



Università degli Studi della Basilicata

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia, culture e saperi dell'Europa Mediterranea dall'antichità all'età contemporanea

TITOLO DELLA TESI

Il *Chronicon* di Francesco Pipino:
edizione critica dei libri XXII-XXXI

Settore scientifico-disciplinare:
L-FIL-LET/08

Coordinatore del dottorato
Prof. Aldo Corcella

Dottoranda
Dr.ssa Sara Crea

Relatore
Prof. Fulvio Delle Donne

CICLO XXXI

INDICE

Introduzione.....	1
1. Il cronista: cenni biografici.....	3
2. Il <i>Chronicon</i>	5
2.1 Il manoscritto e l'edizione a stampa.....	5
2.2 La struttura e il contenuto della cronaca.....	7
3. Le fonti.....	12
3.1 Le cronache universali: i rapporti con Vincenzo di Beauvais e Martin Polono.....	12
3.2 Riccobaldo da Ferrara.....	31
3.3 Le cronache cittadine.....	44
3.4 La storia delle crociate.....	54
3.5 Le fonti in volgare: il "Milione" di Marco Polo.....	60
3.6 Le fonti documentarie.....	65
4. Una possibile ricezione del <i>Chronicon</i> : i rapporti tra Pipino e Benvenuto da Imola.....	81
5. Una possibile datazione del <i>Chronicon</i>	102
6. Ipotesi di interpretazione complessiva.....	106
Criteri di edizione.....	118
Il <i>Chronicon</i> : libri XXII-XXXI.....	120
Bibliografia.....	800

INTRODUZIONE

Francesco Pipino, frate domenicano bolognese vissuto tra la seconda metà del XIII e la prima del XIV secolo, è autore di un interessante e assai ponderoso *Chronicon*, una cronaca universale in lingua latina composta da XXXI libri, ciascuno dedicato al periodo di regno di un imperatore, eccetto il XXV, dedicato alla storia delle crociate: il racconto abbraccia complessivamente un arco di tempo che va dal 754 al 1314, ma con aggiunta di notizie che arrivano fino al 1322. La cronaca rientra nella tradizione cronachistica degli ordini mendicanti del periodo, che poggiava le basi soprattutto sulle opere di Vincenzo di Beauvais e Martin Polono e si poneva l'obiettivo di fornire informazioni su un ampio arco cronologico, ricostruito attraverso una selezione e sistemazione erudita delle fonti.

Il *Chronicon* non ha goduto di grande diffusione: tradito da un unico manoscritto, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, è edito da Ludovico Antonio Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores*, ma solo per i libri XXII-XXXI, con profonde alterazioni del testo e senza alcuna indicazione sulle fonti usate¹. Questa incompleta edizione del *Chronicon* ha condizionato pesantemente gli studi svolti sulla cronaca di Pipino, che di fatto fino ad ora hanno messo in evidenza soprattutto la dipendenza del testo dalle cronache universali di Martin Polono e Vincenzo di Beauvais, dalla cronachistica cittadina dell'Italia settentrionale, in particolare da Riccobaldo da Ferrara, e dalle fonti francesi per la storia delle crociate².

La vastità e varietà degli argomenti trattati, per molti dei quali non sono state rintracciate fonti precise, rende lo studio critico del *Chronicon* e delle sue fonti particolarmente proficuo. Esso, attraverso l'individuazione delle strategie di costruzione e di rielaborazione della "memoria storica", permette di conoscere e comprendere, non soltanto le modalità di trasmissione delle informazioni storiografiche, ma anche di ricomporre la "biblioteca" che aveva a disposizione il suo autore, figura esemplare di cronista medievale che raccoglie e manipola con riconoscibile competenza fonti di varia natura.

¹ L'edizione del *Chronicon* di Francesco Pipino si trova in *Rerum Italicarum Scriptores (RIS)*, ed. L.A. Muratori, IX, Mediolani 1726, coll. 587-752; il XXV libro è edito invece sotto il titolo di *Historia de acquisitione Terrae Sanctae* in Ris, VII, coll. 663-848.

² In modo particolare per i rapporti tra il *Chronicon* e Riccobaldo da Ferrara si vedano soprattutto: A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: His Life, Works and Influence*, Roma 1996; A.F. Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», 22 (1915), pp. 168-194. Sull'utilizzo di fonti cronachistiche francesi: L. De Mas-Latrie, *Cronique d'Ernoult et de Bernard le Tresorier*, Paris 1871; F. Bruno, «*De vulgari in latinam linguam convertit*»: prime note sulla tradizione/traduzione di fonti francesi nel libro XXV del *Chronicon* di Francesco Pipino, in *Forme letterarie nel Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, cur. A. Pioletti, S. Rapisarda, Soveria Mannelli 2016, pp. 111-128. Sul libro XXIV e i rapporti con *Il Milione* di Marco Polo: C. Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen-Age. Traduction, diffusion et reception du Devisement du Monde*, Turnhout 2015. Sui rapporti con i codici documentari: F. Delle Donne, *Una costellazione di informazioni cronachistiche: Francesco Pipino, Riccobaldo da Ferrara, codice Fitalia e "Cronica Sicilie"*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 118 (2016), pp. 157-178.

Per questo motivo si propone l'edizione critica della stessa sezione già edita da Muratori, costituita dai libri XXII-XXXI, dedicati al racconto di un ampio periodo di tempo, che dal regno di Federico I arriva fino a quello di Enrico VII, nella convinzione che il *Chronicon*, letto seguendo una prassi critico-editoriale, possa offrire una vivida immagine del laboratorio cronachistico di un "professionista della storiografia", indispensabile per comprendere appieno i procedimenti della "scrittura di storia" nel Medioevo.

CAPITOLO I.

Il cronista: cenni biografici

Le notizie biografiche su Francesco Pipino sono scarse e incerte, soprattutto per la prima parte della sua vita. Pipino nacque a Bologna intorno al 1270 dal padre Rodaldo, appartenente a una famiglia di giuristi e notai. Prima del 1289 entrò a far parte dell'ordine domenicano e fu attivo nel convento di San Domenico a Bologna, in qualità di archivistica fino al 1312 e di viceprieore dal 1311. Nel corso di questi anni si recò a Padova, presso il convento di Sant'Agostino, in cui ricoprì il ruolo di lettore prima e di priore poi, negli anni 1314-1315; in questo periodo ebbe modo di giungere anche a Milano, come fanno supporre i rimandi ai testi delle cronache cittadine milanesi conservate presso la chiesa di San Nazaro Maggiore della città.

Unico dato certo nella sua vita è la partenza per un pellegrinaggio in Terra Santa nel 1320, in occasione del quale Pipino ebbe modo di visitare non soltanto la Palestina, ma anche la Siria, l'Egitto e Costantinopoli come egli stesso dichiara nella prefazione al trattato che scrisse subito dopo il suo rientro. Ritornato nella sua città natale, Bologna, vi rimase sicuramente fino al 1328, data dopo la quale è da collocarsi la morte³.

La datazione degli scritti di Francesco Pipino è assai complessa. Tra il 1302 e il 1315 il frate domenicano tradusse il *Milione* di Marco Polo sulla base di un volgarizzamento veneto, probabilmente un perduto esemplare della redazione consuetamente denominata VA⁴. Il lavoro gli fu commissionato dai superiori dell'ordine domenicano, come egli stesso dichiara nella prefazione al suo testo, in cui giustifica anche la scelta della lingua latina e difende la sua traduzione dal volgare, definita *veridica et fidelis* al testo poliano⁵.

³ Per le notizie biografiche su Francesco Pipino si rinvia a: G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VII, Bologna 1789, pp. 46-48; L. Manzoni, *Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP. Predicatori, geografo, storico e viaggiatore*, in AMR, s. 3, 13 (1894-1895), pp. 257-334; F. D'Ovidio, *Ancora per Guido da Montefeltro e per Francesco Pipino*, in *Studi sulla Divina Commedia*, Palermo 1901, pp. 533-545; A. F. Massera, *Della data e di altre questioni relative alla cronaca di Francesco Pipino*, in «Bullettino della società dantesca italiana», n.s., XII (1915), pp. 194-200; G. Zaccagnini, *Francesco Pipino traduttore del Milione, cronista e viaggiatore in Oriente nel secolo XIV*, in *Atti e Memorie della Regia Storia Patria per le province dell'Emilia e della Romagna*, s. 5., 1 (1935-1936), pp. 61-95; Th. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, 1, Roma 1970, pp. 392-395; L. Paolini, *Pipino, Francesco*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola*, cur. A. Vasina, Roma 1991, p. 131-134; L. Pini, *Pipino, Francesco*, in *Lexicon des Mittelalters*, VI, München-Zürich 1996, col. 2166; M. Petoletti, *Francesco Pipino*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, cur. G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, I, Roma 2013, pp. 259-261; M. Zabbia, *Pipino, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015, *ad vocem*.

⁴ La redazione di Pipino e la redazione VA possono essere consultate all'indirizzo: <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>

⁵ Così Pipino scrive nella prefazione al testo: «Librum prudentis et honorabilis viri atque fidelis domini Marchi Pauli de Venetiis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum, ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum, compellor ego, frater Franciscus Pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum, a plerisque patribus et dominis meis veridica et fideli translacione de vulgari ad latinum reducere, ut, qui amplius latino quam vulgari delectantur eloquio, nec

Il testo, diviso in tre libri, è noto come *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum* ed ebbe grande fortuna in età medievale, come testimoniano i 65 manoscritti conservati⁶.

Al rientro dalla Terra Santa il cronista si dedicò alla stesura di un *itinerarium* intitolato *Tractatus de locis Terrae Sanctae*, un resoconto dei luoghi visitati durante il suo pellegrinaggio in Oriente, composto dopo il 1320, come dichiarato dallo stesso cronista nel prologo⁷. Nel trattato i luoghi sono descritti da Pipino non nell'ordine in cui furono visitati, ma seguendo la loro apparizione nei *Vangeli*, negli *Atti degli Apostoli* e nell'*Antico Testamento*⁸, con l'aggiunta finale di quelli in cui il frate celebrò messa e del racconto del suo arrivo a Costantinopoli.

Tra il 1327 e il 1328 Francesco Pipino scrisse la *Tabula Privilegiorum* dell'Ordine dei Frati Predicatori, in cui raccolse le prerogative e i privilegi papali concessi ai domenicani⁹. È probabilmente tra la composizione del *Tractatus* e la *Tabula* che deve collocarsi la stesura della sua maggiore opera, il *Chronicon*.

non et hii, qui propter vel linguarum varietatem omnimodam aut propter diversitatem ydeomatum praprietatem lingue alterius intelligere omnino aut faciliter nequeunt, aut delectabilius legant seu liberius capiant» (cfr. *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de consuetudinibus et condicionibus orientalium regionum*, cur. S. Simion, in Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di messer Marco Polo*, cur. S. Simion e E. Burgio, Venezia 2015 (Edizione digitale).

⁶ L'unica edizione disponibile del *Liber domini de Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum* è quella a cura di J.V Prasek, *Milion. Dle jediného rukopisu spolu s prislusnym zakladem latinskym*, Praga 1902, a cui si aggiunge quella digitale a cura di S. Simion, disponibile on line, basata sul codice 983 conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze. Per gli studi sul *Milione* di Pipino si rinvia a: L.F. Benedetto, *Marco Polo, Il Milione. Prima edizione integrale*, Firenze 1928, pp. CXXXIII-CLVII; C.W. Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's Travels*, Los Angeles 1993; A. Grisafi, *Il Milione nella cultura occidentale: fruizione et funzione della traduzione di Pipino da Bologna*, in «Schede medievali», 46 (2008), pp. 179-187; C. Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen-Age* cit.

⁷ La certezza della data del viaggio compiuto da Pipino è data dallo stesso cronista che nella prefazione al suo testo scrive: «Ista sunt loca sacra veneratio, que ego frater Franciscus Pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum visitavi in mea perigrinatione quam feci Anno Domini MCCCXX» (cfr. L. Manzoni, *Fratre Francesco Pipino da Bologna* cit., p. 316).

⁸ Così infatti dice Pipino: «Et ut congruentior sit narrationis ordo, non pono loca eo ordine, quo meo aspectui vel itineri occurrerunt, sed eo ordine quo sacra misteria et gesta alia infrascripta peracta sunt. Hoc ex cepto qua prius recito ratione reverentie amplioris visitationis que ad tempore novi testamenti pertinent quam que ad tempore testamenti veteris pertinere noscuntur».

⁹ Per la *Tabula* si rinvia a: D. Planzer, *Die Tabula privilegiorum Ord. F. Praedicatorum des Franciscus Pipinus O. P.*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 10 (1940) pp. 222-257.

CAPITOLO II

Il *Chronicon*

II.1 Il manoscritto e l'edizione a stampa.

Il *Chronicon* di Francesco Pipino è tradito dal solo manoscritto $\alpha.X.1.5$ conservato presso la Biblioteca Estense di Modena. Membranaceo, misura mm 430×265 ed è composto da 187 carte, con un foglio di guardia iniziale e uno finale, numerate nel margine superiore destro nel *recto* di ogni carta, e raccolte in 20 fascicoli (1^4 , $2-19^{10}$, 20^3), che presentano tutti nel verso dell'ultimo foglio un segno di richiamo orizzontale. La struttura dei fascicoli è dunque regolare, se per non i due esterni, che contengono l'indice, sui quali si tornerà in seguito.

Il testo è disposto su due colonne, ciascuna, in genere, composta da 73 linee con un sistema di rigatura a secco¹⁰. La coperta è in pelle bazzana e la legatura è in pelle rossiccia, realizzata a Modena per incarico di Girolamo Tiraboschi nel periodo tra 1770-1794. Il manoscritto nella controguardia posteriore presenta l'antica segnatura VI.H.9 e alla c. 187v un cartiglio settecentesco. Alla c. 1r è vergato il nome *Franciscus Pipinus de Bononia*, aggiunto da una mano successiva.

Il manoscritto è redatto in scrittura gotica di una sola mano, qui siglata P, ma con annotazioni e correzioni di due mani diverse, una coeva, qui siglata P₁, e una sicuramente successiva alla stesura del codice, ma il cui intervento è limitato all'inserimento peritestuale dei titoli dei capitoli sprovvisti di rubrica. Quest'ultima mano, siglata qui P₂, integra i titoli di 104 capitoli dei libri XXII-XXXI, sempre conformi a quanto si legge nell'indice della cronaca. In modo particolare P₂ interviene aggiungendo ai margini interni o esterni del testo i titoli di 40 capitoli del libro XXII, 28 del libro XXIV, 7 del libro XXV, 5 del libro XXVI, 8 del libro XXVIII, 3 del libro XXIX, 10 del libro XXX, 2 del libro XXXI.

Per quanto riguarda la mano siglata P₁, coeva, come detto, a quella del copista che ha vergato la cronaca, la si individua in alcune aggiunte testuali. Nei libri XXII-XXXI interviene per integrare passi omessi all'interno del testo o per correggere gli errori del copista (98 volte), per offrire lezioni

¹⁰ Per la descrizione del manoscritto si veda anche la scheda catalografica curata da Paola di Pietro, consultabile al sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche, www.manus.iccu.sbn.it. Ulteriori informazioni si possono inoltre ricavare in D. Fava, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena 1925, p. 177.

alternative a quelle riportate nel testo, introdotte dal termine *alias* a margine (24 volte), per indicare riferimenti cronologici ai fatti narrati (11 volte), per comparare le notizie fornite con versioni tratte da altre fonti (13 volte) e per le osservazioni del cronista, spesso introdotte da *Nota* (13 volte).

L'intervento di questa mano, oltre a essere indizio della compiutezza del *Chronicon*, potrebbe far pensare a una idiografia dello stesso Pipino, che, a testo ultimato, potrebbe essersi dedicato a correggere e integrare con altre notizie la cronaca esemplata sotto la sua vigilanza da un altro copista.

Le carte 1r-4v e 186r-187r sono occupate dagli indici che presentano segni paragrafali rossi e blu: alla carta 4v si legge il rimando alla parte finale dell'indice attraverso un'annotazione probabilmente ascrivibile alla mano coeva, *P_I* che interviene nel testo¹¹. Sicuramente ciò è attribuibile all'inserimento successivo degli indici, per i quali inizialmente era stato lasciato uno spazio troppo esiguo a inizio del manoscritto: da qui deve essere derivata la necessità di proseguire sulle carte poste dopo la fine della cronaca, che evidentemente si era rivelata più lunga di quanto preventivato. La mano che compila l'indice è la stessa che ha redatto il *corpus* del testo e questo confermerebbe ulteriormente l'ipotesi della compiutezza della cronaca, di cui si darà conto nella trattazione dei problemi di datazione.

Il manoscritto ha dunque il seguente contenuto:

cc. 1r-4v: indice dei libri I-XXV fino al capitolo 146

cc. 5r -185v: il testo del *Chronicon*

cc. 186r- 187r: indice dei libri XXV (dal capitolo 147) fino al XXXI.

c. 187v: schizzo appena abbozzato, di mano probabilmente settecentesca, raffigurante un uomo inginocchiato intento a pregare. Nella parte superiore si legge invece: «Iste liber novo [corretto da novovo] est, is qui tenet in domo»; tale scritta si legge anche in altri mss., come alla fine del Paris, BNF, Lat. 6496, e Lat. 8028: evidentemente tutti appartenevano a una medesima biblioteca, forse quella del notaio pavese Agostino Fazardi, vissuto tra fine XIV e inizio XV secolo¹².

L'unica edizione – comunque parziale – disponibile del *Chronicon* è quella a cura di Ludovico Antonio Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores (RIS)*: Muratori pubblica i libri XXII-XXIV e XXVI-XXXI nel nono tomo dei RIS e il libro XXV nel settimo tomo dei RIS con il titolo di *Historia de acquisitione Terrae Sanctae*, ma l'edizione altera profondamente il testo. Nel IX tomo dei RIS infatti il *Chronicon* è suddiviso in quattro libri: il primo è composto da 46 capitoli tratti dal libro XXII, il secondo raccoglie 54 capitoli dei libri XXIII-XXIV e XXVI, il terzo libro è formato da 49

¹¹ P, c. 4v: «Si quis vult invenire sequentia, recurat ad terciam cartam ultimarum, ubi signatum est hoc signum», a cui segue la raffigurazione del simbolo di una croce con quattro segni rossi, stesso richiamo presente alla c. 186r, in cui ricomincia l'indice.

¹² Cfr. M. G. Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, in «Studi petrarcheschi», 8 (1991), p. 83.

capitoli estratti dai libri XXVII-XXVIII e il quarto da 49 capitoli dei libri XXIX-XXXI. In totale dunque Muratori pubblica 198 capitoli a fronte dei 431 che compongono i corrispondenti libri del *Chronicon*. In modo particolare, dal libro XXII Muratori omette i primi 49 capitoli, relativi allo scontro tra Federico I e le città italiane, i capitoli 74-75, dedicati alle vicende di Thomas Becket, i capitoli 79-95 relativi alla storia del re di Francia Filippo II, e i capitoli 118-125 dedicati alle storie di santi e miracoli; dal libro XXIII elimina i capitoli 7 e 11-15 dedicati a religiosi e intellettuali; dal libro XXIV i capitoli 5-8 e 11 sui prelati francesi, 16-23 su Elinando e 25-92 sui Tartari; dal libro XXVI infine omette i capitoli 24-30 dedicati ai santi, 31-36 a Luigi VIII di Francia, 37-49 a Luigi IX, 50 a Enrico III d'Inghilterra, 51-57 ai Turchi, 60-61 a eventi accaduti in Francia nel periodo di regno di Federico II. Il libro XXV è invece edito integralmente nel VII tomo dei RIS. L'eliminazione dall'edizione dei primi 49 capitoli del libro XXII è giustificata da Muratori nella sua prefazione, in cui afferma di non aver voluto riportare notizie che il cronista aveva copiato dalla *Historia Federici I* di Ottone Morena¹³, mentre le altre omissioni riguardano soprattutto quei capitoli tratti unicamente dallo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais. L'eliminazione di più di due terzi dei capitoli dei libri XXII-XXXI, le omissioni di interi passi e frasi all'interno del testo e i numerosi interventi di correzione ad opera di Muratori, di cui si dà conto nell'apparato critico, rendono dunque l'edizione poco affidabile per comprendere la reale natura del testo di Pipino.

II.2 La struttura e il contenuto della cronaca.

Il *Chronicon* di Francesco Pipino è una cronaca universale in lingua latina composta da XXXI libri, ciascuno dedicato al periodo di regno di un imperatore, eccetto il XXV, incentrato sulla storia delle crociate. Il racconto abbraccia un arco di tempo che va dal 754 al 1317, ma con aggiunta di notizie che arrivano fino al 1322.

La cronaca si apre con un breve proemio, che non fornisce però informazioni né sulla struttura del testo, né sugli intenti del cronista, ma si limita a dichiarare l'argomento di apertura del racconto, il regno di Carlo Magno, preceduto da un breve *excursus* dedicato ai sovrani Franchi¹⁴.

Il racconto dei libri XXII-XXXI¹⁵, oggetto della presente edizione e, come detto, di quella precedentemente curata da Muratori, inizia con il periodo di regno di Federico I e si conclude con la morte di Clemente V, avvenuta nel 1314, e il riferimento al suo successore Giovanni XXII, fino al secondo anno del suo pontificato, il 1317. La notizia più recente riportata nel *Chronicon* si trova

¹³ Così infatti si esprimeva Muratori: «Res vero Friderici I Augusti fuse persequitur, sed omnia testatur se accepisse ab *Ottone Laudensi*, videlicet ab *Ottonis Morenae Historia*» (cfr. Franciscus Pipinus, *Chronicon* cit., p. 585).

¹⁴ P, c. 5r.

¹⁵ P, c. 77v-185v.

invece nell'ultimo capitolo del libro XXX (cap. 23), ed è relativa alla rivolta contro il re d'Inghilterra Edoardo II guidata da alcuni conti inglesi, tra cui Tommaso Plantageneto, la cui morte, avvenuta nel 1322, è riportata dal cronista.

Il libro XXII è dedicato al racconto del periodo di regno di Federico I ed è composto da 128 capitoli. I primi 56 capitoli sono occupati dalla storia dell'imperatore, suddivisa in due diverse sezioni: la prima (capp. 1-50) racconta lo scontro avvenuto tra il sovrano e le città dell'Italia Settentrionale, la seconda (capp. 51-56) la crociata e la morte di Federico. Seguono le biografie dei principali personaggi religiosi e degli intellettuali del tempo: i pontefici Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III, Lucio III, Urbano III, Gregorio VIII e Clemente III (capp. 57-63), gli intellettuali Pietro Lombardo, Pietro Comestore, Pietro Monoculo, Gioacchino da Fiore e Gherardo da Cremona (capp. 64-68) e gli arcivescovi di Milano Umberto da Pirovano, Galdino della Sala, Alghisio da Pirovano, Uberto Crivelli e Milone da Cardano (capp. 69-73 e cap. 121). Ampio spazio all'interno del libro è dedicato alle vicende dell'arcivescovo di Canterbury Thomas Becket e alla sua uccisione, con particolare focalizzazione sul possibile coinvolgimento del re Enrico II d'Inghilterra nell'omicidio (capp. 74-76). Seguono le biografie dei principali sovrani del periodo: Riccardo I d'Inghilterra (cap. 77), Filippo II di Francia (capp. 78-95), gli imperatori bizantini (capp. 96-108) e Guglielmo I di Sicilia (119). Gli ultimi capitoli sono invece dedicati in larga parte alla storia di santi e miracoli (capp. 110-116, 118-120, 122-123, 125) e alla narrazione di altri eventi verificatisi durante il regno di Federico I (cap. 117, 124, 126), per concludersi con la storia degli Estensi (cap. 127) e la biografia di Ugo Primate (cap. 128).

Il libro XXIII è dedicato al periodo di regno di Enrico VI, la cui storia occupa i primi quattro capitoli, in cui il cronista ripercorre in modo particolare le vicende legate all'Italia meridionale e al conflitto che vide opporre l'imperatore a Tancredi di Lecce. All'interno del libro sono presenti diverse biografie dedicate ai principali personaggi del periodo: i pontefici Celestino III e Innocenzo III (capp. 5-6), gli arcivescovi di Milano Uberto da Terzago e Filippo di Lampugnano (capp. 8-9), l'arcivescovo di Genova Bonifacio (cap. 10), Guglielmo Anglico (cap. 11), il conte Raimondo di Tolosa (cap. 12), il predicatore francese Folco de Neuilly (cap. 14), il monaco Erluino (cap. 15), Ugucione di Pisa (cap. 16), Goffredo di Vinsauf (cap. 17), Michele, arcivescovo di Sens, (cap. 18), Saladino (cap. 19). Gli altri capitoli che compongono il libro sono dedicati a diversi eventi accaduti durante il regno di Enrico VI: la fondazione dell'ordine domenicano (cap. 7), la battaglia di Alarcos, combattuta nel 1195 tra Alfonso VII di Castiglia e gli Almohadi (cap. 13), e la storia della croce di Cristo (cap. 21).

Il libro XXIV è composto da 92 capitoli dedicati al regno di Ottone IV, la cui storia è raccontata nei primi tre capitoli. Anche in questo libro diverse sono le biografie dei principali personaggi vissuti in quel periodo: Pietro Cantore (cap. 5), gli arcivescovi francesi Guglielmo di Bourges (cap. 7), Pierre

de Corbeil (cap. 8) e Ugone (cap. 11), l'arcivescovo di Milano Umberto da Pirovano e quello di Genova Ottone (cap. 12-13), Amary del Bene (cap. 16), Elinando di Froidmont (capp. 17-23), i re Giovanni d'Inghilterra (cap. 9) e Pietro d'Aragona (cap. 10). All'interno del libro sono inoltre raccontati diversi eventi accaduti nel periodo preso in esame (cap. 6, 14, 15), mentre dal capitolo 24 inizia la lunga trattazione dedicata alla popolazione dei Tartari e suddivisa in due sezioni: la prima (capp. 24-45) dedicata alla narrazione della formazione dell'impero e alla sua espansione, la seconda (capp. 46-70) alla descrizione delle caratteristiche e delle consuetudini della popolazione. Il libro si conclude con i capitoli estratti dal *Milione* di Marco Polo (capp. 71-88), in cui si raccontano il periodo di regno di Qubilai e due miracoli avvenuti presso la corte dei khan (capp. 89-92).

Il libro XXV è dedicato alla storia delle crociate ed è composto da 208 capitoli. Il racconto si apre con la narrazione del periodo dell'imperatore Eraclio, che riuscì a ottenere la restituzione della vera croce dopo la morte di Cosroe II di Persia nel 628 (cap. 1). Pipino ripercorre poi i principali eventi accaduti in Terra Santa (capp. 2-6), a cui fece seguito l'indizione della prima crociata nel 1095 da parte del pontefice Urbano II durante il concilio di Clairmont. La storia della prima crociata è raccontata molto dettagliatamente in 79 capitoli, in cui il cronista descrive l'arrivo fallimentare dei primi crociati guidati da Pietro l'Eremita (capp. 7-12) e il successivo viaggio di altri principi partiti dall'Europa per la Terra Santa: Goffredo di Buglione (capp. 13-15), Boemondo I d'Altavilla (capp. 16-17), Roberto II di Fiandra (cap. 18) e Raimondo IV di Tolosa (capp. 19-20). Il cronista ripercorre poi le vicende che videro protagonisti i cristiani in Terra Santa: l'assedio di Nicea del 1097 (capp. 21-24) e di Antiochia del 1098 (capp. 27-53) e la marcia dei crociati verso Gerusalemme fino ad arrivare alla conquista della città (capp. 54-76). Successivamente il cronista descrive in modo dettagliato il periodo di regno dei diversi sovrani che si succedettero sul trono della città santa: Goffredo di Buglione (capp. 77-83), Baldovino I (capp. 84-101), Baldovino II (capp. 102-114), Folco (capp. 115-117), Baldovino III (cap. 118), Amalrico I (capp. 119-133), Baldovino IV (capp. 134-146) e Guido di Lusignano (cap. 148). Ampio spazio è dato nella cronaca alle tappe che portarono alla riconquista di Gerusalemme da parte degli infedeli e alla battaglia di Hattin del 4 luglio 1187, in cui si perse per sempre la croce di Cristo (capp. 149-168), per poi ripercorrere, ma in modo sintetico, le successive spedizioni cristiane volte a riconquistare la città santa: la terza crociata (capp. 169-172), la quarta (capp. 173-174), la quinta (cap. 175-206) e la sesta, con cui si conclude il racconto, ricollegandosi al periodo di Federico II, a cui è dedicato il libro successivo (capp. 207-208).

Il libro XXVI dedicato, come detto, al periodo di regno di Federico II, si compone di 70 capitoli. Alla storia dell'imperatore è dedicata la prima parte (capp. 1-19), con una particolare focalizzazione sul conflitto tra il sovrano e la Chiesa (capp. 7, 10-12) e sui rapporti con il re di Gerusalemme (capp. 4-6, 9) e con le città dell'Italia settentrionale (capp. 14-15). Seguono le biografie dei pontefici

Onorio III, Gregorio IX, Celestino IV e Innocenzo IV (capp. 20-23), la ricostruzione della storia degli ordini domenicano e francescano (capp. 24-25) e alcuni capitoli dedicati ai principali santi e uomini religiosi del periodo, Sant'Antonio (capp. 26), Elisabetta di Ungheria (cap. 27), Edmondo di Canterbury (capp. 28-29), Pietro da Verona (cap. 30), Maria di Oignies (cap. 61), e agli arcivescovi di Milano (capp. 59, 68). Altre biografie sono poi dedicate ai sovrani del tempo Luigi VIII di Francia (capp. 31-36), Luigi IX (capp. 37-39), Enrico III d'Inghilterra (50) e ai sovrani turchi (51-56) e a Pier della Vigna (cap. 17) e Michele Scotto (56). Nei rimanenti capitoli il cronista racconta diversi eventi e leggende accaduti durante il regno di Federico II (capp. 58, 62-65, 67-70).

Il libro XXVII è il più breve del *Chronicon*, composto da soli quattro capitoli, dedicati alle vicende di Corrado IV di Svevia.

Il libro XXVIII si compone invece di 59 capitoli e si apre con il racconto delle vicende di Manfredi (capp. 1-2), dello scontro tra Corradino e Carlo I d'Angiò (capp. 3-5) e di Carlo e Pietro d'Aragona (capp. 6-15). All'interno del libro ampio spazio è riservato al racconto della storia delle città dell'Italia Settentrionale: il cronista ripercorre le vicende di Ezzelino da Romano (cap. 18), del fratello Alberico (cap. 19), di Azzo VII d'Este (cap. 27), per poi concentrarsi sul racconto degli scontri tra le diverse fazioni cittadine (capp. 30, 41, 45) con particolare focalizzazione sui conflitti che interessarono la sua città, Bologna (capp. 52-55), provando infine a fornire una ricostruzione delle origini delle divisioni interne, duramente condannate dal cronista (cap. 56). Il libro è inoltre ricco di diverse biografie, prime tra tutte quelle dei pontefici del tempo, Alessandro III, Urbano III, Clemente IV e Gregorio X (capp. 19-22), ma anche dell'arcivescovo di Milano Ottone Visconti (cap. 23 e poi 58), di Gualtero da Vezzano, arcivescovo di Genova (cap. 24), del cardinale Ottaviano Ubaldini (cap. 57) e degli intellettuali e giuristi Occursio, Odofredo e Alberto Teutonico (capp. 25, 26, 28). Per la storia fuori d'Italia, il cronista descrive i regni di Filippo III di Francia (cap. 56), di Edoardo I d'Inghilterra (capp. 42-51) e di Alfonso di Castiglia (cap. 33), per poi concentrarsi sulle vicende orientali (capp. 29, 31, 40) e in particolare modo su quelle dei Tartari (capp. 34-37, 42-43 e 59).

Il libro XXIX si compone di 28 capitoli ed è dedicato al periodo di regno di Rodolfo I, la cui storia occupa la sezione iniziale della cronaca (capp. 1-2), seguita dalle biografie dei pontefici Innocenzo V, Adriano V, Giovanni XXI, Niccolò III, Martino IV, Onorio III e Niccolò III (cap. 3-12) e dell'arcivescovo di Genova Bernardo Arimondi (cap. 13). Anche in questo libro largo spazio è dedicato alle vicende delle città dell'Italia Settentrionale: il cronista ripercorre le storie dei principali signori, Guido da Polenta (cap. 14), Gerardo da Camino (cap. 19), Obizzo e Azzo VIII d'Este (cap. 23), Stefano Colonna (cap. 26), e gli scontri del tempo tra le diverse città e tra fazioni interne alle singole città (cap. 16, 20, 24). Il libro prosegue poi con il racconto di diverse leggende del tempo

(capp. 15, 17, 18) e degli eventi d'Oriente (cap. 25, 27) e si conclude con una breve biografia di Iacopo da Varagine (cap. 28).

Il libro XXX si compone di 23 capitoli e si apre con il racconto del regno di Adolfo di Nissau (cap. 1). La gran parte del racconto è però riservata alle vicende di due pontefici: Celestino V e Bonifacio VIII. La storia di Celestino V inizia con la sua elezione (cap. 2) e prosegue con il racconto della rinuncia al papato (cap. 3), della cattura e della morte (cap. 4), dei rapporti con Bonifacio (cap. 5) e infine della canonizzazione (cap. 6). La narrazione del pontificato di Bonifacio VIII si apre con la sua elezione (cap. 7) e si concentra in modo particolare sui suoi conflitti con la famiglia dei Colonna (capp. 8, 17) e con Filippo IV di Francia (cap. 10-11), fino ad arrivare alla cattura del pontefice (capp. 12-13) e alla sua morte (cap. 14). Pochi sono gli altri argomenti trattati: Guido da Montefeltro (cap. 16 e 21), il terremoto che colpì Rieti nel 1298 (cap. 15), il giubileo indetto dal pontefice (cap. 9), le vicende della città di Genova (capp. 18-20) e il regno di Edoardo II d'Inghilterra (cap. 23).

Il XXXI e ultimo libro si compone di soli sei capitoli, e, eccetto il primo dedicato al re Adalberto, gli altri cinque raccontano i pontificati di Benedetto XI (cap. 2) e Clemente V (capp. 3-6).

Come si rileva da questa breve sintesi del contenuto dei libri XXII-XXXI del *Chronicon*, la struttura dei singoli libri, a eccezione del XXV, si ripete costantemente. Ogni libro si apre infatti con la narrazione del regno di un imperatore, le cui vicende occupano sempre i primi capitoli e forniscono i margini cronologici entro cui sviluppare il racconto storico, e prosegue subito dopo con la storia dei pontefici vissuti nel periodo narrato, ponendo dunque la prospettiva impero-Chiesa come orizzonte entro cui si muovono i fili della storia. È interessante notare a questo proposito che più di un terzo del racconto storico dei libri presi in esame è direttamente dedicato agli imperatori (capp. 105) e ai pontefici (cap. 44), mentre il resto della cronaca è occupato dalla narrazione del regno dei sovrani europei, delle storie degli uomini religiosi, dei santi e degli intellettuali e anche del mondo orientale, a cui sono dedicati ben 93 capitoli, senza contare quelli del libro XXV, interamente occupato dalla storia della Terra Santa. A partire poi dal periodo di Federico II, e quindi dal libro XXVI, gran parte del racconto è dedicato alla storia delle città dell'Italia del Nord, alle vicende che coinvolsero i signori, agli scontri interni, ai conflitti tra famiglie, al destino delle diverse fazioni.

La struttura del racconto rimanda a quella delle cronache universali del periodo, alle compilazioni di storia degli ordini mendicanti, e in modo particolare a una di queste, lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, che, oltre a essere fonte principale per gran parte della cronaca, è anche principale modello compositivo per la scrittura della storia di Pipino.

CAPITOLO III

Le fonti.

Francesco Pipino si serve di varie e molteplici fonti per la scrittura della sua cronaca: cronache universali, cittadine, biografie, agiografie e anche fonti documentarie. Questi testi, che saranno a breve analizzati nel dettaglio, sono spesso utilizzati insieme: larga parte dei capitoli del *Chronicon* è infatti costruita attraverso la selezione e unione di passi tratti da diverse fonti e messi insieme seguendo il criterio tematico che regola la disposizione della materia nella cronaca. Pipino usa le diverse fonti contemporaneamente, sia per arricchire il racconto e fornire la storia di nuovi e diversi particolari, sia per comparare e confrontare testimonianze diverse sullo stesso argomento, avvertendo il lettore del passaggio a una nuova fonte che fornisce un'interpretazione alternativa di uno specifico argomento.

L'atteggiamento del cronista nel suo rapporto con le fonti non può dunque considerarsi passivo, sebbene il *Chronicon* rientri nell'ampio gruppo delle compilazioni di storia universale medievali, ma si rileva invece un approccio critico del cronista, come si cercherà di mettere in rilievo attraverso una più precisa analisi delle fonti usate per la scrittura della cronaca.

III.1 Le cronache universali: i rapporti con Vincenzo di Beauvais e Martin Polono

La cronachistica universale di origine domenicana costituisce la principale tipologia di fonte utilizzata da Francesco Pipino per la stesura del *Chronicon*, anch'essa compilazione di storia universale. A partire infatti dalla metà del Duecento la produzione cronachistica degli ordini mendicanti, e in modo particolare dei domenicani, costituisce un enorme deposito di notizie, da cui attingere informazioni per la scrittura di storia di un ampio periodo di tempo. Il carattere enciclopedico e l'organizzazione sistematica ed erudita della materia nella storiografia dei domenicani permettono infatti di avere a disposizione un ampio ventaglio di notizie ricavate da molteplici e varie fonti e questo spiega l'enorme diffusione e il grande utilizzo di queste cronache tra il Duecento e il Trecento.

Lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais è la cronaca che maggiormente rappresenta questa produzione storiografica: è una compilazione di storia che fa parte di una più ampia enciclopedia, lo *Speculum Maius*, suddiviso in *Speculum Naturale*, *Doctrinale* e appunto *Historiale*,

mentre un quarto tomo, lo *Speculum Morale*, è apocrifo e aggiunto solo successivamente¹⁶. Lo *Speculum Historiale*, nell'edizione Douai che si è qui scelto di seguire¹⁷, è composto da XXXI libri e si configura come una vera e propria enciclopedia del sapere storico, che fornisce informazioni ampie e generali per la ricostruzione della storia mondiale dalle origini al periodo di Federico II.

Per Pipino la cronaca di Vincenzo di Beauvais è, come detto, fonte principale, ma anche modello compositivo per la stesura del suo *Chronicon*; la struttura dei singoli libri nello *Speculum Historiale* e nella cronaca di Pipino è infatti molto simile: ciascun libro inizia, in genere, con il riferimento all'imperatore del periodo trattato, prosegue con le storie dei pontefici, continua con le biografie dei principali santi, letterati, uomini religiosi, con le storie di miracoli e di popoli lontani. La fisionomia di ciascun libro e la tipologia degli argomenti trattati, nonché la volontà e l'intento di trarre insegnamenti morali dallo studio della storia, finalità principale della produzione storiografica domenicana, su cui si tornerà più specificamente in seguito, avvicinano il racconto storico delle due cronache e rendono lo *Speculum Historiale* il modello a cui Pipino si ispira per la scrittura del *Chronicon*. Nonostante ciò però si rileva un'importante differenza nella costruzione del racconto all'interno delle due cronache: nello *Speculum Historiale* infatti l'andamento del racconto è di tipo annalistico e le informazioni su un sovrano, una battaglia, un personaggio sono suddivise in diversi capitoli, anche distanti tra loro all'interno dei singoli libri, per seguire il procedere del corso della storia anno per anno. Nel *Chronicon* invece la materia è raccolta seguendo un criterio prettamente tematico: il cronista seleziona le notizie relative a un argomento e le mette insieme all'interno di un unico capitolo o di capitoli in successione tra loro, creando nei singoli libri delle micro-sezioni relative solo a un tema specifico.

Un'ulteriore differenza tra le due cronache riguarda il contenuto e soprattutto l'orizzonte geografico di interesse dei due cronisti: nonostante il carattere enciclopedico dello *Speculum*, la cronaca di Vincenzo di Beauvais ha una prospettiva prettamente franco-centrica, poiché gran parte del racconto è dedicata a personaggi o eventi accaduti in terra di Francia, il contesto geografico proprio del cronista e da cui ricava la maggior parte delle fonti utilizzate per la scrittura della storia. A titolo esemplificativo si può considerare il libro XXIX, relativo al periodo di regno di Federico I,

¹⁶ Sullo *Speculum Historiale* e la sua diffusione nelle cronache medievali: G. Billanovich, C. Scarpati, M. Prandi, *Lo Speculum di Vincenzo di Beauvais e la letteratura italiana dell'età gotica*, «Italia medioevale e umanistica», 19 (1976), pp. 89-170; A.D. Von den Brincken, *Geschichtsbetrachtung bei Vincenz von Beauvais*, «Deutsches Archiv», 34 (1978), pp. 410-490; Th.R. Eckenrode, *Vincent of Beauvais: a study in the construction of a Didactic View of History*, «Historian», 46 (1984), pp. 339-360; *Vincent de Beauvais: intentions et réceptions d'une oeuvre encyclopédique au Moyen Age*, Actes du XIV Colloque de l'Institut d'études médiévales, organisé conjointement par l'Atelier Vincent de Beauvais et l'Institut d'études médiévales, 27-30 avril 1988, ed. M. Paulmier-Foucart, Paris 1990; M. Paulmier-Foucart, *Vincent de Beauvais*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, 16 (1994), coll. 806-816; E. Albrecht, *The organization of Vincent of Beauvais' Speculum Maius and of Some Latin Encyclopedias*, in *The Medieval Hebrew Encyclopedias of Science and Philosophy: Proceedings of the Bar-Ilan University Conference*, London 2000, pp. 46-57,

¹⁷ Vincentius Bellovicensis, *Speculum Historiale*, Douai 1624.

in cui però solo due capitoli sono effettivamente dedicati al sovrano, il primo, che serve da inquadramento cronologico per tutto il libro, e il LI, in cui si informa il lettore della morte dell'imperatore nel corso della crociata, e solo pochissime altre informazioni si trovano negli altri capitoli; vero protagonista del libro è invece il re di Francia Filippo II, di cui Vincenzo di Beauvais ripercorre in modo molto dettagliato la storia personale e politica e a cui sono dedicati gran parte dei capitoli. Questo atteggiamento, per altro, non riguarda solo i sovrani: gli uomini religiosi, i politici, i santi di cui si racconta sono nella quasi totalità appartenenti al territorio francese. Nel *Chronicon* invece emerge la volontà dello scrivente di modificare in parte il baricentro geografico del racconto per avvicinarlo a quello più vicino al cronista, l'Italia settentrionale, e così l'ampio spazio dato da Vincenzo di Beauvais ai re di Francia è affiancato dal racconto del governo degli imperatori, orizzonte politico del cronista, le biografie degli arcivescovi delle diocesi francesi sono sostituite da quelle degli arcivescovi di Milano e Genova, le storie dei letterati e filosofi di Parigi sono seguite dai profili di quelli italiani. Per utilizzare una metafora, dunque, il contenitore è lo stesso, ma in buona parte il contenuto cambia: Pipino mantiene i temi dello *Speculum Historiale*, ma li sostituisce spesso con quelli vicini al suo orizzonte geografico, soprattutto man mano che ci si avvicina al periodo storico più prossimo al cronista, che, per il lasso di tempo preso in esame, e dunque a partire dal regno di Federico I, consulta e utilizza anche molteplici e variegate fonti provenienti dall'Italia settentrionale, su cui si tornerà dettagliatamente in seguito.

Lo *Speculum Historiale*, come si è cercato di dimostrare, è dunque modello compositivo di Pipino, ma è anche fonte principale per la scrittura della cronaca. Il periodo di tempo preso in esame nella presente edizione del *Chronicon* corrisponde ai libri XXIX-XXXI dello *Speculum*, che partono dal racconto del periodo di regno di Federico I e si concludono nel 1250, alla morte di Federico II. La cronaca di Vincenzo di Beauvais è fonte privilegiata e spesso unica per il racconto offerto nei libri XXII-XXIV e XXVI del *Chronicon*, ed è utilizzata per ricostruire le vicende dei sovrani europei, dei pontefici, degli uomini religiosi, dei santi, e per il racconto di miracoli, leggende e storie dei popoli orientali: è lo stesso cronista a citare espressamente, in alcuni casi, il ricorso alla cronaca di Vincenzo di Beauvais e ciò accade sei volte nel libro XXII (capp. 77, 81, 101, 105, 115, 122), una volta nel libro XXIII (cap. 6), tre volte nel libro XXIV (capp. 1, 16, 19), quattro volte nel libro XXV (capp. 33, 48, 157, 166) e cinque volte nel libro XXVI (capp. 31, 41, 51, 58, 61). Per agevolare la comprensione della frequenza del ricorso allo *Speculum Historiale* nel *Chronicon* si offre qui un prospetto in cui si evidenziano i rapporti tra i capitoli della cronaca di Pipino (colonna di sinistra) e i corrispondenti libri e capitoli dello *Speculum Historiale* (colonna di destra):

Libro XXII

Cap. LII. Qualiter imperator transmarinam crucem accepit et Bulgaros debellavit.	XXIX, 44.
Cap. LVII. De Anastasio papa IV.	XXVIII, 1.
Cap. LVIII. De Adriano papa IV.	XXIX, 3
Cap. LIX. De Alessandro papa III.	XXIX, 3, 14, 15, 21
Cap. LX. De Lucio papa III.	XXIX, 22, 32, 40
Cap. LXI. De Urbano III.	XXIX, 34
Cap. LXII. De Gregorio papa VIII.	XXIX, 34
Cap. LXV. De Petro Comestore.	XXX, 1
Cap. LXVI. De abbate Petro Monoculo	XXIX, 28, 30, 32, 40
Cap. LXVII. De abbate Ioachim et scriptis eius.	XXIX, 40 XXX, 64, 94
Cap. LXXV. Qualiter effectus cancellarius Anglorum regis Henrici.	XXIX, 21
Cap. LXXVI. De Henrico iuniore Anglorum rege.	XXVII, 12, 128 XXX, 2, 3, 12, 15, 17, 21, 23, 42, 46, 47, 48
Cap. LXXVII. De Ricardo rege Anglorum.	XXIX, 48, 50, 52, 54, 55, 61
Cap. LXXVIII. De Philippo rege Francorum.	XXIX, 22, 24
Cap. LXXIX. De expulsione Iudeorum.	XXIX, 24, 25, 60
Cap. LXXX. De septemmillibus cotarellis occisis.	XXIX, 26, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45 XXX, 1
Cap. LXXXI. De transfretatione Phylippi regis.	XXIX, 49, 50, 51, 52
Cap. LXXXII De reversione Philippi in Franciam.	XXIX, 53, 54, 55, 57, 67
Cap. LXXXIII. De certis bellis Phylippi.	XXIX, 56, 57, 58
Cap. LXXXIV. De bello Flandrensi contra Philippum.	XXIX, 58, 60, 61, 63
Cap. LXXXV. De pace firmata inter Philippum et Iohannem regem Anglie.	XXIX, 66, 67
Cap. LXXXVI. De equitatione Phylippi in Acquitania.	XXIX, 68, 90, 92
Cap. LXXXVII. De peregrinatione Francorum contra Albigenses et quibusdam aliis.	XXIX, 100, 101, 102, 103, XXX, 1, 3, 4

Cap. LXXXVIII. De preparatione Philipi regis in Angliam.	XXX, 5
Cap. LXXXIX. De victoria ipsius regis ex Flandrensibus.	XXX, 6
Cap. XC. De introitu Philipi regis in Flandriam et preparatione belli Flandrensis.	XXX, 53, 54, 55, 56
Cap. XCI. De adventu communiarum et de pugna contra regem.	XXX, 57, 58
Cap. XCII. De comite Bolonie qualiter captus sit.	XXX, 59, 60
Cap. XCIII. De improprio regis Philippi in comitem Flandrie verbis.	XXX, 61, 62, 129
Cap. XCIV. De illusionibus rusticorum in eundem Flandrie comitem.	XXX, 62, 63, 85
Cap. XCV. De morte eiusdem Philippi regis.	XXX, 125
Cap. XCVIII. De turpi nece Andronici.	XXIX, 64
Cap. XCIX. Qualiter Kirsachus assumpto imperio exoculatur a fratre Alexio.	XXIX, 64
Cap. C. Qualiter Kirsachi filius fuit in imperio restitutus.	XXIX, 64, 65
Cap. CI. De morte imperatoris Alexii pueri.	XXIX, 91
Cap. CII. Qualiter Morculfus imperator fugatur et Constantinopolis capitur.	XXIX, 91
Cap. CIX. De Guilielmo rege Sicilie et gestis eius.	XXIX, 2
Cap. CX. De nequicia Roberti de Botua.	XXIX, 2
Cap. CXI. De Theobaldo archiepiscopo Cantuarie. Vincentius.	XXIX, 3
Cap. CXII. De novicio Cisterciensi et visionibus paradisi et inferni. Idem.	XXIX, 6, 8, 9
Cap. CXIII. De fratre Christiano heremita Gastinensi.	XXIX, 11, 12
Cap. CXIV. De muliere a lupis rapta et mirabiliter a Virgine liberata.	XXIX, 16
Cap. CXV. De Anselmo episcopo Beluacensi. Vincentius.	XXIX, 17
Cap. CXVI. De Roberto preposito de Area.	XXIX, 21, 119
Cap. CXVII. De rege Saladino et morte eius.	XXIX, 21, 54

Cap. CXVIII. De sancto Petro Tarantasie archiepiscopo.	XXIX, 13
Cap. CXIX. De sancto Anselmo Beluacensi episcopi. Vincentius.	XXIX, 21
Cap. CXX. De Mauricio Parisiensis episcopo.	XXIX, 21, 58
Cap. CXXII. De sancta Hyldegarde. Vincentius.	XXIX, 21
Cap. CXXIII. De sancta muliere Alphaide.	XXIX, 23
Cap. CXXIV. De pace miraculose facta inter regem Aragonum et comitem Santi Egidii.	XXIX, 27
Cap. CXXV. De abbate Hugone Bone Vallis.	XXIX, 33
Cap. CXXVI. De ceteris eventibus temporis Friderici.	XXIX, 2, 3, 15, 17, 21, 22, 39, 40, 44, 45, 48
Libro XXIII	
Cap. II. Qualiter idem imperator Apuliam, Calabriam et Siciliam acquisivit.	XXIX, 51
Cap. VI. De papa Innocencio tercio exronicis.	XXIX, 61, 91, 103, 106
Cap. XI. De sancto Willelmo sacerdote.	XXIX, 53
Cap. XII. De obitu Raimondi comitis Tolosani.	XXIX, 56
Cap. XIII. De rege Christianorum in Hispaniam.	XXIX, 57
Cap. XIV. De Fulcone sacerdote et Petro de Rosiaco.	XXIX, 57, 59
Cap. XV. De Herluino monaco.	XXIX, 59
Cap. XVIII. De Michaele Senonensi archiepiscopo.	XXIX, 55
Cap. XIX. De morte Saladini.	XXIX, 54
Cap. XX. De ceteris eventibus huius temporis Henrici VI.	XXIX, 51, 52, 53, 54, 55
Libro XXIV	
Cap. I. De inicio eius imperii et gestis ipsius.	XXIX, 61, 92, 101, 106 XXX, 1
Cap. II. De pugna inter Ottonem et Franchos et morte Otonis.	XXX, 53, 54, 56, 57, 58

Cap. IV. De ceteris eventibus sub tempore Ottonis.	XXIX, 59, 66
Cap. V. De Petro Cantore Parisiensi.	XXIX, 59
Cap. VI. De quibusdam eventibus admirandis.	XXIX, 60, 61, 62
Cap. VII. De sancto Willelmo Bituricensi archiepiscopo.	XXIX, 62
Cap. VIII. De Petro Senonesi archiepiscopo.	XXIX, 63
Capi. IX. De Iohanne rege Anglorum.	XXIX, 61, 66, 67, 68, 92 XXX, 7, 52, 78
Cap. X. De Petro rege Aragonum.	XXIX, 91
Cap. XI. De obitu Hugonis Antisidoris episcopi.	XXIX 101
Cap. XVI. De studio Parisiensi et Amalrico heresiarca.	XXIX, 107
Cap. XVII. De dompno Helinando monacho et scriptis eius. Vincencius.	XXIX, 108, 134, 145
Cap. XVIII. Exemplum de bufone.	XXIX, 110, 116
Cap. XIX. De monacho, qui se demonibus commendavit. Vincencius.	XXIX, 117, 118, 119
Cap. XX. De carbonario et visione eius.	XXIX, 119, 120
Cap. XXI. De viro Masticonensi.	XXIX, 120
Cap. XXII. De eleganti responso adolescentis.	XXIX, 136
Cap. XXIII. Ethimologia nominis mulieris.	XXIX, 142
Cap. XXIV. De interfetione David Indie regis a Tartaribus.	XXIX, 69
Cap. XXV. De Rabbanatha monaco Nestorino.	XXIX, 70
Cap. XXVI. De nacionibus, quas Tartari post necem domini sui subiugarunt.	XXIX, 87
Cap. XXVII. Qualiter Corasminos destruentes fugaverunt.	XXIX, 88, 89

Cap. XXVIII. De Georgianorum destructione.	XXX, 95
Cap. XXIX. De vastatione Armeniorum et monte arche Noe.	XXX, 97
Cap. XXX. De destructione Arseron, Turque civitatis.	XXX, 147
Cap. XXXI. De destrutione Cesaree.	XXX, 147
Cap. XXXII. De vastatione Ungarie et Polonie.	XXX, 149
Cap. XXXIII. De vastatione regni Turchorum.	XXX, 150
Cap. XXXIV. De nobilitate, magnitudine.	XXX, 151
Cap. XXXV. De confirmatione federis inter Turcos et Tartaros.	XXXI, 28
Cap. XXXVI. Qualiter rex minoris Armenie se subdit Tartaris.	XXXI, 29
Cap. XXXVII. De inicio imperii sive principatus Tartarorum	XXXI, 3, 8
Cap. XXXVIII. De conflictu Mongaliorum ab imperatore Kitaorum.	XXXI, 9
Cap. XXXIX. De pugna Tartarorum contra Indiam maiorem et minorem.	XXXI, 10
Cap. XL. Qualiter, ab hominibus caninis repulsi, Beritha Bethinos vicerunt.	XXXI, 11
Cap. XLI. Qualiter a montibus Caspiis et ab hominibus subteraneis sunt repulsi.	XXXI, 12
Cap. XLII. De montibus Caspiis.	XXXI, 89
Cap. XLIII. De morte Cingis Cham et de electione imperatoris Ottoday filii eius et legacione ducis Bathy.	XXXI, 13, 15
Cap. XLIV. De legatione Tyrpodam ducis.	XXXI, 16
Cap. XLV. Qualiter Cuyne fuit ad imperium sublimatus.	XXXI, 31, 32

Cap. XLVI. De moribus et statu eiusdem.	XXXI, 33, 34
Cap. XLVII. De literis missis a principe Tartarorum ad papam.	XXXI, 51
Cap. XLVIII. De literis imperatoris Tartarorum ad principem eorum.	XXXI, 52
Cap. XLIX. De exteriori qualitate Tartarorum.	XXIX, 71
Cap. L. De cultu ac ritu religionis eorum.	XXIX, 72
Cap. LI. De legibus et statutis eorum.	XXIX, 73
Cap. LII. De superbia et impietate eorum.	XXIX, 74
Cap. LIII. De ipsorum cupiditate et avaricia.	XXIX, 75
Cap. LIV. De efrenatione eorum et luxuria.	XXIX, 76
Cap. LV. De crudelitate eorum.	XXIX, 77
Cap. LVI. De fallacia eorum.	XXIX, 77
Cap. LVII. De immundicia eorum.	XXIX, 78
Cap. LVIII. De habitu eorum.	XXIX, 79
Cap. LIX. De astucia eorum.	XXIX, 80
Cap. LX. De ordine eorum.	XXIX, 81
Cap. LXI. Qualiter municiones obsident.	XXIX, 82
Cap. LXII. De blandicys eorum.	XXIX, 83
Cap. LXIII. De servis eorum.	XXIX, 84
Cap. LXIV. De moribus mulierum eorum.	XXIX, 85
Cap. LXV. De sepulturis eorum.	XXIX, 86
Cap. LXVI. De forma Mangalorum.	XXXI, 4
Cap. LXVII. De moribus eorum	XXXI, 5
Cap. LXVIII. De lege eorum.	XXXI, 6
Cap. LXIX. De iusticia eorum.	XXXI, 7
Cap. LXX. Qualiter transeunt flumina.	XXXI, 7
Cap. LXXIX. De officialibus et quare sic se nominat Presbyter Iohannes.	XXXI, 14, 17
Libro XXV	
Cap. XXX. De destructione Arseron, Turquie civitatis.	XXX, 147

Cap. XXXI. De destrutione Cesaree.	XXX, 147
Cap. XXXII. De vastatione Ungarie et Polonie.	XXX, 149
Cap. XXXIII. De vastatione regni Turchorum.	XXX, 150
Cap. XXXIV. De nobilitate, magnitudine.	XXX, 151
Cap. XXXV. De confirmatione federis inter Turcos et Tartaros.	XXXI, 28
Cap. XXXVI. Qualiter rex minoris Armenie se subdit Tartaris.	XXXI, 29
Cap. XXXVII. De inicio imperii sive principatus Tartarorum	XXXI, 3, 8
Cap. XXXVIII. De conflictu Mongaliorum ab imperatore Kitaorum.	XXXI, 9
Cap. XXXIX. De pugna Tartarorum contra Indiam maiorem et minorem.	XXXI, 10
Cap. XL. Qualiter, ab hominibus caninis repulsi, Beritha Bethinos vicerunt.	XXXI, 11
Cap. XLI. Qualiter a montibus Caspiis et ab hominibus subteraneis sunt repulsi.	XXXI, 12
Cap. XLII. De montibus Caspiis.	XXXI, 89
Cap. XLIII. De morte Cingis Cham et de electione imperatoris Ottoday filii eius et legacione ducis Bathy.	XXXI, 13, 15
Cap. IX. De nominibus provinciarum et principum cruce signatorum.	XXV, 92, 94
Cap. XXIV. De secundo prelio cum Sollimanno et afflictione Latinorum propter estum et pulverem.	XXV, 96
Cap. XXVIII. De excellencia urbis Antiochie.	XXV, 96, 101
Cap. XXXII. De prelio Latinorum cum Turchis, qui obsessis auxilio veniebant.	XXV, 103
Cap. XL. De peste famis, quam Christiani passi sunt in Antiochia.	XXV, 100 XXX, 89
Cap. LIV. De primo progressu ad urbem Ierusalem, Antiochia capta.	XXV, 100
Cap. LXXVIII. De prosapia et bonis iniciis Godefridi regis Ierusalem.	XXV, 103

Cap. LXXX. De bello Christianorum contra calipham Egipti	XXV, 102
Cap. LXXXVIII. De captione urbis Cesaree et baiulorum et ordinatione episcopi.	XXV, 105
Cap. CXVI. Qualiter Christiani dominum Egipciorum et Turcorum multitudinem, Deo auspice, devicerunt.	XXVI, 44
Cap. CLVII. Qualiter Balianus de Belino regni curam assumpsit et de morte comitis Tripolitani.	XXIX, 43
Cap. CLXIX. De adventu Tyrensis archiepiscopi ad apostolicum et de principibus cruce signatis.	XXIX, 44, 45
Cap. CLXXI. Qualiter Guido, Ierusalem rex, liberatus a vinculis, Acon obsedit.	XXIX, 48
Capitulum CLXXII. De peste famis, quam Christiani peressi sunt in obsidione Acon.	XXIX, 48
Cap. CLXXIII. De processu regum Francie et Anglie ad obsidionem Acon.	XXIX, 50
Cap. CLXXIV. De his, que regi Anglie in ipso itinere contigerunt.	XXIX, 50
Cap. CLXXV. De emulatione eorundem regum in obsidione Acon et captione eiusdem urbis.	XXIX, 52
Cap. CLXXVI. De quibusdam principibus Christianorum, qui in obsidione Acon occubuerunt, et discessu regis Francorum.	XXIX, 51, 52
Cap. CLXXX. De munificencia Saladini et eius morte.	XXIX, 54
Cap. CLXXXI. Qualiter Henricus Campanie comes factus est Ierosolimorum rex et de morte eius.	XXIX, 59
Cap. CLXXXV. Qualiter Iohannes comes Brienne factus est Ierosolimitane terre rex et de solempni passagio apud Acon.	XXIX, 102
Cap. CCIV. De discessu regis Iohannis et qualiter Damiata capta et perdita est.	XXX, 94
Libro XXVI	
Cap. I. De inicio imperii Friderici secundi	XXX, 1
Cap. II. De coronatione Friderici in Alemannia.	XXX, 7

Cap. III. De ascensu Friderici in Alemanniam	XXX, 1
Cap. XXI. De Gregorio papa IX exronicis.	XXX, 123, 138
Cap. XXIII. De papa Innocencio III, exronicis, natione Ianuensi.	XXX, 152 XXXI, 1
Cap. XXIV. De beato Dominico Predicatorum ordinis fundatore exronicis. Actor.	XXIX, 94, 95, 104 XXX, 65, 66, 113
Cap. XXV. De beato Francisco ordinis Minorum institutore ex gestis eius. Actor	XXIX, 97, 98, 99 XXX, 99, 121, 122
Cap. XXVI. De sancto Antonio confessore ordinis Minorum ex gestis eius.	XXX, 131, 133, 135
Cap. XXVII. De sancta Helisabeth, regis Hungarie filia, ex gestis eius.	XXX, 136
Cap. XXVIII. De sancto Edmundo Cantuariense archiepiscopo.	XXXI, 67, 68, 70, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 81, 82, 83 85
Cap. XXIX. Qualiter diversis claruerit miraculis post obitum gloriosum.	XXXI, 88
Cap. XXX. De sancto Petro martire ordinis Predicatorum.	XXXI, 103
Cap. XXXI. De Ludovico VIII rege Francorum.	XXX, 125
Cap. XXXII. Qualiter regnum Francorum redierit ad Karoli stirpem.	XXX, 126
Cap. XXXIII. De itinere eiusdem regis contra Pictavienses.	XXX, 127
Cap. XXXIV. De captione Avinionis per regem Ludovicum.	XXX, 128
Cap. XXXV. De obitu eiusdem Ludovici et numero filiorum.	XXX, 129
Cap. XXXVI. De simulato comite Balduino.	XXX, 127
Cap. XXXVII. De rege Ludovico IX Francorum cathalogo sanctorum ascripto.	XXX, 129
Capitulum XXXVIII. De dissensione baronum ab ipso rege.	XXX, 130
Cap. XXXIX. De uxore et prole regis eiusdem.	XXX, 137
Cap. XL. De itinere regis in Pictaviam contra Marchie comitem ac regem Anglie.	XXX, 148

Cap. XLI. De transitu ipsius regis in Cyprum. Vincencius.	XXXI, 89
Cap. XLII. De legatione et literis Tartarorum ad regem Ludovicum in Cipro.	XXXI, 90, 91, 92
Cap. XLIII. De his, que retulerunt nuncii Tartarorum et exeniis regis ad eos.	XXXI, 93, 94
Cap. XLIV. Qualiter rex Ludovicus Damiatam cepit.	XXXI, 97, 98
Cap. XLV. Qualiter rex Ludovicus captus est a Saracenis.	XXXI, 99, 100
Cap. XLVI. Qualiter sub certo pacto rex sit a Saracenis dimissus.	XXXI, 101
Cap. XLVII. De infractione treugarum a Saracenis et reversione regis in Franciam.	XXXI, 102
Cap. LI. De tyrannide Papanoisole et in Turcos debachatione. Vincencius.	XXX, 139
Cap. LII. De ipsius ac suorum destructione.	XXX, 140
Cap. LIII. De Turcorum impugnatione a Tartaris et crudelitate in mulieres et magnitudine Turchie.	XXX, 141, 142
Cap. LIV. De opulencia regni Turchie.	XXX, 143
Cap. LV. De magnatibus subiectis eius dominio.	XXX, 144
Cap. LVI. De soldano Turchis per Francos constituto.	XXX, 145
Cap. LVII. De ceteris eventibus Friderico secundo imperante.	XXX, 2
Cap. LVIII. De pueris cruce signatis. Vincencius.	XXX, 5
Cap. LIX. De quibusdam archiepiscopis Mediolanensibus.	XXX, 8
Cap. LX. De prelio contra Albigenses et nece regis Aragonum.	XXX, 9, 85
Cap. LXI. De sancta Maria de Oegnies et magistro Iacobo cardinale.	XXX, 10, 51
Cap. LXII. De passagio ultramarino et ceteris eventibus.	XXX, 79, 86, 124

Cap. LXVII. De Leone archiepiscopo XXX, 138
Mediolanense

Libro XXVIII

Cap. XXXV. De mirabili obediencia XXIII, 125
subditorum ipsius domini.

Come emerge da questo confronto, Pipino utilizza lo *Speculum Historiale* per 208 capitoli sui 639 totali di questa sezione della sua cronaca, dato sicuramente importante se si considera che il XXV libro, composto da 208 capitoli, è in realtà tratto in larga parte da cronache francesi sulle crociate e che Vincenzo di Beauvais ferma il suo racconto al 1250, circa settant'anni prima rispetto a quello di Pipino. Inoltre, nel corso della cronaca, il frate bolognese dimostra di consultare e utilizzare lo *Speculum Historiale*, senza citarlo, anche per i capitoli interamente costruiti su altre fonti, per aggiungere dettagli alla sua storia, se non presenti nei testi utilizzati: è il caso dei riferimenti cronologici agli eventi narrati, come accade per l'anno dell'elezione di Thomas Becket ad arcivescovo di Canterbury (XXII, 75) o per ricordare l'anno dell'assedio di Nicea (XXV, 22), o ancora dei nomi di alcuni personaggi, come quello dell'ammiraglio *Pirrus* che si legge accanto all'*Emirferus* riportato nell'*Estoire de Eracles* (XXV, 33) o il nome di Farfar per indicare il fiume Oronte (XXV, 27), e infine di alcuni brani descrittivi, come quello della fame patita dai Cristiani durante la presa di Damietta nel corso della quinta crociata (S.H., XXX, 89), che Pipino riutilizza però per descrivere la condizione dei crociati nel corso della prima crociata, durante l'assedio di Antiochia, mentre segue Bernardo Tesoriere (XXV, 40).

È importante inoltre sottolineare, a ulteriore dimostrazione della dipendenza di Pipino da Vincenzo di Beauvais, la condivisione di alcuni errori tra le due cronache: Sant'Antelmo è citato da entrambi come vescovo di Beauvais e non di Belley (XXII, 119), il terremoto che colpì il Mediterraneo Orientale è datato al 1169 e non al 1170 (XXII, 126), la morte di Luigi VIII è collocata nel 1227 e non nel 1226 (XXVI, 35). Pipino non segue però in modo passivo la sua fonte, anzi stravolge l'ordine della materia, seleziona i passi di suo interesse, integra informazioni ricavate da capitoli diversi e omette le notizie ritenute inutili ai fini del suo racconto. Un esempio di questo atteggiamento del cronista emerge nel racconto della storia dei Tartari e nella sua ricostruzione rispetto allo *Speculum Historiale*¹⁸. Nella cronaca di Vincenzo di Beauvais, che segue per questo tema i racconti di Giovanni di Pian del Carpine¹⁹ e Simon di Saint-Quentin²⁰, la materia è disposta secondo un andamento cronologico, in linea con la struttura di tutta l'opera, e i capitoli dedicati ai Tartari sono sparsi nei libri

¹⁸ Per un approfondimento di tale questione sia consentito il rimando a S. Crea, *L'incontro tra popoli e culture diverse nel Chronicon di Francesco Pipino*, in *Mélanges de l'École française de Rome*, 130/ 2 (2018).

¹⁹ Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei Mongoli*, ed. E. Menestò et al., Spoleto 1989.

²⁰ Simon de Saint Quentin, *Histoire des Tartares*, ed. J. Richard, Parigi 1965.

XXIX, XXX e XXXI²¹; Pipino, invece, raccoglie le notizie nel libro XXIV e, seguendo un andamento del racconto prettamente tematico, seleziona per ogni argomento i passi di suo interesse e mette insieme informazioni tratte da capitoli e, a volte, da libri diversi, raccogliendo il materiale dello *Speculum Historiale* in due diverse sezioni: la prima (capp. 24-45) dedicata alla narrazione della formazione dell'impero dei Tartari e alla sua espansione, la seconda (capp. 46-70) alla descrizione delle consuetudini e delle caratteristiche della popolazione. Pipino inoltre opera una selezione dei contenuti da riportare nella sua cronaca, omettendo diversi passi e capitoli dello *Speculum Historiale*, tra cui i capitoli 19-25, 30, 35-39 del libro XXXI del testo di Vincenzo di Beauvais, corrispondenti al capitolo nono della *Historia Mongalorum* di Giovanni di Pian del Carpine. Questa e altre omissioni nella costruzione del racconto di Pipino assumono un importante significato alla luce della diversità del messaggio che lo scrivente intende veicolare al suo lettore. Nel *Chronicon* infatti manca l'intento principale che aveva guidato la stesura delle cronache di Giovanni di Pian del Carpine e Simon di Saint-Quentin, e che era poi stato ripreso da Vincenzo di Beauvais, il bisogno di raccontare l'altro per poterlo conoscere, in vista di un attacco dei Tartari che alla metà del XIII secolo sembrava essere imminente. Nel periodo storico in cui Pipino vive invece questa minaccia è ormai superata e il racconto del cronista diventa storia del passato, di ciò che è stato, senza implicazioni per il tempo presente. A questo motivo si deve ascrivere l'omissione del nono capitolo dell'*Historia* di Giovanni di Pian del Carpine, che costituiva un itinerario, il resoconto del viaggio compiuto dal frate francescano fino al suo ritorno in patria, con la descrizione dei luoghi visitati, delle testimonianze raccolte, delle fatiche sopportate per portare a termine la missione di pace indetta dal pontefice Innocenzo IV: per Pipino questo racconto non è più interessante, perché quel mondo descritto con dovizia di particolari da Giovanni di Pian del Carpine, e con lui da Vincenzo di Beauvais, è cambiato, si è modificato, non esiste più. Allo stesso modo non si trovano tracce nel *Chronicon* del capitolo ottavo dell'*Historia* di Giovanni di Pian del Carpine, riportato nello *Speculum Historiale* nel capitolo 18 del libro XXXI, dedicato ai consigli militari che il frate offriva ai cristiani per poter affrontare e sconfiggere i Tartari in battaglia, e sempre in questa ottica la celebre considerazione di Giovanni, ripresa da Vincenzo di Beauvais, con cui avvertiva i suoi lettori che intenzione dei Tartari è *sibi totum subicere mundum*, è ormai rapportata al passato, a un periodo di tempo terminato²². Ben più interessante per il cronista è invece attestare le consuetudini e il modo di vivere dei Tartari in un periodo storico a lui più vicino, quello del sovrano Qubilay, per il cui racconto il cronista si serve di Marco Polo, su cui si tornerà nel dettaglio in seguito.

²¹ Per la storia dei Tartari nello *Speculum Historiale* si veda: G.G. Guzman, *The encyclopedist Vincent of Beauvais and his Mongol extracts from John of Plano Carpini and Simon of Saint-Quentin*, «Speculum», 49 (1974), p. 287-307.

²² Così infatti scrive Pipino in XXIV, 46: «Intencio autem eorum erat sibi totum subicere mundum».

Come emerge dunque da questo esempio, Pipino nel seguire le sue fonti si dimostra attivo selezionatore delle notizie da riportare e segue un atteggiamento critico che lo spinge a scegliere quali argomenti trattare e soprattutto le modalità attraverso cui farlo.

Lo *Speculum Historiale* non è l'unica cronaca universale utilizzata da Pipino, ma grande interesse è mostrato anche verso il *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martin Polono²³ e una sua continuazione²⁴, anch'essa ampia compilazione di storia universale di stampo domenicano, dedicata al racconto della storia dei pontefici e degli imperatori, che godette di ampia diffusione nel corso del XIII e XIV secolo²⁵. Per i libri XXII-XXVI del *Chronicon* di Francesco Pipino l'utilizzo della cronaca di Martin Polono è però assai ridotta e limitata soprattutto a trarre notizie per la scrittura delle biografie dei pontefici²⁶, eccetto poche eccezioni che riguardano la storia dei Re magi (XXII, 39), la morte di Federico II (XXII, 56), la storia degli imperatori bizantini (XXII, 102), Enrico VI (XXIII, 1), l'origine dei frati predicatori (XXIII, 7), Ottone IV (XXIV, 1) e la distruzione dell'Ungheria ad opera dei Tartari (XXVI, 59). Nei libri XXVIII-XXIX si assiste invece a un maggior utilizzo del *Chronicon pontificum et imperatorum* e della sua continuazione, in coincidenza con la fine del racconto dello *Speculum Historiale*, che si arresta, come detto, al 1250. Dopo il racconto della morte di Federico II, quindi, Pipino utilizza la cronaca di Martin Polono anche per ricostruire la storia politica (XXVIII, 1, 2, 13-15, 29, 30; XXIX, 10), la storia dei popoli orientali (XXVIII, 31, 33, 40) e le leggende (XXIX, 18). Il cronista cita anche in questo caso esplicitamente il ricorso a questa fonte per tre volte nel libro XXII (capp. 39, 56, 59), una nel libro XXIII (cap. 2) e nel libro XXIV (cap. 1).

È interessante qui analizzare un passo del *Chronicon* che esemplifichi l'importanza costituita da Martin Polono nella scrittura della cronaca di Pipino. Nel libro XXIII, 2 il cronista racconta le guerre combattute da Enrico VI in Italia Meridionale contro Tancredi d'Altavilla, figlio illegittimo di Ruggero III e nipote di Costanza, moglie di Enrico VI, e segue, in un primo momento, la cronaca di Bernardo Tesoriere²⁷, come emerge dal confronto tra il testo di Pipino (colonna di sinistra) e quello della sua fonte francese (colonna di destra):

Ante vero quam idem imperator Henricus Alemania esset egressus, contigit Tancredum ipsum Sicilie regem vita defungi, qui filium sibi equivocum regnique instituit

Ancois que li empereres meust, fu li rois Tangrés mors, et on fait d'un fil qu'il avoit roi. Quant li rois de Sesille oï dire que li empereres venoit en se tiere, il amassa ses

²³ Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, ed. L. Weiland, in MGH SS 22, Hannover 1872, pp. 377-475.

²⁴ Ivi, pp. 476-482.

²⁵ A.D. von den Brincken, *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martin von Troppau*, «Deutsches Archiv», 41 (1986), pp. 460-531 e 49 (1989), pp. 551-591.

²⁶ Pipino consulta e utilizza il *Chronicon* di Martin Polono per le biografie di tutti i pontefici fino a Onorio IV, papa con cui si conclude la continuazione della cronaca martiniana.

²⁷ L. De Mas-Latrie, *Cronique d'Ernoult* cit., Paris 1871, p. 300.

successorem. Qui, audito Henrici imperatoris adventu, cum omnibus eius copiis obviam ei progressus est, cumque ambo exercitus apud Neapolim convenissent, inter se congressi sunt. Tandem imperator cum suis victus sucubuit, qui dum non multo post maiori exercitu suas auxisset copias, interim tamen Sicilie rex Tancredus universe carnis viam ingressus est

os et ala encontre, tant qu'il s'encontrerent devant une cité qui a non Naples, en tiere de Labour. Là se combatirent, et là fu li empereres desconfis; et mout i peroi de ses homes. Quant li empereres fu desconfis, si se traist ariere et si manda gent, entrementiers que il amassoit gent pour entrer en Puille, fu li rois de Sesille mors

Da questo confronto si comprende bene la derivazione del testo di Pipino da quello di Bernardo Tesoriere, che lo stesso cronista cita come sua fonte subito dopo, ma si rileva anche un'importante differenza: nella cronaca francese non vi è alcun riferimento al nome del figlio di Tancredi, che invece nel *Chronicon* è definito *sibi equivocum* e successivamente chiamato Tancredi. Per comprendere dunque questa integrazione da parte di Pipino, è necessario proseguire nel racconto del resto del capitolo, che deriva invece dal *Chronicon* di Martin Polono²⁸, procedendo, anche in questo caso, a comparare i due testi:

Hec habentur ex *Istoria acquisitionis Terre <Sancte>*, quam scripsit Bernardus Thesauracius, sed Martinus Polonus in cronica sua scribit quod idem Henricus anno primo sue coronacionis, qui fuit annus secundus assumpti imperii, regnum Sicilie intrans, cepit totam terram usque Neapolim et ipsam urbem per IIII menses obsedit ibique eius exercitum tanta lues invasit, quod omnes fere mortui sunt, sicque imperator cum paucis languens, ab obsidione discedit. Anno vero post hec IIII sui imperii, iterum ibi rediens, magnas eduxit copias regnumque totum Apulie manu potenti subiugans, plurimos ibi rebelles diversis penis affectit. Tancredum, regis Tancredi filium, cum matre sua Margareta et rege Epirotarum secum in Germania captivos deduxit.

Hic etiam primo anno corone sue regnum Sicilie intravit et cepit terram usque Neapolim et obsedit Neapolim per tres menses. Ibi exercitum eius tanta infirmitas invasit, quod omnes fere mortui sunt, ita quod imperator cum paucis languens reverteretur. Hic accepit Constanciam filiam regis Sicilie. Anno vero 4 imperii sui totum regnum Apulie sibi subiugavit et plurimos rebelles diversis penis flagellavit. Tancretum, filium Tancreti regis Syculorum, cum Margarita matre sua et regem Empyretarum secum in Alamanniam captivos duxit.

Il testo delle due cronache è praticamente identico ed entrambe fanno riferimento a due diversi Tancredi, il primo morto prima della conquista dell'isola da parte di Enrico VI e il secondo, identificabile con Guglielmo III d'Altavilla²⁹, catturato da Enrico VI. L'ultima frase, che si è provveduto a sottolineare nel testo, è particolarmente significativa ed è diversa da quanto si legge nella fonte di Martin Polono, il *Chronicon pontificum et imperatorum* di Gerberto:

²⁸ Martinus Oppaviensis, *Chronicon* cit., pp. 470-471.

²⁹ Per Guglielmo III d'Altavilla si rinvia a: F. Panarelli, *Guglielmo III d'Altavilla*, in DBI, 60, Roma 2003, pp. 792-793; Id., *S. Maria di Picciano e gli ultimi sovrani della dinastia Altavilla*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 90 (2010), pp. 66-86.

Anno vero quarto revertens, totum regnum Apulie subiugavit, ubi plurimos rebelles diversis penis cruciavit, filium Tangredi regis Syculorum cum matre et Margarito rege Epirotarum secum in Alamaniam duxit captivos³⁰.

E, come Gilberto, riportano correttamente anche molte altre cronache, tra cui una fonte abituale di Pipino, Riccobaldo da Ferrara nel suo *Pomerium*:

Mox anno imperii quarto rediens totum regnum Sicilie subiugavit, rebelles penis affecit, filium Tancredi regis Siculorum cum matre et Margarito rege Epirotarum secum in Germaniam traxit captivos³¹.

Nel testo di Pipino e Martin Polono invece, e in altre cronache che da questo dipendono³², la frase è in parte diversa. Innanzitutto il nome di Margarito, ammiraglio greco che aiutò Tancredi nella sua lotta contro Enrico VI e a cui fu effettivamente dato il titolo di re dell'Epiro³³, diventa Margareta/Margarita ed è attribuito alla moglie di Tancredi e madre del secondo Tancredi: questo errore potrebbe però avere una spiegazione prettamente filologica perché buona parte dei codici che tramandano il testo della cronaca di Gilberto omettono la congiunzione *et tra matre e Margarito* e altri nominano l'ammiraglio Margarita, seguendo la prima declinazione e non la seconda³⁴. L'utilizzo, tra l'altro, del nome Margarita per Margarito per riferirsi a Margarito di Brindisi non è raro: si legge infatti in Alberto di Bizanis³⁵, Otto de Sancto Blasio³⁶ e in diverse altre cronache del tempo.

Se, dunque, il riferimento alla madre Margherita, derivato dalla confusione con il nome del re dell'Epiro, potrebbe avere una spiegazione di natura filologica, più difficile è invece capire da dove Martin Polono abbia ricavato l'informazione secondo cui il figlio di Tancredi di Lecce si chiamasse come il padre e come mai Pipino non abbia corretto questa notizia e anzi dimostri di dargli credito a tal punto da integrare il nome del figlio di Tancredi anche nel passo tratto da Bernardo Tesoriere, come si è visto.

³⁰ Gerbertus, *Chronicon pontificum et imperatorum Romanorum*, ed. O. Holder-Egger, in MGH, XXIV, Hannover 1879, p. 134.

³¹ Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium*, ed. G. Zanella, Cremona 2001, VI, 96, 2.

³² È il caso, ad esempio, della cronaca di Alberto di Bezanis, in cui si legge: «[...] Tancretum filium Tancreti regis Syculi cum matre sua Margarita et regem Emphyretarum secum in Almania duxit captivos» (cfr. Albertus de Bezanis, *Cronica*, ed. O. Holder-Egger, in MGH, SS. rer. Germ., III, Hannover 1908, p. 45) o degli *Annales* di Nicholas Trevet: «Tancredum vero, filium Tancredi regis Siculorum, cum matre sua Margareta, ac regem Epirotarum secum duxit in Alemanniam captivos (cfr. Nicholas Trivet, *Annales*, ed. T. Hog., London 1845, p. 155),

³³ Su Margarito da Brindisi e la sua figura nelle fonti medievali si rinvia a: G. Carito, *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II, le nozze di Oriente e Occidente. L'età federiciana in terra di Brindisi*, cur. G. Marella e G. Carito, Brindisi 2015, pp. 105-140.

³⁴ Per questi aspetti si rinvia più dettagliatamente all'edizione del *Chronicon* di Gilberto, con i riferimenti sopra citati.

³⁵ Alberto di Bezanis, *Cronica* it., p. 45: «Set augustam quidam pyratta nomine Margarita apud Salernum capiens, eam regalem ad urbem Panormum usque deducens, honestam augustam et dignissimam conservavit».

³⁶ Otto de Sancto Blasio, *Chronica*, ed. A. Hofmeister, Hannoverae-Lipsiae 1912, p. 66: «Margaritam vero archipiratam et Ricardum comitem, imperatricis consanguineum, luminibus, ut dictum est, privatos eternis vinculis apud Trivels deputavit; sicque victoriosissimus terra marique potens augustus in Germaniam rediens repatriavit».

In realtà, l'errore di cui è vittima il testo di Martin Polono, e con lui alcune delle fonti che lo seguono, tra cui appunto Pipino, potrebbe trovare una possibile spiegazione nella più ampia confusione che domina la ricostruzione della storia degli Altavilla, e in modo particolare dei rapporti genealogici tra i vari personaggi: nello stesso *Chronicon* di Pipino, ad esempio, il padre di Costanza è chiamato per due volte Ruggero (XXIII, 1, 3) e per tre volte Guglielmo (XXII, 51, 109; XXIII, 3).

Nello specifico, dell'esistenza di due diversi Tancredi, padre e figlio, sovrani di Sicilia, parla anche Galvano Fiamma nel *Chronicon Maius*, che segue però altre fonti rispetto a quelle utilizzate dal frate bolognese. La ricostruzione offerta da Fiamma è assai confusa e contraddittoria: in un primo capitolo del *Chronicon Maius*, per la scrittura del quale si serve di Goffredo da Bussero, come dichiarato dallo stesso cronista, e dedicato proprio alla ricostruzione delle origini della famiglia degli Altavilla, Fiamma, a proposito di Tancredi, scrive correttamente:

Hic Tancredus duxit in uxorem Sibillam pulcriorem mulierem mundi, et fuit rex Sicilie, de qua genuit duos filios et tres filias. Primus dictus est Rogerius, qui fuit rex Sicilie cum patre, et statim mortuus est; alter filius dictus est Guiliermus, qui fuit rex Sicilie cum patre, et supervixit patri aliquo tempore³⁷.

Poco dopo però, seguendo una fonte non citata, lo stesso Fiamma riporta:

Isto tempore cum Henricum fuisset coronatus in Roma [...] misit ad Tancredum filium Tancredi regis Epirotarum, qui fuerat Roberti Guiscardi ex sorore nepos, qui mortuo rege Guliermo invaserat regnum, et Tancredum filium suum secum regnare faciebat, ut supra dictum est, quod ipse deponeret coronam regni quam iniuste usurpaverat, et imperatrici Constantie restitueret³⁸.

Galvano Fiamma attesta dunque l'esistenza di due diversi Tancredi: uno, il padre, definito re dell'Epiro, è considerato erede del regno di Sicilia per parte di madre, poiché figlio di una sorella di Roberto il Guiscardo. È probabile che qui il cronista, o la sua fonte, abbia fatto confusione tra Tancredi di Lecce e Tancredi di Antiochia, principe di Galilea, figlio di una Emma d'Altavilla, probabilmente sorella di Roberto il Guiscardo³⁹; il figlio poi è chiamato anch'esso Tancredi e si dice che governasse in Sicilia con il padre. L'esistenza quindi di due diversi Tancredi che regnavano in Sicilia non è caso attestato solo in Martin Polono, né lo è la notizia che voleva il secondo Tancredi figlio di Margherita. È infatti lo stesso Fiamma, proseguendo nella sua cronaca, ad affermare:

³⁷ Galvano Fiamma, *Chronicon Maius*, ed. A. Ceruti, in «Miscellanea di storia italiana», 7 (1869), p. 730.

³⁸ Ivi, p. 733.

³⁹ Per questo personaggio si rinvia a: R.L. Nicholson, *Tancred: a Study of his Career and Work in their relation to the First Crusade and the establishment of the Latin States in Syria and Palestine*, Chicago 1940.

Tunc temporis, secundum Cronicam Iacobi de Voragine, quidam Tancredus cum matre sua Margarita regnum Sicilie occupabat⁴⁰.

E continuando:

Henricum imperator secundum Crononium cum exercitu in Apulliam rediit factus imperator et rex Sicilie, ratione dotis uxoris totum regnum Sicilie obtinuit; Salernum destruxit, regem Siculorum Tancredum cum filio suo Guiliermo iuniore cepit, quos oculis privari et castrari fecit, ne umquam ex eis soboles nasceretur. Tres filias regis Tancredi et matrem eius Margaritam omnes simul in carcerem in Alamaniam misit, omnes hostes suos durissime punivit, et quod peius fuit, archiepiscopos, episcopos per plateas interfici iussit, contra ecclesiam durissimam tyrannidem exercuit⁴¹.

L'errore dunque di Pipino, ricavato, come detto, dalla cronaca di Polono, si inserisce in un più ampio quadro di incertezza che caratterizzava la ricostruzione della storia dei Normanni nelle cronache medievali, ma, al tempo stesso, dimostra quanto per il frate bolognese le notizie ricavate dalle cronache universali fossero ritenute attendibili e affidabili, atteggiamento dimostrato, come detto, anche dall'ampio ricorso a questa tipologia di fonte nel corso di tutta la sua cronaca.

III.2. Riccobaldo da Ferrara

Tra i cronisti maggiormente consultati e utilizzati da Pipino per la stesura del suo *Chronicon* un posto importante è sicuramente occupato da Riccobaldo da Ferrara, notaio vissuto tra la seconda metà del XIII e la prima del XIV secolo⁴². Il cronista ferrarese compose diverse opere storiografiche e alcune di storia universale: particolare rilievo per le relazioni con il *Chronicon* di Pipino assumono il *Pomerium Ravennatis Ecclesie*⁴³ e il *Compendium*⁴⁴, nonché le perdute *Historie*, di cui rimane oggi solo la prima metà e una piccola parte della seconda⁴⁵. Il *Pomerium* è una compilazione di storia universale, di impostazione annalistica, divisa in sei libri, i primi quattro dedicati al racconto della

⁴⁰ Galvano Fiamma, *Chronicon Maius* cit., p. 737. In realtà, però, nel *Chronicon* di Iacopo da Varagine si legge solo: «Tempore istius archiepiscopi, scilicet anno Domini MCLXXXI, cum quidam, nomine Tancredus, fecisset se regem Sicilie, Ianuenses in servicium Henrici imperatoris galeas XXIII contra illum armaverunt» (cfr. *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVIII*, ed. C. Monleone, (Fonti per la storia d'Italia), Roma 1941, p. 360), senza alcun riferimento alla madre di Tancredi.

⁴¹ Galvano Fiamma, *Chronicon Maius* cit., pp. 738-739.

⁴² Per le notizie biografiche su Riccobaldo da Ferrara si rimanda a: A.F. Massera, *Studi riccobaldiani II: note per la biografia di Riccobaldo da Ferrara*, «Archivio muratoriano», II (1913-1921), pp. 447-459; G. Zanella, *Riccobaldo e dintorni. Studi di storiografia medievale ferrarese*, Ferrara 1980; Id., *Riccobaldo da Ferrara*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola*, Roma 1991, pp. 163-181; A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara* cit.

⁴³ L'edizione del *Pomerium* a cui si fa riferimento nell'edizione è quella a cura di G. Zanella, *Pomerium Ravvenatis Ecclesie*, ed. on line, Cremona 2001.

⁴⁴ L'edizione del *Compendium* qui seguita è a cura di A.T. Hankey, *Compendium Romanae historiae*, Roma 1984.

⁴⁵ La prima metà delle *Historie*, inedita, è conservata presso il ms. Vat. Lat. 1961 della Biblioteca Apostolica Vaticana e arriva fino al racconto di Valentiniano I; un'altra sezione del testo si trova nel ms. B.R.50 conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e il ms. 1385 conservato presso la Soprintendenza alle Belle Arti di Trento.

storia mondiale fino al 1302, nell'ultima stesura della cronaca⁴⁶, il quinto alla descrizione geografica del mondo, il sesto alla storia dei pontefici. Il *Compendium* è una storia universale scritta sul modello dello *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, composta intorno al 1318, e costituisce una sintesi delle più lunghe *Historie*, come afferma lo stesso cronista nella prefazione alla cronaca⁴⁷.

In molteplici e diversi studi il *Chronicon* di Pipino è stato considerato fortemente dipendente dalle cronache di Riccobaldo da Ferrara: già in questo senso Muratori aveva messo in rilievo lo stretto legame tra le opere dei due cronisti⁴⁸ e dopo di lui analisi più approfondite sui testi sono state condotte da Massera⁴⁹ e Hankey⁵⁰, che hanno confermato questa prospettiva.

L'ipotesi di una forte dipendenza del *Chronicon* di Pipino dalle cronache di Riccobaldo, e in particolar modo dalle sue *Historie*, ha fortemente condizionato gli studi condotti sul testo del frate bolognese: se infatti da un lato l'utilizzo da parte di Pipino delle cronache di Riccobaldo è innegabile, dall'altro è stato sottodimensionato il ricorso ad altre e varie fonti, e così per molte notizie che non trovano riscontri in testi abitualmente consultati dal cronista si è ipotizzato l'uso delle perdute *Historie*, giungendo anche, in alcuni casi, a postulare il contenuto della maggiore opera storiografica di Riccobaldo proprio partendo dal materiale offerto dal *Chronicon*. Se dunque è indubbio il ricorso di Pipino a Riccobaldo, è necessario però riconsiderare l'effettivo utilizzo delle cronache del notaio ferrarese per la stesura del *Chronicon*⁵¹.

Nei libri XXII-XXV l'uso di Riccobaldo è limitato alla scrittura di soli tre capitoli, relativi alla dinastia estense a Ferrara (XXII, 127), Ugo Primate (XXII, 128) e Uguccone Pisano (XXIII, 16). Il ricorso a Riccobaldo è invece più intenso e sistematico a partire dal racconto del periodo di regno di Federico II e quindi per la ricostruzione delle vicende cronologicamente più vicine al cronista: Pipino utilizza le cronache del notaio ferrarese per la scrittura di 14 capitoli del libro XXVI, 2 del libro XXVII, 29 del libro XXVIII, 10 del libro XXIX, 9 del libro XXX, 1 del libro XXXI. Il cronista ricorre a Riccobaldo per ricostruire una vasta gamma di argomenti, afferenti alla storia politica, religiosa e soprattutto alla storia cittadina, per il racconto delle famiglie che dominavano le città, degli scontri tra fazioni diverse, delle lotte per il potere nelle diverse realtà urbane dell'Italia Settentrionale. Nonostante dunque il notevole ricorso alle cronache di Riccobaldo a partire dal racconto della storia

⁴⁶ È opinione diffusa che il *Pomerium* abbia avuto tre diverse stesure: la prima faceva giungere il racconto al 1298, la seconda al 1300, la terza al 1302. Per questa questione si rimanda a: G. Zanella, *Riccobaldo da Ferrara* cit., p. 167.

⁴⁷ Sui rapporti tra *Compendium* e *Historie* si rinvia a: A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara* cit., pp. 61-92.

⁴⁸ Così Muratori si esprime nella sua prefazione al *Chronicon* sul legame tra Pipino e Riccobaldo: «Sed is minime laudandus, quod postquam Riccobaldum Ferrariensem, cujus Chronicon hoc Tomo editum accepere Lectores, quamquam sibi notum, atque aequalem, manifesto plagio saepe expilavit, rarissime tamen hominem, per quem toties profecerat, laudavit» (cfr. Franciscus Pipinus, *Chronicon*, ed. L.A. Muratori cit., p. 586).

⁴⁹ A.F. Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara*, cit.

⁵⁰ A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara* cit.

⁵¹ Sui rapporti tra Riccobaldo e Pipino si veda anche: F. Delle Donne, *Una costellazione di informazioni cronachistiche* cit.

del XIII secolo, Pipino menziona la sua fonte solo tre volte e sempre per attestare la testimonianza diretta del cronista ferrarese alla storia raccontata. Nel capitolo XXVI, 23, dedicato al pontefice Innocenzo IV, in un'annotazione a margine ascrivibile allo stesso Pipino si legge: «Hunc papam predicantem se puerum audisse testatur magister Ricobaldus Ferariensis»; nel capitolo XXVIII, 5, dedicato alla morte di Corradino di Svevia, così il cronista scrive: «Hec, que de prelio isto dicta sunt, scribit magister Ricobaldus Ferariensis, historiarum scriptor diligens, qui se audivisse testatur ea a Iohanne iudice cive Regino, tunc in comitatu et familia iam dicti Guidonis de Suzaria, qui et presens actis interfuit»; nel capitolo XXIX, 10 si legge a proposito di Giovanni d'Appia: «qui, ut Ricobaldus Ferariensis historiographus se vidisse testatur, comitatus cuneo XXI equitum, incolumis Favenciam rediit».

L'utilizzo di Riccobaldo, oltre che per le dichiarazioni di Pipino e per l'innegabile somiglianza testuale di alcuni capitoli, emerge anche per una serie di errori comuni condivisi dal *Chronicon* e da Riccobaldo: aldilà di quelli messi in evidenza dalla Hankey⁵², si possono citare alcuni errori di scrittura (XXVI, 62), di datazione di eventi (XXVI, 62), omissioni e lacune (XXVIII, 25; XXIX, 10) condivisi da Riccobaldo e Pipino. Inoltre, oltre i capitoli palesemente tratti da Riccobaldo da Ferrara, anche per la scrittura di altri brani, costruiti sulla base di notizie tratte da altre fonti, Pipino mostra di continuare a consultare le cronache del notaio ferrarese, prassi di cui si è dato conto nell'edizione.

Se la derivazione da Riccobaldo da Ferrara è in alcuni casi inconfutabile, in altri è meno certa ed è proprio in questi ultimi che può essere utile confrontare gli argomenti trattati da Pipino con quelli di altre cronache che seguivano a loro volta Riccobaldo da Ferrara, per verificare un possibile legame con le perdute *Historie*. Tra queste cronache particolare importanza assume il *Chronicon Placentinum* di Giovanni de' Mussi⁵³, che, come evidenziato dalla Hankey⁵⁴ e da Massera⁵⁵, ha attinto molte notizie dai testi del notaio di Ferrara, citandolo più volte come fonte all'interno della sua cronaca e riportando notizie di cui non rimangono tracce nelle cronache rimaste di Riccobaldo, ma che sono condivise con il *Chronicon* di Pipino.

A titolo esemplificativo, si riporta qui il capitolo XXII, 127, dedicato al racconto degli Este di Ferrara, e lo si compara con le notizie provenienti dal *Pomerium* (colonna di destra):

Guillelmus cognomento Marchesello, filius Guillelmi, qui pio voto cum exercitu Christiano transfretavit, princeps in populo Ferariensi per hec tempora fuit. Hic

Per hec tempora Guilielmus de Marchesella agnoscitur, vir princeps in populo Ferrariensi, qui pio voto Terram Sanctam avidit. Hic studiosus fuit ad opus maioris

⁵² A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara* cit., pp. 185-186.

⁵³ Giovanni de' Mussi, *Chronicon Placentinum*, ed. L.A. Muratori, in RIS, XVI, Modena 1730, coll. 447-560.

⁵⁴ A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara* cit.

⁵⁵ A.F. Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara* cit., pp. 176-188. Lo studioso prende in esame diversi capitoli del *Chronicon* di Pipino e li compara con quelli delle cronache di Riccobaldo rimaste e con il *Chronicon Placentinum*, ipotizzando una possibile derivazione dalle perdute *Historie* di Riccobaldo da Ferrara.

sine liberis decessit, ex fratre cuius nomine Aldegardo superstes fuit virguncula nomine Marchisella. Ordinaverat enim tradi coniugio in domum Taurelli patris Salinguerre, viri prepotentis urbis Ferrarie. Petrus Traversaria, princeps in Ravenna factionis sue studio optimatum de Feraria, qui adversabantur Taurello et foverant ipsum Guillelmum, fraude ipsam virginem abduxerunt Ravennam et eam tradiderunt in coniugium uni marchionum Hestensium, nomine Obizoni, et eo hereditatem puelle ceperunt. Obiit puella ante tempus nupciarum testamento infecto. Ioculi nobiles cives Ferrarie, nati ex sorore ipsorum Guillelmi et Aldegardi, iure succedentes in hereditate, eam vindicare spreverunt, licet adiutores haberent, et maluerunt marchiones habere principes sue factionis, quam hereditate potiri. Fertur tamen hunc Guillelmum adversarium fuisse marchionibus Estensibus et propterea in conterminis eorum castella construxisse contra marchiones ipsos in agro Ferrariensi, ut apud Manetios, apud Ponticulum, in paludibus apud Archoadam.

ecclesie Ferrariensis. Hic sine liberis obiit; ex fratre eius Thedelgardo superstes fuit filia Marchesella, quam fraude Petrus Traversaria de Ravenna de domo Salinguerre eduxit consilio adversariorum Salinguerre, et composito eam tradiderunt virginem fere octennem Azoni marchioni Estensi, qua habita marchio hereditatem illius adeptus est et in Ferrariam venit capitaneus eius partis que foverat Guillelmum, qui marchionibus adversarius fuerat. Obiit Marchesella ante tempus nuptiarum et ante tempus condendi testamentum. Ioculi nobiles cives Ferrarie, qui iure succedebant in hereditate, eam vindicare noluerunt, licet adiutores haberent, contenti ut eam marchiones haberent ut capitanei sue partis essent Ferrarie. Eius Guillelmi habitatio fuit Ferrarie, parochia Sancti Petri secus Padum.

Come messo in rilievo da Massera che ha attentamente esaminato questo brano⁵⁶, da questo confronto è evidente l'utilizzo di materiale proveniente da Riccobaldo da Ferrara per ricostruire le vicende degli Este, ma nel racconto del *Pomerium* mancano diversi dettagli e particolari, oltre che tutta la seconda parte del capitolo, in cui si racconta che Guglielmo fosse avverso agli Este e avesse fatto costruire per questo un castello contro di loro. Questa notizia si ritrova però nel *Chronicon Placentinum* che cita espressamente la sua fonte:

Audivi ego Richobaldus a majoribus natu, hunc Guillelmum fuisse adversarium Marchionibus Estensibus, et propterea in conterminis eorum Castella construxisse contra Marchiones in agro Ferrariensi, et apud Monoceos, apud Ponticulum, et apud Arcoadam⁵⁷.

Attraverso questi confronti e queste comparazioni tra cronache medievali che utilizzarono le opere del notaio di Ferrara è possibile dunque giungere a ipotizzare l'uso da parte di Pipino delle *Historie* di Riccobaldo. Non sempre è però possibile attuare questi procedimenti, soprattutto per quelle informazioni che si leggono solo nel *Chronicon* e non sono condivise con altri testi: per alcune di queste notizie, come detto, la tentazione è stata quella di identificare la fonte nelle *Historie*, spesso però in modo erroneo.

Si propone a questo proposito un confronto tra il capitolo XXVIII, 19 di Pipino, dedicato alla biografia del pontefice Alessandro IV (colonna di sinistra), con il rispettivo capitolo tratto dal

⁵⁶ A.F. Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara* cit., pp. 173-178.

⁵⁷ Giovanni de' Mussi, *Chronicon Placentinum* cit., col. 593.

Pomerium di Riccobaldo da Ferrara (colonna centrale) e con il passo corrispondente di Martin Polono (colonna di destra):

Alexander, natione Campanus, de civitate Anagnie, huius nominis IIII, regnante Conrado Romanorum rege, filio Friderici secundi, in Romano pontificatu sedere cepit, anno scilicet Domini MCCLIIII. Sedit autem annis VII, mensibus tribus et cessavit mensibus tribus.

Hic bellum gessit contra Manfredum, eiusdem Friderici filium, eo quod acceperat Sicilie regnum, eumque deposuit.

Duos pestiferos libellos reprobavit, quorum unus dampnabat religiosos elemosinis viventes, alter vero asserebat quod evangelium Christi et Novi Testamenti doctrina neminem ad perfectum perduxit et evacuari debere doctrinam Ioachim, quam conditor libri Evangelium Eternum nominavit, totam perfectionem hominum salvandorum in illa ponendo. Hos libellos papa iam dictus irritos duxit et frivolos. Alibi legitur quod evangelii et Novi Testamenti doctrina evacuanda erat post MCCLX annos et in LX anno deberet inchoari doctrina Ioachim. Dicebatur etiam ibi quod sacramenta nove legis in LX anno evacuarentur, que omnia et auctoritas apostolica et predicti temporis experientia exsufflavit.

Hic etiam Anagnie canonizavit beatam Claram, que fuit ordinis sancti Damiani. Moritur autem Viterbii et in ecclesia Sancti Laurentii tumulatur.

Alexander Quartus, natione Campanus, sedit annis VI, mensibus VI, et cessavit mensibus III, diebus IIII, nemine imperante. Hic bellum gessit contra Manfredum filium non legitimum Frederici, qui usurpatione regnum tenebat Sicilie. Hic papa canonizavit beatam Claram, que fuit ordinis Sancti Damiani.

Huius pape tempore electores imperii in Alamania dissidentes elegerunt alii Alfunsium regem Castelle, alii Ricardum comitem Cornubie fratrem regis Anglorum; et neuter imperio est potitus.

Hic papa reprobavit duos pestiferos libellos, quorum unus dampnabat religiosos elemosinis viventes, alter vero asserebat quod Evangelium Christi et Novi Testamenti doctrina neminem ad perfectum perduxit, et evacuari debere et debere inchoari doctrinam Ioachim, quam conditor libri Evangelium eternum nominavit, totam perfectionem hominum salvandorum in illa ponendo. Hos libellos Alexander irritos et frivolos duxit. Moritur Alexander Viterbii et ibi in ecclesia Sancti Laurentii anno Christi MCCLXI⁵⁸.

Alexander IV natione Campanus sedit annis 7, et cessavit episcopatus mensibus 3, diebus 4. Hic moritur Viterbii et in ecclesia sancti Laucencii tumulatur. Huius tempore Manfredus filius naturalis quondam Frederici imperatoris gerens se pro pedagogo Corradini nepotis predicti Frederici, ipso Corradino mendaciter publicato mortuo, sibi ipsi coronam assumpsit. Quod factum quia in preiudicium domni pape fuit, primo excommunicatur, post contra ipsum magnus exercitus sed in nullo proficiens mittitur. Hic canonizavit Anagnie sanctam Claram, que fuit ordinis sancti Damiani. Huius temporibus principes Alamannie electores in duo se dividentes quidam regem Castelle et quidam Richardum comitem Cornubie ad imperium elegerunt, quod scisma duravit multis annis. Hic reprobavit duos pestiferos libellos, quorum unus dicebat, quod omnes religiosi, etiam verbum Dei predicantes de elemosinis vivendo salvari non possent, alter vero asserebat inter cetera erronea, quod evangelium Christi et doctrina novi testamenti neminem ad perfectum perduxit et evacuanda erat post 1260 annos, et in 60 anno deberet inchoari doctrina Ioachim, quam conditor libri evangelium eternum nominavit, totam perfectionem salvandorum hominum illi attribuendo. Dicebatur etiam ibi, quod sacramenta nove legis in 60 anno evacuarentur. Que omnia et auctoritas apostolica et predicti temporis experientia exsufflavit⁵⁹.

Come emerge da questo confronto le tre biografie sono molto simili tra loro e, eccettuate le differenze nel computo della durata del pontificato di Alessandro IV, le notizie riportate sono le stesse: la guerra del pontefice contro Manfredi, la condanna di testi considerati eretici rispetto alla dottrina cattolica, la canonizzazione di santa Clara, la morte a Viterbo del pontefice e la sua sepoltura

⁵⁸ Riccobaldus Ferrariensis, *Pomerium* cit., VI, 2, 208-210.

⁵⁹ Martinus Oppaviensis, *Chronicon* cit., p. 440.

nella chiesa di San Lorenzo. In questo caso è molto probabile che Riccobaldo avesse tratto le sue notizie dallo stesso Martin Polono e che a sua volta Pipino le avesse ricavate da una cronaca del notaio di Ferrara, considerata la somiglianza della modalità di scrittura tra il *Chronicon* e il *Pomerium*, in cui il testo di Martino è rielaborato. Successivamente però è lo stesso Pipino ad avvertire il suo lettore del cambio di fonte, identificabile con lo stesso Polono, per il passo in cui racconta l'esistenza di una dottrina vicina al pensiero di Gioacchino da Fiore. Probabilmente, se il cronista non avesse indicato chiaramente il passaggio a un altro testo, si sarebbe potuto ipotizzare che anche la seconda parte del capitolo fosse stata tratta da Riccobaldo e dalle sue più ampie *Historie*, considerato soprattutto che in questo caso anche il cronista ferrarese, come detto, segue la stessa fonte di Pipino.

Purtroppo però è raro che Pipino indichi le sue fonti o avverta il suo lettore del passaggio da una fonte all'altra, e questo complica notevolmente l'identificazione dei testi utilizzati dal cronista. È proprio la prassi seguita da Pipino, che seleziona passi di testi diversi e li mette insieme per costruire un capitolo senza avvertire il lettore, a rendere difficile la ricostruzione della provenienza delle notizie.

A titolo di esempio, si offre qui il confronto tra il capitolo XXVIII, 30 di Pipino e il corrispondente passo di Riccobaldo da Ferrara nel *Pomerium* (colonna centrale) e nel *Compendium* (colonna di destra):

Florentini et Lucani anno Domini MCCLXI in Tuscia Italie mirabilem habuerunt eventum, nam <cum> confisi de suorum multitudine et fortitudine comitatum Senensium intrassent et Senenses freti auxilio regis Manfredi Sicilie ipsis ad bellum obviam exivissent, Florentini et Lucani fraude suorum sunt decepti, nam in inchoationem primi conflictus, et precipui inter Florentinos erant ad hostes accedentes, in suis cum Senensibus plurimum sunt debachati. Dicuntur autem de Florentinis tunc inter mortuos et captivos plusquam VI milia hominum corruisse. Apud locum autem, qui Mons Apertus dicitur, illata est clades, pars ghibelina tunc potita est urbe Florentie.

Auxilio Senensibus erant equites regis Manfredi, duce illis comite

Anno Christi MCCLXI, Florentinis et Lucensibus cum maximis copiis euntibus ad subveniendum oppido Montalcino per agrum Senensium, ipsi Senenses apud locum qui dicitur Mons Apertus magnam cladem intulere. Gibellini tunc Florentia sunt potiti; auxilio Senensibus erant equites regis Manfredi, duce illis comite Iordano, et exules Florentini. In exercitu Florentinorum fuisse tunc dicuntur LX milia iumentorum que appellant 'salmarios'⁶⁰. Ipso anno die Resurrectionis mense martio Guelfi Florentia Gibellinos expellunt⁶¹.

Anno Christi MCCLXI Florentinis et Lucensibus cum maximis copiis euntibus per agrum Senensium ad subveniendum castello Montalcino quod infestum erat Senensibus, ipsi Senenses apud locum qui dicitur Mons Apertus cladem maximam intulere. Pars Gibelina Florentiam obtinuit. In exercitu Florentinorum fuisse dicuntur iumenta que dicuntur salmarii milia LX. Ferrebant enim preter impedimenta exercitus castello escalia⁶².

⁶⁰ Riccobaldus Ferrariensis, *Pomerium* cit., IV, 99, 18.

⁶¹ Id., IV, 99, 36.

⁶² Riccobaldus Ferrariensis, *Compendium* cit., p. 732.

Iordano, et exules Florentini. In exercitu Florentinorum fuisse dicuntur iumentorum, que appellantur salmarii, milia LX. Ferebant enim preter impedimenta exercitus escalia ad castelli cuiusdam subventionem, quod Montalcinum dicitur, Senensibus valde infestum.
Post hec, anno Domini MCCLVII die resurrectionis dominice mense Marcio pars guelforum, a gibellinis tunc dominantibus in civitate Florentie recepta, mota seditione, ghibellinos expellit Florentia, qui et usque in presentem diem exulant ipsa urbe.

Come evidenziato nel testo attraverso il ricorso alla sottolineatura, la seconda metà del capitolo di Pipino dedicato alla battaglia di Montaperti è quasi del tutto identica a quanto si legge nelle cronache rimaste di Riccobaldo da Ferrara: aldilà della affinità nella modalità di scrittura, sono comuni il riferimento all'aiuto dato ai Senesi dall'esercito di Manfredi, guidato dal comandante Giordano, e dagli esuli fiorentini, nonché l'attestazione della presenza di sessantamila *salmarii*, la menzione del castello di Montalcino e la notizia dell'esilio della parte ghibellina da Firenze, che qui Pipino data erroneamente al 1257. Sulla base di queste indiscutibili somiglianze, che rendono assai probabile il ricorso del frate bolognese alle cronache di Riccobaldo, la Hankey ha proposto una possibile derivazione dell'intero capitolo dalle perdute *Historie*, che dovevano contenere quei particolari in più, raccontati da Pipino, ma assenti nelle cronache rimaste di Riccobaldo⁶³. In realtà, se ci si focalizza sulla prima parte del racconto, che non trova una corrispondenza, come detto, in Riccobaldo, si trova invece una possibile derivazione da un'altra fonte abituale del cronista, Martin Polono, come emerge tramite il confronto che qui si propone tra la sola prima parte del capitolo del *Chronicon* (colonna di sinistra) e il corrispondente passo in Polono (colonna di destra):

Florentini et Lucani anno Domini MCCLXI in Tuscia Italie mirabilem habuerunt eventum, nam <cum> confisi de suorum multitudine et fortitudine comitatum Senensium intrassent et Senenses freti auxilio regis Manfredi Sicilie ipsis ad bellum obviam exivissent, Florentini et Lucani fraude suorum sunt decepti, nam in inchoationem primi conflictus, et precipui inter Florentinos erant ad hostes accedentes, in suis cum Senensibus plurimum sunt debachati. Dicuntur autem de

Eodem anno in Thuscia Ytalie Florentini et Lucani miserabilem eventum habuerunt. Nam confisi de suorum multitudine et fortitudine cum comitatum Senensium intrassent, et Senenses freti auxilio domni Manfredi tunc regis Sycilie ipsis ad bellum obviam exivissent, Florentini et Lucani fraude suorum sunt circumventi. Nam in inchoacione conflictus, qui primi et precipui inter Florentinos erant ad hostes accedentes, in suos cum Senensibus sunt quam plurimum debachati. Dicuntur

⁶³ Ivi.

Florentinis tunc inter mortuos et captivos plusquam VI milia hominum corruisse. autem de Florentinis et Lucanis tunc inter mortuos et plusquam 6 milia corruisse⁶⁴.

Il testo di Pipino, per questa prima parte del capitolo, è praticamente identico a quanto si legge in Martin Polono, sua fonte abituale, per cui non è possibile escludere che il frate bolognese, per il racconto di questa battaglia, sia ricorso a entrambe le fonti, utilizzando per la parte iniziale Martin Polono e proseguendo poi con le informazioni ricavate da Riccobaldo. L'uso poi da parte dello stesso Riccobaldo del *Chronicon* di Martin Polono può rendere possibile la presenza di questo passo anche nelle sue *Historie*, cronaca maggiore e più approfondita rispetto a quelle che sono rimaste, ma dimostrarlo concretamente è impossibile, proprio perché di questa cronaca, per il periodo che qui interessa, non è rimasto nulla, e di conseguenza ipotizzare l'uso delle *Historie* per quei capitoli del *Chronicon*, che, come questo, dipendono in parte da Riccobaldo, ma aggiungono nuovi e diversi particolari al racconto, non è sempre possibile.

Se dunque è difficile provare la dipendenza di Pipino dalle perdute *Historie* per quegli argomenti di cui rimane traccia nelle cronache rimaste di Riccobaldo, ma che sono trattati in Pipino con dettagli e particolari in più, è impossibile – oltre che metodologicamente scorretto, sotto il profilo filologico – poter dimostrare una derivazione di notizie del *Chronicon* dalla maggiore cronaca di Riccobaldo per gli argomenti di cui non vi è menzione nei testi superstiti del cronista ferrarese. Un importante esempio a questo proposito è costituito dal capitolo XXVI, 17, dedicato alla biografia di Pier della Vigna, personaggio mai citato nelle cronache di Riccobaldo rimaste. In questo capitolo del *Chronicon* Pipino, oltre a fornire brevi informazioni biografiche sul giurista, descrive anche una raffigurazione presente in un palazzo di Napoli, in cui l'imperatore e Pier della Vigna erano ritratti insieme, in una immagine che, come indicato da Fulvio Delle Donne, doveva rappresentare l'idea imperiale di giustizia⁶⁵. La presenza della stessa descrizione in Benvenuto da Imola⁶⁶ e Domenico di Bandino⁶⁷, che attinsero ampiamente alle cronache di Riccobaldo, ha portato la Hankey a proporre la derivazione di tutt'e tre le descrizioni dalle perdute *Historie*⁶⁸. In realtà, prima di giungere a questa conclusione, è importante analizzare alcuni aspetti, che mettono invece in dubbio questa ipotesi. Un primo aspetto da tenere in considerazione è l'assenza di qualsivoglia riferimento alla figura di Pier della Vigna in

⁶⁴ Martinus Oppaviensis, *Chronicon* cit., p. 473.

⁶⁵ Sulla raffigurazione, l'analisi dell'immagine e la sua ubicazione si veda: F. Delle Donne, *Una perduta raffigurazione federiciana descritta da Francesco Pipino e la sede della cancelleria imperiale*, in *Politica e letteratura nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2001, pp. 111-126.

⁶⁶ Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, ed. G. Lacaïta, I, Firenze 1887, pp. 432-433.

⁶⁷ Su questo si rimanda a: A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara* cit., p. 128.

⁶⁸ Id., pp. 128-129 e anche la voce: *Riccobaldo da Ferrara*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, *ad vocem*.

tutte le cronache rimaste di Riccobaldo da Ferrara: né il *Pomerium*, né il *Compendium* citano il giurista né se ne ha menzione nelle opere minori del cronista. Di solito invece, di ciò che Pipino trae da Riccobaldo rimane sempre comunque traccia o nel *Pomerium* o nel *Compendium* o in entrambi: sebbene infatti i capitoli di Pipino siano a volte più lunghi e approfonditi, l'argomento o il personaggio trattato è sempre attestato in una delle cronache rimaste di Riccobaldo, anche se in forma ridotta, quindi questo sarebbe il primo caso di integrale omissione di un argomento. Allo stesso tempo si deve ricordare che, come evidenziato sopra, Riccobaldo è seguito non solo da Pipino ma da molti altri cronisti dell'Italia Settentrionale, soprattutto per la ricostruzione del periodo di Federico II, ma anche in queste cronache non c'è riferimento a questo capitolo, nemmeno nel *Chronicon Placentinum*.

Un secondo aspetto riguarda invece più propriamente le modalità di scrittura adottate da Pipino: a fianco della rubrica di questo capitolo si legge infatti il termine *actor* che indica, nel *Chronicon*, l'intervento del cronista nella trattazione di un argomento, per il quale egli si distanzia dalla fonte principale seguita nel testo fino a quel momento. L'ipotesi di una derivazione da Riccobaldo da Ferrara non permetterebbe di giustificare la presenza di questo termine in rubrica: all'interno del libro XXVI, dedicato, come detto, al periodo di regno di Federico II, Pipino segue infatti all'inizio Bernardo Tesoriere, per il racconto delle crociate e dei rapporti del sovrano con Giovanni di Brienne, e poi, escluse le inserzioni di documenti, per la parte più propriamente cronachistica segue principalmente Riccobaldo da Ferrara. Se il cronista continuasse dunque a seguire la stessa fonte seguita fino a quel punto, non avrebbe senso il termine *actor* che è presente in rubrica dopo il titolo.

Quindi considerando l'utilizzo del termine *actor*, omissso nell'edizione del *Chronicon* di Muratori, e il significato dato a questo termine nella cronaca e l'assenza di qualsiasi riferimento a questo capitolo nelle cronache rimaste di Riccobaldo e in quelle che utilizzavano le cronache del notaio ferrarese, si potrebbe ipotizzare che Pipino avesse a disposizione un documento da cui abbia tratto queste notizie e abbia voluto segnalare al suo lettore la novità del tema affrontato rispetto alle fonti abitualmente utilizzate proprio attraverso il ricorso al termine *actor*.

È importante infine sottolineare un ultimo ma non meno significativo aspetto nell'analisi dei rapporti tra Riccobaldo e Pipino. Il frate bolognese segue infatti Riccobaldo sistematicamente fino al racconto che arriva al 1298, mentre dopo questa data continua il suo racconto rivolgendosi ad altre fonti, documentarie e cronachistiche, tra cui spicca la vicinanza con Bernardo Gui, su cui si tornerà in seguito. Il 1298 è l'anno in cui si ferma il racconto della prima stesura del *Pomerium*, mentre si è ipotizzato che le *Historie* arrivassero fino al 1308-1310 e il *Compendium* arriva fino al 1318. In realtà la Hankey ha ipotizzato che anche il racconto della morte di Bonifacio, avvenuta nel 1303, fosse ricavato dalle perdute *Historie*⁶⁹, ma anche in questo caso la derivazione non è certa, come emerge

⁶⁹ A.T. Hankey, *Compendium* cit., p. XII.

dal confronto tra il testo di Pipino XXX, 14 (colonna di sinistra) e i due passi in cui Riccobaldo parla della morte del pontefice (colonna di destra):

Post hec, Romam veniens tricesima quinta die a captione sua, in lecto doloris et amaritudinis positus inter angustias spiritus, cum esset corde magnanimus, expiravit V Ydus Octobris. Sequenti vero die fuit in tumulo, quem sibi vivens ex marmoreo lapide et opere sumptuoso preparari fecerat, positus in ecclesia santi Petri. Alia die facies ymaginis beate Virginis, que ex candido marmore sculpta in testudine monumenti erat, nigerima apparuit et quod divino contigerit miraculo, per hoc indicatur, quia postmodum albefieri non potuit ulla appositione colorum.

Morte sua verificatum patuit quod predixisse fertur Celestinus de eo, cum ad ipsum videndum in carcere accessisset, inquit enim: «In papatum ut vulpes subisti, regnabis ut leo, morieris ut canis». Fertur enim quod pre indignatione animi vehementi in ipsis mortis angustiis brachia corodebat ut canis.

Vulgatum fuit quod Bonifacius conferens sermonem cum Celestino quesivit ab eo de aliquibus, cui ille respondit: «Intrasti ut vulpes, regnabis ut leo, morieris ut canis», et vere sic fuit, nam per fraudem intravit qui persuasit illi ut renunciaret papatui, terribilis omnibus fuit dum fungeretur papatu, mortuus est ut canis in furore et rabie, quia captus fuit in patria sua nec deinde sui habuit potestatem⁷⁰.

Bonifacius papa anno MCCCIII in patria sua Anagnia studio Phylippi regis Francie captus fuit ut supra scripsi. Post paucos dies laxatus venit Romam, mansit apud Sanctum Petrum; post modico tempore tabescens animo propter illatam iniuriam moritur, sepelitur apud ecclesiam Beati Petri in sumptuoso sepulcro quod sibi iam dudum paraverat⁷¹.

Il riferimento alla morte di Bonifacio VIII e la sua relazione con la profezia di Celestino V, che si è provveduto a sottolineare nel testo, si trova nel *Compendium* nel capitolo dedicato proprio al pontefice rinunciatario, ma in cui non si dice che il colloquio tra i due papi avvenne nel carcere in cui Celestino era tenuto prigioniero, né si fa riferimento alla morte di Bonifacio avvenuta a causa dell'indignazione mentre dimenava le braccia come un cane. Per quanto riguarda invece la prima parte del capitolo il racconto potrebbe effettivamente sembrare vicino a quello che Riccobaldo dice successivamente: i due testi hanno infatti in comune il riferimento all'arrivo del pontefice a Roma e alla sua sepoltura in un sarcofago che egli stesso aveva fatto precedentemente preparare. In realtà però il testo di Pipino è anche qui vicinissimo a Bernardo Gui, come emerge dal confronto tra il passo in questione e il testo di Gui (colonna di destra):

Post hec, Romam veniens tricesima quinta die a captione sua, in lecto doloris et amaritudinis positus inter angustias spiritus, cum esset corde magnanimus, expiravit V Ydus Octobris. Sequenti vero die fuit in tumulo, quem sibi vivens ex marmoreo lapide et opere sumptuoso preparari fecerat, positus in ecclesia santi Petri.

Alia die facies ymaginis beate Virginis, que ex candido marmore sculpta in testudine monumenti erat, nigerima

De Anagnia vero Romam perductus, XXXV die a captione sua, in lecto doloris et amaritudinis positus, inter angustias spiritus, cum esset corde magnanimus, obiit Romae V. idus Octobris. Sequenti vero die, fuit in tumulo quem sibi vivens praeparari fecerat tumulatus, in ecclesia Sancti Petri, anno Domini MCCCIII pontificatus sui anno IX⁷².

⁷⁰ Id., p. 748.

⁷¹ Id., p. 753.

⁷² Bernardus Guidonis, *Flores Chronicorum*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France. Rerum Gallicarum et Francicarum Scriptores*, XXI, Paris 1830, p. 714.

apparuit et quod divino contigerit miraculo, per hoc
indicatur, quia postmodum albefieri non potuit ulla
appositione colorum.

I due brani sono evidentemente molto simili, mentre il racconto del miracolo della statua della Madonna riportato da Pipino non trova riscontri in altre cronache: una possibile derivazione di Pipino da Gui, che anche la Hankey sostiene per altri capitoli, o l'utilizzo da parte di entrambi di una fonte comune non può dunque essere escluso e questo porterebbe dunque a limitare l'utilizzo di Riccobaldo da parte di Pipino fino alla data del 1298.

Eccetto questo caso dubbio, dunque, il racconto del *Chronicon* di tutto ciò che accade dopo il 1298 non trova riscontri né in Riccobaldo né in altre cronache vicine al notaio di Ferrara e la maggior parte delle notizie riportate nella cronaca da questa data in poi non hanno una fonte precisa.

È interessante in quest'ottica notare che dopo il 1298 Pipino dedica quasi totalmente il suo racconto alle biografie dei pontefici e non c'è più traccia degli eventi di storia cittadina, che invece occupano tutta la parte finale del *Compendium* di Riccobaldo da Ferrara. Il racconto dei libri XXX e XXXI del *Chronicon*, infatti, si concentra principalmente sul racconto degli eventi che videro coinvolti i pontefici e l'impero, mentre la storia cittadina, lungamente trattata nei libri dedicati al periodo tardo-svevo, non trova più spazio all'interno della cronaca. Il *Compendium* invece, come detto, dedica tutta la seconda parte del racconto solo alla storia delle città, con particolare focalizzazione sugli eventi che riguardarono Ferrara e Padova. Come però ipotizzato, Pipino non segue il *Compendium*, ma le *Historie*, e per questo si potrebbe supporre che gli argomenti trattati nella sezione finale del *Chronicon*, che, come detto, non trovano per la maggior parte dei capitoli dei riscontri specifici in altre fonti, derivino dalla perduta cronaca di Riccobaldo e che in questa non fosse trattata la storia cittadina del XIV secolo.

A questo proposito allora è utile procedere a un confronto tra argomenti comuni, datati dopo il 1298 e trattati sia da Pipino che da Riccobaldo, per cercare di capire se effettivamente vi possa essere una connessione tra i testi, e se quindi Pipino possa aver continuato a seguire Riccobaldo per il racconto del XIV secolo.

Un primo esempio è dato dal racconto dell'indizione del giubileo nel 1300 da parte di Bonifacio VIII, raccontato da Pipino, Riccobaldo (colonna centrale) e Bernardo Gui (colonna di sinistra):

Indulgenciam peccatorum plenam concessit anno Domini MCCC omnibus visitantibus limina	Anno nativitatis Domini MCCC Bonifacius VIII papa rem novam et multis perutilem fecit. Proposuit	Anno Domini MCCC Bonifacius papa concessit plenam indulgentiam peccatorum omnibus visitantibus
---	--	--

apostolorum Petri et Pauli Rome et facientibus ibi quindenam infra annum centenarium statuitque eadem indulgentiam in omni anno centenario ab omnibus visitantibus eadem sacra limina sic haberi. Unde factus est ad urbem ipsam ex omni fere natione Christiani populi concursus mirabilis virorum pariter et mulierum, nobilium et plebeiorum, ex quorum oblationibus papa ipse maximam congegessit pecuniam.

namque Christicolis veniam omnium peccatorum quicumque contriti confessi Romam proficiscerentur pio voto, hoc modo ut per dies XV singulis diebus visitarent basilicas Apostolorum Petri et Pauli. Inopinata multitudo hominum utriusque sexus Romam confluit; multi hospites ex hoc ditati sunt. Inextimabilis pecunie quantitas in aris earum ecclesiarum oblata⁷³.

limina apostolorum Petri et Pauli Romae, et facientibus in omni anno centenario ab omnibus visitantibus sacra eadem limina sic haberi. Factusque fuit maximus concursus populorum Romae, de toto orbe et de omni conditione, sexu et ordine, ad indulgentiam supradictam⁷⁴.

Il testo di Pipino è molto simile a quello di Bernardo Gui, mentre il racconto di Riccobaldo da Ferrara, oltre a essere più sintetico, è costruito in modo diverso rispetto alle altre due cronache.

Un ultimo esempio che si offre è quello relativo alla biografia di Benedetto XI, corrispondente al capitolo XXXI, 3 del *Chronicon*, di cui si riporta solo la parte iniziale (colonna di sinistra), e presente sia in Riccobaldo da Ferrara (colonna centrale) che in Bernardo Gui (colonna di destra):

Benedictus huius nominis XI, regnante Adalberto, in papam electus est; cepit anno regni eiusdem V, qui fuit annus Domini MCCCIII, XI Kalendas Novembris, et sedit mensibus VIII, diebus XVII, vacavit vero sedes mensibus X, diebus XXIX. Hic fuit natione Lombardus de Trevisio, prius vocatus frater Nicolaus de ordine Predicatorum, qui, humilimo natus loco, primo erudivit pueros in gramatica; alii dicunt quod a primevo iuventutis sue, anno scilicet XIII, ordinem ipsum intravit, in quo religiose enutritus et conversatus, lector extitit annis XIII, postmodum prior provincialis effectus est in Lombardia, deinde magister generalis eiusdem ordinis creatur et de magisterio in cardinalem assumitur. Factus episcopus Ostiensis, tandem ad papatum promotus est, sed dum cardinalis esset, misit eum Bonifacius papa legatum in Ungariam. Factus igitur papa denunciavit excommunicatos

Benedictus successit natione Trivisinus de ordine Predicatorum qui magister ordinis cardinalis erat; sedit mensibus IX. Hic ex latere suo misit legatum in Tusciam ad componendum in ea. Cum per legatum pax facta videretur, subito est rescissa, ut dicitur fraude Florentinorum quibus pax odio erat. Idem papa extinctus est imposito adamante in ficu una ex illis que apposite fuerunt. Hanc necis machinationem struxisse Florentinos plurimorum est opinio. Vacatio sedis apostolice longa mox fuit⁷⁵.

Benedictus XI natione Lombardus, de Trivisio civitate, fuit electus in papam Romae, XI kalendas Novembris, et coronatus ex more die dominica subsequenti, quae fuit in vigilia apostolorum Symonis et Judae, anno Domini MCCCIII. Sedit mensibus VIII, diebus XVII. Vacavit Sedes mensibus X diebus XIX. Hic prius vocabatur frater Nicolaus, de ordine Praedicatorum, in quo a primaevo iuventutis suae, anno XIII aetatis, religiose enutritus et conversatus, lector extitit annis multis et prior provincialis postmodum Lombardiae, et inde magister ejusdem ordinis est effectus; ac de magisterio ad cardinalatum assumptus, existensque cardinalis episcopus Ostiensis, assumitur ad papatum. [...] Hic Benedictus papa denunciavit excommunicatos publice et in scriptis actores sceleris et captionis praedecessoris sui, Bonifacii papae VIII nominatim, et generaliter omnes alios complices captionis et

⁷³ A.T. Hankey, *Compendium* cit., pp. 753-754.

⁷⁴ Bernardus Guidonis, *Flores Chronicorum* cit., p. 712.

⁷⁵ A.T. Hankey, *Compendium* cit., p. 755.

publice et in scriptis et nominatim actores sceleris et captionis predecessoris sui Bonifacii et generaliter omnes sui complices. Reconciliavit preterea ad ecclesiasticam unitatem Iacobum et Petrum de Columpna, non tamen restituit eos ad cardinalatum, sed per hoc ipsos habilitavit, quos Bonifacius predecessor eius cardinalatu privaverat.

facinoris cum eisdem, quam ipse Benedictus papa, tunc cardinalis existens, fide viderat oculata. Hic papa reconciliavit ad ecclesiasticam unitatem, non tamen ad cardinalatum restituit, Iacobum et Petrum Columpna, restituens eis illa quae ipsorum fuerant, quae Ecclesia tunc tenebat⁷⁶.

Come si nota dalla comparazione dei diversi passi, l'inizio del capitolo dedicato al pontefice nel *Chronicon* segue il racconto di Bernardo Gui, mentre Riccobaldo, oltre a essere molto sintetico, sembra attingere ad altra fonte, come proverebbe anche la differenza nel computo della durata del pontificato di Benedetto XI rispetto a quella offerta da Pipino e Gui.

Pipino dunque, per il racconto degli eventi del XIV secolo, sembra non ricorrere più alla cronaca di Riccobaldo e proprio questo mancato utilizzo fa sorgere una serie di interrogativi: si potrebbe ipotizzare che le *Historie*, o la cronaca di Riccobaldo che Pipino segue, chiudesse il racconto proprio con la fine del XIII secolo e che quindi il cronista abbia avuto poi necessità di ricorrere ad altre fonti per proseguire la sua storia, ipotesi questa che giustificherebbe l'assenza nell'ultima sezione del *Chronicon* del racconto degli eventi che interessarono le città dell'Italia Settentrionale e per cui Riccobaldo era fonte principale. In alternativa, si potrebbe invece credere che il contenuto delle *Historie* per la storia del XIV secolo fosse diverso da quanto si legge nel *Compendium* e che dunque Pipino continui a seguire Riccobaldo fino alla fine della cronaca: questa ipotesi però sembrerebbe essere indebolita, come si è visto, dalla diversità del racconto di Pipino e di Riccobaldo per gli argomenti comuni datati dopo il 1298. Quindi quest'ultima possibilità dovrebbe far supporre che le *Historie* e il *Compendium* non solo avessero contenuto diverso per il racconto del XIV secolo, ma che fossero anche scritti in modo completamente diverso, e questo sarebbe sicuramente strano visto che, come dichiarato dallo stesso Riccobaldo, il *Compendium* era in realtà una sintesi delle *Historie*.

La mancanza delle *Historie* rende dunque difficile ricostruire correttamente i rapporti che intercorrono tra il *Chronicon* e le cronache di Riccobaldo e anche le ipotesi formulate sulla forte dipendenza di Pipino da Riccobaldo, se non supportate dal ricorso ai testi effettivamente riscontrabili, rischiano di offuscare il ricorso ad altre fonti e anche i possibili tratti di originalità del *Chronicon*.

III.3 Le cronache cittadine

⁷⁶ Bernardus Guidonis, *Flores Chronicorum* cit., p. 714.

Tra le fonti utilizzate da Pipino un posto importante è occupato dalle cronache cittadine dell'Italia Settentrionale, che il cronista utilizza per ricostruire vari e molteplici argomenti. Tra questi, all'interno della cronaca è ampiamente trattato lo scontro tra Federico I e le città italiane, che occupa i primi 50 capitoli del libro XXII, dei quali solo l'ultimo edito da Muratori. Per raccontare questo momento particolarmente importante della storia del XII secolo, Pipino utilizza principalmente, ma non esclusivamente, due cronache cittadine lombarde: l'*Historia Federici I* di Ottone Morena e dei suoi continuatori⁷⁷ e i *Gesta Federici I in Lombardia*⁷⁸.

Il ricorso alle cronache cittadine per raccontare un momento così importante della storia, scelta sicuramente inusuale per una compilazione universale come il *Chronicon*, può essere spiegato dalla volontà del cronista di approfondire le vicende dell'impero, suo orizzonte politico, su cui le storie universali a sua disposizione offrivano notizie scarse e poco dettagliate. Le due cronache utilizzate dal cronista raccontavano invece in modo approfondito e con dovizia di particolari la storia dell'imperatore e delle sue gesta nell'Italia Settentrionale, e in particolar modo in Lombardia. Un'importante differenza nel racconto riguarda però la prospettiva della storia offerta dai due testi: Ottone Morena racconta la lotta tra sovrano e città dal punto di vista di Lodi, principale alleata dell'imperatore, e soprattutto di Federico I, vero protagonista della narrazione, di cui il cronista ripercorre l'affermazione in Lombardia nel tentativo di ripristinare il potere imperiale e la giustizia in Italia. I *Gesta Federici* invece raccontano la storia dal punto di vista della città di Milano, principale avversaria di Federico I, in un testo sicuramente meno dettagliato di quello offerto da Morena e dai continuatori della sua cronaca, ma in cui emerge chiaramente la prospettiva anti-imperiale del cronista. Di fronte alle due cronache a sua disposizione, Pipino segue principalmente l'*Historia* di Morena e si limita a utilizzare i *Gesta Federici* per integrare notizie non presenti nella sua fonte principale, per proporre confronti tra versioni diverse e per l'ultima parte del racconto⁷⁹. Questa scelta del cronista condiziona fortemente la storia raccontata nel *Chronicon* perché Pipino abbraccia di fatto la prospettiva di Morena, e quindi dell'imperatore, nella sua narrazione dello scontro tra sovrano e città, come si dimostrerà più approfonditamente in seguito, nel capitolo dedicato alle finalità della

⁷⁷ La cronaca è stata scritta da Ottone Morena per il periodo che va dal 1153 al 1160/1161, poi dal figlio Acerbo e infine da un continuatore anonimo che la conclude fino alla data del 4 aprile 1168. L'edizione della cronaca a cui si fa qui riferimento è quella a cura di F. Güterbock, in MGH, SrG, n.s., VII, Berlin 1930.

⁷⁸ L'edizione che si utilizza è: *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia auctore cive Mediolanensi*, ed. O. Holder-Egger, in MGH, SsrerGer., XXVII, Hannover 1892, pp. 6-64; la più recente ha invece il titolo di *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione*, ed. F.J. Schmale, in *Italische Quellen über die Taten kaiser Friedrichs I. in Italien und der Brief über den Kreuzzug Kaiser Friedrichs I*, Darmstadt 1986, pp. 240-295.

⁷⁹ La forte dipendenza di Pipino dalla cronaca di Ottone Morena per la ricostruzione della storia di Federico I era già stata evidenziata da Muratori nella prefazione alla sua edizione del *Chronicon*: «Res vero Friderici I Augusti fuse persequitur, sed omnia testatur se accepisse ab *Ottone Laudensi*, videlicet ab *Otonis Morenae Historia*» (cfr. Franciscus Pipinus, *Chronicon* cit., p. 585)

cronaca e all'atteggiamento del cronista rispetto alla materia trattata. Ciò che qui interessa è capire come testi così diversi possano interagire tra loro nel *Chronicon* ed essere utilizzati contemporaneamente dal cronista per costruire il suo racconto storico. Come detto, Pipino utilizza principalmente Ottone Morena, a cui ricorre per la quasi totalità dei 50 capitoli dedicati allo scontro tra Federico I e le città, mentre i *Gesta Federici* sono usati nella parte iniziale del XXII libro per arricchire il racconto di particolari non presenti nella fonte principale. È importante sottolineare che il testo di Pipino, contrariamente a quanto accade per Vincenzo di Beauvais o per Riccobaldo, non corrisponde perfettamente a quello che si legge nell'edizione di Morena né nei *Gesta Federici*, e questo potrebbe sembrare anomalo rispetto alla prassi seguita da Pipino nel *Chronicon* di copiare alla lettera i passi delle fonti senza cambiare nulla né provvedendo a rielaborare il testo. L'uso però di queste due fonti è confermato, oltre che dall'identità dei contenuti, anche dallo stesso cronista che cita per cinque volte Ottone Morena e per sette volte le "cronache di Milano", con cui Pipino si riferisce proprio ai *Gesta Federici I*.

Come usuale per la costruzione del racconto del *Chronicon*, Pipino utilizza spesso entrambe le fonti per costruire un singolo capitolo e in alcuni casi avverte il lettore dell'uso di due diversi testi e del passaggio dall'uno all'altro. A titolo di esempio, si propone qui un passo del capitolo XXII, 34, dedicato alla convocazione del concilio di Besançon, e lo si compara con le versioni fornite da Ottone Morena (colonna centrale) e i *Gesta Federici* (colonna di destra):

Mense autem Augusti anni eiusdem, die decolationis Iohannis, apud Beronzonum statutum est concilium generale, in quo imperator et rex Francie Ludovicus huius nominis VII nec non et electi duo Romani pontifices, scilicet Otavianus, qui et Victor, et Rolandus, qui et Alexander, quorum uterque de apostolatus cathedra litigabat, cum immensa multitudine archiepiscoporum, abbatum, clericorum, principum ac militum affuerunt, ut ibi quisnam ipsorum electorum ad apostolatus apicem dignius sublimandus esset, discuteretur ad unguem. Cumque decretum esset ab ipso concilio, ut per X religiosos et catholicos episcopos, quorum quinque pro parte Victoris et reliqui pro parte Alexandri regisque Francie sibi adherentis, electi, deberet veritas

Estatim vero prefate mense Augusti maximum statutum est colloquium in Burgundia apud Beronzonum a domino papa Victore et ab illustrissimo imperatore Frederico ac etiam a rege Francie et a Rolando quondam cancellario, qui et ipse ab apostolis nomen assumpserat, ut, quis dignus in apostolicatus honorem sublimandum foret, dilucide discuteretur. Fuitque ad ipsum colloquium prefatus papa Victor ac serenissimus imperator cum copiosa multitudine archiepiscoporum, abbatum aliorumque clericorum et principum atque aliorum militum. Ibi cum statutum fuisset, ut per decem religiosos episcopos, quorum quinque ex parte pape Victoris et quinque ex parte Rolandi prefati ac regis Francie, qui Rolando favebat, electi essent, causa discuteretur

Sed Alexander non adfuit, imperatoris collusionem, quam presenserat, timens. Et sic imperator et rex discordes discesserunt; et inde imperator abiit in Alamaniam⁸¹.

⁸¹*Gesta Federici* cit., p. 55.

indagari, prefatus Alexander eorum se examini summittere recusavit. Sicque infecto negotio, Victor Cremonam, imperator vero cum serenissima augusta et aliis principibus ac immenso exercitu suo Teutoniā abiit.

Scribitur in cronicis Mediolani quod Rolandus, qui et Alexander dictus est, huic concilio non interfuit, nam imperatoris collusionem, quam presenserat, timuit.

veritasque plenarie ex utraque parte indagaretur, predictus Rolandus ipsorum decem episcoporum examini se subdere recusavit. Ita dirupto colloquio dominus papa Victor Cremonam ivit; imperator vero cum serenissima augusta coniuge sua et aliis principibus ac universo exercitu in terram Teutonicam proficiscitur⁸⁰.

Come emerge da questo confronto, Pipino segue inizialmente Ottone Morena, da cui riprende le notizie relative all'andamento del concilio di Besançon e in cui si dice che il pontefice Alessandro IV si rifiutò di sottomettersi al giudizio dei religiosi e cattolici che dovevano giudicare la situazione che si era venuta a creare nella Chiesa cattolica tra i due pretendenti al soglio pontificio, Alessandro e Vittore IV. Successivamente però, citando le cronache di Milano, il cronista afferma che il papa si rifiutò di presentarsi al concilio per timore dell'imperatore. In questo caso è dunque lo stesso Pipino che avverte il lettore dell'utilizzo di fonti diverse che forniscono anche versioni differenti dello stesso episodio.

In altri capitoli però Pipino non avverte il lettore del cambio di fonte e si limita a mettere insieme passi tratti dalle due diverse cronache cittadine: a titolo esemplificativo si riporta qui il capitolo XXII, 13, relativo alla cattura della torre di Milano, detta Arco Romano, e lo si compara con il relativo passo di Ottone Morena (colonna centrale) e dei *Gesta Federici* (colonna di destra):

Post hec Theutonici turrim, que arcus Romanus dicebatur, excelsam et admirabilem valde, quam Mediolanenses armaverant, cum maleis et securibus expugnarunt et sub arcubus eiusdem turris per violenciam intraverunt. Habebat enim IIII arcus inferius, quam Romani, subiugato olim Mediolano, in signum victoriae fundaverunt, unde illud fuerat sortita vocabulum. Qui autem ad turris custodiam insistebant, diffisi perseverandi proposito, eam imperatori libere tradiderunt. Qua ex suis munita, petriam super ipsam fabricari

Tunc autem Mediolanenses turrem, que dicebatur Arcus Romanus, que valde fuerat maxima, ad videndum mira, et que in capite burgi porte Romane extabat, iam armaverant; supra quam ascendentes fere per octo dies defensaverunt. Teutonici vero eam tota die expugnantes cum malleis et securibus, sub arcubus ipsius turris maxima vi intraverunt, et eam firmiter dissipantes: illi, qui supra turrem fuerant, eam funditur destri videntes nec defendere valentes valdeque, ne cum ipsa turre in terra decerentur, timentes, Mediolanensibus nullum eis

Sed turris quedam lapidea, mirabilis opere, posita erat in via que vadit Melegnanum, ante portam Romanam iuxta domos malsanorum, et vocabatur Arcus Romanus, quoniam quattuor arcus inferius habebat. Et dicebatur, quod Romani quando Mediolanum subiugaverunt, in signum victoriae eam hedificaverunt⁸³.

⁸⁰ Otto Morena, *Historia* cit., pp. 164-165.

⁸³ *Gesta Federici* cit., p. 31.

mandavit, unde lapides etiam infra portam, que Romana dicitur, usque ad basilicam sancti Nazarii iacebant.

subsidium dare valentibus nec audentibus, imperatori se statim tradiderunt. Deinde imperator Mediolanenses de ipsa turre descendere faciens, suos in ipsa ascendere iubens, scalas ad ipsam turrem apponere fecit; postes super eam quandam optimam preteriam fabricare fecit, que infra portam, que prope ecclesiam sancti Nazarii fabricata fuerat, lapides maximos iactabat⁸².

In questo caso Pipino inserisce all'interno della narrazione un passo, che si è provveduto a sottolineare e in cui si ricorda la costruzione dell'arco da parte dei Romani dopo una vittoria sulla città di Milano, tratto dai *Gesta Federici*, senza segnalare al lettore il ricorso a questa seconda fonte. All'interno dei capitoli dedicati alla narrazione dello scontro tra il sovrano e le città italiane è frequente il ricorso ad entrambe le fonti senza che questo venga segnalato dal cronista e proprio questo potrebbe avere indotto Muratori a ritenere tutta la sezione tratta da Ottone Morena e a decidere infine di omettere dalla sua edizione questi capitoli. Come si è visto, invece, la situazione è più complessa di quella delineata dall'erudito modenese, sebbene effettivamente la fonte principale di Pipino sia l'*Historia* di Morena e dei suoi continuatori, mentre i *Gesta Federici* inizialmente siano utilizzati solo marginalmente.

Il ricorso alla cronaca di Milano diventa invece sistematico per l'ultima parte del racconto, dedicato agli eventi accaduti dopo il 1168: l'anonimo continuatore della *Historia Federici I* porta infatti la storia fino al 4 aprile 1168, data in cui la città di Lodi accoglie il nuovo vescovo della città. Pipino riporta questi avvenimenti nel capitolo 47: da questo momento non ha più a disposizione la cronaca di Morena, sua fonte principale, e si trova dunque a dover finire il racconto solo seguendo i *Gesta Federici* (capp. 48-50), con cui arriva a concludere la storia fino alla riconciliazione tra le città e l'imperatore.

Successivamente il cronista ricostruisce la crociata di Federico I e la morte del sovrano (capp. 52-56) utilizzando una cronaca trasmessa insieme ai *Gesta Federici* e denominata *Gesta Federici I imperatoris in expeditione sacra*⁸⁴. Questo testo ebbe larga diffusione nelle cronache medievali e fu utilizzato anche da Siccardo, Codagnello e Iacopo d'Aqui. Come sottolineato da Holder Egger, che ha curato l'edizione dei *Gesta*, il testo della crociata riportato nel *Chronicon* è vicino a quello del

⁸² Otto Morena, *Historia* cit., pp. 54-55.

⁸⁴ *Gesta Federici imperatoris I in expeditione sacra*, in *Gesta Federici* cit., pp. 74-98.

manoscritto Lat. 4931, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (ff. 105d-107c)⁸⁵, come emerge bene dal confronto tra un passo del capitolo XXII, 54 e quello corrispondente del manoscritto Lat. 4931 (colonna centrale) e dell'edizione di Holder-Egger (colonna di destra):

Post hec, imperator Turchos Manos
de Barias et Nagestes invenit.

Post hec invenerunt Turchosmanos
barias, nagestes turchi⁸⁶.

Post hec invenerunt Turchosmanos
de Baria.

Il testo di Pipino e quello del manoscritto Lat. 4931 sono gli unici della tradizione dei *Gesta Federici I in expeditione sacra* a riportare la dicitura *Turchos Manos, Barias et Nagestes*, mentre gli altri scrivono solo *Turchos Manos de Baria*. Nello stesso capitolo inoltre è presente una significativa lezione comune a Pipino e al manoscritto Lat. 4931 (colonna centrale) rispetto al testo dell'edizione di Holder-Egger (colonna di destra):

Cumque ad imperatorem misisset,
qui refferent, non se concessurum ei
iter, nisi C summarios auro
argentoque onustatos offerret,
respondit imperator se gratanter
aurum argentumque prebiturum, sed
non nisi propria manu latum.

Regnas vero dominus illorum in
quadam strictura montium cum
infinito exercitu fuit ante
imperatorem et non sinebat eum
transire, sed misit ad eum, quod non
transiret, nisi daret ei centum
somarios auri et argenti honeratos.
Imperator vero respondit se libenter
dare et aurum et argentum, sed non
nisi manu latum⁸⁷.

Rastagnus vero dominus illorum in
quadam strictura montium cum
infinito exercitu fuit ante
imperatorem et non sinebat sum
transire, sed misit ad eum, quod non
transiret, nisi daret ei centum
somarios auri et argenti honeratos.
Imperator vero respondit se libenter
velle dare ei aurum et argentum, sed
non nisi menolatum unum.

Il testo di Pipino e del manoscritto Lat. 4931 propongono la lezione *manu latum* per il *menolatum* che si legge negli altri scritti e che stava a indicare il pagamento attraverso delle monete di piccolo taglio. Questa lezione non è considerata nell'apparato filologico proposto da Holder Egger perché nell'edizione di Muratori la lezione originaria del *Chronicon* è stata corretta in *manu laturum*. Attraverso però l'analisi di altre lezioni, Holder Egger ha proposto una derivazione del testo di Pipino e del manoscritto Lat. 4931 da un esemplare comune perduto, discendente a sua volta da Codagnello⁸⁸. Questa ipotesi sembrerebbe essere confermata dal fatto che sia Pipino, sia il manoscritto Lat. 4931, sia Codagnello utilizzarono un esemplare dei *Gesta Federici* che conteneva anche i *Gesta Federici in expeditione sacra*.

⁸⁵ Per la diffusione della cronaca in età medievale e i rapporti stemmatici tra le varie cronache, compresa quella di Pipino, si rinvia a: *Gesta Federici* cit., p. 75.

⁸⁶ Id., p. 86.

⁸⁷ Id., p. 88.

⁸⁸ Id., p. 75.

Per la prima parte, però, quella dei *Gesta Federici*, che racconta lo scontro tra Federico I e le città dell'Italia Settentrionale, l'edizione di Holder-Egger non tiene conto del testo di Pipino, molto probabilmente perché si tratta di una sezione del *Chronicon* inedita, non pubblicata da Muratori. Analizzando però il testo del *Chronicon*, anche per questa prima parte emergono effettivamente delle affinità con il testo del manoscritto Lat. 4931 (ff. 58b-70c) edito da Holder-Egger con il titolo *Libellus tristitiae et doloris, angustiae et tribulationis, passionum et tormentorum* e attribuito a Codagnello⁸⁹, come chiariscono bene alcuni esempi che qui si riportano per sottolineare l'affinità del testo di Pipino con quello del manoscritto.

Un primo esempio riguarda il capitolo XXII, 14, in cui si racconta la pace tra Milano e Federico I stipulata nel 1158, per cui si propone un confronto tra la parte iniziale del capitolo del *Chronicon* e il relativo passo di Codagnello (colonna centrale) e dell'edizione dei *Gesta Federici* (colonna di destra):

Sed in cronicis Mediolanensibus precipitur quod, dum imperatoris exercitus apud portam Romanam civitatem expugnarent et pontem maximum supra fossas misissent nissi urbem intrare, Mediolanenses, ponte combusto, quamplures ex hostibus occiderunt.

Post hec prelium magnum iterum factum fuit ad portam Romanam. Et tunc Theothonici et multi alii militum infestabant urbem Mediolani, et tunc proiecerunt quendam pontem magnum et amplum super fossatum civitatis, per quem conati sunt intrare civitatem; quem pontem Mediolanenses conbuserunt et quamplures in civitate clauserunt; et multi in fossato necati sunt, et quidam opressi a turba, cum intrarent portam, mortui sunt.

Post hec prelium maximum factum fuit ad portam Novam, et accenderunt pontem, qui erat super fossatum, et Mediolanenses omnes intus clauserunt et quosdam ex eis in fossato necaverunt; quidam a turba oppressi, cum intrarent portam, mortui sunt⁹⁰.

Come si è provveduto a sottolineare nel testo, Pipino e Codagnello fanno riferimento alla porta Romana di Milano, mentre i manoscritti su cui si fonda l'edizione di Holder-Egger parlano di Porta Nuova. Continuando nello stesso capitolo, le affinità tra il *Chronicon* e il manoscritto Lat. 4931 diventano ancora più evidenti:

Cumque imperator adverteret se nullatenus posse armis Mediolanensium pertinaciam debellare, accitis viris religiosis, de componenda pace cum Mediolanensibus tractari mandavit. Denique inter ipsum imperatorem et

Cumque imperator vidisset civitatem hoc modo per vim nullo modo habere nec superare posse, quosdam viros religiosos de pace componenda tractare fecit. Et tunc facta est pax et concordia inter imperatorem et Mediolanenses hoc modo: scilicet

Interea fuerunt, qui loquerentur ea que pacis erant, et facta est concordia inter imperatorem et Mediolanenses. Talis est concordia: quod civitas et fossata in suo statu perseverare debebant. Et imperator debebat habere super personis et rebus eorum

⁸⁹ Id., pp. 14-64.

⁹⁰ Id., pp. 32-33.

Mediolanenses in hunc modum compositum est de pace, quod videlicet imperator civitatem Mediolanum et omnia opida atque loca fortiticias quoque civitatis destructusque in suo statu illesa dimitteret, omnesque cives et districtabiles Mediolani cum rebus eorum sub imperiali protectione servare, neque eos cogere rectorem accipere, cumque etiam Longobardiam intraret ultra tres dies in terram Mediolanensium moraturus non esset. Mediolanenses vero pacto convenerunt eidem, singula queque prestare et adimplere, que aliquis imperator ab annis C percipere consuevi. Sequenti vero die, que fuit VII Septembris, Mediolanenses imperatorem pacabilem optantes efficere, hanc ei reverenciam ostenderunt. Discalciati enim pedes nudatosque gladios manibus deferentes, precedente cum crucibus Uberto archiepiscopo et alio clericorum cetu ante imperatoris presenciam procumbentes, se et civitatem Mediolanum eidem, ut premittitur, dederunt. Imperator vero, archiepiscopum et Mediolani rectores ad osculum pacis recipiens, civitatem et habitatores universos ad imperialem protectionem sub premissis pactionibus suscepit et banno eos imperiali exemit. Captivos quoque hinc inde relaxari iubens, pacem diuturnam in universam sancivit provinciam.

quod civitas Mediolani e fossata omnia civitatis et districtus, loca et castella et omnes fortitudines civitatis in suo statu permanere et stare debebant; et cives omnes urbis Mediolani et totius districtus eorum cum omnibus possessionibus et rebus eorum manutene et custodire et defendere debeat; et quod non possit eos cogere ad potestatem accipiendam, et cum veniret in Lonbardia, non deberet stare ultra tres dies in terra Mediolani. Et Mediolanenses convenerunt ei dare et facere ea omnia, que aliquis imperator a centum annis infra habuerat et habere consueverat. Et pro hac concordia Mediolanenses dederunt ei trecento obsides de melioribus et nobilioribus urbis. Septima autem die mensis Septembris hec concordia facta fuit. Altera vero die, cum Mediolanenses vellent imperatorem mansuescere, et ut omne decus et omnem honorem imperatori inferent, in festivitate beate Marie egressi sunt de civitate discalciati cum nudis ensibus in manu et cum archiepiscopo Oberto et cum alio clero cum crucibus in manibus et reddiderunt se ipsos et civitatem, ut predictum est, imperatori. Et ipse eos simili modo recepit et etiam nomine pacis obsculatus fuit archiepiscopum et rectores Mediolani, et statim Mediolanum de banno extraxit et Papienses, qui erant in civitate Mediolani in carceribus et erant mille quingenti, reddere fecit; et precepit et statuit, ut firma pax exinde teneretur per totam Lonbardiam.

que consueverat habere a centum annis retro. Et de hoc dati sunt trecenti obsides de melioribus et nobilioribus urbis a duodecim annis supra et viginti infra. Et non debebat morari in terra Mediolanensium ultra tres dies. Septima ergo die mensis Septembris hec concordia facta fuit. Et altera die in festivitate beate Marie egressi sunt Mediolanenses de civitate discalciati cum nudis ensibus in manu et cum archiepiscopo Oberto cum crucibus et alio clero et reddiderunt se ipsos et civitatem. Et ipse recepit eos et osculatus est eos atque de banno extraxit, et captivos Papiensium, qui erant mille et ultra, reddi fecit. Et ut firma inter omnes Logobardos pax exinde teneretur, precepit⁹¹.

Come emerge dai passi sottolineati il testo di Pipino è vicinissimo a quello di Codagnello e invece diverso da quanto si legge nei *Gesta Federici*: non si tratta, tra l'altro, di differenze poco significative, perché il racconto offerto dal *Chronicon* e dal *Libellus* sottolinea che si arrivò alla pace tra Federico e Milano a causa dell'impossibilità del sovrano di resistere alla forza dei milanesi e che tra i patti stipulati per la pace ci fosse anche la condizione di non costringere i cittadini ad accettare un podestà, considerazione non di poco conto perché proprio a causa della trasgressione di questa condizione, non presente nei *Gesta Federici*, si ruppe la pace stipulata.

⁹¹ Id., pp. 33-34.

Un ultimo esempio può aiutare a chiarire i rapporti tra il *Chronicon* e il testo dei *Gesta Federici* trasmesso dal Lat. 4931: si tratta di un passo del capitolo XXII, 16, dedicato all'inizio dell'assedio della città di Crema, che si confronta qui con quello corrispondente di Codagnello (colonna centrale) e dei *Gesta Federici* (colonna di destra):

Quidam tamen hoc loco referrunt quod voluit imperator ut aliquem ex Teutonicis Mediolanenses in potestatem acciperent, quod quidem conventionibus mutuis repugnabant.

Interea mense Ianuarii misit imperator Rainaldum canzelarium et Ottonem comitem palatinum Mediolanum, dicentes eis ex parte imperatoris, ut potestatem Theothonicam acciperent; quod facere non debebant, secundum quod continebatur in privilegio facto in imperatores et Mediolanenses.

Interea mense Ianuario misit imperator Rainaldum cancellarium et Ottonem comitem pallatinum Mediolanum, dicentes, ut potestatem acciperent; quod facere non debebant, secundum quod in privilegio concordie, quam cum eis facerat continebatur⁹².

Anche in questo caso il racconto di Pipino è vicino a quello di Codagnello nel dire che l'imperatore aveva ordinato che i milanesi accettassero un podestà tedesco, e non locale, contro gli stessi patti che erano stati poco prima stipulati. Nei *Gesta Federici* invece, in accordo con quanto per questo passo scrive anche Ottone Morena, si parla soltanto di un podestà, senza specificarne la nazionalità.

Questi e molti altri esempi che possono essere ricavati dall'analisi testuale del *Chronicon* e del *Libellus tristitiae* confermano anche per la prima parte del racconto ciò che Holder-Egger aveva proposto per la storia della crociata di Federico I: Pipino aveva molto probabilmente a disposizione un manoscritto vicino al Lat. 4931, che trasmetteva sia i *Gesta Federici* sia i *Gesta Federici in expeditione sacra*, entrambi strettamente in relazione con i testi di Codagnello. La dipendenza di Pipino da questa tradizione è significativa per tutta la ricostruzione della storia di Federico I: Codagnello aveva infatti riscritto il testo dei *Gesta Federici* aggiungendo molti dettagli in funzione antisveva, non presenti invece nel testo originario della cronaca di Milano, e dunque Pipino, che, come detto, utilizza come fonte principale la cronaca filoimperiale di Morena, si trova a disposizione un testo fortemente contrario alla politica dell'imperatore, e questo, come si cercherà di dimostrare in seguito, potrebbe aver provocato lo scarso ricorso a questo testo per la ricostruzione dell'intera vicenda imperiale.

La storia di Federico I non è però l'unico argomento per cui Pipino ricorre alle cronache cittadine: il cronista infatti era probabilmente in possesso di una cronaca di vescovi della città di Milano, una *Chronica archiepiscoporum* del tipo di quelle utilizzate anche da Galvano Fiamma, cronista domenicano milanese di poco successivo a Pipino, la cui lettura si rivela particolarmente utile in

⁹² Id, p. 35.

questo campo per la quantità di cronache locali citate, alcune delle quali consultate anche dal frate bolognese e oggi perdute⁹³. Nel *Chronicon* di Pipino diversi sono infatti i capitoli dedicati a biografie degli arcivescovi di Milano: cinque del libro XXII (capp. 69-73), due del libro XXIII (capp. 8-9), uno del libro XXIV (cap. 12), due del libro XXVI (capp. 59, 68) e due del libro XXVIII (capp. 23-58). La fonte utilizzata dal cronista per la scrittura di questi capitoli è di difficile identificazione, ma sembra essere vicina alle *Chronice archiepiscoporum 1-3* dedicate, appunto, agli arcivescovi di Milano⁹⁴. La *Chronica archiepiscoporum 1* è tradita dal ms. L 29 suss. conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano e dà notizia di 87 vescovi della città fino al periodo di Leone da Perego⁹⁵; la *Chronica 2*, tradita dai mss. D 26 inf. e H. 56 sup. arriva invece fino al 1318⁹⁶; la *Chronica 3*, trasmessa dai mss. T 175, Trotti 230 e Trotti 109, giunge fino al 1339⁹⁷. In molti casi, il testo di Pipino condivide molte informazioni con le *Chronice archiepiscoporum 2 e 3*: un esempio è dato dal capitolo XXII, 69, dedicato alla biografia di Umberto da Terzago (colonna di sinistra), che qui si confronta con la *Chronica 2* (colonna centrale) e la *Chronica 3* (colonna di destra):

Ubertus Mediolanensis archiepiscopus, his temporibus, anno scilicet Domini MCLXV, imperante eodem Friderico, dum esset exulans pro fide, apud Beneventum defunctus et sepultus est in ecclesia Sancte Sophie, qui sederat annis XX. Hic enim fuit patria Mediolanensis, ex agnatione dicta de Pirovano, non infima quidem. Qui, tempore illius dampnosi scismatis, quod in ecclesia Dei, imperante Friderico et Alexandro sedente XVIII annis, perniciose incanduit, tamquam vir piissimus exulare potius eligens, quam ab unitate ecclesie descendere, ad Alexandrum huius nominis tercius, quem catholicum tenebat papam, in multis periculis et metu accessit, memor predecessorum Ambrosii et Dyonisii, qui, cum multos arrianorum et hereticorum

Obertus ex capitaneis de Pirovano Mediolanensis archiepiscopus LXXXII, anno Domini MCXLIII^o, sedit annis XX. In MCXLIII^o comata stella aparuit et fuit maxima mortalitas, tres lune in celo visu sunt, in medio ipsarum crux, tres soles apparuerunt in MCLIII. Gufredus de Busero hospitale Brolii fecit in MCXLIII^o. Fuit in Mediolano quartus magnus ignis et sequenti anno quintus ignis permaximus. Ubertus exul pro fide apud Beneventum moritur anno Domini MCLXXIII^o. Iacet in ecclesia Sancte Sophie⁹⁸.

Anno Domini MCXLV die XXI ianuarii anno primo Lutii pape II et III^o imperii Conradi II Ubertus de Pirovano factus est archiepiscopus Mediolani. Hic sedit annis XX et mensibus II. Obiit anno Domini MCLXVI die V ante kalendas aprilis, sepultus in urbe Beneventana in ecclesia Sancte Sophie. Erat exulans pro fide Christi. Fuerunt ab obitu eius usque ad sancti Galdini ellectionem dies X. Huius tempore MCLIII obiit sanctus Bernardus abbas. Item obiit III^{us} Conradus imperator et eo tempore Eugenius Sancti Anastasii abbas fit papa. Item eo tempore Gilbertus Porentanus florebat et Fredericus nepos Conradi factus fuit imperator. Eo tempore floruit magister Petrus Lombardus qui scripsit libros Sententiarum et glosas Psalterii et Epistolarum Pauli

⁹³ Molto probabilmente Pipino utilizza una delle cronache di vescovi di Milano usata anche da Galvano Fiamma e oggi perduta, vista anche l'affinità di alcune notizie riportate nel *Chronicon* e nel *Chronicon Maius* di Fiamma. Per Galvano Fiamma, domenicano milanese e le edizioni disponibili delle sue cronache si rinvia a P. Tomea, *Fiamma, Galvano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 331-338.

⁹⁴ Per le cronache dedicate agli arcivescovi di Milano si rinvia a: P. Tomea, *Cronache episcopali e cronache universali minori* (sec. XIII-XIV), in *Le cronache medievali di Milano*, cur. P. Chiesa, Milano 2001, pp. 39-78.

⁹⁵ Ambr. L 29 suss., ff. 210r-215r.

⁹⁶ La *Chronica 2* è l'unica edita in: F. Savio, *La Chronica archiepiscoporum Mediolanensium citata e adoperata da Galvano Fiamma*, «Rivista di scienze storiche», 5 (1908), I, pp. 385-397; II, pp. 3-11, 85-118.

⁹⁷ Ambr. T 175 sup., ff. 2r-11v; Trotti 230, ff. 1r-12v; Trotti 109, ff. 45r-68v.

⁹⁸ Ms. Ambr. D26 inf., ff. 38v-39v.

persecutiones paterentur, non pericula, non exilia, non temporalium rerum dampna timuerunt, sed pro fide usque ad sanguinem resistentes, morti et periculis exposuerunt. Erat autem idem archiepiscopus sane nobilis, sed sanctitate nobiliorum, moribus amabilis, pietate laudabilior, etate venerandus, in pauperes largus, constans in tribulationibus, multisque pollens virtutibus. Secuti sunt autem eum quidam ex fratribus, inter quos Christi confessor Galdinus archidiaconus et Alghisius cymiliarca, qui postmodum alterum Mediolanensem susceperunt, regendam ecclesiam. De hoc Umberto archiepiscopo multa supra sunt posita, in ystoria Friderici.

utiliter compillavit. Eo tempore tres lune in celo vise sunt et in medio signum crucis nec multo post visi sunt tres soles et Alexander tertius in papam electus est et in MCLXII dictus Fredericus destruxit Mediolanum et anno Domini MCLXIII^o die XXVII^o mensis aprilis populus Mediolanensis restitutus fuit in Mediolano⁹⁹.

Le tre cronache sono concordi nel definire Umberto da Pirovano esule per fede, nel fissare la sua morte a Benevento, la sepoltura nella chiesa di Santa Sofia e la durata del suo arcivescovato in 20 anni, sebbene il testo di Pipino sia maggiormente ricco di dettagli nel raccontare l'esilio a cui volontariamente si sottopose l'arcivescovo, legato al pontefice Alessandro IV.

Alcune biografie di arcivescovi sono invece vicine a un altro catalogo degli arcivescovi di Milano, il *Catalogus archiepiscoporum* edito da Bethmann et Wattenbach¹⁰⁰. A titolo esemplificativo, si riporta qui il capitolo XXIV, 12, dedicato al secondo Umberto da Pirovano, e lo si compara con quanto si legge nel *Catalogus* (colonna di destra):

Ubertus Mediolani archiepiscopus hoc tempore efficitur, anno scilicet Domini MCCVII, qui sedit annis III, mensibus III. Hic, ex agnacione de Pirovano, Mediolanensis fuit origine et Rome cardinalis. Obiit die Pasche, sepultus in Yemali ecclesia, iuxta pulpitum, cui successit Gerardus de Xexa.

1207 die sabbati, 11 Kal. Ian. electus fuit domnus Ubertus de Pirovano, qui erat Romane curie cardinalis. Sedit autem a. 4 et m. 3 et d. 2. Obiit 9 Kal. Oct. in sabbato sancto, et sepultus est in die pasche in ecclesia yemali iuxta pulpitum. Vacavit vero sedes usque ad 4. diem Maii¹⁰¹.

Le notizie riportate dalle due cronache sono praticamente identiche: coincidono nel computo degli anni dell'arcivescovato di Umberto da Pirovano, nella data di morte e nella sepoltura.

⁹⁹ Ms. Ambr. T 175 sup., ff. 10r-10v.

¹⁰⁰ *Catalogus archiepiscoporum Mediolanensium usque ad a. 1355*, ed. L.K. Bethmann, W. Wattenbach, in MGH, SS, 8, Hannover 1848, pp. 101-11.

¹⁰¹ Id., p. 110.

Aldilà delle cronache degli arcivescovi, connessioni si rilevano anche con le cronache cittadine di Galvano Fiamma, con cui il *Chronicon* di Pipino condivide spesso molte notizie. Un esempio è il capitolo XXVI, 59, dedicato all'arcivescovo Gerardo di Sessa:

Gerardus ex progenie illorum de Sexa anno sequenti, imperante eodem Friderico, qui fuit annus Domini MCCXII in archiepiscopum Mediolani electus est, cum esset electus Novarie et apostolice sedis legatus, qui circa menses VIII Mediolanensem rexit ecclesiam, tamen electus fuit et non consecratus nec etiam confirmatus. Obiit autem Cremona.

Christi anno MCCXII, eminente in Roma Honorio tertio, imperante Federico Rogerio, mortuo Uberto de Pirovano archiepiscopo Mediolani, electus fuit in archiepiscopum Gerardus Reginus de Sessio ecclesie legatus et electus in Novaria. Hic non vixit post suam electionem nisi XXX diebus, unde nunquam fuit confirmatus vel consecratus, et iacet Cremona¹⁰²

Sia Pipino che Galvano Fiamma fanno riferimento all'elezione dell'arcivescovo a Novara, alla sua mancata consacrazione e alla sua morte avvenuta a Cremona, sebbene divergano sul computo della durata del suo arcivescovato.

Pipino attinge dunque a fonti, alcune di difficile identificazione, legate alla cronachistica milanese e lombarda, che utilizza per la ricostruzione della storia di Federico I, degli arcivescovi e più in generale della città di Milano.

III.4 La storia delle crociate: le fonti del libro XXV del Chronicon.

Il libro XXV del *Chronicon*, composto da 208 capitoli, è dedicato alla storia delle crociate: il racconto abbraccia un arco di tempo che va dal 611 al 1231. Considerandolo una traduzione di due cronache francesi dedicate alle crociate, l'*Estoire de Eracles* e la *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere, Ludovico Antonio Muratori lo ha edito in modo autonomo, rispetto al resto della cronaca, nel VII tomo dei RIS. In realtà, l'uso delle fonti si rivela questione ben più complessa e intricata.

Il libro può essere suddiviso innanzitutto in due macro-sezioni, corrispondenti alle due fonti principali utilizzate dal cronista per la scrittura della storia: la prima (capp. 1-125) fonda il racconto principalmente sull'*Estoire de Eracles*, la seconda (capp. 126-208) sulla *Cronique*. L'*Estoire de Eracles*¹⁰³ è una traduzione in francese della *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro, il cui racconto parte appunto dal periodo dell'imperatore Eraclio, a cui la traduzione francese deve il nome, e arriva fino al 1184. Pipino però usa questa cronaca fino al racconto dell'incoronazione del re di Gerusalemme Folco, avvenuta nel 1131, mentre

¹⁰² Galvano Fiamma, *Chronicon Maius* cit., p. 768.

¹⁰³ *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum a tempore successorum Mahmeth usque ad annum MCLXXXIV edita a venerabili Willermo Tyrensi archiepiscopo. L'Estoire de Eracles l'empereur et la conquete de la terre d'Outremer*, ed. A. Beugnot, A. Langlois, Paris 1859.

successivamente segue la *Cronique*, una continuazione in francese della cronaca di Guglielmo di Tiro¹⁰⁴. L'utilizzo di fonti francesi è dichiarato dallo stesso cronista nella rubrica introduttiva al libro, in cui scrive: «Incipit ystoria de acquisitione Terre Sancte, quam actor huius operis transtulit ex Galico in Latinum» ed è confermato da Pipino nel corso della sua cronaca, in cui cita per tre volte il nome di Bernardo Tesoriere (capp. 195, 200, 204). L'uso però di queste fonti è anche indirettamente provato dalla presenza di alcune spie lessicali, toponimi e nomi propri di persona, che Pipino riporta nella sua cronaca direttamente dal francese e non dal latino: è il caso, ad esempio, del nome *Hernoul*, riferito al cappellano di Roberto II di Normandia, derivato da *Ernoul* dell'*Estoire* rispetto all'*Arnolphus* che si legge in Guglielmo di Tiro (cap. 15), delle navi venete chiamate *chaz* e non *gatos* (cap. 17), del nome dell'ammiraglio greco egizio *Erfadale Emires*, ricavato da *Elafdales emireux* dell'*Estoire* rispetto a *Elafdalio Emireius Armenius* di Guglielmo di Tiro (cap. 80), del toponimo *Pratum de Spalles* ricavato da *Prè de Palles* dell'*Estoire* e non dal *Pratum Palliorum* dell'*Historia* (cap. 123). Si rileva inoltre la presenza nel manoscritto di due annotazioni marginali scritte direttamente in francese e ascrivibili allo stesso Pipino (capp. 59, 103).

All'attestazione di questi termini si devono aggiungere alcuni errori e omissioni che il *Chronicon* condivide con le fonti francesi e non con quelle latine. A titolo esemplificativo, si propone qui il confronto tra un passo del capitolo XXV, 88, dedicato alla presa della città di Cesarea, e quelli corrispondenti dell'*Estoire de Eracles* (colonna centrale) e della *Historia* di Guglielmo di Tiro (colonna di destra):

Ante quoque discessum Christianorum electus est in ea urbe episcopus Godefridus quidam, qui cum rege Godefrido in Ierusalem venerat, tandem, relicta in ea urbe munitione oportuna, discessit.

Einçois qu'il s'en partist fist il eslire arcevesque en la cité un cleric qui avoit non Godefroi, de son pais estoit et avec le duc Godefroi estoit venuz en pelerinage.

Porro non habens rex moram ibi faciendi diuturnionem ferias liberas, revocantibus eum aliis negotiis, electo ibi archiepiscopo quodam Balduino, qui cum domino duce Godefrido in expeditione venerat, relictis ad custodiam civitatis de exercitu nonnullis, ipse cum caeteris Ramulam festinat¹⁰⁵.

Come emerge da questo confronto, Pipino riporta erroneamente il nome del vescovo di Cesarea di Palestina, chiamandolo Goffredo come nell'*Estoire de Eracles*, mentre in Guglielmo di Tiro si legge correttamente il nome di Baldovino.

¹⁰⁴ L. de Mas-Latrie, *Cronique d'Ernoul* cit. Su Ernoul e Bernardo Tesoriere si vedano: M.R. Morgan, *The Chronicle of Ernoul and the Continuations of William of Tyre*, Oxford 1973; *La Continuation de Guillaume de Tyr (1184-1192)*, cur. M.R. Morgan, Paris 1982.

¹⁰⁵ *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* cit., pp. 422-423.

Allo stesso modo, Pipino condivide errori anche con la *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere, come si dimostra riportando un passo del capitolo XXV, 158, e confrontandolo con quello corrispondente della *Cronique* (colonna di destra):

Conradus post hec, eiusdem marchionis Bonifacii filius, sumpto similiter transfretandi voto crucis carathere et ut puerum regem videret, marinum iter arripuit, porro, Deo aliter providente, ventis impellentibus, Constantinopolim urbem divertit, in qua tunc Kyrsachus imperabat.

Or vous dirai d'un fil que li marcis Bonifasses avoit, qui avoit a non Colrras¹⁰⁶.

Pipino riporta l'errore presente nella *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere, in cui si legge che il padre di Corrado si chiamava Bonifacio. In realtà, il padre, prigioniero di Saladino dopo la battaglia di Hattin, era Guglielmo V degli Aleramici, mentre Bonifacio era il nome del fratello di Corrado, che partì però per la Terra Santa solo nel 1201.

Il racconto di Pipino si distingue inoltre per la stringatezza rispetto alla storia riportata nelle fonti francesi, come emerge, ad esempio, da un confronto tra il capitolo XXV, 37 e il corrispondente passo dell'*Estoire* (colonna di destra):

Expergefacti autem Turchi et consternati armorum fragore, tubarum, lituum et bucinarum concentu et immense multitudinis Latinorum per urbem discurrerunt tumultu ac clamore, fugam arripiunt, latebrarum querunt presidia. Sed Christiani, adiunctis pariter secum reliquis, qui in urbe obsessa erant, Syris et Armenis, magnam in Turchos cedem exercent et thesauros illorum evacuant. Stupor erat cadaverum acervos cernere, cruoris torrentem conspicerere, ploratus et lamenta miserorum audire. Gladius Latinorum nulli parcebat sexui, nulli miserabatur etati. Cesa sunt eo die Turcorum plusquam X milia.

Li Tuc de la vile s'esveillierent et oient la temoute et virent les genz armées corre parmi les rues; lors s'aperçurent en quel point il estoient et commencerent a foir hors des mesons et enmener leur fames et leur emfanz avec aux. Quant il fuioient devant une route de nos genz, il encontroient greigneur qui toz les decoupoient. Li Surien et li Hermin et li autre Crestien de la vile s'aperçurent que la chose aloit einsint, si en orent molt grant joie; ils pristent les armes vistement et se mistrent avec nostre gent et leur enseignoient les leus ou plus avoit gent et ou le tresor estoient. Ils meismes occioient les Turs mout volentiers et mout se penoient d'euz rendre guerredon des froiteries qu'il leur avoient fetes. Tourz il olz estoit ja en la vile entrez. Li baron avoient mises leur banieres par les tors. Grant occision avoit en la vile; l'en n'i espargnoit nul home, ne vieil, ne jeune, ne fames, ne emfanz: tot estouvoit a morir. L'en brisoit huis et huches. Or et argent et robes veissiez departir en pluseurs leus parmi les rues. Bien sembloit chose qui fust gaengniee par guerre, tant en fesoit l'en de larges devises. Occis en i ot le jor de ceus la vile plus de douze milliers, dont li cors gisoient tuit nu parmi les voies¹⁰⁷.

¹⁰⁶ *Cronique d'Ernoul et de Bernard le Tresorier* cit., p. 126.

¹⁰⁷ *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* cit., pp. 230-231.

Nel raccontare la strage fatta dei Turchi durante l'assedio della città di Antiochia, il testo dell'*Estoire* offre un racconto maggiormente dettagliato e particolareggiato: il momento della vittoria dei Cristiani, le razzie condotte nella città, l'uccisione senza pietà di tutti i nemici, di qualsiasi condizione ed età, sono narrati in modo più ampio nel testo francese, e in Guglielmo di Tiro da cui dipende, rispetto al *Chronicon*, che offre di fatto un compendio della storia.

Un altro esempio della stringatezza del *Chronicon* rispetto alle sue fonti francesi riguarda il capitolo XXV, 133, dedicato al racconto della morte del re di Gerusalemme Almarico, che qui si confronta con il corrispondente passo della *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere:

Amalricus inter hec Ierosolimorum rex, cum infirmaretur ad mortem, de assensu principum Balduinum filium suum, quem de coniuge sua, comitis Ragensis filia, genuerat, nomine Maria, regni successorem instituit, eidem quoque coniugi sue Neapolim urbem pro sua dote concessit. Relictam quoque domini Tabarie Raymundo comiti Tripolitano consanguineo suo dedit uxorem. His dispositis, idem rex ab hac luce migravit, filio suo Balduino huius nominis IIII successore relicto.

Or vous lairons atant de Hainfroi, si vous dirons del roy Amaurri, cui maladie prist de la mort. Il manda ses hommes, et lor pria et commanda que son fil Bauduins, qu'il avoit eut de la fille le conte de Rohais, qu'il en fesissent roi et porter couroune. Et li rois donna Naples en douaie a la roine se femme, qui avoit a non Marie, et dont il avoit une fille qui avoit a non Ysabiaus. Ne demoura puis gaires que li rois Amaurris fu mors. Cil Amaurris regna XIII ans. Quant il fu enfouis, si fist on de Bauduin son fil roi, et porta couroune. Mais ançois qu'Amaurris fust mors, vous avoie oublier a dire que il avoit un seigneur a Tabarie, qui castelains avoit este de Saint Omer, et la dame de Tabarie avoit a femme. Si fu mors, si l'en demourerent IIII fil. Quant li sires de Tabarie fu mors, li rois donna le dame de Tabarie au conte de Triple, qui Raimons avoit a non, et estoit cousins germains le roi de Jherusalem¹⁰⁸.

Pipino segue qui la *Cronique*, sebbene riporti un errore non presente nella sua fonte: il re di Gerusalemme Amalrico I aveva infatti avuto il figlio e successore Baldovino IV dalla figlia del conte di Edessa, ovvero *Rahis*, come scrive Bernardo Tesoriere, ma il suo nome non era Maria, ma Agnese di Courtenay. In Bernardo Tesoriere il nome della madre del bambino non è riportato, mentre Pipino, probabilmente, le attribuisce il nome della seconda moglie del sovrano, Maria Comnena, che la *Cronique* cita poco dopo e a cui Amalrico, prima di morire, lasciò il possedimento di Nablus. Pipino nel suo breve capitolo non riporta però la notizia della figlia nata dal matrimonio di Amalrico e Maria, Isabella, né gli anni di regno del sovrano, né il titolo del signore di Tiberiade, la cui vedova Amalrico diede in sposa a Raimondo III di Tripoli.

Se nel seguire le sue fonti francesi il cronista cerca dunque di compendiare il racconto, effettivamente molto lungo, offerto dai testi a sua disposizione, in altri casi però arricchisce i suoi capitoli con notizie tratte da altre e diverse fonti, di cui si serve per aggiungere nuovi particolari alla

¹⁰⁸ *Cronique d'Ernoul et de Bernard le Tresorier* cit., pp. 30-31.

storia o per fornire versioni alternative ai singoli argomenti trattati. Tra le fonti utilizzate, alcune sono quelle abitualmente usate dal cronista negli altri libri, come accade nel capitolo XXV, 9, che si confronta qui con i passi dei diversi testi utilizzati (colonna di destra):

Sequenti igitur anno, qui fuit incarnati Filii Dei MXCVI, Occidentales populi dolentes, ut dictum est, loca sancta Ierosolimorum a gentilibus prophanari, Turchos etiam Christianorum terminos iam multa ex parte invasisse, innumerabiles una inspiratione moti et, multis signis sibi ostensis, alii ab aliis animati, duces, comites, potentes, nobiles et ignobiles, divites, pauperes, liberi et servi, episcopi, clerici, monachi, senes et iuvenes, pueri et puellae, omnes uno animo, nullum ullo augurante, undique concurrunt ab Hispania, a Provincia, ab Aquitania, a Britania, a Scotia, ab Anglia, a Northmannia, a Francia, a Lotharingia, a Burgundia, a Germania, a Lombardia, ab Apulia et aliis regnis, virtute fidei et signo sancte crucis supra dextrum humerum tunc primo signati et armati, ultum ire parant iniurias Dei in hostes nominis Christiani. Et quanto quisque actenus ad exercendam mundi maliciam pronior erat, tanto nunc ad exercendam ultro Dei miliciam fit promptior, firmissima pace interim ubique composita. Et primo Iudeos in urbibus, in quibus erant, agressi, eos ad credendum in Christo compellunt: credere nolentes bonis eorum privant, trucidant, urbibus eliminant, aliqui Iudeorum, zelo tenende patrie legis ducti, mutuo se trucidant, alii, ad tempus se credere simulantes, post ad Iudaismum revertuntur.

Eminebant autem in hoc Dei exercitu de regno Francie et Alemanie Hugo monachus, frater Philippi Francie regis, Robertus comes Flandrensis, Robertus dux Northmandie, filius Guillelmi Anglie regis, Stephanus Carnotensis et Blesensis comes, pater quondam Theobaldi comitis senioris, Raymondus comes Tholosanus, Godofridus de Bugluono, dux Lotharingie, qui fuit postea rex Ierosolimitanus, Eustachius et Baldoinus fratres eius, Baldoinus de Broch, consanguineus eorum, qui ambo Balduini post Godefridum successive regnum ipsum optinuerunt, Balduinus comes de Hannonia, Ysoardus comes Dye, Raymbaldus comes Auraxie, Willelmus comes Foresii, Stephanus comes Albe Marue, Rotronus comes Perticensis, Hugo comes Sancti Pauli, Boiamundus dux Apulie sive princeps Tarentinus, filius quondam Roberti Guiscardi ducis Apulie, Tancredus, nepos eius ex sorore, et cum eis multitudo maxima militum et nobilium, inter quos, ut dictum est, precipui et preminenciores extiterunt prenominati, excepta populorum numerosa caterva, que Petrum Heremitam sequebatur, huius sancti propositi iniciatorem mirabilem.

Anno Domini 1096 Occidentales populi dolentes loca S Hierosolymorum a gentibus prophanari, et Turcos etiam terminos Christianorum iam multa ex parte invasisse, innumerabiles una inspiratione moti, et multis signis sibi ostensis, aliis ab aliis animati duces, comites, divites, pauperes, liberi et servi, episcopi, clerici, monachi, senes, et iuvenes, pueri et puellae, omnes uno animo nullum ullo angariante, undique concurrunt ab Hispania, a Provincia, ab Aquitania, a Britannia, a Scotia, ab Anglia, a Northmannia, a Francia, a Lotharingia, Burgundia, et Germania, a Longobardia, ab Appulia, et aliis regnis, virtute et signo S. Crucis signati et armati, ultum ire parant, iniurias Dei in hostes Christiani nominis. Et quanto quisque hactenus ad exercendam mundi malitiam erat pronior, tanto nunc ad exercendam ultro Dei militiam fit promptior, firmissima pace interim ubique composita. Et primo Iudaeos in urbibus in quibus erant aggressi, eos ad credendum in Christum compellunt. Credere nolentes bonis privatis trucidant, urbibus eliminant. Aliqui Iudaeorum zelo tenendae patriae legis ducti se mutuo trucidant. Alii ad tempus se credere simulantes, post ad Iudaismum revolvuntur¹⁰⁹.

Del resgne de France et d'Alemengne se croisa Hues li mein nez frere le roi Felipe de France, Robertz li quens de Flandre, Robertz li dus de Normendie, fuilz le roi Guillaumes d'Angleterre, Estiennes li quens de Chartres et de Blois qui fu peres le conte Tiebaut le viell qui gist a Largny, Resmons li quens de Tholouse, et maint chevalier de sa terre, et li vaillanz honz Godefrois de Boillon dux de Looregne, et avoit si deus frere Baudoins et Huistances, et un lor cousin Baudoin de Borc qui estoit fix le conte Huon de Retel, li cuens Garins de Grex, Baudonis li quens de Henaut, Ysoirs li quens de Dic, Raimbaus li cuens d'Orengne, Guillaumes li quens de Forez, Estiennes li quens d'Aubemarle, Rotroz li quens del Perche, Hues li quens de saint Pol, et meint autre baron et chevalier qui n'estoit pas conte [...]. Bien poez savoir que avec ceste gent se croiserent mout gran planté de chevaliers, et d'autre part estoit grant le torbe del menu pueple que Pierres li Hermites avoit concueillis el resgne de France et en l'empire d'Alemengne. D'outre les monz meismes se croisa li princes de Tarent qui fu fuiz Robert Guichart et fu dus de Puille, et Tancrez ses niel, fuiz de sa sereur, et meinz autres granz barons de cele terre qui n'estoient mie si renomez ne si pensant come cist¹¹⁰.

¹⁰⁹ Vinc. Bellov., *Speculum Historiale* cit., XXV, 92.

¹¹⁰ *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* cit., pp. 45-46.

Pipino inizia il capitolo seguendo lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, ma l'elenco dei nomi dei nobili partecipanti alla prima crociata è ripreso dalla *Estoire de Eracles*. Questa scelta è probabilmente dovuta al più ampio ventaglio di nomi offerto dalla cronaca francese rispetto al testo di Vincenzo di Beauvais, sebbene Pipino si limiti a riportare solo la prima parte dell'elenco, dedicata ai conti, mentre elimina i nomi degli altri signori partecipanti all'impresa, eccetto quelli di Boemondo d'Altavilla e del nipote Tancredi, con cui si conclude anche l'elenco presente nello *Speculum Historiale*, che probabilmente a sua volta utilizzò la cronaca di Guglielmo di Tiro, selezionando però solo alcuni nomi da riportare nel testo. Il ricorso di Pipino alla *Estoire de Eracles* e non al testo originario latino di Guglielmo di Tiro, tramite Vincenzo di Beauvais, è in questo caso dimostrato da due importanti fattori: l'omissione di alcuni nomi in Pipino e nella cronaca francese rispetto al testo latino e la presenza di alcune spie lessicali che avvicinano il *Chronicon* alla traduzione francese. In particolare, tra il testo di Pipino e l'*Estoire de Eracles* si riscontrano le seguenti somiglianze: il riferimento a Roberto di Normandia in qualità di duca, mentre nel testo latino e nello *Speculum Historiale* il titolo dato a Roberto è quello di conte; Raimondo, indicato qui solo come conte di Tolosa, in Guglielmo di Tiro è ricordato anche in qualità di *comes sancti Aegidii*, titolo ripreso anche dallo *Speculum Historiale*; il nome di *Godofridus de Bugluono* che si legge nel *Chronicon* sembra essere una traduzione dal francese di *Godefrois de Boillon*, mentre lo *Speculum Historiale* e Guglielmo di Tiro si riferiscono a Goffredo solo come *dux Lotharingiae*. Pipino sembra però ricorrere a Vincenzo di Beauvais per indicare il nome di Boemondo d'Altavilla, visto che nella *Estoire de Eracles* è menzionato solo un principe di Taranto, figlio di Roberto il Guiscardo, senza riportarne il nome.

Il cronista dunque, spesso senza avvertire il suo lettore, costruisce alcuni suoi capitoli ricorrendo a notizie tratte da fonti diverse e per questo motivo il libro XXV non può considerarsi una traduzione di testi francesi, così come pensato fino adesso. Tra l'altro, proprio le modalità di traduzione del cronista dal francese al latino non sono chiare a causa della mancanza di un'edizione critica e di uno studio complessivo dei manoscritti che costituiscono la tradizione dell'*Estoire de Eracles* e della *Cronique*¹¹¹.

Aldilà però dello *Speculum Historiale* e dei *Gesta Federici I in expeditione sacra*, che Pipino utilizza, come si è visto, anche per costruire la storia di altri libri, il cronista usa per questo specifico libro diversi testi dedicati al mondo della Terra Santa. Uno di questi è la *Descriptio Terrae Sanctae* del frate domenicano tedesco Burcardo di Monte Sion, che si recò in viaggio in Terra Santa tra il 1282 e il 1285¹¹², fonte che Pipino cita per cinque volte all'interno del libro (capp. 59, 87, 88, 90,

¹¹¹ Su questo aspetto si veda: F. Bruno, «*De vulgari in latinam linguam convertit*» cit.

¹¹² J.C.M. Laurent, *Peregrinatione medii aevi quatuor: Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Foto Julii, Wilbrandus de Oldenborg*, Lipsia 1864.

118). Il cronista utilizza questo trattato soprattutto per riportare la descrizione geografica dei luoghi della Terra Santa che Burcardo aveva visitato: Gerusalemme (capp. 59, 62, 87), Cesarea (cap. 88), Acon (cap. 90), Sidone (cap. 99), Tiro (cap. 118), Damasco (cap. 138), Crach (cap. 140), Tortosa (cap. 170), Beirut (cap. 98), il Monte Tabor (cap. 187).

Per la parte finale della cronaca (capp. 186-203) Pipino utilizza invece l'*Historia Damiatina* di Oliviero Scolastico¹¹³, da cui il cronista tra le notizie relative alla conquista e poi alla perdita della città di Damietta da parte dei crociati. È interessante però notare che anche quando segue la cronaca di Oliviero Scolastico il cronista integra notizie ricorrendo ad altre fonti. Un esempio si trova nel capitolo XXV, 200, dedicato proprio al racconto della cattura della città di Damietta e in cui Pipino, dopo aver seguito l'*Historia Damiatina* per tutto il capitolo, arricchisce la narrazione con due annotazioni marginali al testo, ascrivibili alla mano dello stesso frate bolognese. La prima riferisce la versione dei fatti fornita da Bernardo Tesoriere riguardo l'ingresso nella città dei Cristiani, la seconda invece riporta l'antico nome della città di Damietta, Memphis, tratto dalla *Descriptio* di Burcardo.

Per ricostruire la storia delle crociate Pipino ricorre inoltre sporadicamente anche ad altre fonti: oltre alle cronache universali di stampo domenicano, si possono citare la *Brevis Historia acquisitionis et amissionis Terrae Sanctae*¹¹⁴ e la *Descriptio Terrae Sanctae* di Giovanni di Würzburg, un sacerdote che compì un viaggio in Terra Santa tra il 1160 e il 1170¹¹⁵.

Anche nel caso di questo XXV libro e del racconto della storia delle crociate il quadro delle fonti è dunque maggiormente complesso e articolato rispetto a quello finora solitamente delineato. Il cronista non si limita infatti a tradurre dal francese le sue fonti in latino, ma compendia le notizie a sua disposizione, seleziona i passi di suo interesse, integra il racconto con notizie diverse e compara versioni diverse degli stessi argomenti.

III.5 Le fonti in volgare: "Il Milione" di Marco Polo.

Tra le fonti maggiormente utilizzate da Pipino per la stesura del *Chronicon* un posto importante è occupato dal *Milione* di Marco Polo, che il cronista usa principalmente per ricostruire la storia dei Tartari, a cui è dedicato gran parte del libro XXIV della cronaca. Pipino aveva già precedentemente tradotto dal volgare al latino il testo poliano, in una versione nota come *Liber domini Marchi Pauli*

¹¹³ Oliviero Scolastico, *Historia Damiatina*, in *Corpus historicum medii aevi*, ed. I.G. Eccard, II, Lipsia 1723, coll. 1355-1450.

¹¹⁴ *Brevis Historia occupationis et amissionis Terrae Sanctae*, ed. J.G. Eccard, in *Corpus Historicum Medii Aevi*, II, Lipsia 1723, coll. 1349-1353.

¹¹⁵ Johannes von Würzburg, *Descriptio terrae sanctae*, in *Itinera Hierosolymitana*, II, Jerusalem 1980, pp. 229-295.

*de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*¹¹⁶, come lo stesso cronista dichiara anche nel capitolo XXIV, 71 del *Chronicon*:

Que autem secuntur, videlicet de magnificencia imperatorum ipsorum, quos eorum lingua cham, ut dictum est, refert Marchus Paulus Venetus in quodam suo libello, a me in Latinum ex vulgari ydiomate Lombardico translato, qui nactus imperatoris ipsius noticiam et familiaris ei effectus, per annorum XXVII ferme curricula, in ipsorum Tartarorum partibus conversatus est.

I capitoli riportati dal *Milione* nel XXIV libro sono 21 (capp. 71-92) e corrispondono all'esigenza di Pipino di voler proseguire la storia dei Tartari, per cui, come detto sopra, il cronista si era precedentemente servito dello *Speculum Historiale*, per portarla fino al tempo di Qubilay, presso la cui corte Marco Polo aveva dimorato: seguendo il testo poliano il cronista descrive infatti gli splendidi palazzi dell'imperatore, le feste che qui si tenevano, i giardini con animali meravigliosi, le ricchezze del khan, il complicato ed efficiente servizio dei suoi ambasciatori, restituendo quindi la descrizione di uno scorcio di vita durante il suo impero.

È importante segnalare che Pipino non si limita a riportare *sic et simpliciter* gli estratti dalla sua redazione del *Milione* di Marco Polo, ma appronta una nuova traduzione del testo, sebbene il modello di riferimento in volgare sembri rimanere sempre lo stesso, una redazione veneta consuetamente siglata VA¹¹⁷, versione da cui il frate bolognese doveva aver precedentemente tradotto il *Milione*.

Il legame tra i capitoli del *Chronicon* e la versione VA sembra essere confermato da alcune affinità testuali, prima tra tutte l'elenco fornito da Pipino dei successori di Gengis Khan (cap. 79): sebbene infatti il cronista nei capitoli precedenti, seguendo lo *Speculum Historiale*, avesse ricostruito correttamente la successione dei sovrani tartari, riporta qui comunque le inesattezze del testo poliano e soprattutto omette dalla lista il quarto nome, quello corrispondente a Hülegü, iniziatore della dinastia mongola di Persia, erroneamente considerato da Polo imperatore dei Tartari, la cui omissione è presente solo nella redazione VA¹¹⁸. La dipendenza da questo modello emerge anche dall'analisi lessicale del testo, soprattutto per i termini riportati dalla lingua tartara: un caso particolare è quello del termine *rondes* (cap. 85), con cui Pipino indica le pelli degli animali di cui erano rivestite le stanze

¹¹⁶ Sulla traduzione del *Milione* di Pipino si vedano: L.F. Benedetto, *Marco Polo* cit.; C.W. Dutschke, *Francesco Pipino* cit.; A. Grisafi, *Il Milione nella cultura occidentale* cit.; C. Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen-Age* cit.

¹¹⁷ La redazione di Pipino e la redazione VA a cui qui si fa riferimento possono essere consultate all'indirizzo: <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>.

¹¹⁸ Pipino, seguendo Marco Polo, così riporta l'elenco degli imperatori tartari: «Mortuo, ut supra dictum est, Chingis Cham, successit ei in regno Chui Cham, quo defuncto regnavit Bachui Cham, post quem Mongui Cham, deinde Cublay Cham et post eum Migolus Cham, qui in presens tempus regnat, sed Cublay Cham ceteros precessit potencia», in linea con la lista che si legge in VA: «Dapuo' la morte de Chinchis fo signior d'i Tarati Chui Chaan, lo terzo signior ave nome Bachui Chaan, lo quarto <...> e llo quinto Mongu Chaan, lo sexto Chublai Chaan, el qual regnia mo', e questo sollo à plui posanza che non ave tuti i altri zinqu» (*Milione* VA, 53, 1).

del sovrano, che si ritrova solo in VA, frutto della cattiva lettura di *roi des pelames* che si legge nelle altre redazioni¹¹⁹. Il linguaggio di Pipino è contraddistinto infatti da una varietà lessicale, che lo porta ad accogliere parole in lingua tartara, identiche a quelle che si leggono in VA e di cui fornisce sempre la spiegazione in latino, come per *burlaguti* (cap. 84: *qui in eorum lingua burlaguti, in nostra vero dicitur custos*), *tostaor* (cap. 84: *quod nomen in nostro ydiomate sonat custodes*»), *iambi* (cap. 88: *que lingua eorum iambi dicitur, vulgo autem a Latinis equorum posita*).

Pipino segue dunque lo stesso modello ma, come detto, appronta per il *Chronicon* una nuova traduzione del testo, che si diversifica dal *Liber* non per l'aspetto semantico ma per il registro stilistico e linguistico adottato. Il latino del *Milione* di Pipino segue infatti un andamento maggiormente paratattico, uno stile essenziale e asciutto, lontano da qualsiasi enfasi retorica, estremamente fedele al modello volgare, nel rispetto di quanto il cronista aveva apertamente dichiarato nel prologo, affermando di voler proporre una *veridica et fideli translacione de vulgari ad Latinum* e di voler utilizzare un *Latinum planum et apertum, quoniam stilum huiusmodi libri materia requirebat*. Il latino degli stessi capitoli del *Chronicon* afferisce invece a un registro più alto ed evidenzia la volontà di innalzare il tono e lo stile della lingua: la traduzione approntata nella cronaca è sintatticamente e lessicalmente più ampia e complessa, costruita attraverso un abbondante ricorso a strutture morfosintattiche proprie del latino classico, in uno stile prevalentemente ipotattico. Per chiarire questo fenomeno, a titolo esemplificativo, è possibile prendere in esame il capitolo XXIV, 85, in cui si descrivono le tende e i padiglioni del khan, e confrontarlo con il passo della redazione VA, 76, 34-35 (colonna centrale) e quello del *Liber* II, 20 (colonna di destra):

Est et ibi tanta gencium multitudo ut a civitatibus populosioribus stationes ipse non dissimiles videantur, ibi enim undique fere conflunt universi mirabiles iocos et iocumda contemplaturi solacia, quibus Tartarorum dominus sui status excellenciam patefacit.

Ed è si grande zente in so chanpo ch'ell è una grande meraviglia: el par ch'el sia la mazio zitade che lui abia. De tute parte vien zente a quel solazo.

Tanta est tentoriorum huiusmodi multitudo ut civitas ibi maxima videatur, undique enim ad hoc solatium maxima confluit multitudo.

La traduzione approntata per il *Liber* è fedele al testo in volgare, mentre lo stesso periodo nel *Chronicon* è costruito in modo maggiormente complesso, attraverso l'aggiunta di due proposizioni subordinate, una finale resa con l'uso del participio futuro e una relativa, che fa riferimento all'utilizzo da parte del sovrano di giochi e divertimenti per mostrare la sua condizione di superiorità rispetto alla popolazione, concetto non presente nel modello in volgare.

¹¹⁹ Sul lemma *rondes* nella redazione VA e in Pipino e la comparazione con le altre redazioni si vedano: Benedetto, *Marco Polo* cit., pp. CXCI-CXCII; V. Bertolucci Pizzorusso, *Scritture di viaggio*, Roma 2011, pp. 119-120.

La maggiore libertà nella traduzione del *Chronicon* e il continuo riferimento alla bellezza e allo splendore dei possedimenti del khan emerge in altri punti del testo, tra cui il capitolo 81, in cui Pipino parla del palazzo del sovrano presso la città di Xandu, di cui si propone il confronto di un passo tra *Chronicon*, XXIV, 81 (colonna di sinistra), VA, 60, 1-3 (colonna centrale) e il *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis*, I, 66 (colonna di destra):

Habet autem imperator ipse Tartarorum in civitate nobilissima, Cinday nomine, inter Setentrionem et Grecum posita, quam Cublay Chan fundavit, grande palacium marmoribus et vivis lapidibus mirabiliter fabricatum, cuius cenacula thalamique auro venustati relucet. Tanta demum palacium hoc decoratur pulcritudine ut intuentes eum ipsius aspectu delectabili non sufficiant iocundari

L'omo, quando el se parte de questa zità e 'l va tre zornade dentro tramontana e griego, el truova una zità che à nome Chiantai, la qual fè' far questo Chublay del qual se dixè in questo libro. In questa zità è uno grandenissimo palazo de marmoro e de piere vive. Le sale e lle chamere sono tute lavorade de oro et èno nobelissima cossa da veder.

Post recessum a civitate Ciangamor ad .III. dietas ad aquilonem reperitur civitas Ciandu quam edificavit Magnus Kaam Cublay, in qua est marmoreum palacium maximum et pulcherrimum cuius aule et camere auro ornate sunt et mira varietate depicte.

Nella sua traduzione del capitolo per il *Chronicon* Pipino aggiunge la riflessione sullo stupore suscitato nell'uomo dalla visione della bellezza del palazzo dell'imperatore, che non poteva che dilettere chiunque lo guardasse. In realtà, all'interno di tutta la storia il ricorso alla meraviglia e allo stupore dell'uomo di fronte allo splendore d'Oriente è filo conduttore del racconto e Pipino quindi non si limita a tradurre e riportare il discorso a un livello stilistico e linguistico ritenuto consono alla sua cronaca, ma aggiunge considerazioni, non presenti nel suo modello, che possano trasferire al lettore il sentimento del meraviglioso per quel mondo tanto lontano quanto ricco e splendido. In questo modo l'aspetto dei leoni dal pelo variegato *valde intuentes oblectat* (cap. 84), i rivestimenti di pelle nelle tende *intuencium oculos mire delectant* e la stanza del grande khan *elaborata est ossiculorum particulis structura mirabile, ita ut non solum intueri artificis ingenium, sed referentem etiam opus illud sit stupor audire* (cap. 85), le stupende immagini con cui è affrescato un palazzo dell'imperatore *stupore quodam intuencium relucet in oculis* (cap. 86) e sulle ricchezze del sovrano *cum sit audientibus stupor, non est pretereundum silencio* (cap. 87). Il risalto dato alle meraviglie e allo stupore sembra essere il tema portante su cui si fonda tutta la narrazione dedicata alla popolazione dei Tartari, dal momento che anche nella prima parte, quella tratta dallo *Speculum Historiale*, il cronista era intervenuto direttamente attraverso delle note a margine del testo, con cui esortava il suo lettore a porre attenzione alle stranezze della popolazione e dei luoghi del mondo orientale¹²⁰.

¹²⁰ Pipino interviene nel testo attraverso delle note a margine, con cui sprona il suo lettore a porre attenzione alla diversità delle popolazioni mongoliche rispetto a quelle occidentali: nel cap. 43 scrive *Nota novum modum comedendi*, in relazione al popolo dei Parossiti che si nutrivano del fumo delle carni cotte; nel cap. 44: *Nota mirabilia*, per sottolineare

Il libro XXIV si chiude con la narrazione di due miracoli (capp. 90-92), tratti sempre da Marco Polo, quello della montagna mossa dai cristiani a Baghdad e della colonna senza base che sosteneva la chiesa di S. Giovanni Battista a Samarcanda, accomunati dalla vittoria dei Cristiani sugli infedeli che li avevano sfidati a compiere imprese impossibili.

La scelta di concludere in questo modo la sezione dedicata ai Tartari è giustificata dallo stesso cronista, che così introduce l'ultima parte del libro (cap. 90):

Attamen cum in libello eiusdem Marchi, per me, huius operis actorem, de vulgari in Latinum verso, nonnulli contineantur casus tam notabiles quam mirabiles, hoc in loco non inutiliter inserendos illos statui, cum ad Christiane fidei fulcimentum perspicuis spectent exemplis.

L'obiettivo di voler fornire attraverso la narrazione un sostegno alla fede cristiana appare in linea con quanto Pipino aveva dichiarato nel prologo del suo *Liber*:

Et ne labor huiusmodi inanis aut inutilis videatur, consideravi ex huius libri inspectione fideles viros posse multiplicis gracie meritum a Domino promereri, sive quod in varietate et decore et magnitudine creaturarum mirabilia Dei opera aspicientes ipsius poterunt virtutem et sapientiam venerabilius admirari, aut, videntes gentiles populos tanta cecitatis tenebrositate tantisque sordibus involutos, gratias Deo agant, qui fideles suos luce veritatis illustrans de tam periculosis tenebris vocare dignatus est in admirabile lumen suum.

Il ricorso al *Milione* di Marco Polo non si ferma però al libro XXIV, ma il cronista mostra di seguire la sua fonte anche per altri capitoli all'interno del *Chronicon*. Uno di questi è il XXII, 39, dedicato alla storia delle reliquie dei re Magi e in cui Pipino, dopo aver riportato le testimonianze dei *Gesta Federici I*, di Martin Polono e di S. Eustorgio, fa un breve riferimento anche a Marco Polo. È interessante notare che proprio questo capitolo sui Re Magi era stato precedentemente omissso dalla traduzione del *Milione*, ma viene recuperato qui da Pipino¹²¹, come si dimostra proponendo un confronto tra il passo XXII, 39 e quello corrispondente della redazione VA, 19 (colonna di destra):

De his magis mentionem facit Marcus Paulus Venetus in opusculo suo de ritibus Tartarorum, dicens quod in Persidia regione civitas est dicta Sabaa, unde exiverunt hi

In Persia è la zità ch'è apellata Saba, della qual se parti li tre Magi che vene adorare Cristo quando el fo nato in Betelem, e in quella zità è lle lor sepolture, ed è molto

la straordinarietà dei mostri che vivevano nel deserto e avevano un solo braccio e un solo piede; nel cap. 46: *Nota sigillum Cams*, per far notare il sigillo del sovrano Güyük contro la chiesa e l'Occidente.

¹²¹ Sull'omissione della storia dei Magi, condivisa anche dal testo di Ramusio, si rinvia a: F. Scorza Barcellona, *Ancora su Marco Polo e i Magi evangelici*, in *I viaggi del Milione: Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, cur. S. Conte, Roma 2008, pp. 307-336.

tres magi venientes Dominum adorare et ibi eorum sepulcra lapide marmoreo decori operis ostenduntur. Et dum idem Marcus in ea civitate esset de eisdem magis diligenter a civibus se percunctatus fuisse, testatur nilque ei aliud certi relatum est nisi quod fuerunt tres reges, qui in singulis tribus illis archis marmoreis sepulti erant.

belle. Misier Marcho fo in quella zità e dimandò la zente de quella tera della condizion de quelli Magi, ma egli non lo sapevano dire de niente se non che i fono tre re de chorona che èno sepeliti in quele tre arche, e non aprexiano quello che dixè altra zente della provincia, segondo vù aldirete, e zerto non è d'aprixar si chomo chossa la qual è falssa.

Altri capitoli tratti dal *Milione* di Marco Polo si trovano nel libro XXVIII del *Chronicon*: i capp. 34, 35-37 sono dedicati alla setta degli Assassini e al loro capo, chiamato Vecchio della Montagna; i capp. 42, 43, 59 trattano invece le conquiste dei Tartari dopo il 1250, anno in cui si ferma il racconto dello *Speculum Historiale*.

Pipino dunque continua a usufruire di un testo, il *Milione*, che ben conosceva e a utilizzarlo per ricavarne informazioni da riportare in diversi libri e capitoli della sua cronaca per continuare il racconto della storia.

III.6 Le fonti documentarie

Per la scrittura della sua cronaca Pipino non utilizza solo fonti cronachistiche e narrative, ma anche epistolari e raccolte di vari documenti, che inserisce all'interno del testo soprattutto a partire dal racconto dell'età di Federico II: questi documenti a volte sono introdotti e riportati per esteso nel testo, altre volte solo citati attraverso l'*incipit* o utilizzati per ricavare informazioni su cui costruire capitoli di stampo narrativo. La maggior parte di questi documenti si trova nei codici che trasmettono l'epistolario di Pier della Vigna, e in modo particolare nel Codice Fitalia, nel perduto Wroclaw R342 e nel Vat. Lat. 4297, come si mostrerà a breve.

Nello specifico i documenti riportati, citati o utilizzati nella sezione del *Chronicon* presa in esame in questa edizione sono i seguenti:

1. *Chronicon*, XXII, 40.

Epistola di Federico I del 1 giugno 1165 indirizzata ai principi per comunicare la consacrazione del pontefice Pasquale III.

Edizione: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, ed. L. Weiland, in MGH, Hannoverae 1893, n. 223, pp. 314-321.

2. *Chronicon* XXII, 76

Epistola LXVI di Pietro di Blois a Gualtiero, arcivescovo di Palermo.

È tradita da cinque manoscritti che trasmettono l'epistolario di Pier della Vigna, ma non dal Codice Fitalia, né dal Wroclaw R342, né dal Vat. Lat. 4297.

Edizione: Pierre de Blois, *Epistolae*, ed. J.P. Migne, in *Patrologia Latina*, vol. 27, col. 195.

3. *Chronicon XXII, 76*

Epistola inviata nel 1301 dal re di Inghilterra Edoardo I al pontefice Bonifacio VIII per difendere la legittimità del suo dominio sulla Scozia.

Edizione: *Foedera, conventiones, literae et cuiuscunque generis acta publica*, ed. T. Rymer - R. Sanderson, IV, 1, Hagrae Comitum, 1745, pp. 9-11.

4. *Chronicon XXVI, 11*

Sentenza di scomunica emanata da Innocenzo IV contro Federico II il 17 luglio 1245.

La bolla risulta tradita dal Codice Fitalia, cc. 1r-2v, e dal perduto Wroclaw R342 e dal Vat. Lat. 4297, cc. 10v-13r.

Edizione: Pipino riporta la versione ridotta della bolla, la stessa che si legge nel *Liber Sextus* di Bonifacio VIII (cfr. *Liber Sextus Decretalium*, in *Corpus Iuris Canonici*, ed. E. Friedberg, Lipsiae 1881, coll. 1008-111), mentre per la redazione integrale si veda: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, ed. E. Weiland, in MGH, Hannoverae 1896, nr. 400, pp. 508-512.

5. *Chronicon, XXVI, 12.*

Risposta di Federico II alla sentenza di scomunica, inviata nel settembre 1245 al re di Francia per dimostrare l'invalidità delle posizioni della bolla emanata dal pontefice. È l'epistola I, 3 dell'epistolario di Pier della Vigna, non trasmessa dal Codice Fitalia, ma presente nel Wroclaw 342.

Edizione: *L'epistolario di Pier della Vigna*, cur. A. Boccia, E. D'Angelo, T. De Angelis, F. Delle Donne, R. Gamberini, Soveria Mannelli 2014, pp. 93-100.

6. *Chronicon, XXVI, 13.*

È l'epistola IV, 1 dell'epistolario di Pier della Vigna, con la quale Federico annunciava la morte del figlio e il suo dolore per la perdita. La lettera risulta tradita nel Codice Fitalia, cc. 57v-58r, nel Wroclaw 342 e nel Vat. Lat. 4297, cc. 44v-45r.

Edizione: *L'epistolario di Pier della Vigna* cit., pp. 722-723.

7. *Chronicon XXVI, 13.*

Epistola II, 34 dell'epistolario di Pier della Vigna, con cui Federico II scrive ai Bolognesi per chiedere la liberazione del figlio Enzo. Il documento non è riportato nel testo, ma è solo citato l'*incipit* con una nota marginale, ascrivibile allo stesso Pipino.

Edizione: *L'epistolario di Pier della Vigna* cit., pp. 353-355.

8. *Chronicon, XXVI, 13.*

Risposta dei Bolognesi a Federico II. Anche in questo caso l'epistola è solo citata da Pipino attraverso un'annotazione marginale al testo, in cui riporta l'*incipit*.

Edizioni citate in J.F. Böhmer - J. Ficker - E. Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272*, Innsbruck 1881-1901 (Reg. Imp. V, 1-3), n. 13721.

9. *Chronicon, XXVI, 14.*

Epistola II, 1 dell'epistolario di Pier della Vigna del novembre 1237, in cui un sostenitore di Federico II riferisce i fatti di Cortenuova e la vittoria del sovrano sui Milanesi. Il documento è citato da Pipino attraverso una nota marginale al testo.

L'epistola è contenuta nel Codice Fitalia, cc. 75v-76v.

Edizione: *L'epistolario di Pier della Vigna* cit., pp. 259-264.

10. *Chronicon, XXVI, 14*

Epistola II, 3 dell'epistolario di Pier della Vigna, con cui si dà ai principi tedeschi comunicazione delle vittorie dell'imperatore a Cortenuova. Anche questo documento è solo citato da Pipino in una nota marginale al testo.

L'epistola è contenuta nel Codice Fitalia, cc. 76v-77v.

Edizione: *L'epistolario di Pier della Vigna* cit., pp. 270-274.

11. *Chronicon, XXVI, 16*

Costituzione di Federico II contro le sette ereticali e i suoi sostenitori. È l'epistola I, 27 dell'epistolario di Pier della Vigna, trasmessa da diversi codici, ma non dal codice Fitalia, né dal Wroclaw 342, né dal Vat. Lat. 4297. Pipino non riporta né cita direttamente il documento, ma lo utilizza per scrivere il capitolo dedicato al trattamento riservato agli eretici da parte dell'imperatore.

Edizione: *L'epistolario di Pier della Vigna* cit., pp. 204-209.

12. *Chronicon, XXVI, 17*

Elogio di Pier della Vigna composto da Nicola da Rocca, corrispondente all'epistola III, 45 dell'epistolario. Del documento viene solo citato l'*incipit* in una nota marginale al testo. È contenuto nel Codice Fitalia, cc. 47r-47v.

Edizione: Nicola da Rocca, *Epistolae*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2003, doc. 15, pp. 29-34; *L'epistolario di Pier della Vigna* cit., pp. 581-586.

13. *Chronicon, XXVI, 19*

Testamento di Federico II.

Si trova nel Codice Fitalia cc. 63r-64v.

Edizione: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II cit., nr. 274, pp. 382-389; G. Wolf, *Die Testamente des Kaisers Friedrich II*, «Zeitschrift der Savigny – Stiftung für Rechtsgeschichte», 79 (1962), pp. 314-352.

14. *Chronicon, XXVII, 2*

Decreto di elezione di Corrado IV.

Il documento è trasmesso dal Wroclaw R342 e dal Vat. Lat. 4297, cc. 74r-75v.

Edizioni citate in Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs V* cit., n. 4386.

15. *Chronicon, XXVII, 3.*

Epistola di Corrado in cui annuncia al fratello Manfredi il suo arrivo in Italia.
Il documento è trasmesso solo dal *Chronicon* di Pipino.

Edizioni citate in Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs V* cit., n. 4550.

16. *Chronicon, XXVIII, 1*

Sentenza di scomunica di Manfredi emanata da Alessandro IV il 10 aprile 1259, trasmessa dal solo codice Fitalia cc. 24v-28r.

Edizione citate in Böhmer - Ficker - Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs V* cit., n. 9191.

17. *Chronicon, XXVIII, 2.*

Lettere di Carlo I d'Angiò al pontefice Clemente IV. Con la prima, datata il 27 febbraio 1266 a Benevento, il sovrano comunica al pontefice la vittoria su Manfredi; con la seconda, del 1 marzo 1266, Corrado comunica al papa il ritrovamento del cadavere di Manfredi.

Entrambe le epistole sono trasmesse dal Codice Fitalia, cc. 33r-33v.

Edizione: Martène-Durand, *Thesaurus Novus Anecdotorum*, II cit., coll. 969-972; G. Del Giudice, *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, I, Napoli 1863, docc. XL e XLI, pp. 110-114.

18. *Chronicon, XXVII, 2*

Manifesto di Manfredi ai Romani del 24 maggio 1265.

È trasmesso dal solo Codice Fitalia, cc. 28r-32v.

Edizione: A. Frugoni, *Il Manifesto di Manfredi ai Romani dal codice Fitalia della Società Storica Siciliana di Palermo*, Palermo 1951, pp. 21-42; *Die Urkunden Manfreds*, ed. C. Friedl, Harrassowitz 2013, doc. 144, pp. 341-352.

19. *Chronicon, XXVIII, 4*

Scomunica di Corradino IV emanata da Clemente IV il 5 aprile 1268, trasmessa sia dal perduto codice R 342, sia dal Vat. Lat. 4297, cc. 98r-101v, sia dal Codice Fitalia, cc. 35v-38v.

Edizione: *Epistolae saeculi XIII*, III, ed. C. Rodenber, in MGH, *Epistolae*, pp. 697-699.

20. *Chronicon, XXVIII, 5*

Parte dell'*Adhortatio* di Pietro da Prezza, con cui Pietro esorta il marchese Federico di Meissen a vendicarsi di Carlo I d'Angiò.

Edizione: Petrus de Pretio, *Adhortatio ad Henricum Landgravium Thuringiae*, ed. J.H. Schminckius, Lugduni Batavorum 1745; G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi e inediti*, II, Napoli 1845, pp. 687-700, e in particolare il cap. 13, p. 692.

21. *Chronicon, XXVIII, 11*

Epistola di Carlo I d'Angiò indirizzata a Pietro d'Aragona per spronarlo ad abbandonare la Sicilia, datata nel settembre 1282. È trasmessa anche dal codice Fitalia, cc. 104v-105r.

Edizione: Questa epistola e la successiva si trovano anche nella *Cronica Sicilie* (cfr. *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, ed. P. Colletta, Palermo 2013, pp. 83-92), e in alcuni codici che trasmettono l'epistolario di Pier della Vigna (cfr. Petrus de Vinea, *Friderici II Imperatoris epistulae*, I, 38-39, ed. J.E. Iselin, Hildesheim 1991, pp. 222-229).

22. *Chronicon, XXVIII, 12*

Risposta di Pietro d'Aragona del 12 settembre 1282, con cui informa Carlo I della sua volontà di conquistare l'intera Sicilia. Anche questa lettera si trova nel Codice Fitalia, cc. 105r-106v.

23. *Chronicon, XXVIII, 17*

Scomunica emanata il 9 aprile 1254 dal pontefice Innocenzo IV contro Ezzelino da Romano. Era trasmessa dal Wroclaw R342 e dal Vat. Lat. 4297, cc. 46v-48r.

Edizione: *Epistolae saeculi XIII*, III cit., pp. 242-246.

24. *Chronicon*, XXIX, 2

Epistola di Rodolfo I agli Italiani, non trasmessa da nessun codice dell'epistolario di Pier della Vigna.

Edizione: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, III, in MGH, Hannoverae 1904, nr. 85, pp. 73-77.

25. *Chronicon*, XXX, 1

Epistola di Adolfo di Nissau ai fedeli della Lombardia per annunciare l'arrivo di due funzionari imperiali. Il documento è solo citato da Pipino nel *Chronicon*.

Edizione: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, III cit., nr. 505, pp. 486-487.

26. *Chronicon*, XXXI, 5

Epistola di Clemente V del 26 luglio 1309 con cui il pontefice confermava la nomina a sovrano di Enrico VII.

Edizione: *Henrici VII Constistutiones*, in MGH, Legum, IV, 1, nr. 295, pp. 257-258.

27. *Chronicon*, XXXI, 5

Epistola di Clemente V del 19 giugno 1311 sull'elezione di Enrico VII.
È trasmessa dal Codice Fitalia, cc. 127v-131r.

Edizione: *Henrici VII Constistutiones* cit., nr. 644, pp. 606-613.

28. *Chronicon*, XXXI, 6

Istruzioni del re Filippo IV per l'arresto dei Templari nel regno.

Edizione: G. Lizerand, *Le dossier de l'affaire des Templiers*, Parigi 1964, pp. 16-17.

29. *Chronicon* XXXI, 6

Epistola di Clemente V del 7 agosto 1309 indirizzata a Enrico VII sulla questione dei Templari.

Edizione: *Henrici VII Constistutiones* cit., nr. 300, pp. 265-267.

In tutto Pipino riporta, cita o utilizza 29 documenti, di cui 14 comuni, come si è visto, al Codice Fitalia¹²², una silloge documentaria risalente alla prima metà del XIV secolo, che prende il nome da uno dei suoi proprietari, il principe Girolamo Settimo di Fitalia: il codice è conservato oggi presso la Biblioteca della Società Italiana per la Storia Patria di Palermo, con la segnatura I.B.25.

I rapporti di relazione tra il *Chronicon* e Fitalia sono stati indagati e approfonditi da diversi studi, che hanno messo in rilievo la possibile appartenenza dei documenti condivisi a una stessa tradizione.

Nello specifico, per il primo documento, relativo alla sentenza di scomunica di Federico II, come rilevato da Fulvio Delle Donne, entrambi i testi condividono l'attribuzione della bolla a Innocenzo III e non a Innocenzo IV e seguono la versione ridotta della sentenza, quella che si legge anche nel *Liber Sextus* di Bonifacio VIII¹²³.

Per il secondo documento condiviso, l'epistola IV, 1 dell'epistolario di Pier della Vigna, i due testi, aldilà delle differenze di alcune lezioni, mostrano notevoli affinità e somiglianze nella parte finale della lettera, di cui si propone qui un confronto tra il testo di Pipino (colonna di sinistra), quello del codice Fitalia (colonna centrale) e dell'epistolario di Pier della Vigna (colonna di destra):

Volentes igitur et etiam non valentes circa predicti filii nostri funus omittere, que sunt patris fidelitati vestre precipiendo mandamus, quod eius obsequias cum omni devocione celebrantes, animam eius cum decantacione missarum et aliis ecclesiasticis sacramentis divine misericordie commendetis, manifestis indicii ostendentes, quod sicut in gaudiorum tripudiis exultatis, sic et doloribus nostris feliciter condoletis.

Nolentes igitur et eciam non valentes circa predicti filii nostri funus obmittere que sunt patris devocionem et fidelitatem vestras monemus accencius et ortamus quatenus ipsius exequias cum omni devocione sollempniter celebrantes, eius animam cum devocione missarum et aliis ecclesiasticis sacramentis divine misericordie commendetis, manifestis indicii ostendentes quod sicut in gaudiorum nostrorum tripudiis exultatis, sic et

Nolentes igitur, et etiam non valentes circa predicti filii nostri obitum obmittere, quae sunt patris, fidelitati tuae presentium tenore mandamus, quatenus per totam abbatiam Montis Cassini cunctis clericis et ceteris fidelibus nostris iniungas, ut, eius exequias cum omni devocione sollempniter celebrantes, animam eius cum decantatione Missarum et aliis ecclesiasticis sacramentis divinae misericordiae recommendent, manifestis indicii ostendentes, quod sicut in

¹²² Per il Codice Fitalia si vedano: G. Agnello, *Notizie intorno ad un codice relativo all'epoca svevo-angioina, che si possiede da S. E. il S. D. Girolamo Settimo Principe di Fitalia*, Palermo 1832; A. Giannone, *Il codice di Fitalia. Studio diplomatico-storico*, «Archivio Storico Siciliano», 39 (1914), pp. 93-135; H.M. Schaller, *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia*, Hannover 2002, pp. 225-230; C. Villa, *Raccolte documentarie e ambizioni storiografiche: il 'progetto' del manoscritto Fitalia*, in *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, III, Roma 2003, pp. 1417-1427. Del codice è in corso l'edizione critica completa a cura di F. Delle Donne, B. Grévin e P. Colletta.

¹²³ Per l'analisi del documento si rinvia a: F. Delle Donne, *Una costellazione di informazioni cronachistiche* cit.

doloribus	nostris	<u>feliciter</u>	gaudiorum	nostrorum	tripudiis
<u>condoletis</u> ¹²⁴ .			<u>exultant</u>	<u>hilariter</u> ,	et doloribus
			nostris	<u>condolere</u>	<u>fideliter</u>
			<u>videantur</u> ¹²⁵ .		

Rispetto alla forma dell'epistola nell'edizione dell'epistolario, Pipino e Fitalia condividono nel periodo finale l'omissione del riferimento all'abbazia di Montecassino e ai chierici, nonché le forme alla seconda persona plurale di *commendetis*, *exultatis*, *condoletis*, laddove nell'edizione dell'epistola si legge *recommendent*, *exultant*, *condolere fideliter videantur*. Nonostante ciò, prendendo in considerazione solo questo passo, emergono anche alcune differenze tra i due testi: la lezione di Fitalia *devocionem et fidelitatem vestras monemus accencius et ortamus* non è condivisa da Pipino, che si mostra qui più fedele a quanto si legge nell'edizione dell'epistola, così come poco dopo al posto del termine *decantacione* Fitalia pone *devocione*, lezione che però potrebbe essere un errore dovuto alla presenza dello stesso termine poco prima.

Per il testamento di Federico II, tradito, come visto, da entrambi i testi, i rapporti tra Pipino e Fitalia sono stati analizzati dettagliatamente nelle edizioni del documento di Weiland¹²⁶ e Wolf¹²⁷, nonché dagli studi di Colletta, che si è concentrato sulle relazioni tra Fitalia e *Cronica Sicilie*, che pure tramanda il testamento¹²⁸.

Un altro documento comune ai due testi sembra essere la sentenza di scomunica di Manfredi emanata da Alessandro IV nel 1259, di cui Pipino si serve per integrare notizie al suo racconto. Come sottolineato da Fulvio Delle Donne, che si è occupato dell'analisi di questi passi del *Chronicon* in relazione al documento contenuto nel Codice Fitalia¹²⁹, Pipino potrebbe aver tratto dalla sentenza di scomunica i nomi dei vescovi partecipanti all'incoronazione di Manfredi, poi scomunicati dal pontefice. Dalla stessa sentenza il cronista sembra anche riprendere le notizie dell'occupazione da parte di Manfredi della Marca Anconitana e dell'ultimatum dato dalla Chiesa al sovrano, come si mostra confrontando un passo del capitolo XXVIII, 1 del *Chronicon* (colonna di sinistra) e il corrispondente del Codice Fitalia (colonna di destra):

¹²⁴ Codice Fitalia, c. 58r.

¹²⁵ *L'epistolario di Pier della Vigna* cit., p. 722.

¹²⁶ *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum II*, ed. E. Weiland cit.

¹²⁷ Wolf, *Die Testamente des Kaisers Friedrich II* cit.

¹²⁸ P. Colletta, *Per un'edizione del codice Fitalia: l'apporto della tradizione manoscritta della Cronica Sicilie*, «ArNoS. Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII», 4 (2013-2014), pp. 103-124.

¹²⁹ Delle Donne, *Una costellazione di informazioni cronachistiche* cit., pp. 167-168.

Aggravans preterea idem pontifex suos in eundem Manfredum processus, ipsum, eo quod non solum regnum Sicilie, sed et Marchiam Anconitanam occupavit, nisi infra certum tempus occupata dimiteret ecclesie Romane, anathematizavit et quicquid circa regni collationem actum extiterat, annullavit.

Verum quia memoratus Manfredus, occupacione dicti regni Sicilie non contentus, Anconitanam nuper Marchiam occupavit et alias terras ipsius ecclesie occupat incessanter, nos premissis sentenciis latis in ipsum in sua permanentibus firmitate excommunicamus, anahematezamus propter hoc ex parte Dei Omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, auctoritate quoque beatorum Petri et Pauli apostolorum ac nostra eundem Manfredum et omnes prestantes sibi consilium, auxilium et favorem publicum vel occultum, nisi usque ad medietatem primi futuri mensis Madii idem Manfredus ab huius occupacione destiterit ac predictam Marchiam et alias terras ecclesie occupatas per eundem eidem ecclesie omnino dimiserit, suum exercitum a terris ipsis totaliter revocando, ac nisi infra huius terminum de iniuriis necnon de fructibus predictarum Marchie terrarum, quas occupavit et occupat, satisfactionem nichilominus plenariam dicte ecclesie curaverit exhibere¹³⁰.

In questo caso Pipino sembra usufruire del documento a sua disposizione per trarre notizie da inserire in un capitolo di stampo narrativo. I due testi fanno infatti esplicito riferimento all'occupazione di Manfredi non solo del regno di Sicilia, ma anche della Marca Anconitana, territorio della Chiesa, e all'ultimatum dato dal pontefice Alessandro IV per la liberazione delle terre, pena la scomunica di Manfredi e dei suoi sostenitori.

Nel capitolo immediatamente successivo, XXVIII, 2 il cronista utilizza due epistole inviate da Carlo d'Angiò al pontefice Clemente IV, con cui lo informava dello svolgimento della guerra con Manfredi, tradite dal Codice Fitalia, cc. 33r-33v¹³¹, e subito dopo riporta un passo del Manifesto di Manfredi ai Romani del 24 maggio 1265, anch'esso trasmesso dal Codice Fitalia, cc. 28r-32v¹³².

Nel capitolo XXVIII, 4, dedicato alla fuga e alla cattura di Corradino, dopo aver utilizzato notizie tratte da Riccobaldo da Ferrara, Pipino sembra ricorrere ancora una volta a un documento, la sentenza di scomunica di Corradino emanata da Clemente IV, trasmessa anch'essa dal Codice Fitalia, cc. 35v-38v, come si mostra proponendo un confronto tra il passo di Pipino e quello di Fitalia (colonna di destra):

Nam idem Clemens, ne ipse Coradinus sub regni Sicilie titulo in preiudicium regis Karoli regium sibi nomen

Nos in festo dedicacionis basilice Beatorum Apostolorum Petri et Pauli pontificatus nostri anno

¹³⁰ Codice Fitalia, cc. 27v-28r.

¹³¹ Per l'analisi di questi passi del *Chronicon* e le relazioni con le lettere contenute nel *Codice* si rimanda a: Delle Donne, *Una costellazione* cit., pp. 169-171.

¹³² Per il Manifesto di Manfredi ai Romani e i rapporti tra *Chronicon* e Codice Fitalia si rinvia a: F. Delle Donne, *Tra retorica e storia: relazioni tra il Chronicon di Francesco Pipino e il Codice Fitalia*, in *Apprendere ciò che vive: studi offerti a Raffaele Licinio*, cur. V. Rivera Magos, F. Violante, Bari 2017, pp. 175-180.

ascriberet, anno secundo sui pontificatus in Viterbiensi ecclesia districte inhibuerat et ne aliqui eidem sicut regi scriberent, nec literas ab eo veluti a rege reciperent, neve sub ipsius dominio vel regimine se subderent, et maxime Italici, neque faverent sub pena excommunicationis, si laici essent, si vero prelati, privationis dignitatum. Mandavit insuper memorato Conradino ut de Verona et tota Italia cum omni gente sua discederet, nec de imperio vel Italia et specialiter de regno Sicilie se intromitteret, alioquin ipsum regno Ierosolimitano privaret. Demum ipsum Conradinum in excommunicationis et alias latas in eum sententias incidisse denunciavit et regno Ierosolimitano privatam. Preterea Ludovicum ducem Bavarie, comitem Tyroli, Bosum de Duaria, Manfredum Maletam comitem Camerarium, Conradum, Fridericum, illustris regis Castelle germanum, Guidonem Novellum, Fridericum Lanceam, Conradum de Antiochia et ceteros, cuiuscumque forent preeminencie, dignitatis ac status, quia contra ipsas sententias venire presumpserunt, denunciavit in easdem etiam incidisse.

secundo, in hac maiori ecclesia Viterbiensi tunc multitudine copiosa fidelium de fratrum nostrorum consilio eidem Conradino districte precipimus ut a premissis penitus abstineret, districtius inhibentes ne Sicilia ulterius presumeret aut quomodolibet usurparet. Prohibimus eciam universis et singulis ne predicto Conradino sicut regi Sicilie scriberent nec ab ipso licteras velut a rege aut sub premissa intitulatione, denominacione seu impressione reciperent [...], ne ipsius Corradini dominio vel regimine se supponerent [...]. Illos vero qui secus quacumque machinatione facerent cuiuscumque forent imminencie dignitatis aut status excommunicationis sententia, quam ex tunc in illos tulimus, incurrere volumus. [...] Memorato insuper Conradino expresse ac districte mandavimus ut infra mensem ex tunc computandum de Verona et tota Ytalia cum omni sua gente omnino discederet nec de imperio vel Italia et specialiter de regno Sicilie aut aliqua parte ipsius [...], alioquin ipsum regno Ierosolimitano et omni iure, quod habebat in eo, apostolica ex tunc auctoritate privavimus. [...]. Qui contra eas quomodo veniret et specialiter predictos Ludovicum ducem Bavarie, comitem Tirolli, Bosum de Duaria, Manfredum Malectam, Conradum Trinca [...], Fridericum preterea karissimi in Christo filii nostri illustris regis Castelle germanum, [...] item Guidonem Novelli et Fridericum Lanceam, Conradum de Anthiocia et Iohannem de Maynerio [...] ceterosque cuiuscumque forent preeminencie dignitatis aut status, qui contra premissas ihibiciones, minaciones, comminaciones vel sententias venire temere presumpserant, denunciavimus in premissis excommunicationis et alias contra fautores eiusdem Corradini latas sententias incidisse.

In questo caso è evidente che il testo di Pipino è in realtà un compendio della sentenza di scomunica di Conradino di Svevia emanata dal pontefice Clemente IV: sono comuni ai due testi il riferimento temporale al secondo anno di pontificato del papa e quello spaziale alla chiesa di Viterbo, l'avvertimento dato ai fedeli di non scrivere o ricevere lettere dal sovrano, pena la scomunica, l'ordine dato a Conradino di abbandonare Verona, l'Italia e tutta la Sicilia e infine i nomi dei suoi sostenitori minacciati di incorrere nella stessa scomunica.

Successivamente nei capitoli XXVIII, 11, 12, Pipino inserisce lo scambio epistolare intercorso tra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona, lettere tradite anch'esse dal Codice Fitalia¹³³.

L'ultimo documento utilizzato da Pipino e condiviso dal Codice Fitalia sembra essere l'epistola di Clemente V del 19 giugno 1311, che il cronista utilizza insieme a un'altra lettera dello stesso pontefice datata il 26 luglio 1309, non presente però in Fitalia, dedicate entrambe alle disposizioni per l'incoronazione di Enrico VII. Per comprendere meglio le modalità di costruzione del racconto si

¹³³ Per questi documenti si rinvia a: P. Colletta, *Per un'edizione* cit., pp. 118-120.

riporta qui il passo del capitolo di Pipino XXVIII, 5 e quelli relativi delle due epistole (colonna di destra):

Henricum preterea Romanorum imperatorem huius nominis VII et tunc regem, mortuo Adalberto predecessore suo, concorditer electum a principibus in electione Romani regis vocem habentibus, presentato eidem pape Clementi electionis sue decreto per solempnes ambaxiatores nuncios et procuratores regis predicti, Sigifridum videlicet Curiensem episcopum, Amadeum Sabaudie, Iohannem Dalfini, Viennensem et Albanensem comites, Guidonem de Flandria, Iohannem comitem de Saraponte et Symonem de Narmilla thesaurarium Metensem anno sui pontificatus IIII, qui fuit annus Domini MCCCIX, mense Iulii, reputavit, nominavit, approbavit, decreverit et declaravit Romanorum regem, iusticia exigente, ac fore ydoneum, sufficientem et habilem ad dignitatem imperialis celsitudinis optinendam.

Verum cum certis ex causis id papa non posset ad Urbem ad premissorum executionem personaliter se conferre, Arnaldo Sabinensi apostolice sedis legato, Leonardo Albanensi et Nicolao Ostiense episcopis, Francisco Sancte Lucie in Silice et Luce Sancte Marie in Via Lata diaconibus cardinalibus ipsius unctionis et coronationis executionem commisit. Quod si non omnes executioni possent interesse, quatuor, tres, duo, autem unus ex eis eam nichilominus exequi possent.

Auditis et diligenter intellectis, que venerabiles fratres nostri [...] Curiensis episcopi et dilecti filii nobiles viri Amedeus Sabaudie et Iohannes Salesburgensis, Iohannes Dalphini Viennensis, Guido de Flandria comites et Symon de Marvilla procuratores [...] coram nobis et fratribus nostris et postmodum coram nobis frequenter proposuerunt, petierunt et supplicaverunt et proponere ac petere et supplicare voluerunt, [...] ipsum carissimum filium nostrum Henricum electum reputamus, nominamus, denuntiamus et declaramus regem Romanorum de ipsorum fratrum consilio iusticia exigente et personam ipsius approbantes pronuntiamus et declaramus esse sufficientem, habilem et ydoneum ad promovendum in imperatorem¹³⁴.

Clemens episcopus servus servorum Dei venerabilem fratribus Arnaldo Sabinensi apostolice sedis legato ac Leonardo Albanensi et Nicolao Hostiensi episcopis et dilectis filiis Francisco Sancte Lucie in Silice et Luce Sancte Marie in Via Lata diaconibus cardinalibus nunciis eiusdem sedis etc. [...] Quod si non omnes poteritis interesse, IIII, tres, duo, unus ex vobis ea nichilominus exequatur¹³⁵.

Come emerge da questo confronto e dai passi sottolineati, l'inizio del capitolo di Pipino sembra essere costruito sulla base di due diversi documenti: il primo passo è praticamente identico a quanto si legge nell'epistola di Clemente V del 1309, mentre il secondo riprende un altro documento pontificio, la lettera in cui lo stesso pontefice dà disposizioni in merito alle modalità di consacrazione dell'elezione del sovrano, lettera questa, come detto, che è trasmessa anche dal Codice Fitalia. Il cronista utilizza le informazioni ricavate dai documenti per costruire questo capitolo di stampo cronachistico e quindi modificando necessariamente alcune parole del testo: nel primo passo la prima persona plurale dei verbi *reputamus, nominamus, denuntiamus et declaramus* viene trasformata nella terza singolare di *reputavit, nominavit, approbavit, decreverit et declaravit*; nel secondo invece la *salutatio* dell'epistola viene utilizzata per ricavare i nomi degli ambasciatori apostolici addetti all'incoronazione del sovrano Enrico VII.

In definitiva, i rapporti di tradizione testuale che legano Pipino e Fitalia per i documenti riportati da entrambi fanno ipotizzare l'uso da parte del frate bolognese di una silloge documentaria simile a

¹³⁴ Cf. *Henrici VII Constitutiones* cit., nr. 295, pp. 257-258.

¹³⁵ Codice Fitalia, cc. 127v-131r.

Fitalia e in relazione con esso, un codice che doveva circolare in Italia Settentrionale nel periodo in cui Pipino scriveva il suo *Chronicon*. Nessuno dei due testi può però direttamente dipendere dall'altro, sia per la cronologia che per l'ambiente di produzione, nonché per motivi di natura prettamente filologica e per la presenza di errori e omissioni attestati, di volta in volta, in uno solo dei due testi.

Come detto, dunque, circa la metà dei documenti attestati nel *Chronicon* sono condivisi con il Codice Fitalia, altri trovano riscontro in codici che trasmettono l'epistolario di Pier della Vigna, altri ancora non sono invece traditi da nessun altro testimone: è il caso dell'epistola di Corrado a Manfredi per annunciare il suo arrivo in Italia nel capitolo XXVII, 3 o dell'epistola di Rodolfo I agli Italiani del capitolo XXIX, 2.

Alcuni di questi documenti, tra l'altro, sono utilizzati dal cronista per attingere informazioni e notizie su cui costruire capitoli narrativi, senza avvertire il lettore del cambio di fonte né del passaggio da un testo cronachistico o narrativo a uno documentario. È quanto accade, ad esempio, per il capitolo XXVI, 16, in cui Pipino utilizza alcuni passi dell'epistola di Federico II contro gli eretici, come si mostra procedendo al confronto tra il passo del capitolo di Pipino (colonna di sinistra) e quello dell'epistola I, 27 di Pier della Vigna:

Fridericus iste secundus nonnullas contra hereticos severissimas condidit leges, quas in volumine codicis iussit annotari ac in statutariis sive capitulariis civitatum habentur a pluribus. In quibus legibus Patarenos, Speronistas, Leonistas, Arrianistas, Circumcisos, Passaginos, Iosepinos, Cartanenses, Albanenses, Franciscos, Barmarolos, Commixtos, Waldenses, Bulgaros, Cormellos, Warmos, Orteolos, Cumillos de Aquanigra et omnes hereticos utriusque sexus, quocumque nomine censeantur, perpetua dampnavit infamia, difidavit atque bannivit et qui inventi fuerint sola suspitione notabiles, nisi ad mandatum ecclesie venerint, tamquam infames et banniti ab omnibus habeantur. Et quod potestates, rectores, consules et cetera pro defensione fidei prestant corporaliter iuramentum, quod de terris sue iurisdictioni subiectis universos hereticos ab ecclesia denotatos exterminare bona fide studebunt, aliquin pro non rectoribus habeantur. Credentes preterea receptatores, defensores et fautores hereticorum bannivit, statuens ut, si quis postquam fuerit talium communione notatus, satisfacere contempserit infra annum, ex tunc ipso iure sit factus infamis et ad publica officia seu consilia nec ad testimonia admitatur, sit etiam intestabilis, nec ad hereditatis alicuius successionem accedat, si iudex fuerit, sententia eius nulla, si advocatus, eius non admitatur patrocinium, si tabellio, eius instrumenta nullius penitus sint momenti.

Incipiunt capitula constitutionis contra: Patarenos, quocumque nomine censeantur, Speronistas, Leonistas, Arrianistas, Circumcisos, Passaginos, Ioseppinos, Carrarenenses, Albanenses, Franciscos, Bannaroles, Comistos, Valdenses, Burgaros, Communellos, Varinos et Ortolenos, et cum illis de Aqua Nigra, et omnes hereticos utriusque sexus, quocumque nomine censeantur, perpetua dampnamus infamia, diffidamus atque bannimus. [...] Qui autem inventi fuerint sola suspitione notabiles, nisi ad mandatum Ecclesie, iuxta considerationem suspitionis qualitatemque personae, propriam innocentiam propria purgatione monstruearint, tamquam infames, et banniti ab omnibus habeantur [...]. Statuimus etiam hoc edicto, in perpetuum ualituro, ut Potestates et consules seu rectores, quibuscumque fungantur officiis, quod pro defensione fidei prestant publice iuramentum, quod de terris suae iurisdictioni subiectis universos hereticos ad Ecclesiam denotatos bona fide pro viribus exterminare studebunt. [...] Credentes preterea receptatores, defensores et fautores hereticorum bannimus, statuentes ut, si quis, postquam quilibet talium fuerit fidelium communione notatus, satisfacere contempserit infra annum, ex tunc ipso iure sit factus infamis, et ad publica officia seu consilia, vel ad tractatus aliquos eligendos, nec ad testimonium admittatur: sit etiam intestabilis, ut nec testandi liberam habeat facultatem, nec ad alicuius hereditatis successionem accedat. Nullus ei preterea super

Et quod domus Patarenorum, receptatorum, defensorum et fautorum, sive ubi docuerint, vel ubi aliis manus imposuerint, destruantur, nullo unquam tempore reparande. Adiecit et alia multa in Catholice fidei fulcimentum, que legum ipsarum docet plene contextus.

quocunque negotio, sed ipse aliis, respondere cogatur: quod si iudex extiterit, eius sententia nulla obtineat roboris firmitatem, nec causae aliquae ad eius notitiam perferantur; si fuerit advocatus, eius patrocinium nullatenus admittatur; si tabellio fuerit, eius instrumenta confecta per manum ipsius, nullius penitus sint momenti. Adicimus insuper, quod hereticus per hereticum convinci possit, et quod domum orum, receptatorum, defensorum et fautorum, sive ubi docuerint sive ubi aliis manus imposuerint, destruantur, nullo tempore reparandae¹³⁶.

Come emerge da questo confronto, il capitolo di Pipino e l'epistola I, 27, dedicata alle disposizioni di Federico II contro gli eretici, sono praticamente identici, eccetto che per la modifica dei verbi dalla prima persona plurale della direttiva legislativa alla terza persona singolare del *Chronicon*.

Allo stesso modo nel capitolo 6, dedicato alla storia dei Templari, Pipino cita e sembra utilizzare l'epistola del re francese Filippo IV datata il 14 settembre 1307, in cui il sovrano descriveva le cattive abitudini dell'ordine, come si mostra confrontando il passo del capitolo (colonna di sinistra) e quello corrispondente della lettera (colonna di destra):

Et tamen idem rex in quibusdam suis literis expressit videlicet quod in ipso ingressu sui que professione ordinis ipsius crucifixi eius ymagine suis conspectibus presentata, ter abnegabant et ter spuebant in eum. Postmodum quoque exuti vestibus, quas in seculari habitu deferebant, nudi in visitatoris presencia constituti, qui eos ad professionem recipiebat, primo in posteriori parte spine dorsi, secundo in umblico, demum in ore, in humane dignitatis obprobrium, iuxta prophanum sui ordinis ritum, deosculabantur ab ipso.

Dum in ipso ingressu sui que professione Ordinis, ipsum conspectibus suis ejus effigie praesentata, misera immo miserabili caecitate abnegant, ac horribili crudelitate ter in faciem spuunt ejus, et postmodum exuti vestibus, quas in saeculari habitu deferebant, nudi in Visitatoris, aut vicem ejus gerentis qui eos ad Professionem recipit, praesentia constituti, in posteriori parte spinae dorsi primo, secundo in umblico, ac demum in ore, in humanae dignitatis obprobrium, juxta profanum Ordinis sui ritum, deosculantur ab ipso¹³⁷.

Pipino cita esplicitamente alcune lettere del re di Francia in cui si descrivevano i discutibili costumi dell'ordine dei Templari, che di lì a poco verrà sciolto, ma il riferimento sembra essere proprio a questa lettera del sovrano, non trasmessa dagli epistolari di Pier della Vigna, come mostra la quasi identità letterale del testo del *Chronicon* con quello della lettera. Poco dopo, proseguendo nello stesso capitolo, il cronista sembra aggiungere informazioni tratte dall'epistola di Clemente V a Enrico VII datata il 7 agosto 1309, anch'essa non trasmessa dagli epistolari di Pier della Vigna, come si mostra confrontando il testo del *Chronicon* (colonna di sinistra) con il passo corrispondente della lettera (colonna di destra):

¹³⁶ L'Epistolario di Pier della Vigna cit., pp. 204-209.

¹³⁷ G. Lizerand, *Le dossier* cit., pp. 16-17.

Rex autem Philippus de prelatorum et baronum regni deliberatione solempni magistrum maiorem et alias singulares personas dicti ordinis, que tunc erant in eius regno, una die, excussa et excogitata diligencia, capi fecit, ad requisitionem <...> inquisitoris heretice pravitatis in suo regno ecclesie iudicio presentando, eorum bonis mobilibus et immobilibus diligenti custodie assignatis, si dictus ordo convictus legitime dampnaretur, in Terre Sancte subsidium deputandis, alioquin fideliter pro ipso ordine conservandis. Deinde prefatus magister, presentibus maioribus personis ecclesiasticis Parisius, magistris in theologia et aliis, corruptionem erroris abnegationis Christi in fratrum professionibus contra primam institutionem ordinis, instigante Sathana, palam et spontanee est confessus; quamplurimi etiam preceptores, maiores et fratres dicti ordinis ex diversis regni Francie partibus et aliqui etiam aliunde dicta scelera sunt confessi, veram tamen et non simulatam se de commissis habere penitentiam asserentes, prout hoc idem papa per literas dicti regis se accepisse asseruit. Nonnullos insuper fratres eiusdem ordinis, magne generositatis et auctoritatis viros, super pravitate iam dicta prefatus summus pontifex personaliter examinare curavit, qui dictum facinus abnegationis Iesu Christi in ingressu dicti ordinis a se ipsis commissum sponte confessi sunt plenarie coram ipso et adiecit unus ex eis vidisse se quemdam nobilem in presenciam CC dicti ordinis fratrum aut plurium, ex quibus centum vel circa milites erant ultra mare, videlicet in regno Cypri, per eundem magistrum de capitulo intra terra templi receptum, eodem magistro iubente, predictum in sua receptione hereticum facinus commisisse. Ex premissis itaque dictus papa Clemens mandavit ipsis inquisitoribus quod prudenter, caute et secrete omnes et singulos Templarios provinciarum suarum et alios, quos in sua quisque inquisitor provincia reperiret, capi facerent et eorum bona mobilia et immobilia, que ad eos pervenirent, eius et apostolice sedis nomine custodiri et etiam detineri.

Propter quod idem rex ad requisitionem inquisitoris heretice pravitatis in regno suo generaliter a sede apostolica deputati de prelatorum, baronum et aliorum sapientum deliberatione solempni magistrum maiorem et alias singulares personas dicti ordinis, que tunc erant in regno suo, una die cum magna excogitata diligencia capi fecit ecclesie iudicio presentandas et eorum bona mobilia et immobilia salve custodie assignari pro Terra Sancta, si dictus ordo dampnetur, alioquin pro ipso ordine fideliter conservanda. Deinde prefatus magister dicti ordinis spontanee confessus est palam, presentibus maioribus personis ecclesiasticis Parisius, magistris in theologia et aliis, corruptionem erroris abnegationis Christi in fratrum professionibus contra primam institutionem ordinis prefati, instigante sathana, introductam. Quam plurimi etiam fratres dicti ordinis ex diversis partibus dicti regni Francorum dicta scelera sunt confessi, veram et non simulatam agentes penitentiam de commissis, prout hec dictus rex nobis per suas licteras intimavit et ad nos etiam pervenerunt fama publica deferente. Nos quoque fratrem unum, militem dicti ordinis magne generositatis et auctoritatis virum, super pravitate iam dicta personaliter examinavimus. Qui dictum facinus abnegationis Iesu Christi in ingressu dicti ordinis a se commissum sponte confessus fuit plenarie coram nobis et adiecit se vidisse, quod quidam nobilis in presentia ducentorum fratrum vel plurium dicti ordinis, inter quos erant centum milites circa, ultra mare, videlicet in regno Cipri, per prefatum magistrum dicti ordinis in capitulo suo in fratrem Templi receptus fuit et ibi in dictorum magistri et fratrum presentia idem nobilis ad mandatum ipsius magistri dictum facinus in sua receptione commisit. [...] Eapropter quia, sicut insinuatione multorum accepimus, super pretactis criminibus contra Templarios ipsos fama seu verius infamia quasi continue suscipit incrementum, et ob hoc urget nos conscientia, ut in hiis officii nostri debitum exequamur, magnitudinem regiam requirimus, rogamus et hortamur attente, quatinus quamcitus post receptionem presentium comode poteris, predictis omnibus intenta meditatione pensatis sic prudenter, sic caute, sic secrete, de sapientum secretariorum tuorum consilio studeas ordinare, quod omnes et singulos Templarios regni et domini tuorum et alios, qui reperirentur in eis, et eorum bona mobilia et immobilia per bonas personas omni maxime quoad bona ipsa suspicione carentes, meliori modo quo fieri poterit capi facias uno die¹³⁸.

¹³⁸ *Henrici VII Constitiones* cit., nr. 300, pp. 266-267.

Anche in questo caso il testo di Pipino ricalca quello dell'epistola di Clemente diretta a Enrico VII per affrontare lo spinoso caso della situazione dell'ordine dei Templari. Il cronista riporta infatti il testo in modo quasi letterale, ma senza avvertire il lettore del cambio di tipologia di fonte.

Dagli esempi qui riportati appare chiaro che il cronista spesso utilizza i documenti a sua disposizione alla stregua di quanto fa per le fonti narrative e cronachistiche, senza avvertire il lettore neppure del cambio di tipologia di fonte. Questo modo di procedere può dunque permettere di avanzare l'ipotesi che nell'età di Pipino la distanza tra testi appartenenti a tipologie letterarie diverse, quali una cronaca e una silloge documentaria, non dovesse essere così grande come noi oggi invece la riteniamo.

Se dunque è indubbio il ricorso di Pipino a epistolari e raccolte di *dictamina*, è assai difficile capire quali codici il cronista avesse a sua disposizione: neppure l'inventario della biblioteca di S. Domenico a Bologna, redatto tra il 1381 e il 1386, può facilitare l'individuazione di questi codici perché, come prevedibile, riporta soprattutto titoli di testi filosofici e teologici¹³⁹. Qualche informazione in più si ricava invece da un secondo inventario del convento, redatto dall'umanista Fabio Vigili agli inizi del Cinquecento¹⁴⁰: non si tratta però di un vero e proprio catalogo, ma di una lista parziale del patrimonio librario di S. Domenico. Tra i testi citati da Vigili si sottolinea la presenza di un epistolario di Pietro di Blois così descritto: «Petri Blesensis, archidiaconi Bathonensis, epistole numero CXLV Henrico Anglorum regi, duci Normannie et Aquitanie ac comiti Andegavensi dicte stilo potissimum ecclesiastico conscripte, inter quas est de captura regis Anglie per ducem Austrie facta et eius rei deploratio ex persona regine matris ad Celestinum papam»¹⁴¹; e di un epistolario di Pier della Vigna: «Petri de Vineia epistole satis historiales et curiose, quibus intermixte sunt epistole Frederici imperatoris et plurium, fere ut in superioribus, et de oppugnatione et deditioe Faventie et de Ezelino, de victoria imperatoris Frederici contra Mediolanenses et in Lombardia ac Thuscia, de morte Iacobi Balduini et plura omnino quae in superioribus, et sunt Frederici plures»¹⁴².

Vigili descrive però più dettagliatamente un secondo epistolario di Pier della Vigna custodito presso il convento di San Domenico a Bologna che, oltre alle epistole, conteneva anche vari documenti. Il manoscritto, nell'ordine in cui è descritto dall'umanista nel suo inventario, sembra avere una straordinaria affinità sia con il Wroclaw R342, oggi perduto, che con il Vat. Lat. 4957, come si dimostra riportando il contenuto del codice nell'ordine in cui è descritto da Vigili (colonna

¹³⁹ L'inventario fu pubblicato per la prima volta da C. Lucchesi, *L'antica libreria dei padri domenicani di Bologna alla luce del suo inventario*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per l'Emilia e Romagna», 18 (1940), pp. 205-251 e successivamente da M.H. Laurent, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVI siècle*, Città del Vaticano 1943, pp. 203-235. Per questo inventario si veda anche: V. Alce, A. D'Amato, *La Biblioteca di San Domenico a Bologna*, Firenze 1961.

¹⁴⁰ Laurent, *Fabio Vigili* cit., pp. 11-207.

¹⁴¹ Id., p. 53.

¹⁴² Id., p. 55.

di sinistra), quello del Wroclaw 342¹⁴³ (colonna centrale) e del Vat. Lat. 4957¹⁴⁴ (colonna di destra), così come descritti da Schaller:

Petri de Vineis epistole numero LXXXV de variis materiis, sed praecipua pars est Innocentii III adversus Fredericum imperatorem et e contra, et non solum invicem misse sed et ad varios mundi reges, duces et populos ubi et de crudelitate Frederici adversus Marcellinum, episcopum Arretinum, quem suspendi fecit, et alios ecclesiasticos.

Liber multarum epistularum.

Est autem ante epistola Innocentii III ad Othonem imperatorem ut Sicilie regnum dimittat et alia ecclesiae temporalia

1, fol. 1v Quamvis ad regimen-feriamus (BF 6093)

1, fol. 1r-2r Quamvis ad regimen-feriamus (BF 6083)

et responsio ad eandem.

2, fol. 1v Quia sepe dictorum-iudicabo (BF 440)

2, fol. 2rv Quia sepe dictorum-iudicabo (BF 440)

Deinde Frederici in papam contumeliosissima epistola.

3, fol. 1v-2r I, 1

3, fol. 2v-3v, I, 1

Post alie sequentes eiusdem in dimissione prelatorum quos tenebat, ut papam eligerent;

4, fol. 2v Orbis orbitas et-videtur (BF 3363)

4, fol. 3v-4v Orbis orbitas et-violetur (BF 3363)

contra eundem de amissione Damiate;

5, fol. 3r In admirationem – convenire (BF 1715)

5, fol. 4v-6r In admirationem – convenire (BF 1715)

6, fol. 3r-6r ThdC I,1

6, fol. 6r-10r ThdC I,1

item sententia depositionis Frederici imperatoris per Innocentium IV facte anno 1245

7, fol. 6r-8r Ad apostolice dignitatis – expedire (BF 7552)

7, fol. 10v-13r Apostolice dignitatis apicem – expedire (BF 7552)

et plures invicem et contra de eadem re hinc inde;

8, fol. 6r-8r Sancte matris ecclesie-concessa (BF 7286)
9-12, fol. 8v-13r, I, 3, 2, 6, 21.
13, fol. 13r Petri navicula-postponant (BF 7330)

8, fol. 13r-14r Sancte matris ecclesie-concessa (BF 7286)
9, fol. 14rv Petri navicula matris-postponant (BF 7330)

¹⁴³ Schaller, *Handschriftenverzeichnis* cit., pp. 445-448.

¹⁴⁴ Id., pp. 82-85.

	14, fol. 13r-14v, Ad cognoscendum-observari (BF 11308)	10, fol. 14v-18r Ad cognoscendum-observari (BF 11308)
	15, fol. 15r, Gratanter accepimus quod-invitat (BF 3185)	11, fol. 18r-19r Gratanter accepimus quod-invitat (BF 3185)
	16, fol. 15v-19v, Assumpto ad regimen-terminandam (BF 3434)	12, fol. 19r-24r Assumpto ad regimen-terminandam (BF 3434)
	17, fol. 19v-22v, Corona sapientie-eternum (BF 13550)	13, fol. 24r-29v Corona sapientie-eternum (BF 13550)
	18, fol. 22v-23r Triplex doloris aculeus-intelligi (MGH Const. 2 S. 309 Z.4, BF 2910-2911)	14, fol. 29v Triplex doloris aculeus-intelligi (MGH Const. 2 S. 309 Z.4, BF 2910-2911)
	19, fol. 23r-24r Grande piaculum nefanda-advocandos (BF 13657)	15, fol. 29v-31v Grande piaculum nefanda-advocandos (BF 13657)
	20, fol. 24r-25r, Recte discretionis examen-conferenda (BF 7922)	16, fol. 31v-33r Recte discretionis examen-conferenda (BF 7922)
	21, fol. 25rv Qui prima primis-honores (BF 5659)	17, fol. 33v-34r Qui prima primi-honores (BF 5659)
	22, fol. 25v Si quando potest-puniendos (BF 560)	18, fol. 34rv Si quando potest-puniendos (BF 560)
	23, fol. 25v, In lapide angulari-paratos (BF 2433)	19, fol. 34v-35v In lapide angulari-paratos (BF 2433)
	24, fol. 26rv, III, 72	20, fol. 35v-36r III, 72
	25, fol. 26v, Vestre sinceritatis fidei-curetis (BF 3547)	21, fol. 36r Vestre sinceritatis fides-curetis (BF 3547)
	26, fol. 26v, Litteras fidelitatis tue-gratitudo (BF 14764bis)	22, fol. 36rv Litteras fidelitatis tue-gratitudo (BF 14764bis)
	27, fol. 26v, In reparatione-sacerdotum (Pdv II, 19, BF 3199)	23, fol. 36v In reparatione-sacerdotum (Pdv II, 19, BF 3199)
item Lodovici regis ad Fredericum pro liberatione praelatorum Francie et responsio;	28-29, fol. 26v-27r, I, 12-13	24-25 fol. 36v-37v I, 12-13
item de curia Cremone facta	30, fol. 27r-27v, III, 76	26, fol. 37rv III, 76
	31, fol. 27v Milites vestros ad nostra-remitteremus (BF 3664)	27, fol. 27v Milites vestros ad nostra-remitteremus (BF 3664)
et de institutione vicarii generalis in tota Tuscia	32, fol. 27v, Ad extollenda-possimus (BF 3538)	28, fol. 37v-38v Ad extollenda-possimus (BF 3538)

	33-35, fol. 27v, Verse: Walther 6903, 2274a, 3750. 36, fol. 27v, ThdC VIII, 50	29-31, fol. 38v-39r Verse: Walther 6903, 2274a, 3750. 32, fol. 39r ThdC VIII, 50
item Friderici responsiva ad cardinalem qui ei equum dono miserat: «Dona, inquit, transmissa qua decuit affectione recepimus, que tanto nobis graviora fuere quanto rariora sunt munera sacerdotum...»;	37, fol. 27v, Dona transmissa-sacerdotum (Donniges, Quellen S. 320).	33, fol. 39r Dona transmissa-sacerdotum (Donniges, Quellen S. 320).
item soldani de Iconio ad Fridericum et huius ad ipsum de variis querelis;	38, fol. 27v Si yllarem-mutatam, II, 19 39, fol. 27v Redde cultui-irascetur, II, 18 40, fol. 27v-28r, Si beatius-mutatam, II, 19.	34, fol. 39r Si hyllarem-mutatam, II, 19 35, fol. 39r II, 18 36, fol. 39r Si beatius-mutatam, II, 19.
item Tichildini regis Cappadocie, Syrie, Sibilie, Alexandrie et magne Babylonie ad Fridericum et e contra;	41, fol. 28r Non sum-irascetur (HBH 5 S 398 Anm. 3)	37, fol. 39r Non sum-irascetur (HBH 5 S 398 Anm. 3)
item Innocentii papae ad Willelmum Romanorum regem	42, fol. 28v Non operum-extollemus (BF 8724)	38, fol. 39rv Non operum-extollemus (BF 8724)
et Conradi Romanorum regis epistola	43, fol. 28v Noster instanter-providebit (III,10)	39, fol. 39v-40r III, 10
et cardinalis S. Georgii epistola ad Bononienses de morte Frederici, ubi ait eum Capuae defunctum pridie idus decembris et in Sicilia latum in Panormitana ecclesia esse sepultum;	44, fol. 29r Inestimabile donum-subiecit (BF 13796)	40, fol. 40r Inestimabile donum-subiecit (BF 13796)
item epistola Petri de Vineia de quaestione nobilitatis generis et probitatis animi;	45, fol. 29r In scolis-preferendam (HBP 20)	41, fol. 40v-42r In scolis-preferendam (HBP 20)
item epistola de nobilitatibus et dispositionibus equi;	46, fol. 30r Dum querimus equum-reperiri (Feo, Cavallo, S. 126-130).	42, fol. 42r-43r Cum querimus equum-reperiri (Feo, Cavallo, S. 126-130).
item epistola iocosa, videlicet: Pecunia Romana imperatrix et totius mundi semper augusta dilectis filiis procuratoribus etc.		

	47, fol. 30r Ego in altissimis-dispensatrix (Haskins, Studies in Medieval Culture S.138 f.)	43, fol. 43rv Ego in altissimis-dispensatrix (Haskins, Studies in Medieval Culture S.138 f.)
	48, fol. 31r Cum unus et idem spiritus-nuntiorum	44, fol. 43v-44r Cum unus et idem spiritus-nuntiorum
epistola Urbani papae contra Narnienses Sanctum Geminum occupare tentantes;	49, fol. 31v Quod nimis excresceret-obedientie (Potthast 18239)	45, fol. 44v Quod nimis excresceret-obedientie (Potthast 18239)
Frederici epistole de morte Henrici primogeniti sui	50, fol. 31v IV,1	46, fol. 44v-45r IV,1
et admonitoria ad Conradum filium	51, fol. 31v Gloria genitoris-sapiente (BF 3453)	47, fol. 45rv Gloria genitoris-sapiente (BF 3453)
et de recuperatione Civitatis Nove;	52, fol. 32r, II, 15 53, fol. 32v Gravis et-offendendum (BF 2394) 54, fol. 32v Cum in se-competes etc. (BF 4632)	48, fol. 45v-46r II, 15 49, fol. 46r Gravis et intollerabilis-offendendum (BF 2394) 50, fol. 46rv Cum in se-compotes etc. (BF 4632)
Innocentii IV epistola de damnatione Ezelini de Romano	55, fol. 32v Truculentam unius-adiungendum (BF 8711)	51, fol. 46v-48r Truculentam unius-adiungendum (BF 8711)
	56, fol. 32v-34r I, 37	52, fol. 48rv I, 37
et contra excusatione Frederici;	57, fol. 34r-36v Eger cum levia-pastorem (BF 7584)	53, fol. 48v-52v Eger cum levia-pastorem (BF 7584)
Gregorii IX contra easdem	58, fol. 36v-40r Ascendit de mari-exponatis (BF 7245)	54, fol. 52v-58v Ascendit de mari-exponatis (BF 7245)
	59, fol. 40r-41r ThdC I 64 (BF 7285)	55, fol. 58v-59v ThdC I 64 (BF 7285)
	60, fol. 41rv I, 18	56, fol. 59v-61r I, 18

	61, fol. 41v Qualiter ad instantiam-accedat. Data etc. (BF 3139)	57, fol. 61r-62r Qualiter ad instantiam-accedat. (BF 3139)
	62, fol. 42r-43r III, 1	58, fol. 623-63v III,1
et cruce signatorum convocatio	63, fol. 43r-44v Ad domum paternam-largiatur (Baerwald, Baumgartenberger Formelbuch S. 194 nr. 49)	59, fol. 63v-64v Ad domum paternam-largiatur (Baerwald, Baumgartenberger Formelbuch S. 194 nr. 49)
	64, fol. 44rv I, 11	60, fol. 65rv I, 11
	65, fol. 44v Putrescentis nature dignitas-convalescam	61, fol. 65v-66v Putrescentis nature dignitas-convalescam
	66, fol. 45rv, VI, 7	62, fol. 66v-67r VI, 7
	67, fol. 45v Ad extirpandam-conquiescat (BF 6983)	63, fol. 67rv Ad extirpandam-conquiescat (BF 6983)
	68, fol... Ex tenore literarum-Trivigiana (BF 3700)	64, fol. 67v-68r Ex tenore literarum-Trivigiana (BF 3700)
item epistola Clementis papae contra Senenses	69, fol. 46r-47v Si turbationum-publicatus (BF 9906)	65, fol. 68r-70r Si turbationum-publicatur (BF 9906)
et contra Raynerium de Pazzis et Squarcialupum qui occiderunt Sylvanensem episcopum et alios;	70, fol. 47v-48r Nefandum et horribile-ascibantur (BF 9892)	66, fol. 70r-71r Nephandum et horribile-ascibantur (BF 9892)
Urbani papae ad Michaellem Paleologum praedicatores, ipsius imperatoris petitu, ad Grecos mittentis;	71, fol. 48r-50r Mediator dei-vindicare (Potthaest 18951)	67, fol. 71r-74r Mediator dei-vindicare (Potthaest 18951)
	72, fol. 50rv Expectatio gentium-providimus (BF 4386)	68, fol. 74r-75v Expectatio gentium-providimus (BF 4386)

	73, fol. 50v-51v I, 31	69, fol. 75v-77r I, 31
Florentinorum epistola ad papam et cardinales de Octaviano de Ubaldinis cardinali querentium et responsio;	74, fol. 51v-52v Venenosa primi-convenire (BF 14062)	70, fol. 77r-78r Venenosa primi-convenire (BF 14062)
Alexandri papae contra Florentinos de morte abbatis Vallis Umbrose	75, fol. 52v Quamquam ineffande-nostra (BF 14061) 76, fol. 52v Circa quod-incursuros (BF 9171) 77, fol. 53r-54r Rumor horribilis-intimare (BF 9172)	71, fol. 78rv Quamquam ineffande-nostra (BF 14061) 72, fol. 78v-79r Circa quod-incursuros (BF 9171) 73, fol. 79r-80v Rumor horribilis-intimare (BF 9172)
et Papiensium ad eosdem de eodem et responsio;	78, fol. 54rv Inviti loquimur-potenter. Dat. etc. (BF 14063) 79, fol. 54v-55r Si transmissa-comminati (BF 14064) 80, fol. 55r Si pagine-evanescant (BF 14072)	74, fol. 89v-81r Inviti loquimur-potenter. (BF 14063) 75, fol. 81r-82r Si transmissa-comminati (BF 14064) 76, fol. 82r-83r Si pagine-evanescant (BF 14072)
Bonaccursii Florentini epistola de conflictu Guelforum et Gibellinorum, videlicet quod Florentini et Lucani, ad muniendum castrum Montis Alcini euntes, a Senensibus et Teutonicis, proditione maxime Gibellinorum Florentinorum, caesi sunt, ac deinde etiam Florentia pulsi Lucam concessere;	81, fol. 55v-56r Mestam flebilis-precaveto (BF 14137)	77, fol. 83rv Mestam flebilis-precavere (BF 14137)
epistola partis guelfe Conrado II contra Manfredum et responsio;	82, fol. 56r-57r Illustrissima vestre-defutura. Nos ect. (BF 14142) 83, fol. 57rv Regie sublimitatis-sigillari. Actum usw. (BF 4778)	78, fol. 83v-85r Illustrissima vestre-futuro. (BF 14142) 79, fol. 85r-86r Regie sublimitatis-sigillari. (BF 4778)
Alexandri papae excommunicatio contra Senenses et alios Manfredi faventes: idem consolatur Lucanos et Guelfos et contra Manfredum hortatur, Senenses citat ut a Manfredi separent et Pisanos ab eius societate dehortatur;	84, fol. 57v-58r Olim discordia-admittatur. Actum usw. (BF 9247) 85, fol. 58rv Dum illi gravem-permanere (BF 9242) 86, fol. 58v-59r Si exuberans-servasse (BF 9248) 87, fol. 59rv Si ad benignam-porrigamus (BF 9249) 88, fol. 59v-60r Ad audientiam-referamus (BF 9255)	80, fol. 86r-87r Olim discordia-admittatur. (BF 9247) 81, fol. 87r-88r Dum illo gravem-promovere (BF 9242) 82, fol. 88rv Si exuberans-servasse (BF 9248) 83, fol. 89v-90r Si ad benignam-porrigamus (BF 9249)

		84, fol. 89v-90r Ad audientiam-referamus (BF 9255)
Senenses ad Ricardum Alemanie regem contra Guelfos Tuscie;	89, fol. 60r-62v Ad conservationem- salutatis (BF 14159)	85, fol. 90r-93v Ad conservationem-salutaris (BF 14159)
	90, fol. 62v-63v A creatore imperii- redundare	86, fol. 93v-95v A creatore imperii-redundare
Roma Florentie congaudet quam suam appellat filiam;		
Ricardum imperator ad Bononienses quod vult in Italiam venire;	91, fol. 63v-64r Letati sumus in- expedire. Dat. ap. etc. (BF 5382)	87, fol. 95v-96v Letati sumus in-expedire. (BF 5382)
Nicolaus papa III mittit legatum in Romandiolam Latinum cardinalem Ostiensem	92, fol. 64rv, In precelse dignitatis- sentietis (Canivez, Statuta Capitulum 2 S. 487 f.) 93, fol. 64v Summi providentia- observari (Potthast 21459)	88, fol. 96v-97r In precelse dignitatis-sentietis (Canivez, Statuta Capitulum 2 S. 487 f.) 89, fol. 97r-98r Summi providentia-observari (Potthast 21459)
Clementis papae epistola contra Corradinum, ubi excommunicat omnes ei adherentes; et est ultima omnium.	94, fol. 65r Dudum ad apostolice- publicatur (BF 9890).	90, fol. 98r-101v Dudum ad apostolice-publicatur (BF 9890) fol. 102r Die 22 Febr. 1576.

Come emerge dal confronto proposto, il codice descritto da Vigili, il Wroclaw R342 e il Vat. Lat. 4957 non solo riportano per larga parte gli stessi documenti, ma questi sembrano essere anche disposti nello stesso ordine, eccetto qualche piccola eccezione. È dunque possibile ipotizzare che i due codici siano imparentati tra loro e con quello conservato presso San Domenico agli inizi del Cinquecento. È però difficile dire se questo stesso codice fosse presente nella biblioteca ai tempi di Pipino e se dunque il frate bolognese lo avesse a disposizione mentre scriveva il *Chronicon*.

I documenti presenti nella cronaca condivisi con il Wroclaw sono sei, ma lo smarrimento del codice non permette di verificare possibili rapporti di tradizione con il *Chronicon*. È invece conservato presso la Biblioteca Vaticana il Vat. Lat. 4957, risalente al XIV secolo, ed è possibile provare a confrontare i documenti comuni con quelli riportati nella cronaca di Pipino e in Fitalia.

Per la sentenza di scomunica di Federico II emanata da Innocenzo IV nel 1245, il Vat. Lat. riporta la bolla nella versione integrale, mentre, come si è visto, Pipino e Fitalia seguono la redazione ridotta attestata nel *Liber Sextus* di Bonifacio VIII.

Anche per l'epistola IV, 1, le caratteristiche testuali comuni a Pipino e Fitalia, viste sopra, non sono condivise dal Vat. Lat. 4957, come si mostra confrontando nuovamente il testo del *Chronicon* e Fitalia (colonna centrale) con quello del manoscritto vaticano (colonna di destra):

[...] mandamus, quod eius obsequias cum omni devocione celebrantes, animam eius cum decantacione missarum et aliis ecclesiasticis sacramentis divine misericordie commendatis, manifestis indicii ostendentes, quod sicut in gaudiorum tripudiis exultatis, sic et doloribus nostris feliciter condoletis.

[...] monemus accencius et ortamus quatenus ipsius exequias cum omni devocione sollempniter celebrantes, eius animam cum devocione missarum et aliis ecclesiasticis sacramentis divine misericordie comendatis, manifestis indicii ostendentes quod sicut in gaudiorum nostrorum tripudiis exultatis, sic et doloribus nostris feliciter condoletis¹⁴⁵.

[...] mandamus quatenus devotis iniungas, ut animam eius cum decantacione missarum et aliis ecclesiasticis sacramentis et diviniis misteriis Domino recommendent, manifestis indicii ostendentes quod sicut in gaudiorum nostrorum tripudiis hilariter, sic doloribus nostris condolore unanimiter videantur.

In questo caso, il testo del manoscritto conservato presso la Biblioteca Vaticana è lontano da quanto si legge negli altri due: come emerge dai luoghi sottolineati, il testo del Vat. Lat. sembra appartenere a un'altra tradizione testuale, rispetto a quella seguita dal *Chronicon* e da Fitalia.

Le stesse differenze testuali emergono anche per gli altri documenti condivisi tra il codice e la cronaca e dunque è possibile ipotizzare che, anche laddove il codice descritto da Vigili fosse presente nel periodo di stesura del *Chronicon* presso il convento di San Domenico, vista l'affinità con il Wroclaw 342 e il Vat. Lat. 4957, nonostante la condivisione di una parte dei documenti riportati nella cronaca, è assai improbabile che questo possa essere stato utilizzato da Pipino, per motivi di natura prettamente filologica e testuale che distanziano e separano i due testi.

¹⁴⁵ Codice Fitalia, c. 58r.

CAPITOLO IV.

Una possibile ricezione del *Chronicon*:

i rapporti tra Pipino e Benvenuto da Imola.

Il *Comentum* di Benvenuto da Imola alla *Commedia* di Dante è stato a lungo studiato anche nel tentativo di individuare le fonti utilizzate dal commentatore trecentesco per spiegare i vari e diversi argomenti affrontati dall'Alighieri¹⁴⁶. Tra le fonti messe in relazione con il *Commento* e utilizzati per redigere il testo particolare importanza è stata attribuita alle cronache di Riccobaldo da Ferrara, spesso direttamente citato da Benvenuto¹⁴⁷. Effettivamente per alcuni passi del *Comentum* il ricorso da parte di Benvenuto ai testi del cronista ferrarese è indubbio: è quanto accade, solo per citare qualche esempio, per le biografie di Federico II, di Obizzo II d'Este, dei Malatesta, di Guido da Montefeltro, di Buoso da Dovera. Alcuni di questi argomenti sono condivisi anche da Pipino, che a sua volta segue nel *Chronicon*, come già detto, Riccobaldo da Ferrara: tra questi, ad esempio, c'è la descrizione di Federico II, di cui si propone qui un confronto tra il testo di Pipino XXVI, 18, e quelli di Benvenuto da Imola (colonna centrale) e Riccobaldo (colonna di destra):

Fuit autem non procerus, obeso corpore, subrufus, super homines prudens, satis literatus, linguarum doctus, omnium artium mechanicarum, quibus animum dederat, artifex peritus, aucupio falconum maxime oblectabatur. Satis liberalis dignis, non profusus in dando, opibus exuberavit: nam, preter imperii iura, rex erat Sicilie per genus maternum, ex Constancia videlicet regis Guillelmi filia genitus, rex Ierusalem per coniugem, rex Alemanie per electionem, dux Svavie iure proavorum. Muliebrium

Fuit Federicus statura communis, facie laetus, colore subrufus, habens membra quadra; naturaliter prudens; satis literatus, universalis in omnibus rebus. Erat enim peritus artifex fere omnium artium mechanicarum, quibus animum intenderat; multarum linguarum doctus; scivit enim multa idiomata, scilicet latinum, teutonicum, gallicum, graecum, saracenicum, strenuus in armis; satis liberalis; rigidus punitor; delectabatur valde aucupio falconum, sed multo magis amplexibus mulierum, et ut breviter

Fuit autem Fridericus imperator quasi iusta statura, membris quadratis, surrufus, leta facie, super homines prudens, satis litteratus, linguarum doctus. Omnium arcium mechanicarum quibus animum advertebat artifex peritus; aucupio falconum maxime oblectabatur; dignis satis liberalis; non profusus in dando; opibus exuberavit, nam preter imperii iura rex erat Sicilie per genus maternum, rex Hierusalem per coniugem, rex Alemanie per electionem, sux Suavie pro avorum iure. Mulierum amplexuum amator

¹⁴⁶ Sulla biografia di Benvenuto si vedano: S. Bellomo, *Benvenuto da Imola*, in *Dizionario dei Commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze 2004, pp. 142-162; P. Pasquino, *Benvenuto da Imola*, in *Censimento dei commenti danteschi I*, cur. E. Malato, A. Mazzucchi, Roma 2011, pp. 86-120. Sul *Comentum* alla *Commedia* si vedano soprattutto: P. Barbano, *Il commento latino sulla Divina Commedia di Benvenuto da Imola e la Cronica di Giovanni Villani*, in «Giornale dantesco», 17 (1909) pp. 64-104; M. Barbi, *La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commenti*, in Id., *Problemi di critica dantesca. Seconda serie*, Firenze 1975, pp. 435-470; L. Fiorentini, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna 2016.

¹⁴⁷ Per i rapporti tra Benvenuto e Riccobaldo si vedano soprattutto: Massera, *Dante e Riccobaldo* cit.; Hankey, *Riccobaldo of Ferrara* cit., pp. 176-177.

plexuum amator nimius, nam venustarum mulierum greges servabat, modice clemencie in puniendo, beneficus in familiares dilectos, quos sibi plurimum perfidos esse comperiit, in prole inclitus.

dicam totus terrenus, magis cupidus regni mundani, quam coelestis; qui imperavit annis XXX, et vixit LVII. LVII¹⁴⁸.

nimius, nam venustarum feminarum gregem servabat¹⁴⁹.

Come emerge dal confronto di questi passi, il commento di Benvenuto riprende quasi alla lettera il testo del *Compendium* di Riccobaldo, riportato anche nel *Chronicon*: l'elenco delle doti e delle virtù dell'imperatore è praticamente identico in tutti e tre i brani, con l'unica aggiunta nel *Comentum* delle lingue di cui era a conoscenza Federico.

Allo stesso modo, verosimilmente tratta da Riccobaldo è la biografia di Michele Scoto, come si mostra attraverso un confronto tra Pipino, Benvenuto (colonna centrale) e il *Compendium* (colonna di destra):

Michael Scotus, astronomie peritus, hoc tempore agnoscitur, imperante iunior scilicet Friderico. Hic, ut fertur, cum comperisset se moriturum lapillo certi ponderis parvi, excogitavit novam capitis armaturam, que vulgo cerebrerium sive cerobotarium appellatur, qua iugiter capud munitum habebat. Quadam autem die, dum in ecclesia hora sacrificii, in ostensione videlicet sive elevatione dominici corporis, capud ea munitione pro reverencia solita exisset, lapillus fatalis in capud eius decidit atque illud sauciavit pusillum. Quo bilance pensato et tanti ponderis invento, quanti timebat, certus mortis disposuit rebus suis eoque vulnere post modicum fati legem implevit.

Michael tamen dicitur praevidisse mortem suam, quam vitare non potuit; praevidebat enim se moriturum ex ictu parvi lapilli certi ponderis casuri in caput suum: ideo providerat sibi, quod semper portabat celatam ferream sub caputeo ad evitandum talem casum. Sed semel cum intrasset in unam ecclesiam, in qua pulsabatur ad Corpus Domini, removit caputeum cum celata, ut honoraret Dominum; magis tamen, ut credo, ne notaretur a vulgo, quam amore Christi, in quo parum credebatur. Et ecce statim cecidit lapillus super caput nudum, et parum laesit cutim; quo accepto et ponderato, Michael reperit, quod tanti erat ponderis, quanti praeviderat; quare de morte sua certus, disposuit rebus suis, et eo vulnere mortuus est¹⁵⁰.

Huius etiam tempore agnoscitur Michael Scotus astronomie peritus. Qui ut dicitur cum comperisset se moriturum lapillo certi ponderis parvi, excogitavit capitis armaturam que vulgo cerebrerium dicitur et ea iugiter caput tegebat. Hic in ecclesia hora sacrificii exiit caput ea in ostensione corporis Domini salvatoris. Tunc lapillus in caput illius decidit atque sauciavit pusillum. Bilance pensato et invento tanti ponderis quanti timebat, certus mortis disposuit rebus suis, eoque vulnere obiit¹⁵¹.

Il racconto della profezia e successivamente della morte di Michele Scoto è riportato in modo molto simile dai tre testi: la previsione del decesso dovuta alla caduta di una pietra sul capo, l'uso di

¹⁴⁸ Benvenuto da Imola, *Comentum*, V cit., pp. 442-443.

¹⁴⁹ Riccobaldo da Ferrara, *Compendium* cit., p. 727.

¹⁵⁰ Benvenuto da Imola, *Comentum*, II cit., pp. 88-89.

¹⁵¹ Riccobaldo da Ferrara, *Compendium* cit., p. 724.

un'armatura di ferro per evitare la morte, l'inevitabilità dell'avverarsi della profezia accomunano il racconto dei tre passi e spingono a ipotizzare che sia Pipino che Benvenuto possano qui aver utilizzato le cronache di Riccobaldo.

Tratto dai testi del cronista ferrarese è probabilmente anche il racconto della battaglia di San Procolo, che vide contrapporsi nel 1275 l'armata guelfa di Bologna e quella ghibellina di Forlì, guidata da Guido da Montefeltro, che riuscì a sconfiggere i suoi avversari. La storia di questo episodio è attestata anche nel *Chonicon* di Pipino, XXVIII, 54, che riprende quasi alla lettera quanto si legge nel *Compendium*¹⁵². Nonostante l'ipotesi di Barbano, che propone la derivazione del racconto di Benvenuto da Villani¹⁵³, il *Comentum* presenta diverse affinità con il testo di Pipino e Riccobaldo e alcune significative divergenze con quello della *Cronica* di Villani come si dimostra confrontando il capitolo del *Chronicon*, il commento di Benvenuto (colonna centrale) e Villani VIII, 48 (colonna di destra):

Sequenti anno, qui fuit annus Domini MCCLXXV, iterum Bononienses cum eorum subsidiis ad populandos Faventinorum agros maximum duxerunt exercitum. Eis dux erat Malatesta de Arimino. Exules Bononiensium cum Liviensibus et Faventinis sibi eo bello gerendo ducem prefecerant Guidonem de Montefeltro, virum bellandi sollertem. Ad defendendum igitur agrum Faventinum a populatione conveniunt universi factionis, que dicitur imperialis, in regione Flaminee. Exercitus Bononiensium ultra pontem Sancti Proculi, qui a civitate abest tribus milibus passuum, copias educunt et, missis populatoribus, acies equitum instructas in urbis eius direxerunt conspectum. Peditum vero globus maximus illinc magna intercapedine aberat. Guido, adverse partis dux, cum exulibus Bononie copias longe numero impares e Favencia educit, ex omni equitatu et peditatu acie una in cuneum ducta in hostes procedit. Quos ubi stipendiarii equites Bononie appropinquare viderunt, locum trepidi deserunt, ita metu concussus omnis equitatus fuga discedit. Iam acies peditum Bononiensium adventabat et cum

Igitur anno Domini MCCLXXV comes Guido cum exulibus bononiensibus et aliis suis invasit bononienses apud pontem sancti Proculi, qui distat a Faventia per tria milliaria; quorum dux erat Malatesta primus de Arimino. Equites bononienses ad primum aspectum hostium trepidantes fugam ceperunt. Acies vero peditum videns suos praecipites fugere, firmaverunt fugam. Comes superveniens fecit denuntiari eis, ut facerent deditionem, antequam crudeliter perderentur: quod illi negantes condensati sunt inter se taliter, quod stabant fixi quasi immobiles, ita ut vires non haberent ad arma movenda. Ex quo irruentibus hostibus facta est magna caedes, praecipue ab exulibus bononiensibus; tamen magis constipatione, quam ferro, se se opprimebant, et siti et calore et angustia moriebantur. Hostes victores ditati sunt spoliis hostium. Aliqui tamen crediderunt quod iste mirabilis conflictus fuerit non solum opera comitis Guidonis, sed etiam opera alterius comitis, qui erat ex parte bononiensium; nam quidam comes de Panico dicitur proclamasse

Negli anni di Cristo MCCLXXV, del mese di giugno, i Bolognesi per comune andarono ad oste in Romagna sopra la città di Forlì e quella di Faenza, perché riteneano i loro usciti ghibellini; e di loro era capitano messer Malatesta da Rimine; dalla parte de Romagnuoli era capitano il conte Guido da Montefeltro, il quale col podere de Ghibellini di Romagna, e cogli usciti di Bologna, e cogli usciti ghibellini di Firenze, ond'era capitano messer Guiglielmino de Pazzi di Valdarno, si feciono loro incontro al ponte San Brocolo abocandosi a battaglia; nel quale aboccamento la cavalleria de Bolognesi non resse, ma quasi senza dare colpo si misono alla fuga, chi dice per loro viltà, e chi dice perché il popolo di Bologna, il quale trattava male i nobili, furono contenti i nobili di lasciargli al detto pericolo; e 'l conte da Panago, ch'era cò nobili di Bologna, quando si partì dal popolo di Bologna, disse per rimproccio : «Leggi gli statuti, popolo marcio». Il quale popolo abbandonato da lloso cavalleria, si tennero amassati in su il campo grande pezza del giorno, difendendosi francamente. Alla perfine il conte da Montefeltro fece venire la balestra grosse, le quali

¹⁵² Id., p. 740.

¹⁵³ Barbano, *Il Comento latino* cit., pp. 84-85.

equites suos viderent precipites fugere, sistunt gradum; hostes supervenientes his denunciant ut se prius dedant quam cede perdantur, abnuitur dedicio. Conglobati igitur siti, metu et merore tabescentes, persistebant fixi, tunc adductis balistis sternuntur. Constipatione porro potius quam hostium ferro sese conficiunt. Inanes demum, cum nec vires ad gladios vibrandos suppetent, ceduntur ab hostibus exulibus, pauci servati, plurimi cesi sunt, victores ex victorum hostium spoliis locuplectati.

in fuga: “Popule marcide, lege statuta!”¹⁵⁴.

conte Guido Novello, ch’era podestà di Faenza, aveva tratte della camera del Comune di Firenze quando ne fu signore, e con quelle balestra saettando alle loro schiere, le partì, e le ruppe, e sconfisse, onde molti cittadini di Bologna, ch’erano a piè in quella oste furono morti e presi.

Sebbene il racconto di Benvenuto sia più sintetico di quello offerto da Riccobaldo e Pipino, emergono notevoli somiglianze linguistiche e semantiche nella costruzione della storia e molte differenze con la versione di Villani: la distanza che intercorre tra San Procolo e Faenza, la richiesta di resa negata, la morte dei bolognesi avvenuta per le angustie sopportate, l’arricchimento dei vinti con i bottini di guerra sono informazioni che mancano nella *Cronica*, ma che sono attestate sia in Benvenuto che nel *Chronicon*. Allo stesso tempo Villani riporta notizie assenti nel *Comentum*: il ruolo di Guglielmino de’ Pazzi e Guido Novello, podestà di Faenza, e l’atteggiamento dei nobili bolognesi, che per disprezzo lasciarono il popolo nelle mani dei nemici, non sono attestati in Benvenuto. A queste somiglianze che legano il testo di Benvenuto a Pipino e, come detto, a Riccobaldo, si devono aggiungere quelle di natura prettamente lessicale e linguistica: la descrizione della fuga precipitosa delle schiere di soldati di fronte ai nemici, l’immagine dei cittadini ammassati *condensati, fixi quasi immobiles*, la morte dei bolognesi avvenuta *magis constipatione, quam ferro, siti et calore et angustia*, la conclusione dedicata alle razzie compiute dai vincitori conferiscono, anche a livello linguistico, una drammaticità al racconto estranea al testo di Villani. È però probabile che Benvenuto abbia tratto l’ultima parte del suo commento dalla *Cronica*, come dimostrerebbe il riferimento al conte Guido da Panago e alla sua battuta rivolta ai bolognesi, tradotta alla lettera dal volgare, nonché l’espressione *aliqui tamen crediderunt* che farebbe appunto supporre un cambio di fonte da parte del commentatore.

Se dunque, come si è cercato di dimostrare, il ricorso di Benvenuto alle cronache di Riccobaldo è in alcuni casi inconfutabile, è anche vero che non tutti i punti di contatto esistenti tra il *Comentum* e il *Chronicon* possono essere ricondotti all’utilizzo dei testi del cronista ferrarese: per alcuni episodi e personaggi infatti Benvenuto e Pipino riportano testi molto simili, che non trovano però riscontri nelle

¹⁵⁴ Benvenuto da Imola, *Comentum* II, cit., pp. 302-303.

cronache di Riccobaldo da Ferrara rimaste. È proprio in questi casi che alcuni studiosi, come si vedrà a breve, hanno ipotizzato l'utilizzo da parte di entrambi delle perdute *Historie*, considerando dunque il *Chronicon* una fonte utile per ricostruire il contenuto della maggiore opera storiografica di Riccobaldo. In realtà, come si è detto in precedenza, a proposito dei rapporti tra Riccobaldo e Pipino, la situazione sembra essere maggiormente complessa e pone dei dubbi sugli effettivi rapporti intercorsi tra *Comentum* e *Chronicon*: la questione principale è cioè capire se le relazioni tra i due testi si limitino all'utilizzo delle stesse fonti, e soprattutto di Riccobaldo, o se Benvenuto possa aver consultato direttamente la cronaca di Pipino e averne tratto informazioni da inserire nel suo commento alla *Commedia*, magari durante il suo soggiorno a Bologna, città in cui visse e insegnò per larga parte della sua vita.

Per fare luce su questa importante problematica è necessario dunque fare riferimento ai testi, partendo dal significativo capitolo del *Chronicon* XXII, 17 dedicato a Pier della Vigna, in cui Pipino riporta la descrizione della raffigurazione di Federico II e il giurista in un palazzo di Napoli, immagine che viene ricordata, con una coincidenza quasi letterale, solo da Benvenuto da Imola¹⁵⁵ e per cui si è proposta una derivazione dalle perdute *Historie*¹⁵⁶. Questa ipotesi è già stata a lungo discussa in precedenza, nel paragrafo dedicato a Riccobaldo; qui basta ricordare che una serie di incongruenze (l'assenza di riferimenti a Pier della Vigna nelle cronache riccobaldiane e nei testi che le seguivano, l'utilizzo del termine *actor* nella rubrica di Pipino, indice sempre di un tratto di originalità nella cronaca) rende alquanto difficile ricondurre il capitolo del *Chronicon* a Riccobaldo e farebbe piuttosto pensare al ricorso da parte del frate bolognese a un'altra fonte, riaprendo così dunque la questione dei rapporti con Benvenuto da Imola.

Il capitolo dedicato a Pier della Vigna non è tra l'altro l'unico a porre interrogativi sui rapporti tra *Comentum* e *Chronicon*: significativo è anche il racconto delle vicende di Guido di Montfort, di cui si propone una comparazione tra il capitolo XXVI, 50 di Pipino, la prima parte del testo di Benvenuto (colonna centrale) e Villani, VIII, 39 (colonna di destra):

Orta est autem inter ipsum Henricum et regni barones non levis discordia, ex eo quod rex ipse efficiebatur in regno inutilis et ignavus, utpote bonorum regalium dilapidator et prodigus, unde principes, sibi et regno compacientes et futura regno imminencia discrimina evitare volentes, partim comminationibus,

Ad intelligendum clare crudele facinus, quod hic tangitur, expedit scire, quod Henricus rex Angliae, huius nominis tertius, bonorum regalium dilapidator et prodigus, fecit barones sibi rebelles; quorum opera rex Franciae misit in Angliam Symonem comitem de Monteforti, virum strenuum et idoneum regno,

[...] Essendo i sopradetti signori in Viterbo, avvenne una laida e abominevole cosa sotto la guardia del re Carlo: che essendo Arrigo fratello d'Adoardo figliuolo del re Ricciardo d'Inghilterra in una chiesa alla messa, celebrandosi a quell'ora il sacrificio del corpo di Cristo, Guido conte di Monforte, il quale era

¹⁵⁵ Benvenuto da Imola, *Comentum*, IV cit., pp. 432-433.

¹⁵⁶ Hankey, *Riccobaldo* cit., pp. 61-71; Massera, *Dante e Riccobaldo* cit., pp. 168-194.

partim bladimentis rege igitur assenciente, per sollemnes legatos procuraverunt virum regno gubernando utilem et ydoneum in Angliam mitti a rege Francorum, qui Francorum rex Symonem de Monteforti, comitem Leycestrie, virum et generositate spectabilem, moribus et circumspectione presignem armisque strenuum transmisit. Qui, regni administratione suscepta viriliter, cum adverteret regem a dilapidatione regni non desistere timeretque ne ipsum et Ricardum fratrem eius ac filios haberet rebelles, nacto sibi tempore et loco, omnes coniecit in vincula. Eduardus tamen, Henrici regis filius, equi velocitate evasit. Qui postmodum cum prelio sepius adversus eundem comitem conflisset, tandem, assistentibus sibi nonnullis ex baronibus regni et aliis multis, qui iam comitem ipsum habebant exosum, cum se illis exhiberet protervum, utpote qui ad regni solium aspirabat, conserta pugna victus est Symon ibique cum filio et cognato corruiit fuitque dissectus in partes et eius pudenda guturi eius immissa. Sicque Eduardus, consecutus victoriam, patrem, patruum et fratres liberavit a vinculis, qui et, mortuo patre, regnum accepit. Contumelie autem et mortis comitis Symonis penas postmodum luit Henricus, filius Ricardi predicti: nam, tum apud Viterbium de Tunicio reversus cum Carolo rege Sicilie et Philippo rege Francie, in ecclesia a filio dicti comitis confoditur gladio. Quo scelere a Gregorio X papa excommunicatus est et receptantes eum loca fuerunt supposita interdicto, tandem, ad mandatum pape veniens, missus fuit ad Cumensem episcopum Raymundum de Lature, qui eum trudi fecit in carceribus in Rocheta de Leuco, a quibus tandem evasit interventu eiusdem Caroli Sicilie regis.

qui coniecit in vincula Henricum regem, et Ricardum fratrem eius, et filios regis. Sed Adduardus primogenitus, vir inclitae virtutis, evasit velocitate equi; qui postea feliciter debellavit praefatum Symonem iam gravem baronibus, quia superbe ad regni solium aspirabat, quem fecit in partes dissecari, et eius pudenda in os eius immitti. Sic Adduardus victor, patrem, patruum et fratres suos liberavit; qui postea patri successit in regno. Verumtamen contumeliosae mortis Symonis Henricus filius Ricardi praedicti, consanguineus Adduardi, luit postmodum poenas. Nam cum Philippus rex Franciae filius Ludovici sancti, rediens a Tunitio cum Carolo rege Siciliae, pervenisset in Italiam ad civitatem Viterbium ubi tunc erat curia romana, vacans pastore Guido de Monteforti, filius Symonis, interfecit gladio ipsum Henricum, et ipsum inde tractum, membratim laceravit, anno Domini MCCLXX. Adduardus enim a Tunitio transiverat Acon in subsidium Terrae Sanctae, ubi mansit triennio; et iste Henricus revertebatur cum aliis regibus, ut rediret in Angliam, cuius pater Ricardus electus erat rex Romanorum, deposito Federico II. Guido autem, excommunicatus a Gregorio papa X, tandem veniens ad mandata, traditus est carceri, a quo tamen evasit interventu ipsius Caroli; tamen finaliter mortuus est mala morte¹⁵⁷. Et ulterius est breviter sciendum, quod Guido de Montforte magnus comes adhaesit Carolo duci Andegaviae, fratri Ludoici regis Franciae, et in brevi factus est sibi familiarissimus et carissimus, quia erat vit alti cordis, magni consilii, et magnae probitatis. [...]

per lo re Carlo vicario in Toscana, non guardando reverenza di Dio né del re Carlo suo signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo per vendetta del conte Simone di Monforte suo padre, morto a sua colpa per lo re d'Inghilterra. E di ciò è bene da farne notevole memoria. Regnando inn-Inghilterra Arrigo padre del buono Adoardo, fu uomo di semplice vita, sicché i baroni l'aveano per niente, perch'egli mandò per lo detto conte Simone suo parente che gli guidasse il reame, ch'Adoardo era giovane. Questi era molto temuto e ridottato; e come si vide il reggimento del reame in mano, come fellone e traditore, gli oppuose falsamente che il re avesse fatte certe inique leggi contra il popolo, e mise lui e Adoardo in pregione, nella torre di Dovero, e teneasi il reame. La reina...zia per madre d'Adoardo, per volerlo scampare, sapendo che per ogni Pasqua il conte Simone venia a Dovero, e traeva Adoardo della torre e facealo cavalcare seco, e come si partia il facea rimettere in pregione con grande e stretta guardia, eziandio di lettere, la savia reina mandò a Dovero una savia e bella damigella che sapea operare di gioelli, borse, e carnieri. Adoardo veggendola si prese di lei, e tanto adoperò colle guardie, che li menarono la detta damigella, e volendola toccare, gli disse: «Io ci sono per altro»; e trasse fuori lettere gli mandava la reina, avisandolo del suo scampo e salute; e per quelle l'avisò come gli mandava per uno nostro Fiorentino cozzone, ch'avea nome Persona Fulberti, con belli destrieri, e uno batto armato con molti remi, avisandolo come avesse a ffare. Ora, com'era usato per la Pasqua, il conte Simone venne a Dovero, e tratto Adoardo della torre, e provando i destrieri del detto cozzone, Adoardo con licenza del conte salì in su il migliore, menandolo a grandi rote; alla fine prese campo, e dilungossi, e venne al porto, e trovè apparecchiato il batto. Lasciato il cavallo, su vi salio, e arrivò in Francia, e poi coll'aiuto del re di Francia, di

¹⁵⁷ Benvenuto da Imola, *Comentum*, II cit., pp. 414-417.

Fiandra, di Brabante, e della Magna, con grande stuolo passò in Inghilterra, e combattè col conte Simone, e sconfisselo, e prese una coppa, e fecelo tranare, e poi impiccare, e diliberò il padre; e quegli morto, fu Adoardo coronato re d'Inghilterra a grande onore.

Il passo di Benvenuto è stato considerato da Barbano un compendio di Villani VIII, 39, nonostante lo stesso studioso avesse già individuato notevoli differenze tra le due versioni del racconto¹⁵⁸. Come emerge però dal confronto tra i tre testi, la storia della rivolta dei baroni inglesi e del duplice omicidio di Simone di Montfort prima e di Enrico di Cornovaglia poi è comune in Pipino e Benvenuto sotto tre diversi aspetti: organizzazione del racconto, contenuto e caratteristiche linguistiche. Nel *Chronicon* e nel *Comentum* la storia è esposta seguendo un ordine di stampo prettamente cronologico, partendo cioè da un *excursus* sulla situazione del regno ai tempi di Enrico III e passando poi all'omicidio di Simone ad opera di Edoardo d'Inghilterra e alla successiva vendetta di Guido di Montfort, figlio di Simone, che uccise Enrico di Cornovaglia; nella *Cronica* invece il racconto si concentra subito sull'omicidio commesso da Guido e solo dopo se ne espongono le cause, attraverso un *flashback* che riporta indietro nel tempo. Anche da un punto di vista contenutistico, come detto, i racconti di Benvenuto e Pipino sono molto simili e differiscono da quanto riportato in Villani: nel *Chronicon* e nel *Comentum* si legge che Simone di Montfort fu inviato in Inghilterra dal re di Francia su richiesta dei baroni inglesi e che, arrivato al potere, condusse in prigione Enrico III, il fratello e i figli, fino a quando uno di questi, Edoardo, riuscì a liberarsi e uccise lo stesso Simone oltraggiandone il corpo. È a questo punto che si consuma la vendetta di Guido di Montfort, che decise di vendicare l'orribile morte del padre uccidendo Enrico, nipote del re, in una chiesa di Viterbo; a seguito di questo omicidio fu scomunicato e imprigionato dal papa Gregorio X, salvo poi riuscire a fuggire grazie all'aiuto di Carlo I. La versione dei fatti offerta da Villani è invece diversa: non vi è alcun riferimento né all'intervento del re di Francia, né al fratello del re, Riccardo; la storia della liberazione di Edoardo è ricondotta a uno stratagemma messo in atto dalla zia, regina d'Inghilterra; nel racconto della morte di Simone nessun cenno si fa allo scempio del suo corpo e nessun riferimento è fatto neppure alla scomunica che colpì Guido da Montfort e alla sua prigionia. Infine, come emerge dai passi sottolineati, si registrano diverse affinità linguistiche tra il testo di Pipino e quello di Benvenuto: Enrico è descritto come *bonorum regalium dilapidator et prodigus*; Edoardo scappa dalla prigione *equi velocitate*; Simone *ad regni solium aspirabat* e, dopo la sua morte, il suo corpo fu *dissecatus et*

¹⁵⁸ Barbano, *Il commento latino* cit., pp. 76-77.

eius pudenda guturi eius immissa; la causa dell'omicidio di Enrico è ricondotta alla morte *contumeliosa* di Simone, di cui *Henricus luit penas*; Guido, condotto in carcere, *evasit interventu Caroli*. Il *Comentum* però continua rispetto al capitolo di Pipino: Benvenuto successivamente ricostruisce i rapporti tra Carlo e Guido e riporta nuovamente la storia dell'assassinio di Enrico, seguendo effettivamente la versione di Villani. È dunque probabile che Benvenuto abbia seguito per la prima parte del suo commento una fonte vicina al *Chronicon* o lo stesso Pipino e successivamente abbia poi continuato il racconto utilizzando Villani, come sembrerebbe dimostrare anche l'espressione *et ulterius est breviter sciendum*, che potrebbe segnalare il passaggio da una fonte all'altra. Fino adesso però, come detto, tutto il racconto nella sua interezza era stato considerato un compendio della versione offerta dalla *Cronica* di Villani: la formulazione di questa ipotesi potrebbe essere stata influenzata sia dall'assenza nei testi di Riccobaldo rimasti di qualsiasi riferimento ai Montfort, sia dall'omissione di questo capitolo nell'edizione del *Chronicon* di Muratori.

Notevoli affinità si riscontrano anche nel breve passo dedicato al pontefice Adriano V, come si mostra confrontando l'inizio del capitolo XXIX,4 del *Chronicon*, con quello di Benvenuto (colonna centrale) e di Villani VIII, 50 (colonna di destra):

Adrianus huius nominis V eodem anno in papam electus sedit mense uno et diebus IX, cessacio dierum XXVIII. Hic fuit natione Ianuensis de agnatione comitum de Flisco, sive de Lavania, vocatus prius Ottobonus electusque fuit in Lateranensi palacio. Erat autem tunc dyaconus cardinalis sancti Adriani, nepos Innocencii pape III ex fratre. Numquam fuit in presbiterum ordinatus, preventus morte. [...] De isto Adriano fertur quod amicis et propinquis de sua promotione gaudentibus dixit: «Quare gaudetis? Melius erat vobis habere unum cardinalem vivum, quam papam mortuum»

[...] in MCCLXXIII, Adrianus V natione januensis de famosa et potenti domo illorum de Flisco, qui primo vocatus erat Octobonus, electus est ad papatum tempore Rodulphi electi ad imperium romanorum. Sedit in cathedra Petri uno mense et octo diebus; unde morte praeventus nec sacerdos ordinatus est. [...] Et huius Innocentii fuit nepos iste Adrianus ex fratre; qui suis exultantibus de promotione sua dixit: «Melius erat vobis habere cardinalem vivum, quam papam mortuum»¹⁵⁹.

[...] E appresso lui, a dì XII di luglio, fu chiamato messere Ottobuono cardinale dal Fiesco della città di Genova, il quale non vivette che XXXVIII dì nel papato, e fu chiamato papa Adriano quinto, e fu sopellito in Roma.

Anche in questo caso il commento di Benvenuto è stato messo in relazione con la *Cronica* di Villani da Barbano¹⁶⁰, che pure ha sottolineato due importanti differenze nel racconto: l'inquadramento cronologico del pontificato di Adriano al tempo dell'imperatore Rodolfo e la notizia del suo mancato sacerdozio, informazioni assenti in Villani, ma presenti entrambe anche in Pipino.

¹⁵⁹ Benvenuto da Imola, *Comentum* III cit., pp. 509-511.

¹⁶⁰ Barbano, *Il commento latino* cit., p. 97.

È importante sottolineare che il capitolo di Pipino è costruito attraverso la selezione di notizie tratte da due diverse fonti, Martin Polono per la prima parte e Iacopo da Varagine per la seconda, e che le informazioni di entrambe le sezioni sono condivise da Benvenuto: dal *Chronicon pontificum et imperatorum* deriva l'inquadramento cronologico, il computo della durata del pontificato e il rapporto di parentela con Innocenzo IV, da Iacopo da Varagine la battuta finale del pontefice. I due testi, inoltre, riportano una notizia assente nelle fonti abitualmente consultate da Pipino, l'informazione sul mancato sacerdozio del papa, che non si legge neppure in Riccobaldo da Ferrara, che così si limita a scrivere su Adriano V:

Adrianus Quintus, natione Ianuensis, sedit diebus XXXVIII. Rome electus, moritur Viterbii et ibi sepelitur. Hic cardinalis dicebatur Ottobonus de Fisco, nepos Innocentii Quarti¹⁶¹.

Un altro argomento comune è il racconto dei Vespri Siciliani, per cui i testi di Pipino e Benvenuto mostrano notevoli affinità, come si mostra comparando alcuni passi dei capitoli XXVIII, 6,7, 8, 9 del *Chronicon* e il *Comentum* di Benvenuto (colonna di destra):

Huius autem rei novitatem tractasse ac procurasse fertur multis periculis, sudoribus ac dispendiis vir sagax et perspicax magister Iohannes de Procida, olim notarius, phisicus et logotheta regis Manfredi, calamitatum etiam Siculorum Carolo ipso regnante non expers, cuius quidem tractatus seriem succinctam, tum ad maiorem hystorie cognitionem, tum ad posterorum exemplar, [...] Tandem magister Iohannes de Procida, quem calamitates huiusmodi his afflictis asciverat, advertens, utpote vir circumspiciatissimus, aptum excuciende servitutis tempus adesse, nactis sibi diebus et horis, cum nonnullis ex primoribus regni, quos magis ad novarum rerum molimina noverat proclives et avidos, clandestina sepe colloquia iniit. Et tandem sicur erat vir prudens et potens in opere et sermone, modico tempore multorum animos ad eius propositum inclinavit, nec obstabat nisi solus Romani pontificis metus, quin disponerent in communem eventum iugum a se servitutis excutere. Tunc idem Iohannes ad papam Nicolaum huius nominis III perspicaci consilio clam iter arripuit, nemine conscio. Noverat enim papam erga regem Karolum animum gerere aliqua nube respersum [...].

Letus itaque Iohannes et impiger Siciliam est reversus et cum revelasset tractatus consociis, quos apud papam egerat, ceperunt in eorum confirmari proposito et animosiores effici, suffulti assensu Romani pontificis. Requirente autem magistro Iohanne, unusquisque eorum proprie manus cyrographum proprio roboratum sigillo vel saltem ipsum sigillum eidem Iohanni exhibuit in evidens

Hic Martellus quasi incidenter tangit mirabilem Siciliae rebellionem, tam memoria quam admiratione dignam; quae breviter substringenda est tum ad posterorum exemplum, tum ad commendationem unius viri magnanimi. Iohannes ergo de Procida, quae est parva insula in mari neapolitano, olim notarius Manfredi, vir sagacissimus hominum, tactus atroci iniuria vesanae libidinis francorum in uxore sua, rem prudenter dissimulavit; simulata aliquandiu prius publice dementia et servata occasione temporis, cum quibusdam proceribus Siciliae habuit clandestina colloquia; et sicut erat vir prudens et potens in opere et sermone, totus Mercurii filius, multorum animos ad suum propositum inclinavit. Et volens incipere a capite, primo accessit ad Nicolaum Papam III de Ursinis, quem sentiebat habere animum infestum contra Carolum; et ipsum primum in sua sententiam faciliter traxit magna potentia linguae, sed maiore pecuniae. Et continuo laetus et impiger, reversus in Siciliam consocios confirmavit, et animosiores reddidit, recipiens a singulis instrumenta cum anulis. Reversus ad Papam, dixit quod tria erant necessaria ad tam ardui operis complementum, scilicet consensus eius in scriptis, pecunia, et gens militaris. Et cum auxilia excogitata indicasset, obtentis literis a Papa, transvolavit ad Petrum regem Aragonum, quondam Manfredi generum, avidum ultionis, virtute animi et viribus corporis nulli suo tempore secundum, cui omnia exposuit pertractata. Et promissa pecunia pro negotio adimplendo cum literis regis continuatis dictis, jam plenus spe

¹⁶¹ Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium* cit., VI, 2.

testimonium, quod erant iuxta domini pape beneplacitum eidem Iohanni super his, que diceret et acturus esset, voto conformes, sese usque ad mortem opere complecturos. His igitur signis magister Iohannes ad papam non post multum temporis est reversus, que cum papa leto animo esset amplexus et percunctaretur ab eo quid opus esset negotio: «Tria – inquit – expediunt, scilicet tuus per apostolica scripta consensus, pecunia et milites belicosi, primum cum obtinuero, ego reliqua procurabo». Et cum modos ad hec indicasset et vias, papalis assensus optinuit literas.

Post hec, ad Petrum Aragonum regem iter occultum arripuit, hic enim filiam quondam regis Manfredi habebat uxorem. Et cum ad ipsum regem Aragonum pervenisset secreta secum colloquia habuit [...] promisitque se sufficientem habiturum pecuniam, si rex ipse solum inveniret equites oportunos. Ad quod tamen opus sibi esse literas regales innuit, testificantes super omnibus, que condixerant, regis assensus, rex vero et equites se preparaturos dixit et literas concessit.

His peractis, Iohannes a rege discedens, continuatis dietis Constantinopolim ad imperatorem perrexit, huic enim rex Karolus adversabatur et quasdam iam invaserat insulas magnamque classem parabat, ut hostiliter imperium eius intraret. Qua consideratione diu ante Iohannes ipse imperatorem hunc adire proposuerat, non diffidens eum habere propiciam in agendis cumque multa simul habuissent colloquia et ad persequendum Karolum regnumque auferendum suo eum voto reperisset conformem, dum possibilitas appareret, Iohannes hoc posse fieri commode innuit, dum tamen imperator eidem in oportuna pecunia subveniret, seriemque tractatus apperuit. Quo cognito, imperator pollicitus est pecuniam necessariam se daturum. Iohannes vero, factus de promisso securus, ad regem Aragonie reverti festinat et insinuans ei, que apud imperatorem egerat, promisit ei rex se oportunos equites habiturum.

At ne Karolus ex preparamento huiusmodi sibi aliquid sinistri suspicari posset, seu ex coniecturis aliquibus ad regni sui tuitionem sibi aliquatenus providere, conditum est inter eos quod rex ipse fingeret in Africam se adversus Saracenos classem velle parare et tam mercenarios quam subditos et auxiliares equites sibi procurare, quod et fecit. Insuper etiam Romanum Pontificem requisivit quod ad conterendos Christiane fidei hostes sibi assistere dignaretur, papa vero omnium conscius eidem Aragonum regi certam pecunie summam transmisit.

Igitur rex ipse hac sumpta pecunia et quam Constantinopolitanus pollicitus fuerat imperator et conductis equitibus oportunis classeque parata, dum nonnulli iam adversus Saracenos fierent incursus hostiles et nec Karolus sibi aliquid suspicaretur machinatum adversi, tunc enim in Apulia morabatur, magister Iohannes in Siciliam adiit et, nactis sibi locis, temporibus atque horis, quecumque egerat conspiratis suis indicavit. Postmodum vero diem certam apud singulos ordinavit, in qua universi cum eorum complicitibus rem diu tractatam in lucem et partum producerent, universos Gallicos, qui in regno erant,

Johannes magnanimus properavit ad Imperatorem constantinopolitanum, cuius res agebatur, quia Carolus iam magna classe et numero exercitu imperium eius parabat invadere, et sperabat auferre. Ideo Iohannes de habenda pecunia factus securus, ad regem Aragonum est reversus, et cum illo composuit, ne Carolus aliquis suspicaretur, ut se in Africam contra Carthaginem cum exercitu velle ire fingeret; et sic auxiliares mercenarios et subditos milites procuraret. Papa omnium conscius praestabat illi favorem sub ficto colore fidei christianae. Rege tandem transeunte versus Africam, Johannes rediens in Siciliam effecit, quod res tanto labore et sudore concepta produceretur in lucem et partum. Unde siculi praeordinata die et hora omnes gallicos indifferenter trucidarunt sine misericordia; immo furore inhumano in nondum natos crudeliter saevientes scissis praegnantibus, foetus ad saxa alliserunt, ne odiosa eis soboles superesset in regno. Et ecce Petrus ex pelago Africae cum omnibus copiis Messanam applicuit. Sic igitur Iohannes mira arte et non credita eripuit Siciliam Carolo, anno sextodecimo postquam tenuerat illam nobilem insulam; pro qua habenda tot et tanta proelia olim gesta sunt inter Romam et Africam¹⁶².

¹⁶² Benvenuto da Imola, *Comentum*, IV cit., pp. 491-493.

indiferenter et immisericorditer trucidando. Qua etiam die Petrum Aragonum regem magister Iohannes iuxta suam ordinationem venturum in regnum illis cum magna classe predixit.

His igitur rite dispositis, idem Iohannes ad regem Aragonum festinavit et cum ei omnia intimasset, que apud primores Siculos fuerant ordinata, contigit denique ut, tractatibus fortuna in omnibus aplaudente, sortita singula sint effectum. Nam preordinata die tractatum conscii per regni civitates et opida, armis areptis, cum eorum complicibus, sequacibus et fautoribus in clamore et furore contra Gallicos debachantes, non solum eos in ore gladii trucidarunt, sed et mulierum Sicularum, que ex eis conceperant, uteros aperientes, nondum natos lapidibus alliserunt, ne infesta eis soboles superesset in regno. Rex quoque Aragonum Petrus condita etiam die ex Affrice pellago cum omnibus copiis calido itinere Messanam applicuit, adversus Gallicos cum suis similia peracturus. Hoc igitur modo magistri Iohannis sollicitudine non dormiente nec dormitante Siculi a rege Karolo desciverunt, regi Aragonum adherentes. Qui et regno ipso potitus est et coronatus in regem anno, ut predictum est, dominice incarnationis MCCLXXXII, diebus pascalibus, qui fuit annus, ex quo Karolus regnum illud optinuerat, sextusdecimus.

Il racconto inizia in entrambi i testi con l'esposizione della finalità della storia: tramandare ai posteri l'esempio di Giovanni da Procida, organizzatore della rivolta siciliana, definito *vir prudens et potens in opere et sermone*, e presentato come *notarius* di Manfredi. L'esposizione del racconto procede in modo identico nel *Chronicon* e nel *Comentum*: si descrivono prima gli accordi di Giovanni con i siciliani, con il pontefice Niccolò III, con l'imperatore di Costantinopoli e con Pietro d'Aragona e si racconta poi la rivolta siciliana, concludendo la storia con il riferimento cronologico agli anni di regno di Carlo I d'Angiò in Sicilia. Come emerge dai passi sottolineati, Pipino e Benvenuto non solo riportano gli stessi fatti, ma soprattutto lo fanno con le stesse parole e questo permette di ipotizzare che questo passo del *Comentum* sia in realtà un compendio del testo di Pipino, che per questa sezione non ha una fonte identificabile oggi. Anche in questo caso inoltre i rapporti con Villani, che pure affronta ampiamente il discorso (*Cronica* VIII, 54, 57, 60, 61), sembrano essere alquanto deboli: nella cronaca infatti si ripercorrono solo sinteticamente gli accordi iniziali e il ruolo avuto da Giovanni da Procida nell'elaborazione del piano contro Carlo, il *casus belli* è rintracciato nella violenza subita da una donna da parte di un francese nel corso di una processione a Monreale, il racconto è maggiormente sobrio e non indugia sulle atrocità commesse dai siciliani verso i francesi dell'isola.

Un ultimo esempio, forse il più significativo, riguarda il capitolo XXV, 1 del *Chronicon*, dedicato all'imperatore Eraclio, che mostra notevoli somiglianze con quanto Benvenuto riporta nel passo

iniziale del suo commento a Maometto, come mostra il confronto tra il capitolo di Pipino (colonna di sinistra) e quello di Benvenuto (colonna di destra):

1. Heraclio imperatore Christianissimo Romanum imperium gubernante, qui cepit anno humanate divinitatis DCXI, Mahometus, Christiane fidei perfidus adversator, se Dei prophetam menciens, Orientales plagas et maxime Arabiam sua perfidia labefecit. 2. Legem enim a dyabolo dictatam ministerio Sergii monachi apostate ac heretici tradidit Saracenis Arabice scriptam. Ipse quidem vir illiteratus fuit, sicut ipse protestatur in Alcorano suo, sed que Sergius dictabat, ipse Mahometus populo promulgabat, ea per comminationes statuens observari. Fuit enim luxuriosus et bellicosus ideoque leges immundas tulit et varias, quas carnaliter viventes in parte voluptatis firmiter observabant.

Sed ulterius est sciendum pro maiori cognitione, quod Heraclio christianissimo imperatore romanum gubernante imperium, anno Domini DCXI, Machomettus christianae fidei perfidus adversator, se Dei prophetam menciens, orientales plagas et maxime Arabiam labefecit; legem enim a diabolo dictatam ministerio Sergii monachi apostatae et haeretici tradidit saracenis arabice scriptam. Fuit Machomettus vir luxuriosus, bellicosus, asserens se per gratiam Dei posse gignere plusquam quadraginta viri, habens multas uxores et concubinas; ideo tradidit leges immundas et vanas sui arabibus, quorum erat gens grossa sine lege, sine domino¹⁶³.

Il testo di Benvenuto, di cui fino adesso non è stata rintracciata una fonte precisa, è identico a quanto si legge in Pipino. Il dato interessante riguarda però proprio i testi utilizzati dal frate bolognese per costruire l'inizio del suo capitolo: se infatti il secondo paragrafo qui riportato è tratto da Martin Polono¹⁶⁴, il primo è in realtà una traduzione dal francese al latino dell'*Estoire d'Eracles*, come si mostra proponendo nuovamente il testo di Pipino e confrontandolo questa volta con la storia francese delle crociate (colonna di destra):

Heraclio imperatore Christianissimo Romanum imperium gubernante, qui cepit anno humanate divinitatis DCXI, Mahometus, Christiane fidei perfidus adversator, se Dei prophetam menciens, Orientales plagas et maxime Arabiam sua perfidia labefecit.

Les anciennes estoires dient que Eracles qui mout fu bons Crestiens, governa l'empire de Rome. Mes en son tens Mahomez avoit ja esté qui fu mesages au deable, et il fist entendant que il estoit prophetes envoie de Dam le Dieu. El tens Eracles estoit ja la desloiautez et la fausse loi que il sema, espanse par toutes les terres d'Orient ei nomeement en Arrabe¹⁶⁵.

A questo punto ci si potrebbe chiedere come Benvenuto abbia potuto tradurre lo stesso passo di Pipino e subito dopo unirlo alle notizie tratte da altra fonte, Martin Polono, senza aver consultato e letto il *Chronicon*.

¹⁶³ Benvenuto da Imola, *Comentum*, IV, cit., pp. 260-262.

¹⁶⁴ *Martini Poloni archiepiscopi Consentini ac summi pontificis poenitentiatii Chronicon expeditissimum*, ed. Petrus Suffridus, Antverpiae 1574, pp. 276-277.

¹⁶⁵ *Estoire de Eracles* cit., I, p. 9.

In definitiva, come si è cercato di dimostrare, i rapporti tra il *Chronicon* e il *Comentum* sono maggiormente complessi di quanto fino adesso si è rilevato e soprattutto non possono considerarsi esauriti con il comune ricorso alle cronache di Riccobaldo. Gli esempi testuali proposti hanno infatti evidenziato le relazioni e le affinità tra Pipino e Benvenuto anche per argomenti di cui non rimane traccia nelle cronache di Riccobaldo né in altre fonti latine del tempo a noi oggi pervenute: l'analisi testuale, contrariamente a quanto ritenuto fino a oggi, non permette di escludere dunque un ricorso diretto al *Chronicon* da parte di Benvenuto da Imola per la scrittura del suo *Comentum*.

CAPITOLO V.

Una possibile datazione del *Chronicon*.

La questione della datazione del *Chronicon* è complessa e resa maggiormente difficoltosa dalle poche informazioni biografiche che, come si è visto, sono oggi disponibili sulla vita di Francesco Pipino. Se infatti è certo che la cronaca fu scritta dopo la traduzione del *Milione* di Marco Polo, perché è lo stesso Pipino ad affermarlo nel capitolo XXIV, 89 del *Chronicon*¹⁶⁶, è difficile capire in quali anni il cronista si dedicò alla composizione del testo.

Nel corso del tempo diverse sono state le ipotesi formulate in merito alla data di stesura del *Chronicon*: Casini proponeva una datazione tra l'ultimo decennio del XIII e il primo quarto del XIV secolo, ma non oltre il 1314¹⁶⁷, Massera, confutando le ipotesi del primo, propendeva per una data più tarda, che arrivava fino al 1322¹⁶⁸, seguito, in tempi più recenti, da Paolini¹⁶⁹ e Gadrat Ouerfelli¹⁷⁰, mentre Dutschke¹⁷¹, ritenendo il testo incompiuto, colloca la data di fine stesura vicina a quella di morte del cronista, intorno al 1328.

Per proporre una datazione del testo dati utili emergono dalla lettura della cronaca e dalle notizie più recenti citate: il cronista afferma che ai suoi tempi regnava Roberto d'Angiò, riferisce la morte di Enrico VII (1313) e papa Clemente V (1314) e fa un breve riferimento al pontefice Giovanni XXII, eletto nel 1316. La notizia più recente del *Chronicon* si trova invece nel libro XXX, 23, in cui Pipino racconta la ribellione dei baroni inglesi contro Edoardo II e menziona la morte di uno dei rivoltosi, il conte di Lancaster Tommaso Plantageneto, ucciso per volontà del re nel 1322: è dunque certo che, almeno per quanto riguarda i libri XXX-XXXI, il testo fu redatto dopo questa data.

All'interno però dello stesso capitolo XXX, 23 emerge un altro dato interessante ai fini della datazione del *Chronicon*, relativo all'elezione e al governo di Edoardo II, a proposito del quale il cronista afferma:

Eduardus huius nominis V Anglorum rex supradicto anno regnare incepit regnavitque annis <...>.

¹⁶⁶ Così scrive Pipino nel capitolo XXIV, 89 del *Chronicon*: «Attamen cum in libello eiusdem Marchi, per me, huius operis actorem, de vulgari in Latinum verso, nonnulli contineantur casus tam notabiles quam mirabiles, hoc in loco non inutiliter inserendos illos statui, cum ad Christiane fidei fulcimentum perspicuis spectent exemplis».

¹⁶⁷ T. Casini, Francesco D'Ovidio, *Studi sulla Divina Commedia*, in *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, n.s., IX (1901), pp.57-58.

¹⁶⁸ Massera, *Dante e Riccobaldo* cit., pp. 194-200.

¹⁶⁹ L. Paolini, *Pipino, Francesco* cit., p. 133.

¹⁷⁰ C. Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen-Age*.cit., p. 66.

¹⁷¹ C. W. Dutschke, *Francesco Pipino* cit., pp. 162-163.

La lacuna presente nel testo di Pipino, relativa al computo degli anni di regno del sovrano inglese, potrebbe essere dovuta a una carenza di questa informazione nella fonte utilizzata dal cronista, oggi non identificabile, oppure alla possibilità che Edoardo II continuasse a regnare ai tempi della stesura del testo. Questa ipotesi però potrebbe essere messa in discussione dall'utilizzo del tempo passato *regnavit*, che farebbe supporre a un periodo di regno già concluso, soprattutto considerando che invece per Roberto d'Angiò Pipino aveva in diversi punti affermato che continuasse a regnare ai suoi tempi (XXVIII, 15; XXIX, 31). La questione è particolarmente importante per individuare gli anni di stesura del *Chronicon*, perché, se si considera terminato il regno di Edoardo II al tempo della stesura del XXX libro, si deve concludere che questo fu scritto dopo il 1327, data di morte del sovrano inglese, avvicinando così dunque la data di stesura della cronaca a quella della morte del cronista, avvenuta verosimilmente intorno al 1328.

Questa ipotesi, se confermata, apre un'altra importante questione, quella della possibile incompiutezza della cronaca a causa della morte del cronista, idea sostenuta, come detto, sia da Dutschke, sia da Massera. Quest'ultimo in particolare propone due prove a sostegno della sua tesi: l'assenza di uno specifico libro su Enrico VII, a differenza di quanto accade per gli altri imperatori, e la mancanza di riferimenti a fatti concreti, personaggi importanti ed eventi locali nel XXXI libro, dedicato solo al racconto del regno di Alberto d'Austria e del pontificato di Clemente V.

Questa ipotesi sembra però essere confutabile attraverso un'attenta lettura della cronaca e soprattutto attraverso l'analisi delle modalità di scrittura del testo e del rapporto con le fonti per la ricostruzione dell'ultimo periodo della storia.

A supporto della completezza della cronaca emergono innanzitutto due importanti elementi direttamente dal manoscritto: l'indice e le correzioni apportate dalla mano definita P₁.

L'indice è diviso in due sezioni, la prima si trova alle carte 1r-4v, la seconda alle carte 186r-187v: la non continuità è probabilmente da imputare all'inserimento successivo degli indici, per i quali doveva essere stato previsto inizialmente uno spazio ad apertura della cronaca rivelatosi poi non sufficiente. La mano che compila l'indice è la stessa di chi ha vergato il testo, dato che deporrebbe a sostegno della conclusione della cronaca, supportato inoltre dal fatto che alla carta 4v si legge proprio il rimando alla seconda sezione dell'indice attraverso un'annotazione ascrivibile alla mano P₁, la stessa che interviene nel testo per integrazioni e correzioni. P₁, come già detto in precedenza, è una mano coeva a quella di chi ha vergato il *corpus* del testo e interviene all'interno dei libri XXII-XXXI per integrare passi omessi, correggere errori, offrire lezioni alternative a quelle riportate nel testo, indicare riferimenti cronologici, comparare le notizie fornite nel testo con versioni tratte da altre fonti e per aggiungere osservazioni e riflessioni. L'intervento di questa mano, ascrivibile allo stesso Pipino, e soprattutto la sua opera di revisione e correzione della cronaca è un importante indizio a favore della

sua compiutezza perché farebbe supporre che il testo, dopo essere stato scritto, sia stato supervisionato dallo stesso cronista.

A supporto di quanto detto, anche l'analisi contenutistica fa ipotizzare che il *Chronicon* sia un testo finito. Se è vero, come sostiene Massera, che alla figura di Enrico VII, ultimo imperatore trattato nella cronaca, a differenza dei suoi predecessori, non è stato dedicato un libro apposito, è anche vero che però la sua storia è raccontata all'interno della cronaca. All'imperatore tedesco Pipino dedica infatti il capitolo 5 all'interno dell'ultimo libro, il XXXI, dedicato ad Alberto d'Austria, in cui il cronista presenta la figura del sovrano e racconta la storia della sua elezione e consacrazione a opera di Clemente V. Questa scelta è sicuramente insolita, perché mai precedentemente la storia di due imperatori è descritta all'interno di uno stesso libro, ma al tempo stesso costituisce un'ulteriore prova a favore dell'idea che il *Chronicon* sia opera finita. Nella sezione presa in esame in questa edizione infatti ogni libro dedicato a un imperatore si apre con la presentazione del sovrano e il racconto delle modalità della sua elezione, argomento a cui è sempre dedicato il primo capitolo di ciascun libro: se Pipino avesse preventivato la scrittura di un ulteriore libro, il XXXII, dedicato alla figura di Enrico VII, sarebbe incomprensibile il motivo che lo spinse a inserire questo capitolo all'interno del libro XXXI e a non utilizzare piuttosto le notizie a sua disposizione per la scrittura del XXXII. La presenza di questo capitolo dedicato a Enrico VII all'interno del libro destinato al racconto di un altro imperatore, Alberto, il lungo racconto relativo agli accordi con Clemente V per la sua incoronazione, nonché il riferimento alla sua morte (XXVIII, 23; XXIX, 23) fanno ipotizzare dunque la volontà dello scrivente di non trattare oltre la storia del sovrano e di concludere nel modo in cui si legge oggi la sua cronaca.

Alla seconda questione sollevata da Massera, l'assenza cioè nell'ultimo libro del *Chronicon* del racconto di eventi locali e personaggi illustri del periodo, che lo studioso attribuisce appunto alla non conclusione del testo, si è già parzialmente risposto in precedenza, nel paragrafo dedicato ai rapporti tra Pipino e Riccobaldo da Ferrara. Qui occorre soltanto ricordare che già a partire dal racconto degli avvenimenti successivi al 1298 il frate bolognese dimostra di non seguire più Riccobaldo da Ferrara, sua fonte principale per il racconto degli eventi delle città italiane a partire dalla storia di Federico II. I libri XXX e XXXI del *Chronicon* non dedicano più spazio alla descrizione degli eventi cittadini, ma si concentrano esclusivamente sull'impero e il papato e anche per argomenti comuni a Riccobaldo, come la storia di Bonifacio VIII e Benedetto XI, il racconto di Pipino mostra di seguire altre fonti, principalmente Bernardo Gui, come ampiamente si è dimostrato precedentemente. Inoltre, se, come più volte sottolineato, è impossibile comprendere davvero i rapporti esistenti tra la cronaca di Pipino e le *Historie* di Riccobaldo proprio a causa della perdita di queste ultime per la sezione che qui interessa, le divergenze tra il racconto di Pipino e quello del *Compendium*, che delle *Historie*

costituiva una sintesi, per il racconto dei primi anni del Trecento e la mancanza di notizie relative alle città italiane nel XIV secolo all'interno del *Chronicon* farebbero pensare che le *Historie* potessero concludere il racconto proprio con la fine del Duecento e che questo fosse poi stato proseguito fino al 1317 solo nel *Compendium*. L'assenza dunque di notizie e l'attenzione esclusiva al racconto di imperatori e pontefici negli ultimi due libri del *Chronicon* potrebbero essere addebitate alla carenza di fonti scritte per la storia locale piuttosto che all'incompletezza della cronaca.

Riassumendo questi dati, è dunque possibile ipotizzare che il *Chronicon* sia stato scritto nel corso degli anni Venti del Trecento, subito dopo il rientro di Francesco Pipino dalla Terra Santa, e, se si considera concluso il regno di Edoardo II in Inghilterra prima della scrittura del XXX libro, terminato non prima del 1327.

La scelta del cronista di concludere il racconto dell'impero con la morte di Enrico VII, avvenuta nel 1313, e quello del papato con la morte di Clemente V, avvenuta nel 1314, è d'altra parte giustificabile se si considera che il successore di Enrico VII, Ludovico VI, fu eletto solo nel 1328 e regnò fino al 1343, mentre il pontificato di Giovanni XXII, del primo anno del quale Pipino accenna nella cronaca, ebbe termine solo nel 1334, quando il cronista era probabilmente già morto: si trattava dunque di una storia aperta, non ancora conclusa, sulla quale gravava la carenza di materiale scritto e su cui era difficile proporre un quadro storico completo e unitario, tipico della modalità di scrittura della cronachistica universale.

CAPITOLO VI

Ipotesi di interpretazione complessiva

L'edizione critica del *Chronicon*, l'analisi del *modus scribendi* del cronista, della metodologia di costruzione del racconto storico, del rapporto con le fonti e dei contenuti della cronaca permettono di ricavare dati utili per delineare il profilo di Francesco Pipino e la natura del suo testo.

Il *Chronicon* appartiene al filone delle compilazioni di storia universale, caratterizzate dal racconto di un ampio periodo di tempo descritto attraverso il ricorso a varie e molteplici fonti: aldilà dell'organizzazione della materia, delle modalità di costruzione del racconto storico, del contenuto ampio e variegato, la cronaca di Pipino condivide con le cronache universali anche la finalità morale della scrittura di storia¹⁷². All'interno del *Chronicon* emerge infatti in più punti e molteplici modi la volontà del cronista di offrire al suo lettore da un lato la sua visione di una storia guidata dal costante intervento divino, dall'altro il modello comportamentale del buon cristiano.

La storia delineata da Pipino è permeata dalla costante presenza di Dio, che non si configura come un'entità trascendente e separata dal mondo, ma risulta essere presenza, essenza che agisce nella storia, si manifesta nel mondo, interagisce con gli uomini e ne guida spesso l'operato. Un esempio lampante di questo atteggiamento emerge nel libro XXV, dedicato alla storia delle crociate, in cui è Dio che guida le mani dei Cristiani contro gli infedeli, che ne determina le vittorie in battaglia, che si manifesta attraverso apparizioni miracolose: è la figura del *Deus auctor* (XXV, 55), che affianca e guida il suo popolo. All'interno di tutta la cronaca espressioni come *Deo volente*, *Deo auspice*, *Deo favente*, *Deo providente* sono frequentissime e rivelano l'idea di una continua azione divina nel mondo: Dio, configurandosi come *Deus misericors*, esalta i cristiani contro gli infedeli, sostiene i giusti, affianca i deboli, ma in quanto *ultor*, vendicatore, agisce contro chi dimostra di non essere un buon cristiano.

Pipino propone dunque una visione provvidenzialistica della storia, tipica di tutta l'età medievale, in cui il procedere degli eventi è in realtà il risultato del dispiegarsi di un progetto divino imperscrutabile agli occhi degli uomini, e in cui la "presenza" e la potenza di Dio si manifestano nelle storie di santi e miracoli, su cui il racconto del *Chronicon* a lungo indugia. Ma nella storia, accanto al bene, interviene anche il male, il diavolo: è lui che detta le leggi della nuova religione a Maometto

¹⁷² Sulla cronachistica universale e le sue caratteristiche si rinvia a: B. Guenée, *Histoires, annales, croniques*, «Annales E.S.C.», 28 (1973), pp. 997-1016; Id., *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, Bologna 1991; B. Smalley, *Storici nel Medioevo*, Napoli 1979; K.H. Hrüger, *Die Universalchroniken*, Turnhout 1976; P. Brezzi, *Cronache universali e storia della salvezza*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, I, Atti del Congresso internazionale Istituto Storico Italiano, Roma 1976, pp. 317-336.

(XXV, 1), che istiga il re di Francia Filippo II e l'imperatore Federico II a ripudiare le rispettive mogli (XXII, 26; XXVI, 5), che muove i Tartari a condurre una guerra contro il mondo (XXIV, 26), che semina discordia e invidia tra gli uomini (XXVIII, 55), facendo leva sulle debolezze umane.

La visione della storia di Pipino e i costanti riferimenti all'azione divina nel mondo non sono però limitati al piano teologico, ma hanno una precisa finalità pratica e morale: il racconto deve infatti portare l'uomo, il lettore della cronaca, a seguire i principi e gli insegnamenti del cristianesimo, unica fede ritenuta vera e unico possibile tramite attraverso cui raggiungere la salvezza. È proprio in questa prospettiva che è possibile rintracciare nel *Chronicon* diversi *exempla*, rivolti direttamente al lettore e finalizzati a far comprendere all'uomo non solo la presenza divina nel mondo, ma anche il comportamento del vero cristiano, l'unico in grado di ottenere il favore divino. Uno dei modelli comportamentali proposti è quello di Celestino V, *vir simplex, Deum timens et diligens, seculi contemptor ac in rebus secularibus minus expertus, theologie ac orationi magis deditus*, che diventa *exemplum humilitatis* soprattutto per la sua rinuncia, *a nullis, ut reor, aut paucissimis immitandum* (XXX, 3).

All'interno della cronaca è possibile inoltre scorgere anche argomentazioni volte a dimostrare la veridicità della sola fede cristiana rispetto a tutte le altre. Un significativo esempio di questo si trova, come si è visto, nei capitoli XXIV, 89-92, in cui il cronista termina il racconto delle vicende dei Tartari con la narrazione di due miracoli, tratti da Marco Polo, quello della montagna mossa dai cristiani a Baghdad e della colonna senza base che sosteneva la chiesa di S. Giovanni Battista a Samarcanda, accomunati dalla vittoria dei Cristiani sugli infedeli che li avevano sfidati a compiere imprese impossibili.

In generale, la trattazione della storia e dei costumi della popolazione mongolica e la visione dell'"altro", rappresentato sempre dall'infedele all'interno di un binomio cristiano/non cristiano che guida tutto il racconto, sembrano ispirati da due diversi obiettivi, legati dalla stessa finalità religiosa e morale: mostrare le meraviglie di un mondo tanto diverso da quello Occidentale, ma sempre frutto della creazione divina, ed esaltare la condizione dell'uomo cristiano, l'unico che possa aspirare davvero alla salvezza spirituale.

Nel mondo degli uomini invece il punto di riferimento per il cronista sembra essere l'impero, come dimostra la scelta di Pipino di scandire la divisione in libri della cronaca seguendo, per ciascuno, il periodo di regno di un imperatore, forse in questo influenzato da Martin Polono, che organizza la materia inquadrandola nei periodi di regno degli imperatori e pontificato dei papi.

L'atteggiamento di Pipino rispetto al potere imperiale sembra essere particolarmente favorevole, come si mostra riportando qui tre esempi, relativi alla narrazione della storia di Federico I, Enrico VI e Federico II di Svevia.

Il primo imperatore trattato nella sezione del *Chronicon* oggetto di questa edizione è Federico I, la cui storia occupa 54 capitoli, di cui i primi 50 dedicati allo scontro tra il sovrano e le città italiane, dei quali solo l'ultimo edito nell'edizione di Muratori. Per raccontare questo importante momento della storia, Pipino utilizza principalmente, ma non esclusivamente, due cronache cittadine: l'*Historia Federici I* di Ottone Morena e dei suoi continuatori e i *Gesta Federici I in Lombardia* o *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione*¹⁷³. Si tratta di due cronache contemporanee agli eventi narrati, ma che raccontano lo scontro da due prospettive diverse: l'*Historia* descrive il periodo delle guerre dal punto di vista della città di Lodi, fino a un certo punto alleata del sovrano, e soprattutto di Federico I, vero protagonista della cronaca, ripercorrendo la sua affermazione in Lombardia contro i nemici e l'aiuto fornito alle città alleate; i *Gesta Federici*, fondamento della memoria comunale di Milano, ripercorrono invece la storia, in un testo scarno e meno dettagliato di quello offerto da Ottone Morena, dal punto di vista della città, principale avversaria dell'imperatore¹⁷⁴. Di fronte alle due cronache a sua disposizione, il cronista segue principalmente l'*Historia* di Ottone Morena e utilizza i *Gesta Federici* solo per integrare notizie non presenti nella sua fonte principale, per proporre confronti tra versioni diverse e per l'ultima parte del racconto¹⁷⁵. Questa scelta condiziona la narrazione della storia all'interno del *Chronicon*, perché Pipino abbraccia di fatto il punto di vista di Ottone Morena e quindi della città di Lodi e dell'imperatore, prospettiva che emerge chiaramente nel racconto offerto dal *Chronicon*.

Nel corso della storia infatti l'imperatore attacca i suoi nemici solo per accogliere le richieste di aiuto che arrivavano dalle città italiane, vessate dalla potenza di Milano; è un sovrano che interviene sempre per difendere i più deboli, le città amiche, e ostacolare la prepotenza e la violenza di Milano

¹⁷³ *Gesta Federici I imperatoris* cit. e nell'edizione più recente *Narratio de Longobardie obpressione* cit.

¹⁷⁴ La differenza degli intenti e della prospettiva del racconto offerto dai due testi emerge chiaramente fin dal prologo delle due cronache. Ottone Morena così infatti si rivolge ai suoi lettori: «Quicumque res a sanctissimo domino nostro imperatore Frederico, religiosissimo ac prudentissimo seu dulcissimo viro, divina favente misericordia in Longobardia prospere gestas ac sapienter audire desideras, quasque civitates et que loca sua potentia ceperit atque destruxerit, quasque etiam civitates et loca destructa sua sanctissima benignitate ac pietate in suo honore reformaverit, queque etiam et quanta bella et quo tempore in Italia peregerit, quomodo etiam hostes imperii sue dicioni subiugaverit suosque amicos et maxime Laudenses sublevaverit ipsosque multimodis honoribus atque divitiis repleverit, quantasque calamitates et tormenta Laudensibus a Mediolanensibus fere per quinquaginta annos illata ipsi Laudenses sustinuerint: hunc libellum a me Ottone iudice, qui dicor Morena, ac misso domini Lotharii tercii imperatoris et secundi Conradi regis scriptum perlege», (cfr. Otto Morena, *Historia* cit., pp. 1-2). Nei *Gesta Federici* invece l'intento del cronista è completamente diverso, come egli stesso afferma: «Licet impar operi et non sufficere posse videar, pro facultate tamen ingenii ea que vidi et veraciter audivi ad utilitatem posterorum scribere temptabo; maxima enim succedentium versatur utilitas, cum ex precedentibus didicerint futura cavere. Siquidem diligens lector, si ea que scripta invenerit attente prospexerit, ne quando in similem incidat iacturam, vitare curabit. Misere itaque Longobardie, que sevitiam et immanitatem Romanorum primum, Wandalorum, Gothorum, Winilorum, Francorum, Ungarorum, Theothonicorum experta est, oppressionem et insolitam subiectionem, maxime Mediolanensium obsessionem, prodicionem atque destructionem breviter narrare studebo» (cfr. *Gesta Federici* cit., pp. 14-16).

¹⁷⁵ La forte dipendenza di Pipino dalla cronaca di Ottone Morena per la ricostruzione della storia di Federico I era già stata evidenziata da Muratori nella prefazione alla sua edizione del *Chronicon*: «Res vero Friderici I Augusti fuse persequitur, sed omnia testatur se accepisse ab *Ottone Laudensi*, videlicet ab *Ottonis Morenae Historia*» (cfr. Franciscus Pipinus, *Chronicon* cit., p. 585).

e dei suoi alleati, in un percorso di riaffermazione dei principi di ordine e giustizia di cui Federico è massimo rappresentante. Nel corso della cronaca Pipino attribuisce all'imperatore grandi qualità personali: egli è infatti *clementissimus* (cap. 19, 56), *christianissimus* (cap. 29, 56), *misericos* (cap. 6), *obliviosus iniurie, iusticie et legum amator, eleemosynarum munificus* (cap. 56), tanto che dalla sua morte *inextimabile dampnum Christianis accessit* (cap. 56). Il sovrano non è solo personificazione dell'ideale di giustizia, ma è anche contraddistinto dalla virtù della *clementia*, che mostra in più punti ai suoi stessi avversari: agli abitanti di Spoleto, che, *vesano spiritu ducti*, avevano attaccato a sorpresa l'imperatore, egli, *motus tamen misericordia, ut erat animo*, dopo aver sconfitto la città, perdonò le offese subite e, fatto un patto, permise loro di rientrare in patria (cap. 6); di fronte alle minacce degli abitanti di Crema verso i suoi ambasciatori, *licet id ferret gravissime, conniventibus tamen oculis, pertransivit* (cap. 16); rispetto alle provocazioni di Milano, *licet corde foret gravissime saucius, adhuc tamen sub dissimulatione transivit* (cap. 17); dopo l'assedio di Crema, *ut erat natura clementissimus*, fatta la pace con i cittadini, concesse loro in dono la vita, *qua privari meruerunt*, rispetto ai quali *mirabilem clemenciam induit et inimitabilem quidem* (cap. 20).

La descrizione delle città avverse al sovrano è invece caratterizzata dal ricorso a termini e aggettivi negativi, e soprattutto gli alleati di Milano sono descritti come deboli e corrotti: gli abitanti di Spoleto, di Brescia, di Verona avevano attaccato l'imperatore non per perseguire ideali di giustizia e di libertà, ma dietro pagamento di grandi somme di denaro da parte di Milano, che comprava il sostegno delle città contro il sovrano¹⁷⁶. L'*avaritia* e la *violentia* sono le caratteristiche distintive degli avversari di Federico I, e in particolar modo di Milano, a cui è riservato il trattamento peggiore. La città è descritta in modo specularmente opposto all'immagine data del sovrano: è aggressiva, violenta, e non mostra alcuna pietà verso i nemici e i vinti.

In alcuni capitoli, però, Pipino, seguendo i *Gesta Federici*, non risparmia di sottolineare atteggiamenti e comportamenti ambigui da parte del sovrano, non attestati in Ottone Morena, riportando anche giudizi negativi verso l'operato di Federico I: nel caso, ad esempio, della seconda distruzione della città di Tortona, Pipino dopo aver seguito Ottone Morena, trae un significativo passo anche dai *Gesta Federici* (cap. 36):

¹⁷⁶ L'accusa di *avaritia* che Pipino, seguendo Ottone Morena, muove agli avversari di Federico I, nei *Gesta Federici I* è invece rivolta al sovrano stesso, reo di comprare l'appoggio dei suoi alleati per muoverli contro Milano. L'imperatore infatti attraverso elargizioni di denaro si garantiva il sostegno degli abitanti della Martesana e di Seprio: «Imperator vero, dato exercitui comeato, secessit Bolzanum cum familia sua et ibi stetit octo dies; et postea ascendit Modoetiam et ibi moratus est plus octo diebus, et ibi fecit concordiam cum Martensibus et Sepriensibus data eis maxima pecunia», (cfr. *Gesta Federici* cit., p. 34), e si fa corrompere dagli abitanti di Cremona per attaccare Crema: «Et cum esset apud Occimianum, precepit, ut castellum Creme destueretur, recepturus propterea quindecim milia marchas argenti a Cremonensibus (cfr. *Gesta Federici* cit., p. 35).

Post hec concessit imperator Papiensibus, ad hoc instantibus, ut, iuxta eorum libitum, Terdonam everterent, quod et fecerunt: dicebant enim Papienses quod ipsa civitas Terdone rehedificata fuerat in imperatoris contemptum per Mediolanenses, tempore quo erant rebelles imperio. Fertur autem Papienses ex hoc imperatori magna optulisse pecuniam.

Pipino quindi offre qui una diversa versione della storia, secondo cui la decisione di distruggere Tortona, da poco riedificata con l'aiuto di Milano, non fosse scaturita solo dal disprezzo mostrato verso l'imperatore da parte dei suoi avversari, ma anche dalla corruzione del sovrano attraverso grandi somme di denaro. Nonostante ciò, però, è allo stesso tempo utile rilevare che Pipino non riporta quei passi della cronaca di Milano che restituivano una descrizione assolutamente negativa del sovrano.

Si potrebbe supporre che Pipino non abbia compiuto una scelta pienamente consapevole sulla fonte principale da seguire; che cioè, avendo a disposizione due cronache cittadine e contemporanee ai fatti, ne abbia scelta una, la più lunga e dettagliata, da cui far dipendere principalmente il racconto, utilizzando l'altra per integrare notizie non presenti nella sua fonte. La volontarietà della scelta del cronista sembrerebbe però essere confermata, oltre che dalle omissioni rispetto al testo dei *Gesta Federici* di quei passi particolarmente non favorevoli all'imperatore, anche da un'annotazione a margine del testo del *Chronicon*, attribuibile allo stesso Pipino, in cui il cronista scrive *Nota humanitatem imperatoris* (cap. 20), in relazione a un passo in cui così descrive l'atteggiamento di Federico I verso gli sconfitti Cremaschi che sono costretti a lasciare la loro città:

Nec pretermittendum est quod imperator christianissimus, et animi ferocitate deposita et ostili abiecto odio, dum Cremenses per angustum aditum opidum exirent, mirabilem clemenciam induit et inimitabilem quidem: nam, assistens ipsis egredientibus, inter ceteros quendam languidum propriis sustentans humeris foras eduxit.

Infine un elemento importante emerge dall'analisi del racconto degli ultimi anni dello scontro tra imperatore e città italiane: si tratta del momento più delicato della storia, quello in cui le città si uniscono nella Lega Lombarda nel 1167 per cercare di contrastare l'imperatore, momento in cui la stessa Lodi decide di allearsi con Milano e cambiare quindi fazione. Il passaggio di campo è giustificato bene nell'*Historia*, conclusa da un anonimo continuatore, in cui si sottolinea sia il malgoverno dei funzionari imperiali, sia le difficoltà della città, che, cinta d'assedio, non poteva più resistere alla forza delle altre città italiane alleate ormai tra loro. Questa è l'ultima parte dell'*Historia* di Ottone Morena, che conclude il suo racconto con la descrizione dell'accoglienza del nuovo vescovo arrivato a Lodi il 4 aprile del 1168.

Pipino ripercorre questi avvenimenti in un unico capitolo (cap. 47), in cui racconta il passaggio di Lodi alla Lega Lombarda, attribuendolo all'impossibilità per la città di resistere agli attacchi di Milano e dei suoi alleati, ma specificando anche che l'imperatore, di fronte alla situazione che si stava

creando nell'Italia Settentrionale, a chi gli chiedesse perché stesse perdendo la Lombardia, rispondeva che *officiales ipsos, ad quos eius affectio debitum superaverat maiestatis, non dilexisse reciproce, qui potius ad privatos inhiaverant profectus, quam ad culminis imperialis honorem*, attribuendo di fatto la responsabilità ai funzionari imperiali e alla troppa fiducia che il sovrano aveva riposto in loro e configurando quindi la presenza di un doppio tradimento, quello subito da alcune città italiane, come Lodi, che vedendosi assediato dai nemici e abbandonato dall'imperatore, cedettero alla forza della Lega Lombarda, e quello subito dallo stesso Federico da parte dei suoi funzionari, che tanto aveva amato, ma da cui non era stato adeguatamente ricambiato.

Da questo momento del racconto Pipino non ha più a disposizione l'*Historia* e si trova quindi a dover seguire solo i *Gesta Federici*, ma nel racconto proprio delle fasi finali dello scontro il cronista, che aveva descritto attentamente e con dovizia di particolari i vari assedi e combattimenti tra l'imperatore e le città, omette il racconto dell'ultima e decisiva battaglia, quella di Legnano del 1176, che segnò la definitiva sconfitta di Federico I nell'Italia Settentrionale e portò poi alla pace di Venezia del 1177, con cui si concludono i *Gesta Federici*¹⁷⁷. Nel racconto del *Chronicon* invece è l'imperatore che nel 1176 (cap. 50):

timens dominium perdere propter Longobardorum concitatum rebellionem et pape Alexandri surescentem prosperitatem [...] sollemnes ad eum nuncios misit et per eos cum ipso clam pactus est apud Venecias colloquium statuendo, publice quoque pacem inter se velle componere simulans.

L'omissione di questo importante episodio, che pure è riportato nei *Gesta Federici* e nei testi che utilizzarono la cronaca milanese per ricostruire il periodo di Federico I, sembrerebbe quindi confermare la volontà del cronista di proporre un'immagine del tutto positiva del sovrano, che definisce *omnium bellorum triumphator* (cap. 56), e di non volerne offuscare la memoria con il racconto della pesante sconfitta subita a Legnano, che segnò di fatto il fallimento del suo progetto politico nel Nord Italia.

Alla figura di Enrico VI è invece dedicata la sezione iniziale del libro XXIII, e in modo particolare i capitoli 1-3, tratti, in larga parte, dalla cronaca di Bernardo Tesoriere. L'imperatore è definito da Pipino *vir strenuus in agendis, acer in hostes et cum omnibus accedentibus ad eum largus et munificus* (cap. 2), i cui nobili progetti furono fermati solo dalla sua prematura morte voluta da Dio, *in cuius manu consistunt regum consilia* (cap. 3). Nel racconto di Pipino fu proprio il vuoto politico causato dalla morte di Enrico e della moglie Costanza a determinare lo scoppio delle rivolte in Sicilia, la cacciata dei tedeschi dall'isola e il sorgere di conflitti tra la popolazione (cap. 4).

¹⁷⁷ *Gesta Federici* cit., p. 63.

Per comprendere meglio la posizione del cronista in merito alla figura di Enrico VI è possibile analizzare ciò che Pipino afferma nel capitolo XXIV, 2, confrontandolo con le sue fonti, Martin Polono (colonna di destra) e Vincenzo di Beauvais, XXIX, 59, in questo caso identiche:

Innocencius vero tercius papa huic Philippo adversatus est propter eundem Henricum imperatorem fratrem eius, quem dicebat in regno Sicilie contra Romanam ecclesiam tyrannidem exercuisse, propter quod ipsum et omnes eius fautores excommunicavit, Ottoni vero duci Saxonie viriliter adhesit et eum Aquisgrani procuravit in regem Alamanie coronari; postmodum coronavit eum Rome in basilica beati Petri ut iura ecclesie tueretur.

Fuerat enim Innocencius papa, qui eodem anno in papatu Celestino successerat, Philippo adversarius propter fratrem suum Henricum imperatorem, qui contra religionem christianam in regno Sycilie archiepiscopos et episcopos trucidaverat et contra Romanam ecclesiam semper tyrannidem exercuerat. Propter quod ipsum et omnes fautores ipsius excommunicavit, Ottoni vero duci Saxonie viriliter adhesit et ipsum Aquisgrani in regem Alamennie coronari fecit¹⁷⁸.

Pipino scrive che l'opposizione di Innocenzo III a Filippo di Svevia derivava dall'atteggiamento del fratello Enrico, che, secondo il pontefice, aveva instaurato una tirannide in Sicilia contro la Chiesa. In realtà in Martin Polono e Vincenzo di Beauvais la critica nei confronti dell'imperatore Enrico non è attribuita al papa ma è espressa dagli stessi cronisti e considerata fatto reale e concreto. Pipino mitiga quindi il giudizio negativo che le sue fonti espressero verso l'imperatore, rendendolo un'opinione del pontefice Innocenzo III e non un dato di fatto.

Dopo il breve racconto dedicato nel XXIV libro a Ottone IV il racconto passa a Federico II, a cui il cronista dedica i primi 19 capitoli del libro XXVI. Il suo regno è descritto fin dall'inizio come minato da varie insidie e ostacoli: il sovrano prima di ricevere la corona imperiale si preoccupò di incoronare il figlio re di Sicilia, *timens inscios casus* (cap. 1), soggiornò a lungo a Gaeta, *timens regnicolarum insidias, qui ad eius necem emulatione perfida aspirabant* (cap.1), si trattene poi a Genova, *timebat enim Ottonem* (cap. 5), e si scontrò con i Milanesi, *qui semper immortalis odio totum genus Friderici magni persecuti sunt* (cap. 2), fin quando, giunto in Germania, finì vittima di un attentato che solo grazie alla sua astuzia riuscì a sventare, ma che lo rese talmente sospettoso da comportarsi in maniera tale che anche *familiares timeret inimicos* (cap. 3). Il riferimento al campo semantico del temere, dell'avere paura, che ricorre spesso nei primissimi capitoli del libro, restituisce il ritratto di un sovrano impegnato fin da subito a difendersi da vari e molteplici attacchi, fino a quando, finalmente, *in anfractuoso sue promotionis primordio gravibus exasperatus iniuriis et dolis intestinis afflictus, tandem felici fortuna imperium est adeptus* (cap. 4).

Il periodo del regno di Federico II non è però privo di ostacoli, soprattutto a causa dei continui conflitti con il papato, su cui a lungo Pipino si dilunga nella sua cronaca, cercando però sempre di comprendere il comportamento del sovrano. Il cronista infatti giustifica la mancata partenza di

¹⁷⁸ Martinus Oppaviensis, *Chronicon* cit., p. 471.

Federico II per la crociata indetta da Onorio III, adducendo due diversi motivi: la presenza dei Saraceni nel regno di Sicilia, che tentavano di impadronirsi delle sue terre, anche se ciò non è provato da un punto di vista storico, e la necessità di consolidare il suo potere nel sud Italia, in cui crescevano le ribellioni della popolazione (cap. 6). Pipino indugia a lungo anche sui rapporti che intercorsero tra l'imperatore e il papa Gregorio IX e rintraccia due diverse cause che scatenarono il loro duro conflitto: la prima, riportata anche dal *Compendium* di Riccobaldo da Ferrara¹⁷⁹, riguarda il mancato matrimonio che il pontefice voleva fosse celebrato tra una sua parente e uno dei figli del sovrano, la seconda invece, tratta da Bernardo Tesoriere, è collegata al rapporto di amicizia che legava Federico al sultano arabo, invisibile al papa. In questo caso il cronista riporta due versioni, tratte da due diverse fonti, introdotte da *suggerunt quidam* e *ceterum dissona ab aliis dicitur*, tra le quali il cronista non sceglie, dichiarando: *talia astruuntur utrinque, scit Deus quis iustius induit arma* (cap. 10). Seguendo Riccobaldo da Ferrara poi, la storia giunge alla scomunica e deposizione dell'imperatore avvenuta durante il concilio di Lione da parte del pontefice Innocenzo IV, il cui testo è riportato integralmente, e dovuta, secondo il cronista, al fatto che il sovrano fosse *de multis calumniatum* (cap. 8): in questo atto sembrò a Pipino avverarsi il presagio espresso dallo stesso Federico, che, messo al corrente dell'elezione di Innocenzo IV a pontefice, aveva dichiarato: «Amicum perdidit, qui quondam mihi amicus fuit, adversarius dirus erit» (cap. 12).

La difesa dell'imperatore dalle accuse della Chiesa è affidata nel *Chronicon* non solo alla trascrizione della risposta di Federico II alla scomunica, corrispondente all'epistola I, 3 dell'epistolario di Pier della Vigna¹⁸⁰, ma anche ad alcuni *exempla*, volti a dimostrare la cristianità dell'imperatore. Tra questi, emergono l'aneddoto del rifiuto da parte del sovrano del sostegno di due catari durante l'assedio di Faenza (cap. 14)¹⁸¹ e soprattutto le disposizioni federiciane contro gli eretici (cap. 16), riportate seguendo l'epistola I, 27 di Pier della Vigna¹⁸², e a seguito delle quali lo stesso cronista scrive: «Adiecit et alia multa in catholice fidei fulcimentum, que legum ipsarum docet plene contextus» (cap. 16).

Allo stesso modo Pipino cerca di giustificare alcune scelte personali di Federico II: il tradimento della moglie Iolanda di Brienne, figlia del re di Gerusalemme Giovanni di Brienne, è in realtà considerato opera del diavolo, *qui zelatus est mutuum sinceritatis affectum imperatoris et regis* (cap.

¹⁷⁹ Riccobaldus Ferrariensis, *Compendium* cit., p. 721.

¹⁸⁰ Il documento è trasmesso dall'epistolario di Pier della Vigna e può essere letto in *L'epistolario di Pier della Vigna*, cit., pp. 93-100.

¹⁸¹ L'episodio dei due eretici che offrirono fedeltà all'imperatore è un aneddoto che non si legge nelle cronache rimaste di Riccobaldo da Ferrara, ma probabilmente è derivato dalle *Historie*, come dimostrerebbe la presenza del racconto, con le stesse parole di Pipino, nel *Chronicon Placentinum*, che per la storia di Federico II dichiara di utilizzare Riccobaldo (cfr. *Chronicon Placentinum* cit., col. 595).

¹⁸² Le leggi possono essere lette nel *Liber Constitutionum Regni Siciliae* (cfr. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II cit., nr. 211, pp. 284-285) e nell'epistola I, 27 dell'epistolario di Pier della Vigna (cfr. *L'epistolario* cit., pp. 204-209).

5), così come la sorte del primogenito Enrico, fatto imprigionare dal padre, è considerata una conseguenza della sua condotta, *tractaverat cum Gregorio magno papa IX, abiecto patre, potiri imperio* (cap 13). Nel corso della cronaca infatti si legge che l'unico responsabile per la sua triste sorte è Enrico stesso, perché *suis demeritis misere occubuerit* (cap. 13) e, a proposito dell'incoronazione di Corrado, nel libro XXVII, 2, il cronista ribadisce il concetto, affermando che toccò a lui la promozione imperiale *quamquam esset secundogenitus, post videlicet Henricum primogenitum suis demeritis a simili ordinatione privatum*. Nonostante ciò, seguendo Riccobaldo da Ferrara¹⁸³, Pipino sottolinea il dolore provato dall'imperatore per la morte del figlio durante la prigionia, paragonandolo a quello di Davide per Assalonne, e riportando interamente l'epistola IV, 1¹⁸⁴ dell'epistolario di Pier della Vigna, con cui il sovrano annunciava la morte del figlio e non nascondeva il dolore paterno a causa della sua perdita.

Anche per la controversa storia di Pier della Vigna, che occupa il cap. 17, il racconto propende per una versione tutta favorevole a Federico II, poiché il giurista, nato da una famiglia poverissima, da padre ignoto e madre mendicante, riuscì a elevarsi dal suo *status* di miseria solo grazie al favore del sovrano, perché *imperatoris oculis ob hoc factus graciosus et carus, magne curie prothonotarius, consiliarius et iudex ac in archanis conscius sit effectus*. La successiva caduta in disgrazia e prigionia è addebitata a un tradimento del giurista, perché, come afferma Pipino, *ex prodicionis nota, ut aliqui ferunt, ab imperatore carceri trusus atque cecatus, orrendo squalore misere vitam finivit, male enim tractasse dicitur super discordia inter imperatorem et papam*. Il cronista riporta poi un'altra versione, affermando che *aliqui ad hanc infidelitatem perductum esse ferunt, quod nudatus imperator thesauris suis ex ipsa discordia, ipsum Petrum magno thesauro privaverit*. La condizione di Pier della Vigna e la sua prigionia e morte è, come nel caso di Enrico VII, ascritta unicamente alle colpe del giurista e al tradimento perpetuato ai danni di quell'imperatore che lo aveva accolto presso la sua corte, consentendogli di vivere in modo agiato e di innalzare la sua condizione sociale.

La sezione dedicata al sovrano si conclude con l'elenco delle sue personali qualità, descritte nel libro XXVI, 18 e tratte anch'esse dalle cronache di Riccobaldo¹⁸⁵:

Fuit autem non procerus, obeso corpore, subruffus, super homines prudens, satis literatus, linguarum doctus, omnium artium mechanicarum, quibus animum dederat, artifex peritus, aucupio falconum maxime oblectabatur. Satis liberalis dignis, non profusus in dando, opibus exuberavit. [...] Muliebrum amplexuum amator nimius, nam venustarum mulierum greges servabat, modice clemencie in puniendo, beneficus in familiares dilectos, quos sibi plurimum perfidos esse comperiit, in prole inclitus.

¹⁸³ Riccobaldus Ferrariensis, *Pomerium* cit., IV, 98, p. 62.

¹⁸⁴ L'epistola si può leggere in *L'epistolario* cit., pp. 722-723.

¹⁸⁵ Riccobaldus Ferrariensis, *Compendium* cit., pp. 74-75.

In generale Pipino sembra dunque voler giustificare l'atteggiamento e la politica imperiale del sovrano svevo e ciò emerge ancora più chiaramente se si confronta il testo del *Chronicon* con quello di una delle sue principali fonti, Martin Polono, che in modo lapidario esprimeva invece severi giudizi sull'operato di Federico II, attribuendo al sovrano le responsabilità per i logorati rapporti con la Chiesa, perché *ecclesiam Dei non fovit tamquam matrem, sed tamquam novercam quantum potuit laniavit. Propter quod Honorius papa, qui ipsum coronaverat, sibi rebellem et ecclesie Romane adversarium comperiens, ipsum anathematizavit et omnes barones a sua fidelitate absolvit*¹⁸⁶. Lo stesso Martin Polono, rispetto alla crociata dell'imperatore e al suo operato in Terra Santa, affermava perentoriamente che *hic imperator cruce dudum signatus durante sententia excommunicationis mare transivit, maiorem desolacionem Terre Sancte quam consolacione relinquens*¹⁸⁷.

Nella sezione presa in esame in questa edizione del *Chronicon* Pipino dedica numerosi capitoli anche alle biografie dei pontefici che si sono succeduti dal periodo di regno di Federico I a quello di Enrico VII, iniziando da Anastasio IV e finendo con i riferimenti al pontificato di Giovanni XXII. Le fonti principali per ricostruire la storia del papato sono le cronache universali di Vincenzo di Beauvais e Martin Polono, Riccobaldo da Ferrara e Bernardo Gui o una fonte comune a questo.

Fino all'età di Federico II il racconto dei vari pontefici è caratterizzato dalla descrizione di fatti reali e concreti messi in atto dai papi, senza alcun tipo di valutazione di merito sul loro operato. È solo a partire dalla metà del XIII secolo, dalla morte di Federico II e dalla conseguente assenza di un forte potere imperiale, che i pontefici diventano nella cronaca veri protagonisti della storia, soprattutto per il loro coinvolgimento nelle vicende politiche della penisola, nelle lotte per il potere dei sovrani, negli scontri tra città e fazioni diverse. Una scelta particolarmente significativa in questa direzione è quella di utilizzare, a partire dal pontificato di Niccolò III, un testo di profezie papali. All'interno della cronaca Pipino si riferisce a questo testo chiamandolo *Incipit incinium malorum*, titolo da mettere in relazione con il vaticinio XVI del testo, in cui si legge «Occisio, filii Balael sectabuntur. Incipit principium malorum, hypocrisis abundabit». Probabilmente Pipino aveva a disposizione una delle prime raccolte di profezie, denominate *Genus nequam*, datata alla fine del XIII secolo, e *Ascende calve*, del primo ventennio del XIV secolo¹⁸⁸. All'interno di queste raccolte ogni profezia è composta

¹⁸⁶ Martinus Oppaviensis, *Chronicon* cit., p. 471.

¹⁸⁷ Ivi.

¹⁸⁸ Per i *Vaticinia de summis pontificibus* si rinvia a: A. Daneu Lattanzi, *I Vaticinia pontificum ed un codice monreales del sec. XIII-XIV*, in *Atti della Reale Accademia di Scienze, lettere ed arti di Palermo*, 4, III/2 (1943), pp. 757-792; M. Reeves, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford 1969; H. Grundmann, *Ausgewählte Aufsätze*, Stuttgart 1977; R. Rusconi, *Ex quodam antiquissimo libello. La tradizione manoscritta delle profezie nell'Italia tardo-medievale: dalle collezioni profetiche alle prime edizioni a stampa*, in *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, cur. W. Verbeke, D. Verhelst, A. Welkenhuysen, Leuven 1988; R.E. Lerner, *Recent Work on the Origins of the Genus nequam Prophecies*, in «*Florensia*», 7 (1993), pp. 141-157; O. Schwartz, R.E. Lerner, *Illuminated Propaganda: the Origins of the 'Ascende calve' pope prophecies*, in «*Journal of Medieval History*», 20

da una raffigurazione del pontefice, accompagnato sempre da animali o oggetti simbolici, e una breve didascalia dal significato oscuro, sempre riportata all'interno del *Chronicon*, volti a sottolineare la corruzione del papato e a evidenziare i vizi dei diversi pontefici, le turpi azioni da loro condotte, la scelleratezza del loro operato, rappresentando così, già dalla fine del XIII secolo, uno dei principali veicoli della propaganda politica antipapale.

Infine, un altro importante dato che emerge dalla lettura del *Chronicon* è l'ampio spazio dedicato al racconto del mondo orientale. Già precedentemente Pipino aveva mostrato il suo interesse per il mondo dell'"altro" dedicandosi, come già detto, alla traduzione in latino del *Milione* di Marco Polo, con l'intento non soltanto di mostrare le meraviglie del creato, frutto dell'opera divina, ma anche di spronare i suoi lettori, in questo caso gli appartenenti al clero, gli studiosi e i dotti a cui la sua traduzione si rivolgeva¹⁸⁹, ad agire concretamente nel presente, con un intento missionario dichiarato apertamente dal frate nella prefazione al testo¹⁹⁰.

Questo specifico interesse del cronista è presente anche nella cronaca, in cui ampio spazio è dato al racconto delle terre lontane e del mondo orientale: come si è visto precedentemente, Pipino dedica gran parte del libro XXIV alla descrizione della storia, delle tradizioni, degli usi e costumi dei Tartari, ponendo anche particolare attenzione al racconto delle meraviglie d'Oriente, alla descrizione dei luoghi, delle bellezze paesaggistiche, di cui trovava notizie nelle fonti a sua disposizione, rientranti nel filone della letteratura di viaggio.

La particolare attenzione del cronista per il mondo orientale emerge anche nel XXV libro, dedicato interamente alle crociate, in cui il racconto, costruito sulla base di fonti principalmente francesi, indugia anche nella descrizione di luoghi, città, paesaggi, come mostra il continuo ricorso anche in questo caso a due testi afferenti alla letteratura di viaggio: la *Descriptio Terrae Sanctae* del frate domenicano tedesco Burcardo di Monte Sion¹⁹¹ e la *Descriptio Terrae Sanctae* di Giovanni di Würzburg¹⁹². L'interesse per il mondo dell'"altro" spinge dunque il cronista da un lato ad affrontare egli stesso in prima persona un viaggio in Terra Santa ed Oriente nel 1320, dall'altro a descrivere a

(1994), pp. 157-191); P. Guerrini, *Propaganda politica e profezie figurate nel Tardo Medioevo*, Napoli 1997; M.H. Fleming, *The Late Medieval Pope Prophecies: the Genus nequam Group*, Tempe 1999; H. Millet, *Il libro delle immagini dei papi. Storia di un testo profetico medievale*, Roma 2002; G.L. Potestà, *Dante profeta e i vaticini papali*, in «Rivista storica del cristianesimo», 1 (2004), pp. 67-88; L. Pasquini, *L'immagine di Bonifacio VIII attraverso l'iconografia dantesca*, in *Le culture di Bonifacio VIII, Atti del convegno organizzato nell'ambito delle Celebrazioni per il VII centenario della morte*, cur. I. Bonincontro, C. di Fruscia, C. Gnocchi, A. Pontecorvi, Roma 2006, pp. 221-222.

¹⁸⁹ Sui destinatari del *Milione* di Pipino si rinvia a: L.F. Benedetto, *Marco Polo* cit., p. CLVII; V. Bertolucci Pizzorusso, *Scritture di viaggio* cit., p. 97-98;

¹⁹⁰ Così infatti Pipino afferma nel prologo: «[...] etiam religiosorum aliquorum corda provocari poterunt pro ampliacione fidei christiane, ut nomen Domini nostri Ihesu Christi in tanta multitudine populorum oblivioni traditum deferant, spiritu favente divino, ad accecatas infidelium naciones, ubi messis quidem multa, operari vero pauci» (cfr. *Liber Marchi Pauli* cit.)

¹⁹¹ J.C.M. Laurent, *Peregrinatione medii aevi quatuor* cit.

¹⁹² Johannes von Würzburg, *Descriptio terrae sanctae* cit.

lungo i mondi lontani nel corso della sua cronaca e a concentrarsi in modo particolare sul racconto del complesso rapporto tra popoli e religioni diverse.

Dall'analisi fin qui condotta sul testo emerge dunque un importante dato, l'esistenza della volontà del cronista di perseguire nella cronaca una finalità morale, propria di una visione in cui la storia è maestra di vita, e allo stesso tempo l'intento di proporre la sua concezione della storia. Se è vero infatti che il *Chronicon* appartiene al genere della cronachistica universale e che Pipino è da considerare *compiler* di storia e non vero *auctor*¹⁹³, è vero anche che il cronista dimostra di mettere in atto diverse strategie per costruire il racconto storico e renderlo funzionale a veicolare il suo pensiero e il suo messaggio ai lettori.

Il metodo di costruzione della storia all'interno del *Chronicon* è comune a diverse altre cronache universali: il cronista usa i testi e i documenti a sua disposizione, selezionando i passi di suo interesse e limitandosi a copiare e riportare letteralmente nel suo testo quanto scritto da altri, riducendo al minimo gli interventi originali. È però necessario chiedersi se sia sufficiente l'applicazione di questo metodo per definire Francesco Pipino passivo compilatore di storia e per considerare la sua cronaca, così come da molti fatto fino adesso, utile soprattutto per conoscere alcuni testi oggi perduti, come le *Historie* di Riccobaldo da Ferrara.

In realtà, come si è cercato di dimostrare, l'operazione di selezione e vaglio delle fonti, la scelta dei testi da utilizzare per ciascun argomento, le omissioni e integrazioni di notizie e gli interventi nel testo attribuibili allo stesso Pipino sembrano essere guidati da un preciso obiettivo del cronista, quello di offrire al suo lettore la sua visione della storia, a volte differente da quella delle sue stesse fonti. In questo senso la costruzione del racconto nel *Chronicon* non sembra essere casuale e asettica, ma frutto di una precisa volontà dello scrivente, e questo rende il cronista non passivo compilatore, ma attivo architetto e pianificatore della sua cronaca.

¹⁹³ Sulla distinzione tra *auctor* e *compiler* si rinvia a: F. Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), pp. 145-166.

CRITERI DI EDIZIONE

Il *Chronicon*, come già ricordato a proposito della sua descrizione, è tradito da un unico manoscritto, qui siglato P, probabilmente idiografo, come fanno supporre gli interventi e le correzioni al testo poste da una seconda mano, qui siglata P₁, coeva a quella del copista che ha vergato il testo. Con la sigla P₂ si è invece indicata una terza mano, successiva alla stesura del codice, il cui intervento è limitato all'inserimento dei titoli di 104 capitoli nei libri XXII-XXXI.

Il testo è suddiviso in libri e capitoli, indicati in numeri romani, che seguono la divisione interna del manoscritto; ogni capitolo è stato poi suddiviso in paragrafi, indicati in numeri arabi, al fine di rendere più agevole la lettura e i rimandi agli apparati. All'interno dei capitoli, i capoversi corrispondono nel manoscritto al segno // seguito da uno spazio bianco, che segnala la volontà del cronista di creare una pausa forte all'interno del testo. La punteggiatura è stata adeguata all'uso moderno e lo stesso si è fatto per le maiuscole, utilizzate all'inizio del testo e dopo il punto fermo, per i nomi di persona e di luogo, per gli ordini cavallereschi e religiosi, per i mesi, le feste, i nomi e aggettivi di popolo e religione e per quelli relativi ai punti cardinali. L'uso del corsivo all'interno del testo è stato limitato solo a titoli di opere citate dal cronista e al termine *actor*, scritto sempre nel manoscritto con vergatura rossa.

Per quanto riguarda i criteri ortografici si è seguita una linea il più possibile conservativa, procedendo a una cauta normalizzazione, a favore della leggibilità del testo e senza alterare la prassi linguistica dell'autore. Gli interventi sono limitati a pochi casi:

- è stata sostituita la *i* alla *j*, perché il suo utilizzo nel manoscritto è un mero artificio grafico per evitare la possibilità di lettura di *u* in *ii*;
- si è distinta la *u* dalla *v*;
- si è corretta la *u* in *uu* in alcune parole come *equus* e *reliquus*, interventi segnalati in apparato filologico;
- si è corretto *additum* in *aditum* per evitare possibili confusioni nella lettura.

Per non alterare la prassi ortografica del cronista si sono mantenute le frequenti oscillazioni grafiche, relative soprattutto ai gruppi ph/f, b/p di fronte a consonante t, mn/mpt, m/n, ct/nct, ci/ti, s/ss/sc e d/t in finale di parola. La particolarità più evidente è costituita dall'uso delle doppie e delle scempie, con una maggiore frequenza dello scempiamento delle consonanti doppie. Per forme sempre scempie come *acerime* (c. 98r), *comorante* (c. 91v) e *litas* (c. 91r) ci sono quelle utilizzate sempre

con il raddoppiamento della consonante semplice, soprattutto per i composti di *fero*, come in *abstullerat* (c. 95r), *defferat* (c. 91r), *referrat* (c. 89v) o in *asscriptus* (c. 89r), *dillatavit* (c. 91r), *elloquens* (c. 89r).

Nella gran parte dei casi però gli stessi vocaboli si trovano sia in una grafia regolare che in una inusuale: *acies* (c. 90r) e *accies* (c. 95v, c. 98r), *adiciens* (c. 96v) e *addiciens* (c. 94v), *colecto* (c. 95r, c. 96v) e *collecto* (c. 90r, c. 90v, c. 92r, c. 94r), *colloquium* (c. 93r, c. 95r), *colloquio* (c. 91r, c. 94v), *comilitones* (c. 88v) e *commilitones* (c. 97v), *coreptus e correptus* (c. 97r), *discurerent* (c. 93r) e *discurrere* (c. 93r), *disuaserat* (c. 96v) e *dissuaserat* (c. 95v), *egressus* (c. 91r, c. 92r, c. 95v) e *eggressus* (c. 92r), *erigere* (c. 91r) e *errigere* (c. 93r), *indiferenter* (c. 96) e *indifferenter* (c. 89r, c. 96r), *iminere e imminere* (c. 97r), *inocencia* (c. 90v) e *innocenciam* (c. 90v), *ocisus* (c. 96r) e *occiso* (c. 96v, c. 97v), *probisimos* (c. 95r) e *probissimus* (c. 96v), *promittens* (c. 89v, c. 91v) e *promitens* (c. 97v), *quinquenes* (c. 94v) e *quinquennes* (c. 97r), *redidit* (c. 94v, c. 95v, c. 96r) e *reddidit* (c. 89v, c. 91r), *sagite* (c. 91r) e *sagittas* (c. 93v), *satelites* (c. 92r) e *satellites* (c. 96r), *solicitus* (c. 93v) e *sollicitus* (c. 90v), *sucursum* (c. 91v, c. 93r, c. 95r) e *succursu* (c. 90r), *sufficientem* (c. 94v) e *sufficientem* (c. 88v) *transmitens* (c. 92r) e *transmitti* (c. 91v), *vilissime* e *villissime* (c. 92v).

In questi casi si è deciso di non intervenire sul testo, attenendosi a una linea conservatrice, considerando il fatto che si tratta di un manoscritto controllato direttamente dall'autore e che attesta, dunque, una prassi linguistica non normalizzante tipica del Trecento.

Per lo scioglimento delle abbreviazioni, vista l'assenza di un'omogeneità linguistica che permetta di identificare usi maggioritari, si è scelto di seguire la forma più consueta nel latino trecentesco.

Gli interventi correttivi, tutti segnalati in apparato, sono limitati a refusi ed errori non dipendenti dalla volontà del cronista e tengono conto dei criteri paleografici e dei testi di riferimento utilizzati dal copista, mentre le integrazioni sono indicate dalle parentesi uncinatae < >.

L'apparato, collocato alla fine di ogni capitolo, è stato diviso in due fasce distinte: la prima, di carattere filologico, segnala gli interventi del copista e le annotazioni e integrazioni di altre mani (siglate, come detto, P₁ e P₂), gli interventi dell'editore e le lezioni proposte dall'edizione di Muratori, se divergenti dal manoscritto o dalle scelte di edizione; la seconda fascia è dedicata invece all'individuazione delle fonti usate dal cronista.

Le note di commento sono state dedicate a chiarimenti sul contenuto del testo, alla comparazione delle informazioni con fonti cronachistiche e documentarie e alla spiegazione di casi particolari.

Il *Chronicon*:
libri XXII-XXXI

Incipit liber 22 de imperio Friderici primi.

Capitulum I. De inicio eius imperii et gestis eius.

1. Fridericus huius nominis primus, defuncto Conrado patruo et predecessore ipsius, Romanum suscepit imperium. Cepit anno Domini MCLIII, mundi VMCXVI secundum Ebraycam veritatem, secundum vero ecclesiam <...> et imperavit annis XXXVII. De cuius gestis, que secuntur, ex diversis cronicis sunt colecta.

2. Fridericus iste, in Romanorum regem electus, [c. 78ra] colloquium solenne apud Constanciam cum regni primatibus celebravit. Contigit autem tunc temporis ut omnes qui voluerunt, tam infimi quam sublimes, ipso colloquio interessent et de singulis casis querimoniam proponentes optinebant iusticie complementum. 3. Erant quoque in civitate ipsa duo viri Laudenses, qui ad instanciam Constantiensis episcopi ibidem advenerant. Hi, cognito querelarum omnium omnibus audienciam dari, spiritu mirabili ducti, quadam die cinerum introeuntes ecclesiam et unusquisque eorum crucem magnam sibi assumens humerusque baiulans, regalem curiam adierunt, regis pedibus se prostrantes. 4. Admiratus rex ex hac re insolita, una cum principibus sciscitatus est ab eis huiusmodi causam adventus. Ipsi vero ubertim lacrimantibus, unus ex eis lingue Teutonice gnarus vix singultibus in verba formans ait: «Serenissime princeps, salus fidelium et oppressorum adiutor, nos pauperes Laudenses, coram Deo et tua regali curia, de Mediolanensibus, tue maiestatis emulatoribus perniciosus, querelam lacrimabilem ac intolerabilem proponimus viva voce. 5. Qui Laudenses, tuos imperii fidelissimos et tui nominis zelatores, prede, rapine, direptioni et exilio affligunt immaniter, nullique parcentes sexui vel etati, civitatem ipsam tradiderunt exterminio pariter et ruine. Cumque in eorum fastiditi seviciis passi essent Laudenses exules suburbia habitare, comperto quod ex foro eorum, ad quod circumstantes confluebant, pinguis quodammodo eis arridebat fortuna, ipsi Mediolanenses, solita eos stimulante invidia et a pristinis crassationibus ignari dissuescere, neque contenti forum ipsum sive nundinas sub divo sive campo patenti et non habitato fieri decreverunt, ut ex hoc fideles tui Laudenses suis priventur profectibus affliganturque in pressuris eorum miserima paupertate. 6. Ob quam rem clementissime princeps nos servuli tui, tuis pedibus supplices provoluti, maiestatem regiam suppliciter exoramus, quatinus per regia scripta tuum mandetur edictum Mediolanensibus antedictis, ne fideles tuos Laudenses molestant de cetero permittantque eorum nundinas loco fieri consueto».

7. His notus rex statim de consensu principum legatum cum litteris, Sicherium nomine, iuxta petitionem prelibatam Mediolanum direxit. Laudenses vero, qui coram rege verba proposuerant, Laude reversi sunt. Qui, dum singula narrassent concivibus, multis improperiis atque conviciis ex tam

presumptuosa audacia correpti sunt eisque super his, sub exilii interminatione, perpetuum iniunctum silentium¹.

Cap. I om. Muratori Incipit-primi] add. in marg. ext. P₂

I. Rubr.: De-eius] add. in marg. ext. P₂

I.1 patruo] p add. et del. P ecclesiam] album spatium rel. P

I.4 Ipsi] Ipsi P: corr. tua] fidelium add. et. expun. P

I.6 edictum] me add. et linea del. P

I.7 improperiis] improperciis P: corr.

I.2-7 cfr. Ott. Mor., Historia, pp. 2-7.

II. De legatione ad Laudenses.

1. Legatus autem a rege missus, antequam Mediolanum adiret, Laude divertit. Laudenses vero, agnita sui adventus causa, semianimes effecti et pre nimio dolore hora diutina verbo tabescentes, exorrebant enim Mediolanensium potenciam, quam sepe fuerant severam experti. 2. Tandem ex eis unus vix singultibus verba proferrens legato respondit: «Deum nobis omnium conscium testem habemus, quod nobis inscientibus et invitis est huiusmodi impetrata legacio, neque sufficimus admirari quod ad suasum duorum perditissimorum virorum, immo verius bestiarum, regia maiestas ad talia condescendit. 3. Experiencia quidem rerum magistra docente didicimus quam effera sit quamque tremenda nobis Mediolanensium potencia, quorum indignatio nobis est nuncius quidem mortis. Precamur igitur ab hac legatione desisti, que nostre mortis efficiens et indeficiens causa esset; petimus quoque legationis huius literas nobis relinquere, quas fortassis nacto nobis tempore curabimus Mediolanensibus presentare».

4. Legatus, facto fine dicendi, requisitis non annuens, Mediolanum perrexit, cumque regis literas consulibus presentasset easque [c.78rb] in omnium presencia divulgari mandasset, audita earum serie, in contemptum dignitatis regie, conspectu publico eas pedibus conculcarunt et in legatum frondentes, in eum irruissent, nisi se ab eis fuge beneficio absentasset. 5. Qui per Laudem transiens et que contigerant Laudensibus recitans, tandem ad regem reversus est, prostratusque eius pedibus in presencia principum, tam probrosi et arrogantis excessus querela deposita, ulcionis debitum petiit. 6. His rege ceterisque primoribus multa turbatione percussis, Lombardiam petere omnibus eductis copiis decreverunt.

7. Interea Laudenses ex tali novitate magna solito consternati, ex eis aliqui, lares deserentes proprios, per devia vagabantur, alii vero in ipsis die solum habitantes nocte delitescebant, alii alio

¹ Per gran parte dei capitoli dedicati a Federico I Pipino ricorre alla cronaca di Ottone Morena, che cita espressamente nel testo. Le due cronache sono infatti molto simili e procedono di pari passo per gran parte del racconto, sebbene nel *De rebus Laudensibus* o *Historia Frederici I* la narrazione sia più dettagliata e particolareggiata.

divertebant, alii e contrario, hostiles timentes incursus. In quo quidem miserabundo statu manserunt Laudenses usque ad Friderici huius regis adventum. 8. Inter hec etiam Laudenses ipsi auream clavem per marchionem Montisferati Willelmum nomine, qui pactus fuerat eis assistere, regi oculte miserunt. Quam rex gratanter accipiens, Laudenses in suam et imperii protectionem recepit. Mediolanenses quoque, regis indignationem timentes, siphum aureum nummisque refertum pro eius assequenda gratia transmiserunt, sed concepta contra eos indignatio auro prevaluit. Cremonenses vero et Papienses munera magna regi miserunt, oculte tamen allicientes eum ut Mediolanensibus esset infestus. 9. Rex legatos sollennes per Alamaniam, Saxoniam, Provinciam, Burgundiam, Longobardiam et Tusciam ceterasque imperii terras direxit archiepiscopis, episcopis, abbatibus, comitibus, marchionibus, ducibus reliquisque principibus ut cum omnibus eorum copiis usque ad instans festum apertionis Michaelis archangeli, apud locum qui Ronchalia dicitur, inter Placentiam et Cremonam positum, convenirent.

Cap. II om. Muratori

II. *Rubr.*: De-Laudenses] *add. in marg. ext. P₂*

II.4 mandasset] mandassent *P: corr.*

II.5 principum] pprincipum *P: corr.* arrogantis] arregoantis *P: corr.*

II.7 delitescabant-alio] *add. in marg. ext. P₁*

II.8 assistere] a *add. et lin. del. P*

II.1-9 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp.7-11.

Capitulum III. De adventu imperatoris in Lombardiam.

1. Anno igitur incarnate divinitatis MCLIII, mense Novembris, Fridericus rex Lombardiam primitus intravit et cum omni exercitu suo in prefato loco Roncalie castrametatus consedit. Ad quem venientes Mediolanenses legati, facto federe, III milia marcharum argenti sunt ei se daturos polliciti.

2. Interea rex legatum suum Laudensibus misit, qui fidelitatem ab ipsis reciperet. Ipsi enim cum coniugibus et liberis omnique eorum suppelletili, fere omnes animati regis adventu, Laude redierant. Igitur cum legatus Laude venisset, Laudenses impetrata prius a Mediolanensibus licencia, fidelitatem regi debitam prestiterunt.

3. Postremo, expleto in Ronchalia parlamento, petiit rex a Mediolanensibus ut eius exercitum usque ad Ticini pontem per itinera magna electa dirigerent. Ipsi vero, licet hoc se facturos spondissent, per loca tamen devia et solitaria ipsum exercitum conduxerunt². 4. Fuerat enim precedenti anno inter Mediolanum et Papiam guerra gravissima. Prima igitur die hospitati prope Landrianum defecit equis

² Pipino integra il racconto dell'arrivo di Federico I in Lombardia con un'annotazione marginale con cui dà notizia della pace tra Milano e Pavia. Queste informazioni si leggono nei *Gesta Federici I* cit., p. 16, che il cronista utilizza non solo per arricchire la narrazione dei fatti lombardi, ma anche per raccontare successivamente la crociata dell'imperatore.

pabulum, alia die positis castris apud Rosate cum duobus diebus moratus ibi exercitus victualia fere omnia sibi deficerent, suspicatus est imperator Mediolanenses cum eo dolose agere iussitque eis ut omnes habitatores castri Rosate egredi facerent castrum ipsum. 5. Quod licet Mediolanenses egre ferre, tamen peractum est. Nam universi, qui in castro ipso erant, a maiore usque ad minimum sexus utriusque, cum dolore et luctu maximo sunt egressi, Teutonici vero castrum intrantes, predata omni suppellectili, magno illud incendio dissiparunt.

6. Imperator, post hec, ad castrum quod Abiate dicitur veniens et die una ibi residens, Ticini postmodum pontem transivit. Quo statim destructo, apud castrum quod Blandrate dicitur, tentoria [c.78va] posuit. 7. Cumque ibi Mediolanenses pollicitam vellent pecuniam regi offerre, renuit, dicens quod cum dolose erga eum versati essent et que promiserant non servassent, nisi Laudenses et Cumenses sue dictioni summitterent, pactiones cum eis habitas irritaret.

8. Mediolanenses, his auditis, reversi ad propria, ea concivibus retulerunt decretumque est inter eos de sub iugo eorum Laudenses et Cumenses nullatenus relinquendos.

9. Rex vero, post paucos dies, duo nobilia Mediolanensium castra, Galiate videlicet et Trechate, una cum Papiensibus et Navariensibus hostiliter cepit et solo evertit. Quo cognito, Mediolanenses deinde se regis hostes publice demonstrarunt³. 10. Rex post hec, accito secum Willelmo Montisferati marchione, ad Astensem civitatem perrexit, cuius adventu consternati, Astenses, cum omni eorum suppellectili relicta civitate, in rupe, que Novum dicitur, confugium habuerunt. 11. Posuerat enim eos rex in banno imperiali pro eo quod eidem marchioni contempserant de iusticia respondere. Marchio autem civitatem regis concessione recepit et turres plurimas ac meniorum partem solo evertit, tandemque cum Astensibus fedus pepigit.

Cap. III om. Muratori

III. Rubr.: De-Lombardiam] *add. in marg. ext. P₂*

III.1 divinitatis] divimitatis *P: corr.*

III.3 Postremo-conduxerunt] Legitur in cronicis Mediolanensibus quod pace inter Mediolanenses et Papienses apud Roncalias pronumptiata [pronumptia *P₁: corr.*] a rege et sibi partis utriusque assignatis captivis, cum esset apud Landrianum, Papienses captivos abire permisit illesos. Mediolanenses vero ad equorum caudas iussit per cenum traduci, quorum alii fuga, alii pecunia evaserunt *add. in marg. ext alia man. P₁*

III.9 Rex-demonstrarunt] Alibi legitur quod castrum Galiate erat archiepiscopi Mediolani *add. in marg. int. P₁*

III.1-9 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp.11-20.

Capitulum IV. Defectio Terdone ad imperatorem et eius vastatio.

1. Interea Papienses, qui multis preliis cum Terdonensibus bellaverant, ad regis venientes presenciam, de Terdonensibus gravem ei proposuere querelam, dicentes se ab eis perpressos fuisse

³ La notizia posta a margine si trova anche in *Gesta Federici I* cit., p.17.

offensiones innumeras, super quibus postulabant exhiberi sibi iusticie complementum. 2. Rex, ut hec audivit, per legatos suos eosdem Terdonenses amonuit ut super premissis curie regie decreto parerent. Terdonenses vero, tum quia regem Papiensibus suspicabantur magnum esse propicium, quia in Mediolanensium confidebant potenciam, regis monita contempserunt. Cumque rex iteratis vicibus et per temporum intersticia in ius Terdonenses vocasset, tandem, in contemptu pertinaces, banno eos imperiali submitit, comminatus, nisi rescipiscerent, civitatis ruinam. 3. Demum, cognito quod obedire nolebant, quodque Mediolanensium fulciebantur presidio, accito secum Henrico Saxonie duce, qui cum non minori fere eo gencium copia in Lombardiam concomitatus fuerat regem, nec non Papiensibus, Terdonam veniens, castrametatus circa civitatem ipsam, anno incarnati verbi Dei MCLV, de mense Februarii, duobus quoque fere eam mensibus gravi obsidione vallavit. 4. Tandem Hugone vicecomite et aliis quam pluribus ex Mediolanensibus, qui ad auxilium Terdonensium venerant, nec non et ex Terdonensibus ipsis machinis et petrariis telisque interfectis, vivis etiam maxime aque penuria constrictis, burgo quoque civitatis ab Henrico Saxonie vi capto et incendio profligato, cum se non posse manus regis effugere patenter iidem obsessi adverterent, hoc pacto deditionem fecerunt, quod videlicet cum coniugibus et liberis ac rebus eorum indempnes abirent et civitatem regi relinquerent. 5. Quod cum factum esset, gens regia civitatem ingressa, predatis reliquiis suppellectilium, que defferre non potuerant, ruina et incendio totam civitatem evertit.

Cap. IV om. Muratori

IV. Rubr.: Defectio-vastatio] add. in marg. int. P₂

IV.3 Demum] quo add. et linea del. P

IV.5 reliquiis] reliquiiis P: corr.

IV.1-5 cfr. Ott. Mor., Historia, pp. 20-23.

Capitulum V. Qualiter Mediolanenses rehedificaverunt Terdonam.

1. His ita peractis, rege quoque Romam properante, Papienses muros civitatis et tures, cetera quoque residua, que evertencium regie gentis manus reliquerant, destruxerunt. Cumque ad propria reversi essent, Mediolanenses, qui deditionis tempore se apud Sarxanum opidum contulerant, eversam civitatem denuo intraverunt. 2. Quo cognito, cum eorum statim exercitu Papienses versus Terdonam properarunt, diffisi tamen Mediolanenses invadere, qui reparationem civitatis affectabant: negocio infecto, ad propria honorati modicum remearunt. 3. Qui autem Mediolani erant, his cognitis, ad restaurandam impensis eorum civitatem Terdone, [c.78vb] sibi amicam, animos erexerunt. Miserunt itaque ibi bellatores portarum Ticinensis, Vercelline, Romane et Orientalis, qui fossis eam et aggeribus munierunt. 4. Sed, non post multum, Papienses, ex hoc indignati, eductis omnibus copiis,

Terdonam reversi sunt, existentibus tamen ibi bellatoribus portarum Romane et Orientalis. Qui, robusto et alacri animo fossas burgi egressi, contra Papienses acri prelio decertarunt, tandem Mediolanenses, cum non possent Papiensium impetum sustinere, viribus eis et numero longe dispares, relictis tentoriis et omni suppellectili, que in castris erat, positis in brolio episcopali, se intra civitatem reduxerunt. 5. Papienses vero, qui per III fere <milia> passuum castrametati a civitate distabant, confugientes intra civitatem, Mediolanenses insecuti sunt et pluribus interemptis ex Mediolanensibus, plures quoque habuere captivos.

6. Sequenti quoque die castrametati Papienses propius civitatem, adeo strenue debelati sunt civitatem ut eam, loco qui Turris Blanca dicitur, introirent; ex hoc autem Mediolanenses perterriti, ex eis quidam ad matricem civitatis basilicam fugierunt. Ceteri tamen pugnantes viriliter et maxime lapidibus se tutantes, ingressos hostes civitate virtute mirabili repulerunt et demum, emisso celitus ymbre, terra adeo madefacta est, ut pugnancium hostium manus fossarum marginibus non possent irrepere. 7. Sicque, suo diffisi proposito, Papienses, relicta obsidione, discedunt, Mediolanenses vero ad rehedificandam civitatem summis studiis inheserunt.

Cap. V om. Muratori

V.3 ibi] *i add. et del. P*

V.5 <milia>] *integr. ex Ott. Moren.*

V.6 ut-civitatis] *add. in marg. ext. P₁*

V.7 studiis] *s add. et del. P*

V.1-7 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 24-29.

Capitulum VI. De properatione cesaris ad urbem.

1. Interea Friderico rege properante ad urbem, primates multos ac nobiles, opida quoque Italie, in sua fidelitate recepit. Cumque Romam venisset, ab Adriano papa honorifice susceptus et apud basilicam apostolorum principis sumpsit imperii dyadema⁴. 2. Post hec, a senatoribus et nobilibus urbis ius sibi debitum pacifice exigens, Romani, quasi abiecto temere iugo imperiali, adversus eum protervas errexere cervices, et non solum in ea parte urbis, que est ultra Tiberim, id se nolle seu non debere recognoscere pretenderunt, sed supercilioso quodam fastu rebellionis elevato calcaneo, pontem Tiberis transeuntes, loco qui Insulella dicitur, se contra imperatorem armis accingunt. 3. Quod

⁴ Federico I fu incoronato imperatore da papa Adriano IV nella basilica di San Pietro il 18 giugno 1155 e subito dopo dovette fronteggiare una rivolta dei romani che non volevano sottomettersi al suo potere. Lo scontro durò tutta la notte e finì con la sconfitta della popolazione e la partenza del sovrano dalla città il giorno successivo. Le vicende di Roma e in generale la prima discesa di Federico I in Italia furono dettagliatamente ricostruite anche da Ottone di Frisinga e si possono leggere in Otto et Rahewinus, *Gesta Friderici I imperatoris*, ed. G. Waitz, SS. rer. Germ., XLVI, Hannover 1912, pp. 118-154.

imperator advertens contra eos ad pugnam prosiliit, cumque acriter dimicatum esset et utrinque plurimi interfecti multique vulnerati, tandem Romani terga dederunt. Quos imperator usque in Tyberim persecutus magna cede multos prostravit pluresque captivos accepit, non paucos quoque fluminis unda submersit, reliqui confugerunt in urbem. Postera die imperator cum eis pacto federe a Roma discessit. 4. Qui, usque ad Anconam civitatem procedens, multos principes plerasque civitates suo dominio subiugavit. In Apulia quoque et Romania tota estate et partim in hibernis versatus, tandem in Alamaniam reverti proposuit. 5. Igitur Spoletum veniens, non longe a civitate ipsa castrametatus est. Spoletani autem, vesano spiritu ducti, dum imperator cum suis discumberet, armati contra eum egressi sunt civitatem. 6. Quod ut imperator agnovit turbatus est valde et statim se cum suis accingens ad prelium, eos adeo viriliter debellavit ut fugere intra urbem compulerit, eosque insecutus, civitatem intravit. Qua compta et omni preda educta, eam consumpsit incendio et captivos cives trahi ad temptoria iussit. 7. Motus tamen misericordiae, ut erat animo, cum eis fedus iniit et magno ere redemptos in civitatem redire permisit.

8. Post hec, cum ceptum iter peragens propinquasset Verone, iidem Veronensi, infelici tunc sibi omine, Mediolanensibus pecunia contra imperatorem auxiliares effecti, armis assumptis, ad resistendum imperatoris progressui se pararunt. 9. Imperator vero, id animo se ferens, cum omni suo exercitu irrui super eos, Veronenses tandem, viribus impares, in fugam conversi sunt. Quos imperator persequens, DCC fere captivavit ex eis, ducentos autem suspendio tradidit et [c.79ra] totidem naribus mutilavit et mento. 10. Qui vero in civitate residui erant, ex his multo timore perciti, o mox cum imperatore federati sunt, ere magno suos redimentes captivos. His peractis, Alamaniam profectus est imperator.

Cap. VI om. Muratori

VI. Rubr.: De-urbem] *add. in marg. ext. P₂*

VI.4 Qui-proposuit] Reversio imperatoris ad Anconam *add. in marg. ext. P₂* Romania] alias Romadolia *add. in marg. ext. P₂*

VI.8 Post-pararunt] Infortunium Veronensium *add. in marg. ext. P₂*

VI.1-10 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 29-33.

Capitulum VII. De Papiensibus depopulatis a Mediolanensibus.

1. Interea Mediolanenses, bellorum successibus adversus Papienses prosperati, depopulantes Lomellinam, ipsos quoque Papienses usque ad castrum Viglevani fugere fedusque inire compellentes, tandem ad Laudenses opprimendos animos converterunt invidia ducti, quod ipsi Laudenses et personarum numero et rerum copiis angebantur. 2. Inter cetera vero, que Laudenses ob hanc invidiam

perpessi sunt, preceptum emanavit iniquissimum a consulibus Mediolanensibus⁵, quod Laudenses agros eorum, etiam qui paterni et aviti fuerant et per LX annorum possessi curricula, absque licencia ipsorum consulum nullatenus vendere aut quoquomodo in alium transferre presumerent nec etiam venditionem aut alienationem recipere, precepti autem huius transgressores banno publico militari deberent et res vendita seu alienata preciumque Mediolanensium fieret. 3. Aliud quoque non minus detestabile statuerunt ut, quicumque Laudensis extra Laude domicilium sibi eligeret vel suppellectilia deferret, liceret Mediolanensibus ea capere et bona capiencium fierent, exeuntes autem ac deferentes banno publico subiacerent. Ex his igitur Mediolanenses multam sibi pecuniam vendicarunt.

4. Consules insuper Mediolanensium, Laude venientes, fodrum a Laudensibus pecierunt, comminati Laudenses, quod, nisi satisfactione prestita, publico eos banno supponerent et contumaces eicerent de civitate, sine spe aliqua redeundi. 5. Quibus comminationibus Laudenses perteriti, petitionibus ipsorum consulum merentes tamen et inviti paruerunt, quamquam plures ex eis, relicta patria, ad diversa proinde loca fuerint evagati, plurique etiam violentis et gravissimis extorsionibus afflicti et bonis spoliati civitate eiecti sunt. Acta vero hec sunt anno humanati filii Dei MCLVII.

Cap. VII om. Muratori

VII. *Rubr.*: Papiensibus-Mediolanensibus] *add. in marg. int. P₂*

VII.3 Laudensis] sive *add. et linea del. P*

VII.1-5 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 33-36.

Capitulum VIII. De Laudensibus contra Mediolanenses.

1. Sequenti anno Mediolanenses consules, Laude iterato reversi, preceperunt Laudensibus quod omnes a XV annis usque ad C iuramentum nullo inserto tenore prestarent de parendo in omnibus mandatis eorum. Laudenses vero, magno exinde consternati timore, advertentes consules ipsos adversum se occasionem querere ut ultimo exterminio deseurent in eos, fere examines sunt effecti. 2. Cumque, deliberato consilio, respondissent se prestaturos iuramentum, imperatoris fidelitate salva dumtaxat, consules, indignati responso, interminati sunt Laudensibus bannum publicum, patrie exilium et totius suppellectilis eorum predam, sicque Mediolanenses profecti sunt. 3. Consules autem Laudenses, una cum Lanfranco episcopo nec non abbatibus et prelatis et multa Laudensis cleri comitiva, supplices Mediolanum venerunt. 4. Qui, dum in archiepiscopali palacio Uberti archiepiscopi et consulum Mediolani aliorumque nobilium pedibus provoluti consisterent et ubertim

⁵ Il costrutto emanavit seguito da a/ab e ablativo è raro, ma attestato in altri testi di età medievale, tra cui *ab Anglorum rege edictum emanavit* in Giraldus Cambrensis, *Expugnatio Hibernica*, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, vol. V, London 1867, p. 259.

amaras producerent lacrimas, suppliciter implorabant ne periurium committere cogentur, offerentes se paratos obedire mandatis eorum, salva tamen modo fidelitate imperatori prestita et iuramento vallata, cui obviare divino et humano iure non poterant, quodque ex iuramento huiusmodi lese maiestatis temerarium crimen incurrerent. 5. Sed nec lacrimae neque preces pacare Mediolanensium pertinaciam potuerunt. Qui et archiepiscopi et episcopi predictorum nec non ... abbatis Clarevallensis et prioris Pontide denique ... Cluniacensis suasiones et admonitiones pariter respuerunt. Sicque Laudenses aporiatis animis ad propria ut non propria sunt reversi.

Cap. VIII om. Muratori

VIII. *Rubr.: De-Mediolanenses] add. in marg. int. P₂*

VIII.1-5 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 36-38.

Capitulum IX. De legatis cardinalis ad Laudenses.

1. Interea, dum cardinales Romane sedis legati, scilicet Ardizio de Rivoltella et Otto de Brixia, Laude venissent, prostrati eorum pedibus, Laudenses molestas et iniquas Mediolanensium petitiones eisdem per seriem intimarunt. 2. Quibus cognitis, pietate moti legati, crimen quoque periurium inter alia abhorentes, [c.79rb] dum Mediolanum venissent et ipsos Mediolanenses ab huius petitione revocare non possent et inflexibiles illos conspicerent, precepto eis publico iniunxerunt ex parte Dei sedisque apostolice ne amplius Laudenses ex tam iniqua et temeraria causa vexarent. Cui precepto optemperaverunt Mediolanenses, quamdiu cardinales in illis partibus affuerunt.

3. Post discessum autem eorum, feria 3 ebdomade passionis consules Mediolanenses Laudenses banno publico summiserunt, nisi infra dies VIII iurassent simpliciter, nulla condicione inserta, suis obtemperare preceptis. 4. Laudenses igitur maximis adacti angustiis et inter incudem et malleum constituti, tandem Deum potius mestorum consolatorem et oppressorum protectorem quam Mediolanensium iniquam tyrannidem timentes, decreverunt omnino exactum respuere iuramentum. 5. Mediolanenses vero, non expectato dilationis termino, cum curibus et equis ac iumentis Laude venientes, in oculis Laudensium omnem eorum suppellectilem rapuerunt et insuper gravi interminatione cum summa adiuratione comminati sunt eis, quod nisi universi civitatem egredi festinarent, neci eos traderent, nulli parcentes sexui vel etati.

6. Sequenti igitur die, anno scilicet incarnationis Altissimi MCLVIII, cum iam sol vergeret ad occasum, Laudenses cum eorum liberis et coniugibus, relictis propriis laribus, ad opidum quod Pizoguitonis dicitur, inter Adduam et Serrum, nocturno tempore fugierunt. 7. Erat autem miserandum pariter et miserabile lugubrem fugientium videre catervam, partum quoque ipsorum audire lamenta, inter quos pendentes ad matrum ubera et incunabulis gremioque delati, vestibus quoque parentum

adherentes, vagitus emittebant ac producebant lacrimas pietatis. Multi quoque propter noctis tenebras pedes offendebant ad lapides, nonnulli etiam terre scrobes sive foveas incidebant.

8. Cumque ad locum memoratum venissent, in maxima degentes miseria tantum loci angustia, tantum etiam victus penuria, infra tandem dies paucissimos tanta in eos morbi pestis invaluit, ut ipsum ecclesie loci cimiterium defunctorum non sufficeret supulture, unde multi ex eis Cremonam profecti sunt. 9. Mediolanenses autem post discessum ipsorum Laudensium civitatem et suburbia agrosque eorum multis direptionibus incendiis ac depopulationibus infestarunt.

Cap. IX om. Muratori

IX. Rubr.: De-Laudenses] add. in marg. int. P₂

IX.2 pietate] m add. et linea del. P perirurium] perirurim P: corr. illos] re add. et linea del. P

IX.1-9 cfr. Ott. Mor., Historia, pp. 39-45.

Capitulum X. Alius descensus imperatoris in Lombardiam et populatio Brixie.

1. Mense Iulio anni prefati, imperator Fridericus una cum Boemio rege et aliorum ducum, marchionum, comitum, archiepiscoporum episcoporumque honorabili comitiva maximoque exercitu Longobardiam secundo intravit. 2. Qui civitate Brixie appropinquans, cives eiusdem, Mediolanensium corrupti pecunia, armigeros regis Boemie hostiliter sunt aggressi et equos auferentes, multos interemerunt ex eis, nonnullis in campo semivivis relictis, vix reliqui fugierunt. 3. Quod cum audisset Boemie rex, grandi furore percitus, cum omnibus eius copiis, que magne erant, Brixiensis episcopatum invasit, ibique etiam castrametatus est cum omni suo exercitu imperator, cumque diebus XV preda et incendio Brixenses agros usque ad civitatis menia contrivissent, tandem ad placitum imperatoris fedus percussum est.

4. Deinde imperator Mediolanum ire disponens, cum ad pontem Cassiani venisset, super Aduae flumen positum, multi Mediolanenses una cum pagorum rusticis ex opposito pontis consistentes, prohibere imperatori transitum contendebant. 5. Imperatore autem perquiri mandante qua posset parte comodius traicere sive vadare, Boemenses cum maxima Theutonicorum comitiva per ripam fluminis ex hac causa deambulantes, loco qui Cornelianum dicitur, se flumen immiserunt, et quamquam fere ducentos ex eis vehemens impetus undarum submersit, flumen tandem transvadarunt et vesillis erectis versus Mediolanum festinant. Quod dum Mediolanenses, qui ad pontem consistebant, advertissent, statim, ponte relicto, fuga [c.79va] repetunt civitatem. 6. Imperator vero, cum rege Boemie et omni exercitu pontem transiens, his cognitis, insecutus est fugientes. Multi tamen ex ipso exercitu, fracta ex impressione transeuncium pontis parte, in eodem flumine perierunt. In ipsa Mediolanensium fuga, plurimi capti sunt multique occisi.

7. Imperator autem cum suo exercitu ad castrum Tricii deambulans, eum pugna devicit et, positus in eo custodibus, iuxta Lambrum in pratis Cassiraghe temtoria fixit, occubabant autem castra ab ultra parte Lambri, a Cassiragha usque ad Sallarianum.

8. Mediolanenses inter hec ad civitatem fuga reversi sunt cum tremore. Suburbani quoque imperialis exercitus consternati potencia cum coniugibus et liberis hinc inde per loca fugiendo divertebant, quibus tutari melius ab hostibus confidebant.

9. Alibi legitur quod, capto Terzio, castrametatus est imperator apud Melegnium et quod cum Mediolanensibus prelio magno conflixit, in quo corrui comes Adalbertus et alii plures de imperatoris exercitu⁶.

Cap. X om. Muratori

X. Rubr.: De- Brixie] add. in marg. ext. P₂

X.2 auferentes] auferentes P: corr.

X.3 civitatem] civitatis P: corr.

X.1-8 cfr. Ott. Mor., Historia, pp. 45-51.

X.9 cfr. Gesta Federici, p. 30.

Capitulum XI. De nova hedificatione Laude⁷.

1. Inter hec Laudenses, assumptis crucibus, ad imperatoris presenciam venientes, pedibus eius prostrati, de oppressionibus eis a Mediolanensibus illatis suppliciter iusticiam implorarunt, qui contra omnem humanitatem, bonis eos omnibus spoliatos, de propriis eiecerant laribus. Denique petierunt sibi locum concedi in quo domicilia eorum ad laudem et obsequium imperialis culminis stabilirent.

2. Quo imperator libenter se facturum spondens, sciscitatus quem mallent sibi locum assignari, illis autem Ghironis montem nominantibus, imperator ibi die crastina se profecturum respondit ut locum videret.

3. Postera igitur die, que fuit Augusti tercia anni supradicti, imperator cum principibus suis, accitis secum Laudensibus primoribus, perexit ad montem. Cumque dies illa multa tunc illucesseret serenitate, subita aeris mutacione loco illo pluvia magna descendit. Quod omnes felici omni ascripserunt, ymbre tandem cesante, imperator Laudenses consules fuste vexilli de ipso monte, in quo

⁶ Pipino ricostruisce l'assedio di Milano del 1158 con le notizie riportate dalla fonte scelta per raccontare lo scontro tra Federico I e le città lombarde. Le informazioni sull'accampamento dell'imperatore presso Melegnano e le perdite dell'esercito del sovrano sono invece tratte da una seconda fonte, vicina alla tradizione dei *Gesta Federici I* e più in particolare al *Libellus tristitie et doloris* di Giovanni Codagnello, come si può leggere in *Gesta Federici I* cit., p. 30.

⁷ La città di Lodi fu riedificata da Federico I sulle rive dell'Adda nel 1158, in una posizione più sicura, poiché attaccabile solo dal versante meridionale. La nuova fondazione della città di Lodi raccontata da Ottone Morena è ripresa in modo molto sintetico anche da Galvano Fiamma (cfr. Galvaneus Flamma, *Chronicon maius* cit., p. 669).

novum Laude situaverunt, ad proprium investivit. His peractis imperator ad castra cum leticia omnium remeavit.

Cap. XI om. Muratori

XI.1-3 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 51-52.

Capitulum XII. Qualiter imperator castrametatus est in broylo Mediolani.

1. Post hec, imperator VI Augusti una cum rege Boemie et omni suo exercitu in quo etiam fuerunt Parmenses, Cremonenses, Papienses, Laudenses, Novareses, Vercellenses, Cumani, Pergamenses, Blandratenses, Bergulienses, Gamondenses, Marecani, nec non et alii comites, marchiones et nobiles ipsarum parcium, Trivixani quoque et Paduani, Vicentini, Veronenses, Ferarienses, Ravenates, Bononienses, Regini, Mutinenses, Brixenses, alii etiam milites et sagitarii plurimi civitatum Tuscie in broilo Mediolani sua castra locavit. Oppinabatur autem numerus equitum fere XV milia, peditum vero innumerosa caterva. 2. Moratus est igitur imperator in solario templi de brolio, ubi est ecclesia Templariorum, Omnium Sanctorum insignita vocabulo et in capite ipsius brolii situata⁸. Rex Boemie intra monasterium sancti Dyonisii hospitatus est, archiepiscopus Coloniensis prope sanctum Celsum tentoria sua fixit. 4. Cum autem Mediolanenses gentem Boemie regis, eo quod castra eorum distarent ab illis, superare posse confiderent, ipsos Boemos agressi sunt, sed tandem nil aliud optentum est, nisi quod, prelio conserto mirabili, multi hinc inde cesi et mortui corruerunt.

Cap. XII om. Muratori

XII.1-4 cfr. *Gesta Federici*, p. 30-31.

Capitulum XIII. Capitur turris, que arcus Romanus dicebatur.

1. Post hec Theutonici turrim, que arcus Romanus dicebatur, excelsam et admirabilem valde, quam Mediolanenses armaverant, cum maleis et securibus expugnarunt et sub arcibus eiusdem turris per violenciam intraverunt. 2. Habebat enim IIII arcus inferius, quam Romani, subiugato olim Mediolano, in signum victoriae fundaverunt, unde illud fuerat sortita vocabulum. 3. Qui autem ad turris custodiam insistebant [c.79vb], diffisi perseverandi proposito, eam imperatori libere tradiderunt. Qua ex suis munita, petrariam super ipsam fabricari mandavit, unde lapides etiam infra

⁸ Pipino segue in questo capitolo la fonte legata ai *Gesta Federici*, ma ricava da Ottone Morena il nome della chiesa di Tutti i Santi, vicino a cui l'imperatore aveva fissato i suoi accampamenti.

portam, que Romana dicitur, usque ad basilicam sancti Nazarii iacebant. 4. Sed Mediolanenses ex petrariis, quas intra ipsam portam habebant, adeo <illos>, qui supra turrim erant, lapidum ictibus infestarunt, ut descendere cogentur, multa preterea prelia variique congressus et crebri assultus sunt hinc inde in ipsa obsidione commissi, unde multi cesi, interfecti et captivati fuerunt. 5. Quorum omnium eventus per singula enarrare, quia rerum turbam nec memoria capit nec stilus sufficeret, gratia quoque brevitatis obmitto. 6. Depopulationes preterea innumerabiles et incendia varia peracta sunt in universo fere Mediolanensium comitatu.

Cap. XIII om. Muratori

XIII.3 portam] -tam *add. sup. lin. P*

XIII.4 <illos>] *integr. ex Ott. Mor.*

XIII.1 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p. 54.

XIII.2 cfr. *Gesta Federici*, p. 31.

XIII.3-4 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p. 54-56.

XIII.6 Ott. Mor., *Historia*, p. 57.

Capitulum XIV. Qualiter Mediolanenses pacem cum imperatorem fecerunt.

1. Tandem cum ipsi Mediolanenses incursiones et direptiones huiusmodi ferre non possent, cum imperatore pepigerunt datisque CCC obsidibus, mandatis eius parere iurarunt, ut scribit Otto Laudensis. 2. Sed in cronicis Mediolanensibus precipitur quod, dum imperatoris exercitus apud portam Romanam civitatem expugnarent et pontem maximum supra fossas misissent nissi urbem intrare, Mediolanenses, ponte combusto, quamplures ex hostibus occiderunt. 3. Cumque imperator adverteret se nullatenus posse armis Mediolanensium pertinaciam debellare, accitis viris religiosis, de componenda pace cum Mediolanensibus tractari mandavit. Denique inter ipsum imperatorem et Mediolanenses in hunc modum compositum est de pace, quod videlicet imperator civitatem Mediolanum et omnia opida atque loca fortilicias quoque civitatis destructusque in suo statu illesa dimitteret, omnesque cives et districtabiles Mediolani cum rebus eorum sub imperiali protectione servare, neque eos cogere rectorem accipere, cumque etiam Longobardiam intraret ultra tres dies in terram Mediolanensium moraturus non esset. Mediolanenses vero pacto convenerunt eidem, singula queque prestare et adimplere, que aliquis imperator ab annis C percipere consuevit. 4. Sequenti vero die, que fuit VII Septembris, Mediolanenses imperatorem pacabilem optantes efficere, hanc ei reverenciam ostenderunt. Discalciati enim pedes nudatosque gladios manibus deferentes, precedente cum crucibus Uberto archiepiscopo et alio clericorum cetu ante imperatoris presenciam procumbentes, se et civitatem Mediolanum eidem, ut premittitur, dederunt. 5. Imperator vero,

archiepiscopum et Mediolani rectores ad osculum pacis recipiens, civitatem et habitatores universos ad imperialem protectionem sub premissis pactionibus suscepit et banno eos imperiali exemit. Captivos quoque hinc inde relaxari iubens, pacem diuturnam in universam sancivit provinciam. 7. Mediolanenses insuper in magne leticie signum super turrem matricis ecclesie, que ceteris provincie eminentior erat, imperatoris erexere vexillum.

Cap. XIV om. Muratori

XIV.2 expugnarent] expugnaret P: corr.

XIV.3 annis] anis P: corr.

XIV.4 optantes] optates P: corr.

XIV.1 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p. 57.

XIV.2-7 cfr. *Gesta Federici*, pp. 32-34.

Capitulum XV. De secundo colloquio apud Ronchaliam celebrato et declaratione regalium⁹.

1. Post hec imperator, relictis qui fidelitatis iuramenta recipere a Mediolanensibus, Modociam perrexit ibique militibus Martesianis et Sepriensibus convenientibus, pactum cum imperatore fecerunt et, prestata ab omnibus imperatori fidelitate, eos in sua tuitione suscepit, dato eis comite Gonzono, quem de illis comitatibus investivit.

2. Statuit preterea apud Roncaliam colloquium generale, mandans omnibus fere Ytalie optimatibus civitatumque eiusdem provincie consulibus, ut die Martini eidem colloquio interessent, ad quod etiam legum quatuor doctores eximios, Bulgarum¹⁰ et Martinum Gossiam¹¹, Iacobum¹² et Hugonem de Porta Ravegnana¹³, Bononie commorantes, acciri mandavit. 3. Horum doctorum et aliorum plurium Wernherus¹⁴ doctor antiquus extitit, magister et dominus, ad quem, cum in extremis [c. 80ra]

⁹ Con la dieta di Roncaglia del 1158 e l'emanazione della *Constitutio de regalibus*, l'imperatore rivendicò gli *iura regalia*, i diritti che spettavano al sovrano e proibì la formazione di alleanze tra le città (cfr. A. Rota, *Il valore politico immediato per l'Italia della Constitutio de regalibus del 1158*, in «Studi sassaresi», XXIII, 1950-1951, pp. 58-84).

¹⁰ Bulgaro fu allievo di Irnerio nella scuola di diritto di Bologna, in cui era il più strenuo difensore della dottrina romanistica, in perenne contrapposizione a Martino Gosia che aveva invece una concezione del diritto meno legata alla legislazione romana. La dottrina elaborata da Bulgaro fu quella ad avere maggiore successo e continuità tra i glossatori di Bologna (cfr. P. Stein, *The formation of the gloss "De regulis Iuris" and the Glossators Concept of Regula*, in *Atti del convegno internazionale di studi accursiani*, Milano 1968, pp. 699-772).

¹¹ Martino Gosia, *magister* di diritto a Bologna, è ricordato per la sua visione più elastica del diritto, in linea con il principio di equità, contro i seguaci del solo diritto romano. Martino infatti si interessò anche al diritto canonico e fu aperto più in generale allo studio di altri diritti, anche se a Bologna la sua dottrina fu sempre minoritaria rispetto a quella di Bulgaro (cfr. A. Gaudenzi, *Lo studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza*, Bologna 1901, pp. 129-134).

¹² Iacopo di Porta Ravegnate fu il più giovane allievo di Irnerio e secondo il racconto di Ottone Morena colui che sarebbe dovuto succedere al maestro. Autore di diverse *quaestiones* e *distinctiones*, produsse molte glosse a testi legislativi, gran parte delle quali sono ancora oggi inedite (cfr. G. Pace, *Garnerius Theutonicus. Nuove fonti su Irnerio e i quattro dottori*, in «Rivista internazionale di diritto comune», II, 1991, pp. 123-133).

¹³ Ugo di Porta Ravegnana, giudice e glossatore, fu uno degli allievi di Irnerio e, come gli altri, partecipò alla dieta di Roncaglia (cfr. A. Solmi, *Ugo di Porta Ravegnate giudice imperiale a Siena nel 1162*, Bologna, 1908).

¹⁴ Irnerio fu un giurista e glossatore, considerato il fondatore della scuola di diritto di Bologna. Sono pochi i dati biografici certi: Irnerio si recò a Roma nel 1118 per eleggere l'antipapa Gregorio VIII e fu per questo scomunicato,

laboraret, accedentes discipuli, quem post eius mortem illis doctorem prefici iudicabat, quibus per hos versus tale fertur dedisse responsum: «Bulgarus os aureum, Martinus copia legum, mens legum Hugo, Iacobus id quod ego». Et sic idem Iacobus assumptus est doctor eorum. 4. Quadam autem die, dum imperator in medio doctorum Bulgari et Martini spaciandi gratia equitaret, interrogavit eos imperator an de iure dominus esset mundi; ad quod Bulgarus respondit quod dominus erat quantum ad tuitionem non quantum ad proprietatem, Martinus vero dixit quod erat dominus absolute. 5. Imperator vero Martini responso letus effectus, viatici sui equum, quo insidebat, eidem Martino presentari mandavit. Bulgarus, hoc cognito, his elegantibus verbis id fertur dixisse monostichum: «Amisi equum, quia dixi equum, quod non fuit equum».

6. Nono igitur die kalendas Decembris festo Martini anni supra memorati, convenientibus imperatore et ceteris principibus ac nobilibus nec non civitatum consulibus ad stabilitum colloquium, apud ecclesiam sancti Petri de Contrebia, ultra Padi fluenta, imperator vocatis ad se IIII prefatis doctoribus iussit eis ut que vera essent iura regalia ad eum ratione imperii in Lombardie provincia spectancia sibi que debita legitimo iudicarent decreto. 7. Qui dum responderent imperatori se velle super his cum ceteris doctoribus civitatum eiusdem provincie, qui eidem colloquio aderant, habere sermonem et secum de iure conferre, imperator de unaquaque civitate duos periciores elegit, mandans eis sub fidelitatis debito ut que essent iura regalia publica declararent. 8. Fuerunt autem in universo XXXII doctores, qui cum de eisdem regalibus iuribus inter se mature mutuo contulissent, coram imperatore et principibus collationis eorum sententiam super ipsis regalibus scripto publico presentarunt.

9. Hoc peracto, Ubertus Mediolanensis archiepiscopus una cum consulibus Mediolanensium omnesque alii presentes Lombardie episcopi, duces, marchiones, comites ceterique Ytalie optimates ac civitatum omnium Lombardie consules ibi astantes, publice in eodem colloquio in manibus imperatoris omnia, que doctores et iudices dixerant esse regalia, renunciaverunt, finemque fecerunt de omnibus et unusquisque tamen per se de ipsis regalibus ne amplius se intromittere sponte sponndit. 10. Veram insuper et perpetuam pacem inter se vicissim et cum quibuscumque aliis imperii fidelibus deinceps se tenere firmiter iuraverunt. Mediolanenses etiam et Cremonenses, Papienses et Placentini, de parendo mandatis imperatoris multos ei obsides tradiderunt.

11. Preterea imperator multas a se leges editas iussit in eodem colloquio in scriptis redactas publicari et plura precepta ortatu suorum principum servari mandavit. His peractis a Roncalia imperator discessit.

insieme ai sostenitori di Enrico V, da papa Callisto II l'anno successivo. Si dedicò allo studio dei testi giustinianeï, su cui applicò il metodo della glossatura. L'episodio raccontato da Ottone Morena e ripreso da Pipino sulla designazione dei suoi successori nella scuola e in modo particolare su Iacopo, si fonda in realtà su un calco del racconto di Aulo Gello della morte di Aristotele. Per la vasta bibliografia su Irnerio si veda E. Cortese, *Irnerio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma 2004, pp. 602-605.

Cap. XV om. Muratori

XV. 1 a] *add. sup. lin. P*

XV.3 tale] *i add. et del. P*

XV.8 doctores] *d add. et del. P* ipsis] *epis P: corr.*

XV.1 cfr. *Gesta Federici*, pp. 34.

XV.2-11 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 58-62.

Capitulum XVI. Incipit de obsidione Creme.

1. Sequenti anno, qui fuit anunciationis inefabilis MCLVIII, cum esset imperator apud Occimianum, legatos Cremam direxit, iubens quatinus Cremenses muros castri prosternerent et fossata replerent. Quo precepto turbati Cremenses, dum conviciis et cominationibus insultassent legatis, ipsi vix se fuga latibulis abdiderunt. 2. Qui cum ad imperatorem reversi que acta fuerant nunciassent, imperator licet id ferret gravissime, conniventibus tamen oculis, pertransivit.

3. Eodem etiam tempore, cum imperator Papie primum, demum Placencie atque Cremone, nec non Laude, potestates de eisdem civitatibus constituisset, misit apud Mediolanum legatos suos Raynaldum cancellarium et Ottonem comitem palatinum, ut de civibus Mediolani, sicut in aliis civitatibus factum fuerat, potestatem crearent. 4. Omnis enim Lombardie civitates tunc temporis per consules de eisdem civitatibus sumptos regebantur. Quidam tamen hoc loco referrunt quod voluit imperator ut aliquem ex Teutonicis Mediolanenses in potestatem acciperent, quod quidem conventionibus mutuis repugnabant. 5. Hoc audito Mediolanenses furore maximo concitati, sonitum et strepitum super legatos fecerunt et comminatis eis necem, quibus teritus comes [c.80rb] nocte, collega relicto, discessit.

6. Summo autem diluculo, mirabilis nobilium multitudo in brolio Sancti Ambrosii ad cancellari presenciam accessit et facta pollicitatione de parendo mandatis imperatoris, ipse tamen eis ficticia verba dedit. 7. Ab illo etiam die ex hac enormi iniuria contra Mediolanenses factus est cancellarius animosus et ad delendum Mediolanum summo nissu adhibuit opera. 8. Imperator vero his cognitis, turbationis etiam vulnus contexit in pectore et demum profectus Bononiam, pascalia ibi solempnia celebravit.

Cap. XVI om. Muratori

XVI.1-3 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 63-64.

XVI.4-8 cfr. *Gesta Federici*, pp. 35-36.

Capitulum XVII. Fractio pacis factam per Mediolanenses.

1. Inter hec, Mediolanenses, contra ius iurandum et pacem initam, castrum Tricii obsederunt illudque machinis et petrariis crebrisque assultibus impugnantibus, tandem armorum violencia capto, ducentos fere Teutonicos castrum custodes et nonnullos imperatoris fideles velud pecudes trucidarunt et aliquos captivos duxerunt. Invenierunt etiam ibi magnam pecuniam, quam accumulari in ipso castrum imperator mandaverat, menia quoque castrum funditus everterunt¹⁵. 2. Imperator inter ea die tertia a Bononia ad montem Ghizonis, qui nunc Laude dicitur, veniens, cum audisset que attentaverant Mediolanenses, licet corde foret gravissime saucius, adhuc tamen sub dissimulatione transivit et Bononiam reversus est.

3. Post hec Mediolanenses, transgressionis impunitate allecti, etiam contra pacem manu hostili aggressi sunt Laudenses, sed Deo, pacis auctore, manus Laudensium docente ad prelium, positi sunt ab eis Mediolanenses in ruinam et fugam, mortuis ex eis plurimis, ceteris ac etiam captivatis. 4. Non multo autem post Laude veniens imperator et de victoria iam dicta dignis titulis Laudenses extollens, receptis captivis omnibus, Papiam eos deduxit in carcerem. Nondum quoque desistentibus Mediolanensibus ab inceptis, accitis secum etiam Cremensibus, dum civitatem Laude furto temptassent subripere, Laudenses viriliter civitatem egressi acriter pugna ab ortu solis usque ad meridiem hostibus restiterunt. Sepe igitur concepta, Mediolanenses decepti et ex inde graviter dolentes ad propria sunt reversi.

Cap. XVII om. Muratori

XVII. *Rubr.: Fractio-Mediolanenses] add. in marg. ext. P₂*

XVII.1-4 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 65-69.

Capitulum XVIII. Obsidio Creme.

1. His tandem animadversionibus imperator percussus, eductis omnibus copiis mense Iulii ad obsidionem Creme perrexit. Castrametato igitur omni exercitu suo, imperator quadam die, sole iam ad occasum vergente, accitis secum CCC Teutonicis, Laude profectus est ipsaque nocte admissis secum Laudensibus equitibus, Landrianum applicuit. 2. Inter hec mandavit Papiensibus ut centum ex suis equitibus apud Mediolanum premitterent, ceteri vero equites ipsorum se non longe a Mediolano in abditis occultarent. Premonere quoque fecit eosdem Papienses precursores ut cum facto aggressu super Mediolanenses fugarentur, iter eorum ad imperatorem diverterent, significans quo tunc loco

¹⁵ Pipino omette una considerazione fatta da Ottone Morena, secondo cui gli abitanti di Milano si erano ribellati nonostante *imperator nihil mali adhuc Mediolanensibus post pacem cum ipsis factam intulerat*. In realtà il cronista, seguendo i *Gesta Federici*, addebita la fine della pace con l'imperatore alla sua decisione di inviare i podestà nelle città lombarde, provvedimento che contrastava con le decisioni di Roncaglia.

lateret. 3. Facto igitur agresso, sicut predixerat imperator, et magna preda sublata, multisque ex Mediolanensibus palantibus, hinc inde cesis et mortuis, longe forte a civitate per mille passus, Mediolanenses tanta tandem celeritate civitatem egressi insecuti sunt Papienses precursores ut multis ex eis prostratis et captivatis recuperatisque captivis ipsorum, secus quod imperator ordinaverat, fugere reliqui sunt compulsi. 4. At imperator, hoc advertens, cum suis, scilicet Teutonicis CCC et equitibus Laude, versus Mediolanum festinat, Papiensibus tamen diverso itinere prosequentibus, super quos Mediolanenses irruentes multos captivarunt ex eis, reliquos vero fugere compullere. 5. Cumque leti Mediolanenses ad civitatem redirent, imperator robusto eis animo obviam veniens, ydiomate Teutonico terribiliter vociferans, una cum suis statim irruit super ipsos. 6. Qui tanto fremitu terrefacti, nullo facto obstaculo, ad prebenda terga concesserunt; capti sunt autem in ipsa fuga ex eis equites nobiles ferme CCC et equos CCCC. Peracta victoria Laude reversus est imperator et post dies aliquot [c.80va] captivos Papie carceribus duci mandavit.

Cap. XVIII om. Muratori

XVIII. Rubr.: Obsidio-Creme] add. in marg. ext. P₂

XVIII.5 ydiomate] que add. et linea del. P

XVIII.1-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 69-73.

Capitulum XIX. De captione Creme¹⁶.

1. Hiis ita peractis, letus de victorie successu, imperator ad obsidionem Creme rediit. Cumque Cremenses castellum ligneum mirabile fabricassent, multos quoque manganos, gattos atque petrarias haberent, seque ad defensionem viriliter accingissent, imperator duxque Conradus frater eius, dux quoque Fridericus, regis Conradi filius, et Otto comes palatinus et Robertus comes de Basavilla aliique duces et principes machinis etiam et diversis bellicis apparatibus opidum ipsum Creme vallarunt, creberimis illud et assiduis contusionibus impugnantes.

2. Eisdem diebus imperatrix nomine Beatrix cum suo exercitu una cum Henrico Saxonie duce, habente etiam secum exercitum maximum, ad ipsam obsidionem applicuit. Quem tamen sequenti die ex quo advenerat, relicto in Saxonie duce eiusque exercitu, Laude venit, quam Laudenses mares et

¹⁶ L'assedio di Crema ebbe inizio il 7 luglio 1159 e finì il 27 gennaio 1160, con la resa della città. Fu provocato non solo dalle ribellioni di Milano e Crema alle decisioni di Roncaglia, ma anche dalla rivalità che opponeva Crema a Cremona, che chiese aiuto all'imperatore. Nel corso dell'assedio, durato più di sei mesi, i Cremaschi e i Milanesi diedero effettivamente prova di grande resistenza, ma dovettero infine arrendersi alla forza dell'imperatore e dei suoi alleati. La storia di questo assedio ha interessato i cronisti contemporanei e gli storici moderni, che hanno sottolineato l'importanza di questo episodio all'interno delle vicende storiche italiane del XII secolo e la rilevanza per gli studi delle tecniche di guerra in età medievale (cfr. *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema 1988).

mulieres, parvuli et magni, inenarabili gaudio susceperunt. 3. Post hec Verugam perrexit. Non post multum quoque Velfo Baicarie dux cum magno exercitu ad obsidionem ipsam pervenit.

4. Cremenses igitur, tanto vallati exercitu, tanta arcebantur obdisione, ut ultra sagite iactum non nisi inter confertissimos hostium cuneos liber ei sive tutus pateret accessus. Crebro tamen una cum Mediolanensibus eorum auxiliaribus opidum egrediebantur ad pugnam et dira certamina cum obsidentibus committebant. 5. Quantis autem impressionibus, quam variis insultibus, quam crebris impugnationibus, quam innumeris lapidum ictibus et missillium fulminationibus obsessi Cremenses extiterint ab obsidentibus lacesiti, quante quoque ibi cedes, captivitates, direptiones hinc inde non sine cruore commisse fuerint, vitande prolixitatis industria, refferri hoc loco per seriem omittuntur. 6. Unum tamen exempli gratia inseritur, ad ostendendum irreparabilem Cremensium pertinaciam. Nam dum Teutonici et Cremonenses maximum castellum ligneum, altitudinis scilicet LXX ulnarum, latitudinis autem XXX, ex multa lignorum congerie a Cremonensibus compactum usque ad fossam opidi virtute mirabili perduxissent, illudque Cremenses maximis et crebris lapidum contusionibus collidere niterentur, quinque enim eorum petrarie lapides maximos fulminabant. 7. Imperator dubitans castellum collidi, iussit ut obsides ex Mediolanensibus et Cremensibus castello immiterentur, ut per hoc a iactibus lapidum desisterent, suorum pietate commoti, eorum maxime quos eis sanguinis idemptitas alligabat. 8. Quod cum factum fuisset et castellum cum obsidibus impingeretur ad fossas, obsessi sanguinis sui obliti et suorum affinium caritatis immemores, adeo truci animo ad ellidendum castellum indefesse lapidum ictibus ad instar grandinum seviebant, ut IX ex eisdem obsidibus trucidarent. Cum autem imperator efferatam et incredibilem eorum seviciam advertisset, obsides qui supervixerant deponi iussit et castellum retro duci et oportune etiam reparari. 9. Cremenses vero et Mediolanenses in vindictam suorum, qui in castello ligneo lapidibus eorum obruti fuerant, irruentes super captivos eorum et ad menia perducentes ipsos in imperatoris presenciam iugularunt.

10. Imperator denique huiusmodi conflictationes advertens et malens Cremenses sibi sponte subicere quam armorum virtute devincere, duos ex captivis ipsorum ante portam de Serrio suo iussit conspectui ad iudicium presentari et dum principum suorum requireret sententiam, an morte plecti meruissent, crimine periurii et lese maiestatis rei effecti, iure eos adiudicarunt morti debere contradi. 11. Quod cum audissent Cremenses, interminati sunt si hoc contingeret etiam iugulo tradere quos habebant; imperator vero id non se ausuros autumans, iussit ambos in iudicio adductos affici patibulo. Ex quo indignati Cremenses suos ex suis captivis suspendio tradiderunt. [c.80vb] 12. Quo ausu imperator summe turbatus, obsides et ceteros quos captivos habebat, coram se adduci iussit et dum eos affigi mandaret patibulo, episcopi, abbates et ceteri religiosi ibi astantes, precati sunt imperatorem ut ipse, qui fons misericordie esse debebat, tanta severitate non pateretur insequi pertinaciam ipsorum

Cremensium. 13. Imperator autem paulisper eorum precibus flexus, novem solum ex ipsis suspendi iussit, reliquos vite donavit.

14. Post hec, reparato castello, illico trahi iussit ad foveam, cum quo incessanter opidum magnis lapidibus quassabatur. Erat etiam ibi et aliud instrumentum, quod vulgus gatum nominat, et, dum cum eo obsessos mirabiliter infestarent, nissi sunt illud sepe comburere. Habebant enim dolia sive vegetes lignis sulphure, lardo, oleo, axungia et pice liquida illitis plenas, quas, cum super gattum iactassent, obsidentes aquarum crebra aspersione ignis flagrantiam extinxerunt.

15. Tandem post varios et durissimos preliorum hinc inde conflictus, Cremenses maximis et intollerabilibus pressuris atque pernoctationibus assiduis fatigati et magna saucii et contusi, indignationem quoque imperatoris non solum, sed et ducis Conradi, qui multos ex suis pugnatores amiserat, plurimum metuentes et attendentes etiam quod ex eis multi clam ad imperatoris exercitum, victi obsidionis angustia, velut transfuge accedebant, volentes quoque future ac severe cladi et callamitati illis imminenti obsistere - sciebant enim quod si armorum virtute vincerentur, more pecudum a Teutonicis et potissime a Cremonensibus, quos diu offenderant, mactarentur - decreverunt fedus cum imperatore componere et qualicumque modo manus hostiles evadere. 16. Quod, dum imperator per eorum legatos agnovit, ipse ut erat natura clementissimus, se compositioni pacis prebiturum assensum, si Cremenses ipsi una cum Mediolanensibus et Brixensibus auxiliariis eorum, qui intra opidum erant, egrederentur inermes, ipsis tamen Cremensibus, maribus scilicet et mulieribus, suppellectilia eorum deferentibus, quantus se possent una vice extra portare. Quibus egressis, vitam eis dono concederet, qua privari meruerant. Si hoc autem renuerent, nullum se amplius fedus se cum eis habere patenter asseruit.

Cap. XIX om. Muratori

XIX. Rubr.:De-Creme] add. in marg. int. P₂

XIX.1 vallarunt] i add. et del. P

XIX.10 vero] in add et lin. del P

XIX.1-16 cfr. Ott. Mor., Historia, pp. 73-93.

Capitulum XX. Qualiter imperator Creme opidum in dedicionem recepit et id evertit.

1. His auditis, Cremenses, post multam deliberationem, dum scirent imperatorem in conceptis fore constantissimum ne ambiguam subirent fortunam, oblatis condicionibus annuerunt. 2. Quo cognito, letus imperator effectus, legatos intra opidum misit, qui, federe inito, pacem cum obsessis, sicut imperator mandaverat, firmaverunt, anno humanate divinitatis MCLX, VI kalendas Februarii, ab obsidione vero inchoata mense nono.

3. Sequenti vero die Cremenses universi, mares scilicet et mulieres, senes cum iunioribus, nec non Mediolanenses et Brixenses, qui eis auxilio fuerant, ex opido egressi sunt, deferentes eorum suppellectilia, quantum scilicet indulserat imperator, qui, licet de residuis condolerent, de concessa tamen eis vita gaudebant. 4. Donavit autem tunc imperator Laudensibus ex armis obsessorum loricas CCC et amplius, nec pretermittendum est quod imperator christianissimus, et animi ferocitate deposita et ostili abiecto odio, dum Cremenses per angustum additum opidum exirent, mirabilem clemenciam induit et inimitabilem quidem. Nam assistens ipsis egredientibus, inter ceteros quendam languidum propriis sustentans humeris foras eduxit.

5. Teutonici et Longobardi, opidum ingressi, dum unusquisque quod prius occupabat suum efficeret et potencia seu preocupacio, non laborum communicacio, in spoliis prevaleret, quidam minus potenciores et qui etiam in ingressu ultimi fuerant, ex his dolore simul et invidia concitati, ignem in opidum posuerunt. Sicque prede reliquas, quas predantium manus non abstulerant, vorax incendii flama consumpsit. Cremonenses quoque ac Laudenses edes et menia opidi solo everterunt et complanantes fossas, quibusdam etiam basilicis ruine avidi manus temerarie iniecerunt.

6. Post vero diem quintam eversionis huius imperator cum [c.81ra] omni suo exercitu Laude, deinde Papiam perrexit. Cremonenses etiam et Teutonici omnes machinas et manganos et petrarias, quarum fabricatio duomilia marcarum argenti impensas ascenderat, igne mirabili combuserunt. 7. Ceterum anno XX eversionis eiusdem opidi, dominice vero incarnationis MCLXXX, idem imperator illud rehedificari mandavit, assistentibus ad hoc universis Longobardis, Cremonensibus dumtaxat exceptis.

Cap. XX om. Muratori

XX.4 CCC] C *add. et expun. P* Donavit-eduxit] Nota humanitatem imperatoris *add. in marg. ext. P₁*

XX.1-6 cfr. Ott. Mor, *Historia*, pp. 93-96.

Capitulum XXI. De electione duorum pontificum Romanorum in discordia celebrata exronicis.

1. Interim autem, dum Creme obsideretur opidum, Mediolanenses, Brixenses et Placentini confederati ad invicem, legatos ad Adrianum papam miserunt, qui tunc degebat Anagnie, qui cum ad eum venissent, polliciti sunt ei iure iurando, nullam se pacem aut convencionem cum imperatore habituros absque ipsius pape sive eius successoris catholici licencia speciali. 2. Papa e contra similem eis promissionem exhibuit, non tamen iuramento firmavit, addidit tamen promisso, quod infra XL dies imperatorem excommunicationis sententia innodaret. Sed, Deo aliter disponente, pontifex ipse, infra prefixam diem, rebus concessit humanis. 3. Post quem electus est a cardinalibus quidam magister Rolandinus, qui, dum propter religionem suam, iuxta sacrorum canonum monita, a papatus

assumpcione se excusaret et consentire renueret, alius ex cardinalium collegio, Otavianus nomine, suadentibus sibi duobus ex eodem collegio et asistentibus etiam, ut ferebatur, Ottone palatino comite et Guidone comite de Blandrate, quos imperator ad apostolicum miserat, mantum venustissimum sibi ipsi imposuit. 4. Quod dum consutum non esset, pars, que humeros debebat contegere, circa talos adhesit et sic fuit introductus ad sedem. Senatores autem magistrum Rolandinum et cardinales, qui sibi favebant, diebus IX inclusos detinuerunt¹⁷.

5. Postea Ottavianus, qui mutato nomine dictus est Victor, ad imperatorem, qui tunc Papie erat, veniens, ab ipso in apostolicum est receptus, sed interim magister Rolandinus, liberatus a senatoribus cum cardinalibus suis et ad apostolicatus apicem promotus ab eis et mutato nomine dictus Alexander, Iohannem de Anagnia cardinalem apostolice sedis legatum apud Mediolanum transmisit. 6. Qui, dum ibi venisset, existens in maiori ecclesia cum Uberto archiepiscopo Mediolani, ipsum Octavianum, qui et Victor dictus, tamquam scismaticum nec non et Fridericum ipsum imperatorem excommunicationis involvit sentenciis. Et non post multum quoque episcopos Cremonensem, Mantuanensem, Laudensem et marchionem Montisferati ac comitem de Blandrate insuper et rectores ac consules Cremonensium, Papiensium, Novarensium, Vercellarum, Seprii et Martexane ac Ludovicum, qui erat in Bardello, etiam excommunicationis sumisit sententie, decernens quoque imperatorem ipsum ad actus quoslibet inhabilem esse de cetero, donec reconciliari procuraret ecclesie et omnia que contra eam egerat irritasset. 7. Hec scribuntur in Mediolanensibus cronicis, sed Otto Laudensis historiographus ac illorum temporum scriptor, dompni Letharii tercii imperatoris et Conradi secundi regis missus, de hoc scismate pontificum Romanorum sub eodem Friderico imperatore in hunc modum refert¹⁸.

Cap. XXI om. Muratori

XXI.6 Bardello] ac *add. et del. P* decernens] -te *add. et expun. P*

XXI.7 Otto-missus] *lin. subter duxit al. man.*

XXI.1-6 cfr. *Gesta Federici*, pp. 38-40.

Capitulum XXII. De concilio celebrato Papie pro scismate Romanorum pontificum sedando.

¹⁷ Ottaviano dei Monticelli (1095-1164) fu nominato cardinale di San Nicola in Carcere da Innocenzo II nel 1138 e nel 1151 di Santa Cecilia da Eugenio III. Durante il pontificato di Adriano IV curò i rapporti tra la curia e l'imperatore Federico I. Dopo la morte del papa, nel conclave del 1159 fu eletto nuovo pontefice da una parte minoritaria dei cardinali: Ottaviano accettò la nomina e con il nome di Vittore IV, sostenuto dalla parte imperiale, si oppose ad Alessandro III, mantenendo la sua carica fino alla morte (cfr. O. Capitani, *Federico Barbarossa davanti allo scisma: problemi e orientamenti*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e Germania*, cur. R. Manselli- J. Riedmann, Bologna 1982, pp. 83-130).

¹⁸ Ottone Morena era stato giudice e messo imperiale di Lotario III e di Corrado III, vicino al vescovo di Lodi e alla politica imperiale di Federico I, attività di cui risentì anche la sua produzione cronachistica.

1. Imperator Fridericus, agnita questione, que inter magistrum Rolandinum et Otavianum, electos ad apostolice sedis apicem, suborta erat, Ottonem comitem palatinum et comitem Blandrate legatos misit ad urbem, rogans electos ipsos quatinus apud Papiam, ubi prelatorum et principum concilium sollemne statuerat, feria sexta cinerum proxima instante, convenirent, allegaturi unusquisque eorum de iure suo, coram eo, tamquam sancte Romane ecclesie advocante, astantibus et audientibus prelatis et aliis ecclesie sancte catholicis. Sicque per hoc, divina favente clemencia, tam detestabilis, tamquam discriminosa contencio sopiretur. 2. Mandaverat enim imperator ipse prelatis omnibus Allamanie, Burgundie, Longobardie, Tuscie, Apulie [c.81rb] et Romandiole ac aliarum imperii partium nec non Aquilegensi patriarche, quod eodem concilio interessent pro dirimendo scismate memorato. 3. Ottavianus autem, qui et Victor, legatos imperatoris letus recepit et ut questio dirimeretur avidus, se ad audiendam sanctorum super hoc virorum sententiam, prefixo termino venturum promisit. Magister vero Rolandinus, qui et Alexander dictus est, se ad talem conflictum minime venturum respondit, dicens se a nemine iudicari debere, qui habebat alios iudicare, innuens quoque se ad apostolicatus honorem communi voto omnium sublimatus.

4. Cum igitur orthodoxorum Papie congregatorum universitas statuta die in Dei nomine consedisset, iuxta imperiale mandatum Ottaviano ibi presente, causa ipsa sedis apostolice, per aliquot continuos dies, omni seculari remoto iudicio legitime et canonice agitata et diligenter discussa ac sufficienter inspecta fuit, et tandem in facie tocus concilii per testes ydoneos probatum extitit eundem Ottavianum, qui et Victor nuncupatus est, et nullum alium in basilica beati Petri, a saniori parte cardinalium ad petitionem populi Romani cum consensu et voluntate cleri fuisse immantatum, et quod, presente et non contradicente Rolando iam dicto canzelario, fuerat in beati Petri cathedra intronizatus sollemniter, ibique a cardinalibus et clero Romano ‘Te Dominum laudamus’ gloriosissime decantatum et quod inde ad palacium cum blandis et aliis insigniis papalibus deductus extiterat.

5. Probatum est etiam quod eo tempore, quo electio pontificum Rome celebrata est, erant in urbe tantummodo XX et unus cardinales; nam tunc cardinalis sancti Petri ad Vincula erat Anagnie, lecto decumbens, qui voluntatem et consensum suum aperuerat cardinali sancti Martini et Guidoni Cremensi. 6. Ex quibus omnibus cardinalibus, cum Ottavianus et Rolandus segregati essent, remanserant tamen electores XX, quorum IX sanioris consilii et nulla coniuratione fedati ac quorum prima vox erat in electione, ipsum Ottavianum, una cum capitulo beati Petri petitione populi et desiderio cleri, annuente etiam ordine senatorum et assencientibus Romanis nobiles, elegerunt. Et clerus ac populus iuxta morem interrogavit per scribam tribus vicibus, si placeret, cui clara voce singulis interrogationibus ‘Placet’ respondit. 7. Probatum est etiam quod Rolandus ipse duodecima die post Ottaviani promotionem ab urbe egressus, apud Cisternam prope terram Siculi, in loco non

celebri, primo inmantatus est. 8. Probatum etiam fuit quod secunda die post promotionem Ottaviani, Rolandus ipse interrogatus a rectoribus cleri Romani et a clericis tituli sui cardinalatus, si Otaviano, qui et Victor, esset obediendum nec ne expresse confessus est se numquam fuisse inmantatum et expresse dixit: «Ite et obedite ei, quem inmantatum esse videtis¹⁹».

Cap. XXII om. Muratori

XXII.1 comitem Blandrate] comitem Blandrate comitem *P: corr.*

XXII.3 innuens] se *add. et lin. del. P*

XXII.4 statuta] d *add. et del. P*

XXII.1-8 cfr. Ott. Mor, *Historia*, pp. 97-101.

Capitulum XXIII. Qualiter Mediolanenses castrum Carcani obsederunt et imperator venit subsidio²⁰.

1. Super his capitulis fuerunt testes producti et sub stola sacrosanctis tactis evangeliiis iuravit dompnus Petrus Christianus, decanus basilice beati Petri, cuius plenum ibi testimonium receptum est. Iuraverunt etiam honestissimi rectores etiam prelati cleri Romani, qui omnia viderant et palpaverant, fueruntque plusquam VIII ex archiepiscopis et aliis clericis. 2. Preterea illustris urbis prefectus Petrus et alii quam plures Romanorum nobiles in conspectu concilii super iam dictis capitulis omnes similiter testimonium perhibuerunt et iurare etiam voluerunt. Sed quia supradictorum tantorum virorum testimonium visum fuit concilio esse sufficiens, a sacramento sunt excusati.

3. Deinde venerabiles episcopi Hermanus Verdensis et Daniel Pragensis de Boemia et Otto palatinus comes, quos imperator de consilio XXII episcoporum et multorum religiosorum tunc presencium Romam, ut dictum est, miserat, ante concilii presenciam evocati, testimonium perhibuerunt, quod Rolandum cancellarium et eius partem [c.81va] trinis edictis et per debita temporum intersticia peremptorie et solemniter ad presenciam ecclesie tunc Papie congregande vocaverant et quod ipse Rolandus et sui cardinales viva voce manifesteque dixerant iudicium seu examen ecclesie nolle se alicunde suscipere.

4. Hiis igitur et aliis quam pluribus allegationibus intellectis, que non absque sermonis prolixitate narrari possent, communicato consilio predicti patriarche et archiepiscoporum VIII et episcoporum XXXVIII multitudinisque magne abbatum et religiosorum ac clericorum, omnes eundem

¹⁹ La ricostruzione di Ottone Morena, simile a quella riportata anche da Rahewino (cfr. Rahewin, *Gesta Friderici I imperatoris*, IV, ed. G. Waitz, B. De Simson, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. rer. Germ., XLVI, Hannover 1912, pp. 324-327) deriva dagli atti del concilio di Pavia che si possono leggere in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I cit., pp. 260-262.

²⁰ Il capitolo XXIII è una continuazione di quello precedente con il racconto della celebrazione e ufficializzazione di Vittore IV a nuovo pontefice della Chiesa. Il titolo, inserito per errore, è invece relativo al capitolo successivo, dedicato all'assedio di Carcano.

Ottavianum, quem et Victorem nuncupaverunt, in Romanum pontificem laudaverunt et electionem Rolandi, qui Alexander dicebatur, cassaverunt.

5. Post quos omnes imperator electionem dicti Ottaviani sive Victoris comprobavit et post eum omnes principes eius, scilicet Henricus Saxonie dux, Bertoldus Lotaringie dux, Fridericus dux de Rotinburgo, comes palatinus de Reno frater imperatoris, comes palatinus de Saxonia, comes palatinus de Bavaria et marchiones quam plures comitesque alii, tam Longobardi quam Alemanni, electionem eiusdem Victoris firmaverunt.

6. His denique patratris unusquisque remeavit ad propria.

Cap. XXIII om. Muratori

XXIII.3 se] *ex seu corr. P*

XXIII.4 episcoporum] *archiepiscoporum P: corr. ex Ott. Mor.*

XXIII.5 Lotaringie] *lot add. sup. lin. P* Saxonia comes] *p add. et linea del. P*

XXIII.6 unusquisque] *unus P: corr.*

XXIII.1-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 101-103.

Capitulum XXIV. Qualiter Mediolanenses castrum Carcani obsederunt et imperator venit subsidio.

1. Post hec, imperator una cum imperatrice, Beatrix nomine, consorte sua, et principibus et exercitu suo Padum traiciens, in partes Gamundii et Marenchi et Terdone secessit. 2. Erant autem tunc Gamondium et Marenchum opida, ex quibus, adiecto Bergulio et Roboreto, constructa est colonia civitas, que Alexandria dicitur²¹. Cumque agnovisset imperator quod Laudenses, post discessum eius a concilio, Mediolanensibus, qui civitatem Laude hostili manu impugnaverant, viriliter restitissent, letus cum suis Laude venit et pontem, quem apud Pontirolium Mediolanenses rehedificaverant, adiens, cremari et castrum dissipari mandavit. 3. Deinde foram veniens, post longum prelium, opidum illud cepit; non multo post, accitis secum Cremonensibus, Papiensibus et aliarum civitatum Lombardie equitibus atque peditibus, comitatum Mediolani depopullatus est magna ex parte.

4. Inter hec, inter Mediolanenses atque Laudenses multis commissis preliis et ipsis Mediolanensibus ad lacescendum Laudenses totis inhiantibus viribus, commissum est tandem prelium inter imperatorem et Mediolanenses apud opidum Carcani. 5. Ipsi enim Mediolanenses, accitis secum Brixiensibus, confederatis eorum, ad obsidendum castrum ipsum, quod imperatori adhibebat, perexerant, quapropter imperator ad ipsius castri subsidium cum Papiensibus,

²¹ Pipino ricorda la fondazione della città di Alessandria, avvenuta ufficialmente nel 1168 dall'unione di Gamondio e Marengo, a cui si aggiunsero successivamente altre cittadine, tra cui Bergoglio e Rovereto.

Novariensibus, Vercellensibus, Cumensibus et parte illorum de Seprio et Marchexana et marchione Montisferati et comite de Blandrate nec non duce Bertoldo de Zaringo et duce Boemie et multis aliis nobilibus festinavit. 6. Quo audito, Mediolanenses, quamquam imperatoris <presentia> consternarentur, perplexi quid facturi essent, necessitas tamen, quod plerumque contingit, consilium repperit, fortunam namque pugne potius experiri decreverunt et viam sibi ferro facere quam artati hostium impressione ibi fame perire. 7. Imperator enim inter civitatem Mediolani et ipsos Mediolanenses, qui Carcanum obsidebant, sua castra locaverat et sic a civitate victualia deferentibus, ad eos negabatur accessus.

8. Uberto igitur archiepiscopo Mediolani, Milone archipresbitero, Galdino archidiacono et Alghisio cymiliarcha aliisque clericis, qui in expeditione Mediolanensi erant, hortantibus singulos Mediolanenses ad prelium in publica concione et ex Dei parte beati Ambrosii mandantibus ut confidenter bellarent contra imperatoris exercitum, cum ipsi Carcanienses, ad quorum auxilium imperator advenerat, periurii atque rebelles essent Mediolanensis ecclesie et archiepiscopi memorati, Mediolanenses, ob hoc animis assumptis et ad pugnam dispositis, suas in hunc modum acies ordinarunt. 9. In prima enim [c.81vb] tyrones, sive iuvenes, posuerunt, usque ad etatem XXXV anni, fuerunt MD, in secunda omnes ab ea etate usque ad L annum, qui et totidem fuerunt, in tertia vero fuerant seniores universi, viri quidem docti belli tentare fortunam, fueruntque numero M. Placentini et Brixienses in uno agmine constituti sunt, hortaturi populum ut eorum insignem currum, qui vulgo carocium dicitur, viriliter defensarent et docte dirigerent.

10. His itaque acciebus dispositis, Mediolanenses contra imperatoris exercitum catervatim incedunt et cum uterque exercitus non amplius quam D passuum distaret, ab invicem tubis et aliis signis belicis per partes clangentibus, durissimum prelium inchoatur. 11. Certantibus igitur hic inde, Marte non dispari, scilicet qui in prima erant acie, utraque ex parte multi cesi multique interfecti, plurimi quoque huc atque illuc campo pallantes eieci fuerunt equorum pedibus conculcati, tandem Mediolanensium prima acies, cum non posset pugnam hostium sustinere, usque ad carocium terga vertit. 12. Qui autem in secunda acie Mediolani erant statim Teutonicos, qui suos insequabantur, strenue aggressi, eos cedere et usque ad imperatoris aciem regredi compulerunt. Tunc qui in acie imperatoris erant, videntes suos deficere ac etiam opinantes quod omnes Mediolanenses equites ad pugnam progressi essent, strictis gladiis in eos irruunt et acri prelio resistentes aciem secundam usque ad catervam populi fugaverunt.

13. Cumque etiam imperator, collecta universa milicia omnique populo hoc adverteret, ad pugnam procedens et robuste super Mediolanenses irruens, viam ensibus et astarum verberibus equorumque conculcatione usque ad Mediolanensium carocium sibi fecit. 14. Tantaque virtute confertissimam populi Mediolani catervam imperatoris milicia impulit, non sine suorum maxima cede, quod, occisis

carocii bubus, ipsum carocium confregerunt et crucem deauratam, quam pertica carocii sustinebat, vexillumque ibi positum abstulerunt multosque ex hostibus ad eorum tentoria duxere captivos. Hec ponit Octo Laudensis, in cronicis vero Mediolanensibus sic legitur. 15. Cum autem in certamine ipso suos imperator magnis suasionibus ad prelium ortaretur, maxime ad Mediolanensium populum consternendum, ascendens in colle quodam, una cum Guidone comite de Lomello et Willelmo marchione Montisferati aliisque optimatibus gratia videndi bellatores, vociferare cepit dicens Mediolanenses devictos esse et postestati sue iam adactos. Prefati comes et marchio subintulisse feruntur eum nondum Mediolanensium vidisse miliciam. 16. Quo verbo motus animo, imperator in eos invehens, velut suspicionis nota respersos, inquit: «Nonne advertimus ipsos Mediolani equites nostrorum iam marte prostratos et per devia oberrantes, nonnullos fugam ad civitatem capescere?». Vix imperator verba finierat et ecce seniorum cohors, quorum manus longa bellorum experientia fecerat doctas ad prelium, ex abditis egressa, super collem quemdam apparuit. 17. Hii, perstreptibus tubis et timpanis et ceteris signis huiusmodi, adiunctis secum Brixiensibus et Placentinis recolectisque qui per campum fugiere pallantes, contra imperatorem suam aciem dirigunt.

18. Vidente autem illos imperatore magnoque ab eius expeditione clamore oborto, sui qui bellabant se ad imperatorem convertunt. Tunc comes et marchio imperatori innuunt verificari quod dixerant et nisi de salute provideatur, gentem ipsius ab hostibus esse subactam. 19. Dumque imperator non metuendum assereret, ecce Mediolanensium milicia cum universo populo eorumque carocio velut turbo vehemens in cohortes imperatoris ferociter irruit. 20. Imperator autem se cum paucis Teutonicis et nonnullis aliis relictum advertens, neque hostibus posse resistere, decrevit potius bello cedendum quam pugnando succumbere, sicque versus Cumas profectus tentoria cum captivis et omni supelectili hostibus predam reliquit.

Cap. XXIV om. Muratori

XXIV.4 viribus] *bis scr. P*

XXIV.14 ipsum] *ipsu P: corr.* Hec-legitur] *add. in marg. ext. P₁*

XXIV.16 cohors] *o add. et expun. P*

XXIV.18 ab] *ab ex P: corr.*

XXIV.1-3 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p. 103-107.

XXIV.4-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p. 118-119.

XXIV.7-13 cfr. *Gesta Federici*, pp. 42-44.

XXIV.14 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 119-120.

XXIV.15-19. cfr. *Gesta Federici*, pp. 44-46.

XXIV.20 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 120-121.

Capitulum XXV. De victoria Mediolanensium.

1. Mediolanenses igitur cum Brixiensibus et [c.82ra] Placentinis imperatoris exercitum fugientem per II <milia>²² passuum et amplius insecuti fuerunt factaque ex ipso maxima strage mille ferme et D habuere captivos, quorum commutatione restituti sunt eis qui ab imperatore apud Papiam et Laude carceribus tenebantur. Ceperunt etiam que in tentoriis exercitus imperatoris reperta sunt ex hiis magna preda ditati. 2. Post hec, recollectis ocisorum cadaveribus, Mediolanum sunt reversi victores. Fertur quod, dum a prelio recederet imperator, pes equi plante vitis adhesit, ita ut se movere de loco non posset, sed Guido comes equo insidens illum tam diu humeris sustentavit quousque equo, quem conducebat armiger, illum imposuit. 3. Cumenses, qui evaserant, montem quemdam ascendentes, dum se a Mediolanensium manibus tutatos crederent, ipsi Mediolanenses, cum non possent eos sine maximo detrimento expugnare propter loci asperitatem, congestis lignis et stipula circa montem immissoque igne, Cumanos ad deditionem coegerunt, multis antea interemptis. 4. Cremonenses interea et Laudenses equites et pedites, qui in auxilium imperatoris veniebant, multam victualium copiam deferentes, dum apud Marlianum essent, Mediolanenses, per exploratores eius adventu cognito, insecuti sunt eos et inter borgum Canturii et castrum quod Baradellum²³ dicitur, in quo imperator diverterat, super paludem, que Aqua Nigra dicitur, magno impetu et terifico clamore irruunt super eos et post durissimum prelium Cremonenses ac Laudenses fugere compelluntur, multis ex eis occisis et captis. 5. Imperator autem, que gerebantur agnoscens, statim Baradellum egrediens in suorum succursum advenit. Qui, aliquibus ex Mediolanensibus captis, qui paludem traicerant, reliquos convertit in fugam, deinde cum suis Cumas profectus, Cremonenses et Laudenses, qui evaserant, Laude profecti sunt. 6. Qui autem in opido Carcani erant clam prodeuntes castellum ligneum, quod Mediolanenses fabricaverant, incendio consumpserunt; quod, cum Mediolanenses agnovissent et se castrum adverterent expugnare non posse, timentes etiam ne imperator resumptis viribus ad depopulationem Mediolani consurgeret, ipsis absentibus, relicta obsidione Mediolanum reversi sunt.

7. Hec Oto Laudensis, sed in cronicis Mediolani legitur quod opidani Carcani iurantes mandata archiepiscopi et comunis Mediolani se cum opido dederunt.

Cap. XXV om. *Muratori*

XXV. Rubr.: De-Mediolanensium] *add. in marg. int. P₂*

XXV.3 montem] monte *P: corr.*

XXV.1-3 cfr. *Gesta Federici*, pp. 46-47.

XXV.4-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 121-124.

XXV.7 cfr. *Gesta Federici*, p. 48.

²² La distanza indicata nei *Gesta Federici* e in Codagnello è invece di dieci miglia.

²³ Il castello del Baradello fu fatto riedificare sull'omonimo colle di Como da Federico I, costruendo un importante punto difensivo dei Comaschi durante la guerra con Milano.

Capitulum XXVI. Equitatio imperatoris Placenciam.

1. Imperator autem, Papie existens, episcopos Novariensem, Vercellensem et Astensem nec non Willelmum marchionem Montisferati ac etiam marchiones de Alguasto et de Albusco et Opizonem marchionem Malaspinam, comites quoque de Blandrate et de Cabaliate ac alios nonnullos Longobardie tam prelatos quam barones ad se evocatos sacramento adegit, ut certam ei comitivam equitum et numerum balistariorum ac etiam archatorum transmitterent, quos secum apud Papiam retinere volebat. Quod et factum est. 2. Deinde cum Cremonensibus, Papiensibus atque Laudensibus pontem Placentinorum invasit, sed Placentini, rei huius prescii, reducta eorum classe ad Padi litora, pontem ipsum everterant, sicque imperator se nichil ibi posse proficere videns, Cremonam profectus est. 3. Postea apud Papiam tendens, ibi cum paucis Teutonicis et equitibus ac sagitariis, quos ei miserant prelati et nobiles Lombardie, duxit hiberna.

4. Adveniente autem verno tempore, anno videlicet humanati pro nobis verbi Dei MCLXI, mense Marcio, Mediolanenses castrum de Castellione²⁴ obsidentes, illud graviter expugnarunt. Qui autem intra opida erant, viriliter ad defensionem accincti, dum plures ex eis castrum subito exivissent, multos ex Mediolanensibus sauciant et occidunt. 5. Postremo nimia Mediolanensium obsidione artati, difisi sunt posse resistere, sicque per [c.82rb] legatos imperatoris auxilium implorarunt. Imperator autem statim ex Reginensibus, Cremonensibus, Pergamensibus, Vercellensibus, Novariensibus, Papiensibus, nec non ducum, marchionum atque comitum presidiiis apud Laude magnas colligens copias, ad eorum subsidium se paravit et belli fortunam cum Mediolanensibus experiri disposuit. Quo cognito, Mediolanenses, metu magno compulsi, incensis machinamentis belicis, reversi sunt Mediolanum. 6. Eodem mense palacium imperatoris apud Laude iuxta montem sancti Iohannis, iuxta costam fluminis Addue, inceptum est. Interea Teutonici, qui in Almania erant, frementes quod imperator, cum paucis relictus in Lombardia, Mediolanenses suorum progressuum obices et processuum emulos non poterat ad votum subigere, eductis magnis copiis, Lombardiam veniunt in expeditionem ipsius. 7. Fuit autem inter eos lantgravius, imperatoris cognatus, Conradus comes palatinus de Reno, imperatoris frater, atque Fridericus filius quondam regis Conradi, qui fuit patruus imperatoris, nec non et dux de Rotinburge. Hi simul omnes DC in armis equites habuerunt. 8. Raynaldus quoque canzellarius, tunc electus Colonie, DC equites secum duxit, regis Boemie filius una cum duce Boemie patruo suo cum equitibus CCC advenit, fuerunt et alii quam plures episcopi, marchiones, comites etiam nobiles cum maxima equitum falanga.

²⁴ A partire dall'XI secolo furono molti gli scontri tra Milano e Castiglione Olona che successivamente si schierò con l'imperatore Federico I, nel tentativo di ridimensionare il potere dei Milanesi. Per questo motivo, la città subì un nuovo assedio nel 1161, da cui seppe però difendersi.

9. His omnibus advenientibus, imperator cum prefatis principibus et maxima Lombardie multitudine equitum et peditum, mense Iunii anni memorati, supra Mediolanum castrametatus, agros eorum usque ad civitatis suburbia depopulatus est. 10. Cum eisdem autem Mediolanensibus sepe belli fortunam imperator expertus, dum gladiis res geritur diroque marte ancipitique certatur, utrinque plurimi sauciantur, confunduntur equorumque pedibus conterruntur et more pecudum trucidantur, tandem Mediolanensium agris in giro vastatis et loca queque ad XM milia passuum dissipata sunt. Post hec, licenciato exercitu, imperator cum paucis Laude venit.

Cap. XXVI om. Muratori

XXVI. *Rubr.*: Equitatio- Placenciam] *add. in marg. int. P₂*

XXVI.1 balistariorum] balistariaorum *P: corr.*

XXVI.3 Postea-hiberna] anno Domini MCLXI *add. in marg. int. P₁*

XXVI.5 statim ex] Pergamensibus *add. et linea del. P*

XXVI.1-10 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp.126-138.

Capitulum XXVII. De concilio Laudensi.

1. Contigit autem eo tempore a papa Victore, qui antea dictus est Ottavianus, laudante imperatore, apud civitatem ipsam Laude concilium celebrari. Fuerunt itaque in ipso concilio prefati papa et imperator nec non Boemie dux, Pelegrinus quoque patriarcha Aquilegensis, Guido electus Ravenne, Reinaldus Treverensis electus et archiepiscopus Vienensis, multi quoque episcopi, abbates, priores, prepositi, clerici et religiosi, qui omnes unanimiter electionem et confirmationem, que preterito anno apud Papiam de ipso Victore celebrata fuerat, confirmarunt.

2. Recitate quoque sunt in eodem concilio litere excusatorie regum Datie, Norvegie, Ungarie, Boemie et sex archiepiscoporum et XX episcoporum multorumque abbatum tam Claravallensium quam aliarum congregationum. In quibus quoque literis apologeticis continebatur reges ipsos cum eorum provinciis et archiepiscopos, episcopos, abbates, priores ac prepositos velle tenere et habebant eundem Victorem pro papa et domino universalis ecclesie ratumque servare quicquid in ipso concilio duxerit statuendum.

3. In eodem etiam concilio excommunicati fuerunt Ubertus archiepiscopus Mediolanensis una cum consulibus dicte civitatis et episcopi Placentinus et Brixienensis ac ipsarum civitatum consules et consilarii et quicumque in necem Maguntini archiepiscopi deliquerunt²⁵. Episcopus Bononiensis et

²⁵ Arnaldo di Selenhofen era arcivescovo di Magonza dal 1153. Di ritorno dalla sua discesa in Italia con Federico I, fu ucciso da una ribellione popolare che mal tollerava la sua amministrazione della giustizia (F. Wegele, *Arnold von Selenhofen, Erzbischof von Mainz. (1153–1160)*, Jena 1855).

<...> irreparabiliter sunt depositi, episcopi Paduanus et <...> dato eis termino ab officio suspenduntur²⁶.

4. *Actor*. Hec acta sunt ut scribit Otto Laudensis in cronica sua de gestis imperatoris huius, ingravescente scismate inter hunc Victorem et Alexandrum, qui de pontificali apice [c.82va] concertabant. Sed que gesta sunt ab hoc Victore et fautoribus eius hodie catholica non recepit ecclesia sed prorsus illa repudiat.

5. Post hec imperator rocham, que de Cornu dicitur²⁷, cum habitatoribus subegit, quam conflagrans incendio, incolas captivavit. Comes quoque Gozolinus Teutonicus, quem imperator Sepensibus et Martexanis prefecerat, castrum de Blandrono cepit illudque funditus evertit.

6. Ea insuper tempestate, cum venatores imperatoris, qui apud Morimundum erant, cervum ingentem in silva cepissent et eum ad imperatorem deferrent, Mediolanenses quidam eos aggressi, cervum cum rebus eorum predati sunt; imperator autem in huius vindictam facinoris, quosdam ex captivis Mediolani Laude detentis, exoculatos et naribus mutilatos, Mediolanum probrose remisit.

Cap. XXVII om. Muratori

XXVII. *Rubr.*: De-Laudensi] *add. in marg. ext. P₂*

XXVII.1 Treverensis] alias Coloniensis *add. in marg. ext. P₁*

XXVII.2 et-episcoporum] *add. in marg. ext. P₁*

XXVII.6 probrose] probiose *P: corr.*

XXVII.1-5 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 138-142.

XXVII.6 cfr. *Gesta Federici*, p. 49.

Capitulum XXVIII. De conflictu Mediolanensium.

1. Mense autem Augusto, dum imperator cum suo dumtaxat Teutonicorum et Boemorum exercitu prope locum, qui Cerrum dicitur, hospitatus esset, Mediolanenses ad lantgravium et ducem Boemie nec non ad palatinum comitem, imperatoris fratrem, legatos transmittunt, significantes quod Mediolani consules cum eisdem principibus colloquium affectabant. 2. Fide igitur utrinque data, consules Mediolani nichil molesti timentes, dum ad constitutum colloquium veniunt, milites cancellarii, horum ignari, apud Cenobium de Bagnolo consules ipsos ceperunt. 3. Quo cognito, Mediolanenses, prodicionem rati, ad subsidium consulum festinarunt ac cum eisdem cancellarii militibus diro certamine conflixerunt. His cognitis, lantgravius et dux Boemie ac palatinus Reni comes, ex rupta fide summe indignati, dum cancellarium, rei huius ignarum, interficere decrevissent, ipse factus ex hoc prescius, statim ad imperatorem divertit eique singula recitavit. 4. Quo audito,

²⁶ Le lacune, ovvero gli spazi bianchi lasciati nel ms. in corrispondenza dei nomi degli arcivescovi, sono presenti anche nelle diverse tradizioni del testo di Acerbo Morena.

²⁷ E' il borgo di Cornovecchio, oggi comune in provincia di Lodi.

imperator mandavit eisdem principibus ne quid molesti contra camzellarium attemptarent et, accitis secum suis, festinavit ad prelium, quem tamen lantgravius atque dux, turbati plurimum, secuti non sunt.

5. Appropinquans igitur imperator ad prelium, iussit duci de Rotimburge ut a montis latere per agros cum suis discureret hostes in eo latere invasurus. Quibusdam vero aliis principibus mandavit ut parte alia per campos vexillis erectis incedentes hostes agrederentur intrepidi. 6. Ipse vero itinere, quo prelio durissimo certabatur, iuxta locum qui dicitur Cassina Guarne de Aliate cum sua cohorte ferociter hostes invasit. Mediolanenses autem, cum adverterent Teutonicos a leva et dextera properare nec furori Germanico posse resistere, cum hi, qui in civitate erant, non permitterentur a senioribus egredi, mentes omnium ad prebenda terga concesserunt. Quos imperator cum suis acriter insecutus usque ad portam, LXXX ex eis equites et CCLX pedites captivos accepit, quos postmodum iussit Laude conduci. 7. Dum autem super pontem fossati imperator virili pugna hostes invaderet, equus eius confoditur et ipse etiam vulneratur, tandem Mediolanenses intra portas se recipiunt, ex quibus nonnulli intra basilicam sancti Laurentii confugiunt, non ausi ad pontem accedere. 8. In qua quidem basilica, tum quia non nisi per hostium eiusdem expugnari poterant, tum quia fere nox erat, se strenue defendentes, illesi manserunt. Imperator autem cum suis hoc letus successu ad castra revertitur.

Cap. XXVIII om. Muratori

XXVII. *Rubr.: De-Mediolanensium] add. in marg. int. P₂*

XXVIII.3 *subsidium] rati add. et linea del. P*

XXVIII.1-8 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 142-145.

Capitulum XXIX. Quali diligencia imperator observavit ut Mediolanenses victualibus deficerent.

1. Deinde imperator ipse apud Mediolanum, non longe a fossa civitatis, loco, qui Brolium dicitur, a porta videlicet Ticinensi usque ad portam orientalem, suos castrametari mandavit; quidam segetes, vineta et arbores Mediolanensium in tantum depopulati essent, ut quasi vivendi spem eis ademissent. Tandem imperator, considerans se non posse inhibere quin a Brixiensibus et Placentinis victualia Mediolanenses perciperent, si Papie moraretur, [c.82vb] apud Laude una cum serenissima coniuge sua imperatrice Beatrice, hibernare decrevit. 2. Retentis igitur secum paucis principibus, lantgravio cum D militibus et camzellario etiam cum totidem ac duci Boemie licenciam concessit ut ad propria remearent. Conradum vero palatinum comitem Reni, fratrem suum, Willelmum marchionem Montisferati et Guidonem comitem de Blandrate ad munitionem et custodiam castris de Mombrione prefecit; apud quoque basilicam de Ripalta fossam magnam in girum, que vulgo Cicca dicitur, propugnacula quoque ac machinas ceteraque, que ad tuicionem loci necessaria erant, fieri mandavit

et necessarios deputari custodes. Comitem Marcoaldum de Gambach cum aliquibus in castro de Sancto Gervasio prope Trezium morari iussit ut sicque, obclusis itineribus, non possent Mediolanenses alicundem victum habere.

3. Hibernante igitur Laude imperatore et summis studiis observari mandante ne apud Mediolanum victualia portarentur, manus enim cuicumque deferenti mutilabatur et victualibus predabatur, Mediolanenses tandem fame, omni ferro crudeliore, severe artati, inter se sedicionem inchoant, que non solum ad concives irrepsit, verum etiam inter patrem et filium, virum et uxorem, agnatos et cognatos pestifere se diffudit. 4. Non solum enim inter lares domesticos litigia atque iurgia, verum etiam per vicos et plateas audiuntur rumor et furor vociferantium, tum propter anone penuriam, tum propter patratam, ut vulgo ferebatur, conspiracyem a nonnullis egredi civitatem, se malle potius imperatori civitatem tradere quam famis angustia crudeliter pereuntes, tristis fortune casibus subiacere. 5. Sextarius quidem salis XII, frumenti duobus, bovis pars quarta X solidis denariorum Mediolani, casei libra VIII denariis vendebantur. Attendebant quoque future frugis spem eis nullam inesse, nec latebat imperatorem fore constantissimum immo quodammodo pertinacem in eius propositis adimplendis.

Cap. XXIX om. Muratori
XXIX.1 ad] a P: *corr.*

XXIX.1-2 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 146-149.
XXIX.3-4 cfr. *Gesta Federici*, p. 50.
XXIX.5 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p. 150.

Capitulum XXX. De tractatu pacis Mediolanensium cum imperatore.

1. His igitur et nonnullis aliis considerationibus ducti, Mediolanenses decreverunt salubrius eis esse pacem ad placitum componere et super offensis eius misericordiam implorare quam ulterius tam intollerabiles pati angustias. 2. Legatos igitur ad imperatorem miserunt, significantes ei se velle pro eius honore menia civitatis solo evertere et fossas a sex lateribus replere et ab eo recipere potestatem.

3. Imperator vero, consilio suorum principum ac Cremonensium, Papiensium, Novariensium, Cumensium, Laudensium et aliarum civitatum ac provincie nobilium mature discusso, legatis respondit se nullatenus velle Mediolanenses recipere, nisi omnifariam sine aliquo tenore et absque ulla condicione se et sua dederent, quicquid imperraret parituri. 4. Quod, dum Mediolanenses responsionem hanc agnovissent, diu diversisque inter se reluctantes sentenciis et dencium stridore nonnulli frementes, quid denique sit faciendum titubant, timentes pariter et trementes, subversionem quippe civitatis metuunt si se sic absolute imperiali iugo submiserint, memores offensarum, hesitant

quoque ne si denegaverint potius annuere, furorem animo imperatoris incuciant et demum varia multipliciaque detrimenta discriminaque perpessi, velint nolint, obedire cogantur. 6. In hac igitur ancipiti perplexitate positi, dum invicem variis reluctantur sentenciis, in hanc tandem fere omnes declinaverunt, parere videlicet imperatori et eius clementem misericordiam expectare. Legati igitur ad imperatorem, qui supra Mediolanensium voluntatem aperiant, remittuntur.

7. *Actor*. Hec refert Otto Laudensis, historie huius scriptor, sed in cronicis sive historiis Mediolani scribitur de Mediolanensium cum imperatore concordio in hunc modum, quod videlicet Mediolanenses comiti de Blandrate, Ose et Adalberto, eius filio, et Anselmo de [c.83ra] Orto, ipsorum confidentibus, de componenda pace cum imperatore auctoritatem omnimodam contulerunt. 8. Eorum autem super his talis tractatus est habitus, videlicet quod imperator civitatem, fortificias, agros districtumque Mediolanensium illesos dimitterent et cum Mediolanensibus pacem haberet eique Mediolanenses sicut domino pacifico obedirent. 9. Cui tractatui, dum imperator iam videretur annuere, unus ex consulibus Mediolanensium, Iordanus nomine, ex agnatione prosapie de Scachabarociis, clam imperatorem adiens, dissuasit ei ne assensum preberet tractatui huiusmodi, pollicitusque sibi tradere, illius afflictionem, miseriam et penuriam intollerabilem indicavit. Quapropter mutatus animo imperator tractatum pacis supra memoratum prorsus respuit et se velle Mediolanenses deditionem facturos omnino respondit. 10. Suadentibus autem prelatis et principibus exercitus sui, prefatis pacis inquisitoribus, ut voluntati imperatoris annuerent, promittentes civitatis eversionem futuram nullatenus, sed eos potius misericordiam imperatoris assecuturos, decreverunt dedere civitatem.

Cap. XXX om. Muratori

XXX.1-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 150-151.

XXX.7-10 cfr. *Gesta Federici*, pp. 50-52.

Capitulum XXXI. De obsidibus Mediolanensium datis imperatori.

1. Kalendis itaque Marcii, anno scilicet humanati verbi Dei MCLXII, Mediolanensium consules, Otto videlicet vicecomes, Amizo de Porta Romana, Anselmus de Mandello, Guttifridus Maynerius, Ardericus Cassina, Osa, Anselmus de Orto, Aliprandus iudex et Ardericus de Bonate, accitis secum collegis octo ex nobilibus Mediolanensium, nudatos gladios manibus deferentes, ad imperatoris presenciam sunt Laude profecti. 2. Constituti igitur coram eo in palacio imperiali sese vice et nomine tocius civitatis Mediolani et ipsam civitatem cum ponte gladii dediderunt et insuper de parendo universis preceptis eius corporale prestiterunt iuramentum, promittentes, sub virtute prestiti iuramenti, se facturi quod reliqui concives hoc idem iuramentum prestarent. 3. Non post multum itaque CCC ex

equitibus Mediolani, inter quos erant XXXVI primipilarii sive vesiliferi, Laude venerunt et in eodem palacio, deosculato imperatoris pede, vexilla civitatis in signum plenum domini in eius manibus tradiderunt. Ibi etiam Guntelmus Mediolanensis magister, vir ingeniosissimus et ipsorum spei auriga, claves civitatis Mediolani in signum simile tradidit, a quibus quoque omnibus imperator simile iuramentum accepit.

4. Preterea iussit imperator ipse consulibus prefatis Mediolani ut omnes qui a tribus annis anteactis consulatum civitatis eorum gesserant, cum certo peditum numero coram eo venire mandarent. Quod et factum est. Nam fere pedites mille cum exconsulibus declarati temporis et carocio vexilloque magno, quo ipsum carocium insigniri consueverat, et aliis XCIII vexillis, precedentibus tubis et tympanis, coram imperatore Laude venerunt et exhibito simili iuramento eidem imperatori, carocium cum vexillis omnibus in signum pleni et perpetui domini totius rei publice Mediolani tradiderunt.

5. Post hec iussit imperator ut CXIII equites ex Mediolanensibus miterentur ad eum, quod, cum factum fuisset, retentis eisdem cum reliquis equitibus, ceteris scilicet peditibus tribuit licenciam remeandi.

6. Precepit autem Mediolanensibus ut de muro civitatis tantum demoliri deberent ab unaquamque porta, quantum ad ingressum imperialis exercitus plene sufficeret. Elegit quoque ex Longobardis VI viros et totidem ex Teutonicis, qui, apud Mediolanum proficiscentes, ab universis civibus susciperent iam ab aliis prestitum simile iuramentum. 7. Ex quibus Longobardis electis dicit se fuisse huius historie scriptor Otto scilicet cognomento Morena, qui tunc Laude potestatis gerebat officium²⁸.

Cap. XXXI om. Muratori

XXXI. Rubr.: De-imperatori] add. in marg. int. P₂

XXXI.7 Ex-officium] lin. subter duxit al. man.

XXXI.1-6 cfr. Ott. Mor., Historia, pp. 152-155.

Capitulum XXXII. Profectio imperatoris Papiam.

1. Peractis his, imperator, una cum consorte sua Beatrice et principibus, scilicet duce Boemie et duce Rotimburgi, marchione Saxonie et comitibus de Lazambergo et de Lindo, Raynaldo cancellario et archiepiscopo Colonie et aliis marchionibus et comitibus Alamanie, Papiam profectus est, ubi [c.83rb] etiam obsides Mediolani deduci mandavit. 2. Deinde precepit Mediolani consulibus, ut, infra dierum VIII spacium, omnes Mediolanenses, mares scilicet et feminas, senes et iuniores mandarent

²⁸ Pipino confonde Ottone Morena con il figlio Acerbo, giudice e continuatore della cronaca del padre a partire dal racconto degli anni 1161/1162. Fu lui, come egli stesso dice, ad assistere alla resa di Milano del 1162 e a ricevere i giuramenti di fedeltà da parte dei Milanesi.

egredi civitatem, quod quidem mandatum, licet cum maximo luctu pariter et merore, adimpletum est. Nam universi incole Mediolani civitatem ipsam egressi sunt, non plus ex eorum suppelletilibus deferentes, quam ea vice potuerunt suis humeris baiulare, quorum quidam apud Papiam, alii Laude, alii Pergamum, nonnulli Cumas aliasque civitates tamquam exules divertentes, maxime tamen ex ipso populo caterva extra fossas civitatis commorata est, misericordiam supplices expectando. 3. Feruntur autem fuisse tunc in universo civium LXXXII milia. Archiepiscopus Ubertus et Galdinus archidiaconus, qui postea fuit eius successor et sanctorum ascriptus cathalogo, nec non Alghisius cymiliarca cum multis clericis Ianuam profecti sunt, ubi tunc erat apostolicus Alexander, primitivo nomine dictus Rolandus.

4. Interea imperator exitu Marcii Mediolanum veniens cum principibus suis nec non Cremonensibus, Papiensibus, Novariensibus, Laudensibus et Cumensibus, Sepriensibus et Martesanis, precepit Laudensibus ut portam Orientalem cum omnibus edibus sub ea positis dissiparent, Cremonensibus vero portam Romanam similiter demoliendam commisit, Papiensibus portam Ticinensem, Novariensibus portam Vercellinam, Cumanis portam Cumacinam, Sepriensibus et Martesanis portam Novam simili modo evertendas imposuit. 5. Hi omnes tantam sollicitudinem in huius exequendo mandato adhibere curarunt, ut opus, quod fere duobus mensibus credebatur posse adimpleri, solum diebus VIII fuerit expeditum. Affectus enim in hoc immensitas temporis superabat quod moles operis exigebat. Nam solum pars quinquagesima civitatis indeleta remansit cum ipsis tamen menis, que in girum civitatem ipsam vallabant, magnis et venustis compacta lapidibus, centum quoque fere turribus decorata. Campanile vero matricis ecclesie, mire pulcritudinis maximeque latitudinis et altitudinis admirande, remansit intactum, quod tamen post modicum imperator solo everti iubens partem magnam ecclesie dissipavit. 6. Laudenses autem preteritarum offensionum, quas a Mediolanensibus pertulerant, nequaquam immemores, non solum direptioni porte Orientalis sibi deputate, verum etiam partem Romane porte funditus prostraverunt²⁹.

Cap. XXXII om. Muratori

XXXII. Rubr.: Profectio-Papiam] *add. in marg. int. P₂*

XXXII.3 Feruntur-Rolandus] Nota numerum civium Mediolanensium *add. in marg. ext. P₁*

XXXII.5 temporis] tempus *P: corr.*

XXXII.1-2 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp.155-157.

XXXII.3 cfr. *Gesta Federici*, p.53

XXXII.4-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp.157- 158.

²⁹ La resa di Milano e la successiva distruzione della città ebbero una vastissima risonanza nella cronachistica comunale, ma anche nella storiografia successiva, come è stato analizzato in *La distruzione di Milano (1162). Un luogo di memorie*, cur. P. Silanos, Milano 2015.

Capitulum XXXIII. Coronacio imperatoris et imperatricis post Mediolanum subactum.

1. Decrevit post hec imperator, prout in Mediolanensi hystoria legitur, quod Henricus Leodiensis episcopus Mediolanensibus preesset ipsorumque habitationi loca IIII assignaret. Statuit igitur episcopus ipse habitatoribus porte Romane locum inter cassinam Plaxinundi et Noxedam, his autem qui habitabant in porta Ticinensi territorium de Viglantino deputavit, habitatoribus ipsorum Cumane locum ubi dicitur ad Carariam assignavit, qui autem habitaverunt in porta Vercelline locum dedit ad Sanctum Syrum ad Veprem, qui vero in porta Orientale et porta Nova locum ad Lambrate concessit.

2. Proximo quoque adveniente dominice resurrectionis festo, idem imperator apud Papiam, una cum imperatrice, prelati et principibus et omnibus fere potestatibus civitatum Lombardie, episcopis, marchionibus, comitibus et aliis Italie nobilibus, ipso imperatore una cum imperatrice dyadematibus insignitis, que tercio iam anno elapso non detulerant – proposuerat enim imperator numquam verticem suum redimere corona nisi demum Mediolano subacto – cum maxima omnium leticia Pasce sollemnia celebravit. 3. Discumbente etiam ipso sancto Pasce die imperatore cum augusta Beatrice et redimitis, ut dictum est, imperialibus infulis, episcopi etiam mitras aliaque ornamenta episcopalia insigniter detulerunt.

4. Sequenti die coram imperatore iurata est obsidio Placentie civitatis in brolio Sancti Salvatoris Papie ab episcopis, marchionibus, comitibus et proceribus Lombardie et a potestatibus Cremonensium, Laudensium, Novariensium, Vercellensium, Cumensium et Pergamensium. 5. Quo cognito, Brixenses, consternati valde, consules suos ad imperatorem miserunt, qui, nudos gladios deferentes, se et civitatem [c.83va] Brixie per omnia dederunt. Quos imperator hac condicione suscepit ut turre et menia civitatis everterent et fossatum replerent et quem vellet imperator in potestatem reciperent ac etiam persolverent camere imperiali omnem olim pecuniam a Mediolanensibus eis exhibitam, ut contra eum in rebellionem assurgerent et insuper VI milia librarum Mediolanensium denariorum veterum et quod in eius manibus omnes arces et fortificia queque episcopatus Brixie contraderent ac iurarent etiam universi Brixie mandatis eius omnibus obedire tam in expeditione apud Romam et in Apuliam facienda, quam in aliis omnibus quibuscumque.

6. Placentini, his cognitis, non leviter terrefecti, interventu Conradi fratris imperatoris ipsius promerentes gratiam, se et sua per nudatos gladios tradiderunt cum pleno dominio civitatis, iurantes eidem persolvere VI milia marcharum argenti et civitatis menia demoliri fossasque replere et potestatem ad nutum imperatoris recipere et regalibus omnibus resignare ac omnia opida episcopatus sui in eius dicione contradere.

Cap. XXXIII om. Muratori

XXXIII. Rubr.: Coronacio-subactum] *add. in marg. ext. P₂*

XXXIII.3 sancto] l *add. et del. P*
XXXIII.4 Laudensium] Laude *P: corr.*

XXXIII.1 cfr. *Gesta Federici*, p.54
XXXIII.2-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 158-161.

Capitulum XXXIV. Profectio imperatoris Bononiam.

1. His omnibus tandem peractis, feliciter imperator mense Iulii Bononiam, que nundum eum dominum recognoverat, profectus est cum exercitu copioso. Quo adventu tremefacti Bononienses, post multam futurorum eventuum discussionem inter eos habitam, demum colla imperiali iugo submittere decreverunt, sicque ad placitum imperatoris iurantes super omnibus requisitis, imperatoris se dominio subdiderunt. 2. Quo tempore civitas ipsa in liberalibus artibus pre cunctis Italie civitatibus reflorabat, sublimata precipue IIII doctoribus eximiis, scilicet Martino et Bulgaro, Iacobo et Hugone.

3. Post hec, imperator Ymolam, deinde Favenciam profectus, cives earumdem ad placitum imperatoris sua colla flexerunt, denique omnes civitates Italie et opida queque eadem estate edictis imperialibus paruerunt, opido tamen Garda, quod est prope Veronam ad XV passuum iuxta lacus ripam, dumtaxat excepto. 4. Illud enim quidam fortis armatus nomine Turisendus detinens, parere imperatori dedignabatur; ad cuius obsidionem comes Marchoaldus de Gambath³⁰, una cum Pergamensibus, Veronensibus et Mantuanis per annum moratus, tandem cum eodem Turisendo federe composito, arcem ipsam imperator obtinuit.

5. Mense autem Augusti anni eiusdem, die decolationis Iohannis³¹, apud Beronzonum statutum est concilium generale, in quo imperator et rex Francie Ludovicus huius nominis VII nec non et electi duo Romani pontifices, scilicet Otavianus, qui et Victor, et Rolandus, qui et Alexander, quorum uterque de apostolatus cathedra litigabat, cum immensa multitudine archiepiscoporum, abbatum, clericorum, principum ac militum affuerunt, ut ibi quisnam ipsorum electorum ad apostolatus apicem dignius sublimandus esset, discuteretur ad unguem. 6. Cumque decretum esset ab ipso concilio, ut per X religiosos et catholicos episcopos, quorum quinque pro parte Victoris et reliqui pro parte Alexandri regisque Francie sibi adherentis, electi, deberet veritas indagari, prefatus Alexander eorum se examini summittere recusavit. Sicque infecto negotio, Victor Cremonam, imperator vero cum serenissima augusta et aliis principibus ac immenso exercitu suo Teutonium abiit.

³⁰ Marquardo di Grumbach, funzionario imperiale, fu nominato podestà di Brescia e Bergamo dopo la resa di Milano del 1162 e condusse la spedizione contro la rocca di Garda, che non si era ancora piegata al dominio di Federico I. Divenuto successivamente podestà di Milano, morì a Monza nel 1166 (cfr. G.P. Bognetti, *La condizione giuridica dei cittadini milanesi dopo la distruzione di Milano (1162-1167)*, in «Rivista di storia del diritto italiano», I, 1928, pp. 3-27).

³¹ Il giorno coincide col 30 agosto.

7. Scribitur in cronicis Mediolani quod Rolandus, qui et Alexander dictus est, huic concilio non interfuit, nam imperatoris collusionem, quam presenserat, timuit³².

Cap. XXXIV om. Muratori

XXXIV. Rubr.: Profectio-Bononiam] *add. in marg. int. P₂*

XXXIV.5 Francie] *ffrancie P: corr.*

XXXIV.1-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 162-165.

XXXIV.7 cfr. *Gesta Federici*, p. 55.

Capitulum XXXV. Profectio imperatoris in Alamaniam.

1. Post paucos vero dies ex quo imperator Alamaniam profectus est, Raynaldus, archicanzellarius Colonie electus, missus est ab ipso imperatore in Italiam ut vice sua reformanda et ordinanda diserneret³³. 2. Hic, per Lombardiam, Marchiam, Tusciam et Romandiolam deambulans, omnes primates ac civitates ipsarum parcium ad imperatoris amorem et obsequium mirabiliter provocavit et insuper ad honorem Victoris pape quosdam episcopos ei rebelles [c.83vb] deposuit ac in eorum locum alios subrogavit.

3. Misit quoque post hunc imperator Hermanum natione Saxonie, Verdensem episcopum, ad eandem Ytalie regionem, dans ei potestatem ut de omnibus Ytalie causis, tam de principalibus, quam de appellationum litibus, vice cognosceret easque legitimo tramite difiniret. Qui prudenter et iuste sibi commissum officium adimplevit. 4. Eodem tempore turris dicta Triumphalis edificata est in burgo Noxede a Rodulfo Teutonico, quem imperator ad fabricam monete imperialis in ipso burgo prefecerat, in qua quidem turri etiam eiusdem imperatoris recondebatur thesaurus. 5. Apud quoque Modoeciam maximum palacium inceptum est ad eiusdem imperatoris honorem. 6. Palacium etiam Vigilantinum et castellum de Landriano ipsa estate edificabantur. 7. Castrum quoque de Montemallo, quod est in episcopatu Laudensi, rehedificari inceptum est, mandante electo Colonie.

Cap. XXXV om. Muratori

XXXV. Rubr.: Profectio-Alamaniam] *add. in marg. int. P₂*

XXXV.1-3 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 165-166.

XXXV.4-5 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p.171.

³² All'assemblea di Besançon, tenuta il 29 agosto, Alessandro III decise effettivamente di non partecipare, seguendo il principio, già espresso in occasione della sua mancata partecipazione al concilio di Pavia, per cui nessuno aveva il potere e l'autorità di sottoporre il pontefice a un giudizio.

³³ Rainaldo di Dassel, arcivescovo di Colonia, fu spesso impiegato dall'imperatore per i negoziati con altri Stati, soprattutto nel tentativo di far riconoscere l'autorità di Vittore IV. Scomunicato da Alessandro III, dopo la distruzione di Milano fu inviato in Italia per seguire le vicende delle città e garantire l'ordine e la fedeltà all'imperatore (cfr. J.P. Huffman, *The social politics of medieval diplomacy: Anglo- German relations (1066-1307)*, The university of Michigan press 2000, pp. 63-72).

XXXV.6 cfr. *Gesta Federici*, p.56

XXXV.7 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p.171.

Capitulum XXXVI. Reversio imperatoris in Lombardiam.

1. Anno autem qui fuit incarnate divinitatis MCLXIII mense Novembris imperator Lombardiam tercio introivit cum multis prelatis et principibus Papiam abiens. 2. Quo mense corpus beati Bassiani, Laudensis episcopi, a Laude veteri in novam civitatem Laude translatum est, quod a papa Victore et ab imperatore nec non et a patriarcha Aquiligie et abbate Cluniacense aliisque archiepiscopis et episcopis de ecclesia Laude veteris extractum est gloriose et ab aliis postmodum clericis et laicis usque ad novam civitatem reverencia magna delatum; ad fabricam quoque nove ecclesie nove civitatis obtulit imperator XXX libras denariorum imperialium, imperatrix vero libras V³⁴.

3. Post hec concessit imperator Papiensibus, ad hoc instantibus, ut, iuxta eorum libitum, Terdonam everterent, quod et fecerunt: dicebant enim Papienses quod ipsa civitas Terdona rehedificata fuerat in imperatoris contemptum per Mediolanenses, tempore quo erant rebelles imperio. 4. Fertur autem Papienses ex hoc imperatori magna optulisse pecuniam. 5. Hibernavit quoque in illis partibus imperator.

6. Et ipsa hieme cepta est edificari civitas imperialis sive magnum suburbium apud Sanctum Colombanum de imperatoris mandato.

Cap. XXXVI om. Muratori

XXXVI. Rubr.: Reversio-Lombardiam] *add. in marg. ext. P₂*

XXXVI.1 cfr. *Gesta Federici*, p. 56

XXXVI.2-3 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp.172-173.

XXXVI.4 cfr. *Gesta Federici*, p.56.

XXXVI.5-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p.174.

Capitulum XXXVII. Profectio imperatoris in Laudem et de rebellione ei facta per Lombardos et Venetos³⁵.

1. Anno sequenti, qui fuit Eiusdem incarnationis MCLXIII, kalendis Aprilis, imperator Laude novum reversus est. Quibus diebus Veronenses, Paduani, Vicentini ceterique Marchiani, preter paucos fideles, iuramento cum Venetis confederati sunt et facti imperatoris rebelles, tum propter

³⁴ Le reliquie di San Bassiano, vescovo di Lodi dal 374 al 409, trasportate nel 1163 nella nuova città di Lodi, si trovano ancora oggi nella cattedrale della città.

³⁵ All'interno del titolo P₂ usa la forma *Laudem* invece di quella in *Laude* usata solitamente.

ipsorum Venetorum pecuniam, qua infecti fuerant, tum propter enormia gravaria que a palatino comite, cui imperator arcem Gardam donaverat, nec non et ab aliis imperatoris nunciis se pertulisse dicebant. 2. Quo audito turbatus vehementer imperator legatos ex Cremonensibus, Papiensibus, Novariensibus, Cumensibus et Laudensibus Veronam misit confederatos contra imperatorem <ut> commonerent, quod resipiscerent ab inceptis et si quid molestie a nunciis imperatoris pertulissent, plenam eis offerent iusticiam. 3. Tandem, dum coniurati admonitiones et preces per legatos exhibitas obaudirent, imperator mense Iunii cum exercitu suo apud Veronam profectus, multas villas et opida dissipavit, sed cum Veronenses maioribus copiis imperatori resisterent, timens imperator futurum bellum sibi discriminosum, cum Longobardi egre sibi assisterent, multa comotus animi indignatione, Alamaniam ire disposuit, maiores copias educturus.

Cap. XXXVII om. Muratori

XXXVII. Rubr.: Profectio-Venetos] *add. in marg. ext. P₂*

XXXVII.1-3 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 175-176.

Capitulum XXXVIII. Qualiter imperator regem prefecit Sardinie³⁶.

1. Eadem estate Barsenus Sardini, iudex de civitate Eborea, maximis diviciis opulentus, provehi ad maiorem dignitatem aspirans, ab eodem imperatore imploravit ut eum regio solio sublimaret. 2. Tandem principum quorundam allectorum [c.84ra] pecunia maximo interventu, licet pro posse dissuadentibus et resistentibus multis, maxime Pisanis, faventibus tamen Ianuensibus, die tercia Augusti, in basilica Sancti Sirri Papie, imperator eum regem Sardinie ordinavit et ab eo iuramentum fidelitatis accepit. 3. Hic etiam, ut scribit Iacobus de Varagine in cronicis suis, communi Ianue fidelitatem quoque prestitit, in cuius signum centum libras communi et unam archiepiscopo Ianue puri argenti annuatim dare promisit.

4. Eodem quoque tempore luna passa est eclipsim, cum esset XII, et rubro colore apparuit.

Cap. XXXVIII om. Muratori

XXXVIII.1-2 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p.176.

XXXVIII.3 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 40.

³⁶ Barisone, nato nei primi decenni del XII secolo, giudice di Arborea, cercò di unificare e porre sotto il suo dominio la Sardegna. Dopo alcuni contrasti sorti con il giudice di Cagliari Pietro e i suoi sostenitori, Barisone si rivolse a Federico I, che il 10 agosto 1164 lo proclamò re di Sardegna, a seguito di promesse e di una serie di impegni onerosi che assunse non solo verso l'imperatore, ma anche verso Genova che lo aveva sostenuto contro i Pisani. Per la ricostruzione della sua politica sull'isola principali sono gli *Annales* genovesi di Oberto Cancelliere e gli *Annales* pisani di Bernardo Marangone, analizzati sotto questa prospettiva in G. Seche, *L'incoronazione di Barisone a re di Sardegna in due fonti contemporanee: gli 'Annales' genovesi e gli 'Annales' pisani*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea», 4 (2010), pp. 73-93.

Capitulum XXXIX. De translatione trium magorum apud Coloniam.

1. Eodem anno, scilicet undecimo Iunii, Raynaldus camzellarius, Colonie archiepiscopus, tulit in Mediolano corpora sanctorum martirum Naboris et Felicis et sancti confessoris Martini, prout dicebatur, et tria alia corpora, que erant condita in archa, in ecclesia beati Eustorgii posita, que dicebantur esse trium magorum qui Dominum in cunabulis adoraverunt, et exportavit Coloniam. Sic scribitur in cronicis Mediolani.

2. Refert autem Martinus Polonus in sua cronica in hunc modum. Tempore Friderici imperatoris primi Radulfus Coloniensis archiepiscopus trium magorum corpora, de Perside in Constantinopolim ab imperatore translata et inde a Sancto Eustorgio Mediolanum miraculose transveta, eodem Mediolano ab ipso imperatore destructo, transportavit Coloniam Agripinam.

3. *Actor*. Qualiter autem fuerint Mediolanum transveti in bove scilicet et lupa habetur in ystoria beati Eustorgii archiepiscopi Mediolani, qui claruit temporibus Iustiniani imperatoris, circa annum Domini DXXIX³⁷.

4. De his magis mentionem facit Marcus Paulus Venetus in opusculo suo de ritibus Tartarorum, dicens quod in Persidia regione civitas est dicta Sabaa, unde exiverunt hi tres magi venientes Dominum adorare et ibi eorum sepulcra lapide marmoreo decori operis ostenduntur. Et dum idem Marcus in ea civitate esset de eisdem magis diligenter a civibus se percunctatus fuisse, testatur nilque ei aliud certi relatum est nisi quod fuerunt tres reges, qui in singulis tribus illis archis marmoreis sepulti erant³⁸.

5. Archa hodie marmorea grandis quidem molis, in qua ipsa tria magorum corpora quievisse dicuntur, ex Constantinopoli miraculose, ut dictum est, Mediolanum advecta et Coloniam translata, fideli et frequenti devocione apud fratres predicatorum revisitur.

Cap. XXXIX om. *Muratori*

XXXIX.4 Persidia] ex *Opersidia corr. P* archis] *archivis P: corr.*

XXXIX.1 cfr. *Gesta Federici*, p. 58.

XXXIX.2 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 470.

XXXIX.4 cfr. *Milione VA*, 19

³⁷ La Vita di Sant'Eustorgio a cui fa riferimento Pipino si può leggere in *Vita beati Eustorgii confessoris*, ed. Boninus Mombritius, in *Sanctuarium seu vitae sanctorum*, I, Parigi 1910, pp. 473-475. In realtà Eustorgio non visse sotto l'imperatore Giustiano, ma nei primi 50 anni del 300.

³⁸ Pipino riporta un passo del capitolo 30 del *Milione*, in cui Marco Polo dichiarava di aver visitato le tombe dei re Magi a Saba, a sud di Teheran. La tradizione però vuole che le reliquie dei magi si trovino a Colonia, dove furono portate nel 1164 da Reinaldo di Dassel, arcivescovo della città, e che siano conservate dentro la grande arca costruita nella seconda metà del XIII secolo.

Capitulum XL. De coroboratione electionis pape Pascalis³⁹.

1. Profectus tandem Alamaniam iuxta propositum imperator, dum iam papa Victor, qui vixit in papatu annis VIII et mensibus IX, in civitate Luca fati munus impleset, pro cuius meritis dicitur Deum ibi multa fecisse miracula, deinde in locum eius Guido Cremensis presbiter cardinalis ab existentibus ibi cardinalibus et a Raynaldo archicanzellario nec non et aliis multis episcopis subrogatur et Paschalis dictus⁴⁰. 2. Dum adhuc superviveret Alexander et idem imperator apud Wirzeburg esset et regem Francorum una cum ipso Alexandro irrevocabilem persensisset, anno incarnationis dominice MCLXVI, VI nonas Iunii, die scilicet sancto Pentecostes, universis principibus curiam generalem indixit, quorum cetu celeberrimo ibidem celebrato, Pascalis pape negocium duxit serio ac magnifice coroborandum. 3. Communicato igitur alcuis universorum consilio, manu propria super sanctorum reliquias iuramentum publice prestitit imperator, quod Rolandum, qui et Alexander dicebatur, tamquam scismaticum, vel eius quem pars ipsius elegerit successorem, in papam numquam reciperet neque ad eum recipiendum alicui unquam preberet assensum, nulli etiam fautorum eius gratiam suam unquam redderet, nisi ab errore vie sue ad unitatem ecclesie curaret converti, Pascalem vero manutenere semper ac promovere, tamquam patri catholico et universali pastori obedientiam, honorem atque reverenciam exhibere et ab ipso eiusque parte, vita comite, numquam recedere [c.84rb], electos quoque qui sub eo aut eius successore, quem pars ipsius elegerit, et consecrationem receperunt, vel adhuc receperint, honore aut ordinibus suis pro eius obediencia numquam privari permetteret et huius absolutionem sacramenti numquam requireret nec oblatam reciperet. 4. Idem quoque iuramentum archiepiscopi, episcopi ac electi numero XL, super sancta Dei evangelia manu propria unusquisque sub stola sua, prestiterunt et publice firmaverunt. 5. Nichilominus universi principes seculares, duces scilicet Saxonie atque Bavarie marchio Adalbertus senior, Conradus palatinus comes Reni, Ludovicus lantgravius reliquique omnes super sanctorum reliquias id ipsum iuraverunt. 6. Ad hoc honorabiles legati illustris Henrici, gloriosi Anglorum regis, in tocius curie presencia super sanctorum reliquias ex parte dicti regis iuraverunt

³⁹ Il testo riportato da Pipino è ricavato da un'epistola dell'imperatore Federico I, datata però al 1 giugno 1165, in cui l'imperatore comunicava ai principi la consacrazione di Pasquale III a pontefice. La lettera si può leggere in *Constitutiones et acta pubblica imperatorum et regum* I, cit., pp. 314-321.

⁴⁰ Guida da Crema fu il successore di Vittore IV con il nome di Pasquale III. Divenuto cardinale nel 1145, durante i pontificati di Eugenio III e Adriano IV aveva curato i rapporti con l'imperatore Federico I: fu lui, insieme ad altri prelati, ad accordarsi per la cattura di Arnaldo da Brescia. Dopo la morte del papa, sostenne Vittore IV ed espresse in alcune lettere le ragioni della sua scelta, che risiedevano nella vicinanza tra la Chiesa e i Normanni di Sicilia. Eletto pontefice su direttiva dell'arcivescovo Raynaldo di Colonia, mantenne la sua carica fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1168 (cfr. M.G. Cheney, *The regognition of Pope Alexander III: Some Neglected Evidence*, in «The English Historical Review», 84 (1969), pp. 474-479).

publice quod rex ipse cum toto suo regno in parte imperatoris fideliter staret et papam Pascalem cum eo teneret, de Rolando, qui et Alexander, manutenendo se nullatenus intromitteret.

Cap. XL om. Muratori

XL.1 Alexander] Alexander add. et linea del. P

XL.3 elegerit] electione P: corr.

Capitulum XLI. Reversio imperatoris in Lombardiam.

1. Interea, dum imperator exercitum Alamanie congregaret cum eo Longobardiam repetiturus, ut sibi rebelles subiceret, nuncii sive procuratores eius, a se constitutos in civitatibus eiusdem provincie Lombardie, ut que iuris erant imperii sive fisci exigent, imperatoris domini eorum non deferentes honoribus et privatam ipsorum utilitatem rei publice fiscoque preponentes, iusticie limites enormiter excedebant; nam, non contenti debitis exactionibus, novas inexcogitatas et intollerabiles sevissimasque extorsiones et predas adinveniebant. 2. Cumque his oppressionibus non solum seculares sed et religiosi ac clerici, pauperes et divites, nobiles et plebei affligerentur adeo ut mortem mallent quam similem vitam ducere, quia tamen imperatoris adventum festinum esse sperabant, singula pacifice tollerabant.

3. Anno tandem admirabilis commercii Creatoris generis humani MCLXVI mense Novembris, dum hec in Longobardia agerentur gravaria, imperator Fridericus una cum sua conthorali imperatrice augusta in Longobardiam reversus est, quarta iam vice. 4. Apud autem Brixiam castrametatus, depopulatus est eorum agros et opida villasque plurimas dissipavit et, receptis obsidibus LX, illos Papiam misit; episcopatum quoque Pergamensem usque ad montem depopulatus est. 5. Deinde Laude veniens colloquium generale tam Teutonicorum quam Longobardorum ibi celebravit, in quo quidem Romam cum omnibus copiis ire disposuit. Tunc episcopi, marchiones, comites, capitanei et alii Longobardorum magnates de nunciis seu procuratoribus imperatoris eo eorumque insolenciis, amaricatis cordibus, sunt conquesti, referentes ei per seriem oppressiones, quas ab eis enormiter et iniuste pertulerant. 6. Quibus auditis, quamquam primum dolere visus sit, exinde imperator tandem, velud querelas vilipenderet, defectus officialium in nullo curavit corripere. 7. Ex quo turbati plurimum Longobardi suspicatique non absque eius consciencia talia fuisse patrata, que sub tanta dissimulatione transibat, non ab re timorem et tremorem animis conceperunt, ne ex huius excessuum impunitate eos in futurum contingeret perpeti duriora. Tamen ad exhibenda remedia tempus eis nancisci accomodum tacite decreverunt.

Cap. XLI om. Muratori

XLI. Rubr.: Reversio-Lombardiam] add. in marg. ext. P₂

—
XLI.1-3 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 178-180.
XLI.4 cfr. *Gesta Federici*, p.60.
XLI.5-7 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 180-181.

Capitulum XLII. Profectio imperatoris ad urbem.

1. Peracto igitur colloquio et dominice nativitatis expletis sollempniis, imperator cum consorte sua augusta et omni exercitu, anno incarnationis Altissimi MCLXVII, Romam profectus est. 2. Sed in ipso expeditionis itinere, cum apud Bononiam pervenisset, stativis ibi positis et agris depopulatis, tandem obsides C et VI M libras Luchensium a Bononiensibus accepit et, mittens obsides Parmam, Ymolam accessit. 3. Quibus depopulationem interminatus, multas [c.84va] tandem non solum ab eis, sed a Faventinis, Forlivensis, Forninpopulensis exegit pecunias. Deinde Anchonam profectus, eam expugnavit, sed licet munitissima esset et incole se viriliter defenderent, tandem, cum ex eis multi essent cesi et mortui ac etiam captivati, fedus cum imperatore inierunt, magnam sibi pecuniam promittentes, pro qua solvenda obsides multos accepit. Post hec Romam iter arripuit.

—
Cap. XLII om. Muratori
XLII. *Rubr.:* Profectio-urbem] *add. in marg. ext. P₂*

—
XLII.1 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p. 182.
XLII.2 cfr. *Gesta Federici*, p. 60.
XLII.3 Ott. Mor., *Historia*, pp. 182-183.

Capitulum XLIII. De rehedificatione Mediolani.

1. Dum hec autem in partibus Tuscie et Romandiole agerentur et nuncii sive procuratores imperatoris, quos in Lombardia constituerat, super Longobardos longe maioribus insolenciis debacharentur, fulti fortasse impunitate gravaminum, Mediolanenses, qui durius ceteris opprimebantur, tractatu habito cum Cremonensibus, Pergamensibus, Brixiensibus et Mantuanis ac Ferariensibus, quos etiam intollerabilis pressura gravaminum illis exhibebat ad hec peragenda conformes, inter se colloquium statuerunt. 2. Congregati igitur ex eisdem civitatibus legati, recensiti sunt ad invicem mala que perpessi fuerant ab imperatoris nunciis et eligentes potius sub libertate mori quam serviliter vivere, federe inter se firmaverunt, sese mutuo iuvare contra ipsorum nunciorum molestias, salva in omnibus tamen fidelitate imperatori exhibita, quam infringere nullatenus intendebant. 3. Statuerunt etiam in eodem colloquio ut singuli civitatum ipsarum incole certa die Mediolanum convenire deberent, prestituri auxilium atque favorem efficacem et validum Mediolanensibus ad rehedificandam et restaurandam reformandamque Mediolani civitatem eversam,

ibique ibidemque tamdiu moraturi quousque Mediolanenses se viderent ab hostium incursionibus oportuna munitione tutati. His firmatis, ad propria sunt reversi.

4. Appropinquante autem statuta termini die, incole dictarum civitatum, mense Aprilis anni eiusdem, assumptis armis et vexillis erectis, ipsos Mediolanenses in civitatem propriam, unde eos eicere fautores extiterant, reduxerunt et tamdiu inibi morati sunt quousque eorumdem conspiratorum favore ipsa civitas Mediolani fossis et ageribus ac propugnaculis fuit oportune munita et commode reformata. 5. Ad cuius etiam rehedificationem astitisse dicitur Grecorum imperatorem, multos ypperos et marmoreos lapides eis mittens⁴¹. 6. Rehedificatum est itaque Mediolanum, assistentibus et annitentibus, ut dictum est, Pergamensibus, Cremonensibus, Brixiensibus, Mantuanis et Ferariensibus, anno V eversionis eiusdem, incarnationis Domini MCLXVII.

Cap. XLIII om. Muratori

XLIII. Rubr.: De-Mediolani] *add. in marg. int. P₂*

XLIII.4 civitas] *add. sup. linea P₁*

XLIII.1-3 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 184-186.

XLIII.5 cfr. Ott. Mor., *Historia*, p.186.

Capitulum XLIV. Deffectio castris Tricy ad Mediolanenses.

1. Cumque huiusmodi rehedificatio ad imperatoris audienciam pervenisset, vilipendere se finxit negocium, ingentis tamen turbationis plaga pectus eius invasit, unde fertur quod processu temporis dum super conniventia officialium ipsius sera licet penitentia ductus esset et interrogaretur a quibusdam quomodo Longobardie provinciam amisisset, respondisse officiales ipsos, ad quos eius affectio debitum superaverat maiestatis, non dilexisse reciproce, qui potius ad privatos inhiaverant profectus, quam ad culminis imperialis honorem.

2. Huic rehedificationis tractatui et predictarum civitatum colligationi Laudensis civitas non consensit, sprete earum grandi instancia, maxime Cremone, que huius erat negocii auctrix et avida magis, unde, communicato civitatum ipsarum consilio, ad invicem contra Laudenses exercitum statuerunt. 3. Quo collecto pro viribus et ad Laude obsidendum procedentes, apud civitatem ipsam, eductis omnibus copiis, sua castra fixerunt. Cumque variis et gravissimis oppressionibus direptionibusque civitatem ipsam artarent, tandem Laudenses, futura gravioraque volentes sibi precavere discrimina, fedus cum eisdem civitatibus pepigerunt in eum modum quem prefate civitates,

⁴¹ La notizia dell'aiuto fornito dall'imperatore Emanuele Comneno ai Milanesi per riedificare la città è riportata anche da Niceta Coniata (cfr. Nicetas Choniata, *Historia*, ed. E. Bekkeri, Bonn 1835, pp. 232-233) e Galvano Fiamma (cfr. Galvaneus Flamme, *Chronicon maius* cit., pp.707-710) che si serviva di fonti utilizzate anche da Pipino per ricostruire la storia di Milano.

salva scilicet imperatoris [c.84vb] fidelitate, antea requirebant. 4. Deinde obsidione amota, Mediolanenses et Pergamenses cum eorum copiis ad obsidendum castrum Trizii, quod pro imperatore tenebatur, iter arripiunt. Cumque castrum custodes subsidium nec haberent nec etiam aliunde expectare seu habere confiderent, illud tamen obsidentibus rediderunt, pacto tamen ut inde liberi abirent, <illis> Teutonice nationis dumtaxat exceptis, quos postmodum Mediolani carceribus detruserunt.

5. Castro itaque obtento, illud prede et ruine ac incendio summixerunt, in quo quidem erat turris eminentissima et decora valde. Hec quoque cum imperatori innotuissent, indignati etiam animi motum contexit.

Cap. XLIV om. Muratori

XLIV. Rubr.: Defectio-Mediolanenses] add. in marg. int. P₂

XLIV.4 subsidium] add. in marg. inter column. P₁

XLIV.1-5 cfr. Ott. Mor., Historia, pp. 186-196.

Capitulum XLV. De introitu imperatoris in urbem.

1. Interea Guido Cremensis, qui et Pascalis dictus est, Viterbii morans, quem et imperator et omnes eius fideles clerici et seculares summum pontificem reputabant, Rolando tamen, qui et Alexander dictus est, adhuc superstite, adventum imperatoris ad eum summo affectans desiderio legatos ad ipsum misit ut quantocius accelleret ad urbem, debellaturus imperii emulos et Alexandrum ipsum, quem antipapam dicebat, pulsurus ex urbe, ac ipsum Guidonem, qui se Pascalem appellabat, intronizaturus in apostolatus cathedra. 2. Cuius petitioni votivis affectibus annuens imperator, anno supradicto, quo Altissimus Virginem obumbravit MCLXVII, Romam veniens, eductis copiis, apud urbem ipsam sua castra locavit et, potenti aggressus prelio civitatem, tandem Romanos devicit atque fugavit et locum totum, qui Cortina dicitur sancti Petri, et porticum etiam beati Petri cepit ac edes spoliavit et incendit, pluribus ibi ex Romanis interfectis et captis. Romani autem intra partem urbis, que ultra Tiberis fluvium posita est, trepidi sese recipiunt. 3. Ecclesiam vero beati Petri, quam adherentes pape Alexandro muniverant et strenue defendebant, imperator intrare non potuit, quam tamen per totam ebdomadam duro et assiduo prelio nisus est expugnare. Cumque Teutonici ecclesiam ipsam se non posse obtinere conspicerent, intra ecclesiam beate Marie, que de Laborerio dicitur, sitam supra scalam sancti Petri, ante atrium ipsius ecclesie ignem immitentes, magno incendio conflagravit prosilivitque ignis ipse in basilicam sancti Petri. In ipsa quoque ecclesia beate Marie liquefacta est Salvatoris ymago mirabilis ex auro conflata purissimo splendidoque opere decorata nec non et beati Petri, que erat posita ante ipsam. 4. Hi autem, qui erant in basilica beati Petri, dum hoc vidissent subsidiumque habere diffiderent, basilicam ipsam imperatori “personis liberis” tradiderunt.

5. Post hec idem Pascalis cum suis cardinalibus in eadem Petri basilica dominica die missam sollemniter celebravit et capiti imperatoris aureum tantummodo imposuit circulum. Sequenti vero die, scilicet kalendis Augusti, imperatorem ipsum et eius consortem augustam Beatricem ex coronis auro purissimo gemmisque preciosis decoratis in eadem basilica sollemniter decoravit.

6. Romani autem, qui ultra Tiberim erant, se posse resistere diffidentes, legatos ad imperatorem dirigunt fedusque cum eo faciunt papamque Paschalem in perpetuum pro papa habere et tenere iure iurando promittunt. Que omnia iuxta imperatoris votum effectum sortita sunt.

Cap. XLV. om. Muratori

XLV. Rubr.: De-Mediolanenses] add. in marg. int. P₂

XLV.1 Viterbii] interdum P: corr ex Ott. Mor. pulsurus] pulsueros P: corr.

XLV.1- 6 cfr. Ott. Mor., Historia, pp. 201-206.

Capitulum XLVI. De peste in exercitu imperatoris.

1. Inter hec, mortalis pestis exercitum imperatoris invasit: tantos enim morbus oppressit, ut qui sepelirent corruentes prorsus deficerent. Inter hos enim innumeros defuncti sunt dux Fridericus de Rotimburg, regis quondam Conradi filius et imperatoris huius germanus consobrinus, immensum relinquens merorem fere Italicis universis – fuit quippe vir valde strenuus, iusticie amator, corpore formosus et aspectu ilaris⁴² – dux quoque Guelfus, ducis Willelmi filius, et Raynaldus archicamzellarius Ytalie, Colloniensis ellectus, vir discrete facundie, literatura [c.85ra] quoque et ingenio pollens, summum et fere singulare imperatoris consilium et ad eius sublimationem honoris avidissimus, largus, yllaris, affabilis, alti cordis, laborum paciens, cuius sagacitate et operis industria plurimum sublimatum fuerat decus imperii.

2. Imperator igitur, videns suos tanta strage deficere, Tusciam tendit, deinde, Paschali papa cum obsidibus imperatoris, quos a Romanis ceperat, apud Viterbium relicto, quinta vice Lombardiam reversus est, anno verbi Dei humanati MCLXVIII, sed in ipso itinere, antequam Lombardiam attingeret, ultra duo milia ex his, qui in eius expeditione erant, divino gladio corruerunt. Cumque Pontremolenses ei aditum denegassent, non bellandi aptum sibi tempus cerneret, per terram Opizonis marchionis Malaspine iter arripuit. 3. Cum autem in Lombardiam rediisset, omnes civitates, que, eo inscio, erant federe colligate, idem imperator apud Papiam in concione publica, proiecta coram omnibus cyroteca, imperiali banno summisit, Laude et Cremona dumtaxat exceptis.

⁴² Federico di Rothenburg era figlio dell'imperatore Corrado III e cugino di Federico I. Eletto duca di Svevia, partecipò alle campagne d'Italia di Federico, ma morì nel 1167 a causa della peste scoppiata a Roma (cfr. G. Althoff, *Friederich von Rothenburg. Überlegungen zu einem übergangenen Königsson*, in *Festschrift für Eduard Hlawitschka zum 65*, Kallmünz 1993, pp. 307-316).

4. Postmodum, accitis secum Papiensibus, Novariensibus, Vercellensibus equitibus et marchione Guillelmo de Monteferato et Obizone Malaspina, nec non comite de Blandrate, Mediolanensium terram invasit, nam burgos Rosate, Abiategrassi, Margente, Corbete, alia quoque loca iuxta Ticinum direptioni et prede supposuit. Laudenses autem, Pergamenses, Brixenses, Cremonenses et Parmenses, hoc cognito, statim eductis copiis ad succursum Mediolani festinarunt. 5. Quod imperator ut audivit Placentinum teritorium aggressus est et opida ibi locaque plurima predari et diripi fecit. Cumque Cremonenses, Laudenses, Brixenses, Pergamenses et Parmenses ad subsidium Placentinorum sese contulissent, imperator Papiam reversus est et in partibus illis atque Novarie, Vercellarum et Astensium hibernavit.

6. Adveniente vero veris tempore, clam per terram Uberti Savogensis comitis, filii quondam Amadei, qui et comes de Morienna dicitur, iter arripiens, anno Domini MCLXVIII in Alamaniam est profectus. Post cuius discessum confederate, ut dictum est, civitates etiam cum Novariensibus, Vercellensibus, Cumensibus et Sepriensibus et illis de Belfort, pacem mutuam facientes, omnes sunt unum corpus effecte.

Cap. XLVI om. Muratori

XLVI. *Rubr.*: De-imperatoris] *add. in marg. ext. P₂*

XLVI.1 *literatura]* -tu- *bis scr. et primum expun. P* Inter-imperii] Anno Domini MCLXVIII *add. in marg. int. P₁*

XLVI.2 *aditum]* additum *P: scripsi*

XLVI.5 *Astensium]* Ast *P: corr. ex Ott. Mor.*

XLVI.6 *dicitur]* *add. sup. linea P₁*

XLVI.1-6 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 206-214.

Capitulum XLVII. Qualiter Laudenses sibi episcopum elegerunt.

1. Interea Alexandri pape legatus, Gambonius nomine de la Sala, civis Mediolani, qui olim clericus et camzellarius Ribaldi et Uberti de Pirovano Mediolani archiepiscoporum extiterat et per ipsum ad archiepiscopatus apicem eiusdem civitatis fuerat sublimatus, nuncios suos, scilicet sanctorum Ambrosii et Vincentii Mediolani abbates, Alberto Laudensi preposito misit nec non clero et consulibus Laude, monens eos quod pape Alexandro, relicto antipapa Pascali et imperatore Friderico, eius fautore, adherere deberent et de illatis etiam eidem satisfacerent Alexandro, episcopum quoque in eorum ecclesia catholicum eligerent, alioquin ab officio et beneficio abstinerent.

2. His igitur monicionibus turbati sunt valde Laudenses, tum quia contra promissiones et iuramenta imperatori prestita reluctarentur aperte, tum etiam quia fere universi fidelitatem iuraverant Alberto de Merlino, tunc Laudensi episcopo, viro ut arbitrabantur catholico. Formidabant etiam ne, si Pascalis et imperator in huiusmodi litigio prevalerent, ipsi ex hoc dampnati perpetuo omnibus dignitatibus et

graciis privarentur; recussare autem quod mandabat pape Alexandri legatus et ecclesie Mediolani archiepiscopus formidolosum et periculosum valde videbatur eisdem, tum quia idem Alexander papa et archiepiscopus in ipsis partibus prepotentes erant, tum propter colligationem mutuam civitatum iam dictam, que sibi ex hoc repugnantes haberent. 3. Tandem in huiusmodi anfractuosis eventibus positi, immo verius laberinthis perplexitatibus involuti, monicionibus ipsis acquiescere decreverunt, scientes etiam ipsum archiepiscopum [c.85rb] inreflexibilem in conceptis. 4. Elegerunt itaque episcopum iuxta eiusdem archiepiscopi voluntatem, quem Acerbus Laudensis⁴³, huius historie prosecutor, se vidisse refert famelicum et sitibundum per terras probrose vagari, tum tamen vir esset religionis et honestatis titulo peditus, nomine Adalbertus tunc cum scilicet assumptus fuit in episcopum prepositus ecclesie de Ripalta⁴⁴.

5. Eodem anno domus Cruciferorum edificata fuit apud Arginos⁴⁵.

Cap. XLVII om. Muratori

XLVII.2 reluctarentur] relictarentur P: corr.

XLVII.1-4 cfr. Ott. Mor., *Historia*, pp. 214-218.

Capitulum XLVIII. Qualiter imperator obsedit novam Alexandriam civitatem. Actor ex cronicis.

1. Denuo imperator Fridericus kallendis Octobris, anno scilicet quo Virgo Dei mater effecta est MCLXXIII, Lombardiam VI reversus, civitatem adiit Seclusinam cum octo milibus pugnatorum, quam flammaram incendio conflagravit. 2. Deinde Ast appropinquans, in qua multi Mediolanensium et Brixiensium custodie causa erant, Astenses illico cum eo fedus inierunt, pavefacti ex his, que contingerant Seclusinis, qui imperatoris votis obtemperare contempserant.

Cap. XLVIII om. Muratori

XLVIII.1 Denuo-conflagravit] Anno Domini MCLXXIII *add. in marg. ext. P₁*

XLVIII.1-2 cfr. *Gesta Federici*, p. 62.

Capitulum XLIX. De hedificatione nove Alexandrie.

⁴³ In realtà Acerbo Morena, figlio di Ottone Morena, morì a causa della peste nel 1167. La cronaca fu proseguita, probabilmente già a partire dagli anni 1164-1165, da un continuatore anonimo che riporta la notizia della morte di Acerbo, avvenuta a Siena il 18 ottobre.

⁴⁴ A seguito della richiesta del pontefice Alessandro III e di Galdino arcivescovo di Milano, fu eletto vescovo di Lodi Alberto Quadrelli al posto di Alberico Merlin, vicino all'antipapa Pasquale III (cfr. G. Labus, *Vita di s. Alberto vescovo di Lodi*, Bonfanti, Milano 1828).

⁴⁵ La notizia della fondazione di questa chiesa presso Piacenza è riportata anche nel *Chronicon Placentinum*, che per argomenti relativi al XII secolo usa fonti simili a quelle utilizzate da Pipino (cfr. *Chronicon Placentinum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, col. 454).

1. Inde vero discedens, venit ad civitatem novam, que Alexandria dicta est, anno scilicet VI condicionis eiusdem. Nam condita fuit anno humanate divinitatis MCLXVIII, mense May, in Papiensium odium a Mediolanensibus, Cremonensibus et Placentinis, conductis colonis ex opidis Gamondio, Marengo, Bergulio et Roboreto, in quo ultimo eam opido situarunt et cum prius in imperatoris honorem eam Cesaream appellassent, postmodum tamen, mutato nomine in honorem supradicti Alexandri pape, qui ad eius hedificationem in partibus illis tunc consistens favorem impenderat et ad Lomgobardorum instanciam episcopum illi constituerat, Ardoynum nomine, eius diaconum, et ut famosior fieret, civitatem ipsam Alexandriam vocaverunt. Que non solum ab ipso Alexandro titulo episcopii insigniri meruit, sed et multis privilegiorum graciis decorari tam ab imperatore quam papa. 2. Mortuo autem episcopo successit eius secundus episcopus, nomine Benedictus, quo defuncto sedes usque in presentem diem vacat. 3. Habentur tamen in archivis publicis dicte civitatis publica documenta, qualiter de ipso episcopatu et episcopatu Aquensi unio facta fuit, ita ut videlicet episcopus ipsarum civitatum apud Alexandriam VIII mensibus et apud Aquis IIII annis singulis resideret. Haberet quoque sigillum, in quo ab uno quoque latere esset episcopi impressa figura, quarum una subscriptionem Alexandrie episcopi, alia Aquensis haberet, sed nec successio nec unio est servata, unde hodie apud Romanam curiam ponitur civitas ipsa Alexandria sub Aquensis diocesi.

4. Hanc itaque civitatem imperator Fridericus cum maxima multitudine Teutonicorum, Papiensium ac marchione Montisferati, VI kallendis Novembris, castrametari incipiens, usque ad XI diem Aprilis artissima obsidione vallavit, machinis petrariis, manganis et tormentis aliis eam assidue infestando. Preerat autem tunc in ea civitate Anselmus quidam, cognomento Medicus, natione Placentie, habens secum CL pedites Placentinos. 5. Die tandem Pasce, que fuit prefata XI die Aprilis, anno humiliationis Altissimi MCLXXV, cum imperator pro Diei reverencia ipsos Alexandrinos affidasset non preliaturus contra eos festo pascali, accensus tamen ira pariter et dolore Lomgobardorum, qui in loco Castigio castrametati erant, venturi Alexandrinis auxilio, suos clam iussit armis accingi et nocte ipsa Pasce ducentos fere preelectos via subterranea intromisit, que habebat exitum quasi in medio civitatis. Cumque summo diluculo solemnitatis eiusdem civitatem intrepidam prelio foret aggressus, Alexandrini, viri quidem bellicosi, una cum Placentinis eorum auxiliaribus, clamore undique magno suborto, non segniter armis arreptis, [c.85va] ad eorum defensionem viriliter se opponunt. 6. Deo tandem pro eis pugnante, qui, fide prestita, nil suspicabantur adversi, cum hi, qui subterraneo meatu processerant, iam prodiissent, eos in fossatum civitatis fugando et cedendo precipites intruserunt, quos, lapidibus, lignis, sudibus linoque acenso iactatis desuper, magna ex parte necarunt. Castellum quoque ligneum eiusdem imperatoris cum Ianue

balistariis magno incendio concremarunt. 7. Sic illesi imperatoris impremeditatum impetum evaserunt, multis ex Teutonicis et aliis nobilibus exercitus imperatoris vulneratis et mortuis. Quibus imperator turbatus, castris et machinis incensis, obdisionem amovit et apud Vogheriam castrametaturus accessit. 8. Denique sequenti die adversus Mediolanenses, Placentinos, Veronenses, Brixenses, Mantuanenses, Pergamenses, Parmenses, Reginos, Mutinenses, Trivisinis et Ferarienses, qui, ut dictum est, in campis Clastigii temtoria fixerant, cum copiis suis movens, tandem pax bellicos diremit conatus.

Cap. XLIX om. Muratori

XLIX.1 Cremonensibus] alias Brixiensibus *add. in marg. inter column. P*

XLIX.4-8 cfr. *Gesta Federici*, pp. 62-63.

Capitulum L. De concordia inter imperatorem et Alexandrum papam⁴⁶.

1. Anno post hec obumbrate Virginis MCLXXVI, timens imperator dominium perdere propter Longobardorum concitatam rebellionem et pape Alexandri surescentem prosperitatem - supervixerat enim duobus iam dictis papatu fungentibus contra eum - sollemnes ad eum nuncios misit et per eos cum ipso clam pactus est apud Venecias colloquium statuendo, publice quoque pacem inter se velle componere simulans. 2. Fuerunt autem simul idem imperator et papa Alexander Veneciis anno dimidio cum patriarchis, archiepiscopis, episcopis et abbatibus, comitibus, marchionibus aliisque nobilibus.

3. Postremo anno Domini MCLXXVII idem Alexander Fridericum pro Christianissimo imperatore recepit et consortem eius Beatricem pro serenissima imperatrice augusta ac filium ipsorum Henricum in regem, cum adhuc impubes esset.

4. Demum anno sequenti idem imperator Lombardiam VII venit et intrans Mediolanum, demum Papiam accedens, postmodum Cremonam, tandem Veronam adiit et cum papa Lucio, qui ibi aderat et Alexandro successerat, diebus pluribus colloquium habuit.

5. Post hec, visitatis Vicencia, Padua et Trivisio, reversus Veronam per Brixiam, Pergamum, Laude, Parmam, Regium, Mutinam et Bononiam transiens, rediit Placentiam, Papiam et Mediolanum, collectoque exercitu magno equitum et peditum Mediolani, cum carocio et CCC equitibus Placentinis et certis Pergami, Brixie, Verone et Marchie equitibus et cum equitibus et peditibus Alexandrie et quibusdam Novariensibus, Vercellensibus, Terdonensibus, Parmensibus, Reginis, Mutinensibus, Bononiensibus, Ymolensibus et Faventinis ad rehedificandum Cremam mense May profectus est;

⁴⁶ Pipino elimina il racconto della battaglia di Legnano, di cui però i *Gesta Federici* parlano, e passa direttamente alla pace di Venezia stipulata tra Alessandro III e Federico I.

quod opidum oportune muniri mandavit contra voluntatem tamen Cremonensium, qui toto eorum annissu rehedificationem ipsam impedire curabant. Ex quo quidem inter ipsum imperatorem et Cremonenses ingens est suborta discordia.

L.1 Post hec] *om. Muratori* Virginis] Virgini *Muratori* imperator] Fridericus imperator *Muratori*
Longobardorum] Lombardorum *Muratori*

L.3 Postremo-esset] anno Domini MCCLXXX *add. in marg. int. P₁*

L.4 VII] *om. Muratori*

L.5 Mediolani] Mediolanum *Muratori* Novariensibus] Novariae *Muratori* Vercellensibus] Vercellarum *Muratori*
Terdonensibus] Terdonae *Muratori* may] maio *Muratori* annissu] nisu *Muratori*

L.1-5 cfr. *Gesta Federici*, pp. 63-64.

Capitulum LI. Qualiter imperator Apuliam perrexit et Henrico filio suo dedit uxorem.

1. Mense autem Iulio imperator cum aliquot Teutonicis et Longobardis perrexit Apuliam, accepturus filiam regis Willelmi⁴⁷, Constanciam nomine, Henrico suo filio in uxorem, pro cuius dote recepit ultra CL summarios auro et argento, paliis et aliis preciosis iocalibus onustatos. 2. Prefatam igitur Constanciam hieme sequenti, de mense scilicet Februarii anno incarnationis dominice MCLXXXI⁴⁸, idem Henricus, Friderici imperatoris filius, cum maximis solennitatibus desponsavit uxorem et ambos idem imperator coronis regalibus insignivit. 3. His peractis, prefatus Henricus, cum magno exercitu versus Romam tendens, in Campaniam appullit propter discordiam, quam habebat cum Urbano papa, Lucii successore, et multis irrupcionibus et direptionibus loca ipsarum parcium invasit et cepit. 4. Fuitque illo anno maxima siccitas, ita ut a festo Pasce resurrectionis usque ad festum sancti Michaelis non plueret.

4. Achon quoque, [c.85vb] civitas transmarina, eo anno, cum multis aliis civitatibus, capta est a Saracenis. Mense Octobri prefatus Henricus, imperatoris filius, in Lombardiam reversus, supra comitem Savogensem duxit exercitum et dum primo expugnasset castrum, quod Velianum dicitur, illud solo evertit.

LI.1 Longobardis] Lombardis *Muratori* onustatos] onustos *Muratori*

LI.2 MCLXXXI] MCLXXXVI *Muratori*

Capitulum LII. Qualiter imperator transmarinam crucem accepit et Bulgaros debellavit.

⁴⁷ Costanza d'Altavilla era figlia del re Ruggero II di Sicilia e della moglie Beatrice. Pipino riporta qui un errore presente nelle fonti da lui consultate per la storia di Federico I e ripreso anche dal *Chronicon Placentinum*, col. 456, che usa la stessa fonte di Pipino.

⁴⁸ Il matrimonio tra Enrico VI e Costanza d'Altavilla fu in realtà celebrato a Milano nel 1186.

1. Anno post hec Christi gratie MCLXXXVIII, cum in urbe flebiles pervenissent rumores super inextimabili detrimento Christianorum, qui peregrinationis voto dudum ex omnibus fere Occidentis partibus transflectaverant, ex eo quod hostes fidei Saraceni sanctam civitatem Ierusalem aliaque loca sancta, que peregrini multo labore et sanguinis amissione optinuerant, invaserunt, Gregorius huius nominis VIII, qui tunc Romane cathedre presidebat, ad subventionem eiusdem Terre Sancte totis inhians animis, ad concitandos principes populosque per Occidentis provincias tam legatos quam literas destinavit, qui cladem ipsam orientalem exponant et penitentiarum absolutionem promittant Ierosolimam profecturis. 2. Concessit insuper secularibus principibus ad subsidium huiusmodi pasagii, quod possent ab eorum subditis licite decimas exigere. Crevit itaque ubique rumor lamentabilis de transmarinis partibus et ingemiscebat mundus, plerique de correctione vite attentius cogitabant, pluresque, signo crucis accepto, ire Ierusalem proponebant.

3. Fridericus igitur imperator, his animatus rumoribus, se transfretandi voto crucis sancto caractere insignivit nec non et Philippus huius nominis III Francorum et Henricus huius nominis II Anglorum reges, multi preterea cum eis archiepiscopi, episcopi, comites, duces et alii insignes viri. 4. Sequenti vero anno, qui fuit eiusdem Christi gratie MCLXXXIX, idem imperator, primus omnium ex eisdem principibus Occidentis, una cum filio suo Philippo⁴⁹, duce Svevie, et exercitu perspicuo de Teutonia egrediens, transmarinum iter arripuit; erant enim cum eo ferme, peditibus exceptis, LX milia pugnatorum. 5. Qui, per Ungariam transiens, pacifice ac honorifice ab Hungarorum rege exceptus est. Cum autem imperator ipse ad Chursacum Constantinopolitanum imperatorem legatos misisset, episcopum videlicet Monasterii et comitem Robertum, ut ipse Constantinopolitanus imperator pacifice illum reciperet, Constantinopolitanus ipse legatos detinuit misitque adversus eundem imperatorem Fridericum ad introitum Bulgarie qui eius itinera prepediret. Erat enim ibi nemus vastissimum, itinere dierum IIII et iter artissimum. 6. Preses vero Bulgarie, cum adverteret se contra imperatoris Constantinopolitani mandatum reluctari non posse, iter, suis eductis copiis, dissipavit et contra Romanum imperatorem nemora struxit, in quorum exitu, munitiones maximas faciens, se ad prelium preparavit.

7. Imperator vero Fridericus cum per nemora maximo labore iter faceret, dux eum Svevie, eius filius, precedebat cum exercitu copioso, qui, cum invenisset hostium munitiones, pugna virili eas aggressus est; quibus strage maxima hostium expugnatis, illas solo evertit. Sic igitur imperator Fridericus, victis et invitis hostibus, transiens per Bulgariam, pervenit ad civitatem que Philippis dicitur, qua tandem expugnata, magnas in ea divicias adinvenit ibique diebus LXXXIII moratus est.

⁴⁹ Pipino confonde il duca di Svevia Federico, terzogenito dell'imperatore, con il fratello Filippo, ultimogenito di Federico, che fu effettivamente duca, ma solo dal 1196.

8. Postquam autem Constantinopolitanus imperator agnovit quod Philippis capta esset, legatos Friderici imperatoris ad eum cum huius verbis remisit: «Mandat tibi, Romano imperatori, Chirsacus se permanere incolumem. Audivi te esse Philippis, propter quod per universam imperii mei terram transitum tibi liberum concedo». Misit etiam cum eisdem legatis nuncios suos, eorum itineris directores.

9. Inter hec Fridericus imperator, dimissa sui exercitus parte Philippis, post dies X Andrinopolim occupavit. Turchi enim et Greci, a facie ipsius fugientes, reliquerunt civitatem, parte autem exercitus ibi dimissa, [c.86ra] Philipis reversus est, ubi Domini natalicia celebravit.

LII.1 penitentiarium] poenarum *Muratori* profecturis] profecturis *P: corr.*

LII.4 Philipo] Friderico *Muratori*

LII.6 nemora] st *add. et linea del. P*

LII.7 transiens] transciens *P: corr.*

LII.9 exercitus ibi] ibi exercitus *Muratori*

LII.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 44.

LII.3-9 cfr. *Gesta Friderici in exp. sacra*, pp. 78-82.

Capitulum LIII. De prelio inter imperatorem Grecorum et filium imperatoris Friderici primi.

1. Morante igitur eodem Friderico imperatore apud Philipis civitatem, Chirsacus Grecorum imperator, congregato exercitu ex Grecis et Turcis, misit eum per montana contra eundem Romanum imperatorem. Ipse vero Romanorum imperator filium suum Svevie ducem, cum equitibus mille et nonnullis sagitariis, adversus Kyrsachi exercitum premisit, contra quos strenue preliatus, convertit in fugam, seque intra menia recluserunt. 2. Dux autem equo descendens, ipsa menia expugnavit et tandem, captis hostibus, eos gladio trucidavit. Duodecim tamen ex Turcis, aprehensa quadam municione, mirabiliter restiterunt, quos, cum expugnare dux non posset propter arduum loci situm, uno incendio conflagravit.

3. Post dies vero VII Grecorum imperator legatos misit ad Romanum imperatorem, offerens ei ultro se daturum liberum iter per eius imperium. Imperator vero Fridericus, licet ad civitatem Constantinopolis divertere affectaret, Grecis prelium illaturus, consilio tamen principum recto itinere profectus est, transmarinum aceleraturus negotium. 4. Acceptis igitur ab imperatore Grecorum obsidibus XII, pervenit Galiopolim et ibi transivit universus exercitus venitque Phyladelphim⁵⁰. Cumque dux civitatis forum eis rerum venalium denegaret, Teutonici, ex hoc moti, civitatem ipsam sunt prelio agressi, sed dux, quamquam esset accintus ad prelium, agnita tamen imperatoris potencia,

⁵⁰ Federico I, attraverso la Grecia, passò prima dalla città turca di Gallipoli, che si trova sullo stretto dei Dardanelli, e successivamente ad Alasehir.

forum Latinis concessit et Romano imperatori cum paucis permisit aditum civitatis. 5. Tandem Latinis conquerentibus se a Grecis super rerum venditionibus nimium agravari, lite ob hoc suborta, initum est prelium inter eos et duobus simul diebus contra voluntatem Romani imperatoris prelio sunt congressi. Dumque Greci Marte succumberent, coacti sunt se urbe includere et, captis municionibus, cum Latinis tamen de foro ydoneo convenerunt. Porrigebant autem in sistarciis et calathis sive canistris victualia, que per funes demitebant et in eisdem assumebant pecunias. 6. Exivit post hec imperator civitatem Phyladelphim et cum dux civitatis ei reluctari non posset, pollicitus est illi assistere deditque nuncios, qui per nemora et montana forent eius conductores exercitus. Itinere autem dierum trium victualia defecerunt.

—
LIII. Rubr.: De-primi] *add. in marg. int. P₂*

LIII.1 Romanum] Romanorum *Muratori* convertit] convertit eos *Muratori*

LIII.4 Philadelphim] Philadelphim *P*; Philadelphiam *Muratori* prelio] *add. sup. linea P₁* cum paucis] *add. in marg. int. P₁*

aditum] additum *P: scripsi*

LIII.5 urbe] in urbe *Muratori* sistarciis] fistarciis *P: corr.* que] *add. sup. linea P₁*

—
LIII.1-6 cfr. *Gesta Friderici in exp. sacra*, pp. 82-86.

Capitulum LIV. De progressu imperatoris contra soldanum.

1. Post hec, imperator Turchos Manos de Barias et Nagestes invenit⁵¹. Hi Turchi erant nullo detenti imperio nullaque loca possidentes, sed in agris passim vagantes, maximum et indefinitum congregaverant exercitum, sperantes se posse imperatoris exercitum superare. 2. Imperator igitur cum eisdem ebdomadis IIII diebus noctibusque congressus assiduus, stragem eis mirabilem intulit, inter quos admiratus⁵² quidam, eorum magister milicie, corruit. Rostagnus quoque, ipsorum Turchorum dominus, in quodam moncium cum infinito exercitu adversus imperatorem occurit transitumque inhibuit. Cumque ad imperatorem misisset, qui refferent, non se concessurum ei iter, nisi C summarios auro argentoque onustatos offerret, respondit imperator se gratanter aurum argentumque prebiturum, sed non nisi propria manu latum⁵³.

3. Inter hec soldani nuncii, qui concomitabantur imperatoris exercitum, affirmabant ei cito eum profecturum esse in terram soldani, ita quod hostilis gens ei adversari quicquam non posset. Tunc

⁵¹ Per il racconto della crociata di Federico I, Pipino segue la stessa tradizione dei *Gesta Federici I* presente nel manoscritto Lat. 4931, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (ff. 105d-107c), in cui si parla dei *Turchi Nagestes*, mentre nelle altre versioni dei *Gesta Federici* ci si riferisce solo ai *Turcomani de Baria*, che vivevano cioè nelle steppe e nei deserti.

⁵² Il termine *admiratus* si riferisce al capo delle milizie dei Turchi, corrispondente all'*amiratus* o *amiragium* che si trovano nelle altre versioni dei *Gesta Federici*.

⁵³ Nei *Gesta Federici* il termine è *menolatium* e fa riferimento alla risposta ironica di Federico I che aveva proposto di pagare con una sola moneta bizantina di piccolo taglio. Nella tradizione seguita da Pipino, la parola, di cui forse non si conosceva il significato, è resa in *manu latum*, come si legge anche in Codagnello (*Annales Placentini* cit., p. 466).

admiratus quidam, divino tactus numine, ad imperatorem accessit, dicens se ei tutum iter ostendere si mane preliaturus esset cum hostibus, in cuius assertione consilii amputationem proprii capitis exponebat. 4. Fide itaque verbis eius adhibita, imperatoris exercitum idem admiratus, ommissa planicie, quam Turchi occupaverant, ad montana deduxit. Cumque mane congressuri essent adversus Turchos, iussit imperator ut omnes propria confiterentur delicta et eodem mane premissis sagitariis invasit montana. 5. Tandem, commisso crudeli prelio multisque [c.86rb] corrudentibus duceque vulnerato, cum pervenissent ad montis descensum, cuius loci iniquitate coacti sunt sarcinas alimentorum relinquere, trajecto monte, ductores itineris a soldano missi ab imperatore fugierunt. Quos imperator et dux diebus XV insecuti sunt tantaque fame artati sunt, cum victualia non invenirent, ut equinas carnes mandere cogentur. Cumque agrestes Turchi opinarentur eos fame defecisse, accinxerunt se ad bellum ut cum Latinis pugnarent. 6. Imperator vero, pugna commissa, magna eos virtute devicit, multitudo maxima ex Turchis se in faucibus cuiusdam rupis inclusit. Quod advertentes Teutonici, magna lignorum accensa strue, illos terribili incendio concremarunt, deinde agrestes Turchi, per diversa fugientes, exercitum imperatoris insequi ulterius destiterunt.

LIV. Rubr.: De-soldanum] *add. in marg. int. P₂*

LIV.1 Manos] Marios *P: corr.*

LIV.2 assiduis] assidue *Muratori* onustatos] onustos *Muratori* latum] laturum *Muratori*

LIV.6 Imperator] inperator *P: corr.*

LIV. 1-6 cfr. *Gesta Friderici in exp. sacra*, pp. 86-90.

Capitulum LV. De prelio imperatoris contra filium soldani.

1. Altera die, Melcrinus, soldani filius, cum suo exercitu se imperatori opponens, misit ad eum verba huiusmodi: «Revertere: quid enim facere putas, cum ego plura vexilla possideam quam tu milites habeas?». Et cum pervenisset imperator ad pontem quemdam Turchique a tergo et in faciem eius essent, dux precedens cum eis pugnam commisit atque devicit. 2. Demum maxima et infinita Turchorum multitudo ex omni parte Latinorum vallavit exercitum, cum quibus itinere trium ebdomadum pugnaverunt, equorum carnibus solum vescentes. Cumque die una naturalis eis aqua deficeret, accersito quodam ex Turchis ipsorum captivo, interminati sunt sibi necem, ut aque locum ostenderet, qui, mortis minas perorrescens, aquam, salsam tamen, ostendit.

3. Altera die castremetati sunt in campis Yconii – alias cardinis Cony tunc soldanus misit ad imperatorem nuncios, quod inconsulte et fatue intraverat terram eius. Imperator vero misit ad eum an vellet sibi rerum venalium forum concedere, et cum se id velle respondisset, tanto tamen precio singule res venundabantur ut gentes imperatoris, iracundia mote, se contra eos ad pugnam disponerent. 4. Tunc Wiciburgensis episcopus feria VI Pentecostis in concione publica, cum esset

ieiunium IIII temporum, ortatus est Christianos ad bellum et ut se delictorum vera contricione ac confessione munirent admonuit. Concessit insuper eis ut carnes ipsa die comederent, quibus fortificati hostes Christiani nominis forcius debellarent. Asseruit quoque idem episcopus etiam nonnulli alii se vidisse beatum Georgium pugnans hora prelii contra hostes, propter quod universi votum emisissent eius vigiliam ieiunandi. 5. Armati igitur ad pugnam, cum filius soldani a tergo imperatoris exercitum invasisset, dux tamen civitatem Yconii viriliter aggressus est et, ea expugnata ac capta, universos fere incolas, velut pecudes, trucidavit. Imperator interea cum filio soldani, qui a tergo exercitum invaserat, congressus atrociter, innumerabilem hostium multitudinem interemit et cum duce, filio suo, civitatem ipsam intravit. Erat autem in ea municipium fortissimum valde ad quod cum quibusdam soldanus confugerat. 6. Mane vero summa necessitate coactus, imperatori obtulit se forum quale vellet pacifice collaturum, indicans etiam ex premissis eventibus, qui contra imperatorem contigerant, mirabiliter se turbatum. Imperator igitur, oblatis annuens, receptis a soldano XXIII obsidibus, civitatem egressus est et inde ad IIII milia passuum in pomeriis castra fixit, volens fugere corruptum aerem ex fetore cadaverum, que hostili impressione sepultura carebant. [c.86va]

7. Perpressi sunt etiam ibi Latini magnam equorum penuriam, cum eos fame coacti magna ex parte comedissent. Vendebatur enim eis a Turchis unus sonipes C marchis et cum Teutonici fertonem interdum exhiberent pro marca, delata est ad imperatorem per soldanum querela. Cui dum respondisset quod si forum rationabile Turchi facerent, Teutonici bonam marcam offerrent, tandem taxatio competens adhibita est et querela sopita.

LV. Rubr.: De-Soldani] *add. in marg. ext. P₂*

LV.1 Melcrinus] Melechinus *Muratori*

LV.2 naturalis] naturali *P: corr.*

LV.3 alias-Cony] *add. in marg. inter. column. P₁, om. Muratori*

LV.6 qui] *que Muratori*

LV.7 coacti] *p add. et linea del. P unus] bis. scri. P*

LV.1-7 cfr. *Gesta Friderici in exp. sacra*, pp. 90-94.

Capitulum LVI. De morte eiusdem Friderici imperatoris et eius forma et moribus.

1. Cum autem imperator in manu potenti et extento brachio soldanum et Turchos rebellantes domuisset, ibique de civitatibus multis gloriosissime triumphasset, tandem in Armenia profectus est, ubi, dum supra ripam fluminis, quod Calphym, alias Ferlim <dicitur>, posuisset stativa, delectatus

amena loca videre, que ultra flumen erant, dum illud vaderet, lapsus equo et vix ab undis ereptus, paulo post nature concessit.

2. Alibi legitur flumen ipsum dictum esse Ferrum, quod iuxta Anthiociam labitur, antiquitus vocatum Orontes. 3. Hoc dum imperator transvadasset et epulis aliisque delectatus solaciis, balneandi gratia accitis secum duobus commilitonibus, iterum introiisset, natantem illum fluminis unda submersit, quem miles quidam, equo accurrens, vix semianimem erexit a flumine, ipsaque die vita defungitur, ex quo inextimabile dampnum Christianis accessit⁵⁴.

4. Corpus eius magno luctu principes apud civitatem Salephim detulerunt, tribus diebus illud aromatibus regaliter condientes. 5. Alibi legitur quod apud Tyrum delatum est a filio eius et ibidem sepultum, ut ponit Martinus.

6. Fuit autem imperator ipse Fridericus vir Christianissimus, bellorum omnium triumphator, animosus in infinitum, familiaris quibuslibet, victis clementissimus, obliviosus iniurie, statura mediocris, corpore ruffus, lingua disertus, iusticie et legum amator, eleemosynarum munificus, fere fortunatus in cunctis, facie ylaris, ore venustus, etate longevus, qui et corporis strenuitate non erat inferior quam ducatu.

7. Huic in regendo exercitu successit prefatus filius eius Svevie dux, armis strenuissimus, quo per Armeniam eundem exercitum ducente, in confinio ipsius Armenie et Syrie non longe ab Anthiochia ingens plaga deseivit in Alamanum exercitum et vel propter intemperiem aeris, vel ciborum habundanciam, a quibus se temperare nesciverunt, fere omnes mortui sunt ac si nolent capiti suo supervivere membra.

8. Ipse autem dux Svevie cum paucis ad obsidionem Acon devenit ibique, paucis diebus evolutis, commune mortalium debitum solvit. Qui fuit vir statura mediocris, longus facie, oculis magnis et nigris, capillo nigro, alti cordis et ex filia quondam Lotharii imperatoris ortus. 9. Scribit Martinus quod defunctus est dum Phtolomaidem obsideret⁵⁵.

10. Fuerunt autem in ipso imperatoris exercitu dux Svevie, de quo dictum est, dux Bertoldus Meranie, episcopus Herbipolensis, archiepiscopus Tarantasianus, episcopus Mamisteriensis, episcopus Pataviensis, episcopus Ossiburgensis, episcopus Missinensis, episcopus Buellensis, episcopus Bassiliensis, episcopus Leodicensis, episcopus Wiziburgensis, Hermanus marchio de Badin, Fridericus de Bergilen, Conradus de Dornare et Fridericus frater eius, Gobertus et Pepo comites et alii multi, quos est enumerare superfluum, cum nulla sit memorandi ambicio, quos plurimos fuisse constat et nullos.

⁵⁴ Federico I morì il 10 giugno 1190, presso il fiume Salef in Cilicia. Pipino ricostruisce la morte dell'imperatore consultando diverse fonti, ma è sua la considerazione del grave danno subito dai cristiani a causa della sua scomparsa.

⁵⁵ Pipino riporta la descrizione di Enrico di Sassonia, nipote di Lotario II, presente nella cronaca di Acerbo Morena e la attribuisce erroneamente al figlio di Federico I, morto durante l'assedio di San Giovanni d'Acri (cfr. Ott. Mor., *Historia* cit., p.169)

11. Successit autem huic Friderico in imperio rex Henricus, filius eius primogenitus, de quo infra suo loco dicetur. Sequitur de Romanis pontificibus, prelatibus et doctoribus et regibus ac viris illustribus aliisque eventibus, qui huius Friderici temporibus contigerunt.

LVI.1 <dicatur>] *integr. ex Muratori* posuisset] castra posuisset *Muratori*
LVI.2 imperator] Anthiociam *add. et expun. P*
LVI.6 omnium] omnibus *add. et expun. P*
LVI.10 Mamisteriensis] Monasteriensis *Muratori*

LVI.1 cfr. *Gesta Friderici in exp. sacra*, pp. 94-96.
LVI.2 cfr. Riccob. Ferrar., *Compendium*, p. 719.
LVI.3-4 cfr. *Gesta Friderici in exp. sacra*, p. 96.
LVI.5 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 470.
LVI.6-8 cfr. *Brevis Hist. Terrae Sanctae*, p. 1351.
LVI.9 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 470.
LVI.10 cfr. *Brevis Hist. Terrae Sanctae*, p. 1350.

Capitulum LVII. De Anastasio papa IV.

1. [c.86vb] Anastasius huius nominis IIII, imperante Friderico primo et imperii eius anno primo, qui fuit annus Domini MCLIII, in Romana cathedra successit Eugenio et sedit anno I, mensibus IIII et diebus XXIII et cessavit post eum papatus diebus XX. 2. Hic fuit natione Romanus, ex patre Benedicto, qui apud sanctam Mariam Rotundam novum palacium construxit. Dedit quoque ecclesie Lateranensi calicem pulcerimi operis, pensantem XX marchas, et alia plura ibique in tumba porfirica tumulatus quiescit⁵⁶.

3. Huius tempore beatus Bernardus, venerande memorie abbas Clarevallis, de cuius vita dictum est sub temporibus Henrici V imperatoris, beato fine quievit.

LVII.2 in tumba] *add. in marg. ext. P₁*

LVII.1-2 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 436.
LVII.3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXVIII, 1.

Capitulum LVIII. De Adriano papa IV.

⁵⁶ Corrado della Suburra (1073-1154) fu eletto papa nel 1153 e prese il nome di Anastasio IV. Romano di nascita, nel 1127 fu nominato cardinale vescovo di Sabina e si distinse in quegli anni per la dura opposizione all'antipapa Anacleto II. Fu eletto papa l'8 luglio 1153 (cfr. R. Manselli, *Anastasio IV*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, *ad vocem*).

1. Adrianus huius nominis IIII, imperante eodem Friderico I, anno scilicet imperii eius secundo, qui fuit annus Domini MCLIIII, in Romana cepit cathedra presidere. Sedit autem annis IIII, mensibus VIII, diebus XXVIII et cessavit pontificatus diebus XX. 2. Alibi scribitur quod fuit vacacio anni unius.

3. Hic fuit nacione Anglicus, prius vocatus Nicolaus. Qui, cum esset episcopus Albanensis, in legatione Novergiam missus est pro verbi Dei predicatione; ipse vero gentem illam barbaram in lege divina diligenter instruxit. Post vero redditum eius, defuncto Anastasio, in papam est electus et Fridericum imperatorem coronavit in basilica sancti Petri⁵⁷. 4. Urbem Rome propter unius cardinalis vulnerationem usque ad satisfactionem condignam ecclesiastico supposuit interdicto⁵⁸. Guillelmum regem Sicilie tamquam sibi rebellem excommunicationis involvit sententia, qui, postmodum absolutus, homagium eidem pape fecit et ab ipso terram suscepit⁵⁹.

5. Primus ex Romanis pontificibus fuisse fertur qui Urbeveteri cum curia sua moram contraxit.

6. Opidum Gironem in Radicophono sub beati Petri patrimonio fecit et turribus munivit⁶⁰.

7. Castrum etiam et multas possessiones iuxta lacum sancte Christine a comitibus comparavit. Sepultus est in Vaticano, in basilica sancti Petri, iuxta sepulcrum Eugenii pape.

8. Huius Adriani pape familiaris fuit Iohannes Salesberiensis, et ipse quidem nacione Anglicus, qui de eodem Adriano talia refert: «Audiavi Adrianum papam dicentem quod Romano pontifice nemo miserabilior est, condicione nulla miserior. Fatebatur enim in eadem sede tantas miserias invenisse, ut, facta collatione presencium, tota preterita amaritudo iocunditas et felicitas fuerit. 9. Spinosam enim dicebat cathedram Romani pontificis, mantum acutissimis usquequaque consertum aculeis tanteque molis ut robustissimos premat, terat et comminuat humeros, coronam et frigium clara merito videri, quoniam ignea sunt, seque numquam a natali solo Anglie malle exisse, aut in claustro beati Ruffi apud Valenciam perpetuo latuisse, quam tantas intrasse angustias, nisi quia divine dispensationi reluctari non auderet⁶¹. 10. Hoc etiam sepissime mihi adiecit, quod, cum de gradu in gradum a

⁵⁷ Nicholas Breakspear nacque tra il 1110 e il 1120 ad Abbats Langley. A seguito del rifiuto del monastero di Saint Albany di accoglierlo, emigrò in Francia, dove divenne priore e abate del monastero di Avignone e successivamente cardinale e vescovo di Albano. Fu incaricato da papa Eugenio III di partire in qualità di legato pontificio in Scandinavia e qui riuscì a riorganizzare le diocesi (cfr. A. Bergquist, *The papal legate: Nicholas Breakspear's Scandinavian mission*, in *Adrian IV. The English Pope (1154-1159): Studies et texts*, ed. B. Bolton and A. J. Duggan, Burlington 2003, pp. 41-48).

⁵⁸ La situazione politica a Roma era molto complessa anche a seguito dell'arrivo di Arnaldo da Brescia e della sua influenza al Senato. A causa di alcuni tumulti, che portarono anche all'uccisione di un cardinale, la domenica delle Palme del 1155 il papa lanciò l'interdetto contro la città, che ritirò dopo l'arresto del predicatore.

⁵⁹ Papa Adriano IV e Guglielmo I firmarono il trattato di Benevento il 18 giugno 1156, dopo anni di relazioni politiche difficili. Il re ottenne il riconoscimento della sua sovranità sui territori già in possesso dei Normanni e su quelli più recentemente conquistati (cfr. J. Deer, *Papsttum und Normannen in Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II*, I, Bohlau V., Köln 1972, pp. 246-252).

⁶⁰ In realtà Adriano IV non costruì una città, ma fortificò attraverso delle mura (*gyro*) la rocca di Radicofano, vicino Siena.

⁶¹ Il brano, ripreso da Pipino dallo *Speculum Historiale*, deriva da Giovanni di Salisbury (cfr. Joannis Saresberiensis, *Policraticus*, ed. J. P. Migne, in *Patrologia Latina*, CXCIX, Parigi 1855, col. 814).

claustrali clerico per omnia officia in summum pontificem ascendisset, nihil unquam felicitatis aut tranquille quietis vite priori adiectum est ab ascensu. Et, ut verbis eius utar, ‘in incude – inquit – et maleo semper dillatavit me Dominus, sed oneri, quod infirmitati mee imposuit, si placet, superponat dexteram, quoniam mihi importabile est.’ 11. Nonne miseria dignus est qui pro tanta pugnat miseria? Sit ditissimus qui electus est, sequenti die pauper erit, et infinitis fere creditoribus tenebitur obligatus. Ambire ergo ad summum pontificem et non sine fraterno sanguine etiam ad illud ascendere est et Romulo succedere in paricidiis, non Petro in pascendis ovibus. 12. Bene ergo dicitur non tam nuncupative, quam etiam substantive summus pontifex servus servorum: serviat enim servis avaricie, idest Romanis, necesse est adeo ut, nisi servierit, fiat aut ex-pontifex aut ex-Romanus».

—
LVIII.1 cepit cathedra] cathedra cepit *Muratori*

LVIII.2 anni] ann *P: corr.*

LVIII.4 sententia] sententie *P: corr.*

LVIII.8 eade] eadem *P: corr.* preterita] presens *P: corr. ex Vinc. Bellov.;* antecedens *Muratori*

LVIII.10 superponat] supponat *Muratori*

LVIII.11 Nonne miseria] Nonne misericordia *Muratori*

LVIII.12 idest] om. *Muratori*

—
LVIII.1 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 436.

LVIII.2 cfr. Riccob. Ferrar., *Pomerium*, V, p. 41.

LVIII.3-7 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 436.

LVIII.8-12 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 3.

Capitulum LIX. De Alexandro papa III.

1. [c.87ra] Alexander huius nominis tercius Adriano pape successit. Cepit autem anno eiusdem imperatoris Friderici VI, incarnationis vero Domini MCLIX, et sedit annis XXI, mensibus XI, diebus IX.

2. Hic prius vocatus est Rolandus cancellarius, natione Tuscus, patria Senensis, ex patre Raynucio. 3. Huius electionis tempore, scilicet mortuo Adriano, facta est in ecclesia Romana turbacio maxima. Cardinales enim ad invicem divisi duos elegerunt sibi pontifices, hunc scilicet Rolandum cancellarium, qui Alexander dictus est, et Ottavianum, qui et Victor nuncupatus, ambos ex eorum collegio, gravi scismate ecclesiam Dei disruptentes. Unde proceres diversarum regionum turbati sunt, quidam uni, quidam alteri adhererunt, imperator siquidem Fridericus cum suis episcopis Ottaviano, qui, ut dictum est, a sibi faventibus Victor est acclamatus, rex vero Francorum Ludovicus huius nominis VII et rex Anglie Henricus huius nominis secundus Rolandum, qui et Alexander, in patrem et dominum susceperunt. 4. Alexander iste, anno secundo sui pontificatus, venit in Galliam et a regibus Francorum et Anglorum honorifice susceptus est, postmodum, anno sequenti, qui fuit annus Domini MCLXIII, Turonense ibi concilium celebravit, in quo edicta fuit decretalis illa de usurariis

*Quoniam in omnibus*⁶². Porro venit Senonis et per annum et dimidium mansit ibi et ecclesiam sancte Columbe dedicavit et in ecclesia sancti Stephani altare sancti Petri et sancti Pauli consecravat.

5. Adhuc venit Senonis sanctus Thomas Cantuariensis archiepiscopus, tunc exul ab Anglia, offerens secum consuetudines regis Anglie Henrici scriptas, propter quas exulabat, omnesque tenens in manibus, cartam explicatam et expansam ante pedes eius posuit, dicens: «Ecce, sancte pater, sacre, immo sacrilege, consuetudines regis Anglie, canonibus et decretis et etiam ipsorum terrenorum principum legibus adverse, pro quibus exilium sustinere cogimur; ut eas sancte paternitati vestre ostenderemus et consilium super his haberemus, huc advenimus. Iubeat igitur, si placet, sanctitas vestra eas legi et audiri. Quisquis enim ista audierit, mirum est, si non timeant ambe aures eius, audientes a Christianis contra legem Christianitatis agi, et, dampnatis sanctorum patrum venerandis institutis, novas et inauditas tyranorum veterum presumptas abusiones in ecclesia introduci». 6. Hec cum flexis genibus dixisset et qui legebat postmodum primum pronunciasset capitulum, cepit venerandus antistes contra propositum capitulum mirabiliter disserere et regis in hoc intencionem plenius elucidare et detegere, ostendens et convincens decretis et legibus, in quibus et in quantis quod pronunciatum fuerat, sanctorum patrum canonibus obviaret, quantumque discrimen ecclesie Dei immineret, si rex, quod intendebat, obtineret. 7. Similiter et ad singula capitula papa libenter eum audiente, cardinales vero, qui, a rege accepta pecunia, partem eius fovebant, multam sibi vexationem intulerunt, precipue Willelmus Papiensis, qui regi erat amicior et familiarior, sed ad obiecta vir venerabilis, velut aranearum fila, sine difficultate vel solvebat vel convincebat. Putabat quoque idem Willelmus quod archiepiscopus non propria, sed aliena uteretur oratione et si posset eum a tramite sui sermonis deflectere, continuo eum ludibrio et confusioni habendum. 8. Quod sanctus intelligens, Willelmum videlicet sibi ex directo obniti, aliquociens eum reciproco sermonis excursu ita suis intricavit et illaqueavit obiectionibus, ut omnibus manifestum fieret quod, non solum propriis uteretur viribus et dissertitudine, verum quod insuperabilis esset ingenii et elloquentie. 9. Tandem admirans papa eius sapientiam, vocavit eum ad se et iubebat eum sedere iuxta se, dicens: «Bene veneris, frater karissime». Cumque gaudens eum bene venisse sepius repetisset, gratias ei agere cepit, quod sic Dei ecclesiam defendisset, et consuetudines illas perpetuo dampnavit. 10. Vir igitur Domini [c.87rb] Pontiniacum <se> contulit et ibi habitum monachalem concupivit et accepit, inter sancte emulationis studia. Cui papa, dum ad eum nuncium misisset pro benedictione habitus, rescripsit sic inter cetera: «Misimus tibi, frater dilecte, habitum, non qualem voluimus, sed qualem habuimus».

⁶² La disposizione contro gli usurari risale al concilio di Tours del 1163, nel corso del quale Alessandro III ordinò durissime sanzioni contro chi praticava l'usura, come si può leggere nella decretale all'interno del *Liber extra* di Gregorio IX (*Corpus iuris canonici*, ed. A. L. Richter, II, Lipsia 1839, V, 19, 2, col.782).

11. Anno post hec Domini MCLXV idem Alexander, reversus Romam, cum honore recipitur et anno VII sequenti, qui fuit annus Domini MCLXXV, sanctum Thomam martirem prefatum sanctorum ascripsit cathalogo⁶³.

12. Sequenti anno Fridericus imperator abiurat scisma, quod per XVI annos duraverat et publice satisfacit et cum Alexandro papa pacem componit, sicque, depulso scismate, unitas reformatur ecclesie. Cum autem legatur ecclesiam Romanam multis scismatibus fuisse discissam, isto tamen nullum aut vehemencius incanduit aut diucius perseveravit. 13. Nam XVIII fere annis irrepsit hoc scisma, in quibus contra hunc Alexandrum fuerunt IIII successive ad pontificatum electi. Horum, primus Ottavianus, qui et Victor, de quo iam dictum est, qui vixit post electionem annis VIII et mensibus VIII, secundus fuit Guido Cremensis, presbiter cardinalis, qui et Pascalis⁶⁴ aclamatus est, tercius Kalistus⁶⁵, similiter cardinalis, qui vixit annis tribus et mensibus fere IIII, quartus Innocencius⁶⁶, de quibus duobus primis et huiusmodi scismate habetur supra, in ystoria Friderici.

14. Anno autem Domini MCLXXVII, qui fuit huius Alexandri annus XVIII, idem papa Rome celebravit concilium, ubi ex diversis terrarum partibus factus est innumerabilis conventus, tam episcoporum, quam etiam abbatum.

15. Hec Vicencius, sed Martinus scribit quod iste Alexander Fridericum imperatorem Romanorum et Emanuele Constantino imperatorem et Guillelmum Siculum regem atque Longobardos ad concordiam revocavit; Papiensem episcopum crucis et pallii dignitate privavit, eo quod Friderico imperatori tunc et ab antiquo regibus persecutoribus ecclesie adhesisset.

16. Hic etiam, cum omne patrimonium beati Petri, preter civitatem Urbevectanam, Terracinam et Anagninam, ab Aquapendente usque Ceperanum per imperium et scismaticos occupatum fuisset, in Franciam, sive Gallias, ut dictum est, transivit. Ibique celebrato Turronis sollempni concilio, per mare ad urbem veniens, cum Messane applicuisset, Guillelmus Siculorum rex, non solum quia papa, sed etiam ipsum dominum, a quo tenebat regnum, recognoscens, eum debito honorem prosecutus est.

17. Huius tempore nova civitas a Mediolanensibus, Placentinis et Cremonensibus in Papiensium odium in Liguria, sive Longobardia, construitur, Cesarea in honorem imperatoris primo dicta, que, ut

⁶³ Thomas Becket fu in realtà canonizzato da Alessandro III il 21 febbraio 1173.

⁶⁴ Guido da Crema fu il successore di Vittore IV con il nome di Pasquale III. Divenuto cardinale nel 1145, durante i pontificati di Eugenio III e Adriano IV, aveva curato i rapporti con l'imperatore Federico I, e, insieme ad altri prelati, si accordò per la cattura di Arnaldo da Brescia. Dopo la morte del papa, sostenne Vittore IV ed espresse in alcune lettere le ragioni della sua scelta. Eletto pontefice su direttiva dell'arcivescovo Raynaldo di Colonia, mantenne la sua carica fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1168 (cfr. M. G. Cheney, *The recognition of Pope Alexander III: Some Neglected Evidence*, in «The English Historical Review», 84, 1969, pp. 474-479).

⁶⁵ Monaco vallombrosiano, Giovanni fu eletto pontefice nel 1168 e prese il nome di Callisto III, ma fu abbandonato in seguito dall'imperatore, quando questi iniziò le trattative di pace con Alessandro III, a cui l'antipapa si sottomise nel 1178 (cfr. K. Jordan, *Callisto III antipapa*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, p. 305).

⁶⁶ Lando di Sezza sostenne fin dall'inizio la causa degli scismatici e degli antipapi che si opposero ad Alessandro III. Dopo la pace tra imperatore e papa nel 1177, un gruppo di cardinali lo elesse nuovo pontefice. Accettata la nomina e scelto il nome di Innocenzo III, fu poco dopo catturato nel castello di Palombara di proprietà della famiglia di Vittore IV (cfr. M. T. Caciorgna, *Innocenzo III antipapa*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, 2000, pp. 305-308).

famosior fieret, ab Alexandro papa, qui ad eius hedificationem assisterat et episcopum illi dederat, Alexandria nuncupatur. De hac supra dictum est, in fine ystoria Friderici⁶⁷.

LIX.1 mensibus XI] mensibus VI *Muratori*

LIX.4 Senonis] Senonensis *P: corr.*

LIX.5 offerrens] ferens *Muratori* omnesque] eademque *Muratori* timeant] tinniant *Muratori*

LIX.7 si] unde *Muratori* habendum] habebat *Muratori*

LIX.8 obnitti] omitti *P: corr.*; opponi *Muratori*

LIX.10 <se>] *integr. ex Muratori* sancte] se *P: corr. ex Vinc. Bellov.* nuncium] nunc *P: corr. ex Vinc. Bellov.;*
om. Muratori

LIX.14 de-Friderici] *om. Muratori* Nam-Friderici] De reliquis duobus nichil inveni, nisi quod eos ita denominat
Martinus add. in marg. ext. P₁

LIX.15 Longobardos] Lombardos *Muratori* regibus] a regibus *P: corr.*

LIX.17 De-Friderici] *om. Muratori*

LIX.1-2 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 437.

LIX.3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 3.

LIX.4-8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 14.

LIX.9-11 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 15.

LIX.12 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.

LIX.13 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 437.

LIX.14 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.

LIX.15-17 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 437.

Capitulum LX. De Lucio papa III ex cronicis⁶⁸.

1. Lucius huius nominis tercius in Romana cathedra Alexandro successit, anno imperii Friderici primi XXIX, incarnationis vero Dominice MCLXXXII, et sedit annis III et mensibus II et diebus XVIII et cessavit diebus XVIII. 2. Hic fuit natione Tuscus, vocatus prius Humbaldus Ostiensis. Qui sui pontificatus anno II ex urbe perturbatur, multique ex suis excecantur, mitrati super asinos aversis vultibus ponuntur et, quia iuraverant, se pape taliter representant. 3. Ipse autem papa Veronam pervenit et ibi decedens in ecclesia cathedrali, videlicet in choro eiusdem, rubro tumulatus lapide requiescit. 4. Hic etiam, ipso anno, audita fama Petri Monoculi abbis Claravallensis, vocavit eum et confessus ei peccata sua, sacram Eucaristiam de manu eius suscepit et etiam habitum Cisterciensi ordinis suscepisset, si vir Dei utique annuisset, dedit tamen ei sumptus neccessarios, unde abbas unam illius ordinis fecit. 5. Inter ipsum quoque Lucium papam et Henricum, Friderici imperatoris

⁶⁷ Pipino riporta qui ciò che a proposito della fondazione della città di Alessandria aveva già detto nel capitolo 49.

⁶⁸ Ubaldo Allucingoli, nato a Lucca, fu nominato cardinale da Innocenzo II; eletto papa nel 1181 con il nome di Lucio III, a causa dei disordini politici a Roma, nel 1184 si trasferì a Verona, dove incontrò Federico I per risolvere alcune questioni (elezioni episcopali tedesche, consacrazione imperiale di Enrico VI, patrimonio di Matilda di Toscana), ma senza giungere a risultati definitivi, eccetto per la situazione degli eretici. Morì a Verona nel 1185 e qui fu sepolto. Per ulteriori notizie e riferimenti bibliografici si veda: G.G. Merlo, *Lucio III*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma 2006, pp. 308-311.

filium primogenitum, simultas oritur [c.87va] ita ut ipsi pape apud Veronam moranti quoquam progrediendi facultas denegetur, et itinerantibus iniurie plures inferantur.

6. Hic est Lucius, de quo ille versificator eximius et excellens Primas, qui eo tempore agnoscitur, hos versicolos edidisset fertur, qui tales sunt:

Lucius est piscis, rex et tyrannus aquarum,
a quo discordat Lucius iste parum.
Devorat hic homines, hic piscibus insidiatur,
esurit hic semper, hic aliquando satur.
Amborum vitam, si lanx equata levaret
Plus rationis habet, quam ratione caret.

Alius invehens contra Veronam, quod ibi sit defunctus, ait:

Luca dedit lucem tibi, Luci, pontificatum Hostia, papatum Roma, Veronam mori.
Quidam vero alius invectionem vertens in Lucam, sit ait:
Immo Verona dedit Lucis tibi gaudia, Roma exilium, curas Hostia, Luca mori.

LX.1 cfr. Martin. Oppav, *Chronicon*, p. 437.

LX.2 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 22.

LX.4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 32.

LX.5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 40.

Capitulum LXI. De Urbano papa III⁶⁹.

1. Urbanus huius nominis III, Lucio successit anno imperii Friderici XXXIII, incarnationis vero Domini MCLXXXVI et sedit anno uno, mensibus X, diebus XXV et vacavit sedes diebus XIII. 2. Hic fuit natione Longobardus ex patria Mediolanensi, prius vocatus Ubertus, agnatione de Crivellis, ex archiepiscopo pontifex Romanus effectus. Quo pontificante, capta est sancta civitas Ierusalem per soldanum nomine Saladinum. Qui, cum rem tam flebilem audisset, nimis indoluit et ex animi dolore

⁶⁹ Uberto Crivelli nacque a Cuggiono, cittadina dell'arcidiocesi di Milano, nella prima metà del XII secolo. Appartenente a una famiglia nobile, schierata contro l'imperatore, dopo la distruzione di Milano nel 1162 si trasferì in Francia e tornò in città dopo la ricostruzione. Divenne arcivescovo di Milano e nel 1185 pontefice con il nome di Urbano III dopo la rinuncia del cardinale francese Henri de Marsiac. Durante il suo pontificato lottò contro la politica imperiale e morì nel 1187 a Ferrara, secondo una leggenda che ebbe grande circolazione nel Medioevo, per il troppo dolore causato dalla presa di Gerusalemme da parte di Saladino (cfr. *Urbano III nell'VIII centenario della morte*, Ferrara 1991).

languescens, post breve decessit, atque in civitate Feraria, qua nuper advenerat de Verona, post altare maioris ecclesie, lapide rubro tumulatus quievit.

LXI. Longobardus] Lombardus *Muratori*

LXI.2 qua] ad quam *Muratori*

LXI.1 cfr. Martin. Oppav, *Chronicon*, p. 437.

LXI.2 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 34.

Capitulum LXII. De Gregorio VIII papa⁷⁰.

1. Gregorius huius nominis VIII, huic Urbano in pontificatu successit, anno domini MCLXXXVI, imperii vero Friderici XXXV et sedit mense I, diebus XXVIII et cessavit diebus XX.

2. Hic fuit natione Beneventanus, vir quidem scientia literarum, facundiaque clarus, sed et puritate vite et integritate animi preclarior, suisque vehemens castigatorem. In primis igitur ad subventionem Ierusalem totis inhiat animis et ad concitandos principes populosque per Occidentis provincias, tam legatos, quam litteras destinavit, et qui cladem orientalem exponant et penitentiarum abolutionem profecturos Ierusalem promittant, sed, proth dolor, in suo mox exortu flos decorus exaurit, quia post duos menses apud Pisam moriens, cum inter ipsos Pisanos et Genuenses pacem, pro zelo Terre Sancte, composuisset ibidem sepultus extitit.

LXII.1 cfr. Martin. Oppav, *Chronicon*, p. 437.

LXII.2 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 34.

Capitulum LXIII. De Clemente papa III⁷¹.

1. Clemens huius nominis III, defuncto igitur Gregorio, in apostolatus cathedra provehitur, anno eodem et sedit annis tribus et diebus XVI. 2.

⁷⁰ Alberto di Morra nacque a Benevento nel primo decennio del XII secolo; studiò in Francia e a Bologna ed era un esperto conoscitore e maestro di diritto. Cardinale dal 1156, fu legato pontificio presso diversi paesi e capo della Cancelleria della Chiesa. Eletto pontefice nel 1187, intraprese subito un'opera di riappacificazione con Federico I e un'altra di riforma della Chiesa, lasciate però incompiute a causa della sua precoce morte, dopo solo due mesi dall'elezione, a Pisa (cfr. E. Sastre Santos, *Alberto de Morra, "cardinal protector" de la Orden de Santiago*, in «Hidalguía», 31 (1983), pp. 369-92 (con appendice bibliografica).

⁷¹ Paolo Scolari nacque a Roma e fin da bambino fu educato dai canonici della chiesa di Santa Maria Maggiore. Avviatosi presto alla carriera clericale, fu eletto papa nel 1187 a Pisa e, grazie a un accordo con il Senato di Roma, riuscì a rientrare in città. Impegnatosi per la partecipazione alla terza crociata e a promuovere nuove riforme interne alla Chiesa, diede particolare importanza all'attività artistica e architettonica, ricostruendo il chiostro di San Lorenzo fuori le mura e ampliando e decorando il Laterano (cfr. P. Zerbi, *Papato, Impero e "Respublica christiana" dal 1187 al 1198*, Milano 1980, pp. 9-62).

2. Hic fuit natione Romanus, ex patre Iohanne Scolari. Qui ordinavit claustrum apud Sanctum Laurentium foris muros Rome et Laterani palacium altius construxit et picturis ornavit. Equum quoque ereum fieri fecit.

3. Sequitur de doctoribus, qui eodem Friderico imperante etiam claruerunt.

LXIII.1-3 cfr. Martin. Oppav, *Chronicon*, p. 437.

Capitulum XLIV De Petro Lombardo.

1. Petrus Lombardus, natione Novariensis, Friderici huius temporibus floruit. Hic fuit Parisiensis episcopus, qui librum sententiarum, qui nunc in scolis theologie publice legitur, laboriosum quippe opus, ex multorum sanctorum patrum dictis utiliter compillavit, sed et maiores glosas psalterii et epistolarum Pauli similiter ex multorum dictis collegit et ordinavit. 2. Nam cum esset inter Francie magistros opinatissimus, glosaturam epistolarum et psalterii ab Anselmo per glosulas interlineares marginalesque distinctam et post a Gilberto continuative productam lacius et apercius explicuit [c.87vb], multaque de dictis sanctorum adidit. Idem etiam quosdam sermones utiles composuit.

3. Fertur de hoc tanto viro insigne quoddam videlicet et imitabile humilitatis specimen, quod, dum videlicet mater eius clibonaria a Lombardia Parisius se desiderio visendi filium doctorem et pontificem contulisset, matrone quedam civitatis, agnito quod paupercula mulier vilibus tegumentis induta filium Parisius presulem et magistrorum doctorem videre venerat, decentibus eam vestibibus induerunt. 4. Dum attamen ad filium fuisset adducta et presuli significatum eam matrem eius esse, faciem advertit et videre recusans matrem suam inquit non consuevisse huius vestibibus adornari. Cumque post paululum propriis induta panniculis reverteretur ad filium, episcopus eam filiali amplexus reverencia ait: « Hec est mater mea et hec sunt eius paupercula tegumenta ». 5. Ex hoc autem humilitatis exemplo claruit plurimum nominis eius fama, in quo patenter ostendit illud in eo disticon, idest duorum versuum opus, exceptionem recipere, quod tale est:

Ad solium quidam faciunt de stercore saltum,

Est nil asperius humili, dum surgit in altum.

6. Ipse quidem, origine infimus, humilitatem in sublimibus positus non contempsit.

Capitulum LXV. De Petro Comestore⁷².

⁷² Per questo capitolo su Pietro Comestore († 1178) Pipino segue la fonte offerta, come di consueto per questa parte, da Vincenzo di Beauvais, ma omette alcuni particolari e aggiunge, in conclusione, l'epitaffio (cfr. H. Walther, *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris Latinorum*, Göttingen 1959, 14050), che è trasmesso da altre cronache (cfr.

1. Petrus Comestor, primas Parisiensis magistrorum, hoc atque tempore floruit, circa annum scilicet Domini MCLXXIII. 2. Hic vir utique facundissimus et in divinis scripturis excellenter instructus celebris habetur. 3. Nam *Ystoriam*, que *Scolastica* dicitur, composuit, scilicet *Ystoria Sacre Scripture*, breviter et utiliter prosequens et difficultates in plerisque locis prudenter exponens; insuper et quedam incidencia ex *Ystoriis* Iosephi Iudei et quorundam gentilium locis congruis inserens; nonnulla atque alia opuscula edidit. 4. Hos etiam sequentes versus in laudem Virginis elleganter composuit:

Si fieri posset, quod arene pulvis et unde,
undarum gutte, rosa, gemme, lilia, flame,
ethera celicole, nix, grando, sexus uterque,
ventorum penne volucrum, pecudum genus omne,
silvarum rami, frondes, avium quoque plume,
ros, gramen, stelle, pisces, angues et ariste,
et lapides, montes, convalles, terra, dracones,
lingue cuncta forent, minime depromere possent,
que sis vel quanta
Virgo Regina Maria,
que tua sit pietas
nec litera nec dabit etas.

5. Huius quoque doctoris elegans epitaphium fuit:
Petrus eram, quem petra tegit, dictusque Comestor,
nunc comedor. Vivus docui nec cesso docere
mortuus, ut dicat qui me videt incineratum,
quod sumus, iste fuit, erimus quandoque quod hic est.

Cap. LXV om. Muratori

LXV.] LXIII P: corr.

LXV.5 Petrus-hic est] Nota epithaphium add in marg. dex. P₁

LXV.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX,1.

Capitulum LXVI. De abbate Petro Monoculo ex gestis

S.R. Daly, *Peter Comestor: Master of Histories*, «Speculum», 32 (1957), pp. 62-73, spec. pp. 72-73), ma soprattutto dal codice Fitalia (Palermo, Bibl. della Società siciliana per la storia patria, I B 25), c. 62r, che anche in altri casi, soprattutto per l'età sveva, trasmette documenti e informazioni ripresi da Pipino.

1. Petrus Monoculus hoc tempore floruit, scilicet sub anno Domini MCLXXXIII, imperante Friderico. 2. Hic fuit abbas Clarevallensis, qui sublimitatem generis sui semper, quanta potuit dissimulatione, cellavit Igniaci vero novicius factus est. 3. In cibo enim nil unquam preter commune sumpsit, de ipso communi multum et sepe subducens; cuculam tamen habebat et tunicam. Botis numquam usus est, nec etiam pedulibus nisi simplicibus: vilis volebat videri, non humilis predicari. 4. Gratias singulares nec habuit nec etiam quesivit ut politum eloquium, venustatem persone, industriam in secularibus negotiis, favorabilem largitatem. 5. Factus est autem prior Ignaci, dein abbas Vallis Regis.

6. Papa Romanus Lucius nomine, audita eius fama, vocavit eum, et peccata sua ei confessus est et sacram eucharistiam de manu eius suscepit, et etiam habitum Cisterciensis ordinis suscepisset. 7. Si vir Dei permisisset, dedit tunc ei sumptus necessarios, unde abbaciam unam illius ordinis fecit. 8. In quadam [c. 88 r] ecclesia Gallicana dissensio erat inter clericos de electione pontificis et compromissum est in cardinalem Romanum, ut e duobus nominatis elligeret quem vellet. Qui consuluit vir Dei, ipse vero respondens, ait: «De duobus denariis falsis, melior inveniri non potest». 9. Cum adhuc esset in Valle Regis abbas, ex violencia morbi capitis alter e duobus oculis eius totus liquefactus effluxit et factus est Monoculus. Qui postea, iocando, dicere solebat, unum se de inimicis suis evassisse, et se plus a residuo, quam a perditio formidari. 10. Familiaris sibi quidam religiosus, equitans cum illo, aliquando dixit sibi: «Precedamus eos qui nos precedunt, ut procellam huius pulveris evadamus». Qui respondit: «Si precedimus, erunt ipsi in sorte qua sumus, et pena reversura est in caput ista suum». 11. Defunctus est anno Domini MCLXXXVI, pontificante Urbano.

—
Cap. LXVI. om. Muratori

LXVI.9 Liquefactus] est *add. et linea del. P*

LXVI.10 Pena] *add. sup. lin. P*

—
LXVI.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 28

LXVI.5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 30.

LXVI.6-10 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 32

LXVI.11 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 40

LXVII De abbate Ioachim et scriptis eius

1. Ioachim abbas his temporibus, scilicet circa annum Domini MCLXXXV, de Calabrie partibus venit; ad Urbanum papam huius nominis tercium morantem tunc apud Veronam, venit. 2. De quo scilicet Ioachim fertur, quod cum prius non multum ab homine doctore didicisset, donum intelligencie divinitus accepisse, adeo ut facunde ac disserte quaslibet scripturarum difficultates vel obscuritates enodaret. Dicebat itaque misteria quedam apocalipsis actenus latuisse, sed nunc in spiritu profecie clarescere, sicut ex opuscolo, quod scripsit, legentibus liquet. 3. Dicit enim quod sicut scripture Veteris Testamenti quinque etatum seculi ab Adam usque ad Christum decursarum historias continent, sic liber Apocalipsis etatis sexte a Christo scilicet inchoante decursum exponit, ipsamque etatem sextam in sex etatulas dispartitam, easque singulas singulis huius libri periodis satis congrue designatas. 5. Dicit hec quoque revelata fuisse in fine etatule quinte, atque in proximo sextam, in qua scilicet tribulationes varias multiplicesque pressuras perhibet emersuras, sicut in apertione sigilli et in VI libri periodo, ubi de ruina Babilonis agitur, patenter ostenditur. Id vero in libello eius pre ceteris notabile ac suspectum habetur, quod mundi difinit terminum et infra duas generationes, que iuxta ipsam annos faciunt LX milia, arbitratur implendum. 6. Fertur itaque multa scripsisse librosque suos pape corrigendos obtulisse, nam et in quibusdam errasse dicitur et tamen ei multa de futuris reserata referruntur. Unde et postea duobus regibus Francie scilicet et Anglie in itinere transmarino apud Messanam, urbem Sicilie, hiemantibus, idem abbas vocatus dixit nondum liberationis Ierusalem adesse tempus. 7. Super his autem, que scripsit de futuris temporibus, nos rerum incertarum presagium convenit relinquere posteriorum iudicio.

8. Ceterum in *Expositione Ieremie* ita scribit: «Ab anno Domini MCC et ultra, suspecta sunt mihi tempora in quo novo ordine Samuelis exorto, Ophni et Finees sacerdotes et pontifices Dei a Romane rei publice principe captiventur; capiatur Archa ecclesie, Hely quoque, idest summus pontifex coruat et quasi alter Mardocheus sub Aman in discrimine maneat agitata. Ipsam autem ruinam ecclesie tales necesse est predicare ac plangere, quibus voluntaria paupertas arrideat, et doctrine spiritualis ac vite puritas, in future tribulationis aculeis non obsistat. Tales ergo doctores, tales prophete mitendi sunt, qui non solum inferiores homines, sed etiam ipsos pontifices et prelatos fulgurent et non palpent. Revelandi nimirum in proximos doctores predicatoresque fideles, qui et terrena carnaliaque corda omni plaga percuciant et elatis ac tumidis magistris silentium studiis suis ponant. Et licet ille ordo futurus ad obedientiam sit oriturus, tamen a prophetis est prenunciatus et in apostolicis viris tercii temporis ecclesiastici cursus a Deo cognitus et electus in [c. 88rb] wulva spiritualis ecclesie ac perfecte doctrine sanctificandus, ac si alius Benjamin filius non tam doloris in pena, quam dextere, scilicet exultationis in gloria. Tales in proximo pariet generalis ecclesia, iam senescens, tales Rachel

plorabit filios a rege impudenti facie, ac si altero Herode occidendos; qui propter eam dicti sunt dolores filiique contriti eis; spiritualis religio pre angustia temporis non poterit consolari⁷³.

Sed tamen et ipsi dextere filii dicuntur, quia unde in eis et pro eis mater ecclesia premitur, inde de eis et cum eis eterna patria iocundatur. Hi sunt fideles in vita, obedientes in pressura. Formatus est igitur ordo iste ad instar Ieremie in ecclesia generali, ne quis eum de vite merito reprehendat. Puto etiam, quod sicut olim Deus patres elegit senes, secundo apostolos minores ita et nunc tercio pueros ad literam eligat propter eos, quibus vetera viluerunt ad predicandum scilicet Evangelium regni, prelati adulterantibus regnum Dei. Et sicut olim, per Moysen et Iosue dominus Chananeos Israelitis subiecit, ac per Paulum et Barnabam ydolatras stravit, sic etiam nunc per duos ordines futuros gentes incredulas subigat et convertat».

9. *Actor*. Scripsit etiam *Super Ysaïam*, ubi predixit mirabilia, et *De concordia Veteris et Novi Testamenti*, libellum etiam qui inscribitur *De semine Scripturarum*, in quo videtur certis demonstrationibus seu rationibus seculi finem futurum sub ultima litera alphabeti et ascribit prime annorum centenarium unum et singulis aliis aliud centenarium superaddit. 10. Primam quoque literam attribuit tempori condicionis Rome et literam H ortui Salvatoris, qui fuit et post septingentos annos ab ipsa condita urbe; sique literam autem primam A ideo Rome ascribit, quia urbs ipsa lingue latine noscitur esse caput. 11. Edidit preterea libellum contra magistrum Petrum Lombardum, *De unitate seu essentia Trinitatis*, quem Innocencius papa tercius in generali concilio Lateranensi, Rome celebrato, dampnavit et reprobavit. 12. Si quis vero sententiam vel doctrinam prefati Ioachim in ea parte defendere vel approbare presumpserit, tamquam hereticus ab omnibus confutetur. 13. Dixit enim, quod quedam summa res est Pater et Filius et Spiritus Sanctus, et illa non est generans, neque genita, nec procedens; unde non tam trinitatem, quam quaternitatem astruebat in Deo. 14. In nullo tamen idem Innocencius propter hec Florentino monasterio, cuius ipse Ioachim institutor extitit, voluit derogari, quoniam et regularis institutio est et observancia salutaris, maxime cum idem Ioachim omnia scripta sua eidem pape mandaverit, apostolice sedis iudicio approbanda, seu etiam corrigenda, dictans epistolam, quam propria manu conscripsit, in qua firmiter confitetur, se illam fidem tenere, quam Romana tenet ecclesia.

—

LXVII.2 accepisse] acceptum *Muratori*

LXVII.4 inchoante] inchoandae *Muratori*

LXVII.5 quinte] ex quinque *corr. P* infra] ita *P: corr.*

LXVII.8 Expositione] Expeditione *P: corr.* ac si altero Herode occidendos] acsi ab altero Herode occidendos *Muratori* Contriti eis] contritionis *Muratori* unde] una *Muratori* senes] -nes *add. altera manus*

LXVII.9 unum] *add. sup. l. P; om. Muratori*

LXVII.10 quia] quod *Muratori*

⁷³ Nello *Speculum Historiale*, XXX, 94 si legge: «Qui propter eam dicti sunt doloris filii, quia contriti eis, spiritualis religio prae angustia temporis non poterit consolari».

LXVII.12 Ioachim] Iohacim *P: corr*

—
LXVII.1-7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 40.

LXVII.8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 94.

LXVII.11-14 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 64.

Capitulum LXVIII. De magistro Gerardo Cremonensi et scriptis eius. Actor.

1. Gerardus Lombardus, natione Cremonensis, magnus lingue translator Arabice, imperante Friderico, anno scilicet Domini MCLXXXVII, qui fuit imperii eiusdem Friderici XXXIII, vita defungitur, LXXIII annos natus habens. 2. Hic tam in dialetica, quam geometria et tam in philosophia, quam pisica et nonnullis aliis scienciis multa transtulit. 3. Qui licet fame gloriam spreverit, favorabiles laudes et novas seculi pompas fugerit, nomenque suum nubes et inania captando noluerit dilatari, fructus tamen operum eius per secula redolens, probitatem ipsius enunciat atque declarat. 4. Is etiam, cum bonis floreret temporalibus, bonorum tamen affluentia, absentia eius animum nec extulit, nec depressit, sed viriliter duplicem [c. 88v] occursum fortune paciens, semper in eodem statu constancie permanebat; carnis desideriis inimicando, solis spiritualibus adherebat. 6. Cunctis etiam presentibus atque futuris prodesse laborabat, non immemor illius Phtolomei: «Cum fini appropinquas, bonum cum augmento operare» 7. Et cum ab ipsis infancie cunabulis in gremiis philosophie educatus esset, et ad cuiuslibet partis noticiam secundum Latinorum studium pervenisset, amore tamen *Almagesti*, quem apud Latinos minime reperiit, Toletum perrexit, ubi librorum cuiuslibet facultatis in Arabico cernens, et Latinorum penurie de ipsis, quam noverat miserans, amore transferendi linguam edidicit Arabicam. 8. Et sic de utroque, de sciencia videlicet et ydiomate, confisus de quam plurimum facultatum libris, quoscumque voluit eleganciores Latinitati tamquam dilecte heredi, planius atque intellegibilius, quo ei polere fuit, usque ad finem vite transmittere non cessavit. 9. Inter cetera, que transtulit, habentur in arte tam phisice, quam aliarum facultatum, libri LXXVI, inter quos Avicenne et *Almagesti*, Phtolomei translatio sollempnis habetur.

10. Sepultus est Cremone in monasterio Sancte Lucie, ubi suorum librorum bibliotecam reliquit, eius preclari ingenii specimen sempiternum.

—
LXVIII.4 affluentia absentia] affluentia vel absentia *Muratori*

LXVIII.8 libris] libros *P: corr.*

LXVIII.9 libri] libros *P: corr.*

Capitulum LXIX. De Uberto archiepiscopo Mediolanensi.

1. Ubertus Mediolanensis archiepiscopus, his temporibus, anno scilicet Domini MCLXV, imperante eodem Friderico, dum esset exulans pro fide, apud Beneventum defunctus et sepultus est in ecclesia Sancte Sophie, qui sederat annis XX. 2. Hic enim fuit patria Mediolanensis, ex agnatione dicta de Pirovano, non infima quidem. 3. Qui, tempore illius dampnosi scismatis, quod in ecclesia Dei, imperante Friderico et Alexandro sedente XVIII annis, perniciose incanduit, tamquam vir piissimus exulare potius eligens, quam ab unitate ecclesie descendere, ad Alexandrum huius nominis tercius, quem catholicum tenebat papam, in multis periculis et metu accessit, memor predecessorum Ambrosii et Dyonisii, qui, cum multos arrianorum et hereticorum persecutiones paterentur, non pericula, non exilia, non temporalium rerum dampna timuerunt, sed pro fide usque ad sanguinem resistentes, morti et periculis exposuerunt. 4. Erat autem idem archiepiscopus sane nobilis, sed sanctitate nobiliorum, moribus amabilis, pietate laudabilior, etate venerandus, in pauperes largus, constans in tribulationibus, multisque pollens virtutibus. 5. Secuti sunt autem eum quidam ex fratribus, inter quos Christi confessor Galdinus archidiaconus et Alghisius cymiliarca, qui postmodum alterum Mediolanensem susceperunt, regendam ecclesiam. De hoc Uberto archiepiscopo multa supra sunt posita, in ystoria Friderici⁷⁴.

LXVIII.3 resistentes] *ex resistens corr. sup. lin. P*
LXVIII.5 De hoc-Friderici] *om. Muratori*

⁷⁴ Umberto da Pirovano fu arcivescovo di Milano dal 1146 fino alla sua morte, avvenuta nel 1166. Per ricostruire la biografia dell'arcivescovo e dei suoi successori Pipino utilizzò molto probabilmente una cronaca episcopale milanese, riconducibile alle *Chronice archiepiscoporum Mediolanensium 1-3*, come suggerito dal professore Marco Petoletti, che ringrazio per il prezioso aiuto fornito per ricostruire i rapporti tra il *Chronicon* di Pipino e le cronache di Milano, nonché per le trascrizioni dei passi relativi agli arcivescovi nelle tre cronache episcopali, di cui ha trattato soprattutto P. Tomea in un suo lungo contributo (cfr. P. Tomea, *Cronache episcopali e cronache universali minori (sec. XIII-XIV)*, in *Le cronache medievali di Milano*, cur. P. Chiesa, Milano 2001, pp. 39-78). I testi più vicini a Pipino sembrano essere quelli della *Chronica archiepiscoporum Mediolanensium 3*, ms. Ambr. T 175 sup., ff. 10r-v, che così riporta la biografia dell'arcivescovo: «Anno Domini MCXLV die XXI ianuarii anno primo Lutii pape II et III^{to} imperii Conradi II Ubertus de Pirovano factus est archiepiscopus Mediolani. Hic sedit annis XX et mensibus II. Obiit anno Domini MCLXVI die V ante kalendas aprilis, sepultus in urbe Beneventana in ecclesia Sancte Sophye. Erat exulans pro fide Christi. Fuerunt ab obitu eius usque ad sancti Galdini electionem dies X. Huius tempore MCLIII obiit sanctus Bernardus abbas. Item obiit III^{us} Conradus imperator et eo tempore Eugenius Sancti Anastasii abbas fit papa. Item eo tempore Gilbertus Porentanus florebat et Fredericus nepos Conradi factus fuit imperator. Eo tempore floruit magister Petrus Lombardus qui scripsit libros Sententiarum et glosas Psalterii et Epistolarum Pauli utiliter compillavit. Eo tempore tres lune in celo vise sunt et in medio signum crucis nec multo post visi sunt tres soles et Alexander tertius in papam electus est et in MCLXII dictus Fredericus destruxit Mediolanum et anno Domini MCLXIII^o die XXVII^o mensis aprilis populus Mediolanensis restitutus fuit in Mediolano», e della *Chronica archiepiscoporum Mediolanensium 2*, ms. Ambr. D26 inf., ff. 38v-39v, che così riporta le informazioni su Umberto da Pirovano: «Obertus ex capitaneis de Pirovano Mediolanensis archiepiscopus LXXXII^o, anno Domini MCXLIII^o, sedit annis XX. In MCXLIII^o comata stella aparuit et fuit maxima mortalitas, tres lune in celo visu sunt, in medio ipsarum crux, tres soles apparuerunt in MCLIII. Gufredus de Busero hospitale Brolii fecit in MCXLIII^o. Fuit in Mediolano quartus magnus ignis et sequenti anno quintus ignis permaximus. Ubertus exul pro fide apud Beneventum moritur anno Domini MCLXXIII^o. Iacet in ecclesia Sancte Sophie». Le cronache condividono con Pipino le informazioni relative non solo al casato, alla morte e alla sepoltura dell'arcivescovo, ma anche la notizia del suo "esilio per fede", indicazione non riportata nella *Chronica archiepiscoporum Mediolanensium 1*, ms. Ambr. L 29 suss, f. 214v, che offre invece sempre informazioni più sintetiche, limitandosi in questo caso a riferire: «Anno 1145. Ubertus de Pirovano sedit annis 20. Obiit anno 1166. Iacet in Benevento».

Capitulum LXX. De sancto Galdino archiepiscopo Mediolanensi.

1. Galdinus, natione Mediolanensis, ex prosapia Varvasorum de Sarra, stricte ad Nuxigiam, Uberto Mediolanensi archiepiscopo successit, anno Domini MCLXVI, imperante Friderico, et sedit annis X⁷⁵.

LXX-LXX.1] *add. in marg. ext. P₁*

LXX.1 Varvasorum] Valvasorum *Muratori*

LXX.1 stricte] *secrete Muratori*

Capitulum LXXI. De Alghisio archiepiscopo Mediolanensi.

1. Alghisius, natione Mediolanensis, prosapia de Pirovano, in archiepiscopo Mediolanensi Galdino successit, imperante Friderico anno Domini MCLXXVI, et sedit annis VIII et mensibus fere IX. 2. Hic fuit cymiliarca Mediolanensis Ecclesie, qui tempore ecclesiastice persecutionis una cum supradicto predecessore suo Galdino exulantem Ubertum archiepiscopum secutus est. 3. Mediolani quiescit, in ecclesia Yemali sepultus⁷⁶.

⁷⁵ Per il profilo di Galdino della Sala, arcivescovo di Milano dal 1166 al 1176, Pipino sembra utilizzare un testo vicino alla *Chronica archiepiscoporum 3*, l'unica a riportare il riferimento al luogo di consacrazione di Galdino: «Anno Domini MCLXVI anno VIII° pape Alexandri III et VIII° imperii Frederici primi in die sancti Kaloceri sanctus Galdinus Vavasorum de la Salla ad Nusigiam consecratus est archiepiscopus Mediolani et sedit annis X. Erat presbyter cardinalis Sancte Sabine de Roma et legatus in Lombardia. Obiit in Sancto Kalocero die XX aprilis predicans super populum verbum Dei MCLXXVI, indictione VIII^a, anno VIII° pape Alexandri tertii et XXI° imperii Frederici primi. Iacet ad Sanctam Teglam», assente nella *Chronica archiepiscoporum 2*: «Beatus Galdinus ex valvasoribus de la Sala, Sancte Sabine presbiter cardinalis ac Lombardie legatus, Mediolanensis archipresul LXXXIII, anno Domini MCLXVI, sedit annis decem. Hic per papam Alexandrum secundum in archiepiscopum Mediolanensem consecratur. Isto tempore ambaxiatores de Mediolano Constantinopolim ad Emanuelem imperatorem pervenerunt, qui audito populi Mediolanensis desolatione ac civitatis destructione, que imperio Constantinopolitano erat clipeus contra incursus Teutonicorum, doluit vehementer et legatis populi Mediolanensis statuit auri copiam et argenti pro muri rehedificatione et turium ac pallacii communitatis et in tabula marmorea istos versus:

Dic homo qui transis, dum porte limina tangis,
Roma secunda vale, regni decus imperiale,
urbs veneranda nimis, plenissima rebus opimis,
te metuunt gentes, tibi flectunt colla potentes,
in bello Thebas, in sensu vicis Athenas.
In Lombardia meretrix est dicta Papia
atque Teutonicho semper subiecta iugo».

La *Chronica archiepiscoporum 1* scrive invece più sinteticamente: «Anno 1166. Beatus Galdinus ex valvassoribus della Sara, tituli Sancte Sabine presbyter cardinalis, legatus in Lombardia, sedit annis 10. Obiit die 15 post pascha. Iacet in S. Thecla».

⁷⁶ Per la biografia di Alghisio da Pirovano, arcivescovo di Milano dal 1176 al 1185, il testo di Pipino è vicino sia alla *Chronica archiepiscoporum 2*, («Alghisius ex capitaneis de Pirovano, Mediolanensis archiepiscopus LXXXIII°, anno Domini MCLXXVI, sedit annis octo, mensibus VIII°, obiit anno Domini MCLXXXVI die III ante kallendas aprilis. Iacet in ecclesia yemali. In MCLXXXIII imperator facta pace venit Mediolanum»), sia alla *Chronica archiepiscoporum 3* («Anno Domini MCLXXVI die quinta ante kalendas iulii Alghisius de Pirovano factus est archiepiscopus Mediolani. Hic sedit annis VIII° et mensibus VIII. Obiit anno Domini MCLXXXV die tertia ante kalendas aprilis. Sepultus est in ecclesia yemali»), sebbene nessuna delle due cronache riporti il riferimento alla sua precedente carica di cimiliarca e all'esilio insieme all'arcivescovo Umberto da Pirovano e Galdino della Sala.

LXXII. De Uberto archiepiscopo Mediolanensi.

1. Ubertus, natione Mediolanensis, successit Alghisio, imperante Friderico, anno Domini MCLXXXVI, et sedit annis II, mensibus III et diebus II. 2. Fuit autem agnatione illorum de Crivellis et, dum esset archidiaconus Mediolani, postea ex archiepiscopatus dignitate ad summum promotus pontificatum, Urbanus est dictus. 3. De quo dictum est supra, ubi de Romanis pontificibus huius temporis agitur⁷⁷.

LXXII.3 de quo-agitur] *om. Muratori*

LXXIII. De Milone archiepiscopo Mediolanensi.

1. Milo, assumpto ad papatum Uberto, archiepiscopatum Mediolanensem obtinuit, anno Domini MCLXXXVI, et sedit annis VI, mensibus VIII et diebus VIII. 2. Hic fuit agnatione de Cardano et ex episcopo Taurinensi et archipresbitero Mediolanensi simul factus archiepiscopus et in Yemali ecclesia Mediolani sepultus⁷⁸.

⁷⁷ La biografia di Uberto Crivelli, arcivescovo di Milano e dal 1185 pontefice con il nome di Urbano III, riporta informazioni contenute nella *Chronica archiepiscoporum 2* («Ubertus de Crivelis ex valvassoribus, archiepiscopus LXXXV, anno Domini MCLXXXVI. Hic primus fuit archidiaconus ecclesie Mediolanensis, postea episcopus Vercellensis, postea archiepiscopus Mediolanensis, postea papa Urbanus III^o. Sedit in archiepiscopatu annis II. Isto tempore magister Petrus de Bussero erat ordinarius [...] Iste Urbanus structuras marmoreas in ecclesia Mediolanensi, que super chorum sunt et puplitum, fieri iussit») e nella *Chronica archiepiscoporum 3* («Anno Domini MCLXXXVI die X maii, scilicet anno primo pape Gregorii VIII et anno XXXI^o imperii Frederici primi, Ubertus Crivellus archidiaconus factus est archiepiscopus Mediolani. Quo tempore magister Petrus de Bussero erat Mediolanensis ordinarius. Predictus Ubertus sedit annis II et mensibus III. Qui postea mutato nomine factus est papa Urbanus. Obiit in die sancte Eufemie et iacet in civitate Ferrarie. Eodem anno Yerusalem a Saracenis capta fuit. Eodem anno Henricus V, filius Frederici, factus est imperator. Eo tempore pluvie cum fulminibus et tonitruis et tempestatibus facte sunt quantas ulla etas hominum non meminit. Lapides ad quantitates ovorum quadranguli mixti cum aqua de celo cadentes multos occiderunt. Corvi et quam plures alie aves per aera in hac tempestate volantes visi sunt carbones vivos in rostro portare et domos incendere. Henricus imperator semper contra ecclesiam tyrampnide exercuit cum Philippo fratre eius»), eccetto che per il computo dei giorni di durata della carica arcivescovile. Più sintetica, come per gli altri profili, la *Chronica archiepiscoporum 1*, che si limita a dire: «Anno 1186. Ubertus de Crivellis, archidiaconus ecclesie Mediolanensis, sedit annis 2. Isto tempore erat magister Petrus de Bussero ordinarius ecclesie Mediolani. Iacet ut supra».

⁷⁸ Anche per l'arcivescovo Milone da Cardano le notizie riportate da Pipino si ritrovano sia nella *Chronica archiepiscoporum 2* («Milo, Taurinensis episcopus, archipresbyter ecclesie Mediolanensis [...] natione de Cardano, Mediolanensis archiepiscopus LXXXVI anno Domini MCLXXXVIII, sedit annis VII, mensibus VIII, obiit /f. 39v/ anno Domini MCXCVI, die XII ante kallendas septembris. Iacet in ecclesia yemali), sia nella *Chronica archiepiscoporum 3* («Anno Domini MCLXXXVIII^o die XII decembris, scilicet anno primo pape Urbani ***, factus est archiepiscopus Mediolani Millo de Cardano. Hic sedit annis VII et mensibus VIII. Obiit anno Domini MCXCVI die XII ante kalendas septembris, scilicet anno V pape *** III. Sepultus est in ecclesia yemali. Hic Millo fuerat archiepiscopus Taurinensium simul et archipresbyter Mediolani, cui successit in archiepiscopatu magister Petrus de Bussero. Iacet in ecclesia yemali»).

Capitulum LXXIV. De sancto Thoma Cantuariensis archiepiscopo et martire ex gestis eius⁷⁹.

1. Thomas Cantuariensis archiepiscopus et martir his temporibus insignis habetur. Hic quidem beatissimus vir Lundoniensis urbis indigena, parentum mediocrum proles illustris, a primis adolescencie annis gratia multiplici ditatus est. 2. Erat enim statura procerus, decorus forma, ingenio perspicax, dulcis et iocundus eloquio et venustate morum pro etate amabilis, tantoque rationis acumine, ut prudenter inauditas et difficiles solveret questiones; adeoque felici gaudebat memoria, ut que semel in sentenciis aut verbis didicerat, fere quociens volebat, posset sine difficultate proferre. 3. Publice mendicantibus pleno compaciebatur affectu, et subveniebat effectum. 4. Liberalium vero disciplinarum scholas egrediens, ad curiarum se transtulit occupationes, et in seriis earum et nugis, prout ferebat spiritus, cito prevaluit et sic comilitones et coetaneos suos facile antecessit. Licet autem studiis, prout etatis urgebant stimuli, iuvenilibus urgeretur, vigeabant tamen in eo fidei zelus et magnificencia animi. 5. Erat autem supra modum captator aure popularis et, quod de beato Bricio Turonensi legitur, de ipso non dubitaverim affirmandum, quod, et si superbus esset, vanus et interdum faciem pretenderet insipienter amancium, admirandus tamen et imitandus erat in corporis castitate.

6. Cum vero in curiis procerum plurima contra honestatem cleri geri conspiceret, se ad patrem pie recordationis Theobaldum Cantuariensem archiepiscopum contulit et promerente industria inventus est dignus, ut familiarissimus eius inter paucissimos ascriberetur. 7. Quot autem et quantos labores pro ecclesia Dei tulerit, quociens pro expediendis necessitatibus apostolorum limina visitaverit, quam felici exitu, que sibi iniuncta fuerant, expedierit, nequaquam edictu facile est, presertim compendiaro non singula exprimenti, sed colligenti summam rerum et causam eius martirii exponere gestienti. 8. Ut vero in causis perorandis et decidendis ac populis instruendis facultas eidem pararetur antistiti, iuri civili et sacris canonibus operam dedit et tandem a prefato archiepiscopo sancte Cantuariensis ecclesie, a cuius uberibus coaluerat, archidiaconus institutus est.

Cap. LXXIV om. Muratori

LXXIV.8 antistiti] antisti P: corr.

LXXIV.1-8 cfr. Ioh. Sarisber., *Vita s. Thomae Cantuar.*, pp. 302-304.

⁷⁹ Per il racconto della vita e del martirio di Thomas Becket (1120-1170) Pipino sceglie di non seguire Vincenzo di Beauvais, che ne parla comunque diffusamente (XXIX, 14, 18, 19, 20), ma Giovanni di Salisbury (Ioannes Saresberiensis, *Vita Sancti Thomae*, ed. J.C. Robertson in *Rer. Brit. M.A. script.*, 67/2, London 1857, pp. 302-322). In questo capitolo, così come anche nei successivi, il cronista omette alcuni particolari, alcuni molto minuti, altri più significativi, ritenuti forse inessenziali e inadatti alla compendiosità del racconto complessivo: tra questi, spicca qui l'omesso riferimento all'influenza della madre, Matilde di Mondeville, sull'educazione religiosa del figlio (cfr. Giovanni di Salisbury, *Anselmo e Becket*, ed. I. Biffi, Milano 1990, p. 157, n. 17).

Capitulum LXXV. Qualiter effectus cancellarius Anglorum regis Henrici⁸⁰.

1. Post modici temporis intervallum, cum dux Normanie et Aquitanie Henricus, Gaufridi comitis Andegavensis et Matildis imperatricis filius, regi Stephano in regnum Anglie successisset, elaboratum est ab eodem archiepiscopo Teobaldo, ut ipse Thomas archidiaconus regni cancellarius efficeretur. 2. In primis autem cancellarie sue auspiciis tot et tantas variarum necessitatum difficultates sustinuit, tot laboribus attritus est, tot afflictionibus fere oppressus, tot insidiis appetitus, tot laqueis in aula expositus a malicia habitantium in ea, ut eum tederet vivere et absque infamie nota obtaret a curie nexibus explicari. 3. Perurgebat et hoc precipue quod indesinenter oportebat eum pugnare ad bestias curie et, velut cum Protheo, ut dici solet, negotium gerere et quasi in palestra exercitari. Nam fere ad omnem auram, nisi eum gratia et industria conservarent, ruina et precipitium imminabant. 4. Fungens cancellarii officio in palacio regis, tantam in ipsius oculis invenit gratiam, ut eum post decessum prefati Cantuariensis archiepiscopi, prime Britaniarum sedi prefici procuraret, quo id tam facilius ecclesiam regeret Anglicanam. 5. In multis enim expertus magnanimitatem ipsius et fidem, tanto quidem fastigio bene sufficientem credit, et ad suas utilitates facile inclinandum, et ad nutum ipsius in negotiis ecclesiasticis et secularibus universa gesturum. Si vero dies suos mors immatura precideret, heredibus suis tutorem fidelissimum providebat. 6. Vir autem experientissimus, et bene [c.89ra] sollicitus, plusquam facile dici possit, futura metiri, tante cure periculum satis acute ponderavit, ut pote qui longo usu didicerat quid sedes illa habeat oneris, quid honoris. Noverat etiam mores regis et officialium eius improbitatem et pertinaciam, et in curia illa quam efficax esset malicia delatorum. 7. Itaque aliquandiu regi et aliis eum promoveri volentibus reluctatus est: sed electio divina tantum prevaluit, ut suadente et inducente et instanter urgente venerabili viro Henrico Pisano, presbytero cardinali, et apostolice sedis legato, desiderio regis acquiesceret et consiliis amicorum. 8. Maluit enim periclitari apud regem, quam desolationem ecclesie, que multis subiacebat periculis, ulterius prorogari: firmiter statuens in animo suo, aut eam de tante servitutis miseria liberare, aut ad imitationem Christi animam pro ovibus ponere. 9. Potestas enim publica, privilegium ecclesie auferrens, causas indifferenter ecclesiasticas, sicut mundanas, ad suum revocabat examen, et ut conculcabatur populus sic sacerdos. 10. Licet autem quidam emulorum in primis promotionem eius impedire conati sint, tamen ab omnibus unanimiter est electus anno Domini MCLXIII.

⁸⁰ Nel ripercorrere la carriera di Thomas Becket, Pipino omette il motivo per cui Teobaldo aveva sostenuto la sua nomina a cancelliere del regno: l'arcivescovo temeva infatti che la giovane età del re e la corruzione della sua corte potessero minare i beni e i diritti della Chiesa e confidava per questo nell'azione di mediazione del suo arcidiacono. Pipino sorvola anche sui motivi della titubanza di Thomas Becket nell'accettare la successione all'arcivescovo Teobaldo, che Giovanni di Salisbury riconduce all'incompatibilità tra le leggi del re e quelle divine, tanto che solo le pressioni del nunzio papale Enrico Pisano lo spinsero ad accogliere l'incarico nel 1163, anno che Pipino probabilmente riprende da Vincenzo di Beauvais (XXIX, 14).

11. *De bonis moribus ac virtutibus.* Consecratus autem statim veterem exuit hominem, cilicium et monacum induit; sic in altaris versabatur officio, ac si presencialiter in carne geri cerneret dominicam passionem. 12. Manus suas excuciebat ab omni munere et a domo sua sordes avaricie eliminabat. Erat quoque providus in consiliis et in ventilatione causarum diligens et modestus auditor, in interrogationibus subtilis, in responsionibus promptus, iustus in iudiciis et, personarum prorsus acceptione deducta, iuris per omnia rectissimus executor. 13. Sub honestate vestium Christi militem, ne merita vana gloria minueret, occultabat. Nec in palacium ingrediebatur, nisi pauperibus preinductis, et ad hoc dicitur et refertur nobilitari mensam voluit, ut ex reliquiis plenius et graciosius consolaretur egenos; hostiatim mendicantium nullus ab eius ianuis vacuus rediit. 14. Lares egrorum et debilium per suos diligentius scrutabatur et beneficiis visitabat, quamplurimos eorum cotidiano victu et vestitu sustentans. 15. In secreciori celula tredecim pauperum pedes curvatis genibus cotidie abluabat in Christi memoria, singulis eorum post plenam refectionem victualium quattuor argenteos largiens. Quod si forte aliquando, raro tamen, in propria persona gerere prohibebatur, hoc diligentissime per vicarium faciebat impleri. 16. Religiosos viros tanta reverencia excipiebat, ut credi posset se in eis divinam presenciam aut angelos venerari. In exercenda hospitalitate et aliis liberalitatis operibus sic pollebat, ut quicquid erat in facultatibus eius, commune patrimonium omnium credi posset. 17. In cibis et potibus temperancie tenuit medium, ne prorsus abstinens argueretur superstitionibus aut immodice sumens crapula gravaretur. Notam enim criminosi et ypocrite fere pariter vitans, id optimi ieiunii genus arbitratus est, sobrietatis tenere mensuram. 18. Et quidem in veste preciosa spiritu pauper, in facie leta corde contritus, in mensa lauta penuriam eligens, nonnumquam ventre magis vacuus quam refectus, sepius magis refocillatus quam plenus, semper sobrius permanens, se cohabitantibus conformabat. 19. Arguebat libere quarumcumque vicia potestatum, sciens quia ubi Dominus spiritus, ibi consequenter etiam est libertas. 20. Et quia eum celestis docebat unctio, sive literatis, sive illiteratis colloquebatur, mirum in modum eruditus et elloquens apparebat, et predicatio eius tam pondere sententiarum, quam puritate verborum placens erat et efficax. 21. Post epulas et somnium, ubi necessitas poscebat exactum, denuo preter pensum horarum, aut negociis aut scripturis aut honestis insistebat colloquis, ocium summopere fugiens.

22. Quod autem nocturno somno sine gravi dispendio corporis diducere [c.89rb] poterat, lacrimis et orationibus indulgebat, castimoniam sectans in corpore, servans in corde pudiciciam, modestiam in sermone, in opere iusticiam, ut quos eruditurus erat verbo, sanctitatis sue potencius moveret exemplo. Hereticos et scismaticos infatigabiliter expugnabat, et numquam induci potuit, ut excommunicatis communicaret.

23. *De invidorum stimulis contra eum.* Videns autem hostis antiquus tantum virum ecclesie Dei plurimum profuturum, invidit, et ne sperata pace terra diucius frueretur, multos et magnos elegit

discordie incentores, per quos in corde regis et curialium odii seminarium sparsit. 24. Orta siquidem his procurantibus questione super regni consuetudinibus et iure ecclesiastico, filios perdicionis in perniciem sancti viri excitavit, qui subvertere moliebantur ecclesie libertatem. 25. Sed cum omnes opprimerentur, Cantuariensis ecclesia ipsum magis angebat, cuius potestati, honori et utilitati plurimum derogabatur. 26. Potestas enim laica in res et personas omnia pro libitu, ecclesiastico iure contempto, tacentibus aut murmurantibus episcopis, potius quam resistantibus, usurpabat. 27. Conatus est ergo rex archiepiscopum promissis et blanditiis ad suum inclinare consensum, sed vir Dei nec blanditiis emoliri potuit nec minis tereri, ut a cultu iusticie deviare. 28. Hanc itaque mutationem dextere excelsi maligna interpretatione conati sunt impii obfuscare, superstitioni ascribentes quod vitam ducebat arciolem. Zelum iusticie crudelitatem menciebatur, quod ecclesie procurabat utilitates avaricie attribuebant; contemptum humani favoris venationem glorie esse dicebant, curialis magnificentia fingebatur elatio; quod divinitus edoctam voluntatem sequebatur in plurimis, nota supercilii inurebant, quod antecessorum metas in iure tuendo sepe videbatur excedere, temeritatis arbitrabantur indicium. 29. Nichil iam ab eo vel dici vel fieri poterat, quod non malicia infidelium hominum depravaret, adeo quidem ut regi persuaderent, quod, si archiepiscopi potestas procederet, regia dignitas proculdubio esset peritura; et nisi sibi et heredibus suis prospiceret, is demum futurus erat rex, quem clerus eligeret, et quamdiu placeret archiepiscopo regnaturus. 30. Convenientibus autem episcopis et proceribus, ex mandato regis, ad expediendas regni necessitates, orta forte contencio est inter regem et ecclesiam, que protracta diutius, magis ac magis augebatur in dies. Multisque modis procuratum est ut inita ecclesie unitas scinderetur, per quosdam scilicet pontifices qui fidei et religionis columnevidebantur, ut aut cum eis perverteretur archiepiscopus, aut, si solus staret, facile contereretur. 31. Nitebantur plurimi supplantare virum Dei, sed hostes familiares perniciosissime perurgebant; vir autem invicte constancie se pro domo Israel murum sollidissimum opposuit.

32. Cum vero post innumeras vexationes et iniurias tandem apud Clarendonam regia voluntate episcopi et proceres convenissent, exegit rex instancius ut regni consuetudines, quas secundum assentationem procerum avus suus observasse videbatur, publice recenserentur, et expresso et absoluto omnium episcoporum assensu firmarentur, nulla omnino condicione adiecta. 33. Quod archiepiscopus et episcopi attendentes, quantum licuit impedire aut saltem differre conati sunt, mentientes periculum quod hinc inde inevitabile imminebat. Si enim viciis pravitate inclitis consentirent, sequebatur sine dubio fidei salutisque discrimen; si vero adversarentur, pax ecclesie et incolumitas vite certis erat obiecta periculis. 34. Non deerat iusta causa timendi. Pondus autem belli in archiepiscopum versum est, sine cuius tamquam sine capitis consilio nil audebant episcopi et ei ut acquiesceret consulere formidabant. 35. Qui regis conatibus se opponere ausus multis est appetitus

dampnis, [c.89 va] lacessitus contumeliis et affectus iniuriis; quibus contra ius et fas adeo vexatus est, ut eum oportuerit sedem apostolicam appellare et a funesta discedere curia succlamantibus impiis eum rapiendum ut proditorem, et merito suspendendum. 36. Cum autem se in hospicio recepisset, duo magni fidelissimi proceres ad eum in ipso noctis conticinio accesserunt, vultu miserabiles et lacrimosi, tondentes pectora sua et confitentes ac protestantes per tremendum iudicium Dei, quod indubitanter <sciebant> viros magnos et malefactis insignes, ut pote multis pollutos facinorosibus, in illius necem conspirasse. 37. Ne ergo causa ecclesie, que nondum plene innotuerat, in morte eius pateretur occasum, eadem nocte fugam aggressus est, et uno duntaxat fratre sibi ferente solacium, diebus delitescens et noctibus iter peragrans. Et cum pociores vectores non haberet ad manum, in fragili cimbula fuit a duobus sacerdotibus transvectus in Flandriam.

38. *De crudelitate regis Anglie contra eum et hospitalitate Francie regis et reformatione pacis*⁸¹. Actus ergo in exilium Christi confessor, ab Alexandro papa Senonis honorifice susceptus est et in Pontiniacensi monasterio commendatus anno Domini MCLXIII. 39. Sed rex Anglorum, cum episcopos et proceres suos ad curiam Romanam destinasset, multa promittens dummodo legati miterentur, qui causam Cantuariensis archiepiscopi omni appellatione remota, et se in hac petitione didicisset fuisse repulsum, ecclesiam et omnia bona archiepiscopi et suorum precepit confiscari: et, quod in nullius ystorie serie legitur⁸², totam cognationem eius, et omnes qui eum familiaritate aut quovis titulo contingebant, proscriptos addixit exilio sine delectu dignitatis vel ordinis, condicionis aut fortune, etatis aut sexus. 40. Nam mulieres in puerperio decubantes et parvuli vagientes in cunis sunt in exilium acti. Processit ulterius furor immanis et piis auribus orrenda crudelitas. 41. Cum enim catholica ecclesia etiam pro hereticis, scismaticis et perfidis oret, prohibitum est ne quis eum vel orationum suffragiis adiuvaret. Omnes adulti quoque iurare coacti sunt quod Ponciniacum contristandi archiepiscopi causa peterent. 42. Timens autem vir Dei ne occasione sui viris sanctis immineret dispendium, sponte discessit a Pontiniaco et ad Francorum christianissimum regem Ludovicum huius nominis VII se contulit, qui eum reverenter excipiens, donec pax reformaretur, humanissime necessaria ministravit. 43. Solicitavit etiam summum pontificem in virtute amoris et sub impensi protestatione obsequii, ne ulterius dilationes frustatorias prorogaret, sicut regnum Francorum diligebat et honorem apostolice sedis. 44. Miseratus etiam Anglice ecclesie desolationem Willelmus Senonesis archiepiscopus a Romana ecclesia impetravit, ut rex Anglorum

⁸¹ Anche in questo paragrafo Pipino segue Giovanni di Salisbury, aggiungendo i riferimenti cronologici, tratti da Vincenzo di Beauvais (XXIX, 14; 17), e omettendo alcuni particolari del racconto, tra cui la rivelazione divina che aveva annunciato all'arcivescovo in esilio il glorioso ritorno in patria e il successivo martirio. Pipino, nel ricordare le preghiere della Chiesa per gli eretici e gli scismatici (par.41), cita anche i perfidi, ma nella sua fonte il riferimento è ai *perfidi Judaei*, (cfr. Ioh. Sarisber, *Vita sancti Thomae Cantuariensis*, cit., p. 314), che il cronista decide di non riportare.

⁸² Pipino riprende questa dichiarazione da Giovanni di Salisbury, anche se non avrebbe dovuto perché legge queste notizie dalla sua fonte.

omni appellatione cessante subiceretur anathemati, nisi pax Cantuariensis ecclesie redderetur. 45. Interim procurantibus his qui ecclesie pacem oderant, Rogerius Eboracensis archiepiscopus in provincia Cantuariensi, post prohibitionem pape contra dignitatem Cantuariensis ecclesie et antiquam consuetudinem, Henricum filium regis coronare presumpsit anno Domini MCLXIX, assistentibus sibi suffraganeis, nec protestantibus ius Dorobernensis ecclesie. 46. Cumque instaret preemtorius dies, ut sententia ulterius differri non posset, artatus rex severitate canonica, tandem acquievit, ut pax reformaretur ecclesie Anglicane. Sicque vir Dei, rege sibi prestante conductum, septimo exilii anno reversus est, tanquam angelus Domini a clero receptus et populo.

47. *De ipsius martirio*⁸³. Cum vero papa prefatam iam dicti Eboracensis archiepiscopi et episcoporum, qui astiterant, presumptionem, sancto Thoma conquerente, audisset, tam Eboracensem archiepiscopum quam faventes ei episcopos ab episcopali suspendit officio, et Gilbertum Lundoniensem et Iocelinum Saleberniensem in sententiam anathematis [c.89.vb] revocavit. 48. Que severitas publicata regem amplius exacerbavit et linguas tossicatas detrahentium efficaciores reddidit ad nocendum, ita ut edicto publico sue septa ecclesie prohibitus sit exire. 49. Sed ne his diucius immoretur, ubi sit immolatus Christi confessor, est non sine lacrimis advertendum. Certe in ecclesia, que capud regni est et aliarum omnium mater in Christo, coram altari, inter consacerdotes et manus religiosorum, quos armatorum carnificum tumultus fecerat, ad stupendum et miserabile spectaculum convenire. 50. Qui se ipsum a multo tempore exhibuerat hostiam vivam, sanctam, Deo placentem, qui carnem suam in orationibus et vigiliis et ieiuniis ac asperioris cilicii usu, cum viciis crucifixerat, qui dorsum exponere consueverat ad flagella, qui Christi corpus et sanguinem in altare solitus erat offerre, coram altari prostratus effusum manibus impiorum obtulit proprium. 51. Sed antequam feriretur, cum se audisset inquiri militibus, qui ad hoc venerant, in turba circum astancium vociferantibus: «Ubi est archiepiscopus?», occurrit eis ex gradu quem pro parte ascenderat, vultu intrepido dicens: «Ecce ego: quid vultis?». Cui unus funestorum militum in spiritu furoris intulit: «Ut modo moriaris: impossibile est enim ut ulterius vivas». 52. Respondit autem archiepiscopus, non minori constancia verbi quam animi: « Et ego pro Deo meo paratus sum mori et pro assertione iusticie et ecclesie libertate. Mortem libenter amplector, dummodo ecclesia in effusione mei sanguinis pacem consequatur et libertatem». 53. His dictis, videns carnifices et eductis gladiis, in modum orantis inclinavit capud, hec novissima proferrens verba: «Deo et beate Marie et sanctis huius ecclesie patronis ac beato Dyonisio commendo me ipsum et ecclesie causam». 54. Cetera quis sine suspiriis, singultibus et lacrimis referrat? Singula prosequi pietas non permisit. Non enim suffecit carnificibus sanguine et nece sacerdotis Dei ecclesiam prophanare et diem sacratissimum incestare, nisi corona

⁸³ Pipino continua a seguire la sua fonte omettendo alcune considerazioni sulla morte di Thomas Becket ed il parallelismo tra il suo martirio e quello di Cristo, motivo che si ritrova in diversi biografi dell'arcivescovo di Canterbury e che Giovanni di Salisbury tratta diffusamente.

capitis, quam sacri crismatis unctio Deo dicaverat, amputata – quod etiam orribile dictum est – funestis gladiis iam defuncti eicerent cerebrum et per pavimentum cum cruore et ossibus crudelissime spargerent; immaniores Christi crucifixoribus, qui eius crura, quem obiisse viderant, sicut adhuc vivencium, non censuerunt esse frangenda. 55. Sed in his omnibus invicti animi et admirande constancie martyr non verbum vel clamorem emisit, non edidit gemitum nec brachium aut vestem opposuit ferienti, sed inclinatum capud, quod gladiis opposuerat donec consumaretur, tenebat immobile. Denique in terram procidens recto corpore, non pedem movit aut manum: siccariis insultantibus se in strage proditoris pacem patrie redidisse.

56. *De sepultura eius*⁸⁴. Cumque beati martiris corpus sepulture tradendum esset et de more pontificalibus indueretur, inventum est cilicio involutum, ipsaque femoralia usque ad poplites cilicina, quod antea apud nostrates, Anglicanos scilicet, fuerat inauditum⁸⁵. 57. Sed et persecutorum non quiescente furore, dictum est proditoris cadaver inter sanctos pontifices humandum non esse, immo in viliozem prociendum paludem vel patibulo suspendendum. 58. Unde sancti viri qui aderant, vim sibi timentes inferri, eum in cripta ante altare sancti Iohannis Baptiste et sancti Augustini Anglorum apostuli in sarcofago marmoreo sepelierunt. 59. Ubi ad Dei gloriam, catervatim confluentibus populis, magna et crebra fiunt miracula: nam paralitici curantur, ceci vident, surdi audiunt, locuntur muti, claudi ambulant, evadunt febricitantes, arepti a demonio liberantur et a variis morbis sanantur egroti et, quod a diebus patrum nostrorum non est auditum, mortui resurgunt. [c.90r] 60. Sicque eius meritum apud Deum tam causa iustissima quam innumera miracula contestantur. 61. Martirizatus est igitur Cantuariensis archiepiscopus Thomas vir gloriosus anno humanate divinitatis MCLXXIII, die XXX postquam in Angliam ab exilio est reversus, in ipso Innocencium festo, ipse innocens, ab ipsius regis Henrici⁸⁶ ministris hora vespertina, ita ut glorioso martirio fieret sacrificium vespertinum. Et anno sequenti ab eodem Alexandro papa sanctorum catalogo est ascriptus.

Cap. LXXV om. Muratori

LXXV.1 Stephano in] Stephanoni P: corr.

LXXV.4 Anglicanam] ex Anglicarum corr. P

LXXV.11 De bonis moribus ac virtutibus] add. in marg. int. rubro col. P

LXXV.17 superstitionibus-gravaretur] add. in marg. int. P₁

LXXV.24 excitavit] excitavit add. et del. P

LXXV.28 superstitioni] superstioni P: corr. procurabat] procurabit P: corr.

LXXV.36 Cum-in] add. in marg. inter column. P₁ <sciebant>] integr. ex Ioh. Sarisber.

⁸⁴ Per quest'ultima parte del racconto Pipino segue Giovanni di Salisbury, ma ricorre anche a Vincenzo di Beauvais, che serve probabilmente per inquadrare cronologicamente la morte di Thomas Becket, che entrambi collocano nel 1174, mentre in realtà avvenne il 29 dicembre del 1170.

⁸⁵ Pipino riporta anche il riferimento ai costumi della popolazione inglese senza modificare l'aggettivo *nostrates* presente nella sua fonte, ma aggiungendo *Anglicani*, che non si trova in Giovanni di Salisbury perchè, rivolgendosi alla popolazione di cui egli stesso faceva parte, non aveva avuto il bisogno di specificarlo.

⁸⁶ In Vincenzo di Beauvais il riferimento è all'empio re Enrico, che Pipino invece decide di eliminare.

LXXV.38 De crudelitate-pacis] *add. in marg. int. rubro col. P*
LXXV.39 didicisset] dididicisset *P: corr.*
LXXV.45 procurantibus] procucurantibus *P: corr.* hiis] his *P: corr.*
LXXV.47 De ipsius martirio] *add. in marg. int. rubro col. P*
LXXV.48 amplius-tossicatas] *add. alia man.*
LXXV.48 septa] scepta *P: corr.*
LXXV.55 opposuit] composuit *P: corr.*
LXXV.56 De sepultura eius] *add. in marg. ext. rubro col. P*
LXXV.60 papa-asscriptus] *add. alia man.*

LXXV.1-10 cfr. Ioh. Sarisber., *Vita s. Thomae Cantuar.*, pp. 304-306.
LXXV.11-22 cfr. Ioh. Sarisber., *Vita s. Thomae Cantuar.*, pp. 306-309.
LXXV.23-37 cfr. Ioh. Sarisber., *Vita s. Thomae Cantuar.*, pp. 309-313.
LXXV.38-46 cfr. Ioh. Sarisber., *Vita s. Thomae Cantuar.*, pp. 313-315.
LXXV.47-55 cfr. Ioh. Sarisber., *Vita s. Thomae Cantuar.*, pp. 315-320.
LXXV.56-59 cfr. Ioh. Sarisber. *Vita s. Thomae Cantuar.*, pp. 321-322.
LXXV.60-61 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.

Capitulum LXXVI. De Henrico iuniore Anglorum rege sub quo martirizatus est beatus Thomax⁸⁷.

1. Henricus iunior, huius nominis II, dux Northmandie et Anglie rex huius nominis II, imperante Friderico huius nominis primo, anno scilicet eiusdem secundo, qui fuit annus Domini MCLIII, regnare cepit. 2. Hic enim fuit filius Gaufridi comitis Andagavensis et Mathildis, filie senioris Henrici Anglorum regis, qui fuit frater Willelmi Nothi. Ipsa enim Mathildis prius fuit uxor Henrici V, imperatoris Romanorum, quam cum repudiasset, eidem Gaufrido comiti nupsit, ex qua hunc Henricum Northmandie ducem, postea regem Anglie, procreavit. 3. Mortuo autem Henrico eodem seniore Anglorum rege, Stephanus ex sorore nepos in regno successit, sed regni magna ex parte mutilatus, non post multum totam Northmaniam amisit. Nam prefata Mathildis, eiusdem regis Henrici senioris filia, et comitis Gaufridi, ut dictum est, coniux, ope Ludovici VII Francorum regis, Northmanie occupavit ducatum, et in ipsa Anglia magnas ei molestias ac calamitates etiam suscitavit; quem postmodum etiam comitatum bellicis invasit comitibus et, dum illum obtinisset, pro fratre suo tamen Roberto comite relaxavit. 4. Accepit autem hic Henricus iunior, Gaufridi Andagavie comitis filius, Alienordem, filiam senioris Willelmi comitis Pitaviensis, uxorem, que a Ludovico prefato Francorum rege, cuius uxor erat, zelotipie spiritu repudiata extiterat. 5. Ex hac autem Aliernorde idem Henricus, comitis Gaufridi filius, quaternam suscepit sobolem masculinam: Henricum videlicet, Ricardum, Iohannem et Gaufridum. Ex quibus, Henricus, Ricardus et Iohannes regnarunt in Anglia

⁸⁷ Enrico II (1133-1189) fu re d'Inghilterra dal 1154, dopo il periodo di guerre con il re Stefano, cugino della madre Matilde. Nel 1152 sposò Eleonora d'Aquitania, precedentemente moglie del re di Francia Luigi VII, con cui ebbe otto figli: tra questi, il primogenito Enrico sposò Margherita, figlia di Luigi VII e Costanza di Castiglia, e nel 1170 fu incoronato re dal vescovo Ruggero di York, mentre Thomas Becket era in esilio.

successive, Gaufridus vero accepit Britanie comitatum. 6. Insuper et quatuor filias ex eadem genuit coniuge, quarum una tradita fuit regi Castelle, ex qua orta est Blanca regina Francorum, uxor scilicet Ludovici regis huius nominis VIII, altera imperatori Constantinopolitano Alexio, tertia duci Saxonie, unde natus est Otto III imperator, quarta vero Tholosano comiti, ex qua natus est Raymondus, cuius filiam postmodum accepit Alfunsus Pictaviensis comes, frater eiusdem Ludovici Francorum regis. 7. Imperante autem eodem Friderico primo, anno videlicet eiusdem secundo, qui fuit annus Domini MCLIII, facta pace cum Ludovico VII Francorum rege, mortuoque eodem Stephano Anglie rege, Henricus prefatus iunior ipsam Angliam intrat et regni integritate potitus pacem antiquam reformat. 8. Anno post hec III, qui fuit annus incarnationis Domini MCLVIII, filia eiusdem Ludovici regis datur filio eiusdem Henrici regis Anglorum, ut inter eos pax reformata obnixius firmaretur. 9. Post hec idem Henricus rex Anglie et Aquitanie dux, anno incarnate divinitatis MCLXI, eodem Friderico imperante, venit contra Tholosam; sed cum rex Francie Ludovicus VII eam intrasset ad defendendum eam, nolens suum dominum obsidere, recessit. 10. Regnante autem isto Henrico iuniore, anno scilicet dominice incarnationis MCLXVI, qui fuit annus imperii primi huius Friderici XIII, completi sunt ab adventu Anglorum in Britanniam maiorem anni DCCCXXX, a baptisate eorum [c.90rb] DCXXXIII, ab introitu Northmanorum Willelmo scilicet Notho duce eorum, postea Anglie rege, C. 11. Idem quoque Henricus iunior rex maiorem filium suum Henricum, generum Ludovici prefati Francorum regis, in odium sancti Thome Cantuariensis archiepiscopi fecit in regem consecrari per Rogerium Eboracensem archiepiscopum, quod solum ad Cantuariensem archiepiscopum pertinebat. 12. Post hec idem Henricus Anglorum rex, anno scilicet eodem, beatum Thomam Cantuariensem archiepiscopum, exulari coactum, ab exilio revocavit, et sicut pape Alexandro et Ludovico Francorum regi placuit et promiserat pacem cum eo facturus: missam cantari fecit pro fidelibus, sciens quod ad illam pacem non daretur quam ab archiepiscopo nolebat assumere. 13. Anno vero dominice incarnationis MCLXXIII, Henricus, regis Anglorum Henrici filius, contra patrem Northmaniam vastat multique moriuntur. Sequenti quoque anno civitas Rothomagum ab eodem Henrico novo rege Anglorum et a Ludovico VII rege Francorum et Philipo Flandrensi comite occupatur. 14. Post hec anno dominice incarnationis MCLXXXIII, Henricus novus Anglie rex, prefati Henrici iunioris filius, et Ricardus fratres in Anglia discordant et, patre Ricardi partem fovente, post paucos dies Henricus, Ricardi frater, moritur. 15. Anno autem eiusdem incarnationis MCLXXXVII, orta est dissensio inter eundem Anglie regem Henricum et Philippum Ludovici filium huius nominis tertium Francorum regem⁸⁸. Philippus enim ab eodem Ricardo, eiusdem Henrici Anglorum regis filio et comite Pictaviensi, pro eodem comitatu homagium petebat; quod ille, a patre instructus, de die in diem facere dissimulabat. 16. Petebat etiam ab ipso Henrico Anglie rege Gysorcium et alia castra adiacencia, que pater suus

⁸⁸ Nel *Chronicon* Pipino parla di Filippo III re di Francia, ma in realtà si tratta di Filippo II (1165-1223).

Ludovicus filie sue pro dote Margarete tradiderat, quando eam Henrico novo regi, eiusdem Henrici iunioris regis Anglie primogenito, matrimonio copulavit, ea tamen condicione, ut si prolem ex ea non susciperet post ipsius Henrici mortem maioris filii, ad regem Francie dos rediret. 17. Super his questionibus frequenter a rege Philippo rex Anglie citatus fuerat, sed fictas semper proponendo dilationes, eius curie iudicio stare in dies protelabat. Itaque Philipus, infinito exercitu collecto, in pago Bituricensi Aquitanie fines ingressus, castrum Ysoldunum et Cariatum et alias quamplures munitiones cepit et terras usque ad castrum Radulfi depopulavit. 18. Tunc rex Henricus et comes Ricardus, filius eius, exercitum contra Francos adduxerunt, eosque ab obsidione castelli Radulfi amovere conati sunt. Sed cum rex Philippus acies bellatorum contra eos ordinari fecisset, timentes illi solitam Francorum audaciam, viros religiosos cum legatis Romane ecclesie, qui etiam pro pace reformanda tunc venerant, ad regem Philipum miserunt, qui ex parte illorum prestita cautione firmarent quod ipsi de tota querela, secundum iudicium curie regis Francie, plene satisfacerent et sic, datis induciis, ad propria redierunt. 19. Verum dum ibidem rex Philippus in obsidione moram faceret, comes Ricardus multitudinem cotarellorum illuc pro succursu transmiserat. Quibus ante beate Marie Virginis ecclesiam in platea cum tesseris ludentibus, unus ex eis in verba blasphemie prorupit in beatam Virginem et in Deum, quia denarios, quos male acquisierat, male etiam perdebat. 20. Deinde furibundus, elevatis oculis ymaginem beate Virginis in porticu torvo vultu respiciens, iterumque blasphemias in eam congeminans, lapidem coram omnibus in ipsam ymaginem proiecit et brachium ymaginis Iesu quem illa tenebat in manibus fractum in terram deiecit: de qua fractura [c.90va] sanguis habundanter in terram fluxit, ut multi, qui in obsidione fuerant, retulerunt, multique de illo colligentes variis morbis curati sunt. 21. Brachium autem sanguinolentum Iohannes, qui dicitur Sine Terra, filius Henrici huius Anglie regis iunior, pro reliquiis secum honorifice deportavit et infelix ille cotarellus, a demone quo prius agebatur eodem die areptus, miserime vitam finivit. 22. Monachi vero ipsam ymaginem intra ipsam ecclesiam cum laudibus intulerunt, ubi ad honorem Christi et matris eius multa miracula postea facta sunt. 23. Legitur alibi quod ymago ipsa beate Virginis cum duabus manibus accepit velum, quod erat super capud suum de ipso lapide sculptum, et proiecit super humeros sciditque vestimentum suum lapideum usque ad medium pectoris et sic permanet usque in presens.⁸⁹

24. *Qualiter rex Francie Ricardum, filium eiusdem Anglie regis, fugavit.* Anno sequenti, scilicet MCLXXXVIII, prefatus comes Ricardus, rupto federe quod ipse et pater suus Henricus Anglie rex cum rege Philipo inierant, terram comitis Tholosani, quam a rege Francorum tenebat, intravit et

⁸⁹ La notizia riportata da Pipino sembra derivare da Vincenzo di Beauvais (VII, 110), nonostante alcune differenze nella costruzione del racconto. In questo capitolo dello *Speculum Historiale* infatti, pur rimanendo invariato il luogo, si narra di due predoni che, dopo aver insultato una donna, scagliarono delle pietre contro l'immagine della Madonna con Bambino, dal cui braccio miracolosamente iniziò a sgorgare il sangue. Vincenzo di Beauvais racconta che il giorno seguente si lacerò il rivestimento di pietra dell'effigie fino alla metà del petto, notizia che Pipino probabilmente ricorda e riporta nella sua cronaca.

castella plura cepit. 25. Quod audiens rex Philipus, collecto exercitu, terras eorum invasit et castra multa cepit, et dicitur quod dum esset in obsidione Leusorii, deficiente aqua fervore nimio et afflicto exercitu, de terre visceribus aqua miraculose excrevit et saciavit exercitum. 26. Rex autem Philippus persecutus est eum usque ad castrum quod dicitur Chron, de quo ipsum cum filio turpiter eiecit et tandem, hieme superveniente, datis induciis, uterque quievit a bello.

27. Interim comes Ricardus a patre suo petiit uxorem que debebatur sibi, sororem scilicet regis Philippi, que tradita ei fuerat a patre suo Ludovico ad custodiendum et cum ea petiit etiam regnum: sic enim fuerat in pactis, quod quicumque de filiis regis Anglie eam haberet in coniugium, post mortem ipsius haberet et regnum. 28. Hoc ergo Ricardus sibi de iure competere dicebat, quia post Henricum fratrem suum primogenitus erat. Quod cum rex sollicitus nimis hoc facere nollet, iratus comes a patre recedens ad regem Francorum se transtulit, eique homagium faciens, fedus scilicet sub iuramento firmavit.

29. Denique anno sequenti, qui fuit annus eiusdem incarnationis MCLXXXIX, idem rex Philippus fugando Henricum, predictum Anglie regem, et castra plurima capiendo, tandem obsidione facta apud Thironis civitatem, eam cepit. 30. Rex vero Anglie, evolutis paucis diebus, apud Chinonium dolore nimio, ut aiunt absortus eo quod se videret a rege Francie sic oppressum et a suo filio, qui ad eum confugerat, derelictum, obiit. 31. Qui in omnibus satis prospere egit usque ad tempora Philippi, predicti Francie regis, quem Dominus quasi frenum in ore eius posuit ad vindictam sanguinis beati Thome martiris Cantuariensis archiepiscopi.

32. *De penitentia et excusatione sive inocencia eiusdem regis super nece beati Thome. Actor.* Licet autem huius sibi noxa criminis impingatur, ut ab ipsius regis ministris impiis trucidatum eundem gloriosum antistitem referratur, legitur tamen in *Ystoria acquisitionis Terre Sancte*, quod ipse rex Henricus, sceleris huius penitentia ductus, transfectare proponens, misit annis singulis post mortem eiusdem archiepiscopi Thome thesauri sui partem non modicam. 33. Qui, dum in custodia esset Templariorum et Hospitaliariorum, urgente necessitate a Guidone rege Ierusalem deputatus est in stipendium militum peregrinorum, iubens ut primipilarii <Christiani> exercitus, quibus thesaurus ipse assignatus fuerat, in eorum vexillis Anglorum regis Henrici defferrent insignia, sub cuius tunc stipendiis militabant.

34. Petrus vero Blesensis <archidiaconus> Bachoniensis in quadam epistola scribens ad Panormitanum archiepiscopum, qui ab eo de morte [c. 90vb] eiusdem martiris sciscitabatur, sic inquit: «De morte beati martiris queritis. Ego in verbo Domini et in ordine dyaconii vobis dico, me nullo modo habere in conscientia ipsum regem Henricum huius rei culpabilem extitisse; huiusque fidem plenissimam vobis faciunt Theotimus Portuensis episcopus et Albertus cancellarius, qui propter hoc in partibus nostris legatione fungentes exploraverunt et cognoverunt innocenciam viri, atque sub

umbra illius hoc a quibusdam attemptatum fuisse, totamque iniquitatem a sanctuario processisse. 35. Accepta siquidem ab eis canonica purgatione illius, illi de mandato summi pontificis publice sentiaverunt eum ab hoc crimine coram Deo et hominibus esse innoxium, et in quosdam magnates, quorum maliciam in hac parte convicerant, notam infamie retorserunt. 36. Illud quoque noveritis regem gloriosum martirem in omnibus angustiis suis patronum habere precipuum. Eadem siquidem die, qua primo tumultum martiris visitavit, regem Scocie persecutorem et impugnatorem fortissimum captum vinculis carceribus mancipavit. Continuatoque deinceps favore successuum ope martiris de universis hostibus gloriosissime triumphavit. 37. Sciatis igitur certissime quod caritatem illam, qua se olim rex et martir mutuo dilexerunt, nec mors, nec gladius abolevit. Fortis enim dilectio ut mors, et cum cetera transeant, caritas numquam excidit. 38. Hec est porta preciosa⁹⁰, que in subversione Ierusalem integra et intacta permansit. Nam cum omnia evacuentur in morte, dilectio in morte non moritur, eius fortitudini mors subcumbit. 39. Regnum quidem Anglie, quod adversus regem Stephanum armis strenuissimum sudoribus obtinuerat bellicis, licet adolescentulus et contemptus, filii eius consilio et auxilio regum ac principum circumiacencium gravi seditione turbaverant. Ipse autem destitutus suis et ab extraneis impugnatus, illo succurente, in cuius virtute unus fugat decem millia prevaluit universis. Dedit enim Dominus in manus eius hostes eorum»⁹¹. 40. Nam, ut scribit Eduardus Anglorum rex in quadam epistola pape Bonifacio VIII, Guillelmus rex Scotorum pro regno Scocie, et David frater suus, et comites et barones regni Scocie devenerunt homines Henrici, filii primogeniti huius regis Anglorum Henrici secundi, in crastino coronationis predicti Henrici, primogeniti dicti Henrici secundi regis, patre ipso vivente, et fidelitatem ei iuraverunt contra omnes homines, salva fidelitate debita patri viventi. 41. Anno vero XX regni regis huius Henrici secundi, dictus Guillelmus Scotorum rex, rebellare incipiens, venit in Northumbriam cum exercitu magno et exercuit in populo stragem magnam. Cui occurrentes milites comitatus Eboracensis apud Alnelbilz, ipsum ceperunt et dicto Henrico regi Anglie rediderunt. 42. Anno sequenti idem Willelmus libere abire permissus; postea, apud Eboracum, anno eodem, de consensu prelatorum, comitum, baronum, procerum et aliorum magnatum regni Scocie, domino suo regi Anglie Henrico, filio Mathildis imperatricis predicto, suis literis patentibus cavisse noscitur, quod ipse et heredes et successores sui reges Scocie, episcopi, abbates, comites etiam barones et alii homines regni Scocie facerent regibus Anglie homagium, fidelitatem et liganciam, ut legitimo⁹² domino contra omnem hominem et, in

⁹⁰ Pipino sostituisce il termine *speciosa* con *preciosa*, ma il riferimento è alla Porta Bella di Gerusalemme che si trovava ad est del santuario e presso cui avvenne la guarigione dello storpio da parte di Pietro. (*Act. III,2*).

⁹¹ Pipino riprende la seconda parte dell'epistola LXVI che Pierre di Blois aveva inviato all'arcivescovo Gualtiero di Palermo ed in cui difendeva Enrico II dall'accusa di aver organizzato l'omicidio di Thomas Becket (Petrus Blesensis, *Epistolae* cit., coll.195-210).

⁹² Nell'edizione dell'epistola di Edoardo I il termine utilizzato è *ligio*, che indica la sottomissione di un signore ad un altro, mentre Pipino lo sostituisce con *legitimo*.

signum subiectionis huiusmodi, idem Guillelmus rex Scocie capellum, lanceam et sellam suos super altare ecclesie beati Petri Eboracensis obtulit, que in eadem ecclesia usque in hodiernum diem remanent et servantur⁹³.

43. *De forma et moribus eiusdem regis Anglie Henrici.* Formam autem et mores eiusdem Anglie regis Henrici idem Petrus Bathoniensis archidiaconus in eadem epistola ad eundem Panormitanum archiepiscopum sub hac descriptione transmisit: «De David legitur, ad comendationem decoris eius, quoniam ruffus erat⁹⁴; vos autem dominum regem subruffum hactenus extitisse noveritis, nisi quod colorem hunc venerabilis senectus et superveniens canicies aliquantulum alteravit. 44. Statura eius mediocris est, ut inter parvos magnus appareat [c.91ra] nec inter maiores minimus videatur⁹⁵. 45. Capud eius spericum est, tamquam sapientie magna sedes, et alti consilii speciale sacrarium. Ea vero est capitis quantitas, ut collo et toti corpori proporcionali moderatione respondeat. 46. Oculi eius orbiculati sunt, dum placati est animi, columbini et simplices, sed, dum in ira et turbatione cordis, quasi scintillantes ignem et impetum fulminantes. 47. Cesaries eius dampna calvicii non veretur, superveniente autem artifici capillorum tonsura, leonina facies quasi in quadrangulum se dilatat. Eminencia naris ad tocius corporis venustatem naturali est moderatione propensa, arcuati pedes, equestres tibie, torax extensior, lacerti pugiles virum fortem, agilem et audacem denunciant; in quodam tamen articulo pedis eius pars unguis innascitur carni, atque in contumeliam tocius pedis vehementer increscit. 48. Manus eius quadam grosicie sua hominis incuriam protestantur: earum enim cultum prorsus negligit nec unquam, nisi aves defferrat, utitur cirotecis. 49. Singulis diebus in missis, in consiliis et aliis publicis actionibus regni a mane usque ad vespervas continue stat in pedes, et licet tibias habeat frequenti percussione calcitrancium equorum enormiter vulneratas et lividas, nisi tamen equitet aut comedat, numquam sedet. 50. Una die quatuor aut quinque excurrit dietas, si opus est, et sic inimicorum machinamenta preveniens, artes eorum frequenter inopinata subitatione deludit. Ocreis sine plica, pilleis sine fastu, et vestibus utitur expeditis. 51. Vehemens amator nemorum, dum cessat a preliis, in avibus et canibus se exercet. Caro siquidem eius se molle pinguendinis enormiter onerasset, nisi quod ventris insolenciam ieiuniis et exercicio domat: atque in ascendendo equum et excurrendo levitatem adolescentie servans, potentissimos ad laborem singulis fere diebus itinerando fatigat. 52. Non enim sicut alii reges in palacio suo iacet, sed <per> provincias currens, explorat facta

⁹³ Il re Edoardo I d'Inghilterra scrisse questa lettera a papa Bonifacio VIII nel 1301 per difendere le sue guerre in Scozia e con l'intento di dimostrare, attraverso un insieme di leggende e fatti storici, i suoi diritti sul territorio. Pipino riporta solo la parte dell'epistola relativa al periodo di Enrico II per dimostrarne la magnanimità anche nei confronti dei suoi nemici e la loro successiva sottomissione al re.

⁹⁴ Il riferimento è a *Sam.* 16, 12 in cui si racconta l'unzione di Davide, il più giovane figlio di Iesse, dai capelli rossi e di bell'aspetto, a futuro re d'Israele.

⁹⁵ Nell'epistola di Pietro di Blois si legge invece «nec inter parvos magnus appareat, nec inter maiores minimus videatur», mentre Pipino sceglie di esaltare la grandezza del sovrano facendolo apparire grande tra i più piccoli, ma non piccolo tra i grandi.

hominum, illos potissime iudicans, quos constituit iudices aliorum. Nemo eo argucior est in consiliis, in eloquio torrencior, securior in periculis, in prosperis timidior, constancior in adversis. Quem semel dilexit, vix dediligit, quem vero semel odio habuit, vix in gratiam familiaritatis admittit. 53. Semper in eius manibus sunt arcus, enses, venabula et sagite, nisi sit in consiliis aut in libris. Quotiens enim potest a curis et a sollicitudinibus respirare, secreta se occupat lectione, aut in cuneo clericorum aliquem nodum questionis laborat evolvere. 54. Nam cum rex vester bene literas noverit, longe literacior est rex noster. Ego enim in literali sciencia facultates utriusque cognovi. 55. Scitis quod dominus rex Sicilie per annum discipulus meus fuit et qui a vobis versificatorie aut literatorie artis primicias habuerat, per industriam et sollicitudinem meam beneficium scientie plenioris obtinuit. Quam cito autem egressus sum regnum, ipse, libris abiectis, ad otium se contulit palatinum. 56. Verumtamen apud dominum regem Anglie cotidiana eius scola est literatissimorum conversacio iugis et discussio questionum. Nullus rege nostro est honestior in loquendo, in comedendo urbanior, temperacior in bibendo; nullus magnificentior est in donis, ideoque quasi unguentum effusum est nomen eius, et elemosinas illius enarrat omnis ecclesia sanctorum. 57. Rex noster pacificus, gloriosus in bellis, gloriosus in pace: super omnia desiderabilia huius mundi zelatur et procurat pacem populi sui. Ad pacem populi pertinet quicquid cogitat, quicquid loquitur, quicquid agit; ut quiescat populus suus, labores anxios et enormes incessanter assumit. Ad pacem populi spectat quod concilia vocat, quod confirmat federa, quod amicitias iungit, quod superbos humiliat, quod prelia minatur, quod principibus terrores immittit. Ad pacem populi tendit illa immensitas pecuniarum, quam donat, quam recipit, quam congregat, quam dispergit. 58. In muris, in propugnaculis, in municionibus, in fossatis, in clausuris ferarum et piscium et in palaciorum edificiis nullus subtilior et nullus magnificentior invenitur. 59. Pater eius potentissimus et nobilissimus [c.91rb] comes fines suos amplissime dillatavit, sed iste patris facultatibus superaddens in fortitudine manus sue ducatum Normanie, ducatum Aquitanie, ducatum Britanie, regnum Anglie, regnum Scocie, regnum Ybernie, regnum Walie, paterne magnificencie titulos inextimabiliter ampliavit. 60. Nullus mansuecior est afflictis, nullus afabilior est pauperibus, nullus importabilior est superbis. Quadam enim divinitatis ymagine semper studuit opprimere fastuosos, oppressos errigere, et adversus superbie tumorem continuas persecutiones et exiciales molestias suscitare. 61. Cum autem iuxta regni consuetudinem in electionibus faciendis potissimas et potentissimas habeat partes, habuit tamen semper manus ab omni venalitate innoxias et immunes.

62. Has et alias tam animi quam corporis sui dotes, quibus ipsum natura pre ceteris egregie insignivit, tango summotenus, non describo; meam enim profiteor insufficienciam crederemque sudare sub tanta materia Tullium, aut Marronem. 63. Illud sane tantillum quod de forma et moribus eius ad instanciam vestram breviter delibavi et mihi temeritati a pluribus ascribitur: videbor enim aut

onus importabile presumpsisse, aut plurimum <de> magnificencia tanti <viri> per invidiam recidisce.

64. Ego tamen vestre serviens caritati, quod possum, facio, quod scio, sine invidia et detractone vestre petitioni communico, atque inter ceteros magnos viros, qui de laudibus domini mei scribunt, ego cum paupere vidua minutum devotionis in gazophilacium mitto».

65. Regnavit autem prefatus Henricus Anglorum rex, imperante Friderico primo, annis XXXV. Sepultus est apud fontem Euardi in abbacia Monialium, multis a se redditibus et muneribus ampliatur, eique successit filius eius Ricardus comes Pictaviensis.

—
LXXXVI.2 Nothmandie] Northandie *P: corr.*

LXXXVI.3 Anglorum] ex Angliorum *corr. P* post multum] multo post *Muratori* ope] bis *scr. P*

LXXXVI.4 Alienordem] Alteronidem *Muratori*

LXXXVI.5 Alienordem] Alteronidem *Muratori*

LXXXVI.7 eiusdem secundo] secundo eiusdem *Muratori*

LXXXVI.8 IIII] sexto *Muratori* obnixius] *corr. ex* obnoxius *P*

LXXXVI.13 occupatur] *add. in marg. inter column. P₁*

LXXXVI.15-31 *om. Muratori*

LXXXVI.15 orta] oorta *P: corr.*

LXXXVI.16 matrimonio] patrimonio *P: corr.*

LXXXVI.17 Superbis que omnibus] questionibus *P:corr.* castrum-ad] *add. in marg. ext. P₁*

LXXXVI.23 presens] presenc *P:corr.*

LXXXVI.24 Qualiter-fugavit] *add. in marg. int. rubro col. P* Philipo] Philrpo *P:corr.*

LXXXVI.27 suo] *corr. ex* s suo *P*

LXXXVI.29 MCLXXXIX] MCLXXIX *P:corr.*

LXXXVI.30 a rege] bis *scr. P*

LXXXVI.32 eiusdem] Henrici *Muratori* Actor] *om. Muratori* transfectare] transfretare *Muratori*

LXXXVI.33 <Christiani>] *non bene legitur: integr. ex Muratori* thesaurus] thesauris *P: corr.*

LXXXVI.34 <archidiaconus>] *non bene legitur: integr. ex Muratori* Theotimus] Theodinus *Muratori*

totamque] totamque hanc *Muratori*

LXXXVI.36 carceribus] et carceribus *Muratori*

LXXXVI.37 Fortis] Fortis est *Muratori*

LXXXVI.38 preciosa] speciosa *Muratori* eius] cuius *Muratori*

LXXXVI.39 Dedit-eorum] *om. Muratori*

LXXXVI.40 et David- Scocie] *add. in marg. P₁* in crastino-secundi] *add. in marg. P₁*

LXXXVI.41 Alnelbilz] Alnevilz *Muratori*

LXXXVI.42 etiam] *om. Muratori*

LXXXVI.46 placati] pacati *Muratori* scintillantes] sintillantes *P:corr.* impetum] impetu *Muratori*

LXXXVI.47 calvicij] calvitiei *Muratori* extensior] exterior *P:corr. ex Petr. Bles.*

LXXXVI.50 subitatione] dubitatione *P:corr.*

LXXXVI.52 argucior] argucior *P: corr.* <per>] *integr. ex Petr. Bles.*

LXXXVI.53 Semper in eius manibus] semper in eius manibus *add. et del. P*

LXXXVI.56 Anglie] Anglorum *Muratori*

LXXXVI.57 gloriosus] victoriosus *Muratori* quicquid cogitat-spectat] *add. in marg. int. P₁*

LXXXVI.58 et] *om. Muratori*

LXXXVI.60 afabilior] afalibior *P:corr.*

LXXXVI.63 delibavi] deliberavi *P:corr ex Petr. Bles.* et] *om. Muratori* aut] a aut *P:corr.*

<de>] *integr. ex Petr. Bles.* <viri>] *integr. ex Petr. Bles.*

LXXXVI.64 quod] et quod *Muratori*

LXXXVI.65 Euardi] Everardi *Muratori*

—

LXXVI.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXVII, 13.
 LXXVI.4-6 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXVII, 128.
 LXXVI.7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 2.
 LXXVI.8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 3.
 LXXVI.9 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 12.
 LXXVI.10 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 15.
 LXXVI.11-12 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 17.
 LXXVI.13 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.
 LXXVI.14 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 23.
 LXXVI.15-22 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 42.
 LXXVI.23 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, VII, 110.
 LXXVI.24-26 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 46.
 LXXVI.27-29 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 47.
 LXXVI.30-31 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 48.
 LXXVI.32-33 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XIII, pp. 156-157.
 LXXVI.34-39 cfr. Petr. Bles., *ep. LXVI*, pp. 202-209.
 LXXVI.40-42 cfr. Rymer, *Foedera*, I, 4, pp. 9 ss.
 LXXVI.43-64 cfr. Petr. Bles., *ep. LXVI*, pp. 197-202.
 LXXVI.65 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 48.

Capitulum LXXVII. De Ricardo rege Anglorum et gestis eius⁹⁶.

1. Ricardus Anglorum rex Henrico patri successit; cepit anno Domini MCLXXXIX, imperante Friderico, regnavit autem cum patre annis VI et post mortem patris annis XII, fuitque annus eiusdem Friderici in imperio XXXVI.

2. Hic, cum ipso anno Gisorcium castrum ingressus fuisset, totum flagravat incendio et ad ipsius etiam ingressum pons ligneus sub pedibus eius fractus, aliis omnibus libere transeuntibus, ita quod cum equo cecidit in fossatum. 3. Post paucos dies, pax, que inter patrem eius regem Henricum et Philipum regem Francie fuerat interlocuta, inter ipsum Ricardum et Philippum est consumata. Cui Ricardo etiam tunc Philipus urbem Thuronis et Cenomannis reddidit pro pacis bono, et castellum Radulfi cum toto feudo suo. Qua de causa Ricardus rex Philippo eidem feudum Crariati totum perpetuo quietavit et omnia feuda que habebat in Avergnia.

4. Post hec idem rex Ricardus in Angliam pergens apud civitatem Londres regni coronam accepit et, recepto a suis homagio commissaque regni cura balivis, in Northmandiam venit, ubi, cum rege Philipo colloquio habito, postulavit ab eo inducias super matrimonio sororis eiusdem Philippi, quam sponderat accipere coniugem, assignata sue excusationis causa, quod scilicet transfretacionis in Terram Sanctam votum emiserat, quod se prius impleturum velle dicebat. 5. Pollicebatur tamen quod

⁹⁶ Riccardo I (1157-1199) fu re d'Inghilterra dal 1189 fino alla morte, succedendo al padre Enrico II, con cui precedentemente si era scontrato più volte. Nel 1190 intraprese il viaggio per la Terra Santa, fermandosi però prima in Sicilia, dove viveva la sorella Giovanna, vedova di Guglielmo II, tenuta in ostaggio dal nuovo re Tancredi. Riccardo si accordò con il re di Sicilia per la sua liberazione e successivamente Giovanna raggiunse il fratello in viaggio insieme a Berengaria di Navarra.

die VIII post peregrinationis sue redditum eam in uxorem acciperet et conoraret reginam. Quibus rex Philippus annuens, et se velle similiter transfretare indicans, certum terminum, in quo iter arriperent, invicem statuerunt.

6. Anno igitur sequenti rex Ricardus cum solempni procerum agmine, sumpto peregrinationis baculo atque pera, apud Massiliam mare intravit, et inde discedens ad insulam Sicilie tendit visurus sororem, que fuerat regina Sicilie, ac cogniturus de itinere regis Philippi. 7. Veniens autem Palernum, agnovit regem Philippum [c.91va] ybernatum perexisse Messanum; qui ibi navigans cum multo gaudio receptus est a rege Philippo et cum eo ybernavit ibidem, fundavitque in ea civitate supra collem quemdam munitissimum castrum nomine Mactegrifon, quod sonat in latinum “Grecorum occisorum”⁹⁷. 8. Hoc autem ideo fecit ut suos tueretur, qui cum Tancredo Sicilie rege litem habuerant, quam tamen Philippus rex communi pace diremit. Cumque rex Philippus mare transiret, rex tamen Ricardus usque ad mensem Augusti distulit: erat enim tunc Marcius mensis.

9. Comorante itaque eodem Ricardo apud Messanam, sororem suam Iohannam rogavit ut, dote sua precio distracta, eoque sibi precio contributo, cum eo iter transmarinum arriperet, promittens ei, quod in reversione sua egregio eam viro in matrimonium copularet. 10. Ipsa igitur regis requisitionibus annuens, Tanchredo regi Sicilie dotalicium vendidit et regi fratri concessit, qui sibi promissa complevit, ut infra dicitur.

11. Arepto igitur itinere, rex Anglie per mare cum suis, mater regis interea, que in comitatu Pictavensis tunc erat, audito quod rex filius erat apud Messanam, nolens quod sororem Philippi regis Francie iuxta promissum duceret in uxorem, rogavit regem Navarre, ut sororem suam eidem Ricardo, apud Messanam ybernanti, daret uxorem. 12. Quod, cum rex Navarre annuisset matri Ricardi, accepta puella, eam Messanam per terram conduxit, sed, cum filium non invenisset, commisit eam Iohanne sorori eiusdem Ricardi, que profectura erat post eum, ut predictum est, quatinus eam secum duceret et ex parte sua regem rogaret, quod eam susciperet in uxorem. Quo facto, regis mater in comitatu Pictavensis reversa est. 13. Cumque Ricardi soror, cum puella navigans, apulisset insulam Cipri, invenit forte fratrem et, dum narrasset causam cur puellam adduxerat, conquesta est etiam ei de Kirsacho imperatore Cipri, qui fuit ex cognatione Emanuelis Constantinopolitanis imperatoris: conquesta est quod navem eius tentavit invadere, a quo discrimine ipsius fratris sui occursum tutaverat.

14. His auditis, Ricardus rex contra Kirsacum vehementer commotus est animo et dum ad civitatem, que Limezon dicitur, navigans festinaret, ipse Kirsachus, hoc cognito, eiusdem regis Anglie potenciam timuit, adeo ut nudis etiam pedibus equum ascendens se cum suis fuge commiserit. 15. Rex

⁹⁷ Riccardo fece costruire a Messina un castello detto *Macta Grifon*, che Pipino traduce “Dei Greci uccisori”, e non “Ammazza Greci” come avrebbe dovuto, durante i suoi scontri con il re Tancredi per la dote della sorella Giovanna. Secondo un’altra versione, Riccardo costruì il castello per dimostrare la sua forza ai greci bizantini che avevano un forte potere sull’isola e fu il popolo a dare successivamente alla fortificazione il nome di Mactagrifone, perché grifoni era il termine con cui i siciliani chiamavano i greci.

autem Ricardus, ad litus descendens, civitatem cum incolis et omni suppellectili cepit; ibi etiam apud monasterium, quod extra civitatem erat, puellam, regis Navarre filiam, quam sibi mater eiusdem Ricardi per Iohannam sororem miserat, desponsavit exorem.

16. Post hec Kirsacum insecutus, dum eum in quodam opido dura obsidione artasset, tandem vi eum cum uxore et filia eius cepit, omnesque thesauros suos exportavit. Insulam vero de suis munitam reliquit, quam tamen sequenti anno pro XXV millibus marcarum argenti Templariis venalem tradidit et postmodum eis ablatam Guidoni quondam Ierosolimitano regi iterum vendidit. 17. Proficiscens igitur idem Ricardus rex ad obsidionem urbis Achon, in qua iam Philippus rex Francorum eum prevenerat, et Kirsacum cum coniuge et filia secum captivos ducens, qui postmodum in vinculis eius decessit, obviam habuit navem unam Saladini, que ducebatur in sucursum Achon civitatis, miro modo munitam. 18. Erant enim in ea infinite fiale plene igne Greco et baliste CCL et arcuum et armorum copia maxima; erantque in ea bellatores fortissimi, qui omnes a rege Ricardo et suis sunt interfecti et navis confracta periit.

19. Cum autem rex ipse Ricardus appropinquasset Achon, rex Francie Philippus, quamquam animo turbaretur quod ipse Ricardus contra fedus initum regis [c.91vb] Navare filiam accepisset uxorem, id tamen dissimulans, obviam ei processit, tantumque in illius adventu fertur humilitatis officium exhibuisse, ut equo desiliens ipsam regis Anglie sponsam in ulnas suscepit ex navi et ad litus eam eduxerit.

20. Igitur, cum venissent ambo reges, scilicet Ricardus et Philippus, ab obsidionem Acon, venit et cum eisdem omnium incentiva malorum potentissima regina discordia, et sedit in eorum medio cum sorore sua macilenta et livida, scilicet invidia, et tam ipsos reges, quam totum Christianorum exercitum in diversas voluntates distraxit: cum enim Francorum regi pugna contra Acon placebat, regi Anglico displicebat et quod placebat Anglico, erat Franco molestum. Et in tantum huiusmodi aucta est discordia, quod fere inter se intestinum bellum moverunt et inter ceteros principes effusa est duorum regum discordia.

21. Porro rege Ricardo in assultibus Achon operante remissius rex Philippus ad murorum destructionem bene operatur, urbemque in tantum expugnavit, quod ad deditionem coegit obsessos. 22. Recepta igitur Acon a Christianis, cuius captivos omnes equa lance inter se reges diviserunt. Rex Ricardus ex sua sorte captivorum iussit V milia decolari, retentis maioribus et dicioribus, a quibus pro redemptione innumeram pecunie summam accepit; illos autem ideo decapitari iussit, quod crucem Dominicam et captivos Christianos iuxta promissum non reddiderunt. Civitatem Ascalonem multi auri precio paganis petentibus funditus evertit. 23. Iafeth civitatem ab obsidione Saladini liberavit: qua liberata, dum Saladinus ipse regem Ricardum supra quemdam collem inter suos pedes stantem vidisset, iussit statim per armigerum sibi equum transmitti, dicens, non decere tam sublimes virum

tali loco inter suos sine equo consistere; quem rex gratanter accipiens, curialitatem eius collaudans, gratias illi egit.

24. Tante demum formidini a Saracenis habitus est rex Ricardus propter eius fortia gesta, ut etiam dum infantes in ipsis vagirent cunabulis, matres sive nutrices eorum per Ricardum Anglorum regem quiescere imperarent. 25. Erat etiam illud iam tritum vulgi sermone proverbium, ut dum Saracenus aliquis equum umbras aborentem calcaribus stimularet, his in eum verbis inveheret: «Cogitas ne in hunc rubum, sive cespitem, Ricardum Anglie regem confugisse?»

26. *De capcione eiusdem regis.* Porro prefatus rex Ricardus advertens quod pauci peregrini in partibus illis remanserant, treigas cum Saladino composuit. Postmodum vero in regnum suum redire disponens - iam enim rex Philippus recesserat, qui sibi iuramento promiserat quod infra L dies, postquam in Franciam reversus esset, illius terre non noceret - Henrico nepoti suo iuveni Campanie comiti exercitum suum tradidit, totamque terram transmarinam, quam tunc Christiani tenebant, ei dimisit et, ingressus mare, naufragium paciens, cum paucis evasit. 27. Quidam autem comes Matiniardus de Gorte populusque regionis illius, audito quod in terra erat, ipsum insecuti sunt, eoque in fugam verso, milites VIII de suis ceperunt. Sed et cum transiret per episcopatum Calaburgensem, Fridericus quidam VII milites de suis cepit, eundemque Sapuldus Austrie dux, observata strata et positis ubique custodibus, inventum in domo despecta captivavit et, omnibus bonis spoliatum, Henrico filio Friderici primi, tunc iam patre defuncto imperante anno scilicet Incarnationis Domini MCXCII, tradidit; a quo iniuste per annum et dimidium detentus, multisque expensis et variis exactionibus gravatus, tandem datis CC millibus marcarum argenti pro redemptione, per mare in Angliam transvectus est. [c.92ra] Timebat enim transire per terram Francorum, quia regem valde habebat ofensum.

28. Hec refert Vincencius in *Speculo* suo de modo captionis Ricardi Anglie regis, sed aliter scribitur in *Ystoria aquisitionis Terre Sancte*, videlicet quod, dum rex Ricardus classem transfretandi causa in regnum suum parari iussisset et ibi coniugem et sororem mitti, vocavit ad se templi magistrum et, nescio quo presagio futuri casus sibi adversi, rogavit eum ut duos ex fratribus ordinis comites itineris eius concederet, dicens hesitationem quamdam eius animum titilare, quod aut occideretur, aut captivaretur in ipso itinere. Unde decreverat ut, cum mare transisset, assumpto habitu eiusdem ordinis, esset cum eisdem fratribus in Angliam profecturus. 29. Quod cum magister ordinis annuisset, rex vale dicto omnibus navem ascendit, sed die advesperascente de navi exivit et galeam, in qua fratres erant, intravit, relicta coniuge, sorore, reliquisque necessariis eius. 30. Nulla tamen sibi contra fatum cautela profuit: nam familiares inimicos viteque sue insidiatores in ipsa galea eo inscio excogitati sceleris secum duxit.

31. Cumque Aquilegiam appulisset, que est in introitu Alemanie, a parte maris Grecorum descendit ad litus, deinde per Alamaniam transiens, cum pervenisset in terram ducis Austrie, hospitatus est in quodam opido, in quo tunc dux degebat. 32. Tunc insidiatores necis illius clam ad ducem profecti innotuerunt ei regem Ricardum adesse; quo audito, dux letus effectus est: habebat enim regem ipsum exosum, quia, ut fertur, rex ipse apud Acon eundem ducem contumeliosis dehonesterat verbis. Statim igitur ad portas opidi deputatis observatoribus, armatos misit qui regem comprehenderent. 34. Rex vero satellitum ducis adventu precognito, vili assumpta toga, coquinam fertur intrasse et capones ad prunas rotasse. Cum satellites regem non agnoscerent, hi, qui vite eius insidiabantur, regem in coquina delitescens indicaverunt: deprehensus igitur rex Ricardus ad comitem deductus est et carceri mancipatus.

35. Philippus autem rex Francie, cognito quod Ricardus ipse a duce Austrie fuerat carceri ad ductus, sibi que aptum adesse tempus, quo latencia pectori vulnera ulcisceretur, collecto suorum exercitu anno humiliatonis MCXCIII, processit in Angliam et Gisorcium cepit et paulo post totum Vultasinum Normanicum, quod rex iniuste possidere dicebatur, et magnam regni Anglie partem igni supposuit. 36. Cepit quoque urbem Ebroicam et Novum Burgum et Vallem Ruolii et alias plures municiones tam in Northmandia quam Anglie regno.

37. Ricardus inter hec rex Anglie, in captivitate tentus ab Austrie duce, Henricum Romanorum imperatorem interpellari fecit, ut redemptionem eius taxari mandaret, plus se dolere asserens quod direptionibus et incursionibus rex Francie terram suam invadebat, quam quod teneretur captivus. 38. Imperator itaque tandem duci mandavit ut consilio regis Francie redemptionem taxaret, qua fuit CC millium marcharum argenti, vel ut alii dicunt CLX millium. Qua persoluta, et inter ipsos imperatorem, regem et ducem condivisa, rex Ricardus restitutus est pristinae libertati.

39. *Actor.* Fertur autem regem ipsum Ricardum, cum liber esset a carcere, quadam animositate duci dixisse non sic fuisset regis taxanda redemptio, sed dum ipse et quicumque alius rex redemptioni exponendus esset, deberet destrario insidere et lancea in manibus eius tradi, argenteos quoque tamdiu pro regis redemptionem persolvi, quousque posset equus cum rege usque ad summitatem erecte lancee contegi.

40. Egressus igitur a carceribus rex Ricardus vulnusque capitale gerens sub pectore, quod Philipus rex Francie terras eius non solum invaserat, sed et particeps extiterat redemptionis illius, suum undique coadunavit exercitum; auxiliares sibi etiam requisivit [c.92rb] amicos, novas amicicias et confederationes cum multis componens et maxime cum provincie comitibus et Balduino Flandrie comite⁹⁸, cum quo speciale fedus iniit quousque ad recuperationem terrarum, quas idem rex Francie

⁹⁸ Baldovino (1171-1205) fu conte di Fiandre e imperatore di Costantinopoli. Il suo territorio si era ridotto a causa del matrimonio della sorella Isabella con Filippo II e per tutta la durata del suo regno Baldovino si impegnò a recuperare le terre perse alleandosi anche con Riccardo I d'Inghilterra.

ambobus occupaverat, mutuis auxiliis sese iuvarent. 41. Nam rex ipse Francie Balduino etiam comiti Flandrie terras, quas in dotem sororis sue acceperat, detinebat. Procuravit quoque rex ipse Ricardus sibi reconciliare principum regni Francie corda, ita quod licet cordialiter essent in regis Francorum obsequio, eorum tamen affectus rex Anglie possidebat.

42. Cumque anno incarnationis Altissimi MCXCV, prefati rex Ricardus et comes Balduinus, inchoata guerra cum eodem Philipo Francie rege, multis direptionibus terram eius infestarent, quadam die discurrentibus eorum predonibus ante civitatem Beluacensem, episcopus civitatis cum multis egressus illos fugavit, donec fugati versis ad fugantes aspectibus prelium contra eos durissimum inceperunt, ita ut victi demum fuerint fugantes et capti. 43. Alia die quadam, dum rex Francie apud Gisortium esset, habens secum fere milites LXXX et per illius teritorium equitaret, in Anglorum insidias se impegit, cumque Francigene advertissent ibi eorum regem incaute venisse, neque eos posse sine notabili obprobrio et magno dampno retrocedere, rogaverunt regem ut solus versus Gisorcium festinaret. Quibus dum annuisset, rex Anglie e latibulis cum suis egressus irruiit super hostes, illosque includens, ex ipsis Francigenis nullus evasit. 44. Rex vero Philippus, qui apud Gisorcium confugerat, hec audiens ingeravit animo tum contemplatione captivorum militum suorum, tum ratione sibi impropertii irrogati, ex quo iussit omnem suum exercitum congregari.

45. Balduinus vero Flandrensis comes ex Flandria egressus, terram regis Philipi invasit et Attrebacium et Sanctum Homarum cepit. Post hec procedens ad obsidionem Attrebatii, cum nil ibi proficeret, ammota obsidione per Francie regnum discurrit, multis direptionibus illud infestans. 46. Rex autem Francie eius universo exercitu adunato contra regem Anglorum processit hostiliter, cumque vellent simul congregari, mediantibus principibus treugas mutuo firmaverunt.

47. Ipso autem treugarum tempore contigit ut miles quidam in regno Anglie thesaurum sub terra absconditum inveniret; quo cognito, rex Anglie Ricardus misit ei ut thesaurum inventum sibi consignare deberet. 48. Miles vero ad vicecomitem Lemonicensem confugiens, cum ambiciose regi responderet, dicens se de fisco illius nichil habere, rex indignatus ad obsidionem opidi illius iuxta Lemonicas properavit; dum autem illud fortiter impugnaret, mortem quoque opidanis interminaretur, balistarius quidam ex improvise quadrellum transmitens vulnus regi letale inflixit. 49. Rex vero statim illud eiciens ab obsidione discessit, et post paucos dies mortuus apud Fontem Eberardi fuit humatus regaliter. Cui frater eius Iohannes, qui Sine terra dicebatur, in regno successit anno humanate Divinitatis MCXCVIII, Henrico VI, Friderici I filio, imperante.

LXXVII.1 regnavit-XII] *add. in marg. ext. P₁*

LXXVII.3. in Avergnia] Avergniam *P: corr. ex Vinc. Bellov.*

LXXVII.7 munitissimum] munitissimum *P: corr.*

LXXVII.11 Arepto-itinere] arripuit igitur iter *Muratori*

LXXVII.13 conquesta est] *om. Muratori*

LXXVII.16 marcarum] marchis *Muratori*
 LXXVII.19 ex navi et] et ex navi *Muratori*
 LXXVII.20 placebat] placebant *P:corr.* huiusmodi] haec *Muratori*
 LXXVII.22 Recepta] recepta est *Muratori*
 LXXVII.23 Ascalonem] Ascalonensem *Muratori* supra quemdam] quemdam supra *Muratori*
 LXXVII.25 confugisse] alias delituisse *add. in marg. ext. P₁*
 LXXVII.26 remanserant] remanserunt *Muratori* exercitum] eexercitum *P:corr.*
 LXXVII.27 Sapuldus] Lopuldus *Muratori* observata] obserata *Muratori* a quo] *add. in marg. inter column. P₁*
 marcarum] marchis *Muratori*
 LXXVII.34 delitescens] delitescere *Muratori* comitem] ducem *Muratori*
 LXXVII.35 Angliam] Northmanniam *Muratori*
 LXXVII.37 taxari mandaret] mandaret taxari *Muratori*
 LXXVII.39 Actor] *add. in marg. int. rubro col. P* Actor] om. *Muratori* fuisset] fuisse *P: corr.*
 lancea] lanceam *Muratori* quoque] quosque *Muratori* usque] om. *Muratori*
 LXXVII.40 fedus] vulnus *Muratori*
 LXXVII.42 Francie rege] rege Franciae *Muratori* discurrentibus] ddiscurrentibus *P: corr.*
 demum] demum victores *Muratori* fugantes et] et fugantes *Muratori*
 LXXVII.44 ingeravit] infremuit *Muratori*
 LXXVII.49 dies] ddies *P: corr.* MCXCVIII Henrico] *add. alia man.* Henrico-imperante] om. *Muratori*

—
 LXXVII.2-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 48.
 LXXVII.4-5 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XXIII, pp. 261-262.
 LXXVII.6 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 50.
 LXXVII.7-16 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XXIV, pp. 268-272.
 LXXVII.17-18 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 50.
 LXXVII.19 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XXIV, p. 272.
 LXXVII.20 cfr. *Brevis Hist. Terrae Sanctae*, p. 1352.
 LXXVII.21-22 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 52.
 LXXVII.23-25 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XXIV, pp. 281-282.
 LXXVII.26-27 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 54.
 LXXVII.28-34 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XXIV, pp. 296-298.
 LXXVII.35 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 54.
 LXXVII.36 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 55.
 LXXVII.37-38 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XXIV, p. 299.
 LXXVII.40-47 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XXIV, pp. 332-335.
 LXXVII.48-49 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 61.

Capitulum LXXVIII. De Philippo rege Francorum huius nominis III ex gestis eius⁹⁹.

1. Philippus huius nominis tercius, imperante Friderico primo, regnavit in Francia; hic Ludovici VII regis Francie filius, vivente adhuc patre, Remis in regem consecratur a Willelmo avuncolo suo, de archiepiscopatu Senonensi in archiepiscopum Remensem translato, astante rege Anglie [c.92va] Henrico huius nominis secundo et ex una parte coronam super capud regis Francie ex debita subiectione humiliter portante, anno Dominice incarnationis MCLXXIX die omnium sanctorum –

⁹⁹ Pipino indica Filippo IV, ma si tratta evidentemente di un errore, visto che nel *Chronicon* si riferisce sempre al re Filippo III, come scritto poco dopo.

qui fuit annus eiusdem Friderici imperatoris XXIX, Ludovici vero patris ipsius Philippi XXXIII, Alexandri vero III pape XX – et regnavit annis XLIII, computatis duobus quibus patri convixit.

2. Idem etiam Philipus secundo regni sui anno, quo pater defunctus est, adhuc tamen eo vivente, secundo dyadema sibi imposuit et eius uxorem Elisabet, Balduini filiam comitis Aynocensis, neptemque comitis Flandrie Philippi Magni, qui ea die, prout moris est, ensem ante regem honorifice portavit, a Guidone Remensi archiepiscopo fecit inungi apud Sactum Dyonisium.

3. Hic Philipus fortunatissimus fuit: nam anno primo regni sui bella contra eum insurgere ceperunt, de quibus ipse strenue triumphavit et postmodum simultatibus idest fictis odiis inter principes regni ortis et conspiratione contra regem facta, tandem ipse victor obtinuit¹⁰⁰.

4. Ipso autem regni sui anno secundo, qui fuit annus Domini MCLXXXI, apud Aurelianum die dominica circa festum beati Laurentii, presbyter quidam celebrans paraverat duas hostias propter viaticum et processerat usque ad orationem dominicam, videt illam, quam manibus tenet, rubeo colore suffusam et sanguinem ex ea inter digitos profluentem, eamque super altare in tribus locis transposuit, ut in singulis, quantum ipsa continet, tantumdem sanguine purpuretur. Populus occurrit, miratur; sacerdos illam sumit quam ipse paraverat reponendam. 5. Rex autem Philippus occurrit et vidit hostiam in formam carnis livide et super corporale sanguinis guttas sive etiam notas, cum transponeretur hostia, ad modum hostie circulatas. 6. Post modicum apud castrum Carolam eadem hostia partim carnis, partim panis speciem representat: in festo scilicet omnium sanctorum, dum, priore celebrante et volente ipsam tripartire, frangi non potest, sed integra manens, per medium est replicata, et mox pars una formam carnis induit, pars reliqua in pristina forma manet. 7. Simile quid accidit apud Soronam opidum, aliud quoque simile in territorio Windocinensi, apud Atrebatum quoque accidit idem. Hec autem contigerunt propter heresim in Vasconia pululantem.

8. Anno sequenti Philippus comes Flandrensis, Octo dux Burgundie, Willelmus archiepiscopus Remensis et fratres eius conspirant in ipsum regem. Qui rex propter Breibanciones terram comitis Stephani vastat et comes Fiandre terram regis. Henricus vero huius nominis secundus rex Anglie cum filio fert opem regi: illis autem mediantibus componitur inter partes.

LXXVIII.1 III] IIII *P: corr.* archiepiscopum] archiepiscopatum *Muratori* XXIX die] die *add. et del. P.*

LXXVIII.2 Aynocensis] Haynoniensis *Muratori*

LXXVIII.3 et] om. *Muratori*

LXXVIII.4 tantumdem] tantudem *P: corr.* sanguine] sanguinem *P: corr.* occurrit] accurrit *Muratori*

LXXVIII.5 livide] vividae *Muratori*

LXXVIII.6 representat] resumpserat *Muratori*

LXXVIII.8 Flandrensis] Flandriae *Muratori* propter] per *Muratori*

¹⁰⁰ Pipino definisce Filippo II *fortunatissimus* per l'esito delle guerre affrontate nel corso del primo anno del suo regno. Nello *Speculum Historiale*, invece, Vincenzo di Beauvais elogia le virtù e le abilità militari del sovrano che, nonostante la giovanissima età, era riuscito a sconfiggere i suoi avversari mostrando grande coraggio e audacia.

—
LXXVIII.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 22.
LXXVIII.4-8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 24.

Capitulum LXXIX. De expulsione Iudeorum a regno Phylippi.

1. Anno autem Domini MCLXXXIII, qui fuit imperii Friderici primi XXXIII, idem Philipus Francie rex Iudeos de suo regno expulit. 2. Audierat nempe multociens a pueris, qui in palacio cum ipso nutriti fuerant, quod Iudei, qui Parisius manebant, singulis annis Cristianum unum, in obprobrium Christiane religionis, quasi pro sacrificio, in criptis et fossis subterraneis latenter in die cene vel in illa sacra ebdomada penosa iugulabant, et in huiusmodi nequicia perseverantes deprehensi multociens et igne combusti fuerant. 3. Nam et sanctus Ricardus, cuius corpus in ecclesia Sancti Innocencii Parisius in Campellis requiescit, a Iudeis sic interfectus et cruci affixus, feliciter per martirium migravit ad Dominum, ubi etiam, per eius intercessionem operante Deo, multa miracula facta fuisse refferruntur¹⁰¹. 4. Rex itaque Philippus, quod vivente patre diu mente clausuram gestaverat et ob patris reverenciam perficere formidaverat, in ipso sui regni inicio zelo Dei inflamatus aggressus est. Nam ad ipsius mandatum capti sunt Iudei per totam Franciam in synagogis suis in sabbato et primo quidem expoliati sunt vestibus, et auro et argento. 5. Eo siquidem tempore [c.92vb] multitudo maxima Iudeorum Parisius habitabat, qui de diversis partibus ob pacis diuturnitatem illuc convenerant: audierant enim strenuitatem regum Francorum contra inimicos et pietatem in subditos. Illuc ergo diu conversati, in tantum ditati erant, quod fere medietatem urbis sibi vendicaverant. 6. Sed et contra Dei et ecclesie decretum Christianos in domibus suis servos et ancillas habebant, qui etiam cum eis iudaizabant. Cives quoque, milites, rusticos de suburbiis et opidis et villis supra modum usuris gravabant et quosdam etiam, in domibus suis iuramento astrictos, quasi captivos in carcere detinebant. 7. Sed et vasa sacra pro instanti ecclesiarum necessitate, sibi nomine vadii suposita, tam viliter tractabant, quod eorum infantes in calicibus offas in vino factas comedebant et cum eis bibebant. 8. Itaque timentibus illis ne domus eorum ab officialibus regis scrutarentur, quidam ex eis crucem auream et evangeliorum codicem auro et gemis deornatum, cum aliis vasis in sacco reposuit et in profundam foveam, ubi ventrem purgare solebat, proch dolor, vilissime proiecit; que omnia paulo post sunt, Domino revelante, inventa. 9. Dato itaque edicto a rege, ut omnes Iudei de regno eius exirent, quidam ad fidem Christi conversi sunt, quibus, intuitu Christiane religionis, omnes possessiones suas integre concessit. Alii vero barones et prelatos ecclesie donis et promissis ceperunt

¹⁰¹ Tra le vittime degli Ebrei si riteneva ci fosse anche Riccardo di Pontoise, un bambino ucciso il 25 marzo 1179 e sepolto presso la Chiesa dei Santi Innocenti di Parigi, dove il suo corpo si trovava ancora nel Settecento. Riccardo è stato successivamente canonizzato ed è oggi un santo della Chiesa cattolica.

allicere, ut per eorum suggestionem animum regis a proposito revocarent. 10. Sed rex nec precibus nec promissionibus rerum temporalium potuit emoliri. Illis ergo eiectis eorumque possessionibus immobilibus ad fiscum regis devolutis, rex omnes eorum sinagogas, quas scholas vocabant, mundari iussit et eas, contra voluntatem omnium principum, Deo ecclesias dedicari. Ibi fecit altaria consecrari, ut ubi prius Christus more Iudeorum blasphemabatur, ibidem a clero et populo laudaretur.

11. Acta sunt hec anno Domini MCLXXXIII, etatis eiusdem Philippi XVII, regno vero tercio.

12. Contra tamen omnium opinionem et ipsius edictum, rex ipse Iudeos reduxit Parisius et ecclesias Dei graviter persecutus est anno ab eius edicto XV.

Cap. LXXIX om. Muratori

LXXIX. *Rubr.: De-Phylippi] add. in marg. int. P₂*

LXXIX.4 clausuram] clausura *P: corr.*

LXXIX.6 domibus suis iuramento] *post domibus, sunt add. et expun. P*

LXXIX.10 immobilibus] *immobibus P: corr.*

LXXIX.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 24.

LXXIX.2-11 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 25.

LXXIX.12 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 60.

Capitulum LXXX. De septemmilibus cotarellis occisis.

1. Eodem anno in provincia Bituricensi septem milia cotarellorum et eo amplius interfecti sunt ab illius terre incolis in unum contra inimicos Dei. Isti enim terram regis vastando, predas ducebant, homines captos secum villissime trahebant et cum uxoribus captorum etiam, proth nephas, ipsis videntibus, dormierunt. 2. Sed et ecclesias incendebant, sacerdotes et viros religiosos captos secum ducentes et in ipsis tormentis irrisorie cantores eos vocantes, subsanabant dicentes: « Cantate nobis, cantores, cantate» et confestim eis alapas dabant, vel cum grossis virgis eos cedebant. 3. Quidam itaque sic flagelati beatas animas Domino rediderunt, alii longa carceris custodia semimortui, data pro redemptione pecunia, ad propria rediderunt. 4. Denique, peccatis hominum exigentibus, idem cotarelli ecclesias spoliabant et corpus Domini de vasis aureis vel argenteis, in quibus pro infirmorum necessitate reservabatur, extrahentes, proth dolor, et in terram viliter proicientes, pedibus conculcabant. 5. De corporalibus vero concubine eorum pepla capitibus suis componebant; calices vero secum irriverenter portabant et malleis vel lapidibus confringentes distrahebant. 6. Hoc videntes incole regionis illius provincie, domino eorum regi Philippo per literas intimaverunt, acceptoque ab eo exercitu, insultum unanimiter in hostes fecerunt et, omnibus interfectis, a minimo usque ad maximum de preda illorum multi ditati sunt.

7. Idem rex Philippus eodem anno Parisius a leprosis extra urbem manentibus nundinas sibi ac successoribus suis emit et intra urbem in foro, quod Campellis dicitur, transferri fecit.

8. Nemus quoque Vicenarum optimo muro fecit circumcingi. [c.93ra] 9. Quod audiens Henricus Anglorum rex feras per totam Northmaniam et Aquitaniam colligi fecit, quas in navem positas et ingeniose coopertas per fluminum Secane, longo scilicet aquarum ductu, prefato regi domino suo Parisius transmisit, qui eas in predictum nemus fecit includi.

9. Orta post hec dissensio est, anno scilicet Domini MCLXXXIII, inter ipsum Philipum regem Francorum et Philipum Flandrensem comitem per terram que Viromandia dicitur. Hanc enim prefatus comes longo tempore, Ludovico patre Philippi rege vivente, cum pace et quiete licet iniuste possederat et adhuc pertinaciter retinere volebat. 10. Ob hoc rex Philipus exercitum versus urbem Ambianis collegit, cuius multitudinem et robur comes cum populo suo videns atque timens fuge presidium quesivit. 11. Habitoque cum suis consilio, principem milicie regis Theobaldum Blesensem comitem, Francie senescalum, ac Guidonem Remensem archiepiscopum, ipsius regis avunculos, per internuncios vocavit ipsisque mediantibus regi totam Viromandiam restituit. Castrum tamen Sancti Quintini atque Peronam tantum ad vitam suam sibi dimitti petit et obtinuit.

12. Eodem anno patriarcha Ierusalem, prior Hospitalis et Templi magister ad regem Philipum iter arripuerunt, sed, defuncto magistro Templi, duo superstites tamen Parisius venerunt, quos rex Philippus, omnibus aliis negociis omissis, eos¹⁰² in obsculo pacis recepit, cognitaque causa qua venerant, strenuos milites cum multitudine peditum armatorum Ierosolimam transmisit. 13. Hi enim duo portaverant claves sepulcri rogantes ut dignaretur rex Terre Sancte prestare succursum, eo quod Saraceni, Christianorum invadentes et occupantes terras, multos ex illis occiderant.

14. Post aliquot dies, dum rex Philipus Parisius in aula deambulare, venit ad palatii fenestras, unde Secanam inspicere posset, senciensque et fere non sustinens fetorem intollerabilem, quem rhede per urbem transeuntes, lutum revolvendo, procreaverant, arduum opus excogitavit, quod omnes sui predecessores ex nimia gravitate et operis impensa agredi non presumpserant. 15. Convocatis enim burgiensibus ac preposito, vicos omnes ac vias totius urbis precepit duris ac fortibus lapidibus sterni, ad hoc quidem nitens ut nomen antiquum auferret civitati: Luteciam, a luti fetore, prius eam nominaverant, sed gentiles quondam nomen huius propter fetorem abhorrentes a Paride Alexandro, filio Priami regis Troie, Parisius vocaverunt. 16. Quod post annos etiam XXVII ab hoc tempore totum in circuitu circumsepsit et licet de iure scripto propter publicum regni commodum in alieno fundo posset erigere muros atque fossata, ipse tamen, iuri preferrens equitatem, ea que per hoc incurrebant homines dampna de fisco proprio compensabat.

¹⁰² Pipino lega due frasi che nelle fonti sono indipendenti tra loro, ripetendo anche il pronome *eos*, che non avrebbe dovuto riportare.

17. Sequenti anno, qui fuit annus Domini MCLXXXV, missi sunt nuncii a Bele rege Hungarie, Pannonie, Chromacie, Avarice, Dalmacie, Rame ad regem Philipum ut daret ei sororem suam in uxorem, Margaretam scilicet quondam Anglie reginam Henrici iunioris defuncti relictam, sub quo beatus Thomas Cantuariensis passus est. Cuius petitioni rex benigne acquievit, nec non et nunciis dona regalia tribuit et anno sequenti eidem tradidit desponsandam¹⁰³.

18. Idem Philippus anno sequenti liberat Virgiacense castrum a longa obsidione ducis Burgundie, pluresque vident et pluries formam ignis in modum domus ignee per celum discurrere.

19. Eodem anno astrologi orientales et occidentales, scilicet Iudei et Saraceni et etiam Christiani, miserunt literas per diversas mundi partes predicentes et absque dubio asserentes in Septembri futuram validorum ventorum tempestatem ac terremotum et mortalitatem hominum, sediciones etiam et discordias, regnorum mutationes et alia multa [c.93rb] comminationes in hunc modum; sed aliter fore, quam divinando predixerant, manifeste rerum subsequens probavit eventus. 20. Cum autem in curiis regum vel principum frequens hystrionum turba convenire soleat, ab eis aurum et argentum et equos seu vestes, quas sepe principes mutare solent, verba ioculatoria variis adulationibus plena proferendo ab eis¹⁰⁴ extorqueat, videns rex Philippus hec esse vana et anime salutis contraria, mente promptissima Deo promisit quod omnes vestes suas, quamdiu viveret, intuitu Dei pauperibus erogaret, mallens nudum Christum in pauperibus vestire, quam adulatoribus vestes dando peccatum incurrere, quam ystrionibus dare est demonibus ymolare. 21. Hoc si cotidie principes attenderent, nequaquam tot lecatores per mundum discurerent. Vidimus autem principes quosdam vestes diu excogitatas et variis florum picturacionibus artificiosissime elaboratas, vix evolutis VII diebus, proth pudor, histrionibus, scilicet dyaboli ministris, ad primam vocem dedisse, pro quibus forsitan XX aut XXX vel XL argenti marcas impenderunt, de quorum nimirum precio totidem pauperes per totum annum victui necessaria percipere possent.

22. Eodem anno orta est dissensio inter ipsum regem Philippum et Henricum Anglie regem, de qua supra dictum in gestis eiusdem Henrici sub Friderico I imperatore.

23. Ipso etiam anno venerunt ad Philippum regem nuncii transmarini, cum gemitu referentes quod Saladinus rex Syrie et Egipti terras Christianorum invaserat, multosque de fratribus Hospitalis, Templi cum episcopis et baronibus terre illius et multa Christianorum milia trucidaverat et crucem

¹⁰³ Bela III (1148-1196) fu re d'Ungheria dal 1172, succedendo al fratello Stefano III; durante il suo regno cercò di espandere i confini e i possedimenti territoriali, anche attraverso le guerre condotte contro Venezia per la Dalmazia. Vicino all'ambiente bizantino e all'imperatore Manuele I Comneno, di cui avrebbe dovuto sposare la figlia, intrecciò anche rapporti con la Francia, sposando in seconde nozze Margherita, la sorella di Filippo II. Per la politica di Bela III si vedano: A. Barany, *The expansions of the Kingdom of Hungary in the Middle Ages (1000-1490)*, in *The expansion of Central Europe in the Middle Ages*, ed. N. Berend, Burlington 2012, pp. 333-380; M. Font, *On the Frontiers of West and East: The Hungarian Kingdom and the Galician Principality between the Eleventh and Thirteenth Centuries*, in *Annual of Medieval Studies ad CEU*, Budapest 2000, vol.6, pp.171-180.

¹⁰⁴ La ripetizione di *ab eis* è presente nello *Speculum Historiale* e in tutte le fonti che seguono questo testo, eccetto per lo *Scotichronicon*.

quoque sanctam et regem Ierusalem Guidonem¹⁰⁵ nec non et ipsam urbem sanctam ad extremum ceperat, ac preter Tyrum et Tripolim et Anthiociam et quedam castra fortissima, que numquam habere potuit, totam sibi terram promissionis subiugabat.

24. Anno sequenti, qui fuit eiusdem Philipi in regno VIII, Domini vero MCLXXXVII, quinta die Septembris, eidem Philippo natus est filius nomine Ludovicus, huius nominis VIII, qui fuit pater sancti Ludovici, ex regina Elysabet. De cuius ortu fuit Parisius tantum gaudium, ut per VII dies singulis noctibus cum faculis accensis ac cereis tocuis urbis populus in Dei laudibus exultaret.

25. Precedenti autem die natis eius fuit solis eclipsis particularis in XVIII gradu Virginis et, durante duabus horis, apparuerunt stelle per diem ut in nocte. In ipsa etiam die capta est Ascalon a Turchis et idibus Octobris feria VI Saladinus cepit sanctam civitatem Ierusalem.

26. Factum est autem anno sequenti de mense Ianuarii colloquium inter regem Philippum et Henricum Anglie regem pro sedando inter se discidio, ubi archiepiscopo Tyrensi, qui de ultramarinis partibus venerat, adortante, contra omnium opinionem, signum crucis, instinctu Spiritus Sancti, acceperunt, pro liberatione urbis sancte Ierusalem et sancti sepulcri Dominici. 27. Multi etiam alii cum eis, archiepiscopi scilicet Rhotomagensis et Cantuariensis, episcopi vero Beluacensis et Carnotensis, comites quoque Pictavensis, Flandrensis, Nivernensis, Blesensis, Barrensis et Suesionensis, dux etiam Burgundie et Rotiriurdus comes Campanie, comites quoque Drothorum Clarimontis et Bellimontis et plures alii. 28. In cuius facti monimentum, duo reges prefati in eodem loco crucem ligneam erexerunt, ibique fundantes ecclesiam, fedus inter se perpetuum inierunt, ipsumque locum Agrum Sanctum vocaverunt, eo quod sunt ibidem sacris crucibus insigniti. 29. Mense post hec Marcio Parisius generale concilium ab ipso rege Filippo celebratum est, in quo sancta cruce signata est innumerabilis militum et peditum multitudo. 30. Ob hanc enim instantem necessitatem cum assensu episcoporum et baronum terre sue, rex idem constituit ut prelati et clerici conventualium ecclesiarum [c.93va] et milites etiam crucesignati de debitis reddendis tam Iudeis quam Christianis, a debitoribus¹⁰⁶ biennio respectum haberent et omnes crucem non habentes, quicumque essent, ad minus illo anno de omnibus mobilibus ac redditibus suis decimas darent, exceptis illis qui erant Cisterciensis ordinis et Cartuensis et Fontis Ebrardi et etiam leprosis, quantum ad suum proprium pertineret, et iste sunt dicte decime Saladini. 31. Helisabeth regina eiusdem Philipi

¹⁰⁵ Guido di Lusignano (1150-1194) sposò Sibilla, sorella di Baldovino IV, e fu incoronato re di Gerusalemme dopo la morte di Baldovino V, avvenuta nel 1186. I due nuovi sovrani dovettero affrontare subito l'avanzata di Saladino, ma Guido fu catturato il 4 luglio 1187, durante la battaglia di Hattin, nel corso della quale Saladino si impossessò anche della Vera Croce, che da allora non fu mai più ritrovata. Guido fu liberato nel 1188 ma, dopo la morte della moglie nel 1190, dovette ritirarsi a Cipro, riconoscendo il titolo regio a Corrado di Monferrato. Per la storia di Guido di Lusignano e Sibilla d'Angiò si veda soprattutto G. Ligato, *Sibilla, regina crociata: guerra, amore e diplomazia per il trono di Gerusalemme*, Milano 2005.

¹⁰⁶ Nello *Speculum Historiale* e nelle fonti che lo seguono il riferimento è ai creditori che dovevano attendere due anni per riavere i pagamenti dei debiti da parte dei crociati. Pipino invece utilizza il termine debitori, ripetendo la stessa frase e lo stesso termine anche nel libro XXV, 169.

uxor, anno sequenti, qui fuit annus Domini MCLXXXIX, Philippi vero X, defuncta est et in ecclesia beate Marie sepulta Parisius.

—
Cap. LXXX om. Muratori

LXXX. *Rubr.*: De-occisis] *add. in marg. ext. P₂*

LXXX.2 Cantate nobis] cantante nobis *P: corr.*

LXXX.3 ad propria rediderunt] alii longa *add. et linea del. P*

LXXX.5 irriverenter] riverenter *P: corr.*

LXXX.8 feras] *corr. ex foras P*

LXXX.9 licet] licet *add. et linea del. P*

LXXX.11 ipsius] iipsius *P: corr.* petit] *corr. ex petire P*

LXXX.12 omnibus aliis negociis] *bis scr. P*

LXXX.14 dum] ddum *P: corr.*

LXXX.20 turba convenire] turbacio venire *P: corr. ex Vinc. Bellov.*

LXXX.23 ceperat] ceperat *P: corr.*

LXXX.29 ipso] iipso *P: corr.* cruce] *c add. et expun. P*

—
LXXX.1-8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 26.

LXXX.9-11 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 37.

LXXX.12-15 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 38.

LXXX.16 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 1.

LXXX.17 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 39.

LXXX.18 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 40.

LXXX.19-21 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 41.

LXXX.22 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 42.

LXXX.23 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 43.

LXXX.24-25 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 44.

LXXX.26-31 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 45.

Capitulum LXXXI. De transfretatione Phylippi regis.

1. Anno autem Domini MCXC, qui fuit annus XI eiusdem Philippi et Friderici imperatoris ultimus, idem rex Philippus iter transmarinum arripere cupiens, Parisius convocatis amicis, testamento regnum disposuit, peraque et baculo acceptis, naves intravit. 2. Ricardus quoque rex Anglie, Henrici filius, apud Massiliam cum suis mare intravit. Iuraverat enim regi Philippo cum eo iter peregrinationis arripere, processeruntque duo reges cum agmine infinito et incredibili apparatu ac proceres fere universi, sed et archiepiscopi et episcopi quam plurimi: tantamque peregrinationis aliquando motionem fuisse nulla meminit etas, nullaque refert historia.

3. Cum autem venisset rex Philipus apud Messanam urbem, honorifice receptus est in palacio regis Tancredi, qui et de victualibus suis abundanter ei donavit et militibus terre sue, qui res suas, orta in mari tempestate, perdiderant, multa et magna dona prebuit. 4. Cum autem rex Anglie usque ad Augustum differre vellet passagium, sororem quoque regis Philippi, quam de iuramento tenebatur ducere, recusasset, rex Philippus prosperis ventis aplicuit Acon in vigilia Pasce, ubi cum multis

lacrimis et gaudio quasi angelus Domini receptus est ab his, qui longo tempore sederant in eius obsidione, fixisque tentoriis et fabricata domo tam prope muros urbis, ut usque ad eam, et ultra frequenter, hostes quarellos et sagittas emiterent, absente quidem rege Anglie, noluit assilire. 5. Condixerant enim quod non nisi pariter assilirent, sed, erectis petrariis suis, magonellis et aliis ingeniis, ante adventum eius, tantum de muris eius fregerat, quod ad eam capiendam non nisi assaltus deerat. 6. Cum autem Anglie rex venisset et omnium esset voluntas ut assaltus fieret, suos ire non permisit, sed etiam Pisanos, cum quibus iuratus erat, assalire prohibuit et ob hoc rex Philipus suos a iuramento, quod de exercitu regendo fecerat, absolvit.

7. Sic scribit hoc loco Vincencius, sed in *Historia transmarina* scribitur quod dum ambo reges silicet Filippus et Ricardus ad Acon obsidionem venissent, venit et cum eis omnium incentiva malorum potentissima discordia et sedit in eorum medio cum sorore sua macilenta et livida invidia et tam ipsos reges, quam universum exercitum in diversas voluntates distraxit: cum enim Francorum regi pugna placebat, regi Anglico displicebat et quod placebat Anglico, erat Franco molestum. Et in tantum huiusmodi aucta est discordia, quod fere inter se bellum intestinum moverunt, et inter ceteros principes effusa est duorum regum discordia¹⁰⁷. 8. Porro, ut scribit Vincencius, rex Ricardus in assultibus Achon operabatur remissius. Rex autem Philippus ad destructionem murorum bene laborabat, urbemque in tantum expugnavit, quod custodes Saladini, qui erant ibi, scilicet Symachosium [c.93vb] et Cathosium, satrapas eius cum ingenti armorum copia, sub certa pactione, ad deditionem civitatis coegit. 9. Promiserunt enim iuramento sue legis astricti, tantum corporibus suis salvis dimissis, quod veram Domini crucem, quam Saladinus habebat, et omnes captivos Christianos, quos in tota terra sua invenire possent, regibus Francie et Anglie restituerent. 10. Achon igitur fuit III ydus Iulii recepta a Christianis, post decursum fere biennium ex quo ceperat obsideri. Tota igitur urbe reddita, Christiani cum Dei laudibus intraverunt et victualia, que ibi inventa sunt, inter se diviserunt. Reges quoque captivos omnes equa lance inter se dividentes in sortem acceperunt. 11. Rex autem Filippus partem suam duci Burgundie cum multa summa auri et argenti et victualium copia delegavit, eique omnes exercitus suos commisit. Morbus etenim tunc gravissimus eum vexabat, insuper et regem Anglie valde suspectum habebat, quia glorie illius invidens, ab omni auxilio oportuno se subtrahebat, nuncios quoque frequenter clam ad Saladinum mittebat, et ab eo mutua dona accipiebat. 12. Timens itaque dolum eius, sed magis, ut aiunt, quidam terre Flandriarum cupiditate ductus, contra voluntatem omnium fere procerum suorum regni Francie, a Terra Sancta recessit et in Apuliam transvectus, ille aliquantulum convaluit. Inde visitans apostolorum limina, benedictionem a Celestino huius nominis tercio papa accepit et sic in Franciam rediit. 14. Sed priusquam recederet a

¹⁰⁷ Pipino riporta un passo della *Brevis Historia occupationis et ammissionis Terrae Sanctae*, che aveva già ripreso nel capitolo LXXII, a proposito degli scontri tra Riccardo d'Inghilterra e Filippo II di Francia.

Terra Sancta, Ricardo regi iuramento firmavit, quod infra L dies postquam in Franciam reversus esset, illius terre non noceret, an quoque ipsius Philippi in regnum adventum. 15. Ludovicus filius eius gravissime Parisius usque ad vite desperationem egrotavit, quem totus conventus sancti Dyonisii clavum et coronam Domini secum ferens, cum processione cleri et populi incedens et preces Domino cum lacrimis fundens, visitavit. Cui Mauricius episcopus cum multitudine cleri et populi pari forma usque ad sanctum Lazarum accurrit et illis se coniungens ad palacium regis venit: ibique, facto sermone ad populum et oratione fuxa, puer, sacris reliquiis in modum crucis aptatus, a periculo liberatus est. Sed et ipsa die serenitas et temperies aeris, multo tempore amissa, restituta est.

Cap. LXXXI om. Muratori

LXXXI. *Rubr.: De-regis] add. in marg. int. P₂*

LXXXI.1 arripere] arripe *P: corr.*

LXXXI.2 tantamque] tamquam *P: corr.*

LXXXI.6 voluntas] vvoluntas *P: corr.*

LXXXI.7 Vincencius] Vicencius *P: corr.*

LXXXI.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 49.

LXXXI.2-6 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 50.

LXXVII.7 cfr. *Brevis Hist. Terrae Sanctae*, p. 1352.

LXXXI.8-14 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 52.

LXXXI.15 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 51.

Capitulum LXXXII. De reversione Phylippi in Franciam.

1. Philipus autem rex in Franciam reversus, dum esset apud Sanctum Germanum in Laya, audita cuiusdam Christiani morte ignominiosa ab ipsis Iudeis perpetrata, Christiane religioni compaciens, familiaribus suis ignorantibus quo iret, subito iter arripuit, apud Brayam velocissime veniens, positus in portis ipsius castris custodibus, comprehensusque Iudeis, LXXX et amplius comburi fecit.

2. Comitissa etenim ipsius castris, muneribus eorum corrupta, tradiderat eis quendam Christianum, cui falso imponebant furtum et homicidium. Hunc igitur, antiquo odio commoti, manibus a tergo ligatis, spinis coronatum, qui totam villam fustigantes duxerant et postea patibulo affixerant.

3. Eodem anno eidem regi Philipo de transmarinis partibus litere sunt allate, quod ad ipsum interficiendum per suggestionem Ricardi regis Anglie mittebantur Arsacide. Interfecerant enim eo tempore marchionem Montisferati¹⁰⁸ regis consaguineum ultra mare, qui Terram Sanctam, antequam

¹⁰⁸ Corrado di Monferrato (1140-1192) era cugino di Federico I e Luigi VII di Francia, padre di Filippo II. Filoimperiale, come da tradizione per la sua famiglia, dopo la sconfitta del Barbarossa contro i Comuni si avvicinò agli imperatori di Costantinopoli fino a sposare Teodora, la figlia di Isacco II. Arrivato in Oriente, fu capo della città di Tiro, che riuscì a difendere dagli attacchi di Saladino, e successivamente, grazie all'intercessione di Filippo II, fu proclamato re di Gerusalemme. Morì assassinato per mano degli ismaeliti siriani il 28 aprile 1192, anche se le cronache indicano come responsabili dell'omicidio anche alcuni nobili crociati e il re d'Inghilterra Riccardo I, che aveva sostenuto Guido di

illuc reges venirent, mira strenuitate regebat. 4. Hinc rex Philipus, cum multis diebus sollicitus permaneret, tandem habito consilio, misit nuncios ad vetulum Arsacidarum regem, ut per ipsum rei veritatem cognosceret. Interim tamen instituit corporis sui custodes, clavas enneas semper in manibus portantes ac per totam noctem circa eum alternatim vigillantes; reversis autem nunciis per literas vetuli Arsacide rumores falsos esse cognovit et sic a falsa [c.94ra] suspicionem quievit.

5. Anno vero Domini MCXCIII, qui fuit annus eiusdem Philippi XIII, Henrici vero VI imperatoris III, idem rex Philippus, exercitu collecto, cepit Gisorcium et paulo post totum Vultasinum Normanicum, quod rex Anglie iniuste possidebat.

6. Hisdem temporibus prefatus rex Philippus misit Stephanum Novionensem episcopum ad Canutum regem Danorum, ut unam de sororibus suis ei mitteret, quam ille acciperet in coniugium. Quod ille gratanter accipiens, Ingeburgem ei tradidit puellam sanctam et bonis moribus ornata. Hanc rex Philippus apud Atrebatum in legitimam uxorem duxit et in reginam coronari fecit. 7. Sed mox instigante dyabolo, rex ipse, quibusdam, ut dicitur, maleficiis per sorciarias feminas impeditus, uxorem tam diu captam, exosam habere cepit, nec multo post consanguineitatis linea per Karolum Flandrensium comitem ab episcopis et baronibus computata, fecit matrimonium separari¹⁰⁹. 8. Regina tamen ad Danos redire nolens, in locis Gallie religiosis manere decrevit, mallens coniugalem continenciam perpetuo servare, quam alii iuncta prima matrimonii federa maculare. 9. Sed quoniam huiusmodi coniugium dicebatur iniuste dissolutum, papa Celestinus huius nominis tercius ad conquestionem Danorum misit duos legatos in Franciam, Meliorem scilicet presbiterum cardinalem et Censium subdiaconum; qui Parisius convocato concilio de reformando coniugio tractaverunt, sed pelli sue timentes, ac trepidius agentes, nichil ad perfectum duxerunt.

10. Ipse vero Philipus Mariam, filiam ducis Moravie, Boemie, marchionis quoque Histrie superduxit uxorem, quam postmodum relinquens, legitimam recepit¹¹⁰. 11. Qua iterum repudiata, Mariam iterum superinduxit, ex genuit Philipum, comitem Bononiensis supra mare, et filiam unam, quos Innocencius III papa legitimavit. Qua defuncta iterum legitimam Ingeburgem iam secundo repudiatam, cum ab ea XVI annis et amplius dissensisset, recepit in gratiam.

Lusignano al trono di Gerusalemme. Per ulteriori informazioni si veda: W. Haberstumpf, *Dinastie europee nel Mediterraneo Orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, Torino 1995.

¹⁰⁹ Ingeburge di Danimarca (1175-1236) era la figlia del re Canuto VI, che Filippo II decise di sposare, probabilmente in cerca di un'alleanza politica contro Riccardo I, dopo la morte della prima moglie Isabella di Hainaut. Subito dopo le nozze però il re ripudiò la donna facendo valere un legame di parentela tra le loro famiglie (cfr. J.W. Baldwin, *The government of Philip Augustus*, Berkeley 1986, pp. 82-87).

¹¹⁰ Nel 1196 Filippo II sposò Agnese di Merania, che alcuni cronisti medievali chiamano Maria, figlia del duca di Merania Bertoldo IV. Dopo l'interdetto lanciato da Innocenzo III, Filippo fu costretto a richiamare Ingeburge, che ripudiò una seconda volta. Il concilio di Soissons nel 1201 aveva però dichiarato legittimo il matrimonio con la figlia del re di Danimarca e Agnese di ritirò nel castello di Poissy, dove morì pochi mesi dopo. Dalla loro unione nacquero due figli, Maria e Filippo. Per la sua vita si veda: L. Gatto, *Le grandi donne nel Medioevo*, Roma 2011.

12. Eodem anno, idem rex Philippus Normaniam intravit et cepit urbem Ebroicam et Novum Burgum et Vallem Ruolii et alias plures munitiones; Rotmagum quoque obsedit, sed nichil ibi se proficere videns, iratus, combustis petrariis, magonellis et aliis ingeniis, recessit.

Cap. LXXXII om Muratori

LXXXII. *Rubr.*: De-Franciam] *add. in marg. ext. P₂*

LXXXII.3 consanguineum-reges] *add. in marg. ext. P₁*

LXXXII.7 captam] alias cupitam *add. in marg. inter column P₁*

LXXXII.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 53.

LXXXII.5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 54.

LXXXII.6-9 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 55.

LXXXII.10 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 57.

LXXXII.11 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 67.

LXXXII.12 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 55.

Capitulum LXXXIII. De certis bellis Phylippi.

1. Anno tamen sequenti, iterum ipsam Normaniam ingressus, Vernolium obsedit et, parte murorum destructa, audiens nuncium quod a Normaniis urbs Ebroica, quam tenebat munitam, capta esset, iratus, ab obsidione recessit et, fugatis Normanis, ipsam urbem funditus evertit, nec non et ipsas ecclesias Dei, in spiritu vehementi, contrivit.

2. Guillelmum Leocestrie comitem virum fortem et magnanimum cepit et Stampis in carcere posuit.

3. Ipso anno scilicet Domini MCXCIII, rex Anglie Ricardus, qui de partibus ultramarinis redierat in Angliam, Iohas cepit et canonicos sancti Martini Turonensis eiciens suis rebus spoliavit. 4. Quo audito, rex Philippus versa vice omnes ecclesias terre sue pertinentes ad episcopatus vel abbacias terre illius cepit et, quorundam pravorum hominum instinctu, monachos et clericos ibidem Deo famulantes eiecit eorumque redditus in usus proprios transtulit. 5. Itaque Philippus et Ricardus reges a pristina simultate non quiescunt, sed inplacabili odio se invicem persecuntur et maxime in regionum suarum finibus multas gravesque direptiones ac frequentes incursus faciunt.

6. Anno vero Domini MCXCV, prefatus rex Philippus Vallem Ruolii, quam in Normaniam munitam [c.94rb] tenebat, funditus evertit. Et post paucos dies sororem suam, quam rex Anglie Ricardus remiserat, comiti de Pontino in uxorem dedit. 7. Cum autem idem rex exercitum in pago Biturcensi iuxta Ysoldunum collegisset, et rex Anglie Ricardus cum suo exercitu in oppositam partem staret, et uterque exercitus armis accingeretur, operante Deo, contra omnium opinionem, ita factum est, quod rex Anglie, depositis armis, cum paucis ad regem Francorum venit, ibique coram omnibus pro ducatu Normanie et comitatu Pictavensium et Andagavensium hominum ei fecit; et de pace

servanda, deinceps uterque rex ibi prestitit iuramentum. 8. Sed post breve tempus, anno scilicet sequenti, idem rex Ricardus, postposito iuramento, castrum Arulonis in pago Bituricensi dolo cepit et funditus evertit. Ob hoc rex Philippus, collecto exercitu, Albam Malam obsedit, ubi dum moram faceret, rex Anglie castellum Noventort, data pecunia militibus ipsum custodientibus, recepit. 9. Rex autem Philippus tam diu castrum impugnavit, donec, fracta turri et muris, bellatores ad deditionem coegit. Cumque castrum solotenus destruxisset, Noventor obsidens in brevi cepit et comiti Roberto custodiendum tradidit.

Cap. LXXXIII om. Muratori

LXXXIII. Rubr: De-Philippy] *add. in marg. ext P₂*

LXXXIII.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 56.

LXXXIII.6-7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 57.

LXXXIII.8-9 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 58.

Capitulum LXXXIV. De bello Flandrensi contra Philippum.

1. Anno Domini MCXCVII Balduinus comes Flandrensis, qui in anno precedenti Philippo eidem regi hominum apud Compenium fecerat, ab eius fidelitate manifeste recedens, Ricardo regi Anglorum confederatus est; ipsum etiam regem Francorum Philippum et terram eius graviter persecutus est, similiter et Reginaldus, filius comitis domini Martini, cui et maxima dilectione comitissam Bolonie cum comitatu suo dederat rex in uxorem¹¹¹.

2. Anno post hoc Domini MCXCVIII mense Iulio idem rex Philippus, contra omnium opinionem ipsiusque regis edictum, Iudeos Parisius reduxit et ecclesias Dei graviter persecutus est, nec multo post, scilicet mense Septembri, pena secuta est¹¹². 3. Rex enim Anglie Ricardus cum MD militibus armatis et cotarellis ac peditibus innumeris, Vultasinum circa Gisorcium vastavit, Corcellas destruxit, pluresque villas campestris incendens, predas eorum abduxit. Rex autem Philipus cum ad Gisorcium transire cuperet, sed ei facilis transitus non pateret, cum quingentis militibus tantum per medias acies hostium furibundus irrumpens et contra hostes viriliter pugnans, sanus evasit et usque ad Gisorcium venit; multis tamen ex militibus suis captis aliisque fugatis. Ibi enim capti sunt viri nominati Alanus de Rusiaco, Matheus de Marliaco, Willelmus iuvenis de Mellete, Philipus de Nacotolio et plures alii. Sicque rex Anglie cum triumpho recessit ac predas divisit. 4. Rex autem Philippus Northmaniam

¹¹¹ Rinaldo di Dammartin (1165-1217) aveva sposato prima Maria di Chatillon e, dopo averla ripudiata, nel 1190 Ida di Lorena, la contessa di Boulogne, riuscendo così a diventare conte. Fedele a Filippo II, da cui riuscì a riottenere alcuni territori persi dal padre, si alleò in seguito con i sovrani di Inghilterra. Fu catturato nel corso della battaglia di Bouvines e morì durante la prigionia (cfr. F. M. Powicke, *I regni di Filippo Augusto e Luigi VIII di Francia*, in *Storia del mondo medievale*, vol. 5, Milano 1999, pp. 776-828).

¹¹² Pipino riporta la notizia della riammissione degli Ebrei in Francia, di cui aveva già parlato, sempre seguendo lo *Speculum Historiale*, nel capitolo LXXIX.

ingressus est eamque usque ad Novum Burgum et usque ad Bellum Montem Rogerii vastavit et statim exercitum, ut quibusdam visum est, minus caute divisit. Quo audito, rex Anglie cum cotarellis suis, quibus preerat Mereadeius, de Vulcasino et de pago Beluacensi predas magnas adduxit et ipsius urbis episcopum Philippum nomine, virum in armis strenuum, Philippi regis consanguineum, et Willelmum de Milleto acriter insequentes, ut ab eo predas excuterent, positis insidiis cepit, longo tempore carceri mancipavit; comes autem Flandrie, eo tempore, sanctum Homarum cepit.

5. Rex Philippus duci Svevie Philippo Alemanie regi confederatus est, sperans per eum comitem Flandrie sibi subicere, ac regi Anglie posse facilius [c. 94va] resistere. Inter hec Innocencius papa huius nominis tercius misit in Franciam legatum Petrum Capuensem diaconum cardinalem ad reformandam inter duos reges, Francie scilicet et Anglie, <pacem>. 6. Qui pacem siquidem reformare non potuit, sed, fide duorum regum interposita, quinquenas treugas ab ipsis accepit, quas tamen per obsides, impediendo Ricardo, non potuit confirmare.

7. Porro sequenti anno, qui fuit annus Domini MCXCVIII, Ricardo Anglorum rege defuncto, statuque rerum in melius mutato, rex Philippus Ebroicam urbem totamque Normaniam usque Cenomanis vastavit.

8. Arthurus autem adhuc puer comes Britanie, nepos regis Anglie, cum manu valida veniens, Andegavensium comitatum cepit et apud Cenomanis regi Francorum occurrens hominum fecit.

9. Alienordis quoque quondam regina Anglie, apud Thuronis eidem regi fecit hominum pro comitatu Pictavensi, qui eam iure hereditario contingebat. Fuit enim Willelmi ducis Aquitanie senioris comitis Pictavensis filia, quam Francorum rex Ludovicus huius nominis VII, pater huius Philippi, zelotipie spiritu inflamatus, iurata consanguineitate quondam uxorem suam repudiavit¹¹³.

10. Inter hec Philippus Mauricii comes, frater comitis Flandrensium, captus est a Roberto de Bellesio et Eustachio de Nova Villa, iuxta castrum Leucium, cum XII militibus, regi Philippo traditus cum Petro de Duaco clerico, qui multa mala regi fuerat machinatus. Electus autem Cameracensis captus fuerat ab Hugone de Hammelecort, pro quo supradictus Petrus, Romane ecclesie legatus, totam Franciam sub interdicto posuit. Sed post tres menses habito rex saniori consilio eundem Petrum liberum ecclesie redidit. 11. Nec multo post, eodem anno, apud Divonem, a prefato Petro cardinali omnium episcoporum, abbatum et priorum totius regni convocatum est concilium. Sed quia regnum Francorum sub interdicto ponere nitebatur, a nunciis regis ad Romanam sedem est appellatum. Ipse

¹¹³ Dopo la morte di Riccardo d'Inghilterra, si aprì una lotta per la successione al trono tra il nipote del re Arturo e il fratello Giovanni, che vide i nobili inglesi divisi nel sostegno ai due pretendenti. Inizialmente Arturo fu sostenuto dal re di Francia, ma, poco dopo, Filippo II si accordò con Giovanni attraverso il trattato di Goulet nel 1200, dopo che Eleonora d'Aquitania gli aveva reso omaggio. Nel 1202 Arturo fu catturato dall'esercito del re Giovanni nel castello di Mirebeau in Normandia e, rinchiuso in prigione, fu fatto probabilmente uccidere dallo zio nell'anno successivo. La sua vicenda e soprattutto la sua scomparsa diedero vita a diverse leggende raccontate dai cronisti inglesi medievali (cfr. M.D. Legge, *William the Marshal and Arthur of Brittany*, in «Bulletin of the Institute of Historical Research», IV, 1982, pp. 18-24).

tamen cardinalis appellationi non deferens, sententiam coram omnibus protulit, sed usque ad XX dies post Natale non esse publicandam precepit, et ex nunc tota terra regni Francorum interdicto subiacuit. 12. Quo audito, rex iratus quoniam episcopi sui interdicto faciendo consenserant, ipsos a propriis sedibus perturbavit, canonicos eorum vel clericos de terra sua eiciens, eorum bona confiscavit, presbiteros etiam parochiales eiecit et omnia eorum bona diripuit. 13. Ad cumulum etiam mali tocius, Ingerburgem uxorem eius sanctam omniumque suorum solacio destitutam - erat enim regis Hungarorum filia - apud Stampis in castro suo reclusit. Sed et milites olim sua libertate gaudentes et etiam homines ipsorum cruciavit, idest terciam partem omnium bonorum suorum eis abstulit, a Burgiensibus suis etiam intollerabiles talias et exactiones extorsit.

—
Cap. LXXXIV om. Muratori

LXXXIV. *Rubr.*: De-Philippum] *add. in marg. ext. P₂*

LXXXIV.4 *predas]* n *add. et linea del. P* Philippum] p *add. et linea del. P*

LXXXIV.5 *pacem]* *integr. ex Vinc. Bellov.*

LXXXIV.12 *sua]* *ssua P: corr.* diripuit] *dirupuit P: corr.*

—
LXXXIV.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 58.

LXXXIV.2-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 60.

LXXXIV.5-10 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 61.

LXXXIV.11-13 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 63.

Capitulum LXXXV. De pace firmata inter Philippum et Iohannem regem Anglie.

1. Post hec anno Domini MCC in ascensione Domini, qui fuit annus Philippi regis XX, reformata est pax inter ipsum Philipum et Iohannem Anglorum regem, quondam Ricardi regis fratrem, inter Vernonem et insulam Audoliaci. 2. In sequenti vero feria II, Ludovicus huius nominis VIII, regis Francorum Philippi unigenitus, Blancam, Hildefunsi regis Castelli filiam et regis Anglie neptem, in uxorem duxit. Pro quo matrimonio, rex Anglie Iohannes omnes munitiones, urbes et castra totamque terram quam rex Francorum ceperat prefato Ludovico et heredibus suis quitavit. 3. Totam etiam terram cismarinam post decessum suum, si ipsum sine herede mori legitimo contigerit, eidem concessit¹¹⁴.

4. Anno sequenti Otavianus Hostiensis et Iohannes Velletrensis [c.94vb] episcopi ut legati in Franciam veniunt: quorum admonitione rex Philippus uxorem suam Ingeburgem in qualemcumque gratiam recepit et, superductam, a se ad tempus separavit Mariam. 5. Tunc convocatum est concilium Svesionis ab ipso Ottaviano et Iohanne, legatis, cui rex Philipus interfuit cum episcopis et principibus

¹¹⁴ A margine della colonna si trova la data MCCII, scritta da altra mano e senza nota di richiamo. I fatti riportati nel racconto di Pipino non si riferiscono però al 1202, perché il trattato di pace tra Filippo II e Giovanni d'Inghilterra e il matrimonio successivo di Luigi VIII e Bianca di Castiglia avvengono nel 1200 né a quella data è ascrivibile la morte del re Giovanni o la nascita di un suo erede.

suis, ubi per XV dies tractatum est de Ingeburgis regine matrimonio confirmando vel separando. Post multas vero et varias iuris peritorum disputationes, rex, longa mora tedio affectus, cum Ingeburge uxore sua mane, ipsis insalutatis, recessit, mandans eis per nuncios quod uxorem suam sicut suam secum uxorem ducebat, nec ab ea separari tunc volebat. 6. Quo audito, solutum est concilium, stupescens cardinalibus et episcopis, qui convenerant ad faciendum divorcium, et Iohannes quidem Velletrensis cum erubescencia recessit, Ottavianus autem in Francia remansit.

7. Eodem anno Theobaldus comes XXV annorum etatis obiit et, quia masculum heredem non habuit, rex Philippus terram suam sub tutela et custodia recepit. Unicam enim ei filiam tamen habebat, sed postea natus est filius postumus, quoniam eius uxor pregnans remansit.

8. Ipso anno Iohannes Anglie rex in Franciam venit, quem rex Philippus valde Parisius honorifice recepit, eique munera preciosa multa et varia dedit. 9. Tunc etiam antequam Ottavianus Romam rediret, Maria, a rege Philippo superinducta, defuncta est, de qua idem rex filium nomine Philipum et filiam unam susceperat, quia quinque annis contra legem et Dei decretum eam tenuerat. 10. Illa vero mortua, Innocencius papa ad petitionem eiusdem regis infantes predictos legitimos heredes esse mandavit, et postea literis suis confirmavit: quod factum est eo tempore pluribus displicuit.

11. Eodem anno idem rex Philippus inter Vernonem et insulam Andeliaci cum rege Anglie Iohanne colloquium habuit, submonens eum tamquam hominem suum ligium, ut pro comitatu Pictavensi et Andaganensi et pro ducatu Aquitanie, post XV dies a Pascha veniret Parisius, super his, que adversus eum proponeret, responsurus. 12. Qui, quoniam ad diem prefixum nec in propria persona venit, nec responsalem sufficientem mittere voluit, habito rex Philippus consilio, Normaniam ingressus, municionem, quam Botavant vocant, funditus evertit; deinde Arguillum et Mortuum mare, tandem Gornacum cepit, totamque terram, quam Hugo de Gornaco tenebat, subiecit. 13. Ibidem Arturum, Britanie comitem, militem fecit, tradens ei ipsum Britanie comitatum, qui ei iure hereditario competeat, addiciens comitatum Pictavensium et Andagavensium et quod sibi acquireret iure armorum, sed et ducentos milites in auxilium magnamque pecunie summam ei tradidit et sic eum perpetuo in ligium hominem accepit. 14. Qui cum ab eo recessisset, rex Anglie superveniens ei ex improvise, ipsum, cum Hugone Bruno et Gaufrido de Landunaco, et postea comitem Lemonicensis cepit, qui tamen tres erant ipsius regis Anglie ligii homines. Sed quoniam Hugoni Bruno, qui erat vicecomes Choarcensis, uxorem suam, filiam comitis Eugolisinensis, sibi abstulerat, ab eius fidelitate recesserant et regi Francorum Philippo sub iuramento, datis etiam obsidibus, confederati fuerant. Ut autem hiems supervenit, uterque rex, sine pace et treuga, marchiis munitis, a bello cessavit.

—
Cap. LXXXV om. Muratori

LXXXV. Rubr.: De-Anglie] *add. in marg. int. P₂*

LXXXV.3 Totam- concessit] MCCII *add. in marg. ext. P₁* suum] *add. sup. lin. P₁* herede] *i add. et linea del. P*

LXXXV.10 est] *add. sup. lin. alia man.* tempore] *tempore P: corr.*

LXXXV.12 subiecit] ssubiecit *P: corr.*

—
LXXXV.1-8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 66.

LXXXV.9-14 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 67.

Capitulum LXXXVI. De equitatione Phylippi in Aquitania.

1. Anno sequenti, qui fuit annus Domini MCCII, rex Philippus cum exercitu suo, Aquitaniam intravit et, adiunctis sibi auxilio Pictavensibus ac Britonibus, municiones multas cepit. Tunc etiam comes Alencionis [c.95ra] ei confederatus est et terram suam ei custodiendam tradidit; reversusque rex in Normaniam, Choncas et insulam Mediliaci et Vallem Ruolii cepit.

2. Inter hec Innocencius papa huius nominis tercius misit abbatem de Cammarii ad eosdem reges Francorum et Anglorum pro reformanda inter eos pace. Qui, adiuncto sibi abbate Triumfocum, utrique regi auctoritate apostolica preceperunt, ut, convocatis episcopis et principibus, salva utriusque iusticia, pacem facerent et abbacias ceterasque ecclesias, per gentes eorum destructas, in statum pristinum reformarent. 3. Audito rex Philippus huius mandato, causam ad summi pontificis examen, per appellationem interpositam, revocavit. Deinde, colecto exercitu, Radipontem obsedit; erectisque turribus ligneis in circuitu fortiter impugnavit ac cepit. 4. Post hec castrum fortissimum Gailardum, a rege quondam Ricardo in excelsa rupe super Secanam edificatum, obsedit. In qua scilicet obsidione VI mensibus, et eo amplius, moram fecit, ipsumque tandem cum magna pugna cepit.

5. Anno sequenti, qui fuit annus Domini MCCIII, idem Philippus rex Normaniam iterum intravit: Palesiam castrum fortissimum et Donnofrontem et Cadonum cepit, totamque terram circumpositam usque ad montem sancti Michaelis sue dominationi subiecit. 6. Denique Normanni, petentes ab eo veniam, omnes urbes, quas custodiebant, ei tradiderunt, scilicet Constanciam, Baiocas, Lexovium, Abrincas cum castris et suburbanis: nam Ebroicas iam ceperat, nichilque de tota Normania remanebat, preter Rhotomagum ac Vernolum et Archas. Cum itaque Rothomagum obsedisset, videntes Normanni, quod nec ipsi se defendere poterant, nec a rege Anglie Iohanne sucursum habere, urbem cum predictis duobus castellis ei, sine contradictione, tradiderunt. 7. Quam scilicet urbem cum tota Normania, nullus predecessorum eius per CCC et XV annos habuerat, a tempore scilicet Karoli Simplicis, cui Rollodanus, cum suis paganis superveniens, ipsam iure armorum abstullerat¹¹⁵.

8. Postea rex Philippus cum exercitu Aquitaniam ingressus, urbem Pictavis cum omni terra circumposita recepit et, yeme superveniente, contra Lotha et Chinonum obsidione posita, in Franciam

¹¹⁵ Carlo il Semplice (879-929) fu re di Francia durante le incursioni dei Normanni guidati da Rollone, a cui concesse la Neustria e altri territori in cambio della fine dei saccheggi e delle devastazioni, suscitando così le ribellioni dei feudatari del regno. Dal 923 al 929, anno della morte, fu prigioniero del conte di Vermandois (cfr. L. Halphen, *Francia: gli ultimi carolingi e l'ascesa di Ugo Capeto (888-987)*, in *Storia del mondo medievale*, vol. II, 1999, pp.635-661).

rediit. 9. In anno vero sequenti utrumque castrum, potenter impugnando, cepit et apud Chinon vicecomitem Lemonicensem captivum liberavit.

10. Anno vero MCCV idem rex in pignus caritatis, ecclesie beati Dyonisii multas reliquias preciosissimas, quas imperator Balduinus Constantinopolitanus, olim Flandrie comes, de sancta capella, que dicitur Os Leonis, acceperat, apud Constantinopolim positam, contulit, easque Henrico abbati manu propria tradidit: quas conventus, cum processione et laudibus et nudis pedibus occurrens, suscepit. 11. Anno sequenti, Adela mater regis eiusdem apud Parisius obiit et in Burgundia sepulta est, apud Pontigniacum, iuxta patrem suum Theobaldum comitem Trecensium atque Blesensium, qui predictum, ut dicitur, monasterium fundavit. 12 Rex autem Philippus Pictavis et Laudunum et Mirabellum et cetera, que illic habebat, munivit et rex Anglie Iohannes Andegavis cepit, totamque destruxit.

13. Porro vicecomes Coarcensis, recedens a fidelitate regis Francorum, confederatus est regi Anglorum. Quo audito, rex Philippus in Pictaviam rediit et, rege Anglorum apud Choarcum existente, terram vicecomitis destruxit. Tandem, datis treugis, rex Iohannes, exhaustis oculis, rediit in Angliam et rex Philippus in Franciam.

Cap. LXXXVI om. Muratori

LXXXVI. *Rubr.: De-Acquitania] add. in marg. ext. P₂*

LXXXVI.10 Constantinopolim] Constantinopolitam P: *corr.*

LXXXVI.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 68.

LXXXVI.5-9 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 90.

LXXXVI.10-13 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 92.

Capitulum LXXXVII. De peregrinatione Francorum contra Albigenses et quibusdam aliis.

1. Post hec, anno Domini MCCVII, Philippus rex Aquitaniam ingressus, terram vicecomitis Coartensis vastavit, Parthenatum cepit et alias quamplures municiones evertit; quasdam vero munitas [c.95rb] sub custodia marescalli sui et Guillelmi de Rupibus dereliquit.

2. Sequenti anno misit Innocencius papa legatum in Franciam Gualenem Sancte Marie in Porticu diaconum cardinalem, iuris peritum, bonis moribus ornatum et ecclesie visitatorem diligentissimum, Philipo regi et omnibus regni sui principibus mandans et precipiens ut cum exercitu magno, tamquam viri Catholici, terram Tholosanam et Albigencium et Narbonensium aliasque adiacentes invaderent atque omnes hereticos, qui eas occupaverant, delerent. Et si forte in via vel in bello contra illos morirentur, ab ipso papa de omnibus peccatis, a die nativitatis sue contractis, de quibus confessi essent, absolvebantur. 3. Igitur anno sequenti crucesignati omnes contra Albigenses iter arripiunt,

eisque comes adiungitur Tholosanus, quem absolverat papa per legatum. Itaque Biteris capitur, omnesque pariter trucidantur, ita quod XVII milia hominum ferro et incendio pereunt¹¹⁶.

4. Eodem anno, idem rex dissensionem ortam inter episcopos Aurelianensem et Antisiodorensem sedat. Nam Innocencio papa nolente iura et regni consuetudines infringere, quia ipsorum episcoporum regalia rex ipse confiscaverat, tandem emenda facta et regi soluta, post duos annos cuncta que a rege confiscata fuerant recepere.

5. Tercio post hoc anno, qui fuit eiusdem Domini nostri MCCXI, Friderici vero imperatoris huius nominis secundi primus, et eiusdem Philippi XXXI, celebratum est colloquium apud Vallem Coloris, mediante Metensi episcopo, inter ipsum Fridericum et Philipum regem, cui tamen Philippus ipse non interfuit, sed Ludovicus, filius eius, huius nominis VIII, cum regni magnatibus. Percuserunt autem inter se fedus amicicie perpetuum, sicut fuerat inter predecessores eorum.

6. Eodem anno Reginaldus de dompno Martino, comes Bolonie, regi Philippo suspectus, dum idem rex peteret ab eo ut munitiones suas ei traderet, quas contra ius et patrie consuetudinem denegabat, videns regis et sui collecti exercitus fortitudinem, totum Bolonie comitatum et omnia castella Ludovico, regis Philippi filio, dimisit. 7. In eo autem comite nonnulla erant laudabilia: nam, ecclesias destruens, semper fere excommunicatus erat. Et licet uxorem haberet nobilissimam, cuius gratia comitatum optinebat, spretis eius amplexibus, cum aliis mulieribus scortas et concubinas publice circumducebat. Transtulit se quoque ad Ottonem III imperatorem et sibi ac Iohanni Anglorum, quia excommunicati erant, se confederatus est. 8. Hos enim papa excommunicaverat: Otonem quidem quia beati Petri patrimonium occupabat, Iohannem quia Stephanum, opinionis sancte virum, Cantuariensem archiepiscopum ab ipso papa consecratum, ad sedem suam accedere non sinebat, omnesque res ecclesiarum et beneficia monachorum fisco applicuerat¹¹⁷.

Cap. LXXXVII om. *Muratori*

LXXXVII.2 Gualenem] Gualene *P: corr.*

LXXXVII.4 sedat] sedatur *P: corr.*

LXXXVII.9 occupabat] occubat *P: corr.*

LXXXVII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 100.

LXXXVII.2cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 101.

LXXXVII.3cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 103.

¹¹⁶ Gli albigesi erano i catari che vivevano nella zona della Linguadoca e nella regione di Albi, da cui avevano preso il nome. Il papa Innocenzo III aveva cercato inizialmente di fermare il movimento attraverso l'opera dei missionari cistercensi e dei suoi legati, per ottenere in modo pacifico la loro conversione. Non raggiungendo però risultati soddisfacenti, dopo la morte del missionario Pietro di Castelnovo nel 1208, bandì la crociata, a cui però il re Filippo non prese parte (cfr. M. Meschini, *Eretica. Storia della crociata contro gli albigesi*, Roma-Bari 2010).

¹¹⁷ Stephen Langton (1150 circa-1228) era professore di teologia e cardinale. Giovanni d'Inghilterra nel 1207 si oppose alla sua nomina ad arcivescovo di Canterbury, rifiutandosi anche di incontrarlo: per questo motivo Stephen fu costretto ad andare in esilio e Giovanni fu scomunicato dal pontefice. Rientrato in Inghilterra nel 1213, l'arcivescovo fu uno dei principali ispiratori della *Magna Charta* (cfr. R. Quinto, "*Doctor Nominatissimus*". *Stephen Langton († 1228) e la tradizione delle sue opere*, Münster 1994).

LXXXVII.4cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 102.
LXXXVII.5cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 1.
LXXXVII.6 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 3.
LXXXVII.7-8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 4.

Capitulum LXXXVIII. De preparatione Philipi regis in Angliam.

1. Anno deinde sequenti, qui fuit annus Domini MCCXII, idem rex Philippus Suessionis convocavit concilium, cui cum regni proceribus etiam Brabancie dux interfuit, eique rex ibidem filiam suam iuenculam nomine Mariam, Philippi comitis Namurci relictam, desponsavit. Ibi quoque de transfretando in Angliam tractatum fuit, placuitque baronibus sermo et sponderunt quod personaliter transfretarent cum rege Philipo. 2. Causa autem que regem ad hec inducebat, hec erat, ut episcopos in regno suo exulantes ecclesiis suis restitueret, ibique divinum officium, quod iam per septenium in tota Anglia cessaverat, renovari faceret et ut regem ipsum Iohannem, qui nepotem suum Arturum occiderat et qui plurimos parvulos obsides suspenderat, vel pene condigne subiceret, vel a regno prorsus expelleret: secundum interpretationem agnominis sui, Sine Terra, efficeret. 3. Solus autem Ferrandus Flandrensis comes suum regi Philippo negavit [c.95va] auxilium, nisi prius ei duo castella redderet, que Ludovicus, filius eius, tenebat. Cumque rex ei scambium ad extimationem iustam eorundem obtulisset, Ferrandus huic rei non annuens, recessit regi Iohanni, iam confederatus.

—
Cap. LXXXVIII om. Muratori

LXXXVIII.1 cum] c add et del. P

LXXXVIII.2 efficeret] fficeret P: prima verbi litt. non legitur et fortasse P vel alia manus abrasit

—
LXXXVIII.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 5.

Capitulum LXXXIX. De victoria ipsius regis ex Flandrensibus.

1. Sequenti anno, qui fuit annus Domini MCCXIII, navigio ad eundem in Angliam preparato, rex Philipus Ingeburgem uxorem suam, a qua iam per annos XVI et amplius dissenserat, in gratiam recepit, ex quo Francorum populus plurimum exultavit. 2. Venit itaque rex cum exercitu suo Boloniam et ibi, per dies aliquos naves et homines suos hinc inde venientes expectans, transivit usque Graveringas, villam opulentam in finibus Flandrie supra mare sitam, ad quam tota classis eius secuta est eum. 3. Ibi ex conducto Ferandus, comes Flandrie, expectatus, nec venit, nec in aliquo satisfecit, licet ad eius petitionem ille dies ad satisfaciendum de omnibus retroactis fuerit eidem assignatus a rege. 4. Itaque, communicato baronum consilio, rex, dimisso proposito eundi in Angliam, divertit in Flandriam cepitque Castellum et Ypram ac totam terram usque Brugias, classisque sua per mare

secuta est usque ad portum prope Brugias, nomine Dam. 5. Facta etiam voluntate sua de Brugiis profectus est Gaudanum, relictis ibi paucis militibus et satellitibus ad custodiam navium: proposuerat enim, obtento Gaudano, in Angliam proficisci. Dum autem esset in obsidione Gaudani, venerunt de Anglia Reginaldus Bolonie comes, et Guillelmus comes Salesberensis, qui cognomitus est Longa Spata, Hugo de Bovis et alii multi. 6. Quibus Ferandus, eorum presciens adventum, cum Ysanguinis et Bloetinis atque Flandrensibus occurrit, sicque subito irruentes occupaverunt naves, que per litora erant disperse, que numero erant MDCC: non eas omnes portus capere poterat, licet mire amplitudinis esset. 7. Omnes igitur extra portum inventas abduxerunt, et in crastino portum ac villam obsederunt. Quo audito, rex, obsidione Gaudani dimissa, reversus ad obsessos, obsidionem solvit, et illos usque ad naves suas fugavit; multisque occisis et submersis usque ad duo fere milia, plures quoque probos ac strenuos captos adduxit. 8. Sicque cum victoria ad portum reversus, residuas naves victualibus et aliis rebus evacuari precepit; igneque immisso, ipsas et villam ac totam in circuitu regionem consumpsit incendio. Receptis obsidibus de Guadano, Ypra, Brugiis, Insula, Duaco, in Franciam rediit. Porro Guadani, Ypre et Brugiarum obsides pro XXX milibus marchis argenti in pace reddidit. Insulam, propter maliciam habitantium in ea, funditus evertit, Castellum semiruptum reliquit, Duacum in manu sua retinuit¹¹⁸.

Cap. LXXXIX om. Muratori

LXXXIX.3 satisfaciendum] satisfaciend P: corr.

LXXXIX.5 autem] aut P: corr.

LXXXIX.7 dimissa] dmissa P: corr.

LXXXIX.8 et aliis] et aliis add. et linea del. P

LXXXIX.1-8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 6.

Capitulum XC. De introitu Philippi regis in Flandriam et preparatione belli Flandrensibus.

1. Anno Domini MCCXIII, Iohanne rege Anglie in partibus Anglie¹¹⁹ debachante, Otto III imperator electus ab ipso Iohanne, pecunia mediante, congregavit exercitum in comitatu Hannonie, opido Valenciane, in terra Ferandi comitis. Fueruntque cum eo missi a rege Iohanne ad stipendia sua scilicet comites videlicet Bolonie et Salesberie et Flandrie, dux quoque Brabancie, cuius filiam idem Otto duxerat in uxorem, et multi alii proceres et comites de Alamania, Hannonia, Brabancia, Flandria. 2. Rex autem Philipus, cuius milicie maiorem partem habebat filius eius in Pictavia, congregatum movit exercitum, terramque comitis Ferrandi intravit et, transiens per eam, omnia incendio vastando

¹¹⁸ La città di Gand è indicata dalle cronache latine con il nome di *Gandavum* o *Gandanum*, mentre in Pipino si ritrova citata come *Gaudanum* o, nell'ultima parte del paragrafo, *Guadanum*.

¹¹⁹ Pipino scrive che il re Giovanni Senza Terra imperversava nelle zone d'Inghilterra, mentre si trovava in realtà nella contea d'Angiò, come scrive lo *Speculum Historiale* e le fonti che lo seguono.

ac depredando, usque [c.95vb] ad urbem Tornacum pervenit, quam Flandrenses, anno quidem preterito, fraudulentè ceperant et multum dampnificaverant. Sed idem rex sine mora misso exercitu cum fratre Guarino et comite Sancti Pauli eam occupaverat. 3. Otto vero cum exercitu suo venit ad castrum quod dicitur Morechania, distans a Thormaco per VI miliaria, et rex quidem eos invadere proposuerat, sed dissuaserunt barones, quia non nisi arctus et difficilis additus ad illos patebat. 4. Recessit autem rex de Tornacho ut iret ad Insulam castrum et Otho cum exercitu suo sequebatur eum. Vicecomes autem Meledium cum quibusdam equitibus divertit ab exercitu regis versus partes illas unde veniebat Otonis exercitus, quem prosecutus est Guarinus Silvacensis electus. 5. Hi ad quemdam locum imminentem pervenerunt, unde properantes acies et ad pugnam dispositas manifeste videre potuerunt. Quod cum electus reversus nunciasset regi quod hostes venerunt, vel venirent, ad bellum parati et vel pugnandum necessario vel cum pudore et dampno recedendum consulti barones a rege, non multum suadebant esse pugnandum, sed potius procedendum.

6. *De ordinatione acierorum in utroque exercitu.* Venerunt autem ad pontem Bovinum, qui est inter Cersonam et Sanguineum, et cum maior pars exercitus iam pontem ipsum transisset, rexque citra pontem exarmatus, armis siquidem aliquantulum et itinere fatigatus, sub umbra cuiusdam fraxini modice quieti vacaret, ecce nuncii missi ab illis qui stabant in postrema acie, cum clamore accurrentes referrunt hostes adventare ac postremis acciebus iam fere conflagrare, vicecomitemque et arcubalistarios et equites levis armature cum satellitibus vix furorem et audaciam eorum posse diucius retardare. 7. Quo audito, rex ecclesiam beati Petri, ibi positam, ingreditur et breviter orans iterum egressus, armis induitur, alacrique vultu equum insilit ac si ad nupcias vocaretur. Deinceps ubique per campos ad arma clamatur, clangunt tube, choortes, que iam pontem transierant, revertuntur, vexillum quoque beati Dionisii, quod omnes in bello debebat precedere, revocatur, nec satis prope revertens non expectatur. Immo rex cursu rapido redit et in prima fronte belli se ponit.

8. Quod videntes hostes, preter spem suam, sic retrogradum, quasi stupore quodam et horrore perculsi, diverterunt ad dexteram partem itineris quo gradiebantur, et protendentes se in eminentiori loco steterunt a parte septentrionali, solemque, qui die illo ferventius incaluerat, ante oculos semper habentes: erat enim tempus estivum. 9. Rex autem alas suas e regione contra illos extendit, stans a parte australi cum exercitu suo per spacia campi non parva breviter protenso, solem habens in humeris. Ita steterunt hinc inde utreque acies aliquali dimensione protense, modico campi spacio a se invicem distantes. 10. In medio autem huius dispositionis erat rex Philippus in prima fronte, cui lateratim adherebant Willelmus Barrensis, flos militum, Bartholomeus de Roia, vir antiquus et sapiens, Galterus vir iuvenis, vir probus et prudens, Henricus comes Bari, qui patri suo, regis consobrino, nuper defuncto successerat, et alii plures viri, virtute spectabiles et in armis exercitati et ideo tunc ad ipsius regis custodiam specialiter deputati. 11. Ab opposita ei stabat parte Otto imperator,

agminis concertissimi, qui sibi pro vexillo erexerat aquilam deauratam super draconem pendentem in pertica, erecta in quadriga.

12. Rex autem Philippus, antequam congredetur, [c.96ra] brevi et humili oratione suos milites alloquitur: «Otto -inquit- cum suis a domino papa Innocencio excommunicatus est, quia hostes et destructores ecclesie sunt, et pecunia, que illis in stipendia ministratur, de lacrimis pauperum et ecclesiarum acquisita est. Nos autem Christiani sumus et communionem pacis sancte ecclesie fruentes, quamvis peccatores, tamen ecclesie Dei consentimus et cleri pro posse nostro libertates defendimus. Unde de Dei misericordia fiducialiter debemus presumere, quia nobis licet peccatoribus dabit de suis et nostris hostibus triumphare.» 13. Hiis igitur dictis, milites a rege benedictionem percierunt et statim, insonantibus tubis, insultum in hostes viriliter fecerunt. In ipsa enim hora capellanus¹²⁰, qui hec scripsit, et alius clericus non procul a rege stabant retro ipsum: qui, audito clangore tubarum, alta voce cecinerunt hunc psalmum: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet*, deinde *Exurgat Deus et Domine in virtute tua*¹²¹.

14. Primus pugne progressus non ibi fuit, ubi erat rex, quia, antequam congredetur, contra Ferandum et suos iam in dextro cornu confligebatur, rege forsitan ignorante. Prima quidem frons pugnantium protensa erat et campi spacium XL passibus occupabat. 15. Erat enim ibi Silvanectensis electus, non quidem ut pugnaret, sed ut armatos ad honorem Dei ac salutis proprie defensionem animaret. Hic premisit ad inchoandum bellum probissimos CL satellites, non minus sine equis quam in equis pugnantes, ut milites egregii, qui erant in prima fronte, motos aliquantulum et turbatos invenirent hostes. 16. Indignati autem Flandrenses, qui erant ad pugnam ferventissimi, se non a militibus sed a satellitibus primo invadi, de loco in quo stabant nequaquam se moventes, sed ibidem expectantes, alacriter receperunt et equos eorum fere omnium interfecerunt, ipsosque multis vulneribus affecerunt, nullum tamen, preter duos, letaliter vulnerarunt. 17. Hos autem secutus est Walterus, Sancti Pauli comes, licet quibusdam suspectus esset, tamquam hostibus aliquando favisset, unde et dixit electo se bonum proditorem futurum die illo. Hic itaque cum electis suis militibus mira velocitate, quasi aquila volans in columbas, medium hostium perforans, transiit, multos feriens et a multis percussus, equos et homines indifferenter occidens, nullumque capiens et ita per aliam partem reversus est, hostium multitudinem quasi in sinu quodam intercludens. 18. Prosequitur eum non minori audacia comes Bellimontis, Matheus de Monte Morencii cum suis, et dux Burgundie. Factaque

¹²⁰ Il cappellano che raccontò la battaglia è Guglielmo il Bretone (1165-1226), un religioso vissuto alla corte di Filippo II, che aiutò il re nella richiesta di annullamento del matrimonio con Ingeburge e ebbe il compito di educare il figlio illegittimo di Filippo, Pietro Carlo. Guglielmo partecipò a diverse imprese militari del sovrano, tra cui quella di Bouvines che raccontò dettagliatamente proseguendo le *Gesta Philippi Augusti* di Rigord, che Vincenzo di Beauvais utilizzò come fonte per raccontare il periodo di regno di Filippo II (cfr. Guillaume le Breton, *Gesta Philippi Augusti*, in *Oeuvres de Rigord et de Guillaume le Breton*, ed. H.F. Delabord, Parigi 1882, vol.1, pp. 267-295).

¹²¹ Il riferimento è ai Salmi 143, 67, 20, di cui Pipino, seguendo lo *Speculum Historiale*, riporta l'incipit.

est pugna mirabilis ex utraque parte; que cum ferventissima trium horarum spacio iam durasset, tandem totum belli pondus in Ferandum cum suis versum est. Itaque multis confossus vulneribus et in terram prostratus ac fere diuturnitate pugnandi exanimatus, Hugoni de Marois et Iohanni fratri eius se redidit et cum plurimis ex eius militibus captivus ductus est. 19. Ceterique omnes, qui in eadem parte campi pugnabant, aut interfecti sunt, aut capti, aut fuga turpi, Francis insequentibus, salvati.

—

Cap. XC om. Muratori

XC. Flandrensis] Flandren *P: corr.*

XC.6 De-exercitu] *add. in marg. ext. rubro col. P*

XC.8 retrogradum] retrogadum *P: corr.*

XC.17 capiens] cupiens *P: corr.*

—

XC.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 53.

XC.6-11 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 54.

XC.12-13 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 55.

XC.14-19 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 56.

Capitulum XCI. De adventu communiarum et de pugna contra regem.

1. Interea legiones communiarum veniunt et quantocius ad aciem regis, ubi scilicet signum regale videbant, accurrunt: vexillum, inquam, floribus lilii distinctum, quod tunc ferebat Gualo, miles fortissimus, sed non dives, de Monte Igniaco. Specialiter autem communie Corbeii, Ambianis, Beluaci, Compendii, Attrebatii cuneos militum penetraverunt et ante regem se posuerunt. 2. At illi qui erant in acie Othonis imperatoris, audacissimi et bellicosi viri, ipsos incontinenti repulerunt, eis que paulatim dissipatis, fere usque ad regem pervenerunt. Quo viso, milites prenominati, qui erant in acie regis, precesserunt, seque Ottoni [c.96rb] ac suis furore Theutonico solum regem querentibus opposuerunt. 3. Nam et imperator ipse et Ferandus et comes Bolonie, sicut postmodum a captivis relatum est, sub iuramento firmaverant quod, aliis omnibus neglectis, ad aciem regis Philippi procederent, nec retorquerent habenas donec, ad eum pervenientes, ipsum occiderent; quo facto, de reliquo exercitu facillime se posse triumphare sperabant. Propter ea, Otho cum acie sua non nisi contra Philipum et eius aciem pugnavit, sed Francigenis militibus virtute mirabili Theutonicorum impetum contra regem impredientibus, pedites ipsum regem circumvallaverunt et uncinis ac lanceis gratilibus in terram ab equo deposuerunt. 4. Pauci vero milites, qui cum eo remanserant, ceteris -ut dictum est- precedentibus et contra Othonis aciem dimicantibus, eosdem pedites prostraverunt, dissipaverunt et occiderunt. Sed et ipse rex sepe cicius a terra surrexit et vellociter rursus equum ascendit.

5. *De fuga Ottonis.* Pugnatur igitur ab utraque parte virtute mirabili et cadunt multi, ibique ante oculos regis occiditur miles probus Stephanus de Longo Campo, cultello in capite per ocularium galee recepto. Habebant enim hostes cultellos mirabiles et hactenus inauditos, quibus pro gladiis utebantur,

longos scilicet, graciles, triacumines, quolibet acumine a cuspide usque ad manubrium indifferenter secantes. 6. Francorum tamen virtus prevaluit, repulsaque tota Othonis acie, pervenerunt ad eum, ita quod Petrus Malvicinus ipsum per frenum apprehendit. Sed, cum eum a turba, qua consertus erat, extrahere non posset, Girardus Scropha cultellum in eius pectus impegit, ac, propter armorum eius densitatem ipsum ledere non valens, ictum reiteravit, et huic secundo ictui caput equi, quod erat erectum et arduum, obviavit. Igitur cultellus mira fortitudine impulsus descendit in cerebrum equi, per oculum receptus. Equus itaque letaliter vulneratus se giravit, et versus illam partem, aquila cum carro dimissa ac prede disposita, tergum vertens, a campo recessit. 7. Quo rex viso ait suis: «Hodie faciem eius amplius non videbitis». Cum igitur paululum processisset, equus labitur, et statim alius recens aducitur, in quem, cum ascendisset, fuge velociter se commisit, eo quod Francorum virtutem ulterius sustinere non posset, nam et Barrensis eum per collum tenuerat, sed equi velocitate suorumque militum dempsitate prereptus ei fuerat. 8. Qui etiam, dum eorum dominus fugeret, adeo fortiter preliabantur, ut ipsum Barrensem in terram prosternerent. Cumque circumvallatus ab hostibus, se, more suo, mira virtute defenderet, ipse tamen a multitudine captus vel ocisus fuisset, nisi Thomas de Sancto Valerio cum equitatu suo supervenisset et de inimicorum manibus liberasset. 8. Itaque reviviscente prelio, dum imperator fugeret, duo comites ex eius parte cum aliis viris fortissimis, quos ipse specialiter elegerat ut essent prope eum in bello, contra Francos pugnaverunt. Tandem prevalentibus Francis, hi duo comites, scilicet Heruardus de Hostemale, miles fortissimus, et Gerardus de Randerodes capiuntur. Carrus decerpitur, draco frangitur, aquila, aliis evulsis et confractis, ad regem Philippum defertur. Othone autem inter primos fugiente, dux de Lambrot, dux Lovanie et alii per turmas se mandaverant fuge turpi.

Cap. XCI om. Muratori

XCI.5 De-Ottonis] *add. in marg. ext. rubro col. P*

XCI.6 campo] *tergo P: corr.*

XCI.8 preliabantur] *prelibantur P: corr.* a multitudine] *bis scr. P* carrus] *carcus P: corr.*

decerpitur] *decrepitur P: corr.*

XCI.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 57.

XCI.5-8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 58.

Capitulum XCII. De comite Bolonie qualiter captus sit.

1. Porro comes Bolonie ab inicio belli [c.96va] incessanter pugnabat, nec ab aliquo superari poterat, feceratque sibi quasi munitionem quamdam arte mirabili de satellitibus armatis et consertissimis duplici serie in modum rote ad instar castris obsessi, unde patebat aditus quidam, quasi porta qua recipiebatur quociens vel spiritum volebat resumere vel ab hostibus urgebatur.

2. Verumtamen antea multum disuaserat pugnam, probitatem Francorum sciens et audaciam, unde et imperator ac sui proditorem eum reputabant et, nisi prelio consensisset, ipsum vinculis mancipassent. Itaque ceteris, ut dictum est, fugientibus, ipse tamen adhuc pugnans a sex militibus evelli a campo non poterat, donec sattles quidam, Petrus de Tinella, qui probissimus, equo suo ab hostibus occiso, pedes pugnabat, ad ipsum accessit et, elevato equi tecturo, mucronem usque ad capulum in eiusdem equi ventrem infixit. Lapsa igitur equo, comes supinus iacuit, dextrum femur habens super equi collo, unde vix extrahi potuit. 3. Supervenerunt autem Hugo et Galterus de Fontibus et Iohannes de Roboreto: qui dum inter se contenderent cui eorum captio comitis ascriberetur, supervenit Iohannes de Nigella cum suis militibus, qui corpore quidem procerus et forme venustissime miles erat, sed his animi virtus in eo non respondebat, unde et in illo prelio nondum die tota cum aliquo conflixerat. Rixabatur tamen cum aliis qui comitem illic detinebant, volens ex eius detentione laudis sibi aliquid vindicare, et quidem prevaluisset, nisi frater Guarinus electus supervenisset, quem agnoscens comes, dedit se illi, rogans ut soli vite illius faceret misereri. 4. Cogitur itaque comes de terra surgere, sed cum vidisset non procul Arnulfum de Andegnarda, militem probissimum, cum aliquot militibus, ad eius auxilium properantem, in terra sponte prolapsus, adiutorium expectans, finxit se pedibus non posse stare. Sed qui astabant, ictus plurimos ingeminantes, compulerunt eum etiam roncinum ascendere: ipse quoque Arnulfus et qui cum eo erant capiuntur.

5. Omnibus itaque fere equitibus aut fuga de campo eiectis, aut captis, aut interfectis, dato signo, Francorum acies revocantur, ad castra cum gaudio revertuntur. 6. Mira vero regis Philippi clemencia: eodem enim vespere cum adducti coram eo fuissent proceres capti, quinque videlicet comites et XXV alii nobiles vexillorum insignibus gaudentes, licet omnes de regno suo, qui in eius morte conspiraverant, tamquam rei lese maiestatis, secundum leges, capitibus plectendi essent, ille tamen, ut mitis et pius, vitam omnibus condonavit. 7. Et si enim fervebat in eo contra rebelles severitas, maior etiam vigeat in eodem clemencia in subiectos, cuius intencio semper erat parcere subiectis et debellare superbos¹²². Omnes tamen ergastulis mancipavit, quibus incathenatis et quadrigis impositis, iter direxit Parisius.

Cap. XCII om. Muratori

XCII.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 59.

XCII.5-7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 60.

¹²² La locuzione latina *parcere subiectis et debellare superbos* deriva dall'*Eneide* (VI, 853), dal dialogo in cui il padre Anchise indica al figlio Enea il glorioso destino di Roma, che si sarebbe imposta sugli altri popoli. Questo principio di giustizia, che è ampiamente usato nel medioevo come modello di condotta politica, è utilizzato da Guglielmo il Bretone per esaltare il re Filippo II e da qui lo riprende lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, fonte principale di Pipino per questo periodo.

Capitulum XCIII. De improprio regis Philippi in comitem Flandrie verbis.

1. Cum autem esset Bapalmis, intimatum est ei quod comes Bolonie post prelium miserat nuncium ad Othonem, sugerens ei ut Guadanum accederet et, vires recoligens, auxilio Guadanorum et aliorum bellum renovaret. 2. Quo audito, sive veridico auctore, sive non, rex, admodum perturbatus, ascendit in turrim ubi duo maiores comites erant, Ferandus scilicet ac Reginaldus. Itaque Reginaldo improprio quod, cum homo suus legitimus esset, novum eum militem ac paupere divitem fecerat, ipse vero pro bonis mala retribuens, una cum comite Alberico patre suo ad Henricum quondam Anglie regem in regni perniciem se transtulerat. 3. Postea quoque resipiscens in magnam ipsius amicitiam receptus fuerat et, preter [c.96vb] comitatum Domni-Martini, qui, Alberico patre suo in servicio regis Anglie defuncto, ad eum hereditario iure devolutus erat, comitatum ei Bolonie adiderat. 4. Ipse quoque postmodum, culpe culpam adiciens, ad regem Anglie Ricardum transiens, quamdiu vixerat ei semper contra ipsum adheserat. Sed et Ricardo defuncto, eum iterum in amicitiam suam receperat et, cum duobus predictis comitatibus, tres etiam alios, scilicet Morctonii, Albemarue et Warennarum, eidem adiecerat. 5. His omnibus beneficiis oblivioni traditis, contra ipsum suum dominum regem universam Angliam, Theutoniam, Flandriam, Hanoniam, Brabannam sine causa commoverat, naves etiam eius apud eundem portum, anno preterito, cum aliis diripuerat, sed et nuper cum reliquis contra ipsum corporaliter pugnaverat. Post pugnam quoque, post vitam ei misericorditer condonatum, missis nunciis ad Othonem et alios, qui de bello evaserant, ad bellum eos iterum incitare curabat. « Hec inquit- omnia mihi fecisti, vitam tamen, me adimente, non perdes, sed, donec hec omnia lueris, ergastulum non evades».

6. His dictis, fecit eum Peronam adduci, ibique in turrim fortissimam includi et cautissime custodiri ligatum compedibus mira subtilitate perplexis ac fere indissolubilibus; Ferandum quoque, Parisius devectum, arcta custodia mancipavit, in turre nova extra muros inclusum. 7. Qui post XII annos et VI menses, anno scilicet primo regni Ludovici sancti, multa redemptus pecunia liberatur.

8. Porro ceteri captivi in duobus castellatis Parisius positi sunt, in utrisque pontis capitibus et in ceteris per diversa loca munitionibus.

Cap. XCIII om. Muratori
XCIII. Ferandum] Ferandu P: corr. devectum] ex devectori non bene legitur corr. P

XCIII.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 61.
XCIII.6 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 62.
XCIII.7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 129.
XCIII.8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 62.

Capitulum XCIV. De illusionibus rusticorum in eundem Flandrie comitem et concordia cum Pictaviensibus.

1. Deo igitur sic ordinante, iustissime factum est, ut Ferrandus et Reginaldus id quod pro honore suo petierant, vel putabant, pro sue confusionis ignominia haberent¹²³. Quis autem vel verbo vel scripto valeat explicare que in eorum adventu facta sunt? Cantica dulcisona clericorum, triipudia popullorum, pulsationes classicorum, ornatus ecclesiarum, vicos et domos et vias cortinis et pannis sericis intactas, flores et ramos arborum virides ubique stratos, omnes etiam cuiusque generis, sexus et etatis homines ad tanti triumphi spectacula concurrentes, rusticos et messorum, intermissis operibus, falcibus, rastris et tribulis in collo suspensis, catervatim ad vias ruentes, cernere cupientes Ferrandum in vinculis, quem nuper formidabant in armis. 2. Nec ei verecundabantur illudere rustici, pueri et vetule, natta occasione a nominis equivocatione: nam, et casu mirabili, duo equi Ferrandi, id est eius coloris qui hoc nomen equis imponit, ipsum in lectica vehebant, unde et ei improperabant quod sic feratus erat ut recalcitrare non posset, qui prius impinguatus, dilatatus recalcitraverat et in dominum suum calcaneum elevaverat. 3. Hec per omnia loca facta sunt quousque Parisius pervenerunt. Parisiani vero clerici et laici cum ynnis et canticis obviam regi processerunt, nec solum dies, sed etiam noctes, in leticia traserunt: VII enim diebus continuis, noctibus numerosis luminibus utebantur, ita ut nox sicut dies illuminari videretur.

4. Comes vero Salesberie, regis Anglie frater, ipso die pugne traditus est a rege Philipo comiti Roberto, ut ipse rex Anglie filium eiusdem Roberti, quem captum tenebat, ei traderet seu commutaret pro illo, eidem tamen rex Anglie facere recusavit¹²⁴.

5. Post paucos dies Pictones, tante fame victorie perteriti, missis legationibus, regi Philipo laborabant reconciliari. Rex autem eorum perfidiam multociens expertus, non acquievit, sed colecto exercitu in Pictaviam, ubi erat Iohannes rex Anglie, accessit. Cum Laudunum pervenisset, vicecomes [c.97ra] Chorcii, qui potentissimus erat in partibus illis, legatos pro pace, vel saltem pro induciis, supplicantes misit. 6. Qui, mediante Petro cognato, duce minoris Britanie, cuius uxor eiusdem vicecomitis neptis erat, in amicitiam suam eum sine difficultate recepit. Sed et ipse rex Anglorum cum XVII miliaribus ab illo loco distaret et nec haberet quo fugeret, nec in apertum ut pugnaret procedere auderet, misso Renulfo comite Cestrie, cum Roberto pape legato et aliis, de induciis tractare cepit et rex Philipus, quinquentes inducias concedens, Parisius rediit.

¹²³ Pipino elimina la parte del racconto in cui Vincenzo di Beauvais spiega che i signori che avevano cospirato contro il re, sicuri di una futura vittoria nella battaglia, avevano già deciso la spartizione del suo regno: a Reginaldo sarebbe andata tutta la Normandia e a Ferrando la zona di Parigi.

¹²⁴ Pipino omette la continuazione della narrazione di Vincenzo di Beauvais in cui si sottolinea la crudeltà del re inglese che, andando contro i principi di natura e odiando anche gli appartenenti alla sua famiglia, si rifiutò di rilasciare un estraneo per far riavere la libertà al fratello Guglielmo di Longespee, conte di Salisbury, catturato dai francesi.

7. Hic etiam anno Domini MCCXVIII fecit constitutionem generalem de Iudeis suis, ut nullus in vadium reciperet ornamentum ecclesie et ut nullus tradat alicui religioso pecuniam, nisi de capituli consensu et cum litteris patentibus prelati et capituli, et ut nullus Christianorum vendere compellatur hereditatem aut redditus propter debita Iuderorum, sed due partes hereditatis sive reddituum debitoris et plegii Iudeo assignentur ac deinceps non currat debitum, et ut debitum non currat illis ultra annum a mutuo facto, et ut libra non lucretur nisi duos nummos in qualibet septimana, et ut propter hoc non capiatur corpus debitoris aut animalia, carnutellis vel culcitre, seu alia domus utensilia.

Cap. XCIV om. Muratori

XCIV.5 ubi erat] *bis scr. P*

XCIV.7 Iudeo] Iudeorum *P: corr.*

XCIV.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 62.

XCIV.4-6 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 63.

XCIV.7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 85.

Capitulum XCV. De morte eiusdem Philippi regis.

1. Anno tandem Domini MCCXXIII, qui fuit annus eiusdem Philippi regis XLIII, Friderici vero secundi imperatoris XIII, mense Iulio, idem Philipus, vir potentissimus, Francorum rex, qui Othonem imperatorem et alios quamplures nobiles, ut dictum est, bello campali devicerat, Normaniam acquisiverat, Aquitaniam sibi appropriaverat et maximam sibi subiugaverat Pictavie partem. Qui semper habuit prosperos ad vota successus, qui et multos regno suo comitatus adiecerat, scilicet Viromandensem, Claremontensem, Bellemontensem, Pontinensem, Alencionensem, Cenomanensem, Thuronensem, Andagavensem et Pictavensem, ecclesiastice libertatis conservator precipuus, in Domino obdormuit et in ecclesia beati Dionisii sepelitur.

2. Mirabile fecit testamentum: Iohanni namque Ierusalem regi, qui a partibus ultramarinis, amissa Damiata, transfretarat paulo ante cum paucis, anno scilicet Domini MCCXXII, auxilium in Galliam periturus, centum milia libras Parisienses, totidemque Templariis dedit et totidem Hospitalariis et alia plura bona fecit digna relatu.

3. Eidem regi successit Ludovicus filius eius in regno anno eodem, de quo infra dicitur sub temporibus Friderici secundi.

Cap. XCV om. Muratori

XCV.1 prosperos] *propsperos P: corr.*

XCV.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXX, 125.

Capitulum XCVI. De Andronico Constantinopolitano qualiter ad imperium pervenit.

1. Andronicus, imperante Friderico primo, Constantinopolitanum usurpat imperium anno Domini MCLXXXIII, qui fuit annus eiusdem imperatoris Friderici XXX. Hic autem Andronicus hoc modo imperio se intrusit. Hemanuel enim Constantinopolitanus imperator, vir sanctissimus et omni magnificentia preclarus, dum gravi coreptus infirmitate decumberet, imperii principibus ad se vocatis, eos consuluit, cui nam posset viro fideli et idoneo filii sui Alexii tutelam et imperii gubernationem usque ad ipsius etatem adultam committere. 2. Omnibus autem in hoc convenit assensus, ut puer ipse traderetur Andronico, qui et tutele curam et imperii regimen administraret per omnia. Is enim erat eidem Hemanueli imperatori post filium sanguinis linea proximior, quem tamen imperator ipse Hemanuel, eo quod Theodoram reginam, neptem suam et eiusdem Andronici consanguineam, ac Balduini quondam Ierusalem regis coniugem in terram secum Saracenorum ducens, dum esset apud Acon, turpi amore dilexerat, [c.97rb] vinculis tenebat inclusum. 3. Agnito igitur principum voto, idem imperator Hemanuel Andronicum iussit a carceribus eximi et eum in gratiam suam recipiens, filium Alexium imperiumque post eius mortem fideliter custodiendum commisit, baiulumque constituit.

4. Post hec defunctus est imperator Hemanuel, anno Domini MCLXXXII, qui, dum vixit, Latinos dilexit, Latinamque uxorem duxit et eidem filio suo Agnetem, Ludovici VII Francorum regis filiam, in uxorem accepit. 5. Eo igitur mortuo, Andronicus ipse ex commissione Henrici imperatoris puerum in tutelam et imperium in potestate sua recipiens, cupiditate regnandi allectus, rem nephandissimam est aggressus. Ascito enim sibi scriba suo Angustioso nomine¹²⁵, clam puerum cepit et sacco eum immittens - proh pudor - paricida et fideicommissi violator effectus, submersit in mare. 6. Hiis etiam non contemptus, quoscumque de sanguine eiusdem Hemanuelis in proprium crassatus sanguinem habere potuit, singillatim ad se vocari mandans, clam privavit luminibus¹²⁶. 7. Quo peracto, dyadema suscepit imperii. Quidam tamen ex genealogia eiusdem Hemanuelis Kirsacus nomine, timens Andronici seviciam, latenter aufugit ad insulam Cypri, quem Cyprienses, eo quod de stirpe eiusdem

¹²⁵ Pipino traduce in *Angustiosus* il nome dello scriba Lagousses citato nella cronaca di Bernardo Tesoriere, che si chiamava in realtà Stefano Hagiochristophorita.

¹²⁶ Andronico I Comneno (1118 ca. - 1185) era figlio di Isacco, fratello minore dell'imperatore di Costantinopoli Giovanni. Nonostante l'esilio del padre, fu allevato alla corte imperiale insieme al cugino Emanuele, che divenne imperatore nel 1143, mentre Andronico era prigioniero dei Turchi, da cui fu liberato grazie all'intervento del nuovo *basileus*. Diventato governatore delle regioni balcaniche, cospirò contro Emanuele che lo imprigionò, ma successivamente, riuscito a evadere nel 1164, si riconciliò con il cugino. A Gerusalemme s'invaghò di Teodora, nipote dell'imperatore e vedova del re Baldovino III e con lei si rifugiò nelle terre arabe, ma quando Emanuele riuscì a catturarla, Andronico tornò a Costantinopoli. Contrariamente a ciò che Pipino racconta e riprende da Bernardo Tesoriere, oggi si ritiene che Emanuele perdonò nuovamente il cugino e gli diede il governo del Ponto nel 1180, prima di morire. Alessio II, figlio dell'imperatore, fu affidato alla madre Maria, ma ben presto si sollevò contro di lei una cospirazione, grazie alla quale Andronico riuscì a prendere il potere, facendo successivamente uccidere Alessio (cfr. O Jurewicz, *Andronikos I Komnenos*, Amsterdam 1970).

Hemanuelis erat, imperatorem insule prefecerunt, tradentes sibi imperii dyadema. 8. Ipsum tamen Kirsacum Ricardus Anglorum rex, dum transfretaret, cepit, et carceribus mancipavit cum coniuge et filia, qui et in vinculis defunctus est. Nam Kirsacus ipse navem, in qua erat soror dicti regis et filia quoque regis Navare, uxor futura eiusdem Ricardi, que sequebantur eundem regem Ricardum, tentaverat insequi, sed rege Ricardo superveniente eius impedit conatus¹²⁷.

XCVI.1 coreptus infirmitate] correptus infirmitate *add. et linea. del. P.*

XCVI.6 crassatus] grassatus *Muratori*

XCVI.7 genealogia] geneagia *P: corr.* seviciam] saevitiem *Muratori*

XCVI.1-8 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, IX, pp. 89-91.

Capitulum XCVII. Qualiter Chirsacus cepit Andronicum, occiso scriba.

1. Andronicus itaque tam nepharia prodicione Constantinopolitanum adeptus imperium, in tantam etiam prolapsus est lasciviam, ut non solum in civium filias, verum etiam in ipsas sanctimoniales et Deo dicatas virgines attemptaverit stupra committere. Monasteria quoque et alia loca sacra prophanans, propriis substanciis spoliabat: his igitur sceleribus cunctis infestus, singulorum odia incurrebat. 2. Die autem quadam veniens ad eum scriba eius, quem in submersione iuenculi imperatoris ad se clam id est domesticum assecutorem habuerat, ait: «Mi domine imperator, supersunt adhuc in hac urbe insidiarum contra te reliquie. Est enim hic vir de genere Hemanuelis tui predecessoris, homo ruffus et nequam, Kirsacus nomine, quem nisi exoculari vel captivari aut occidi mandaveris, scito tibi imminere tormenta».

3. Andronicus, his auditis, ut erat ad suasionem funestas proclivis, statim Kirsacum ad se vocari mandavit. Qui, audito mandato, consternatus est valde et accito ad se fratre Alexio et nonnullis domesticis intimavit eis mandatum Andronici, adiciens se opinari ideo requisitum esse, ut emulorum suggestionem vitam amitteret. Dumque fratrem et domesticos consuleret quid esset acturus et responderent ut se vocantem imperatorem adiret quem et ipsi sequerentur, inquit: « Licet mihi mortem imminere conspiciam, quod suadetis, implebo, ne autem solus moriar, operam impendam pro viribus.»

¹²⁷ Isacco Comneno (1155-1196) riuscì a impossessarsi di Cipro nel 1184, riuscendo a resistere agli attacchi dei bizantini inviati dall'imperatore Isacco II Angelo. Nel 1192 Isacco catturò la sorella e la promessa sposa del re Riccardo d'Inghilterra, che imprigionò il re e prese possesso dell'isola, per poi venderla ai cavalieri Templari. Sulle reali motivazioni che spinsero il sovrano inglese a conquistare l'isola si vedano: N. Jorga, *France de Chypre, Les belles lettres*, Paris 1931; J. Richard, *The Eastern Mediterranean and its relations with its hinterland (11th-15th centuries)* in Id., *Les relations entre l'Orient et l'Occident au Moyen Age. Etudes et documents*, London 1977, pp.1-18.

4. Cum autem Andronicus imperator tunc apud Blacherniam consisteret, ipse Kirsacus, accintus sub vestibibus armis, equum ascendit et concomitantibus eum Alexio fratre et domesticis eius ad imperatorem profectus est.

5. Est enim Blachernia mansio imperialis, et in capite urbis Constantinopolitane deversus terram sita. Cum autem Kirsacus in angiportu seu flexura vie scribam Andronici haberet obvium, quem sciebat vite sue emulum, videns [c.97va] quod divertere non poterat, exempto gladio, capud eius amputavit et corpus eius in frustra comminuit; cuius cruore quidem respersus, stimulado calcaribus equo, cum suis in urbem rediit et manu gladium eodem sanguine rubricatum deferens vociferabat dicens: «Sequimini me universi commilitones et concives Constantinopolitani, quia hostem humani generis interfeci. » 6. Et dum properaret ad alteram edem imperialem, que Bucha Leonis dicitur, Constantinopolitani ex hoc admirati secuti sunt eum; cumque ibidem pervenisset, arepto omni thesauro et dyademate sibi imposito, iussit omnes in armis esse, proponens obsidere Blacherniam.

—
XCVII.2 id est] in *Muratori* assecutorem] exsequutorem *Muratori* hic] heic *Muratori*
XCVII.3 Andronici] Androni *P: corr.* adiret] aadiret *P: corr*
XCVII.4 accintus] accinctis *Muratori*
XCVII.5 imperialis] imperatoris *add. et expun. P*

—
XCVII. 1-6 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, IX , pp. 91-94.

Capitulum XCVIII. De turpi nece Andronici.

1. Audiens autem Andronicus que Kirsacus egerat, turbatus valde iussit suos in armis esse, sed Kirsaco in manu potenti contra eum veniente, ipsi sese statim, suis diffisi viribus, eidem Kirsaco dediderunt. 2. Tunc Kirsacus Andronicum in Bucha-Leonis iussit captivum deduci, excogitaturus interim quali dignus foret supplicio affici, qui iuenculum imperatorem dominum suum fidei sue commissum tam vili nece occidere presumpserat et scelera quamplurima veritus non erat committere. 3. Igitur paulo post Kirsacus imperator Andronicum captivum coram se iubet adduci et, cunctis exuto vestibibus, restem alei spicis nudatam in corone modum capiti eius imponi, in figuram crucis abraso; demum vili asselle impositus, caudamque pro freno tenens, per totam civitatem Constantinopolis deductus est, probrosum spectaculum omni genti. 4. Tunc mulieres furore contra eum accense femineo, intestinis iumentorum putridis, nec non fecibus et urinis, prosilientes in ipsum, eius faciem inquinabant. Hoc igitur modo Andronicus a mulieribus et civibus Constantinopolitanis, coronam obprobrii deferrens, conviciatus et per urbem ignominiose deductus, tandem urbe eiectus, relictus est iudicio mulierum: que more canum, dum rabie efferati ad cadavera famelici veniunt, in ipsum scelestissimum hominem certatim irruentes, dentibus et unguibus discerpebant, credentes se posse

salvari, si ex carnibus tantis infectis nequiciis manducarent. Dumque cadaver corrosionibus ac lacerationibus miris esset consumptum, ossa eius etiam contriverunt. 5. Alibi legitur quod ipsum Andronicum in compitis viarum apud Constantinopolim ad stipitem ligatum quasi signum ad sagitam propter immensa flagicia sua sagitari fecit. Hac itaque nece turpissima infamem vitam finivit Andronicus.

XCVIII.3 captivum] captuum *P: corr.*

XCVIII.5 Andronicum] Andronium *P: corr.*

XCVIII.1-4 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, IX , pp. 91-95.

XCVIII.5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 64.

Capitulum XCIX. Qualiter Kirsachus assumpto imperio exoculatur a fratre Alexio, qui et se intrudit imperio.

1. Kirsacus igitur, assumpto in hunc modum Grecorum imperio, multis meritis subditorum acquisivit amorem, eo maxime quod a seva tyrannide Andronici et perfidia scribe ipsius sua eos magnanimitate eripuerat; sed et in abbaciis precipue dilectus est, quarum reformationi et conservationi summe invigilabat. Nullum enim erat monasterium quod non sentiret munificam manum eius, in cuius rei signum ymago eius ob devotionem mirificam in singulis monasteriis porte fastigio ponebatur. 2. Cum autem tempore suscepti dyadematis consortem careret, ad regem Ungarie sollemnes nuncios misit, ut regis eiusdem sororem sibi tradi peterent in uxorem, quod rex libenter amplectens, tradita sorore, accepit eam Kirsacus in uxorem et imperatricem eam apud Constantinopolim coronavit. Genuit autem ex ea filium Alexium nomine.

3. Cumque imperator Kirsacus fratrem haberet Alexium nomine, ut dictum est, virum in armis strenuum, sed iniquum, totam ei postestatem imperii tamquam fratri karissimo tradidit, [c.97vb] preter coronam et ipsius imperii dignitatem. Qui tandem ambitionis invidia permotus, potencioribus imperii per donaria magna astitit. 4. Quadam autem die, dum imperator Kirsacus, terras imperii visitans, in quadam divertisset abbacia prope Philipis civitatem - est enim civitas distans a Constantinopoli dietis VII, in qua ortum habuit Alexander et Paulus apostulus partem epistolarum conscripsit - diebus aliquot, minutus sanguine, moram ibi contraxit. 5. Quod frater eius Alexius intelligens sciensque paucis inibi imperatorem concomitari, accitis secum quibusdam satellitibus, ad abbaciam ipsam profectus, tamquam nature contrarius et carnem suam ac sanguinem odio habens, imperatorem Kirsacum, fratrem suum, cepit et oculos sibi- proh dolor- evelli mandavit. Quo in abbacia dimisso, reversus est in Constantinopolim, ibique imperii sibi arripuit dyadema, iussitque ad se fratrem exoculatum adduci et carceribus mancipari, vite sibi tamen faciens necessaria errogari.

6. Imperatrix vero, his cognitis, ingemiscens filium parvulum quibusdam militibus clam tradidit, fratri eiusdem imperatricis regi Hungarie deferendum. 7. Alibi legitur quod puerum ipsum incarcerari precepit, sed ille, Dei intuitu, de squalore carceris elapsus, a Grecie finibus ad sororem suam et Philipum regem Germanie sororium suum in Alamanniam proficiscens, cuidam ex Francis in Italia occurrit¹²⁸.

XCIX.1 Kirsacus- ponebatur] Kirsacus Grece Latine secretus *add. in marg. ext. P₁*
imperio] imperium *P: corr.* perfidia] perfida *P: corr.* invigilabat] vigilabat *Muratori*
manum eius] eius manus *Muratori*
XCIX.2 eam] eum *Muratori*
XCIX. 4 quadam] quamdam *Muratori* abbacia] abbatiam *Muratori*
XCIX.7 cuidam] cuidam stolio *Muratori*

XCIX.1-2 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, IX , p. 95.
XCIX.3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 64
XCIX.4-6 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, IX , pp. 95-96.
XCIX.7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 64.

Capitulum C. Qualiter Kirsachi filius fuit in imperio restitutus.

1. Cum autem barones quidam Francorum, videlicet Balduinus comes Flandrensis, Ludovicus comes Blesensis, Stephanus Perticensis, Marchio de Monteferato et alii quamplures magni viri ac strenui bellatores pro liberatione Terre Sante transfretantes, Venecias pervenissent, competentes nuncios idem puer destinavit, qui eis patris et filii lacrimabiliter causam proponerent, promitens etiam se daturum eis XXXIII milia marcarum argenti, quibus Venetis tenebantur, nec non et pecuniam, quam pro nauulo dederant, si ei succursum preberent, et quod ipse puer cum virtute imperii sui ad liberationem Terre Sancte cum illis veniret, ac de fisco suo etiam sufficienter exercitui necessaria ministraret, ecclesiam quoque Constantinopolitanam ecclesie Romane subderet et uniret.

2. Verum alibi legitur quod comitibus Flandrensi et Blesensi C <milia> marcarum pro quolibet, Marchioni de Monteferato et duci Veneciarum tantundem pro quolibet, comiti Sancti Pauli L milia et que pro nauulo dederant persolveret et quod propriis sumptibus haberet in terram promissionis milites quingentos per annos duos.

3. Vocato igitur puero et iuramento ab eodem recepto quod promissa nunciorum impleteret, statim ventis et mari se commiserunt et navigantes Constantinopolim applicuerunt. 4. Greci autem, qui deforis inventi sunt, Francorum audaciam intuentes, intra urbis menia sese receperunt. Cumque per

¹²⁸ Isacco II Angelo (1156-1204) divenne imperatore nel 1185, dopo l'insurrezione contro Andronico I Comneno; fin da subito dovette fronteggiare le insurrezioni delle popolazioni d'Asia e dei bulgari, la terza crociata e dissidi interni alla sua corte. Nel 1195 fu depresso, accecato e imprigionato dal fratello Alessio, che prese il potere (cfr. M. Angold, *L'impero bizantino 1025-1204: una storia politica*, Napoli 1992).

VII dies terra et mari Franci, Flaminghi et Veneti urbem fortiter obsedissent, et frequenti varioque conflictu victoriam optinerent, octava die Alexius imperator egrediens cum LX milibus equitum et infinita multitudine peditum armatorum, ad dimicandum contra Latinos accies ordinavit. 5. Latini vero, licet Grecorum respectu paucissimi, cum leticia tamen congressum expectabant, quia secure de victoria confidebant, quorum ille proditor ac tyranus Alexius constanciam attendens, statim cum suis fugiens, intra muros illico se recepit multis comminationibus, quod in crastinum pugnaret asseverans; sed nocte sequenti cum liberis et uxore paucisque aliis aufugit. 6. Porro sequenti die Franci urbem viriliter impugnaverunt et cum scalis per muros ascendentes, intra muros inter Grecos se audacter precipitaverunt, ac de illis non minimam stragem fecerunt. 7. Audiens autem [c.98ra] dux Veneciarum quod Francos Grecorum multitudo concluserat, eosque morti et exicio dabat, cum Venetis et stolo suo viriliter ad succurendum venit, inter quos ipse dux, licet senes et debilis corpore, fortis tamen et fremens animo, primus galeatus Francis pugnantibus se adiunxit, unde et Francis assumptis viribus ad pugnandum acerime recalescentibus, impio proditore Alexio, cum hereticis suis parvulos nostros rebaptizantibus, fugato, civitas capitur. 8. Kirsacus, pater adolescentis, e carcere liberatus, statim in palacio dominatur. Puer autem ipse tam in ecclesia maiori, quam in palacio imperiali dyademate sollemniter coronatur, qui, adepto imperio, sine mora, cuncta, que promiserat Francis, implevit, rogatque eos ut tota yeme proxima ibi morentur¹²⁹.

—

C.1 Cum-uniret] anno Domini MCCIII *add. in marg. ext. P₁* eis] *post* qui, ei *P: corr.*
uniret] veniret *P: corr.*

C.2 <milia>] *integr. ex Bernardo Tesoriere* persolveret] persolvere *P: corr.* terram] terra *Muratori*

C.4 Francorum] alibi Latinorum *add. sup. lin. P₁* LX millibus] alibi XXX millibus *add. in marg. ext. P₁* equitum]
om. Muratori

C.7 stolo] –lo *add. sup. lin. P.*

C.8 liberatus] liberatur *Muratori*

—

C.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 64.

C.2 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XXXII, p. 361.

C.3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 64.

C.4-8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 65.

Capitulum CI. De morte imperatoris Alexii pueri.

1. Coronato itaque puero filio Kirsachi, Alexio nomine, rogat ipse Latinos ut sint extra urbem ob discordias vitandas: itaque Latini acquiescunt et ex diverso interiacente portu, in loco ubi dicitur

¹²⁹ L'assedio di Costantinopoli del 1203 segnò la prima presa della città nel corso della quarta crociata (1202-1204): Alessio Angelo aveva infatti cercato aiuto contro lo zio che aveva usurpato il trono di Isacco II. Rifugiatosi presso il cognato Filippo di Svevia, si accordò con i crociati per ottenere il loro sostegno contro Alessio III in cambio di aiuti economici e militari e prospettando una riunione delle Chiese d'Oriente e Occidente (cfr. M. Meschini, *1204: l'incompiuta. La IV crociata e le conquiste di Costantinopoli*, Milano 2004).

Turris Galathas, Iudeorum mansio, construunt sibi castra¹³⁰. 2. Imperator classem incendere parat, que ipsum ad coronam adduxerat, at pars eius succumbit in omnibus, itaque Greci, exosum eum iam habentes, imperatorem sibi creant alium. Mittit ad nostros Morculphum sibi familiarem, qui iurat ex parte imperatoris se traditurum eis palacium Blacherliam quasi pactionis obsidem; accedit Marchio Montisferati, ut recipiat illud, ipsique Marchioni illuditur. 3. Morculphus revellat Grecis secretum de redendo palacio, et in odium Alexii statim attolitur imperator, qui mox, in dominum dormientem manum mittens, eum incarcerat et Nicolaum, qui apud Sanctam Sophiam imperiales infulas sibi usurpaverat, similiter captum incarcerat.

4. Sic scribit *Vincencius*, sed *Historie de acquisitione Terre Sancte* scriptor ponit quod Morculphus ipse, qui pueri baiulus erat, clam nocte puerum ipsum imperatorem et dominum suum in palacio Blachernia strangulavit et tunc adimpletum fuisse dicitur somnium, quod paulo ante puer viderat imperator; somniaverat siquidem se ab apro strangulari, qui ex materia cuprea apud palacium imperiale, quod Bucha Leonis dicitur, habebatur. Qui licet visione terefectus, apri effigiem iussisset in particulas conterri, nulla tamen cautela etiam previsum fatum potuit evitare. 5. Ipse autem Morculphus, strangulato puero imperatore, vitam eius laqueo desperationis terminatam fuisse confingens, eumque sepeliri mandans, obseratis portis civitatis, in ecclesia Sancte Sophie suscepit imperii dyadema, et Nicolaum iam dictum, qui sibi imperiales infulas usurpaverat, comprehensum mandavit occidi.

CI. imperatoris] ipsius *Muratori*

CI.2 Blacherliam] Blacherniae *Muratori*

CI.4 palacium] placium *P: corr.*

CI.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 91.

CI.4-5 cfr. Bern. Thesaur, *Cronique*, XXIII, pp. 369-370.

Capitulum CII. Qualiter Morculphus imperator fugatur et Constantinopolis capitur.

1. Post hec, Kirsach pater Alexii imperatoris moritur, clerus et populus in Latinorum perniciem machinantur, Latini itaque terra frequenter marique impetuntur, sed Dei sunt virtute protecti. 2. Quadam itaque die ad querendum victualia ex Latinis egrediuntur circiter mille, quibus occurrit Morculphus imperator cum grandi multitudine, moxque fugit et arma vexillumque cum ycona sancte Dei genitricis, quam ante se deferri faciebat, proiecit. 3. Una enim nocte naves suas XVI ascendit, et velis expansis in Latinas mittit, at cum multo Latinorum labore naves eorum indempnes fiunt, Domino protegente. Imperator quoque Morculphus cum Latinis colloquium petit, sed dux Venecie

¹³⁰ Pipino integra il racconto di *Vincenzo di Beauvais* con la cronaca di Bernardo Tesoriere, da cui ricava l'informazione dello stanziamento dei crociati presso la torre della zona di Galata.

respondet se loqui nolle cum proprii domini detentore. 3. Sequenti autem nocte in palacio Blachernia Morculfus ipse dominum suum necat, vitam eius [c.98rb] terminatam simulans laqueo, quem ipse confixerat.

4. Latini porro insultum faciunt, sed, prevalentibus Grecis, machinas suas perdunt. Porro duabus navibus colligatis, que appellabantur Paradisus et Peregrina, prime illarum scale muros attingunt, itaque Latinis irrupentibus, urbs populosa capitur a paucis, Grecis in palaciis fugientibus, Latini de asaltu deliberant. 5. Imperator Morculfus nocte fugit apud Iudeos et mane Greci Constantinum imperatorem nominant; Latini vero pedites arma capiunt, Greci fugiunt, palacia vacua deseruntur et de spoliis eorum divites efficiuntur Latini. Morculfus captus excecatur et de loco eminentissimo precipitatus, ac per urbem tractus decerpitur¹³¹.

6. In *Historia de acquisitione Terre Sancte* habetur quod dum Morculphus ipse, fugiens apud Iudeos, turrem eminentissimam ascendisset, quidam ex Francis vir corde magnanimus, illum evaginato gladio, insecutus, post eum turrem ascendit et necem illi interminans, ait: «Tu versute proditor, qui de statu infimo ad sublimem ascenderas solium, statim ad exterminium deduceris». Et hec dicens, dum gladium elevasset, ut ei capud precideret, Morculphus id advertens, nec habens quo diverteret, de cenaculi fenestra se dedit precipitem, sicque collisus miserabiliter expiravit. 7. Ex cuius morte turris ipsa nomen sortita in posterum Saltus Morculphi usque in hodiernum dicitur. Cadaver illius lapidibus et rudibus obrutum a populo infamem meruit sepulturam.

8. Capta est igitur hoc modo Costantinopolis a Latinis, anno incarnati verbi Dei MCCIII, urbs quidem de mundi maioribus una, in hac magnificentia prima, cuius captionem etiam post plures dies plerique civitatis incole non credebant, tum propter civitatis fortitudinem, tum etiam propter antiquam, quam habebant, prophetiam. 9. Prophetatum siquidem erat quod deberet capi per angelum et ita eam capi per hominem non credebant, sed hostibus per murum, ubi angelus pictus erat, civitatem intransibus, se deceptos incole per equivocationem Angeli cognoverunt. 10. Tunc Latini, qui Sancti Spiritus illustrati gratia in captione eiusdem urbis scutum Filii Dei apprehenderant, obtenta urbe ipsa scutoque humani hostis apprehenso, statim ad ecclesias et monasterias tamquam prede famelici irriventer discurrunt et flammis ac rapinis queque diripiunt. 11. Ibi tunc avaricia, mater cupidinum sic inter eos prevaluit, ut qui debebant predam exponere in communi, eam in latibulis occultarent, tantumque ex hoc inter eos sueravit odium, totque dissidiorum sunt oborte querele, ut pauperes divitibus et e contrario impropere, quod omnia occupassent. 12. Ante enim quam ingredirentur civitatem, inter se Latini convenerant ut spolia queque deberent in publicum exhiberi, ita tamen quod

¹³¹ Nello *Speculum Historiale* e nelle fonti che da esso derivano i crociati sono sempre chiamati *Nostris*, termine che Pipino sostituisce con *Latini*, forse per perseguire una maggiore coerenza rielaborativa della linea narrativa, suggerita anche dalla scelta del cronista di integrare la narrazione con la cronaca di Bernardo Tesoriere, che racconta i saccheggi e le rapine dei crociati ai danni della città di Costantinopoli, di cui Vincenzo di Beauvais non parla.

ex integro Veneti medietatem omnium possiderent, et quod ecclesie et monasteria a preda forent immunia. Obtulit autem Veneciarum dux se expositurum in publicum ex omni spolia per Venetos acquisita CCCC marcas pro quolibet milite, CC vero pro quolibet sacerdote et equite, C vero pro uno quoque pedite. Franci tamen his acquiescere nolentes, in tantum rapinis crassati sunt, sicque eas distraxerunt ut demum non nisi marche XX pro milite et X pro sacerdote et equite, quinque vero pro pedite obvenirent. Post hec urbem inter se condixerunt, cuius dimidia pars a latere terre Venetis, a litore vero reliqua sorte Francis obvenit. [c.98 va.] 13. Facta itaque urbis et prede divisione, conventum est inter Latinos ut Franci imperatorem, Veneti vero patriarcham eligerent; ita tamen ut ipsi Veneti imperatori electo quartam partem sue medietatis et Franci tantumdem a latere Buche Leonis remittere tenerentur. 14. Franci igitur Balduinum comitem Flandrie imperatorem eligunt: quo consecrato et coronato, divisisque terris et insulis Constantinopoli adiacentibus inter Francos et Venetos, relictaque urbis custodia balivis suis, Salonichum perrexit, investiturus de regno ipso Marchionem de Monteferato, qui tunc coniugem habebat relictam Kirsach imperatoris Constantinopolitani, regisque Ungarie sororem¹³², ex qua imperator ipse genuerat Alexium imperatorem iuenculum, quem strangulaverat Morculphus incubator imperii¹³³. Cumque Salonichum venisset, recepto ibi homagio, regnum ipsum tradidit Marchioni, qui ex ipsa coniuge sua filium genuit, regni etiam successorem. 15. Distat autem Salonichum a Constantinopoli urbe dietis V. Idem quoque imperator Balduinus multas civitates recepit a Campanis, quas postmodum Gaufridus Ville Hardion possedit.

16. His peractis, reversus est Balduinus Constantinopolim, venitque ad eum uxor eius, que diebus XV supervixit.

CII.2 ycona] icone *Muratori*

CII.3 Latinorum labore] labore Latinorum *Muratori* eorum] *om. Muratori* fiunt] fuerunt *Muratori*
Venecie] Veneciarum *Muratori* respondet] respondit *Muratori*

CII.6 decerpitur] discerpitur *Muratori*

CII.9 eam] eum *P: corr.* hominem] angelum *P: corr.*

CII.11 cupidum] occipidinium *P: corr.*

CII.14 Constantinopoli] Costantinopolim *P: corr.* Constantinopolitani-sororem] *add. in marg. int. P₁*

CII.16 His-supervixit] anno Domini MCCV *add. in marg. int. P₁*

CII.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 91.

¹³² Pipino confonde inizialmente l'imperatore Isacco I Comneno di Cipro con Isacco II Angelo di Costantinopoli, che aveva sposato Margherita d'Ungheria, salvo correggersi successivamente con una annotazione a margine. La confusione del cronista continua subito dopo, quando al matrimonio tra Isacco e Margherita attribuisce la nascita di Alessio, nato in realtà dall'unione con la prima moglie Irene.

¹³³ Bonifacio I di Monferrato partecipò alla crociata dopo la morte del conte Tebaldo di Champagne. Dopo l'assedio di Costantinopoli fu scelto dai bizantini in qualità di nuovo imperatore ma, a causa dell'opposizione di Venezia, si preferì Baldovino di Fiandra. Bonifacio chiese allora in cambio il regno di Salonico, ma la sua rivendicazione fu vana e per questo occupò Didimodico e assediò Adrianopoli. Alla fine i crociati, per evitare lo scoppio di una guerra, gli assegnarono il regno di Tessalonica, su cui governò fino alla morte, nel 1207 (cfr. R. Maestri, *Bonifacio di Monferrato e i suoi rapporti in Oriente con la Repubblica di Venezia*, Torino 2006).

CII.6-7 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXXIII, p. 373.

CII.8-9 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 437-438.

CII. 10-16 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXXIII, pp. 375-377.

Capitulum CIII. Qualiter Andronopolitanos Balduinus imperator obsedit et de eorum excusatione.

1. Inter hec, Andropolitani, qui in partem cesserant Venetorum, cum ab ipsis Venetis pessime tractarentur, tractatu cum circumstantibus civitatibus habito, nuncios suos ad regem Blancorum miserunt, sciscitatuos an possent eius habere subsidium. Quo eis pollicente, Andropolitani eos, qui pro Venetis ad civitatis custodiam immorabantur, de civitate ipsa eiecerunt. 2. Quod cum imperator Balduinus agnovisset, multum indoluit et, assensu ducis Veneciarum nec non Ludovici comitis Blesensis aliorumque primatum, decrevit civitatem ipsam Andropolim, que primum rebellionis cervicem erexerat, obsidere, eaque subacta, universos incolas et habitatores ipsius gladio sine misericordia trucidare. 3. Eductis igitur copiis omnibus, imperator ipse ad obsidionem eiusdem civitatis, que dietis V a Constantinopoli distat, profectus est, sed non multo post rex quoque Blancorum Andropolitans subsidio affuit. Qui, dum multis incursionibus Latinorum exercitum infestaret, sollicitus si posset victualia eis subtrahere, imperator Balduinus vallis et aggeribus iussit castra sua diligentissime communiri. 4. Misit quoque ad Henricum Pictavensem comitem, fratrem suum, qui tunc Turcorum terram incursabat, legatos suos, ut cum omnibus copiis festinaret ad eum. 5. Interim Andropolitani fide interposita ad imperatorem in castris venerunt, ex quibus unus vice omnium in hec verba locutus est: « Cum nos Andropolitani cives tueque magestatis fidissimi, qui ex tua salubri sanctaque promotione, non absque inspirationis divine edita interventu, festivis sumus gavisi applausibus, te proposuerimus perpetuo dominum profiteri, non ab re admirari compellimur cur tuam civitatem tuique imperii fideles hostili manu opprimere tam subito advenisti. 6. Nam si quid in Venetos egimus, tui adventus causa extitit. Prius erat examine iudicii discuciendum, utrum ne rationabiliter subesset causa, que nos ad id peragendum induxisset, que si rationi comperta fuisset adversa, requirendi eramus ut debitam transgressionis satisfactionem impendere deberemus. 7. Quod enim in eosdem Venetos peregrimus, non nos propria induxit vesania, sed illorum potius lascivia impulit, qui passim crassantes in illicitis - proh pudor- indifferenter voluptabantur in mares et feminas. Cumque dux illorum nephandissimos [c.98vb] actus dissimularet corrigere, iugum dominii, immo verius scelestissime tyrannidis, excutere decrevimus, illud deinceps nulla sorte passuri. Tibi autem subici volumus et pro te tamquam ligii homines tuam hanc recognoscere civitatem».

CIII. Andronopolitanos] Andrinopolitanos *Murator*

CIII.1 Andropolitani] Andrinopolitani *Murator*

CIII.2 assensu] de assensu *Muratori* Andropolim] Andrinopolim *Muratori* habitatores] habitatoris *P: corr.*
CIII.3 Andropolitans] Andrinopolitanis *Muratori*
CIII.5 magestatis] Majestatis *Muratori*

—
CIII.1-7 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXXIII, pp. 379-380.

Capitulum CIV. De strage Latinorum et qualiter Balduinus imperator nusquam comparuit.

1. Imperator Balduinus, his auditis, communicato suorum consilio, rogavit Venetorum ducem, quatinus pro quiete Latinorum et felici statu imperii, irrogata dissimulans, vice huius civitatis commutationis titulo sibi aliam acceptaret. Quem cum suasioni sue repugnantem comperisset, iussit aggredi civitatem et per occultas fossiones fundamenta murorum suffodi et adminiculis lignorum fulciri, cumque solum restaret ignem immitere, reversus est ad tentoria imperator. 2. Cumque omnes discumberent, Bianchi et Cumani, qui Andropolitans auxilio venerant, cum impetu et clamore maximo usque ad vallum Latinorum irrumpunt, eos ad prelium provocantes. Quod audiens, Ludovicus Blesensis comes, ex irruptione hac in iram commotus, statim armis accintus, accitisque secum Stephano comite Perticensi et Raynaldo de Monte Miralio reliquisque militibus suis, vallum contra edictum imperatoris egressus est. 3. Edixerat enim imperator ut in nullum eventum quisquam vallum egrederetur. Dumque veloci equorum cursu Blancos et Cumanos fugientes insequeretur et qui in castris erant vociferarentur ad arma, imperator Balduinus, audito clamore, subito apprehensis armis cum suis militibus post comitem equitavit, relicta exercitus custodia Campanie senescalco. 4. Comes autem Ludovicus, cum iam per IIII leucas hostes fugasset et eorum insidias supervenisset, vertere cepit egressum, sed nonnulli ex ipsis egressi insidiis ad cursum recentes insecuti sunt comitem, quem in fuga deficientem, ante imperatoris adventum, letalibus eum vulneribus confoderunt, reliquis eius comitibus interemptis. 5. Cumque imperatorem cum CC militibus electis accurentem vidissent, ad suos propere sunt reversi. Imperator vero procedens, Ludovicum ipsum in campo iacentem semivivum comperit reliquosque morte prostratos. 6. Quo infelici eventu, dum supra comitem magnis imperator doloribus urgeretur, rogavit eum comes voce, qua potuit, quatinus super iam mortuo merorem compesceret et, sui ipsius Latinorumque misertus, reverteretur ad castra, cum sol iam vergeret ad occasum, et de propinquo magne, in quas inciderat, laterent hostium copie. 7. Imperator ad hec respondens se potius mortem subiturum, quam ut virum tanti nominis campo relinqueret inultum, concito congressu, ultra progressus est; quem cum Bianchi et Cumani advenientem vidissent, statim de latibulis prosilientes, veniunt ex adverso belloque congregiuntur accerimo. Sed, dum Latini hostium potenciam sustinere non possent, paucis tandem militibus peditibusque fuge presidio evadentibus, reliqui, qui cum imperatore Balduino advenerant, fuerunt gladiis hostium interempti.

8. Veneti, qui imperatorem sequebantur, viso suorum conflictu, mortisque sibi imminere discrimen, ad castra propere sunt reversi.

9. Cumque duci et marescallo Campanie infortunium, quod viderant, nunciassent, clam omnium eorum relicta supelectili, statim ab obsidione discedunt, Rodestoc properantes.

CIV.2 Andropolitans] Andrinopolitans *Muratori* irrumpunt] irrupunt *P: corr.*

CIV.3 vociferarentur] vociferarent *Muratori*

CIV.4 eorum] *l add. et del. P* eorum] in eorum *Muratori* egressum] gressum *Muratori*

CIV.5 militibus] *i add. et del. P*

CIV.6 in quas] *quas P: corr.*

CIV.7 congressu] egressu *Muratori* evadentibus] evadentes *P: corr.*

CIV.1-9 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXXIII, pp. 384-385.

Capitulum CV. Qualiter Henricus frater Balduini imperator Constantinopolitanus efficitur et de morte ipsius.

1. Cum autem huius adverse cladis nuncius Constantinopolim advenisset, Latini, qui in urbe erant, nimirum contristati sunt valde. Tunc comes de Bethune et cardinalis quidam, qui in urbe remanserant, Latinos in unum convocatos, quid in tam arduo agendum foret discrimine consuluerunt, ortatique sunt ut ad defensionem urbis se viriliter accingerent: nam pro [c.99ra] unoquoque Latino erant C in urbe Greci. 2. Communi tandem omnium consilio, miserunt nuncium apud Rodestoch civitatem exploraturum qualis suorum fuisset eventus, qui ab obsidione disceserant. Invenit autem ibi eos nec non et comitem Pictavensem Henricum, qui post conflictum ibidem de terra Turcorum advenerat. Cumque omnes, qui in Rodestoch erant, agnovissent quod Blanchi et Cumani e regione discesserant, Constantinopolim advenerunt et omnium assensu Henricum Pictavensem comitem balivum imperii elegerunt ac sibi homagium prestiterunt, quousque scirent qualis fuisset finis imperatoris Balduini.

3. Hic autem Henricus balivatum imperii per annum tenuit, qui licet per monachos et alios in diversis partibus imperatorem Balduinum perquiri mandasset, non nisi unum solum et nullum habere indicium potuit. 4. Venit enim ad eum quidam dicens quod imperatorem ipsum ipse cum duobus comitibus furtive distraxerat et cum eisdem retentum in silva dimiserat; unde Henricus imperii balivus comitem Cononem de Bethina tribus armatis galeis ad silvam ipsam direxit: erat enim silva ipsa in litore magni maris. 5. Comes igitur, cum pervenisset ad silvam cum militibus suis, concomitante eo, qui rem indicaverat, venit ad arborem, sub qua indicator ipse imperatorem cum duobus comitibus se dixerat reliquisse. Nichil autem sub arbore repertum est, preter quam panis et cepe reliquias, et sic perscrutatoribus, nichil reperientibus, ad propria reversis, Balduini Constantinopolitani imperatoris exitus remansit incertus. 6. Latini igitur, quid de Balduino imperatore contigisset incerti, eundem

Henricum fratrem ipsius et imperii balivum imperatorem efficiunt. 7. Qui, dum imperiales infulas assumpsisset, partem terrarum imperii recuperavit non minimam, que ab imperii fidelitate defecerit, pacem cum Blanchis et Cumanis composuit et regis Blancorum filiam accepit uxorem. 8. Obtinuit quoque sua industria totam terram imperii usque ad Salonichum et ipsum etiam Salonichi regnum, de quo Conradum, Marchionis Montis Ferrati filium superstitem, investivit et coronavit in regem. 9. Paucis post hec diebus, in eodem regno morante, e vita excessit et qui cum eo erant Constantinopolim sunt reversi¹³⁴.

CV.2 qui-ibidem] *bis scr. P*

CV.3 indicium] *post indicium, habere add. et expun. P*

His-potuit] Vincentius scribit quod ipse Balduinus a Blancis captus est, sed qualem exitum habuit non ponit *add. in marg. int. P₁*

CV.4 Cononem] Conone *P: corr.* Bethina] Bethinam *P; Bethuna Muratori: corr.*

CV.6 Latini-efficiunt] anno Domini MCCVI *add. in marg. int. P₁* Balduino imperatore] imperatore Balduino *Muratori*

CV.7 defecerit] defecerat *Muratori*

CV.8 Conradum] *ex Conradus corr. P* Montis Ferrati] *add. in marg. int. P₁*

CV.1-9 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXXIII, pp. 388-391.

Capitulum CVI. Qualiter Petrius comes de Alencione Henrico successit et in carcere obiit.

1. Defuncto igitur Henrico ipso Constantinopolitano imperatore apud Salonicum, Latinorum primores, qui in urbe ipsa erant, legatos ad Petrum comitem de Alentione miserunt in Franciam. Hic enim consanguineus erat Philippi huius nominis tercii Francie regis; qui comitissam de Namurro, sororem quondam Balduini et Henrici Constantinopolis imperatorum, habebat in coniugem, quatenus una cum eiusdem sorore Constantinopolim veniret percepturus imperii dyadema. 2. Ipse autem, legatione percepta, arripuit iter et cum venisset, Rome coronationem ab apostolico Inocentio sibi et coniugi procuravit. 3. Post hec Apuliam tendens, devenit Brandicium, ut inde in Constantinopolim transiret cum quo pariter idem apostolicus cardinalem direxit. Cumque esset Brandicii, mare intrans, Durachium applicuit; cuius terre dominus occurrens, honore multiplici eum recepit, eique fecit homagium. Falsa autem suggestionem, ut rerum exitus declaravit, eundem Petrum imperatorem induxit ut per terram eius transiret Constantinopolim profecturus, dicens se facturum quod ab omnibus terrigenis sibi prestaretur homagium, ex quo subsequi innuebat, nullam postmodum repulsam imperio habiturum. 4. Imperator igitur verbis allectus huiusmodi, posita coniuge in navi eo quod portabat in

¹³⁴Baldovino fu catturato durante la battaglia di Adrianopoli del 1205 e, fatto prigioniero dello zar di Bulgaria, di lui non si ebbero più notizie. A succedergli sul trono di Costantinopoli fu il fratello Enrico, che firmò la pace con i Bulgari e con Teodoro Lascaris di Nicea (cfr. R.L. Wolff, *Baldwin of Flanders and Hainaut, First Latin Emperor of Constantinople: His life, death and resurrection, 1172-1225*, in «Speculum», 27 (1952), pp. 281-322).

utero, per terram Durachii profectus, concomitante eum eiusdem terre domino, et cum ad opidum munitissimum devenisset, idem Durachii [c.99rb] dominus eundem imperatorem Petrum cum omni gente sub prodicione retinuit et ex ipsa gente pluribus interfectis, imperatorem dominum suum carceri mancipavit et cum eo comitem Sansuerre, qui in squalore carceris animas exalarunt. 5. Uxor autem ipsius imperatoris Petri, cum Constantinopolim pervenisset, filium peperit, qui fuit postea imperator; ipsa vero paulo post defuncta est¹³⁵.

6. Greci interea, cognito quod Petrus imperator fuerat a domino Durachii cum gente sua captivatus, in rebellionem conversi sunt et conspiratione facta cum terrarum incolis, qui imperatori Henrico homagium fecerant, imperii statum contra Latinos pervertere nitebantur.

CVI.1 primores] primorum *P: corr.* quatenus] qui *Muratori* sorore] alias consorte *add in marg. int. P₁*
CVI.4 concomitante] concomitantem *P: corr.*

CVI.1-6 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXXIII, pp. 391-393.

Capitulum CVII. Qualiter Henricus comes de Namiro optinuit imperium, qui et viduam adamavit.

1. Latini autem, his cognitis, comiti de Namuro, qui ex imperatrice genitus fuerat, solemnes direxerunt nuncios ut Constantinopolim festinanter accederet suscepturus imperium, cui succedebat de iure. Qui, sub hac re consultus, ire abnuvit, fratrem tamen suum Henricum natu minorem illuc direxit ut eum de ipso imperio coronarent¹³⁶. 2. Arepto igitur Henricus itinere, transivit Hungariam visurus reginam sororem ipsius et ut ipsius opitulante favore per Hungarorum et Blancorum regna securus transiret: quod et factum est. Cumque Constantinopolim pervenisset, suscepit ibi imperii dyadema; non multum autem in imperio ipso profecit, eo quod modicam armatorum manum conduxerat et nisi Bianchi, quorum amiciciam Henricus frater Balduini sibi nancisci curaverat, astitissent, fere totum imperium amisisset.

3. Eo autem imperante, cum uxorem non haberet, in amorem cuiusdam vidue, que filia fuerat Balduini de Villa Nuda, prolapsus est, ita ut, plus debito exardescens, occulte eam desponsaverit in uxorem, eamque cum matre in palatio retinens, sic raptus erat, ut, distractus a ceteris, ab eius amplexibus nullatenus posset vacare. 4. His cognitis, Latinorum primores turbati et indignati pariter

¹³⁵ Pietro di Courtenay (1155-1219) è stato imperatore latino di Costantinopoli dal 1217 al 1219. Sposò Agnese contessa di Nevers e dopo la sua morte Yolanda di Francia, sorella degli imperatori Balduino ed Enrico. Catturato da Teodoro Angelo Comneno, gli succedette il figlio Roberto, dopo il rifiuto del primogenito Filippo (cfr. D. Nicol, *The fate of Peter of Courtenay*, in J. Chrysostomides, *Kathegetria: Essays presented to Joan Hussey*, Camberley 1988, pp. 377-384).

¹³⁶ Pipino segue una tradizione della cronaca di Bernardo Tesoriere che chiama Enrico l'imperatore di Costantinopoli Roberto di Courtenay.

contra eum, nacta sibi hora, thalamum eius ingressi sunt et capientes matrem vidue, mari eam submerserunt, vidueque nasum mutilantes, cesariem etiam truncaverunt. 5. Hoc autem improprio commutus animo imperator, videns se in ulcione deficere, mare intrans Romam perexit et pape Innocencio tercio querelam rei huius proposuit. Pontifex tandem Romanus verbis et donis ipsius animum mitigavit et ut ad imperium reverteretur induxit. 6. Eo autem redeunte Constantinopolim, dum per terram Gaufridi de Villa Hardoin, cuius filius uxorem habebat quondam Henrici imperatoris fratris Balduini filiam, diverteret, languens in domo ipsius, debitum ibi nature persolvit.

CVII. Namiro] Namurro *Muratori*
CVII.3 Nuda] n *add. et del. P.*

CVII.1-6 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXXIII, pp. 393-395.

Capitulum CVIII. Qualiter Iohannes Ierusalem rex apud Constantinopolim preficitur.

1. His igitur eventuum alternitatibus tam discriminosis quam dapnosis, viduato plurimum Constantinopolitano imperio et quantum ad Latinos in nichilum fere redacto, non enim nisi solam urbem cum supereminenti quodam colle possidebant Latini, multi proponebant, relicta urbe, discedere. 2. Quidam tamen animi magnificencioris et sanioris consilii suaserunt legatos ad papam dirigere, quatinus procuratione eius habere possent in dominum et Constantinopolitanum imperatorem- alias gubernatorem imperii- Iohannem comitem Bernensem, terre Ierosolimitane regem, qui de partibus illis advenerat, cuius quidem circumspectionis presidio sperabant posse iterum imperium reformare. 3. Missi sunt itaque legati ad eundem papam et regem Iohannem, rex autem, licet diu reluctaretur annuere, tandem precibus et promissis pape inductus, et desolationem Constantinopolitani imperii a Latinis egre ferens, his conventionibus annuit proficisci, ut [c.99 va] videlicet iuenculus, quem comes de Alentione Petrus imperator superstitem suum reliquerat, filiam eiusdem Iohannis regis acciperet in uxorem et post assumptas imperii infulas, ipse cum eius subditis sibi homagium exhiberet, et quod terra, quam ipse acquireret, que predecessorum fuerat, in ditionem ipsius imperatoris et eius heredum pervenire deberet. 4. Cumque conventiones ipse pape et Latinis, qui apud Constantinopolim erant, placuissent, rex Iohannes profectus Venecias mare ibi intravit et deinde Constantinopolim appulit. 5. Qui a Latinis honorifice susceptus, cum diebus aliquibus moram ibi contraxisset, puer, imperatoris quondam Petri filius, filiam eiusdem regis Iohannis accepit uxorem. Quibus imperialibus dyadematibus insignitis, idem rex Iohannes ab ipso imperatore iuenculo et sibi subditis iuxta conventiones initas recepit homagium et super imperii gubernatione fidelem curam adhibuit.

CVIII.1 eventuum] eventibus *Muratori* alternitatibus] alternantibus *Muratori*
CVIII.2 alias-imperii] *add. in marg. inter column. P₁* Bernensem] Brenensem *Muratori*
CVIII.3 Iohannis regis] regis Iohannis *Muratori*

CVIII.1-5 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XLI, pp. 469-472.

Capitulum CIX. De Guilielmo rege Sicilie et gestis eius.

1. Guillelmus Siculorum rex, imperante Friderico primo in Sicilia regnat. Cepit anno eiusdem Friderici secundo, qui fuit annus Domini MCLVIII; nam ipso anno princeps utilis ac strenuus et actibus clarus Rogerius Sicilie rex, post insignes de Saracenis victorias atque terras recuperatas, defunctus est, qui Guillelmum hunc non se inferiorem, regni ac victoriarum successorem reliquit¹³⁷.

2. Hic filiam Ricardi regis Anglie, Iohannam nomine, duxit uxorem.

3. Eo autem tempore, quo Alexius Kirsachum fratrem suum Constantinopolitanum imperatorem exoculari fecit et imperium occupavit, idem rex Guillelmus, parata classe mirabili, misit in Greciam volens ipsum imperium optinere. Peregrinos etiam, qui, ad subsidium Terre Sancte transfretare volentes, per eius regnum transitum habebant, retineri mandavit ut cum suis illos in Greciam mitteret; unde secutum est ut Christiani in bello, quod Guido Ierusalem rex cum Saladino habuit, suorum paucitate defecerint et idem rex Ierusalem cum multis principibus in manus incidit Saladini. 4. Cum autem classis eiusdem regis Willelmi pervenisset in Greciam, Sicilienses magnis incursionibus Grecorum terras invadentes, Durachium et Salonicum ceperunt; quibus munitis, dum versus Constantinopolim transirent, Greci eorum successibus se gaudere simulantes, ad capitaneum classium accesserunt, rogantes eum ut ad vindictam imperatoris Kirsachi, quem frater eius incubator imperii exoculari fecerat, strenue intenderet, super quo sibi assistere promiserunt. 5. Tandem allectionibus variis fictisque sermonibus suggesterunt ut per terram Constantinopolim accederet. Qui, verbis eorum adhibita fide, dum Philippis civitati hospitatus fuisset, que a Constantinopoli sex distat dietis, Greci ex condito una dierum simul ex pagis circumstantibus adunati, in ipso diei ortu, Cicilienses invadunt et, eos mactantes ut pecudes, quosdam vinculis manciparunt, pauci tamen evaserunt.

6. Post hec rex Willelmus penitentia ductus, quod causa fuerat detrimenti inextimabilis Terre Sancte, cum venisset ad eum Tyrensis archiepiscopus, qui et, notificato sibi statu miserabili eiusdem terre et quantum discriminis imminebat, nisi succurreretur celeriter, misit apud Tyrum Conrado Marchioni Montisferrati eiusdem urbis domino galeas CC cum armatis militibus, et insuper iussit

¹³⁷ Pipino confonde Guglielmo I con il figlio Guglielmo II, che governò dal 1166 fino al 1189 e sposò la sorella di Riccardo I d'Inghilterra, Giovanna Plantageneto.

classem magnam parari ut ipse eciam transfretaret. 7. Sed interim Deo aliter disponente, sublatus est a rebus humanis, nullo herede superstite relicto masculo, unica tamen filia Constantia nomine, quam Henricus VI accepit uxorem. Regnicole autem consanguineum eius Tancredum Apulie comitem sibi prefecerunt in regem anno Domini [c.99vb] MCLXXXIX, de cuius gestis dicetur sub temporibus Henrici VI imperatoris¹³⁸.

—
CIX.1 rex] rrex *P: corr.*

CIX.3 exoculari] exosculari *P: corr.*

CIX.4 Salonicum] –cum *add. P₁*

CIX.5 Philippis] Philippus *P: corr.* a] *add. sup. lin. P* Constantinopoli] Constantinopolim *P: corr.*

CIX.6 Conrado] Conrando *P: corr.*

CIX.7 unica-Constantia] unicam tamen filiam Constantiam *P: corr.* prefecerunt] precerunt *P: corr.*

—
CIX.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 2.

CIX.2-7 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXI, pp. 239-254.

Capitulum CX. De nequicia Roberti de Botua et ceteris incidentibus sub temporibus Friderici eiusdem.

1. Robertus de Botua anno Friderici primi imperatoris II, vir omni plenus nequicia, nepotum suorum castra ingressus, dolose tyrannidem exercet in terra. Qui, spiritu etiam zelotipie succensus, quendam suum hominem satis fidelem cum alio viro et alia muliere intra domunculam comburendos iubet includi. 2. Illi vero instar trium antiquorum puerorum de domo ardente et flama super capita eorum in modum lucide nubis volitante, illesi permanserunt; quos foras egressos, cum persequeretur iniquus ille minister, cui dominus suus hoc facinus iniunxerat, et evaginato gladio unum ex eis ferire voluisset, repente quedam invisibilis persona retro eum per comam capitis apprehendit et cum equo, cui insidebat, precipitem in terram dedit. 3. Unde et mox ad sanctum Iacobum se iturum esse spopondit, sed et illi, quos propria conservavit innocencia, gratiam Dei non in vacuum recipientes, vitam suam in melius mutaverunt.

—
CX. *Rubr.:* et-eiusdem] *om. Muratori*

CX.1 primi] *bis scr. P.*

CX.3 conservavit] *gconservavit P: corr.*

—
CX.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 2.

¹³⁸ Costanza d'Altavilla era in realtà la zia di Guglielmo II, figlia del re di Sicilia Ruggero II e sorella di Guglielmo I.

Capitulum CXI. De Theobaldo archiepiscopo Cantuarie - Helynandus¹³⁹.

1. Theobaldus Cantuarie archiepiscopus florebat hoc tempore de Betensi monasterio assumptus, vir per omnia laudabilis et magnificus et tam in secularibus, quam in ecclesiasticis negociis experientissimus, per cuius industriam Thomax archidiaconus Cantuariensis factus est regis Henrici Anglorum cancellarius et sub eodem Cantuariensis pontifex glorioso martirio coronatus¹⁴⁰.

2. Albericus miles Beluacensis anno Domini MCLVI pro fide Christi martirium passus est.

3. Helisabeth sanctimonialis eodem anno in partibus Saxonie mirabiles visiones vidit: inter quas etiam angelus familiaris ei librum qui dicitur *Viarum Dei* annunciavit et diem translationis sacrosancti corporis beatissime Virginis in celum demonstravit¹⁴¹.

Cap. CXI om Muratori

CXI.1 martirio] marturio P: corr.

CXI.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 3.

Capitulum CXII. De novicio Cisterciensi et visionibus paradisi et inferni - Idem.

1. Anno Domini MCLX, qui fuit annus Friderici primi imperatoris septimus, fuit in Anglia vir quidam magnarum virium corporis et propter illas corporis vires magni nominis. 2. Qui post peccata multa reprehensus a sua consciencia, proposuit ire Ierosolimam, ut ibi vires suas expenderet in Dei servicio. Et de hoc voto consuluit abbatem Cisterciensem, qui persuasit ut sibi crucem religionis susciperet et ad celestem Ierusalem properaret. 3. Factus autem novicius, temptatus a Sathana, mutavit propositum et disposuit Ierusalem corporaliter se iturum et tandem, a spiritu nequicie tentatum se recognoscens, per visiones mirabiles confortatus a Dei genitrice, ductus est in spiritu a beato Benedicto ad visiones paradisi et inferni et idem, rediens ad corpus, naravit abbati que viderat.

4. De visione autem paradisi inter cetera recitavit quod angelico ducto pervenit ad arborem mire altitudinis et pulcritudinis, super quam erat homo speciosus forma et pregrandis stature, quasi gigas,

¹³⁹ Pipino indica la sua fonte in Elinando, che è in realtà il testo utilizzato da Vincenzo di Beauvais, da cui riprende il capitolo.

¹⁴⁰ Teobaldo era stato monaco dell'abbazia di Bec, in Normandia, e dal 1138 fu arcivescovo di Canterbury, sostenuto dal re Stefano d'Inghilterra. Sotto di lui si formò Thomas Becket, che gli succedette dopo la sua morte nel 1161 (cfr. A. Saltman, *Theobald: archbishop of Canterbury*, London 1956).

¹⁴¹ Elisabetta di Schönau (1129-1164) a 12 anni entrò in monastero e nel 1147 ricevette l'abito monastico. Dopo un periodo di malattia iniziò ad avere delle visioni e a vivere esperienze estatiche sempre più frequenti, che Elisabetta decise di descrivere in un diario, che ebbe larga diffusione nel Medioevo. Il *Liber viarum Dei* è un testo ispirato dallo *Scivias* di Ildegarda di Bingen, in cui Elisabetta delinea il cammino verso la salvezza, attribuendo una funzione istruttiva alle sue visioni (cfr. K. Ruh, *Storia della mistica occidentale, II, Mistica femminile e mistica francescana delle origini*, Milano 2002, pp. 67-81).

vestitus veste diversorum colorum a pedibus usque ad pectus. «Hic est - inquit angelus - pater humani generis prothoplaustus Adam, per sanguinem Iesu Christi filii Dei redemptus. Vestimentum autem eius est vestis illa glorie, qua spoliaverat eum humani generis inimicus per transgressionem divini mandati. Ab Abel enim, filio suo iusto, cepit ipse recuperare vestem suam per bona opera filiorum suorum; quando vero totus erit vestitus, erit sanctorum numerus consumatus et finem habebit seculum».

5. De penis inferni inter alia naravit se vidisse hominem in ardente cathedra sedentem et mulieres astantes sibi cereos ardentis in os et faciem eius inpingentes, quem angelus dixit fuisse amicum carni et inimicum anime [c.100ra] sue. Cathedra significabat quod potens fuit in malicia: amavit enim mulieres et ideo maligni spiritus in tali specie torquebant eum. Postea vidit hominem, quem nigerimi spiritus vivum excoriabant illum sale fricantes et super craticulam assantes. «Iste - inquit angelus - potens fuit et crudelis in subditos». 6. Post hec vidit hominem super equum ardentem, clipeum igneum gerentem et super collum equi capram habebat ad caudam vero equi trahebat habitum monachi. «Hic - inquit angelus - pauper fuit, semper de rapina vivens, capram rapuit a quadam muliercula. Circa finem vite voluit fieri monachus, non vere penitendo, sed ut ignominiam suam parumper teget et ideo trahit habitum ad caudam equi. Capra et clipeus tormenta sunt sue dampnationis». 7. Postea vidit religiosas et ecclesiasticas personas, quasdam ridentes et cachinantes, alias saciande gule studentes, alias explende libidini: non quod iste voluptates post mortem sint, sed ad maiorem confusionem et cruciationem, similitudines peccatorum preteritorum, demonibus ad hec eos cogentibus, in ipsis suis cruciatibus representant¹⁴².

Cap. CXII om. Muratori

CXII.4 pervenit] pervet P: corr. altitudinis] altituinis P: corr

CXII.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 6.

CXII.4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 8.

CXII.5-7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 9.

Capitulum CXIII. De fratre Christiano heremita Gastinensi.

1. Cenomanensis quidam nomine Christianus eo tempore iuvenis conversus est in heremitorium quoddam in archiepiscopatu Turonensi, ubi, dum fortiter temptaretur a carne sua, affligebat se. In quadragesima ieiunabat, abstinens se ab omni potu, preter unum diem in septimana, in hyeme stabat

¹⁴² Questo racconto è un riassunto della *Visio Gunthelmi*, un testo attribuito a Pietro il Venerabile che Pipino legge dallo *Speculum Historiale*. Si racconta la visione dell'abate cistercense che, accompagnato da San Benedetto e dall'arcangelo Raffaele, visitò l'inferno e il paradiso, giungendo alla conclusione che l'unica possibilità di salvezza per l'uomo sia la vita religiosa (cfr. G. Constable, *The Vision of Gunthelm and other Visions attributed to Peter the Venerable*, in «Revue Benedectine», 66 (1956), pp. 92-104).

vestitus in aqua frigida usque ad collum, disciplinam sibi dabat usque dum virge disrumperentur. 2. Quod cum quadam die hoc faceret et se cecidisset usque ad sanguinem, audivit vocem a parte occidentis dicentem: « Nil prodest tibi quod facis: iste Deus, quem inclamas, non dabit tibi quod petis, sed convertere ad me et auxiliabor tibi». 3. Quod ille audiens, intellexit vocem esset inimici et cum orasset Deum, ut auxiliaretur sibi contra temptationes, proposuit peregrinationem aggredi ad diversos sanctos, ut ita finiret vitam sua peregrinando. Et cum diu hoc cogitasset, accepto baculo, egressus est nudis pedibus et cum venisset ante ecclesiam, flexis genibus rogavit Dominum ut daret bonum consilium. Vix ab oratione surrexerat et ecce sensit fetorem magnum, per quod intellexit dyabolum prope astare, qui suggererat ei habitum religionis relinquere et locum suum et sic, gratias agens Deo de tali signo, reversus est ad fratres suos.

4. Vir iste aliquando in festo sancti Stephani dormiebat ad matutinas et cum legeretur illa lectio, in qua dicitur *Lapidabant Stephanum*¹⁴³, expergefactus ad hoc verbum, reprehendit semet ipsum de sonnolencia, dicens: « Ve mihi, qui sic dormio ad Dei obsequium, iste sanctus non dormiebat quando lapidabatur et pro persecutoribus orabat et ego miser debueram rogare hunc sanctum martirem, ut oraret pro me». Post hoc cepit intemtissime vigilare et rogare sanctum Stephanum ut oraret pro se. 5. In crastino, cum esset in refectorio, antequam aliquid gustaret, venit vox ad eum, dicens: « Tu intendis ad terrenas escas et non cogitas de glorioso prothomartire, qui orat pro te». Tunc, levans oculos in celum, vidit martirem orantem pro se, sicut vox ei dixerat. Qui statim surrexit et ad locum orationis accedens, ait: « Sancte Stephane, quas tibi gratias agam de tanto beneficio tuo? Nil habeo proprium, quod tibi dem, sed tamen hoc do tibi, quod pro amore tui non induar lineis amodo, sed laneis tantum». Quod et fecit.

6. Post hoc, idem vir Dei, audiens famam Cisterciensis ordinis, suorum assensu sociorum, transivit cum priore et uno socio ad abbaciam de Elemosina. Qui, facta professione, dum crebro bellum haberet cum demonibus, quadam die facta [c.100rb] est vox ad eum dicens: « Memor esto huius versiculi: *Deus in nomine tuo salvum me fac et in virtute tua iudica me*¹⁴⁴». Quod ille audiens retinuit et ad omnes temptationes dyaboli semper postea de isto versiculo, tamquam clipeo, se munivit. 7. Cum autem demones viderent eum fiduciam habere in isto versiculo dixerunt: « Stulte, hoc nos te docuimus, hoc volumus ut dicas». Tunc ille in dubio positus utrum hoc dicere deberet an non - erat sancte simplicitatis vir et illiteratus etiam - quesivit a clericis, quid hec vox significaret. Audivit ab eis hoc esse principium cuiusdam psalmi, quod ille per Dei gratiam totum didicit et in hac pugna diu fuit contra demones.

¹⁴³ Il riferimento è alla morte di Stefano (Act.VII), che fu accusato dal sinedrio di aver bestemmiato contro Dio e la religione e, dopo un lungo discorso che ripercorreva i rapporti tra Dio e la popolazione ebraica, fu condannato alla lapidazione.

¹⁴⁴ Questi versi sono ripresi dal Salmo 53, che costituisce un'invocazione a Dio per ottenere la salvezza contro i nemici.

Cap. CXIII om. Muratori
CXIII.3 gratias] ggratias P: corr.

CXIII.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 11.
CXIII.6-7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 12.

Capitulum CXIV. De muliere a lupis rapta et mirabiliter a Virgine liberata¹⁴⁵.

1. Anno Domini MCLXV in pago Ruthenensi quedam tempestas gravi flagello castigavit populum Dei. Nam lupi feroces ab uberibus matrum parvulos rapiebant et diris morsibus devorabant. 2. Mulier autem quedam nomine Stephana, cuius frater tam perniciose clade iam succubuerat, matre brachium a corpore pueri evulsum dumtaxat retinente, vigilia assumptionis beate Marie, ortum intravit ut spicas colligeret. Nebulosum quippe tempus erat. Et ecce duo lupi cum tanto strepitu, ut putarentur equites advenisse, accurrerunt, quorum unus illam per guttur, alius sublevatis ad umbilicum vestibis diversis et letalibus vulneribus vulneratam, non velle recto tramite, quo frequenter fugari solebant a canibus, sed trans muros et sepes, velut ovem, proicientes, ad silvam pertraxerunt. 3. Silva vero per dimidium miliare distabat ab opido. Mulier autem adhuc spirans, spiritum exalatura suppressum, in virtute Spiritus Sancti et benignitatis Virginis Marie, feris precepit ferocibus ne corpus suum ulterius lacerarent et ne etiam diucius in eam crassarentur inhibuit. Mox ab eius laceratione desistunt, corpus exangue a superveniencium infestatione ferarum diligenter conservantes. 4. Interea cum canibus requirebatur et sequenti die, cum detecta sub algore noctis pernoctasset, inventa, ad villam relata est: adeo erat lacerata, quod vix in ea cognosci poterat forma humana. De lacerato corpore vermes et sanies ebulliebant, aspectuque terribili existebat etiam sanguine propinquis, qui et in brevi eam immisericorditer repulerunt. 5. Plectrum lingue non movebatur ad aliquod verbum formandum et victualia ori infusa per foramina gutturis et pectoris exibant, incorporato tenui sapore; nervorum contricione et membrorum lesione genua pectori adhibebant et vulnera, de quibus <non> modica caro detracta fuerat, cute superduci non poterant. 6. Hanc igitur parentes sui impositam vehiculo nocte ad remotam villam retulerunt; que dimissa pro foribus monstrum ab intuentibus putabatur, et ne diucius apud eos moraretur, ligatam asino quasi truncum procul duci fecerunt. 7. Descendens autem asinus quoddam montis precipitium, bibiturus de torrente, qui rapidus decurebat in valle, caput deposuit: mulier, que lasse vincata fuerat, in aquam lapsa est. 8. Sed beata Maria passa non est eam mergi, immo eam super undam evertam fluminis in ripa constituit. Abstracta autem de flumine in horreo cuiusdam

¹⁴⁵ La storia della donna rapita dai lupi e salvata dall'intercessione della Vergine è uno dei tanti miracoli che si credeva fossero avvenuti a Rocamadour nel XII secolo (cfr. E. Albe, *Les Miracles de Notre-Dame de Roc-Amadour au XII siècle*, Parigi 1907, pp. 200-207).

nobilis, cuius cor Dominus tetigerat, ab hominum sequestrata consorcio solitaria iacebat, que pre fetore eius et vulnerum [c.100va] inmanitate gravabantur intuitus assistencium et olfatus. 9. Miles autem curam eius agens, vulneribus vinum et oleum infundi iubebat. Mulier interim cura iubencium et adminiculo ciborum reformabatur, sed modice, et semper Dei genitricem in mente ruminabat, per eam sanari se sperans, signisque et nutibus et quibus poterat verbulis ad Rochemador se ferri precabatur. Ad quam ecclesiam miseratione multorum delata, oratione et cordis contricione exaudiri meruit et sanari.

Cap. CXIV om. Muratori

CXIV.5 <non>] *integr. ex Vinc. Bellov.*

CXIV.7 *mulier-lasse] add. alia man.*

CXIV.1-9 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 16.

Capitulum CXV. De Anselmo episcopo Beluacensi. Vincencius.

1. Anselmus, ex priore Cartusie Belsinensi episcopus floruit, Frederico primo imperante anno Domini MCLXIX. Qui mortuus visum est corpus suum gracilibus strinxisse funiculis et IIII cerei capiti eius appositi celitus sunt accensi.

Cap. CXV om. Muratori

CXV.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 17.

Capitulum CXVI. De Roberto preposito de Area¹⁴⁶.

1. Robertus prepositus de Area, hoc tempore, scilicet imperante Friderico primo anno Domini MCLXXII, duos episcopatus regebat, Attrebatensem et Tornacensem, filius fabri cuiusdam rustici Carnotensis, qui, ut aiunt, familiari devotione utebatur, per quem ad tantos honores devenerat.

2. Hic anno Domini MCLXXV a ribaldis occiditur, procurante, ut aiunt, necem eius Iacobo de Avesio, inclito milite. Non multo post immo etiam eodem anno mortuus est Henricus Remensis archiepiscopus. 3. Fuerat autem invidia magna de potentatu, quia ille dominabatur Flandrie et iste Francie et ambo in brevi extincti sunt. Itaque Willelmus Senonensis archiepiscopus fit archiepiscopus Remensis, et succedit Guido Senonensis, anno MCLXXVII.

¹⁴⁶ Per la vita e l'omicidio di Roberto d'Arras si vedano: L. Falkenstein, *Alexander III et Henri de France*, in *L'Eglise de France et la paupaté*, cur. R. Grosse, Bonn 1993, pp. 158-168; M. Soria Audebert, *La crosse brisée. Des évêques agressés dans une Eglise en conflits*, Turnhout 2005, pp. 136-139.

4. De horum morte Helynandus mirandum et tremendum refert exemplum in hunc modum: Patruus meus Ellebandus, Henrici quondam Remensis archiepiscopi cubicularius, dicebat: «Dominus meus archiepiscopus mittebat me apud Attrebatum; dum autem circa meridiem apud quoddam nemus apropinquassemus ego et famulus meus, qui me precedebat celerius equitans, ut mihi pararet hospicium, audivit ille tumultum magnum in nemore, quasi multiplices et varios equorum fremitus, armorum sonitus et velut voces multitudinis impetu proruentis in bellum. 5. Expavefactus ergo ipse et equus eius continuo regressus est ad me. A quo cum quererem quare reverteretur respondit: 'Equis meus non fuste nec calcaribus etiam cogi potest ut procedat. Ego etiam ipse adeo teritus sum ut omnino procedere non audeam. Mira enim vidi et audivi. Nemus enim istud defunctorum animabus et demonibus plenum est; audivi autem illos clamare et dicere: 'Iam habemus prepositum de Area: in proximo autem habebimus archiepiscopum Remensem'. Ad quod ego respondi: 'Signum crucis nostris frontibus imprimamus et procedamus securi'. 6. Cum ergo procedissem et ad nemus pervenissem, iam umbre processerant et tamen voces quasdam confusas audivi et fragores armorum et equorum fremitus. Sed nec umbras videre nec voces intelligere potui. 7. Cum autem redissemus iam archiepiscopum invenimus in extremis, nec post voces has diebus XV supervixit. Unde conicitur eum ab illis spiritibus raptum, a quibus auditum fuerat rapiendum».

Cap. CXVI om. Muratori

CXVI.1 cuiusdam] cuiusdam *add. et del. P* Robertus-devenerat] demone ducebatur *add. in marg. int. P₁*

CXVI.3 fit archiepiscopus] *add. in marg. inter column. P₁*

CXVI.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.

CXVI.4-7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 119.

Capitulum CXVII. De rege Saladino et morte eius¹⁴⁷.

1. Saladinus, rege Turcorum Noradino anno scilicet Domini MCLXXIII defuncto - ipse Saladinus genere humilis, consilio et armis strenuus - regnum occupat. Exheredit enim filios Noradini, Egiptum aggreditur, Babilonem et Caheram regni capud pervadit, regem, quem alii Molenem vocant, alii Caphany, perimit, omnem regiam stirpem exterminat ac regnum Syrie et Egipti sub una redigit potestate. 2. Qui tandem apud Damascum, anno Domini MCXCIII, imperante Henrico [c.100vb] VI, rebus excessit humanis. 3. Cum autem sciret sibi mortem imminere, signiferum suum vocavit, dicens: « Tu, qui soles ferre vesilla mea per bella, fer vexillum meum, scilicet paniculum vilem, per totam

¹⁴⁷ Saladino (1138-1193) fu il fondatore della dinastia degli Ayyubidi e il più grande oppositore dei crociati, che sconfisse nella battaglia di Hattin del 1187, riprendendo in poco tempo gran parte dei loro regni, tra cui la stessa Gerusalemme. Nel 1191 si scontrò con Riccardo d'Inghilterra che, nonostante le sconfitte inflitte, non riuscì a prenderne i possedimenti. Morì nel 1193, lasciando i suoi regni ai figli e al fratello (cfr. G. Ligato, *La croce in catene. Prigionieri e ostaggi cristiani nelle guerre di Saladino (1169-1193)*, Spoleto 2005).

Damascum super lanceam clamitando: 'Ecce rex Orientis moriens non fert secum nisi hoc palium vile'». Et sic mortuus est. 4. Huic enim successerunt duo filii sui, Saphadinus super Syriam et Meralucius super Egiptum. Verumtamen inter eosdem et Saphadinum, qui fuerat Saladini frater, de regno diucius concertatum est.

5. Huius Saladini supra habetur per ordinem sub temporibus Henrici III gesta, ubi describitur historia qualiter ab Occidentis populis acquisita extitit Terra Sancta.

CXVII.1 Caheram] Cairam *Muratori*
CXVII.5] *om. Muratori*

CXVII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.
CXVII.2-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 54.

Capitulum CXVIII. De sancto Petro Taratensie archiepiscopo¹⁴⁸.

1. Petrus Charantasiensis archiepiscopus eodem tempore, anno scilicet Domini supradicto, vir sanctitate preclarus, hic dum anno Domini MCLXV venisset apud Calium montem, qui est in confinio Francie et Normanie pro pace scilicet reformanda inter regem Ludovicum et regem Henricum Francorum et Anglorum, multas inibi virtutes per eum operatus est Dominus in presencia ipsorum duorum regum et Henrici iunioris regis Anglie et Philippi comitis Flandrie. 2. Qui et in capite ieiunii imposuit cineres benedictos in capite regis Anglie apud Mortuum mare.

Cap. CXVIII om. Muratori
CXVIII.1 MCLXV] MCLXV dum *P*

CXVIII.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 13.

Capitulum CXIX. De sancto Anselmo Beluacensi episcopo. Vincencius¹⁴⁹.

1. Anselmus Beluacensis his temporibus anno Domini MCLXXV floruit, ad cuius tumulum lampades divinitus sunt accense, excepta una, cui ministrabat usurarius quidam pabulum olei et illa accendi non potuit.

¹⁴⁸ Pietro di Tarantasia (1102-1174) nel 1132 divenne abate dall'abbazia di Tamié che era stata appena fondata e successivamente vescovo di Tarantasia. Ebbe diversi incarichi diplomatici, tra cui quello di mediazione tra il re Luigi VII di Francia ed Enrico II d'Inghilterra. Morì nel 1174 e fu canonizzato dal papa Celestino III nel 1191 (cfr. A. Dimier, *Saint Pierre de Tarentaise: essai historique*, Abbaye Saint-Martin de Liguge 1935).

¹⁴⁹ Pipino riprende qui l'errore, presente nello *Speculum Historiale* e in diverse cronache del tempo, che attribuisce ad Antelmo il titolo di vescovo di Beauvais, mentre in realtà era a capo della diocesi di Belley (cfr. J. Clermont, *Vie de Saint Anthelme*, Belley 1939).

—
CXIX.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.

Capitulum CXX. De Mauricio Parisiensis episcopo¹⁵⁰.

1. Mauricius Parisiensis episcopus his etiam florebat temporibus, qui ob industriam et literaturam de infimo statu magne paupertatis ad pontificalis dignitatis apicem est euectus. Nam cum esset iunior pauper et mendicus eleemosinam postulatam accipere noluit hoc pacto ut numquam foret episcopus. Hic inter opera sua preclara a fundamentis instruxit ecclesiam cui preerat. 2. Anno autem Domini MCXCVI, imperante Henrico VI, idem vir venerande memorie, pauperum et orphanorum pater, migravit ad Dominum. 3. Qui etiam, inter innumera bona que fecit, IIII abbacias fundavit et de propriis sumptibus dotavit, scilicet Herivallem, Heremerias, Hederam et Giph¹⁵¹. 4. Et quia de resurrectione corporum multi tempore suo dubitabant, quam firmissime credidit, moriens rotulum scribi mandavit huiusmodi scripturam continentem: ‘Credo quod redemptor meus vivit et cetera’¹⁵². Hunc igitur in extremis agens, super pectus suum precepit extensum poni, ut ab omnibus ad eius sepulturam convenientibus posset legi.

5. Huic successit Oddo natione Soliacensis, frater Henrici archiepiscopi Bituricensis, moribus et vita longe a suo predecessore disimilis¹⁵³.

—
Cap. CXX om. Muratori

CXX.2 MCXCVI] MCLXXVI P: corr.

CXX.5 Bituricensis] Bituncensis P: corr.

—
CXX.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.

CXX.2-5 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 58.

Capitulum CXXI De quibusdam archiepiscopis Mediolanensibus. Actor.

1. Alghisius Mediolanensis eligitur hoc tempore archiepiscopus, anno scilicet Domini MCLXXVI. Hic fuit origine Mediolanensis, ex stirpe illorum de Pirovano, qui annis VIII, mensibus VIII

¹⁵⁰ Maurizio di Sully era molto noto a Parigi per le sue conoscenze di teologia e per la sua cultura. Fu lui a dare inizio ai lavori di costruzione della cattedrale di Notre-Dame nel 1163, oltre a fondare diverse altre abbazie (cfr. V. Mortet, *Maurice de Sully, évêque de Paris (1160-1196): Etude sur l'administration épiscopale pendant la seconde moitié du XII siècle*, Parigi 1890).

¹⁵¹ Le parole *Herivallis* e *Hemeria* sembrano essere state aggiunte in un momento successivo, su uno spazio lasciato bianco, come farebbe presupporre l'inchiostro diverso.

¹⁵² E' un verso tratto dal *Libro di Giobbe*, XIX, 25, in cui il protagonista, messo alla prova da Satana e colpito duramente nei suoi affetti e averi, resiste alle tentazioni non perdendo mai la fede in Dio.

¹⁵³ L'arcidiocesi è quella di Bourges, guidata allora da Enrico de Sully, fratello di Odo de Sully, successore di Maurizio.

Mediolanensem regit ecclesiam. Sepultus est in ecclesia Hiemali. 2. Cui successit Ubertus, anno Domini MCLXXXVI, qui fuit natione Mediolanensis, ex progenie illorum de Crivelis. Erat enim archidiaconus Mediolanensis, qui, cum archiepiscopatum ipsum annis II et mensibus III tenuisset, ad summum pontificatum euectus est et, mutato nomine, dictus est Urbanus huius nominis III, de quo dictum est supra, sub hoc Friderico imperatore. 3. Post quem, Milo, natione de Cardano, archiepiscopatum accepit tenuitque annis sex et mensibus VIII, qui fuit archipresbiter Mediolanensis et episcopus Taurinensis simul et semel¹⁵⁴.

CXXI.1 VIII] *post mensibus, VIII add. sup. lin. P* mensibus] *comite add. et linea del. P* Mediolanensem] Mediolanensem *P: corr.*

CXXI.2 hoc] *om. Muratori*

Capitulum CXXII. De sancta Hyldegarde¹⁵⁵. Vincencius.

1. Hyldegardis sancta mulier anno Domini MCLXXVIII, quo magnum illud scisma inter imperatorem Fridericum primum et papam Alexandrum tercium sopitum est, [c.101ra] de tempore muliebri prophetavit in hunc modum: ‘Anno - inquit - ab incarnatione Christi MC apostolorum doctrina et ardens iusticia, quam in spiritualibus et Christianis constituerat Deus, tardare et in hesitationem verti cepit, sed hoc muliebri tempus non tamdiu durabit, quantum usque huc perstitit’.

Cap. CXXII om. Muratori

CXXII.1 prophetavit] *prophanavit P: corr.*

CXXII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.

Capitulum CXXIII. De sancta muliere Alpayde¹⁵⁶.

1. Alpaydis de Tudoto sancte mulieris opinio, eo tempore, imperante prefato Friderico anno scilicet Domini MCLXXX, claruit; nec mirum si celebris in qua nimirum effulsit miraculum eminens ac preclarum. Nempe illi divinitus collatum est annis multis in corpore degere et corporalis cibi

¹⁵⁴ Pipino ripete le notizie sugli arcivescovi di cui aveva già parlato nei capitoli precedenti, senza aggiungere informazioni nuove rispetto a quelle già date al suo lettore.

¹⁵⁵ Ildegarda di Bingen (1098-1179) fin da bambina ebbe diverse visioni che rielaborò nei suoi testi profetici: il *Liber Scivias*, il *Liber vitae meritorum* e il *Liber divinorum operum*. La profezia riportata da Pipino si può leggere in Theodoricus monachus, *Vita S. Hildegardis*, in *Patrologia Latina*, ed. J. P. Migne, vol. 197, Parisiis 1855, col. 102.

¹⁵⁶ Alpaide era nata a Cudot nel 1155 da una famiglia molto povera che lei stessa aveva aiutato con il suo lavoro. Si ammalò presto, forse di lebbra, e fu abbandonata dagli stessi familiari, che la relegarono in un letto e rifiutarono di avere contatti con lei. Sopportando con grande forza la sua condizione, grazie all’aiuto divino riuscì a sopravvivere senza mangiare né bere ed iniziò a compiere miracoli e a prevedere le cose future, attirando presso la sua dimora molta gente desiderosa di ascoltarla. Morì nel 1221 e il suo culto fu confermato dalla Chiesa cattolica nel 1874 (cfr. E. Stein, *Leben und Visionen der Alpis von Cudot (1155-1211)*, Tubingen 1995).

subsidio non egere. 2. Hec quidem genere infima, officioque bubulca, gravi admodum atque diutino prius est attrita flagello, adeo ut, propter affluentem de toto corpore saniem, suis quoque fieret in orrorem. 3. Sed qui contemptibilia mundi elegit et infima, post longa paciencie probamenta, respexit humilitatem ancille sue, et quo magis eam in camino tribulationum excossit, eo digniorem effecit, corpus ei reintegrans, spiritali alimento sustentans. 4. Ita vero sui facta est impotens, ut non nisi ab altero moveri posset, iacens continuo resupina, preter capud et dexteram, membris ceteris sui vigore officii destitutis, cumque nullum facile cibum posset trahicere, ad trahendum tamen viaticum naturalem meatum habet libere preparatum. 5. Sic autem in corpore facta est perexilis et marcida, quippe intestinis pre longa introrsus inedia evacuatis, attamen ita venusta et corpulenta quidem in vultu cernebatur ac si deliciarum copia frueretur. 6. Frequenter autem rapiebatur in excelsis et, angelo duce freta, nunc penarum loca, nunc beatorum loca gaudia percurrerat. Ad se vero rediens, quid et cui preferret librabat caute, spiritu nimirum interius docente quid et qualiter silere deberet, quidve profere. 7. Cumque post unum vel plures dies de altissima illa quiete regrederetur, velut de quadam amplissima luminis regione in tenebras trahici, ac velut molam quamdam sue mentis oculis, sicut ipsam referentem audivimus, supponi videretur. 7. Refferebat quoque quia, dum in illo raptu esset, universaliter mundum in modum pile forma circuli circumscriptum aspiceret, solem a terra maiorem, terram velud omnium in medio pendulam et aquis undique circumcintam. 8. Res vero rerumque rationes et causas tam infinitas esse tamque abditas ut tanto minus unusquisque capiat, quanto curiosius investigat; plerumque in spiritu videbat absentia, plerumque providebat et futura. 9. Illud autem eo specialius quo rarius admirandum feminam scilicet editam, scilicet et educatam rure ruralique opere assuetam, tante dono sapientie insignitam, tam prudentem in consiliis, tam circumspectam in verbis. 10. Etenim tam prudenter elloquebatur, tam discrete consulebat, tam salubriter ortabatur, ut luce clarius esset ipsum qui docet hominem scienciam in ea delegisse sedem, in ea facere mansionem.

—
Cap. CXXIII om. Muratori

CXXIII.5 ita] ite *P: corr.*

CXXIII.7 dum] d *add. et del. P* terram] terra *P: corr.*

CXXIII.9 editam] edicatam *P: corr.* circumspectam] circumseptam *P: corr.*

CXXIII.10 esset] esse *P: corr.*

—
CXXIII.1-10 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 23.

Capitulum CXXIV. De pace miraculose facta inter regem Aragonum et comitem sancti Egidii¹⁵⁷.

¹⁵⁷ Raimondo, conte di Tolosa, duca di Narbona e marchese di Provenza dovette a lungo lottare per mantenere i suoi possedimenti, difendendosi prima dalle rivendicazioni di Enrico II d'Inghilterra e successivamente da Alfonso II d'Aragona (cfr. E. G. Leonard, *Catalogue des actes des comtes de Toulouse, Raymond V (1149-1194)*, Parigi 1932).

1. Anno Domini MCLXXXIII, qui fuit annus Friderici primi XXX, cum orta dudum magna dissensio inter regem Aragonensium et comitem sancti Egidii Raymundum, nulla ratione pacificari posset, cuidam pauperi Durando nomine Deus apparuisse fertur in urbe Aniciensi, que nunc Podium dicitur, eique tradidisse cedulam, in qua erat ymago beate Marie Virginis in trono sedentis, tenens in manibus pueri Iesu ymaginem et in circuitu impressam huiusmodi similitudinem: Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem. 2. Quod audientes principes cum universis populis apud Anicium convenerunt in assumptione beate Virginis. Tunc illius urbis episcopus cum clero et populo pauperem illum carpentarium in edicto ponentes intentissime audierunt, eoque mandatum Domini de pace reformanda inter eos audacter referente et cedulam beate Virginis pro signo [c.101rb] omnibus ostendente, vocem cum lacrimis elevantes, mente promptissima se pacem servaturos sub iuramento promiserunt. 3. In signum autem servande pacis predictum sigillum beate Virginis stagno impressum ac pectori superpositum cum capuciis lineis albis, ad modum scapularis alborum monachorum factis, semper portaverunt. 4. Et quod mirabile est, omnes huiusmodi capucium cum signo portantes in tantum securi erant quod si quis fratrem alterius aliquo casu interfecisset et frater superstes fratricidam cum signo iam dicto occurrentem videret, statim morte fratris oblivioni data, in osculo pacis illum cum lacrimis recipiebat et in propriam domum adducens, victui ministrabat.

—
Cap. CXXIV om. Muratori

CXXIV.1 eique] apparuisse *add. ed expun. P* tradidisse] tradisse *P: corr.*

CXXIV.2 convenerunt] convevenerunt *P: corr.*

CXXIV.4 superstes] superstites *P: corr.*

—
CXXIV.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 27.

Capitulum CXXV. De abbate Hugone Bone Vallis¹⁵⁸.

1. Hugo venerabilis abbas Bone Vallis eo tempore multa sanctitatis gratia florebat. Qui, iuvenis relinquens seculum, conversus est in domo Cisterciensis ordinis, que dicitur Macerie, et cepit valde religiose conversari. Mirabilia multa contra demones circa morientes et viventes etiam multa immitanda gessit.

—
Cap. CXXV om. Muratori

CXXV.1 mirabilia] o *add. et del. P*

—
CXXV.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 33.

¹⁵⁸ Ugo fu abate di Bonnevaux, nella diocesi di Vienne in Francia ed è ricordato soprattutto per la sua opera di mediazione tra il papa Alessandro III e l'imperatore Federico I (cfr. A. Dimier, *Saint Hugues de Bonnevaux de l'ordre de Citeaux (1120-1194)*, Grenoble 1941)

Capitulum CXXVI. De ceteris eventibus tempori Friderici.

1. Anno imperatoris Friderici primi secundo luna passa eclipsim XI kalendas Iulii in posterioribus partibus Geminorum, qui fuit annus Domini MCLIII.

2. Anno Domini MCLVI signum crucis apparuit in luna.

3. Anno Domini MCLVII tres lune vise sunt et in medio signum crucis.

4. Anno Domini MCLIX nonis Septembris tres soles visi sunt in parte occidentali, sed duobus paulatim deficientibus, sol diei, qui medius erat, remansit usque ad occasum.

5. Eodem anno Cumani locum, qui Insula dicitur, situatum supra colliculum in lacu eorum, solo everterunt, decernentes ut numquam rehedificaretur, quod et imperator pacto confirmavit. Erat quidem opidum munitissimum et opulentissimum valde, cuius incole dira rebellione sepe civitatem et episcopatum Cumanum infestabant. Fuit preterea antiquitate locus insignis et manus quondam regum Longobardorum effugientibus asylum, appellabatur enim in gestis Longobardorum insula Cumacina. Quod opidum diruit Ausprandus, tutor Luitperthi regis Longobardorum, imperante Iustiniano secundo, circa annos Domini DCC. Ipsi autem Insulani, post aliquot annos eversionis a Cumanis facte, edificaverunt et inhabitaverunt locum qui dicitur Vaream.

6. Anno Domini MCLX fit eclipsis lune et moritur regina Francie uxor Ludovici VII, filia imperatoris Hispanie¹⁵⁹.

7. Hoc tempore miracula beate Marie Virginis de monte Amatoris, que habentur ex mariali libro, contigerunt.

8. Anno Domini MCLXVI completi sunt ab adventu Anglorum in Britanniam maiorem anni DCCCXXX, a baptismate eorum DCXXXIV, ab introitu Normanorum C.

9. Anno Domini MCLXIX, qui fuit annus Friderici imperatoris XVI, in partibus Orientis et in terra promissionis, exigentibus peccatis hominum, terremotus multas urbes, ecclesias, opida et villas subruit et innumera populorum milia hians terra deglutivit et edificiorum casu morituros operuit.

10. Inter ceteros, qui tam repentino cadebant excidio, Hermannus quidam, genere Mennensis, educatus Anthiocie, cum esset in castro Cursario, quod est de iure patriarchatus Antiocheni, in ecclesia beati Petri, dum videret coruscationes, fulgura, tonitrua et hiatus terre, ex his dumtaxat, qui erant in ecclesia, plus quam CXL vivos deglutisset, ipse quoque collotenus iam delapsus, piissimam matrem Domini apud Rochmador patrocinantem invocavit et preces suas exaudiendas continuo sensit.

11. Nam cum circumquaque morientes rugirent et ad inferiora terre ruerent, hic licet cohartaretur a

¹⁵⁹ Nel 1160 morì Costanza di Castiglia, la seconda moglie del re Luigi VII di Francia, figlia di Alfonso VII di Leon. Divenuta regina di Francia nel 1154, diede al re due figlie, Margherita e Alice (cfr. C. Bouchard, *Those of my blood: constructing noble families in Medieval Francia*, Philadelphia 2001, p.126).

terra et [c.101va] pene suffocaretur, auxilio regine virginum a terra extractus evasit vivus. In natali apostolorum Petri et Pauli, circa horam sextam, contigit hoc opus orrendum¹⁶⁰.

12. Eodem anno in Sicilia urbs Cathania, ante horam primam, terremotu subvertitur et episcopus et clerus, abbas de Mileto cum XL monachis et omnis populus circiter quindecim milia morte pereunt repentina. Plura etiam castella in Sicilia ipsa hora cum innumerabili populo concussa sunt¹⁶¹.

13. Anno Domini MCLXXIII acies igne apparuerunt in celo de nocte tercio Idus Februarii.

14. Henricus regis Anglie filius contra patrem vastat Normaniam multique moriuntur.

15. Anno Domini MCLXXV facta est eclipsis solis hora VI Idus Septembris.

16. Anno Domini MCLXXIX Alexander papa Lateranense concilium celebravit.

17. Anno Domini MCLXXX Iohannes episcopus Carnotensis obiit, qui, socius sancti Thome Cantuariensis, Vitam ipsius scripsit¹⁶².

18. Luna adhuc prima circa horam VI apparet in festo sancti Thome, sydere perlucido eam comitante, nec multo etiam ab ea ecclesia distante.

19. Anno Domini MCLXXXV in media quadragesima factus est terremotus in Gothia et in sequenti mense Aprilis eclipsis lune particularis.

20. Anno Domini MCLXXXVI Godefridus comes Britanie, tercius filius regis Anglorum, Parisius obiit et in ecclesia beate Marie ante altare, annuente Philippo, sepultus est.

21. Anno Domini MCLXXXVII Saladinus totum sibi subicit Orientem, a quo etiam capta est Ierusalem.

22. Eodem anno fuit eclipsis lune pene universalis VIII kalendas Aprilis.

23. Eodem anno IIII Septembris capitur Ascalon a Turchis; ipsa die fit eclipsis solis particularis in XVIII gradu Virginis et, durante duabus horis, apparuerunt etiam stelle in die sicut in nocte.

24. Anno Domini MCLXXXVIII, secunda die Februarii fit eclipsis lune universalis hora noctis IIII et duravit per tres horas.

25. Item IIII Idus Februarii paulo ante auroram, serenissima nocte, visa est luna usque ad terras in momento descendere et, facta morula, quasi resumtis viribus, iterum usque ad locum, unde descenderat, paulatim ascendere.

¹⁶⁰ Il violento terremoto che colpì il Mediterraneo orientale si verificò in realtà nel 1170. Pipino riprende l'errore di datazione da Vincenzo di Beauvais, che colloca l'evento nel 1169, contrariamente alla sua fonte, Elinando, che invece lo data correttamente.

¹⁶¹ Il terremoto del 4 febbraio del 1169 colpì la costa orientale della Sicilia e in modo particolare Catania, provocando più di 150000 vittime. Il racconto del sisma trovò ampio spazio nelle cronache medievali: Pietro di Blois, Ugo Falcando, Romualdo Guarna furono i primi a parlare dell'evento, di cui ebbero notizia anche i cronisti dei secoli successivi (cfr. G. M. Agnello, *Il terremoto del 1169 in Sicilia tra miti storiografici e cognizione storica*, in *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali*, cur. G. Giarrizzo, Catania 1997, pp. 101-127)

¹⁶² Giovanni di Salisbury, segretario di Thomas Beckett a Canterbury, dopo la sua morte fu nominato vescovo di Chartres. Le principali opere furono il *Metalogicon* e il *Policraticus*, ma anche la Vita di Anselmo e di Thomas Beckett, che lo stesso Pipino utilizzò per raccontare la storia dell'arcivescovo.

26. Eodem anno Fridericus imperator crucem accepit, qui fuit annus sui imperii XXXV.

27. Eodem anno Antisiodorum conflagratur et urbs Trecensis comburitur, Beluatus, Pruinum et Carnotum miserabiliter incenduntur.

28. Anno Domini MCLXXXIX Helysabet, <uxor> Filipi regis Francorum obiit.

CXXVI.3 medio] medium *Muratori*

CXXVI.5 annos] *post aliquot, anos P: corr*

CXXVI.9 qui] quo *P: corr.*

CXXVI.11 In natali] Ante Nativitatem *Muratori*

CXXVI.15 Septembris] Decembris *Muratori*

CXXVI.27 Beluatus- incenduntur] *add. in marg. int. P₁*

CXXVI.28 <uxor>] *integr. ex Vinc. Bellov.*

CXXVI.1 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 2.

CXXVI.2-4 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 3.

CXXVI.6-7 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 3.

CXXVI.8 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 15.

CXXVI.9-12 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 17.

CXXVI.13-15 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 21.

CXXVI.16-18 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 22.

CXXVI.19 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 39.

CXXVI.20-22 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 40.

CXXVI.23 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 44.

CXXVI.24-27 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 45.

CXXVI.28 cfr. Vinc. Bellov., *Spec. Hist.*, XXIX, 48.

Capitulum CXXVII. Qualiter marchiones Estenses potiti sunt rerum Ferarie¹⁶³.

1. Guillelmus cognomento Marchesello, filius Guillelmi, qui pio voto cum exercitu Christiano transfretavit, princeps in populo Ferariensi per hec tempora fuit. 2. Hic sine liberis decessit, ex fratre cuius nomine Aldegardo superstes fuit virguncula nomine Marchisella. Ordinaverat enim tradi coniugio in domum Taurelli patris Salinguerre, viri prepotentis urbis Ferarie. 3. Petrus Traversaria, princeps in Ravenna factionis sue studio optimatum de Feraria, qui adversabantur Taurello et foverant ipsum Guillelmum, fraude ipsam virginem abduxerunt Ravennam et eam tradiderunt in coniugium uni marchionum Hestensium, nomine Obizoni, et eo hereditatem puelle ceperunt. Obiit puella ante

¹⁶³ Intorno alla metà del XII secolo la città di Ferrara era divisa in due opposte fazioni, i Torelli e i Marcheselli, i primi filoimperiali, i secondi avversi alle ingerenze del potere dell'imperatore nella città. Guglielmo partecipò infatti alla liberazione della città di Ancona nel 1173 dall'assedio delle forze imperiali guidate da Cristiano di Magonza; morì intorno al 1185 senza figli e lasciando i suoi beni al fratello Adelardo e alla figlia di lui Marchesella, che avrebbe dovuto sposare Salinguerra Torelli per riappacificare le famiglie. Pietro Traversari, podestà di Ravenna, rapì la ragazza per darla in sposa a Obizzo d'Este, ma questa morì prima delle nozze. I suoi familiari non vollero vendicare le sue sorti e lasciarono il patrimonio agli Estensi, che iniziarono così il loro dominio sulla città (cfr. A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla Signoria estense*, Bologna, 1985).

tempus nupciarum testamento infecto. 4. Ioculi nobiles cives Ferarie, nati ex sorore ipsorum Guillelmi et Aldegardi, iure succedentes in hereditate, eam vindicare spreverunt, licet adiutores haberent, et maluerunt marchiones habere principes sue factionis, quam hereditate potiri. 5. Fertur tamen hunc Guillelmum adversarium [c.101vb] fuisse marchionibus Estensibus et propterea in conterminis eorum castella construxisse contra marchiones ipsos in agro Ferariensi, ut apud Manetios, apud Ponticulum, in paludibus apud Archoadam.

CXXVII.2 cuius] eius imperare i *add. et del. P*

CXXVII.1-4 cfr. Riccob. Ferrar., *Pomerium*, p. 53.

Capitulum CXXVIII. De primate versificatore eximio. Actor¹⁶⁴.

1. Primas versificator egregius fuisse his temporibus traditur, scilicet imperante Friderico primo, et maxime dum Lucius huius nominis tercius papa Romanus sederet.

2. Huius ingenium fuit ultra humanum versificari elegancius et repente, ex quo inter ceteros versificatores vir ipse illustris habitus est eximius et excellens, cuius extant opera mira.

3. Quod autem temporibus Lucii pape fuerit, apparet quod dum ipse Primas canonicus esset Aurelianensis et idem papa fuisset in Gallia, rogavit eum Primas super optemtu unius beneficii, quem, cum eum obaudientem invenisset, invexit his versibus contra eum:

‘Lucius est piscis, rex et tyrranus aquarum,

a quo discordat Lucius iste parum.

Devorat hic homines, hic piscibus insidiatur,

esurit hic semper, hic aliquando satur.

Amborum vitam si lanx equata levaret,

plus rationis habet, qui ratione caret’.

4. Fertur quoque quod, dum in curia Romana super eius in arte versificandi ingenio an reliquos precelleret questio verteretur, dictum est alium esse, qui longe eo in arte ipsa precelleret. Dumque inter multos prelatos et illiteratos viros de pluralitate et excellencia amborum amica tamen contencio verteretur, tamen ad hec sopienda data fuit materia per collegium cardinalium pape mandato, ut super ea ambo versificari deberent. 5. Erat autem materia breve, scilicet compendium Novi et Veteris Testamenti: qui igitur paucioribus eam comprehenderet versibus, ille haberetur eximius. Primas

¹⁶⁴ Ugo Primate fu un chierico e poeta molto noto in età medievale, principale rappresentante nel XII secolo della poesia goliardica (cfr. F. Adcock, *Hugh Primas and the Archpoet*, Cambridge 1994).

duobus, alius III eam comprehendit versiculis. 6. Hi autem fuerunt Primatis versus, qui intertales dicuntur:

‘Quos anguis tristi dirus mulcedine pavit,
hos sanguis Christi mirus dulcedine lavit’.

7. Illos vero III versus numquam reperiit vel audivi.

CXXVIII. De-Actor] actor *om. Muratori*
CXXVIII.5 versiculis] conversiculis *P: corr.*
CXXVIII.6 dirus] virus *Muratori*

Incipit liber 23 sub Henrico VI imperatore.

Henricus huius nominis sextus defuncto patri Friderico huius nominis primo successit. Sumpsit autem imperium anno ab incarnatione Domini MCLXXXX, – ab inicio mundi VMCLIII secundum Ebraicam veritatem, – secundum vero ecclesiam.

Capitulum I. De inicio eius imperii.

1. Iste Henricus a patre suo Friderico imperatore Italie preficitur et uxorem duxit Constanciam, filiam Rogerii Sicilie regis, anno Domini MCLXXXVI, qui fuit annus imperii dicti Friderici XXXIII pro cuius dote sumarios ferme CL auro, argento, aliis preciosis onustos accepit. 2. Ipsum autem Henricum et Constanciam eius coniugem idem Fridericus coronis regalibus insignivit. 3. Post hec, idem Henricus, cum magno exercitu Romam tendens, in Campaniam apulit ob discordiam, que inter patrem eius et Urbanum papam huius nominis tercium vertebatur multisque irrupcionibus ac direpcionibus loca earum parcium invasit et cepit. 4. Deinde in Lombardiam reversus, supra comitem Savogensem duxit exercitum et dum primo expugnasset castrum, quod Velleianum dicitur, solo illud evertit¹⁶⁵.

—
Incipit-imperatore] *add. in marg. ext. P₂*

I. *Rubr.*: De-imperii] *add. in marg. ext. P₂*

I.1 Iste-accepit] alias LXXXI *add. in marg. inter column. P₂*; ymmo Guillelmi et melius *add. in marg. ext. P₁*
annus] anus *P: corr.*

Capitulum II. Qualiter idem imperator Apuliam, Calabriam et Siciliam acquisivit.

1. Hunc Henricum imperatorem Celestinus papa huius nominis III, anno secundo imperii sui, in imperatorem [c.102ra] consecravit. Qui, cum esset vir strenuus in agendis, acer in hostes et cum omnibus accedentibus ad eum largus et mirificus, totam Apuliam, Calabriam et Siciliam hoc modo suo imperio subiugavit. 2. Guillelmo namque rege Sicilie absque herede anno Domini MCXC defuncto, Siculi Tancredum regem eorum instituerunt, quamquam ad Constanciam, sororem quondam ipsius regis Guillelmi et uxorem prefati Henrici, regnum ipsum esset iure hereditario et federe etiam inito devolutum. Sed ad hec regni iura nanciscenda obfuit Henrico patris eius Friderici ausencia, qui, fere cum militibus universis imperii, crucesignatus transfretationis arripuerat iter. 3. In quo tamen itinere defuncto et ipso Henrico, ut dictum est, coronato receptoque a fidelibus homagio

¹⁶⁵ Pipino inizia il racconto del periodo di Enrico VI con l'incoronazione del re e della moglie, ricopiando tutto il capitolo 51 del libro XXII.

statuque imperii in Alamanie partibus in melius reformato, habita quoque grandi pecunia ex redempcione, quam Anglie rex Ricardus persolverat, ab Austrie duce, dum reverteretur a partibus ultramarinis, in dolo detentus, copias universas eduxit in Apuliam profecturus. 4. Qui, Ianuam veniens, requisiti ab eo Ianuenses in eius auxilium magnum galearum stolium paraverunt, in cuius servicii recompensam idem imperator Henricus communi Ianue confirmavit civitatem Siracusanam cum omnibus suis pertinentiis per privilegium aurea bulla munitum. Castrum quoque Gavii eis confirmavit et Podium Monachi eis dedit.

5. Ante vero quam idem imperator Henricus Alemania esset egressus, contigit Tancredum ipsum Sicilie regem vita defungi, qui filium sibi equivocum regnique instituit successorem. 6. Qui, audito Henrici imperatoris adventu, cum omnibus eius copiis obviam ei progressus est, cumque ambo exercitus apud Neapolim convenissent, inter se congressi sunt. Tandem imperator cum suis victus sucubuit, qui dum non multo post maiori exercitu suas auxisset copias, interim tamen Sicilie rex Tancredus universe carnis viam ingressus est¹⁶⁶. 7. Apuli vero, domino privati, terram Apulie et Calabrie eidem imperatori Henrico tradiderunt, reluctantem tamen viro quodam insule prepotenti, qui nitebatur nepotem suum ad regni solium promovere, quem postmodum imperator, regno Siculorum optento, tamquam sibi rebellem occidi et nepotem exoculari mandavit.

8. Hec habentur ex *Istoria acquisitionis Terre <Sancte>*, quam scripsit Bernardus Thesauracius, sed Martinus Polonus in cronica sua scribit quod idem Henricus anno primo sue coronacionis, qui fuit annus secundus assumpti imperii, regnum Sicilie intrans, cepit totam terram usque Neapolim et ipsam urbem per III menses obsedit ibique eius exercitum tanta lues invasit, quod omnes fere mortui sunt, sicque imperator cum paucis languens, ab obsidione discedit. 9. Anno vero post hec III sui imperii, iterum ibi rediens, magnas eduxit copias regnumque totum Apulie manu potenti subiugans, plurimos ibi rebelles diversis penis affecit. Tancredum, regis Tancredi filium, cum matre sua Margareta et rege Epirotarum secum in Germania captivos deduxit¹⁶⁷.

II.1 secundo] sexto Muratori imperii] regni *Muratori* acer] ager *P: corr.* in hostes] in hostibus *Muratori* mirificus] munificus (esset) *Muratori*

II.4 communi] *J add. et del. P*

II.5 regni] regnique vita defungi qui *om. Muratori* obviam] -b- *add. sup. lin. P*

¹⁶⁶ Pipino, seguendo la cronaca di Bernardo Tesoriere, parla della morte di due diversi re di Sicilia: Tancredi, successore di Guglielmo II, morto prima del 1191 e il figlio, deceduto dopo la battaglia combattuta vicino a Napoli contro Enrico VI. È Pipino però ad aggiungere che il figlio aveva lo stesso nome del padre, forse influenzato da quanto letto da Martin Polono. Muratori, resosi conto dell'errore, corregge la frase di Pipino, eliminando il riferimento alla morte di Tancredi prima del 1194 e lasciando nel testo solo la notizia della designazione del successore del re, che aveva lo stesso nome del padre.

¹⁶⁷ Pipino segue Martin Polono che aveva però copiato male il corrispettivo passo del *Chronicon pontificum et imperatorum* di Gilberto, sua fonte, in cui era scritto *Filium Tangredi regis Siculorum cum matre et Margarito rege Epirotarum secum in Alamaniam duxit captivos* (cfr. Gilbertus, *Chronicon pontificum et imperatorum* cit., p. 134). Ad essere portati in Germania furono infatti il figlio di Tancredi, Guglielmo, sua madre Sibilla e Margarito, ammiraglio del regno di Sicilia.

II.8 secundus assumpti imperii] sextus assumpti regni *Muratori*

—
II.1 cfr Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 51.

II.2-3 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXVI, pp. 299-300.

II.4 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, coll. 42-43.

II.5-7 cfr. Bern. Tesor., *Cronique*, XXVI, pp. 300-301.

II.8-9 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 470-471.

Capitulum III. De morte huius Henrici imperatoris et eius imperii dispositione.

1. Subiugato igitur hoc modo Sicilie regno, idem imperator Henricus classem magnam parari mandavit, eam in ultramarinis partibus ad Terre Sancte subsidium transmissurus. Misit quoque in Germaniam nuncios, ut quicumque pio voto transfretari vellent ad ipsius terre subsidium, sublimes videlicet et infimi, divites et pauperes properarent ad ipsum, percepturi ab eo nauli et victualium impensas. 2. Multi itaque, crucis assumpto caractere, ex Germania prodeuntes, ad Henricum imperatorem transfretandi causa venerunt, equitum ferme IIII [c.102rb] milia, peditum vero numerus innumerus erat. His autem imperator in necessariis providens, camzelarium Allemanie exercitus eorum capitaneum fecit promisitque de Sicilie regno non discessurum, quamdiu in partibus Terre Sancte consisterent et quod eis non deesset auxilio. 3. Ille autem, in cuius manu consistunt regum consilia, imperatoris angusti propositum angustavit, nam imperator ipse apud Panormum paulo post lecto decumbens, dum sibi mortem cerneret imminere, vocatis ad se Germanie primatibus, Theobaldo Apuliam et Calabriam gubernandam reliquit, donec filius eius Fridericus ad etatem pervenisset adultam, – hunc enim genuerat ex Constancia, Rogerii Siculorum quondam regis filia, Romanorum imperatrice, – cuidam alii insulam Sicilie commendavit cum filio pariter et coniuge, Philippo vero, fratri suo, Svevie duci, curam commisit imperii, quousque filius eius Fridericus ad legitimum pervenisset etatem. 4. Quod eo fideliter gubernante, a quodam milite in thalamo suo occisus est, quem postmodum Otto imperator huius nominis IIII trahi et suspendi mandavit. His ita dispositis, Henricus imperator in fata concessit, qui et Panormi in maiori ecclesia imperialibus exequiis est sepultus¹⁶⁸.

5. Cumque post eius mortem anno revoluto imperatrix Constancia egritudinem validam incurrisset, accitis prelatiis et proceribus imperii, apud Messanam civitatem illis innotuit se velle infantem Fridericum imperiali dyademate coronari et ei a subditis homagium exhiberi, antequam ipsa

¹⁶⁸ Secondo queste disposizioni, che Pipino riporta da Bernardo Tesoriere, Enrico VI aveva lasciato il potere nel Sud Italia a Marcovaldo di Annweiler e Diopoldo di Acerra, mentre l'impero era stato dato al fratello Filippo, duca di Svevia, in attesa che il figlio Federico raggiungesse la maggiore età. Dal testamento politico di Enrico VI, che è trasmesso solo frammentariamente (*Gesta Innocentii III papae*, ed. J. P. Migne, in *Patrologia Latina*, 214, col. LII), emerge che l'imperatore aveva cercato una riappacificazione con il pontefice per garantire la successione del figlio, mentre a Marcovaldo voleva che andassero il ducato di Ravenna e la marca di Ancona (cfr. V. Ptiff, *Die Gesta Innocenz'III und das Testament Heinrichs VI*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, 50 (1964), pp. 78-126).

a rebus eximeretur humanis, ut per hoc imminencia evitarentur discrimina. Prelati autem et proceres, communicato inter eos consilio, responderunt eos non inrationabiliter hesitare an puer filius eius esset, cum tempore ortus ipsius, ipsa concipiendi transcendisset etatem. 6. Cum autem imperatrix post multa super fide huius rei prestanda se in omnem eventum stare eorum iudicio obtulisset, decretum est ut imperatrix iure iurando assereret puerum ipsum alvo gestasse, ex imperatoris Henrici semine conceptum. Quo iuramento ab imperatrice prestito, receptus est puer in imperatorem et dyademate insignitus; paulo post imperatrix e vita excessit.

7. Post Innocencius papa huius nomini tercius tres cardinales in Siciliam misit, cum quibus etiam tres regni episcopos ad pueri custodiam deputavit. Qui, eum Panormum ducentes, diu in tutelam habuerunt, qui in multis partibus postea dictus est Apulie puer¹⁶⁹.

III.1 ad] *add. sup. lin. P₁*

III.3 Rogerii] ymmo Guillelmi *add. in marg. ext. P₁* Philippo] vide supra quod videtur ante obiisse *add. in marg. ext. P₂*

III.5 velle] vellem *P: corr.*

III.1-2 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXVI, pp. 301-302.

III.3-7 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXX, pp. 326-328.

Capitulum IV. De seditione orta in regno Sicilie.

1. Mortua igitur imperatrice Constancia, primores Sicilie regni Germanos, in quorum custodiam regni curam imperator contulerat, moleste ferentes, tandem, multis sedicionibus et insultibus hic inde habitis, Germani secesserunt a regno. Post hec, inter regnicolas suborte sunt simultates et odia, ita ut, implacabiliter se invicem persequentes, multis gravibusque direpcionibus ac frequentibus incursionibus regnum dilacerant, ex quo varie calamitates regnicolis sunt inflicte. 2. Due namque solum civitates, Messana scilicet et Panormum, et opidum Barletum in ius regni manserunt; civitatem Saragocensem acquisiverunt Pisani, quam postmodum Genuenses obsiderunt eamque ceperunt. Saraceni vero, qui in regno Sicilie erant, sumptis animis ex hac discordi seditione Christianorum, simul conglobati, se in quodam monte munitissimo communientes, multis incursionibus impetunt Christianos.

3. Inter hec, Tancredi quondam regis Sicilie filia, consilio Romani pontificis Celestini huius nominis tercii et quorundam primatum, [c.102va] in Campaniam pergens, Galtero comiti de Brienne nupsit. Quo facto, ipsa cum eodem comite viro suo urbem adiit, quos papa benigne suscipiens, dona illis multa contulit suasitque ut, Apulie terram intrantes, eam sibi procurarent acquirere, suum eis

¹⁶⁹ Sul significato e la diffusione nella cronachistica dell'epiteto *puer Apuliae* in riferimento a Federico II si veda A. De Stefano, *Fridericus, puer Apuliae*, in «Archivio storico pugliese», 4 (1951), pp. 23-30.

spondens auxilium et ecclesie Romane favorem. Galterus igitur cum coniuge sua, Tancredi filia, Apuliam profectus, receptus est gratanter a Apulis et magnam illi portionem terrarum Apulie tradiderunt. 4. Teobaldus tamen, cui Fridericus imperator Apuliam et Calabriam gubernandam relinquerat, magnarum copiarum potencia fretus, comitem ipsum Galterum persecutus est et tandem, dum comes ipse Galterus in obsidione cuiusdam civitatis consisteret, Teobaldus ipse cum aliquibus ex suis militibus nocte ad exercitum ipsius clam adveniens, latronis more, tentorium eius intravit et ipsum Galterum comitem interemit. Quod cum sui agnovissent, statim viribus et animis consternati, ab obsidione discedunt sicque Theobaldus terram recuperavit amissam¹⁷⁰.

5. *Actor*. Hec que dicta sunt de morte Henrici imperatoris et imperii ac regni dispositione nec non et promotione Friderici pueri filii eius ad imperium et seditione orta in regno Sicilie scribit Bernardus Thesaurarius in *Libro acquisitionis et perditionis Terre Sancte*.

6. Sequitur de Romanis pontificibus et aliis eventibus tempore huius Henrici.

IV.6 Actor] *om. Muratori* pueri] et imperii ac regni dispositione *add. et linea del. P*

IV.1-4 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXX, pp. 328-330.

Capitulum V. De papa Celestino tercio.

1. Celestinus huius nominis tercius, imperante Henrico VI, Romanam tenuit cathedram, sedit autem annis VI, mensibus VIII, diebus XI. Cepit quoque anno secundo imperii huius Henrici, qui fuit annus Domini MCXCVI, qui die Pasche consecrato in papam, secundo die coronavit in imperatorem prefatum Henricum¹⁷¹. Hic fuit natione Romanus, ex patre Petro Hugonis. Palacium apud sanctum Petrum hedificavit.

V.1 secundo imperii] sexto regni *Muratori* MCXCVI] MCXCI *Muratori*

V.1 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, p. 437.

Capitulum VI. De papa Innocencio tercio ex cronicis.

¹⁷⁰ Gualtieri di Brienne aveva sposato Albiria, la figlia maggiore di Tancredi, e rivendicato per questo i possedimenti di Taranto e Lecce che erano stati precedentemente consegnati da Enrico VI a Guglielmo III, fratello di Albiria. Accordatosi con Innocenzo III, combatté contro Marcovaldo di Annweiler e Diopoldo di Acerra, ottenendo inizialmente dei successi militari, ma finendo poi prigioniero di Diopoldo. Morì il 14 giugno 1205 (cfr. N. Kamp, *Gualtieri di Brienne*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1972, pp. 233-236).

¹⁷¹ Celestino III divenne papa in realtà nel 1191, a più di 80 anni, e morì nel 1198, dopo più di sei anni dalla sua elezione.

1. Innocencius huius nominis tercius defuncto Celestino in papatu successit, sedit annis XVIII, mensibus IIII, diebus XXII, imperante Henrico huius nominis VI. Cepit autem anno eiusdem Henrici VIII, qui fuit annus Domini MCXCVIII. 2. Hic fuit natione Campanus, castro Gaviniano, ex patre Transmundo, consecratus in festo cathedre sancti Petri. Hospitale sancti Spiritus construxit in Roma et renovavit ecclesiam sancti Syxti. Librum decretalium ordinavit, librum *De miseria humane condicionis* et sermones nonnullos composuit et multa alia gloriosa¹⁷². Universis ecclesiis Rome libram unam argenti pro singulis calicibus dedit, illis videlicet que calices argenteos non habebant, tali pacto, quod eos vendere non possent¹⁷³.

3. Ottonem IIII in imperatorem coronavit et postmodum deposuit¹⁷⁴.

4. Huius etiam anno primo pontificatus, XVII Novembris, in basilica Laterani, que Constanciana dicitur, celebratum est concilium generale pro subsidio Terre Sancte et pro statu universalis ecclesie, et multa alia statuta sunt ibi promulgata, in quo fuerunt patriarche, archiepiscopi, episcopi aliique prelati, numero MCCCXV.

5. Abbatis Ioachim libellum, quem contra magistrum Petrum Lombardum composuit, *De unitate seu essencia trinitatis*, sicut habetur in decreto *Dampnamus*, dampnavit, etiam et Amalricum quemdam Carnotensem cum sua doctrina, sicut habetur in decreto *Dampnamus*¹⁷⁵. 6. Hic Amalricus asseruit ydeas, que sunt in mente divina, et creare et creari, cum secundum Augustinum nichil nisi eternum atque incommutabile sit in mente divina. Dixit etiam quod ideo finis omnium rerum dicitur Deus, quia omnia reversura sunt in eum, ut in Deo immutabiliter quiescant et unum individuum atque incommutabile in eo manebunt et sicut alterius nature non Abraam, alterius Ysaac, sed unius ac eiusdem, sic dixit omnia esse unum Deum. 7. Dixit enim Deum esse essenciam omnium creaturarum et esse omnium; item dixit quod, sicut lux non [c.102vb] videtur in se, sed in aere, sic Deus nec ab angelo, nec ab homine videtur in se, sed in creaturis. Dixit etiam quod in caritate constitutis nullum peccatum imputabatur, unde sub corporali specie pietatis sequaces eius omnem turpitudinem libere commitebant. 8. Asseruit preterea quod, si homo non pecasset, in duplicem sexum perditus non fuisset, nec generasset, sed eo modo quo sancti angeli multiplicati sunt, multiplicati fuissent et homines, et quod post resurrectionem uterque sexus adunabitur, sicut, ut asserit, fuit prius in creatione, talem dixit Christum fuisse post resurrectionem. 9. Qui omnes errores inveniuntur in libro,

¹⁷² Pipino integra l'elenco delle opere costruite sotto Innocenzo III, riportando la notizia della realizzazione di una torre, detta anche Torre dei Conti o *Turris maior*, che si trova vicino i fori imperiali. Si credeva che la torre fosse stata costruita con i fondi della Chiesa per rappresentare il potere della famiglia del pontefice, e proprio per rimediare a questo e mettere a tacere le voci, il papa fece successivamente edificare l'ospedale di Santo Spirito (cfr. Riccob. Ferrar., *Pomerium*, IV, p. 96).

¹⁷³ In questa prima descrizione di Innocenzo III, Pipino segue Martin Polono, ma omette la frase *Hic quantum fuit gloriosum, opera eius testimonium perhibent veritati*.

¹⁷⁴ Rispetto alla sua fonte Pipino omette però che l'imperatore fu deposto perché non era stato fedele al pontefice.

¹⁷⁵ La decretale *Dampnamus* di Innocenzo III si può leggere in *Corpus iuris canonici*, ed. A. Friedberg, II, Lipsia 1879, coll. 6-7.

qui intitulatur *Perhyphiseon*, qui ponitur inter alios libros Parisius dampnatos, et dicitur *Liber Amalrici*. Qui Amalricus fuit Parisius flammis incensus¹⁷⁶.

10. Hic etiam Innocencius papa regulam dedit fratribus tercii ordinis Humiliatorum; ante tamen quam data esset eis regula, fratres ipsi longo tempore per se habitum assumpserant, nondum scilicet apparentibus Predicatoribus et Minoribus. Qui quidem fratres ordinis tercii fundatores fuerunt primi et secundi ordinis Humiliatorum.

11. Dedit autem Innocencius iste eisdem fratribus regulam secundo anno sui pontificatus, qui fuit annus Domini MCXCIX, imperatoris vero Henrici VI ultimus¹⁷⁷. 12. Ecclesiam sancte Marie trans Tiberim tempore prefati concilii consecravit.

13. Demum, cum propter subventionem Terre Sancte inter Pisanos, Ianuenses et Lombardos pacem facere intenderet, in itinere ad hoc constitutus, apud Perusium est defunctus et in ecclesia sancti Laurentii tumulatus. Perusinis autem, electionis causa, cardinales strictissime artantibus, cessavit papatus solum per unum diem electusque est Honorius huius nominis tercius.

14. Huius temporibus duo incliti ordines, scilicet Predicatorum et Minorum, initium habuerunt.

15. Innocencius quoque iste, ut scribit Vincencius, misit in Franciam legatum Petrum Capuensem, dyaconum cardinalem, ad reformandam pacem inter Francorum et Anglorum reges, quam tamen non potuit reformare, accepit tamen ab eis, interposita eorum fide, treugas quinquenales, anno Domini MCXCVIII.

16. Huic quoque Innocencio pape, ut scribit idem, Petrus Aragonum rex, comes Barcinonie et dominus Montis Pesulani, regnum suum obtulit, anno Domini MCCIII, imperante Ottone III, illudque sibi ac successoribus suis in perpetuum pro redemptione anime sue ac progenitorum suorum constituit censualem et annuatim de camera ipsius regis CCL nasse mutine apostolice sedi reddantur et ipse ac successores eius eidem specialiter fideles et obnoxii teneantur.

17. Hic etiam papa Innocencius anno pontificatus sui XVII, qui fuit annus Domini MCCVIII, legatum in Franciam Gualonem, sancte Marie in porticu diaconum cardinalem iurisperitum, misit Philipo regi III et omnibus regni sui principibus, mandans et precipiens ut cum magno exercitu terram Tholosanam et Albigensium ac Narbonensium aliasque adiacentes invaderent, atque omnes hereticos, qui eas occupaverant, delerent. Et si forte in via vel in bello morerentur, ab ipso papa de omnibus peccatis a die nativitatis sue contractis, de quibus confessi essent, absolvebantur. 18. Multi itaque

¹⁷⁶ Filosofo e teologo parigino, Amalrico di Bene fu uno dei principali rappresentanti del panteismo nella scuola di Chartres. Il suo pensiero è difficile da ricostruire, poiché tutte le sue opere sono andate perdute e il punto di riferimento per conoscere la sua dottrina, che ebbe grande diffusione presso i suoi seguaci, è lo scritto polemico *Contra Amaurianos*, composto intorno al 1210 (cfr. P. Lucentini, *Per una interpretazione di Amalrico di Bene*, in *Filosofia e storiografia. Studi in onore di Girolamo Cotroneo*, cur. F. Rizzo, Soveria Mannelli 2005, pp. 225-254).

¹⁷⁷ Pipino colloca correttamente il riconoscimento dell'ordine degli Umiliati al 1199, notizia che potrebbe aver letto da una delle fonti milanesi a sua disposizione, ma Enrico VI era in realtà già morto.

crucesignati anno sequenti iter arripiunt contra Albigenses eisque comes adiungitur Tholosanus, quem absolverat idem papa per legatum; Biterris itaque capitur omnesque pariter trucidantur, ita quod XVII milia hominum ferro et incendio pereunt.

19. Idem quoque Innocencius anno Domini MCCIX contra voluntatem Philippi regis Francorum, et contradicentibus pro maxima parte Romanis, multis etiam ex magnatibus imperii dissencientibus, Ottonem huius nominis IIII imperatorem coronavit, cuius pater, scilicet dux Saxonie, de crimine lese maiestatis ab imperatore Friderico huius nominis primo convictus, et universorum baronum imperii iudicio condempnatus [c.103ra] atque a ducatu fuerat in perpetuum deiectus. In ipsa vero coronatione papa ius iurandum exegit ab eo de patrimonio et iure beati Petri indemniter ipsi et ecclesie Romane in pace dimitendo et contra quoscumque defendendo¹⁷⁸.

VI.2 que] qui *P: corr.* Hic-possent] Fertur hunc Innocentium suis exhibuisse pecuniam qua constructa est turris sublimis Rome, que dicitur comitis Iohannis Pauli, pro cuius rei piaculo construxit hospitale iam dictum *add. in marg. int. P₁*

VI.4 primo] primo sui *P: corr.*

VI.6 Amalricus] Almaricus *P: corr.* incommutabile] commitabile *P: corr. ex Martin. Oppav.*

VI.8 quod post resurrectionem] quod post resurrectione *P: corr.* ut] *add. sup. lin. P*

VI.9 dampnatos] condemnatos *Muratori*

VI.10 regula] *ex regulam corr. P* dedit-regula] *bis. scr. et linea del. P*

VI.12 consecravit] celebravit *P: corr.*

VI.13 intenderet] *ex intenderent corr. P*

VI.16 dominus] domus *P: corr.*

VI.17 Franciam] Francia *P: corr.*

VI.19 cuius-defendendo] *om. Muratori*

VI.1-9 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 437-438.

VI.12-14 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 438.

VI.15 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 61.

VI.16-17 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 91.

VI.18 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 103.

VI.19 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 106.

Capitulum VII. De inicio et confirmatione ordinis Predicatorum.

1. Ordo nobilis fratrum Predicatorum per hec tempora, Henrico scilicet sexto imperante, inchoat a beato Dominico, viro fideli et literato, zelo presertim evellendi ex Christi orto hereticorum fructices, qui in Christi ecclesia fuerant pestiferas radices enixi. Hunc, a divinis abdicatum, secuti sunt viri magistri prestantes, quorum doctrinis et predicatione fideles illustrati sunt et corroborati et stirpes hereticorum evulse ac dissipate. 2. Confirmatus est autem idem ordo ab Honorio papa huius nominis tercio, Friderico II imperante, anno scilicet Domini MCCXVI, qui fuit annus eiusdem Honorii in suo

¹⁷⁸ Ottone IV era figlio di Enrico XII di Baviera, duca di Sassonia e Baviera. Avendo rifiutato di aiutare Federico I nella sua politica italiana e soprattutto di partecipare alla battaglia di Legnano, fu privato dei suoi domini ed esiliato.

pontificatu primus, annus vero eiusdem Friderici in imperio V, ipso beato Dominico Yspano eiusdem ordinis, ut dictum est, inventore procurante. Nam Innocencius papa, huius Honorii predecessor, qui ipsum ordinem confirmare decreverat, morte preventus, in suo voto defecit. 3. De ipso autem beato Dominico dicetur inferius, sub temporibus Friderici II.

Cap. VII om. Muratori

VII.2 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 439.

Capitulum VIII. De Uberto archiepiscopo Mediolanensi.

1. Ubertus Mediolanensis archiepiscopus hoc etiam tempore Mediolanensem regebat ecclesiam. Hic fuit nativitate Mediolanensis, ex prosapia de Terciago, et erat archipresbyter MODOECIE quando ad archiepiscopatum fuit assumptus. Cepit presidere anno Domini MCXCVI, qui fuit annus VI eiusdem Henrici VI, seditque mensibus VIII et diebus V, sepultus in ecclesia Hiemali¹⁷⁹.

Capitulum IX. De Philipo eius successore.

1. Philippus eidem Uberto in archiepiscopatu successit, qui sedit annis X, mensibus IIII, diebus VII¹⁸⁰. Hic fuit natione Mediolanensis, ex agnatione de Prandebonis. Cepit anno Domini MCXCVII, sepultus est in Tyvulna Clarevallis¹⁸¹.

Capitulum X. De Bonifacio archiepiscopo Ianuense.

¹⁷⁹ Umberto da Terzago era archipresbitero di Monza quando fu eletto arcivescovo di Milano nel 1195. Morì pochi mesi dopo, il 15 giugno 1196 (cfr. R. Mambretti, *Oberto da Terzago arcivescovo di Milano*, in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», X, pp. 112-143).

¹⁸⁰ Arcivescovo di Milano dal 1196, Filippo da Lampugnano ebbe rapporti fin da subito conflittuali con il papa Innocenzo III e con il cimiliarca della diocesi milanese. Per questi motivi il pontefice inviò tre ecclesiastici affinché controllassero l'operato dei vescovi lombardi e successivamente costrinse il vescovo a dimettersi nel 1206 (cfr. M.P. Alberzoni, *Filippo da Lampugnano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2004, pp. 285-288).

¹⁸¹ Filippo di Lampugnano fu in realtà sepolto nella cattedrale di Milano, ma la notizia della sua sepoltura a Chiaravalle è riportata anche da un'annotazione al catalogo dei vescovi di Milano edito da Muratori, in cui si dice che *sepultus est in ecclesia Caravillosi*, da intendersi probabilmente per Chiaravalle (cfr. *Ordo antiquus episcoporum suffraganeorum sanctae Mediolanensis ecclesiae et catalogus archiepiscoporum a sancto Barnaba ad annum usque MCCLI*, ed. L. A. Muratori, in *RIS*, I, 2, Milano 1725, col. 230). Diversamente invece si legge nel *Catalogus episcoporum Mediolanensium* per cui Filippo è *sepultus in ecclesia sancte Marie majoris Mediolani* (cfr. *Catalogus episcoporum Mediolanensium*, ed. A. Colombo, G. Colombo, in *RIS* 1/2, Bologna 1942, p. 103)

1. Bonifacius, his temporibus archiepiscopus Ianuensis, elevari iussit corpus sancti Syrri de subtus altare sancti Laurentii et in arca marmorea super altare venerabiliter collocavit, ubi etiam ossa sancti Felicis et sancti Romuli in alia arca fuerunt inventa.

2. Hic archiepiscopus primo fuit archidiaconus Ianuensis vixitque in archiepiscopatu annis XV; cepit anno Domini MCLXXXVIII.

3. Huius tempore, scilicet anno Domini MCXC, desierunt esse consules in civitate Ianue, pro eo quod omnes ad consulatum aspirabant, unde multa odia in civitate ipsa inter cives succrescebant, unde tunc primo ceperunt potestates eligere. Fuit autem primus quidam Brixiensis nomine Manegoldus.

4. Istius etiam archiepiscopi tempore, scilicet anno ultimo, commune Ianue emit castrum de Gavio a marchionibus, datis sibi tribus milibus et ducentis libris, et ipsos marchiones in concives receperunt¹⁸².

X.1-4 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, coll. 42-43.

Capitulum XI. De sancto Willelmo sacerdote.

1. Guillelmus sacerdos natione Anglicus, vir caritativus, sanctitate vite pollens ac moribus et officii sui prosecutor vigillantissimus, in processione rogationum, anno Domini MCXCII, migravit ad Dominum apud Pontizaram, VI Idus May. Ad cuius sepulcrum tempore mortis eius, operante Deo, miracula multa facta sunt, ceci illuminati, claudi curati aliique multi a diversis morbis sanati, unde et fama tanti viri per urbem difusa de diversis partibus, causa peregrinationis, ad locum illum multos fecit venire.

Cap. XI om. Muratori

XI.1 vigillantissimus] vigillantissimus prosecutor *P: corr.*

XI.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 53.

Capitulum XII. De obitu Raimundi comitis Tolosani.

1. Raymundus Tholose comes anno Domini MCXCIII, qui fuit annus Henrici imperatoris VI IIII, defunctus est, cui filius eiusdem nominis successit, regis Francorum consanguineus, ex Constancia sorore Ludovici VIII.

¹⁸² Bonifacio fu arcivescovo di Genova dal 1188 fino alla morte, avvenuta nel 1203. Promosse la ricognizione del corpo di san Siro e si recò presso l'imperatore Enrico VI a chiedere che rispettasse gli accordi fatti con la città per l'aiuto fornito in Sicilia, senza però ottenere grandi risultati (cfr. V. Polonio, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, cur. D. Puncuh, Genova 1999, pp. 101-103).

Cap. XII om. Muratori

XII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 56.

Capitulum XIII. De strage Christianorum in Hispaniam.

1. Rex Moabitarum anno sequenti cum multitudine infinita Hyspaniam intravit [c.103rb] et terras Christianorum depopulatus est. Cui Hildefunsus rex Castelle cum exercitu occurrit et, pugna commissa, victus ab eis cum paucis evasit, in quo bello plusquam L milia Christianorum cesa fuisse dicuntur¹⁸³.

Cap. XIII. om. Muratori Hispaniam] Italiam add. et expun. P

XIII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 57.

Capitulum XIV. De Fulcone sacerdote et Petro de Rosiaco.

1. Fulco quidam sacerdos eo anno cepit in Galiis predicare multosque ad usurarum restitutionem adducere. 2. Cuis predicationis anno tercio Deus multa miracula per eum operari cepit, nam cecis visum, surdis auditum, mutis loquelam, claudis quoque gressum restituit. 3. Hic magnam oblationis pecuniam pro Terre Sancte subsidio congregavit, quam tamen ibi non detulit, morte preventus. Dixerunt aliqui quod dolore cordis sit mortuus, eo quod ab his, quibus pecuniam ipsam commendaverat, sit deceptus. Sed hec opinio a vero discrepat, nam maior ipsorum porcio fuit apud Cistercienses deposita, que delata fuit subsidio Christianis¹⁸⁴.

4. Iste quoque Fulco alium sacerdotem, Petrum scilicet de Roisiaco, ad officium predicationis sibi ascivit, virum quidem literatum et bonum, qui meretrices publicas quasdam ad coniugalem continenciam provocavit. Quaedam vero, coniugium respuentes et soli Deo servire cupientes, sumpto religionis habitu, in nova abbacia sancti Antonii Parisius collocate sunt, que causa earum eo tempore fundata est. Alie vero diversis peregrinationibus et laboribus se exposuerunt, nudis pedibus incedentes.

¹⁸³ La battaglia di Alarcos fu combattuta nel 1195 tra Alfonso VII di Castiglia e gli Almohadi, ma segnò una grave sconfitta per l'esercito cristiano che fu in gran parte distrutto (cfr. *Alarcos 1195, Actas del Congreso Internacional Conmemorativo del VIII centenario de la Batalla de Alarcos*, a cura di R. I. Benito, F. R. Gomez, Cuenca 1996).

¹⁸⁴ Folco de Neuilly fu un religioso e predicatore francese che si battè in modo particolare contro l'usura e la prostituzione e a favore della partecipazione alla quarta crociata. Sulla sua vita e la sua attività a Parigi scrisse soprattutto Jacques de Vitry (cfr. J. F. Hinnebusch, *The Historia Occidentalis of Jacques de Vitry. A critical edition*, Fribourg 1972, pp. 94-101).

—
Cap. XIV om. Muratori

XIV.2 mutis] multis *P: corr.*

XIV.4 abbacia] albacia *P: corr.*

—
XIV.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 57.

XIV.2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 59.

XIV.3 cfr. Bern. Thesaur., *Cronique*, XXXI, pp. 337-338.

XIV.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 59.

Capitulum XV. De Herluino monaco.

1. Herluinus quoque eodem tempore sancti Dyonisii monachus, post hos Fulconem et Petrum, anno scilicet Domini MCXCVIII, qui fuit annus ultimus imperii Henrici VI, vir sacris literis eruditus, in cismarina Britania predicavit, per quem innumera Britonum multitudo crucem Domini assumpsit, subitoque, non expectatis aliis peregrinis, apud Acon, eodem monaco ductore, pervenerunt, sed ibi, rectorem non habentes, in multas partes divisi, nichil ad perfectum duxerunt.

—
Cap. XV om. Muratori

XV. Britania] *bis. scr. P*

—
XV.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 59.

Capitulum XVI. De Hugucione Pisano.

1. Hugucio Pisanus, episcopus Ferariensis, per hec tempora illustris habetur, qui *Librum Derivationum* utiliter digessit, non tamen ubique veracem seu omnino perfectum¹⁸⁵.

—
XVI.1 Riccob. Ferrar., *Pomerium*, IV, p. 57.

Capitulum XVII. De Gualfredo Anglico.

¹⁸⁵ La considerazione della non totale veridicità e perfezione del *Liber Derivationum* di Ugucione di Pisa è di Pipino, mentre la prima parte della frase è tratta dal *Pomerium* di Riccobaldo da Ferrara. Il giudizio di Pipino sembra però isolato rispetto ai cronisti del suo tempo: se Riccobaldo si limita ad attestare la compilazione delle *Derivationes*, Tolomeo da Lucca afferma *Hugucio tempore Innocentii, qui copiose glossavit dictum Decretum et in grammatica regulas tradidit Derivationum* (cfr. Ptolomei Lucensis *Historia ecclesiastica*, ed. L. A. Muratori, in *RIS*, XI, Milano 1727, col. 1128). Nella cronica di Salimbene di Adam si legge invece *Uguitio, natione Tuscus, civis Pisanus, episcopus Ferariensis fuit; librum Derivationum composuit; viriliter et digne et honeste episcopatum rexit et laudabiliter vitam suam finivit. Et alia quedam opuscula composuit, que sunt utilia et habentur a pluribus, que etiam vidi et legi non semel neque bis. Anno Domini MCCX ultimo die Aprilis migravit ad Christum. Et stetit in episcopatu XX annis minus uno die* (cfr. *Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, ed. O. Holder-Egger, in *MGH*, SS, 32, Hannover 1813, p. 27).

1. Gualfredus Anglicus his etiam temporibus agnoscitur, qui *Poetrium Novam* edidit, titulo Innocencii tercii Romani pontificis, stillo quidem prepolito et toto omnino rethorico. Hic fuit Ricardi Anglorum regis orator. 2. Causa autem edicionis illius sui operis talis fuisse refertur. Cum enim Gualfredus ipse, nimia mole paupertatis oppressus, sue pauperiei finem facere intendens, videns se non posse nisi apostolica gratia coadiutus, opus illud ad laudem et gloriam sui nominis compillavit. 3. Quidam aliter senciunt dicentes, quod ipse Ricardus Anglie rex, habens in curia legitime causari, propter turpe vicium quod perpetravit, ipsum Galfredum ad Romanam curiam delegavit, expurgaturum eum a vicio sibi ascripto. Qui, cum esset in curia, volens ipsum Innocencium papam reddere benivolum sue cause, librum illum edere molitus est¹⁸⁶.

—
Cap. XVII. om. Muratori

—
XVII.2 apostolica] apostolici *P: corr.*

Capitulum XVIII. De Michaelae Senonensi archiepiscopo.

1. Michael decanus Parisiensis hoc tempore, anno scilicet Domini MCXCIII, in patriarcham Ierosolimitanum electus est, vir in regendis scolis Parisius et in largiendis elemosinis et in aliis bonis pluribus floridus, sed, Domino aliter disponente, post XV dies a clero Senonensi iterum est electus ibique in archiepiscopum consecratus.

—
Cap. XVIII om. Muratori
XVIII.1 Michael] -e- *add. sup. lin. P*

—
XVIII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 55.

Capitulum XIX. De morte Saladini.

1. Saladinus eo tempore rex Orientis, anno scilicet Domini MCXCIII, apud Damascum obiit, cuius gesta supra habentur in ystoria de acquisitione Terre Sancte. Sequitur de ceteris eventibus huius temporis [c.103va] Henrici sexti.

—
Cap. XIX om. Muratori

—
XIX.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 54.

¹⁸⁶ Su Goffredo di Vinsauf scrisse anche Riccobaldo, definendolo oratore del re di Inghilterra e attribuendogli due libri, la *Poetria novella* e il *De officialibus Romane curie* (cfr. Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium* cit., IV, 98, p. 57).

Capitulum XX. De ceteris eventibus huius temporis Henrici VI.

1. Anno primo imperii Henrici huius, qui fuit annus Domini MCXC, XXIII Iunii fuit eclipsis solis in VII gradu Cancri et duravit per IIII horas.

2. Eodem anno III Ydus Iulii Acon recepta est a Christianis, post decursum fere biennium ex quo ceperat obsideri.

3. Civitas Ascalon, multo auri precio, paganis petentibus, a Ricardo Anglie rege funditus evertitur.

4. Philippus huius nominis III Francorum, qui cruce signatus trasfretaverat, hoc anno reversus est in Franciam.

5. Eodem anno pridie Idus Marcii apud Nongentum in Partico militum acies ex aere descendencium in terra vise sunt ibique, facta inter se mirabili pugna, subito evanuerunt.

6. Porro XX die Novembris fuit eclipsis lune duabus horis.

7. Eodem anno Ricardus Anglorum rex rediens de utramarinis partibus, Sapuldu Austriae dux, observata strata et positis ubique custodibus, inventum in domo despecta captivavit. Tandem <datis> CC milibus marcarum argenti pro redemptione, liber in Angliam per mare transvectus est. De his quere supra, sub temporibus Friderici primi, ubi scripta sunt eiusdem Ricardi gesta.

8. Anno Domini MCXCIII Carnotum, populosa civitas, exustione subita exarsit illoque incendio insignis ecclesia beate Marie cum toto claustro conflagravit et corruit, ubi reliquiarum et hominum multitudo et ornamentorum congeries immensa deperiit.

9. Eodem anno in pago Beluacensi inter Clarummontem et Compenium tante pluvie cum tonitruis, fulminibus et tempestatibus facte sunt, quantas nulla memorat hominum antiquitas. Lapides enim ad quantitatem ovorum quadranguli mixti cum pluvia de celo cadentes, arbores et fructiferas, vineas et segetes penitus destruxerunt. 10. Ville quoque in pluribus locis a fulminibus destructe sunt et combuste, corvi etiam quamplures cum huiusmodi tempestate visi sunt in aere, de loco ad locum volantes et cum rostris vivos carbonem portantes et domos incendentes. Sed et utriusque sexus homines ictu fulminum interierunt et alia multa orrenda eadem die monstra sunt.

XX.7 Sapuldu] Lopuldu *Muratorii* <datis>] *integr. ex Vinc. Bellov.* liber] liberatus *Muratorii*

XX.9 quantas] quanta *P: corr.* fulminibus] fluminibus *P: corr.*

XX.10 fulminibus] fluminibus *P: corr.*

XX.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 51.

XX.2-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 52.

XX.4-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 53.

XX.7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 54.

XX.8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 55.

XX.9-10 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 55.

Capitulum XXI. De cruce Dominica.

1. Anno Domini MCXCV vera crux Christi, que antonomasice dicitur, Ianuam est delata. Ipsam quidem crucem sanctam patriarcha Ierosomilitanus semper in preliis deferebat et optinebat victoriam. Accidit etiam, peccatis exigentibus, quod Saladinus Ierusalem cum patriarcha et sancta cruce accepit. 2. Tempore autem procedente, cum imperator Grecorum cum Saladino composuisset, remittebat dictus Saladinus ipsi imperatori Grecorum in quadam navi crucem predictam; Pisani navem manu armata ceperunt¹⁸⁷. Dum vero spolia dividerent, quidam Pisanus nomine Fortis crucem illam latenter subripuit et in castro Bonifacii, quod olim Ianuenses destruxerant sed Pisani rehedificaverant, servandam reposuit. Postmodum autem Ianuenses navibus et galeis armatis dictum castrum ceperunt. 3. Quod cernens dictus Fortis, de virtute sancte crucis confidens, ipsam pectori suo apposuit et per medios hostes securus transiens, de castro exivit et in quadam insula se abscondit. Sed tandem ad castrum rediens, ipsam crucem communi Ianue dedit et civis Ianue effectus est. 4. Dicitur etiam quod dictus Fortis, supradictam crucem accipiens et de eius virtute confidens, supra mare tamquam supra terram solidam ire cepit et, dum putaret se fugere et se a castro elongare, nutu Dei in castro subito se invenit et sic Ianuenses crucem accipientes, Ianuam illam miserunt. Hoc scribit de cruce dominica Iacobus de Varagine, archiepiscopus Ianuensis in cronica sua.

XXI.4 supradictam] supra *P*: *corr ex Iacob. Varag.*, sibi *Muratori*

XXI.1-4 cfr. Iacob. Varag., *Cronica*, col. 43.

¹⁸⁷ Nel racconto di Iacopo da Varagine a prendere la nave con la croce sono però i Genovesi e non i Pisani.

Liber XXIV.

Capitulum I. De inicio eius imperii et gestis ipsius.

1. [c.103vb] Otto huius nominis IIII, defuncto Henrico VI, accepit imperium, anno Domini MCXCVIII, ab initio mundi VMCLX secundum Ebraicam veritatem, secundum vero ecclesiam VIM et imperavit annis <...>.

2. Hic Otto dux Saxonum, mortuo Panormi Henrico imperatore, ad imperium promotus est in hunc modum. Orta quidem dissensione inter Allemanie principes, una pars hunc elegit Ottonem, alia Philippum, fratrem eiusdem Henrici imperatoris, Suavie ducem. 3. Innocencius vero tercius papa huic Philippo adversatus est propter eundem Henricum imperatorem fratrem eius, quem dicebat in regno Sicilie contra Romanam ecclesiam tyranidem exercuisse, propter quod ipsum et omnes eius fautores excommunicavit, Ottoni vero duci Saxonie viriliter adhesit et eum Aquisgrani procuravit in regem Alamanie coronari; postmodum coronavit eum Rome in basilica beati Petri ut iura ecclesie tueretur¹⁸⁸. Hec Martinus Polonus.

4. Scribit autem Vincencius in hunc modum. Philippus dux Svevie, frater Henrici quondam imperatoris, anno Domini MCXCVIII maximam partem imperii optinuit, contra quem Otto dux Saxonie stetit, habens coadiutorem regem Anglie Ricardum, avunculum suum, comitemque Balduinum Flandrensem et archiepiscopum Coloniensem. Rex autem Francorum Philippus huius nominis tercius dicto Philippo, regi Alemanie ducique Svevie, confederatus est, sperans per eum comitem Flandrie sibi subicere ac regi Anglie facilius posse resistere. 5. Otto postmodum, anno scilicet Domini MCCVI, cum eodem Philippo duce Svevie de imperio contendit et, deficientibus a se partibus, intra Coloniam consistit, nam ei sola tunc Colonia favebat eamque Philipus dux obsedit. Cives egrediuntur sed repelluntur et, Ottone fugato, Colonia capitur.

6. Anno post hec secundo comes quidam palatinus, qui lingua eorum landagrava <vocabatur>, idest comes palatii, Philippum imperatorem interfecit, cuius uxor, filia Chursac imperatoris Grecorum, pre dolore moritur.

7. Huic enim Philippo, ut scribit Bernardus Thesaurarius, dum Henricus frater eius apud Panormum moreretur, curam commiserat imperii et dum Otto contra eum de imperio contenderet,

¹⁸⁸ Pipino scrive che l'opposizione di Innocenzo III a Filippo derivava dall'atteggiamento del fratello Enrico, che, secondo il pontefice, aveva instaurato una tirannide in Sicilia contro la Chiesa. In realtà in Martin Polono e Vincenzo di Beauvais la critica nei confronti dell'imperatore Enrico non è attribuita al papa ma è espressa dagli stessi cronisti che scrivono che *contra religionem in regno Sycilie archiepiscopos et episcopos trucidaverat et contra Romanam ecclesiam semper tyrannidem exercuerat*. Pipino mitiga quindi il giudizio negativo che le sue fonti espressero verso l'imperatore, rendendolo un'opinione del pontefice Innocenzo III.

dicebat se ideo imperium gubernare ut nepos eius puer Fridericus, Henrici imperatoris filius, illud possideret cum ad etatem legitimam pervenisset, sicut disposuerat pater eius.

8. Huius quoque Philippi necem Otto ipse, ut se ab homicidii purgaret infamia, ultus est, nam homicidam comprehendi iussit et, diu iumento tractum, laqueo suspendi¹⁸⁹.

9. Mortuo igitur Philipo, idem Otto, ut refert Vincencius, per industriam et auctoritatem Innocencii pape, imperium nititur obtinere. Ipse autem Innocencius, anno Domini MCCIX, contra voluntatem Philippi tercii Francorum regis et contradicentibus pro maxima parte Romanis, multis ex magnatibus imperii dissencientibus, Othonem imperatorem coronavit. 10. Cuius pater, dux scilicet Saxonie, de crimine lese maiestatis ab imperatore Friderico [c.104ra] primo convictus et universo baronum imperii iudicio condemnatus atque a ducatu fuerat in perpetuum deiectus. In ipsa vero coronatione papa ius iurandum exegit ab eo de patrimonio et iure beati Petri indempniter ipsi et ecclesie Romane in pace dimitendo et contra quoscumque defendendo¹⁹⁰. 11. Quo facto, contra iuramentum venit ipso die; propter hoc igitur et propter quasdam expensas, quas ab imperatore Romani ex debito petebant et propter quasdam iniurias, quas eis Teutonici irrogabant, orta discordia, Romani cum eis conflixerunt multique de Theutonicis occisi sunt. Plurimum etiam eos dampnificaverunt, ita ut, cum de dampnis sibi resarciendis imperator cum Romanis postmodum ageret, in illo bello se et mille et centum equos amisisse preter homines et alia diceret. 12. Rediens autem inde, sicut dudum animo conceperat, castra et municiones occupavit, que scilicet iuris beati Petri erant, Racofanum, Montem Flasconis ac pene totam Romaniam, inde, transiens in Apuliam, opugnavit terram Friderici, filii imperatoris Henrici, cepitque multas urbes atque castella in regno Apulie. 13. Missis igitur hinc inde nunciis, cum imperator ea, que occupaverat, resignare nullatenus vellet, quoniam etiam a suis, quos in castris posuerat, spoliari Romipetas faceret, papa, communicato fratrum consilio, excommunicationis sententiam promulgavit in eum. Deinde cum nec sic respicere vellet sed magis ecclesie res occuparet ac Romipetarum iter impediret, omnes subditos eius papa a fidelitate ipsius absolvit, sub anathematis interminatione prohibens, ne quis eum in imperatorem haberet aut nominaret. 14. Sicque recesserunt ab eo landagravius Thuringie et archiepiscopus Maguntinus ac Treverensis duxque Austrie et rex Boemie multique alii tam seculares quam ecclesiastice persone.

15. Ottone igitur auctoritate eiusdem pape Innocencii reprobato et imperii potestate privato, a baronibus Alemanie, Philippi tercii Francorum regis consilio mediante, Fridericus, Henrici quondam imperatoris huius nominis sexti filius, anno Domini MCCXI unanimiter in imperatorem eligitur, rogantes ipsum Innocencium papam ut eius confirmaret electionem. 16. Qui licet satis vellet, quia tamen ecclesia Romana semper gravitatem et maturitatem in novis rebus observare consuevit,

¹⁸⁹ Filippo di Svevia, fratello di Enrico VI, fu ucciso a Bamberg il 21 giugno 1208 dal conte palatino Ottone di Wittelsbach.

¹⁹⁰ Pipino aveva già dato le stesse notizie nel capitolo VI del XXIII libro, dedicato a papa Innocenzo III.

disimulabat et quia etiam illam progeniem non amabat. Tandem de consilio, ut dictum est, regis Philippi, a baronibus vocatus, Fridericus Romam venit fuitque susceptus honorifice a Romanis, adiuvantibus Bonefacio marchione Montisferati civibusque Papiensibus et Cremonensibus et omnibus fere Lombardie civitatibus. 17. Transiens quoque et Alpes, intravit Alemaniam et venit Constanciam. Cuius adventum sciens, Otto secutus est eum cum CC militibus iamque premiserat famulos et equos suos in eandem urbem ipsa die venturus. Itaque cum iam ab urbe per tres leucas distaret, Otto viriliter cum suis repulsus est; dicunt tamen quod tunc si Fridericus per tres horas moram fecisset, Alemaniam numquam intrasset. 18. Otto igitur a Constanciis sic repulsus, accessit Brisach, a quo etiam, quia Teutonici cives illius opidi contumeliis et iniuriis afficiebant eorumque filias et uxores violabant, non minore dedecore quam a Constanciis, est propulsus. Fridericus autem ab his tamquam ab aliis imperii baronibus est receptus.

I. *Rubr.*: De-ipsius] *add. in marg. ext. P₂*

I.4 Balduinum] *add. sup. lin. P, ex Ferandum corr. P*

I.6 <vocabatur>] *integr. ex Vinc. Bellov., dicitur Muratori*

I.16 ecclesia Romana] *ecclesiam Romanam P: corr.*

I.2-3 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 471.

I.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 61.

I.5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 92.

I.6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 101.

I.7-8 cfr. Bernar. Thesaur., *Cronique*, XXIV, p. 397.

I.9 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 101.

I.10-14 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 106.

I.15-18 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 1.

Capitulum II. De pugna inter Ottonem et Franchos et morte Otonis.

1. Post hec, idem Otto anno Domini MCCXIII, allectus a Iohanne Anglie rege, pecunia mediante, congregavit exercitum in comitatu Hainonie, opido Valentiane, in terra Ferandi Flandrie comitis, fueruntque cum eo, missi ab eodem rege [c.104rb] Iohanne ad eius stipendia, comites Bolonie, Salesberie et Flandrie, dux quoque Brabancie, cuius filiam idem Otto duxerat in uxorem, et multi alii proceres et comites de Alamania, Hannonia, Brabancia et Flandria. 2. Rex autem Philippus Francorum huius nominis tercius congregatum movit exercitum et ad urbem Tornacum pervenit. Otto vero cum suo exercitu venit ad castrum, quod dicitur Morechania, distans a Tornaco per sex miliaria. Recessit autem rex de Thorniaco ut iret ad Insulam castrum et Otto cum exercitu suo secutus est eum. 3. Cum autem nunciatum esset Philippo quod Otto sequebatur eum, paratus ad pugnam, rex in prima belli fronte se ponit, cui lateratim multi strenui proceres adhibebant, virtute spectabiles et in armis exercitati. Ab opposita parte stabat imperator Otto agminis concretissimi, qui sibi pro vexillo erexerat

aquilam deauratam super draconem pendentem in pertica erecta in quadriga. 4. Facto itaque pugne congressu, prelium ingens ex utraque parte committitur: que cum ferventissima trium horarum spatio iam durasset, tandem totum belli pondus in Ferandum cum suis versum est. Qui, multis confossus vulneribus et in terram prostratus, cum pluribus eius militibus captivatus est. 5. Otto cum acie sua nonnisi contra Philippum et eius aciem pugnavit. 6. Ab utraque parte preliatur virtute mirabili et cadunt multi; Francorum tamen virtus prevaluit, repulsaque tota Ottonis acie, pervenerunt ad eum et, cum unus militum regis Ottonem ipsum per frenum apprehendisset et eum a turba, qua consertus erat, extrahere non posset, alius miles Girardus Stropha cultellum in eius pectus impegit et, propter armorum eius densitatem ipsum ledere non valens, ictum reiteravit et huic secundo ictui caput equi, quod erat erectum et arduum, obviavit et ideo cultellus mira fortitudine impulsus descendit in cerebrum, per oculum equi receptus. Equus itaque letaliter vulneratus se giravit et versus illam partem, aquila cum carro dimissa ac prede disposita, tergum vertens, a tergo recessit. 7. Quo rex viso, ait suis: «Hodie faciem eius amplius non videbitis». Cum igitur paululum processisset, equus labitur et statim alius recens adducitur, in quem, cum ascendisset, fuge velociter se commisit. Carrus decerpitur, draco frangitur, aquila, alis evulsis et confractis, ad Philippum defertur.

8. Otto itaque a prelio fugiens, una cum duce Brabancie perrexit in Alamaniam. Fridericus vero, his cognitis, contra eum copias suas eduxit, quod Otto audiens, in Saxoniam apud fratrem confugit, quem Fridericus insecutus, eum in quodam opido obsedit, in quo idem Otto morbo languescens, diem clausit extremum. Ante tamen quam moreretur, gravi artatus obsidione, dyadema cum septro et reliquis imperialibus insigniis coactus est tradere Friderico¹⁹¹.

II.1 Ferandi] Ferrandi Balduini *Muratori*

II.3 agminis concretissimi] agmine confertissimo *Muratori*

II.8 obsedit] *bis scr. P* languescens] languescente *P: corr.* Otto-Friderico] Causa huius prelii dicitur fuisse quia dicebat Otto Philipum promississe sibi se daturum Parisius, si Otto ipse aliquando imperium obtineret, sed Philippus tam arduam questionem maluit belli iudicio terminare *add. in marg. ext. P₁*

II.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 53.

II.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 54.

II.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 56.

II.5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 57.

II.6-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 58.

II.8 cfr. Bernar. Thesaur., *Cronique*, XXXIV, pp. 404-405.

Capitulum III. De electione Philippi ducis Svevie et morte eius.

¹⁹¹ Pipino riassume in questo capitolo ciò che aveva già scritto a proposito della guerra tra Filippo II e Ottone nei capitoli XC e XCI del libro XXII, aggiungendo solo il paragrafo sulla morte di Ottone, che riprende dalla cronaca di Bernardo Tesoriere. La notizia riportata a margine, relativa alle cause della guerra, si trova anche nel *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae*, ed. L. A. Botteghi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, III, 8 (1914-1916), p. 4.

1. Defuncto Henrico VI imperatore, filio quondam imperatoris Friderici primi, Otto dux Saxonum a quibus principibus Teutonicis in regem Romanorum electus est, postmodum ab hiis, quibus a summo pontifice indultum est, solemniter de ipsius Romani pontificis, Innocencii videlicet tercii, beneplacito, Aquisgrani coronatus. 2. Philippus quoque dux Svevie, frater quondam eiusdem imperatoris Henrici, a quibusdam aliis principibus in regem similiter est electus et coronatus, non tamen de consensu et voluntate Romani pontificis. Unde inter ipsos Ottonem et Philippum inexorabilis discordia est suborta, que perniciose et discriminosa multis, ab obitu eiusdem Henrici, qui fuit anno Domini [c.104va] MCXCVIII, usque ad annum Domini MCCVIII perduravit. 3. Verum quia Philippus ipse thesaurum maximum possidebat, quem frater eius imperator Henricus, dum esset in regno Sicilie, in Alamaniam miserat, fere omnes principes tam clericos, quam laycos sibi adherentes habebat, unde Othone potencior habebatur. 4. Nec solum Philipus ipse ad se muneribus principes traxit, verum etiam prefatus Innocencius papa, qui dictum Philipum a principio exosum habuerat et coronam ei dare recussaverat, audiens eum divitiis et potencia prevalere, sive timore, sive precio allectus, de fratrum ipsius consilio, promisit eidem conferre coronam.

5. Anno itaque MCCVIII mense Iunii patriacham Aquiligensem legatum pro coronatione ad ipsum Philipum transmisit, ut eam ad libitum susciperet. Cumque, Placenciam veniens, in Teutoniam proficisci festinaret, idem Philippus a quodam principe Altigrano nomine, in thalamo proprio, in quo iacebat infirmus, interfectus est Iulio mense, eodem patriarcha adhuc Mediolani existente. 6. Hic enim nobilis ideo hoc fecisse fertur motus ira pariter et dolore ac etiam inproperio confusus, quod ipse Philippus filiam, quam tradiderat filio eiusdem nobilis in uxorem, indebite abstulerat.

7. Defuncto itaque Philipo, idem Otto Romanorum optinuit dominium et totius Alemanie potestatem accepit, cui etiam principes, tam clerici quam laici, fidelitatem sollemniter iuraverunt. Post hec, mense Decembri legati civitatum Lombardie, scilicet Mediolani, Placencie, Papie et Cremone et aliarum multarum, ad ipsum Ottonem in Alamaniam missi sunt, qui mense Ianuario anni sequentis, qui fuit annus Domini MCCIX, cum eodem rege Ottone solenne colloquium habuerunt.

8. Eodem quoque anno idem Otto, cum magna Teutonicorum expeditione, Lombardiam primitus intravit, castrametatus est in Pischerie partibus, qui a Lombardorum civitatibus milites petiit, cum eo pro sua coronatione profecturos ad urbem. 9. Quibus habitis, Romam perrexit et ab eodem Innocencio coronam accepit diuque in Tuscia et in Romandiola moram contraxit.

10. Anno vero sequenti Otto ipse imperator venit Bononiam, Mutinam, Regium atque Parmam, in qua colloquium statuit, deinde venit Placenciam. Post hec, a singulis civitatibus Lombardie habito militum subsidio, in Apuliam copias suas eduxit. Qui, obsessio Monte Flascono multisque locis captis

et destructis, Apuliam intravit et plurimas civitates, opida et loca partim armis, partim sponte cepit et habuit et demum totam Apuliam superavit.

11. Anno autem Domini MCCX Aversum obsedit et pacto eam optinuit, similiter et Neapolim. Cumque <in> Siciliam proficisci pararet, legati de Alemania et Mediolano atque Placencia, venientes ad eum, innotuerunt papam Innocencium necnon quosdam Alemanie principes ac etiam marchionem Estensem, necnon Cremonenses cum eorum sequacibus Roglerium Fridericum, quondam Henrici VI filium, in imperatorem elegisse sibi que promisisse dare coronam. 12. Quo audito, imperator precibus et admonitione eorum repatriare disposuit cumque in partibus montis Flasconi venisset, cum nunciis pape colloquium habuit, sperans posse invenire concordium. Sed, cum nil proficeret, per Tusciam et Marchiam veniens, Lombardiam intravit, anno videlicet MCCXI, et cum venisset Placenciam, demum Laude applicuit ibique colloquium fere omnium rectorum civitatum Lombardie, Comitum Marchionumque celebravit, ad quod interesse contempsit Azo Estensis marchio. 13. Imperator vero sciens marchionem ipsum quedam sibi discriminosa tractare, statuit ei comparendi terminum coram eo, quem tamen postmodum contumacem imperiali banno summisit. Demum semotus imperator [c.104vb] Mediolanum accessit, ubi mora dierum XV habita, demum Cumas perrexit, Alemaniam profecturus¹⁹².

III. Rubr.: De-eius] *add. in marg. ext. P₂*

III.3 thesaurum] ipsum *add. et expun. P* Alamaniam] Alamania *P: corr.* adherentes] aherentes *P: corr.*

III.7 principes] princeps *P: corr.* tam] -q- *add. et linea del. P.*

III.12 ibique] *add. in marg. ext. P₁*

Capitulum IV. De ceteris eventibus sub tempore Ottonis.

1. Regina Hungarie anno primo Ottonis, Philippi tercii regis Francie soror, cum post mortem viri sui multo apparatu terras transmarinas peteret iamque Ptholomaidem appulisset, paulo post defuncta est. Sed et in eadem urbe hisdemque diebus comes Trecensis Henricus, nepos eius, qui rex in Terra Sancta fuerat constitutus, dum in superiori cenaculo palatii sui fenestre immitendo se applicaret, miserabili precipicio collapsus, expirat. 2. Cuius mater nomine Maria soror eiusdem Philippi regis Francorum ex parte patris et soror Ricardi regis Anglie ex parte matris erat et comitatum Campanie satis strenue viriliterque regebat; cum de filii morte ac sororis sue regine Hungarie nuncium accepisset, nimis indoluit et non multo post obiit eiusque filius indolis egregie Theobaldus nomine in comitatu succedit. 3. Teobaldus iste etatis annorum XXV anno Domini MCCI obiit et quia masculum

¹⁹² Questo capitolo, dedicato a Filippo di Svevia e Ottone IV, si trova anche nel *Chronicon Placentinum*, che, come Pipino, utilizzava le *Historiae* di Riccobaldo da Ferrara per ricostruire il periodo del XII e XIII secolo (*Chronicon Placentinum*, ed. J. L. A. Huillard-Breholles, Parigi 1856, pp. 29-36).

heredem non habuit, rex Philippus Francorum III terram suam sub tutela recepit: unicam enim filiam habebat, sed postea natus est ei filius postumus, eius uxore tempore mortis pregnante¹⁹³. 4. De his habetur supra in ystoria acquisitionis Terre Sancte, sub temporibus Henrici III¹⁹⁴.

IV.4 De-III] *om. Muratori*

IV.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 59.

IV.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 66.

Capitulum V. De Petro Cantore Parisiensi.

1. Petrus Cantor Parisiensis eodem anno, vir tam vita quam doctrina conspicuus, amator pietatis atque iusticie, apud cenobium Longipontis in magna devocione sanctaque confessione migravit a corpore¹⁹⁵.

Cap. V *om. Muratori*

V.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 59.

Capitulum VI. De quibusdam eventibus admirandis.

1. Anno Domini MCXCVIII multe novitates apparuerunt: apud Rosetum in Bria in sacrificio altaris vinum visibiliter mutatum est in sanguinem et panis in carnem, in Vermendesio quidam miles, qui mortuus fuerat, revixit multaque futura multis predixit et postea sine cibo et potu longo tempore supervixit. 2. In Gallia circa festum sancti Iohannis Baptiste ros in nocte de celo cadens mellitus, spicas segetum ita infecit, ut multi, eas in ore ponentes, odorem mellis aperte sentirent. Mense Iulio orta est tempestas valida tanteque magnitudinis lapides de celo ceciderunt, quod a Trenblaco usque ad monasterium Chale vineas et nemora destruxerunt.

¹⁹³ Maria, sorella di Filippo II di Francia e di Riccardo d'Inghilterra, morì poco dopo il figlio Enrico di Blois, caduto da una finestra del suo palazzo di Acri nel settembre del 1197. A questo succedette nella contea di Champagne il fratello Teobaldo, che morì il 24 maggio 1201 mentre si stava preparando a partire per la crociata. Il figlio nato postumo dal suo matrimonio con Bianca di Navarra, Teobaldo IV, prese il posto del padre e divenne successivamente re di Navarra.

¹⁹⁴ In realtà Pipino aveva parlato di Teobaldo conte di Champagne nel capitolo LXXXV del libro XXII, dedicato a Federico I.

¹⁹⁵ Teologo francese e giudice ecclesiastico, Pietro Cantore fu eletto vescovo di Tournai, ma la nomina fu annullata dall'arcivescovo di Reims; successivamente rifiutò la carica di vescovo di Parigi. Autore di diversi testi teologici, soprattutto di commento ai libri della Bibbia, morì nel 1197 presso l'abbazia cistercense di Longpont (cfr. J.W. Baldwin, *Masters, Princes and Merchants: The social views of Peter the Chanter and his Circle*, Princeton 1970).

3. Anno Domini MCXCIX Ricardus Anglorum rex iuxta Lemonicas graviter vulneratus occubuit, cui frater eius Iohannes Sine Terra successit in regno. De isto Ricardo positum est supra, sub temporibus Friderici primi.

4. Constantinopolis civitas eodem anno a Francis et Venetis aliisque principibus et populis petentibus Terram Sanctam capitur duce eorum Balduino, Flandrie comite, qui mox fuit imperator in ea. 5. Qualiter hec contigerint supra habentur, sub temporibus Friderici primi, ubi posita est ystoria Andronici Constantinopolitani imperatoris successorumque ipsius.

6. Henricus Bituricensis archiepiscopus hoc anno, imperante eodem Ottone, migravit ad Dominum, cui Guillelmus abbas Karoli Loci post eum in archiepiscopatu successit.

—
Cap. VI om. Muratori

—
VI.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 60.

VI.3-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 61.

VI.6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 62.

Capitulum VII. De sancto Willelmo Bituricensi archiepiscopo.

1. Guillelmus ex abbate Caroli Loci ad Biturciensem archiepiscopatum, defuncto Henrico predecessore ipsius, promotus est, anno Domini MCXCIX, qui fuit annus Ottonis huius IIII secundus.

2. Hic vir sanctus, genere nobilis, a puericia quidem in Parisiensi et Suessionensi ecclesia canonizatus, dum in robur virile maturior excrevisset, molestias seculi ferre non valens, ruptis earum compedibus, ad Grandimontensem heremum convolvavit, ibique sinceritate mentis et consciencie puritate aliquamdiu vixit. Sed in eodem ordine turbacione suborta, [c.105ra] mentis sue tranquillitati timens, ad Cisterciensem ordinem in Pontiniacensi monasterio se transtulit ibique, professus et proficiens in virtutibus, officium prioratus suscepit. 3. Postmodum ex abbate Fontis Iohannis ad Karlocensem monasterium translatus, ibi per electionem officium abbatis suscepit, ubique enim subditos in mansuetudine pertractavit et virtutum propagavit exempla. Tandem, licet invitus, in ecclesia Bituricensi pontificali honore sublimatus, oneri succubuit, non honori. 4. Suscepti autem prius ordinis observanciam non mutavit, humilitatem pristinam et habitum retinuit et licet archiepiscopales ciborum delicias inveniret, usum sobrietatis antique non deseruit, meditationi et orationi libenter intentus, de animarum cura sibi commissa sollicitus, confessiones enim eorum, in multa levitate suscipiens, spiritus confovebat. Predicationi per se vel per alium sedulus insistebat, cui Dominus etiam illam meritorum gratiam addidit ut etiam vivens miraculis coruscaret. 5. Presbyter enim quidam, qui usum sinistre manus ita omnino amiserat, ut celebrare non posset, ad eum accessit, qui manum eius palpans dixit ut peccata sua confiteretur et melius se haberet. Post tertium igitur diem

ita plene convaluit, quod die tertia celebravit. Puerum etiam quendam palpatione manuum tremore capitis liberavit.

6. Erat autem hic sanctus fere semper illaris et iocundus quod quibusdam etiam displicebat austeris et cum se in huiusmodi socialem et amicabilem exhiberet, vicium detractationis, quod in locutionis cursu subrepere consuevit viris etiam studiose sibi caventibus, summa intentione vitabat, ita quod cum occasio detractationis incideret, aut verba detractoria, mutando materiam, incidebat, aut, si verba detrahentis persisterent, penitus absorbebat, nolens pollui audiendo, que vix aut numquam poluere consueverant in loquendo. 7. Tandem assumpta cruce, volens ad fines Albigencium contra hereticos proficisci, cum itineri necessaria prepararet, infirmitate correptus, V Idus Ianuarii obiit ac, sepultus in Bituricensi ecclesia, cepit statim miraculis corruscare, quem Honorius papa III, inquisitione de vita eius et miraculis facta, canonizavit.

Cap. VII om. Muratori

VII.1-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 62.

Capitulum VIII. De Petro Senonesi archiepiscopo.

1. Petrus de Corbolio eodem anno, defuncto Michaeli Senonensi archiepiscopo, viro bono et Deo pleno, in archiepiscopatu successit. Hic fuit Innocentii III pape didascalus, cuius auctoritate post Cameracensem sedem, deinde Senonensem meruit obtinere.

Cap. VIII om. Muratori

VIII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 63.

Capitulum IX. De Iohanne rege Anglorum.

1. Iohannes Anglorum rex huius Ottonis tempore, anno scilicet imperii eiusdem secundo, qui fuit annus Domini MCXCIX, regere cepit; mansit in regno annis XVII. Hic dictus est Iohannes Sine Terra, frater quondam Ricardi Anglie regis, cui, defuncto sine liberis, successit in regno. 2. Huius neptem, reformata pace inter ipsum et Philippum III Francie regem, Ludovicus, eiusdem Francorum regis unigenitus, in uxorem duxit, anno Domini MCC. Fuit autem filia regis Castelle, pro quo matrimonio idem rex Anglie Iohannes omnes munitiones, urbes et castra totamque terram, quam rex Francorum ceperat, prefato Ludovico et heredibus suis quitavit. Totam etiam terram cismarinam post decessum suum, si ipsum sine herede mori legitime contingeret, eidem concessit. 3. Anno sequenti idem Iohannes in Franciam perrexit, quem idem rex Philipus valde Parisius honorifice suscepit eique

munera preciosa multa et varia dedit. 4. Ipso etiam anno inter Vernonem et Insulam Andeliaci cum rege Anglie colloquium habuit, submovens eum, tamquam hominem suum ligium, ut pro comitatu Pictavensi et Andagavensi et pro ducatu Aquitanie post dies XV veniret Parisius super his, que adversus eum proponeret, responsurus et quia non venit, Arturio, filio Gaufridi, comitatum Britanie nec non Pictavensis et Andagavensis tradidit. [c.105rb] 5. Rex Iohannes post hec ipsum Arturum apud Mirabellum cepit et, ut fertur, latenter peremit. Super quo, a baronibus apud regem Francie accusatus, cuius vassallus erat, cum comparere nollet, post multas citationes per iudicium parium exheredatus est. 6. Ceterum Iohannes ipse anno Domini MCCVI Andagavis cepit totamque destruxit, porro vicecomes Choarcensis, recedens a fidelitate regis Francorum, confederatus est regi Anglorum. Quo audito, rex Philipus in Pictaviam rediit et, rege Anglorum apud Choarcum existente, terram vicecomitis destruxit, tandem, datis treugis, rex Iohannes, exhaustis oculis, rediit in Angliam et rex Philippus in Franciam.

7. Anno post hec XIII regni eiusdem Iohannis, qui fuit annus secundus imperii Friderici secundi et incarnationis Domini MCCXIII, idem Iohannes spontanee de communi consilio baronum suorum obtulit et libere concessit Deo et apostolis eius Petro et Paulo et sancte Romane ecclesie et Innocencio III pape eiusque successoribus totum regnum Anglie totumque Hybernie regnum cum omni iure ac pertinentiis suis pro remissione peccatorum suorum ac tocus sui generis vivorum ac defunctorum. Et fecit ac iuravit homagium pro predictis regnis Deo ac predictis apostolis et dicto Innocencio pape, ut ea de cetero tamquam feodarius reciperet ac teneret ab ipso papa eiusque successoribus. 8. Ad cuius iudicium statuit ut de propriis redditibus predictorum regnorum pro omni servicio ac consuetudine, salvo per omnia denario beati Petri, ecclesia Romana mille marchas percipiat annuatim, videlicet in festo sancti Michaelis D et in Pascha totidem, septingentas scilicet pro regno Anglie et trecentas pro regno Hibernie, salvis sibi et heredibus suis iusticiis et libertatibus atque regalibus suis.

9. Huic regi Iohanni Willelmus rex Scotorum extra civitatem Lincolniensem supra quemdam montem in conspectu omnis populi fecit homagium et iuravit ei fidelitatem super crucem Uberti, tunc Cantuariensi archiepiscopi, et eidem Iohanni tamquam domino suo per cartam suam concessit quod Alexandrum filium suum sicut hominem suum ligium maritaret, promitendo firmiter quod idem Guillelmus rex et Alexander filius suus Henrico, filio regis Anglie Iohannis, tamquam ligio domino suo, contra omnes mortales fidem et fidelitatem tenerent. A quo quidem Guillelmo, pro eo quod desponderat filiam suam comiti Bolonie, preter ipsius regis Iohannis domini sui assensum, pro transgressione et temeraria presumptione, huius debitam satisfacionem accepit¹⁹⁶. 10. Demum anno Domini MCCXIII, idem Iohannes Anglie rex urbem Andegavis, quam occupaverat, muro

¹⁹⁶ Pipino riporta un passo della lettera di Edoardo I a Bonifacio VIII, che aveva già utilizzato nel capitolo LXXXVI del XXII libro, dedicato al re Enrico II (cfr. T. Rymer, *Foedera, Conventiones* cit., p. 10).

circumvallare cepit et, arridente fortuna, cum in brevi supradicta municipia obtinisset Aquitanorum et Pictavorum auxilio, se de facili residuum terre recuperare presumens, castrum, quod Rupes Monachi dicitur, obsedit. 11. Ludovicus autem, Philippi Francorum regis filius, congregatum exercitum movit ut predictis obsessis incurreret, cuius adventum Iohannes non sustinens, ab obsidione discessit.

12. Anno post hec regni eiusdem Iohannis XVII, qui fuit annus Domini MCCXVI, idem rex vita defungitur, at supradictus Ludovicus, qui, acceptis obsidibus ab Anglie baronibus, quando transfretaverat, prefato adhuc vivente et fugiente, eo mortuo, liberavit eosdem et confidens de Anglis, quos, tempore regis eos letaliter persequentis, ab imminente morte liberaverat et quorum iuratoriam cautionem habebat, cum paucis iterum in Angliam rediit. 13. Tandem Ludovicus rex, videns dolos baronum Anglie et impedimenta portuum, que sibi paraverant, ac persecutionem totius regni, preter Londoniam, contra se ipsum, ad pugnam definierat congregi cum Anglis, at ipsis devitantibus pugnam, facta compositione, rediit in Franciam. 14. Eidem autem Iohanni Anglorum regi filius eius successit Henricus, de quo dicitur sub [c.105va] temporibus Friderici secundi.

IX.1 cepit] *bis scr. et lin. del. P*
IX.3 valde Parisius] Parisius valde *Muratori*
IX.9 incurreret] succurreret *Muratori*
IX.14 successit Henricus] Henricus successit *Muratori*

IX.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 61.
IX.2-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 66.
IX.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 67.
IX.5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 68.
IX.6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 92.
IX.7-8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 7.
IX.10-11 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 52.
IX.12-13 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 78.

Capitulum X. De Petro rege Aragonum.

1. Petrus rex Aragonum, comes Barcinonie et dominus Montis Pesulani, anno Domini MCCIII, eodem Ottone imperante, regnum suum optulit Innocencio pape huius nominis tercio illudque sibi ac successoribus suis in perpetuum pro remedio anime sue ac progenitorum suorum constituit censualem et annuatim de camera ipsius regis CCL nasse Mutine apostolice sedi reddantur et ipse ac successores eidem specialiter fideles et obnoxii teneantur.

X.1 nasse mutine] Marabotinae *Muratori*

X.1. cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 91.

Capitulum XI. De obitu Hugonis Antisidoris episcopi.

1. Hugo Antisiodorensis episcopus anno Domini MCCVII in ecclesia Lateranensi tumulatur, vir nobilis et magnificus, in utroque iure peritus, persecutor hereticorum precipuus, qui etiam, inter alia relatu digna, per comitem Petrum ab urbe Iudeos eliminari fecit eorumque sinagogam, eliminata spurcicia, in honorem Dei et sanctorum confessorum Nicolai et Renoberti basilicam consecravit.

2. Post quem eligitur in episcopum Willelmus, et ipse genere nobilis ac literatura bonisque moribus adornatus, et quia rex Francie Philippus III episcopalia confiscari preceperat, electus per legatos restitutionem petit nec impetrat. Itaque consecratus adiit personaliter regem et cum multis laboribus ac sumptibus perpetuam regalium optinet libertatem.

3. Eodem anno Satellia urbs munitissima capitur a paganis cum maximo Christianorum dampno.

Cap. XI om. Muratori

XI.1 consecravit] consencravit *P: corr.*

XI.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 100.

Capitulum XII. De Uberto Mediolanensi archiepiscopo.

1. Ubertus Mediolani archiepiscopus hoc tempore efficitur, anno scilicet Domini MCCVII, qui sedit annis IIII, mensibus III. Hic, ex agnacione de Pirovano, Mediolanensis fuit origine et Rome cardinalis. Obiit die Pasche, sepultus in Yemali ecclesia, iuxta pulpitem, cui successit Gerardus de Xexa¹⁹⁷.

Capitulum XIII. De Ottone archiepiscopo Ianuensi.

1. Otto, natione Alexandrinus, hoc tempore, anno scilicet Domini MCCVI, eligitur Ianue archiepiscopus, qui vixit in archiepiscopatu annis 36. Hic prius fuit episcopus Bobiensis, qui, dum fama et virtutibus polleret et reverenda canicie et maturitate preditus esset, ad hanc archiepiscopalem cathedram est translatus.

XII.1 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, p. 43.

¹⁹⁷ Pipino continua a utilizzare la sua cronaca dei vescovi di Milano anche per questo capitolo dedicato a Umberto da Pirovano, che fu arcivescovo della città dal 1207, dopo la rinuncia di Filippo da Lampugnano.

Capitulum XIV. De inicio ordinis Minorum.

1. Ordo alter nobilis Minorum eodem tempore, scilicet anno Domini MCCVII vel secundum alios MCCIX, per beatum Franciscum, virum humilimum, a seculo abdicatum ac Deo coniunctum, inchoat. Qui hodie numero et scientia divinorum pollet in orbe. 2. Hunc postmodum ordinem Honorius papa huius nominis tercius anno Domini MCCXVI, qui fuit annus Friderici secundi imperatoris V, confirmavit¹⁹⁸.

Capitulum XV. De captione Siracuse.

1. Siracuse civitas hoc tempore, anno silicet Domini MCCVIII, a Ianuensibus, ducibus comite Alamanno et comite Henrico de Imalta, natione Ianuensibus, obsidetur et capitur. Dictus enim Alemannus ibi factus est comes iuravitque civitatem ipsam Siracusanam tenere ad honorem communis Ianue et singulis annis ecclesie sancti Laurentii Ianue pallium unum offerre.

2. Sequenti anno idem comes Henricus insulam Creti preliando cepit; suffultus etiam Ianuensium auxilio Rainerium Dandal Veneciarum ducem prelio cepit et eum carceri mancipavit¹⁹⁹.

3. Eodem etiam anno Fridericus, quondam Henrici VI imperatoris filius, qui metu Pisanorum, Ottoni imperatori favencium, Siciliam egredi non audebat, patrocinantibus sibi Ianuensibus, in civitatem ipsam Ianue venit et, sumptibus communis, mensibus ibi tribus moram contraxit. 4. Ipsos autem Pisanos, quia Ottoni adherebant, Innocencius papa huius nominis III, omnibus feudis et [c.105vb] privilegis eorum privavit et insuper archiepiscopum Pisanum primatu, quem <in> insula Sardinie optinebat, sententialiter amovit²⁰⁰.

XV.3 civitatem ipsam] civitate ipsa *P: corr.*

XV.4 <in>] *integr. ex Muratori*

XV.1-4 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, pp. 44-45.

Capitulum XVI. De studio Parisiensi et Amalrico heresiarca.

¹⁹⁸ Le cronache medievali fanno risalire l'origine dell'ordine francescano al 1206-1207, anche se l'approvazione avvenne solo nel 1209 e la conferma ufficiale nel 1216 con Onorio III.

¹⁹⁹ Enrico, conte di Malta, discendente da una nobile famiglia genovese, aveva aiutato Alamanno di Costa a conquistare Siracusa, sconfiggendo i Pisani. Volendo ampliare i suoi possedimenti, attaccò Creta, allora possesso di Venezia, ma fu sconfitto. Successivamente fu uno dei più importanti collaboratori di Federico II, che nel 1221 lo nominò ammiraglio della sua flotta (cfr. H. Houben, *Enrico di Malta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 746-750).

²⁰⁰ A causa della vicinanza di Pisa a Ottone IV, Innocenzo III tolse la primazia della chiesa pisana sulle province sarde di Torres, Cagliari e Arborea, che la città perse però definitivamente solo nel 1324, quando i Pisani furono espulsi dall'isola dagli Aragonesi.

1. Florebat quoque his temporibus, anno scilicet Domini MCCX, studium literarum Parisius et illuc undique de toto orbe scolaribus confluentibus, non solum propter loci amenitatem et bonorum omnium affluentiam, sed etiam propter libertatem ac specialem prerogativam, quam scilicet impendebat eis rex Philippus III et ante ipsum pater eius, illic in sacra facultate studebat quidam Almaricus de territorio Carnotensi, villa, que dicitur Bena, oriundus semperque suum habuit et in artibus liberalibus et in sacra pagina discendi atque docendi modum et opinionem privatam ac iudicium ab aliis separatum. 2. Hinc ausus est constanter affirmare quod quilibet tenetur credere se esse membrum Christi et hoc unum esse de articulis fidei, sine qua non potest homo salvari. 3. Omnibus ergo catholicis in hoc ei contradicentibus, ad summum pontificem Innocencium coactus accessit, qui, audita eius propositione et universitatis scolarium contradictione, contra ipsum sententiavit. Reversus ergo Parisius, compellitur ore confiteri quod in contrarium sentiret predictae opinioni: ideo, inquam, ore, quia numquam discessit corde. Itaque tedio et indignatione affectus, ut dicitur, egrotavit ac, in lecto decumbens, in brevi decessit. 3. Post cuius mortem eius venenosa doctrina quidam infecti surrexerunt, qui plusquam oportet sapientes ad exsufflandum Christum et Novi Testamenti sacramenta, novos et inauditos errores et adinventiones dyabolicas confinxerunt. 4. Inter cetera vero impudenter asserere conabantur quod Patris potestas duravit quamdiu viguit lex Mosaica et quia scriptum est «Novis supervenientibus vetera obicietis»²⁰¹, postquam enim Christus venit, absoluta sunt omnia Veteris Testamenti sacramenta et viguit nova lex usque ad illud tempus, videlicet quod talia predicabant. 5. Illo ergo tempore dicebant Novi Testamenti sacramenta finem haberi et Spiritus Sancti tempus incepisse ideoque confessionem, baptismum, eucharistiam et alia etiam, sine quibus non est salus, locum de cetero non habere, sed unumquemque per gratiam Spiritus Sancti, tantum interius, sine aliquo exteriori actu inspiratam posse salvari. 6. Caritatis quoque virtutem sic ampliabant ut id, quod aliis peccatum esset, si fieret in caritate iam non esse peccatum dicerent, unde et strupra et adulteria et ceteras corporis voluptates, in caritatis nomine committebant. Mulieribus quoque, cum quibus peccabant, et simplicibus, quos decipiebant, impunitatem peccati promittebant, Dominum scilicet tantummodo bonum et non iustum predicantes. 7. Huius enim fama cum ad Petrum Parisiensem episcopum et fratrem Guarinum, regis Philippi tercii consiliarium, venisset occulte, miserunt clam magistrum Radulfum de Narmucio clericum, qui huius secte viros diligenter inquireret. Hic ad singulos astute accedebat et de illorum secta se esse fingebat illique secreta sua ei revelabant, itaque plures huius secte sacerdotes, clerici ac laici utriusque sexus detecti et capti,

²⁰¹ È il passo del *Levitico*, in cui sono elencate le ricompense offerte da Dio a chi seguirà i precetti di Mosè. Tra questi, in relazione con i tempi in cui il libro è stato scritto, la promessa di abbondanti raccolti, tali che i vecchi avrebbero lasciato posto a quelli nuovi (*Lev.*, 26, 10). In questa frase Pipino sostituisce però al verbo *abiicietis*, che si legge nello *Speculum Historiale*, *obicietis*.

Parisius sunt aducti. 8. Ibidem ergo congregato consilio convicti et condempnati atque ab ordinibus suis degradati et curie traditi, iussu regis extra portam in Campellis cremati sunt. Mulieribus autem ac simplicibus, qui per maiores corrupti sunt ac decepti sunt, pepercerunt. 9. Heresiarcha vero Amalricus, licet iam fuisset, ut putabatur, in pace ecclesie sepultus, quia tamen plene [c.106ra] constitit sectam illam ab ipso originem habuisse, ab universo consilio condempnatus et excommunicatus est ac de sacro cimiterio eiectus eiusque cinis et ossa per sterquilina sunt dispersa atque deiecta.

Cap. XVI om. Muratori
XVI.3 discessit] ex ddiscessit corr. P
XVI.5 Illo-dicebant] add. in marg. ext. P₁
XVI.8 pepercerunt] percepunt P: corr. ex Vinc. Bellov.

XVI.1-9 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 107.

Capitulum XVII. De dompno Helinando monacho et scriptis eius. Vincencius.

1. Helynandus Frigidi Montis monachus, vir religiosus et facundia disertus, his temporibus in teritorio Beluacensi fuit. Qui cronicam diligenter ab inicio mundi usque ad tempus suum in maximo volumine digessit et hoc quidem opus ita dissipatum est et dispersum ut nusquam totum reperiatur. 2. Fertur enim quod idem Helynandus cuidam familiari suo bone memorie, silicet Guarino Silvanectensi episcopo, quosdam eiusdem operis quaternos accomodaverat sicque sive per oblivionem, sive per negligentiam, sive alia de causa, penitus amiserit. Illos etiam versus de morte in vulgari Galico, qui publice leguntur, tam eleganter et utiliter, ut luce clarius patet, composuit. 3. Scripsit etiam, ut legitur, epistolam, cuius titulus est *De reparatione lapsi*, missam ad Galterum clericum, qui fuerat novicius in ordine Cisterciensi et canonicus in ordine Premonstracensi et tandem, quasi liberum se a voto existimans, eo quod minime fuisset professus, rediens ad secularem vitam, duxit uxorem, nomine Rixendam. 4. Super quibus rogatus Helinandus a Willelmo, fratre eiusdem Galteri, socio et conclaustali eiusdem Helynandi, scripsit ipsam epistolam ad eundem Galterum sub eiusdem Willelmi persona, ita ut ipsius esse videatur. 5. Sic autem in epistole ipsius principio ipsum Galterum his verbis adorsus est: «Galtere, Galtere, lamentationes et veh, de carmine nichil ad te²⁰². Carmen enim illis debetur, quibus bonum est confiteri Domino et psallere nomini Altissimi. Carmen illis debetur, quorum in cordibus cantatur Domino, psallitur spiritu, mente iubilatur et quorum operatio Christo citharicat, organizat cogitacio, psalterizat oratio, devocio lirizat. 6. Nichil enim tibi

²⁰² Il riferimento è al libro di *Ezechiele*, 2-3 in cui si racconta la chiamata del profeta e l'ordine divino di annunciare al mondo di Israele, ribelle verso Dio, lamenti, gemiti e guai.

et carmini, non enim tibi cantare canticum Domini in terra aliena; nichil tibi et *Ave*, qui non mutas nomen Eve; nichil tibi et *Salve*, qui non salvas commendata, dum mandata non servas, dum te non paras ad iudicium, non comparas auxilium advocati tui Christi, sed Salvatori tuo crucem reparas secundam mortisque tibi preparas secunde cruciatum. Nichil tibi et *Vale*, qui non vivis nisi male, qui valere non affectas, dum detractas penitere. 7. Tu ergo, anima mea, fratri meo expectanti et receptanti modicum in seculo, nimium in peccato, manda, remanda lamentationes et veh. Perlustrata namque cum omni sollicitudine materie presentis tota multitudine, nil invenire potui, quod miterem pro carmine, sed plenus anxietudine, quod scripsi, scripsi. Salus a non sano missa nugatoria est, missa vero invita superflua. Denique quid prodest alicui salus ulla destinata, cui nulla salus grata? Plane frustra salutatur a quo salus non optatur».

8. Pulchre autem idem Helynandus super uxore eiusdem Galteri, Rixendis nomine, ipsi Galtero alludit dicens: «O quam convenienter Rixendis, ut dicitur, appellata est illa captiva muliercula, que te captivum trahit? Ipsa enim est dyabolus, qui dicitur Rixoaldus, quia semper rixam alit. Nam et hoc nomen legitur esse proprium cuiusdam demonis. Fuge ergo dilectissime frater, fuge rixam, quam tibi movet Rixoaldus iste per Rixendam, et redi ad clastrum tuum, locum pacis et quietis, amatorem silentii rixeque persecutorem». [c.106rb] 9. Que autem secuntur ex opusculis eiusdem Helynandi excerpta sunt, paucula, utilia tamen, exempla²⁰³.

Cap. XVII om. Muratori

XVII.5 cantare] *bis scr. et lin. del. P*

XVII.6 nisi] non *P: corr. ex Vinc. Bellov.*

XVII.8 uxore] uxoris *P: corr.*

XVII.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 108.

XVII.5-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 134.

XVII.8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 145.

Capitulum XVIII. Exemplum de bufone.

1. Erant aliquando fratres simul in auditorio colloquentes cumque quidam ad socios diceret se nichil aspicere, unde non edificaretur, quidam satis promptulus ad loquendum respondit: «Quid tibi confert, obsecro, edificationis visio bufonis?». Et ille statim inquit: «Certe multum, quia cum nihil meruissem, quare me Deus magis formaret hominem quam buffonem, quociens enim buffonem video, hoc beneficium Dei gratuitum ad mentem referro et ei gratias ago, quod mihi nihil merito tam

²⁰³ Elinando di Froidmont fu un monaco cisterciense, poeta e predicatore, nato intorno al 1160 e morto nel 1229 circa. Scrisse il poemetto *Versi della morte*, una cronaca universale, 28 sermoni e tre opere riportate da Vincenzo di Beauvais: il *De cognitione sui*, il *De bono regimine principis* e il *Liber de reparatione lapsi*, oltre ad altri testi oggi perduti (cfr. A. Hoste, *Helinand di Froidmont*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, 7 (1968), pp. 141-144)

execrabilem formam non tribuit, sed speciem pulcerimam et figuram regiam michi dedit. 2. Deinde et hoc mihi confert buffonis visio, quod quociens eum video forma tam orrendum, natura tam sevum, gressu tam pigrum, veneno tam noxium, homini tam inimicum, valde formido, ne assimilatus illi in moribus, pectore et ventre repens, aliquando, quod avertat a me Deus, tradar huiusmodi pessimis vermibus devorandus, non his terrenis, qui cito conteruntur, sed illis terribilibus in gehenna et de gehenna viventibus, qui numquam moriuntur». Hec igitur sapientissimi fratris responsio, qua confusus obiurgator obticuit. 3. Philippus Beluacensis episcopus aliquando apud Helynandum hospitatus est, non ut quidam devotionis causa. Precepit autem eidem Helynando prefatus episcopus ut eum faceret missam matutinalem audire, ad quem cum die crastina, prima iam cantata, Helynandus venisset, invenit adhuc eum dormientem et nemo vel de familia vel de suis familiaribus eum excitare presumebat. 4. Helynandus autem accessit propius et excitavit eum, quasi iocando dicens: «Iam diu est quod passeret surrexerunt ad benedicendum Domino et adhuc nostri pontifices steterunt in cubili». Ad quam vocem expergefactus episcopus et confusus, indignatus adversum Helynandum, quod tam libere eum arguisset, substomachans ait: «Vade hinc, miser, et interfice pediculos tuos». 5. Helynandus autem, motum illius convertens in iocum, continuo respondet: «Vide tu, pater, ne interficiant te vermes tui; ego enim iam meos interfeci. Scito ergo hanc esse differentiam inter vermes divitum et vermes pauperum, quod vermes divitum divites occidunt, vermes autem pauperum a pauperibus occiduntur. Lege Machabeorum et Iosephi et actuum apostolorum historias et invenies reges potentissimos Anthiochum et Herodem Agrippam a vermibus consumptos». 6. Qua ratione simul et auctoritate oppressus, episcopus statim obmutuit.

Cap. XVIII om. Muratori

XVIII.2 valde] -1- *add. sup. linea P.*; valde *add. in marg. ext. P₁*

XVIII.4 steterunt] alias stratunt *add. in marg. ext. P₁* Vade] Vande *P: corr.*

XVIII.5 tui] ttui *P: corr.*

XVIII.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 110.

XVIII.3-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 116.

Capitulum XIX. De monacho, qui se demonibus commendavit. Vincencius.

1. Burchardus archidiaconus, cognomento de Pisanto, iturus erat Romam. Rogavit autem Helynandum ut quendam clericum, Natalem nomine, domus eiusdem Helynandi yconomum, ei socium daret, quia tantulus erat in rei familiaris custodia, bonus dispensator et prudens ac fidelis, quod rarissime in dispensatoribus invenitur. Volebat ergo idem Burchardus hunc habere socium itineris sui, non tantum ideo quod eum diligeret, quam quia pecunie sue, ut avarissimus, valde timeret. 2. Helynandus autem tam nobili persone et archidyacono suo non potuit id negare: precepit ergo

Natali clerico ut cum eodem archidiacono iret et ei, tamquam Helynando, in omnibus obediret. Quod invitus ille annuit, timens [c.106va] mores Burchardi, cuius avariciam non ignorabat. 3. Inierant autem Helynandus et Natalis ipse fedus quoddam secretissimum, quod uter ex eis prius moreretur, intra XXX dies, si posset, ad socium suum rediret, nichil omnino in apparitione sua terroris incuciens, sed blande illum commonefaciens et de statu suo certificans. 4. Cum autem iam prope esset Romam, accidit quodam die ut prefatus Burcardus cum Natali clerico rationem poneret de cotidianis expensis et de magna summa minutule singulos nummos et obolos exigeret, qui in quos usus abissent. Natalis autem, qui tum minutas rationes reddere Helynando non consueverat, quippe cum Helynandus, tamquam sibi, ipsi credebat, iratus adversus virum nobilem sordidissime providencie, cum in redenda ratione deficeret, se – quod auditu quoque orrendum est – demonibus commendavit. 5. Eodem autem die, cum quandam aquam transvadarent, idem Natalis submersus est. Sequenti vero nocte proxima, cum Helynandus in lecto quiesceret vigilans et coram eo lumen fulgeret in lampade, quia semper nocte consueverat tenebras aborere, ecce Natalis ante Helynandum astitit, cappa indutus pluviali, sicut ei videbatur, pulcerima coloris plumbei. 6. Ipse autem Helynandus nichil omnino teritus et eum optime recognoscens, cepit, quasi gratulans, de tam maturo eius reddito transalpino ad eum dicere: «Natalis bene veneritis: numquid iam rediit archidiaconus?». «Non – inquit – domine, sed ego solus redii iuxta constitutum. Mortuus enim sum. Nolite timere tamen, ego enim nullum timorem vobis inferam, sed precor ut succuratis mihi. Ego enim in magnis tormentis sum». «Cur? – inquit Helynandus – Satis enim honeste vixistis apud me». «Domine – inquit – verum est, bene quidem michi esset, nisi hodie, subita preventus ira, me demonibus commendassem. Rogo autem vos ut quoscumque poteritis moneatis ut hoc numquam faciant. Qui enim se commendat demonibus, dat eis potestatem super se, sicut et ego miserimus feci, unde potestatem habuerunt ut me statim submergerent et propter hoc solum torqueor. Nam bene confessus eram de omnibus peccatis meis et in nullum recideram». 7. Tunc Helynandus: «Quommodo tam pulcram cappam habetis si in tormentis estis?». «Domine – inquit – hec cappa, que tam pulcra vobis videtur, ponderosior et gravior est mihi quam turris Pinariensis, si mihi superposita esset. Pulcritudo autem ista, spes est venie, quam habeo per confessionem, quam feci, si tamen succurritur». 8. Cui ait Helynandus: «Certe vobis succuram, quantumcumque potero, sed obsecro ut dicatis mihi si vos estis in illa milicia, quam dicunt Hellequini». Et ille: «Non, domine. Illa milicia iam non vadit, sed nuper ire desiit, quia penitentiam suam egit. Corrupte autem dictus est a vulgo Hellequins pro Karlequins. Fuit enim Karolus V, qui peccatorum suorum longam egit penitentiam et nuper tandem per intercessionem beati Dionisii liberatus est²⁰⁴. Sed rogo vos ut miseramini mei». Et hoc dicens, cum fletu evanuit.

²⁰⁴ La leggenda della *familia Herlichini*, gruppo di diavoli infernali, è attestata per la prima volta nell'*Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale (VIII,17) e giunge fino al XIV secolo. Il Carlo V di cui si parla potrebbe forse essere Carlo I di Lorena (cfr. A. Lombard-Jourdan, *Aux origines de Carnaval*, Paris 2005, pp. 264-267) o più in generale riferirsi

9. *Actor*. Hec autem ideo ponit Helynandus, ut met ipse refert, quod per hoc luceat, unde sumpsit exordium Virgilianus error de animabus defunctorum, quas heroas appellat, dicens eos habere eandem curam equorum, curruum et armorum post mortem, quam habuerant dum vivebant. 10. Hec autem falsitas oppinionis vel opinio falsitatis inde, ut credit, sumpsit exordium, quod anime [c.106vb] defunctorum, peccatorum suorum penas luentes, multis apparere solent in eo habitu, in quo prius vixerant, idest rustici in rusticano, milites in militari, sicut vulgus asserere solet de iam dicta familia Helequini, de qua Henricus Aurelianus episcopus rem iam dictam mirabilem referre solebat, quam viderat Iohannes ipse eiusdem ecclesie canonicus²⁰⁵.

11. De hac preterea re, unde error ipse sumpsit exordium, certissimum, ut asserit Helynandus ipse, reffererat exemplum patruus eius Helynandus, Henrici quondam Remensis archiepiscopi cubicularius, quoniam audivit demonum vocem clamantium ‘Iam habemus prepositum de Arrea’. 12. Quod exemplum habetur supra, ubi agitur de ipso preposito, Roberto nomine, sub temporibus Friderici primi²⁰⁶.

13. Sequitur exemplum de visione carbonarii.

Cap. XIX om. Muratori

XIX. Rubr.: De-Vincencius] *add. in marg. ext. P₂*

XIX.2 suo] *ex ssuo corr. P*

XIX.4 cum] *tum P: corr.*

XIX.5 ante] *ex aante corr. P*

XIX.7 quam habeo per confessionem] *bis scr. P*

XIX.9 animabus] -li- *add. et expun. P* Hec-vivebant] Enoydos VI ibi. Stant terra defixe haste passimque soluti per campum pascuntur equi. Que gratia curruum armorumque fuit vivis, que cura nitentes pascere equos, eadem sequitur tellure repostos *add. in marg. int. P₁*

XIX.1-8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 118.

XIX.9 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 119.

XIX.10-11 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 117.

Capitulum XX. De carbonario et visione eius.

ai Carolingi (J.C. Schmitt, *Spiriti e fantasmi nella società medievale*, Bari 2005, p. 156), mentre è impossibile la sua identificazione con Carlo V di Francia (K. Meisen, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, Alessandria 2001, pp. 118-123).

²⁰⁵ Il riferimento è alla storia del monaco Nicola appena raccontata. Pipino però attribuisce la visione a Elinando, mentre il protagonista è il canonico Giovanni, a cui una notte appare appunto Nicola, un prete al suo servizio, dopo essere morto. L'errore di Pipino è dovuto probabilmente al fatto che, mentre nello *Speculum Historiale*, nella sezione dedicata ai *Flores Helinandi*, sono riportate le opere di Elinando così come erano scritte, mantenendo l'uso della prima persona nella scrittura, nel *Chronicon* Pipino volge il racconto alla terza persona, confondendo, in questo caso, la testimonianza di Giovanni con il racconto di Elinando.

²⁰⁶ Pipino aveva parlato di questa visione nel libro XXII, 116.

1. Carbonarius quidam, vir pauper in seculo sed dives in Deo, religiosus et timens Deum, in comitatu Nivernensi manebat, ob quod comiti Nivernensi familiaris erat. Hinc, dum nocte quadam vigilaret et custodiret fossam suam carbonificam acriter incensam, ecce quedam femina nuda currens apparuit et post eam eques quidam, equo nigro insidiens, evaginato gladio velociter equitans ut fugientem apprehenderet mulierem. 2. Que, dum fugiens fossam circuiret, comprehensa est ab eo et perfossa gladio et statim quasi mortua, quam ille proiecit in ignem et exustam rursus extrahit et posuit ante se super equum et abiit. 3. Hec autem visio pluribus noctibus illi ostensa est. Cum ergo quadam die de huiusmodi visione tam frequenti nimis anxius cogitaret, sic cogitabundus et tristis obviavit comiti. Miratus comes traxit eum in partem et secreta requisivit ab eo quid haberet, dicens: «Si quis tibi fecit iniuriam, vel molestiam aliquam intulit, ne celaveris a me: ego enim bene te vindicabo. Si in egestate es, ego tibi subveniam». Qui respondit: «Nichil necesse habeo, de nullo conqueror, sed hoc et hoc tociens vidi et utinam vos vidissetis». «Certe – inquit comes – tecum vadam et videbo visionem hanc magnam». 4. Igitur comes, confessus omnia peccata sua, mutat habitum et assummit secum carbonarium abiitque cum eo solus in silvam. Et cum vigilarent, circa mediam noctem, audivit quemdam bucinantem fortiter et signavit se per totum. Et ecce misera mulier illa accurrens nuda, sicut prius, cepit fossam fugiens circuire, quam eques ille, insequens et comprehendens, gladio peremit et in ignem proiecit et iterum resumpsit; qua super equum ante se posita, cum fugere vellet, comes adiuravit eum in nomine Domini ut staret et diceret quis esset et cur hoc faceret. 5. Tunc ille subsistens ait: «Ego sum vester ille miles et hec illa mulier nobilis, uxor illius militis, quem pro meo amore interfecit ut licencius ac frequentius meo concubitu frueretur et in hoc peccato ambo mortui sumus, nisi quod, heu sero, in ipsa morte penitimus. Nunc autem tale tormentum patitur, quod singulis noctibus a me interficitur et comburitur. Tantum enim dolorem patitur in ictu gladii, quo eam ferio, quantum ullus numquam in morte sua passus est et multo maiorem in combustione». 6. Ad hec comes: «Quis est ille equus super quem sedetis?». «Dyabolus – inquit – quidam est, qui nos ineffabili vexatione torquet». «Possetne vobis – ait – aliquis succurrere?». «Posset – inquit – si vos faceretis in cunctis congregationibus, que vobis subiecte sunt, orare pro nobis et a presbiteris celebrare missas et psalmos a clericis decantari».

7. Hinc apparet quales equi sunt illi, super quos aliquando defunctorum anime equitare videntur. Sunt enim [c.107ra] demones se in equos transformantes, quorum sessores sunt anime miserime peccatis onerate, tamquam armis quibusdam et clipeis onustate, iuxta illud propheticum: «Descenderunt in infernum cum armis suis»²⁰⁷, idest cum membris suis, que fecerunt arma iniquitatis peccato, nolentes ea facere arma iusticie Deo. 8. Certum est autem equum animal esse superbum et

²⁰⁷ Ez., XXXII, 27.

contumax, contentionis et belli cupidum, ferventem ad coitum et in libidine prepotentem. Demones igitur, in equos transformati, significant sessorum suos se huiusmodi sceleribus oblectasse.

Cap. XX om. Muratori et-eius] add. in marg. ext. P₂

XX.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 120.
XX.7-8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 119.

Capitulum XXI. De viro Masticonensi.

1. Talis erat equus super quem ascendit infelix ille Masticonensis, de quo refert Petrus abbas Cluniacensis in *Libro miraculorum*. Qui, cum quodam die sollempni ille Masticione in proprio palacio resideret, multis militibus diversi ordinis constipatus, repente ignotus homo insidens equo, per hostium palacii ingressus, cunctis videntibus et admirantibus, usque ad ipsum pervenit, dicens se velle ei colloqui, imperans ei ut surgeret et se sequeretur. 2. Qui, invisibili potencie non valens resistere, surrexit et usque ad hostium domus processit, ubi equum paratum invenit, quem iussus statim ascendit. Cuius abenas ille accipiens, qui propter illum venerat, velocissimo cursu per aera, cunctis videntibus, ferre cepit. 3. Ille autem miserabiliter clamans: «Succurrite, cives, succurrite», totam civitatem commovit. Omnes autem currentem eum per aera conspexerunt, quamdiu naturali oculorum acie potuerunt, sicque tandem, subtractus visibus hominum, factus est eternus socius demonum²⁰⁸.

Cap. XXI. om. Muratori

XXI.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 120.

Capitulum XXII. De eleganti responso adolescentis.

1. Idem Helynandus in epistula ad Galterum, qui dicitur *Plantus amici lapsi*, de ordinata dieta conclaustrialium ipsius tale ponit exemplum et prius commendans cibi parsymoniam et cultus sic ait: «Simplici victu et vestitu vita sustentatur, natura fovetur, conservatur sanitas. Denique quid naturalius, quid sanius illo cibi et potu genere, ad cuius apparatus sola natura et cocus est et medicus? Quis pane triticeo et leguminibus bene coctis famem expellat? Ieiunus raro stomachus vulgaria tempnit²⁰⁹. 2. Anima saturata calcabit favum, anima esuriens etiam amarum pro dulci habebit²¹⁰.

²⁰⁸ La storia è tratta dal *Libro dei Miracoli* di Pietro il Venerabile (cfr. *Petri Venerabilis Cluniacensis abbatis noni De miraculis libri duo*, ed. J.P. Migne, in *Patrologia Latina*, 189, Parigi 1854, coll. 909-911).

²⁰⁹ Hor., *Satirae*, II, 2, v. 38.

²¹⁰ Prov., 27, 7.

‘Parabile est – ait Seneca – quod natura desiderat, ad supervacua sudatur’²¹¹. Taceo quod ad conservandam sanitatem nichil efficacius quam cibi et potus idemptitas conservata. Varia enim fercula variarum sunt naturarum, omnis autem talis varietas parit humorum repugnanciam et omnis humorum repugnancia sanitati repugnat. 3. Unde elegantissime et prudentissime respondit quidam de adolescentibus monasterii eiusdem Helynandi²¹² Beluacensi episcopo eum interroganti, unde contingeret quod sanior et pulcrior esset in claustro quam soleret esse in seculo. ‘Quia – inquit – uniformiter vivo et decenter. De quorum primo habeo ut sanus sim, de secundo ut pulcer sim. In seculo autem vivebam tam deformiter quam multiformiter, de quorum primo turpitudine nascitur etiam corporalis, de secundo egritudo’. 4. Perrexitque episcopus querere, dicens: ‘Quid ergo comedisti hodie?’. ‘Satis’ inquit. ‘Quid heri?’. ‘Similiter satis’. ‘Non quero – inquit – de quantitate, sed de qualitate. Quid comedisti heri, quid hodie?’. ‘Heri – inquit – comedi pisa et olera, hodie olera et pisa, cras autem comedam pisa cum oleribus, post cras olera cum pisis’.

5. Vide ergo quam pulcro circuitu eandem sententiam circumduxit, ut variis modis ostenderet eadem se semper uti dieta, [c.107rb] que prestat corpori sanitatem et pulcritudinem».

—
Cap. XXII om. Muratori

XXII.4 inquit] post satis inquit, g add. et del. P

XXII.5 dieta] ex dieata corr. P

—
XXII.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 136.

Capitulum XXIII. Ethimologia nominis mulieris.

1. De fomentis autem libidinis subtrahendis in eadem epistula loquens, ethimologiam huius nominis mulieris in hunc modum ponit: «Mulier, ut ait Varro, dicitur a molicie, quasi molier²¹³. Istud autem mollier sic intelligendum – dicit Helynandus ipse – active scilicet et passive, tamquam si diceretur mollibilis, idest facilis ad molliendum, ut et cito molliat et cito molliatur. 2. Nolo autem te ignorare quod malleus similiter dicitur a molliendo, eo quod ferrum molliat. ‘Ferreas mentes – ait Ieronimus – ipsa libido domat’²¹⁴ et Claudianus inquit: ‘Ferrea lascivis mollescunt corda sagittis’²¹⁵. 3. Videns ergo quomodo convenient rationes ethimologiarum cum rationibus naturarum, quid non mollit malleus? Quem non mollit mulier? Igitur mulier est malleus. Vere ipsa est malleus universe

²¹¹ Sen., *Epistulae ad Lucilium*, 1, 4.

²¹² Pipino non dovrebbe in realtà fare riferimento al monastero di Elinando, perché è proprio lo stesso Elinando che sta raccontando.

²¹³ Per l’etimologia di *mulier* e la sua connessione a *mollities*, che le cronache medievali fanno risalire a Varrone, si veda: R. Klinck, *Die Lateinische Etymologie des Mittelalters*, Monaco 1970, pp. 77-78.

²¹⁴ Il riferimento è tratto dall’epistola CXVII di Gerolamo indirizzata a una madre e una figlia che si trovavano in Gallia (cfr. Sanctus Eusebius Hieronymus Stridonensis, *Opera omnia*, ed. J.P. Migne, in *Patrologia Latina*, 12, Parigi 1845, coll. 953-960).

²¹⁵ Claud., *Rapt. Pros.*, I, 228.

terre, per quem dyabolus et mollit et malleat universum mundum. Quomodo non cavisti tibi, Galtere, ab hoc malleo? Nonne ille est malleus, qui tui massam corporis usque ad plumbeas exterminavit laminas, immo etiam qui assidue cudendo super te suam de te fecit incudem? 4. Si ergo vis fugere ab hoc malleo, exi de fornace ferrea Babillonis, nisi forte, quod absit, huius tam magni et tam gravis mallei tunsiones assiduas non formidas, qui contra proprietates aliorum malleorum nichil glutinare potest, solidare nichil novit, sed cuncta confringit, omnia comminuit, dissolvit universa».

Cap. XXIII om. Muratori
XXIII.1 molliat et cito] *add. in marg. ext. P₁*

XXIII.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 142.

Capitulum XXIV. De interfetione David Indie regis a Tartaribus.

1. Tartari, secundum quosdam anno Domini MCCII, qui fuit annus quintus imperatoris Othonis III, vel secundum alios anno Domini MCLXXXVII, qui fuit annus imperatoris Friderici primi XXXIII, post ocisionem domini sui exierunt in populorum destrucionem²¹⁶. 2. Hi etenim prius in terra sua, videlicet Tartaria, que affinis est Indie, residentes, contra regem David dominum suum, videlicet presbyteri Iohannis, quondam dominatoris et imperatoris Indie, filium, conspiraverunt eumque dolose machinando interfecerunt. 3. Antea siquidem ab antico Tartaria Indie regi fuerat subiecta eique pacifice ac quiete debita usque ad tempus illud exsolverat tributa cumque predictus rex ab eis tributum solitum expecteret, precipiens insuper ut in armis vel in angaria aliqua deservirent, illi super aggravatione manus domini sui conquerentes, inierunt pluries consilium utrum ei simpliciter obedirent, an ei, prout possent, obviarent. 4. Tandem unus eorum, nomine Cyngiscam, qui sagatior et antiquior videbatur, dedit consilium ut mandato regis contradicerent et omnes unanimiter in eum exurgerent eumque atque suos, quos invenire possent, occiderent. 5. «Ad executionem – inquit – tanti facti oportet ut omnes in unum et unanimiter congregemur et unus de quinque, qui super alios quatuor ex omnibus quinariis eligatur, qui quaternio nuncupetur, eiusque precepto in omnibus ab illis obediatur et qui non obedierit occidatur. Similiter etiam super novem sit decimus et super XIX vicesimus et sic usque ad mille et etiam usque ad milies milia et denique usque ad infinitum ascendendo. Tandem unus, omnes super excellens, tamquam dominus et caham, idest imperator vel rex, habeatur, cui omnes usque ad mortem per omnia obedire teneantur». 6. Omnes autem consilium

²¹⁶ Con questo capitolo, tratto dallo *Speculum Historiale* e derivante dall' *Historia Tartarorum* di Simone di San Quintino, ha inizio la sezione del *Chronicon* dedicata alla storia dei Tartari, che prosegue fino alla fine di questo libro. Pipino confronta la data di inizio del dominio di Gengis Khan fornita da Vincenzo di Beauvais tramite la sua fonte, fissata nel 1202, con quella indicata da Marco Polo nel *Milione*, che pone l'inizio dell'impero tartaro nel 1187.

hoc concorditer approbantes, ipsum in dominum sibi cum successoribus suis elegerunt eisque predictam obedientiam in perpetuum se servaturos promiserunt et usque hodie servaverunt.

7. Hic igitur electus, altera die convocatis omnibus, in montem altum ascendit eosque exortans ait: «Scitis quod usque nunc tria in nobis peccata semper inundaverunt, videlicet mendacium, furtum et adulterium. Nunc ergo, ne vindicante Deo in executione huius facti vel alias in posterum impediamur, [c.107va] decetero nos omnes a predictis abstinere ipsi promitamus, ita quod si quis in aliquo eorum prolapsus inveniatur, sine ulla misericordia occidatur». 8. Quod cum omnes se observaturos in perpetuum promisissent, licet iam iniquitas mentita sit sibi, precepit omnes illos in armis paratos congregari eosque in duabus acciebus divisos, una die a duabus partibus, equaliter a medio terre distantibus, terram domini sui David ingredi ac, velociter eam percurrentes, nulli parcere sexui vel etati. 9. Illi ergo, causa servitutis excuciende triumphique obtinendi quam plurimum animati, terra sua exeuntes, arcubus et sagitis, clavisque sive fustibus, tamquam armis suis pocioribus premuniti, quorum maxima pars erant pedites, minor in bobus equitantes, minima vero in asinis et iumentis ac pullis equorum considentes, domini sui terram simul a duabus partibus invaserunt eamque totaliter infusione sanguinis intinxerunt.

10. Rex autem David, adventum eorum audiens improvise, nec ullatenus valens resistere, cum ab una parte exercitus effugere vellet, ab altera preventus est et oppressus, tandemque cum tota familia sua, preter unicam filiam, membratim detruncatus, quam videlicet filiam superstitem Cyngischam sibi uxorem accepit et de ea, ut dicitur, filios generavit.

Cap. XXIV om. Muratori

XXIV.3 subiecta] subiciecta P: corr.

XXIV.5 in-unanimiter] *add. in marg. ext. P₁* novem] nomen P: corr. ex Vinc. Bellov.

XXIV.9 et iumentis] ac iumentis *add. et linea del. P*

XXIV.1-10 cfr Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 69.

Capitulum XXV. De Rabbanatha monaco Nestorino.

1. Rabanatha vero monachus Christianus, sed tamen Nestorinus, quia vivente David rege fuerat ei familiaris et quandoque fortasse consiliarius, post mortem ipsius David, a filia eius, uxore Cyngischam, tandem est vocatus et, eidem occasione antique patris sui amicitie et quia Christianus erat, consiliarius ac penitenciaris eius factus est, ipsa dumtaxat vivente, Cyngischam permitente. At illa mortua, factus est idem monachus Tartaris extraneus et ab eis elongatus. 2. Iste autem Rabbatha, tum mediante regis David filia, tum etiam mediante curie frequentia, multa de consiliis et factis Tartarorum noverat multaue divinando eisdem revelabat, propter que nimirum ad tempus ab ipsis

est magnus arbitratus et ab illis, qui curiam Cingiscam et baronum eius frequentabant, sanctus est reputatus. 3. Postea vero in Armeniam maiorem transiit ibique in Thauris civitate per aliquod tempus latuit, sed, sicut postea diligenti inquisitione, per fratres predicatores, qui de mandato pape ad Tartaros ibant et ad ipsum etiam Rabantham litteras deportabant, ac per viros religiosos et alios fidedignos inventum est quod mercator erat et usurarius ac divinus et hereticus fideique catholice inimicus, licet eam confiteretur oretenus. 4. Latebras tamen libenter querebat, nec umquam comedens ab aliquo de fratribus se videri permittebat; talis semper vixit talisque moriens, qualis vixerat, sicut credere dignum est et iustum est ad infernum descendit²¹⁷.

Cap. XXV om. Muratori

XXV.2 Iste autem] *bis. scr. et expun. P*

XXV.3 ibant] *iibant P: corr.*

XXV.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 70.

Capitulum XXVI. De nacionibus, quas Tartari post necem domini sui subiugarunt.

1. Rege itaque David cum omnibus suis necato, ut predictum est, a Tartaris, Cyngiscam ceterique Tartari de perpetratis supra modum gloriantes flagitiis, in tantam amencie exarserunt superbiam, ut, instigante dyabolo, conciperent animo, sicut domini sui terram, ita totum paulatim mundum subiugare dominio suo. 2. Animati namque super obtenta victoria de Indis, Deo permittente regisque David et populi suis exigentibus peccatis, iuvenibus [c.107vb] fortibus ac belicosis viris secum retentis et in servitutem redactis, circumadiacentes regiones ceperunt paulatim invadere et expugnare tandemque suo dominio penitus subiugare. 3. Sicque qui a principio pauperes et abiecti sclavi et tributarii terram regis Indie invaserunt, sub ordinante Dei iudicio multorumque populorum peccatis exigentibus, in auro et argento et possessionibus animalium ac multitudine serviencium divites facti ac fere super omnia colla orientalium nationum domini effecti sunt. 4. Siquidem nulli hominum cedentes a Tartarea fere usque ad ortum solis et ab ortu solis usque ad mare Mediterraneum dilatati sunt et innumerabilia regna suo dominio subiecerunt. In omnibus enim terris, que ab eis destruuntur, statim fames valida sequitur, sicut postea per exempla manifestabitur. 5. Plurimis itaque terris in servitutem eorum redactis, quedam viriliter restiterunt eis, videlicet India magna et quedam magna pars Alanorum et quedam pars Kycorum et gens Saxorum: quidam enim eorum civitatem Tartari obsederunt, sed eis prevalere non potuerunt. Et revera Tartari non parum timidi sunt erga illos, qui eis fortiter resistunt, nec unquam

²¹⁷ Sulla figura di Simeon Rabban Ata e il suo ruolo nella diffusione del nestorianesimo presso i Tartari si veda: D. Sinor, *The Mongols and Western Europe*, in *Inner Asia and its contacts with Medieval Europe*, cur. K.M.Setton, London 1977, pp. 513-544.

insiliunt in homines constantes, seque viriliter defendentes, sed virtus eorum est contra fugientes.

6. Super omnes populos timent Francos – sic enim ipsi et omnes transmarini, largo sumpto vocabulo, nominant omnes Christianos – denique ubicumque postestatem habent, Francos in solidis, id est in stipendiis, recipi prohibent.

Cap. XXVI om. Muratori

XXVI. *Rubr.:* De-subiugarunt] r *add. et linea del. P*

XXVI.1 David] *add. sup. linea P₁*

XXVI.3 populorum] -l- *add. et expun. P*

XXVI.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 87.

Capitulum XXVII. Qualiter Corasminos destruentes fugaverunt.

1. Itaque post victoriam de Indis, ut predictum est, superbie cervicem erigentes ac de tocius mundi subiectione presummentes, ad Corasminos transmiserunt primos nuncios, tamquam ad sibi propinquiores, arroganter eis mandantes quatinus Cyngiscam et eius exercitui humiliter obedirent eique servicium perpetuum cum tributo impenderent. At vero Corasmini²¹⁸, super mandatione sibi facta quamplurimum indignati, predictos omnes nuncios fecerunt interfici. 2. Tartari ergo, super illorum occisione supra modum indignati et turbati, congregata multitudine Tartarorum eorumque qui eis voluntarii vel inviti se coniunxerant, terram Corasminorum invadentes et quotquot invenerunt ex eis gladio prosternentes omnesque alios tamquam exules et profugos de finibus illis penitus effugantes, itaque Corasmini fugientes ad tempus in terra soldani Turquie latuerunt. 3. Postea vero a soldano Babilonie domino Egipti invitati atque conducti, in regnum Ierosomilitanum venientes et Christianos debellantes, ante Gazam civitatem magnam Francorum multitudinem, Domino permitente, prostraverunt et gloriosum Domini nostri sepulcrum destruxerunt atque intra et extra sanctam civitatem Christianos quamplurimos occiderunt. Quod factum est anno Domini MCCXLIII, sicut infra dicitur suo loco. 4. Qui scilicet Corasmini, postquam, Deo permitente, tantum facinus et impietatem commiserunt, tandem, ipso Domino disponente, iam fere omnes ad nichilum redacti sunt. 5. Ubi autem Tartari Persidem invaserunt, civitatem in ea C portarum, que vocatur Spaham²¹⁹, acceperunt, non quidem virtute sua, sed aquarum inundatione, quas illuc derivari fecerunt. Porro ad sue crudelitatis ostensionem et ad incuciendum audituris timorem, cum accepissent in ea quandam

²¹⁸ La regione della Corasmia (in arabo Khwārazm) corrisponde in parte all'attuale Uzbekistan. A partire dal 1219 la zona fu invasa dai Mongoli guidati da Gengis Khan che nell'arco di due anni la occuparono stabilmente. I Corasmi iniziarono dunque a muoversi nelle regioni circostanti anche attraverso dei veri e propri attacchi alle popolazioni locali, fino a giungere, nel 1244, al sacco di Gerusalemme, a seguito del quale fu bandita la settima crociata (cfr. *États, sociétés et cultures du monde musulman médiéval*, cur. J.Cl. Garcin, I, Paris 1995, pp. 142-144).

²¹⁹ È la città di Esfahan, capitale dell'omonima regione dell'Iran centrale.

civitatem fortem, Drubaldi vocatam²²⁰, in pede moncium Caspiorum habitatoribus invitis illis omnibus decapitatis, aures rebellium sibi iam mortuorum absciderunt duosque summarios eisdem auribus in aceto positis [c.108ra] oneratos ad Caham transmiserunt.

Cap. XXVII om. Muratori

XXVII.1 propinquiores] propiniores *P: corr.*

XXVII.4 redacti] redati *P: corr.*

XXVII.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 88.

XXVII.5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 89.

Capitulum XXVIII. De Georgianorum destructione.

1. Anno post hec incarnati Verbi MCCXXI, Tartari Georgiam intraverunt eamque vastare ceperunt. Quidam vero magnus baro Georgie cum filio et uxore sua a facie illorum ad montes Caspios fugit salvationis causa. 2. At in via illa tres magni <Tartari> latebant, rapiendorum causa spoliis invicem confederati cumque per illa confinia vagarentur, explorantes si possent aliquid invenire, unus eorum vestigia militis ac suorum in via deprehendit. Insecutus itaque vestigia, baronem illum cum uxore atque filio rebusque vivum apprehendit et omnes cum rebus suis ad socios suos, sicut inter se condixerant, introduxit. 3. Cumque autem inter se de particione rerum ac personarum ita concordassent, ut unus haberet baronem, alius filium, alius aurum et uxorem pro communi venderent, ille, qui pro parte sua puerum habere debuit, recusans dixit: «Nunquid puer iste, qui quasi caniculus unus est, pars mea erit, quem me etiam nutrire oportebit? Absit». 4. Tandem igitur in hoc alias concordaverunt, quod pater et filius occiderentur et aurum in communi partirentur et mulier venderetur. Quod et factum est illaque mulier, que coram se maritum et filium occidi pariter vidit, postmodum in Georgia monialis effecta, monasticam vitam duxit. 5. Quia vero Tartari, in signum glorie atque victorie et numeri occisorum certitudinis habende, unum de mille occisis, quasi millenarium, capite subverso ac pedibus erectis in locum eminentem errigere consueverunt, in vastatione Triphelis, Georgie civitatis, pro habenda certitudine de suis occisis, septem homines ibidem pedibus erectis, capitibus suppositis, in VII diversis locis supereminetibus infixerunt. Sed et parum ante Tartarorum adventum in eadem civitate occisi fuerant a Corasminis, ut iam dictum est supra, VII milia hominum et postquam ibi facta est occisio tanta, subsequuta est fames inaudita.

Cap. XXVIII om. Muratori

XXVIII.2 <Tartari>] *integr. ex Vinc. Bellov.*

XXVIII.5 ibi] sibi *P: corr. ex Vinc. Bellov.*

²²⁰ Drubaldi o Dribaldim è il nome con cui si indicava la città di Derbent, nella Russia meridionale.

Capitulum XXIX. De vastatione Armeniorum et monte arche Noe.

1. Post Georgiam intraverunt Tartari maiorem Armeniam et, eam vastantes, sibi subiecerunt. In Armenia est civitas nobilis, que Am vocatur²²¹, ubi sunt M ecclesie et centum milia familie sive domus inhabitate, quam Tartari ceperunt in XII diebus, et etiam ibi prope eam mons Arach. 2. Ibi requievit arca Noe et in pede montis illius est prima civitas Lauduime; circa illam defluit fluvius Arachasi, qui fluit per medium Mongan, ubi sunt in hyeme Tartari, usque in mare Sarmanicum²²². Est autem mons ille, videlicet Arach, mons excelsissimus nec illuc unquam ascendisse dicitur homo, nisi monachus unus. 3. Ille siquidem, ut dicitur, quodam devocionis ardore commotus propter archam Noe, que ibi requievit, multociens illuc ascendere, quibus potuit conatibus, attentavit. Cumque aliquam montis partem ascenderat et membra corporis fatigata quieti dabat, semper post quietem evigilans, in pede montis se inveniebat. 4. Tandem vero Dominus, eius affectui condescendens eiusque votum et orationes exaudiens, per angelum suum eum monuit ut semel ascenderet, tamen ut de cetero assendere nullatenus attentaret. Tunc ergo securus ascendit et postea descendens, inde secum unum asserem detulit: tunc in montis pede monasterium edificavit, [c.108rb] in quo eundem asserem tamquam pro sacris reliquiis devote collocavit.

Cap. XXIX om. Muratori
XXIX.2 illuc] dicitur add. et linea del. P

XXIX.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 97.

Capitulum XXX. De destructione Arseron, Turque civitatis.

1. Subacta igitur a Tartaris Armenia, ipsi etiam omnes primam Turque civitatem invaserunt eamque destruxerunt, anno scilicet incarnati Filii Dei MCCXLIII, imperante Friderico secundo. Siquidem antea per XX annos regnum illud impugnaverunt, ita tamen quod unus eorum baro vel duo tantummodo contra illud insurgebant, omnes autem insimul Arseron per XX dies obsederunt. 2. Est autem Arseron, ut dicitur, terra Hus, in qua quondam Iob dicitur habitasse et in ea regnasse²²³. Cumque civitatis huius habitatores, a Tartaris obsessi, sucursum a domino suo soldano, prout erat necesse, non haberent, nec adversus Tartarorum multitudinem prevalere possent, cogitaverunt inter

²²¹ Si tratta della città di Ani, in Turchia, vicina al confine con l'Armenia, assediata dai Tartari a partire dal 1226.

²²² Il riferimento è alla zona delimitata dai fiumi Aras e Murat, che scorrono alle pendici del monte Ararat in Turchia, sulla cima del quale, secondo la Genesi, si troverebbe l'arca di Noè.

²²³ Cfr. *Iob.*, I, 1 in cui si racconta che il patriarca viveva in Oriente, nella terra di Hus.

se Tartaris reddere civitatem eo pacto, ut nulli eorum aliquam lesionem vel mortem inferrent, sed ut servos suos et sclavos tenerent illos atque salvarent. Ad hoc autem offerendum et firmandum, miserunt eis Saana, idest civitatis baiulum. 3. Itaque Tartari petitioni eorum annuerunt et, secundum modum suum iurantes, omnia petita se firmiter servaturos promiserunt, intrantes autem urbem, statim confederationem prefatam ruperunt omnesque civitatis habitatores occiderunt. Et sic quoque fraudulentam pacem et confederationem habitatoribus Arsengam²²⁴ civitatis fecerunt et post introitum in eam omnes similiter occiderunt. 4. Habitatores autem Sanaste non occiderunt, quoniam, illis obviam claves civitatis offerentes, exierunt, totam tamen civitatem depredati sunt et iuvenes ac iuenculas et quamplures alias mulieres rapientes secum eduxerunt, quo tamen omnia prius se nullatenus facturos esse promiserant atque iuraverant.

Cap. XXX om. Muratori

XXX.2 qua] *add. sup. linea P₁*

XXX.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 147.

Capitulum XXXI. De destrutione Cesaree.

1. Post hec, Gasaziam, que alio nomine dicitur Cesarea, iidem Tartari obsidentes, duo Franci, qui erant in urbis illius presidio, dixerunt quod, si plures secum Francos habuissent, semper a Tartaris in illo presidio se defendissent nec ullas eorum machinas vel impugnationes timuissent. At vero miseri Turci, qui viles et effeminati sunt, ultro se illis reddiderunt. 2. Venientes autem Tartari ante dictam civitatem, petierunt tantummodo sibi omnia animalia civitatis reddi et iuramentum fidelitatis prestari, tunc itaque Turci, quasi iam securi de illorum promissione, exierunt ad illos causa fidelitatis confirmande; illorum, qui exierunt, Tartari centum milia, vel potius secundum quosdam CCC milia, interfecerunt. 3. Cumque iam essent intra urbem, quam ceperant, audientes quod Armenie minoris rex veniebat in sucursum Cesaree, cum tamen paucos et quasi nullos contra Tartarorum multitudinem posset habere debellatores, de nocte tamen fugerunt, quecumque lucrati fuerant exponentes. Postea tamen redierunt cum eundem regem non venturum audissent.

Cap. XXXI om. Muratori

XXXI.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 147.

²²⁴ L'utilizzo della forma *Arsengam* per *Arsengae*, sebbene non sia presente nello *Speculum Historiale*, è attestata in alcune cronache che derivano da questa, tra cui il *Chronicon* di Cornelio di Zanflet (Cornelii Zanflet, *Chronicon*, ed. E. Martene, V, Parigi 1779, col. 75).

Capitulum XXXII. De vastatione Ungarie et Polonie.

1. Destructis itaque isdem Turchis civitatibus, Tartari eodem tempore vastaverunt Poloniam et Hungariam cum principe suo nomine Batho²²⁵. Post destructionem quippe Corasminorum, rex Tartarorum Chingiscam eiusdem Batho ducem cum exercitu in partibus Aquilonis miserat, ubi supra mare Ponticum Russiam, Gassariam, Sugdaniam, [c.108va] Guerciam, Zianiam, Alaniam, Appoloniam ceteraque regna, que, omnibus computatis, erant XXX, et utramque Comaniam acquisierat. Denique Hungariam etiam pro magna parte destruxit et usque ad fines Teutonie prosilivit.

2. Cum autem Hungariam ingressurus demonibus imolaret, consulens eos utrum illuc transire auderet, ei a demone, in ydolo habitante, responsum est: «Vade secure, quia mittam tre spiritus ante faciem tuam, a facie quorum adversarii tui non poterunt tibi resistere». Quod et factum est. 3. Spiritus enim illi fuerunt spiritus discordie, spiritus incredulitatis, spiritus timoris: hii sunt tres spiritus immundi in modum ranarum, ut legitur in Apocalipsi²²⁶. Siquidem et ex ipsis Tartaris, qui Poloniam et Hungariam invaserunt, plures ibidem interfecti fuerunt et siquidem Hungari non fugissent sed viriliter restitissent, Tartari confusi de finibus eorum exivissent; omnes quippe tamen timorem habebant, quod fugere unanimiter attemptabant.

4. At ipse Batho, dux eorum, evaginato gladio, in faciem eis restitit et dixit: «Nolite fugere, quia si fugitis nullus evadet a morte et siquidem mori debemus omnes, ut insimul moriamur. Nam profecto futurum est, ut predixit rex noster Cyngiscam, quod interfici debeamus et si nunc tempus est, sustineamus». Sic igitur animati remanserunt et Hungariam in partem destruxerunt. 5. Porro fratres ordinis Cisterciensis in quodam monasterio suo Hungarie, cum quibus erant fratres Predicatores fratresque Minores, eidem restiterunt viriliter plus quam per sex menses nullamque impugnationem eorum metuentes. In Tartaris vero vigor et fortitudo deficit, cum eis aliquis viriliter resistit. Tanta vero post illam debachationem fames invaluisse dicitur in Hungaria, ut homines vivi comederent corpora mortuorum, canes etiam et gatos edebant et quicquid tale invenire poterant.

Cap. XXXII om. Muratori

XXXII.5 Tanta] Tantam P: corr.

XXXII.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 149.

Capitulum XXXIII. De vastatione regni Turchorum.

²²⁵Batu Khan era il nipote di Gengis Khan, famoso per aver fondato il khanato dell'Orda d'Oro in Russia, uno dei quattro regni in cui fu successivamente diviso l'impero dei Mongoli.

²²⁶ Cfr. *Apoc.* 16, 13-14: «Et vide de ore draconis et de ore bestiae et de ore pseudoprophetae spiritus tres immundos in modum ranarum; sunt enim spiritus daemoniorum».

1. Denique anno Domini MCCXLIII Tartari Turcos contriverunt et usque ad Sanaste terram vastaverunt et etiam usque ad civitatem regiam Yconium et ultra cursores suos transmiserunt. Cum autem aggressuri essent Turchos in planicie iuxta Acsar, Baioth premisit fratrem suum cum XL milibus bellatorum, videlicet de quolibet decanatu exercitus extractis tribus, qui fecerunt XL milia numerum. Et siquidem exercitus victus fuisset, si Baioth cum altera secum multitudine illos insecutus fuisset, nec mirum si succubuerint Turchi, quia soldanus ebrius fuerat in nocte precedenti et adhuc vino estuabat, quando primi bellatores fuerunt defuncti, sed nec in unum erat eius exercitus et circa nonam fuit congressus. 2. Ipse quoque soldanus cum uxore sua et puero per tres leucas a primis congregantibus erat remotus cumque, Turcis contritis, soldanus ipse fugisset ac tentoria pre timore reliquisset, Tartari tamen, timentes aliquos in eisdem tentoriis latere, non ausi sunt intrare illa, sed ab hora nona per totam noctem ac per unam diem integram permanserunt ab ipsis intacta; circuibant enim et stabant ante, nec usque ad noctem post predictam diem subsequentem ausi sunt ea invadere.

3. Habebat autem soldanus XL bigas oneratas loriceis, exceptis scalis argenteis et vasis ad bibendum mire magnitudinis, que omnia, fugiens Tartaros, amisit, relinquens ibi et omnia, ut creditur, ipsi habuerunt Turci. 4. Habebant etiam circiter [c.108vb] III milia sumariorum suppelletilibus suis oneratorum camelosque XXX bisanceis aureis spissis et latis ad palme latitudinem onustos, quorum unumquodque valebat C bisancios; habebat et CCC summarios soldanus oneratos, quorum quilibet portabat XL milia soldanorum. 5. Erant etiam ibi tres scale, in quarum una erant sex gradus et in alia III, in tertia tres erantque due prime, ut dicitur, argentea, tertia vero aurea. Porro vas argenteum, videlicet concha quedam, in qua fundebatur vinum, de quo bibebat cum suis soldanus, erat magnitudinis duorum modiorum vel amplius. Vasa quoque aurea et argentea, diversimode fabricata, ibi erant in multitudine tanta, quod implebatur ex eis domus una. 6. Fertur autem quod thesaurus imperatoris Hemanuelis in Thurchia perditus fuit ac remansit ibi, ubi fuerunt mille currus argento et auro onerati. Preterea soldanus apud Catheperte decem milia hominum perdidit cum spoliis eorum maximumque thesaurum et hec omnia remanserunt in Thurchia. 7. Fuit etiam rusticus quidam in Thurchia, qui Soldano XVII <milia> grossorum animalium, ut camelorum et similibus, obtulit ipsumque soldanum heredem suum fecit. Ceterum valorem Thurchie nemo, ut dicitur, posset sufficienter extimare, itaque dicebatur soldanum habere XL milia lanceas in exercitu suo, quarum ferra sive cuspides erant ex auro²²⁷.

Cap. XXXIII om. Muratori

²²⁷ La terra Turcorum a cui fa riferimento Pipino è in realtà il sultanato di Rum, il primo impero dei Turchi in Anatolia, al cui comando c'era il sultano Ghiyas Al-Din Kai Khusrau II. Gli attacchi dei Mongoli furono condotti tra il 1242-1243, fino alla battaglia di Kose Dag, che segnò la sconfitta definitiva del sultano (cfr. R. Grousset, *L'Empire des steppes: Attila, Gengis Khan, Tamerlan*, Parigi 1965, p. 328).

XXXIII.1 Baioth] terram *add. et expun. P*
XXXIII.2 intrare] latere *P: corr. ex Vinc. Bellov.*
XXXIII.4 oneratorum] oneratos *P: corr.*
XXXIII.7 <milia>] *integr. ex Vinc. Bellov.*

—
XXXIII.1-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 150.

Capitulum XXXIV. De nobilitate, magnitudine.

1. Post Turquie vero destructionem sic a Tartaris factam, quidam Turquemannus ex magna Turquie parentela, quem vocabant Coternium, de consilio quorundam admiraldorum elevare se voluit in soldanum et ut haberet accessum ad illud, ad quod instigatus et monitus fuerat, matrem suam affligens atque percuciens increpabat eo quod publice diceret confitendo cuius hominis filius et quis eum genuisset. 2. Itaque tandem illa, sicut a filio fuerat edocta, coram omnibus, qui ex industria congregati fuerant in locum unum ad testificandum quod audirent, dicebat: «Fili, scito quia genuit te pater istius soldani». Quo dicto, Conternius exclamabat omnibusque dicebat: «Auditis quod mater mea dicit; vos omnes super hoc invoco ut mihi testes sitis». 3. Hac itaque dolositate inventa, se in populo exultavit et dixit: «Soldanus frater meus inhers ac muliebris est, nec dignus terram tenere, quoniam a Tartaris victus est. Propter hoc itaque volo soldanus esse tamquam prepotens heres terre». 4. Sic igitur occasionem dominandi invenit et CCC milia cassalia, ubi habitabant Christiani, circa Yconium destruxit illique de Yconio iam ordinaverant Yconium ei reddere infra tres dies, nisi citius captus fuisset. Verum cum intraturus esset Candelour, illud videlicet nobile castrum, ubi erat soldani thesaurus, ibique tamquam dominus esset recipiendus, per industriam et procuracionem domini de Lambro astute captus est atque suspensus et etiam frater eius. 5. Erant autem iam cum eo bene XX milia homines eiusque debachacio duravit circiter per tres menses. Denique Turchi, postquam a Tartaris fuerunt vastati eisque subiecti, adeo illorum iugo depressi sunt ac debilitati, ut, licet adhuc in numero sint multi, tamen quasi nulli sunt in vigore belli. Unde a multis creditur quod si rex Francie Ludovicus huius nominis IX, mare transiens, recto tramite, venisset in Turquiam, libere et sine ulla contradictione reddidissent ei terram. Nam et Egipti terra, quam primo agressus est, valde est periculosa, sicut infra dicitur.

—
Cap. XXXIV om. Muratori

—
XXXIV.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 151.

Capitulum XXXV. De confirmatione federis inter Turcos et Tartaros.

1. [c.109ra] Anno eiusdem incarnati Verbi Dei MCCXLV, quo mortuus est soldanus Turquie Gaiasadinus eique successit filius eius primogenitus Raconadinus²²⁸, Tartari cum Turchis fedus inierunt et tunc XIII camelos ypperis oneratos ac CCC summarios sericis et scarleta aliisque pannis preciosis onustos cum pluribus equitaturis eorum regi transmiserunt. 2. Frater autem soldani, medius natu, videlicet Azadinus, ad eundem regem causa confederationis est missus, denique Turchi sub hac forma, se tributarios, Tartaris se subdiderunt. Quolibet anno reddunt eis MCC ypera et D pannos sericos, quorum medietas est deaurata, equos quoque D et camelos totidem et arietes VM. 3. Hec autem omnia tenentur ducere et conducere salva et integra cum expensis suis usque ad Mongam; tantumdem quoque valent exenia et dona, que ultra tributum mituntur, quantum ipsum tributum et amplius etiam, ut dicitur. 4. Preterea tenentur Turchi per totam Turquiam providere nunciis Tartarorum omnino, in equitaturis, in mulieribus, in victualibus, eundo, morando ac redeundo. Itaque notarius soldani computavit expensas nunciorum Tartaricorum, quas apud Yconium in duobus annis fecerant et inventum est quod, excepto pane et vino, sexcenta ypera expenderant.

5. Predicta vero tributaria confederacio facta fuit apud Savastiam, marchisio de Lambro, nomine Constantino, presente, qui tunc temporis mariscallus erat Turquie et etiam baiulus fuerat eiusdem terre, et quando quidem hoc tributum commissum primo fuerit Tartaris, interfuit ibidem eiusdem Constantini miles, vocabulo Provincialis, qui multa de illis enaravit fratribus predicatoribus, a papa cum literis suis ad Tartaros transmissis.

Cap. XXXV om. Muratori

XXXV.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 28.

Capitulum XXXVI. Qualiter rex minoris Armenie se subdit Tartaris.

1. Circa idem tempus, Constans, pater et baiulus regis Armenie, qui vocatur Aicons, filium suum, eiusdem regni conestabulum, ad Tartaros misit eorumque tributo se ac regnum suum subiciens pacem cum eis composuit. Que videlicet minor Armenia nomine alio ab antiquo vocatur Cilicia et inter Turquiam et Syriam est sita: ibi est Tarsis civitas archiepiscopalis, de qua Paulus apostolus fuisse se dicit, ibi quoque est catholicon, idest universalis episcopus, sicut et in Georgia. 2. Huius Armenie regnum acquisiverunt paucis antea temporibus duo fratres de maiori Armenia, Leo scilicet ac Robinus, et Robinus quidem, maior natu, prior in ea regnavit vel potius prefuit. Moriturus vero regnum et filiam suam, eiusdem videlicet regni heredem, fratri suo Leoni commisit eiusque fidei

²²⁸ Il sultano Kiligi Arslan IV governò il sultanato di Rum dal 1246 e morì nel 1265.

credidit. 3. At ille Leo regnum in semet ipsum retorsit, quoniam potius de baronia sibi regnum facere voluit, nam antea, ut dicitur, rex ibi non erat, sed baro, qui soldano Turquie sub tributo serviebat. Itaque ad petitionem ipsius Leonis avus domini de Tronsot perrexit ad curiam Romanam et ad imperatorem Othonem III, petens ab ambobus ut ipsum in hominem ligium reciperent. Ecclesia vero sub condicione, salvo scilicet heredum iure, recepit ipsum in hominem et Otto similiter. 4. Porro archiepiscopus quidam Theoticus, videlicet Magutinus, attulit eidem Leoni coronam sub tali condicione, ut omnes pueros infra XII annos existentes ipse Leo poni faceret ad literas latinas, tunc ergo rex Leo dedit ecclesie in dotem casale Estelice, castrum Paperon et alia multa casalia pluraque alia. Hec autem omnia iuraverunt barones se firmiter servaturos. Factum est hoc anno Domini MCCXLII.

5. Porro idem Leo ter infirmus ter fecit omnes barones suos Robino nepoti suo iurare tamquam [c.109rb] vero ac legitimo domino suo et iusto heredi regni Armenie, filiam tamen suam, cui regnum relinquere disposuerat, fratri Antiocheni principis in coniugium dedit et postea ipsum dolose interfecit.

6. Ipso autem Leone mortuo, quidam baro eiusdem Armenie, Constans nomine, filiam eius violenter rapuit et postmodum eandem invitam filio suo Haitoni matrimonio copulavit eique cum illa regnum tradidit. Porro filiam Robini, que regnum hereditario iure possidere debuit, Philipus miles de Monte Forti uxorem accepit, unde et merito ad illud aspirat ipsumque, ut iustum est, acquisiturum se parat.

7. Idem etiam Constans diversis dolis et machinamentis LXII barones Armenie maioris interfecit, soldani quoque Turquie matrem atque sororem, quas idem soldanus ipsi, tamquam homini suo legio ac fideli, utpote Christiano, causa refugii miserat a facie Tartarorum, ipse revera infidelis et iniquus misit eisdem Tartaris in favorem ipsorum et ille quidem in ipso itinere dicuntur obiisse. 8. Itaque soldanus ipse terram eius intravit et urbem Tharsum obsedit, sed, ibidem infirmatus, mortuus est et in urbe regali Satellia sepultus²²⁹.

Cap. XXXVI om. Muratori

XXXVI. 1-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 29.

²²⁹ Il regno della Piccola Armenia fu guidato da Leone II a partire dal 1199, dopo essere succeduto al fratello Ruben, principe della Cilicia. Riconosciuto dal papa e dall'imperatore e incoronato re dall'arcivescovo di Magonza Corrado di Wittelsbach, governò sulla Piccola Armenia fino alla sua morte, avvenuta, contrariamente a ciò che scrive Pipino, nel 1219. La figlia Isabella sposò prima Filippo di Antiochia e, dopo la sua morte, Aitone, figlio di Costantino di Barbaron, a cui di fatto passò il governo del regno e che negoziò il trattato di pace con i Mongoli (cfr. J.G. Gahzarian, *The Armenian kingdom in Cilicia during the Crusades: the integration of Cilician Armenians with the Latins*, Richmond 2000).

Capitulum XXXVII. De inicio imperii sive principatus Tartarorum²³⁰.

1. Est in partibus Orientis terra, que Mongal sive Tartaria dicitur, in ea scilicet parte sita, in qua Oriens Aquiloni coniungi creditur. Ab Oriente quidem habet terram Leychaorum et etiam Solangorum, a Meridie vero terram Saracenorum, inter Occidentem et Meridiem terra Hunorum et ab Occidente provinciam Naymanorum, ab Aquilone vero circumdatur Oceano. 2. Hec autem terra Mongal quondam IIII populos habuisse memoratur: unus eorum Yebra Mongal, idest magni Mongali, vocabantur; secundus, Summongal, idest aquatici Mongali, qui se ipsos appellabant Tartaros a quodam fluvio per eorum terram currente, qui Tartar nominatur; tercius appellabatur Merkat; quartus vero Metric. Omnes unam personarum formam et unam linguam habebant hii populi, quamvis inter se per principes ac provincias essent divisi.

3. Interea Yeka Mongal fuit quidam qui vocabatur Cyngis. Iste cepit robustus venator esse, didicit enim homines furari et predam capere, ad alias terras ibat et quoscumque poterat, capiebat sibique associabat.

4. Homines quoque sue gentis inclinavit ad se, qui tamquam ducem sequebantur ipsum ad male agendum. Cepit autem pugnare cum Summogal, sive cum Tartaris, et ducem eorum interfecit multoque bello Tartaros omnes sibi subiecit et in servitutum redigit²³¹. Postea cum istis omnibus contra Merkitas²³², iuxta terram positos Tartarorum, pugnavit, quos etiam bello sibi subiecit, inde, procedens contra Metricas²³³, pugnam exercuit et illos etiam obtinuit. 5. Audientes Naimani quod Cyngis taliter elevatus esset, indignati sunt: ipsi enim habuerant imperatorem strenuum valde, cui dabant tributum cuncte nationes predicte. Qui cum esset mortuus, filii eius successerunt loco ipsius, sed, quia iuvenes ac stulti erant, populum tenere nesciebant, sed ad invicem divisi ac scissi erant, unde, Cyngis predicto modo iam exaltato, nichilominus in terras predictas faciebant insultum et habitatores occidebant ac diripiebant predam eorum. 6. Quod audiens, Cyngis omnes sibi subiectos congregavit, Naymani etiam et Karachitai ex adverso similiter in quamdam vallem strictam convenerunt et commissum est prelium, in quo Naymani et Karakitani a Mongalis devicti sunt²³⁴. Qui

²³⁰ Da questo capitolo Pipino inizia a seguire il racconto di Giovanni di Pian del Carpine, dopo aver raccontato la storia dell'affermazione del dominio dei Mongoli selezionando dallo *Speculum Historiale* i capitoli tratti dalla *Historia Tartarorum* di Simone di San Quintino.

²³¹ Con il termine Tartari si indicava inizialmente il popolo dei Summogal, vinto da Gengis Khan all'inizio del 1200. Successivamente in Europa si iniziò ad attribuire questo nome a tutta la popolazione dei Mongoli, anche se le modalità con cui questo passaggio avvenne sono difficili da ricostruire (cfr. U. Monneret de Villard, *Il libro delle peregrinazioni nelle parti d'Oriente di frate Ricoldo da Montecroce*, Roma 1948, p. 56).

²³² I Merkit vivevano a sud del lago di Bajkal, nella Siberia meridionale (cfr. P. Pelliot, *Recherches sur les chretiens d'Asie centrale et d'extreme Orient*, Paris 1973, p. 30)

²³³ I Mekrit sono in realtà i Kerait, che vivevano nella zona del fiume Orhon (cfr. D.M. Dunlop, *The Keraites of Eastern Asia*, in «Bulletin of the school of Oriental and Africa studies», XI, 1943-46, pp. 276-289).

²³⁴ I Naimani furono sconfitti da Gengis Khan nel 1204, dopo la morte del loro imperatore Tayan Quan ucciso in battaglia; la guerra contro i Karakitai fu invece di molti anni successiva (cfr. P. Pelliot, L. Hambis, *Historie des campagnes de Gengis Khan*, I, Leiden 1951, pp. 307-311).

etiam pro maiori parte occisi fuerunt et alii, qui evadere potuerunt, in servitum redacti sunt.

7. Interrea predictorum Karakitaorum Octoday Cham, filius Cyngis Cham, postquam imperator fuit positus, quamdam civitatem edificavit, quam Chanil appellavit, prope quam ad Meridiem quoddam desertum magnum, in quo pro certo silvestres homines habitare dicuntur, qui nullatenus loquuntur, nec iuncturas in cruribus habent et si quando cadunt, per se surgere non possent. Sed tamen discretionem tantam habent, quod filtra de lana camellorum, quibus vestiuntur, faciunt et contra ventum ponunt. Et si quando Tartari, pergentes ad eos, vulnerant eos sagitis, gramina in vulneribus ponunt et fortiter ante eos fugiunt²³⁵.

Cap. XXXVII om. Muratori

XXXVII.1 ab Occidente] inter *add. et linea del. P*

XXXVII.3 didicit] alias docuit *add. in marg. ext. P₁*

XXXVII.7 filius] *bis scr. et primum linea del. P*

XXXVII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 3.

XXXVII.2-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 8.

Capitulum XXXVIII. De conflictu Mongaliorum ab imperatore Kitaorum.

1. Mongali autem, in terram suam revertentes, se contra Kitaos ad prelium preparaverunt et, castra moventes, eorum terram intraverunt. Quod audiens, imperator Kitaorum venit cum exercitu contra illos et commissum est prelium durum, in quo Mongali sunt devicti omnesque nobiles eorum, scilicet qui erant in exercitu, preter VII, occisi²³⁶. 2. Unde cum, illis volentibus aliquam impugnare regionem, minatur aliquis stragem, adhuc respondent: «Olim etiam occisi non nisi VII remansimus et tamen modo crevimus in multitudinem magnam ideoque non terremur de talibus». 3. Cyngis autem et alii, qui remanserunt, in terram suam fugierunt; cumque quievisset aliquantulum, preparavit se rursus ad prelium et processit contra terram Huyrorum²³⁷, qui sunt Christiani, de secta videlicet Nestorianorum, et hos etiam Mongali devicerunt eorumque literam acceperunt; prius enim scripturam non habebant, nunc autem eandem Mongalorum literam appellant. Inde contra terram Sarhuayne et contra terram Karairicarum et contra terram Hudirat processit, quas omnes bello devicit, inde in terram suam rediit et aliquantulum quievit.

²³⁵ Per la leggenda degli uomini muti e privi di articolazione nelle ginocchia si veda: B. Laufer, *Arabic and Chinese trade in Walrus and Narwhal Ivory*, in «T'Oung Pao», XIV, 1913, pp. 361-364.

²³⁶ La battaglia contro i Kitai è in realtà quella contro i Tanguini, abitanti del Nord della Cina, combattuta tra 1205 e 1210 (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia dei Mongoli* cit., p. 431).

²³⁷ Gli Uiguri si sottomisero al potere di Gengis Khan nel 1209 e i Mongoli subito dopo iniziarono ad utilizzare il loro alfabeto, adattandolo alla loro lingua (cfr. T.T. Allsen, *The Yuan dynasty and the Uighurs of Turfan*, in *China among equals: the middle kingdom and its neighbors*, Berkeley 1983, pp. 266-267).

4. Deinde, convocatis omnibus suis, contra Kycaos pariter processerunt diuque contra illos pugnantes magnam partem terre illorum vicerunt eorumque imperatorem in civitatem suam maiorem concluserunt, quam etiam tam longo tempore obsederunt, ut exercitui expense omnino deficerent, cumque iam quid manducarent penitus non haberent, precepit Cyngis Cham suis ut de X hominibus unum ad manducandum darent. 5. Illi vero de civitate machinis et sagitis viriliter contra istos pugnabant et, cum deficerent lapides, argentum et maxime liquefactum proiciebant, civitas siquidem illa multis erat divitiis plena. Cumque diu Mongali pugnassent et eam bello vincere non possent, magnam sub terra viam ab exercitu usque ad medium civitatis fecerunt et, prosilientes in medium eius, contra cives pugnauerunt. Illi quoque, qui extra remanserant, eodem modo contra illos pugnabant denique, concidentibus portas, civitatem intraverunt et, imperatorem cum pluribus occidentes, urbem possederunt aurumque et argentum et omnes eius divitias abstulerunt et cum illi terre suos homines prefecissent, in terram propriam reversi sunt. 6. Tunc primum, imperatore Kyraorum devicto, factus est Cyngis Cham imperator; quamdam tamen partem illius terre, quia posita erat in mari, nullatenus usque hodie devicerunt.

7. Sunt autem Kitai homines pagani, habentes literam specialem, [c.109vb] et etiam, ut dicitur, Veteris et Novi Testamenti scripturam. Habent et vitas patrum et heremitas et domos, in quibus orant temporibus suis, ad modum ecclesiarum factas, quosdam etiam sanctos se habere dicunt et unum Deum colunt, Christum Iesum Dominum venerantur et credunt vitam eternam, sed non baptizantur. Scripturam nostram honorant et reverentur, Christianos diligunt ac elemosinas plures faciunt hominesque benigni satis et humani videntur. Barbam non habent et in dispositione faciei cum Mongalis in parte concordant. Meliores artifices in mundo non inveniuntur in omnibus operibus, in quibus homines exercentur. Terra eorum est opulenta nimis in frumento et vino, auro et serico ac rebus ceteris²³⁸.

Cap. XXXVIII om. Muratori
XXXVII. Rubr. : De-Kitaorum] *add. in marg. ext. P₂*

XXXVIII.1-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 9.

Capitulum XXXIX. De pugna Tartarorum contra Indiam maiorem et minorem.

1. Cum autem Mongali cum imperatore suo Cyngis Cham post prefatam victoriam aliquantulum quievissent, exercitus suos diviserunt. Imperator siquidem unum de filiis suis, nomine Thossue, quem

²³⁸ I Kitai vivevano nel nord della Cina, vicino l'odierna Pechino. La guerra con i Mongoli durò prima dal 1211 al 1215 e riprese poi tra 1230 e 1234 (cfr. H.D. Martin, *Chinghiz Khan's first invasion of the Chin empire*, in «Journal of the royal Asiatic society», 1943, pp. 182-216).

et cham, idest imperatorem, appellabant, cum exercitu contra Cumanos misit²³⁹, quos ille multo bello devicit et postmodum in terram suam rediit, alium vero filium cum exercitu contra Indos misit, qui et minorem Indiam subiecit. Hi sunt nigri Saraceni, qui Ethiopes sunt vocati. 2. Hic autem exercitus ad pugnam contra Christianos, qui sunt in maiori India, processit. Quod audiens, rex illius terre, qui vulgo Iohannes Presbyter appellatur, contra illos, exercitu congregato, venit et faciens ymagines cupreas hominum, unamquamque posuit in sellam super equum, posuit et interius ignem hominemque cum folle super equum post ymaginem. 3. Itaque cum multis equis et ymaginibus taliter preparatis ad pugnam contra Mongalos, sive Tartaros, processerunt et, cum ad locum prelii pervenissent, equos istos unum iuxta alium premiserunt, viri autem, qui erant retro, nescio quid super ignem, qui erat intra ymagines, posuerunt et cum follibus fortiter sufflaverunt. Unde factum est ut ex Greco igne homines et equi comburerentur et etiam aer ex fumo denigraretur tuncque super Tartaros sagittas iacierunt Indi, ex quibus multi vulnerati et interfecti fuerunt sicque eiecerunt illos cum magna confusione de finibus suis, nec unquam quod ad ipsos ultra redierint audivimus²⁴⁰.

Cap. XXXIX om. Muratori

XXXIX.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 10.

Capitulum XL. Qualiter, ab hominibus caninis repulsi, Beritha Bethinos vicerunt.

1. Cum autem per deserta redirent, in quamdam terram venerunt in qua, sicut apud imperatoris curiam fratribus predicatoribus ibi existentibus per clericos Ruthenos et alios, qui diu fuerant inter ipsos, firmiter asserendo referebatur, monstra quedam ymaginem femineam habencia reppererunt, quas cum per multos interpretes interrogassent, ubi viri terre illius essent, responderunt quod in illa terra quecumque femine nascebantur habebant formam humanam, masculi vero speciem caninam. 2. Dumque moram in terra illa protraherent, canes in alia parte fluvii convenerunt et, cum esset hiens asperima, omnes se in aquam proiecerunt; post hoc, incontinenti sponte, in pulverem volvebantur sicque pulvis admixtus aque super eos congerebatur et, ut ita pluries fecerunt, glacie super eos depressa, cum impetu magno contra Tartaros ad pugnam convenerunt. 3. At vero cum illi sagittas super eos iactabant, ac si super lapides sagitassent, retro sagitte rediebant; alia quoque arma eorum in

²³⁹ Tossu era il figlio primogenito di Gengis Khan, sebbene la sua paternità non sia del tutto certa, tanto che la legittimità della sua discendenza fu successivamente messa in dubbio. La campagna contro i Cumani (Qipcak), popolazione turcofona che abitava nelle steppe russe, fu condotta probabilmente dallo stesso Gengis Khan nel 1223 (cfr. R. Grousset, *L'Empire des steppes* cit., pp. 306-308).

²⁴⁰ La campagna contro l'India fu condotta nel 1221, ma si arrestò sul fiume Indo. La leggenda del prete Gianni e la sua connessione con l'India era già diffusa in Europa a partire dalla metà del XII secolo (cfr. V. Slessarev, *Prester John: the Letter and the Legend*, Minneapolis 1959); per l'uso in battaglia dei manichini e la derivazione del racconto dal *Romanzo di Alessandro* si veda: I. De Rachewiltz, *Prester John and Europe's discovery of East Asia*, Camberra 1972, p. 11.

nullo eos ledere poterant. Ipsi vero canes, insultum [c.110ra] in Tartaros facientes, morsibus eorum vulneraverunt multos et occiderunt sicque illos de finibus suis eiecerunt, unde inter illos adhuc est proverbium de hoc facto, quod dicunt ad invicem ridendo: «Pater meus vel frater meus a canibus fuit occisus». Mulieres autem illorum, quas ceperant, ad terram suam duxerunt et usque ad diem mortis earum ibi fuerunt²⁴¹.

4. Dum autem exercitus ille Mongalorum rediret, venit ad terram Burithabeth, cuius habitatores pagani sunt, et hos Tartari bello vicerunt. Hi consuetudinem habent mirabilem, immo potius miserabilem: cum enim alicuius pater humane nature solvit debitum, congregat omnem parentelam et comedunt eum. Hi pilos in barba non habent, immo ferrum quoddam in manibus, sicut vidimus, portant, cum quo barbam semper, si forte crinis aliquis in ea crescit, depilant, multum etiam deformes sunt. Inde vero ille Tartarorum exercitus in terram suam est reversus²⁴².

Cap. XL om. *Muratori*
XL.4 bello] bbello *P: corr.*

XL.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 11.

Capitulum XLI. Qualiter a montibus Caspiis et ab hominibus subteraneis sunt repulsi.

1. Cyngis Cham etiam illo tempore, quo divisit alios exercitus, contra Orientem per terram Kergis cum expeditione perrexit, quos tamen tunc bello non vicit et usque ad montes Caspios pervenit. At illi montes in ea parte, ad quam aplicuerunt, de lapide adamantino sunt ideoque sagittas et arma ferrea illorum ad se traxerunt. 2. Homines autem inter Caspios montes conclusi clamorem, ut creditur, exercitus audientes, montes frangere ceperunt et cum alio tempore post X annos rediret, Tartari montem confractum invenerunt. Cumque ad illos accedere attemptassent, minime potuerunt, quia nubes quedam erat posita ante ipsos, ultra quam ire nullatenus poterant, omnino quippe visum amittebant statim ut ad illam perveniebant. 3. Illi autem ex adverso, credentes quod Tartari ad illos accedere formidarent, insultum contra eos fecerunt, sed statim, ut pervenerunt ad nubem, propter causam predictam procedere non potuerunt.

4. At vero antequam ad montes predictos pervenirent, Tartari plusquam per mensem per vastam sollitudinem transierunt et inde, procedentes adhuc contra Orientem, plusquam per mensem per magnum desertum perrexerunt, itaque pervenerunt ad quamdam terram, in qua vias quidem tritas videbant, sed neminem poterant invenire. 5. Tandem querentes, unum hominem cum uxore sua

²⁴¹ Per la leggenda dei popoli dall'aspetto canino che vivevano nell'Asia centrale si veda: Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., pp. 438-439.

²⁴² La popolazione dei Buri-Thebet viveva nella zona del Tibet, che fu conquistata dai Mongoli tra il 1226 e il 1227. Sulla loro usanza di cibarsi dei genitori morti si veda: P. Daffinà, *Il nomadismo centroasiatico*, I, Roma 1982, pp. 19-23.

repererunt, quos in presencia Cyngis Cham adduxerunt. Qui cum interrogasset illos ubi homines illius terre essent, responderunt quod in terra sub montibus habitarent, tunc Cyngis Cham eis mandavit virum illum, retenta uxore, ut venirent ad eius mandatum. Qui, pergens ad illos, omnia narravit que Cyngis Cham eis mandabat, illi vero respondentes dixerunt quod die tali venirent ad ipsum, eius facturi mandatum. 6. At ipsi, medio tempore per vias ocultas sub terra se congregantes, ad pugnam contra illos venerunt et, subito super illos irruentes, plurimos occiderunt. Solis quoque sonitum in ortu suo sustinere non poterant: immo tempore quo oriebatur, oportebat eos unam aurem ad terram ponere et superiorem fortiter obturare, ne sonum illum terribilem audirent, nec sic tamen cavere poterant, quin hac de causa plurimi ex eis interirent. 7. Videns ergo Cyngis Cham et sui quod nichil proficerent, sed potius suos homines perderent, fugerunt ac terram illam exierunt, illum [c.110rb] tamen virum cum uxore sua secum adduxerunt, qui etiam usque ad mortem in terra eorum fuerunt. 8. Interogati vero cur in regione sua sub terra soleant habitare, dixerunt quod ibi quodam tempore anni, cum oritur sol, tantus fit sonitus, ut homines nulla ratione valeant substinere, quin etiam in organis et tympanis ceterisque musicis instrumentis percutere solent, ut sonitum illum non audiant²⁴³.

Cap. XLI om. Muratori
XLI.2 annos] anos P: corr.

XLI.1-8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 12.

Capitulum XLII. De montibus Caspiis.

1. Quia vero de montibus Caspiis hic facta est mencio, hoc unum quod in dubium michi venit inserere volo. Cum enim dicant *Ystorie scolastice* quod Alexander Magnus rex Macedo oratione impetravit a Domino reclusionem Iudeorum intra montes Caspios ipsosque circa finem mundi predicent exituros, fratres predicatorum in Georgia, civitate Triphelis, que prope montes Caspios est, per VII annos commorati sunt, diligenter a Georgianis et Asperis et etiam a Iudeis de inclusione illa inquisierunt et dicunt omnes ipsi Iudei quod nichil penitus inde sciunt, nec unquam istud in suis historiis invenerunt²⁴⁴. 2. Hoc autem scriptum habent tantummodo, quod Alexander ille quosdam homines etiam immundos et orribiles, prope montes Caspios habitantes, qui alios homines et etiam se invicem comedebant, intra montes illos habitare coegit et inibi portas extrui fecit, que videlicet adhuc

²⁴³ La leggenda del popolo che viveva sottoterra è un altro dei motivi ripresi dal *Romanzo di Alessandro* e adattato al diverso contesto geografico (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., pp. 441-442).

²⁴⁴ Il riferimento è all'*Historia Scolastica* di Pietro Comestore, in cui si racconta che Alessandro Magno fece rinchiudere le dieci tribù di Israele tra i Monti Caspi (cfr. *Petri Comestoris Historia Scolastica*, ed. J.P. Migne, Paris 1855, col. 1498). Pipino riporta qui i dubbi sulla veridicità del racconto espressi da Vincenzo di Beauvais nello *Speculum Historiale*, aggiungendo con un'annotazione a margine la definizione dei *Caspia regna* che riprende dal grammatico lombardo Papias (cfr. *Papias Vocabulista*, ed. F. Pincio, Venezia 1496, s. v. "Caspia regna").

porte Alexandri dicte sunt, unamque illarum Tartari confregerunt. Ceterum de reclusione hominum in montibus illis nichil aliud reperitur veritatis in locis ipsis²⁴⁵.

Cap. XLII om. Muratori

XLII.1 Quia-invenerunt] Caspia regna: Indica, inter duos enim montes Crotam et Proconexum angustum mare est, qua Yndia aditus est et appellatur Caspia secundum Papiam *add. in marg. ext. P₁*

XLII.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 89.

Capitulum XLIII. De morte Cingis Cham et de electione imperatoris Ottoday filii eius et legacione ducis Bathy.

1. Cum autem de terra illa reverteretur Cyngis Chan, defecerunt eis victualia famemque paciebantur maximam, tunc interiora unius bestie recencia casu invenerunt, que accipientes, depositis tamen stercorebus, decoxerunt et, coram Cyngis Chan deportata, pariter comederunt ideoque statuit Cyngis Cham ut nec sanguis nec interiora nec aliquid de bestia, quod manducari potest, proiciatur, exceptis stercorebus. Inde in terram propriam reversus est ibique leges et statuta edidit, que Tartari inviolabiliter observant; post hec ab ictu tonitruum occisus est.

2. Habuit autem IIII filios, a quibus descenderunt omnes duces Mongalorum, quorum primus Octoday vocabatur: hunc duces, mortuo patre eius Cyngis Cham, imperatorem elegerunt. Qui, habito consilio principum eius, divisit exercitus misitque Bathi, qui in secundo gradu attingebat ei, contra terram Atilsodan et contra terram Bisminorum, qui Saraceni erant sed loquebantur Comanicum²⁴⁶.

3. Qui, terram illorum ingressus, cum eis pugnavit eosque sibi bello subiecit, quedam autem civitas, nomine Barchiu, diu restitit eis: cives enim in circuitu civitatis foveas multas fecerant propter quas non poterant a Tartaris capi donec illas replevisent. 4. Cives autem urbis Sarguit, hoc audientes, exierunt obviam eis, sponte in manus eorum se tradentes, unde civitas eorum destructa non fuit, sed plures eorum occiderunt et alios transtulerunt acceptisque spoliis, urbem aliis hominibus repleverunt et contra civitatem Orna perrexerunt²⁴⁷. Hec erat nimium populosa et divitiis copiosa, erant enim plures Christiani, scilicet Gazari, Rutheni et Alani et alii necnon et Saraceni eratque Saracenorum civitatis dominium. Est etiam posita super quemdam magnum fluvium et est quasi portus, habens forum magnum cumque Tartari non possent eos aliter vincere [c.110va] fluvium, qui per urbem

²⁴⁵ La leggenda delle porte di Alessandro, utilizzate per isolare alcune popolazioni che vivevano vicino il Mar Caspio, iniziò a circolare con il *Romanzo di Alessandro* ed ebbe poi una grande diffusione nella letteratura medievale (cfr. A.R. Anderson, *Alexander's Gate, Gog and Magog and the inclosed nations*, Cambridge 1932).

²⁴⁶ La spedizione contro la Corasmia fu condotta tra 1230-1231: con Altsodan si indica il principe Jalal-Al-Din Manguberti di Corasmia, con Bisermini gli abitanti del regno di Khwarezm (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., p. 449).

²⁴⁷ La città di Orna è di difficile identificazione, anche se si propende a riconoscerla nell'attuale Urgany, città del Turkmenistan.

currebat, preciderunt et illam cum rebus et hominibus submerserunt. 5. Quo facto, contra Rusciam perrexerunt et magnam stragem in ea fecerunt, civitates et castra destruxerunt et homines occiderunt, Kaoniam, Ruscie metropolim, diu obsederunt et tandem ceperunt ac cives interfecerunt. Fuit autem urbs valde magna et populosa et quasi nunc ad nichilum est redacta, vix enim domus ibi remanserunt CC, quarum etiam habitatores tenentur in maxima servitute²⁴⁸.

6. Porro de Ruscia et Comania Tartari contra Hungaros et Poloniam processerunt ibique plures ex ipsis interfecti fuerunt et, ut iam superius dictum est, si Hungari viriliter restitissent, Tartari ab eis confusi recessissent. Inde revertentes, in terram Norduanorum, qui sunt pagani, venerunt eosque bello vicerunt, inde contra Bileros, idest Bulgariam magnam, profecti sunt et ipsam omnino destruxerunt.

7. Hinc ad Aquilonem adhuc contra Bascaroces, idest Hungariam magnam, processerunt et illos etiam devicerunt. Hinc amplius ad Aquilonem pergentes, ad Parossitas venerunt, qui, parvos habentes stomacos et os parvum, non manducant, sed carnes decoquunt, quibus decoctis se super olam ponunt et fumum recipiunt et de hoc solo reficiuntur, vel si aliquid manducant, valde modicum est.

8. Hinc et ad Samogedos venerunt, qui tantum de venationibus vivunt et tabernacula vestesque tantum habent de pellibus bestiarum. Inde ad quamdam terram super oceanum pervenerunt, ubi monstra quedam invenerunt, que per omnia formam humanam habebant, sed pedes bovinos et capud quidem humanum, sed faciem ut canis, duo verba loquebantur ut homines, tercio latrabant ut canes. Hinc redierunt in Comaniam et usque nunc ibi morantur quidam ex illis²⁴⁹.

Cap. XLIII om. Muratori

XLIII.3 civitatis] *add. in marg. ext. P₁*

XLIII.4 urbis] *add. in marg. inter column. P₁* scilicet] *add. sup. linea P*

XLIII.7 Hinc-est] Nota novum modum comedendi *add. in marg. int. P₁*

XLIII.8 venationibus] venatoribus *P: corr.*

XLIII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 13.

XLIII.2-8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 15.

Capitulum XLIV. De legatione Tyrpodam ducis.

1. Eodem tempore misit Ottoday Chan Tyrpodam ducem cum exercitu ad Meridiem contra Kergis, qui et illos bello superavit. Hi homines sunt pagani, qui pilos in barba non habent, quorum consuetudo

²⁴⁸ La spedizione contro la regione russa si concluse nel 1240, con la distruzione della città di Kiev (cfr. J.L.I. Fennell, *The tale of Baty's invasion in the chronicles of the thirteenth-fifteenth centuries*, in «Russia Mediaevalis», III, 1997, pp. 41-78). Pipino elimina dal racconto la testimonianza di Giovanni di Pian del Carpine, riportata anche da Vincenzo di Beauvais, in cui il frate riferisce di aver visto in quella città i resti degli uomini uccisi dai Mongoli.

²⁴⁹ I Parossiti sono i Permiachi, popolazione ugro-finnica a cui nel XIII secolo si attribuiscono queste particolari peculiarità alimentari (cfr. O. Sinor, *Introduction a l'étude de l'Eurasie centrale*, Wiesbaden 1963, pp. 18-21), mentre i Samoiedi abitavano nella zona orientale della Siberia (cfr. Id., pp. 36-39). Per la leggenda degli uomini con piedi bovini e testa di cane si veda: Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., pp. 455-456.

talis est ut, cum alicuius pater moritur, pre dolore quasi unam corrigiam, in signum lamenti, ab aure usque ad aurem de facie sua levet. 2. His autem devictis, dux Tripodam contra Armenos ivit ad Meridiem cum suis, qui, cum transirent per deserta, quedam monstra invenerunt, efigiem humanam habencia, que nonnisi unum brachium cum manu in medio pectoris et unum pedem habebant et duo cum uno arcu sagitabant adeoque fortiter currebant, quod equi eos investigare non poterant. Currebant autem super unum pedem illum saltando et, cum essent fatigati taliter eundo, ibant super manum et pedem, se tamquam in circuitu revolvendo, cumque sic etiam fessi essent, iterum secundum priorem modum curebant. 3. Hos Ysidorus Cyclopedes vocat et ex eis Tartari nonnullos occiderunt et, sicut a Ruthenis clericis dicebatur, qui morabantur in curia imperatoris predicti, plures ex eis nuncii venerunt in legatione ad curiam imperatoris superius annotati, ut possent habere pacem cum illo²⁵⁰.

4. Inde procedentes, venerunt in Armeniam, quam bello devicerunt et etiam Georgie partem, alia vero pars venit ad mandatum eorum et singulis annis dederunt, et adhuc dant, ei pro tributo XX <milia> ypperparum. 5. Hinc ad terram soldani de Urum, potentis et magni, processerunt, cum quo et pugnantes ipsum devicerunt, denique processerunt ulterius, debellando ac vincendo, usque ad terram soldani Alapie et nunc terram illam obtinent, alias quoque terras ultra illas proponentes impugnare, [c.110vb] nec postea reversi sunt in terram suam usque hodie. 6. Idemque exercitus contra terram Calisibaldas perrexit, quam etiam sibi subdidit et CD bisanzios, exceptis baldachinis ceterisque muneribus, ei quoque pro tributo darent obtinuit, sed et quolibet anno mitunt nuncios ad califum, ut ad eos veniat, qui, cum tributo munera magna transmittens, ut eum supportent, rogat. Ipse autem imperator Tartarorum munera quidem accipit et nichilominus ut veniat pro eo mittit²⁵¹.

Cap. XLIV om. *Muratori*

XLIV.1-2 Eodem-sagitabant] Nota mirabilia *add. in marg. int. P₁*

XLIV.2 ibant] ibat *P: corr.*

XLIV.4 <milia>] *integ. ex Vinc. Bellov.* vincendo] vicendo *P: corr.*

XLIV.1-6 cfr. *Vinc. Bellov., Speculum Historiale*, XXXI, 16.

Capitulum XLV. Qualiter Cuyne fuit ad imperium sublimatus.

1. Anno post hec dominice incarnationis MCCXLVI, defuncto Ottoday Chan, Cuyne, qui et Gog chan, idest imperator vel rex, filius eius, sublimatus est in Tartarorum regno, imperante tunc Romanis

²⁵⁰ È di difficile identificazione il popolo dei Kergis di cui si parla in questo capitolo, mentre la leggenda degli uomini con una sola gamba e un solo braccio era già diffusa nella letteratura antica e medievale (cfr. H.G. Rawilson, *Intercourse between India and the Western world*, Cambridge 1916, p. 66), anche se, contrariamente a quanto afferma Giovanni di Pian del Carpine, non si ha alcun riferimento ai Ciclopi in Isidoro di Siviglia.

²⁵¹ Tra il 1233 e il 1239 i Tartari continuarono le battaglie per espandere il loro impero, fino ad arrivare al sultanato di Rum e alla Siria settentrionale tra 1242 e 1243 (cfr. R. Grousset, *L'empire cit.*, pp. 326-328).

Friderico secundo. 2. Omnes siquidem Tartarorum barones congregati quamdam sedem auream in medio cuiusdam tentorii posuerunt – erat autem tentorium in columpnis positum, que laminis aureis erant tecte et clavis aureis cum aliis lignis fixe, porro de baldachino erat tectum superius, sed alii erant panni exterius – maxima autem ibi multitudo convenit et contra Meridiem versis vultibus stetit et quidam ad iactum lapidis longe a ceteris erant semperque, orationes faciendo ac genua flectendo, contra Meridiem longius ac longius a ceteris procedebant. Cumque diu ita fecissent, <ad> tentorium reversi sunt et Cuyne in sede imperiali posuerunt ducesque coram eo genua flexerunt, post hec idem fecit universus populus. 3. Gladium quoque coram eo statuerunt, dicentes: «Volumus et rogamus atque precipimus ut domineris nobis omnibus». At ille dixit eis: «Si me vultis super vos regnare, nunquid parati estis unusquisque quod vobis precepero, facere, quemcumque voluero, venire, quocumque mittere voluero, pergere, quemcumque occidi precepero, occidere?». Responderunt: «Utique». «Ergo – inquit – oris mei sermo de cetero gladius meus erit», omnesque communiter ei consenserunt.

4. Post hec autem filtrum quoddam in terra statuerunt ipsumque rursus desuper sedere fecerunt, dicentes: «Vide sursum et agnosce Deum ac respice filtrum, in quo resides deorsum. Si bene regnum tuum rexeris, si largus fueris iusticiamque servare dilexeris ac principes tuos, unumquemque secundum suam dignitatem, honoraveris, magnificus regnabis totusque mundus tue substernetur dominationi et quicquid desiderabit cor tuum, dabit tibi Deus. Si autem e contrario feceris, miser et abiectus eris adeoque pauper, ut nec tibi permitatur filtrum, in quo nunc sedes». 5. Hoc dicto, idem barones uxorem eius cum ipso super filtrum sedere fecerunt sicque ambos sedentes a terra usque in aera levaverunt atque imperatorem et imperatricem omnium Tartarorum, voce publica et clamosa, eosdem protestati sunt. Postea multitudinem infinitam auri et argenti et lapides preciosos ac quecumque remanserant a Chagadagan coram imperatore novo apportari fecerunt eique dominium super omnia illa plenarium concesserunt. 6. Ipse vero, prout placuit, unicuique principi distribuit sibi que residuum servari precepit, deinde vero bibere ceperunt et, ut moris eorum est, usque ad vespertas continue potacionibus intenderunt. Post hoc autem carnes cocte in curribus sine sale venerunt et inter IIII vel V homines unicum membrum sive frustrum ministri dederunt, infra tentorium chiam dederunt carnes ac brodium cum sale pro salsa sicque faciebant cunctis diebus, quando celebrabant convivia²⁵².

Cap. XLV om. Muratori

XLV.2 Erat] ex Erant corr. P <ad>] integr. ex Vinc. Bellov.

XLV.6 residuum] residium P: corr.

²⁵² Per descrivere l'elezione di Guyuk a imperatore dei Mongoli, Pipino unisce i due diversi racconti di Giovanni di Pian del Carpine e Simone di San Quintino, che trae dai capitoli 31 e 32 dello *Speculum Historiale*.

XLV.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 32.

XLV.2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 31.

XLV.3-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 32.

Capitulum XLVI. De moribus et statu eiusdem.

1. Hic autem imperator, quando sublimatus est in regnum, videbatur esse circiter XL annorum. Erat autem mediocris stature [c.111ra], prudens valde, nimis astutus multumque serius et gravis in moribus nec umquam videbat eum homo de facili ridere vel aliquam levitatem facere, sicut dicebant Christiani, qui cum ipso morabantur continue, asserentes quod deberet fieri Christianus, cuius signum erat quod ipsos clericos Christianos tenebat et expensas eis dabat. 2. Habebat etiam semper capellam Christianorum ante maius tentorium, ubi cantant clerici publice ac pulsant ad horas, ut ceteri Christiani secundum mores Grecorum, quantacumque sit ibi multitudo Tartarorum vel etiam aliorum hominum; hoc tamen non faciunt alii duces ipsorum.

3. Erat autem mos imperatoris ipsius ut numquam ore proprio loquatur cum extraneo, quantumcumque sit magnus, sed audit ac respondet per interpositam personam et quandocumque negocium proponunt vel imperatoris responsionem audiunt, illi, qui sub eo sunt, quantumcumque sint magni, flexis genibus usque ad finem verborum persistunt nec alicui de consuetudine super aliquo negotio loqui licitum est, postquam ab imperatore difinitum est. 4. Habebat autem imperator predictus procuratorem et prothonotarios atque scriptores omnesque officiales in negociis tam publicis quam privatis, exceptis advocatis. Nam sine licium vel iudiciorum strepitu secundum arbitrium imperatoris omnia fiunt, alii quoque principes Tartarorum de his, que ad illos pertinent, idem faciunt.

5. Hic Cayne imperator cum omnibus suis principibus erexit vexillum contra ecclesiam Dei ac Romanum imperium et contra omnia regna Christianorum et populos Occidentis ut ipsi subderent eis. Nam, excepta Christianitate, nulla est terra in orbe, quam timeant et ideo se contra Christianos parabant ad pugnam. 4. Huius siquidem imperatoris pater, scilicet Ottoday, necatus fuerat veneno et ob hoc a bellis quieverant tempore pauco, intencio autem eorum erat sibi totum subicere mundum²⁵³, sicut a Cyngis Chan, primo eorum imperatore, habuerunt mandatum, unde et ipse imperator in literis suis ita scribit: «Dei fortitudo, omnium hominum imperator». In subscriptione quoque sigilli eius est hoc: «Deus in celo et Cuyne Chan super terram, Dei fortitudo, omnium hominum imperatoris

²⁵³ Vincenzo di Beauvais, seguendo Giovanni di Pian del Carpine, scrive che *Intentio autem eorum est sibi totum subicere mundum*, mentre Pipino sostituisce al tempo presente l'imperfetto, segno che il timore per le intenzioni dei Tartari e per le loro conquiste, diffuso nei paesi europei alla metà del XIII secolo, non è più presente al tempo del cronista. Allo stesso modo, mentre Vincenzo di Beauvais parla di un attacco imminente dei Tartari alla popolazione cristiana, Pipino riporta invece i fatti ad un tempo passato e ormai terminato.

sigillum²⁵⁴». 6. Et hoc quidem nomen Cham, sive Chan, est appellativum idemque sonat quod rex vel imperator, sive magnificus vel magnificatus, sed hoc Tartari singulariter attribuunt domino suo, nomen eius proprium reticendo; ipse quoque gloriatur se esse filium Dei seque sic ab hominibus appellari. Idem autem sonat Cuyne, quod et Gog, secundum aliam linguam, est itaque nomen imperatoris huius proprium Gog et fratris eius Magog²⁵⁵. Fuit autem Cuyne Chan, sive Gog Cham, fervens et estuans in hominum prostrationem, quasi clibanus succensus a coquente²⁵⁶. 7. In finibus etiam presidis habuit principem, nomine Baioth Noy, qui totam terram Christianorum et Saracenorum usque ad mare Mediteraneum et prope Anthiochiam et ultra per duas dietas eius dominio subiugavit, ita quod a capite Persidis usque ad mare regna ei XIII acquisivit. 8. Est autem Baio proprium nomen, Noy vero dignitatem sonat. Fuit quoque Baioth princeps Tartarorum maximus, suis satis benignus, licet ab eis esset valde reveritus, in pugna autem crudelissimus, in exercitu habuit DC milia pugnatorum, videlicet CLX milia Tartarorum et CD milia tam Christianorum quam infidelium aliorum²⁵⁷.

—
Cap. XLVI om. Muratori

XLVI.1 stature] statue *P: corr.* eis] ei *P: corr.*

XLVI.4 primo-Chan] Nota sigillum Cams *add. in marg. int. P₁*

—
XLVI.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 33.

XLVI.6-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 34.

Capitulum XLVII. De literis missis a principe Tartarorum ad papam.

1. Exemplum autem litere, que a Baioth Noy ad papam missa fuit, hoc est: «Dispositione divina ipsius cham transmissum Baioth Noy verbum. [c.111rb] Papa, ita scias: tui nuncii venerunt et tuas literas ad nos detulerunt, tui nuncii maxima verba dixerunt, nescimus utrum iniunxeris eis ita loqui, aut a semetipsis dixerunt, et in literis talia scripseras: ‘homines multos occiditis, interimitis et perditis’. 2. Preceptum Dei stabile et statutum eius, qui tocius faciem orbis continet, ad nos sic est: quicumque statutum audierit, super propriam terram, aquam et patrimonium sedeat et ei, qui faciem tocius orbis continet, virtutem tradat; quicumque autem preceptum et statutum non audierint, sed

²⁵⁴ Per il sigillo che Giovanni di Pian del Carpine aveva visto nella lettera di Güyük indirizzata a papa Innocenzo IV si veda: P. Pelliot, *La lettre du Grand Khan Güyük a Innocent IV*, in «Revue de l’Orient Chretien», XXIII, 1922-1923, p. 24.

²⁵⁵ Pipino omette qui il riferimento, fatto da Vincenzo di Beauvais, a Gog e Magog in Ezechiele (*Ez.*, 38-39), sebbene lì Magog sia la terra in cui governa Gog e non una persona.

²⁵⁶ *Os.*, 7, 4: «clibanus succensus a coquente».

²⁵⁷ Bayju era il comandante mongolo che condusse diverse battaglie tra il 1230 e il 1260 in Asia e Medio Oriente e con cui entrò in contatto Simone di San Quintino, da cui Vincenzo di Beauvais riprende questo capitolo (cfr. G.G. Guzman, *Simon of Saint-Quentin* cit., pp. 232-239).

aliter fecerint, illi deleantur et perdantur. 3. Nunc super hoc istud statum et preceptum ad vos transmitimus: si vultis super terram nostram, aquam et patrimonium sedere, oportet ut tu papa ipse, in propria persona, ad nos venias et ad eum, qui faciem tocius terre continet, accedas et si tu preceptum Dei stabile et illius, qui faciem tocius terre <continet>, non audieris, illud nos nescimus, Deus scit. Oportet ut, antequam venias, nuncios premitas et nobis significes si venis aut non, si velis nobiscum componere aut inimicus esse, et responsionem precepti cito ad nos transmittas. 4. Istud preceptum per manus Aybeg et Sargis misimus, mense Iulii, XX die lunationis, in territorio Sitiens castri scripsimus».

Cap. XLVII om. Muratori

XLVII.3<continet>] *integr. ex Vinc. Bellov.*

XLVII.4 Sitiens] sciens Sitiens *P: corr.*

XLVII.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 51.

Capitulum XLVIII. De literis imperatoris Tartarorum ad principem eorum.

1. Hoc autem exemplum literarum chaam ad Baioth Noy, quas ipsi Tartari vocant literas Dei: «Per preceptum Dei vivi, Cingis Cham, filius Dei, dulcis et venerabilis, dicit, quia Deus excelsus super omnia, ipse Deus immortalis, et super terram Cingis Cham solus dominus. Volumus istud ad audienciam omnium, in omnem locum pervenire, provinciis nobis obedientibus et provinciis nobis rebellantibus. 2. Oportet igitur te, Baioth Noy, ut excites eos et notifices eis, quia hoc est mandatum Dei vivi et immortalis. Incessanter quoque innotescas eis super hoc petitionem tuam et innotescas in omni loco hoc mandatum meum, ubicumque nuncius poterit devenire et quicumque contradixerit tibi, venabitur et terra ipsius vastabitur. Et certifico te quod quicumque non audierit hoc meum mandatum, erit surdus et quicumque viderit hoc meum mandatum et non fecerit, erit cecus et quicumque fecerit secundum istud meum iudicium, cognoscens pacem, et non facit eam, erit claudus. 3. Hec mea ordinatio perveniat ad noticiam cuiuslibet, ignorantis et scientis: quicumque ergo audierit et observare neglexerit, destruetur, perdetur et morietur. Manifestes igitur, o Baioth Noy, et quicumque voluerit utilitatem domus sue et prosecutus istud fuerit et voluerit nobis servire, salvabitur et honorabitur. Et quicumque audire istud contradixerit, secundum voluntatem tuam faciens, eos corripere studeas».

4. Hec de primo exitu Tartarorum et regnorum multorum subiunctione per bella, que gesserunt, et de imperatoribus ipsorum ac gestis eorum dicta sufficiant. Nunc de moribus et ritibus ac cerimoniais ipsorum ystorie ordo subsequitur ex *Speculo* Vincentii Beluacensis.

Cap. XLVIII om. Muratori

XLVIII.1 ad] aad *P: corr.*

Capitulum XLIX. De exteriori qualitate Tartarorum.

1. Sunt autem Tartari homines turpissimi, quamplures parvi, oculos habent grossos et prominentes, multum cohoptos palpebris, ita quod valde parva est apertura in eis, latas habent facies latasque frontes nasosque plattos; sunt quoque imberbes, excepto quod in inferiori labio et in mento, raros habent pilos et quasi volatiles. Graciles sunt in cingulo generaliter omnes, exceptis paucis, omnesque [c.111va] fere sunt stature mediocris; rasuram faciunt prope verticis summitatem, que descendit inferius per tempora ab aure usque ad aurem sedetque rasura illa super capud eorum, ad ferri equini modum. Raduntur iterum a parte posteriori et longos habent capillos ac trezas retro iuxta aures; talem etiam rasuram habent omnes illi, qui cum eis sunt, ut Comani et Saraceni et alii, sed facies hominum eorum dissimiles sunt faciebus Tartarorum. 2. Ipsi porro Tartari leves et agiles quamplures ac bene equitantes, a puericia quippe discunt equitare, currendo post armenta equorum et aliorum animalium cumque maiores effecti sunt, cum patribus suis in bellis quasi continuis equitant nullusque illorum pedes vadit, sed omnes, etiam minimi gartiones, equis aut bobus insident, quia brevissimas tibias habent, incomposito itaque gradu incedunt et pedites ire diu nequeunt. 3. Mulieres eorum turpissime sunt et equitant sicut et viri; equos habent qui non ferrantur nec ordeo utuntur multumque sunt disciplinabiles ac magni laboris et castrati sunt et narres fixas habent.

4. Preterea Tartari modo interrogativo clamoso locuntur, in guture rabido et horibili; cantantes mugiunt ut tauri vel ullulant velut lupi, voces inarticulatas in cantando proferunt et hanc cantilenam, *Alai, alai*, communiter ac frequentissime canunt. Turpissime bibentes capud quaciunt et quod bibunt, velut equi, in guture trahiciunt. 5. In tentoriis semper habitant et non in villis vel in urbibus: pastores enim pecorum rurales sunt ac gregibus ovium et caprarum armentisque bovum et camelorum et equorum superhabundant. In hyeme manere consueverunt in planicie, in estate vero pascuarum libertatem sectantur in montibus. 6. In luctationibus delectantur et in sagitationibus, tamquam in suis potissimis gaudimoniis et exercitationibus, Christianis autem debiliores sunt corporibus. Venatores quidem mirabiles sunt et ordinati ac serrati ad venandum pergunt, ita quod animalia venancia fugando coram se ducunt, denique, concludendo ea, quasi de seipsis coream unam faciunt et tunc, sagitando, undique interficiunt et capiunt et vilissime comedunt. Panem non habent, nec curant, mensalibus non utuntur nec manutergiis eduntque manibus illotis.

Capitulum L. De cultu ac ritu religionis eorum.

1. Unum siquidem Deum Tartari credunt ipsumque omnium esse tam visibilium quam invisibilium factorem et tam bonorum in hoc mundo quam penarum esse datorem, nec tamen orationibus vel laudibus vel aliquo ritu ipsum colunt. Nichilominus etiam habent ydola quedam de filtro, ad ymaginem hominis facta, que ponunt ex utraque hostii tentorii parte et quiddam de filtro in modum uberum femine subtus illa eaque credunt pecorum suorum custodes esse ac beneficium pullorum et lactis eis prestare. 2. Alia vero de pannis sericis faciunt illaque multum honorant; quidam ea ponunt in pulcro curru cooperto ante hostium tentorii et quicumque in curru illo aliquid furatur, sine ulla miseratione occiditur. Cum autem ydola huiusmodi facere volunt, omnes maiores domine, que sunt in statione, conveniunt eaque cum reverencia faciunt, deinde ovem interficiunt eamque manducant et ossa eius igne comburunt; cum etiam aliquis puer infirmatur, predicto modo faciunt ydolum et ligant super eius lectum.

3. Duces quoque, millenarii [c.111vb] ac centenarii, semper habent yrcum in medio stationis sue et ydolis predictis offerunt primum lac omnis iumentum ac pecoris, sed et quando primo bibere vel comedere incipiunt, primitus eis de cybariis suis vel de potu offerunt. Cumque bestiam aliquam interficiunt, offerrunt cor eius ydolo, quod est in curru, in aliquo scipho, et usque in mane dimittunt, tunc quoque de presencia ydoli auferunt illud ac decoquant et ipsum manducant. 4. Primo etiam imperatori factum ydolum, ante stacionem honorifice ponunt, cui multa munera offerrunt, sed et equos ei solent offerre, quos nullus audet usque ad mortem ascendere. Alia quoque animalia eidem offerrunt, que occidunt ad manducandum, et nullum ex ossibus eorum confringunt, sed igne comburunt.

5. Huic etiam ydolo ad Meridiem, tamquam Deo, inclinant et aliquos nobiles inclinare faciunt, qui se ipsis reddiderunt, unde Michaellem, magnum ducem Russie, occiderunt, cum nollet se ymagini Cyngis Cham inclinare²⁵⁸. Solem etiam ac lunam et ignem et aquam et terram venerantur et adorant, primicias eis potus ac ciborum offerentes, mane scilicet potissime, antequam comedant vel bibant.

Cap. L om. Muratori

L.3 decoquant] decoquant *P: scripsi*

L.5 tamquam] tam tamquam *P: corr.*

²⁵⁸ Michele Vsevolodovic era un principe russo che tra il 1238 e 1240 regnò su Novgorod e Kiev e fu ucciso dai Tartari il 20 settembre 1246. Secondo il racconto di Giovanni di Pian del Carpine la sua morte fu causata dal rifiuto di inchinarsi di fronte al simbolo di Gengis Khan, primo imperatore dei Tartari, a quel tempo già morto ma adorato come una divinità dalla sua popolazione (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., p. 237).

Capitulum LI. De legibus et statutis eorum.

1. Statutum est autem inter Tartaros et a Cyngis Cham, primo eorum domino, etiam confirmatum, ut quicumque, in superbiam erectus, auctoritate propria, sine principum electione, voluerit imperator esse, occidatur sine ulla miseratione. Propter hoc et unus de principibus, nomine Ciun Cham, nepos ipsius Cyngis Chan, occisus est, ante electionem ipsius, quia regnare volebat non electus²⁵⁹. Aliud quoque statutum habent, quod omnem terram sibi debeant subiugare nec cum aliqua gente pacem habere, nisi subdatur eis, quousque veniat tempus ipsorum interfectionis. 2. Annis LXXX debent pugnare et XVIII tantummodo regnare; post hoc, ut ipsi dicunt, ab alia natione debent vinci, et vaticinatum est eis, nesciunt tamen que illa sit. Et qui evadere poterunt, ut dicunt, legem illam tenere debent, quam tenent illi, qui bello eos devincent.

3. Ipsi namque Tartari divinationibus, auguriis et incantationibus multum intendunt et cum illis a demonibus respondeatur, Deum sibi loqui credunt. Est etiam statutum Cyngis Cham, illius primi, quod per millenarios, centenarios ac decanos eorum exercitus debeat ordinari. 4. Porro edictum generale cham est: ubicunque capiantur a Tartaris, vel a servis eorumdem, mulieres, quantecunque sint, ab ipsis teneantur eisque pro sua voluntate abutantur, easdem in servitutem sibi perpetuam, si voluerint, reservantes.

4. De equis quoque tale est edictum cham generale: quicumque Tartarus equum capere potuerit, undecunque et ubicunque invenerit et cuiusque sit, vere verus possessor illius habeatur, dum tamen Tartari non sit. 5. Porro de viatoribus tale est edictum generale ipsius: «Quicumque – inquit – Tartarus, seu Tartari servus, aliquem in via invenerit, dum tamen non sit mercator, habens bullam Tartaricam, ille inventoris vel accipientis eum sit, servus perpetuus habeatur et si sit Tartari servus, donec a suo domino repetatur»²⁶⁰. 6. Sunt autem duo genera Tartarorum, diversa quidem habencia ydiomata, sed unicam legem et ritum, sicut Franci ac Theutonici.

Cap. LI om. Muratori

LI.4 equum] equum *P*: scripsi.

LI.5 invenerit] venerit *P*: corr.

LI.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 73.

²⁵⁹ Il riferimento è a Temüge, fratello minore di Gengis Khan, che dopo la morte del nipote Ögödei tentò di conquistare il potere e fu per questo condannato a morte (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., p. 442)

²⁶⁰ Per l'attività legislativa di Gengis Khan si veda: C. Vernadsky, *The scope and content of Chingis Khan's Yasa*, in «Harvard Journal of Asiatic studies», III, 1938, pp. 337-360.

Capitulum LII. De superbia et impietate eorum.

1. Tante vero impietatis et arrogancie sunt, ut dominum suum cham filium Dei appellent et ipsum loco Dei super terram veneranter adorent, dicentes [c.112ra] factoque ostendentes illud in eis esse impletum: « Celum celi Domino, terram autem dedit filiis hominum»²⁶¹. Nam et ipse cham se, ut dictum est, filium Dei appellat et in literis suis sub hoc nomine mandat omnibus eiusque subditi, videlicet Tartari, de mandato ipsius, principes suos Baioth Noy et Bacho violenter ab omnibus nunciis ad ipsos venientibus faciunt adorari cum triplici genuum flexione, triplici quoque capitum suorum in terram allisione.

2. Denique supra modum gloriantes et ad tocius mundi dominium in brevi se venturos presummentes, adeo desipiunt ut maiorem domino suo cham neminem in mundo fore credant vel etiam coram se nominari papam vel alium maiorem sustineant. 3. Omnes homines, qui in mundo sunt, veluti pecudes reputant seque solos hominibus preferentes, papam et omnes Christianos canes appellant; ipsos etiam ydolatras esse affirmant, quia ligna et lapides, idest quia signum crucis etiam lignis et lapidibus impressum vel insculptum, adorant. 4. Somnia vero observant et maleficis artibus intendunt habentque secum magos vel divinos, per quos a demonibus, in ydolis habitantibus, sibi responsa dari petunt Deumque sibi, ut dictum est, loqui credunt, quem scilicet Deum Ytoga nominant, sed ipsum Comani Cham appellant, quem mirabiliter reverentur ac timent eique multas oblationes atque primicias ciborum et potuum offerunt ac secundum eius responsum universa faciunt. 5. Solem esse patrem lune, eo quod lumen a sole recipiat, dicunt omniaque per ignem purificari credunt. Dies ac menses maximeque lunationes et annos ac tempora observant; nullius diei vel temporis abstinentia inter illos servatur nullaque dies ceteris dignior vel celebrior reputatur. 6. Ad ceterorum hominum societatem incommunicabiles et inamicabiles sunt, ut etiam cum eis colloquium habere dedignentur et in ludis et ubique preferri volunt. Unde cum in eorum exercitu duo Christiani Georgiani, ab ipsis invitati, cum duobus Tartaris luctarentur, causa ludi, et duo Tartari, absque ulla lesione corporum, a Georgianis ad terram essent summissi, alii Tartari, de eorum prostratione supra modum indignati, frementes in Georgianos, illos irruerunt, ita quod eorum unicuique brachium unum extorquendo confregerunt.

Cap. LII om. Muratori

LII.4 eique] eisque P: corr.

LII.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 74.

²⁶¹ *Psal.* 113, 24.

Capitulum LIII. De ipsorum cupiditate et avaricia.

1. Tanta vero cupiditas in eis exardescit, ut cum aliquid, quod sibi placeat, vident, statim aut nimia importunitate extorqueant, aut violenter auferrant ab illo, cuius est, velit, nolit. Pecunias suas committunt ad usuras, ita quod accipiunt de X denariis unum ad usuram per mensem, post primum iterum decenarium, de quolibet decenario decimato per usuram iterum accipiunt unum denerium.

2. Itaque miles quidam in Georgia de D ypperperis a Tartaris acceptis, per annos V retentis, coactus fuit eis reddere VII milia pro usuris. Quaedam etiam matrona Tartarica pro L ovibus, quas cuidam commiserat et ille per VII annos tenuerat, petiit ab illo pro usuris illarum ovium ypperpera VII milia, que omnia ille coactus exsolverat pro usura.

3. Preterea super tributarios suos aggravant onus exactionis, ut in terra Anagh, magni videlicet cuiusdam terre barronis, primo siquidem chaam suum habet tributum ad minus XV dragmas, seu asperos, qui bene valent XXX sterlingos, secundo dominus specialis, tercio dominus provincialis, quarto nuncii solemnes, V frequentes, qui fiunt eis exeniorum presentationes, post hec etiam nuncii supervenientes cum equorum angariis, quibus providetur in expensis. [c.112rb]

4. Preterea de quolibet rustico laborante accipiunt asperos tres et de quolibet bove tres et de VI peccoribus tres et munera quidem bene accipiunt et non sequuntur retributiones, quia pro nullo dato aliquid alicui retribuunt vel etiam gratis reddunt, quoniam potius quecumque quandocumque illis dantur, ea sibi deberi, tamquam omnium dominis, arbitrantur. Itaque manus eorum semper ad accipiendum est porrecta, sed ad dandum collecta²⁶². 5. Cumque infinitis habundent gregibus peccorum et armentorum multumque in eis nutriendis et multiplicandis delectantur, quia gaudium onagrorum, pascua gregum²⁶³, pre nimia tenacitate avaricie, vix aut numquam animal comedunt, sanum aut vivum, sed quando mortuum est, statimve moriturum, vel mutilatum, aut aliqua molestia consimili afflictum. Denique, cum habundent tabernacula ipsorum, manum egeno non porrigunt. 6. Hoc tamen solum laudabile quo ad quid habent, quod ubicumque in prandio vel cena aliquis eis supervenerit, libenter illud, quo vescuntur, communicant ac volentem secum comedere non excludunt.

Cap. LIII om. Muratori

LIII.4 sequuntur] sequuntur *P: scripsi* eorum] earum *P: corr.*

LIII.5 habundent] habundanter *P: corr.*

LIII.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 75.

Capitulum LIV. De efrenatione eorum et luxuria.

²⁶² *Sir.*, 4, 36: «Non sit porrecta manus tua ad accipiendum et ad dandum collecta».

²⁶³ *Is.*, 32, 14: «Domus enim dimissa est, multitudo urbis relicta est, tenebrae et palpatio factae sunt super speluncas usque in aeternum, gaudium onagrorum, pascua gregum».

1. Sic autem in malicia sua effrenati sunt, ut nullatenus se debere vel posse refrenari putent a destructione, quam ceperunt, exemplumque tale de seipsis non verentur ponere: «Nos – inquiunt – sumus quasi sagitta de manu sagitantis emissa, que numquam desistit, donec obstaculum eam repellens et confringens inveniatur». 2. Super multitudine quoque gentis sue gloriantes, nullam gentem eis posse resistere innuunt, per hoc exemplum, quod in medium proponunt: «Nos sumus autem ut fluvius magnus aquarum multarum, qui pre sua profunditate nimia transvadari nequid, cuius impetus inundans absorbet quecumque invenit, licet a parvo fonte oriatur et a pluribus rivulis derivetur». 3. Ceterum etiam minimi garzones eorum accipiunt et rapiunt mulieres per civitates eis subiectas, scilicet Georgie, Turquie, Perside, Armenie maioris et minoris, exceptis etiam illis, que providentur a communitatibus ipsis. Idem quoque garziones eorum ac nuncii quoscumque equitantes ibidem invenerint, si equitaturis indigent, faciunt illos de equis descendere ac ducunt eos ubi voluerint. 4. Oculos incontinentes penitus habent Tartari, plenos incessabilis delicti. Omnibus pecudibus se indifferenter commissent, sicut et Saraceni: nam in illis semper viguit sodomie peccatum et in Tartaris etiam difusum.

5. Preterea uxores sibi Tartari accipiunt quotquot volunt et substentare possunt nulliusque consanguineitatis vel affinitatis gradus in eis observatur. Nam uxor Tartari cum mortua fuerit, ille omnes eius sorores vel filias, si sibi placeant, sigillatim vel simul in uxores accipit; persone tres tantum ab eorum excluduntur matrimonio, scilicet mater et filia et soror, omnes enim alias personas sibi, vel uxoribus, quas habent, vel habuerunt, sibi attinentes, libere accipiunt uxores. 6. Cumque Tartarus uxorem accepit, non reputat eam uxorem suam, donec ab ipso concepit ac peperit, unde si sterilis sit, ipse, si *vivit*, eam dimittit. Item maritus dotem pro uxore non recipit, donec illa puerum pepererit, similiter nec mulier a patre vel a matre, donec ipsa pepererit.

Cap. LIV om. Muratori

LIV.1 sagitantis] sagitatis P: corr.

LIV.4 omnibus] bis scr. et primum del. P

LIV.5 attinentes] sibi attinentes sibi P: corr.

LIV.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 76.

Capitulum LV. De crudelitate eorum.

1. Crudeles adeo sunt, ut nec senem revereantur nec puerorum misereantur; effusio sanguinis apud eos tamquam effusio [c.112va] aque reputatur humanorumque corporum prostratio tamquam stercorum coacervatio computatur, nec solum in unam gentem, sed etiam in Christianorum et omnium aliorum hominum exardescunt extinctionem. 2. Carnes humanas devorant ut leones, tam

assas igni quam elixas, et hoc quandoque causa necessitatis, quandoque causa delectationis, quandoque causa timoris et orroris incuciendi populis hoc audituris.

3. Itaque in occisione hominum exultantes gloriantur et in multitudine occisorum anima eorum mirabiliter delectatur, itaque de rupibus homines precipitant, alios, colla ponendo super lapides, excerebrant aliisque lapidibus ipsum terrendo collum occidunt. Intranses domum etiam homines, timore mortis absconditos, infixo cultello in corde, occidunt et, sanguine eorum adhuc de vulneribus effluente, sedent et comedunt ac bibunt, dicentes iterumque percucientes: «Ecce modo iacetis hic, inimici nostri».

Cap. LV om. Muratori

LV. Rubr.: De-eorum] add. in marg. ext. P₂

LV.1 corporum] corpum P: corr.

LV.2 quandoque causa delectationis] add. in marg. int. P₁

LV.1-3 cfr. Vinc. Bellov., Speculum Historiale, XXIX, 77.

Capitulum LVI. De fallacia eorum.

1. Multa quoque in eis est dolositas fallaciaque ac mendacitas, unde, cum ante munitionem aliquam obsidentes longo tempore stant, blande loquuntur obsessis multaque illis promittunt ut se in manus eorum tradant et siquidem illis se reddiderint illi, dicunt eis: «Exite ad nos, ut secundum morem nostrum muneremus vos». Cumque ad eos exeunt, quos comperiunt esse artifices, sibi reservant, alios autem omnes, preter illos, quos sibi per suis retinere volunt, cum lapidibus super lapidibus excerebrant. 2. In bellis etiam quoscumque capiunt, occidunt, nisi forte aliquos reservare velint, ut illos in servitute semper teneant; occidendos autem per centenarios dividunt, ut cum bipenni ab eis interficiantur. Ipsi vero dividunt omnes captivos et unicuique servo dant X vel plures vel pauciores, secundum quod maioribus placet. 3. Denique si aliquid promiserunt illis, qui se reddiderunt, nichil observant, sed, quascumque possunt occasiones contra eos querunt et opponunt. Hoc itaque semper in eis oportet attendere, quod sepius fraudulencia doloque magis pugnant quam fortitudine.

Cap. LVI om. Muratori

LVI. Rubr.: De-eorum] add. in marg. int. P₂

LVI.1 loquuntur] loquuntur P: scripsi

LVI.2 occidendos] occidentes P: corr. ex Vinc. Bellov. omnes] per add. et linea del. P

LVI.3 oportet] oportet semper P: corr.

LVI.1-3 cfr. Vinc. Bellov., Speculum Historiale, XXIX, 77.

LVII. De immundicia eorum.

1. Porro in victu sunt homines immundissimi atque spurcissimi, nec etenim mensalibus et manutergiis utuntur, nec panem habent vel curant, sed quidam etiam ipsum comedere dedignantur. Olera quoque vel legumina non habent, nec aliquid aliud quam carnes ut comedant, de quibus etiam tam paucas manducant, quod alie nationes vix inde vivere possent. 2. Porro omne carniū genus, preterquam mule, quia non gignit, comedunt et hoc turpissime rapaciterque tangentes pingua, digitos suos lambunt et ocreis suis terunt; solent tamen maiores aliquos habere paniculos, cum quibus ad ultimum terunt. Manus comesturi non lavant, nec postea scutellas et si aliquando eas brodio carniū abluunt, iterum loturam cum carniū in olla reponunt, aliter enim non lavant ollas vel coclearia vel alia eius vasa. 3. In carniū autem equinis plus delectantur quam in aliis, rattos etiam et canes edunt et catts libentissime comedunt, vinum libentissime bibunt, quando habere possunt, lacte iumentino, quod ipsi kamons vocant, cotidie, sicut et homines ceteri vino forti, se inebriant. Cumque kalendas seu festivitates veterum suorum celebrant, cantui, vel pocius ululatu, atque potacionibus vacant et quamdiu potaciones huiusmodi durant, nulli negotio intendunt nullumque nuncium expediunt. 4. Carnes etiam humanas devorant ut leones, assas igni et elixas comedentes, cumque capiunt aliquem sibi contrarium et inimicum valde, conveniunt in unum locum comesturi eum, in ulcionem rebellionis sibi facte, sanguinem eius avidè suggestentes, velut sanguisuge infernales. Denique cum eis victualia deficerent, in obsidione scilicet cuiusdam urbis Kymorum, [c.112vb] de decem hominibus accipiebatur unus ad manducandum. 5. Pediculos etiam comedunt, uxor viri et amicus amici de capite vel aliunde illos extrahentes atque dicentes: «Utinam sic possim facere de inimicis domini mei hinc astantis». Apud ipsos autem est peccatum magnum si aliquid de cibo vel potu perire permittunt, ideoque ossa, nisi prius extrahatur medula, dari canibus non permittunt.

Cap. LVII om. Muratori

LVII. Rubr.: De-eorum] add. in marg. int. P₂

LVII.3 vinum-bibunt] add. in marg. inter column. P₁

LVII.1-5 cfr. Vinc. Bellov., Speculum Historiale, XXIX, 78.

Capitulum LVIII. De habitu eorum.

1. Habitus tamen eorum communis et sollempnis est talis: capellos habent omnes, cuiuscumque coloris sint, qui non sunt profundi in se, sed, quasi laycorum mitre, super capita iacent plane; in posteriori vero parte extentam habent caudam, ad unius palme longitudinem et in latitudine tantumdem, et etiam in cauda dilatantur aliquantulum in maiorem. Hore capellorum suorum in

anteriori parte et in lateribus habent quamdam reflexionem extra, ad grossitudinem digiti, sed non in parte posteriori. 2. Due quoque ligature in eisdem horis supra aures insute sunt, quibus, sub mento colligatis, capellum inherere capiti faciunt, ac ne a vento vel aliquo alio evellatur, infigunt vel imprimunt. Super has quoque ligaturas, due sunt lingule parve volatiles ad decorem, sive potius ad terrorem. Huiusmodi ergo forma capellorum est Tartaris omnibusque quotquot sunt cum eis.

3. Habitus autem Tartaricus, quo totum corpus induitur, exceptis brachiis, in pluribus est nigri coloris: in latere sinistro, antequam induatur, divisus est et apertus ab umblico et supra, in anteriori parte, equaliter a latere in latus se extendens et inferius ultra genua non descendens; in parte posteriori descendit plus aliquantulum quam in anteriori, non extensus ultra <costas>, vel dilatatus, et usque ad humeros retro super extensus duabus lingulis latitudinis trium digitorum, insutis super humeros parti posteriori et inferius recte descendentes, partique anteriori per umblicum a latere in latus se equaliter extendentes, insuuntur. 4. Ab ipso autem indumento nec brachia, non latera, nec pectus, nec aliqua anterior pars ab umblico et supra, exceptis duabus lingulis, sunt cooperta. Quidam etiam ipsorum, supra dispositionem predictam, in duobus lateribus habent fissuram. Hec est forma specialis indumenti, quo a ceteris hominibus discernuntur Tartari.

5. Armati autem sunt coriis, superpositis laminis fereis coniunctis, lamisque vel corio brachia cooperiunt superius, sed non inferius. Cum autem sagittas archu traiciunt, dextrum brachium a tota armatura exuunt factoque tractu reinduunt; hac utuntur tantummodo barones ac pugnatorum duces eorumque signiferi et cunestabuli, unde non creditur decima pars ipsorum eam habere aut ipsam deferre. 6. Capellos habent de corio multiplicato, ad modum patellule, gladiosque parvos, et Saraceni, longitudinis unius brachii et unius incisionis seu cesure. Cultellis nesciunt pugnare nec portant illos aperte, non utuntur scutis, paucissimi quoque utuntur lanceis, cum autem utuntur lanceis, eis a latere percuciant ex ipsis, vinculo in summitate lancee ligato, et in brachio ipsam portant. Quidam autem uncas habent in fine lancearum. Super omnia vero innituntur arcibus et sagittis et cursu equorum.

Cap. LVIII om. Muratori

LVIII. Rubr.: De-eorum] add in marg. ext. P₂

LVIII.3 <costas>] integr. ex Vinc. Bellov. duabus] duobus P: corr.

LVIII.4 hec est] hest P: corr.

LVIII.1-6 cfr. Vinc. Bellov., Speculum Historiale, XXIX, 79.

Capitulum LIX. De astucia eorum.

1. In bellis enim astutissimi sunt, quia iam per LXXX annos et amplius cum ceteris gentibus, ut dictum est, dimicant. Licet enim superius dictum sit quod in anno MCCII iuxta quosdam de terra

sua egressi sunt, quidam tamen dicunt quod citius exierunt et fortassis [c.113ra] ante illum exitum ultimum multis iam annis pugnaverant, in quibus et domini sui terram et alias propinquas regiones vastaverant, ita quod a terra sua non ex toto recesserant. 2. Cum autem ad bellum ire volunt, cursores premittunt, qui secum nichil, preter filtra sua, deferrunt, et hi quidem nichil rapiunt, domos vero comburunt, bestias non occidunt, sed homines tantum vulnerant aut perimunt, si possunt, vel saltem in fugam mittunt. Nichilominus autem principes exercitus ex omni parte mittunt predones et post hoc, ad inveniendum homines ac iumenta, mitunt alios, qui valde sunt ad querendum sagaces. 3. Cum autem vident hostes, vadunt ad eos et unusquisque iacit tres sagittas vel IIII contra sibi oppositos et, si superare non possunt eos, regrediuntur ad suos. Hoc autem in fraudem faciunt, ut adversarii sequantur illos ad loca, in quibus insidias posuerunt, tunc enim illos circumdant et vulnerant et occidunt. 4. Porro si magnum contra se exercitum vident, aliquando per unam dietam vel per duas ab eo divertunt aliamque terre partem invadunt et homines interficiunt terramque vastantes destruunt, at si nec hoc quidem facere possunt, ad X vel XII dietas retrocedunt, aliquando et in loco tuto morantur, donec adversariorum exercitus separetur, et tunc furtim veniunt subitoque totam terram depopulantes irruunt.

5. Denique, ut dictum est supra, non tam viribus pugnant, quam dolo et fallacia cumque itaque volunt ad pugnam accedere, acies ordinant ducesque vel principes bellum non intrant, sed a longe contra stant, iuxta se vero pueros et mulieres in equis habent et aliquando etiam super equos ponunt ymagines hominum, ut credatur esse multitudo magna bellancium. 6. Contra faciem hostium unam aciem captivorum suorum transmitunt et alas forciorum hominum, acies ad dexteram et ad sinistram mitunt, ut illas adversarii non videant, sicque illos circumdant et in medium colligunt et ex omni parte pugnare incipiunt. Si forte adversarii fortiter pugnant, et faciunt eis viam ut fugiant moxque, ubi fugientes ab invicem separati sunt, insequantur illos pluresque tunc in fuga, quam in bello possent, occidunt. Itaque numquam libenter congregiuntur, si aliud possunt, sed homines equosque sagittantes vulnerant et occidunt cumque tam homines quam equi debilitati sunt sagittis, tunc facile congregiuntur cum eis.

Cap. LIX om. Muratori

LIX. Rubr.: De-eorum] add. in marg. ext. P₂

LIX.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 80.

Capitulum LX. De ordine eorum.

1. Cum autem invadere pergunt aliquam regionem, in unum ordinem procedentes, ante faciem suam occupant terre latitudinem et situm, in quo positus est, unusquisque tenet, nec ad dexteram vel

sinistram divertere partem audent. Itaque regionem illam ingressuri et accepturi, omnes de nocte ad montes circumadiacentes ascendunt et, mane facto, cursarios ad planiciem, de quibus supra dictum est, premittunt. Illi vero de planicie, cursores evitare nitentes, fugiunt ad montes, ibi se salvare posse credentes: statim occiduntur a Tartaris, ibidem latentibus et ad ipsos descendentibus. 2. Itaque qui volunt regiones suas ab illorum invasione servare, debent contra illos ad pugnam homines, priusquam ipsi per terram incipiant diffundi, mittere; postquam enim spargi per aliquam terram incipiunt, nullus iam congrue de terra illa potest alteri auxilium prebere, quoniam ipsi catervatim homines querunt et occidunt. Et siquidem se in castris includunt, Tartari III vel IIII milia hominum aut plures contra municionem, qui obsideant, ponunt, ibique nichilominus per terram ad hominum occisionem se diffundunt. 3. Tales enim, qui se munitionibus includunt, porcos suos incarceratos esse dicunt [c.113rb] magisque de talibus quam de aliis securi sunt et gaudent. Cum autem inimicis ad pugnam occurrunt, primis currentibus terminos, quos ultra non gradiuntur, ponunt, similiter etiam faciunt secundis ac terciis et omnibus aliis; item, quando refugiunt, termini sunt eis positi, ultra quos nullatenus fugiant. 4. Cum enim adversariorum fortitudini se prevalere posse non credunt, ante illos fugiunt et quasi se ab illis fugari faciunt cumque illi armati Tartaros inhermes diu insecuti fuerint ac, pre gravitate armorum, vie longitudine lassati, iam non amplius sequi potuerint, tunc Tartari se, super recentes equos ascendentes, convertunt et in eos et capiendo et occidendo insiliunt. 5. Aliquando etiam fugiendo cedunt eis, ut eis locum inter ipsos intransibiles faciant, ipsique se dispergunt et dilatant, et ita dispersi, ad sibillum vel clamorem unius in unum congregati, hostes undique circumcingunt et conterunt. In omnibus autem terris, quas destruunt Tartari, semper sequitur fames.

Cap. LX om. Muratori

LX. Rubr.: De-eorum] *add. in marg. int. P₂*

LX.1 fugiunt ad montes] circumadiacentes ascendunt *add. et linea del. P*

LX.3 faciunt] *bis scr. et primum expun. P*

LX.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 81.

Capitulum LXI. Qualiter municiones obsident.

1. Porro cum aliquam municionem obsident, undique illam, ne quis ingredi vel egredi possit, circumdant fortissimeque machinis et sagittis impugnant, nec die vel nocte a prelio cessant, ut illi, qui sunt in municione, non quiescant. Ipsi tamen Tartari vicissim quiescunt, quia, ne nimis fatigentur, acies dividunt, ita quod una succedit alteri in pugna. 2. Proiciunt etiam ignem Grecum et arvinam hominum, quos occidunt, ipsam liquefactam super domos proiciunt et ubicumque super illam pinguedinem venit ignis, ardet velut inextinguibilis, extinguere tamen potest vini aut cervisie super

infusione et si super carnem ceciderit, extinguit manus confricatione. 3. Cum autem hoc modo vi prevalere non possunt, introitum, munitiones vel fontes aut etiam fluvium obstruunt vel, fluvium derivando, illam submergunt, alioquin munitionem suffodiunt et armati sub terra ingrediuntur. 4. Unaqueque pars cum hominibus intra munitionem pugnat, altera vero pars ignem apponit, ut comburatur. Si vero nec sic prevalent, ante munitionem sedent suamque munitionem contra illam faciunt, nec graventur ab illis fortasse iaculis aut sagittis, et aliquando stant ante munitionem per multa tempora, silicet per XII annos et amplius, sicut vidit frater Iohannes de Plano Carpi in Alanya²⁶⁴. 5. Porro quandoque cum obsidentes castrum vel urbem habitantibus in ea se prevalere non posse vident, non longe ab illa fugiunt et aliquantulum latitant cumque obsessi eos longe recessisse vel etiam omnino a finibus illis absessisse credunt, tunc quasi securi munitionem aperiunt, at illi statim in eos irruunt urbemque vel castrum accipiunt. Civitatem enim centum portarum in Perside, que vocatur Sapham, non sua virtute, sed aquarum inundatione, quas illuc derivari fecerunt, acceperunt. Sic quoque multas terras plus fraudulencia vel ingenio, quam viribus, obtinuerunt.

Cap. LXI om. Muratori

LXI. Rubr.: Qualiter-obsident] add. in marg. ext. P₂

LXI.5 accipiunt] at illi statim in eos irruunt add. et linea del. P

LXI.1-5 cfr. Vinc. Bellov., Speculum Historiale, XXIX, 82.

Capitulum LXII. De blandicys eorum.

1. Ut autem iam superius dictum est, blande loquuntur obsessis multaue fallaciter, ut in eorum manus se tradant, promittunt eis. Cum illi se rediderint vel capti fuerint, omnes occidunt, exceptis artificibus, quos ad opera sua reservant, vel si quos alios retinere pro servis acceptant. Nobilibus et honestis hominibus numquam parcunt et si forte aliquo casu reservant ex illis, nec prece nec precio [c.113va] ulterius de captivitate exire permitunt. 2. Occidendos autem, ut dictum est supra, per centenarios dividunt cumque etiam homines de obsesso castro, tamquam sibi repugnantes, occiderunt, in signum victoriae ac glorie certitudinisque numeri occisorum atque ad terrorem ceteris hominibus incutiendum, unum ex illis, quasi millenarium, in aliquem locum excelsum et eminentem errigunt, capite subverso, pedibus erectis, aliis hominibus occisis iacentibus in terra, prostratis. 3. Itaque cum cepissent, ut dictum est, Drubaldi civitatem in Perside, ad sue crudelitatis ostensionem et auditoris incutiendum timorem, omnibus habitatoribus illius decapitatis, aures rebellium sibi iam mortuorum absiderunt duosque summarios oneratos auribus in aceto positos ad cham transmiserunt.

²⁶⁴ Per la campagna dei Tartari contro gli Alani si veda: Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., p. 471.

4. Denique cum nullis hominibus pacem faciunt, nisi eis subiciantur, sicut antiquum Cingis Cham apud eos preceptum habetur. Hec sunt autem que ab illis petunt, qui eis se subiciunt, videlicet ut cum eis contra omnem hominem in exercitum vadant et de omnibus, tam de hominibus quam de aliis rebus, decimam illis reddant. 5. Vidit etiam frater Iohannes de Plano Carpi ordinis fratrum minorum quemdam in Ruscia Saracenum, ex parte cham missum, qui de tribus pueris unum petebat secumque ducebat, similiter etiam ducebat viros, qui uxoribus carebant, et mulieres, que viros non habebant. Precipiebat nichilominus ut unusquisque, quantumcumque etiam parvus puer diei unius, vel quantumcumque pauper sive mendicus, pro tributo solveret unam pellem ursi albi vel nigri et unum castorem nigrum vel aliquid tale, quod tantumdem valeret²⁶⁵. 6. Principes autem eis subiecti, cum ad illos veniunt, habentur ut alie persone viles nec ullum ab eis honorem recipiunt; oportet etiam ut eis munera magna presentent, precipue ducibus et uxoribus eorum et officialibus millenariis ac centenariis, quin etiam non solum ipsi, sed eorum quoque servi valde importune petunt ab eis et a nunciis, quando mituntur ab ipsis. 7. Ab aliquibus inveniunt occasiones, ut eos occidant et aliquos veneno vel pocionibus perimunt, ut ipsi soli in terra dominium habeant. Itaque quos sub tyrranide sua redigunt, confringunt et atterunt, terribilibus oculis intuentes ac dentibus infremes in eos, scilicet quos subiugare non possunt.

Cap. LXII om. Muratori
LXII. Rubr.: De-eorum] *add. in marg. ext. P₂*
LXII.1 loquuntur] loquuntur *P: scripsi*
LXII.4 antiquum] antiquum *P: scripsi*

LXII.1-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 83.

Capitulum LXIII. De servis eorum.

1. Turcos et Salimanos et Saracenos et Comanos et etiam Tartaros servos suos et Christianos, ad se de diversis locis adductos, quos in bellis sibi mediante gladio acquisierunt, sclavos suos faciunt, quos et nudos et in penuria victus extreme pene spiritus exalantes, verberant et affligunt prout volunt, eosdem etiam sine causa, si eis placet, occidunt. 2. Ritus autem Christianos et quaslibet sectas et quorumlibet hominum cultus secure ac libere observari permittunt inter se et ubicumque etiam dominantur, nec curant de quorumlibet hominum consuetudinibus, dummodo sicut ipsi precipiunt, in omnibus eisdem serviatur.

²⁶⁵ La testimonianza di Giovanni di Pian del Carpine si riferisce al 1247, quando, sulla via di ritorno, il frate e i suoi compagni arrivarono in Russia (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., p. 465).

3. Itaque Macometi lex in eorum exercitu a Saracenis cotidie quinquies palam omnibus audientibus proclamatur et etiam per omnes civitates, in quibus ipsi Saraceni habitant et qui eorum dominio subiugantur. Ipsi quoque Saraceni in exercitu eorum et in omnibus eorum civitatibus ad perfidiam suam nephandam exhortantur et attrahunt homines [c.113vb] ac pervertunt, ut eorum errorem sequantur. 4. Sunt etiam mulieres plurime inter eos captive: nam, preter artifices operum, quos sibi utiles extimant et ideo de civitatibus captis illos in perpetuam servitatem sibi reservant, mulieres quoque, iuenculas, virgines aut coniugatas captas sibi focarias faciunt easque in nuditate et extrema famis penuria servire cogunt. Hominum quoque decimas, ut dictum est, accipiunt et ipsos in servitatem redigunt.

5. Decem enim pueros computant et unum accipiunt, quos omnes ducunt in terram suam et in servitatem tenent perpetuam; quidam etiam viventes unum de sclavis suis eligunt ut in tumultu ipsorum vivus ponatur cum eis, quando in morte sepeliendi sunt. Denique adeo subiectis suis odiosi sunt ut etiam multi, qui cum eis in exercitu sunt, si haberent fiduciam quod Christiani non eos occiderent, ex omni parte contra eos pugnarent.

Cap. LXIII om. Muratori
LXIII. Rubr.: De-eorum] add. in marg. int. P₂
LXIII.3 Ipsi] ex iipsi corr. P

LXIII.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 84.

Capitulum LXIV. De moribus mulierum eorum.

1. Tartaree autem mulieres turpissime sunt, uxorate quidem omnes super capita sua deferunt canistrum, longitudinis unius pedis ac fere dimidii, undique rotundum et in parte superiori laciorem, coopertum et ornatum undique serico vel samite atque margaritis et monilibus circumdatum, oculis pavonum infixis desuper ad decorem. 2. Habent etiam frena falerata et inargentata et inaurata atque in pectoralibus campanulas infixas, magnum emitentes sonitum, ad gloriam earum et decorem. Palefridos equitant magnos et pingues habentque cambutas de corio diversis coloribus depicto, cum auro multo inserto, ex utroque equi latere dependentes. 3. Virgines autem et non uxorate de facili discerni non possunt a viris, quoniam in omnibus maximeque in habitu et gestu uniformes sunt illis. Uxores autem magnorum baronum omnes indute sunt samitis vel purpuris deauratis, sicut et mariti earum.

4. Communiter autem alie mulieres boqueramo stricto, sub cingulo multiplicis sumptuosis operato et insuto, omnes vestiuntur, quod autem in se totum unum continuum, postquam indutum est, in sinistro latere cum IIII vel V nodulis clauditur vel firmatur.

5. Habent etiam alia indumenta de panno laneo albo communiter omnes Tartari, quo se induunt desuper tempore pluviali vel etiam hiemali. Et viri quidem earum, exceptis sagittis, omnino nichil operantur, sed, exercentes se ad sagittandum, venantur et inter se luctantur, de gregibus etiam aliquantulum habent curam. Equos valde custodiunt, immo etiam rerum omnium maxime conservatores sunt. 6. Porro mulieres opera diversa faciunt, operantes scilicet pellicea, vestes, calceos, ocreas et omnia, que de corio fiunt, currus etiam ducunt et reparant, camelos onerant et alique, sicut et viri, sagittant, femoralibus etiam omnes utuntur, sicut et viri, sunt etiam velocissime et in omnibus operibus suis strenue. Virgines et omnes mulieres equitant, pharetras et arcus portant, in equis quoque, sicut et viri, agiliter currunt et utrique multum in equitando laborare possunt.

Cap. LXIV om. Muratori

LXIV. *Rubr.:* De-eorum] *add. in marg. ext. P₂*

LXIV.4 vestiantur] vestiuntur *P: scripsi*

LXIV.5 pluviali] *ex ppluviali corr. P* immo] *ex iimmo corr. P*

LXIV.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 85.

Capitulum LXV. De sepulturis eorum.

1. Cum aliquis eorum ad mortem infirmatur, hasta una in eius stacione erigitur et circa illam filtrum nigrum circumvolvitur et ex tunc nullus audet intrare terminos stacionis illius cumque fuerit mortuus, si de minoribus est, occulte in campo sepelitur cum uno tentorio suo, sedendo in medio eius, ponuntque mensam ante illum et alveolum carnis plenum et lactis [c.114ra] iumentini siphum. 2. Sepelitur etiam iumentum unum cum pullo et equo cum sella et freno, alium autem comedunt et, stramine corium eius implentes, super duo ligna vel IIII in alto ponunt. Que omnia faciunt pro mortuo, ut habeat tentorium et etiam iumentum in alio mundo, de quo scilicet iumento lac habere possit et equos sibi multiplicare, in quibus valeat equitare, ossaque illius equi, quem comedunt, pro anima eius comburunt, unde conveniunt mulieres ad ossa comburenda pro animabus ipsorum mortuorum.

3. Si vero magnus et dives homo fuerit Tartarus, qui moritur, cum habitu preciosissimo sepelitur ac remotus ab omnibus in abscondito loco, ne habitu suo spoliatur. Amici quoque ipsius equum eius a capite incipientes usque ad caudam excoriant et corigiam inde latitudinis parve primo, secundum longitudinem illam, extendunt, deinde totam equi pellem extrahentes palea implent et, in memoriali mortui habendo, contum per equi fundamentum usque ad collum figunt ipsumque hinc et inde supra duas furcas elevatum suspendunt. 4. Porro carnes equi, pro anime illius suffragio, ut dictum est, comedunt et plantum super mortuum quidam per XXX dies, quidam plus, quidam minus, faciunt.

Magni quoque barones, ut dictum est, antequam moriantur, unum sibi de sclavis suis eligunt, quem, signo quodam suo signantes, quando moriuntur, vivum poni secum in tumulto faciunt.

5. Sunt et Tartari quidam inter alios Christiani quidem, sed pessimi, quorum filii, cum patres suos senescere vident ac tedio senectutis agravari, dant eis comedere pingua quedam, ut caudas arietum et huiusmodi, quibus oppressi, de facili valeant suffocari. Cumque sic mortui fuerint, corpora eorum comburunt ac, pulverem eorum colligentes, quasi preciosum quidam custodiunt indeque cotidie, quando comedunt, cibaria sua ex hoc pulvere spargunt.

6. Hec de moribus et ritibus Tartarorum ex *Ystoria* fratris Symonis de Sancto Quintino. Sequitur de quibusdam ipsorum Tartarorum, que ad supplementum eorum, que desunt in predicta fratris Symonis *Historia*, hoc loco, quasi per epilogum, inseruntur ex fratris Iohannis de Plano Carpini, ordinis minorum, traducta libello.

Cap. LXV om. Muratori

LXV. Rubr.: De-eorum] add. in marg. ext. P₂

LXV.3 equum] equum P: scripsi

LXV.5 senectutis] senectis P: corr.

LXV.1-5 cfr. Vinc. Bellov., Speculum Historiale, XXIX, 86.

Capitulum LXVI. De forma Mangalorum.

1. Mangalorum sive Tartarorum forma ab omnibus aliis hominibus est remota: inter oculos enim et inter genas lati sunt plus ceteris, gene quoque satis prominent a maxillis, nasum habent planum et modicum, oculos etiam parvos et palpebras usque ad supercilia elevatas ac super vertice, in modum clericorum, coronas, ex utraque parte frontis tondendo plusquam in medio crines longos faciunt, reliquos autem, sicut mulieres, crescere permitunt, de quibus duas cordas et unamquamque post aurem ligant; pedes quoque modicos habent. 2. Vestes, tam virorum quam mulierum, uno modo formate sunt: paliis, cappis vel capuciis non utuntur, tunicas vero miro modo formatas portant de bucaramo, vel purpura, vel baldaquino. Pelicium habet pilos exterius, sed apertum a posterioribus, habet tamen caudulam unam usque ad genua retro. Vestes suas non lavant, nec lavari permitunt, et maxime a tempore quo tonitrua incipiunt usque quoque desinat illud tempus.

3. Staciones habent rotundas, in modum tentorii de virgulis et baculis subtilibus preparatas, supra vero, in medio, rotundam habent fenestram, unde ingrediatur lumen et fumus exire possit, [c.114rb] quia semper in medio faciunt ignem. Parietes autem et tecta filtro sunt operta, hostia quoque de filtro sunt facta. Harum quedam subito solvuntur et reparantur et super summarios deferruntur, quedam vero dissolvi non possunt, sed in curibus portantur et quocumque, sive ad bellum, sive alias, vadunt,

semper illas secum deferrunt. 4. In animalibus valde divites sunt, ut in camelis et bobus et capris et ovibus; iumenta et equos habent in tanta multitudine, quanta non credimus totum mundi residuum habere, porcos autem et alias bestias non habent. 5. Imperator ac duces atque alii magnates in auro, argento et serico et gemmis habundant.

6. Cibi eorum sunt omnia que mandi possunt, vidimus etiam eos manducare pediculos²⁶⁶. Lac bibunt animalium et in maxima quantitate, si habent, iumentinum, porro in hieme, quia nisi divites sunt, lac iumentinum non habent, milium cum aqua decoquunt, quod tam tenue faciunt, ut illud bibere valeant, unde quilibet eorum siphum bibit unum vel duos in mane et quando nichil amplius manducant in die. In sero autem unicuique datur de carnibus modicum et bibunt ex eis brodium. Porro in estate, quando satis habent de lacte iumentino, carnes comedunt raro, nisi forte donetur eisdem, aut venatione bestiam ceperint vel avem.

Cap. LXVI om. Muratori

LXVI. Rubr.: De-Mangalorum] add. in marg. int. P₂

LXVI.4 valde] -1- add. sup. linea P

LXVI.6 decoquunt] decoquunt P: scripsi

LXVI.1-6 cfr. Vinc. Bellov., Speculum Historiale, XXXI, 4.

Capitulum LXVII. De moribus eorum.

1. Habent autem mores quosdam quidem commendabiles et quosdam detestabiles. Magis quippe sunt obediens dominis suis quam aliqui, qui in mundo sunt homines, sive religiosi, sive seculares, nam eos maxime reverentur nec eis de facili menciuntur, verbis factisque raro vel numquam ad invicem contendunt bellaque vel rixe, vulnera vel homicidia numquam inter eos contingunt. 2. Predones etiam ac fures rerum magnarum ibi nequaquam inveniuntur ideoque stationes et currus eorum, ubi thesauros habent, seris aut vectibus non firmantur. Si aliqua bestia perdita fuerit, quicumque invenit eam, vel dimittit vel ad illos, qui ad hoc positi sunt, eam ducit, apud quos ille, cuius est bestia, illam requirit et absque ulla difficultate recipit. 3. Unus alium satis honorat et familiaritatem ac cibaria, quamvis apud eos sint pauca, liberaliter satis communicat. Satis enim sunt sufferentes, nec cum ieiunaverint una die vel duobus omnino sine cibo, videntur impacientes, sed cantant et ludunt ac si bene comedissent; in equitando multum sustinent frigus caloremque nimium paciuntur. 4. Inter eos quasi nulla placita sunt et, quamvis multum inebriantur, tamen in ebrietate sua numquam contendunt, nullus alium spernit,

²⁶⁶ La testimonianza è quella di Giovanni di Pian del Carpine, che racconta di aver visto mangiare ai Tartari pulci e topi (Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., p. 248).

sed iuvat et promovet, quantum congrue potest. Caste sunt eorum mulieres, nec aliquid inter eos auditur de earum impudicia, quedam tamen ex eis verba turpia habent satis et impudica.

5. Porro erga ceteros homines idem Tartari superbissimi sunt omnesque, nobiles et ignobiles, quasi pro nichilo reputantes, despiciunt. Unde vidimus in curia imperatoris magnum Ruscie ducem et filium regis Georgianorum ac soldanos multos et magnos, nullum honorem debitum recipere apud eos, quin etiam Tartari eisdem assignati, quantumcumque viles essent, illos antecedeabant semperque primum et summum locum tenebant, immo etiam oportebat [c.114va] illos post eorum posteriora sedere²⁶⁷.

6. Preterea iracundi sunt et indignantis nature multum erga ceteros homines et ultra modum erga eosdem mendaces, in principio quidem blandi sunt, sed postremo ut scorpiones pungunt. Subdoli enim sunt et fraudulentissimi et omnes homines, si possunt, astucia circumveniunt. Quicquid mali volunt eis facere, miro modo occultant, ut sibi non possint providere vel contra eorum astucias remedium invenire. 7. Immundi quoque sunt in cibo et potu sumendis et in ceteris factis suis; ebrietas apud illos est honorabilis cumque multum aliquis biberit, ibidem reicit, nec ideo cessat, quin iterum bibat. Ad petendum maximi sunt exactores, tenacissimi retentores, parcissimi donatores, aliorum hominum occisio est pro nichilo apud illos.

Cap. LXVII om. *Muratori*

LXVII. *Rubr.*: De-eorum] *add. in marg. ext. P₂*

LXVII.3 paciuntur] -i- *add. sup. linea P*

LXVII.6 circumveniunt] *ex circicumveniunt corr. P*

LXVII.1-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 5.

Capitulum LXVIII. De lege eorum.

1. Hoc autem habent in lege, sive consuetudine, ut occidant viros et mulieres, si quando inveniantur in adulterio manifeste; similiter etiam virginem, si fornicata fuerit cum aliquo, occidunt eam cum ipso. Preterea, si aliquis in preda vel furto manifesto invenitur, sine ulla miseratione occiditur, item si quis denudat consilia, maxime quando volunt ad bellum procedere, dantur ei super posteriora C plage, quanto maiores unus rusticus cum magno baculo potest dare. Similiter cum aliqui de minoribus offendunt in aliquo, non eis a maioribus suis parcitur, sed verberibus graviter affliguntur. 2. Matrimonio autem generaliter coniunguntur omnibus, etiam propinquis carnis, excepta matre et filia et sorore ex eadem matre, nam sororem tantum ex patre et uxorem quoque patris, post eius mortem, solent ducere, uxorem etiam fratris alius super minor, post eius mortem, vel alius de

²⁶⁷ Giovanni di Pian del Carpine racconta di aver incontrato presso la corte dell'imperatore dei Tartari il principe russo Ieroslao, il figlio del re di Georgia Davide e il capo della popolazione dei Solangi, che vivevano nel Nord della Corea (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., pp. 246-247)

parentela, tenetur ducere²⁶⁸. 3. Denique post mortem maritorum, uxores Tartarorum non de facili solent ad coniugia secunda transire, nisi forte quis velit sororiam vel novercam suam ducere. Nulla vero differentia est apud eos inter filium uxoris et concubine, sed dat pater unicuique quod vult, itaque si sint etiam ex ducum genere, ita fit dux filius concubine, sicut filius uxoris legitime²⁶⁹. 4. Cumque Tartarorum unus habet uxorum multitudinem, unaqueque per se suam habet familiam et stacionem et una die Tartarus comedit et bibit et dormit cum una, altera die cum alia, una tamen inter ceteras maior habetur, cum qua frequencius quam cum aliis commoratur et licet, ut dictum est, sint multe, numquam tamen contendunt inter se. 5. Tot quoque uxores unusquisque Tartarus habet, quot potest tenere, aliquis enim C, aliquis L, aliquis X, aliquis plures, aliquis pauciores emuntque eas valde preciose a parentibus suis²⁷⁰.

Cap. LXVIII om. Muratori

LXVIII. Rubr.: De-eorum] add. in marg. int. P₂

LXVIII.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 6.

Capitulum LXIX. De iusticia eorum.

1. Licet autem de iusticia facienda vel de peccato cavendo nullam habeant legem, tamen habent aliquas traditiones, quas dicunt esse peccata, ab ipsis vel eorum confictas parentibus. Unum est cultellum in ignem figere, vel quocumque modo ignem cultello tangere, vel etiam de caldaria cum cultello carnes extrahere vel cum securi iuxta ignem incidere: credunt enim quod sic debeat auferri caput igni. 2. Aliud est appodiare se ad flagellum, quo percutitur equus, ipsi enim non utuntur calcaribus, item flagello sagittas tangere, iuvenes aves capere vel occidere, cum freno equum percutere, os cum osse alio frangere, lac vel aliquem potum aut cibum super terram fundere, in statione mingere. Quod si voluntarie facit, occiditur, si autem aliter, oportet quod pecuniam multam incantori solvat, a quo purificetur, qui etiam faciat ut stacio, cum omnibus, que in ipsa sunt, inter duos

²⁶⁸ Pipino omette il racconto, riportato da Vincenzo di Beauvais e tratto da Giovanni di Pian del Carpine, secondo cui un duca di Russia fu ucciso da Batu per aver venduto, senza permesso, dei cavalli fuori dalla terra dei Tartari. Il fratello minore del duca fu costretto, secondo l'usanza tartara, a sposare la cognata rimasta vedova e, di fronte al rifiuto dei due di seguire questa consuetudine che non apparteneva al loro popolo, con la forza furono costretti ad unirsi (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., pp. 238-239).

²⁶⁹ Il racconto di Vincenzo di Beauvais riporta un esempio delle consuetudini dei Tartari, tratto da Giovanni di Pian del Carpine, che Pipino omette dalla storia. Per far comprendere infatti le modalità di trasmissione dei beni da padre in figlio, si racconta la storia del re di Georgia, che aveva due figli, uno, Melich, legittimo, l'altro, David, nato dalla relazione con una concubina, a cui però il padre decise di lasciare una parte del territorio. Entrambi si recarono presso l'imperatore dei Tartari, ma durante il viaggio il re morì e così Melich rivendicò presso il chan il diritto a succedere al trono di Georgia, in quanto figlio legittimo; l'imperatore però, seguendo le usanze dei Tartari, rispose che presso di loro nessuna differenza esisteva tra i figli avuti dalle mogli e quelli nati dalle altre relazioni (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., pp. 287-288).

²⁷⁰ Questo paragrafo è assente nel capitolo dello *Speculum Historiale* che Pipino segue per il suo racconto, ma è invece presente in Giovanni di Pian del Carpine (Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., p. 233).

ignes transeat; antequam sic purificetur, nullus audet intrare nec aliquid de illa exportare. 3. [c.114vb] Preterea si alicui morsellus imponitur, quem deglutire non posset, et illum de ore suo eicit, foramen sub statione fit, per quod extrahitur ac sine ulla miseratione occiditur; item si quis calcit super limen stationis ducis alicuius interficitur. Multa etiam habent his similia, que peccata reputant. 4. At homines occidere, aliorum terras invadere ac res illorum diripere et contra Dei precepta vel prohibitiones facere, nullum apud eos est peccatum. 5. De vita eterna et dampnatione perpetua nichil sciunt, credunt tamen quod post mortem in alio seculo vivant gregesque multiplicent, comedant et bibant et cetera faciant, que hic a viventibus fiunt. In principio lunationis vel in plenilunio incipiunt quicquid novi agere volunt ipsamque lunam imperatorem magnum appellant eamque deprecantes genua flectunt. 6. Omnes, qui morantur in stacionibus suis, oportet per ignem purificari, que scilicet purificatio fit hoc modo: duos quidem ignes faciunt et duas hastas iuxta eos unamque cordam in summitate hastarum ponunt ligantque super cordam illam quasdam de bucaramo scissiones, sub qua scilicet corda et ligaturis inter illos ignes transeunt homines ac bestie et staciones. Sunt etiam due mulieres, una hic, alia inde, aquam proicientes et quedam carmina recitantes²⁷¹. 7. Ceterum si aliquis a fulgure occiditur, oportet predicto modo per ignes transire omnes illos, qui in illis stationibus morantur, stacio siquidem ac lectus et currus, filtra et vestes et quicquid talium habent, a nullo tanguntur, sed ab omnibus tamquam immunda respuuntur et, ut dicam breviter, omnia purificari credunt per ignem. Unde quando veniunt ad eos nuncii vel principes vel qualescumque persone, omnes ipsos et munera sua per duos ignes, ut purificentur, transire faciunt, ne forte veneficia fecerint, vel venenum seu aliquid mali attulerint.

Cap. LXIX om. Muratori

LXIX. Rubr.: De-eorum] add. in marg. int. P₂

LXIX.2 equus] equus P: scripsi equum] equum P: scripsi

LXIX.1-7 cfr. Vinc. Bellov., Speculum Historiale, XXXI, 7.

Capitulum LXX. Qualiter transeunt flumina.

1. Quando ad flumina veniunt, hoc modo transeunt illa, etiam si sunt magna: maiores unum rotundum et leve corium habent, in quo in sumitate per circuitum crebras faciunt ansas, in quibus funem ponunt et stringunt, ita quod in circuitu faciunt quendam ventrem, quem replent vestibus et aliis rebus et fortissime ad invicem comprimunt. 2. Post hoc, in medio ponunt sellas et alias res duriores, homines in medio sedent et ligant ad caudam equi navem hanc taliter preparatam et unum

²⁷¹ Giovanni di Pian del Carpine si riferisce qui alla purificazione dei parenti dei defunti e di quelli che abitano nelle tende vicine (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., p. 244).

hominem, qui equum regat, faciunt cum equo ante natate vel habent aliquando duos remos et cum illis remigant ultra aquam et sic transeunt flumen. 3. Equos pellunt in aquam et unus iuxta unum equum, quem regit, natat et alii equi omnes illum sequuntur et sic transeunt aquas et flumina magna. Alii vero pauperiores unam bursam de corio bono consutam, unusquisque tenetur habere, in quam bursam vel in quo sacco vestes et omnes res suas imponunt et in summitate saccum fortissime ligant et suspendunt ad caudam equi et transeunt, ut superius dictum est.

4. Arma autem ista ad minus omnes debent habere: duos arcus vel tres vel unum bonum ad minus et tres pharetras magnas plenas sagittis et unam securim et funes ad machinas trahendas. Divites autem habent gladios acutos in fine, ex una tantum parte incidentes et aliquantulum curvos et habent equum armatum et galeas et loricas. Quidam etiam loricas habent de corio, aliqui etiam habent lanceas et in collo ferri lance habent unum uncinum, cum quo detrahunt homines [c.115ra] de sella, si possunt. 5. Longitudo sagitarum suarum est duorum pedum et unius palmi et duorum digitorum, feramenta sagitarum sunt acutissima et ex utraque parte incidencia, quasi gladius biceps, et semper portant limam iuxta pharetram ad acuendum sagittas; scutum habent de viminibus vel de virgulis factum²⁷².

Cap. LXX om. Muratori

LXX. Rubr.: Qualiter-flumina] *add. in marg. ext. P₂*

LXX.2 equum] equum *P: scripsi*

LXX.3 equum] equum *P: scripsi* sequuntur] sequuntur *P: scripsi*

LXX.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 17.

Capitulum LXXI. Actoris instructio.

1. Hec de forma, habitu, moribus, consuetudinibus et traditionibus Tartarorum ex libello fratris Iohannis de Plano Carpini excepta sunt. Que autem secuntur, videlicet de magnificentia imperatorum ipsorum, quos eorum lingua cham, ut dictum est, refert Marchus Paulus Venetus in quodam suo libello, a me in Latinum ex vulgari ydiomate Lombardico translato, qui nactus imperatoris ipsius noticiam et familiaris ei effectus, per annorum XXVII ferme curricula, in ipsorum Tartarorum partibus conversatus est. Sed primo dicitur qualiter Tartari ipsi primum, vendicantes sibi libertatem, dominum sibi Cyngis Cham instituerunt, cum hoc serius quam supra dictum sit recitare videatur.

Cap. LXXI om. Muratori

LXXI.1 translato] translatum *P: corr.*

²⁷² Per questo capitolo Pipino sembra seguire in realtà direttamente il racconto di Giovanni di Pian del Carpine e non lo *Speculum Historiale*, che omette alcune informazioni presenti nel testo (cfr. Giovanni di Pian del Carpine, *Storia* cit., pp. 276-280).

Capitulum LXXII. De civitate Carocaram.

1. Karocaram civitas Tartarorum est in plaga septentrionali sita²⁷³. In hac civitate Tartari dominum sibi ex eorum gente primitus instituerunt, habitabant siquidem in partibus de Vera, in quibus erant vaste planicies, civitatum seu opidorum habitatione carentes, pinguibus tamen pascuis valde fertiles erant ac fluminibus, rivulis et torrentibus multum irrigue. 2. Tributarii autem erant magno eorum domino, qui lingua Tartarica Unecham dicebatur, quod nomen in Latinum sonat Presbyter Iohannes, de quo, fama vulgi sermone trita, loquitur orbis. Cumque adeo multiplicati essent, ut eorum populositatem ipse Presbyter Iohannes pertimesceret ac hesitaret ne contra eum rebellionem attemptarent, misit quosdam ex suis principibus, cum manu non pauca, ad ipsorum partes, qui dispergentes Tartaros ipsos per loca diversa, illius conglobate multitudinis, ut dictum est, attenuarent potencie vires. 3. Tartari igitur, quamquam id ferrent moleste, coacti tamen, ab ipsis partibus, in quibus populosi erant, versus plagam septentrionalem vasta transeuntes deserta, eiusdem Presbyteri Iohannis regni limites exiverunt et, sedes sibi eligentes locorumque situ tutati, post annos aliquos obedire et tributa reddere ipsi Iohanni Presbytero contempserunt.

4. Anno tandem incarnati Filii Dei MCLXXXVII, dum Tartarorum ipsorum coaluissent vires et animati essent ad forcias, virum prudentem et strenuum, Cyngis nomine, regem ex eis primum supra se statuerunt, quem in eorum lingua cham nomine nominaverunt, idest imperatorem vel regem. Quo ab eis coronato, universi quidem ex omnibus eorum regionibus venientes, fidelitatis sibi debitum prestiterunt. 5. Ipse vero Cyngis Cham, cum regnum strenue gubernaret et innumerabilem gencium multitudinem in sua ditione se habere conspiceret, edixit ut Tartari omnes se armis acingerent, cum quibus ad diversas partes profectus hostiliter, infra paucos dies octo subegit provincias. Hoc autem solum a subactis expetebat, ut ex eis eligerent qui eum in expeditionibus sequerentur. Eius autem benignitate ac prudentia nec non iusticie cultu ab universis Tartaris ipse Cyngis Cham summo colebatur affectu.

6. Anno denique Christi MCC idem Cyngis Cham cum esset viribus et potencia magnificus multisque sublimatus victoriis legatos solemnos, ad Presbyterum Iohannem, olim Tartarorum dominum, destinavit, quatinus idem Presbyter Iohannes filiam suam sibi traderet in uxorem. 7. Qua legatione valde indignatus, Presbyter [c.115rb] ipse Iohannes respondet malle filiam suam flammis tradere quam Chingis matrimonio copulare, qui de servitute rebellionis erat auctor effectus, unde meruerat plecti morte cruenta, ad cuius excessus punitionem se immediate parabat. 8. His commotus valde, Chingis Cham suas undique copias congregavit nunciosque ad Presbiterum Iohannem direxit

²⁷³ Karakorum è un'antica città della Mongolia, sede della corte di Gengis Khan e del successivo palazzo fatto costruire da Ögödei, capitale dell'impero mongolo fino al 1260 (cfr. P. Pelliot, *Note sur Karakorum*, in «Journal Asiatique», 206 (1925), pp. 372-375).

ut se, si posset, ad defensionem accingeret visurus eum in brevi intra limites Indorum regni, cum manu potenti et brachio excelso; hec autem, licet Presbyter Iohannes pervideret, in occursum tamen ipsius Chingis suas copias adunavit.

9. Inter hec Chingis, suis eductis copiis, quarum non erat numerus, ingressus est terram eiusdem Presbyteri Iohannis ac castrametatus loco sive planicie, que Tanduch dicitur; quo cognito, idem Presbyter Iohannes inde a planicie ipsa ad XX milia passuum suum eduxit exercitum. Cumque Chingis suos percunctatus esset astrologos quisnam exercitus victoria potiretur, ipsi, apprehensa harundine scissaque per medium, ambos fustes, sive geminas scissiones, in terram fixerunt, modico spacio distantes ab invicem, unam autem ex ipsis particulis nominaverunt Chingis, ut imperatoris sui representaret personam, aliam vero denominantes Presbyterum Iohannem in illius sortem posuerunt. 10. Post hec ad Chingis eorum dominum locuti sunt dicentes: «Nos quidem incantatores iuxta nostre artis precepta faciemus et si contigerit fustem, sive particulam, quam tuo insignivimus vocabulo, adversus particulam sub nomine Presbyteri Iohanni designatam hostili more insilire, de victoria prorsus esto securus. Quod si secus evenerit, adversarius tuus victor erit indubie». 11. Hiis dictis, cum libros magice artis per horam legissent, fustis sive particula arundinis, que nomine Chingis intitulata fuerat, adversus aliam particulam arundineam, cunctis videntibus, insilivit. Quo felici letatus est omine Chingis cum universa gente sua.

12. Tercia vero die uterque exercitus paratus ad prelium in campum progreditur et pugnatum est utrinque crudeliter, tandem, post utrorumque cedem, non tam mirabilem quam innumerabilem, Chingis Tartarorum dominus victoriam est sortitus. 13. Presbyter Iohannes in eodem prelio, victus cum suis, corruit, cuius terras regnumque Chingis adeptus, postmodum VI annis super Indos regnavit, denique, cum esset in obsidione Caldam opidi, quod Cahagu²⁷⁴ dicitur, genu sagitta percussus, interiit. Cuius mors suis plurimum dampnosa fuit, cum esset vir multarum secularium virtutum graciis insignitus²⁷⁵.

—
Cap. LXXII om. Muratori

LXXII. Rubr.: De-Carocaram] *add. in marg. int. P₂*

LXXII.9 a] *add. sup. linea P*

LXXII.10 prorsus] *ex pprorsus corr. P*

LXXII.11 fustis] fustes *P: corr.*

LXXII.12 innumerabilem] *vel immanem add. in marg. ext P₁*

²⁷⁴ Thaigin è l'antica città che si trova nel distretto di Jiangzhou, in Cina.

²⁷⁵ Il racconto delle origini del potere dei Tartari e dello scontro tra Gengis Khan e Prete Gianni è tratto dal *Milione* di Marco Polo che, come dichiarato nel capitolo 71, il cronista aveva precedentemente tradotto dal volgare al latino. Questo racconto corrisponde ai capitoli 51-53 dell'edizione del *Milione* di Pipino, da cui però la traduzione in parte differisce, restando invece fedele alla fonte utilizzata, la redazione veneta VA del testo poliano. Per le diverse tradizioni del *Milione* di Marco Polo e la loro consultazione on line si veda: www.virgo.unive.it.

Capitulum LXXIII. De potencia Presbyteri Iohannis ex eius epistola.

1. De magnificencia autem et opulencia mirabili Presbyteri Iohannis ac mirabilis regni sui locus se nunc ex premissis offert, pauca videlicet ex multis sub compendio incidenter perstringere, que ex epistola ad Emanuelem, tunc Romeorum imperatorem huius nominis primum, trasmissa excipiuntur²⁷⁶. Sic enim incipit.

2. Presbyter Iohannes, potencia et virtute Dei et Domini nostri Iesu Christi, rex regum terrenorum et dominus dominancium, Emanueli, Romeon gubernatori, salute gaudere et gratia ditandi ad ulteriora transire. 3. Nunciabatur apud maiestatem nostram quod diligebas excellenciam nostram et mencio magnitudinis nostre erat apud te, sed et per apocrisarium nostrum cognovimus quod quedam ludicra et iocunda volebas nobis transmittere, unde dilectaretur iusticia nostra. Etenim si homo sum, pro bono habeo et de [c.115va] nostris per apocrisarium nostrum tibi aliqua transmittimus et quia scire volumus et desideramus, si rectam fidem habes et si per omnia credis in Domino nostro Iesu Christo. Cum enim nos te hominem esse cognoscamus, te Greculi tui Deum esse existimant, cum te mortalem et humane corruptioni subiacere cognoscamus. 4. De consueta largitatis nostre magnificencia, si aliquorum, que ad gaudia pertinent, habes indigenciam, per apocrisarium tuum et per cedula dilectionis tue nos certifica et impetrabis, quod si ad dominationem nostram venire volueris, maiorem et digniorem nostre domus te constituemus et poteris frui habundancia nostra et si redire volueris, locupletatus redibis. 5. Si vero vis cognoscere magnitudinem nostram et in quibus dominetur potencia nostra, intellige et sine dubitatione crede quia ego, Iohannes, dominus dominancium, precello in omnibus diviciis, que sub celo sunt, virtute et potestate omnes reges universe terre.

6. Septuaginta duo reges nobis tributarii sunt, devotus sum Christianus et ubicumque pauperes Christianos, quos clemencie nostre regit imperium, defendimus. In tribus Indiis dominatur magnificencia nostra et transit terra nostra ab ulteriori India, in qua corpus beati Thome requiescit, per desertum et progreditur ad solis ortum et redit per declivum in Babilonem desertam, iuxta turrim Babel; LXXII provincie serviunt nobis. 7. In terra nostra oriuntur et nutriuntur elefantes, dromedarii,

²⁷⁶ La lettera del Prete Gianni indirizzata all'imperatore Emanuele Comneno iniziò a circolare in Occidente a partire dal 1165, ma fu soggetta a diverse riscritture fino al XVI secolo. La lettera è conservata in centinaia di manoscritti e fu tradotta in moltissime lingue, tanto che oggi è difficile risalire al testo originario. Diverse ipotesi sono state formulate nel corso del tempo in merito alla leggenda di questo mitico sovrano d'Oriente e alla sua diffusione nella letteratura medievale (cfr. R. Conte, *Il leggendario «Prete Gianni» tra Oriente e Occidente*, in «Orientalia Parthenopea», 11 (2010), pp. 31-62). La figura del Prete Gianni è citata per la prima volta nella *Chronica sive Historia de duabus civitatibus* di Ottone di Frisinga, in cui si parla di un sovrano orientale di religione cristiana nestoriana (cfr. Ottone di Frisinga, *Chronica* cit., pp. 266-267), mentre la prima testimonianza della lettera è riportata da Alberico dalle Tre Fontane (cfr. Alberico dalle Tre Fontane, *Chronica Alberici monachi Trium Fontium a monacho novi monasterii Hoiensis interpolata*, ed. P. Scheffer-Boichorst, in MGH SS, Hannoverae, 1874, pp. 848-849). Per le edizioni dell'epistola si vedano: F. Zarncke, *Der Priester Johannes*, Leipzig 1879, a cui ci si riferisce in apparato per i confronti con Pipino; *La lettera del prete Gianni*, ed. G. Zaganelli, Parma 1990, con testo e traduzione italiana delle diverse versioni; B. Wagner, *Die Epistola Presbyteri Iohannis: Lateinisch und Deutsch*, Tübingen 2000.

cameli, yppothami, cocodrilli, metagalinarium, camecherius, tinsivite, panthere, onagri, leones albi et ruffi, ursi albi, merule albe, ciclades multe, grifones, tigres, lamie, hyene, boves agrestes, sagitarii, homines agrestes, cornuti, fauni, satyri et mulieres eiusdem generis, pigmei et cenofali, gigantes altitudinis cubitorum XL, monoculi, ciclopedes et avis, que dicitur fenix, et fere omne genus avium, que sub celo sunt. 8. Terra nostra mele fluit, lacte habundat. In alia terra nostra nulla venena nocent nec garula rana coaxat, scorpio nullus ibi, nec serpens serpit in erba. Venenata animalia nec possunt habitare in eo loco neque aliquem ledere. Fluvium habemus de paradiso progredientem, in quo inveniuntur diversi lapides preciosi, ibi nascitur que vocatur assidos, cuius radicem, si quis super se portaverit, aereum spiritum effugat et cogit eum dicere quis vel unde sit et nomen eius.

—
Cap. LXXIII om. Muratori

LXXIII.1 Romeorum] idest Grecorum *add. in marg. inter column. P₁*

LXXIII.8 progredientem] *corr. ex progredientes P*

—
LXXIII.2-7 cfr. *Ep. Presb. Ioh.*, 1-23 pp. 909-912.

Capitulum LXXIV. De pipere.

1. In alia provincia nostra nascitur piper et coligitur et in anonam commutatur, corium et pannos. Est autem terra illa nemorosa ad modum salicti, per omnia plena serpentibus, sed, cum piper maturescit, veniunt universi populi de proximis regionibus, secum ferentes paleas, stipulas et ligna aridissima, quibus undique cingunt nemus et, cum vehemens ventus ibi flaverit, ignem immitunt infra nemus et extra, et sic, precluso serpentibus exitu, universi concremantur, exceptis qui cavernas subintrant et latebras. Consumato igne, serpentes concrematos in acervos componunt, excusso ab eis pipere, velut a paleis granum, sicque siccatur piper, quod de arbustulis combustis colligitur et coquitur, sed decoctionis modus nullis extraneis sciri permittitur. 2. Hoc nemus situm est ad radicem montis Olympi, unde fons perspicuus oritur, omnium in se specierum saporem retinens. Variatur autem sapor per singulas horas diei et noctis et progreditur itinere dierum trium, non longe [c.115vb] a paradiso, unde Adam fuit expulsus.

—
Cap. LXXIV om. Muratori

LXXIV. *Rubr.*: De pipere] *add. in marg. int. P*

LXXIV.1 salicti] *salim P: corr. ex Ep. Presb. Ioh.*

—
LXXIV.1-2 cfr. *Ep. Presb. Ioh.*, 24-27 pp. 912-913.

Capitulum LXXV. De mari harenoso.

1. Inter cetera, que mirabiliter in terra nostra contingunt, est mare arenosum et sine aqua. Arena movetur et tumescit in undas ad similitudinem omnis maris et numquam est tranquillum hoc mare et nec navigio nec alio modo transiri potest et ideo cuiusmodi terra ultra sit sciri non potest. Et quamvis omnino aqua careat, inveniuntur tamen a nostra parte diversa genera piscium ad comedendum gratissima et sapidissima alicubi nusquam visa. 2. Est etiam non longe ab hoc mari harenoso fluvius, in quo reperiuntur multi lapides preciosi, ad quos perquirendos nutriuntur pueri, qui interdum tribus et IIII mensibus sub aqua vivunt. Ultra hunc fluvium sunt X tribus Iudeorum, qui, quamvis fingant sibi reges, tamen nostri servi sunt et tributarii excellencie nostre.

Cap. LXXV om. Muratori

LXXV. *Rubr.:* De-harenoso] *add. in marg. ext. P*

LXXV.1 aqua] *post omnino, aqua add. in marg. ext. P₁*

LXXV.1-2 cfr. *Ep. Presb. Ioh.*, 31-41, pp. 914-915.

Capitulum LXXVI. De salamandris.

1. In alia provincia iuxta torridam zonam sunt vermes, qui lingua nostra salamandre dicuntur, non nisi in igne viventes, ex quorum peluculis operantur vestes ad usus excellencie nostre, qui non nisi igne forti lavantur. Nullus pauper intra nos habitat, omnes hospites, peregrinos, extraneos recipit mansuetudo nostra.

2. Fur autem predo vel adulator nec invenitur, nec locum apud nos habet, voluntatum inter nos viget idemptitas, avaricia ignoratur a nobis et nostris. Equos paucos et viles habemus.

Cap. LXXVI om. Muratori

LXXVI. *Rubr.:* De salamandris] *add. in marg. ext. P*

LXXVI.1-2 cfr. *Ep. Presb. Ioh.*, 42-46, pp. 915-916.

Capitulum LXXVII. De progressu ad bella.

1. Quando ad bella procedimus, XIII cruces ex auro precelsas in curribus, vice vexillorum, ante nos deferri facimus et unicuique ipsarum X milia militum et C milia peditum armatorum. Quando simpliciter equitamus, preceedit ante nos crux lignea, ornamentis omnibus nuda, ut simus memores dominice passionis, vas etiam aureum, terra plenum, ut agnoscamus quia etiam nostra caro in propriam originem redigetur. Aliud etiam vas argenteum, auro plenum, ante nos defertur, ut intelligant mortales nos dominum dominancium esse.

2. Inter nos nullus mentitur, qui autem scienter mentitus fuerit, pro mortuo habetur neque ulterius honoratur a nobis. Omnem sequimur veritatem, adulter non est inter nos. Singulis annis visitamus corpus sancti Danielis prophete; apud nos capiuntur pisces, quorum sanguine tingitur purpura, Amazonibus dominamur et Bitigmanis.

3. Palacium, quod inhabitat sublimitas nostra, est ad instar palacii quod ordinavit beatus Thomas apostulus regi Indorum Gondoforo²⁷⁷, cuius maiores valve ex sardonico sunt cornu cerastes intexte, ne quis cum veneno possit intrare, cetera ex ebene nec non et tectura palacii, fenestre cristaline, mense ex auro et ametisto, columpne ex ebore, pavementum de onichino habet platea, in qua sedemus spectare pugnantibus duello, ut ex virtute lapidis animus pugnantibus crescat. Lumen intra palacium balsamo nutritur, lectus noster saphireus propter castitatis virtutem, camera aurea; mulieres speciosissimas habemus, que non nisi in anno quater, causa procreande prolis, accedunt.

Cap. LXXVII om. Muratori

LXXVII. *Rubr.: De-bella] add. in marg. ext. P*

LXXVII.1 cfr. *Ep. Presb. Ioh.*, 47-49, p. 916.

LXXVII.2-3 cfr. *Ep. Presb. Ioh.*, 51-64, pp. 916-918.

Capitulum LXXVIII. De mensa et curia commessalium.

1. Semel in die comedit curia nostra, comedunt autem in mensa nostra singulis diebus XXX milia hominum, preter ingredientes et exeuntes; mensa nostra ex smaragdo, cuius virtus neminem inebriari permittit. 2. Singulis mensibus serviunt nobis VII reges, unusquisque in ordine suo, duces XLII, comites CCCLXXV. In dextro latere mense nostre archiepiscopi XII, in sinistro episcopi XX considunt, preter patriarcham sancti Thome et prothopapaten Samargatinum et archiprothopapaten de Susis, ubi [c.116ra] tronus et solium nostre glorie residet et imperiale palacium, quorum unusquisque singulis mensibus redeunt. Abbates secundum numerum dierum anni serviunt in capella nostra, qui singulis mensibus veniunt et recedunt per vices suas.

Cap. LXXVIII om. Muratori

LXXVIII. *Rubr.: De-commessalium] add. in marg. ext. P*

LXXVIII.1 smaragdo] smargdo *P: corr. unusquisque] ex uunusquisque corr. P*

LXXVIII.2 archiprothopapaten] archiprothopapaten *P: corr. ex Ep. Presb. Ioh.*

LXXVIII.1 cfr. *Ep. Presb. Ioh.*, 65-66, p. 918.

LXXVIII.2 cfr. *Ep. Presb. Ioh.*, 73-75, p. 920.

²⁷⁷ Il riferimento è alla storia raccontata negli *Atti di Tommaso*, II, secondo cui l'apostolo costruì un palazzo in cielo al primo re dell'India, Gudnafar, che successivamente si convertì al cristianesimo.

Capitulum LXXIX. De officialibus et quare sic se nominat Presbyter Iohannes.

1. Dapifer noster primas et rex est, pincerna noster archiepiscopus et rex est, camerarius similiter, marescallus est rex et archimandrita, princeps coquorum rex et abbas, idcirco magnitudo nostra non est passa his nominibus insigniri, quibus est plena curia nostra, sed ex humilitate inferiori nomine numcupatur.

2. Mortuo, ut supra dictum est, Chingis Cham, successit ei in regno Chui Cham, quo defuncto regnavit Bachui Cham, post quem Mongui Cham, deinde Cublay Cham et post eum Migolus Cham, qui in presens tempus regnat, sed Cublay Cham ceteros precessit potencia²⁷⁸. Omnes quidem imperatores et reges, tam Christianorum quam Saracenorum, sibi fuerunt infimi tam virium magnitudine quam sublimitate dominii. 3. Nam neque est silencio pretermitendum quod imperator Tartarorum super omnes habet mirabile dominium, nullus enim audet in aliqua morari parte, nisi ubi assignaverit ipse et ipse quidem assignat ducibus ubi maneant, duces autem loca millenariis assignant, millenarii vero centenariis et centenarii decanis. 4. Ordinavit enim Chingis Cam Tartaros per decanos, centenarios et millenarios, decem quoque millenariis preposuit unum cunctoque exercitui duos aut tres duces, ita tamen ut ad unum habeant respectum et cum in bello contra aliquos congregiuntur, nisi communiter cedant, omnes qui fugiunt occiduntur. 5. Quicquid autem eis precipitur quocumque tempore, quocumque loco, sive ad bellum, sive ad mortem, vel ubicumque, sine ulla obediunt contradictione. Nam et si petit alicuius filiam virginem vel sororem, mox ei sine contradictione exponunt, immo frequenter colligit virgines ex omnibus Tartarorum finibus, et si vult aliquas retinere sibi, retinet, alias vero dat suis hominibus.

6. Nuncios etiam quoscumque et ubicumque transmittit, oportet quod dent eis sine mora equos et expensas, similiter undecumque veniant ei tributa vel nuncii, oportet equos et currus et expensas tribui. At vero nuncii, qui aliunde veniunt, in magna miseria, victus ac vestitus penuria sunt maximeque quando veniunt ad principes et ibi debent moram contrahere, tunc adeo parum datur X hominibus, quod vix inde possent duo vivere. Insuper et si alicuius iniurie fiunt, minime conqueri facile possint. 7. Multa quoque munera tam a principibus quam a ceteris ab illis petuntur, que si non dederint, vilipenduntur et quasi pro nichilo reputantur. Denique sic omnia sunt in manu imperatoris,

²⁷⁸ Pipino riprende l'elenco poliano dei successori di Gengis Khan, mantenendo anche le inesattezze presenti nel testo, nonostante nei capitoli precedenti, seguendo lo *Speculum Historiale*, avesse già ricostruito correttamente la storia dei primi sovrani tartari. In questo elenco infatti Güyük è considerato il secondo imperatore della popolazione mongolica e non il terzo, come dovrebbe essere, essendo succeduto a Ögödei nel 1246, e subito dopo è nominato Batu, il condottiero e fondatore dell'Orda d'Oro che non fu mai gran khan. Pipino non cita poi il quarto sovrano dell'elenco, Hülegü, iniziatore della dinastia mongola di Persia ma erroneamente considerato imperatore dei Tartari: l'omissione di questo nome è presente solo nella redazione VA del testo di Marco Polo, ad ulteriore dimostrazione che fu quello il modello da cui il frate bolognese approntò la sua traduzione in latino. Il cronista infine aggiorna l'elenco, che si fermava a Cublay Chan, presso la cui corte aveva vissuto Marco Polo, con il riferimento a Migolus Chan, che doveva regnare ai tempi della stesura del *Chronicon*.

quod nemo audet dicere ‘hoc meum vel illius est’, inde quoque dominium per omnia habent duces super sibi subditos homines²⁷⁹.

Cap. LXXIX om. Muratori

LXXIX. Rubr.: De-Iohannes] *add. in marg. int. P*

LXXIX.1 cfr. *Ep. Presb. Ioh*, 98, p. 924.

LXXIX.2 cfr. *Milione VA*, 53, 1-2.

LXXIX.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 14.

LXXIX.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 17.

LXXIX.5-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 14.

Capitulum LXXX. De sepultura imperatorum Tartarorum.

1. Sepeliuntur autem omnes imperatores in monte quodam et nusquam alibi sepulture traduntur, etiam si mortis tempore per C dietas a monte illo distarent; hunc autem montem excelsum valde Epperpacay²⁸⁰ dicunt. 2. Expletis autem exequiis eorum, quotquot, a monte ipso recedentes, sibi obvios habent, qui imperatorem humaverunt gladiis indifferenter trucidant quousque ad eorum tentoria reversi sunt, credunt quippe ut defunctus imperator singulos trucidatos in alio seculo servos sit habiturus. 3. Similiter et equos imperatoris et alios, quos in ipsa reversione a monte reperiunt, mactent, spem habentes ut ipse imperator in alio seculo sit eos equitaturus. [c.116rb] Nam in morte Mongu Cham interfecti fuerunt ultra XX <milia> hominum.

Cap. LXXX om. Muratori

LXXX. Rubr.: De-Tartarorum] *add. in marg. int. P₂*

LXXX.3 <milia>] *integr. ex Milione VA*

LXXX.1-3 cfr. *Milione VA*, 53, 3-8.

Capitulum LXXXI. De palacio imperatoris Tartarorum.

1. Habet autem imperator ipse Tartarorum in civitate nobilissima, Cinday²⁸¹ nomine, inter Setentrionem et Grecum posita, quam Cublay Chan fundavit, grande palacium marmoribus et vivis lapidibus mirabiliter fabricatum, cuius cenacula thalamicque auro venustati relucent. Tanta demum palacium hoc decoratur pulcritudine ut intuentes eum ipsius aspectu delectabili non sufficient

²⁷⁹ Pipino costruisce questo capitolo su tre diverse fonti: il primo paragrafo riprende la parte conclusiva della lettera del Prete Gianni, il secondo il catalogo dei sovrani dei Tartari descritto da Marco Polo, mentre l'ultima parte, dedicata alla spiegazione dell'organizzazione degli ufficiali e alla descrizione della potenza del chan presso i Mongoli, deriva dallo *Speculum Historiale* che aveva a sua volta seguito Giovanni di Pian del Carpine.

²⁸⁰ La resa del nome risulta incerta: in *P* esso è scritto *eppacay* con i gambi delle due *p* tagliati orizzontalmente. Pipino si riferisce ai monti Altai che si estendono in Asia per 2000 km, attraversando anche la Mongolia.

²⁸¹ La città di Xandu, conosciuta anche come Shangdu, era la residenza estiva di Cublay Khan, che fissò invece la capitale del suo impero a Cambalù, l'odierna Pechino.

iocundari. 2. Situs illi adiacens menibus altissimis circumcluditur, que in giro eorum XV milia passuum habent, ibi habentur fontes et rivuli, prata et arbores irrigantes. Sunt et ibi animalia generis diversi, scilicet cervi, caprioli atque dani, que ad esum nutriuntur girfalcorum atque falconum. 3. Habet enim in loco ipso interdum girfalcos CC, ad quos imperator, cum mutantur, qualibet ebdomada semel ingreditur. Consuevit etiam, dum inequitaret prata ipsa, in posterioribus equi leopardum deferre et cum eo bestias iam dictas venari, dum exhibere vellet avibus suis pastum. 4. Solitus est etiam in eodem situ domum habere mirabilem, ex cannis videlicet tam in parietibus quam in tecto compactam, auro et preciosis coloribus ac diversis ex omni parte ingenio incredibili et opere artificioso circumamictam, ita ut ulla pars possit ymbrium violencia ledi. Sunt etiam canne spissitudinis trium palmorum et amplius, longitudinis vero a decem ad XV ulnas sive passus, he ab uno modo ad alium scinduntur et huiusmodi scissiones ad ipsius domus fabricam, ut dictum est, compaginantur. Hec autem solvi et reparari potest ad nutum, unde ligatur et sustinetur cum funibus sericis numero CC et ultra et in medio pratorum ordinata disponitur. 5. Erigitur autem solum mensibus tribus, scilicet Iunii, Iulii et Augusti, et in ea cham propter loci et aeris salubrem et gratam temperiem commoratur.

6. Die quoque XXVIII Augusti, qua ab ipsa civitate digreditur, diis ritu suo lacte sacrificat, qui talis est: aerem quippe ac terram lacte iumentorum aspergit, hec autem iumenta diligenter ad hoc custodiri facit, sunt fere numero X milia et universe candide, nullo alio immixto colore. Custodes autem, sive nutritores, ipsorum iumentorum de domo sunt imperiali et appellantur hariath, qui et hoc honoris privilegium a Chingis, primo eorum imperatore, fuere sortiti. Tanta autem eisdem iumentis reverencia exhibetur ut nullus itinerans eas attentet precedere, sed potius transitum eius expectet. 7. Hoc autem sacrificium singulis annis ea die a magno cham perficitur, ideo quod, secundum magorum ipsius assertionem, credunt Tartari tali aspersione ydolorum spiritus delectari et lac aspersum suggere et proinde eos cum animalibus et rebus suis salvos et incolumes gubernare.

Cap. LXXXI om. Muratori

LXXXI. *Rubr.*: De-Tartarorum] *add. in marg. ext. P₂*

LXXXI.4 circumamictam] circumamictam *P: corr.* pars] *add. in marg. ext P₁*

LXXXI.1-7 cfr. *Milione VA*, 60, 1-22.

Capitulum LXXXII. De natali imperatoris Tartarorum.

1. Natalem suum Tartari omnes observant singulique die natalicii sui in honorem genii eorum sollempnia peragunt. Est autem genius apud illos Deus ipse, in cuius tutela, ut quisque natus est, vivit. 2. Imperator itaque eorum ipsa die nativitatis sue sollemnissimum festum agit, induit enim XII milia

militum una specie vestium et colorum ex bisso serico sive purpura regia et hi proximi, sive collaterales, domini, fideles dicuntur. Habent quoque baltheos sive cingulos ex auro et hec omnia de fisco imperatoris exhibentur, insuper et alia vestimenta ac calciamenta ex corio camutino pro singulis [c.116va] eorum argenteis filis consuta. Et est mirabile dictu, per XIII sollempnitates, scilicet per unamquamque lunationem ac per unumquemque annum natalicii sui, donat idem imperator ipsis XII milibus militum huiusmodi vestimenta, ex quibus nonnulla preciositate margaritarum et gemmarum, quibus venustate sunt, XM bisanzium extimationem ascendunt. 3. In quo manifeste adverti potest quanta sit ipsius cham opulenciarum immensitas et potencie magnitudo; sunt enim in summa CLVI milia vestium, numerum autem ideo premissarum sollempnitatum observat, propter anni cuiuslibet lunationes et natalicii sui diem. 4. Qua etiam die universi Tartari et etiam Christiani Nestorini, Iudei ac Saraceni, pro vita, salute et leticia chaam compelluntur orare.

Cap. LXXXII om. Muratori

LXXXII. Rubr.: De-Tartarorum] *add. in marg. ext. P₂*

LXXXII.1 Natalem] Natale *P: corr.*

LXXXII.2 ipsis] *ex ipipsis corr. P*

LXXXII.1 cfr. *Milione VA*, 59, 1.

LXXXII.2-3 cfr. *Milione VA*, 72, 1-6.

LXXXII.4 cfr. *Milione VA*, 60, 3.

Capitulum LXXXIII. De sollempnitatibus Kallendis Februarii.

1. Kallendis Februarii annum eorum inchoant, qua etiam die, magna peragentes sollempnia, candidissimas sindones induunt universi, vestem enim huiusmodi fortunatam perhibent. Ipso quoque die omnes reges et presides, qui subsunt magno chaam, aurum, argentum, gemmas et margaritas et bissinos pannos candidissimos aliaque preciosa donaria eidem transmittunt. 2. Habet siquidem ipso die <equos> albos varios et nigros ultra CM et elephantes VM contactos pannis in specie diversarum bestiarum et avium intercisis, sibi invicem quoque contribuunt Tartari die ipsa ex candidissimis tamen rebus iocalia, in signum prospere sibi successure fortune. 3. Summo etiam diluculo sollempnitatis huius, natalicii videlicet magni chaam²⁸², conveniunt in aula regali, ante ipsius chaam presenciam, omnes reges, duces, proceres, barones, milites, astrologi, magi, phisici, venatores, aucupatores nec non universi capitanei, presides, rectores, magistratus et ceteri officiales ipsius in terris et exercitibus eius, et quos aula regalis capere non potest, se ad ea loca extrinseca collocant, unde possint a magno eorum domino conspici.

²⁸² Pipino confonde qui la festa di inizio dell'anno, che presso i Tartari si teneva il primo Febbraio, con quella per il compleanno del sovrano, di cui aveva parlato nel capitolo precedente.

4. Sessionis autem ordo huiusmodi est: filii quidem chaam sedium tenent primatum et post eos nepotes, idest filiorum filii, et qui de domo sunt imperiali, deinde reges et duces, post quos proceres et milites, demum ceteri, servata tamen quorumlibet exigencia dignitatis et status. Tunc astans unus in omnium medio, sonora voce in auribus singulorum reboat dicens: «Inclinate et adorete». Quo dicto, statim omnes, genibus flexis, in terram procumbunt et magnum chaam universalem dominum eorum velud divinum numen adorant. 5. Hoc quater peracto, singuli per seriem ad altarem procedunt, quod, in medio aule positum, rubea mappa contegitur, in qua scriptum est nomen ipsius magni chaam, et accipiens unusquisque thuribulum cum summa reverencia, mappam ipsam pro domini honore thurificat et munera offert, prout cuique facultas et liberalitas correspondent. 6. Post hec appositis mensis singuli ordine suo discumbunt multorumque tunc ioculatorum ac mimorum frequentia imperialis perstrepat aula.

6. Ducitur etiam in eisdem solennitatibus coram ipso chaam leo proceritatis immense, qui, humana industria genua flectens, ante domini pedes prostratus, more domestici canis, procumbit. Quod autem ideo fit ut, fere huius mansuetudinem intuentes, condiscant imperialis sublimitatem fastigii et eius pariter potencia contremiscant²⁸³.

Cap. LXXXIII om. Muratori

LXXXIII. Rubr.: De-Februarii] add. in marg. int. P₂

LXXXIII.2 <equos>] integr. ex Milione VA

LXXXIII.1-5 cfr. Milione VA, 71, 1-18.

LXXXIII.6 cfr. Milione VA, 72, 8.

Capitulum LXXXIV. De stacione hyemali eiusdem chaam et venacionibus.

1. Hybernat autem magnus ipse chaam in Cambalu²⁸⁴ civitate mensibus tribus, scilicet Decembri, Ianuario et Februario, tunc igitur circumstantibus suis subditis mandat, qui videlicet intra dietas LX distantes sunt a civitate ipsa, ut assidue a venacionibus vacent et universas bestias magnas transmittant. Domini [c.116vb] autem regionum captas feras eviscerant et, curibus seu navibus invectas, sibi transmitunt, illi videlicet qui usque ad dies XXX a civitate ipsa distant, reliqui vero solum coria confectionibus preparata dirigunt, quibus arma conficiunt.

²⁸³ La spiegazione dell'aneddoto del leone mansueto di fronte al sovrano è dello stesso Pipino, che vuole sottolineare che l'obiettivo di alcune usanze perpetrate alla corte imperiale fosse quello di rendere obbediente la popolazione al potere del loro sovrano.

²⁸⁴ La città di Cambalu, nel sito in cui oggi si trova Pechino, fu edificata da Kublay Khan a partire dal 1267 e qui fu trasferita la sua corte dalla vecchia capitale Caracoran.

2. Habet itaque Tartarorum dominus leonum et leopardorum domesticorum copiam grandem, insuper et lince omnes ad venationem peroptimos; sunt et in eis leones aliqui pilum habentes variatum in longum, ex albo videlicet et viridi colore, quorum aspectus valde intuentes oblectat.

3. Preterea et aquile sibi sunt humana industria ad aucupium leporum, vulpium, capriolorum, danetorum ac luporum assuefacte, sed que lupos venantur et ceteris corpore sunt vastiores et viribus prestanciores, ut nullus fere lupo illorum unguis possit evadere. 4. Transacto autem hyberno tempore, a Cambalu civitate discedit et mense Marcio, in parte Meridionali tendens, usque ad Oceanum mare procedit, quod inde distat duabus dietis; deferunt tunc cum eo falcones XM et girfalcos D, falcones quoque peregrinos et sacros et astures innumeros. 5. Concomitantur etiam ipsum dominum LX milia hominum, qui per campos bini et bini incedentes, hinc inde divertunt, dicti sunt autem tostaor, quod nomen in nostro ydiomate sonat custodes. Hii namque aves aucupatrices custodiunt et singularium avium singuli capellulos deferrunt prestoque illis cum casus inconbit. Habent etiam singule aves ille, tam videlicet principum et militum quam magni chaam, tabellam argenteam pedi aligatam, in qua nomen exaratum est litteris domini avis et aucupantis ex ea. 6. Est igitur unus ex curia domini deputatus super huiusmodi officio ut, si videlicet aliquis non suam avem invenerit, illi officiali assignet, qui in eorum lingua burlaguti, in nostra vero dicitur custos. Similiter et alia queque deperdita et inventa consignantur eidem, ad quem unusquisque rei amisse dominus habet recursum. Qui autem rem inventam, cuius non esset verus possessor, ad hunc custodem non assignaret, nota furti ascriberetur eidem. Moratur autem in loco ceteris eminenciori, supra stacionem suam vexillum habens, in signum sibi deputati officii.

7. Deambulat autem magnus chaam in venatione sua supra magnos quatuor elephantes, deferentes mirabile et artificiosum thalamum, lignis scilicet operose compactum, cuius parietes, interius auro vestite, exterius vero leonum pellibus conteguntur. In hoc thalamo residens, XII ibi girfalcos retinet ceteris prestanciores; concomitatur ab aliquibus principibus, qui in eodem thalamo sibi ad recreationem assistunt. Cumque milites, circa elephantes equitantes, gruem vel aliam avem huiusmodi advertunt, discoperto talami tecto, unus ex girfalchis aut plures emittuntur ad aves et sic etiam a domino, in thalamo residente, venacio iocunda conspicitur.

Cap. LXXXIV om. Muratori
LXXXIV.4 sacros] sarcios P: corr. ex Milione VA
LXXXIV.6 custos] ex custodes corr. P

LXXXIV.1 cfr. Milione VA, 73, 1-4.
LXXXIV.2-3 cfr. Milione VA, 74, 1-6.
LXXXIV.4-7 cfr. Milione VA, 76, 1-18 .

Capitulum LXXXV. De temtorii et papilionibus eius.

1. Temtoria magni cham et papiliones ac filiorum et procerum ultra XM magnis elaborata sumptibus ad hanc vernalem stationem deferuntur. Est autem eiusdem cham temtorium tante capacitatis ut intra se milites mille contineat, habet etiam aliud temtorium huic contiguum sive annexum, in occidentali <parte> positum, in quo ipse eo tempore residet cumque aliquem vult alloqui, introducitur ille in aula maxima ipsius temtorii, post quam aulam talamum habet, in quo accumbit.

2. Sunt et alie multe camere et aule diverse, que non sunt magno temtorio contigue, due autem prestanciores inibi habentur aule et in qualibet earum sunt [c.117ra] terne colonne ex lignis aromatum, in interiori parte decoro elaborate opere, in exteriori vero leonum pellibus sunt contacte, diversis et naturalibus coloribus variatis valdeque supra ipsas aulas artificiose locatis, albo siquidem, rubro nigroque pilo venuste, intuencium oculos mire delectant et nec ventorum flatibus leduntur aut ymbrium violencia consummantur. 3. Intra ipsas aulas camere armelinis et zambelinis pellibus conteguntur, que tam habentur precii ut pelles ex armelino, que pro una veste sufficerent, duo milia bisanzium aureorum extimationem ascendant: caudam enim extimant bisancios M auri, quam ipsi in eorum ydiomate rondes appellant. Sunt autem he bestiole magnitudinis faynorum.

4. Camera vero magni cham intus elaborata est ossiculorum particulis structura mirabili, ita ut non solum intueri artificis ingenium, sed referentem etiam opus illud sit stupor audire. Funes, que aulas et cameras retinent, serice sunt.

5. Comcubine magni chaam mirabiles etiam papiliones habent, girfalchi et falcones et relique aves huiusmodi nec non et bestie sua quoque habent temtoria. Est et ibi tanta gencium multitudo ut a civitatibus populosioribus stationes ipse non dissimiles videantur, ibi enim undique fere confluunt universi mirabiles iocos et iocumda contemplaturi solacia, quibus Tartarorum dominus sui status excellencia patefacit.

6. Habet etiam secum in locis illis phisicos et astrologos, aucupatores, venatores et alios officiales ac si in regia urbe esset. Moratur autem inibi verno tempore, scilicet ab exitu Marcii usque ad Iunii mensis inicium et eo tempore solum venationibus vacat. Tunc quoque nemini negociatori aut quavis mechanicarum artium opifici seu rustico licitum est aves aucupatrices tenere vel canes usque ad XXX dietas ab huius loco. 7. Inhibetur etiam unicuique persone, quantumcumque sit alta vel humilis, a Marcio mense usque ad Octobris exitum lepores, danos, cervos, capriolos aliaque huiusmodi animalia venari sine domini iussu, super quo indicitur pena gravissima.

Cap. LXXXV om. Muratori

LXXXV.1 milites] bis. scr. P

LXXXV.4 particulis] -t- add. sup. linea P₁

LXXXV.7 pena gravissima] add. P₁

Capitulum LXXXVI. De aliquibus pallacys et pomeriis.

1. Palacia magnus chaam habet preciosa valde et opere fabricata mirabili, ex quibus duo ceteris prestanciora dicuntur. 2. Unum, quod distat a nobili civitate Cacianfu²⁸⁵ per VIII dietas, nullum habet cenaculum, cuius pavementum supra terram palmis X extenditur, tectum habet altissimum, muri domuncularum et talamorum eius, auro argentoque contacti, diversis figuris animalium, variis et preciosis contractis coloribus, venustantur, in parte videlicet intrinseca tam tecti quam parietum. 2. Ipse quoque figure mirabiles, vernice linite, stupore quodam intuencium relucent in oculis. Aula palacii huius sex milium hominum capax est discumbencium inter utrosque parietes.

3. Pomeria, in se diversas aromatum arbores continencia, circa hoc habentur palacium, multis et variis animalibus repleta et maxime candidis cervis et bestiolis, quibus innascitur muschus. Est etiam ibi lacus inter Septemtrionem et Occidentem magnus et profundus valde diversisque piscibus copiosis. Hinc progreditur fluvius, in cuius exitu ferri et eris retinacula sunt, quibus piscium arcetur egressus. 4. Distat porro ab hoc palacio per leucam unam monticulus quidam, passus mille girans in ambitu, est autem diversis et preciosis arboribus consitus, florentibus viriditate continua, redolentibus quoque herbis totus virescit et quia in eo omnia cernuntur viridia, Mons Viridis appellatur. In eius meditulo [c.117rb] est et aliud insigne palacium, coloris viriditate viridario conrespondens. In his locis cham cum proceribus suis interdum festiva iocunditate quiescit.

5. Habet etiam in civitate Quinsay²⁸⁶ aliud mirabile palacium, artificiosa et incredibili structura compactum, quod fuit quondam regis Faofur, qui de provincia sua, magni chaam perorrescens potenciam, se ad insulas Oceani contulit²⁸⁷. Girat enim hoc palacium murus X milibus protensus passibus et in altitudinem valde extensus ac in forma fundatus quadrangula. 6. Intra hunc murum pomeria inclusa sunt variis arboribus preciosorum fructuum constipata. Fontes et lacus ibi habentur optimis piscibus habundantes; in medio clausure huius situatum est palacium supradictum, quod in se eque magnitudinis XX continet aulas, in quarum singulis possent simul et semel discumbere XM hominum, que auro sunt variisque coloribus adornate. Camere quoque in eodem palacio mille

²⁸⁵ La città di Cacianfu si trovava sulla riva Est del Fiume Giallo, ma il palazzo descritto da Pipino era situato a Cambalu, nella capitale dell'impero di Kublay Chan.

²⁸⁶ La città di Quinsay, a Sud della Cina, era stata la capitale della dinastia Song a partire dal 1132 e fino alla conquista dei Tartari avvenuta nel 1276.

²⁸⁷ Il termine Fanfur indicava la carica di imperatore presso la dinastia Song, che aveva governato la Cina del Sud fino alla conquista tartara del regno, conclusasi con la battaglia di Yamen del 1279. A fuggire dalla Cina fu Chao Xi, imperatore fino al 1278, costretto a rifugiarsi in Tibet e successivamente a suicidarsi (cfr. P. Menard, *Marco Polo: Le devisement du monde*, V, Ginevra 2003, pp. 133-134).

consistunt. 7. In illa autem civitate Quinsay reperta sunt patrum familiarum capita mille milia sexcenta milia.

—
Cap. LXXXVI om. Muratori

LXXXVI. *Rubr.:* De-pomeriis] *add. in marg. int. P₂*

LXXXVI.3 Hinc] Hinc *P: corr.*

LXXXVI.4 ab hoc] *bis. scr. et primum linea del. P viriditate] post coloris, viridate P: corr.*

—
LXXXVI.2-4 cfr. *Milione VA*, 65, 1-22.

LXXXVI.5-6 cfr. *Milione VA*, 117, 25-28.

Capitulum LXXXVII. De redditibus magni cam.

1. De redditibus autem et proventibus, quos magnus chaam precipit ex hac civitate et provincia Mangi, cum sit audientibus stupor, non est pretereundum silencio. Nam solum de sale, qui fit in ea civitate et eius pertinenciis, quolibet anno fisco eius LXXX tomami auri solvuntur, quorum quilibet valet LXXX milia auri asazia hique omnes, ad unam summam deducti, ascendunt auri asazia quinquies mille milia et sexcenta milia, valet autem unumquodque asazium aureum florenum et ultra. Preterea ex rebus et mercibus diversis maxima tributa precipit.

—
Cap. LXXXVII om. Muratori

LXXXVII. *Rubr.:* De-cam] *add. in marg. ext. P₂*

LXXXVII.1 sit] sint *P: corr.*

—
LXXXVII.1. cfr. *Milione VA*, 117, 47.

Capitulum LXXXVIII. De processu nunciorum et cursorum magni chaam.

1. Circa nuncios et cursores curie ipsius chaam ordo servatur huiusmodi: in itineribus quidem publicis in quolibet videlicet XXV miliario habetur stacio una, que lingua eorum iambi dicitur, vulgo autem a latinis equorum posita, et in ipsis stationibus sive positis sunt palacia et domus plurime, in quibus nuncii et cursores seu viatores magni domini recipiuntur et in cunctis eis necessariis, tam pro victu quam equis et aliis, providetur. 2. Habent autem singule stationes sive poste trecentos aut CD equos cursores velocissimos; stationes vero sive poste ultra X milia reperiuntur in itineribus universis, distant tamen interdum per vastas solitudines et loca invia per miliaria XL. Sunt etiam intra distancias harum stationum sive postarum multi pagi seu ville per tria milia passuum distantes ab invicem, in quibus cursores seu viatores, pedites eiusdem domini Tartarorum, recipiuntur nec umquam eorum aliquis ultra miliaria tria cursitat. 3. Sed modus talis semper servatur ab eis: acceptis enim literis et

itinere arepto, dum cursitant, is, qui in villa sibi proximiori itinerando quiescit, diligenter eius observat adventum, cuius prescius efficitur ex sonitu campanularum, quas in eorum latissimis cingulis hac industria deferunt. Cursore autem pagum seu villam appropinquante, subito alius, quiete agilis, acceptis literis de manu eius, modo simili ad villam sequentem cursitat et, ut dictum est, de primo exceptus ab alio et alius ab alio non desistitur quousque ad debitum perveniatur locum. Et per hunc modum Tartarorum chaam die una naturali scire potest nova a partibus per X dietas remotis ab ea. 4. Nuncii autem equestres per iam dictum modum interdum cursitant CC milia passuum, aliquando CCL milia, multociens CCC milia, prout accelerationis incumbit necessitas. Duo sive bini simul semper inequitant et, circumligatis ex fasciis firmissime capitibus [c.117va] ac corpore, velocissimos cursores ascendunt et cum ad staciones sive postas perveniunt, dimissis lassis, cursores recentes agilesque recipiunt et sic, alternantibus equis, ad destinata eis loca concurrunt. 5. Hi etiam nuncii et cursores ab omni tributo sunt immunes, immo de fisco imperiali suam mercedem accipiunt. Expense, quas in stacionibus faciunt, solvuntur ab incolis earum parcium, in illis videlicet stationibus, que in publicis itineribus constitute sunt, que autem fiunt in stationibus per devia constitutis, domini fiscus persolvit.

—
Cap. LXXXVIII om. Muratori
LXXXVIII.3 observat] obser *P: corr.*

—
LXXXVIII.1-5 cfr. *Milione VA*, 80, 1-21.

Capitulum LXXXIX. Informatio actoris.

1. Hec de Tartarorum gestis et consuetudinibus dicta sufficiunt, que reducta sunt ex scriptis fratris Symonis de Sancto Quintino ordinis Predicatorum et fratris Iohannis de Monte Carpino ordinis Minorum et Marchi Pauli Veneti, ut supra positum est.

2. Attamen cum in libello eiusdem Marchi, per me, huius operis actorem, de vulgari in Latinum verso, nonnulli contineantur casus tam notabiles quam mirabiles, hoc in loco non inutiliter inserendos illos statui, cum ad Christiane fidei fulcimentum perspicuis spectent exemplis. Cetera autem mirabilia, que de situ provinciarum et moribus Tartarorum eodem libello inscribuntur, omisi inserere, gratia brevitatis.

—
Cap. LXXXIX om. Muratori
LXXXIX.1 reducta] readucta *P: corr.*
LXXXIX.2 eiusdem] *ex eeiusdem corr. P*

Capitulum XC. De transmutatione montis oratione cerdonis monocoli.

1. Baldach²⁸⁸ civitas est maxima, in qua omnium Saracenorum caliph sedem retinet principalem, sonat autem hoc nomen caliph idem quod apostolicus: nam sicut Christianis omnibus preest Romanus pontifex, sic et caliph cunctis preficitur Saracenis. 2. Fuit autem in hac civitate caliph quidam exosos habens plurimum Christianos, pessima quidem sua versucia et detestabili astucia occasiones nitebatur exquirere, per quas ad Christi fidem abnegandam attraheret seu cogeret Christianos vel eos crudeli nece multaret. 3. Cum autem huic nephando voto suo adeo consiliarios universos conformes haberet, ut non minus ipso in eius explendo desiderio ferventes insisterent, una dierum in unum convenientes ad caliph verbis huiusmodi sunt locuti: «Nos quidem, quod ad sublimationem legis nostre dudum appetis et nos ipsi, hoc modo effici posse concepimus. Legitur in Christianorum codicibus, quos Evangelia nuncupant, quod si quis habuerit tantam fidem ut granum sinapis et dixerit monti ‘Transfer hinc’, statim transferetur²⁸⁹. Iube ergo Christianos omnes in unum congregari et precipe eis ut secundum eorum Evangelium in virtute sue fidei faciant unum ex nostris montibus transmutari. Nam cum nemini dubium sit hoc illos in hac virtute non posse perficere, apparebit ex testimonio legis eorum ipsos ad quantitatem synapis fidem non habere aut vincetur ex hoc eorum Evangelium esse falsum. Sicque compellendi erunt e duobus unum eligere, vel fidem suam abnegare et Saracenos effici vel mortem subire».

4. His dictis, caliph, consilium eorum immenso amplexus gaudio, congregari fecit in planicie quadam universos provincie Christianos cumque, presentato eis Evangelio, legi in ea parte fecisset, in qua Dominus verbum de synapi locutus est, scisitatus est caliph Christianorum prelatos an crederent verbum illud. Ipsi vero cum sic esse respondendo indubie affirmarent, designato uno moncium ibi propinquo, coram eis optionem iam dictam preposuit et dierum X ad hoc terminum stabilivit. 5. Christiani autem, quamquam in magna positi essent angustia, tamen de Illius non difisi misericordia, [c.117vb] qui salvat sperantes in se, tam episcopi et religiosi quam ceteri magne fidei viri isdem diebus X assidue in orationibus, vigiliis et ieiuniis perstiterunt, ad hoc etiam omnem Christianorum populum inducentes, quod omnipotens Deus, illos non deserens, suum eis auxilium mittere dignaretur.

6. Transactis inter hec diebus VIII, apparuit in visione cuidam episcopo angelus Domini dicens ei quod, accersito ad se viro quodam, plebeio cerdone monoculo, ei committeret orationem pro montis transmutatione fiendam. Nomen etiam et locum habitationis eius indicavit episcopo. 7. Expergefactus a sompno, episcopus visionem subticuit nec quod angelus admonuerat adimplevit cumque secundo

²⁸⁸ La città di Baghdad fu conquistata dai Mongoli nel 1258 e il califfo Al-Musta'sim fu ucciso insieme a migliaia di abitanti.

²⁸⁹ Lc. 17, 5-6.

et tercio ei angelus apparuisset, monitis eius fide adhibita, multis coepiscopis et aliis que audierat revelavit, de quorum consilio cerdone vocato, innotuit ei episcopus visionem ipsumque ut orationem vice cunctorum die illis statuta ad Dominum funderet pro montis transmutatione, sicut sibi predixerat angelus, ad exaltandam fidem nominis Christiani. 8. Vir autem, sancte simplicitatis amicus et Dei timore repletus, suis in tam arduo negotio meritis non confidens, se excusare cepit ac dicere: «Peccator quidem ego sum et homo indignus gratiam huiusmodi meis orationibus obtinere». Hoc autem in humilitatis spiritu referebat, nam vir erat vite ac morum honestate conspicuus, elemosinis intentus, divini cultus amator et aliis multis virtutum dotibus insignitus et in tantum divinorum mandatorum diligens observator ut, fervore spiritus ductus, ex causa huiusmodi per semet ipsum sibi ipsi oculum erruisset.

Cap. XC om. *Muratori*

XC.6 monitis] *ex montis corr. P*

XC.1 cfr. *Milione VA*, 16, 1.

XC.2-8 cfr. *Milione VA*, 18, 1-19.

Capitulum XCI. Quare monoculus.

1. Audiverat enim sepius verbum illud evangelicum, quo dicitur: «Si oculus tuus scandalizat te, erue eum et proice abs te»²⁹⁰. Cum autem sancta ductus simplicitate crederet ipsum Evangelii verbum ad literam debere servari, dum quadam die ad eum mulier venusta corpore calceos petitura venisset et, ea mostrante sibi pedis formam, tibiam denudasset, ipse, spiritu fornicationis instigante, delectatus est in visione illius. Sed statim ad cor rediens et mulierem abiciens, recordatus est verbi evangelici et humili contricione simpliciter tamen oculum, qui eum scandalizaverat, eruit factusque est hoc modo monoculus.

2. Hic tandem, divine voluntati reluctari non ausus, dum die X summo diluculo Christiani devotionis et orationis causa ecclesiam introissent et, audita Sancti Spiritus missa, sese in planiciem, designato monti contiguam, convenissent, precedente eos vexillo dominico, signo videlicet sancte crucis, astante calipho cum innumera Saracenorum multitudine, ad cedem Christianorum aspirantium, servus Dei cerdo monoculus, adeo meritis preelectus, ante crucem dominicam genua flexit et, manus ad celum tendens, oravit cum devocione maxima et lacrimarum profluvio dicens: «Domine Iesu Christe, Fili Dei vivi, dominator celi et terre, quia dixisti et facta sunt²⁹¹, cui omnes

²⁹⁰ *Mt.*, 18, 9.

²⁹¹ *Iudt.*, 16, 17: «Tibi serviat omnis creatura tua, quia dixisti et facta sunt».

obediunt creature, quem montes et colles et universa germinancia iugiter benedicunt²⁹², emicte manum tuam de alto²⁹³ et montem hunc, qui ab infidelibus, ut transferratur a nobis in potencia nostre fidei, assignatus est ad temptandam tui sancti Evangelii veritatem, tua inextimabili virtute tangens, ad constitutum ab eis locum iube transferri, ut non confundatur fides nostra super Evangelio tuo sancto neque subiciantur neci crudeli in tua misericordia confidentes, sed magnificent nomen tuum in secula seculorum»²⁹⁴. 3. Hac oratione completa, statim, videntibus Saracenis pariter et Christianis, mons ille ad designatum locum a calipha, divina et [c.118ra] admirabili virtute translatus est.

4. Hoc autem tanto miraculo stupefacti sunt universi Saraceni, Christiani vero immenso tripudio glorificabant Dominum Iesum Christum. Ipse autem caliphus cum multis Saracenis Christianus effectus est, propter quod reliqui, qui in sua perfidia remanserunt, defuncto ipso calipho, eum sepulture predecessorum noluerunt participem fieri inveneruntque ad collum eius crucem Domini alligatam.

5. Hec autem contigerunt in partibus Thaurixii et Baldach nobilium urbium. Sequitur aliud miraculum.

Cap. XCI om. Muratori
XCI. Rubr.: Quare monoculus] *add. in marg. ext. P*
XCI.2 eos] e- *add. sup. linea P₁* emicte] -c- *add. sup. linea P₁* quia] qui *P: corr.*

XCI.1-5 cfr. *Milione VA*, 17, 28-36.

Capitulum XCII. De columpna absque baside sustinente ecclesiam beati Iohannis.

1. Sanmarchan grandis est civitas et illustris, in qua Christiani et Saraceni domicilium habent subiectique sunt magno cham. Contigit autem in hac civitate fratrem germanum magni cham, Cygathay²⁹⁵ nomine, domini dominio civitatis prepositum, effici Christianum, quod Christiani, magno amplexi gaudio, basilicam in civitate ipsa fundarunt sub titulo Baptiste Iohannis. 2. Erat autem prefata basilica sic in structura disposita ut unica columpna marmorea, in medio situata, molem

²⁹² *Dan.*, 3, 75-76: «Benedicite montes et colles Domino, laudate et superexaltate in saecula. Benedicite universa germinantia in terra Domino, laudate et superexaltate eum in saecula».

²⁹³ *Ps.*, 144, 7: «Emitte manum tuam de alto».

²⁹⁴ L'orazione del calzolaio, resa attraverso l'uso del discorso diretto, non è presente nella redazione VA seguita da Pipino, che si limita a dire che l'uomo chiese a Dio di compiere il miracolo e di spostare la montagna nel luogo indicato dal califfo, ma è riportata da altri due volgarizzamenti del *Milione* di Marco Polo, le redazioni V (V, 15, 40-41) e VB (VB, 15, 3-5), con cui però il testo di Pipino non mostra altre affinità nella scrittura di questo capitolo. Il discorso riportato nel *Chronicon* si diversifica inoltre da quelli delle due redazioni per una maggiore solennità dello stile, ottenuta anche attraverso il ricorso a citazioni tratte dalle Sacre Scritture.

²⁹⁵ Chagatai, secondogenito di Gengis Khan, dominò su una parte dell'Asia centrale e secondo una diffusa leggenda medievale si convertì al cristianesimo (cfr. J. D. Ryan, *Chaghatai (d. 1241/1242)*, in J. B. Friedman, K. M. Figgi, *Trade, Travel and Exploration in the Middle Ages: An Encyclopedia*, London 2000, pp. 104-106).

universam basilice sustineret. Hanc etiam columpnam bases²⁹⁶ ingens marmoreus, qui Saracenorum fuerat, erat suppositus, quem Saraceni negare non potuerant Christianis, eorum favore suffultis.

3. Defuncto vero Cigathay, Saraceni, assumpta supra Christianos audacia et in arroganciam elati, bassidem suam a Christianis verbis minacibus pecierunt ea intencione solum, ut per illius amotionem universa basilice fabrica pateretur ruinam. Cumque multis precibus Christiani Saracenos placare niterentur et ab enormi eorum petitione retrahere tandemque magnam eis pro ipso lapide offerent pecuniam, Saraceni nichilominus in suo pertinaci proposito perstiterunt et demum, suffulti favore domini civitatis, qui Cigathay successerat, mandatum est Christianis ut infra dies decem lapidem restituerent Saracenis. 4. Tunc Christiani in magna tristicia positi ignarique quid essent acturi, cum ex amotione basidis universam basilice ruinam imminere conspicerent, tandem miserator et misericors Dominus²⁹⁷, qui facit mirabilia solus²⁹⁸, tribulatis astitit Christianis, ipso siquidem decimo die, mirabile dictu, videntibus et stupentibus cunctis, columpna memorata, que a baside petita sustinebatur, per trium palmorum spacium se erexit et sic Christiani restituerunt bassidem Saracenis, fabrica basilice in statu solito nichilominus remanente, que et usque in hodiernum diem ad evidenciam tanti miraculi perseverat, sola divina potencia sustinente.

Cap. XCII om. Muratori

XCII.2 potuerant] *ex potuerunt corr. P*

XCII.1-4 cfr. *Milione VA*, 1-13

²⁹⁶ Pipino scrive *bases* per *basis*, ma considera il sostantivo maschile e non femminile.

²⁹⁷ Ps., 144, 6: *Miserator et misericors Dominus*.

²⁹⁸ Ps., 71, 18: *Benedictus Dominus Deus, Deus Israel, qui facit mirabilia solus*.

Incipit ystoria de acquisitione Terre Sancte, quam actor huius operis transtulit ex Galico in Latinum.

Capitulum I. Qualiter Arabum rex civitatem Ierusalem evertit, quam etiam subverterat rex Persarum.

1. Heraclio imperatore Christianissimo Romanum imperium gubernante, qui cepit anno humanate divinitatis DCXI, Mahometus, Christiane fidei perfidus adversator, se Dei prophetam menciens, Orientales plagas et maxime Arabiam sua perfidia labefecit. 2. Legem enim a dyabolo dictatam ministerio Sergii monachi apostate ac heretici tradidit Saracenis Arabice scriptam. Ipse quidem vir illiteratus fuit, sicut [c.118rb] ipse protestatur in Alcorano suo, sed que Sergius dictabat, ipse Mahometus populo promulgabat, ea per comminationes statuens observari. Fuit enim luxuriosus et bellicosus ideoque leges immundas tulit et varias, quas carnaliter viventes in parte voluptatis firmiter observabant²⁹⁹.

3. Devicto autem et occiso Cosdroe, rege Persarum, ab ipso Heraclio delatoque in Ierusalem vivifice crucis ligno, quod Cosdroes ipse inde exportaverat in Persidam, imperator ipse Heraclius virum venerabilem nomine et re Modestum Ierosomilitanum instituit patriarcham, cuius etiam consilio ac dispositione cunctas ecclesias, quas idem Cosdroes dirui fecerat, profusissimis reparavit expensis.

4. Interim Haumarus, filius Caraph Arabie principis a Mahometo tercii, patre iubente, cum innumerabili gencium multitudine Palestinam advenit captaque ibi civitate, que dicitur, Damascum festinavit eamque vi cepit. 5. His Heraclius imperator eventibus cognitis et quod Haumari exercitui non posset obsistere, suorum consilio discessit e Syria. Quo cognito, Arabum rex letis sibi successibus in tantum elatus est ut brevi tempore universam terram ab Heraclio recuperatam subegerit, cedente etiam sibi ad victoriarum successum, quod prefatus Cosodres civitates et opida provincie fere cuncta subverterat et, grandi strage inflictis populis, multos exinde captivos abduxerat. Ierusalem quoque sanctam civitatem evertens, triginta tria milia hominum in ea neci tradiderat auferensque lignum

²⁹⁹ L'edizione di Martin Polono a cui si fa riferimento è quella di Anversa del 1574 (*Martini Poloni archiepiscopi Consentini ac summi pontificis poenitentiatii Chronicon expeditissimum*, ed. Petrus Suffridus, Platini, Antverpiae 1574), che presenta un testo più ampio rispetto a quella dei MGH, in cui si legge: «Eodem tempore Machometus propheta Sarracenorum surrexit. Fuit autem magnus, et quia epilenticus ne perciperetur, dicebat se tunc cum angelo loqui quocienscumque caderet; et de principatu latronum pervenit ad regnum. A quodam eciam monacho nomine Sergio apostata ad decipiendum populum informabatur» (cfr. Martin Polono, *Chronicon* cit., 457). Con le stesse parole di Pipino si esprime anche Benvenuto da Imola nel suo commento al XXXII canto del Purgatorio della Commedia di Dante Alighieri: «Sed ulterius est sciendum pro maiori cognitione, quod Heraclio christianissimo imperatore romanum gubernante imperium, anno Domini DCXI, Machometus christianae fidei perfidus adversator, se Dei prophetam mentiens, orientales plagas et maxime Arabiam labefecit; legem enim a diabolo dictatam ministerio Sergii monachi apostatae et haeretici tradidit saracenis arabice scriptam. Fuit Machometus vir luxuriosus, bellicosus, asserens se per gratiam Dei posse gignere plusquam quadraginta viri, habens multas uxores et concubinas; ideo tradidit leges immundas et vanas sui arabibus, quorum erat gens grossa sine lege, sine domino» (cfr. Benvenuto de Rambaldi, *Comentum*, II, cit., p. 260).

crucis dominice, Zachariam Ierosomilitanum patriarcham vinctum cum reliquis captivis in Persidam duxerat.

6. Causa autem cur tanta immanitate deseuit idem Cosdroes hec fuit: Maurucio siquidem imperante, qui fuit beati Gregorii pape, magni doctoris, amicissimus cuiusque filium idem Gregorius de sacro fonte levaverat, idem Mauricius filiam suam, Mariam nomine, eidem Cosdroe regi dedit uxorem, unde multa inter Romanos et Persas, vivente Mauricio, amicitia viguit et demum Cosdroes ortatu coniugis ac Romanorum contemplatione baptismum recepit.

7. Tandem Mauricio imperatore a Poca eius successore dolo occiso et ipso Pocha a Romanis ad imperium sublimato, in tantum doluit Cosdroes maxime quod homicidam sanguinarium et proditorem domini sui et soceri ipsius tanto sublimaverant fastigio, ut ad tam cruentam vindictam in Christianos desevierit, instigante eum quoque coniuge ad patris ulciscendam iniuriam³⁰⁰. 8. Quosdam autem Christianos in Ierusalem repertos, idem Haumarus sub annuo tributo dimisit³⁰¹.

I.1 humanate] humante *P: corr.*

I.2 dictatam] dictam *Muratori*

I.3 Heraclio] ex Heradio *corr. P* ipse] idem *Muratori* nomine et re] re et nomine *Muratori*

I.5 Heraclio] Heradio *P, qui -d- expun: corr.*

I.7 iniuriam] quosdam iniuriam *add. et linea del. P*

I.1 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 1, p. 9.

I.2 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 276-277.

I.3-8 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 1-2, p. 9-12.

Capitulum II. De rehedificatione templi et sevicia barbarorum Egipti in Christianos.

1. Eodem igitur Haumario in Syria principante, templum Domini ex superna providencia, eodem Haumaro mandante atque impensas procurante, rehedificatum est, ostenso sibi loco a Sophonia, successore Modesti, patriarcha Ierosomilitano, in quo templum ipsum fuerat Tito imperante, qui illud evertit. Deputavit insuper custodibus templi eiusdem redditus oportunos, nomen insuper suum, tempus et sumptus rehedificationis aureis literis in parietibus templi intus et foris lingua Arabica scribi mandavit. Fluxerant autem anni a destructione ipsius templi usque ad hec tempora rehedificationis ferme D. Mansit quoque Ierosomilitana civitas sub servitute barbarica, peccatis populi exigentibus,

³⁰⁰ Maurizio, imperatore bizantino dal 582, fu ucciso nel 602 da Foca, un centurione del suo esercito che capeggiò una rivolta militare e gli succedette al trono fino al 610. Cosroe, re di Persia, con il pretesto di vendicare la morte di Maurizio, che era anche suo suocero, invase l'impero bizantino, giungendo in Mesopotamia e Siria e conquistando infine Gerusalemme nel 614. La guerra fu però vinta da Eraclio, il nuovo imperatore bizantino, e Cosroe fu arrestato e ucciso dal figlio Kavad II nel 628. Pochi anni dopo però, Abu Bakr, successore di Maometto, iniziò una guerra contro le terre orientali, continuata dal figlio Umar, che nel 637 arrivò a Gerusalemme (cfr. W. E. Kaegi, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003).

³⁰¹ Pipino ricostruisce i principali eventi accaduti durante il governo dell'imperatore Eraclio seguendo l'*Estoire de Eracles*, da cui però si limita a riportare i principali eventi cronologici, eliminando alcuni dettagli del racconto.

annis continuis XDXC. 2. Quo tempore inter Persas et Egiptios domini ambitione contigit oriri disidium et in quibusdam de lege eorum sentire [c.118va] diverse.

3. Tunc et Egiptii, regionem eorum exeuntes, urbes et loca cuncta usque in fines Antiochie occuparunt, inter quas fuit Ierusalem civitas. Quibus in ea dominantibus, Heccan ipsorum caliph, sive dominus, vir crudelis et nequam, variis persecutionibus Christianos afflixit et ecclesiam Sancti Sepulcri solo fecit everti³⁰². 4. Quantas autem quamque graves pressuras et angustias in hac miserabili barbarorum servitute perpessi fuerint, quia prolixum esset singula literis recensere, quod sequitur exempli gratia est insertum.

II.1 aureis-rehedificationis] *add. in marg. ext. P₁*

II.2 sentire] *sensere Muratori*

II.3 Ierusalem] *Hierosomilitana Muratori*

II.1 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 2-3 pp. 12-15.

II.2-4 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 4, pp. 15-16.

Capitulum III. De illo, qui mori voluit pro ceteris Christianis.

1. Erat in Ierusalem barbarus nequam immani odio persequens Christianos; hic nequiciam huiusmodi egit ut perderet Christianos. Templum siquidem Domini, quod Haumarus princeps rehedificari mandaverat, tanta etiam reverencia colebatur tantaque mundicia cum porticu servabatur, ut ipsi templo irreverentes capitali afficerentur supplicio, barbarus igitur Christianorum insidiator nocte quadam canis putridi cadaver in porticu templi latenter proiecit. Quod dum oculis visitantium templum mane apparuisset, subito una vox omnium fuit Christianos in improperium Arabum hoc tantum commisisse delictum decretumque est ut omnes Christiani, qui in Ierusalem erant, deberent absque respectu misericordie trucidari. 2. Sed subito inter Christianos affuit qui ductus spiritu se exposuit pro omnium morte, accusans semetipsum illud facinus commisisse. Prius tamen inter maiores populi Christiani testatus est se ab obiectis innoxium idemque non dubitare de ceteris, sed, ne tanta cede in Christianum populum barbari deseurent, solus ipse morti pro salute omnium exponebat precatusque est ut et pro ipsius salute preces ad Dominum funderent et pauperime prosapie sue ingrati non essent. Captus itaque a barbaris, capite punitus est, ceteri liberati. 3. Christiani igitur de eorum salute leti, qui inter ipsas mortis fauces fuerant constituti, devotas preces pro defuncto fuderunt ad Dominum decreveruntque ut in memoriam rei huius perpetuam de stirpe huius geniti olivam annis singulis deferrent in Ierusalem.

³⁰² Gli Egizi conquistarono la città di Gerusalemme nel 972 e nel 1009 l'imam fatimide Al-Hakim fece distruggere la basilica del Santo Sepolcro.

Capitulum IV. De recuperatione basilice Sancti Sepulcri.

1. Post hec Egipciorum rege Hecan defuncto, sub cuius servitute Christiani erant, successit ei filius Daher nomine³⁰³. Hic Christianis concessit Sancti Sepulcri ecclesiam rehedificare, quam pater eius Hecan solo everterat, rogatus super hac rehedificatione ab Romano Elyopolitano imperatore Constantinopolitano, cuius etiam imperatoris successor, Costantinus cognomento Monomachus, quod a Greco in Latinum versum eloquium sonat ‘bellator intrepidus’, multas elemosinas Christianis transmisit eiusque subventionem munifica reparationem eiusdem ecclesie anno Christi MXLVIII compleverunt³⁰⁴. 2. Quo tempore in patriarchatu Ierosolimitano presidebat Nicheforus; fluxerant quoque ab eversione ipsius ecclesie anni XXXI. Pro huius autem ecclesie defensione, ne iterato everteretur, perpressi sunt multa gravamina Christiani: quodcumque enim nova tributa, seu vectigalia, a presidibus provincie per caliph Egipciorum transmissis Christianis imponebantur, mandabatur eis quatinus, sub interminatione eversionis ecclesie, imposita sibi termino statuto persolverent. 3. Ex quo timore Christiani ad huiusmodi persolvenda tributa labores et sudores varios impendebant atque in huiusmodi oppressionum anfractibus, nunc scilicet sub Egipciorum, nunc sub Persarum crudeli dominio, consistebant, sed longe gravius Turchorum potenciam persenserunt. 4. Turchi namque, regna Persarum et Egipciorum acquirentes, sanctam civitatem Ierusalem adeo crudeliter tractaverunt ut Christiani Egipciorum et Persarum dominium reputarent [c. 118vb] libertatem, sub ipsorum autem Turchorum servitute mansit Ierusalem civitas annis XXXVIII.

5. Exigit vero nunc locus, omisso historie ordine, digressionem facere, pauca de Turchorum regni exordio huic ystorie inserendo, a quorum manibus Terram Sanctam eripuit cum multo sanguine populus Christianus.

IV.1 everterat] everterant *P: corr.*

IV.1-5 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 6, pp. 19-21.

Capitulum V. De primis Turcorum moribus et electione primi eorum regis Selduch.

³⁰³ Alī al-Zāhir fu il settimo imam della dinastia fatimide e governò in Egitto dal 1021 al 1036. Durante il suo governo, ripristinò i rapporti con l'impero bizantino e concesse la ricostruzione della chiesa del Santo Sepolcro, che il padre aveva distrutto.

³⁰⁴ Pipino riporta qui l'errore presente nella sua fonte sulla successione degli imperatori bizantini: dopo il regno di Romano III Argiro (968-1034) governarono infatti Michele IV, Michele V e Zoe, la figlia di Costantino VIII, e solo dopo il trono passò a Costantino IX Monomaco.

1. Turchi, qui et Turchomanni, sedibus incertis vagantes, de Syrie partibus prodierunt, homines quidem rudes, pecudum more sibi victum querentes, nec umquam civitates aut opida incolentes, passim enim agros inhabitabant. 2 Unaqueque tribus duci suo obediebat, omnia eorum suppellectilia secum deferebant, in pecudibus erat omnis eorum possessio diviciarum, in acquirendis urbibus aut opidis nullis ipsorum erat animus. Monetam prorsus ignorabant, sed lacte et buthiro pro sibi necessariis commutabant, deficientibus pascuis, sedes eorum mutabant et dominis sedium persolvebant tributa.

3. Contingit autem ut, dum ipsorum pars maxima Persarum terram intrasset et pascuorum fertilitate multis inibi annis morati essent, in tantam coaluere gentium multitudinem, ut Persarum rex eos de regno suo excludere decerneret, suspicatus quod res novas contra ipsum moliri attemptarent. 4. Cepit igitur insolitis tributis et novis exactionibus illos vexare ut proinde regnum Persarum cogarentur exire, secus autem rei contigit exitus: nam, cum diu Turchi tributorum et exactionum oppressiones tollerassent, tandem communi inter se assensu deliberaverunt a solutione desistere. Quod dum rex Persarum cognovisset, edixit ut Turchi omnes egrederentur limina regni, quod et factum est. 5. Transierunt enim flumen Chobar, quod Persarum fines conterminat, et, dum in vastam omnes planiciem convenissent et innumerabilem eorum populositatem conspicerent, libertatis insolite novum spiritum induerunt decreveruntque supra se statuere novum regem.

6. Hunc autem in regis electione ordinem servaverunt: descriperunt enim in singulis cedulis tribuum nomina singularum ut ex illa tribu rex fieret, cuius cedula ex simul congestis sorte primitus appareret. Apparuit itaque cedula tribus que dicta est Selducois, ex qua etiam C circumspiciores elegerunt viros, quorum similiter singula nomina in singulis cedulis sunt descripta, ut cuius nomen primum sors dederit, ille super cunctos eligatur in regem. 7. Sorte igitur educta est cedula, in qua scriptum erat Selduch³⁰⁵, vir quidem non solum in stirpe sua, sed inter ceteros prestantissimus: erat enim facie decorus, corpore procerus, armis strenuus, qui, licet iam esset etate prope maturus, virum tamen representabat in arduis circumspectum. Qui, mox ut in regem creatus est, cum omni Turchorum populo reversus in terram Persarum brevique tempore non solum regnum Persarum, sed universam Arabiam et ceteras Orientis partes suo dominio subiugavit et infra annorum correcto da un'altra XL terminum in tantam elati sunt arroganciam ut, nativum sibi Turchomanicum cognomen aborrentes, sese Turchos instituerint appellari.

8. Nunc ad hystorie ordinem redeatur.

V.2 duci suo] suo duci *Muratori* persolvebant tributa] tributa persolvebant *Muratori*

V.3 coaluere] coaluerint *Muratori*

V.4 se] *add. sup. linea P*

³⁰⁵ Seljuk fu il primo capo dei Turchi, da cui derivò il nome della dinastia dei Selgiuchidi, che tra XI e XII costituirono un grande impero, il cui primo vero sovrano fu un nipote di Seljuk, Toghrul Beg.

V.5 eorum] opolu *add. et expun. P*

V.6 tribuum] tribum *P: scr.* singularum] singulorum *P: corr.* nomina] nomine *P;* alias nomina *add. in marg. int. P₁*

—
V.1-7. cfr. *Estoire de Eracles*, I, 7, pp. 21-25.

Capitulum VI. De bello inter Persas et Grecos.

1. Contigit preterea ad afflictionum cumulum populi Christi quod eo tempore ex ultimis Orientis partibus egressus est rex potentissimus, Beleth nomine, cum innumerabili Persarum et Syrie gente infinitisque copiis et imperium Constantinopolitanum tanta invasit potencia ut obvios sibi aut ad deditionem cogeret aut, relictis omnibus, fuge presidium. 2. Quod audiens Constantinopolitanus imperator, nomine Romanus, cognomento Dyogenes, princeps quidem Christianissimus, coadunatis imperii [c.119ra] viribus, se adversus regem barbarum, imperii sui invasorem, paravit ad prelium.

3. Congredientibus igitur simul ambobus exercitibus, barbaris videlicet pro sue legis exaltatione et regni augmento, Christianis vero pro fidei sue defensione ac eorum salute libertateque servanda, tandem post stragem ingentem ac cedem mirabilem utrorumque, Greci, difissi viribus, dispersis agminibus hinc inde pallantes sive vagantes, terga hostibus prebuerunt. 4. Barbari vero, potiti victoria, peracta cede, multos ex Grecis captivos inde secum duxerunt, inter quos etiam imperator retentus est, quem rex Beleth adeo miserabiliter in ipsa captivitate tractavit, ut quociens ascensurus esset equum, pedem eius capiti imponebat, similiter et cum descensurus esset ab equo, asserens hoc facere in detestationem fidei Iesu Christi et obprobrium populi Christiani³⁰⁶.

—
VI.4 esset] de *add. et linea del. P* equum] de equo *Muratori*

—
VI.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 9, pp. 27-28.

Capitulum VII. De prima transfretatione Petri Heremite, iniciatione passagii generalis.

1. Inter hec, piissimus Dominus noster, afflictionem et humiliationem respiciens Terre Sancte, cuidam pauperi et religioso de regno Francie, in episcopatu Ambianensi vitam heremiticam degenti, qui et Petrus Heremita dicebatur, nepos episcopi Damiani, inspiravit quod, sepulcrum dominicum et loca religiosa et reverenda visitaturus, cum multo labore et periculo Ierosolimam adiret. 2. Erat autem vir stature pusillis et forme despicibilis, sed magni cordis, acuti ingenii, profundi sensus et optimi intellectus facundique sermonis. 3. Cum igitur ad portam civitatis Ierusalem venisset, dato aureo

³⁰⁶ Alp Arslan (1030-1073) fu il secondo sultano selgiuchide, discendente di Seljuk, ricordato per aver vinto contro l'esercito dei bizantini a Manzikert, in Armenia, nel 1071. L'imperatore Romano Diogene, catturato in battaglia, fu in realtà rimesso poco dopo in libertà e tra i due sovrani si giunse presto ad una pace conveniente per entrambe le parti.

nummo pro ingressu ianitoribus, qui a peregrinis recipiebant tributum, videns loca sancta Ierusalem ab impiis irreverenter tractari, virum etiam venerabilem Symeonem, Ierusalem patriarcham, una cum subditis suis, tamquam vile mancipium, cum omni abiectioe innumeris oppressionibus affligi, sicut erat vir sanctus et valde compaciens et super afflictos pia gestans viscera, cepit vehementer dolere et secum anxius cogitare si quo modo subvenire posset afflictis.

4. Collatione tandem super his multa cum patriarcha Symeone habita: «Multa quidem – inquit patriarcha ipse – suspiria, lacrimas et orationes ad Dominum fudimus, sed nostris adhuc delictis merentibus, aditum in conspectu Domini minime meruerunt. Fertur autem apud nos Francigenas devotissimos existere Christianos, unde creditur Dominum regnum ipsum longeva pace servare. Qui si nobis Grecorum strage, omni subsidio destitutis, succurrere decernerent, confidimus in Datore bonorum, quod solite libertatis adhuc solaciis frueremur ad laudem cultus divini».

5. His auditis, vir Dei Petrus Heremita respondit: «Bone pater, vera quidem sunt que de Francigenarum populo protulistis, certissime autem credo, quod si pater apostolicus et Occidentales principes populi Christiani statum agnoscerent miserande servitutis, qua populus iste opprimitur, ducti compassione spiritus, ei succurrere non tardarent. Opere precium igitur foret ipsi dompno apostolico ceterisque principibus Occidentis populi Christiani hanc miserabilem servitutum et sacrorum locorum irreverenciam intimare per scripta illorumque pia subsidia suppliciter implorare. Ego vero divini contemplatione nominis ac in anime mee remedium, si parvitatem meam in hoc tanto negotio necessariam ac utilem creditis, illam offerro vestris iussionibus parituram».

6. His auditis, patriarcha letus effectus est, tandem Petrus, divina etiam revelatione confortatus et zelo caritatis succensus, accepta benedictione ab eodem patriarcha, cum literis eiusdem [c.119rb] et aliorum fidelium Ierosolimis commorantium ad mare descendit.

VII.1 humiliationem] humilitatem *Murator*

VII.3 qui a] quia *P: corr.*

VII.4 aditum] additum *P: scripsi* Dominum regnum] Domini regni *Murator* confidimus] cofidimus *P: scripsi.*

VII.5 Opere] oopere *P: scripsi.*

VII.1 cfr. Jac. Vit., *Historia Orientalis*, p. 46.

VII.2 cfr. Guill. Tyr., *Historia*, I, 11, p. 32.

VII.3 cfr. Jac. Vit., *Historia Orientalis*, p. 46.

VII.4-5 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 11, pp. 32-34.

VII.6 cfr. Jac. Vit., *Historia Orientalis*, p. 46.

Capitulum VIII. De regressu Petri Heremite et concilio Alvernensi.

1. Navigans igitur Petrus ipse Heremita portum Bari applicuit et terrestri itinere devenit ad urbem, presentatus itaque Urbano pape huius nominis <II>, ab eo benigne receptus est, cui dum cuncta que viderat et audierat Ierosolimis retulisset, commisit ei Romanus pontifex ut ad regem et principes Francie ea relaturus accederet, promittens se, vita comite, ad partes illas brevi tempore hoc promoturum negocium accessurum.

2. Petrus itaque, apostolico letus responso, Italiam transcurens et Alpes transiens, tam principes Occidentales quam inferiorem populum sollicitus admonendo et variis exortationibus, sicut erat vir prudens et potens in opere et sermone, modico tempore multorum animos ad suscipiendum peregrinationis Ierosolimitane laborem inclinavit, Domino cooperante et legati servi sermonibus copiosam gratiam largiente. Tantam quippe gratiam in labiis eius diffudit Omnipotens, ut numquam eius predicatio fuerit sine fructu.

3. Non multo autem tempore post, anno scilicet dominice incarnationis MXCV, Henrici vero imperatoris IV anno XLIII regni eius, imperii quoque XII, Philippi huius nominis [...], Henrici filii Francorum regis³⁰⁷ ..., Urbanus papa, predictum Petrum secutus in Gallia, convocato generali concilio apud Clarummontem, Alvernie civitatem, calamitates et oppressiones fidelium in Terra Sancta commorantium et tam dominicum sepulcrum quam alia loca sancta ab immundis canibus prophanari et conculcari diligenter exposuit, omnibus, quos Spiritus Sanctus ad ultionem iniuriarum Crucifisi et ad Terre Sancte liberationem donaverit, in remissionem omnium peccatorum tam sanctam peregrinationem et placitam iniungens. 4. Semen autem, Domini verbum, in terram bonam et fertilem cecidit³⁰⁸: nam multi, qui in eodem sermone presentes fuerant, signo salutifere crucis humeris suis affixo, sese peregrinationis voto Domino obligarunt³⁰⁹.

VIII.1 <II>] *integr. Muratori* Navigans-accessurum] alias Galliarum et Germanie partes *add. in marg. ext. P₁*

VIII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 12, pp. 34-35.

VIII.2-4 cfr. Jac. Vitry., *Historia Orientalis*, pp. 47-48.

Capitulum IX. De nominibus provinciarum et principum cruce signatorum.

1. Sequenti igitur anno, qui fuit incarnati Filii Dei MXCVI, Occidentales populi dolentes, ut dictum est, loca sancta Ierosolimorum a gentilibus prophanari, Turchos etiam Christianorum terminos

³⁰⁷ Per questi riferimenti cronologici Pipino si rivolge alla *Estoire de Eracles* (I, 14), sebbene per il resto del racconto segua il racconto di Jacques de Vitry.

³⁰⁸ *Luc.*, VIII, 8: «Et aliud cecidit in terram bonam: et ortum fecit fructum centuplum».

³⁰⁹ Per il concilio di Clermont e l'appello di papa Urbano II per aiutare i cristiani in Terra Santa si veda: *Le concile de Clermont de 1095 et l'appel à la croisade. Actes du Colloque Universitaire International de Clermont-Ferrand (23-25 juin 1995)*, Roma 1997.

iam multa ex parte invasisse, innumerabiles una inspiratione moti et, multis signis sibi ostensis, alii ab aliis animati, duces, comites, potentes, nobiles et ignobiles, divites, pauperes, liberi et servi, episcopi, clerici, monachi, senes et iuvenes, pueri et puelle, omnes uno animo, nullum ullo augurante, undique concurrunt ab Hispania, a Provincia, ab Aquitania, a Britania, a Scocia, ab Anglia, a Northmania, a Francia, a Lotharingia, a Burgundia, a Germania, a Lombardia, ab Apulia et aliis regnis, virtute fidei et signo sancte crucis supra dextrum humerum tunc primo signati et armati, ultum ire parant iniurias Dei in hostes nominis Christiani. 2. Et quanto quisque actenus ad exercendam mundi maliciam pronior erat, tanto nunc ad exercendam ultro Dei miliciam fit prompcior, firmissima pace interim ubique composita. Et primo Iudeos in urbibus, in quibus erant, aggressi, eos ad credendum in Christo compellunt: credere nolentes bonis eorum privant, trucidant, urbibus eliminant, aliqui Iudeorum, zelo tenende patrie legis ducti, mutuo se trucidant, alii, ad tempus se credere simulantes, post ad Iudaismum revertuntur.3. Eminebant autem in hoc Dei [c.119va] exercitu de regno Francie et Alemanie Hugo monachus³¹⁰, frater Philippi Francie regis, Robertus comes Flandrensis³¹¹, Robertus dux Northmandie³¹², filius Guillelmi Anglie regis, Stephanus Carnotensis et Blesensis comes³¹³, pater quondam Theobaldi comitis senioris, Raymondus comes Tholosanus³¹⁴, Godofridus de Bugluono, dux Lotharingie, qui fuit postea rex Ierosolimitanus, Eustachius et Baldoinus fratres eius, Baldoinus de Broch, consanguineus eorum, qui ambo Balduini post Godefridum successive regnum ipsum optinuerunt³¹⁵, Balduinus comes de Hannonia, Ysoardus comes Dye, Raymbaldus comes Auraxie, Willelmus comes Foresii, Stephanus comes Albe Marue, Rotrondus comes Perticensis, Hugo comes Sancti Pauli, Boiamundus dux Apulie sive princeps Tarentinus, filius quondam Roberti Guiscardi ducis Apulie, Tancredus, nepos eius ex sorore³¹⁶, et cum eis multitudo maxima militum et nobilium,

³¹⁰ Ugo di Vermandois (1057-1102), fratello del re di Francia Filippo I, partecipò alla prima crociata ma tornò in patria dopo l'arrivo dei Turchi. Per mettere a tacere le voci sulla sua codardia a seguito del suo ritiro, decise di tornare in Terra Santa, ma morì in Palestina. Pipino gli attribuisce qui l'appellativo di *monachus* invece che quello di *Magnus*, titolo che si conquistò dopo la presa di Antiochia e che si legge sia nella *Estoire de Eracles*, sia nello *Speculum Historiale*: l'errore potrebbe derivare da una confusione nella traduzione dal francese, agevolata dal fatto che effettivamente ci fu un Ugo di Vermandois monaco, nipote del conte Ugo, che visse però nella seconda metà del XII secolo.

³¹¹ Roberto di Fiandra (1065-1111) divenne conte delle Fiandre dal 1093 fino alla sua morte e partecipò alla prima crociata al seguito di Goffredo di Buglione, rientrando nei suoi possedimenti nel 1099.

³¹² Roberto II di Normandia era figlio di Guglielmo il Conquistatore, contro cui combatté più volte nel corso della sua vita, alleandosi anche con il re di Francia Filippo I. Duca di Normandia, partì per la prima crociata con un seguito di numerosi cavalieri, rientrando nel 1100 nelle sue terre e subito entrando in conflitto con il fratello Enrico, divenuto re d'Inghilterra, che lo fece catturare e rinchiudere nel castello di Cardiff, dove morì nel 1134 (cfr. J. Green, *Robert Curthose reassessed*, in «Anglo-Norman studies», 22 (1999), pp. 95-116).

³¹³ Stefano II di Blois partì nel 1096 insieme a Roberto II di Normandia, suo cognato, ma dopo l'assedio di Antiochia del 1098 rientrò in patria. Ripartito nel 1101, morì l'anno successivo a Gerusalemme.

³¹⁴ Raimondo di Tolosa fu uno dei principali partecipanti alla conquista di Antiochia e di Gerusalemme e morì nel 1105 a Tripoli.

³¹⁵ Goffredo di Buglione, Eustachio e Baldovino erano i figli di Eustachio II di Boulogne e parteciparono, insieme al cugino Baldovino di Le Bourg, alla prima crociata. Goffredo, il fratello Baldovino e il cugino furono i primi tre monarchi di Gerusalemme.

³¹⁶ Boemondo di Altavilla, figlio di Roberto il Guiscardo, partì per la prima crociata e partecipò alla presa di Antiochia, di cui fu eletto principe dagli altri nobili. Tornato poi in Italia, morì in Puglia nel 1111. Tancredi era suo nipote, figlio

inter quos, ut dictum est, precipui et preminenciores extiterunt prenominati, excepta populorum numerosa caterva, que Petrum Heremitam sequebatur, huius sancti propositi iniciatorem mirabilem³¹⁷.

4. Horum omnium curam suscepit vir eximius Haymarus Podiensis episcopus, qui eis et consilio et doctrina usque ad captam Antiochiam plurimum fuit proficuus³¹⁸. Numquam tot gentes in unam coiere sententiam, opinionem hominum vincebat numerus, quamvis extimaretur sexagies centum milia, qui omnes Ierosolimam pergebant. 5. Excessit autem medicina modum, quia plusquam debuit in quibusdam voluntas eundi Ierosolimam subrepsit, nam multi et heremite et reclusi et monachi, domiciliis suis non satis sapienter relictis, ire viam perrexerunt. Quidam cum orationis gratia ab hominibus suis accepta licencia profecti sunt, plures autem fugiendo se subdlexerunt. Multi enim de gente plebeia crucem Christi sibi divinitus innatam iactitando ostendebant, quod et idem quedam de mulierculis presumpserunt, alii vero ferrum calidum instar crucis sibi adhibuerunt vel peste iactancie vel bone voluntatis ostentacione.

IX.2 ubique] usquequaque *Muratori*

IX.3 monachus] magnus *Muratori*

IX.4 eis] eius *Muratori*

IX.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 92.

IX.3 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 17, pp. 45-46.

IX.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 92.

IX.5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 94.

Capitulum X. De tranfrectatoribus sub primis ducibus Galtero et Petro Heremita.

della sorella Emma, e fu nominato principe di Galilea e reggente del principato dello zio fino alla morte, avvenuta nel 1112.

³¹⁷ L'elenco dei nomi dei nobili partecipanti alla prima crociata è ripreso dalla *Estoire de Eracles* e non dallo *Speculum Historiale*, che Pipino segue invece per tutto il resto del capitolo. Questa scelta è probabilmente dovuta al più ampio ventaglio di nomi offerto dalla cronaca francese rispetto al testo di Vincenzo di Beauvais, sebbene Pipino si limiti a riportare solo la prima parte dell'elenco, dedicata ai conti, mentre elimina i nomi degli altri signori partecipanti all'impresa, eccetto quelli di Boemondo d'Altavilla e del nipote Tancredi, con cui si conclude anche l'elenco presente nello *Speculum Historiale*, che probabilmente a sua volta utilizzò la cronaca di Guglielmo di Tiro, selezionando però solo alcuni nomi da riportare nel testo. Il ricorso di Pipino alla *Estoire de Eracles* e non al testo originario latino di Guglielmo di Tiro è invece in questo caso dimostrato da due importanti fattori: l'omissione di alcuni nomi in Pipino e nella cronaca francese rispetto al testo latino e la presenza di alcune spie lessicali che avvicinano il *Chronicon* alla traduzione francese. In particolare, tra il testo di Pipino e la *Estoire de Eracles* si riscontrano le seguenti somiglianze: il riferimento a Roberto di Normandia in qualità di duca, mentre nel testo latino e nello *Speculum Historiale* il titolo dato a Roberto è quello di conte; Raimondo, indicato qui solo come conte di Tolosa, in Guglielmo di Tiro è ricordato anche in qualità di *comes sancti Aegidii*, titolo ripreso anche dallo *Speculum Historiale*; il nome di *Godofridus de Bugluono* che si legge nel *Chronicon* sembra essere una traduzione dal francese di *Godefrois de Boillon*, mentre lo *Speculum Historiale* e Guglielmo di Tiro si riferiscono a Goffredo solo come *dux Lotharingiae*. Pipino sembra però ricorrere a Vincenzo di Beauvais per indicare il nome di Boemondo d'Altavilla, visto che nella *Estoire de Eracles* è menzionato solo principe di Taranto, figlio di Roberto il Guiscardo, senza però riportarne il nome.

³¹⁸ Ademaro di Monteil, vescovo di Le Puy, fu legato pontificio nel corso della prima crociata e guidò l'assedio di Antiochia.

1. Mense igitur Maii, anno incarnati verbi MXCVI, Galterus sine cognomento, vir quidem egregius milesque acerimus, peregrinationis huius iter omnium primus arripuit, quem maxima populorum caterva cum paucis tamen equitibus secuta est. Hic transiens Alemaniam, Hungarie regnum intravit, quem Calimarus, Ungarie tunc rex, cum suis honoranter excepit. 2. Post hec, Bulgariam veniens, quorum dux erat Nicita nomine, multa inibi incommoda perpessi sunt: nam dum Bulgari in foro venalium victualium se illis exhiberent difficiles, peregrini ad eorum armenta rapienda concurrunt, unde Bulgari, armis areptis, multos ex eis occiderunt. Deinde Constantinopolim accedentes, imperator sciscitatus eorum causam adventus, comiter illos suscepit iussitque in suis necessariis provideri.

3. Inter hec, Petrus Heremita, copiosam utriusque sexus secum trahens multitudinem, Teutonicorum similiter regna, scilicet Lotharingiam, Franconiam, Baiurariam et Austriam, transiens, per partes Hungarie Constantinopolim pervenit. Multa etiam in illa via a gente Bulgarorum passus incommoda, de exercitu suo fere XM amisit in prelio, currus etiam et plaustra usque [c.119vb] ad duo milia cum parvulis et mulieribus ac diviciis multis variaque suppellectili ab ipsis Bulgaris detenta sunt et violenter ablata. 4. Ipsi enim peregrini, qui cum Petro Heremita erant, cum audivissent que Bulgari Galtero viro generoso et suis irrogaverant, quoddam opidum, quod Malavilla dicitur, obsederunt, quo per violenciam capto, quatuor miliaria ex opidanis ocisa sunt. Urbem quoque Nizi obsidentes et, prehabita victoria, nimis insolenter gloriantes, victi tandem succubuerunt ibique stragem predictam perpessi sunt.

5. Interim etiam venerunt ad ipsum Petrum legati ab imperatore Constantinopolitano Alexio transmissi, dicentes quod peregrini, per Constantipolitanum transeuntes imperium, multas imperii fidelibus molestias inferebant, unde imperator mandabat quod ultra diem terciam in aliqua civitatum imperii nequaquam itinerantes morari deberent, sed, gressu concito, iter suum Constantinopolim maturarent ibique imperiali provisione forum competens et abundanciam rerum venalium invenirent.

6. His auditis, Petrus Heremita cum omni gente sua legatos Constantinopolim secutus est, ubi cum Galtero castrametatus est. Vocatus autem Petrus ad imperatoris presenciam, multa ab eo super cepto itinere sciscitatus est imperator, a quo cum rei seriem didicisset, non solum ex cognitis admiratus est, verum etiam in stuporem adductus immensum, quod homunculus talia tamque ardua erat agresus, qui et tam facunde tamque disserte ad singula respondebat, quapropter et ipsum Petrum Dei virum in suam recepit gratiam eique contulit imperialia dona.

7. Paucis post hec commoratis ibi diebus, classe parata imperatoris edicto, mare, quod Brachium Sancti Georgii dicitur, transierunt, inde Bithiniam pervenientes, primam Asye partem, supra mare, loco, qui dicitur Civitot, castrametati sunt.

8. Quanta autem et qualia inibi perpeSSI sunt, prolixitatis evitande gratia, omittitur, sed ultimo multi ex contemptu et inprudencia coruerunt; nam prelio durissimo, cum Solimanno, Nicee urbis domino, congressi, facto eoque Solimanno victore, tanta fuit peregrinorum strages, ut ex XXV milibus peditum et D equitibus vix simul tres reperti fuere manus hostium evasisse, ceteri cesi aut capti, inter quos corruiT eximius vir Galterus iam dictus³¹⁹.

X.1 Calimarus] Calimannus *Muratori* Ungarie] Bulgarorum *P: corr.*, alias Ungarie *add. in marg. int. column. P₁*

X.4 Galtero] Galteroso *P: corr.*

X.5 Constantinopolim] Constanopolim *P: corr.*

X.6 castrametatus] ex concastrametatus *corr. P*

X.8 facto] facta *P: corr.*

X.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 18, pp. 47-49.

X.3 cfr. Jac.Vit., *Historia Orientalis*, p. 49.

X.4 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 19, pp. 50-51.

X.5-7 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 22, pp. 56-57.

X.8 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 24, pp. 59-60.

Capitulum XI. De strage Teutonicorum in Ungaria duce Gondecaus.

1. Gondecaus autem, Petri Heremite immitator, qui et sicut Petrus ipse in Franciam, ita in Teutoniam seminaverat hoc tempore verbum Dei, secutus est etiam ipsum Petrum cum XV milia Teutonicorum. Qui et Hungariam transiens, ibi etiam benigne receptus est, sed cum Teutonici terram fertilem comperissent et commessionibus vacarent indebite ac potationibus debacharent, in tantam elati sunt arroganciam ut peregrinationis iter in abusum rapine converterent, flagellantes mulieres et homines occidentes. 2. Quibus rex Hungarorum commotus, collecto exercitu, ad vindictam in Teutonicos aspirans, illos insecutus est donec in umblico sui regni pervenerunt, apud scilicet opidum, quod vulgo dicitur Bellegrave.

3. Hiis Teutonici cognitis, de regis gratia ulterius diffidentes, ad arma [c.120ra] concurrunt. Rex autem, effrenatam ipsorum agnoscens audaciam et quod ex desperatione, ratione situs locorum, in quo erant constituti, timorem omnem in virtutem convertant, suorum usus consilio, nissus est vires ingenio superare. Depositis enim armis et bellandi arte reiecta, legatos ad Gondegallum Hungarica fraude transmisit, qui, simulata pace, sibi et primoribus exercitus sunt in hec verba locuti.

4. *Verba legatorum Ungarie.* «Grandis quidem, o preclarissimi viri, et orrenda nimis de vobis infamia ad clementissimi regis nostri aures intonuit, quod vos, et legis nobiscum communi

³¹⁹ La crociata guidata da Pietro l'Eremita e Gualtieri Senza Averi, partita nel 1096, non ebbe successo: molti crociati morirono infatti prima ancora di arrivare in Terra Santa, per mano di Nicetas, governatore della città di Nis e, giunti poi in Asia, di Solimano, sultano dei Turchi di Rum. Gualtieri morì sul campo di battaglia, mentre Pietro si unì poi alla crociata dei nobili (cfr. J. Flori, *Pierre l'Eremita e la premiere croisade*, Paris 1999).

professione uniti et in Christi mancipio constituti, gratuite et obsequiose hospitalitatis obliti, contra morem gentium et vestri nominis professionem, non solum hospites vobis humanissimos extorsionibus agravatis, sed, quod absurdissimum, stupris, adulteriis et homicidiis probrose et immaniter pertractatis. Quid enim amplius potest hominibus ignominie ac seviciae irrogari, quam filias libidinibus summittere, coniuges maculare et ipsorum trucidare clientulos? 5. Vox omnium una est his vos infectos criminibus esse cunctisque regnicolis discrimini et pavori. Suntne ista hospitalitatis humane comertia, peregrinantium officia et, quod maius est, Christiane legis observancia mandatorum? Et quamquam ex vobis vulgaris fama nullos excipiat in delictis huiusmodi crebroque ex hoc regias aures offendat, non tamen in ambiguo ab eo ponitur, quin multi ex vobis, moribus pollentes et meritis, talia detestentur et prorsus aborreant, que ipsum nostrum dominum ad tantam irracondiam provocarunt. Et quia novit iniustum esse ut ex aliquantum facinoribus tot punirentur insontes, non decrevit ad ultionem huiusmodi super universos bellicam manum extendere. 6. Opere precium itaque fore credimus ut, regis nostri moderatam clemenciam attendentes, armis remissis ad eius misericordiam et gratiam, nullis adiectis condicionibus, supplices et conciti veniatis. Si autem quod absit orationes nostras, immo salutes vestras, decreveritis obaudire, vires quesumus vestras in vobis ipsis metiamini, qui cum in eius regni umblico sitis constituti, evitare manus eius durissimum erit vobis».

7. Facto fine dicendi, Godechaus ceterique primores exercitus, enormium execratores, suasionum verba, non legatorum intentionem, attendentes, populum orati sunt ne de regia misericordia difusus fieret, quod suadebant legati. Et licet in hoc essent difficiles, tandem sese regie misericordie submiserunt, sed ipsorum fidam credulitatem Hungarorum fefellit infida crudelitas. 8. Subito enim Hungari, prosilientes ad arma, nulla facta inter noxios et iustos discrezione, tanta in ipsorum peregrinorum cede bachati, ut ipse occisorum cruor torrentem efficeret, orror erat tam immanem videre stragem et pietas tanta occisorum prostrata corpora intueri. Pauci a cede liberi infidelitatem Hungarorum sibi obviis nunciarunt³²⁰.

—
XI.2 vulgo] *om. Muratori*

XI.4 Verba-Ungarie] *add. in marg. int. P clementissimi] ex preclementissimi corr. P stupris] strupis P: corr.*

XI.5 comertia] -tia- *add. in marg. int. column. P₁*

XI.8 discrezione] *discrecio P: corr. pietas tanta] pietas tantam P: corr.*

—
XI.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 27, pp. 63-64.

XI.4-8 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 28, pp. 64-66.

³²⁰ L'esercito guidato da Gottschalk, discepolo di Pietro l'Eremita, giunse in Ungheria nel 1096 e inizialmente godette dell'appoggio del re Coloman, ma, a causa della condotta dei crociati, il sovrano fece attaccare la truppa, provocando la morte di tutti gli uomini.

Capitulum XII. De peregrinis, duce carentibus, ab Ungaris profligatis.

1. Non multo post coadunata est multitudo maxima populorum, qui, peregrinationis similis cepto itinere, duce carentes, multas terrarum incolis iniurias irrogabant, in tantam prorumpentes vexaniam, ut omnes Iudeos, quos invenire potuerunt, maxime in Colonia et Magancia, crudeli [c.120rb] nece mulctarent. Cumque, per Franconiam et Bavariam transeuntes, ad Hungaros pervenissent, cives Meesebroch, ne transirent, obices habuerunt. 2. Ipsi vero nuncios miserunt ad regem Hungarie, postulantes transitum sibi concedi, sed rex, cum agnovisset populosam illorum multitudinem – erant enim fere CC milia peditum et tria milia equitum – timens in regno insidias propter stragem, quam regnicole in Teutonicos exercuerant, respondit se nullatenus transitum concessurum. 3. Quod audientes peregrini, furore concitati iracundie, ferro et igni quecumque citra paludes erant sumiserunt. Municipium quoque, quo transitus negabatur, invadentes, dum illud tanta expugnassent virtute, ut iam, scalis erectis, muros ascenderent, incertum adhuc cur quod sequitur contingerit, statim impetu mirabili de scalis et pontibus, quas fabricaverant ad ascensum, proruentes inferius, in fugam omnes conversi sunt.

4. Hungari vero, qui sese iam in ipsis mortis faucibus opinabantur consistere, ex insperata fuga stupefacti et cause ignari, de municipio egressi sunt et fugientes insecuti. Secutum est tandem ut qui fere semimortui pavore obsidencium fuerant, victores protriverint, quod ex demeritis peregrinorum Dominum permisisse opinandum est. Qui vero evaserunt, tristes ad propria sunt reversi.

—
XII.4 stupefacti] *ex ststupefacti corr. P* semimortui] *ex semimorti corr. P₁*

—
XII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 29, pp. 66-67.

XII.3-4 cfr. *Estoire de Eracles*, I, 30, pp. 67-69.

Capitulum XIII. De processu ducis Godefridi et aliorum principum cum eorum copiis per Ungariam.

1. Godefridus post hec de Buglione, Lotharingie dux, vir preclarissimus, eodem etiam anno, scilicet incarnati verbi Dei MXCVI, mense Augusti, cum Balduino fratre eius et altero Balduino Flandrie, comite Sancti Pauli et item Balduino de Borch aliisque viris illustribus pio voto peregrinandi etiam iter arripuit. 2. Veniens itaque in ducatu Austrie hospitatusque in civitate, que Tayleborc dicitur, iuxta quam labitur flumen Litaus nomine, dividens ab Hungaris Alemanie regnum, audivit que Godecano et suis in Hungarie regno contigerant misitque legatos ad regem Hungarie, qui eundem regem in hec verba allocuti fuere.

3. *Verba legatorum ducis Godefridi ad Hungarie regem.* «Serenissime princeps, vir inclitus Godefridus, Lotharingie dux, cum ceteris viris illustribus sue peregrinationis, comites nos ad tue maiestatis presenciam hac causa direxit. Fama siquidem multi meroris nuncia ad eos deferente pervenit, quod peregrinos, qui sub ducatu Godecanis eos precesserant, professione quidem et voto confratres ipsorum et socios, dum essent in meditullio regni tui, omnis timoris expertes, immo, quod plus est, ad tue misericordie clemenciam supplices venientes, hostilis manus immisericorditer trucidavit, quod si exigente iusticia actum sit, qui nos miserunt, id tollerare disponunt, si vero ex sola iniquitate processit, decreverunt totis ulcisci viribus iniuriam Iesu Christi, pro cuius preciosi sanguinis ulcione solum patrium reliquerunt».

4. Rex autem, his auditis, in hec verba respondit.

5. *Responsio eiusdem regis.* «Gratum siquidem nostro profitemur animo provenisse quod vos viros circumspectos et providos facundo sermone loquentes audivimus, sed longe graciosius acceptamus, quod illos comperimus esse sortitos, quibus nostre gentis innocenciam oportune possumus intimare. [c.120va] Notorium siquidem est, et Deus nobis in celo testis, quod peregrinorum populos, qui sub ducatu Petri Heremite et Godecanis per regnum nostrum transitum habuerunt, summa hospitalitate recepimus, nec passi sumus quod aliquos subirent defectus pro Illius reverencia qui, ut nos redimeret, sanguinem suum fudit et pro cuius efuxionis vindicta sperabamus illos peregrinandi propositum assumpsisse, sed, quod dolenter dicimus, ipsi non peregrinorum, sed predonum more, serpentinam imitantes versuciam, dum calefacientem in gremio venenato pungit aculeo, pro beneficiis supplicia nostris regnicolis irrogarunt. 6. Hi enim, qui cum Petro Heremita transibant in regni nostri finibus positi exeundo, dum nostram humanitatem deberent extollere, converterunt ad impia manus suas: opidum quidem regni nostri, quod Mala Villa dicitur, hostiliter ceperunt et, trucidatis opidanis, omnem suppellectilem exportarunt. Qui autem cum Godecane fuerunt in ipso regni nostri introitu predis, rapinis, strupris, adulteriis, homicidiis oppressionibusque variis ac incendiis et depopulationibus multis sevissime debacharunt, ut non peregrini, sed sevissimi barbari aparent. 7. Nos autem, qui ex regia dignitate tenemur commissum nobis populum regnumque, quantum nobis ex alto permissum fuerit, a talibus defensare, tollerare nequivimus tam immanem regni nostri destructionem et gentis, sicque ultore gladio enormes curavimus iniurias propulsare, illis autem, qui demum subsequi volebant, ingressum negavimus, preterita aborrentes. 8. Deus autem, qui verba vindicat et hominum corda videt, scit nos non mentiri. Quesumus igitur ut hanc excusationem nostram iustissimam deferratis ad vestros».

9. His dictis, rex legatos ipsos, multa hospitalitate susceptos, cum suis etiam legatis remisit ad ducem, cui in hec verba locuti sunt.

10. *Verba legatorum Ungarie ad ducem Godefridum.* «Dominus noster Hungarie rex felices tibi, inclite dux, optans successus, cum te noverit virum genere illustrem, dignitate sublimem, fide legalem, corde prudentem, viribus strenuum et copiosa virorum illustrium comitiva vallatum, tuis afficitur beneplacitis et incumbit honoribus. Quapropter tuam requirit generositatem ut quem diu mentalibus contemplatus est oculis, te illi corporalibus videre concedas, datum sibi desuper iudicans hoc meruisse donum, quod felici casu huiusmodi te tuosque preclaros comites et videre contingat et obsequi ac eorum beneplacitis se conformet».

11. Facto fine dicendi, dux Godefridus, de consilio procerum, trecentis comitatus equitibus, apud Ciperon, opidum regni Hungarie, processit ad regem, quem cum ingenti leticia recepisset et regali honore tractasset, tandem sibi et suis aditum per limites regni concessit, nonnullis tamen retentis obsidibus, qui et post regni exitum restituti reliquos sunt secuti. Pacifice igitur dux Godifridus cum omnibus suis regnum Ungarie pertransivit, cui rex munera regalia largitus est et ipsum, obsides secum ducens, secutus usque ad regni terminos, ubi valedicendo ab invicem disceserunt.

—
XIII.3 Verba-regem] *add. in marg. ext. P* comites] comitibus *Muratori* meditullio] medutilio *P: corr.*

XIII.5 provenisse] pervenisse *Muratori* Godecanis] *ex Godecaniis corr. P*

XIII.6 in regni] *ex in regnu corr. P*

XIII.8 vindicat] vidicat *P: corr.* mentiri] metiri *P: corr.*

XIII.10 legatorum] legis *P: corr.*, legatorum Regis *Muratori*

XIII.11 aditum] additum *P: scripsi.*

—
XIII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 1, pp. 71-72.

XIII.3-10 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 2, pp. 72-75.

XIII.11 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 3, pp. 75-76.

Capitulum XIV. De transitu eiusdem Godefridi in Greciam et nequicia ac strage Grecorum.

1. Post hec, dux Godefridus, Bulgariam intrans, apud civitatem, que Belgrave dicitur, castrametatus est. Deinde egressi, Greciam intraverunt et, angusta loca Sancti Basilii transeuntes, in vastam planiciem descenderunt, pascuis fertilem et victualibus copiosam. Inde procedentes, [c.120vb] Filopopolim, urbem formosissimam et fertilissimam, devenerunt, in qua Hugo monachus, regis Francie Filipi frater, cum multis aliis proceribus, quos balivus Durachii pro libito solum compeditos ad imperatorem miserat, tenebantur inclusi; ea autem intencione illos imperator retinebat, ut, si contingeret reliquos Latinorum principes cum potencia subsequi, condonaret eisdem, alioquin in captivitate persisterent. 2. Cognita vero ipsorum detentione, statim Godefridus ceterique principes pro ipsorum captivorum liberatione legatos solempnes ad Alexium Constantinopolitanum, ut dictum est, imperatorem miserunt, qui eorum preces omnino respuit. 3. Erat enim natione Grecus, vir quidem versutus et subdolanus, qui, cum esset in statu privato predecessoris sui Nichefori familiarissimus,

cognomento Boniath, a quo et senescalcus et imperii primas effectus fuerat, excogitata contra ipsum dominum suum nequicia, captivavit eundem et, imperium invadens, iam id sex annis tenuerat.

4. Godefridus autem reliquique primates exercitus, cognita eiusdem imperatoris super captivorum liberatione repulsa, popullationi et prede partes imperii, quas occupaverant, summiserunt. Quo compulsus imperator et deteriora pertimescens, rogavit per nuncios Godefridum ut suos ab offensionibus desistere cogeret, relaxare promittens captivos: quod et factum est sicque restituti sunt detenti pristinae libertati.

5. Excogitata deinde imperator contra Godefridum et eius exercitum dolosa malicia rogavit eos per ipsius nuncios quatinus iuxta palacium ipsius, quod Blachernia dicitur, hospitaturi venirent: erant enim ibi plurime mansiones in litore maris, quod dicitur Brachium Sancti Georgii, quo in loco statuerat illos includere. 6. Cuius quidem loci laberinthicas angustias describunt qui viderunt hoc modo: mare namque Venetorum, quod et Elespontos dicitur, in Septentrionem se torquens magnis anfratibus, iuxta Grecias et Illiricum septem stringitur stadiorum, quo Xerxes, ponte navibus facto, in Greciam commeavit³²¹. 7. Distat autem ab urbe Constantinopolis XXX milia passuum, habens latitudinis mille passus in parte una, in alia XXX milia; ibi sunt urbes antiquissime, Sexton et Abides, quarum una in Asia, alia vero in Europa situm habere dignoscitur³²². Hoc maris brachium aliud intrat mare, quod iuxta Acon urbem transit, ac in parte laciori gurgitem facit, reliquis tamen gurgitibus micriorem. 8. Ibi prope sita est Constantinopolis civitas triangulari figura: primus angulus positus est inter portum et iam dictum maris brachium ibique sita est ecclesia beati Georgii, a quo proinde

³²¹ Per questo capitolo Pipino segue la *Estoire de Eracles*, come dimostrano alcune affinità tra i due testi: la ricostruzione della detronizzazione di Niceforo III Botoniate ad opera di Alessio I Comneno, riportata a sei anni prima dell'arrivo dei crociati, rispetto ai cinque o sei anni prima di cui parla Guglielmo di Tiro, e la menzione, fatta da Pipino e dalla *Estoire de Eracles*, del Braccio di San Giorgio, lo Stretto di Dardanelli, laddove invece nel testo latino i palazzi dell'imperatore sono collocati *super littora Bosphori*. In questo paragrafo, dedicato alla descrizione della zona dell'Ellesponto, Pipino si distanzia parzialmente da entrambe le cronache. Guglielmo di Tiro parla del *Mare Ponticum* e descrive la zona del Bosforo riportando, per sua stessa ammissione, una citazione tratta dal *De memorabilibus mundi* di Solino: «Quartus Europae sinus Hellesponto incipit, Maetodis ostio terminatur; atque omnis haec latitudo, quae Europam Asiamque dividit, in septem stadiorum angustias stringitur. Hic est Hellespontos, quem Xerxes, ponte navibus facto, permeavit. Tenuis deinde Euripus porrigitur ad Asiae urbem Priapum, qua Magnus Alexander potiundi orbis amore transcendit, et potitus est. Inde diffusus aequore patentissimo rursus stringitur in Propontidem: mox in quingentos passus coartatur, fitque Bosporus Thracius, qua Darius copias transportavit» (Gull. Tyr., *Historiae*, II, 7). Nella *Estoire de Eracles*, invece, questa descrizione non è riportata e il *Mare Ponticum* è reso come *Le mer qui est en Venise*, come scrive anche Pipino, a ulteriore conferma che per la ricostruzione di questo periodo la versione francese della cronaca di Guglielmo di Tiro sia stata la fonte principale utilizzata dal cronista. Pipino infatti identifica il *Mare Venetorum* con l'Ellesponto, seguendo appunto la *Estoire de Eracles*, ma subito dopo decide di inserire anch'esso una descrizione della zona, scegliendo però di usare Isidoro di Siviglia, che pure aveva ripreso lo stesso Solino: «Inde Hellespontos, qui in Septentrionem retorquens, anfractibus magnis iuxta Graecias et Illyricum in angustias septem stadiorum stringitur, quo Xerxes, ponte navibus facto, in Graeciam commeavit, ibi est Abydos» (cfr. Isidorus, *Ethimologiae*, XIII, 16 3). Il riferimento al mare dei Veneti presente nella *Estoire de Eracles* potrebbe rimandare non solo al mare Adriatico, ma anche al mare Egeo, ponte tra il Mediterraneo e il Mar Nero, dal momento che a partire dal 1204, e quindi prima della traduzione francese del testo di Guglielmo di Tiro, i Veneziani avevano iniziato a conquistare basi commerciali e militari nel Peloponneso e in alcune isole greche, giungendo in poco tempo ad avere una vera e propria supremazia nel Mediterraneo Orientale.

³²² Si tratta delle città di Sesto e di Abydos, poste una di fronte all'altra: Sesto si trovava nella penisola di Gallipoli, Abydos nella Misia, in Asia Minore.

brachium illud maris cognomen accepit, et protenditur usque ad Blachernie palacium; alius angulus inchoat ab ipsa ecclesia et finit in portu, tercius a portu usque ad Blacherniam tendit. Est igitur civitas valde clausa foveisque, turribus et barbicanis³²³, maxime a parte Trachie, munitissima. In portu labitur aqua dulcis, hyemalibus ymbribus aucta, per cuius pontem transeuntes peregrini inclusi fuerunt, intra mare Magnum³²⁴ et brachium hospitati, reliquos expectantes.

9. Cumque dux ad imperatoris preces transire differet, eius timens versucias, imperator, irracundia et indignatione motus, exercitui eius varias molestias et iniurias irrogavit, tandem dux, ponte munito succensisque edibus, in quibus exercitus fuerat hospitatus, pontem cum omnibus pertransivit et in planiciem vastam perveniens, gravi prelio cum Grecis invitus confligit inter ecclesiam sanctorum Cosme et Damiani, que modo palacium Boiamundi dicitur, et palacium de Blachernia. Denique, multis hinc inde [c.121ra] cesis, cum iam advesperasceret, Greci, difisi viribus, fugam capescunt, quos Latini usque in Constantinopolim insecuti sunt, eorum plurimos occidentes, deinde ad campum reversi victores, collectis spoliis, sua ibidem castra fixerunt.

10. Non solum autem per hec patuit imperatoris erga Latinos versucia, sed et per literas principis Boiamundi, Apulie ducis, qui ipsius imperatoris fraudulentas astucias reserabat, rogans ut ipse Godefridus cum suis apud Andronopolim vel Filopopolim hibernaret, nuncios quoque eius ad eum festinum adventum. Quibus dux letus effectus, gratiarum ei debitis actionibus assurrexit.

XIV.1 monachus] Magnus *Muratori*

XIV.3 esset] esse *P: corr.*

XIV.4 captivos] *add. in marg. sup. lin. P₁*

XIV.5 Excogitata] excogita *P: corr.*

XIV.6 quo] quos *P: corr.*

XIV.7 Abides] Alydos *Muratori*

XIV.9 differret] differres *P: corr.* viribus] *om. Muratori*

XIV.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 4, pp. 77-79.

XIV.3-4 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 5, pp. 79-80.

XIV.5 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 6, pp. 80-81.

XIV.7-8 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 7, pp. 81-83.

XIV.9 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 8, pp. 84-85.

XIV.10 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 9-10, pp. 85-87.

Capitulum XV. Qualiter imperator Alexius, pacificatus cum Godefrido duce, ipsum in filium adoptat.

³²³ Anche in questo caso Pipino dimostra di seguire la versione della *Estoire de Eracles*, utilizzando il termine *barbicanus*, di derivazione francese, piuttosto che il corrispettivo *antemuralis* che si trova in Guglielmo di Tiro.

³²⁴ *Mare Magnum* è il modo in cui in alcune relazioni di viaggiatori medievali si definiva il mar Nero per distinguerlo dal *Mare Parvum*, corrispondente al Mar di Marmara. Anche in questo caso Pipino segue la *Estoire de Eracles*, mentre in Guglielmo di Tiro si fa riferimento al luogo *inter Ponticum mare et Bosphorum*.

1. Imperator autem Alexius, intra domesticos super his tristis et anxius, ducis animum sibi reconciliare procurat, depopulabatur enim imperii sui terras agnoveratque Boiamundi principis ad eum nuncios advenisse. Quibus animo valde percussus, legatos ad Godefridum transmisit, ipsum ad eius invituros presenciam oblaturosque imperatoris eiusdem filium, Iohannem nomine, obsidem se daturum. 2. Quibus dux annuens, missi sunt Conradus de Monte Acuto et Balduinus de Borch oblatum obsidem recepturi; quo habito et Balduino, fratri Godefridi ducis, in custodiam tradito, dux ipse cum ceteris principibus Constantinopolim intraverunt. 3. Imperator autem grandi sed simulata honorificencia illos recepit, in singulorum enim amplexus irruens, scire voluit cunctorum nomina et omnium habere noticiam benignoque affamine singulos, ut ad hec erat industris, allocutus est, aulici quoque etiam multa familiaritate tractarunt. Demum in solio residens, imperator hec verba fecit ad ducem.

4. *Verba imperatoris Alexii ad ducem Godefridum.* «Audivimus in hac urbe, amantissime Godefride, crebra nostrorum relatione fidelium, quod vir existis prosapia generosus, potencia sublimis, miles acerimus, fide preclarus, qui et pro Christi fide sublimanda contra ipsius hostes certare vovisti. Hec ad te nos afficiunt merito, hec nostri cordis pro te intima pulsant, ut dotes tuarum virtutum illustremus sublimioris fastigii dignitate. Decernimus itaque communi principum nostrorum assensu te, quo nichil maius conferre possumus, in nostrum filium adoptare, nostrum in tua manu imperium committentes, ut illud tamquam filius noster benemeritus in statu prospero dirigas et sub amoris integritate gubernes».

5. His dictis, statim iussit Godefridum, imperialibus vestibibus indutum, iuxta eum in solio residere cum ingenti cunctorum leticia et applausu ac per hoc fuerunt pacis inter Grecos et Latinos stabilimenta firmata.

6. Post hec imperator, imperialibus thesauris expositis, duci Godefrido, in filium adoptato, eiusque comitibus massas auri et argenti, lapides preciosos, pannos sericos, vasa varia specie mirifica et opere sumptuosa presentari mandavit, nec etiam ob hoc a munerum largitione cessavit, sed singulis ebdomadibus, a die festo Epiphanie usque ad ascensionem Domini, ypperos aureos, quantos duo viri una vice deferre poterant, et insuper nummorum ex cupro modia X. Hec omnia vero dux inter suos secundum singulorum merita dividit.

7. Demum restituto imperatori filio Iohanne, quem obsidem dederat, pacificatis omnibus, Marcio mense anni sequentis, qui fuit annus Domini MXCVII, classe ab imperatore parata et ipso imperatore volente, dux Godefridus cum omni suo exercitu brachium Sancti Georgii³²⁵ pertransivit. Nolebat enim imperator ut omnis exercitus peregrinorum simul hospitaretur in urbe Constantinopolitana, volens in

³²⁵ Anche in questo caso, come nei capitoli precedenti, Pipino segue la *Estoire de Eracles* riportando il riferimento al *Brachium Sancti Georgii*, mentre in Guglielmo di Tiro la zona continua a essere chiamata *Hellespontus*.

hoc sibi adversis casibus precavere. 8. Intrans autem [c.121rb] dux Godefridus Bithiniam, primam Asie partem, apud Calcedoniam urbem castrametatus est. In hac civitate, ut in cronicis scribitur, tempore Marciani Romanorum imperatoris et Leonis pape celebratum est concilium CCCCXXXVI prelatorum, in quo fuit Euticiana heresis condempnata³²⁶.

XV.1 nuncios] p *add. et linea del. P*

XV.2 recepturi] recepturos *P*; recepturi *recte corr. Muratori*

XV.4 afficiunt] *ex aafficiunt corr. P* pulsant] *ex ppulsant corr P*, propulsant *Muratori*

XV.5 solio] solo *P: corr.*

XV.1-5 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 11, pp. 87-88.

XV.6-8 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 12, pp. 88-89.

Capitulum XVI. De transitu Boiamundi per Bulgariam et legatis imperatoris Alexii ad eum missis.

1. Boiamundus inter hec, Roberti Guiscardi Tarentini principis filius, qui, transacta ieme, Adriaticum mare transiens et apud Durachium veniens, Bulgarie deserta transivit cum nobili et valida militum comitiva, post hec, in urbe, que vulgo Castorre dicitur, nativitatis dominice celebratis solemnibus, Pelagoniam urbem fertilissimam adiit ibique stativa disposuit. 2. Opidum quoque, quod ab urbe non longe distabat, in quo se infideles quidam recluserant, aggressus, cepit, preda inibi opima potitus, qui in eo erant, gladiis trucidatis opidoque succenso. 3. Imperator autem Alexius, cognito Boiamundi adventu, quem exosum et suspectum habebat, expavit, dudum siquidem inter ipsum imperatorem et dicti Boiamundi patrem convaluerant simultates, in quibus ut plurimum deterioris conditionis extiterat imperator. Verumtamen, ut erat in omni re dissimulator astutus, sub pectore antiquum livoris vulnus contegens, ficta leticia sollempnes ad Boiamundum legatos direxit, qui, dum ad eum venissent, talia perorarunt.

4. *Verba legatorum.* «Novit certissime Constantinopolitanus serenissimus imperator Alexius quod tu, virorum optime, princeps existis egregius, viri excelsi filius, multa generis claritate conspicui.

5. His te igitur illustrem virtutibus reputans, gloriosius tamen tui nominis famam extollit, quod, intrepidus Christi miles, eius negocium sic viriliter assupsisti, quod omnium in Christo credencium noscitur esse commune. Constans itaque gerit imperator noster in corde propositum tuam prorsus sublimare personam et experimento probabili tibi ostendere gratie sue dulcedinem, quam ad te sola sua benignitate concepit. Duo a te requirit: unum est quod ad eius festines presenciam, recepturus ab ipso, tua visione avido, magnifica profectuum incrementa; aliud est ut gentem tuam cohibeas, ne

³²⁶ Il riferimento è al concilio che si tenne a Calcedonia nel 451 ed in cui fu condannata la dottrina di Eutiche, il Monofisismo, che riconosceva solo la natura divina di Cristo.

super terras imperii manus exercent violentas. Ipse quidem sic cuncta disposuit, ut tuo advenienti exercitui oportuna non desint».

6. Hec legati Boiamundo retulerunt, presentantes etiam imperiales epistolas, affectus eximii indicativas, sed anguis latebat in herba³²⁷. Quod Boiamundus advertens, ut erat princeps in arduis multa circumspectione pollens, qui et imperatoris etiam infidelitatem sepius expertus fuerat, simulata usus leticia, legatos honorificencia magna tractavit et pro sibi oblatis ad gratiarum actiones debitas assurexit misitque nuncios et epistolas ad imperatorem, artem arte deludens. Legati vero, qui ad eum venerant, concomitabantur eundem.

7. Contingit autem ut, dum pars exercitus Boiamundi brachium Sancti Georgii iam transisset, quidam, e latibulis prosilientes, aggressi sunt eos, qui nondum transierant. Erant autem qui prosilierunt numero longe plures, tunc tumultus ortus est ingens.

8. Tancredus autem, Boiamundi nepos, qui iam in medio fere vadi erat, vir quidem acer ad talia, audax et strenuus, hec audiens, statim accitis secum duobus milibus militum, concito gradu ad suos reversus est et, facto impetu super aggressores, eos convertit in fugam. Ex quibus multi occisi fuere multique captivi, qui et ad Boiamundi presenciam adducti sunt, a quo [c.121va] requisiti cur hanc prodicionem in eum et gentem suam commiserunt, a quibus, cum essent imperatoris subditi, nil suspicabatur adversi, «Vere – inquit – imperatoris homines sumus et eius stipendiis militantes, nos oportet eius iussionibus obedire»³²⁸. 9. Boiamundus, hoc audiens, dolos patenter advertit, iram tamen dissimulans, ylaem se ostendit, quod multis principibus erat molestum, tanto excessu non indigne turbatis.

XVI.2 aggressus] *add. in marg. ext. P₁, om. Muratori*

XVI.5 tua visione] *tuae visionis Muratori* profectuum] *profectuum P: scripsi* desint] *desinit P: corr.*

XVI.6 affectus] *effectus Muratori*

XVI.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 13, pp. 90-91.

XVI.4-9 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 14, pp. 91-93.

Capitulum XVII. De adventu Boiamundi ad imperatorem Alexium et qualiter fecit ei homagium.

1. Post hec Boiamundus, Macedoniam transiens, Constantinopolim cum universo exercitu suo pervenit, cui imperator nuncios misit, attentissime rogans ut ad eum veniret in comitiva paucorum.

2. Boiamundus autem perplexus quid eligeret ignorabat: hinc equidem considerabat imperatoris

³²⁷ La locuzione, derivante da *Latet anguis in herba* (Virg., *Buc.*, III, 93) è aggiunta da Pipino e non è presente nelle sue fonti.

³²⁸ Pipino per questo capitolo continua a seguire la *Estoire de Eracles*, introducendo però il discorso diretto degli uomini dell'imperatore, che non è presente nella sua fonte.

potenciam, in cuius se advertebat arbitrio constitutum, unde eum offendere timor incuciebat; illinc, falsitates et deceptiones eiusdem considerans, quas certissimo experimento compererat, illius presenciam orrescebat. 3. Cumque, in hac constitutus ambage, nodum ignoraret dissolvere, Godefridus, Lotharingie dux, qui, ut dictum est, apud Calcedoniam precedens castrametatus erat, advenit; hanc enim urbem a Constantinopoli Brachium Sancti Georgii intersecat. Rogaverat enim imperator ipsum ducem Godefridum ut veniens Boiamundo suggereret quod presenciam eius adiret, suspicabatur enim imperator ne Boiamundus ad eum venire timeret, nec immerito quidem. 4. Missus igitur ab imperatore dux Godefridus ad Boiamundum, post mutue visionis et colloquii gratulationem iocundam, ad imperatorem ambo pariter accesserunt, quos imperator, in osculo pacis recipiens, magno eos honore tractavit tantisque apud eos precibus atque promissionibus institit. Boiamundus, Godefridi consilio, imperatori fecit homagium et fidelitatis exhibuit iuramentum, quem imperator muneribus eximiis honoravit. 5. Tancredus vero, Boiamundi nepos, imperatorem videre non curans, cum suis Brachium Sancti Georgii traiciens, in Bithiniam prope Calcedoniam cum aliis principibus, qui iam transierant, posuit castra sua. Ex quo imperator se turbatum ostendit, simulans illius presenciam affectare.

XVII.4 institit] quod *add. et linea del. P*

XVII.1-5 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 15, pp. 93-95.

Capitulum XVIII. De adventu Flandrie comitis ad eundem imperatorem.

1. Robertus inter hec Flandrie comes, qui ante yemem appulerat Barrensem, urbem Apulie, in qua corpus beati Nicolai quiescit, indeque mare transiens et Durachium veniens, ameno et frugifero loco hybernaverat, dum sequi alios festinaret, in ipso itinere nuncios imperatoris recepit, requirentes eum ut cum paucis veniret ad ipsum. Prescius autem eorum, que Godefridus et Boiamundus cum ipso imperatore egerant, venit ad eum, a quo multo honore receptus, tandem cum ceteris comitibus eidem imperatori homagium fecit et fidelitatem iuravit, donis receptis immensis. 2. Post hec processit ad alios apud Calcedoniam consistentes, qui moram eorum, qui sequebantur, moleste ferebant.

XVIII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 16, pp. 95-96.

Capitulum XIX. De adventu Tolosani comitis ad urbem Constantinopolitanam, ubi erat imperator.

1. Non multis post hec diebus, nuncii Tholosani comitis et Podiensis episcopi Constantinopolim advenerunt, referentes ipsos, comitem et episcopum, cum multa illustrium comitiva virorum cito

venturos. Hi enim, Lombardiam intrantes, iuxta Aquilegiam transierunt, deinde in terram Istrie venientes, Dalmaciam, que est inter Hungariam et Adriaticum mare, provinciam maximam [c.121vb] intraverunt. 2. In hac sunt archiepiscopatus Iadrensis, Ragusiensis, Spoletanus et Antibarensis, populi has terras inhabitant natura feroces, sanguinis et prede avidi; ibi sunt montes excelsi, paludes copiose et aque profunde, cursu rapidissime, que fertiles redunt agros, pecudibus habundant. Nonnulli eorum ydioma Romanum, alii locuntur Sclavonicum. 3. Ad hos cum Tholosanus comes advenisset, duricia yemis multa incommoda perpessus est eius exercitus. Incole quoque Latinorum timore cum eorum suppellectili montana conscenderant, qui multos ex imbellibus, qui sequebantur exercitum, occiderunt, unde comes postmodum huiusmodi homines precedere iussit exercitum. Ipsi et sclavi et Dalmate Latinos locorum ignaros crebrius offenderunt, predando et occidendo quamplures, nonnulli autem capti sunt, quorum manus et pedes mutilari faciens, comes male vivos dimisit.

4. Cum autem comes ipse cum exercitu Durachium pervenisset, imperator Alexius eius adventum suspectum habuit. Erat enim comes princeps prudentissimus, corde magnanimus et nobilium comitiva stipatus, quapropter misit ad eum imperator nuncios et epistolas ut veniret ad civitatem Constantinopolis cum paucis visurus eundem. Mandavit etiam per terras imperii sui ut exercitui comitis rerum venalium forum accomodum exhiberent.

5. Hic comes, letus effectus, cum penuria angeretur, per nemora et montana transiens, Pelagoniam bonis cunctis refertam applicuit ibique castra locavit. Ea nocte Podiensis episcopus, qui tentoria sua paululum longe a castris exercitus posuerat, a nonnullis Pelagonie incolis captus est, sed, Deo volente, qui illum populo suo necessarium preservabat, dum captores iter contenderent, audito rumore, qui in castris erant, subito accurrentes, eripuerunt eum de manibus predatorum.

6. Sequenti die discedentes inde, Salonichum et Macedoniam peragrarunt, deinde immensis laboribus et multis dietis ad urbem, que Redost dicitur, in litore Brachii Sancti Georgii, que urbs distat a Constantinopoli dietis IIII, ibi etiam imperatoris nuncii comiti occurrerunt, iterum eum rogantes ut cum paucis iret ad eum. Affuerunt etiam et alii nuncii principum exercituum Latinorum, suadentes ut imperatoris votis obtemperaret.

7. His victus, comes cum paucis comitibus Constantinopolim accessit, ab imperatore magno honore receptus³²⁹.

XIX.1 Istrie] Itinre *P*: *corr.*

XIX.3 montana] in montana *Muratori* qui multos] quammultos *Muratori*

XIX.5 ibique] in qua *Muratori* iter] inter *P*: *corr. ex Muratori*

XIX.6 discedentes] discentes *P*, discedentes *recte corr. Muratori*

³²⁹ Il conte di Tolosa è Raimondo IV, che partì per la Terra Santa ad ottobre del 1096 insieme al vescovo Ademaro di Pluy. Il loro esercito, dopo aver attraversato la Dalmazia, passò da Durazzo e dalla Tracia e giunse a Costantinopoli ad aprile del 1097.

XIX.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 17, pp. 96-98.
XIX.4-6 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 18, pp. 98-100.
XIX.7 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 19, p. 98-100.

Capitulum XX. De prodicione imperatoris Alexii erga comitem Tolosanum.

1. Dum autem idem Tholosanus comes Constantinopolim moraretur et imperator per se et alios multis suasionibus comitem ipsum inducere niteretur ut ei, sicut et ceteri, prestaret homagium et hoc facere comes negaret expresse, indignatus imperator iussit armatos equites in abditis ordinari, qui, ex insperato super exercitum comitis impetum facientes, cunctos gladiis trucidarent. 2. Sperabat enim imperator eos, qui ultra Brachium Sancti Georgii castrametati erant, comitis exercitui non posse succurrere nec etiam arma levaturos contra gentem suam, cum homines ligii eius essent. Inhibuerat quoque navium omnium regressum, quibus fuerant evecti Latini. Hec et alia simultates et dolos Grecorum imperatoris indicabant, quos illaritate vultus et donorum collatione munifica contegebat. 3. Nec attendebant in his Francigene, quod etiam antiquis temporibus Romanis et Grecis Francorum fuit suspecta potencia, unde et illud Grecum extat proverbium: «Francon fiaon kexis ptonaoy kexis», ut scribit Eginardus in *Vita Karoli Magni*³³⁰.

4. Iuxta igitur imperatoris dolosum et dolorosum mandatum Greci nocte aggressi sunt exercitum comitis Tholosani, in quem immaniter desevientes [c. 122ra] plurimos occiderunt. Clamore itaque et ingenti tumultu inde suborto, agnoverunt exercitus principes prodicionem fore intentatam a Grecis sicque, armis arreptis, fugientes suos a fuga revocant et Grecos proditores cedunt ac in fugam probrosam convertunt.

5. Mane facto, stupefacti animo et corde timidi Latini Grecorum prodicione et nocturno prelio lassati adeo a peregrinationis cepte proposito refrigescere ceperunt, ut nonnulli nobiles et plebei regredi vellent ad propria, sed viri venerabiles, Podiensis et Auraxiensis episcopi aliique plures religiosi et literati viri, gratia coherente divina, suis monitis et orationibus a conceptis eos, difficulter tamen, revocarunt.

6. Comes vero Tholosanus et qui cum eo in Constantinopolim erant, his etiam cognitis, amaricatis cordibus condolentes, significaverunt imperatori sese fuisse proditos sub hospitalitatis specie suosque

³³⁰ Pipino inserisce all'interno del discorso una citazione tratta dalla *Vita di Carlo Magno* di Eginardo, non presente nella sua fonte. La frase riportata da Pipino non corrisponde però a quella che si legge in Eginardo: «Τὸν Φράνκων φίλον ἔχεις· γείτονα οὐκ ἔχεις» (Eginhard, *Vie de Charlemagne*, ed. L. Halphen, in *Les classiques de l'Histoire de France au Moyen Age*, Paris, 1923, pp. 46-50). Una possibile spiegazione potrebbe essere data da un punto di vista paleografico, considerando la stessa citazione scritta in lettere maiuscole, come solitamente si riscontra nei manoscritti e come si legge, ad esempio, nella *Vita Karoli Magni* edita da Holder-Egger: «TON ΦΡΑΝΚΟΝ ΦΙΛΟΝ ΕΧΙΣ, ΓΙΤΟΝΑ ΟΥΚ ΕΧΙΣ» (*Einhardi Vita Karoli Magni*, ed. O. Holder-Egger, in MGH, SS rer. Germ., XXV, Hannover 1911, p. 20). Pipino potrebbe quindi essersi limitato a trascrivere le lettere seguendo unicamente il principio della somiglianza grafica, come dimostra l'affinità di scrittura tra ΦΙΛΟΝ e *fiaon* e ΓΙΤΟΝΑ ΟΥΚ che diventa *ptonaoy*, con la k che si unisce alla parola successiva diventando *KEXIC*.

a Grecis ocisos. Id etiam ceteris principibus, qui ultra Brachium Sancti Georgii transierant, intimarunt, requirentes et invitantes eos, tamquam fratres et socios, quorum suasu ad imperatorem venerant, quod ad ulciscendam huius prodicionis iniuriam eis deberent assistere. Erat enim comes corde magnanimus, iniuriarum tenacis memorie, proprii quoque capitis in agendis.

7. Imperatorem autem nephandi excessus penituit et, accitis ad se principibus Boiamundo et Flandrie comite, rogavit eos ut comitis Tholosani et complicitium eius animos pacificare curarent. Ipsi vero, communis et pii propositi zelatores, quod ex huiusmodi controversiis retardari posse videbant, sua industria inter imperatorem seu Grecos et Latinos pacem firmarunt. 8. Comes quoque illorum instinctu homagium imperatori fecit, fidelitate iurata. Imperator, his ita compositis, sic profuse manus laxavit ad munera, ut obstupescerent intuentes. Comes, sicut et ceteri principes, discedentibus Boiamundo et comite Flandrie ab eo, imperatorem affectione multa rogavit, ut et ipse, Christi negocium assumens, se peregrinacium omnium ductor ac gubernator efficeret, precibus autem ipsis, a quarum effectu erat imperatoris animus alienus, verba dedit, pretendens se pro imperii tuitione tunc esse occupatum in multis. Comes itaque, imperatori valedicto, Boiamundum et Flandie comitem, qui precesserant, in Bithiniam est secutus.

—
XX.3 Francon-kexis] Francon philon echis, chitona uc echis *Muratori*

XX.6 intimarunt] nuntiarunt *Muratori*

XX.8 ductor et gurbernator] ductorem et gubernatorem *Muratori*

—
XX.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 19, pp. 100-101.

XX.3 cfr. Eg., *Vita Karoli Magni*, I, 16.

XX.4-7 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 20, pp. 101-103.

XX.8 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 21, p. 104.

Capitulum XXI. De adventu ducum in Bithinna.

1. Inter hec Godefridus dux Lotharingie, Boiamundus, Tarentini principis filius, Robertus comes Flandrie, episcopus Podiensis ceterique nobiles cum exercitibus suis, qui Brachium Sancti Georgii transierant, apud Calcedonem, urbem Bithinie, castrametati, iter versus Nicheam Bithinie cum omnibus eorum copiis direxerunt, ut ibi venturos reliquos expectarent. 2. Consistentibus autem apud civitatem Comede, Bithinie antiquiorem, supervenit Petrus Heremita cum pauca tamen gente; qui dum suos et suorum casus principibus retulisset, compacientes illis, multa impederunt suffragia caritatis, afficiebantur siquidem ad ipsum Petrum propensius, qui sancti propositi iniciator existerat. Non multo post secutus est Tholosanus comes, qui apud Constantinopolim cum imperatore remanserat. 3. Venit et dux Northmannorum Robertus cum multis proceribus et gente copiosa. Hi hieme precedenti in Apulia et Calabria ybernaverant vernoque tempore navigantes Durachium

venerant; inde, Macedoniam et ambas Trachias magnis sudoribus transeuntes, applicuerant Constantinopolim et, ab imperatore, sicut et ceteri, recepti factoque homagio magnisque honorati muneribus, Brachium Sancti Georgii transierant, quorum adventum multo desiderio expectatum cum magno reliqui gaudio exceperunt.

—
XXI. *Rubr.*: De-Bithinna] *add. in marg. int. P₂*

XXI.2 Comede] Nicomediae *Muratori*

XXI.3 vernoque] unoque *Muratori*

—
XXI.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 21, p. 105.

XXI.3 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 22, p. 106-107.

Capitulum XXII. De obsidione Nichee urbis et prelio cum Sollimanno.

1. [c.122rb] Congregatus est igitur apud Nicheam Bithinie, cuius dominium Solimanus obtinebat, omnis exercitus Latinorum, cunctarum silicet nationum Occidentis, inventique sunt, prout dinumerari et computari potuerunt, in universo sexcenta milia peditum et C milia armatorum, qui ad tam sanctum propositum omnes erant unanimes et conformes. Castrametati autem sunt circa civitatem ipsam anno incarnationis dominice MXCVIII, XV May, qua die civitatem ipsam obsidere ceperunt.

2. Consideratione autem situs inexpugnabilis urbis stupefacti sunt Christiani. Est enim excelsis montibus ad instar meniorum undique vallata et in medio planicies, frugum feracissima nemora ibi densa consistunt. Ab Occiduo lacum habet amplissimum, vehendis mercibus frugibusque urbi accomodum, fovea lata profunda que aquis plena; a parte alia cingitur turribus menis que excelsis vallatur in girum. Habitatores eius strenui et armis assueti erant.

3. Solimannus autem, qui huius civitatis principatum tenebat, vir consilio prudens armisque strenuus, nepos Belet, Persarum soldani potentissimi atque ditissimi, qui universam terram, que dicitur Brachium Sancti Georgii, usque in Syriam longitudinis dierum XXX occupaverat cuiusque partem maiorem ipsi nepoti suo concesserat, audito Latinorum adventu, suas eduxit copias et in montibus longe ab exercitu Christianorum ad X milia passuum castra fixit. 4. Dubitans autem de civitatis amissione, quam undecumque Latini obsidione artaverant, laci parte dumtaxat excepta, carebant enim navigio, nuncios misit obsessis, significans se velle sequenti die cum Latinis conflare et quod tunc portis erumperent victoriae sue participes effecturi, sed nuncii a Latinis intercepti sunt, ex quorum relatibus Solimanni tractatus agnoverunt.

5. Orta luce, Sollimannus, dispositis aciebus, Latinorum exercitum agressus est gravissimeque cum eis confligens per integram horam, tandem in fugam conversi sunt Turchi, moncium petentes cacumina. Cesi ex eis fuere quatuor milia, nonnulli capti. Latini, de victoria leti, occisorum capita et ipsos captivos in urbem machinis proiecerunt: mille tamen capita ex eis Romano Dyogeni, imperatori

Constantinopolitano, ad victoriae gaudium transmiserunt. Qui quidem imperator exercitui Latinorum classem magnam direxit, cum qua a laci parte civitas obsideretur. Hanc classem curribus per VII <milia> passuum perduxerunt ad lacum sumptibus imperatoris³³¹.

XXII.4 laci] lacus *Muratori*

XXII.5 laci] lacus *Muratori* <milia>] *integr. Muratori*

XXII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, II, 23, pp. 107-108.

XXII.2-3 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 1, pp. 111-113.

XXII.4 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 2-3, pp. 113-115.

XXII.5 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 4, pp. 115-116.

Capitulum XXIII. Dedicio urbis Nichee.

1. Perseverante itaque obsidione, cum diris et variis diurnisque preliis hinc inde cedes, strages et captivitates subsecute forent, muros quoque et turres urbis machinis et tormentis plurimum impetissent et Sollimanni coniugem, que cum duobus filiis, Latinorum aggressibus consternata, per lacum a civitate secedebat, cepissent, tandem obsessi, fracti longa obsidionis molestia, turbati quoque plurimum de captione coniugis et filiorum domini sui Sollimanni, nuncios principibus Latinorum miserunt, offerentes sibi, reservatis eorum personis ad vitam, civitatem contradere. 2. Quod Latini audientes leti significaverunt imperatori Constantinopolitano Alexio, oblatam sibi [c.122va] civitatis deditionem, ad quam recipiendam mitteret suarum gentium copiam. Decreverant enim civitatem ipsam eius summittere imperio et in hoc ipsum imperatorem cunctis preferre principibus, quod et factum est. 3. Tradita siquidem fuit genti sue civitas cum omni suppelletili et captivis et Constantinopolim cuncta perducta, ex quo inter Latinorum plebeios diu murmur invaluit, silentibus maioribus, ab imperatore magnis honorati muneribus. 4. Capta est igitur deditaque Nichea urbs MXCVIII, XX Iunii. Reginam vero Sollimanni coniugem cum filiis, quos Latini obsidionis tempore ceperant, imperator post modicum restituit Sollimanno.

XXIII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 11, pp. 125-127.

XXIII.3-4 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 12, pp. 127-128.

Capitulum XXIV. De secundo prelio cum Sollimanno et afflictione Latinorum propter estum et pulverem.

³³¹ L'assedio di Nicea ad opera dei crociati durò in realtà tra maggio e giugno del 1097, come correttamente riportato dalla *Estoire de Eracles* e da Guglielmo di Tiro, mentre il riferimento all'anno 1098 dato da Pipino potrebbe derivare dallo *Speculum Historiale*. Il cronista inoltre opera una sintesi del racconto offerto dalla sua fonte, selezionando le notizie principali e tralasciando molti particolari dell'impresa. Il Solimano che affrontò i crociati è Qilij Arslan I, a capo del sultanato di Rum, mentre lo zio a cui si fa riferimento è il sultano selgiuchide Alp Arslan.

1. Post hec, Solimanus ipse, turbatus valde super deditone Nichee civitatis, cum Latini inde discedentes iam dierum duorum iter peragrassent, se ad prelium disposuit contra eos. Habebat autem Sollimanus ingentem equitum copiam, qui extimabantur CC milia armatorum, Latini vero L milia computabantur in equis armati. 2. Confligentibus itaque atroci prelio, cesa sunt ex Latinis peditum et equitum duo milia, ex Turchis tria milia. In eo quoque prelio Tancredus et Boiamundus, spectate virtutis principes, strenue dimicarunt. 3. Tandem Latini, eius fulti presidio, cuius sanguinem vindicabant, Turchos, quamquam pugnatissimos, coegerunt in fugam; conversi quoque ad predam thesauri et camelorum, asinorum et aliorum animalium, predam opulentissimam rapuerunt. Preliati vero sunt ab hora prima usque ad horam nonam. Discedentes inde Latini Bithiniam transierunt. 4. Est autem Bithinia minoris Asie pars, quam Romaniam dicunt, hanc Thurci iam XL annis possederant, huius Bithinie, ut dictum est, tunc dominus erat Sollimannus soldanus. Abiectis autem arcubus, tribus diebus fugierunt Turchi. Soldanus autem apud Persas est, quod apud Romanos hodie augustus, tocius Orientis omnium Saracenorum rector. Horum autem Turchorum et Persarum imperium, id ut existimari potest, tamdiu durat, quia gens illa parum bellicosa et vivacis sanguinis inops, semel acceptum dediscere nescit servitium, ignorans, ut ait Lucanus, ideo datos, ne quisquam serviat, enses³³².

5. Post hec terram Persidis intraverunt Latini, gravissima tamen perpessi sunt in ipso itinere estu solis et pulveris incommoda, ita ut ex eis quingenti et amplius utriusque sexus miserabunde corruerint. Viri enim precordis angustia oris hyantibus spiritus exhalabant, pregnantes, immaturo partu enixe, deficiebant, animalia velut morbida in ipsis itineribus deperibant. Orrendum erat illud intuentibus spectaculum pariter et miserabundum, sed non multo post in terram fertilem et amenam, non longe a minori Anthiochia, que metropolis est Perside, castrametati sunt ibique curandis corporibus vacaverunt. 6. Tunc Balduini coniux, ex Anglorum illustri stirpe genita, mulier admodum preclarissima moribus, Guture nomine, rebus excessit humanis.

XXIV.2 principes] *ex pprincipes corr. P*

XXIV.3 quamquam] quoque *Muratori*

XXIV.4 huius] tunc *add. et linea del. P*

XXIV.1 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 13, pp. 129-130.

XXIV.2 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 14, pp. 131-132.

XXIV.3 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 15, pp. 133-134.

³³² Il riferimento a Lucano è tratto dallo *Speculum Historiale*, da cui Pipino riprende tutto questo paragrafo. Lucano nel suo testo esortava gli uomini a prendere ad esempio di virtù il sacrificio di Gaio Volteio Capitone, che, nel corso della guerra civile tra Cesare e Pompeo, per non cadere nelle mani dei pompeiani contro cui combatteva, si suicidò insieme ai suoi soldati: «Non tamen ignavae post haec exempla virorum/percipient gentes quam sit non ardua virtus/ servitium fugisse manu, sed regna timentur/ ob ferrum, et saevis libertas subditur armis,/ ignorantque datos, ne quisquam serviat, enses» (Luc. *Pharsalia*, IV, vv. 575-579).

XXIV.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 96.

XXIV.5 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 16, pp. 134-135.

XXIV.6 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 18, p. 139.

Capitulum XXV. De civitatibus quas princeps Tancredus obtinuit.

1. Tanchredus inter hec, Roberti Guischaridi ducis Apulie nepos, vir magnanimus, consistentibus ibi Latinis, cum comitiva prestabilium equitum Ciliciam intrans, Tharsum applicuit. Habet autem ab Oriente Syriam et Ysauriam, a Meridionali parte mare, in ea due metropolitane urbes, Carsidonia, in qua ortus est Paulus apostolus, alia Anavarze. 2. Tharsum fundavit unus ex filiis Iafet, filii Iafet, filii Noe, et ductus est fundator ipse Tarsis, licet scribat Solinus *De mirabilibus mundi* quod Perseus ipsum Tarsum hedificaverit³³³. Forte tamen unus hedificavit, [c.122vb] alius reparavit. 3. Tancredus hanc urbem obsedit et tandem hoc eam pacto obtinuit: promissum est enim a Tancredo urbem servare immunem nilque innovare usque ad adventum exercitus Latinorum. In hac civitate tunc dominabantur Turchi, quam Herminii et Greci etiam incolebant. 4. Aliam quoque civitatem Tanchredus idem armis obtinuit, nomine Mamistre, menibus et situ fortissimam, frugum feracissimam et aere salubrem, quam Turchi etiam occuparant. Ibi pingui preda potitus est, quam inter socios dividit.

—
XXV.4 situ] fortuosi *add. et expun. P* dividit] divisit *Muratori*

—
XXV.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 19, pp. 139-141.

XXV.4 cfr. *Estoire de Eracles*, III, 21, p. 143.

Capitulum XXVI. Qualiter Balduinus Ragensem urbem optinuit et ibi factus est rex.

1. Balduinus interea suasu cuiusdam Herminii, qui Pancracius dicebatur, assumptis secum MCC equitibus multoque populo, in plagam septentrionalem profectus, urbes et opida reperit referta divitiis frugibusque fertilia. Ibi Christiani debebant sub Turchorum positi servitute, qui, audito Balduini adventu, statim se sibi suaque omnia dediderunt: oderant enim Turchos. Fuit autem in brevi Turchis tante formidini Balduinus ut, eis fugientibus, ipse universam terram usque ad flumen Eufhratis breviter possideret. 2. Huius autem fama factorum forcium Ragenses delectati, ut Turchorum eius virtute servitutis intollerande iugum abicerent, legatos ad eum miserunt, rogantes suppliciter ut copias suas ad eorum urbem festinanter deduceret.

³³³ Sol., *De mirabilibus mundi*, 38: «Matrem urbium habet Tarson, quam Danae proles nobilissima Perseus locavit». La leggenda della fondazione della città da parte di Perseo, figlio di Zeus e di Danae, deriva dalla letteratura greca, mentre quella cristiana riconduce l'origine della città a Tarsis, figlio di Iavan, nipote di Noè.

3. Hec est civitas dicta Rages, ad quam Thobias filium suum exacturum argentum direxit a Gabelo consanguineo, in quo sibi cyrographo tenebatur, a quo puer et argentum habuit et filiam suscepit uxorem³³⁴. Hec etiam civitas, que Medorum ibi fuisse legitur, predicatione Thadei apostoli, fratris Symonis, fuit ad Christi fidem conversa, ut testatur in cronicis Eusebius Cesariensis, que et usque ad illa tempora in ea fide permanserat et eam solam Christiani possidebant, expulsis ab ea infidelibus universis³³⁵. 4. Turchi tamen civitatem ipsam eorum potencia gravissimis tributis et angariis affligebant, depopulantes eam, cum a solutionibus huiusmodi desistebant Ragenses.

5. Erat autem in civitate ipsa princeps quidam, natione Grecus, etate longevus, liberis carens, quem Contantinopolitanus imperator tempore, quo civitas ipsa feudalis eius erat, ibi duces transmiserat, sed cum Thurchi regionem ipsam, ut dictum est, occupassent, remanere coactus, dominium tenuerat civitatis, vir quidem iners et domini tantum umbram gerens. 6. Veniens autem Balduinus ad urbem, susceptus est cum ingenti leticia, occurrentibus sibi processione sollempni clericis et laicis civitatis. Dux vero, ex hac honorificencia turbatus invidie spiritu, penituit pactionum, que acte fuerant, eo conscio, cum Balduino predicto, cogitabatque causas confingere ut eas infringeret. 7. Erant autem huiusmodi: Balduinus enim dimidiam omnium reddituum et proventuum urbis percepturus erat, duce vivente, sublato vero duce de medio, erat omnia cum pleno urbis dominio possessurus. Allegabat igitur dux has conventiones rei publice fore dampnosas et in ipsius detrimentum honoris cumque novas pactiones decerneret easque graviter ferens Balduinus vellet civitate abire, tandem cives armis furibunde assumptis, expugnato in arce duce, sagitta interemptus est, in cuius cadavere cives ipsi vacantes ludibriis, truncato capite, per urbem traxerunt. 8. Sequenti die Balduinum, quamquam renitentem, in regem elegerunt et prestito sibi fidelitatis iuramento, tesaurus et municiones cunctas urbis et ducis tradiderunt eidem.

9. Balduch quoque, Samosate urbis antiquissime princeps, his cognitis, nuncios etiam ad eum misit, dicens quod, licet urbs eius munitissima foret, tamen eius eximia delectatus probitate, offerebat eam sibi, dum tamen sibi persolveret X milia bisanzios, quod et factum est. Sicque Balduinus, ipsarum [c.123ra] civitatum rex effectus, tanta liberalitate enituit, ut a cunctis amaretur, non ut dominus, sed ut pater³³⁶.

XXVI.1 formidini] formini P: corr.

³³⁴ *Tob.*, 5, 1-3. Tobia, figlio di Tobi, si recò presso la città di Rey, nella regione di Teheran, in Iran, per riscuotere il denaro prestato a un parente, Gabael. Accompagnato dall'arcangelo Raffaele, riuscì a ottenere il denaro e prese in moglie Sara, figlia di Raguele, parente di Tobi e non figlia di Gabael, come indicato da Pipino. Questo errore è presente nella *Estoire de Eracles*, ma non in Guglielmo di Tiro, che non parla del matrimonio di Tobia.

³³⁵ *Eus.*, *Hist. Eccl.*, I, 13.

³³⁶ La città di Edessa era governata da Thoros, ufficiale dell'impero bizantino, che chiese aiuto a Baldovino per difendersi dagli attacchi dei Turchi. Il crociato però, forte del supporto dei cristiani che lì vivevano, si fece nominare successore del governatore, il quale fu poi successivamente assassinato dai suoi cittadini. Baldovino prese dunque il governo di Edessa, che fu trasformata in contea e poco dopo estese il territorio anche a Samosata, città che gli fu venduta dal governatore Balduc.

XXVI.2 forcium] *om. Muratori*
XXVI.3 permanserat] permanserant *P: corr.*
XXVI.4 a solutionibus] assolutionibus *P: corr.*
XXVI.6 conscio] *ex consilio corr. P₁*

—
XXVI.1 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 1, pp. 152-153.
XXVI.2-5 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 2, pp. 154-156.
XXVI.6 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 3, pp. 156-157.
XXVI.7-8 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 5, pp. 158-159.
XXVI.9 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 6, p. 160.

Capitulum XXVII. De obsidione urbis Antiochie a Latinorum exercitu.

1. Godefridus interea Lotharingie dux cum reliquo Christianorum exercitu, diversa et ardua peragratus itinera, civitatem, Marase nomine, pervenit, hanc Christiani Latini incolebant et Greci. Dominium vero optinebant Thurci, qui, audito Christianorum adventu, clam nocte de civitate ipsa fugientes, Christianis incolis reliquerunt, a quo exercitus mercatum accomodum habuerunt. Post hec, versus Anthiochiam procedens exercitus, Robertus Northmandie dux cum nonnullis nobilibus ipsum precedebat exercitum, exploraturus itinera. 2. Venit autem ad pontem supra flumen Farfax, quod lingua Galica dicitur Lofer, antiquitus vero dictus est Orons, de hoc flumine etiam Ieronimus loquitur³³⁷. In capitibus pontis huius deversus Latinos erant excelse fortissimeque turres armatis munite, a parte vero civitatis DCC consistebant armati equites. Distabat autem ab urbe XII milia passuum. 3. Fluvius quoque iuxta civitatem labitur et Cesaream civitatem preterfluit, oritur iuxta civitatem ipsam dictam Elyopolim, nunc Maubech, et mare influit fluentis rapacibus et ipso impetu frigidioribus, salubris aure temperie civitati medetur, commeatum navium opidanis invehens, perseveranciam obsidencium quantolibet tempore deridens³³⁸. 4. Hoc ponte viriliter expugnato victisque et occisis custodibus Turchis, Latinorum exercitus transivit illesus et prope Antiochenam urbem castra confixit.

5. Exigit autem nunc locus, antequam ad alia progrediatur ystorie series, nonnulla rememorare de precellencia huius urbis et eiusdem situ mirabili.

—
XXVII.1 procedens] processit *Muratori*

³³⁷ Guglielmo di Tiro parla del fiume Oronte, che, attraversando l'Antiochia, sfocia nel mar Mediterraneo, e avverte il suo lettore di non confonderlo con il fiume Farfar di Damasco, che, nascendo nel Libano, giungeva in Oriente, per morire in una zona deserta, mentre nella *Estoire de Eracles* il fiume è direttamente chiamato Oronte. Pipino quindi potrebbe aver fatto riferimento per il nome del fiume allo *Speculum Historiale*, che, nel capitolo dedicato alla descrizione del territorio di Antiochia (XXV, 101), afferma che: «Ab Occidente civitatis muros praeterfluit fluvius Pharpar», mentre il riferimento a Girolamo potrebbe essere un'aggiunta autonoma di Pipino. Nella Vulgata infatti si legge: «Numquid non meliores sunt Abana et Pharpar, fluvii Damasci, omnibus aquis Israel, ut laver in eis et munder?» (*IV Reg.*, 5, 12). Il termine *Lofer* invece si riferisce al nome "fiume del Ferro" dato dai crociati all'Oronte.

³³⁸ Il paragrafo è costruito attraverso l'unione di notizie tratte dalla *Estoire di Eracles* e dallo *Speculum Historiale* (XXV, 98), da cui Pipino riprende l'ultima parte della descrizione della zona in cui il fiume scorre.

XXVII.2 Farfax] Tarfax *Muratori*
XXVII.3 Cesaream civitatem] Caesaream urbem *Muratori*
XXVII.4 expugnato] oppugnato *Muratori*

—
XXVII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 7, pp. 161-163.
XXVII.2-4 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 8, pp. 163-165.

Capitulum XXVIII. De excellencia urbis Antiochie.

1. Anthiochia, urbium nobilissima, post Romam, Constantinopolim et Alexandriam, quarto in loco cunctis per orbem civitatibus prelata est eiusque patriarcha quartum optinet locum a sede Romana. 2. Hec antiquitus dicta est Rablatha, quam LXXXV reges eam constituendo sublimaverunt et nobilitaverunt, quorum maximus et primus Anthiochus, a quo dicta est Anthiochia. 3. In hac Nabuchus, Babilonie rex, Sedechiam, Ierusalem regem, captivum adduxit et, in eius conspectu filios occidens, eum privavit luminibus. Mortuo vero Alexandro Magno, Anthiochus, ut dictum est, ex principibus eius urbem ipsam sortitus est, partem eamque muniens regnique capud instituens nomine suo denominavit.

4. Petrus apostolus in ea urbe primus fuit et primum episcopus annis VII, constituens ecclesiam domum Theophili viri precipui.

5. Luchas evangelista in ea urbe *Actus Apostolorum* conscripsit, qui fuit in ea episcopus, ordine VII³³⁹. Ibi, post Domini passionem, primum in Christo credencium concilium celebratum est, ibi primum fideles vocati sunt Christiani, prius dicti Nazarei, dicti a Nazareth civitate³⁴⁰, quam primum sua predicatione apostolorum claviger convertit ad fidem, unde dicta fuit tunc Theopolis, idest Dei civitas³⁴¹.

6. Urbes XX nominatissime atque magne Anthiochie subsunt, quarum XIII metropolitane archiepiscopatibus decorantur, relique sex, duos habent primates, quos Catholicos nominant, quorum unus est in civitate Gallice dicta Aniene, alius in civitate dicta Baudas et hoc totum Oriens appellatur.

—
XXVIII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 99.
XXVIII.2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 101.
XXVIII.3-6 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 9, pp. 165-166.

Capitulum XXIX. De situ eius.

³³⁹ In Guglielmo di Tiro e nella *Estoire de Eracles* si confonde il Teofilo a cui Luca dedicò il *Vangelo* e gli *Atti degli Apostoli* con san Teofilo, settimo vescovo di Antiochia. Pipino, operando una sintesi delle notizie riportate dalla sua fonte, non riporta l'errore, ma attribuisce a Luca la carica di settimo vescovo della città.

³⁴⁰ La notizia dell'origine del nome dei Cristiani per indicare i discepoli di Gesù è tratta da Luca (*At.*, 11, 26).

³⁴¹ L'appellativo *claviger* è utilizzato qui da Pipino per indicare san Pietro, in qualità di custode del regno dei Cieli.

1. Sita est autem Anthiochia in Syria eiusque provincie metropolis inclita, locus eius amenus atque salubris, est ibi vallis amplissima, feracissimos habens agros, fontibus atque rivulis iocundissima. Cingitur autem ab Oriente montanis protendentibus milia passuum XL, in latitudine habet vallis ipsa sex milia passuum vel paulo minus. Est et lacus ex influencia foncium ortus piscibus copiosis, ex ipso lacu defluit rivus, qui iuxta labitur et influit in Orontem. 2. Est preterea et mons preexcelsus in parte una urbem concludens, in quo civitates agris fertiles et [c.123rb] aquis habundantes. Dicitur est autem mons ille Orons, sicut et fluvius, ut testatur Ieronimus, cuius montis pars usque ad mare pertendit estque ibi excelsus nimis, ideoque et inde suum sortitur nomen, quod est Gallice Parlier. Quidam autumantur quod sit mons Parnasus, de quo legitur in Scripturis, eo quod fons in pede eius oritur, qui Gallice dicitur *Le schiele Boiamunt*, sed a vero discrepant: est enim Parnassus in Thessalia regione. 3. Est et alius mons a Septentrione Niger vocatus, habundans nemoribus, pascuis, rivis et fontibus, qui antiquitus fuit sanctorum patrum mansio heremum inhabitantium; per vallem iam dictam Orontis flumen in mare decurrit.

4. Est preterea urbs ipsa menibus tuta valde: nam a monte Meridiano usque in flumen Orontem menia ipsa protendunt. Sunt autem muri geminati ab invicem late distantes, quorum eminentior, quadris lapidibus compactus, turres CCCL inexpugnabiles et venustas continet. Intra muros est vallis profunda et angusta valde, in qua rivus, fluentis rapacibus civitatem influens, fertiles etiam agros reddit. Intra civitatem sunt IIII montane satis alte, in quarum sublimiori est castellum preeminens urbi, que et deorsum residet, fontes in ea plurimi, sed omnium prestancior fons qui dicitur Sancti Pauli a porta Orientali. Ab Occiduo labitur Orons iuxta civitatem, supra quem pons situs est lapideus, supra iam dictus, muris et porte urbis contiguus, trium milium fere passuum in longum protensus.

5. Quinque portis clauditur civitas in sua planicie: ab Oriente porta que dicitur Sancti Pauli in montis descensu, ab Occidente in urbis longitudine porta Sancti Georgii, a Septentrionis parte porta Canis, habens ante se pontem, quo tenditur ad paludes, porta Ducis, inde distans passibus mille, porta Pontis ab Orontis ponte sic dicta.

XXIX.2 Parlier] Plier *Muratori*

XXIX.5 Septentrionis] Septentrione P: corr. *Muratori*

XXIX.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 10, pp. 166-169.

XXIX.5 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 13, p. 173.

Capitulum XXX. De dispositione castrorum in obsidione Antiochie.

1. Cassianus autem tunc in ea urbe principabatur, qui fuerat de familia Belfet soldani Persarum. Hic quidem Belphet, cum Syriam acquisivisset, urbem hanc et alias civitates et opida provincie inter nepotes et familiares distribuit. Sollimanno quidem nepoti suo concessit Nicheam urbem Bithinie, Ducaro etiam nepoti Damascum tradidit aliosque vocavit soldanos, servo suo Asongur dedit Aleph inclitam civitatem, Cassiano iam memorato contulit Antiochie principatum, caliph quoque Egiptiorum usque ad Syrie limites occupabat³⁴².

2. Audiens igitur Cassianus adventum tanti exercitus Latinorum expavit statimque nunciis et epistolis principum totius Orientis, maxime caliphi Baldach et soldani Persarum potentissimi, quibus locutus est, subsidia imploravit. Quibus promissis, urbem Antiochenam omnibus copiis comunivit ne obsidione cedere cogereetur, habuit autem intra civitatem, exceptis peditibus, VII milia equitum armatorum.

3. Cepta est itaque obsideri civitas a Latinis XVIII Octobris anni supradicti erantque in eorum exercitu CCCC milia armatorum. Stupor autem erat intuentibus tantas videre copias, tantos audire clangores. 4. Boiamundus cum suis castrametatus est ante portam superiorem, que dicitur Sancti Pauli, cui adhererunt deorsum Robertus dux Northmandie, Robertus comes Flandrie, Stephanus comes Blesensis et Hugo monachus, regis Francie frater, cum quibus et Britones aderant.

5. Ante portam Canis castra fixerunt Raymundus comes Tholosanus, episcopus Podiensis cum omnibus suis necnon et provincialibus, Wasconibus et Burgundis.

6. Ante portam Ducis castrametatus est Godefridus dux et Eustachius frater eius, Balduinus comes de Haynonia, Raymundus comes [c.123va] de Thol³⁴³ cum pluribus aliis principibus necnon Saxonibus, Svevis, Bavaris et Franconibus; a parte fluvii, classe deficiente, non est obsessa.

7. Arboribus ad castrametandum habundabant; disparialitas gencium, rituum, armorum et vocum obsedencium plurimum terrefaciebat obsessos. 8. Qualia autem quamque varia in ea obsidione certamina, prelia et conflictus fuerunt, quamque multiplices eventus congressuum atque strages, ipsa dicendi copia pocius silere inducit, quam loqui pauca de multis.

XXX.1 Asongur] Asongur nomen *Muratori*

XXX.6 Raymundus] Raynardus *Muratori*

XXX.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 11, pp. 169-171.

XXX.3 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 12, pp. 171-172.

XXX.4-7 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 13, pp. 173-174.

XXX.8 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 17, p. 180.

³⁴² Arp Aslan aveva diviso i suoi possedimenti tra i familiari: a Solimano era andato il sultanato di Rum, al suo servo Aq Sunqur Al-Hajib Aleppo, ad Yaghisiyan l'Antiochia e a Duqaq I Damasco.

³⁴³ Il conte di Toul era però Rinaldo e non Raimondo, come correttamente riportato dalle fonti utilizzate da Pipino.

Capitulum XXXI. De famis penuria in exercitu Latinorum.

1. Cumque Christiani in obsidione ipsa tercio iam mense commorati essent, tanta victualium penuria, quibus nimis profuse usi fuerant, sunt artati, ut in ipsorum exercitu ut panis uno esu homini sufficiens duobus solidis venderetur, vacha IIII marchis argenti, que a principio dabatur pro solidis V, assellionus vendebatur VIII puratis, qui valent denariis CXX solidis, annona equorum unius noctis XVIII solidis vendebatur; ex quibus quidem equis, qui LXX milia computati fuerant, nonnisi duo milia supervixerunt, ceteris fame deficientibus. Qui vero supervixerant, erant etiam in acie impotentes. 2. Papiliones et tentoria, ymbrium influencia corrupta, fere cuncta deficiebant, morbus et lues plurimos mortalium opprimebat, ex quibus omnibus nonnullos, corde mobiles, accepti propositi penitebat.

3. Ad huiusmodi quoque oppressionum augmentum contingit nonnullos, lingue Syrie atque Grece gnaros, genere Turchos, sub habitu Syriorum aut Grecorum vel Herminorum, castra discurrere, qui, consilia et statum Latinorum obsidencium explorantes, singula referebant obsessis, sed huic discrimini medelam adhibuit Boiamundus, nam strategemate usus est tali. 4. Cenantibus enim cunctis, quosdam captivos ex Turchis iugulari et verubus infigi mandavit ac demum igne assari, hoc autem de principum consciencia fecit. Scissitantibus autem domesticis cur hoc fieret: «Sic – inquit – de cunctis exploratoribus decretum est fieri et adustos insuper tradi principibus ad edendum». 5. Quo spectaculo conteriti, exploratores in urbem confugiunt, narrantes obsessis que viderant asserebantque Latinos obsidentes omni ferro et lapide duriores, qui, ad necessitudines quascumque passibiles, humanis etiam carnibus vescerentur.

—
XXXI.3 oppressionum] oppressionem *Muratori*

—
XXXI.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 17, pp. 180-181.

XXXI.3-5 cfr. *Estoire de Eracles*, IV, 23, pp. 189-190.

Capitulum XXXII. De prelio Latinorum cum Turchis, qui obsessis auxilio veniebant.

1. Cassianus inter hec Turchorum dominus, Christianorum penurias et afflictiones attendens et in obsidionem constantem perseveranciam, nuncios et epistolas ad eius subsidium iterato amicis principibus destinavit, quorum adventu cum magnis copiis Latini cognito, dum non longe ab urbe essent, cum Turchis ipsis, aciebus sex dispositis, conflixerunt.

2. Acri tandem prelio hinc inde commisso, Turchi dedere fugam, quos Latini per X milia passuum insecuti sunt, occisi sunt autem ex Turchis II milia, D capti, quorum nonnulla capita hastis infigentes

in signum victoriae ad exercitum detulerunt, capti sunt etiam equi mille. 3. Ducenta quoque capita ex ipsis occisis machinis proiecerunt in urbem, trecenta, subdibus infixata, in urbis oppositum ad Turcorum ludibrium et terrorem etiam posuerunt. Relatu eorum, qui in ipso prelio capti sunt, erant venientes ad obsessorum subsidium XXVIII milia equitum. Acta sunt hec VII Februarii anno incarnati verbi Dei MXCIX³⁴⁴. Cognita hac victoria, ingenti merore ac pavore consternati sunt in urbe obsessi.

4. Comissum est et aliud non minus grande prelium contra alios Turchos, qui auxilio obsessorum [c.123vb] etiam veniebant. Latini enim, per exploratores suos ipsorum adventu cognito, dispositis aciebus prelio, illos aggressi sunt cumque durissime decertarent, Cassianus, auxiliares sibi Turchos sic a Latinis armis concuti videns, iubet suos urbem ad pugnam egredi et, ne spem in fuga ponerent, portas obserari post eos. 5. Hi, Turchis auxiliaribus accurrentes, iam in fuga versis, ad reassumendam pugnam ortantur, sed dum cernerent Latinos viribus ad prelium coalescere et marte terribili Turchos persequi, trepidantes, qui ex urbe prodierant sese fugientibus immiscuerunt. Tantus ibi erat pugnantium strepitus, tantus armorum sonitus et equorum hymnitus ut tonare crederes ipsum celum, tanta denique contigit Turchorum strages ut vix bellantes Latini transire possent cadaverum accervos corruentium campo. Quantus etiam erat, qui in urbe remanserant, senium et iuvenum utriusque sexus ploratus et gemitus cedem suorum intuentium et detestantium vite sue!

6. Cassianus tandem, suos videns deficere, portas urbis aperiri iussit, quibus sese immitentes qui fugiebant, tanta in Orontis ponte pressura fugientium erat, ut in ipso flumine sint multi submersi.

7. In hoc prelio mirabiliter claruit Godefridus. Turchum enim quemdam, singularem cum eo pugnam poscentem, medium a lateribus gladio Lotharingo dissecuit, cuius dissecta medietate iamiam in armis palpitante, reliquam tulit equo, cui insederat, adeo firme ut eam portaret in urbem. Alium quoque Turchum in ea obsidione eque congressum, vibrato in caput ense, a vertice usque ad iguem dissidit et ex eodem ictu sellam et spinam equi secuit. Alium militem in eadem obsidione pabulatum congressum a leone invasum et clipeo se defendentem, tandem occisum, adeo indoluit ut venabulo feram transfoderit, que saucia et dolore acrius sevens in eum irruit, ita ut ex ferro, quod extabat ex vulnere, eius tibiam sauciavit; mox ipse bestiam gladio evisceravit. Hoc de eo Vincencius a Willelmo traducens. 8. Cesa sunt in eo prelio Turchorum duo milia, inter quos admirati XII.

9. Balduinus rex Ragensium eo tempore victualium magna transmisit subsidia Christianis et bisanzium milia quinquaginta.

XXXII.3 MXCIX] MXCVIII *Muratori*

XXXII.4 ipsorum adventu cognito] de ipsorum adventu cognito *P: corr. Muratori*

XXXII.7 In-traducens] Nota fortitudinem Boiamundi *add. in marg. ext. P₁*

³⁴⁴ Pipino colloca l'assedio di Antiochia al 1099, contrariamente alla *Estorie de Eracles* e Guglielmo di Tiro che fanno riferimento all'anno 1097 e allo *Speculum Historiale* che invece pone l'assedio sotto l'anno 1098.

-
- XXXII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 1, pp. 194-195.
XXXII.2 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 2, pp. 195-196.
XXXII.3 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 3, p. 197.
XXXII.4-6 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 5, pp. 202-204.
XXXII.7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 103.
XXXII.8 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 5, p. 204.
XXXII.9 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 9, pp. 208-209.

Capitulum XXXIII. Qualiter Eminferus, Turcorum admiratus, fedus clam cum Boiamundo firmavit.

1. Erat autem in Antiochena urbe, hac etiam obsidione durante et longe anteactis temporibus fuerat, Christianorum maxima multitudo, solum artibus mechanicis et negociationibus vacancium, nullo tamen urbis pociebantur dominio, sed erant Turchis subiecti per omnia, quorum dominii iugum gravissimum permoleste ferebant. 2. Ex eis multi ex illustribus erant orti prosapiis, nonnulli autem Herminiorum genere erant, quod eorum ydiomate Benizeira dicitur, idest osbergerii filii, unde stirps illa descenderat. Hi turrim munitissimam et excelsam habebant, que Duarum Sororum nuncupabatur. In ea stirpe Herminiorum dicta gemini fratres preminebant, quorum maior natu Eminferus, secundum alios Pyrrus³⁴⁵, Turchorum admiratus, vir circumspectus et prudens, Cassiano amicissimus eiusque secretarius et in palacio scriba. Hic, Boiamundi ducis allectus fama, per fideles internuncios amicicie fedus cum eo sanxit.

3. Septimo autem obsidionis mense, cum Boiamundus sepius ipsum Eminferum amicum suum de tradenda Christianis urbe per filium internuncium pertentasset, tandem in hec verba respondit: «Amantissime princeps, tuus [c.124ra] Eminferus nequaquam ambigit, quin sancitum inter te et ipsum amicicie fedus ab illo descenderit, qui bonorum dator est omnium, continuatione postmodum namque dierum continuatus est et amoris augmentum cumque sibi sit tua grata noticia amorque gracios, sperandum est ut gratissimus subsequatur effectus. 4. Confidit autem etenim quod, eo cohoperante, cuius negocium agitur, per vestram industriam gens sua eripietur de barbara servitute et sublimatur cornu Christi sui, dudum autem vestra illum salubris sed timenda peticio multa illius animum perplexitate detinuit. Hinc enim ad actum pium pulsant et Christiane fidei sublimacio et seve tyrannidis exempcio et sibi retributionis acquisitio sempiternae, illinc timor et tremor animum eius incuciant, ne si res tanti discriminis in propaculo veniat, non tantum ipse inexcogitatis subiciatur tormentis, sed universa eius prosapia a seivissimis barbaris deleatur. Verum cum soleant interdum

³⁴⁵ La *Estoire de Eracles* e Guglielmo di Tiro chiamano l'ammiraglio turco *Emir Faurus*, *Emirferius*, mentre il nome Pirro deriva da Vincenzo di Beauvais: «Erat in obsessa Antiochia quidam admiratus Turcorum nomine Pirrus» (XXV, 99), a conferma che per la ricostruzione della prima crociata Pipino, pur seguendo il più dettagliato racconto della *Estoire de Eracles*, consulta sempre lo *Speculum Historiale*.

mortales eventibus, quamquam discriminosis, sese fortune committere, ut temporalia consequantur, nedum pro eternis sint temporalia exponenda, statuit tibi confederatus amicus his condicionibus modisque Christianis tradere civitatem.

5. Si principes quidem exercitus Christiani communi voto decreverint atque fidei verbo promiserint, optenta civitate, non ad spolia inhiare de more bellorum, sed, deletis hostibus, ad Christi cultum civitatem ipsam servare et ex suis colonos ibidem eligere semper mansuros, pollicetur vobis urbis introitum, daturus munitissimam turrim, quam supra menia possidet, sed mature opus est facto. Continuam enim nuncii et deferuntur epistole quod subsidiarii equites, ad urbem festinantes, iam Orontem fluvium intraverunt numero CC milia armatorum, quos si venire contingat, tantis copiis resistere nequeunt, captivati et mortui trademini universi».

—
XXXIII.1 Erat] Erant *P: corr.*

XXXIII.4 etenim] *om. Muratori* temporalia exponenda] *temperalia exponenda P: corr.*

XXXIII.5 facto] *facito P: corr. Muratori*

—
XXXIII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 11, pp. 211-213.

XXXIII.3-5 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 12, pp. 213-214.

Capitulum XXXIV. De colloquio Boiamundi cum principibus super his, que de urbe tractabat.

1. Boiamundus, amici sui voluntate comperta, tacito eam corde servans, cepit prius principum vota scrutari sagaciter, quid de urbe fiendum esset, si eam capi contingeret armorum virtute, sed, dum nonnullorum vota petitioni amici dissona cerneret, tandem, accitis Godefrido Lotharingie, Roberto Northmandie ducibus, Hugone Monacho, regis Francie germano, et Roberto Flandrie comite: «Si civitas – inquit – Anthiochena a nobis ceterisque huius exercitus principibus mihi possidenda concederetur, spero posse ipsam in brevi, Domino annuente, conqueri». Hec verba cum ad aures Tholosani comitis deducta fuissent, adeo ea graviter pertulit, ut conceptum negocium fere fuerit in ianuis perturbandi.

2. Inter hec, rumor insonuit de subsidiariorum equitum obsessis adventu, cumque Christiani per exploratores suos cognovissent subsidiarios ipsos a Persarum soldano transmitti, quibus admiratum prefecerat nomine Corberanum essentque exercitus principes animis perculti et in multis colloquiis per diversas sententias traherentur, Boiamundus princeps, vir magni consilii, advertens illos in tam repentino nuncio pavidos et stupidos, ad eos in hiis verbis locutus est: «Karissimi principes et confratres, si perplexitate multiplici nostra in pendulo corda consistunt, nec est irrationabile nec mirandum, dum hostium multitudinem atque potenciam attendimus, ad nostra festinancium detrimenta, precipue in tam insigni negotio, quod nostre respicit fidei culmen. Sed, quod

discriminosius est, non video nos in ullam salutis sententiam esse concordēs, qua et venientibus hostibus resistere et obsessos superare possimus.

3. Est nonnullorum ex nobis sententia ut pars exercitus venientibus hostibus procedat [c.124 rb] obviam, pars reliqua in obsidione persistat, sed illud utique circumspectius considerandum est, quia si hanc sequemur sententiam, armis interim et victualibus subvenietur obsessis, quod etiam ne fiat universus cohibere nequid exercitus. Opere precium itaque foret ante hostium occursum ad urbem vias exquirere, quibus nobis hec civitas traderetur. Quod si modum queritis, paucis vobis aperiam. 4. Est in hac urbe vir Christiana professione aliisque spectatus virtutibus, federe amicitie mihi coniunctus, qui, pro fidei nostre exaltatione meique amoris intuitu, unam ex turribus civitatis, quam munitissimam possidet, se daturum spondit, si mihi a vobis quod urbi presideam concedatur. In cuius premii recompensam et magnam eris quantitatem et sibi suoque generi liberam immunitatem pollicitus sum daturus. 5. Advertite igitur, queso, quid reserata vobis importent, decernite celerius quid eliciatur utilius et si mavultis alium ad hec prefici, quod in me est, in eum transfundo qui proficietur a vobis. Deus scit solum michi cure esse quod Christi negotium feliciter dirigatur».

—
XXXIV.1 Monacho] Magno *Muratori* conquiri] acquirere *Muratori*
XXXIV.4 daturus] daturum *Muratori*

—
XXXIV.1 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 13, p. 215.
XXXIV.2-5 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 16, pp. 218-220.

Capitulum XXXV. De assensu principum et que Eminfero contigerunt.

1. His dictis, universi principes, qui astabant, quasi divinitus inspirati, Tholosano comite dumtaxat excepto, communi sententia omnem potestatem Boiamundo super his, que retulerat, tradiderunt, promittentes rem ad tempus silencio occultare. Excusabat autem se comes Tholosanus ideo sui iuris ex urbe portionem non concedere, quia maximis erat debitis obligatus. Hec autem omnia Boiamundus per internuncium reseravit amico.

2. Accidit quoque eo die casus in urbe Anthiochia orrendus valde, sed expeditioni negotii valde accomodus. Dum Eminferus, amicus Boiamundi, in palacio Cassiani publicis negociis superesset et filium casu quodam remisisset in domum, comperit unum ex admiratis Turchorum se cum Eminferi coniuge commiscentem. Qui cum rediens scelus patri narrasset, ille corde turbato et animo tumido ait: «Fili, quod seivissimi hi barbari nos iugo dire servitutis opprimunt et nostris nos nudant substanciis, non contenti etiam legitima matrimonia nostra commaculant. Deus autem, ut spero, nostras in brevi iniurias ulciscetur, cuius, ut nosti, sancta procuro negocia».

3. Rem autem silencio tegens iramque dissimulans, misit filium Boiamundo insinuans ut hora none, assumptis armis, per acies disponderetur exercitus ac si obviam vellent progredi Corberano, et cum processissent itinere modico, hora primi galli cantus, nullo strepitu facto, redirent, intenti quod deliberaverat prosequi, quod et factum est. Disposuit hec enim omnia Boiamundus, cui cuncti principes negotium illud commiserant, reliqui tamen, qui in exercitu erant, ignorabant quid Boiamundus foret acturus.

XXXV.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 17, pp. 220-222.

Capitulum XXXVI. Qualiter Eminferus, fratre occiso, Latinos recepit in urbem.

1. Inter hec, Eminferus, Boiamundo confederatus, cum germanum fratrem, ut dictum est, haberet, indagare volens qualem in his haberet affectum, sic allocutus est eum: «Compacior frater nobis et nostris oppressis et illorum imminente discrimini, qui, licet urbem hanc obsideant, nobiscum tamen sunt professionis eiusdem». At germanus in hec verba respondit: «Bone frater, tua mihi videtur stulta compassio et te dementem intueor. Opto potius eos trucidari a Turchis, quam de eorum cogitare salute. Ex quo enim malo illorum utri omine ad obsidendum hanc urbem venerunt, nec nobis iocunda nec quies corporum ulla fuit».

2. His auditis, Eminferus conticuit. Nacto vero sibi tempore, iterum filium Boiamundo [c.124va] direxit ut cum paucis clam propinquaret ad turrem. Ipse vero, verborum fratris non immemor, quanto Christianorum negotium zelaret fervore, stupendo declaravit indicio. Arepto enim gladio, transfodit eiusdem fratris sui latera dormientis.

3. Post hec, per fenestram turris Boiamundum respiciens, demisso fune, indicavit ascensum, cunctis vero, qui cum Boiamundo erant, diffidentibus ad ascensum, solus Boiamundus, federis fide fultus, per funem ascendit. Eminferus autem, diu optatum amicum recipiens, in amplexus illius et oscula ruit, Deoque gratias agens, fratrem interemptum ostendit et cur eum occiderat patefecit. 4. Boiamundus vero, tam fideli fervore tamque forti constancia stupefactus et letus, invitat reliquos ad ascensum, quibus iterum ascendere diffidentibus, Boiamundus se per funem demisit ad illos et, cum de fratris nece illis indicasset, certatim conantur ascendere. Comes Flandrie, Boiamundus et Tancredus primi ascenderunt, munita turre statim discurrunt ad alias, quas, interfectis custodibus, occuparunt. 5. Aperta est quoque posticus³⁴⁶ iuxta turrem Eminferi, vi disiectis repagulis, per quam Latinorum exercitus multitudo maxima introivit. Post hec, unam ex portis urbis, seris confractis,

³⁴⁶ Il termine *posticus* corrisponde, con cambio di genere, a *posticum*, attestato in Du Cange.

aperuerunt, per quam etiam ingens discurrit populus. Unus e servis Boiamundi super turrim excelsam iuxta urbis palacium Boiamundi vexillum erexit.

—
XXXVI.1 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 20, pp. 226-227.

XXXVI.2-4 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 21, pp. 227-229.

XXXVI.5 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 22, pp. 229-230.

Capitulum XXXVII. De strage Turchorum in urbe Antiochena.

1. Expergefatti autem Turchi et consternati armorum fragore, tubarum, lituum et bucinarum concentu et immense multitudinis Latinorum per urbem discurrencium tumultu ac clamore, fugam arripiunt, latebrarum querunt presidia. Sed Christiani, adiunctis pariter secum reliquis, qui in urbe obsessa erant, Syris et Armenis, magnam in Turchos cedem exercent et thesauros illorum evacuant.

2. Stupor erat cadaverum acervos cernere, cruoris torrentem conspicerere, ploratus et lamenta miserorum audire. Gladius Latinorum nulli parcebat sexui, nulli miserabatur etati. Cesa sunt eo die Turcorum plusquam X milia.

—
XXXVII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 22, pp. 230-231.

Capitulum XXXVIII. De morte Cassiani.

1. Cassianus porro, his cognitis, viribus destitutus et animo, clam per posticum velut amens et quo delitescendo fugeret, inscius urbem exivit. Tandem per agros hinc inde discurrrens, a quibusdam Armenis comprehensus est et, abscisso capite, detulerunt illud in urbem.

2. Victualia fere nulla in urbe comperta sunt, preda vero tam opima ut et ditati sint pauperes, D dextrerii, exiles tamen, ibi sunt inventi. Capta est autem civitas Antiochena ab exercitu Latinorum decimo obsidionis mense, die III Iunii, anno incarnationis Filii Dei MCXVIII.

—
XXXVIII. *Rubr.*: De-Cassiani] *add. in marg. int. P₁*

XXXVIII.1 comprehensus] *deprehensus Muratori*

XXXVIII.2 ditati] -ti- *add. sup. linea P₁*

—
XXXVIII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, V, 23, pp. 231-233.

Capitulum XXXIX. Qualiter Christiani, obtenta Antiochia, obsessi fuerunt a Corberano.

1. Corberanus interea, Turchorum admiratus, quem Persarum soldanus in auxilium obsessorum in urbe mittebat, accepta licencia a calipha, sue gentis apostolico, cum tantis advenit copiis, quantas nulla etas meminerit. Qui die tercia post captam a Latinis urbem castrametatus est inter Orontem et lacum, deinde, propius accedens, a porta Orientis usque ad portam Occidentis et colles Meridianos urbem obsedit. 2. Sic igitur casus alternante fortuna, que actus deludens humanos, nunc hunc, nunc illum humiliat et exaltat, nunc qui obsederant, obsidentur et qui in victoria quietem sperabant, nunc ad defensionis molimina coguntur accingi. Suberat eis et aliud, velud familiare discrimen³⁴⁷. 3. Castellum enim, sive municipium, infra urbem excelsiori montana consitum, [c.124vb] adhuc tenebatur a Turchis, per quod in urbem habebant aditum et egressum. 4. Quo metu Latinorum plurimi terrefacti, sacramenti sui immemores, demissis per murum clam funibus fugiebant, quorum nonnulli, manus Turchorum incurrentes, trucidabantur, alii negociantibus obvii atque peregrinantibus fugere suadebant. Inter hos fugientes notati sunt Willelmus de Cretica Messnil Northmandus, cognatus Boiamundi, Albericus frater eius³⁴⁸, Vido Truissellus et Lambertus Pauper, perpetuo obprobrio appellati, sed, ne reliqui fugerent, iussit Boiamundus adhiberi custodias.

XXXIX.3 aditum] additum *P: scripsi*

XXXIX.4 Willelmus de Cretica Messnil] Wilielmus de Grantemaisnil *Muratori*

XXXIX.1 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 3, pp. 238-239.

XXXIX.3 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 4, pp. 240-241.

XXXIX.4 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 5, pp. 241-243.

Capitulum XL. De peste famis, quam Christiani passi sunt in Antiochia.

1. Obsessis igitur in urbe Latinis, orrenda adeo fames invaluit, ut equine et asinine carnes Latini obsessi pro imperialibus deliciis computarent. Galina XV solidis, ovum duobus solidis, nux vel glans uno apreciabantur denario, panis paximaxius et permodicus bisanceo vendebatur. 2. Nobiles, qui consueverant splendide convivari, postposito rubore, se edentibus ingerebant crebroque confusionis paciebantur repulsam. Plurimi utriusque sexus, generositatem prosapiarum et genealogias eorum inclitas dignitatumque preminencias contemplantes, victi pudore, intra edes, immo verius intra fauces seu claustra sese angustiose mortis includentes, fame crudelissima occumbebant. 3. Ibi strenui

³⁴⁷ Questa riflessione sul mutevole corso della fortuna in guerra non è presente nelle fonti di Pipino e potrebbe essere un'inserzione originale del cronista.

³⁴⁸ Guglielmo di Grantmesnil aveva sposato Mabilia, figlia di Roberto il Guiscardo. In un primo tempo ebbe difficili rapporti con Boemondo e il conte Ruggero per la divisione delle terre normanne in Calabria, ma, riappacificatosi con loro, partì per la crociata insieme al fratello Alberico. Il 10 giugno 1098, durante gli attacchi dei Turchi ad Antiochia, i due fratelli ed altri uomini, che avevano partecipato all'impresa, decisero di fuggire e rientrarono in Italia. Questa fuga costò a Guglielmo la scomunica del papa Pasquale II nel 1100 (cfr. A. Bedina, *Guglielmo di Grantmesnil*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 61, 2004, *sub voce*).

milites, ibi pugnatore invictissimi, ibi bellatores imperteriti, pre angustia famis vix baculis innissi, artus imbecilles sustinentes, capitibus demissis victum perquirebant in urbe. Matres lactentes filios ab uberibus succidis amovebant, eos in locis publicis exponentes, nonnulli ad earum pendentes ubera inter amplexus morientium oscitabant. 3. Filius iuxta patrem, vel e contro, ancilla iuxta dominam, vel vice versa, fame deficiens semianimis corruebat, parvuli panem queritabant nec erat qui frangeret. Delicati divites, deficientibus cibis in quibus erant nutriti, pepones et alia, cepas et olera frustra desiderantes, fame peribant. Multitudo vulgi contracta vel oris molestia fatigata diucius deficiens arescebat. Difficilimum erat, immo impossibile, in tanto populo, hominem invenire cui vite necessaria suppetissent³⁴⁹. 4. Aurum et argentum nullius erant precii apud illos. Raro ullis historiis legitur tot viros illustres, tot populorum exercitus tantamque tamque sevisimam famis penuriam tollerasse. 5. Interdum nonnulli, nocte urbem egredientes, a negociatoribus Armenis et Grecis victualia mercabantur et ad urbem deferebant. Turchi autem, crebro Latinos infestantes obsessos, ut magis peste famis artarentur, nec esset qui eis victualia ministraret, missis ad mare II milibus militum, nautas et negociatores ibi repertos occiderunt et naves incendio consumpserunt. Quod audientes, qui de insulis Cipri, Rodos, Cilicie, Ysaurie, Pamphilie cum victualibus etiam veniebant, retrocesserunt, unde qui in urbe erant ceperunt tanta desperatione remitti, ut et principibus obedire contempnerent circa ipsorum et urbis tutelam.

XL.3 ibi pugnatore] impugnatores *Muratori*

XL.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 100.

XL.2 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 7, pp. 245-246.

XL.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 89.

XL.4 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 7, pp. 246-247.

XL.5 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 9, pp. 248-249.

Capitulum XLI. De probroso discessu quorundam ex Antiochia et reversione imperatoris Constantinopolitani.

1. Inter hec Willelmus de Gretica Mesnil et qui cum eo de Antiochia demissi funibus per murum effugerant, dum venissent apud Alexandriam Minorem, non longe ab Antiochia distantem, invenerunt ibi Stephanum comitem Blesensem, qui ad Christianorum festinans cum multis exercitum, ibi recreandi causa diverterat. Huius adventum Christiani in Antiochia obsessi anxie expectabant, quia [c.125ra] vir consilii erat. 2. Comes, postquam a fugientibus Christianos cognovit obsessos tantaque

³⁴⁹ Per descrivere la fame sopportata dai Cristiani durante l'assedio di Antiochia, Pipino arricchisce il suo capitolo inserendo questo paragrafo, tratto dallo *Speculum Historiale*. In Vincenzo di Beauvais però il racconto si riferisce alle condizioni dell'esercito cristiano durante la presa di Damietta, nel corso della quinta crociata, tra gli anni 1217-1221.

famis inopia laborare, suadentibus fugitivis, regressionis ad propria iter accepit et, dum reverteretur, agnovit imperatorem Constantinopolitanum cum maximis copiis Christianorum subsidio apud Antiochiam festinare et iam applicuerat in civitatem, que dicitur Finemine. Erant et cum eo ex Latinis XL milia peregrini, nam multi infirmitate, alii propter viarum discrimina remanserant in itinere. Plurimi quoque, novo voto aggressi passagium, ipsius imperatoris exercitum sequebantur ac etiam expectabant. 3. Veniens autem comes Stephanus abolende memorie ad imperatorem cum pusillanimis et infidis collegis et ab ipso imperatore, cause adventus ignaro, letanter exceptus – erat enim illi notus eumque imperator virum spectabilem reputabat – dum percunctaretur imperator de statu exercitus Latinorum, qui transierant, eorumque successibus deque sui causa recessus, in hunc modum respondit.

XLI.1 Willelmus de Gretica Mesnil] Willielmus de Grantemaisnil *Muratori* Stephanum] *add. in marg. ext. P₁*

XLI.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 10, pp. 250-251.

Capitulum XLII. Verba suasoria ad imperatorem ut a pio voto discedat.

1. «Serenissime imperator, noverit sublimitas tua quod viri spectabiles, duces et comites eorumque exercitus, tui homines ligii et fideles iurati, quos, dum per tui dicionem imperii transeuntes, summa honorificencia tua recepit munifica celsitudo, capta tibi tradita urbe Nichea, procedentes ad urbem Antiochenam, eam obsiderunt et tandem, tractatu illa optemta, dum ipsius potirentur dominio, municipio dumtaxat excepto, inexpugnabili quidem, tercio captionis die supervenit Corberanus, Turchorum admiratus, a soldano Persarum missus, cum innumerabili armatorum manu ipsamque urbem obsedit. Latinos autem in ea obsessos tanta famis oppressit penuria ut invadeant iam defunctis. 2. Nos autem, qui huc ad tue maiestatis presenciam venimus, dum cognovissemus argumentis variis negocium a Latinis inchoatum laudabile non posse sortiri effectum essetque verisimile Deo non placitum esse, et sic illius prosecucio foret divine reluctacio voluntati, cumque suaderemus inde discedendum nec Domino reluctandum et nonnulli pertinacis propositi et ad deteriora proclives nostris obaudirent suasionibus, attendentes ipsorum exercitum in faucibus positum dire mortis et minime de salute curantem, valedicto eis qui summe indigent, inde discessimus. 3. Constituti autem coram excellencia tua, per illam fidem, qua tui ligii homines, consulimus et suademus tibi regressum. Licet enim tue maiestatis sublimitas ceteris orbe preclarior ac potencior, tuus tamen hic tibi assistens exercitus nequaquam posset Corberani copiis prevalere, que sicut arena maris dinumerari possent. Quibus nunc velle resistere, nil aliud est quam te tuamque gentem cum ceteris obsessis morti probrose contradere, porro quanto progredieris ulterius, tanto probrosius inde discedes».

XLII.2 pertinacis] *bis scr. P* qui] quo *P: corr. Muratori*

XLII.3 possent] posset *P: corr. Muratori*

XLII.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 11, pp. 251-253.

Capitulum XLIII. De recessu imperatoris Constantinopolitani, qui obsessis Christianis subsidio veniebat.

1. Imperator Constantinopolitanus, auditis his, cum stupefactus et consternatus efficeretur, statim Guido, Boiamundi frater, qui cum suis etiam sequebatur imperatorem, commotus valde ex verbis Stephani comitis et sociorum, imperatorem respexit et ait: «Non sunt hec verba vera, invictissime princeps, nec a constanti et prudenti viro credenda, que hi tibi referrunt, sola enim pusillanimitas sic eos fecit esse loquaces». Vix verba finierat, cum comes Stephanus, in iram excandescens, Guidonis sermonem interrumpet, perventum fuisset ad iurgia, nisi Willelmus de Cretica Mesnil, vir eximie prudentie magneque prosapie, licet cordis parvissimi, qui et Guidonis sororem habebat in coniugem, se inter utrumque mediatorem interposuisset et [c.125rb] Guidonem ipsum ad silentium coegisset³⁵⁰.

2. Porro imperator suorum principum consilio retrocessit et, per Cumaniam rediens, cuncta depopulatus est, nisi Turchos contingeret ipsius exercitum insequi, victualium penuria regredi cogentur.

3. Suasionibus igitur et assertionibus falsidicis Blesensis comitis, sue degenerantis tam probrose inclite generositati super tanto discrimine populi Christiani tantoque negotio Iesu Christi a tam laudabili proposito, minus provide minusque constanter resiliit imperator, occasione data Christianis obsessis incurrendi desperationem extremam.

4. Sed o admiranda divine dispositio maiestatis, quam tua sunt occulta iudicia et investigabiles vie tue³⁵¹! Pusillanimitate quidem comitis Stephani miraculosam et mirabilem Dei potenciam patefecit: si enim Constantinopolitanus advenisset cum suis copiis imperator, subsidiaturus Christianis obsessis, ut iam erat in ipso procinctu itineris constitutus, et Turchorum fuisset innumerabilis multitudo subacta, non sic victoria soli Deo fuisset ascripta, non sic profundis affectibus gratiarum illi exhibite exactiones, sed de tantis pressuris Christiani populi imperator ipse triumpho preconium reportasset.

³⁵⁰ Pipino racconta il dissenso di Guido, fratello di Boemondo di Altavilla, attraverso il ricorso al discorso diretto, con cui il duca accusava Stefano di Blois e i suoi compagni di essersi ritirati dalla crociata per codardia. Nella *Estoire de Eracles*, che il cronista segue per questi capitoli, il pensiero di Guido è riportato tramite l'uso del discorso indiretto, sebbene il significato del racconto sia sostanzialmente identico.

³⁵¹ Come già in altri capitoli, quando il discorso verte sull'azione di Dio nel mondo Pipino tende ad elevare il tono del racconto attraverso il ricorso a citazioni dalle Sacre Scritture, inserite in modo autonomo rispetto alla narrazione delle sue fonti. In questo caso il riferimento è ripreso da S. Paolo: «O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei quam incomprehensilia sunt iudicia eius et investigabiles viae eius!» (*Rom.*, 11, 33)

5. Sola itaque Dei dispositione et, quod dictum est et in sequentibus dicitur, peractum fuisse credendum est ut obsessi Christiani, consecuta victoria, illud Davidicum merito decantarent: «Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam³⁵²».

XLIII.1 verba] vera *add. in marg. int. column. P₁* pusillanimitas] pusillanimitas *P: corr.* Willelmus de Cretica Mesnil] Willelmus de Grantemaisnil *Muratori* magneque] prudencie *add. et expun. P*

XLIII.2 ne] ut *Muratori*

XLIII.5 Davidicum] Davitici *P: corr. Muratori*

XLIII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 11, p. 253.

XLIII.2-4 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 12, p. 253-254.

Capitulum XLIV. De tristicia obsessorum ex non recessu et elatione Corberani.

1. Nunciatis autem rumoribus in Anthiochena urbe de imperatoris regressu suasionibus perfidis Stephani comitis, Willelmi de Cretica Mesnil et sociorum, Christiani tunc, omni spe et consilio ac presidio destituti et ad supremam desperationem coacti, una omnium voce suorum perfidiam detestantes, maledictiones illis imprecabantur innumeras, qui tanto eos tamque orrendo discrimini exponebant.

2. Corberanus vero, Turchorum admiratus, Antiochiam obsidens, tristiciam de imperatoris adventu convertit in gaudium et, in arroganciam summam elatus, severius cepit aggredi obsessos et audacius oppugnare. Christiani autem, qui obsessi erant, magis ac magis resistere negligebant, sese tristes et remissi domibus includentes. Quod dum adverteret Boiamundus, qui tunc illis preerat, civitatis, ut dictum est, princeps effectus, iussit preconis voce latitantes egredi seque ad pugnandum accingere, sed, dum nec venirent, nec etiam possent de domibus et latibulis eici, tandem, perturbatus eorum pertinacia, Boiamundus iussit in nonnullis edibus locisque ignem emitti sicque coacti principis mandatis obtemperant.

3. Inter hec quoque crebrescit in urbe fama et inter populos murmur resonat nonnullos ex principibus reliquisque nobiles urbem clam egredi communi consilio decrevisse, ceteros in tantis angustiis socios relicturos. Hoc sciens Godefridus, vocato Podiensi episcopo aliisque principibus multisque nobiles, pedibus eorum supplex collacrimansque prostratus rogabat eos ne fame huius relatibus se efficerent noxios, nec, suasionis dyabolice instinctu aut rerum ulla desperatione a pio sanctoque eorum proposito atque voto resilientes et onipotentem Dominum offendentes, preter animarum suarum iudicium et in presenti seculo perpetuam incurerent notam infamie, successure

³⁵² Anche in questo caso Pipino tende a innalzare il tono del discorso aggiungendo questo paragrafo, non presente nella sua fonte, e ricorrendo ancora una volta alle Sacre Scritture, da cui riporta un verso tratto dai Salmi: «Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam, super misericordia tua et veritate sua, nequando dicant gentes: Ubi est Deus eorum?» (*Ps.*, 113, 9-10), diventato poi l'inno dei Cavalieri Templari.

posteritati eorum sempiternum obprobrium cunctorum digitis demonstrandum. 4. His verbis compuncti, qui sua pusillanimitate pia vota mutaverant, constanciam induerunt. Premente tamen famis sevicia, multa erant in urbe sussurra, dum [c.125va] etiam rememorarentur iocunditates et divicie in patrio solo relicte pro Dei obsequio ac considerarentur que oressi a Turchis sevissimis expectabant in detestationem fidei Christiane sicque prorsus ignorabant quid essent acturi.

XLIV.1 Willelmi de Cretica Mesnil] Willielmi de Grantemaisnil *Muratori* ad suppremam] supremam *Muratori*
XLIV.2 latibulis] latibus *P: corr. Muratori* emitti] immitti *Muratori*

XLIV.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 13, pp. 254-256.

Capitulum XLV. De inventione lancee Christi et eius miraculo.

1. Dum in his angustiis sevissime famis obsessi consisterent Christiani, quas et difficilimum et longissimum pariter esset recitare per singula, tandem miserator et misericors Dominus, suarum operationum non immemor, servis suis dignatus est adhibere his afflictionis sue remedia consolationis et spei.

2. Clericus namque quidam, Petrus Bartholomei nomine, vir peregrinus, genere provincialis, simplicitate ac rusticitate sancta suffultus, die quadam ad episcopum ... Podiensem et ... Tholosanum comitem accedens, magno cum timore ac rubore retulit beatum Andream apostolum in sompnis tercio apparuisse, dicentem lanceam, qua sacrum Christi latus perforatum extiterat, sub terra esse, ante fores videlicet basilice Anthiochene beati Petri apostoli, et sibi locum, in quo erat, ostendisse patenter. Dicebat etiam se nequaquam venisse ad eos talia relaturus, nisi idem gloriosus apostolus Andreas fuisset ei minas interminatus gravissimas, si distulisset hanc visionem refferre. 3. Fide igitur verbis adhibita, principes exercitus ante ipsam ecclesiam procumbentes cum magnis lacrimis et humiliato spiritu cordeque contrito, oratione ad Dominum fusa, locum a peregrino demonstratum suffodi mandaverunt et Christi lanceam invenerunt. Quo miraculo leti valde, iure iurando votum denuo innovarunt, se Christi negocium nullatenus deserturos, sed pro ipso, qui ad salutem eorum passus est, se cuncta passuros ut Terram Sanctam eripiant de spurcissimis manibus barbarorum.

4. Contigit preterea aliud non minus stupendum miraculum ad Christianorum in pressuris profusam leticiam. Orta siquidem inter quosdam principes de lancea reperta tanta dubitatio est, ut diversi in diversas sententias traherent, quidam enim lanceam esse, que, ut dictum est, Christi latere perforato, eius fuerat precioso sanguine irrorata, etiam ad consolationem ac confortationem populi sui repertam dicebant; nonnulli publicabant rem hanc illusionem esse a Tholosano comite confictam ut ex ea questum faceret et thesaurum congregaret ex oblationibus Latinorum. Huius fame falsidice

actor erat Hernoldus sacerdos, ducis Northmannie capellanus atque domesticus, qui, licet vir literatus esset, tamen filius tenebrarum inter Christianos in multis apparuit.

5. His cognitis a simplice viro Dei, cui de lancea fuerat revelatum, ad principum intrepidus presenciam festinam talia est exorsus: «Non ambigat credulitas pia fidelium, incliti principes, divina revelatione factum, non humana illusione patratum, quod de Christi lancea cognovistis. Et ut certissimo comprobetis experimento, quod Dei fiducia vobis attestor, instruat in conspectu omnium rogos et flammis ingentibus accendatur. Quod cum factum fuerit, ego memet ipsum, lanceam deferens, flammis ipsis iniciam, a quibus si illesus evasero, quod confido, sine percunctatione queso credite, divino miraculo applaudentes³⁵³».

6. His dictis et a cunctis aprobatis, statim, ut dixit, paratus est ignis. Erat autem die ipsa non sine, ut reor, divino ministerio, feria VI, ut eiusdem ferie antiqua Dominus miracula renovaret. Vir Dei, fusa ad Deum oratione, accepta lancea, flammam insiliit altitudinis pedum XIII et transiens illas, [c.125vb] omnibus intuentibus, letus et illesus exivit. Tanto stupefacti universi miraculo magno applausu gratias refferrunt Salvatori.

XLV.2 apostolum] *bis scr. et alterum linea del. P* perforatum] perforatus *P: corr.* se] *ne add. et linea del. P*
XLV.4 diversas] diversa *P: corr. Muratori*

XLV.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 14, pp. 256-258.

XLV.4-6 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 18, pp. 304-305.

Capitulum XLVI. De legatione Petri Heremite ad Corberanum.

1. Post hec, cum iam mense fere uno Christiani obsessi a Turchis, duce Corberano, tam infeste famis angustias tollerassent, refocillati tamen quodammodo tanto miraculo et in Domino confidentia sumpta, una omnium hec sententia fuit, eligibilis quidem fore uno fine omnes finire angustias confligendo cum Thurcis, ut sic aut victores aut martires fierent, quam inclusi et obsessi miserabunde perire. 2. Missus est itaque Petrus Heremita, huius sancte peregrinationis venerandus iniciator et auctor, et cum eo alius magne religionis vir et lingue Saracenice, maxime Persice, luculenter edoctus ad Corberanum admiratum Turchorum, qui, ut dictum est, Antiochiam obsidebat. 3. Hic iuxta sibi

³⁵³ Pipino congiunge le notizie tratte da due diversi capitoli della *Estoire de Eracles*. La prima parte segue l'ordine cronologico del racconto, spiegando il ritrovamento della lancia sacra grazie alle visioni di Pietro Bartolomeo, un sacerdote che aveva preso parte alla crociata, nella seconda invece il cronista riporta un episodio avvenuto l'anno successivo, nel 1099, quando il prete si sottopose a una prova per dimostrare l'autenticità del miracolo divino a tutti coloro che avevano messo in dubbio la vera origine della lancia. Nonostante la storia del ritrovamento della lancia fosse molto diffusa in epoca medievale (si ritrova anche nello *Speculum Historiale*, XXV, 100), sembra certa la derivazione di questo capitolo del *Chronicon* dalle *Estoire de Eracles* per due diversi motivi: la presenza del discorso fatto da Pietro Bartolomeo in difesa della sua visione, non presente in Guglielmo di Tiro e nei testi da questo derivati, e la resa del nome di Arnolfo di Roeux, cappellano di Roberto II di Normandia e successivamente patriarca di Gerusalemme, che in Guglielmo di Tiro è Arnolphus, mentre nella *Estoire de Eracles* Ernoul, da cui l'Hernoldus di Pipino.

traditam a principibus Latinorum informationem et secundum sibi datam a Domino gratiam, que eius in labiis erat difusa, in opere videlicet et sermone, civitatem egressus, ad tentoria accessit Corberani et inter principes et collaterales suos, pompa eximia residentes, absque salutatione et omni exordio, nulla reverencia aut honore exhibito, in hunc modum allocutus est: «Sancta et inclita illa principum populique Christiani societas, in hac urbe Anthiochena consistens, tibi mandat ut ab obsidione hac cum omnibus tuis copiis sine mora discedas, ipsam aut eius incolas nullatenus impetiturus de cetero, quam Dei Filius eis tradidit possidendam. Nam princeps apostolorum beatissimus Petrus, super quem stabilitum est nostre fidei fundamentum, sua predicatione atque miraculis illam convertit ad cultum nominis Iesu Christi. 4. Hanc nuper principes virtuosi, qui in ea sunt, acquisiverunt eamque possident tamquam patrimonium Crucifixi. Si autem eorum mandata seu monitiones nunc implere contempseris, scito tibi non minimum imminere discrimen, decreverunt siquidem communi omnium voto cum tua gente conflagrare et litem hanc gladio terminare, sed, ne tam orrenda cedes incurat, vel solus ad pugnam contra unum ex nostris principibus congregari vel quot malueris ex tuis contra totidem ex nostris. Vitricis vero partis sint omnia».

XLVI.3 accessit] *add. in marg. ext. P₁* residentes] residentem *P: corr.*

XLVI.4 tua] gente *add. in marg. ext. P₁*

XLVI.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 15, pp. 258-260.

Capitulum XLVII. De responsione Corberani et preparatione Christianorum ad pugnam.

1. Corberanus hac Petri legatione valde commotus: «Petre, – inquit – qui te ad nos miserunt nondum, ut video, eo pociuntur statu ut in eis sit optiones nobis decernere, quos nostra invicta potencia ad id perduxit, ut, proprio privati arbitrio, consistat in manibus nostris mors illorum et vita.

2. Revertere igitur fatue ad fatuos, qui te miserunt, eis que anuncia fatuitatem eorum, qui, cum in faucibus mortis consistent, non considerant dementes imminencia sibi fata. Nec etiam latere illos volumus, quod iam civitatem uno consumpsissemus incendio, nisi decrevissemus eos velut captivos seva languentes fame velut morbidas pecudes interire. Cum nobis libuerit, civitatem ipsis invitiss intrabimus et, servituti aptos mares et feminas reservantes, reliquos velud arbores steriles gladio mandabimus trucidari».

3. Reversus Petrus in urbem, remota popullorum caterva certatim currencium, ut eum audiret, quecumque audierat proceribus exercitus indicavit, ut autem populus non contristaretur sed animos ressumeret ad pugnandum, palam omnibus nunciavit Corberanum velle cum eis conflagrare. Cumque universi altisonis [c.126ra] vocibus decertandum clamarent et in Dei nomine prelium viriliter

assumendum, leti principes ad hec diem crastinam, que fuit tercia Iunii, statuerunt; edictum quoque est ut universi summo diluculo ad prelium sint accinti.

XLVII.1 valde] -l- *add. sup. linea P* privati] privatos *Muratori*
XLVII.2 morbidas] morbide *P: corr. Muratori*

XLVII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 15, p. 260.
XLVII.3 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 16, pp. 260-262.

Capitulum XLVIII. De dispositione acierum Christianorum.

1. Igitur mane sequenti, peractis devotissime missarum sollempniis factaque confessione delictorum ac corde contrito Dominici corporis et sanguinis sacramento recepto, confortati animis et viribus resumtis, desideriiis summis anellant Christiani. Episcopi enim et sacerdotes et universus clerus, sollempni processione laudantes Dominum et populum benedicentes, in remissione criminum universos ortabantur ad pugnam. Inter hos eminebat ... episcopus Podiensis. 2. Post hec, acies disponuntur: in prima prefuit Hugo Monachus, regis Francie frater, in secunda Robertus Flandrie comes cum Roberto Frisone³⁵⁴, in tercia Robertus dux Northmannie, in IIII comes Stephanus de Albe Marrie³⁵⁵, in V episcopus Podiensis, qui, depositis monacalibus vestimentis, armis accintus, Christi lanceam deferebat, et cum eo erant armigeri comitis Tholosani, invaliditudine decumbentis, in VI Raynaldus comes de Col et Wernhers comes de Gres, in VII Raymbaldus Auraxie comes, in VIII Godefridus Lotharingie strenuissimus miles cum Eustachio fratre suo, in VIII vir virtute spectabilis Tancredus, ducis Apulie nepos, in X Hugo comes Sancti Pauli et cum eo Balduinus de Borch, in XI Rotrondus comes Perticensis, in XII Iscardus comes Dae et Gerardus de Rossilono, in XIII et ultima prefuit dux Apulie Boiamundus. 3. Erant et alii spectate virtutis strenui pugnatore in qualibet acie, sed ultima et numero et fortitudine principum ceteris preminebat, que sola deputata fuit illis aciebus succurere, quas hostium potencia magis artaret. Tholosanus comes egritudine invalidus in urbe remansit, adhibitis secum CC armatis, qui civitatem tuerentur adversus Turchos, qui municipium detinebant. 4. Decretum est etiam ut, nisi peracta victoria, nemo spoliis inhiaret.

XLVIII.2 Monachus] Magnus *Muratori* Lotharingie] dux *add. et linea del. P* Iscardus comes Dae] Isuardus comes Diensis *Muratori*

³⁵⁴ Nella *Estoire de Eracles* e in Guglielmo di Tiro il conte è in realtà uno solo, Roberto di Fiandra, detto il Frisone. Le fonti di Pipino confondono però Roberto I di Fiandra il Frisone con il figlio Roberto II, che effettivamente partecipò alla battaglia di Antiochia. Pipino, resosi forse conto dell'errore, distingue le due figure, anche se Roberto I a questa data era già morto.

³⁵⁵ Da questo punto in poi l'ordine delle schiere di Pipino non segue quello della *Estoire de Eracles*, perché il conte Stefano di Aumale, che qui figura nella quarta schiera, nella fonte francese si trovava nella terza, insieme allo zio Roberto di Normandia. Per questo motivo Pipino descrive qui tredici schiere mentre nella *Estoire de Eracles* e in Guglielmo di Tiro sono dodici.

—
XLVIII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 16, pp. 261-262.

XLVIII.2-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 17, pp. 262-264.

XLVIII.4 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 18, p. 264.

Capitulum XLIX. De progressu ad pugnam.

1. Ordinatis igitur aciebus, Turchi, qui, ut dictum est, in municipio erant, signo dato prout a Corberano edocti fuerant, statim premissi sunt ab ipso Corberano adversus pontis introitum, ne Latini possent progredi, duo milia archatorum. Reseratis autem portis civitatis, acies suo ordine militarique disciplina procedunt. 2. Hugo Monachus, prime aciei dux, in archatores primus irruens, qui, ut pontis exitum Latinis prohiberent, equis desilierant, virili prelio convertit in fugam nec oblitus est gladii. Cassianus etiam, collateralis eius, cognomento de Ribomonte, non segniter se habuit inter Turchos, sed, velut miles doctus ad prelia strenue pugnans, cum interdum videretur ab hostibus interceptus, viam sibi ferro parabat. Comes Flandrie, dux Northmandie et comes Haynonie, pugnatissimi principes, sunt etiam persecuti fugientes sicque pauci ex archatoribus evaserunt.

3. Porro interea contigit quod, dum Latinorum acies egrederentur ab urbe, celi desuper roraverunt, Salvatore Domino influente: quedam enim dulcis pluviola tamquam roscida stilla cecidit super eos, letificans mirum in modum equos et equites. Erat quippe tam subtilis et modica, ut magis sentiri potuerit quam [c.126rb] videri, velud quedam gutule irrorantes.

4. Egressis itaque omnibus aciebus ab urbe dispositisque ut negotii arduitas exigebat, obstupefacti sunt Turchi et quodammodo consternati, visa tam ingenti tamque disposita multitudine Latinorum. Inter ipsas acies erant sacerdotes et clerici signum crucis in manibus deferentes et altissonis vocibus Domino decantantes: «Contere fortitudinem illorum Domine et disperge illos, ut cognoscant quia non est alius qui pugnet pro nobis, nisi tu, Deus noster, neque confundantur sperantes in te³⁵⁶».

5. Inter hec, Corberanus, suis dispositis acciebus, iussit Sollimannum, qui preerat aciei prestanciori, versus mare procedere, antequam Latini universam campi planiciem occuparent inter montem et urbem, ut, si Latini succumbentes se ad mare conferent, fugam illorum acies ipsa preriperet, ortatus est insuper Turchos ad prelium contra famelicos et languidos pugnatore.

—
XLIX.2 Monachus] Magnus *Muratori* segniter] *bis scr. P*

³⁵⁶ Il testo riportato da Pipino è un responsorio della Liturgia delle Ore, formato da citazioni tratte da diversi libri delle Sacre Scritture: «Congrega omnes tribus Iacob, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu et enarrent magnalia tua et haereditabis sicut ab initio» (*Ecc.*, 36.13), «Et subvertam solium regnum et conteram fortitudinem regni gentium» (*Hag.*, 2, 23), «Deus ostendet mihi super inimicos meos, ne occida eos, nequando obliviscantur populi mei. Desperge illos in virtute tua et depone eos, protector meus, Domine» (*Ps.*, 58, 12). Pipino riprende il testo dallo *Speculum Historiale* (XXV, 100), che lo riporta nel corso del racconto dell'assedio di Antiochia, ma in riferimento a un altro miracolo, l'apparizione di Gesù, Maria e S. Pietro a un sacerdote partecipante alla crociata. Il cronista continua dunque a seguire la *Estoire de Eracles* ma a integrare il racconto con il testo di Vincenzo di Beauvais.

XLIX.3 dum] *ex ddum corr. P*

—
XLIX.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 18, pp. 264-266.

XLIX.3-4 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 19, pp. 266-267.

XLIX.5 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 20, pp. 267-268.

Capitulum L. De prelio teribili et fuga Turcorum.

1. Post hec, prelii hinc inde signo dato, prime tres acies Latinorum concitatis equis ad pugnam prosiliunt, quibus strenue dimicantibus, Turchi quoque ipso primo impetu non segniter restiterunt. Francigene in eo prelio optime pugnaverunt, Flaminghi viriliter decertarunt, Northmandi ferro ferociter pressuram hostium confringerunt, Teutonici vires suas in ensibus demonstrarunt et demum unusquisque Latinus Christi pugil apparuit gloriosus³⁵⁷.

2. Cumque Turchi pertinacissime debellarent in acies Latinorum primo progressas, tandem relique acies, excepta ultima Boiamundi, accurrunt viriliter, tunc prelium durissimum innovatur, hinc animosi Christiani, illinc sevissimi Turchi, quid valeant dextere experiri conantur. Tanta erat ibi armatorum concussio tantusque compugnantium strepitus, ut omnium confunderetur auditus. 3. Dux Godefridus cum acie sua, inter confertissimos hostium cuneos se immittens, tantam egit stragem ut ex coruentibus campo stramentato reliqui converterentur in fugam. Quod Solimannus advertens, cum acie sua adversus Boiamundum, ultime aciei Latinorum ducem, gressum convertit. Emissis iaculis, arcus suspendunt in humeris et tam dire gladiis decertarunt ut pre lassitudine illorum equi deficerent.

4. Dux Godefridus et Tancredus, Boiamundi nepos, hoc viso prelio, accurrunt celeriter Boiamundo, quorum presidio Sollimannus ad fugam compellitur, quem cum suis Latini insequentes, igne stipulis a Turchis immisso ab insequendo desistunt. 5. Cumque fugientes Turchi, ascenso eminenti colle, dederunt suis signa receptui, sed Latini ibi suas acies divertentes, expugnato colle, Turchos fugarunt, sese precipitiis semianimes immitentes, sed et Corberanus inter hec, Turchorum admiratus, qui se a belli principio in vertice cuiusdam montis posuerat, ut belli videret exitum et exitum evitaret, visa suorum strage atque fuga, fugiendi etiam querit presidium cum assistentibus sibi paucis. Cumque consternatus et pavidus quo diverteret et necem effugeret ignoraret, tandem Eufratis flumen vadavit, cuius fuga cognita, statim Turchi, fractis eorum viribus et animis, duce [c.126va] et auriga destituti, ad solam fugam capescunt. Tantus autem illos timor invasit ut X Christiani D fugarent ex illis.

³⁵⁷ Il passo sulla forza delle diverse popolazioni cristiane che presero parte alla prima crociata non è presente in Guglielmo di Tiro ma solo nella *Estoire de Eracles*, in cui però si parla solo dei Francesi e dei soldati provenienti dalle Fiandre e dalla Normandia, riferimenti comprensibili vista l'origine francese del testo. Pipino aggiunge in modo autonomo il riferimento ai Tedeschi e, rispetto alla sua fonte, afferma inoltre che tutti i Latini seppero in realtà combattere strenuamente contro i Turchi.

6. Manifesto quoque experimento ostensum est ibi fidelibus nullum esse consilium contra Deum³⁵⁸, qui et non reliquit sperantes in se³⁵⁹. Parvus enim Christianorum exercitus comparatione multitudinis hostium, paupertate et fame afflicto, tantis itineribus lassus tamque severa recentique obsidione artatus, tam miraculoso Salvatoris sui auxilio tantam subegit Persarum potenciam, tantis voluptatibus affluentem.

L.2 Tanta] Tantus *P: corr. Muratori*

L.5 Cumque fugientes] Quumque ecce fugientes *Muratori* fugarunt] fugantes *P: corr. Muratori*

L.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 20, pp. 267-269.

L.5-6 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 21, pp. 269-271.

Capitulum LI. De preda ex castris Turchorum habita et municipio reddito.

1. Peracta igitur hac triumphali victoria, dum Latini ad Turchorum castra venissent, tantam prede copiam invenerunt, ut eius precium extimacio humana non caperet; ibi omnis homo ditatus est. Inter cetera farine ibi habundanciam et equos plurimos, quibus duobus summe indigebant, lucrati sunt; preter quoque auri et argenti, vasorum et vestium spolia, habuerunt etiam papiliones et tentoria preciosa plurimum illis accomoda. Nunquam tam preciosus, tam opulentus visus est exercitus, sicut erat exercitus Corberani. 2. Reductis in urbe spoliis, inter cetera visu digna fuit mirabile tentorium Corberani, in civitatis similitudinem elaboratum, turres, propugnacula, atrium, cenacula, triclinia, vicos et plateas in se continens cum singulis officinis, que omnia elaborata erant ex auro, purpura et bisso opere sumptuoso, in cuius aula discumbere poterant hominum duo milia.

3. Post hec, qui in municipio erant, ex hac consternati victoria, concessa sibi et liberis ac coniugibus vite et rerum immunitate, illud statim Christianis victoribus rediderunt. Pro hac igitur tam leta tamque miraculosa victoria Latini omnes Salvatori Domino gratiarum exsolverunt innumeras actiones. 4. Sed, o quam stupenda quamque a fidelibus dignis extollenda preconiiis divine operatio maiestatis! Qui servos suos, in mortis faucibus et paupertatis ac famis angustiis constitutos, sic mirabiliter ad vitam reservatos, tam miris ditavit thesauris tantisque copiis saciavit, ut enim de innumerabilium principum ac nobilium pudibunda esurie ac paupertate unus sufficiat in exemplum. 5. Gotifridus Lotharingie tanta in ipsa obsidione paupertatis erat mole depressus, ut, cum ad aciem suam progressurus esset, vix equum impetraverit a comite Tholosano: ipse quidem princeps munificus et in cunctos liberalissimus omnia pro sustentandis suis fuerat elargitus. Multi quoque alii

³⁵⁸ *Prov.*, 21, 30: «Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum».

³⁵⁹ *Gdt.*, 13, 17: «Dixit Judith: Laudate Dominum Deum nostrum, qui non deseruit sperantes in se».

nobiles, qui consueverant equorum pompam ducere, asinos et alia iumenta vilia equitarent, nonnulli etiam pedes pugnarunt. Numerus occisorum Turchorum in ipso prelio habetur incertus.

6. Acta sunt hec anno incarnationis dominice MXCVIII, IIII kalendas Iulii, que est mensis Iunii dies octava vicesima.

LI.1 eius] prede *add. et linea del. P* vasorum et] spo *add. et linea del. P*

LI.2 opere] *ex opere P: corr.*

LI.1-6 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 22, pp. 271-273.

Capitulum LII. De restauratione ecclesiarum Anthiochie et principatu eius Boiamundo collato.

1. Post bellicos autem conflictus, requie lassis data corporibus et rei publice Antiochene urbis statu disposito, consulentibus ac requirentibus ... Podiensi episcopo, ceteris prelatis et clericis, qui in urbe ipsa aderant, decreto omnium provisum est ut singule urbis ecclesie, a Barbarorum prophanate sordibus, purgarentur sanctorumque ymagines et alia quecumque reparatione ac reformatione indigencia deberent ad divini cultus obsequium instaurari et precipue beati Petri ecclesia cathedralis. Quod in brevi factum est affectu devoto fidelium. Nam et in ipsa ecclesia ceterisque [c.126vb] suffraganeis provisum est et de prelatis et de redditibus canonicis et clericis lingue Latine. 2. Iohannes quoque tunc Anthiochenus patriarcha, cum esset Grecus eiusque linguam sive ydioma Latini nobiles non intelligerent et etiam popullares, sponte officio resignavit et in Constantinopolim secessit. In cuius locum subrogatus est Bernardus Torsensis episcopus, natione Valentinus, qui, cum episcopo Podiensi veniens, eius fuerat capellanus³⁶⁰.

3. Dominium urbis contradiderunt duci Boiamundo, iuxta quod decretum fuerat antequam urbem optinuissent, ut dictum est supra, sed Tholosanus comes, qui decreto huic non assenserat, ut predictum est, sortitus est portam Pontis cum turribus aliquibus, quas munitas retinuit.

4. Facto igitur duce Boiamundo Antiochie principe, legati ad imperatorem Constantinopolitanum Alexium diriguntur, rogantes ut iuxta convenciones dudum initas cum Latinis in subsidium Latinorum super negotio Iesu Christi cum omnibus copiis festinaret, maxime pro acquirenda ab impiissimis barbaris urbe sancta Ierusalem, ad quam decreverant proficisci. Si vero recusabat, denunciabant ei se nullis promissis aut iuramentis sibi prestitis ulterius obnoxios esse nec ea ullatenus servaturos. 5. In hac legatione missi sunt Hugo Monachus, regis Francie frater, et Balduinus Haynonie comes, qui cum in manus devenissent Turchorum, Hugo tamen evasit, sed qualis fuerit Balduini exitus ignoratur. Hugo in legatione ipsa suis nominis famam plurimum denigravit, qui, cum esset

³⁶⁰ Giovanni VII l'Ossita, patriarca di Antiochia, fu in realtà esautorato nel 1100 da Boemondo, che stabilì il patriarcato latino di Antiochia con a capo Bernardo di Valenza.

illustri prosapia genitus et in exercitu Christianorum munifica liberalitate ac spectata virtute inter cunctos enituisset, nusquam ad exercitum ipsum reversus est, sed, ab imperatore discedens, in Franciam remeavit.

LII.3 assenserat] assenserant *P: corr. Muratori*

LII.5 Monachus] Magnus *Muratori*

LII.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VI, 23, pp. 273-275.

LII.4-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 1, pp. 277-278.

Capitulum LIII. De peste, que Christianos invasit in Antiochia.

1. Interea Latinis in urbe Antiochena adhuc consistentibus contigit et alia pestis non minus fame crudelior, lues quidem et morbus sic infecerunt aera, ut singulis diebus multi morte preventi corruerent. Turmatim ad ecclesias mortui ferebantur et, cum nulla fere vivis spes salutis adesset, mortem quisque in ianuis expectabat. 2. Vir venerabilis Podiensis episcopus, Hermannus³⁶¹ nomine, spectate fidei et alti consilii, tocius exercitus currus et auriga, hac lue defunctus est, cuius mortem luit et luxit populus universus. Sepultus est cum magnis exequiis ante fores ecclesie beati Petri Antiochie, loco in quo reperta fuit lancea Crucifixi.

3. Henricus quoque de Asqe tunc occubuit, princeps quidem magnanimus et in castro de Torbesel, ad quod hospitandi gratia secesserat, honorifice est sepultus.

4. Raynaldus de Hamelach stirpis inclite etiam defunctus est et sub porticu ecclesie beati Petri Antiochie est humatus. Mulieres quasi omnes hac lue infecte similiter decesserunt. Inventa sunt diversi sexus et etatis hac peste durante in ea urbe mortui ex illo populo Latinorum plusquam milia quinquaginta. Varie assertiones huius pestis vulgabantur in urbe: nonnulli dicebant hoc provenisse ex aere corrupto, Dei oculo iudicio, alii ex immoderata refectione ciborum, quibus famelici habundabant.

5. Hac igitur seva peste durante, uno omnium clamore popularium maturandum Ierosolimam esse decernunt, nonnulli tamen principum usque ad Octobrem propter estum differendum esse dicebant. Quam sententiam tandem amplexi, interim Boiamundus in Ciliciam progressus cum armatorum copia Tharsum, Ardaram, Mamistre et Anavarze [c.127ra] civitates optinuit easque suis muniens in pace possedit.

6. Multi, Eufraten transeuntes, perrexerunt in Ragensem civitatem, cuius erat dominus Balduinus, a quo ingenti leticia excepti sunt et muneribus magnis donati. 7. Singula autem que principes tunc

³⁶¹ Pipino, dopo aver dimostrato nei capitoli precedenti una certa incertezza sul nome del vescovo di Puy, lo chiama qui Hermannus, nome che però non ha riscontro nelle sue fonti: nella *Estoire de Eracles* si legge infatti Aimarz, in Guglielmo di Tiro Ademarus, nello *Speculum Historiale* (XXV, 92) Haymarus. Il vescovo di Puy effettivamente si chiamava Ademaro di Monteil e morì il 1 agosto 1098 a causa della pestilenza diffusasi ad Antiochia.

peregerunt et quas civitates et opida acquisiverunt hoc omittitur loco, ut, sermonis prolixitate vitata, progressus eorum ad urbem sanctam Ierusalem exprimatur, ut subsequencia declarabunt.

LIII.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 1, pp. 277-278.

LIII.5-6 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 2, pp. 279-280.

Capitulum LIV. De primo progressu ad urbem Ierusalem, Antiochia capta.

1. Victoriosus namque comes Tholosanus, princeps quidem magnanimus, compassus Christianorum populo, ducatum quorundam illum obnixè petencium, qui summo desiderio sue peregrinationis affectabant vota complere, civitate Marua³⁶², quam armis ceperat, consumpta incendio, cum CCC equitibus et X milia peditibus iter arripuit. 2. In hac autem civitate morati erant diebus aliquibus ibique defunctus est Ordensis episcopus³⁶³ et, quamquam fuisset opulenta civitas, tantam nichilominus Christiani perpassi sunt famem, ut etiam carnes Turchorum comederent³⁶⁴.

3. Dux Northmandie et cum eo Tancredus, ducis Apulie nepos, secuti sunt comitem Tholosanum, habentes secum equites mille; civitates et opida multa in ipso itinere conquisierunt, felicibus in cunctis prosperati successibus³⁶⁵. 4. Inter has civitates optinuerunt antiquissimam urbem, Archis³⁶⁶ nomine, satis mari contiguam. 5. Est enim in regione Fenicis, in pede montis Libani sita, in saxo durissimo, III milia passuum a mari distante, frugibus, pascuis, rivis et fontibus habundat. Hanc, ut legitur, Archeus, filius Canaham, filii Cham, filii Noe, fundavit, a quo et Archus denominata est. 6. Captivi ex Christianis, qui in ea urbe erant ac etiam in urbe Tripoli, per ipsos liberati sunt, nam qui eos in potestate habebant, ut exercitus inde discederet, dimiserunt. 7. Tortosam³⁶⁷ quoque urbem opulentissimam, fugientibus incolis, habuerunt. 8. Reliquus autem populus Latinorum, qui adhuc in Antiochia erant, mense Marcio, anno incarnationis Filii Dei MXCIX, sub ducatu Godefridi et comitis Flandrie, arepto itinere, qui precesserant, sunt secuti, quos concomitatus est Boiamundus, Antiochie

³⁶² È la città di Ma'arrat al-Nu'man in Siria.

³⁶³ Il vescovo di cui parla Pipino è Guglielmo di Orange, morto nel 1098 (cfr. P.B. Gams, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Graz 1957, p. 592).

³⁶⁴ La notizia dei Cristiani che durante l'assedio di Marra mangiarono carne umana non è presente nella *Estoire de Eracles*, ma era diffusa in altre cronache medievali. Fulcherio di Chartres infatti scriveva: «Ubi obsidione per XX dies acta, famem nimiam gens nostra pertulit, dicere perhorreo, quod plerique nostrum famis rabie nimis vexati absceiebant de natibus Saracenorum iam ibi mortuorum frusta, quae coquebant et mandebant et parum ad ignem assata ore truci devorabant, itaque plus obsessores quam obsessi angebantur» (cfr. Fulcherius Carnotensis, *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913, pp. 266-267); e nei *Gesta Francorum* si legge: «Scindebant corpora mortuorum, eo quod in ventribus eorum inveniebant bisanteos reconditos, alii vero caedebant carnes eorum per frusta et coquebant ad manducandum» (cfr. *Anonymi Gesta Francorum et aliorum Hierosolymitanorum*, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg 1890, p. 410).

³⁶⁵ Pipino opera una sintesi del racconto della *Estoire de Eracles*, eliminando dal testo i riferimenti alle dispute sorte tra Raimondo, conte di Tolosa, e Boemondo d'Altavilla, avvenute sia prima che dopo l'assedio della città di Marra.

³⁶⁶ Si tratta della città di Arqa, che si trova nel nord del Libano.

³⁶⁷ È la città di Tartus in Siria.

princeps, usque in Lichiam³⁶⁸, urbem Syrie, ibique compertus est universus eorum exercitus XXV milia partim peditum, partim equitum armatorum. Deinde reversus est Antiochiam Boiamundus cum suis. Est autem urbs Lichia antiqua valde, in maris litore sita.

9. In hac Guinemers³⁶⁹, origine Bononiensis, supra maritimam tenebatur inclusus, qui ante Latinorum adventum, cum eam venisset subicere, adversante sibi fortuna, fuerat a civibus captivatus. Hec sola urbs in Syria Constantinopolitano parebat imperatori, precibus autem ducis Godefridi cum suis omnibus libertati restitutus, eundem etiam secutus est ducem.

LIV.1 petencium] *ex* pentencium *corr.* P Marua] Marra *Muratori*

LIV.8 Reliquus] Reliquis *P : scr.*

LIV.9 urbs] -b- *add. sup. linea P*

LIV.1 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 12, pp. 294-295.

LIV.2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 101.

LIV.3 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 12, pp. 295-296.

LIV.4 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 13, pp. 296-297.

LIV.5-6 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 14, pp. 297-298.

LIV.7 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 15, p. 299.

LIV.8-9 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 16, p. 300-301.

Capitulum LV. De legatis a calipha Egipti transmissis.

1. Interea legati missi dudum ad calipham Egipti a principibus Latinorum, dum Anthiochie obsessi essent, aplicuerunt, cum quibus etiam legati caliphe advenerant. Erat autem legacio a calipha Egipti Latinis hac secunda vice transmissa a prima valde diversa: dum enim Latini Antiochiam obsiderent, mandaverat eis ipse calipha quod si contra soldanum Persarum viriliter agerent, thesauri et victualium eis copiam ministraret; nunc, cum fortune successibus animum variante, mandabat, quod si eis concederet, ut si CC aut CCCC ex [c.127rb] ipsis, depositis armis, posse Ierusalem ingredi, grande quid reputarent ipsum illis esse facturum. 2. Quod Christiani audientes, commoti ex hoc valde, tale legatis dedere responsum: «Invito domino vestro calipha omnes simul armis accinti, acciebus dispositis signisque erectis in Dei nomine ipsiusque favore visitaturi intrabimus sanctam urbem». 3. Causa enim, quare idem calipha votum erga Christianos mutaverat, ex hoc prodierat, quia, depressa Persarum potencia ex hac victoria Christianorum contra Corberanum, quidam admiratus eiusdem caliphi, nomine Emir, eandem sanctam urbem, quam soldanus Persarum XXXVIII annis possederat, occupavit, ex quo caliphus in elationis iactanciam mentem erexerat.

³⁶⁸ La città di Lichia è oggi Laodicea, che si trova sulla costa della Siria.

³⁶⁹ Pipino scrive qui Guinemers seguendo la *Estorie de Eracles* in cui si legge Guinemerz, mentre in Guglielmo di Tiro il nome è Guinemerus. Il riferimento è a Guynemer, pirata di Boulogne, che partecipò alla prima crociata.

4. Ea quoque tempestate legati imperatoris Constantinopolitani Alexii querelam coram principibus Latini exercitus de Boiamundo Antiochie principe proponentes, quod ipse contra iuramentum universorum principum et ipsius Boiamundi et pactiones cum eodem imperatore initas, videlicet super acquisitione terrarum Sancte Terre suo assignandarum imperio, Antiochenam urbem, idem Boiamundus detinens, restituere contenebat, eisdem autem legatis responsum est a principibus in hec verba: «Constantinopolitanus imperator Alexius promisit indistanter cum omnibus copiis nobis adesse subsidio et victualia mittere exercitui nostro oportuna sub ydoneo foro, et quia neutrum servando fidem infregit, quod servare possibile sibi erat, in nullo ad sibi promissa tenemur astricti³⁷⁰».

5. Cumque legati ipsius imperatoris rogarent principes exercitus quod, progredi differentes, eiusdem imperatoris expectarent adventum, qui maturabatur, assuetis simulationibus cognitis, eis nullatenus acquiescere voluerunt.

LV.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 19, pp. 306-307.

LV.4-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 20, pp. 308-309.

Capitulum LVI. Castrametatio apud Tripolim et Achon et captione urbis Rama.

1. Procedente igitur peregrinorum exercitu inventaque amena planicie, que ad V milia passuum a Tripolitana urbe distabat, sua tentoria ibi fixit. Dux vero Tripolitanus, qui pro calipha Egipti urbem ipsam tenebat, nuncios ad Latinorum principes misit, ut, percepta ab eo pecunie summa, inde discederent, indemnatam provinciam relinquentes. Iam enim calipha humiliatus erat, advertens quod Latini ampulosa ipsius verba nequaquam timebant. 2. Latini autem, acceptis XV milibus bisanzibus ac restitutis sibi captivis, quos ex Christianis tenebant Tripolitani, sumptisque donis multis in equis, mulis, pannis sericis et vasis preciosis, discesserunt inde. Preterea dux ipse post eos misit boves, vervetes et victualia multa, ne horum defectu exercitus ipse pagos regionis offenderet.

3. Inter hec etiam venerunt ad eos Syrii, quorum exercitus in monte Libani erat, hi, cum essent similiter Christiani, desiderio videndi Latinos et assistendi eis venerunt, ostendentes eis quibus itineribus essent comodius transituri. Eorum autem consilio maritima litora peragrarunt, habentes semper non longe ab eis naves victualibus onustas, quas Guinemerus, ut dictum est, a Latinis libertati restitutus, nec non Genuae, Cypri, Veneciarum, Rodi et multarum Grecie insularum negotiatores per mare ducebant. 4. Habebant quoque a latere levo Libani montem et multas urbes et opida pertransibant, a dextris, omitta urbe Sarepta³⁷¹, in qua fuit Helyas, urbem Tirii pervenerunt et supra

³⁷⁰ I due discorsi diretti presenti nel capitolo non si trovano nella *Estoire de Eracles* nè in Guglielmo di Tiro, in cui le parole dei crociati sono rese attraverso l'uso del discorso indiretto.

³⁷¹ La città di Sarepta si trova oggi presso Sidone, nel Libano. Il riferimento al profeta Elia, che visse nella città e qui operò dei miracoli, è tratto dalla *Estoire de Eracles*.

fontem, qui dicitur Puteus aquarum vivencium³⁷², Galice vero Fons de Cortilers, castra locarunt, amenis viridariis circumscripti.

5. Deinde per locorum quasdam angustias, [c.127va] inter mare videlicet et montes transeuntes, in urbis Achon planiciem descenderunt et in margine cuiusdam fluminis tentoria posuerunt. Dux Achon, summa illos hospitalitate recipiens, victualium copiam et forum illis competens dedit et cum principibus exercitus fedus sanctivit, quod si possent Ierusalem armis subicere, transactis inde diebus XX, Achon eis daret pacifice. 6. Exinde procedens Latinorum exercitus, habens a leva Galileam et inter montem Carmeli ac mare transiens, devenit Cesaream, Palestine *secunda metropolis*, et ibi, supra rivum castrametati, Pentecosten solempnia peregerunt. Post hec applicuerunt urbem Lile³⁷³, in qua corpus gloriosi martiris Georgii requiescit, in cuius honore Iustinianus imperator basilicam ibi mirandi operis fabricavit, quam Turchi, audito peregrinorum adventu, igne immisso, everterunt, ne ipsam Latini munirent, erat enim foris civitatem. 7. Interea Flandrie comes, accitis secum D equitibus, in Rama³⁷⁴ urbe non longe inde perrexit, quam dum a Turchis desolatam comperisset cunctisque bonis refertam, ascenderant enim Latinorum timore montana, reliquus ibi exercitus properavit. In hac urbe Rama tunc Christiani episcopum ordinarunt Northmandum quemdam, nomine Robertum³⁷⁵, in archiepiscopatu Rothomagensi ortum, eique civitates Lidam et Rames cum pagis adiacentibus subdiderunt, sue acquisitionis in eadem regione provincias beato Georgio offerentes. Tercio post hec die iter versus sanctam urbem Ierusalem persecuti sunt cum eorum copiis universis.

LVI.2 vasis] vaciosis *P*; alias vasis *add. in marg. ext P₁*

LVI.3 hi] Ibi *Muratori*

LVI.4 dextris] dexxtrix *P*: *corr. Muratori*

LVI.6 secunda metropolis] secundae metropolim *Muratori*

LVI.7 reliquus] reliquus *P*: *scripsi* persecuti] prosequuti *Muratori*

LVI.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 21, pp. 309-311.

LVI.4-7 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 22, pp. 311-313.

Capitulum LVII. De munitione facta a Turchis causa tuendi Ierusalem a Christianis.

1. Turci interea, qui Ierusalem habitabant, cognito quod Latini cum magnis copiis ad urbem ipsam festinabant, oportunis eam omnibus munierunt, Marram quippe civitas ferrum, caliben et cuncta,

³⁷² *Ct.*, 4, 15: «Fons hortorum, puteus aquarum viventium, quae fluunt impetu de Libano». Pipino riporta qui il nome con cui la fonte è chiamata nelle Sacre Scritture e quello che si legge nella *Estoire de Eracles*, mentre Guglielmo di Tiro si riferisce alla sorgente chiamandola *Fons hortorum*.

³⁷³ Nella città di Lydda, oggi Lod a Israele, fu sepolto il corpo di san Giorgio, morto nel IV secolo.

³⁷⁴ La città di Rama, oggi Ramla, si trova nella zona centrale di Israele.

³⁷⁵ Il vescovo delle città di Lidda e Ramla scelto dai crociati latini fu Roberto di Rouen, uno dei cappellani di Roberto di Normandia.

quibus obsessi indigent, illis transmisit. 2. Egipti calipha, qui noviter ipsam urbem Ierusalem occupaverat, iussit tures et menia reparari et de novo instrui et, ut eam Turchi inhabitantes strenue defenderent, immunitatem illis concessit, unde et multi ex locis adiacentibus ad inhabitandum eam venerunt. 3. Cumque, maligno instigati spiritu, omnes Christianos, qui in ea erant, interimere et Sancti Sepulcri gloriosam ecclesiam funditus evertere ac sepulcrum dominicum inde auferre decrevissent, ut per hec Christianis advenientibus spes omnis sue peregrinationis esset explosa et numquam orationis causa urbem ipsam visitare curarent, tandem superna provisio illorum coegit decreta mutari. 4. Attendentes enim quod ex his Christiani adversus eos implacabile conciperent odium et in ultionem summendam ultimum de potencia facerent, crudele minoraverunt propositum. Preceperunt namque patriarche Ierosomilitano et reliquis Christianis sub interminatione mortis et eversione cunctarum ecclesiarum, quod persolverent XL milia bisanzium. Pro qua quidem pecunia recuperanda, cum Christianorum non suppetere facultates ad eam persolvendam, patriarcha Ciprum adiit cumque soluta fuisset, non contemti adhuc Turci, sed more ferarum sevientes in Christianos, omnes, exceptis dumtaxat mulieribus et infantibus, ab urbe ipsa egredi coegerunt.

5. Inter hec Christianorum exercitus apud Nicopolim applicuit, sitam in provinciam Palestine, est autem civitas quam Lucas Evangelista Emaus castrum denominat³⁷⁶. Ibi fons oritur variis infirmitatibus medicinalis, in quo dicitur Christum cum discipulis adveniens [c.127vb] pedes lavasse et sanctificari fons ideo meruisse³⁷⁷. 6. Tunc Christiani, qui Bethalem urbem tenebant, nuncios duci Godefrido miserunt subsidium implorantes: timebant enim ne Turchi, qui ex civitatibus et opidis Ierusalem confluebant, eos invaderent et ecclesias eorum everterent. 7. Hec est civitas Bethleemitana, veri David ortu insignis, duabus leucis a Ierusalem contra Austrum sita, ad huius civitatis subsidium tunc missus est Tancredus cum C equitibus. Qui a clero et populo processionaliter receptus est et, in ecclesia que in loco ubi Virgo Virginum peperit Salvatorem deductus et presepe ostenso, in quo gloriosus ille puer quievit, celi et terre Creator, his letus Tancredus, statim Bethleemitani sub spe firma potiunde victoriae vexillum eius supra basilicam beate Virginis erexerunt.

LVII.3 orationis] devotionis *Muratori*

LVII.7 civitatis] *bis scr. et primum linea del. P* peperit Salvatorem] *add. in marg. inter column. P₁* letus] letis *P*: *corr. Muratori*

LVII.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 23, pp. 313-315.

³⁷⁶ *Lc.*, 24, 13: «Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Ierusalem, nomine Emmaus».

³⁷⁷ Pipino, seguendo la *Estoire de Eracles*, riferisce la notizia della presenza a Emaus di una fonte in cui Cristo e i discepoli lavarono i loro piedi. In Guglielmo di Tiro è invece riportata la citazione esatta, che deriva da Sozomenus: «Hanc Romani post vastationem Hierosolymorum Juadaeamque victoriam, Nicopolim ex eventu victoriae vocaverunt. Ante hanc urbem in trivio, ubi Christus cum Cleopha post resurrectionem noscitur ambulasse, tanquam ad alium vicum iturus, fons quidam est salutaris, in quo passiones hominum diluuntur, et alia pariter animalia diversis detenta languoribus emendantur. Quod ut ita contingat, traditur ex quodam itinere apparuisse Christum ad fontem cum discipulis suis, et lavasse pedes; ex quo aqua facta est diversarum medicamen passionum». (Sozomenus, *Historia ecclesiastica*, VI, 42).

Capitulum LVIII. De leticia peregrinorum exercitus visa Ierusalem et de situ eiusdem civitatis.

1. Inter hec proficiscens Christianorum exercitus versus sanctam illam civitatem Ierusalem, dum eam peregrini vicinam adesse conspicerent, eya Deus, o quanta lacrimarum devota efusio, o quantus pre gaudio gemitus quantave suspiria pietatis! Omnes enim in spiritu vehementi, flexis genibus et corpore prostrato, palmis ad celum tensis, discalceati terram deosculabantur, Salvatori gratias agentes, quod videre meruissent exultationem universe terre, civitatem regis magni, in qua sui preciosi sanguinis effusione dignatus erat mundum redimere de faucibus dire mortis. 2. Tunc apparuerunt devote peregrinationis insignia, tanto exultantium tripudio, videndo locum glorie Salvatoris, ut labores, quos peregrinando subierant, afferrent solacia et ipsa etiam progrediendi festinatio mora videretur eisdem. Tunc patuit adimpletum quod dictum fuerat per prophetam: «Leva Ierusalem oculos tuos et vide potenciam. Rex enim Salvator tuus venit solvere vincula³⁷⁸». 3. Quia vero de hac urbe sancta dicta sunt et dicuntur cotidie gloriosa, offert se nunc locus de situ eius et mirabilibus, que in ea facta sunt, aliqua dicere, antequam ad obsidionis initium procedatur.

LVIII.1 eya Deus] *add. in marg. ext. P₁; om. Muratori* palmis-discalceati] *add. in marg. ext. P₁* effusione] *add. in marg. inter column. P₁*

LVIII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, VII, 25, pp. 317-318.

Capitulum LIX. De situ Iehrusalem.

1. Ierusalem, civitas summi Dei, de qua psalmista loquitur: «fundamenta eius in montibus sanctis³⁷⁹», sita est in terra montuosa, in circuito fertilis et bona, preterquam contra Orientem et Iordanem. Est autem in centro mundi posita, tocius Iudee metropolis, cui ab Oriente adiacet Arabia flumenque Iordanis, a Meridie Egiptus, ab Occidente mare Magnum et Philisteorum terra, a Septentrione Syria et mare Cypricum. Ab antiquis temporibus fuit communis patria nationum, que ad loca sancta collenda illuc de quibuslibet mundi partibus convenerunt, sicut in *Actibus Apostolorum* legitur, in missione Spiritus Sancti, Parthi, Medi et Elamite et cetera³⁸⁰. 2. Hec primo fuit dicta Salem,

³⁷⁸ La citazione riportata da Pipino e ripresa dalla *Estoire de Eracles* è un'antifona tratta da *Is.*, 49, 18: «Leva in circuito oculos tuos et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi»; *Is.*, 52, 2: «Excutere de pulvere, consurge, captiva Ierusalem, solve vincula colli tui, captiva filia Sion».

³⁷⁹ *Ps.*, 86, 1: «Fundamenta eius in montibus sanctis».

³⁸⁰ La descrizione della città di Gerusalemme con cui si apre il capitolo non è tratta dalle abituali fonti consultate da Pipino, ma si ritrova in testi precedenti dedicati alla descrizione della Terra Santa, quali ad esempio il *Tractatus de locis et statu Terre Sancte* (cfr. S. De Sandoli, *Itineraria Hierosolymitana Crucesignatorum, saec. XII-XIII: tempore*

quam Iudei dicunt Melchisedech in Syria condidisse et in ea primum Abrae panem et vinum in sacrificio optulisse³⁸¹. 3. Postmodum a Iebuseis dicta est Iebus, quibus tempore David eiectis, qui iam regnaverat in Ebron annis VII, his duobus copulatis nominibus, vocata est Ierusalem³⁸². Sed postea, a Salomone in melius restaurata, Ierosolima dicta est, quasi Ierusalemia, que Solona corupte dicitur a poetis. 4. Demum Helyus Adrianus imperator illam, a Tito, Vespasiani imperatoris filio, eversam, restaurans denominavit Helyam. Fuit autem primo in declivi latere montis sita, ab Oriente et Meridie [c.128ra] posita ... Syon et Morie moncium³⁸³. 5. Helyus Adrianus imperator, de quo dictum est, totam urbem transtulit in vertice montis sicque locus, in quo crucifixus est Dominus, et sepulcrum, in quo quievit, fuerunt intra menia urbis inclusi. 6. Sed Brocardus, qui Terram Sanctam visitavit annis XV, dicit hoc fabulosum fuisse, asserens non esse civitatem alio loco sitam, quam fuerit tempore dominice passionis, tamen dicit in latitudinem fuisse, non in longitudinem ampliata³⁸⁴.

LIX. Rubr.: De-Iehrusalem] *add. in marg. ext. P₂*

LIX.1 adiacet] aiacet P: *corr. Muratori*

LIX.4 posita] en roistre dun tertre *add. in marg. int. P₁*

LIX.2-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 2, pp. 322-324.

recuperationis Terrae sanctae (1187-1244), III, Gerusalemme 1983, p. 166) e soprattutto la *Narratio patriarchae Hierosolymitani* (cfr. *Narratio patriarchae Hierosolymitani* in *Thesaurus novus anecdotorum*, ed. E. Martène e U. Durand, III, Parigi 171, p. 276), un testo che ebbe grandissima diffusione in età medievale, presente anche con il titolo *Epistola patriarchae Iherusalem ad papam Innocentium III* in Vincenzo di Beauvais (*Speculum Historiale*, XXXI, 54-66), ma in una versione compendiata, in cui non è riportata questa descrizione del sito di Gerusalemme. Il riferimento presente nel testo è ad *At. 2*, 11: «Parthi et Medi et Aelamitae et qui habitant Mesopotamiam, Iudaeam et Cappadociam, Pontum et Asiam, Phrygiam, et Pamphylia, Aegyptum et partes Lybiae, quae est circa Cyrenen et advenae Romani, Iudaei quoque et proselyti, Cretes et Arabes: audivimus eos loquentes nostris linguis magna Dei».

³⁸¹ Il passo, non presente né nella *Estoire de Eracles* né in Guglielmo di Tiro, deriva dalla *Genesis*: «At vero Melchisedech rex Salem, proferens panem et vinum, erat enim sacerdos Dei Altissimi, benedixit ei, et ait: Benedictus Abram Deo excelso, qui creavit caelum et terram, et benedictus Deus excelsus, quo protegente, hostes in manibus tuis sunt. Et dedit ei decimas ex omnibus» (*Gn.*, 14, 18-20). Questo passo è ripreso anche dallo *Speculum Historiale*, ma senza alcuna connessione né con il nome della città di Gerusalemme, né con la sintesi di Pipino: «Ipse quoque Melchisedech typum Christi praetendit, qui carnem suam et sanguinem in specie panis et vini discipulis dedit, unde et Abrahae in typo Christi benedixit, qui et ei decimas ex omnibus spoliis obtulit et huic primo decimae leguntur datae ad Abel vero primitiae» (*Speculum Historiale*, I, 104). In relazione al nome della città di Gerusalemme ne parla invece Matteo Paris, che pure segue Guglielmo di Tiro per la descrizione della città: «Est autem Jerusalem Iudaeae metropolis, quae juxta veteres historias primum dicta est Salem, a Sem filio Noe primogenito, qui eam fundavit et in ea regnavit. Hic postmodum dictus est Melchisedech, qui revertenti Abrahae a caede quatuor regum offerens ei panem et vinum. (Matthaeus Parisiensis, *Chronica Majora*, ed. H.R. Luard, II, Cambridge 2012, p. 108).

³⁸² Pipino segue qui la *Estoire de Eracles*, mentre in Guglielmo di Tiro è riportata la citazione precisa della storia dei Gebusei, tratta dal *I Libro delle Cronache*, 11, 4-8.

³⁸³ Pipino, in corrispondenza dello spazio lasciato vuoto nella frase, riporta nell'annotazione a margine un passo dalla *Estoire de Eracles* direttamente in francese, corrispondente a *en roiste du tertre*, per indicare il territorio posto tra i versanti dei due monti.

³⁸⁴ Pipino fa qui riferimento al monaco Burcardo, frate domenicano tedesco, che descrisse il suo viaggio in Terra Santa, compiuto tra il 1282 e il 1285, nella *Descriptio Terrae Sanctae*, in cui si legge: «Et non est, ut quidam fabulantur, in alio loco sita, quam fuit tempore Passionis Dominice, argumentantes pro parte illa, quod, cum Dominus fuerit extra portam passus et nunc ipse locus sit intra menia civitatis, ideo sit in alio loco sita. Isti nesciunt, quid loquuntur et volunt ea scire, que non viderunt. Situs enim huius civitatis est et semper fuit, quod manente tempore Domini intra muros civitatis stultum fuisset, immo omnino impossibile eam ad locum alium transferre propter locorum munitionem ex omni parte, eum similem munitionem non posset habere alibi quoquomodo. Est tamen in rei veritate in latitudine ampliata, et non in longitudine.» (cfr. J.C.M. Laurent, *Peregrinatione medii aevi quatuor: Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Foto Julii, Wilbrandus de Oldenborg*, Lipsia 1864, p. 63).

Capitulum LX. De vallibus eius.

1. Est autem profundissimarum vallium giro cincta. Habet enim ab Oriente Iosaphat vallem, in qua est insignis ecclesia matris Dei et ibi creditur fuisse sepulta eiusque sepulcrum usque in hodiernum ostenditur, desuper est torrens Cedron, quem Christus passionis tempore, ut in Iohanne legitur, pertransivit³⁸⁵. 2. A Meridie est vallis Hermion, in qua ostenditur ager Alchedemach, quem Iudei XXX argenteis, quibus Iudas Dominum prodiderat, emerunt in peregrinorum sepulturam. Ab Occidente est vallis, in qua habetur antiqua piscina, tempore regum Iuda insignis habita, et protendit usque ad stagnum superiorem, qui lacus hodie dicitur Patriarche, iuxta vetus cimiterium, quod est in loco qui dicitur Antrium Leonis. A Septemtrione planum iter patet in urbe, ibi locus lapidationis beati Stephani ostenditur.

—
LX. *Rubr.*: De-eius] *add. in marg. int. P₁*

—
LX.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 2, pp. 322-324.

Capitulum LXI. Turris David.

1. Ut autem iam dictum est, inter duos montes Ierusalem sita, intra menia vallem habet, que in duas partes dividit ipsam urbem. Est quoque ab Occidente mons Syon, in cuius vertice est ecclesia dicta Syon, a qua non procul turris David habetur. Est autem turris ipsa in quodam colle prerupte rupis competenter eminenti, forte quidem municipium, meniis scilicet et barbicanis apparentibus supra urbem.

—
LXI. *Rubr.*: Turris David] *add. in marg. int. P₁*

LXI.1 rupis] *ex ruptis corr. P*

—
LXI. 1 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 3, p. 324.

Capitulum LXII. Ecclesia Sancti Sepulcri.

1. In descensu vero versus Orientem est ecclesia Sancti Sepulcri, forme sperice, tenens inter cetera loca sancta principatum. Est etiam eiusdem fabrice structura mirabilis, habet enim per dyametrum

³⁸⁵ *Gv.*, 18, 1: «Haec cum dixisset Jesus, egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse et discipuli eius».

inter columnas LXXIII pedes, preter assides, que habent per circuitum a muro exteriori ecclesie XXX pedes. Super sepulcrum Domini, quod est in medio eiusdem ecclesie, est apertura rotunda, ita ut tota cripta sancti sepulcri sit sub clivo.

LXII. *Rubr.*: Ecclesia-Sepulcri] *add. in marg. int. P₁*

LXII.1 structura] *add. in marg. int. P₁*

LXII.1 cfr. Burch. de Monte Sion, *Descriptio*, p. 70.

Capitulum LXIII. De situ templi Domini.

1. Templum Domini in declivo montis Morie, qui ad Meridiem respicit, situm est, ubi David rex porticum emit ad reponendum archam Domini et Salomon mandato Dei templum ipsum edificavit, quod Haumarus, filius Caraph principis Arabie, ut dictum est supra, restaurari mandavit, a Cosdroe eversum cum ipsa urbe. 2. Circumcingitur autem porticu quadra longitudinis et latitudinis, quantum bis iacere posset archus, menis fortissimis undique septa et altitudinis medie. Ab Occidente duas habet portas, per quas aditus patet ad templum, quarum una dicitur Speciosa, ubi beatus Petrus claudum a natura curavit³⁸⁶, alia nullo nomine nuncupatur. A Septentrione etiam est porta, similiter et ab Oriente alia, que Aurea dicitur; a Meridie sita est regia, que templum dicitur Salomonis. Supra unamquamque portam super angulos sunt turres excelsae, in quibus consueverant Saracenorum sacerdotes statutis horis ascendere, admonentes populum ut oraret, nunc subverse sunt, preter aliquas, que videntur adhuc. 3. Infra templi ambitum, sive atrium, nemini erat licitum habitare, nec non nisi lotis et nudis pedibus introire, quod [c.128rb] deputati in singulis portis custodes diligentissime observabant. In medio huius platee, sive porticus, erat aliud atrium eminens valde et per IIII angulos quadratum, habens aditus ab Occiduo et a Meridie per gradus, ab Oriente vero per unam viam ascenditur. In singulis angulis esse consueverunt Saracenorum oratoria, quorum adhuc quedam apparent. 4. In medio huius eminentioris porticus situatum est templum Domini, octo quadraturis et totidem angulis fabricatum, muri eius intus et foris lapidibus marmoreis compacti sunt, mosaico opere mirabiliter elaborati, tectum eius plumbeum, forma sphericum et artificiose constructum, pavimentum platearum, sive porticum, candidis marmoribus stratum. Aqua pluvialis, que de templo descendebat, colligebatur in cisternas, que intra menia templi erant. 5. In medio situ templi, videlicet in platea, que intra columnas est, arx aliquantulum prominens, ubi dicitur angelum Domini consedissee, quando,

³⁸⁶ *At.*, 3, 2: «Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suae, bajulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quae dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum».

propter delictum David dinumerantis gentem suam, populum interemit, nec cessavit a cede, donec Dominus iussit ut gladium in vaginam remitteret. Ibi David erexit altare³⁸⁷.

LXIII.2 aditus] additus *P: scripsi*

LXIII.3 aditus] additus *P: scripsi*

LXIII.5 arx] ara *Muratori*

LXIII.1-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 3, pp. 324-327.

Capitulum LXIV. De restauratione templi.

1. Hoc templum pro incontinenca principis et populi expoliavit Nabuchus per Nabuzardam principem tempore regis Sedechie, paulo post Pharao Nechao ipsum templum delevit et urbem. De huius templi restauratore, ut nunc est, varie sunt opiniones: quidam enim sub Constantino imperatore ab Helena matre sua rehedificatum fuisse perhibent, pro reverencia sancte crucis ab ea reperte, alii ab Heradio imperatore, pro reverencia ligni Domini, quod de Perside triumphans tulerat, alii Iustiniano Augusto, alii a quodam imperatore Memphis Egipti, pro reverencia Aliquibar, idest summi Dei, alii ut supra scriptum est, in principio huius ystorie, ab Haumaro principe Egipti.

2. Et quoniam ipsum collendum ab omni lingua reverende veneratur, presens hoc, inquam, templum tertium predicatur. Cuius in penultimo VIII die natalis sui puer Iesus circumcisisus est. Ibi a matre sua presentatus est et a sancto Symeone receptus. De eodem ipse vendentes et ementes eiecit. In eo adulteram ab accusantibus liberavit, ibi laudavit vidue minuta, que totum dederat quod habebat in gazophilacium, ibi, dum moraretur in Ierusalem, docebat Iudeos, licet eum emulantes³⁸⁸.

3. Supra pinaculum ipsius templi statuit eum dyabolus. De ipso fuit precipitatus beatus Iacobus primus sub gratia episcopus in Ierusalem³⁸⁹; in eo enunciata fuit ab angelo Zacharie nativitas beati Iohannis Baptiste³⁹⁰; inter ipsum et altare Zacharias, filius Barachie, martir occubuit³⁹¹; supra altare ipsius sacrificare solebant Iudei turtures et columbas, quod a Saracenis postea mutatum fuit in horologium et adhuc videri potest. In hoc autem templo collocatum erat simulacrum Mahomet, cum Saraceni sanctam, ut dictum est, urbem occupassent³⁹².

³⁸⁷ Il riferimento è a *2Sam.*, 24, in cui si racconta il censimento del popolo fatto da Davide e la punizione divina che colpì il popolo di Israele con una pestilenza che uccise settantamila persone.

³⁸⁸ Il riferimento è qui a diversi episodi del Vangelo ambientati nel Tempio: la circoncisione di Gesù (*Lc.*, 2, 24), la cacciata dei mercanti (*Gv.*, 2, 13-25), la difesa dell'adultera (*Gv.*, 8, 1-11), l'elogio della vedova (*Lc.*, 21, 1-4), l'insegnamento ai Giudei (*Gv.*, 18, 20).

³⁸⁹ Il riferimento è a San Giacomo il Minore, primo vescovo di Gerusalemme, morto nel 63.

³⁹⁰ *Lc.*, 1, 1-25.

³⁹¹ *Mt.*, 23, 35.

³⁹² Il capitolo sulla riedificazione del tempio è una sintesi tratta dalla *Descriptio Terrae Sanctae* di Giovanni di Würzburg, un sacerdote che compì un viaggio in Terra Santa tra il 1160 e il 1170 (cfr. Johannes von Würzburg, *Descriptio terrae sanctae* cit., pp. 234-238)

LXIV. *Rubr.*: De-templi] *add. in marg. ext. P₁*

LXIV.1-3. cfr. Ioh. Wirzb., *Descriptio Terrae Sanctae*, pp. 234-238.

Capitulum LXV. De nomine terre Ierosolimitane et fontibus ac piscinis Ierusalem.

1. Terra autem Ierosolimitana ideo est dicta Iudea, quia dum X tribus secesserunt a Roboam, filio Salomonis, et Ieroboam adhererunt, due tribus relique, que de tribu Iuda reges habebant, Iudei sunt dicti; alie X, que in Samaria regem sibi constituerunt, Israel dicte sunt a populi magnitudine.

2. Fuit quoque prius dicta Canaham, a filio Cham, sive a X Cananeorum gentibus, quibus expulsis, Iudei eam possederunt.

3. Hec et Palestina propter Philisteos etiam [c.128va] vocata est. In medio autem Iudee civitas est Ierosolima, variarum opum dives, unde secundum electorum gratiam putaverunt Iudei esse promissam, fluentem lac et mel³⁹³. Est quoque velud umblicus in medio terre promissionis sita, de quo loquitur Iosue propheta dicens: «A deserto et monte Libani et a magno fluvio Eufrate usque ad mare versus Ocasum erunt termini vestri³⁹⁴». 4. Locus, in quo, ut iam dictum est, habetur civitas, aridissimus est: caret enim aquis, exceptis pluvialibus, hyberno enim tempore aqua ipsa colligitur in cisternis, que ad usum habitantium per annum sufficit. Legitur tamen quod extra urbem fontes esse consueverunt, fluentes in urbe, sed ab hostibus obstrusi fuerunt. Maior ex fontibus fuit Gyon, quem preclisit rex Ezechias³⁹⁵; Gion autem nunc locus est in urbe, a plaga Australi inter vallem Hermon, ubi est ecclesia sancti Purcope martiris, in quo loco Salomon fuit unctus in regem.

5. Sunt et alii fontes, duobus aut tribus milibus passuum ab urbe distantes, sed pauci et modicum fluentes: a plaga etiam Meridionali, in descensu vallium est nominatissimus ille fons, Syloe dictus, in quo cecus a nativitate visum recepit³⁹⁶, distans a civitate passibus mille, qui non iugibus aquis sed in certis diebus et horis ebullit et maxime tertia die.

6. Omnis exitus autem fontium et cisternarum circa urbem usque ad VI milia passuum Thurci obstruxerunt, audito peregrinorum adventu, ut aquarum defectu non possent in obsidione morari, ex quo, ut infra dicitur, gravem aque penuriam Christiani perpassi sunt. 7. Qui vero in urbe erant, ea plurimum habundarunt, decurrebant enim aque subteraneis canalibus in duabus magnis piscinis, que in urbe erant iuxta templum. Ex quibus adhuc videtur, que dicta est piscina Probativa, in qua carnes

³⁹³ *Exo.*, 13, 5: «Cumque introduxerit te Dominus in terram Chananaei et Hethaei et Amorrhaei et Hevaei et Jebusaei, quam iuravit patribus tuis ut daret tibi, terram fluentem lacte et melle, celebrabis hunc morem sacrorum mense isto».

³⁹⁴ *Jos.*, 1, 4.

³⁹⁵ *2Cr.*, 32, 30: «Ipse est Ezechias, qui obturavit superiorem fontem aquarum Gihon, et evertit eas subter ad occidentem urbis David: in omnibus operibus suis fecit prospere quae voluit».

³⁹⁶ *Gv.*, 9, 7: «Et dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Missus). Abiit ergo, et lavit, et venit videns».

animalium sacrificii lavabantur, de qua in Evangelio dicitur quod V porticus habebat, in quibus descendens angelus movebat aquas et qui prior post motum angeli intrabat, sanus efficiebatur³⁹⁷. In ea Dominus claudum sanavit. 8. Probatica autem dicta est a probaton Greco, quod Latine dicitur ovis, inde Probatica piscina ab carnibus ovium lotionem. Nunc, his omissis, redeundum est ad historie seriem, qualiter videlicet Latinorum exercitus ipsam urbem obsedit.

LXV.3 putaverunt] *ex pputaverunt corr. P*

LXV.6 exitus] *add. in marg. inter column P₁*

LXV.8 Probatica piscina] *Protica piscina P: corr.*

LXV.1.8 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 4, pp. 327-329.

Capitulum LXVI. De inicio obsidionis Ierusalem et dispositione castrorum exercitus Latinorum.

1. Anno incarnationis Salvatoris nostri MXCIX, VII die mensis Iunii, Christianorum exercitus ante urbem Ierusalem castrametatus est. Erant autem numero XL milia sexus utriusque, sed ad prelium habiles XX milia peditum et MD equitum habebant, reliqui vero imbelles, senes et debiles, mulieres et parvuli. Intra urbem erant electi ad arma XL milia, multi enim ab urbibus et opidis circumstantibus venerant urbis subsidio. 2. Obsidionis itaque inicio Christiani consuluerunt quosdam fideles, qui tunc erant ab urbe egressi, qua in parte posset urbs comodius obsideri, advertabant enim quod a Meridionali et Orientali plaga profunditate vallium urbs inexpugnabilis erat. Communi tamen sententia decreverunt a Septentrionis parte castra locare sicque a porta sancti Stephani usque ad portam David locatus est omnis exercitus. 3. Dux Godefridus primum locum obtinuit, post quem comes Flandrie fuit, tertium dux tenuit Northmandie, quartum habuit Tancredus, iuxta turrem in angulo positam, que Turris Tancredi usque hodie dicitur, et cum eo fuerunt multi illustres viri. Ab ipsa turri V loco usque ad Occidentalem portam Tholosanus comes cum suis campum accepit.

LXVI.3 ipsa] *ipso P: corr. Muratori*

LXVI.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 5, pp. 329-330.

Capitulum LXVII. De ecclesia Syon.

1. Tancredus postmodum, cum vidisset se locum non habere ad insultus contra hostes [c.128vb] accomodum, supra collem, in quo sita est urbs, videlicet inter ipsam urbem et ecclesiam, que Syon

³⁹⁷ *Gv.*, 5, 2-4: «Est autem Jerosolymis Probatica piscina, quae cognominatur hebraice Bethsaida, quinque porticus habens. In his iacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum, exspectantium aquae motum. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate».

dicitur, ab urbe per iactum lapidis distantem, castra mutavit hac intencione, ut et hostibus levius insultaret et ab eis ecclesiam ipsam defenderet multe devocionis insignem, in ea quippe cum discipulis Christus cenavit et pedes eorum lavit³⁹⁸, ibi super apostolos Spiritus Sanctus descendit igneis linguis³⁹⁹, ibi Dei genitrix migravit a mundo, cuius ibi adhuc sepulcrum ostenditur.

2. Hoc modo castrametato Christianorum exercitu, compertum est mediam ferme urbem obsessam, V vero obsidionis die aggressi sunt urbem magnaque virtute pugnantes, veluti divini operis pugiles, in ipso primo aggressu barbicanas ceperunt et turres intra excelsa menia everterunt, sicque Thurci ex tam virili aggressu destituti animis fuerunt, ut si Christiani instrumenta ad ascensum murorum tunc habuissent, eadem profecto die fuissent urbem ingressi.

3. Cumque prelium a mane usque ad meridiem perdurasset et Christiani ad urbis tunc introitum propter instrumentorum et apparatusum defectum se modicum adverterent posse proficere, signo dato receptui, ad tentoria rediere.

4. Accitis igitur fabris lignariis, lignorum multa materia preparata, festinanter petrarias, machinas, mangana et alia instrumenta ad expugnandum necessaria fabricari mandarunt. Omnes autem operarii propriis ad hoc opus sumptibus insistebant, pauperibus exceptis, quibus erogabatur merces de proprio.

5. Tholosanus comes in his et aliis multa largitus est. Nullus fere operari confundebatur, attendentes sese incassum peregrinasse, nisi sanctam acquirerent civitatem.

LXVII. *Rubr.*: De-Syon] *add. in marg. ext. P₁*

LXVII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 5, p. 330.

LXVII.2-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 6, pp. 331-333.

Capitulum LXVIII. De afflictione sitis in exercitu Christianorum et adventu Genuensium.

1. Obsessa igitur, ut dictum est, urbe Ierusalem, Christianos ex aque penuria multa artari angustia contigit. Turchi enim, ut predictum est, cognito eorum adventu, fontes, puteos et cisternas repleverant, quorum tamen nonnullos Bethleemitani eis ostendebant, non enim fons Siloe illis sufficere poterat, cum nec assidue scaturiret. Estus etiam sitis augmentabat molestias: vehemencius vero equi et alia iumenta affligebantur ex potus defectu, ita ut, sine custode palantes ad aquas querendas, diu siti languida morte corruerent, nec minus tunc siti afflicti sunt Latini, quam in Antiochia fame. 2. Singulis diebus deficientibus peste sitis, numerus minuebatur ipsorum, sepe etiam Turchi ipsos Latinos, ad urbes et opida pro victualibus discurrentes, occidebant et animalia in Ierusalem cum oneribus

³⁹⁸ *Gv.*, 13, 1-19.

³⁹⁹ *At.*, 2, 1-4.

deducebant. Multi quoque in ipso exercitu morbo correpti peribant, nemo ad exercitum superveniebat de novo, obsessorum autem numerus cotidie augebatur novoque auxiliarium subsidio et victualium delatione refocilabantur obsessi, patebat eis siquidem egressus et ingressus a reliqua urbis medietate, quam non cincebat obsidio. 3. Laborabant preterea continue super defensionum apparatus, quorum materia plurimum habundabant, premuniti ea ante Latinorum adventum; Christianos, qui tunc in urbe erant, immani servitute gravabant, ita ut mortuis inviderent.

4. Inter hec nunciatum est Latinorum principibus Ianuenses naves portum Iafeth appulisse. Requirebant Ianuenses ab ipsis principibus comitatum, quo securi ad exercitum ipsum venirent, cumque Tolosanus comes LXXX equites et L pedites direxisset ad eos, contigit eos cum Turchis conflagere. Erant enim DC in equis, quibus in fugam a Latinis conversis, CC ex eis interempti sunt, ex Christianis vero sex, inter quos duo viri generosi fuerunt, Gilebertus Treverensis et Achars de Monte Melle. 5. Victoriosi autem ad portum Iafet pervenientes, [c.129ra] Latini a Genuensibus gaudenter excepti sunt. Nocte vero sequenti clam supervenerunt Egipcii cum classe eorum, quam habebant in Calidonie portu, quibus dum Ianuenses non posse resistere adverterent, statim, recollectis armis, velis, funibus et quibusque aliis, se intra Iafet municipia receperunt cum his, quos comes miserat Tolosanus. Erat autem civitas ipsa paulo ante ab incolis Latinorum metu relicta.

6. Post hec ad exercitum pervenerunt, quorum adventus circa preparamentorum hostilium fabricamenta, utpote virorum expertorum in talibus, fuit valde perutilis, brevi quoque tempore omnia sunt peracta.

LXVIII.1 Christianos] Christiani *P: corr. Muratori*

LXVIII.3 defensionum] *ex defensionibus corr. P*

LXVIII.4 conversis] conversi *P: corr. Muratori* Achars] Aycardus *Muratori*

LXVIII.5 quibusque] *ex quebus corr. P*

LXVIII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 7, pp. 333-334.

LXVIII.3 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 8, pp. 335-336.

LXVIII.4-6 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 9, pp. 336-338.

Capitulum LXIX. De pace et processione facta ab exercitu Latinorum.

1. Post hec, prelatorum suasu ac monitione salubri facta est inter Christianos exercitus pax universalis et omnium iniuriarum remissio et sollempni processione profecti sunt nudis pedibus ad montem Oliveti, triduo prius servato ieiunio, contritis animis piisque lacrimis Domino supplicantes, ut pietate solita dignaretur sui populi acceptare servicia et per eos hereditatem suam eximere de manibus barbarorum. 2. Petrus Heremita a parte una et Arnoldus, ducis Northmandie capellanus, vir admodum litteratus, ab alia, fecerunt sermonem ad populum, blandis eos monitis et exemplis efficacibus inducentes et ortantes ut viriliter assumerent negocium Iesu Christi, eligibilis fore

asserentes illos in hoc mori quam vivere ac felicius pro Christi confessione mortem in gloria commutare, quam subici miseris et errumpnis vite presentis.

3. Cum multis itaque lacrimarum profluvii processione devote peracta, descendit exercitus de monte ipso Oliventi, qui est in opposito Ierusalem a plaga Orientali circa mille passus distante ab ipsa urbe, in quorum medio vallis est Iosephat, venitque ad ecclesiam montis Syon, que, ut dictum est, sedet a parte Australi in eiusdem vertice montis posita. 4. Saraceni, qui in urbe erant, turre et menia ascendentes, mirabantur super his, que Latini agebant, et in eos sagittas et spicula iaciebant, supra cruces etiam, quas ad menia deferebant, orrenda queque non verebantur committere. Quibus Christiani magis ac magis animabantur ad ulciscendas iniurias Iesu Christi.

5. Processione peracta, communi omnium voto dies statuitur ad pugnam, oportunis omnibus preparatis ad menia expugnanda, sed ipsa nocte diei pugnam precedente, dux Godefridus, comes Flandrie, et dux Northmandie, principes magnanimes, cum a parte obsidionis urbs ab hostibus esset ad defensionem munita, industria mirabili rem mirabiliorem aggressi, castella lignea, machinas et alia expugnandi preparamenta, nondum simul compacta, ad partem aliam urbis, cuius municionibus Turchi parum intenderant, deferri fecerunt sicque noctem illam ducentes insomnem, ante ortum solis omnia prepararunt, errigentes castellum tante altitudinis ut in eo consistentes fere adherent hostibus, qui in parva turri erant. Quod cum mane Turchi vidissent tanto tamque subito opere stupefacti sunt, distabant enim erecta instrumenta a castris per dimidium miliare. 6. Erant etiam et alia instrumenta a ceteris principibus erecta atque disposita in stativis eorum, nec non nisi pugna restabat, ad quam Christiani unanimiter aspirabant, disponentes potius mortem subire quam a tam pio tamque necessario Christi negocio resilire. Senes quoque, obliti etatis, infirmi, egritudinis immemores, mulieres et parvuli, imbecillitatis sexus et etatis ignari, ipsum prelium capescebant.

—
LXIX.1 animis] *bis. scr. P*

—
LXIX.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 11, pp. 340-341.

LXIX.4-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 12, pp. 342-343.

LXIX.6 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 13, pp. 343-344.

Capitulum LXX. De secundo prelio contra urbem Ierusalem.

1. Mane itaque facto, quo fuerat pugnare decretum, Christiani, signo crucis muniti et armis accinti, durum inchoant prelium, quod usque ad horam ferme vesperarum productum est. Tanta ibi erat hinc inde lapidum et sagitarum ac spiculorum emissio, [c.129rb] ut ex collisione condensa igne aerem illustrarent. A tribus partibus urbis tam viriliter pugnabatur, ut ubi mars durius non esset facile iudicare. 2. Christiani totis insistebant viribus ad replendum fossas, ut castellum possent ad menia

urbis deducere, que tamen profundissime erant, sed Turchi ex adverso viriliter resistebant, crebro in ipso castello ignem iacientes, ita ut stupendum esset videre sagittas ardentes, sudes ignitas et ollas sulphure, pice oleoque refertas, lapidum quoque contusiones assiduas, quibus castellum mirabiliter impetebant, pugnatore, qui in eo erant, ledentes interdum. 3. Latini autem, indefesse pugnantes, vino et aceto ignem extinguebant immisum, habebant asses et ligna, quibus contusiones assidue reparabant et ipsum obfirmabant castellum. Ictus tamen petrarum et machinarum Christianorum non multum ledebant menia urbis, Turchi tamen sacos feno, bombucine, lana et foliis plenos, ingentes quoque cordarum et funium globos et magna tentorium et papilionum involucra ante ipsa menia obfirmaverant, que lapidum ictus reciperent. Erat etiam ipsis Turchis balistarum, arcuum, tormentorum, machinarum et aliorum huiusmodi copia longe maior, quibus ad ipsum Christianorum progressum viriliter ac facilius resistebant. 4. Tandem hoc dirum et discriminatum prelium stupendumque aggressum nox ipsa subsequuta diremit. Dimissis igitur, qui castelli preesent custodie, et receptui signo dato, ceteri ad castra fovendis et curandis corporibus redierunt. Turchi quoque ad menia defensores strenuos dimiserunt, timebant enim ne Christiani scalis nocte menis appositis urbem intrarent, excubias etiam deputarunt nocte tota totam circumeuntes urbem et turrium ac meniorum sollicitantes custodes. 5. In hiis siquidem ipsius et liberorum ac coniugum et omnis substantie tutela pendebat, Christiani, qui ad castra redierant, non quidem lassitudinem sentiebant, sed in ipsa pugnandi hesterni instantia etiam sese pigritasse dicebant ipsumque ad pugnam reassumendam desiderium potius affligebat quam eos hesternum prelium aggravasset.

—
LXX.1 erat] erant *P: corr.* durius] durius insisteret *Muratori*
LXX.4 totam] tota *P: corr.* circumeuntes] circintens *P: corr. Muratori*
LXX.5 eos] ad *add. et linea del. P*

—
LXX.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 13, pp. 343-345.
LXX.4-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 14, p. 346.

Capitulum LXXI. De tercio prelio et inspiratione ad pugnam mirabili.

1. Tintillante igitur lucis aurora, iterum prelium leti viriliter reassumunt: alii ad petrarias et machinas concurrunt, alii castellum ligno fabrefactum ascendunt, arcubus et balistis sagittas creberime iaciunt, lapides et spicula manibus fulminant, alii castellum nituntur ad menia vehere, sed Turchi ad defensionem non segniter se habent, sed ictibus innumeris vices Christianis rependunt et, quamquam multi hinc inde mortales corruerent, nulla tamen a superstitibus in tam arduo tamque discriminato prelio pusillanimitas apparebat.

—
LXXI.1 Tintillante] Scintillante *Muratori* pusillanimitas] pusillanimitas *P: corr.*

Capitulum LXXII. De maleficis mulieribus.

1. Contigit porro in ipsius pertinacia pugne quod non est silencio omitendum. Cum enim Christiani petrariam ingentem haberent, quam cahable vocabant, cum qua immensos lapides iaciebant, Thurci, difixi eam mole sua et compaginationis artificio non posse confringere, neque enim lapides aut ignem propter eius distanciam immitere poterant, veteranas duas maleficas mulieres evocarunt, ut ipsam petrariam suis carminibus sive incantationibus fascinaient. 2. Que statim, accitis secum puellis tribus, murum ascenderunt et dum suas prophanas incantationes inchoassent, mirabile dictu, petraria ipsa lapidem ingentem emittens, iactum, divina dirigente virtute, percussit maleficas et, ad terram collisis cadaveribus, infelices earum animas inferis rediderunt. Tunc Christiani una voce conclamantes: «Hu, Hu», in risum magnum moti [c.120va] sunt, sed Turchi valde turbati, ex hoc autumantes infelix sibi augurium provenisse, cumque usque ad horam meridianam prelium perdurasset et Christiani multum laborantes armis modicum profecissent, de victoria difisi, illos pertesum est prelii. 3. Dumque machinas con fractas et fumantes retrahere et prelium in crastinum differre statuerent, ex quo Turchi, in multam elati arroganciam, multis iam conviciis Christianos exprobrarent, solita Christi pia clemencia miraculose dignata est clientulis suis assistere, apparuit siquidem in monte Oliveti, cunctis videntibus et stupentibus, miles quidam, qui relucenti clipeo Christianis discedentibus regressum innuebat ad prelium, hunc nemo novit neque postmodum visus est.

4. Dux vero Godefridus et Eustachius eius frater, qui ad castellum remanserant, disposituri que ad reducendum machinas incumbabant, viso militis signo, discedentes ad prelium instanter ortantur regredi et victoriam pollicentur. Factum est denique ut, eo inspirante, qui manus suorum docebat ad prelium, tanto applausu singuli reverterentur ad pugnam ac si, nullo preliandi lacesiti tedio, victoriam iam viderent. 5. Qui in castris vulnerati iacebant, valitudine miraculose resumpta, ad prelium festinabant. Acierum duces, ut ceteri animarentur, et primi erant et primos excipiebant hostium ictus seque inter confertissimos hostium cuneos immittebant, unde reliqui magis ac magis afficiebantur ad pugnam. Mulieres quoque Christi pugiles ortabantur fortiter preliari et inter acies discurrentes eis que potum preliantibus ministrabant. 6. Tandem alacritate ac virtute tanta pugnatum est ut, repletis foveis, Christiani fortem optinuerint barbicanam et ad urbis menia castellum perduxerint et funes, quibus tentoriorum involucra et alia ante menia posita ad iactus lapidum recipiendos pendebant, incidentes ante castellum locarunt, ut castelli pontem depositum sustinerent. Erat enim ex fragili lignorum materia, ita quod armatorum impressionem transeuncium non potuisset commode sustinere.

LXXII. *Rubr.*: De-mulieribus] *add. in marg. ext. P₁*
LXXII.3 quidam] quidem *P*, quidam *add. in marg. int. P₁*

—
LXXII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 15, p. 348.

LXXII.3-6 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 16, pp. 348-350.

Capitulum LXXIII. De ingressu Christianorum in Ierusalem sub duce Godefrido.

1. Dum hec aguntur in urbis parte Septentrionali sub duce Godefrido, Tholosanus comes cum reliquis, qui in Australi parte pugnabant, repleta triduo fovea profunda, iam muris urbis *attingerant* et tornellam unam scindebant et licet cor humanum cogitare non posset quanto a Latinis pugnaretur ardore, ex responso tamen viri Dei, qui in heremo montis Oliveti morabatur, victoriam eo die futuram predicentis, mirabilis illis bellandi crevit audacia, non immemores militem girantem clipeum se quoque vidisse. Hoc igitur bino aggressu felicitati Latini, celorum Dominus illorum acceptasse obsequium patenter ostendit, dum iam, conquassatis hostium viribus, usque ad menia omnia possiderent. 2. Cumque iussu Godefridi, hi, qui in castello ligneo erant, ignem sachis meniis appositis, bombicine, feno et sarmentis refertis, immisissent, nubes adeo fusca et condensa orta est, ut visum omnium ofuscaret, sed, Aquilone flante, conversa est ad eos, qui menia defendebant, quorum ita obtenebravit visus et confudit auditus, ut coacti sint a meniis et propugnaculis discedere. 3. Quod dum Godefridus, princeps quidem in agendis bellicis [c.129rb] circumspetus, primus advertisset, statim iussit castelli pontem deponi primusque funibus obfirmatum transiens sanctam urbem intravit et cum eo Eustachius frater eius. Hos secuti sunt Bertoldus et Gelbertus fratres, natione de Tornaco, viri strenui atque magnanimes, post eos tantus succedit concursus intrancium, ut pre mole ipsorum multitudinis pons fere deficeret. Custodes autem turrium, dum adverterent impressionem intrancium et supra menia Godefridi vexillum, relictis turribus, in urbem descendunt et in viarum angustiis intrantibus se opponunt. 4. Qui vero in castris erant, comperto quod magna pars eorum urbem intraverat et turre nonnullas ceperat, non expectato mandato, scalas ad menia erigunt et festinanter ascendunt, singuli quidem bini milites unam scalam habebant, sicut iusserat Godefridus, qui, per menia et propugnacula discurrens, in eis ascendentes locabat ad fortilicias optinendas. 5. Ascenderunt itaque principes incliti post Godefridum et fratrem, scilicet Flandrie comes, dux Northmandie, Tancredus Apulie, Hugo Senior comes Sancti Pauli, Balduinus de Borch et alii, quos enumerare esset difficile. Quorum dum agnovisset introitum, Godefridus portam Sancti Stephani, fractis repagulis, aperiri mandavit; quo facto, summa festinancia et celeritate mirabili cunctus in urbem Latinorum intravit exercitus. Erat autem tunc feria VI hora none nec quidem absque divino misterio hesitandum hac die et hora illud a Domino esse factum, qui simili die et hora pati mortem voluit, ut nos redimeret peccatores.

LXXIII.1 attingerant] attingerat *P: corr.*

LXXIII.4 ceperat] ceperant *P: corr.* ascendentes] ex aascendentes *corr. P*

LXXIII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 17, p. 350.

LXXIII.2-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 18, pp. 351-353.

Capitulum LXXIV. De ingressu Christianorum in templo.

1. Facto igitur Christianorum, ut dictum est, in urbe congressu, singuli per urbem discurant et nulli ex hostibus parcentes sexui vel etati, quotquot inveniunt, eorum gladiis trucidantur. Brevi autem tanta fuit per urbem occisorum strages et acervi cadaverum tam ingentes, ut, sicut torrens decurente cruore, platee et vie urbis eisdem cadaveribus replerentur.

2. Cumque in centro urbis iam pervenissent Turchos imperterite occidendo, Tholosanus comes et qui cum eo erant in obsidione urbis a parte Meridionali, horum ignari, adhuc urbem strenue opugnabant, contra quos Turchi viriliter resistebant. Sed tandem invalescente clamore eorum, qui intraverant, et eiulatibus occisorum, Turchi, ibi resistentes comiti atque suis, convertuntur in fugam, solum salutis latebram queritantes; qui fuge presidio evadere poterant, se ad urbis municipium convertebant. 3. Comes igitur Tholosanus, his visis, deposito ponte castelli, quo urbem expugnabat, in eam descendit et cum eo Isoardus comes de Dia, episcopus Dalbare⁴⁰⁰ et nonnulli alii proceres; reliqui, scalis ad menia apposisis ascendentes, similiter intraverunt. Qui, per urbem incedentes, hostes sibi obvios trucidabant nec tunc erat in fuga subsidium: qui enim manus Godefridi et suorum evadebant, non poterant effugere gladios comitis Tholosani. Nulli erat propositum a gladiis abstinendi, stupendum et orrendum erat stragem conspiciere occisorum.

4. Porro, cum in atrio templi confugisset hostium multitudo mirabilis, tum quia locus in urbe sacracior, tum munitione securior, Tancredus tamen, ducis Apulie nepos, quem magna pars exercitus sequebatur, templum aggressus est et breviter illud cepit non sine maxima internitione Turchorum; predam opimam inde recepit, [c.130ra] quam postmodum communem cum reliquis habuit.

5. Concurrentes autem ceteri Christiani, qui in templo Turchos audierant confugisse, omnes in ore gladii posuerunt tantaque cede in eos debachati sunt ut usque ad equorum genua in sanguine equitarent. Merito autem hoc eis in eo loco contigit, ut qui Mahometi sordibus templum Domini prophanaverant, ibi effusione proprii sanguinis penas meritas luerent. Inventa sunt autem solum intra templi atrium plusquam X milia occisorum, exceptis qui per urbem corruebant et quia ante urbis

⁴⁰⁰ Pipino continua a seguire la *Estoire de Eracles* rispetto a Guglielmo di Tiro, come mostra la resa dei nomi propri: *Isoardus comes de Dia* è la traduzione di *Ysoarz, li quens de Die* della cronaca francese rispetto all' *Ysoardus comes Diensis* della fonte latina, e allo stesso modo si deve intendere l'*episcopus Dalbare*, traduzione di *l'evêque d'Albare* con cui ci si riferisce a Pietro di Narbona, vescovo di Albara, zona a sud di Antiochia e primo episcopato latino.

ingressum erat decretum ut singule edes singulorum capiencium, unusquisque principum et militum captas edes signabat. Ante vero quam arma deponerent, singulis turribus et propugnaculis deputaverunt custodes: timebant enim ne circumstancium urbium et locorum incole, qui Turchi sive Saraceni erant, clam simul coadunati, et Christianis insciis, urbem subito introirent.

LXXIV. *Rubr.*: De-templo] *add. in marg. ext. P₂*
LXXIV.2 latebram] latebra *P: corr.*, latebras *Muratori*
LXXIV.5 capiencium] capientium essent *Muratori*

LXXIV.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 19, pp. 353-354.
LXXIV.4-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 20, pp. 354-355.

Capitulum LXXV. De processione fidelium capta urbe et apparitione defunctorum.

1. Capta itaque, ut dictum est, Ierusalem urbe sancta trucidatisque hostibus et custodiis deputatis, Christiani, armis depositis, loti corpora et vestes mundas induti, nudipedes loca sancta, que Christus sua corporali presencia sanctificaverat, cum multis lacrimis visiterunt, terram ipsam deosculantes, quam beati pedes calcaverant Iesu Christi. 2. Clerus vero et populus Christianus, qui in urbe morabatur, quoscumque Turchorum seva barbaries variis pro Christo tormentis oppresserat, de tanta leti victoria, solempni processione principibus et reliquo exercitui obviam venientes, illos cum canticis et gratiarum actionibus ad sepulcrum Domini perduxerunt. Pium autem erat et iocundum pariter sollennem illam processionem videre principum atque fidelium populi Christiani, qui pre gaudio tante victoriae in crucis effigiem, in terram positi, ante ipsum sepulcrum devotas lacrimas effundebant. 3. Tanta quippe erat ibi lacrimarum ubertas tantusque suspiriorum gemitus ac si ipsum Christi sacratissimum corpus in eodem sepulcro quiescere cernerent, tanto deinde tripudio cordibus exaltabant tantoque iubilo Salvatorem Dominum collaudabant, quod diem meruissent desiderate leticie conspiciere, qua per labores ipsorum erepta erat sancta civitas de manibus impiorum, ut ipsum vite residuum fastidium reputarent, ad supernam Ierusalem hanellantes tantisque tamque profusis eleemosinarum largitionibus intendebant ut de temporali ipsorum substantia curare modicum viderentur nec loca sancta urbis visitando ullis poterant itineribus fatigari. 4. Ipsa quoque <die>, qua capta est civitas, multorum fidelium assertionem recollende memorie, Haymarus Podiensis episcopus, qui, in ea peregrinatione Antiochie defunctus, tantis in exercitu virtutibus claruerat, in eadem urbe sancta apparuit, tipum representans leticie, quem et multi etiam fidedigni referebant primitus eum vidisse menia conscendentem et ipsum sequi alios invitantem. 5. Alii etiam nonnulli peregrini, qui in ipso itinere pro Christi amore occubuerant, eadem die manifeste multis apparuerunt visitantibus ecclesias urbis et alia sancta loca, ex quo pia fidelium credulitas merito tenere potest Dominum et

Salvatorem hanc urbem sanctam sibi pre ceteris elegisse, qui etiam mortuis in eius peregrinatione vitam restituit, ut pia vota completerent. Dignatus est preterea et in hoc illud antiquum renovare miraculum, quando in eius resurrectione multa sanctorum corpora, que dormierant, surrexerunt⁴⁰¹ et apparuerunt multis in sancta civitate Ierusalem, nec immerito huius miraculi innovatio habita est in hac die, qua quodammodo Christus in urbe sua iterato resuscitasse visus est, dum de cruenta Barbarorum servitute suam urbem sanctam legibus, immo illusionibus, Mahometi prophanatam et veluti mortuam restituere ad vitam dignatus est fidei Christiane. Tunc adimpletum [c.130rb] est quod dixit Dominus per prophetam: «Letamini omnes cum Ierusalem et conventum facite, qui diligitis eam⁴⁰²».

6. Pauperes Christiani, qui in Ierusalem morabantur et barbaram passi fuerant servitatem, cum vidissent virum venerabilem Petrum Heremitam, huius sancte peregrinationis iniciatorem, quem V iam anno elapso primum in Ierusalem agnoverant, statim profusis lacrimis ad eius genua procumbentes, tamquam sue libertatis, Deo auctore, ministrum, magnis excipiebant aplausibus, Salvatorem in eo Dominum devotissime collaudantes.

7. Eo quoque tempore patriarcha Ierusalem non erat in urbe, perexerat siquidem Cyprum petiturus a fidelibus elymosinam, qua Christiani, qui in Ierusalem erant, explere possent barbaram avaricie sitim, interminantis assidue eversionem et gladium.

LXXV.4 <die>] *integr. Muratori* qua] quo *P: corr. Muratori*
LXXV.7 avaricie] *ex aavaricie corr. P*

LXXV.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 21, pp. 356-357.
LXXV.4-5 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 22, pp. 357-359.
LXXV.6-7 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 23, pp. 359-360.

Capitulum LXXVI. Qualiter, purgata urbe et spoliis in commune redactis, instituta est dies captionis urbis semper haberi solempnis.

1. Postquam autem principes et universus Christianorum exercitus sollempnem expleverunt processionem, sancta urbis loca cum psalmodiis et orationibus visitantes, communi omnium decreto purgata est civitas cadaveribus mortuorum ne fetore mortifero aerem corumpi contingeret et, factis profundis foveis, ipsa cadavera inibi iniecerunt, terra opperientes, nonnulla cremantes, vento infames eorum cineres tradiderunt. 2. Auri et argenti, vestium, lapidum preciosorum, frumenti, vini et olei opima preda in communi deducta est et sub asta vendita, precium quoque in commune redactum. Post

⁴⁰¹ *Mt.*, 27, 52: «Et monumenta aperta sunt: et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt».

⁴⁰² *Is.*, 66, 10.

hec quieti cureque corporum operam impenderunt universi, sed ne quoque tante gratie apparerent ingrati, assensu omnium stabilitum est ut illa recollenda dies, qua sanctam urbem intraverant, sollempnis perpetuo a fidelibus haberetur, in qua annuatim, ab omni servili opere desistentes, divine laudi vacarent et pro defunctis fidelibus peregrinis Christi misericordiam implorarent.

3. Inter hec, cum Thurci, qui se in urbis municipio, quod Turris David dicitur, reduxerant, adverterent, quod sancta civitas erat in Christianorum libera potestate, nullius quoque spem sibi restare subsidii, pacta salute et indemnitatem personarum et rerum cum comite Tholosano securoque eis ab ipso comite prestito conductu usque Ascalonam, eidem comiti municipium tradiderunt.

4. Capta est itaque in hunc modum urbs sancta Ierusalem, anno incarnationis verbi Dei MXCIX, Idibus Iulii, qui fuit XV dies mensis eiusdem, Feria VI, circa horam none, XXXIX obsidionis die, anno III peregrinationis incepte, anno vero circiter CCCCLX ex quo, sub Heradio imperatore secunda vice capta, possessa est a Saracenis, sedente autem Rome apostolico Urbano huius nominis secundo, imperante Henrico huius nominis IIII, imperii scilicet eius anno XLIII, regnante Philipo rege Francorum huius nominis primo, imperante Alexio Constantinopolitano imperatore, regnante in Anglia Willelmo huius nominis secundo, filio Willelmi Noti. Circa que tempora Grandimontensium, Cartusiensium et Cisterciensium ordines inchoarunt.

LXXVI.2 corporum] cor P: corr. Muratori

LXXVI.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, VIII, 24, pp. 360-362.

Capitulum LXXVII. Qualiter Christiani Godefridum, Lotharingie ducem, in regem Ierusalem elegerunt.

1. Hac igitur peracta tam memorabili quam mirabili victoria, postquam quieti et cure corporum diebus VIII Christiani vacassent, ad disponendum rei publice statum animos converterunt. Congregatis itaque principibus universis cum omni populo et orationibus ad Deum fuis et Sancti Spiritus gratia devotissime invocata, quod cordibus eorum divinitus inspiratis dignum possent eligere, qui ad regni Ierosolimitani fulcienda gubernacula sufficiens haberetur, per viam tandem scrutinii procedere decreverunt. 2. Spretis allegationibus cleri, cuius [c.130va] pars maxima, auctore Calabritano quodam episcopo civitatis Marteirane, fastu potius superbie quam Dei zelo ducti, pretenderet primitus esse de patriarche electione tractandum, cum spiritualia forent temporalibus digniora, sed, cum clerus ipse, defuncto bone memorie Podiensi episcopo eiusque successore Willelmo Auraxie episcopo, destituti pastore, facti essent clerici in lasciviis et aliis illicitis efrenes et ipsis laicis deteriores, eorum verba pensi modicum habuerunt. 3. Electi sunt ex principibus IIII

spectate virtutis et integerime fidei scrutatores, qui per viam scrutinii singulorum principum scrutarentur vitam et mores et omnium virtutes et merita diligentissime indagarent, dum autem electi sua solemniter scrutinia peragerent perventumque esset ut de virtutibus et viciis Godefridi principis a notis, familiaribus et secretorum eius consciis sub attestazione divini iudicii et iuris iurandi religione exactissime perquirent, compertum est in hoc solum reprehensionis sibi notam ascribi, morem sibi inesse nonnullis molestum, quod videlicet, expleto divino officio, sanctorum ymaginum contemplationi adeo erat deditus et in percunctandis sacerdotibus super ipsis sollicitus, ut non sine grandi difficultate posset a collateralibus suis ad ecclesie egressum induci. In audiendis quoque sanctorum historiis sic erat avidus, ut crebro consociis et domesticis inferret tedia, horam epulandi et cenandi deinde multociens pretermittens. In reliquis autem virum strenuum profitebantur et in cunctis actibus graciosum meritoque ad regni gubernacula preferendum.

4. Peracto scrutinio, dum facta a scrutatoribus collatione meriti ad meritum, zeli ad zelum, numeri ad numerum super singulis principibus nominatis, longe plures tandem reperti sunt qui in Godefridum principem direxerant vota sua, sed magna pars afficiebatur etiam ad personam comitis Tholosani et nisi quidam ipsius familiares et noti, aviditate repatriandi, ne, ipso in regem electo, morari cogerentur, eius nomini detestati essent, de parilitate meritorum quidem cum Godefrido, ut rebatur a multis, fuisset inter scrutantes varie disputatum.

5. Godefridus itaque, Lotharingie dux, Ierosolimis est electus in regem et, magnis cunctorum applausibus ad ecclesiam Sancti Sepulcri deductus, Christo Domino presentatus. Qui, rogantibus principibus ut in titulum regie dignitatis et moris coronam assumeret: «Absit – inquit – ut in ea urbe coronatus incedam aureo dyademate, lapidibus preciosis insignito, in qua Dominus noster Iesus Christus pro salute fidelium coronam spineam detulit, que ad ipsius honorem regium satis sibi sufficere videbatur⁴⁰³». Et quia ex hac pia causa coronari recusavit Christianissimus princeps nonnulli cathalogo regum Ierusalem non computandum esse dixerunt, quod certe ineptum videtur et presumptuose dictum, ut, quod ex tanta humilitate et ad seculi pompam evitandam facere voluit pro reverencia Iesu Christi, contra regni et nominis sui proinde gloriam ascribatur.

LXXVII.5 Godefridus] *bis scr. et primum linea del. P*

LXXVII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 1, pp. 364-366.

LXXVII.3-4 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 2, pp. 366-367.

LXXVIII.5 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 9, pp. 376-377.

Capitulum LXXVIII. De prosapia et bonis iniciis Godefridi regis Ierusalem.

⁴⁰³ Pipino introduce il discorso diretto per riportare le parole con cui Goffredo rifiutò di indossare la corona, mentre l'*Estoire de Eracles* e Guglielmo di Tiro utilizzano il discorso indiretto.

1. Fuit autem illustris princeps Christianissimus Godefridus Ierosolimorum rex inclitus, Eustachii comitis Bononiensis filius, qui per maternum genus ad Magni Karoli spectabat lineam. 2. Est autem Bononia opidum, olim civitas satis inclita supra mare, in episcopatu de Torrovene sita. Ipse etiam pater eius magnis virtutibus Deo et hominibus clarus fuit et in seculo potens; mater eius, Yda nomine, generis sublimis extitit, sed cordis magnanimitate sublimior, Godefridi Boche, ducis Lotharingie, soror, qui, sine liberis decedens, nepotem hunc Godefridum, Yde sororis sue filium, in filium adoptavit et ducatus Lotharingie [c.130vb] reliquit heredem. Hic a Bugnono castro cognomentum de Bugnono sortitus est; est autem in ducatu Lotharingie, quod in patrimonium ecclesie beato Petro obtulit, quando peregrinationis huius iter assumpsit. 3. Causa autem voti transfretationis hec fuit: cum enim imperatori militaret Henrico, nominis huius IIII, contra Hyldebranum, qui dictus est Gregorius papa huius nominis VII, et oppugnando Romam, partem muri, qui sibi obtigerat, primus irrupisset, et pre nimio labore postmodum ac siti vinum nimis hauriens, febrem quartanam incurrisset, audita fama vie Ierosolimitane, illuc se iturum vovit. Quo emisso, vires eius mox penitus refluoruerunt. 4. Tres fratres ei fuerunt, viri quidem strenui, scilicet Balduinus, qui fuit postmodum Ragensis comes et post ipsum Godefridum rex Ierosolimitanus, Eustachius, patri suo equivocus et in Bononiensi comitatu successor et heres, cuius filiam, nomine Mathildem, rex Anglie duxit in uxorem, hunc etiam Eustachium, defuncto Balduino, qui Godefrido regi successit, principes Sirie *per* legatos invitarunt, ut ad fraternum suscipiendum regnum veniret, sed fortune sue contemptus renuit acceptare, tercius dictus est Willelmus, vir quidem fratribus suis non impar virtutibus⁴⁰⁴.

5. Quamquam autem hi omnes, claris orti parentibus, moribus etiam clarerent et viribus, Godefridus tamen et natu prior virtutibus effulsit potior. Fuit quidem princeps in iudicio iustus, rectus in causis, invidie nescius, divini timoris cultor, supra cunctos religiosus reverens, virtuosorum quoque promotor, in verbis constans, pompas et blandicias fugiens, in eleemosynis munificentissimus, divini officii assiduus et intentus auditor, in orationibus sedulus, domesticis affabilis et cunctis pariter gratus. Fuit preterea forma corporis proceritate communi, minor quidem ex maximis et inter magnos mediocris, fortitudine precipuus, brachia eius spissa, pedes quadri fuerunt, facie satis rubicunda decorus, crinibus flavus et multum paciens laboris armorum. 6. Tantis igitur dotatus graciis princeps generosus merito est assumptus in regem, cuius et fratrum duorum sequencium futuram promotionem insignem mater eius iam dicta, veluti spiritu afflata prophetico, divino quodam vaticinio, in hunc modum predixit: dum enim ipsius parvuli eius filioli puerili more simul iocarentur et, in tripudium

⁴⁰⁴ Goffredo di Buglione, nato nel 1060, era figlio di Eustachio II di Boulogne e di Ida, sorella di Goffredo IV di Lotaringia, da cui il nipote ricevette i possedimenti dopo la morte. Dopo aver partecipato alla lotta tra Enrico IV e il papa Gregorio VII, partì per la crociata insieme al fratello Baldovino, suo successore al trono di Gerusalemme. Eustachio invece succedette al padre nella contea di Boulogne (cfr. M. Parisse, *Goffredo di Buglione, il crociato esemplare*, in *Le crociate*, cur. R. Delort, Bari 1987, pp. 16- 28).

soluti sese invicem insequentes, sub pallio matris confugerent, pater eorum casu advenit, qui, videns pallium moveri et filios non advertens, quid sub clamide esset coniugem percunctatur. Illa vero statim respondens ait: «Tres – inquit – sunt filii tui, magni futuri principes: prior enim natu dux et rex, secundogenitus eius successor, tercius comes erit». Que omnia, ut predixerat, contigerunt. Fuit enim Godefridus dux Lotharingie per successionem avunculi, factus postmodum Ierusalem rex, cui Balduinus secundo natu successit in regno, tercius vero Eustachius a patre eorum in comitatu suo relictus est heres.

—
LXXVIII.2 magnanimitate] magnaminitate *P: corr.* obtulit] *ex oobtulit corr. P*

LXXVIII.4 per] qui *P: corr Muratori*

LXXVIII.5 in causis] *ex et in causis corr. P* munificentissimus] magnificentissimus *Muratori* domesticis] domesticis *P: corr. Muratori*

LXXVIII.6 divino-vaticinio] *add. in marg. inter column. P₁*

—
LXXVIII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 103.

LXXVIII.2 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 5, pp. 370-371.

LXXVIII.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 103.

LXXVIII.4-5 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 5, pp. 370-371.

LXXVIII.6 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 6, pp. 371-372.

Capitulum LXXIX. De processu comitis Tolosani a Ierosolimis et Arnolde patriarcha et inventione ligni Dominici et dispositione ecclesiarum regni.

1. Godefridus igitur, ut dictum est, Ierosolimis in regem assumptus, considerans quod non plene urbis dominio potiretur, nisi municipium ipsius, quod Turris David dicitur, possideret, quam turrim Turchi Tolosano comiti tradiderant, comitem, ut eam sibi assignaret, modeste rogavit. Cumque assignandi eam daret inducias, dicens se in brevi transfrecturum proposuisse et tunc eam sibi restitueret et rex se penitus eam velle diceret, aut regnum relinqueret, et ad comitis pertinaciam regisque instanciam multi hinc inde suasores essent, tandem communi assensu data fuit in manibus Albarie episcopi, qui post modicum eam regi [c. 131ra] restituit, asserens se violenciam passum. 2. Ex quo turbatus comes, eos ingratos reputans, quibus in ipsa peregrinatione munificus in multis extiterat, suadentibus quoque suis, qui discedere affectabant, de Ierusalem egressus est et veniens ad flumen Iordanis, in eo se lavit et inde discedit ad propria.

3. Tunc et procuratore episcopi Marteraine, regionis Calabrie, qui multe seditionis et discordie in ipsorum Christianorum exercitu actor extiterat et ad se multorum animos traxerat, fultus maxime presidio ducis Northmandie, cuius fuerat commensalis, Hernoldus quidam, ipsius assentator facinorum, in patriarchatus sedem intrusus est. 4. Erat autem Arnoldus iste filius sacerdotis et nondum in subdiaconatus ordine constitutus tamque spurcissime vite, ut de ipso a pueris cantaretur. 5. Eo

quoque tempore lignum crucis vivifice repertum est, quod in ecclesia Sancti Sepulcri ante captiōnem urbis a Christianis timore Turcorum absconditum fuerat. Hoc lignum invenit Syrus quidam, in argentea techa repositum, quod cum processione solempni et ingenti leticia multisque lacrimis in templo Domini reconditum est, reputantes hoc tanto letificati et ditati thesauro ipsum Christi corpus pendens in ligno vidisse.

5. Post hec, rex Godefridus, felicem statum zelans ecclesie, consilio episcoporum et cleri, primum in ecclesia Sancti Sepulcri, deinde in templo Domini, canonicos instituit magnisque illos ditavit redditibus. Decevit quoque ut omnes ecclesie regni secundum consuetudines et statuta cathedralium ecclesiarum regni Francie disponi deberent, quod decretum non caruisset effectu, si vitam illi diuturnam Dominus contulisset.

6. Monachis, qui cum eo de Lotharingia venerant et divina officia assidue celebrabant, abbatiam in Valle Iosaphat instituit et prediis multis eam dotavit: per hec et alia patenter ostendit princeps gloriosus quam dilatato corde sanctam dilexit ecclesiam.

LXXIX.1 communi assensu] communi omnium assensu *Muratori*
LXXIX.2 discedit] discessit *Muratori*

LXXIX.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 3, pp. 367-368.
LXXIX.3 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 4, p. 369.
LXXIX.4 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 1, p. 365.
LXXIX.5-6 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 9, pp. 376-377.

Capitulum LXXX. De bello Christianorum contra caliphum Egipti.

1. Omnibus itaque rite peractis circa regni statum et urbis, cum iam ordinatum esset, qui Ierusalem retinere deberent, iamque principes de repatriando agerent, ecce de partibus Egipti novi venere rumores, nunciantes caliphum Egipti suum admiratum mittere adversum Christianos cum exercitu copioso, habebat enim equitum C milia et CCCC milia peditum. 2. Hic enim caliphus, tocius Orientis princeps potencior, indignatus quod parvus populus Occidentis ausus fuerat terram eius ingredi et Ierusalem obsidere, hunc, ut dictum est, admiratum cum predictis mittens in Syriam, mandavit ut Occidentales ipsos deleret a facie terre. 3. Huic admirato nomen erat Erfadales, natione quidem Herminius, qui et alio nomine dicebatur Emires⁴⁰⁵. Hic, allectus voluptatibus ac divitiis paganorum, Christi negata fide, effectus fuerat Saracenus. Ipse idem Ierusalem a Thurcis acquisiverat et eam subiecerat ipsius caliphi dominio, eo anno scilicet quo fuit a Latinis obsessa, nondum mensibus IX

⁴⁰⁵ Pipino mostra di seguire l'*Estoire de Eracles* nella resa del nome dell'ammiraglio egizio, chiamato *Erfadales*, vicino all'*Elafdales* della fonte francese rispetto all'*Elafdalio* di Guglielmo di Tiro, e riprendendo per il secondo nome, *Emires*, l'*Emireux* della *Estoire de Eracles*, e non l'*Emireius Armenius* della fonte latina.

elapsis, unde commissa sibi assumens, avidius Syriam intravit et cum omnibus copiis apud Ascalonam urbem descendit.

4. Cumque Ierusalem appropinquaret, Christiani, facta sollempni processione, ad prelium se accingunt. Egressus igitur Godefridus, rex de Ierusalem, cum Flandrie et Tolose comitibus et aliis principibus alioque exercitu, relictis tamen in urbe custodibus, cum audisset admiratum a civitate Rama, in qua ipse rex cum suis erat, per VII milia passuum distare et adversus Christianos festinare ad prelium, statim copias suas in acies IX disposuit. 5. Erant autem in universo Latini equites MCC, pedites vero IX milia, qui et latam campi planiciem occuparunt, de victoria securi, qui non in curribus et equis, sed in nomine Domini magnificari sperabant. Saraceni [c. 131rb] vero, cognito quod Christiani campi tantam planiciem optinebant quodque ad prelium imperterite aspirabant, maximas esse eorum copias crediderunt. Tunc cordibus eorum divinitus immisso timore, acierum duces, paulatim retrocedentes, ipsas acies derelinquunt et fuge querunt presidia. Quod reliqui advertentes, dum se ducibus privatos vident, viribus et animis consternati sunt fugamque capescunt et, relictis omnibus, more pecudum fugiunt. Christiani autem, fuga eorum agnita, laudantes Dominum, qui pro servis suis pugnaverant, ad castra Saracenorum concurrunt pinguique preda ditantur, deinde victores Ierusalem reversi sunt.

6. De huius victoriae exitu aliter scribit Sigibertus: refert enim quod dum Saracenorum rex cum premissis copiis Ascalonam venisset eique Domini exercitus occurrisset, in quo non plus quam V milia equitum et XV milia peditum erant, Deo pro servis suis ad se reclamantibus pugnante et nube eos ab estu solis defendente, Saraceni solo impetu Christianorum teriti, omnes, proiectis armis, fugierunt et in hoc VI bello, IIII kalendis Augusti facto, cesa sunt C milia paganorum. In portu vero Ascalonie suffocati sunt ad II milia arcatorum, qui in mari perierunt et qui inter spineta silvarum consumpti numerus ignoratur. 7. Ipsa die evanuit episcopus Marteraine, qui Arnoldum, suarum sedicionum fautorem, in patriarchatus Ierusalem cathedram intrudi curaverat. Quo enim devenerit incertum fuit: autumatam fuit a nonnullis quod, dum rex Godefridus misisset eum Ierusalem requisiturus qui remanserant in urbe, ut ad eum in Rama venirent, in manus Turcorum inciderit et quod trucidatus sive captivatus ab eis fuerit.

LXXX. Rubr.: De-Egypti] *add. in marg. int. P₂*

LXXX.3 negata] *negatata P: corr.*

LXXX.5 derelinquunt] *derelinquunt P: scr.*

LXXX.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 10, pp. 377-379.

LXXX.4 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 11, pp. 379-380.

LXXX.5 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 12, pp. 380-382.

LXXX.6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 102.

LXXX.7 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 12, p. 382.

Capitulum LXXXI. De principibus qui a Ierusalem egressi repatriaverunt.

1. Obtenta itaque de Saracenis gloriosa victoria et remanente Godefrido principe Ierosolimitano in regno suo, ceteri principes repatriant. Robertus enim dux Northmandie et Robertus Flandrie comes, cum Constantinopolim per mare applicuissent, ab Alexio imperatore honorifice sunt recepti, quibus et dona magna contulit. Sed Robertus, Northmandie dux, cum in ducatu suo venisset, comperit fratrem eius primogenitum, nomine Willelmum, Anglorum regem, ab humane conditionis sorte sublatum fuisse de medio quodque regnum ipsius, quod ipsi Roberto duci contingebat tam iure nature quam regni consuetudine – nullum enim rex ipse superstitem reliquerat filium – frater eius natu minor, Henricus nomine, sibi assumpserat, suggerens principibus regni ipsum Robertum factum fuisse Ierosolimis regem nec unquam Angliam reversurum. 2. Cumque dux ipse Robertus, ex his indignatus, pararet exercitum contra fratrem et frater ipse ex adverso copias suas educeret contra ducem, tandem, communibus intervenientibus amicis, pacificati sunt, hac scilicet condicione, quod Henricus regnum possideret et dux ex ipso regno annis singulis certos perciperet redditus. Sed processu temporis cum dux nonnulla castra, regis Henrici fratris sui in ducatu posita, a fratre peteret et, fratre abnuente, ea invasisset, ipse rex, colecto exercitu, venit in Northmandiam et, facto cum fratre congressu, illum vicit et cepit, quo in carcere defuncto, Henrico cessit ducatus.

3. Comes Tolosanus, cum Liciam pervenisset, dimissa ibi coniuge, Constantinopolim perrexit, quem cum imperator cum multa leticia exceptum magnis honorasset muneribus, iterum ad coniugem reversus est et deinde cum ea ad comitatum reversus.

4. Wernhers de Gres et Tancredus, ducis Apulie nepos, cum nonnullis aliis nobilibus Ierosolimis remanserunt.

5. Rex Godefridus eidem Tancredo, viro spectabili, civitatem Tabarie perpetuo [c.131va] iure possidendam donavit, que sita est secus lacum Genesar, cum omni principatu Galilee et cum civitate, que olim Porphyre, nunc Cayphas, dicitur. Que omnia Tancredus feliciter gubernavit et multas inibi fundavit ecclesias et amplis dotavit redditibus, sed precipue ecclesias Nazareth et Tabarie et Montis Tabor, quibus postmodum eius spoliaverunt successores parum Catholici. Fuit preterea idem Tancredus ad Anthiochie principatum post hec assumptus et qui et ecclesiam Beati Petri multis auxit diviciis et ipsum ampliavit principatum⁴⁰⁶.

LXXXI.2 ea] eam *P*: corr. *Muratori* ducatus] ducatum *P*: corr. *Muratori*

LXXXI.3 ea ad] ad *bis scr. P*

⁴⁰⁶ Tancredi d'Altavilla dopo la presa di Gerusalemme ebbe Tiberiade da Goffredo di Buglione e tutta la zona della Galilea, compresa la città di Haifa. Nel 1104, durante la prigionia di Baldovino I e Baldovino II, ottenne la reggenza del principato di Antiochia e s'impadronì della contea di Edessa.

Capitulum LXXXII. De patriarche Danibrium electione et collatis sibi a rege ac eiusdem regis humilitatis exemplo.

1. Boiamundus inter hec Antiochie et Balduinus, frater Godefridi, Ragensis principes Ierusalem veniunt ut sue peregrinationis vota complerent, sed dum essent iuxta castrum Mergat, sub quo est Valania civitas⁴⁰⁷, multi de Italia venientes peregrini, illos usque Ierusalem commitati sunt, inter quos erat vir magne religionis Danibrunus Pisanus archiepiscopus. Erat autem in universo horum principum comitiva equitum et peditum XXV milia, ex quorum adventu Ierosolimitani plurimum letati sunt. Qui cum multis lacrimis et devocione maxima visitaverunt sancta loca Ierusalem. 2. Post hec, vacante tunc sede Ierosolimitana, communi omnium assensu prefatus Danibrunus, Pisanus archiepiscopus, in patriarcham electus est et, eiecto a sede ipsa intruso Arnolfo, intronizatus est solemniter in eandem⁴⁰⁸. Quo facto, principes Godefridus et Boiamundus ab eodem patriarcha, tamquam a Christi vicario, investituram principatuum receperunt, deputati quoque sunt patriarchatui redditus, quos Greci habere consueverant patriarche. Deinde Boiamundus et Balduinus, cum suis discedentes ab urbe Ierusalem, ad Iordanem venerunt, in quo loti corpora, inde per litus fluminis applicuerunt Tabariam, deinde, per Feniceam transeuntes et a leva Cesaream habentes, Ituream veniunt, inde Maubeth, demum per maritimam Antiochiam pervenerunt⁴⁰⁹.

3. Porro inter hec contigit, pacis hoste procurante, in Ierusalem oriri discidium inter patriarcham et regem: petebat enim patriarcha a rege urbem Ierusalem cum municipio, quod est Turris David, nec non civitatem Iafet cum pertinentiis eius, que omnia iuris ecclesie Sancti Sepulcri esse dicebat. Tandem mitissimus princeps, fide Christianissimus et sancte ecclesie reverentissimus, quartam partem urbis Iafeth, Ierusalem quoque cum turri David Ierosolimitane ecclesie perpetuo possidendas concessit pro amore divino.

4. Post hec idem rex Ierosolimitanus Godefridus, colecto exercitu suo, Asur urbem obsedit, quam cum victualibus refertam cognovisset nec in obsidione exercitum perseverare conspiceret, gravabantur siquidem regnicole multa paupertatis mole, quodque a parte maritima obsideri non

⁴⁰⁷ Valania è l'antica città di Balanea, in Siria, dominata dal castello di Marqab.

⁴⁰⁸ Daiberto, arcivescovo di Pisa, partì per la Terra Santa nel 1099 per sostituire il legato pontificio Ademaro di Monteil, vescovo di Le Puy, morto l'anno precedente. A Gerusalemme fu eletto patriarca al posto di Arnolfo di Rohes (cfr. B. Hamilton, *The Latin Church in the crusader states*, London 1980, pp. 14-16).

⁴⁰⁹ Il tragitto percorso da Boemondo e Baldovino li portò prima a Tiberiade, poi nell'antica provincia di Iturea, al nord della Galilea, poi a Malbek (Baalbek) in Libano e infine ad Antiochia.

poterat civitas propter defectum classium, his urgentibus, ab obsidione discedit, sed dum in obsidione ipsa persisteret rex ipse, humilitatis regie memorabile patuit exemplum.

5. De montanis quidem terre Samarie, ubi sita est Neapolis civitas, venientes Turchi quidam cum victualibus ad castra Christianorum exercitus, explorandi magis quam subveniendi causa, et regem in humili sessorio sedentem conspicerent, habebat enim loco faldestorii regii sagum foliis arborum plenum, nullamque pompam regalem ostenderet, obstupefacti causam per interpretes requirebant. Cuius admirationis causam cum rex agnovisset, dicebant siquidem indecorum esse et contra regale fastigium ut tantus princeps, qui de Occidentis partibus cum tantis copiis tam sublime regnum venerat subiugare, tantis clarus victoriis, tam vili sessorio resideret ad terram: «Mortalis – inquit – [c.131vb] etiam terre sedere dedignari non debet, cum sit omnis vivens cinis et in cinerem reversurus». Ex hoc autem tam prudenti responso et percunctantium admirationi satisfactum est et virtus regia multis enituit.

LXXXII.1 Danibrunus] alias Dagobertus *add. in marg. inter column. P₁*; Daimbertus *Muratori*

LXXXII.2 Danibrunus] Daimbertus *Muratori* patriarcham] patriarcha *P: corr. Muratori*

LXXXII.5 percunctantium] percuctacium *P: corr. Muratori*

LXXXII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 14, pp. 385-387.

LXXXII.2 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 15, pp. 387-388.

LXXXII.3 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 16, pp. 388-389.

LXXXII.4 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 19, pp. 393-394.

LXXXII.5 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 20, pp. 395-396.

Capitulum LXXXIII. De morte eiusdem regis Ierusalem Godefridi.

1. Reversus igitur Godefridus rex in Ierusalem, ab Assur obsidione amota, Iunio mense egritudinem validam incurrit lectoque decubuit. Cumque morbi malicia medicorum superaret periciam, spirituales adhibiti sunt, qui eius saluti anime mederentur. Tandem, delictorum confessione peracta, corde contrito sumptisque ecclesie sacramentis et omnibus rite completis secundum sancte ecclesie instituta, prout tantum decebat principem, vite presentis felicem sortitus terminum, ad eternam, ut creditur, convolvavit Christianissimus et devotissimus Christi pugil.

2. Defunctus est itaque Godefridus Lotharingie dux et Ierosolimitanus rex X Iunii⁴¹⁰ anno incarnati Filii Dei MC et in ecclesia Sancti Sepulcri supra locum montis Calvarie, in <quo> Dominus noster Iesus Christus fuit cruci affixus, regalibus obsequiis sepellitur. Qui locus in sepulturam regum Ierosolimorum usque hodie deputatur. 3. Imperabant tunc Henricus huius nominis IIII Romanus et

⁴¹⁰ La data di morte riportata da Guglielmo di Tiro e l'*Estoire de Eracles* è il 18 luglio: per il mese forse Pipino traduce in giugno l'antica forma francese *juignet*, che si legge nella traduzione francese della storia delle crociate, corrispondente però al mese di luglio.

Alexius Constantinopolitanus imperatores, Philipus vero huius nominis I Francorum et Willelmus huius nominis II Anglorum reges etiam tunc regnabant, Urbanus quoque huius nominis secundus sedi apostolice presidebat⁴¹¹.

LXXXIII.1 convolavit] evolavit *Muratori*

LXXXIII.2 <quo>] *integr. Muratori*

LXXXIII.3 regnabant] regnabat *P: corr. Muratori*

LXXXIII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 23, p. 399.

Capitulum LXXXIV. De adventu Balduini in Ierusalem et eius ad regnum promotione.

1. Rege itaque Godefrido ab hac, ut dictum est, luce sublato, qui fuit in Ierusalem ex Latinis regibus primus, missi sunt ad Balduinum comitem Ragensem, fratrem eius, legati solemnes ut Ierosolimam veniret regnum suscepturus, quod sibi iure hereditario competebat. Quidam enim dicunt quod Godefridus rex moriens hoc ipsum consuluit, nonnulli astruunt quod hoc solum ex principum omnium voto processit. 2. His cognitis Balduinus apud urbem Meletinam a principum legatis, de transitu fratris dolens et regni timens discrimina, accitis secum CC equitibus et DCCC peditibus, relicta comitatus sui custodia Balduino de Borch, eius consanguineo, quem postmodum in eo comitem fecit sibi in regno successit, Ierusalem festinavit. Veniens igitur Antiochiam, coniugem et filias navi iussit imponi cum multa suppellectili et Iafeth perducere, que sola civitas ex maritimis legi Christiane parebat. 3. Ipse vero Liciam Syrie veniens, inde per maritimam Gibelet, Valaniam, Maracleam, Tortosam, Archis civitates transivit et Tripolim applicuit, ubi a rege et civibus multo honore receptus est et munera magna recepit. Deinde per civitates Barith, Sidonis, Tiri, Achon, Caiphe et Assur iter habens, venit Iafet, in qua a clero et populo regio honore susceptus, ibi se sicut dominus habuit. 4. Post hec, Ierusalem veniens, clerus et populus universus cum sollempni processione obviam sibi occurrit, Latini et Herminii quidem et Grifones, sive Greci, Iacobini et Samaritani, singuli suo ritu cantantes, cum maximo iubilo illius adventui applaudebant. Introductus itaque cum summa leticia in urbem, ab omnibus communi omnium voto in regem et dominum est assumptus, mense III ab obitu Godefridi. 5. Hunc preterea Balduinum regem Dagobertus, sive Danibrunus, patriarcha Ierosolimorum in ipsa sollempnitate sacratissime nativitatis Dominice in ecclesia Bethleem sollempniter coronavit anno MCI, ex quo Virgo Virginum sancto concepit in utero. 6. Qui quidem rex in ipsius sue coronationis primordiis civitatem Tabarie Hugoni de Sancto Ademaro, militi strenuo, dono concessit.

LXXXIV.3 Liciam] Luciam *Muratori*

⁴¹¹ Anche in questo caso, come in alcuni capitoli precedenti, è Pipino ad aggiungere l'inquadramento cronologico, ricostruendo chi fossero gli imperatori e i principali sovrani regnanti nell'anno in cui morì Goffredo di Buglione.

LXXXIV.4 applaudebant] ex aapplaudebant corr. P

LXXXIV.5 Danibrunus] Daimbertus *Muratori* in ecclesia-coronavit] add. in marg. ext. P₁

LXXXIV.6 concessit] cessit *Muratori*

—

LXXXIV.1 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 1, pp. 401-402.

LXXXIV.2 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 5, pp. 406-408.

LXXXIV.3-4 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 6, pp. 408-410.

LXXXIV.5 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 9, p. 413.

LXXXIV.6 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 10, pp. 413-414.

Capitulum LXXXV. De bonis iniciis Balduini predicti et eius moribus atque forma.

1. Fuit autem Balduinus iste, Ierosolimorum rex et Godefridi frater, moribus et vita inclitus ac multa [c.132ra] strenuitate spectabilis, ab ipsa quidem puericia liberalibus imbutus artibus et clericali primum ascriptus milicie, Remensem, Cameracensem et Leodiensem canonicatus obtinuit. Quibus postmodum resignatis, uxorem accepit, que in ipso peregrinationis itinere obiit. Post hec, factus est Ragensis comes et in urbe ipsa, ut potencior esset, coniugem secundam accepit, filiam videlicet principis Armenie nomine Constantii. Hic Constancius et frater eius Constantinus munitissima opida habitatoribus plena circa montem de Tor, non longe ab urbe Ragensi, possidebant, tantis habundantes diviciis, ut ab incolis earum parcium pro regibus haberentur⁴¹². De parentibus huius Balduini supra dictum est, ubi mentio habetur de prosapia Godefridi.

2. Fuit quoque Balduinus corpore tam procerus, ut de illo dici posset quod de rege Saule scribitur Libro Regum, quia: «ab humero et sursum in populo eminebat⁴¹³». Cesaries et barba eius subnigra, cutis satis candida, nasus in medio modicum, curialiter tamen prominens et in summitate paululum curvus, labium labro ita eminebat, ut nulli sibi esset deformitati. In habitu, sermone et incessu summe dignitatis ei modestia inerat, ita clamide humeros semper induebat, ut ab insuetis eum videre non miles sed episcopus videretur. 3. Ad lapsum tamen carnis fuit naturaliter proclivis, sed illud vicium sic pudicie virtute contextit ac repressit, ut et paucis etiam domesticis notum esset et neminem lederet. Inter obesitatem et maciem medium tenuit, qua complexione se interdum ab ipso vicio inter domesticos excusabat. In omni re militari doctus et potens, tocius pigricie expers erat, fratris sui quoque Godefridi munificencie imitator.

4. Has autem universas gratiarum dotes Arnoldi, ad patriarchatum intrusi, detestabilis familiaritas, antequam rex esset, plurimum obfuscabat, cuius perniciosus consiliis sepius inherebat.

—

⁴¹² Baldovino aveva sposato Godvera, la figlia di un nobile di Normandia, e, dopo la sua morte, la figlia di Thoros, governatore di Edessa, che Pipino chiama però *Constantius*, mentre in Guglielmo di Tiro si legge Tafroc e nella *Estoire de Eracles* Tatos.

⁴¹³ *IRE*, 9, 2: «Et erat ei filius vocabulo Saul, electus et bonus: et non erat vir de filiis Israel melior illo: ab humero et sursum eminebat super omnem populum».

LXXXV.1 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 1, pp. 401-402.

LXXXV.2-4 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 2, pp. 402-403.

Capitulum LXXXVI. De preda ex Turchis et humanitate regis circa coniugem admirati.

1. Quarto igitur mense regni Balduini, quod tempus pacificum habuit, rex ipse, colecto exercitu, Iordanem transiens et in Arabiam veniens, illius desertum intravit cognitoque ab exploratoribus quod Turchi non longe cum coniugibus et liberis ac iumentis castrametati erant, se in insidiis abdit. Media autem <nocte> super castra Turchorum irruens, primoribus tamen eorum per fugam absentatis, qui regium adventum presciverant, multi occisi sunt multique captivati; captivi cum multis spoliis in Ierusalem adducti sunt.

2. Sed nec pretereundum est regie humanitatis exemplum insigne: nam dum rex cum omni exercitu Ierusalem reverteretur secumque captivos haberet, quedam nobilis matrona, cuiusdam Turchorum admirati uxor, camelum inequitans, partus artata doloribus, inter captivos miserabiliter clamitabat. Quod dum regi Balduino innotuisset, statim, ut erat princeps pietate insignis, iussit eam camelo deponi lectumque parari, in quo positam clamide regali contexit relictisque sibi ancillis et camelis victuque et potu sufficientibus, cum reliquis abiit. 3. Ipsa die admiratus de amissione coniugis tristis et anxius potissime propter partum, dum iter a longe exercitus sequeretur, uxorem in via letabundus invenit cumque regis humanitatem circa coniugem agnovisset, prorumpens in lacrimas, clementissimam ipsius munificenciam magnis preconiiis extollebat, se ad recompensam tanti disponens beneficii ut non appareret ingratus, quam quidem regi exhibuit in hunc modum.

4. Turchi namque [c.132rb] in Ascalona consistentes, dum, colecto exercitu, XX fere milia hominum Ierosolimorum terram inter Lidiam et Rama civitates invasissent, rex Balduinus, non expectatis copiis, adversus hostes processit improvidus. Erat enim concomitatus ferme CC equitibus, cuius progressum improvidum Turchi advertentes, sumpto ex hoc victorum animo, conglomerati in unum, super Christianos ad prelium incompositos procurrunt et, multos ex illis cedentes, ceteros fugere compulerunt. Ibi corruiit dux Burgundie et Stephanus comes Blesensis et nonnulli alii proceres. 5. Rex vero, sero licet, sue improvidencie penitens, se fugientibus immiscuit et cum eis in Rama urbe divertit.

6. Cumque adverteret se ibi non posse Turchorum potencie obsistere et multum proinde anxiaretur in animo, hora noctis medie admiratus, cui circa coniugem exhibuerat humanitatis obsequium, ad eum venit tantique beneficii se ingratum existere nolle asserens, indicavit regi Turchos ibi mane venturos et ideo regi consulebat ut sibi et suis in huiusmodi periculo per festinum provideret discessum. Rex vero, admirati fidele admitens consilium, cum paucis clam discessit ne tumultu multorum eius hostes presentirent discessum, quem admiratus etiam usque ad loca tuta concomitatus

est, iter ostendens. Mane Turchi, cum venissent, vi armorum capto opido, universos ferro et vinculis affecerunt.

—
LXXXVI.1 <nocte>] *integr. Muratori*
LXXXVI.2 captivos] captivorum *P: corr. Muratori*
LXXXVI.4 XX fere] *bis scr. P*

—
LXXXVI.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 11, pp. 414-415.
LXXXVI.3-4 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 20, pp. 429-431.
LXXXVI.5-6 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 21, pp. 431-432

Capitulum LXXXVII. De adventu Genuensium in Ierusalem et captione Arsire.

1. In veris anno scilicet incarnati Verbi Domini MCII, cum apud Iafeth portum Ianuenses applicuissent et, exposita in litore classe, a rege letanter recepti fuissent, offerentibus eis se ad Christi obsequia in Terra Sancta morari velle, rex uniuscuiusque opidi et civitatis ipsis assistentibus capte prede terciam partem se daturum pacto promisit et insuper in unoquoque opido et civitate specialem vicum ab eis possidendum perpetuo. 2. His peractis, rex cum omni exercitu Assur opidum obsessurus perrexit. Est autem opidum in honorem olim Antipatris, patris Herodis, Antipater dictum, quod rex Godefridus ceperat obsidere, sed quia terra et mari obsidere illud non poterat, quod a Balduino factum est, discesserat inde.

3. Fuit hec municio Arsur, sive Doia, fratrum hospitalis Sancti Iohannis, qui, licet eam amiserint, solvunt tamen domino Arsur et heredibus eius XXVIII milia bisanzium aurei singulis annis, ut scribit Brocardus. 4. Hoc opidum cum rex Balduinus et obsidione et assaltu mirabili artasset, tandem opidani, diffisi viribus, personis et rebus inmunitate concessa, regi dederunt, quod cum rex oportune munisset, inde discessit.

—
Arsire] Assur *Muratori*
LXXXVII.1 capte] p *add. sup. lin. P₁* prede] *add. in marg. inter column. P₁*
LXXXVII.2 exercitu] exercetu *P: corr.*

—
LXXXVII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 14, pp. 419-420.
LXXXVII.3 cfr. Burch. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 83.
LXXXVII.4 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 14, pp. 419-420.

Capitulum LXXXVIII. De captione urbis Cesaree et baiulorum et ordinatione episcopi.

1. Post hec, idem rex, eductis copiis, agressus est Cesaream Palestine. Fuit autem hec civitas, in maritima posita, antiquitus dicta Straton, quam senior Herodes, magnis hedificiis decorans, in

honorem Caesaris Augusti Cesaream nominavit et metropolim secunde Palestine eam instituit. 2. De hac civitate dicit Brocardus quod primo dicebatur Dor Pirus Stationis, de cuius structura et munitione Iosephus multa scribit⁴¹⁴. Habet ab Occidente mare magnum, ab Oriente paludem quamdam dulcem et magnam atque profundam, cocodrillis habundantem. Situm habet firmum, sed hodie penitus est destructa. In ea mansionem habuit Philipus apostolus et filie eius⁴¹⁵, Petrus etiam in ea baptizavit Cornelium Centurionem [c.132va], qui primus fuit in ea episcopus⁴¹⁶, Paulus in ea coram rege Agrippa et Felice preside contra Tortulium oratorem elegantissime disputavit⁴¹⁷.

3. Hanc civitatem cum Balduinus diebus XV obsidisset et comperissent Christiani quod Turchi, qui in ea erant, ex longo ocio ad defensionem vires illorum efeminassent, facto virili aggressu appositisque ad menia scalis, urbem intraverunt portasque aperientes, qui primitus intraverant, reliquum exercitum receperunt et obsessos in ore gladii trucidarunt. 4. Ibi captus est admiratus urbis et episcopus eorum, ibi Turchus in collo pugno Christiani percussus bisanzeos evomuit, mares enim intra gingivas, femine intra pudenda bisanzeos absconderant. 5. Quod Christiani advertentes, multos occidebant ex Turchis, quorum etiam scrutantes viscera inveniebant aurum et lapides preciosos. 6. Cumque in templo eiusdem urbis, quod Herodes in honorem Caesaris Augusti hedificaverat, multi Turchorum confugissent, eo quod orationis locus esset, Christiani, portis eius confractis, illud introeuntes, tanta in eos cede bacharunt, ut occisorum cruor ad genua equorum descenderet; virgines et pueri reservati sunt. 7. In eodem templo vas lapideum colore viridi eximieque pulcritudinis et perlucidum, ad instar catini fabrefactum, tunc a Christianis repertum est. Quod cum Genuenses crederent smargadinum esse, in partem prede sibi sortiti sunt, quod usque hodie in matrici eorum ecclesia pro magno ab eis reservatur thesauro. Singulis quoque annis die Cinerum pro re valde preciosa cunctis ostenditur: asserunt enim quod sit verus smargdus. 8. De hoc vase dictum est in incidenciis Henrici III et dicitur vulgariter Scutella Sancti Laurentii et fuisse catinum illud in quo Christus cenans cum discipulis comedit⁴¹⁸.

9. Preda omnis inter victores condivisa est et, ut dicitur, Genuenses pro sua portione, quibus tercium debebatur, vas, de quo dictum est, acceperunt tantaque fuit prede copia ut pauperes universi ex victoribus facti sint divites. 10. Ante quoque discessum Christianorum electus est in ea urbe

⁴¹⁴ Il riferimento è a Flavio Giuseppe, che a lungo parlò di Cesarea marittima nelle *Antichità Giudaiche* e nella *Guerra Giudaica*.

⁴¹⁵ *At.*, 21, 8-10: «Alia autem die profecti, venimus Cesaream. Et intrantes domum Philippi evangelistae, qui erat unus de septem, mansimus apud eum. Huic autem erant quatuor filiae virgines prophetantes».

⁴¹⁶ *At.*, 10, 1-44.

⁴¹⁷ *At.*, 24, 1-27.

⁴¹⁸ Nella sua edizione Muratori sostiene che Pipino avesse tratto i paragrafi 7-8 da Iacopo da Varagine, scrivendo a piè di pagina: «Haec addita ab interprete Pipino, qui suo Chronico interseruit Bernardi Thesaurarii Opus. Nullus autem dubito, quin ista Pipinus fuerit mutuatus e Jacobo de Varagine, cuius Vitae Archiepiscoporum Genuensium in Collectione hac infra prodibunt». In realtà Pipino riprende da Iacopo da Varagine solo il paragrafo 8, mentre il resto del racconto è tratto dalla *Estoire de Eracles*.

episcopus Godefridus quidam⁴¹⁹, qui cum rege Godefrido in Ierusalem venerat, tandem, relicta in ea urbe munitione oportuna, discessit.

LXXXVIII.1 eductis] adductis *Muratori*

LXXXVIII.2 habundantem] *ex* habundans *corr. P₁* Tortulium] Tertullum *Muratori*

LXXXVIII.3 efeminassent] efeminasse *P: corr. Muratori* reliquum] reliquum *P: scripsi*

LXXXVIII.6 Christiani] *ex* Christianis *corr. P* confractis] fractis *Muratori*

LXXXVIII.9 Preda-divites] dictum est supra *add. in marg. ext. P₁* omnis] *ex* oomis *corr. P*

LXXXVIII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 15, p. 421.

LXXXVIII.2 cfr. Burch. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 83.

LXXXVIII.3 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 15, pp. 421-422.

LXXXVIII.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXV, 105.

LXXXVIII.5 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 15, pp. 421-422.

LXXXVIII.6-7 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 16, pp. 422-423.

LXXXVIII.8 cfr. Iacob. de Varag., *Chronicon Ianuense*, coll. 32-33.

LXXXVIII.9-10 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 16, pp. 422-423.

Capitulum LXXXIX. De mirabili victoria Balduini regis ex Turchis.

1. Inter hec, regi Balduino rumores delati sunt quod admiratus quidam Turchorum, a calipha Egipti transmissus, venerat Ascalonam, habens secum XI milia equitum et XX milia peditum, ut Terram Ierosolimitanam invaderet. Quo cognito, statim rex inter Lidiam et Rama copias suas conduxit, erant autem CCXL equites, pedites vero DCCC, quos in acies V divisit. Precedebat quoque Christianorum acies lignum crucis, quem quidam venerabilis abbas pro vexillo ferebat. 2. Cum autem hostibus appropinquarent, rex, in eo spem victoriae ponens, qui X forcium vires dat uni prosternere, devota mente oravit ad Dominum dicens: «Deus inclite potencie et virtutis immense dignare in hac hora cum populo tuo misericordiam facere, ut, ad exaltandam nominis tui fidem, hi perfidi hostes tua dextera conterantur»⁴²⁰. 3. His dictis, conflixit in hostes dirumque prelium inchoatur, nam illinc Turchi sua multitudinis mole belli cruentabant incursus, hinc Christiani, virtute mirabili ruentes in hostes, quid Domini dextera poterat, ostendebant, neutra parcium belligerando pigricia tenebatur, qui se noverant in propria capita portare discrimen. Prima Christianorum acies viribus succumbens, cum fugam iniret, fere a Turchis insequentibus tota deleta est, sed reliquis viriliter et constanter pugnantibus, rex ipse, singulos cohortans, se inter confertissimos [c.132vb] hostium cuneos, Christi pugil intrepidus, immitebat, cedens et prosternens quos gladius obviabat. 4. In hoc tandem diro prelio admiratus

⁴¹⁹ Il vescovo di Cesarea di Palestina si chiamava in realtà Baldovino, come si legge in Guglielmo di Tiro. Pipino riprende qui l'errore presente nella *Estoire de Eracles*, che probabilmente aveva scritto *Godefridus* confondendo il nome del vescovo con quello del re, riportato subito dopo.

⁴²⁰ Pipino segue la *Estoire de Eracles*, che attribuisce al re l'orazione a Dio, mentre Guglielmo di Tiro scrive che tutti i Cristiani invocano l'aiuto divino. In nessuna delle due cronache però è presente la preghiera riportata da Pipino attraverso il discorso diretto, che è inserita autonomamente dal cronista.

corrui; quo viso, Turchi statim, fractis viribus, fugam capescunt, quos primus rex cum suis insecutus est, magna cede prosternens nec destitit ab insecutione, quousque qui potuerunt Christianorum evadere gladios, Ascalona urbs recepit, per IX milia passuum a prelio ipso distans. Et cum nox etiam Christianis insequentibus Turchos infesta veniret, dato signo receptui, reversi sunt ad castra victores. Mane sequenti preda omnis inter eos divisa est; inventa sunt ex hostibus V milia capita occisa, ex Christianis vero LXX equites, pedites vero ferme CC corruerunt. 5. Qui autem primam Christianorum aciem insequabantur, cum pervenissent usque Iafet, aciem ipsam ad internitionem profligantes, mandaverunt habitatoribus Iafeth ut redirent sibi urbem, significantes eis se fuisse victores et quod rex universusque exercitus in bello corruerat et in signum rei huius arma fugiencium ostentabant. 6. His sinistris rumoribus cives Iafeth, consternati valde, vacabant gemitibus, quid acturi forent ignari, precipue autem regina, que tunc in eadem civitate erat, summis angustiata doloribus semiviva contabuit.

7. Cumque castrametati adversus civitatem essent, ut vel armis eam caperent, vel ad deditionem cogere, credebant enim quod de rege et Christianis nuntiaverant, ex infelici eventu prime aciei infalabiliter contigisse, unde omnis timoris erant expertes, die altera civibus Iafeth iam ad deditionem dispositis, ecce rex Ierosolimitanus cum suis victor advenit. Qui, comperiens in obsidione Turchos, illos eventus ignaros huius subito invasit levique marte prostravit, quorum multi capti multique cesi sunt, nonnulli fuge presidio evaserunt. Quo felici eventu et adventu Iafet cives letati, regem cum suis magno iubilo receperunt.

LXXXIX.1 secum] *ex secsecum corr. P*

LXXXIX.5 Iafet] ut redderent sibi urbem signi *add. et linea del. P*

LXXXIX.7 deditionem] *coge add. et expun. P*

LXXXIX.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 17, pp. 424-426.

LXXXIX.5-7 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 18, pp. 426-428.

Capitulum XC. De prima obsidione Achon et situ ipsius urbis.

1. Anno deinde incarnati Filii Dei MCIII inicio veris, cum Balduinus Ierosolimorum rex in civitate sancta Ierusalem sancte resurrectionis dominice sollempnia peregisset, ne sanguinis Christi ultor gladius ocio torperet, in hostes coadunato omni exercitu, perrexit Acon et in eius obsidione castrametatus consedit.

2. Civitas ista a duobus fratribus Ptolomeo et Acon fertur fundata, unde et in quibusdam historiis Ptolomaida dicitur, sed Acon nomen usque hodie perseverat. Labitur in ea fluvius, qui Bele dicitur, metropolis eius est Tyrus. 3. Ab hac civitate Brocardus in *Descriptione Terre Sancte* primum summit

iniciium, que tamen, ut inde refert, numquam fuit de Terra Sancta, nec a filiis Israel possessa, licet in distributione terre tribui Asser fuerit assignata, quia Asserite numquam possederunt eam. Est autem in provincia Fenicis sita, habens ab Austro Carmelum montem ad X leucas et civitatem ad pedem montis eiusdem ultra torrentem Cyson, ubi Helyas propheta interfecit sacerdotes Baal⁴²¹. Phenicia vero regio sive Syria Fenicis adhuc extenditur ultra contra Austrum ad tres leucas usque ad Petram Incisam, que Castrum peregrinorum dicitur, qui locus est terminus Fenicis contra Austrum. 4. Acon autem civitas munita est muris, antemuralibus, turribus et fossatis et barbicanis fortissimis; triangulam habet formam, ut clipeus, cuius due partes cinguntur mari magno, tertia pars campum respicit, qui ipsam circumdat, habens tres leucas latitudinis et plus in partibus aliquibus vel etiam minus, fertilis valde, tam in agris quam in pascuis et vineis et ortis, in quibus diversi generis fructus crescunt. Est etiam munita multa milicia hospitalis, templi et [c.133ra] domus Teutonice et arcibus civitatis, que ad regem pertinent, habens portum bonum et capacem ab Austro civitatis pro navibus collocandis.

5. Hanc urbem cum Balduinus rex paucitate exercitus et defectu classium ad votum obsidere non posset, depopulatis pomeriis, cum nonnullis captivis et armentorum preda magna discessit. Cumque per Cesaream transire vellet, loco ubi dicitur Petra Incisa, non longe a Tyro antiqua inter Cafarnaum et Dora, duo castra maritima, in ipsis viarum angustiis conventiculam prophanam latronum invenit, supra quos irruens, rex cum suis nonnullos occidit, alii evaserunt. In ipso autem agressu, rex iaculo a latere sinistro inter dorsi spinam et costas non longe a corde vulneratus est, a quo quidem vulnere postmodum sed difficulter evasit, sed donec vixit et debilior viribus fuit et dolores in cicatrice sensit interdum.

XC.1 cum] *ex ccum corr. P* Anno-consedit] Acon est civitas ideo sic dicta a curvitate litoris. Acon enim curvum dicunt Greci *add. in marg. ext. P₁*

XC.3 adhuc-Fenicis] *add. in marg. ext. P₁*

XC.4 antemuralibus] *antemurarilibus P: scr.*

XC.5 rex] *ex col corr. P₁* Cafarnaum] *ex Carfarnaum corr. P*

XC.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 26, pp. 439-440.

XC.3-4 cfr. Burc. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 23.

XC.5 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 26, pp. 439-440.

Capitulum XCI. De secundo adventu Genuensium cum eorum classe et secunda obsidione et deditione Acon.

⁴²¹ *IRe*, 18, 1-41.

1. Mense post hec Marcio anni sequentis, qui fuit incarnate divinitatis MCIII, Balduinus, cognito quod Genuensium classis advenerat, conduxerant enim secum galeas LXX, hominibus et ceteris ad prelia oportunis valde munitas, nacto sibi ex hoc tempore congruo, Acon urbem terra marique obsidere secundo disposuit.

2. Cum Genuensibus itaque, ut sibi ad hec classe adessent, pactiones inivit: pollicitus est enim se illis daturum, si civitatem optineret, terciam partem omnium reddituum et proventuum, qui perciperentur in portu Acon perpetuo, et vicum specialem in urbe cum mero et mixto imperio ab ipsis Genuensibus et ipsorum heredibus possidendum.

3. His compositis, rex, eductis per terram copiis suis, Ienuenses vero per mare, Aconensem civitatem obsedit terra marique cumque XX diebus perdurasset obsidio et civitas machinis et crebris assaltibus Christianorum artaretur assidue, tandem Turchi, in perseverancia diffisi, ad deditionem coacti sunt, condicionibus his tamen appositis, quod videlicet universi habitatores cum coniugibus et liberis et omni suppelletili sua, qui urbem egredi eligerent, possent ad quas vellent partes illesi divertere, qui vero in urbe mallent remanere, civiliter tractarentur, census regi singulis annis solventes.

4. Hoc modo Balduinus rex Acon civitatem obtinuit, per quam maris iter tunc primum habuit expeditum, Genuensibus autem promissa servavit in omnibus, nam, cum essent maritimi belli multum experti et ad obtinendum civitatem Acon et ad expugnandos regni Ierosolimitani hostes, regi plurimum astiterunt.

XCI.1 Mense-disposuit] Anno Domini MCIII *add. in marg. int. P₁*

XCI.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 28, pp. 442-443.

Capitulum XCII. Qualiter Balduinus rex coniugem repudiavit, que et infamis effecta.

1. Eo tempore, idem rex, perverso motus instinctu, a recto devians ordine et sue generositati derogans, reginam conthoralem suam legitimam, mulierem quidem maxime pudicie ornamentum vulgo visam, quam, dum esset Ragensis comes, uxorem acceperat, non est veritus absque iudicio ecclesie abdicare. Contra namque matrimonii legem eam, non reluctantem tamen, in monasterio Sancte Anne monialem effecit. 2. Est autem ecclesia illa in Ierusalem, in parte Orientali, iuxta portam, que dicitur Iosaphat, non longe a Piscina Probatica, et ibi adhuc ostenditur specus, sive antrum, in quo erat mansio Ioachin et beate Anne, matris Virginis Virginum, in qua et ipsam peperit Virginem, que Dei Filium sancto gestavit in alvo, Anna iam dicta. 3. In eo tunc monasterio erant tunc tres paupercule mulieres in habito religioso Domino famulantes, sed cum ibi reginam posuisset Balduinus, ipsam ecclesiam magnis dotavit rebus. Causa autem repudii aliquandiu remansit incerta: quidam

enim dicebant ideo eam abdicasse, ut aliam [c.133rb] superduceret diciorem, cuius dotum opibus rei familiaris inopiam, quam bellorum crebris eventibus incurrerat, relevaret; nonnulli asserebant quod regina regalem maculaverat thorum, hanc autem ultimam assercionem principalem causam fuisse subsequens effectus infamie quodammodo demonstravit. 4. In ipso quidem religionis primordio, quo regina religionem ingressa est, nec reluctans apparuit nec se turbatam ostendit, sed tempore aliquo in eodem monasterio vixit honeste. Deinde, optenta a rege licencia, profecta est Constantinopolim sub specie visitandi cognatos et ut monasterio suo manus caritativas ostenderent, sed, exutis monacalibus vestibibus, in tantum enim voluptatis laxavit habenas, ut, postposita omni generositate sua, cunctis non vereretur se esse petentibus prostitutam.

5. Rex vero aliam superduxit coniugem, scilicet comitissam Sicilie, que fuerat uxor quondam Rogerii comitis, cognomento Borse, fratris quondam Roberti Guiscardi Apulie, Sicilie et Calabrie dominatoris, de quo merito infra dicitur⁴²².

XCII.3 ultimam assercionem] ultima assercio *P: corr. Muratori*

XCII.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 1, pp. 450-452.

XCII.5 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 21, pp. 487-489.

Capitulum XCIII. De mirabili prelio inter Christianos et Turchos apud Rama et strage Turchorum.

1. Eodem anno Egipti caliphus maximis copiis potentissimus, dolens regnum Ierosolimitanum a Christianis possideri, cognito quod multi ex eis repatriaverant, multi quoque ferro, fame morboque defecerant, admiratos duos cum maximo exercitu debellaturos regnum ipsum adversus Christianos misit in Syriam terra marique. Qui cum Ascalonam venissent, rex Ierosolimorum Balduinus cum omni sua potencia Iafet urbem concitus festinavit, Ebemardo Ierosolimitano patriarcha lignum vivifice crucis pro vexillo ferente. Fuerunt autem in universo Christiani, qui regem secuti sunt, equites D, pedites vero II milia, solum autem Turci, qui per terram itineraverant, XV milia extimati sunt. 2. Qui Ascalonam venerant, classe inde dimota, iter Iafeth direxerunt, ceteri aplicuerunt urbem vetustam Azotum. Ibi eorum Turchi exercitum bifarie diviserunt, ut videlicet pars una cum rege confligeret, alia, rege prelio occupato, properaret Iaffet, urbem ipsam in terrestri prelio aggressura, reliqua classis maritimo. Venientes igitur Turchi in terram Rama, acies disponunt et ingenti clangore tubarum et lituum conantur pretendere se eo loco disposituros ad prelium, ut sic, rege ibi cum suis adversus eos occurrente, qui profecturi erant Iafeth, per litora maris tuti procederent.

⁴²² Baldovino sposò prima Arda, la figlia del conte di Edessa, costretta a ritirarsi in convento, e poi Adelaide del Vasto, moglie di Ruggero I di Sicilia. Pipino riprende l'errore presente nella *Estoire de Eracles* e in Guglielmo di Tiro e identifica il fratello di Roberto il Guiscardo con Ruggero Borsa, che invece era suo figlio.

3. Porro, Domino secus providente, Turchi sua intencione fundantur, nam dum regem, conglobatis aciebus, contra eos intrepide venientem conspicerent, tantus illos pavor invasit, ut statim, viribus eorum non confisi, partem eorum qui properabant Iafeth revocaverint. Cumque accinti essent ad prelium, patriarcha, ut dictum est, sancte crucis vexilifero, Dei exercitum precedente et omnes ad pugnam ortante in remissionem pecaminum, rex prima fronte gradiens, Christi pugil imperteritus, in hostes primus irrupit, reliquus Dei exercitus, Christi fide armatus et regis animatus virtute, ipsum viriliter est secutus, tunc ferox et immane prelium inchoatur. Illinc enim Turcorum barbara crudelitas pro lege spurcissima seviebat, hinc Christianorum pro fide pura pia credulitas decertabat.

4. Cumque prelium diu fuisset anceps et Turchi multos ex suis corruisse conspicerent, tandem cordibus illorum divinitus immisso timore, terga vertunt, fuga querentes presidium, quos cum Christiani aliquandiu insecuti fuissent, postmodum [c.133va] revertuntur ad predam, non tantum equis, onagris et alia grandi suppellectili, sed et captivis opima valde. Ex eis enim Turchus quidam, magnarum opum dominus, qui bailivus Acon fuerat, LXX milia bisanzium pro sua redemptione persolvit. Corruerunt in eo prelio ex Turcis IIII milia, inter quos fuit bailivus Ascalone, ex Christianis vero LX Christi martires effecti sunt. 5. Rex autem cum suis Iafeth urbem letus revertitur, qui autem classem conducebant, cognito suorum conflictu, dum in Tiri portu se tutos non confiderent et versus Egiptum vela dirigerent, orta in mari tempestate mirabili, multi cum navibus submersi sunt, fluctibus quoque impellentibus XXV naves ad portum Christianorum appullerunt, quas capientes Christiani, duo milia ex Turchis occisis, reliquos captivarunt.

XCIII.Rubr.: Apud Rama] *om. Muratori*

XCIII.2 prelio] *om. Muratori* pretendere] protendere *Muratori*

XCIII.3 reliquus] reliquus *P: scr.*

XCIII.1-5 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 3, pp. 454-456.

Capitulum XCIV. De quibusdam prodigiis.

1. Eodem etiam anno in ipsis Orientis partibus multa orrenda apparuerunt prodigia: diebus siquidem XL continuis cometes apparuit singulis noctibus, igneam caudam habens suoque lumine aerem illustrabat.

2. Ab ortu quoque diei usque ad horam tercię duo soles hinc inde visi sunt, eiusdem cum sole naturali magnitudinis sed claritatis minoris; circa solem etiam naturalem aer et celum colorque eius manifestissime apparebant. Hec autem prodigia in hac miseriarum valle rerum mutationes varias portendebant.

XCIV.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 5, pp. 459-460.

Capitulum XCV. Qualiter Genuenses urbem Gibelet optinuerunt.

1. Incarnacionis autem Filii Dei anno MCIX, qui fuit eiusdem regis Balduini VIII in regno, Genuensium classis Gibelet urbem obsedit, habebant enim galeas LXX armis et aliis oportunis munitas. 2. Est autem Gibelet urbs maritima in terra Fenicis, Tyro subiecta, antiqua valde, nam ut in *Libro Regum* legitur, templo Salomonis lapides et ligna paravit⁴²³. Fuit quoque antiquitus dicta Evea, eo quod Eveus filius Chanaam, nepotis Noe, illam fundavit. 3. Hanc cum Christiani terra marique obsidione vallasset, qui in urbe erant, difisi posse resistere, hac condicione capitaneis classis Genuensium Ansoldo et Hugoni Ennbrac illam dederunt, ut qui ex ea egredi vellent cum liberis et coniugibus ac suppellectili, liberum foret, remanentes vero servarentur illesi, qui et annum Genuensibus censum persolverent. Hoc itaque modo obtenta est a Genuensibus civitas, quam prefatus Hugo tempore multo possedit.

XCV.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 9, pp. 465-467.

Capitulum XCVI. Qualiter rex Balduinus Tripolim habuit et comiti Bertrando concessit.

1. Post hec, iidem Genuenses Tripolim cum eorum classe divertunt, ad hanc etiam urbem obsidendam Bertrando⁴²⁴, filius Raymundi comitis Tolosani, perrexit, quam Guillelmus Iordani, consanguineus eius, obsederat, ipso Raymundo vivente, qui in ea obsidione mortuus est et ipse etiam Willelmus, sagitta ictus, interiit.

2. Audiens autem Balduinus rex quod civitas Tripolis a Genuensibus et eodem Bertrando erat obsessa, perrexit ibidem, pacisci cum eis volens, ut sibi assisterent ad acquirendas urbes Berithi, Sydonis, Tyri et Ascalone, quas regno Ierosolimitano plurimum infestas subiugare volebat, sed qui in urbe erant mari terraque obsessi, cognito regis adventu et obsessores viribus et armis auctos videri, spe adeo deortati sunt, ut ad defensionem urbis ipsorumque salutis contabescerent trepidi. 3. Quod Christiani advertentes, resumpta in Domino fiducia et de victoria [c.133vb] fere securi, parant congregari cum obsessis, sed Turchi legatos ad regem mitunt et ad comitem Bertrandum, ut pacis compositiones inirent huiusmodi, ut videlicet, salvis personis et rebus omnibus, quo vellent digredi possent, qui vero morari eligerent, incolumes servari deberent, certum annuatim censum persolventes.

⁴²³ *3Re*, 5, 18.

⁴²⁴ Bertrando II di Tolosa era il figlio di Raimondo IV di Tolosa, succeduto al padre dopo la sua morte avvenuta nel 1105, partendo l'anno successivo per la Terra Santa per prendere possesso di Tripoli, che il padre aveva iniziato ad assediare poco prima di morire.

Admissis autem firmatisque convencionibus hinc inde, traditur civitas Christianis die X Iunii; comes Bertrandus urbem ipsam a rege suscipiens, pro ea sibi fecit homagium per se et successores ipsius, qui et idem homagium ex ea Ierosolimitanis regibus exhibere tenentur.

—
XCVI.2 plurimum] pplurimum *P: scr. volebat] add. in marg. int. P₁*

—
XCVI.1 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 9, pp. 465-467.

XCVI.2-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 10, pp. 467-469

Capitulum XCVII. De prima institutione episcopatus Bethleem.

1. Adveniente autem incarnationis dominice anno MCX, rex Balduinus, princeps quidem Christianissimus, non solum ad regni gubernacula intendens, sed ad statum ecclesie reformandum sublimandumque totus aspirans, de consilio regni principum Bethleemitanam ecclesiam, que prioratus erat, episcopatus titulo insignivit. Patriarcha vero Ierosolimitanus, Pisanus natione, nomine Ghibelinus, tunc apostolice sedis legatus, auctoritate apostolica, quod a rege decretum fuerat, confirmavit; privilegium quoque super hec speciale Arnoldus archidiaconus Leodiensis et Acharius prior sepulcri a sede apostolica reportarunt, sedente tunc Paschali nominis huius secundo. 2. Primus autem ibi episcopus institutus est cantor ecclesie Sancti Sepulcri, Achetirus nomine, vir vite laudabilis, cui rex Balduinus cassale Bedor in districtu Acon et cassale Scillon in districtu Neapolitano et aliud, quod dicitur Bethlies, prope Bethleem, et Zofir et Carcapha, iuxta Ascalonam, cum omnibus pertinentiis dono dedit, ab ipso et eius successoribus perpetuo possidenda, regalem hanc munificenciam publicis apicibus confirmando.

—
XCVII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 12, pp. 472-474.

Capitulum XCVIII. De obsidione et captione civitatis Berithi.

1. Anno eodem idem Christianissimus princeps, Dei negotiorum operator assiduus et in ipso prosperari non difisus, qui regibus dat salutem, mense Februario, colecto omni suo exercitu, cum Genuensium classe ad obsidionem Berithi⁴²⁵ accessit. 2. Hec est nobilis et antiqua illa civitas Berithus, ultra Sydonem ad novem leucas, in qua Dominus dicitur predicasse, supra mare sita, inter Sydonem et Gibeletum posita. In hac impiissimi Iudei, facta Christi ymagine de pasta, illuserunt ei et tandem crucifigentes sanguinem ab ea in magna quantitate extraserunt, qui usque hodie in locis multis pro magna habetur reverencia. 3. Episcopus huius civitatis, sicut et episcopus Sydonis, suffraganeus

⁴²⁵ Berithus è il nome dell'attuale Beirut, capitale del Libano.

est Tyrensis archiepiscopi. Fuit antiquitus dicta Geris, eo quod Gerseus eam fundavit, qui fuit filius Canahan, nepotis Noe. In hac obsidione fuit et cum ipso rege Ierosolimitano Bertrandus comes Tripolitanus; classis Saracenorum cum armis, equis et victualibus multis veniens in subsidium Berithi, cum Tyrum aplicuisset, Christianorum timore substitit, ex quo obsessi plurimum deortati sunt, nam terra marique obsidione dira opprimebantur et machinarum insultibus, quarum ibi erat copia propter multorum ex nemoribus lignorum materiam, crebrius impetiti, ita ut nulla requies eis esset. 4. Cumque duobus iam mensibus obsidio perdurasset, tandem Christiani diutine more fastidio vires ressumunt et, facta ex castris animosa erupcione, urbem agressi sunt. Quo novo motu trepidantes obsessi, scalas apponunt ad menia et, dum [c.134ra] resistentes ferme deficerent, Christiani pugnatores ascendunt, urbem intrant et unam portarum aperiunt. Turchi, his cognitis, cum ad mare spe fuge diverterent, in gladios eorum incidunt, qui civitatem per maritimam obsidebant. 5. Sic igitur inter excipientes et insequentes gladios, immo inter ipsas mortis fauces constituti, more pecudum trucidantur. Tanta ibi strages extitit, ut cruor occisorum more torrentis deflueret. Rex denique, super strage pietate solita motus, residuos servari iussit ad vitam. Capta est hoc modo Berithi civitas anno predicto, die XX Aprilis.

XCVIII.1 eodem] eidem *P: corr. Muratori*
XCVIII.5 inter] *bis scr. P*

XCVIII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 13, pp. 474-476.
XCVIII.2 cfr. Burc. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 27.
XCVIII.3-5 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 13, pp. 474-476.

Capitulum XCIX. De obsidione urbis Sydon et dolo cubicularii regis et deditioe ipsius urbis.

1. Ea tempestate cum multi de regno Nortmandie equites et pedites, voto visitandi Sanctam Terram, applicuissent portum Acon et deinde pervenissent in Ierusalem, rex Balduinus, horum letus adventu, sua pollicencium subsidia, collectis copiis regni, Sydonem obsessurus perrexit, quo ferme tempore in urbis subsidium magna etiam classis advenit. 2. Est autem Sydon magna urbs Phenicis, inter Berithum et Tyrum, cuius magnitudinem adhuc eius attestantur ruine, que vix etiam scripta crederentur. Fuit autem in campo per longum disposita, tendens ab Austro in Aquilonem sub monte Antilibano, inter ipsum et mare spaciosa valde. Ex parte una hodie in corde maris sita est, habens hinc inde duo castra satis munita, unum ab Aquilone in rupe quadam in corde maris situm, aliud quidem a parte Australi in corde situm satis firmum, que castra cum civitate milites templi tenent. 3. Terra adiacens fertilis est valde, abundans omnibus bonis et aere saluberimo et sunt ibi canne mellis et vinee valde bone. Ante portam Orientalem civitatis, que nunc est destructa, edificata est capella, in loco ubi Cananea Dominum adinvenit, arrogans pro filia sua demoniaca in via, que versus Ytuream et

Cesaream Philippi ducit. 4. Antiquissima fuit hec urbs, nam Sydon, Canaha filius, eam fundavit, a quo et nomen et genus retinuit; hec fuit patria regine Didonis, que fundavit Carthaginem.

5. Hanc urbem cum Balduinus rex multa maritima et terrestri obsidione vallasset, ut Thurci, qui eam tenebant, de perseverancia diffident, hoc dolo salutis eorum consilium sunt aggressi. Erat siquidem Balduino cubicularius ipsi regi percarus et ipsius conscius secretorum, hic fuerat origine Saracenus, qui, nacta regis familiaritate, et Christianam fidem professus est et ab ipso rege de sacro fonte susceptus nomenque regi sortitus equivocum, qui sua industria mirabili omnia regis misteria nosse meruit. 6. Hunc cum Turchi per internuncios, ambitione dominiis urbis Sydonis sibi polliciti, adeo sollicitassent, ut, condicionis sue et dominice familiaritatis et gratie immemor, ad necem regis domini sui animum convertisset, quidam ex Christianis, qui in urbe ipsa sub iugo Turchorum erant, hac prodicione cognita et de regis nece dolentes, epistolam suppressis nominibus fabricant et ad regis tentoria sagitta dimitunt, que de more militari regi delata, rem omnem agnovit. 7. Tunc in conspectu principum arcesito ad se cubiculario et lecta epistola, ipse proprii reatus, stimulante consciencia, confessus est omnia, nec mora patibulo affixus meritam penam luit. Turchi, dolo concepto frustrati, urbem regi his condicionibus reddiderunt, ut nobiles cum coniugibus et liberis et omni supelectili sua immunes discederent, reliqua plebs in urbem mansura censum [c.134rb] annum regi persolveret. Capta est igitur civitas Sydon a Christianis die XIX Decembris.

XCIX.1 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 14, pp. 476-479.

XCIX.2-3 cfr. Burc. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 26.

XCIX.4-7 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 14, pp. 476-479.

Capitulum C. Qualiter Balduinus rex comitissam Sicilie acceptam in coniugem etiam repudiavit.

1. Sequenti anno, qui fuit ab incarnatione Filii Dei MCXII, rex Balduinus, qui coniugem reginam, ut dictum est, a se repudiatam monachaverat, comitissam Sicilie Helisabeth⁴²⁶ superduxit uxorem. Fuit autem relicta Rogerii comitis, cognomento Borse, Roberti Guiscardi fratris, ex qua idem Rogerius superstitem reliquerat, filium patri equivocum, qui fuit postmodum Sicilie rex. 2. Contraxit autem Balduinus rex cum eadem comitissa sub convencionibus certis primatum regni et ipsius Rogerii, comitisse filii, expressis firmatis assensibus, quod si videlicet rex ex ipsa comitissa prolem masculinam susciperet, prior natu post regis mortem superstes in Syrie regno succederet, si vero liberis, ut dictum est, carens, vita defungeret, Rogerius ipse, comitisse filius, regnum ipsum<iure> hereditario possideret. 3. Affectaverat siquidem valde rex comitissam uxorem ducere, cum et generis

⁴²⁶ Pipino aggiunge al testo un'annotazione, con cui riporta il nome della moglie di Baldovino, Adelasia del Vasto, erroneamente chiamata nel capitolo Elisabeth. Il nome Aalis riportato dal cronista è ripreso dalla *Estoire de Eracles*, mentre in Guglielmo di Tiro si legge Adelaissa.

sublimitate inclita et magnarum opulencia divitiarum haberetur preclara, tantam enim auri et argenti et victualium copiam in Syriam secum aduxit, suorum veterum studio congregati, ut capere non posset hominum fides, unde non solum regem ditavit inopem, sed et populo penuria multa afflicto subvenit. Non denique letis comitisse nupciarum primordiis rerum exitus responderunt, sed luctus miserabilis eius ex insperato gaudia occupavit.

4. Balduinus namque rex non post multum gravi infirmitate coreptus, volens saluti anime sue consulere, circa quam conscienciam lesam habebat, quod maxime absque ecclesie iudicio, secundam uxorem legitimam abdicans, superduxerat comitissam, quam contra matrimonii iura tenebat, principum et prelatorum regni consilio votum emisit, quod si Dominus vitam ei prorogare dignaretur, legitimam reciperet coniugem, comitissam insuper ad se accersiens, rem omnem aperuit et ne Dominus contra eum ex hoc delicto ire sue manum extenderet, divorcium faciendum predixit. 5. His auditis, statim comitissa magnis doloribus corde et animo saucia contabuit, spiritu tandem resumpto, in amaras prorumpens lacrimas, multa contra regni primates invehit, qui, legationis regie fungentes officio, ad eam deludendam tam probrose in terram eius advenerant, sibi que a rege nuper miserabunda didicerat occultantes. Porro ad doloris sibi cedebat augmentum et tam probrosus a rege discessus et tantorum impensa sumptuum, quod in regno Syrie suarum docium largitionem tercio iam anno subierat. Quid plura? Celebrato divorcio, mesta et confusa discessit, que et quarto post hec anno in amaritudine occubuit.

6. Rogerius autem filius eius nec non et Siculi ex his tanta indignatione adversus Syros excanduerunt, ut numquam extinctis simultatibus ab ofensionibus tranfretancium destiterint, unde multa detrimenta Christianis secuta sunt.

C.1 Helisabeth] alias Aalis *add. in marg. inter column. P₁*; Adelaidam *Muratori*

C.2 <iure> hereditario] hereditario *P*; hereditario iure *Muratori*

C.4 prorogare] progare *P: corr.*

C.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 21, pp. 487-489.

C.4-6 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 29, pp. 505-506.

Capitulum CI. De morte Balduini Ierusalem regis secundi.

1. Balduino post hec rege ab invalidudine liberato, anno videlicet humanitatis assumpte MCXVII, cum ipse ad ultionem iniuriarum, quas crebro Egiptii irrogaverant Christianis, ardentissime aspiraret, eductis copiis, in Egiptum descendit, in quo itinere antiquam illam accepit urbem Feramiam predamque omnem inter suos divisit. 2. Est autem supra mare non longe ab ortu Nili, qui Charabois Gallice dicitur, in quo sita est antiqua urbs [c.134va] Thamnis, Egipti metropolis, in qua fuit farao et cuncta signa Moyses fecit, quam et fundasse Titanes, idest Gigantes, dicuntur et inde dictam.

3. Capta hac urbe Faramia ad hostia Nili processit, visione autem fluminis delectatus, sumptis epulis, tam subito tamque vehementi dolore corripitur, ut antiqui vulneris sit rupta cicatrix et velut statim expirabundus conspiceretur a suis. Paululum porro dolore remisso, lectica impositus, cum omni exercitu regreditur cumque transiens Egipti desertum ad urbem antiquam, que Lars dicitur, pervenisset, morbo ibi ingravescente et vita cum morte reluctantante, rebus excessit humanis, non sine magnis lacrimis gemitibusque cunctorum.

4. Corpus eius regio more compositum in Ierusalem delatum est et in vigilia resurrectionis dominice, in basilica Sancti Sepulcri supra Calvarie montem, loco, qui Golgotas dicitur, regalibus obsequiis est sepultum, iuxta Godefridum eius predecessorem et fratrem, anno incarnati Filii Dei MCXVIII, regni eius XVII. 5. Ipsius autem exequiis interfuit Balduinus de Borch, consanguineus ipsius, qui tunc erat Ragensis comes et ad urbem Ierusalem venerat, ut sollempni processioni interesset, que annuatim sabato sancto fiebat in urbe. Fuit autem rex Balduinus princeps quidem inter cetera circumspectione multa conspicuus, qui et in regni agendis nichil absque primatum consilio gessit.

CI.2 Thamnis] *ex Tathamnis corr. P*

CI.3 gemitibusque] *que add. super lin. P₁*

CI.5 processioni] *bis scr. P*

CI.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 31, pp. 508-509.

CI.5 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 1, pp. 511-512.

Capitulum CII. De Balduino Ierusalem rege huius nominis secundo, qualiter urbes Meletinam, Apamiam et Laodiciam obtinuit.

1. Balduinus post hunc huius nominis secundus, cognomento de Borch sive de Aguillone, qui fuit Ragensium princeps, defuncto, ut dictum est, alio Balduino, post multos variosque tractatus in Ierosolimorum regem preficitur.

2. Huius autem Balduini regis ad regnum promocio, ut legentibus lucidius pateat, ab ipsius gestis dum esset in principatu Ragensi et primo qualiter Meletinam⁴²⁷ civitatem a Thurcorum potencia liberavit, est historie series proseguenda.

3. Regnante siquidem Balduino, huius nominis primo, erat vir quidam civitatis Meletine dominus, que sita est inter Eufratem et Mesopotamiam, Gabriel nomine, locuples in immensum, herminius genere, qui, timens ne Thurci civitatem ipsam invaderent, Boiamundum ducem Apulie et Antiochie principem per solemnes invitavit legatos, ut veniret Meletinam, ipsius civitatis dominium

⁴²⁷ Si tratta della città di Melitene, in Anatolia orientale.

convencionibus ydoneis recepturus. 4. Princeps autem Boiamundus, ut erat corde magnanimus et sollicitus in agendis, assumpto secum nobili comeatu, cum flumen Euphratis transiens intrasset Mesopotamiam et appropinquaret Meletinam, insidiis cuiusdam admirati Turchorum, Danismannus nomine, captus est et coniectus in vinculis, interfectis multis, qui in comitiva eius erant, fuga reliqui evaserunt. Hac vero Thurci elati victoria ad obsidionem ipsius urbis Meletine castrametati sunt.

5. Porro Balduinus, cognomento de Borch, tunc Ragensis comes, his cognitis per hos, qui fuga evaserant, de adverso casu principis Boiamundi turbatus motusque, super Meletinenses multo affectu, cum omni suo exercitu ad subsidium prefate civitatis, que inde tribus distabat dietis, maturatis gressibus festinavit, sed admiratus Turchorum, eius adventus prescius, potenciam quoque ipsius veritus, ab obsidione discessit, Boiamundum principem secum ducens captivum et vinctum. Quem cum Balduinus tribus diebus fugando insecutus fuisset, tandem rediit Meletinam, cui Gabriel, convencionibus [c.134vb] cum Boiamundo initis, tradidit civitatem.

6. Antiocheni vero Tancredo, nepoti Boiamundi, principatus contulere custodiam, qui, eductis in Syriam copiis, nobilem urbem Apamiam obsedit et tandem machinis et assaltibus multis impetitam et astuciis variis circumventam obtinuit, per quam plurimum auctus est Antiochie principatus. Ipsa etiam die, qua Apamiam habuit, Laodiciam profectus, per dedicionem illam obtinuit.

7. Has urbes Apamiam et Laodiciam, ut antique tradunt historie, rex Antiochus, Luche filius, fundavit et a nominibus filiarum eas denominavit⁴²⁸. Est et alia Laodicia, de qua scribit Iohannes in Apocalipsi, connumerans eam inter VII civitates Asie Minoris⁴²⁹.

CII.3 Apulie] a *add. et linea del. P* solemnes] solnes *P: corr.*
CII.7 Apocalipsi] Apocalisi *P: corr.*

CII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 1, pp. 511-512.
CII.3-5 cfr. *Estoire de Eracles*, IX, 21, pp. 396-397.
CII.6-7 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 21, pp. 435-436.

Capitulum CIII. De obsidione Carre et strage Christianorum ex contencione principum.

1. Boiamundus post hec gratia Dei a carceribus liberatus, certa redemptione soluta, Antiochiam venit, deferens secum argenteos compedes, quibus fuerat illigatus, quos postmodum, in Gallias veniens, obtulit beato Leonardo. Gaudenter itaque ab Antiochenis susceptus, idem princeps una cum Tancredo nepote, qui principatum feliciter gubernaverat, nec non et Balduino tunc Ragensi comite ac domino Meletine urbis et Ioncelino eius consanguineo ac etiam Dagoberto patriarcha Ierosolimitano et Benedicto Ragensi archiepiscopo omnem eorum exercitum in Ragensi civitate congregaverunt et,

⁴²⁸ Sono le città di Apame e Leodicea, in Siria, fondate dal re Antioco I, figlio di Seleuco I.

⁴²⁹ *Ap.*, 1, 11.

transeuntes Eufratem, ad obsidionem Care urbis profecti sunt. 2. Est autem Carra, sive Carras, civitas que vulgo Carrum Babilonie dicitur, de qua scribit Ysidorus quod est in Mesopotamia, que provincia ambitur fluminibus Tigri et Eufrate. De hac civitate locutus est Dominus ad Abraam dicens: «Egredere de terra tua» et cetera⁴³⁰. In hac urbe extinctus fuit Crassus a Parthis, sive Thurcis, auro in os eius infuxo. 3. Castrametato igitur horum principum exercitu circa Carram urbem, cum obsessi premuniti non essent, maxime victualibus quibus, propter varios et crebros assaltus et hostiles direpciones, quas passi fuerant ab ipso Balduino tunc comite Ragensi, nec adverterent sibi alicunde adesse subsidium, se et sua Christianis libere dederunt. 4. Cumque Christianorum exercitus civitatem ingressurus esset, inter Boiamundum et Balduinum est orta contencio, cuiusnam vexillum supra municipium urbis errigendum foret. Qua vili contencione tempus dampnose terentes, ecce Turchorum innumere copie obsessis auxilio veniunt, armis et victualibus abundanter munite. Has autem copias Turchi biffarie dividerunt, ut scilicet pars ingrederetur urbem cum victualibus, alia cum exercitu Christianorum confligeret. 5. Christiani autem suas statim acies ordinarunt et licet ex eis belicosi alios ortarentur ad prelium, incassum tamen, Deo forte ex principum emulatione turbato aliter permitente, cessit ortatio. Subito enim primo facto congressu, Christiani, incuciente illos mortis orrore, adeo trepidi fugiunt, ut, relictis omnibus, nonnisi ad latebras apponerent oculos.

6. Turchi vero, hac incredibili Christianorum fuga viribus aucti, dextris eorum arcubus inmissis gladiisque exemptis, fugientes cruenta strage trucidant, pauci evaserunt, reliqui autem mortui aut capti fuerunt, inter quos Balduinus comes et Ioncelinus retenti sunt et in interiorem Indiam missi in vinculis sunt coniecti. Boiamundus et Tancredus cum patriarcha vix evadentes, Rages ingressi sunt; archiepiscopus Ragensis, cum retentus fuisset et cuidam Christiano, qui cum Turchis erat, vinctus in custodiam traditus, ab ipso, cui notus erat, sancta eius simplicitate pie motus, libere abire permissus est, qui et ad sedem suam rediit. 7. Nullis earum parcium historiis [c.135ra] legitur quod in universa Orientis terra tantam stragem perpassi sint Christiani, maxime nobilem, quantam in prelio memorato, quod actum fuit anno Christi MCIII. 8. Sed contenciosi tunc principes sententiam poete improvide neglexerunt. Inquit enim: «Dum trepidant partes, firmate robore nullo, tolle moras semper nocuit differre paratis»⁴³¹.

—
CIII.4 copie] opie *P: corr.*

CIII.5 Deo] de eo *P: corr.* incuciente] *ex incucientes corr. P*

CIII.7 Nullis-MCIII] Unde Gallicus: il ne fait mie bien a delaier a recevoir le bien quant l'en le peut avoir *add. in marg. int. P₁*

—
CIII.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 29, pp. 443-445.

CIII.4-7 cfr. *Estoire de Eracles*, X, 30, pp. 445-447.

⁴³⁰ *Gn.*, 12, 1: «Dixit autem Dominus ad Abram: Egredere de terra tua et de cognatione tua et de domo patris tui in terram, quam monstrabo tibi».

⁴³¹ *Luc.*, I, vv. 280-282.

Capitulum CIV. De adventu principis Boiamundi in Apuliam et eius morte.

1. Cognito igitur quod Balduinus a Turchis fuerat captivatus, princeps Antiochie Boiamundus Ragensem comitatum Tancredo gubernandum commisit. Ipse vero Boiamundus, cum multis esset debitis obnoxius, eodem anno Apuliam venit, relinquens principatum Tancredo etiam nepoti custodiendum, cum eo etiam perrexit Dagobertus patriarcha. Deinde transivit in Gallias et filiam Philippi primi Francorum regis duxit uxorem, Constanciam nomine, cuius sororem, Ceciliam nomine, Tancredo nepoti desponsavit in coniugem, quam Philippus ex comitissa de Hanonia, vivente legitima, genuit. 2. Cumque reversus esset Apuliam Boiamundus, patriarcha Dagobertus vita defungitur anno III et mense III patriarcatus ipsius, cui successit vir venerabilis Arelatensis archiepiscopus nomine Ghibelinus anno Domini MCVII, IIII annis sedens.

3. Interea Boiamundus, nacto sibi tempore, ulcisci volens iniurias, quas per varias insidias ipse cum suis aliique Christiani ab Alexio imperatore primo peregrinationis procinctu perpexi fuerant, cum militibus, quos de Galiis conduxerat, et omni Apulorum exercitu, parata classe maritima, Constantinopolim tendit et per urbes imperii maritimas transiens, cunctas ferro populatus et igne ingenti preda ditatus. Erant enim D equites et XL milia pedites.

4. Cumque Durachium pervenisset imperator, Boiamundi viribus teritus, pacem cum eo per legatos composuit, in qua idem imperator iure iurando pollicitus est Boiamundo deinceps per se et suos fideliter assistere transfretantibus Christianis nec pati eos male tractari; Boiamundus vero per se et suos fidem imperatori servare promisit, prestito iuramento. 5. His peractis, Boiamundus cum suis in Apuliam rediit, habens ibi multa disponere; Franci, qui cum eo de Galiis venerant, transfretarunt, tandem cum Boiamundus agendis dispositis transfretacioni insisteret, gravi egritudine preventus, occubuit. Reliquid autem ex coniuge Constancia, Philippi Francorum regis filia, superstitem filium sibi equivocum et in principatu successorem.

6. Eodem anno defunctus est supradictus Philippus Francorum rex; cometes lugubre signum XL continuis noctibus duoque soles ab aurora diei usque ad horam tercię in celo apparuerunt, de quibus prodigiis dictum est supra.

CIV.2 esset] esseet *P: scr.*

CIV.1 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, I, pp. 450-452.

CIV.2 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 4, pp. 456-458.

CIV.3-5 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 6, pp. 460-462.

CIV.6 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 5, pp. 459-460.

Capitulum CV. Qualiter Balduinus et Ioncelinus carceres evaserunt et quali astucia ipse
Balduinus socerum delusit.

1. Quinto demum anno captivitatis comitis Balduini et Ioncelini, consanguinei eius, qui fuit humanate divinitatis MCIX, pacta redemptione datisque obsidibus, liberantur a vinculis. Obsides vero non multo post, volente Deo, sopitis somno profundo custodibus interfectis, fuga evaserunt. 2. Cumque Balduinus a Tancredo comitatum Ragensem repeteret, data primum repulsa, tandem quod iure iurando pollicitus fuerat non immemor, comitatum ipsum restituit Balduino. Id tamen moleste tulerunt principes, maxime Ioncelinus, unde postmodum gravia guerrarum sunt suborta discrimina. 3. Ioncelinus enim, dum semel eductis copiis contra Tancredum, qui Boiamundo patruo in principatu Antiocheno successerat, cum ipso Tancredo conserta pugna confligeret non sine [c.135rb] magna cede utrorumque, Tancredus tandem victor evasit. Demum interventu amicorum communium simultates ipsas pax amica diremit. 4. Cum autem Balduinus guerarum conflictibus pecuniis esset exhaustus et mercenariis militibus in stipendiorum satisfactione deficeret, sumpto secum nobili comeatu, Meletinam perrexit, visurus socerum suum, Gabrielem iam dictum, urbis eiusdem dominum, cuius filiam Balduinus habebat in coniugem. Dumque diebus aliquot amica simul tenuissent colloquia, quadam die considentibus in aula socero et genero, remotis arbitris, paucis dumtaxat militibus Balduini, unus ipsorum militum, iuxta quod prius inter ipsum Balduinum et milites tractatum fuerat, turbatum animum simulans, in hec verba fictum a se sermonem in personam omnium ad Balduinum dirigens, locutus est: «Lapsum quidem a tui memoria non credimus, o comes, quantis nos iactati periculis et per operosa et ardua sursum ac deorsum euntes, quantas periculosissimas expeditiones, quantave discrimina pro tuo subierimus comitatu, famis, sitis, frigoris et estus vigiliarumque incommodis non parcentes, sed cedes, vulnera et captivitates innumeras subeuntes, omnia pro te sumus experti, quibus humana possunt corpora penis subici vel affligi, ad quecumque nos pro libito remisisti. 5. Per hec autem tam valide fidei argumenta, comitatum tuum, Deo auspice, feliciter gubernasti, per hec, factus multorum bellorum victor inclitus, hostes undique profugasti. Quid multis immoror, quibus explicandis etiam oratoris eloquentis insuderet facundia. Nemo etiam temet ipso in illis doctior, nemo peritior, nisi detestabilis ingratitude mentem sanam obreperit et rectum pariter sensum confunderit, nemo ad hec te ipso testis accepcior. Tu, promissa nobis gagia, sive stipendia, contra ius iurandum nobis non solvens, crebris nos pollicitationibus fatigasti et tandem in singulis tue promissionis terminis nobis deficiens, ad eam nos penuriam deduxisti, ut et nobis sit referre pudor et audientibus foret etiam lacrimosum. Quapropter ad extrema coacti obtestamur fidem tuam, si tamen in te ulla fidei scintillula mansit, ut vel stipendia nobis exhibeas, vel saltem adimpleas

id, in quo si nobis in hoc deficeres, te motu proprio obnoxium iuramento fecisti». His dictis, vultu mesto consedit.

CV.2 Ioncelinus] enim *add. et linea del. P*

CV.5 profugasti] perfugasti *Muratori* insuderet] *ex insuaderet P: corr.*

CV.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 8, pp. 464-465.

CV.4-5 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 11, pp. 469-470.

Capitulum CVI. De pecunia quam comiti Balduino socer eius illus donavit.

1. Cum autem socer comitis verba per interpretem que miles dixerat agnovisset, quidque ultimo comes militibus promississet iuratus, instat scire sollicitus, sed dum comes ex condicto se in responso exhiberet difficilem et capud quatiens super sermones militis videretur affligi, tandem qui peroraverat, a socero comitis requisitus, statim subintulit: «Comes – inquit – pro nostris nobis stipendiis barbam propriam obligavit, iurans se illam rasurum, si nunc in solutione defecerit». 2. Quod cum comitis socer audisset, afficiebatur siquidem totus ad ipsum, statim complosis manibus pre nimio dolore in terram corruit resupinus et stupidus et a corde mortui representavit effigiem. Consueverunt enim Orientales et maxime Greci et Herminii summo studio barbam nutrire et precipuum eam virile decus reputantes ultimum habent obprobrium, immo verius et suplicium, barba privari et apud eos nephas est dicere quod aliquid possit viro inferri probrosius, quam faciem eius specie nativa [c.135va] nudare et tantam illius reputant dignitatem ut quantumcumque vir quispiam auro, veste gemmisque ornatus incedat et quantumcumque claris actibus fulgeat, tamen nisi barbam distinxerit, virilis haberi non poterit. 3. Resumpto igitur comitis socer post paululum spiritu, iterum generum stupidus scissitatur, an verum vel fictum esset, quod barbam militibus gagiasset; comes vero coactum se a socero simulans tantum de semetipso confiteri obprobrium, ficto tandem rubore, id verum esse respondit. Socer autem iterum animo dirigit et pre admiratione fronti crucis signum imprimens: «Que te – inquit – infausta supreme necessitatis fortuna ad hanc extremam fatuitatem perduxit, ut summum tue virilitatis decus omnemque tui vultus auctoritatem tam infami supposueris ludibrio, etiam non morte delendum. Quid enim viro refert an barbam perdere an fieri eunuchum?». 4. Cumque comes causam ad hoc pretenderet, dicens se aliter non potuisse retinere commilitones, quorum subsidio defensabat assidue comitatum, et ortaretur socerum non inde turbari, spem habens posse in brevi barbam redimere, vox statim militum ipsius verba interrumpencium una fuit, se ulterius tantis frustratos pollicitationibus nulla sorte differre, nisi prompta pecunia habeatur. 5. Socer autem comitis, intelligens per interpretem milites verbis comitis reluctari, cuius affectu nimio diligebat honorem, vir ut erat humanus et simplex, se non advertens illudi, statuit animo generum potius debitis proprio fisco exoneraturum, quam pati

eum exponi obprobrio tam infami. Percunctatus igitur in quanto comes illis erat obnoxius, responsum est in XXX milia michelinis, hec autem nummi species dicta fuit a nomine Michaelis imperatoris, qui in eam fabricari mandavit bisanzio equivalens. Recepto autem a militibus iuramento, quod deinceps ad simile ius iurandum comitem generum suum nullatenus artarent, pecuniam omnem persolvit, quam cum comes Balduinus recepisset, letus cum suis discessit.

CVI. *Rubr.* illusus] illustris *Muratori*

CVI.2 enim] *add. in marg. ext. P₁*

CVI.3 comitis socer] *add. in marg. int. P₁*

CVI.1-5 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 11, pp. 470-472.

Capitulum CVII. De obitu Tancredi principis Antiochie.

1. Tancredus eo tempore Antiochie princeps, qui fuerat Boiamundi nepos, vir quidem fide rectus, in iudiciis severus, miseris pius, in elemosinis liberalis et in armis impiger, sicut Domino placuit, cui subiecta est omnis caro et cum paupere obediunt principes, anno scilicet, quo ipse carnem pro nobis assumpsit MCXI, debitum naturale persolvit, de quo siquidem considerato ipsius fine laudabili, profecto credendum est eius animam felicem percepisse quietem, qui tanta pertulerat pro nomine Christi. 2. Dumque lecto decumbens ipsius ingravesceret egritudo et medici de corporali desperarent salute, peractis in se que Christianum migrantem requirunt, Ceciliam conthoralem suam, Francorum regis filiam, mulierem optimam, nec non Poncium, Bertrandi Tripolitani comitis filium, egregie indolis iuvenem, quem ut adoptivum in aula sua nutrierat, ad se arcesitos, hec eis ultima verba dedit: «Vitam et mores amborum expertus collaudo vosque obtestor, ut post mortem meam simul matrimonium celebretis». Vix verba finierat, cum spiritus secessit a corpore, quod sub porticu basilice Beati Petri apostoli in Antiochia urbe cum magno omnium luctu et merore summisque exequiis est sepultum.

3. Roglerius postmodum, Ricardi ducis Apulie filius eiusque Tancredi filius⁴³², Boiamundo iuniore quondam Boiamundi principis, ut infra dicetur, morte preventivo, in principatu Tancredo successit, secundum quod idem [c.135vb] Tancredus de assensu principum decreverat in eius ultima voluntate.

4. Poncius vero, patre suo Bertrando non multo post defuncto, in Tripolitano comitatu successit et relictam Tancredi Ceciliam uxorem accepit.

CVII.1 anno] ano *P: corr.*

⁴³² Ruggero di Salerno, figlio di Riccardo, nel 1111 succedette nel principato di Antiochia a Tancredi d'Altavilla, di cui non era figlio ma lontano cugino. Ponzio, figlio del conte di Tripoli Bertrando di Saint Gilles, dopo aver sposato Cecilia, vedova di Tancredi, succedette al padre nella sua contea.

[—]
CVII.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 18, pp. 483-484.

Capitulum CVIII. De peste famis in Ragensi comitatu orta et ingratitude Ioncelini.

1. Ea tempestate in comitatu Ragensi terribilis fames invaluit, tum anni illius sterilitate, tum hostium populatione preterita, qui comitatum ipsum, velud in eorum meditullio positum, multis gravibusque direpcionibus et incursibus frequentibus infestabant. Tanta itaque erat famis penuria, ut etiam nobiles, qui consueverant epulari splendide, panem ordeacium admixta glandium tritura pro magnis deliciis reputarent.

2. Perdurante igitur hac gravi peste, Ioncelinus, Balduini comitis consanguineus, ingrattissimus nimirum apparuit. Illa enim perditissima ingrattitudo in ipso tunc Ioncelino suscepta, exinaniens beneficia et cuncta exterminans merita, fontem pietatis et gratie fluenta siccavit: nam cum teritorium eius, quod ultra Euftratis flumen de sola Balduini liberalitate possidebat, bonis terre variis habundaret, in nullo tamen ipsum Balduinum benefactorem et dominum suum grandi famis circumventum angustia, omnem humanitatis gratitudinem exuens, ne dicam subvenire sibi, sed nec recognoscere procuravit.

3. Cum autem idem Balduinus ad principem Antiochie Roglerium, cui sororem in uxorem tradiderat, pro huius subventione penurie nuncios dirigeret, contigit eos divertere in eorum reditu apud Ioncelinum, qui suscepti hospicio, dum, ut moris est, cum familiaribus Ioncelini confabularentur, incidit sermo de comite Balduino. 4. Tunc servi ipsius comitis familiares Ioncelini impropere ceperunt dicentes male successisse eorum domino de tanto comitatu, cum simul esset pauperimus, eorum vero dominus modicum teritorium possidens, magis tamen in auro et argento terreque frugibus habundabat. Dicebant insuper prudenter agere Balduinum, si iusto precio comitatum suum domino eorum vendens, rei familiaris angustiam relevaret sicque, relicto comitatu, quem nec regere sciebat nec etiam poterat, reverteretur in Franciam. 5. Providi autem comitis nuncii verba notantes et sese nichil mali suspicari dissimulantes, dictis eorum annuere fingunt indeque discedunt, illius non immemores vetusti sermone proverbii: «Lingua servorum crebro pandit dominorum affectum».

[—]
CVIII.1-5 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 22, pp. 489-490.

Capitulum CIX. Qualiter Balduinus Ioncelinum captivavit et comitatu privavit.

1. Reversi itaque ad comitem nuncii singula referrunt, quibus multipliciter motus et Ioncelini ingratitude ad animum reducens et ab ipso familiarium impropria procedere coniecturans, cuius in tam arduis tam aridam ingratitude sentiebat, paucis post hec diebus, simulata egritudine, nuncios ad Ioncelinum misit, ut festinaret ad eum de statu comitatus dispositurus cum illo. 2. Ipse autem, domini sui susceptis nunciis, festinavit ad eum, nil suspicatus adversi cumque in forti eum municipio reperisset lecto decumbere, reverenti salutacione premissa, familiariter scisitatus est comitem qualiter illi fortuna succederet: «Felicis – inquit – quod tuus optet affectus». Post hec subiunxit comes: «Habesne quicquam in hoc orbe, quod non contulerit munificencia mea tibi?» et ille: «Minime, domine». «Unde igitur – ait comes – tanta te cecavit ingratitude, ut me benefactorem, quem et propriis ditavi bonis et bonorum meorum feci participem, tanta nunc afflictum penuria [c.136ra] respicere dissimulaveris, tam inhumane? Sed, quod est detestabilius, per linguas tuorum clientulorum malignum in eo me adiudicans et pauperem exprobrans, in quo, volente Deo, fortuna mihi exhibuit se adversam, cum non sit humane potencie ei resistere, contra quem omne consilium, fortitudo et prudentia redduntur incassum, ipsam quoque adversam fortunam imprudencie mee et merito infortunio ascripsisti. An me adeo infortunatum, miserum et pauperem cernis, ut quod mihi Dominus contulit, tibi venundare cogar et cum suscepto precio ad natale solum confugiam? Hecne sunt tue gratitudinis ad me evidencia signa? An decrevisti mihi in te merita talibus compensare? Sed ecce ut video, que de manu mea sola liberalitate receperas, amittere meruisti, hominum ingrattissimus omnium».

3. His dictis, iussit eum statim catenis et compedibus vinciri et carcere includi teterimo, in quo, tamdiu gravissimis penis afflictus, retentus est quousque universa terra, quam sibi comes donaverat restituta est comiti. Tandem, recepto ab eo iuramento, se numquam ius in ea repetiturum, libertati et paupertati restituit, sed secedens ad Balduinum regem, qui tunc vivebat, factus est ab eo Tabarie dominus, sciens eum militem viribus strenuum.

CIX.1 ipso] ipsorum *P: corr. Muratori*

CIX.2 reperisset] recepisset *Muratori* decumbere] decumbens *Muratori* clientulorum] clientulum *P: corr. Muratori*

CIX.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XI, 22, pp. 490-492

Capitulum CX. Qualiter Balduinus cognomento de Borch electus est in regem Ierusalem.

1. Defuncto post hec eodem Balduino huius nominis primo Ierosolimorum rege, qui fuit Godefridi principis frater, cum Balduinus comes tunc Ragensis devotionis causa Ierusalem venisset et eiusdem regis interfuisset exequiis, prelati et barones regni ad preficiendum sibi regem conveniunt. In diversa

autem eorum sententiae trahebantur: quidam enim Eustachium, qui erat in comitatu Bononiensi supra mare, defuncti regis fratrem, preferendum dicebant, nonnulli vero in mora posse regno imminere grave dispendium pretendebant et ideo presencialiter et de presentibus principibus fiendam electionem utilissimum iudicabant. Ex quibus in hanc sententiam trahentibus, Ioncelinus, cognomento de Cortenay, comitis Ragensis, Balduini, ut dictum est, consanguineus, vir sermone facundus, haec verba fecit ad principes.

—
CX.1 fiendam electionem] fienda electio *P: corr. Muratori* principes] *ex pprincipes corr. P*

—
CX.1 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 3, pp. 513-514.

Capitulum CXI. Verba Ioncelini Tabarie domini.

1. «Certum est, viri clarissimi, unumquemque nostrum ad eam trahi sententiam in hoc potissime tam arduo regni negotio, quam eius ditat pura consciencia saniolem. Regnum, inquam, ceteris preferendum et devocius pre ceteris gubernandum, in quo Dei Filius, Dominus noster Iesus Christus, Regum Rex, dignatus est humanari et nasci et, crucis demum affixus patibulo pro vita omnium, omnium vita mori. 2. Eorum igitur sententia, qui preferendum regno Eustachium nominant et venturum de longinquis partibus Occidentis expectandum, a saniori mihi videretur consilio discrepare. Stulta quippe censenda est expectatio illa, qua sequi potest, quod expectatur, amitti. Porro cur in incertis vagamur, cum possumus super certis tutari, in his maxime agendis, quorum mora huic regno hostium malicia tam varia minatur pericula Christiano populo tam dampnosa? Quid multis immoror? Nobis quidem felici sorte dator gratiarum virum noviter hunc adduxit, genere insignem, iusticia nobilem, operibus pollentem et potentem in preliis, cunctos quoque precellentem honore et quod in principe maius, studio sapientie et divino cultu semper intentum. 3. Ipse est Balduinus comes Ragensis, qui et duobus Ierosolimorum regibus Christianissimis linea sanguinis erat astrictus, ipsum igitur cum misericors et miserator Dominus, qui semper ubique [c.136rb] ad se sibi convocat dignos nec subiectum sibi populum destitui patitur, huc advocavit, regno divina providencia censeo preferendum. Novit Deus me fide sincera locutum nullumque me zelum ad hoc humanum traxisse, ut comitem ipsum dixerim preferendum; qui si in hoc negotio sequeretur ipsum zelum, magis haec de illo essent tegenda silencio, a quo carceres et afflictiones varias et demum bonorum omnium privationem sustinui».

4. Facto fine dicendi, cum patriarcha Ierosolimitanus Hernaldus Ioncelini sententiae adhereret, secutum est ut omnium tandem vota in Balduinum convenirent, quem, in regem Ierosolimorum electum, idem patriarcha die resurrectionis Domini inunxit et coronavit, anno gratie Christi MCXVIII, die secundo Aprilis, sedente Rome Gelasio II, Bernardo Antiocheno primo patriarcha et eodem

Arnoldo III ex Latinis Ierosolimorum patriarcha, imperante vero Henrico Romanorum imperatore V. Eustachius, quondam Godefridi et Balduini regum Ierosolimorum frater, vocatus enim ad regnum suscipiendum, incertum tamen quibus auctoribus, Apuliam iam appullerat, licet multi suaderent progredi, ad propria tamen reversus est, dicens: «Absit ut regnum, quod Christus suo precioso sanguine nobilitavit et pro quo fratres mei usque ad mortem pugnauerunt, ulla regnandi cupiditate perturbem».

CXI. *Rubr.: Verba-domini] add. in marg. int. P₁*

CXI.1-4 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 3, pp. 513-514.

Capitulum CXII. De prosapia, forma et bonis iniciis Balduini.

1. Fuit autem Balduinus iste, cognomento dictus de Borch, sive de Aguilon, regum Ierusalem ex Christianis tercius, natione Francigena, in Remensi ortus archiepiscopatu, ex Hugone comite de Recest genitore ipsius, viro strenuo, et Melisauth, comitissa matre eius, muliere laudabili.

2. Hic iam etate grandiusculus, assumpto crucis caractere, transfretare disponens, iam dicto Godefrido, consanguineo suo, adhesit et cum transfretasset, Ragensem comitatum optinuit. Fratres ei duo fuerunt totidemque sorores, ipse vero primogenitus erat: unus ex fratribus, Gervasius nomine, dum esset Remensis electus et pater eius Hugo fraterque alius Manasses defuncti essent, relicto archiepiscopatu contra votum castitatis sacrosque canones uxorem accepit et comitatum resumpsit. Quo mortuo, Mathildis soror eius, quam castelanus de Viteri habebat in coniugem, successit in comitatu; aliam sororem, que dicta fuit Hordienna, habuit in uxorem vir egregius Herbrunus, ex qua genuit Manassem de Horges, qui fuit conestabilis in Syria tempore Melisaut regine⁴³³.

3. Erat autem Balduinus rex corpore procerus, facie decorus, crine flavo sed raro admixtaque canicie, barba non multum spissa sed usque ad pectus protensa, viribus robustus quantum etas paciebatur, equo decenter insidens, ad arma ferenda valde habilis, in agendis impiger tamen moderatus et premeditatus, in preliis fortunatissimus, in elemosinis liberalis, in orationibus et genuflexionibus adeo assiduus et intentus, ut in manibus et pedibus callosa quedam exinde duricies careretur.

⁴³³ Baldovino II era figlio di Ugo, conte di Rethel, e della moglie Melisenda. Il fratello Gervaso sposò Elisabetta di Namur e fu successore nella contea paterna, seguito alla sua morte dalla sorella Matilde, che sposò Eudes de Vitry. La sorella Hodierna di Rethel sposò Eribrando II di Hierges, da cui ebbe il figlio Manasse di Hierges, connestabile del regno di Gerusalemme a partire dal 1144.

4. Comitatum Ragensem Ioncelino consanguineo suo tradidit et pro ipsius investitura recepit ab ipso homagium. Ex coniuge sua Morfia nomine, filia Gabrielis Herminii, Meletine domini, tres filias genuit: Meleseut, Atilis et Hordiennam, quartam post has regno suscepto⁴³⁴. 5. Eo tempore decessit Alexius Constantinopolitanus imperator magnus sed occultus Latinorum, qui transfretaverant in Terram Sanctam, adversarius, post quem Iohannes filius eius in imperio non in moribus successit, fuit enim amator et promotor omnium Latinorum parcium Orientis. Ipso etiam anno defunctus est Pasqualis huius nominis II pontifex Romanus, cui successit Gelasius huius nominis II.

6. Elisabeth comitissa Sicilie, quam Balduinus II Ierosolimorum rex a se repudiaverat, ab hac quoque luce [c.136va] migravit. Arnoldus patriarcha Ierosolimitanus etiam occubuit, vir adverse procurationis et vite peioris, quam eius dignitas exposcebat, post quem electus est vir vite venerabilis Gormonus, natione Francigena, cuius virtuosus actibus Deus regnum Syrie multis beneficiis ampliavit. Ordo Templariorum isdem ferme diebus inchoat, de cuius prima institutione scribitur sub temporibus Henrici V.

CXII.1 Aquilon] Aquilon *Muratori*
CXII.3 careretur] cerneretur *Muratori*
CXII.6 Elisabeth] Adela *Muratori*

CXII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 2, pp. 511-512.
CXII.3-4 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 4, pp. 516-517.
CXII.5 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 5, pp. 517-518.
CXII.6 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 6, pp. 518-519.
CXII.7 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 7, p. 520.

Capitulum CXIII. De strage Christianorum duce Roglerio Antiochie principe et moribus ipsius principis.

1. Regnante itaque Balduino, contigit admiratum quemdam Turchorum, Gazi⁴³⁵ nomine, cum magnis copiis adversus Roglerium, Antiochie principem, quondam Tancredi consanguineum et in principatu successorem, advenire, confederatis secum Dodequino rege Damasci et Debehis, potentissimo Arabie principe. 2. Roglerius autem Antiochie princeps bellum ex opposito instruit, qui, non expectato subsidiariorum adventu, scilicet Balduini regis sororii sui nec non Ioncelini comitis Ragensis et Poncii Tripolitani comitis, cum eodem Turcorum admirato minus provide congressus est, nam DCC equites et III milia peditum secum erant, admiratus vero Turchorum LX milia equitum habebat. 3. Cumque simul congregentibus durissimam Turchorum pugnam Christiani ferre non

⁴³⁴ Baldovino ebbe quattro figlie dalla moglie Morphia: Melisenda che sposò Folco V d'Angiò e succedette al padre al trono di Gerusalemme, Alice, divenuta principessa di Antiochia dopo il matrimonio con Boemondo II, Hodierna, contessa di Tripoli, e Ivetta, nata dopo l'ascesa al trono del padre.

⁴³⁵ Il ghazi era un ufficiale turco e governatore di Aleppo dal 1118 al 1122.

possent, se in fugam convertunt, Roglerius vero cum paucis inter confertissimos hostium cuneos se immitens et in eos gladio ultore agens, tandem occubuit. Reliqui vero Christiani, qui ad collem quemdam confugerant, ab eisdem Turchis expugnati trucidantur et de universo eorum exercitu non nisi duo mortem evaserunt, ceteris Latinis casum flebilem relaturi.

4. Creditum est a multis stragem hanc Christianis ea die contigisse Roglerii principis peccatis exigentibus, qui adeo ad lapsum carnis proclivus erat, ut nulli, quantumcumque affinis et amicus, matrimonii iura servaret, avaricie preterea vicio deditus erat, plusquam deceret excellenciam sui status, in preliis tamen miles erat acerrimus. Re quoque alia culpatur, quod principatum Antiochenum contra fas detinebat, recusans illum restituere Boiamundo iuniori, filio principis Boiamundi, iuxta condicionem a Tancredo dispositam.

5. Licet autem his defectibus reputaretur obnoxius, die tamen ipsa, qua perrexerat ad prelium, confessione delictorum se munierat et omnium emendationem promiserat, unde pium est credere quod eius misertus sit Dominus, pro cuius amore prelio occumbens, sanguinem fuderat.

CXIII.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 9, pp. 523-525.

CXIII.3-5 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 10, pp. 525-526.

Capitulum CXIV. De prelio inter Balduinum regem et Gazi Turchorum admiratum et victoriam Christianorum.

1. Interea perlato rumore ad Gazi, Turchorum principem, quod Balduinus Ierosolimorum princeps Antiochenis subsidio veniebat, statim X milia equitum contra eum direxit, ut in ipsis viarum angustiis eius obstarent progressui, partem ex aliis ad mare misit, versus portum Sancti Symeonis, reliqui partes alias tenuerunt, quosdam autem ex eis rex obvios habuit, cum quibus confligens partem occidit, partem fugavit. 2. Post hec, Antiochiam veniens, trepidantium corda refovit et, magno omnium exceptus gaudio, dum de statu principatus disponderet cum Antiochenis, Gazi Egipciorum, sive Turchorum, princeps cum exercitu suo Emaus et Artarse opida transiens, Cerp civitatem obsedit, cuius timore cives conteriti sese dederunt. Aliud opidum etiam obsidens, quod Sardonas dicitur, in brevi quoque obtinuit.

3. His igitur elatus successibus, Gazi in tantam prorupit iactanciam, ut se cunctos Orientis principes potencia gloriaretur precellere, rex autem Balduinus, cognitis Gazi successibus, bellum adversus eum instruxit et veniens in terram Galilee [c.136vb] dictam Danis acies suas disposuit, que novem erant, habentes equites septingentos. A dextro cornu fuit comes Tripolitanus cum suis, a sinistro Antiochie nobiles, in medio pedites consistebant, Ebremardus, Cesariensis episcopus, crucem Domini deferrebat. 4. Cumque sic ad prelium Christiani dispositi lento disciplinatoque gradu

adversus Turchorum acies procederent, Turchi magno tubarum clangorum et lituum concentu Christianos aggressi sunt, tunc inchoatum est prelium, in quo omnis misericordia erat explosa et pietas abdicata. Turchi ad cedem peditum Latinorum instabant, ut ipsis subactis equites facilius impugnarent. Cum autem rex pedites ipsos conspiceret immaniter trucidari atque deficere, anteriores enim ipsius acies non poterant eis hostium impressione succurere, sed ipse magis subsidio indigebant, fusa ad Dominum oratione, suos ad prelium viri voce ortatus est et inter confertissimos hostium cuneos primus irrupit, quem reliqui viriliter sunt secuti. 5. Tunc prelium acerimum denuo instauratur, tunc Christianis videntibus regem sic strenue pugnantem vires roborantur et animi, quibus in pugna robusta perseverantibus, Turchi tandem deficiunt seque in fugam ignominiose convertunt. Cesi sunt ex eis IIII milia, multi captivati, ex Christianis vero DCC pedites, centum quoque equites corruerunt.

6. Hanc autem victoriam obtinuerunt Christiani in vigilia gloriosi transitus matris Dei, quam rex per annulum suum patriarche Ierosolimitano et sorori nunciavit, anno incarnationis dominice MCXX, qui fuit annus regni eiusdem Balduini II.

7. Post hec, reversus Antiochiam, cum principatus gubernationem sibi Antiocheni contulissent, ipsos in suam recepisset tutelam, munitis urbis municipiis et re publica oportune disposita, secessit in Bethleem, ubi, cum regina nativitatis dominice coronatus, solemnia celebravit.

CXIV.7 coronatus] coronationis *Muratori*

CXIV.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 11, pp. 527-528.

CXIV.3-7 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 12, pp. 528-531.

Capitulum CXV. Qualiter Balduinus captivatus est in opido a Balach.

1. Anno sequenti, qui fuit annus incarnate divinitatis MCXXI, Gazi, Egipciorum princeps, morbo appoplexie defunctus est, post quem Balach, super Turchos viribus et divitiis potens, cepit multis incursionibus et direpcionibus assiduis Antiochenos opprimere, in magnam elatus iactanciam, quod Ioncelinum Ragensem comitem et Valeranum consanguineum eius milites strenuos insidiis captivasset. 2. Cum autem rex Balduinus, veniens Antiochenis subsidio, Gazi molestias repressisset, contigit ut, dum rex ipse apud Rages urbem, que trans Eufratem erat, cum suis tantum militibus inequitaret noctis tempore, nil suspicatus adversi, Balach incurrit insidias, a quo graviter impetitus, tandem rex ipse adverso casu capitur et apud opidum Cartapert fortissimum valde, quod erat ultra Eufratem, in quo captivati erant Ioncelinus et Waleranus, in vinculis ponitur, cuius capcio, per Syriam divulgata, regnicolis merorem et dolorem incussit. Sed patriarcha principesque regni, apud

Acon urbem convenientes, regni gubernationem cuidam Eustachio Grens⁴³⁶ usque ad liberationem regis commiserunt. Erat autem vir magni consilii, in agendis fidelis et in armis accerimus, qui civitatibus Sydonis et Cesaree presidebat.

3. Cum autem rex cum eisdem Ioncelino et Walerano in vinculis coniectis crudeliter tractarentur a Turchis, contigit quosdam Herminios de comitatu Ioncelini, dolore pariter et indignatione ex his moti, liberationem ipsorum captivorum cautela huiusmodi aggredi. Vicissim enim inter se quinquaginta ex eis iuramento fide prestita sumptoque monachali habitu, dolones quoque, sive gladios, sub floccis eorum contegentes, ad castrum ipsum, in quo [c.137ra] rex cum predictis comite et eius consanguineo captivabatur, perrexerunt et simulantes se velle domino castri querelam deponere, quod iniuriose fuissent ab eorum monasterio eliminati, nonnulli etiam induti negociatorum habitum simulantes se predatos et ob hoc iusticiam petere, intromissi sunt in opidum. 4. Qui statim detectis gladiis opidanos cedunt et, nacto sibi opidi dominio, carcerum confringunt repagula et captos liberant. Rex autem, timens obsideri a Turchis, comitem Ioncelinum cum tribus Armeniis pro subsidio misit, ipse vero cum reliquis ad opidi municionem totus insistit. Turci quoque, his cognitis, cursu concito ad opidum venientes, illud in giro vallarunt, observaturi ne cui aditus in illud pateret vel exitus, quousque domini eorum Balach mandatum reciperent. 5. Per eosdem dies dum Balach lecto sopiret, sensit per sompnum quod Ioncelinus comes ei oculos erruebat, qui excitatus a sompno teritus est. Contigit autem quod ipse Balach ea die, qua opidum, ut premittitur, ab Herminis captum est, ad illud casu nuncios misit, ut eidem comiti capud auferent. Qui, cum progressi audivissent opidum ab Herminis occupatum, statim ad Balach reversi sunt et, dum que acta fuerant nunciassent, Balach, collecto exercitu, opidum obsedit. 6. Inter hec tamen mandavit regi ut si opidum sibi restitueret, egressum illi et comitatum usque ad Ragensem civitatem cum omnibus suis concederet, sed cum rex hoc renueret et ad defensionem opidi viriliter se pararet, indignatus Balach ad expugnandum opidum iussit machinas et petrarias erigi. Comperiens quoque opidum in molli saxo fundatum, mandavit illud ab uno latere suffodi factisque amplis meatibus suppositoque turri multo ignis fomento et igne immisso, tanto impetu turris corruit, ut universum opidum quateretur. Rex autem, ex hoc teritus, opidum libere redidit. 7. Balach, recuperato opido, regi et Walerano vitam condonans, apud Carran civitatem coniecit in vincula, Armenos vero, qui opidum occupaverant, crudeli neci summisit: quosdam enim, ad palum ligatos, iussit arcubus sagittari, aliquos vivos excoriari, reliquos machinis suspendi mandavit. Qui, licet tam diris fuerint tormentis afflicti, credendum est illos partem pociorem fuisse sortitos, qui de huius miseria vite educti, pro Christi amore martirium subierunt, amor siquidem

⁴³⁶ Eustachio I di Grenier era signore di Sidone e Cesarea, ma quando Baldovino II fu catturato divenne reggente del regno di Gerusalemme. Morì però poco dopo, il 15 giugno 1123.

Christi illos allegerat, ut ad liberandum dominum eorum et Christianissimos principes de servitute barbarica se summitterent tanto discrimini.

8. Comes Ioncelinus, qui pro regis subsidio egressus fuerat opidum, cum multo timore et labore ad Eufratis flumen perveniens, licet natandi ignarus, adminiculantibus tamen sibi Armeniis, qui in eius comitiva erant, supposuerunt enim utrique eius lateri vascula quedam et adherentibus eidem flumen natavit. Cumque veniens ad opidum Torbesel, sumptis ibi equis et armis ac comitiva, processit Antiochiam et deinde Ierusalem congregatisque subsidiariis magnoque colecto exercitu, dum reversus esset Torbesel agnovissetque, que de rege contigerant, dolore affectus revertitur, preda et populationibus hostium multa diripiens.

CXV.2 apud] *add. sup. lin. P₁*

CXV.3 aggredi] sunt aggressi *P: corr.*

CXV.4 aditus] additus *P: scripsi*

CXV.5 captum] captus *P: corr.*

CXV.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 17, pp. 536-538.

CXV.3-4 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 18, pp. 538-539.

CXV.5-7 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 19, pp. 540-541.

CXV.8 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 20, pp. 541-543.

Capitulum CXVI. Qualiter Christiani dominum Egipciorum et Turcorum multitudinem, Deo auspice, devicerunt.

1. Quamprimum autem Egipciorum dominus Ierusalem regem captum agnovit, mente inde excedens, evocatis undique versum Turchis, qui ad LX milia conglomerantur, ut a finibus suis Christianos exterminent, igitur, nacto sibi tempore, ad invadendum Syrie regnum terra marique copias suas eduxit et, descendens in Syriam, apud Ascalonam impedimenta commendat. Classem vero ad obsidionem Iaffeth transmisit, quam cum crebris et diris insultibus in tantum artasset ut obsessi ad resistendum fere deficerent, tandem patriarcha Ierosolimitanus et Eustachius Granerius, [c.137rb] regis Syrie conestabilis, in arcto positi, nil spei nisi in Deum habentes, exemplo Ninivitarum utrique sexui ieiunium indicunt, pueris et lactantibus universo pecori pabula negantur⁴³⁷. 2. Post hec, cum omni eorum exercitu ad Iafet subsidium festinarunt et cum in planiciem Cesaree, que Chacho dicitur, descendissent, Turchi, relicta obsidione, naves conscenderunt. Tunc principes Christianorum procedentes, cum ad locum, qui Ybelin dicitur, pervenissent, dies pugne indicitur. 3. Principes gradiuntur in fronte, patriarcha pro vexillo crucem Christi ferebat, abbas olim Cluniacensis Pontius

⁴³⁷ Il riferimento al digiuno compiuto dai Cristiani prima della battaglia, su esempio di quello di Ninive guidato dal profeta Giona, è tratto dallo *Speculum Historiale*, XXVI, 44, da cui Pipino trae anche altre notizie per la costruzione di questo capitolo, che integra a quelle che legge nella *Estoire de Eracles*.

lanceam in latere Christi transfixam proferebat, episcopus Bethleenites in piscide lac sancte Marie Virginis deferebat. 4. Turchi, de propinquo consistentibus et stupentibus Christianorum exercitum tanta militari disciplina compositum, ad prelium se accingunt. Erant autem Christiani vix ad tria milia hominum extimati, Turchi vero XVI milia armatorum computabantur, exceptis qui classem ascenderant. 5. Appropinquantibus igitur simul exercitibus, Christiani vident Deo fidi auspice splendorem scisso aere super Thurcos subito cecidisse, non prosperum Turchis, sed satis nocuum. 6. Christiani itaque, implorato Dei auxilio, primum fecerunt insultum et tanta pugnaverunt virtute ut tunc Egiptii experimento didicerunt, quid possent dextere Latinorum et cum diucius pugnantes Thurci in eorum multitudine spem haberent, tandem advertentes perseveranciam Christianorum in pugna et sencientes ex ipsa perseverancia viribus et animis magis et magis Christianos augeri, violenta coacti diffidencia et equorum habenis dimissis, omni virium robore enervati et non solum a viris, sed a pueris et feminis cesi, cum ignominio terga dediderunt, quos aliquandiu Christiani sunt insecuti, multo plures in ipsa fuga quam in prelio occidentes ac etiam captivantes. Ceciderunt ex ipsis Turcis VII milia, submersi in aquis V milia et innumeri captivati sunt. 7. Reversi Christiani ad castra Turchorum ingenti preda ditati sunt cumque rediissent ad propria Christiani omnes incolumes, summum et dulce epinichion Domini reboant in excelsis. 8. At Eustachius, regni Syrie procurator, paulo post lecto decumbens occubuit, vir magni cordis eximieque virtutis et fidei prestantissimus, in cuius locum subrogatus est omnium assensu principum Willelmus de Bivers, vir magni nominis et operis eximii.

—
CXVI.1 undique] *ex uundique corr. P* versum] *add. P₁*
CXVI.5 vident-itaque] *add. in marg. ext. P₁*

—
CXVI.1-2 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 21, pp. 543-545.
CXVI.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXVI, 44.
CXVI.4 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 21, pp. 543-545.
CXVI.5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXVI, 44.
CXVI.6 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 21, pp. 543-545.
CXVI.7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXVI, 44.
CXVI.8 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 21, pp. 543-545.

Capitulum CXVII. Qualiter dux Venetiarum classem Egipciorum devicit in mare.

1. Perlatis inter hec rumoribus apud Ytaliam de captione regis Ierosolimitani, dux Veneciarum Dominicus Michael⁴³⁸, parata classe, scilicet navibus IIII magnis et galeis XL nec non et aliis vasis,

⁴³⁸ Domenico Michiel fu doge della Repubblica di Venezia dal 1117 al 1130. Partì per la Terra Santa nel 1122 e nel 1124 fu a capo dell'assedio della città di Tiro (cfr. M. Pozza, *Michiel Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, 74, 2004, *ad vocem*).

que chas⁴³⁹ appellantur, numero XXVIII, transfretandi voto in Ierusalem, Cyprum applicuit, ubi cum vidisset quod Egipciorum classis Iaffeth obsidebat et civitatis auxilio festinaret, cognovit in ipso itinere quod Balach Egipciorum dominus prelio victus fuerat a Christianis quodque Egipciorum classis secesserat Ascalonam. Tunc dux Venetorum, avidus bellare cum Turchis, vento prospero, nocte Ascalonam pervenit; die vero illucescente prelium cum Turchis actum est valde crudele, hinc inde dispositis aciebus in mari. 2. Tantus ibi sanguis fertur effusus, ut ad duo milia passuum in latum et longum mare apparuerit rubricatum, occisorum preterea tantus fuit numerus, ut ex cadaveribus ad litus eiectis aer corruptus multos sanos infecerit.

3. Hac peracta victoria, Veneti versus Egiptum classem dirigunt, si quomodolibet possent Turchis offendere, quibus occurrentibus navibus X Turchorum, Veneti statim illas invadunt et, facta ab hostibus [c.137va] levi defensione, omnes. Erant enim negociatores, habentes in ipsis navibus aromata aliamque variam ac preciosam suppellectilem, que omnia Veneti ad portum Acon, vento sibi dextero succedente, conduxerunt. 4. Quorum adventu felicibusque successibus cognitis, patriarcha Ierosolimitanus, Gormarius nomine, et Willelmus, regni procurator, aliique prelati et principes legatos solempnes ad ducem et Venetos in portu Acon direxerunt, ad subsidium Terre Sancte eos suppliciter invitantes. Dux autem, benigne legatos recipiens et visitandi sanctam civitatem avidus, classi ex suis relicta custodia, venit Ierusalem, magno omnium applausu receptus. 5. Transactis tandem dominice nativitatis sollempniis, dum patriarcha et reliqui barones regni cum duce et Venetis pactiones inissent et dux in ipsis pactionibus convenisset de obsidenda civitate Tyro vel Ascalona, orta est inter ipsos barones de obsidenda alterutra civitatum <dissensio>. Ierosolimorum enim et Iaffet et Rame et Neapolis et adiacencium pagorum incole dicebant utilius regno obsidere Ascalonam, tum quia propinquior, tum quia expugnationi facilior; e contra Acon, Nazareth, Tabarie, Sydonis et ceterarum maritimarum urbium et pagorum adiacencium cives et incole obsidionem Tyri oportuniorem dicebant, cum et nobilior et municior esset in regno, qua expugnata, relique civitates et opida regni poterant debellari facilius. 6. Tunc enim Christiani a flumine tantum Egipti usque Antiochiam possidebant, tandem, quamquam ex hac contencione fere contigerit ut neutra obsidio fieret, ad hanc pervenerunt concordiam, ut in singulis cedulis ambarum civitatum nomina scriberentur et super altare positis, illa obsideretur civitas, cuius nomen in cedula ab infante accepta contineretur. Cepit autem Tyri cedulam et sic assensu omnium dante sorte Tyri obsidio est decreta.

CXVII.2 eiectis] eiectus *P: corr. Muratori*

CXVII.3 navibus] naves *P: corr. Muratori*

CXVII.5 <dissensio>] *integr. Muratori*

CXVII.1 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 22, pp. 545-546.

⁴³⁹ Pipino riporta il nome *chaz* che si legge nella *Estoire de Eracles*, mentre in Guglielmo di Tiro le navi venete sono chiamate *gatos*.

CXVII.2-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 23, pp. 547-548.
CXVII.4-6 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 24, pp. 548-550.

Capitulum CXVIII. De conventionibus inter ducem ipsum et Syros et de situ Tyri.

1. Principes igitur et universi Syrie populi ad obsidendam Tyrum congregati sunt in urbe Acon, eo quod Venetorum classis ybernaverat in portu eiusdem. Ibi quoque, pacta inter Syros et Venetos inita, communi assensu iure iurando firmata sunt. Promiserant enim principes Syrie ut dux et Veneti in singulis urbibus regni et que a rege obtinerentur in posterum, vicum unum, unam ecclesiam, unum balneum et unum clibanum iure hereditario perpetuo possiderent, ab omni prestatione et consuetudine et quibusvis aliis libera pariter et immunia essentque Venetis ipsis sicut et regalia regi et quod etiam in porticu Ierusalem tantumdem haberent in redditibus, quantum et rex percipere consuevit. 2. In civitate Acon, si contingeret Venetos molendinum, clibanum, balneum, mensurationes bladi, vini, mellis et olei in vico eorum habere, operantes in eis haberentur immunes. Si contingeret Tyrum expugnari, dux et Veneti singulis annis de redditibus ipsius urbis perciperent IIII milia bisanzeos Saracenicos in natalicio apostolorum Petri et Pauli et quod causarum civilium et criminalium inter Venetos ipsos cognitiones in urbe ipsa vertencium ad Venetorum iudicem pertinent. Si vero inter Venetum et alium de regno questio verteretur per regis officiales deberet cognosci et si contingeret quod ipsorum Venetum subsidio ambe civitates Tyrus et Sydon expugnarentur, terciam partem quarumlibet obtinere deberent et quod, rege liberato a vinculis, hec omnia per eum robore debito firmarentur.

3. Post hec, universus exercitus ab Acon [c.137vb] discedens, ad obsidionem Tyri terra marique pervenit XV Februarii. 4. Fuit autem Tyrus urbs munitissima valde et temporis longitudine antiquata, nam Tyrus, filius Iafet, a quo Tyrus denominata est, illam fundavit post diluvium, sed a Fenice instaurata, metropollis est effecta Phenicie, de cuius preconio satis dicitur in Ezechie, Ieremie, Ysaie et ceteris libris. Magnum habet murorum ambitum, formam spericam, situm in corde maris in rupe durissima et undique mari circumdata, nisi in fronte civitatis contra Orientem, ubi eam primo Nabuchodonosor et postea Alexander fecerunt terre contiguam, quantum est iactus lapidis, ubi tamen cinta est quadruplici muro forti et alto et ad XXV pedes spisso, qui etiam muri sunt turribus XII fortissimis. His etiam turribus continuatur arx civitatis, sive castrum munitissimum, et in rupe in corde maris situm, munitum etiam turribus et palaciis fortissimis. 5. Ante portam eius Orientalem ad iactum duarum sagittarum inter arenas ostenditur locus predicationis Iesu Christi, ubi extulit vocem mulier de turba, dicens: «Beatus venter, qui te portavit» et cetera⁴⁴⁰ et lapis magnus, in quo stabat Christus,

⁴⁴⁰ *Luc.*, 11, 27: «Factum est autem, cum haec diceret, extollens vocem quaedam mulier de turba dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti!».

qui locus numquam arena operitur, cum tamen arena illa levis sit et volatilis, iste locus in medio arenarum semper nudus remanet yeme et estate, sicut Brocardus in Libro descriptionis Terre Sancte se vidisse testatur. 6. Multe sunt in ea civitate sanctorum reliquie, sicut colligitur ex *Ystoria Ecclesiastica* de martiribus, ibi sub Diocliciano passis, quorum notus est numerus soli Deo. Origenes ibidem in ecclesia Sancti Sepulcri requiescit in muro conclusus. Eius metropolis extenditur usque ad Petram Incisam, sive Castrum Peregrinorum, habens suffraganeos Beritoniensem, Sydoniensem et Aconensem episcopos. 5. Ex hac urbe Tyro dicitur traxisse originem Ulpianus peritissimus legum, Agenor quoque in ea natus fertur, qui Cadmum Thebarum fundatorem et Grecarum literarum inventorem nec non et Phenicem, a quo et Fenicia provincia dicta est, filiam quoque Europam, a qua tertia orbis pars denominata est, genuit. In hac urbe primum Latine reperte sunt litere, in ea capi consueverunt pisces, quorum sanguine purpura tingitur. Ortus est etiam ibi Abdymus, quem Yram rex Tyri, ut recitat Iosephus, tenebat captivum, quando sapientissimus regum Salomon figuras obscuras ad eum misit, quas per eundem Abdymum solvit. De isto etiam Abdymo fertur quod fuerit Marculfus, de quo vulgo dicitur quod Salomon et ipse invicem disputarunt. Ex hac urbe egressa fuit mulier, que pro filia a demonio male habente Christum rogavit. 6. Hec etiam civitas a Meridionali parte terram habet lucrationibus valde acomodam in magna planicie, similiter et a Septentrione versus Sydonem fontes ibi oriuntur perutiles, ex quibus habetur prestancior, qui a Salomone dicitur *Fons hortorum et puteus aquarum vivencium*, ex quo irrigantur pomeria et orti, in quibus oriuntur rannamelle, ex quibus nascitur zucharum. Colligitur etiam granella quedam, ex qua fit vitri species, unde fabricantur lucidissima vasa. 7. Quamvis autem singulariter dicatur puteus, sunt tamen quatuor eiusdem dispositionis et quantitatis: unus, qui precipuus est, habet XL cubitos longitudinis et latitudinis, alii tres circa XXV omnes muris fortissimis de lapidibus durissimis opere insolubili ad altitudinem aste vel amplius circumdati, in quibus ita colligitur aqua et exaltatur, quod ad omnem partem defluit ultra muros. Distant a mari magno modico amplius, quam iacere possit arcus et in isto modico spacio impellunt VI rotas molendini satis magnas et statim absorbentur in mari.

8. In hac quoque urbe Sicheus et eius uxor Dydo habuerunt originem, a qua [c.138ra] Dydone condita fuit Carthago, Romanis infesta. Hec et alia de predicta Tyro preclara dicuntur, sed ad ystoriā redeatur.

CXVIII.2 cognitiones] cognito *P: corr;* cognitio *Muratori* pertinent] pertinere *Muratori*
 CXVIII.5 Ex-inventorem] Nota originem Ulpiani iurisconsulti *add. in marg. ext. P1*

CXVIII.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XII, 25, pp. 550-553.

CXVIII.4 Burc. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, pp. 24-25.

CXVIII.5 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 1, pp. 555-557.

CXVIII.6 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 3, pp. 558-560.

CXVIII.7 Burc. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 24.

CXVIII.8 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 1, p. 555.

Capitulum CXIX. Qualiter ipsa civitas Tyri obsessa est et Balach Egiptiorum princeps ocisus est.

1. Cum itaque ad huius urbis obsidionem venisset exercitus Christianorum, Veneti ante portum classem locarunt, reliqui ante urbem ipsam in terra castrametati sunt. Erat autem tunc civitas ipsa duobus subdita dominis, nam calipha Egipti duas partes, terciam vero rex Damasci possidebat, opum et victualium et armorum copia non deerat. De Cesarea enim et Tripoli, Acon et Sydone et aliis maritimis urbibus et pagis cives et incole ibi convenerant, omnem in ea ipsorum suppellectilem reportantes, timore Christianorum inducti, cuius capcionem nec timebant nec credebant omnino.

2. Disposita igitur obsidione terra marique apud Tyrum parataque lignorum materia, fabricatum est a Christianis castellum altitudinis meniorum cum machinis et petrariis, cum quibus crebris ingencium saxorum ictibus urbem ipsam impetebant. Turchi vero ad defensionem neutiquam pigri, simili etiam apparatu Christianorum exercitum graviter offendebant.

3. Inter hec Poncius Tripolitanus comes cum nobili comitiva equitum et peditum armatorum obsidentibus venit subsidio, unde Christianis pugnandi multa crevit audacia, sed Turchi remissiores effecti sunt. Habebant enim intra urbem equites DCC, quorum pars erant de civitate Damasci ad pugnandum acriores.

4. Tirii enim magis voluptatibus et quieti ac negociatoribus, quam armorum usibus assueti erant, tandem Damasceni, dum adverterent Tyriorum lascitudinem et pusillanimitatem quodque etiam victualia deficere videbantur, urbem diu non posse resistere immurmurare ceperunt. Unde Tyrii adeo contabuerunt animis, ut quid acturi essent prorsus ignorarent, tandem in huiusmodi pressuris anfractu constituti, ad calipham Egipti et ad Dodequinum regem Damasci legatos et epistolas direxerunt. Cum autem Damasci rex cum magna gente veniret, cognito quod Christiani, qui in obsidione Tyri erant, ad prelium se parabant contra ipsum, statim cum omnibus copiis ad propria retrocessit, unde Tyrii plurimum deortati a spe concepta fuerunt.

5. Interea quoque Balach, qui Balduinum regem captivum tenebat, cum ad obsidionem Geraple, cognita Tyri obsidione, stativa locasset et dominum urbis dolo interceptum ab eo occidisset, comes Ioncelinus, sentiens hostem sibi vicinum adesse, congregato exercitu, cum Balach ipso conflixit et tandem Balach cum suis in fuga converso, comes, vir bello accerimus, hostes insequitur, prosternit, vulnerat et occidit. Casu autem in ea fuga Balach comprehenso a comite, ignorante quod Balach esset, capite mutilatur et sic adimpleta est somni significatio, quod Balach viderat oculos videlicet sibi a comite errui. Exocculavit enim eum comes, cum illi caput gladio abstulit et cum agnovisset comes quod caput Balach esset, misit illud Antiochiam, deinde in obsidionem Tyri portari mandavit, quod Christianis pervenit gaudio, Turcis autem tristicie et merori.

CXIX.3 Poncius] protinus *Muratori*

- CXIX.1 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 5, pp. 562-563.
 CXIX.2 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 6, pp. 563-564.
 CXIX.3 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 7, pp. 565.
 CXIX.4 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 9, pp. 567-569.
 CXIX.5 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 11, pp. 570-572.

Capitulum CXX. Qualiter capta est Tyrus a Christianis.

1. Cum igitur his successibus Christiani dietim ad obsidionis perseveranciam animarentur, obsessi vero viribus et victualibus deficerent nec subsidiariorum sibi sperarent adventum, per vicos et plateas immurmurabant, dicentes consultius fore, relicta urbe, sibi coniugibus et liberis de salute curare quam ibi crudeli fame perire. His igitur susuriis per ora civium increbrescentibus, tandem ad civitatis primores perlata sunt sicque [c.138rb] his coacti tractari de pace decernunt. 2. Rex interea Damasci cum, secundo educto eius exercitu in subsidium Tyri, non longe ab urbe super flumen, quod III milibus passuum inde distabat, castra locasset, quamquam animo debellandi Christianos venisset, belli tamen placide evitans discrimina, legatos Christianorum principibus misit, rogans ut cum obsessis pacem componerent. 3. Tandem, his conditionibus pax firmatur, videlicet ut omnes urbem egredi volentes cum coniugibus, liberis et omni eorum suppellectili, abirent illesi, qui autem urbem habitare decreverint, tractarentur ut cives, regi tamen tributum annuum persolventes. 4. His conventionibus turbati sunt valde Christiani pauperes, qui hostium spoliis inhiabant, sed, Deo propicio pacatis, Christiani urbem intraverunt et in signum victoriae vexillum regis in eminentiori turri urbis erectum est, similiter et vexilla ducis Venetorum et Tripolitani comitis in reliquis turribus. 5. Stupor erat impressionem cernere egrediencium urbem, tum famis angustia tum cupiditate contemplandi Christianorum castra et fabricas machinarum nec non famosos exercitus principes. In urbe nonnisi modica frumenti reperta sunt, in quo adverti potuit quanta fuit tollerancia obsessorum. Fuit autem urbs condivisa: due siquidem partes regi ascripte, terciam iuxta conventiones initas Veneti habuerunt. 6. Capta est itaque hoc modo Tyrus a Christianis eam obsidentibus anno incarnationis dominice MCXXIII, die ultimo Iunii, qui fuit regis Balduini huius nominis secundi, tunc apud Turchos captivi, in regno eius VI, a captione vero secundus.

—
 CXX.1 dietim] dientim *P: scr.* crudeli fame] *ex fame crudeli fame corr. P*

—
 CXX.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 13, pp. 573-575.
 CXX.4-6 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 14, pp. 575-576.

Capitulum CXXI. Qualiter Balduinus devicit Borsequinum admiratum Turchorum.

1. Balduinus rex eo anno XVIII mensibus iam retentus pro sua redemptione liberatur a vinculis. Qui, veniens Antiochiam, consuluit Antiochenos super solutione redemptionis sue, iuraverat enim se daturum michelinos aureos C milia detentoribus ipsius, in quorum manus, Balach occiso, pervenerat. Erat enim moneta imperante Michaelae Constantinopolitano fabricata et ab eo sic denominata. Cumque Antiochenorum consilio Dalape civitatem obsidisset, ut ex hoc cives obsessi vel liberationem obsidum regis curare cogerentur vel redemptionem persolverent, audito tandem quod Turchorum admiratus, qui erat ultra Eufratem, veniebat eis subsidio cum multo exercitu, ab obsidione discessit et in Ierusalem profectus magno omnium gaudio receptus est. 2. Quo ibi morante, agnovit Borsequinum, Turchorum potentissimum admiratum, direptionibus et predis Antiochenum principatum invadere cum maximo Turchorum exercitu. Qui, colecta regni gente, Antiochiam venit, sed admiratus, vir bellorum expertus et acer, una cum Deodequino, rege Damasci, iter maturans, castrum Carfada obsedit et cepit, deinde, transiens in minorem Syriam cum, Sardam castrum obsidens, brevi tempore se obtinere non posse conspiceret, apud Arsath, nobile opidum, castra fixit et machinas instrui iussit. 3. Cumque rex, accito secum Tripolitano comite, cum suis copiis ad subsidium Arsath opidi festinaret, Borsequinus, Turchorum admiratus, qui ipsum opidum obsidebat, advertens se non posse prelium evitare, acies suas disposuit, habebat enim in ipsa obsidione XV milia equitum armatorum, in exercitu vero regis erant equites MC, duo vero milia peditum, qui in tres acies sunt divisi. 4. Facto autem hinc inde congressu, multa virtute pugnatur: Christiani, licet respectu Turchorum essent paucissimi, audacter [c.138va] tamen in hostium cuneos penetrabant. Denique tanta ab eis constancia pugnatum est ut, Deo auspice, qui eorum manus docebat ad prelium quique in omnibus est omnia potens, Turchos in fugam ignominiosam converterint. Ceciderunt autem ex ipsis duo milia, multi quoque vivi retenti sunt, ex Christianis vero corruerunt paucissimi. 5. Predam omnem rex habens omnium assensu pro sua redemptione dedit et quinquenem eius filiam, quam obsidem dederat, reacepit. Post hec, in Ierusalem rediit. 6. Habuit autem rex Balduinus filias IIII, quarum una, dum esset in obsidione quadam, violenciam a Saracenis passa fuit, quam, cum vellet rex nuptui tradere, ipsa potius monachari eligens, apud Bethaniam monasterium intravit, in quo extitit abbatissa. Alia fuit Antiochie principissa, alia comes Tripolitanus in coniugem habuit, alia fuit Ierosolimorum regina, que autem ex omnibus data fuerit obses, non legi. 7. Admiratus quoque Turchorum Borsequinus paulo post vita defungitur, domestici namque eius, concitato clam adversus eum odio, gladiis trucidarunt.

CXXI.3 enim-obsidione] *add. in marg. ext. P₁*
CXXI.4 Deo] adeo *P: corr.*

CXXI.1 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 15, pp. 576-578.
CXXI.2-5 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 16, pp. 578-580.
CXXI.7 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 20, pp. 587-588.

Capitulum CXXII. De alia victoria eiusdem regis Balduini ex Dodequino.

1. Anno postmodum incarnationis dominice MCXXIX, qui fuit Balduini regis in regno suo annus VIII, idem rex, collecto undique exercitu, transiens per angustam vallem, que antrum Iacob dicitur, venit in terram Madiam, magnam habens planiciem, in qua flumen labitur inter Tabariam et Scitopolim, olim dictam Bersam, et Iordane fluit, et veniens apud civitatem, que Solome dicitur, cum eam incolerent Christiani, nil inferentes molestie, transierunt in Mergisafar. 2. Est autem locus, ut antiqui referunt, in quo beatus Paulus, pergens in Damascum, tunc Saulus dictus, ut ad persequendum Christianos epistolas acciperet, vocem Christi audivit et cadens in terram visum amisit, unde ad fidem conversus est. 3. Et cum in eo loco tribus diebus castrametati fuissent, cognito quod Dodequinus, Damasci rex, cum suo exercitu de propinquo erat, ordinatis acciebus, Balduinus ad prelium se accingit. Facto tandem conflictu, diu pari marthe pugnatum est. Rex Balduinus, viribus acer, se inter confertissimos hostium cuneos immittens, viam ferro suis parabat et eos ortabatur ad pugnam, quosdam nominatim appellans et solitas eorum virtutes rememorans pugnaciores efficiebantur, dicens usque ad mortem in tali prelio decertandum, in quo Christi pugiles eius sanguinem vindicabant. Dodequinus ex adverso, rex Damasci, suos etiam ortabatur pugnare vivaciter, dicens hoc prelio non tantum propriam, sed et coniugum et liberorum ac patrie verti salutem et iustum in hoc illos bellum acturos. 4. Balduinus rex, strenuioribus vallatus militibus, leonis more pugnabat cum, frendens in venatorem, salutem vite tuetur. Ab hora diei tertia usque ad horam vesperarum productum est prelium utrisque exercitibus strenue debellantibus et nequaquam imparibus viribus, tandem, faciente illo, in quo omnis potentatus et victoria, Thurchi pondus belli sustinere non valentes, fugam nanciscuntur. 5. Cesi sunt ex eis plusquam duo milia, ex Christianis vero pedites LXXX et equites XXV corruerunt, reliqui cum rege ad propria reversi sunt, super obtenta victoria laudes Domino concinentes. 6. Hac peracta victoria, idem rex una cum Tripolitano comite Poncio, colecto iterato exercitu, urbem Raffaneam tanta tamque dira obsidione vallavit, ut obsessi die XVIII a castrametatione obsidencium coacti sint regi, salvis tamen personis, reddere civitatem, que sita est in provincia de Paumers. Redita sibi civitate, rex Balduinus in Ierusalem rediit mense Marcio et ibi resurrectionis dominice peregit sollemnia.

7. Eo tempore imperator Henricus huius [c.138vb] nominis V defunctus est, cui successit Lotharius.

CXXII.3 pugnam] ppugnam *P: scripsi*

CXXII.1-5 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 18, pp. 582-585.

CXXII.6-7 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 19, pp. 585-586.

Capitulum CXXIII. De principatu Boiamundi in Anthiochia.

1. Boiamundus iunior, quondam Boiamundi Tarenti et Antiochie principis filius, eodem anno, mense Septembris, cum magna classe, scilicet navibus X et galeis XII ac vasis aliis, et comitiva nobili equitum armatorum, venit in Syriam recepturus Antiochie principatum. Quod audiens Balduinus rex, statim Antiochiam veniens magnoque illum applausu recipiens, principatum Antiochie sibi tradidit et unam ex filiabus suis eidem Boiamundo dedit uxorem, cui Antiocheni, ex hoc coniugio leti, fidelitatis homagium prestiterunt. 2. Erat autem tunc Boiamundus iunior annorum XVIII, fuit preterea aspectu decorus, forma venustus et in cunctis actibus graciosus capilloque flavo, affatu benignus, in verbis sapientissimus moribusque maturus. His et aliis virtutibus atque graciis clarus nequaquam obfuscabat preclarum sue prosapie decus, pater siquidem Boiamundus Roberti Guiscardi filius fuit, Apulie ducis incliti, cuius gesta magna nominis eius preconium semper extollunt; Constancia, mater eius, mulier egregia fuit, Philipi huius nominis ... regis Francie filia⁴⁴¹.

3. Hic Boiamundus in sui principatus primordiis castrum Cafardam, quod Turchi occupaverant, obsedit et cepit, plurimos ex opidanis decapitari mandavit, sumpta ingenti auri et argenti copia, quod pro eorum redemptione se daturos pollicebantur, dicens hoc modo velle bellum terminare inter ipsum et Turchos et hec fuerunt prima auspicia Boiamundi.

4. Anno tandem sequenti, qui fuit annus Domini MCXXX, Rodanus, princeps Dalech, vir crudelis et potens, cum magno exercitu in principatu Antiochie venit. Boiamundus vero cum omnibus copiis adversus eum profectus est et in loco, qui Gallice dicitur Pratum Despalles⁴⁴², castra fixit, sed Thurcorum princeps Rodanus, cuius exercitus credebatur Boiamundus inde longe distare, subito in eum et eius exercitum impreparatum et improvisum irruit. Antiocheni vero, hac irruptione consternati et stupidi, fuge solum quesierunt presidia. Boiamundus, dum se ad defensionem accingeret, interceptus ab hostibus trucidatur, cuius mestus interitus magno fuit discrimini Christianis, principatus vero tutelam Ierosolimorum rex Balduinus assumpsit Anthiochenorum instantia. 5. Sed antequam rex ipse ad urbem Antiochenam, mortuo Boiamundo eius genero, advenisset, coniux Boiamundi regisque filia, in vesanam elata iactanciam et urbis dominium ambiens, scelus nefandum excogitavit. Agnita siquidem viri sui morte, adversus patrem se in rebellionem erexit et, mittens secretarium suum, ad quemdam Turchorum potentem ac divitem, Sanguinum nomine, armis siquidem strenuum, rogabat

⁴⁴¹ La madre di Boemondo II d'Antiochia era Costanza, figlia del re di Francia Filippo I. L'omissione della numerazione del titolo del sovrano nella cronaca deriva dalla *Estoire de Eracles* e da Guglielmo di Tiro, che indicano il padre della donna in Filippo, re dei Franchi.

⁴⁴² Pipino riporta così il nome del luogo *Pré des Pailles* che si legge nella *Estoire de Eracles*, mentre in Guglielmo di Tiro è denominato *Pratum Palliorum*.

ut ad defendendum Antiochie principatum contra patrem sibi assisteret et, exenia ei transmittens, multa sibi etiam promitebat.

6. Sperabat enim quod, eodem Sanguino sibi assistente, vel vidua, vel viro nupto invito rege patre et principibus Antiochie, principatum posset tenere et filiam unicam, quam ex Boiamundo iuniore viro suo conceperat, aut monachare vel plebeio viro tradere coniugem, ut ad principatum minime aspiraret. Secretarius autem ab ea missus, in ipso itinere interceptus et regi presentatus, hec omnia revelavit, quibus turbatus, retento nuncio, ad urbem Antiochenam festinavit. 7. Filia vero, cognito [c.139ra] patris adventu, cum quibusdam in hoc vesano sibi proposito donis et promissionibus adherentibus, se ad resistendum accingit, sed, dum urbem faceret observari ne patet, quidam ex primoribus urbis, mulierem in hac parte vilipendentes, regi portas aperiunt. Cumque filia timore patris in quodam se urbis municipio contullisset, tandem nonnullis intercedentibus apud patrem, misertus est illius, et Laodiciam ac Gibeletum, urbes maritimas, eidem filie sue possidendas concessit, quas et Boiamundus vir eius in dotem ei donaverat.

8. Post hec, iuramento ab Antiochie primoribus recepto, quod ipsam urbem puelle Boiamundi quondam filie et heredi fideliter conservarent, timebat enim adhuc filie insidias, Ierusalem est reversus⁴⁴³.

CXXIII.4 Pratum] Portus *Muratori*

CXXIII.8 iuramento] iuramentum *P: corr. Muratori* puelle] quondam *add. et linea del P*

CXXIII.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 21, pp. 588-590.

CXXIII.4-8 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 27, pp. 598-601.

Capitulum CXXIV. De morte eiusdem Balduini regis.

1. Cum autem Balduinus Ierusalem esset, valitudine gravi correptus, lecto decubuit, morbo vero ingravescente, senciens se brevi moriturum, lacrimosis oculis et corde contrito delicta ingemiscens et Christi misericordiam suppliciter implorans, iussit se in domibus patriarche deferri, ut mortis hora sepulcro, in quo Christus pro eo quievit, esset vicinior, in quo salutem sperabat eternam. 2. Denique Fulconem comitem Andagavensem, cui filiam suam Melisauth coniugem dederat, filiumque eorum biennem coram se evocatos, multis allocutus est verbis, deinde, astantibus patriarcha Willelmo et aliis regni proceribus, eorumque assensu regia se abdicans dignitate, genero filieque, cum liberis careret masculis, dyadema regni contulit et mori pro illo pauper decernens, qui pro nobis paupertatem elegit,

⁴⁴³ Alice, figlia di Baldovino, dopo la morte del marito Boemondo II, chiese aiuto al turco Zangi per ottenere il principato di Antiochia e ribellarsi al padre. L'insurrezione preparata contro il re fallì, ma Alice fu perdonata dal padre e a lei furono date Laodicea e Jabala, città che aveva ricevuto in dote per le sue nozze. La successione nel principato di Antiochia spettò invece a Costanza, figlia di Boemondo II.

deposito omni cultu regio, habitum canonicorum regularium assumpsit, morancium in ecclesia Sancti Sepulcri. 3. Non multo post spiritus eius, luteam domum exiens, celestem, ut creditur, est ingressus, choris angelicis agregatus, cuius transitus lacrimas regnicolis multas reliquit. Decessit autem anno incarnati verbi Dei MCXXXI, die XX Augusti, regni sui XIII, sepultus est quoque in Monte Calvarie, ante locum, qui Golgota dicitur, cum predecessoribus suis, prelati et principibus ac ceteris nobilibus regni exequias eius sollemniter peragentibus. Sequitur de Fulcone Ierusalem rege et gestis eius.

CXXIV.2 coniugem] coniudem *P: corr.*

CXXIV.1-3 cfr. *Estoire de Eracles*, XIII, 28, pp. 601-602.

Capitulum CXXV. De coronacione Fulconis Ierusalem regis et eius prosapia et uxore ac filiis eius.

1. Fulco Ierosolimorum regum ex Christianis III, mortuo, ut dictum est, Balduino, regnum assumpsit, quem una cum Melisaut coniuge sua patriarcha Ierosolimitanus, Willelmus nomine, die exaltationis sancte crucis in ecclesia Sancti Sepulcri consecravit, inunxit et coronavit magno cunctorum applausu. 2. Hic, cum esset princeps moribus insignis et actibus clarus, ad preces Balduini regis, de quo proxime dictum est, qui eum per sollempnes legatos ad transfretandum invitaverat et filiam suam in uxorem promiserat, cum venisset Acon, nupcias celebravit, cui rex Balduinus pro filia coniuge Tyrum et Acon urbes donavit in dotem. 3. Fuit autem Fulco rex Andagavie comes et de Thors et de Mans, pater eius quoque Fulco, cognomento Rohins, filiam incliti viri Amaliacidem de Monteforti, natione Francigene, Bertheleam nomine, accepit in coniugem⁴⁴⁴. Ex hac genuit hunc Fulconem et Guifredum fratrem eius, cognomento Marsel, et filiam Hemingardam, que nupsit Willelmo comiti de Poitiers, que, contra matrimonii iura repudiata, secundo nupsit Britanie comiti, ex qua genuit Comainum, cognomento Grossum, Britanie comitem. 4. Berthelea vero, Fulconis regis huius mater, susceptis his tribus filiis ex Fulcone comite seniore, sprete matrimonii lege, Philippo regi Francorum adhesit, quam rex ipse Philippus diu contra monitionem prelatorum regni [c.139rb] Francie tenuit et tamquam reginam tractavit, ex qua filias tres genuit, scilicet Florem, Philipam et Ceciliam, quarum ultima Cecilia nupsit Tancredo principi Antiochie, quo defuncto, Poncium Tripolitanum comitem virum accepit⁴⁴⁵.

⁴⁴⁴ Il padre di Folco, Folco IV d'Angiò, aveva sposato Bertrada di Montfort, sorella e non figlia di Amalrico, come correttamente riportano sia Guglielmo di Tiro, sia la *Estoire de Eracles*.

⁴⁴⁵ In realtà, come si legge in Guglielmo di Tiro e nella *Estoire de Eracles*, dall'unione di Bertada e Filippo I di Francia, nacquero due figli maschi, Filippo e Fleury, e Cecilia, che effettivamente sposò prima Tancredi di Antiochia e successivamente Ponzio di Tripoli.

5. Fulco iste, Fulconis comitis Andagavie filius, patre mortuo, Helii comitis Del Mans filiam, nomine Guibers, uxorem accepit, matre Fulconis huius procurante. Nam cum moraretur in curia comitis Pictaviensis, dum esset adolescens et pincerne officium gereret, comes, cognito quod frater Fulconis primogenitus decesserat, ipsum Fulconem coniecit in vincula, petens sibi restitui quedam opida, que pater eius et fratres feudi titulo possederant in Andagavensi et Pictavensi comitatibus. Sed prefati Fulconis genitrix, quam tunc rex Francie tenebat illicite, pia super filium viscera gestans, apud regem, a quo nullam in votis suis paciebatur repulsam, liberationem filii procuravit sibi que eiusdem comitis Helii filiam coniugem dari, ex qua genuit Gaufridum comitem Andagavie, cui Henricus senior Anglorum rex Mathildem filiam dedit uxorem, quam repudiaverat Henricus imperator huius nominis V, ex hac genuit tres liberos, Henricum, qui fuit Anglie rex, Gaufridum, cognomento Plantagineste, et Willelmum Longaspea. 6. Duas etiam ex eadem coniuge genuit filias, Sibiliam, que nupta fuit Tierci Flandrie comiti, aliam quoque nomine Mathildem, que fuit uxor filii Henrici Anglie regis, sed ante carnalem copulam idem Henricus, dum transiret in Angliam, in mari periit. Puella vero, emisso castitatis voto, abbaciam Fontis Eduardi intravit, ubi Christi ancilla terminum vite dedit⁴⁴⁶. 7. Defuncta uxore, Fulco, ut dictum est, tunc Andagavie comes, transfretavit et ad subsidium Terre Sancte propriis sumptibus anno uno centum equites tenuit et omnium fere regni principum suis meritis promeruit gratiam. Tunc Balduinus, Ierosolimorum rex, cum filiis careret et cogitaret cuinam viro strenuo et ad regni gubernationem idoneo filiam unicam coniugem traderet, tandem huic Fulconi eam dedit, ut predictum est, tradens illi in dotem Tyrum et Acon urbes, quas tribus annis possedit pacifice. Ex hac secunda coniuge regina duos suscepit liberos, Balduinum et Amalricum, qui ambo patri successerunt in regno.

CXXV.3 Amaliacidem] Amalvaci *Muratori* de Monteforti] de *add. in marg. int. P₁*

CXXV.1-6 cfr. *Estoire de Eracles*, XIV, 1, pp. 606-608.

CXXV.7 cfr. *Estoire de Eracles*, XIV, 2, pp. 608-609.

Capitulum CXXVI. Qualiter Fridericus imperator et Ludovicus Francorum rex et Fulco Ierusalem rex Damascum obsederunt.

1. Coronato igitur Fulcone Ierusalem rege una cum coniuge sua, Fridericus Romanorum imperator huius nominis I et Ludovicus Francorum rex, pater regis Philippi huius nominis ..., cruce sumpta,

⁴⁴⁶ Pipino ricostruisce con qualche errore le linee genealogiche della famiglia del re di Gerusalemme Folco V: salta infatti il passo dedicato al secondo figlio avuto dalla prima moglie, Elia, conte del Maine, non specifica che Sibilla e Matilde erano figlie non di Goffredo ma di Folco e confonde il figlio del re d'Inghilterra, Guglielmo, sposo di Matilde, con il padre. Fu infatti Guglielmo ad annegare in mare e dopo la sua morte la moglie decise di ritirarsi in convento.

Ierusalem perrexerunt⁴⁴⁷. Tunc tanta fames in Ierosolimorum regno invaluit, ut multi soleas comederent. Hii autem principes una cum rege Fulcone Damascum obsederunt et, depopulatis urbis pomeriis, infecto negotio discesserunt. Fertur enim quod a Templariis et Hospitalariis seducti fuerunt, qui sibi somarios bisanziorum falsorum obtulerant. 2. Deinde apud Ascalonam castrametati sunt, que, supra mare sita, XII leucis distat a Ierusalem, formam semicircularem habens, una ex IIII Filistinorum civitatibus. Cumque imperator et rex Francorum multis diebus eam obsedissent, ad propria reversi sunt, cum parum ibi proficerent, erat enim munitissima valde civitas, in qua et omnis fere Saracenorum fortitudo sive defensio incumbibat. 3. Ludovicus rex, dum reverteretur, vento impellente Siciliam divertens, venit Panormum, a quo Roglerius, qui noviter insulam ipsam Sicilie contra Saracenos bellando obtinuerat, hac astucia [c.139va] coronatus est in Sicilie regem. Dum enim regem Ludovicum suscepisset hospicio et in ostentationem diviciarum suarum ipse Roglerius regi thesauros suos aperuisset, accepta Roglerius de industria insigni corona, rogavit regem ut, eam accipiens, capiti eius imponeret. 4. Rex autem, credens Roglerium ioco non serio hoc petiisse, capiti Roglerii imposuit, quo facto, Roglerius, coronatus genua flectens, gratias illi egit, quod eum coronasset in regem, professus quod a sublimiori inter Christianorum reges coronari non potuisset. Post hec usque ad mare concomitatus est Ludovicum.

CXVXI.1 Fridericus] Conradus *Muratori* I] II *Muratori*
CXXVI.3-4 Dum-Ludovicum] Nota coronationem callidam Roglerii Sicilie *add. in marg. int. P₁*

CXXVI.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, III, pp. 12-14.

Capitulum CXXVII. De morte Ioncelini comitis.

1. Eodem tempore, scilicet Fulcone regnante Ierosolimis, Ioncelinus, Ragensis comes, gravi egritudine laborabat, ita ut medici de salute eius omnino difiderent. Nam, dum Turchos in quodam municipio obsideret illudque municipium per fossiones subterraneas evertisset, comes in ipsa subita eversione a ruinis retentus fuit, sed suorum festino evasit auxilio. Sic tamen totus confractus erat, ut viribus prorsus deficeret, licet lingua menteque valeret. 2. Quadam die nunciatum est ei quod Cerson opidum eius ab hostibus esset obsessum, quibus preerat Cumanie soldanus; ipse vero comes, ut erat corde magnanimus, indignatus est valde et graviter ferrens quod ad bellum esset imbellis, accito a se filio, iussit filio ut, collecto omni exercitu, ad defensionem opidi festinaret. Sed, cum filius patri dixisset quod contra Turcorum numerositatem non posset in suorum paucitate resistere, turbatus pater eius, comperiens in hoc segnem et pussillanimum se sortitum filium et heredem statimque mandavit

⁴⁴⁷ Pipino riporta l'errore presente nella *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere, in cui Federico I è erroneamente indicato imperatore al posto dello zio Corrado III con cui partì. Il cronista inoltre riporta l'assedio di Damasco al tempo del regno di Folco V, mentre a Gerusalemme regnava il figlio, Baldovino III.

congregari exercitum et semetipsum quadrigae imponi et adversus hostes deduci. 3. In ipso autem itinere occurrerunt nuntii quod soldanus, cognito comitis adventu, ab obsidione discesserat. Quod audiens, comes iussit sisti quadrigam et, manus ad celum tendens, ait: «Domine Deus, Clementissime Pater, gratias tibi ago, quod in presenti seculo dignatus es multis me honoribus sublimare et nunc in presenti tam arduo constitutus articulo, sic te sensi largum et pium, ut me semimortuum, contractum et putridum et memet ipsi impotentem in tantum pertimuerint hostes, ut, meo adventu cognito, a finibus meis discesserint. Piissime Domine, scio et confiteor quod de sola tui munifica misericordia hec mihi prestaveris». 4. His dictis, Creatori supplex animam recomendans, in medio suorum statim spiritum reddidit Deo Patri. Cuius corpus cum magnis lamentis inde delatum et sepulture honorifice traditum est. Huic filius patri equivocus, sed in multis dissimilis, in comitatu successit. 5. Fuit enim statura pusillus sed in membris valde formosus, capilo brunus, facie letus, variolarum tamen signis impressis, oculos magnos et nasum oblongum habuit, dapsilis et acer in armis fuit, sed commesationibus et luxurie nimium deditus. 6. Ex coniuge Beatrice, stirpis generose, filium genuit Ionselinum huius nominis tertium et Agnetem filiam, quam habuit in uxorem Amalricus comes Iafet, qui fuit postmodum Ierosolimorum rex, ex qua etiam genuit Balduinum huius nominis IIII in eodem regno⁴⁴⁸. Sequitur de Balduino rege nominis huius tertio.

CXXVII.1-6 cfr. *Estoire de Eracles*, XIV, 3, pp. 609-611.

Capitulum CXXVIII. De Balduino III Ierosolimorum rege et coniuge eius infami.

1. Balduinus huius nominis tertius, defuncto patre Fulcone rege, regnum accepit Ierosolimorum, quod, dum vixit, pacifice tenuit, excepta urbe Ascalona, que diu fuit ei rebellis et tandem eam obtinuit, quam fratri Amalrico dedit, similiter et Iafet comitatum. Neptem Emanuelis Grecorum imperatoris in coniugem duxit, ex qua nullam prolem suscepit. [c.139vb] Opidum Iadres, quod quondam fuit Sansonis fortissimi, distans a Iafet tribus leucis, Templariis concessit. Ibi fuit palacium quod Sanson, columpne adherens, in necem suam et Philistinorum evertit et inde ad duas leucas castrum fundavit Ledaron, in introitu terre Egipti.

2. Defuncto Balduino, Thedora coniux eius, Emanuelis Grecorum imperatoris filia⁴⁴⁹, Acon perrexit, quam in dotem a rege viro suo receperat, ad quam veniens, consanguineus eius Andronicus Constantinopolitanus tantam cum ea familiaritatem contraxit, ut ipsa, relicta urbe, in Saracenorum terram cum eo perrexit, ex quo multorum infamiam incurrerunt. Cumque ibidem esset defuncta,

⁴⁴⁸ Pipino scrive correttamente che il figlio di Agnese di Courtenay e Amalrico sarebbe stato re di Gerusalemme con il titolo di Baldovino IV, mentre in Guglielmo di Tiro e l'*Estoire de Eracles* si parla di Baldovino VI.

⁴⁴⁹ Pipino confonde il grado di parentela tra Teodora e Manuele I Comneno, affermando qui che fosse sua figlia e non la nipote, come in modo corretto aveva riportato nel paragrafo precedente.

reversus Andronicus in Constantinopolim, ab imperatore Emanuele ob hanc infamiam in vinculis est coniectus. 3. Qui postmodum, moriente imperatore, liberatus est et parvulo filio Emanuelis tutor datus, quem occulte submergi in mari faciens, imperium arripuit. Sed hec ystoria non hic proseguitur cum posita sit supra, sub temporibus Friderici primi.

—
CXXVIII.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, III, pp. 14-16.

Capitulum CXXIX. De Amalrico rege Ierusalem et eius iniciis in regno et obsidione Damiate.

1. Amalricus igitur, mortuo Balduino rege, fratre eius, regni dyadema suscepit. Fuit autem tunc comes Iafet, qui et filiam comitis Ragensis habebat uxorem. Erant quoque in eius comitatu urbes Rages, Monsferatus et Cesarea maior, Camele et Amanila, in qua ortus est Abraam patriarcha, sita inter Antiochiam et Tripolim urbes. In marchia quoque huius comitatus habent Hospitalarii duo castra, Lecrac et Lemergat, Templarii vero castrum Blanchum. Cumque Saraceni Amalrico comitatum hunc multis preliis abstulissent, venit Ierusalem ad fratrem suum regem Balduinum, qui donavit ei terram, que erat extra Acon, ubi dicitur ad Cathenam. 2. Defuncto quoque ipso Balduino sine liberis, Amalricus sortitus est regnum; qui, ante coronationem suam, ad instanciam principum regni, repudiata coniuge propter affinitatem sanguinis, erant enim consanguinei, dedit eam principi Hugoni, cognomento de Bellino. Ante tamen repudium genuit ex ea Balduinum et Sibiliam. Post hec filiam illustris principis Prothesanosto, qui erat consanguineus Emanuelis imperatoris Grecorum, quod nomen in Latino sonat “ante omnes comites dominus”, duxit uxorem et coronavit reginam, ex qua genuit filiam Helysabeth. 3. Fuit autem Amalricus princeps quidem actibus prudens et in bellis accerimus. Hic, congregato regni exercitu, Damiate obsedit. Egipcii tunc soldanum nullum habebant, sed loco soldani preerat eis quidam Mulanius nomine, quem in tantum reverebantur, ut ab eis colleretur ut Deus et, licet armis instructus aut strenuus nequaquam esset, propter hanc summam tamen, quam sibi exhibebant, reverenciam, Egipciorum regnum in magna pace servabat. Erat quoque magnarum opum dominus, ita ut nemo par in diviciis sibi esset, Constantinopolitano imperatore dumtaxat excepto. Redditus enim et proventus regni Egipti ad eum deferebant in opidum suum, quod vulgo Carrum Babilonie dicebatur, non longe a Babilonia urbe. 4. Audiens autem Mulanius Damiatam obsideri ab Amalrico Ierusalem rege, magnum collegit exercitum, inter quos milites mercenarios plures habet, implorato etiam Nubie regis subsidio, qui maximas ei copias destinavit, sed, cum Amalricus rex Egipciorum innumeris advenire in obsessorum Damiate auxilium cognovisset, inde discessit, Mulanius suos remisit. 5. Post quartum [c.140ra] vero annum a discessu obsidionis Damiate, idem Amalricus rex, colecto exercitu, intravit Egiptum et urbem, que Balbais dicitur, obsedit et cepit et cum magnis spoliis predaque hominum Ierusalem reversus est.

—
CXXIX.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, III, pp. 14-20.

Capitulum CXXX. Qualiter Mulanius Alexandriam et Damiatam et alia opida recuperavit.

1. Mulanius inter hec Egipciorum dominus nuncios ad Amalricum regem direxit, rogans eum ut in eius subsidium festinaret et promittens illi se facturum homagium et annum tributum daturum ac diebus singulis, quibus subsidio sibi esset in terra Egipti, bisanzios mille pro persona regis et pro quolibet principe, nobili et plebeio, quantum dignitas et status uniuscuiusque exposceret, de victualibus quoque et reliquis oportunis toti exercitui subveniret. 2. Causa autem horum omnium erat quia milites mercenarii, quos idem Mulanius tempore quo Amalricus rex obsidebat Damiatam conduxerat, accitis secum magnis copiis, terram eius invaserant et, omnia direptionibus supponentes, multas urbes et loca et maxime Alexandriam et Damiatam occupaverant. 3. Rex igitur Amalricus, suorum consilio stabilitis treugis cum soldano Damasci, congregato exercitu, Egiptum perrexit et Damiatam cepit, deinde Alexandriam et ceteras urbes et opida, que Saraceni occupaverant, recuperavit. Cumque has urbes et opida a se recuperata rex Amalricus in manus haberet regni que sui principes et maxime prelati instarent ut eas teneret et ad partes Occidentis mittens colonos ad terras ipsas populandas et possidendas habere curaret, promittentes sibi ab apostolico sacramenti cuiuscumque prestiti super his Mulanio absolutionem, rex tamen, ut erat fidelis in verbo et constans in promisso, ad hec nullatenus adduci potuit, sed acquisita queque Mulanio redidit. 4. A quo omnes sumptus et promissa singula pro se et suis recepit et singulis annis, dum vixit, idem Mulanius tributum nomine XX milia bisanzium auri dedit. Hunc tandem Mulanium Saladinus dominio privavit et vita, ut infra dicitur.

—
CXXX.4 dedit] *add. sup. linea P₁*

—
CXXX.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, III, pp. 23-25.

Capitulum CXXXI. De adventu principis Armenie minoris ad Amalricum regem Ierusalem.

1. Eo tempore princeps Armenie minoris, assumpta cruce peregrinandi voto, cum venisset in Ierusalem et a rege Amalrico fuisset benigna comitate susceptus, erat enim nomen eius Thoros, cognomento de Montanea, ne ingratus honoris a rege suscepti appareret, obtulit ei in omni sua expeditione se daturum auxilio XXX milia hominum armatorum cum omnibus sumptibus et in instanti XV milia se missurum promisit. 2. Adverterat enim princeps ipse, dum per regnum

Ierosolimorum transiret, quod Amalricus magis regni erat custos, quam dominus, cum multi Saraceni regnum ipsum inhabitarent et opida multa tenerent. Quibus facile fore dicebat adversus regem conspirando terram eius invadere et multos regnicolas habere fautores, cum plerumque soleant subditi gaudere novitatibus dominorum. 3. Cumque rex pro oblati gratias ageret et principes sciscitaretur quibus consuetudinibus regni gentes, quas in regis subsidium miteret, tractarentur et clerici responderent quod ab eis decimas percipere volebant, quas tamen Saraceni non persolvebant in regno ipso morantes, ait: «Hac condicione nequaquam missurus ero Ierosolimitanis subsidium, ut apud eos, qui Christiani sunt, Christiani mei sint servi, apud quos Saraceni sunt liberi». Et sic clericis in sua pertinacia persistentibus, princeps, proposito mutato, discessit et postmodum [c.140rb], dum diem clausit extremum, duos filios relinquens, Rupinum et Leonem⁴⁵⁰.

CXXXI.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, IV, pp. 27-30.

Capitulum CXXXII. Qualiter Boiamundus huius nominis III Antiochie principatum accepit.

1. Eodem quoque tempore, principissa Antiochie, quam Amalricus rex Raynaldo principi in uxorem dederat, defuncta est. Hic enim Raynaldus fuit natione Francigena, frater domini del Geu sur Loire, vir quidem egregius, cui et principatus Antiocheni curam rex ipse commiserat. Qua sumpta, dum eundem principatum tenuit, tante fuit humilitatis ut nec pannos coloris, nec varios aut griseos induerit. 2. Filius autem principisse defuncte, que et amita regis Amalrici fuerat, Boiamundus nomine, post mortem matris principatum, qui sibi succedebat, iure nature accepit. Raynaldus vero Ierusalem perrexit, cui rex relictam domini Krach et Montis Regalis copulavit in coniugem, de qua nullos liberos genuit. Ipsa vero ex primo viro habuit puerum et puellam, que Rupino, filio principis Armenie minoris, tradita est in uxorem. Filius Gaufridus cum matre remansit, de cuius fine infra dicitur⁴⁵¹.

CXXXII.1 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, III, pp. 22-23.

CXXXII.2 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, IV, pp. 30-31.

Capitulum CXXXIII. De obitu Amalrici regis Ierusalem.

⁴⁵⁰ Il principe della Piccola Armenia è Thoros II, figlio di Leone I, noto soprattutto per i suoi scontri con l'imperatore bizantino Manuele Comneno. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1169, gli successe il figlio Ruben (cfr. T. Sherrer Ross Boase, *The Cilician Kingdom of Armenia*, Edimburgo 1978).

⁴⁵¹ Boemondo III era il figlio di Costanza d'Antiochia e Raimondo di Poitiers e divenne principe di Antiochia nel 1163. La madre, dopo essere rimasta vedova, sposò Rinaldo di Chatillon, che resse il principato dal 1153 al 1160 e dopo la morte della moglie sposò Stefania de Milly (cfr. P. Aubé, *Un croisé contre Saladin, Renaus de Chatillon*, Paris 2007).

1. Amalricus inter hec Ierosolimorum rex, cum infirmaretur ad mortem, de assensu principum Balduinum filium suum, quem de coniuge sua, comitis Ragensis filia, genuerat, nomine Maria, regni successorem instituit, eidem quoque coniugi sue Neapolim urbem pro sua dote concessit. Relictam quoque domini Tabarie Raymundo comiti Tripolitano consanguineo suo dedit uxorem. His dispositis, idem rex ab hac luce migravit, filio suo Balduino huius nominis IIII successore relicto.

CXXXIII.1 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, IV, pp. 31-32.

Capitulum CXXXIV. De Balduino huius nominis IIII electo in regem Ierusalem et eius iniciis et gestis.

1. Balduinus igitur huius nominis IIII et in regno VII, patre suo Amalrico defuncto, assensu principum regno succedens, coronatur in regem, liberis autem et coniuge caruit et oculo Dei iudicio leprosus fuit, sed, dum vixit, regnum pacifice gubernavit, erat enim vir strenuus, sapiens atque iustus. 2. Eo itaque regnante, Philippus, Flandrie comes et eiusdem regis consanguineus, sumpta cruce, Ierusalem venit, cuius adventu suorumque militum rex et primores regni gavisus sunt, sperantes contra Saracenos eos sibi adesse. 3. Rex igitur Balduinus universos regni principes ad se vocari mandavit, ut cum Philippo Flandrie comite adversus Saracenos ordinaretur exercitus, cumque omnes simul convenissent disposituri exercitum, comes regis sororem consanguineo ipsius Lecoino, cognomento de Betune, dari postulavit in coniugem. Tunc unus ex principibus Balduinus de Belino, qui propriam coniugem repudiaverat, aspirans ad hanc puellam uxorem habendam: «Credebamus – inquit – o comes, ideo te ad has regiones venisse ut una nobiscum Saracenos debellare studeres, sed, ut video, venisti matrimonia initurus, super quibus non apto quidem tempore regem interpellasti. Si vero cum ipso processeris contra hostes et contigerit nos esse victores, tunc si regem super hoc requisieris, suorum tibi consilio respondebit». 4. His indignatus comes, valedicto regi, una cum Tripolitano comite Antiochiam perrexit et cum Boiamundo huius nominis III, Antiocheno principe, opidum Herane, V leucis inde distans, obsedit et tandem, relicta obsidione, in Franciam reversus est. Qui et in ipso itinere, veniens apud Constantinopolim, matrimonium [c.140va] inter filium Emanuelis imperatoris et filiam Ludovici VII regis Francorum tractavit, quod postmodum consumatum est. Fuit quoque imperatoris filio nomen Alexius, regis vero filie Agnes.

5. Balduinus autem multa cum Saladino, Egipti soldano, prelia gessit, ad que prosequenda prius repetendum est de ipsius Saladini primis auspiciis et qualiter obtinuit Babiloniam et Egiptum.

CXXXIV.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, IV, pp. 33-34.

Capitulum CXXXV. Incipit de gestis Saladini, soldani Egipti. Qualiter Saladinus carceres evasit et Cayrum obsedit.

1. Fuit olim Saracenorum quidam prepositus in Damasco, magnis divitiis opulentus, hic, defuncto Amalrico Ierosolimorum rege, volens Egipciorum terram acquirere, quemdam nepotem suum, qui apud opidum Krach tenebatur in vinculis, soluta pro eo redempcione, curavit restitui libertati, ut in ipsa expeditione super Egipcios eum secum haberet. 2. Erat enim vir, quamquam genere humilis, consilio circumspectus et armis strenuus et multa liberalitate Saracenis valde dilectus. Hic dictus est Saladinus, quod nomen Gallica lingua sonat “Dominus legis operator”. Cumque relaxatus esset a vinculis, dominus castris, in quo captivus detentus fuerat, militari cingulo illum accinxit, veniens autem Damascum, patruus eius Damasci prepositus, congregato omni suo exercitu accitoque secum Saladino, in Egiptum descendit et Mulanium, Egipti dominum, apud Cayrum obsedit. De isto autem Mulanio dictum est supra, sub temporibus Amalrici Ierosolimorum regis. 3. Non multo igitur post, Saladinus, defuncto patruo preposito Damasci, in ipsa obsidione opydi, quod Cayrum dicitur, totius exercitus Damascorum ducatum assumpsit, qui et ipsum opidum Karrum huiusmodi astucia occupavit. Talis enim consuetudo ibidem continue servabatur, duo namque equi fortissimi, sellis et frenis accinti, singulis diebus et noctibus ante fores palatii eiusdem Mulanii tenebantur fiebatque equorum ipsorum vicisitudo continua: qui enim morabantur per diem, nocte sequenti ad stabula ducebantur, qui vero pernoctaverant, sequenti die ad stabula mansitabant. 4. Hoc autem fiebat quia Saraceni reperiebant in eorum codicibus prophetiam continentem quod de Egipto egressurus esset vir Haly nomine, equos ascensus ante fores huiusmodi constitutos, qui Saracenorum et Christianorum pariter dominus esset. 5. Cumque Saladinus Kayrum obsidens, in quo Mulanius erat et prefata servabatur consuetudo, eidem non ignota Saladino, adverteret civitatem ipsam Cayri obsidionis perseverancia aut aliqua thesauri exhibitione capi non posse, consideraret etiam quod, ea capta, reliquam Egipti terram de facili posset sue ditioni summittere, rem arduam mirabilis figmenti agressus est. 6. Nuncium siquidem subornatum ad Mulanium premisit, dicens quod ipse Saladinus supplex ad ipsius misericordiam venire decreverat, in signum subiectionis dorso suo sellam asinariam gestaturus paratusque omne ipsius subire mandatum, habens secum aliquantos clientulos, virgas secum manibus deferentes, quibus supervenencium impressio arceatur. Cum autem hoc Mulanius audivisset, magno ea amplexus gaudio, misit Babilonie satrapibus populisque sibi subiectis, quod Cayrum properarent, visuri de Saladino spectaculum mirabile, ad eum imploraturum misericordiam, supplice veniente.

—
CXXXV.1 tenebatur] tenebantur *P: corr.*

CXXXV.2 vir] humilis *add. et expun. P*

CXXXV.3 ducebatur-stabula] *add. in marg.int. P₁*
CXXXV.6 satrapibus] saturpibus *P: corr.*

—
CXXXV.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, V, pp. 35-38.

CXXXV.5-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VI, pp. 39-40.

Capitulum CXXXVI. Qualiter Saladinus Mulanium dominum Egipti occidit et Babiloniam ac Egiptum obtinuit.

1. Saladinus igitur, accitis secum XL satellitibus sibi fidissimis, qui et arma sub vestibus contegerant, dorso suo sellam asinariam imposuit et, phemori [c.140vb] gladium occultans, manibus pedibusque repens, Cayrum intravit, quem satellites sequentes virgis eum, tamquam vile mancipium, stimulabant. Ad hoc spectaculum universi concurrentes nunciant Mulanio Saladini adventum humilem cumque Saladinus ante fores palatii Mulanii esset et equos iuxta prophetiam, ut dictum est, constitutos aspiceret, spem habuit se futurum ascensorem illorum et vocari Haly. 2. Veniens tandem ante conspectum Mulanii in regio solio residentis et se ad osculum pedis eius accinturum fingeret et Mulanius gratiam suam ei promitteret, ex adventu tam supplici sellam dorso excussit et gladium sub femore tectum eximiens, Mulenis pectus transfixit statimque satellites eius arma detegunt et quoscumque sibi obvios trucidarunt, nec a cede usque ad internitionem omnium destiterunt. 3. Hoc itaque vafframento mirabili obtento civitatis dominio, nuncios suos Saladinus exercitui destinavit ut conciti Babiloniam invaderent, quod et factum est. Nam subito Babiloniam intrantes, cives improvisos spe pacis agressi sunt urbemque ceperunt. Est enim Babilonia urbs, a qua Cayrum non longe distat, ubi erant omnes Babiloniorum thesauri.

4. Inter hec Saladinus equos ante fores palatii positos ascendit, qui expectabant Haly, et tunc consuetudo illa desiit. Cumque cives Alexandrie, Damiate et circumstancium urbium atque locorum hec audivissent quodque Saladinus magnam equitum et peditum, tam subditorum quam auxiliarium et mercenariorum manum haberet, supplices ad eum legatos miserunt et se suaque omnia Saladino principi dederunt. Sicque factus est universe terre Egipti dominus ex inata cordis sui magnanimitate mirabili, urbibus et opidis diligenter munitis.

—
CXXXVI.1 fidissimis] *ex fidissimissimis corr. P*
CXXXVI.4 magnanimitate] *magnaminitate P: corr.*

—
CXXXVI.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VI, pp. 39-41.

Capitulum CXXXVII. Qualiter Balduinus IV Saladinus devicit⁴⁵².

1. Post hec, idem Saladinus, Egipti soldanus, nacto sibi tempore, ad Ierosolimorum regnum aspirans, descendit in Syriam cum omni suo exercitu, qui extimabatur LX milia equitum armatorum. Rex vero Balduinus, hoc audiens, D equites in Ascalonam habuit et pro reliquis copiis Ierosolimam misit, sed Saladinus ante copiarum adventum castrametatus apud Ascalonam regem obsedit, intercipi mandans qui regi auxilio veniebant. 2. Tercia vero die obsidionis primatum consulto versus Ierusalem perrexit Saladinus, sperans urbem ipsam paucitate incolencium eam habere posse. Cum autem in planiciem Rames apud civitatem Sancti Georgii, longe ab Ascalona per VII leucas, Saladinus castra fixisset, Balduinus rex, Ascalonam egressus, secutus est eum cum suo exercitu et castrametatus est apud castrum, quod Ybelin dicitur, longe duabus leucis ab exercitu Saladini. Mane sequenti Saladinus cum exercitu suo Ierusalem progressus est, erat autem ipsa die feria VI, in qua fuit solemnitas virginis Catherine.

3. Rex cum suis advertens quod Ierusalem festinabat Saladinus, decrevit suorum consilio pugnare cum eo, animabantur siquidem Christiani multum ad pugnam, de victoria valde confisi, precibus potissime atque meritis gloriosi martiris Georgii, cuius ecclesiam, eo loco fundatam, in quo martir ipse pro Christo sanguinem fudit, Saraceni ea nocte spoliantes prophanaverant.

4. Diligenter igitur preparatis aciebus suis, habebant quidem equites D, nam qui veniebant de Ierusalem auxilio regi Balduino Ascalone obsesso, ab exercitu Saladini fuerant intercepti et capti, ante opidum Montis Gisart prelium statuitur. Tunc Balduinus de Rames, qui [c.141ra] dominus erat eiusdem opidi, et Balianus de Belino, frater eius, qui prime aciei preerant, invocato Omnipotentis auxilio, primo impetu irruunt super hostes. Hoc enim a rege impretraverant, ut scilicet ad congressum proficerentur. 5. Itaque prelium inchoatum est, quod usque fere ad solis perduraverit occasum. Ibi Hugo Tabarie et Willelmus frater eius, probissimi milites, Templarii quoque et Hospitalarii inter reliquos armorum exercicio claruerunt. In acie quoque regis tot fuerunt strenui pugnatores, ut, dum in hostium cuneos ferro viam facerent, accessus illorum videretur impetus tempestatis.

6. Cumque Saraceni durissimum diu prelium tollerassent multique corruissent, tandem, eo auxiliante Christianos, cui facile est in manibus paucorum concludere infinitos, hostium acies terga verterunt, quos Christiani insecuti sunt fere usque ad noctem, magna strage illos delentes, predam quoque ingentem et captivos plurimos habuerunt. 7. Christiani quoque, qui a Saracenis intercepti fuerant, dum venirent auxilio regi obsesso in Tabaria a Saladino, et in camelis ligati etiam evaserunt, custodes eorum occidentes bonaque ipsorum diripientes. Multi ex Christianis retulerunt publice se

⁴⁵² La guerra contro Saladino fu condotta da Baldovino IV, come correttamente riportato nell'indice del *Chronicon*. Qui si tratta evidentemente di un errore del cronista, che nel corso della storia aveva già superato il periodo di governo di Baldovino III.

prelii tempore vidisse lignum sancte crucis, quod pro vexillo Christianorum erat tante proceritatis ut ipsum celum contingere videretur. 8. Nonnulli etiam ex Saracenis eo die captivatis sciscitati sunt a Christianis non sine stupore de illo milite glorioso, quem se vidisse in eo prelio asserebant, alba insignia deferentem et cede terribili inter Saracenorum acies sevientem, quibus responsum est eum fuisse beatum Georgium, cuius basilicam priori die non fuerunt veriti prophanare.

9. Optenta itaque hoc modo tam insigni victoria tamque memoranda, rex Balduinus cum suis Ierusalem reversus est, Saladinus vero in Egiptum perrexit⁴⁵³.

III] IV *P: corr.*, III *Muratori*

CXXXVII.5 frater] fratres *P: corr.* claruerunt] clarurunt *P: corr.*

CXXXVII.1-9 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VI, pp. 41-45.

Capitulum CXXXVIII. De Guillelmo Longaspea et vario prelio inter Balduinum regem et Saladinum.

1. Eisdem ferme diebus vir inclitus Willelmus, cognomento Longaspea, Bonefacii illustris marchionis Montisferati provincie Lombardie filius, cum venisset Ierosolimam, Balduinus rex, fama eius nominis delectatus, erat enim armis strenuus et actibus placidissimus, Sibilliam sororem suam ei tradidit in uxorem et comitatum Iopem dedit in dotem. Sicque Willelmus factus est a rege Balduino comes Iopem, Sibilia vero, coniux eius, ex qua genuit filium sibi equivocum, paulo post defuncta est⁴⁵⁴.

2. Inter hec, Balduinus ipse Ierosolimorum rex, morte cognita Noradini regis, congregato exercitu, venit in regno Damasci et urbibus ac opidis depopulatis, non tamen obsessis aut victis, predam magnam inde accepit. Sed cum Saladinus, eductis copiis, ex Egipto ad requisitionem Damasci regine veniret eius subsidio, rex Balduinus cum omni preda Ierusalem reversus est. Saladinus vero, Damascum veniens, reginam in coniugem regnumque simul accepit.

3. Est autem Damascus in Syria urbs, quam construxit Eliezece servus Abrae in agro illo, in quo Caym occidit Abel; ibi etiam habitavit Esau, qui et Seyr dicitur, et Edon, a qua Edon tota terra illa vocatur Ydumea, cuius pars terra Hus, de qua Iob. 4. Elatus itaque Saladinus tantorum felicium sorte

⁴⁵³ La battaglia di Montgisard fu combattuta il 25 novembre del 1177 e segnò una importante vittoria dei Cristiani sui musulmani e Saladino, che fu costretto a ritirarsi in Egitto (cfr. M.R. Tessera, «Una grande luce apparve dall'Oriente»: la visione provvidenziale della battaglia di Montgisard nelle cronache del XII-XIII secolo, in *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare*, cur. M. Meschini, Milano 2001, pp. 87-102)

⁴⁵⁴ Guglielmo di Lungaspada era figlio di Guglielmo V il Vecchio, marchese di Monferrato, e giunse a Sidone nel 1176, sposando dopo pochi giorni Sibilla, la sorella del re Baldovino IV, diventando così conte di Giaffa e di Ascalona. Morì poco dopo nel 1177, mentre la moglie Sibilla morì nel 1190. L'errore di Pipino, che scrive che Guglielmo era figlio di Bonifacio, in realtà suo fratello, deriva dalla *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere (cfr. A.A. Settia, *Guglielmo di Monferrato, detto Lungaspada* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma 2004, *ad vocem*).

successuum, obtentu videlicet Egipti pariter et Damasci, adversus regem Balduinum, ulciscitur perpassas iniurias, omnem suum congregavit exercitum et apud Sydonem, inter Tyrum et Berithum, Ierosolimitanum regnum intravit. Quo audito, rex Balduinus cum omni gente sua adversus eum processit et cum uterque exercitus castrametatus esset apud castrum, quod Belfort dicitur, ad prelium congressi sunt simul. 5. Cumque Saraceni subcubuissent et fugam peterent, Christiani magis predandi quam insequendi avidi, convertuntur ad spolia; quod advertentes, Saraceni, resumtis animis et viribus, prelium reassumunt [c.141rb] et Christianos ad predam passim vagantes invadunt, victoribus victis, predam omnem recuperarunt. In eo prelio capti sunt templi magister et Balduinus de Rames, dominus castri Montis Gisart, et apud Damascum captivati sunt.

CXXXVIII.4 omni] om. *Muratori*

CXXXVIII.1-2 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VI, pp. 47-49.

CXXXVIII.3 cfr. Burc. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 22.

CXXXVIII.4-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VI, pp. 49-50.

Capitulum CXXXIX. Qualiter Saladinus castrum apud Vadum Iacob evertit.

1. Saladinus post hec, ad Persarum regnum aspirans, decrevit a Christianorum preliis desistere factisque cum Balduino rege treugis, copias suas eduxit in Persidam, cuncta in ipso sibi itinere obvia subiciens manu potenti. 2. Inter hec, Templarii petierunt a rege Balduino sibi concedi posse castrum edificare, loco ubi dicitur Vadum Iacob, super torrentem Iaboch: est autem locus ubi Iacob cum angelo luctatus est et ubi femur confregit, cum rediret de Ran, in quo fugerat a facie Esau, ibi etiam dictum est ei ab angelo: «Non vocaberis de cetero Iacob, sed Israel erit nomen tuum»⁴⁵⁵. 3. Motus igitur Templariorum precibus, rex concessit eis castri edificationem et, veniens in Saracenorum terram cum militibus suis, ibi moratus est quousque fundaverunt, ne illos offenderent Saraceni. Hoc vero audiens, Saladinus vehementer indoluit et, nuncios ad regem mittens, nunciavit ei treugas violatas cumque Persarum regnum sibi subiugasset, idem Saladinus, nec non et aliud regnum, quod Molle dicitur, inde distans dietis VII, reversus est Damascum. Defuncta quoque paulo post eius coniuge, in regno Halap, in quo privignum fugaverat, perrexit illudque obtinuit sicque factus est V regnorum dominus.

4. Post hec, cum universo exercitu suo castrum, quod Templarii ad Vadum Iacob, ut dictum est, fundaverant diligenterque muniverant, obsedit. Balduinus vero rex, ut obsessis succurreret, eductis copiis, apud Tabariam venit, que a castro ipso leucis V distabat, sed tandem, pusillanimitate victus,

⁴⁵⁵ *Gen.*, 35, 10: «Non vocaberis ultra Iacob, sed Israel erit nomen tuum» et appellavit eum Israel.

rex destitit obsessis succurrere sicque Saladinus castrum cepit et Templarios ibidem repertos decapitari mandavit, quosdam victos Damascum perduci et castrum everti.

5. Deinde, treugis iterato cum rege compositis, perrexit in regnum, quod Lymen dicitur, ad eius subiectionem aspirans, distabat autem inde dietis XXX, cumque ibidem cum omni suo venisset exercitu, regnicole nequeuntes eius potencie resistere, suo se dominio subdiderunt.

—
CXXXIX.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VII, pp. 51-54.

Capitulum CXL. De obsidione opidi Crach et treugis inter Christianos et Saracenos.

1. Inter hec, Raynaldus, opidi Crach dominus, durantibus treugis inter Balduinum Ierosolimorum regem et Saladinum Egipti soldanum atque Damasci, negociatores, qui de Damasco in Egiptum pergebant cum mulieribus ac iumentis et omni supelectili eorum, vinctos duxit in opidum Crach. 2. Rex vero Balduinus, hoc audiens, turbatus est valde et cum legatos ad eum misisset semel et secundo, multis precibus interpellans eum ut captivos cum omni preda relaxaret nec treugas violaret, Raynaldus pertinaciter regi respondit se nequaquam obtemperaturum verbis ipsius et quasi comminando innuit super his servandum a rege silentium. 3. Cumque Saladinus querelam treugarum violatarum per legatos suos regi Balduino fecisset proponi, rex ei, que peracta fuerant, intimavit; his non contentus Saladinus, cum iterum restitutionem captivorum et rerum a rege peteret rexque impossibilitatis excusationem pretenderet, dicens dominum Crach sibi rebellem, bellum adversus regem indixit propter treugas violatas et, cum omni exercitu flumen transiens, terram Ierosolimorum intravit et ante opidum, quod Forbeleth dicitur, consedit. Hoc autem flumen cursu suo terras Saracenorum a Christianorum terris dividit sive conterminat, quam enim Christiani possident, Terra Promissionis dicitur, alia vero Arabia nuncupatur. 4. Rex, [c.141va] Ierusalem cum gentibus suis adversus Saladinum procedens, aquam abstulit Saracenorum exercitui, supra quam castrametati erant, prelium autem nullum commissum est ibi. Erat enim estus ingens, unde Christiani nolebant ab aqua secedere, Saraceni, aqua privati, differebant prelio impetere Christianos, tandem, cum iam advesperasceret, Saladinus ad opidum Crach copias omnes eduxit. 5. Est autem opidum Crach in Arabia situm, non longe a monte Synay, qui est in terra domini eiusdem opidi, inter ipsum opidum et mare Rubrum. Ostenditur hodie castrum istud in litore Orientali et dictum est antiquitus Petra Deserti, postmodum Mons Regalis, nunc vero Crach, valde munitum, quod Balduinus rex Ierusalem huius nominis II edificavit pro regno dilatando, sed nunc soldanus tenet illud et reponit thesaurum tocus Arabie et Egipti. 6. Mansit autem Saladinus in obsidione castri huius mensibus V et, cum machinis et petrariis crebrisque insultibus illud impetisset, videns non posse ibi proficere, discessit, non enim preterquam ab uno latere poterat obsideri. Agnoverat quoque Saladinus quod Balduinus rex obsessis

veniebat subsidio, requisitus suppliciter a Raynaldo, opidi domino, qui rex, cum ad opidum venisset, magnum pro reparatione opidi thesaurum contulit. Sororem quoque suam, que secundo nupserat Baliano de Belino, Gufredo, privigno Raynaldi, dedit in coniugem, postremo in Ierusalem reversus, longis cum Saladino firmatis treugis magna quievit pace.

—
CXL.*Rubr.*: treugis] treu *P*: *corr.*

—
CXL.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VII, pp. 56-62.

CXL.5 cfr. Burc. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 22.

CXL.6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VIII, pp. 80-82.

Capitulum CXLI. Qualiter Balduinus de Rames carceres Saladini evasit.

1. Interea cum Balduinus de Rames apud Damascum a Saladino detineretur captivus et gloriaretur Saladinus talem in vinculis fuisse virum sortitum, multorum tandem precibus collateralium Saladini, quorum benevolenciam Balduinus sibi captivaverat, erat enim vir placidissimus opere et sermone, Saladinus redemptionem eius taxavit in duobus milibus bisanzeorum, quam si non persolveret, interminatus est sibi, quod faucibus eius iuberet excuti duos dentes. 2. Cumque Balduinus ad hoc se impotentem responderet, turbatus Saladinus iussit illos excuti, qui, cum incredibiles sensisset angustias, redemptionem soluturum promisit et ad fratrem suum Balianum de Belino, virum regine Marie, que fuerat uxor quondam Amalrici regis, nuncios misit, ut sibi ad solutionem redemptionis pollicite subvenire curaret. 3. Ipse autem, fratri compaciens, partem terciam bisanciorum solvit, pro reliquis obsides dedit, sic liberatus a vinculis venit Ierusalem.

4. Post hec, perrexit Constantinopolim ut in solutione redemptionis ab imperatore subsidium imploraret, imperator vero delectatus viri probitate, contemplatione quoque fratris eius Baliani, qui filiam consanguinei sui habebat uxorem, que et prius quondam Amalrici regis Ierusalem fuerat uxor, iussit solium in palacio deferri et Balduinum, in eo sedentem, yperis aureis usque ad verticem cooperiri sive circumdari. Letus itaque Balduinus tanta imperatoris munificencia ad propria reversus est, quem imperator usque Acon concomitari honorifice fecit. 5. Soluta autem redemptione et quitatis obsidibus seu fideiussoribus, comperit comitissam Iafet, quam dudum in coniugem affectaverat, habere virum, accepisse Guidonem scilicet, cognomento de Lisignano, fratrem Aymerici. Hii fuerunt filii Hugonis Bruni, qui fuit dominus de Lisignano, de cuius strenuitatibus per orbem tanta dicuntur. Erat autem Guido miles decorus et armis satis strenuus, sed fortuna et sciencia inferior fuitque postmodum Ierusalem rex. 6. Accepit itaque Balduinus filiam conestabilis Tripolitani in coniugem, quam postmodum susceptam habuit ex quodam milite nomine Rahous de Hembrach [c.141vb], quem

de comitatu Tripolitano eliminavit, ipse vero ad Saracenos confugiens, multa mala postmodum intulit Christianis⁴⁵⁶.

CXLI.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VII, pp. 56-61.

Capitulum CXLII. Qualiter Heraclius archiepiscopus Cesaree factus est patriarcha Ierusalem a rege Balduino.

1. His diebus erant in Ierosolimorum regno prelati insignes, archiepiscopus videlicet Tyrensis Willelmus nomine, natione Ierosolimitanus, vir inter Christianos moribus et vita precipuus, alius Heraclius archiepiscopus Cesare Philipi, natione Alverniensis, qui pauper clericus, mare transiens, in regnum Ierosolimitanum venerat et procuratione regine matris Balduini regis leprosi, quem propter corporis speciositatem adamabat valde, Cesariensem archiepiscopatum obtinuit. 2. Tunc quoque defunctus est patriarcha Ierosolimitanus cumque mandato regis universi prelati regni pro electione futuri patriarche convenissent in Ierusalem, Willelmus Tyrensis archiepiscopus supradictus, veniens ad canonicos Sancti Sepulcri, quibus patriarche spectabat electio, ita eos in capitulo allocutus est: «Karissimi fratres, legimus in antiquis historiis quod Christianissimus imperator Heraclius, dum Romanum gubernaret imperium, sancte crucis lignum in Persidam acquisivit et in Ierusalem reverenter portavit. Scripturis insuper auctenticis comperii Heraclium lignum ipsum de Ierusalem eiecturum illudque perventurum in infidelium manus, orteo itaque et suadeo fraternitati tue ne in futurum patriarcham nominetis Heraclium Cesariensem archiepiscopum. Si autem secus factum fuerit, rex electionem moleste feret et ex ea sequeretur perditio Ierosolimorum regni, me quoque etiam queso ab hac excludatis electione prorsus indignum».

3. His dictis, cum se archiepiscopus Willelmus a canonicis absentasset, ipsi ad electionem procedentes, Heradium et Willelmum prefatos archiepiscopos ad patriarchatum nominaverunt, quosdam enim regis mater pro Heradio, quem, ut dictum est, adamabat interpellaverat nominandum, patriarche autem confirmatio nec non archiepiscoporum, episcoporum et abbatum spectabat ad regem. 4. Si enim canonici plures nominabant et nominatorum nomina regi mane presentabant, tenebatur rex ante horam vesperarum acceptare quem mallet; si autem hora vespertina fiebat presentatio, sequenti mane acceptabatur a rege, supplebat quoque rex sorcium vices, quas secuti sunt

⁴⁵⁶ Baldovino di Ibelin, signore di Ramla, fu fatto prigioniero da Saladino nel 1179 e rilasciato dopo il pagamento del riscatto pagato dall'imperatore Manuele Comneno. L'anno successivo, dopo le nozze di Guido di Lusignano con Sibilla, sorella di Baldovino IV, sposò Maria, figlia di Reiniero di Tripoli (cfr. H.E. Mayer, *Carving up Crusaders: the Early Ibelins and Ramlas*, in *Outremer: Studies in the history of the Crusading Kingdom of Jerusalem presented to Joshua Prawer*, Gerusalemme 1982, pp. 101-118).

apostoli in electione Mathie ad apostolatam, mortuo Iuda, eligentes cum ipso Mathia et Iosep iustum, et dum sortes posuissent, cecidit sors super Mathiam⁴⁵⁷.

5. Presentatis itaque amborum nominibus regi archiepiscoporum nominatorum ad patriarchatum, rex ipse suggestione regine matris prefecit Heraclium, cui omnes Ierosolimorum regni prelati, Tyrense dumtaxat excepto, iuramentum obediencie prestiterunt. Tyrensis autem archiepiscopus, Romam veniens, a summo pontifice et cardinalibus summo honore receptus est tantamque apud illos promeruit gratiam ut depositionem Heraclii assecutus esset, nisi fuisset morte preventus. 6. Heraclius enim, audito quod Romam perrexerat, timuit quod poterat sequi sicque post ipsum phisicum suum misit, qui venenatam pocionem ei dedit et mortuus est; postmodum vero Heraclius Romam perrexit et pontificis ac cardinalium gratiam captavit, deinde Ierusalem reversus est⁴⁵⁸.

CXLII.1 Heraclius] *ex Heradius corr. P₁*
CXLII.3 mater] *minister Muratori*

CXLII.1-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VIII, pp. 82-86.

Capitulum CXLIII. De infami vita eiusdem Heraclii.

1. Dum autem Heraclius patriarcha inter cetera vicia, quibus erat infectus, ad lapsum carnis esset valde proclivus, iniecit oculos in coniugem cuiusdam negociatoris, qui morabatur Neapolim, que civitas distat XII leucis a Ierusalem, et cum eam infami amore diligeret, tandem, defuncto viro, veniens in Ierusalem mulier, patriarcha eam tamquam uxorem tractabat, secum ipsam retinens in noticiam omnium. 2. Que, cum ad [c.142ra] ecclesiam pergeret frequenti stipata famulatione, non erat regine pompa inferior, aurum quidem in gemmis et vestibus deferebat intestum huiusmodique ornatus videntibus illam ostentabat egregiam esse matronam et sciscitantibus quenam esset hec mulier tanti fastus, responsum erat patriarchissam esse. Erat autem nomen mulieri huic Pascha de Riveri, ex qua etiam patriarcha filios genuit.

3. Contigit autem, dum rex Balduinus cum exercitu in quadam expeditione et quadam die rex ipse prelatos et principes suos super hostium debellatione consuleret essetque inter eos patriarcha Heraclius, insanus quidem, subito consulentibus principibus se immiscens, sonora voce ait: «Domine patriarcha, anuncio vobis nova iocunda, pro quo mihi premia posco. Nam mulier vestra Pasca formosum peperit filium». Patriarcha vero rubore confusus: «Tace – inquit – tace stulte».

⁴⁵⁷ La storia dell'elezione di Mattia ad apostolo al posto di Giuda Iscariota si trova in *At.*, 1, 15-26.

⁴⁵⁸ Eraclio di Cesarea giunse a Gerusalemme prima del 1148 e divenne arcidiacono nel 1169 e nel 1175 arcivescovo di Cesarea. Rivale di Guglielmo, arcivescovo di Tiro, fu nominato patriarca di Gerusalemme nel 1180, dopo la morte di Amalrico di Nesle (cfr. B.Z. Kedar, *The patriarch Eraclius*, in *Outremer* cit, pp. 177-204).

4. Huius itaque patriarche Heraclii vita infami monachi, sacerdotes et clerici patriarchatus ad delicta proclivens scelerum exempla sumebant sicque facti erant ad carnis maxime illecebras effrenati, ut vix pudica haberetur in urbe matrona.

5. Dominus autem hanc aborrens infamiam et cleri lasciviam detestatus, sanctam tandem civitatem, in qua pro nostra salute pati voluit, sordibus luxurie severissima adeo ultione purgavit, ut, subdita Saladini dominio, omnes habitatores deleti et eliminati ex ea fuerint, duobus dumtaxat exceptis, ut infra dicitur.

—
CXLIII.3 Tace inquit] *ex tance corr. P*

—
CXLIII.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, VIII, pp. 86-87.

Capitulum CXLIV. De adventu Saladini in regnum Ierusalem eiusque discessu miraculoso.

1. Treugarum inter hec tempore nondum decurso, quas Balduinus rex cum Saladino iam secunda vice firmaverat, Raynaldus dominus opidi Krach, qui et primas treugas violaverat, negociatores Egipti, qui Damascum tendebant, cepit et cum animalibus et omni eorum suppellectili duxit in castrum regisque Balduini super hec preces, ut omnia dimitteret, obaudivit. 2. Cumque Saladinus agnovisset negociatores suos predatos et captivos fuisse et per hec treugas violatas turbatusque regem Balduinum de iusticia requisivisset super treugis violatis rexque Balduinus principis Raynaldi pertinacem rebellionem pretenderet, ex omnibus regnis magnum colegit exercitum, ut terras Christianorum invaderet, ulcisciturus iniurias, quas sibi in violatione treugarum irrogaverat princeps iam dictus.

3. Balduinus vero rex interea, eductis copiis, venit ad locum, qui dicitur Fontes Safroie a Saffroia urbe, in qua orta est beata Anna, distat autem locus iste Foncium a civitate Nazareth per leucam I, a civitate Tabarie VII, ab Acon V, ibique moratus est rex cum omni exercitu suo, antequam Saladinus gentes suas congregasset et regnum Ierosolimorum intrasset, mensibus tribus. Veniens itaque Saladinus castrametatus est supra fontem, qui Tabarie dicitur, in teritorio castris, quod Faba appellatum est, leucis IIII distans a fontibus Safroie, ubi erat Balduinus rex cum suis, sed cum Balduinus agnovisset terram eius intrasse, castra movit contra eum et apud castrum Faba, longe a Saladino per leucam unam, poni iussit. 4. Erat autem die illa Feria VI, sabbato vero sequenti Christiani, confessione delictorum et perceptione sacre communionis diligenter premuniti, acies eorum disponunt ad prelium et primo conflictu obtinuerunt fontem, supra quem castrametati fuerant Saraceni, qui se ad montana traxerunt et castrametati sunt ante Forbelet, duarum leucarum spacium occupantes. 5. Rex vero supra fontem Tabarie stativa posuit eratque inter utrumque exercitum dimidia

leuca [c.142rb] cumque rex de prelio ineundo suos consuleret, disuaserunt ne congregaretur adversum Saracenos positos in montanis.

6. Contigit et in ipso principum consilio stultum secundo advenire, nunciantem patriarche Heraclio Amasiam eius filiam peperisse et revera non absque divina provisione illud contigisse arbitrandum est, ut perinde patriarcha in suis confunderetur lasciviis. Ipsa etiam nocte novus et mirabilis ignis in celo apparuit in crucis effigiem cumque in signum leticie Christiani multa luminaria facerent, Saraceni, ex hoc tanto consternati miraculo, amotis castris, discesserunt a regno.

—
CXLIV.3 venit] *bis scr. et primum lin. del. P* poni] *ex ponit corr. P₁*

CXLIV.6 provisione] *permissione Muratori*

—
CXLIV.1-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, IX, pp. 96-102.

Capitulum CXLV. Qualiter Saladinus opidum Krach obsedit et adventu regis Balduini inde discessit.

1. Saladinus igitur, graviter ferrens iniurias principis Raynaldi, opidi Krach domini, qui suos retinebat captivos, ad obsidendum opidum ipsum accessit. Eo die Gaufridus, Raynaldi privignus, sororem Balduini regis, Helisabet nomine, uxorem duxerat cumque Gaufridi mater, quam Raynaldus habebat uxorem, munera regalia Saladino misisset sub persona puelle, Saladinus ex inata sibi affabilitate munera iocunde suscepit et puelle gratiarum actiones exhibuit: hanc enim, dum Saladinus esset in vinculis, multociens adhuc infantem gestaverat humeris iussitque suis ne domus, in quibus puella morabatur in opidum, machinis impeterent. 2. Cum autem Saladinus iam sex mensibus in obsidione fuisset et opidum ipsum Krach incessanter expugnaret, princeps Raynaldus, advertens victualium sibi imminere defectum, nuncios ad regem misit, ut ad eius subsidium festinaret, alioquin cogebatur hostibus opidum tradere. Rex igitur statim, colecto exercitu, Iordanem transiens, supra flumen ipsum posuit castra; Saladinus, relicta obsidione, contra eum tendit et duabus leucis ab exercitu regis castrametatus est. 3. Mane sequenti, cum Christiani acies ad prelium instruxissent, Saraceni recessum finxerunt, rex vero Krach perrexit; quod audiens, Saladinus retrocedens Iordanem traiecit et apud Neapolim sedit duobus diebus. Desiderabant enim Saraceni hanc contemplari urbem deliciosam valde, quam Parvam Damascum appellant, eo quod pomeriis et fontibus fere similis sit Damasco. 4. Sita est autem inter duos montes dictos Caym et Abel: mons Abel omni tempore viridis est propter copiam arborum et maxime olivarum; mons Caym semper est aridus nichilque ibi habetur, preterquam saxa et lapides preacuti. In capite montis Abel versus Orientem est alius mons, qui dicitur Sancti Abraam, in cuius vertice locus est dictus Bethel, in quo Abraam filium ad sacrificium duxit.

5. Cognito autem Saladinus, quod rex eum cum exercitu insequeretur, discedens a Neapoli, nulla facta urbi molestia, in Damascum secessit, rex vero in Ierusalem reversus est.

—
CXLV.4 locus est] est *bis scr. P*

—
CXLV.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, IX, pp. 102-105.

CXLV.4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, X, pp. 107-108.

CXLV.5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, IX, p. 106.

Capitulum CXLVI. De morte regis Balduini leprosi et successoris institutione.

1. Post hec, rex idem Balduinus, cum validam adeo egritudinem incurrisset, ut aures, narres et digitos amisisset, erat enim lepre morbo infectus, convocans regni principes in Ierusalem, de consensu eorum nepotem septennem ex Sibia sorore sua comitissa Iaphet, relicta quondam Willelmi Longaspea marchionis Montisferati, heredem successoremque regni instituit, relicto etiam sibi tutore viro spectabili Raymundo comite Tripolitano, cuius consilio ac providencia regni disponderentur negocia essetque regni eiusdem balivus quousque puer ad etatem legitimam [c.142va] pervenisset.

2. Erat autem puer patri Willelmo equivocus vel, secundum alios, dictus est Balduinus. Timebat enim rex ne, eo mortuo, super regis electione questio inter principes oriretur, cum et duas sorores haberet sibi superstites. Vocatus itaque Tripolitanus comes, ut regni balivatum reciperet, puerique tutelam coram rege ac principibus his condicionibus, quas et rex et principes unanimiter confirmaverunt, acceptavit, ut videlicet puer usque ad decenium in custodiam patru matris eius Ioncelini traderetur et quod regni municipia in manibus Templariorum et Hospitaliariorum essent. 3. Hec enim requisivit comes ut omnem, que in se concipi posset, suspicionem ambiendi regnum, a cordibus singulorum excluderet et si contingeret puerum intra decennium mori, quod idem comes nichilominus regni baiulatum administraret quousque de consilio Romani pontificis et imperatoris et Francorum et Anglorum regum eidem regno Ierosolimitano esset de successore provisum, sive adiudicatum cui nam ex sororibus dicti regis Balduini regnum ipsum legitime pertineret quodque comes prefatus pro expensis, quas eum pro regni negociis subire contingeret, Berithum urbem pignoris nomine possideret.

4. His compositis, puer ad ecclesia Sancti Sepulcri ductus est et inunctus ac coronatus in regem, quem susceptum in ulnas Balianus de Belino, miles inclitus, corpore procerus, usque ad templum portavit, deferentem de more regio usque ad templum ipsum coronam in capite, quam et in templo etiam presentavit. Prestito post hec a cunctis fidelitatis iuramento puero in regem coronato, similiter et comiti Tripolitano, tamquam regni baiulo, rex Balduinus non multo post, vita cum morte reluctante,

exemptus est a rebus humanis et sepultus in monte Sancti Sepulcri, ubi et alii Latini reges Ierusalem erant appositi, scilicet in Monte Calvarie.

—
CXLVI.2 puer] pur *P: corr.*

—
CXLVI.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, X, pp. 115-119.

Capitulum CXLVII. De Tripolitano comite regni balivo et morte pueri regis et scelere comitis
Ioncelini.

1. Mortuo itaque Balduino rege leproso, Ioncelinus pueri regis patruus, nutriendum illum suscipiens, duxit Acon. 2. Raymundus vero Tripolitanus comes regnique baiulus cum propter diutinam serenitatem, ipso enim anno, quo defunctus est Balduinus, minime pluit, terre germina arescerent, future famis calamitatem exorruit et consilio prelatorum et baronum regni quadriennes treugas cum Saladino firmavit. Quibus durantibus, comes ipse, ut erat vir in agendis valde circumspectus et providus, tantam procuravit in regno victualium copiam, ut famis regnicole nullas sentirent molestias, ex quo favorem et dilectionem cunctorum promeruit multoque eferrebat honor.

3. Puer autem rex, cum esset Acon in custodiam Ionselini, matris eius comitisse Sibilie avunculi, valitudinem adversam incurrens, vita defungitur cumque regalibus sepeliendus esset exequiis, comes Ioncelinus, nefarium prodicionis scelus excogitans, suggestit Tripolitano comiti, regni balivo, ut in Tabariam secederet et nec ipse aut regni principes sepulture regis defuncti interessent, sed traderetur corpus Templariis, per eos in Ierusalem transferendum. Quod et factum est: nam comes Tripolitanus perexit Tabariam et Templarii regem defunctum Ierusalem portaverunt, ubi apud eius predecessores regaliter est humatum.

4. Interim Ionselinus municipium Acon et urbem Berithi, quam comes Tripolitanus pignoris nomine, ut in convencionibus iam dictum est, possidere debebat, invasit et suis oportune munivit, demum comitisse Iaphet Sibilie, matri pueri regis defuncti, suggestit ut statim Ierusalem properaret et, humato filio, regni sibi coronam assumeret, fulta super hoc suorum presidio. [c.142vb] Erat autem tunc comitissa Guidonis cognomento de Lisignano coniux, que, accito secum viro suo atque militibus comitatus, iuxta consilium Ioncelini, Ierusalem properavit et, peractis filii exequiis, convocavit prelatos et barones, qui sepulture interfuerant, illorumque interpellavit consilium, quid super regni statu esset actura. 5. Patriarcha Ierusalem et Templi magister votis comitisse adhibebant, sed diversis

respectibus: patriarcha quidem quia speciali eam diligebat affectu⁴⁵⁹, Templi vero magister quia Tripolitanus comitem habebat exosum. Hi itaque ortabantur comitissam ut bono animo esset ac pollicebantur ei regni coronam, etiam Ierosolimitanis invitis⁴⁶⁰.

CXLVII.1 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, X, p. 119.

CXLVII.2-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XI, pp. 121-131.

Capitulum CXLVIII. De coronacione comitisse Iafet et viri eius Guidonis in reges Ierusalem.

1. Interea Tripolitanus comes, cognita Ioncelini prodicione, universos barones regni Neapolim convocavit sub virtute prestiti iuramenti, qui omnes affuerunt, Ioncelino dumtaxat excepto, nolebat enim Acon urbem relinquere. Comitissa vero consilio suorum misit eidem comiti et reliquis, qui ad eum convenerant, ut Ierusalem venirent, ut sue coronationi interessent, dicens ad se regni successionem iure filii devolutam. 2. Comes autem et qui cum eo Neapolim erant duos abbates Cisterciensis ordinis miserunt Ierusalem, mandantes patriarche et magistro Templi et Hospitalis ex parte Dei Omnipotentis et summi pontificis ne absque consilio et assensu Romani pontificis et imperatoris et regum Francie et Anglie, iuxta quod decretum fuerat, moriente rege Balduino leproso, Iopen comitissam coronarent reginam. 3. Ipsi vero, spretis mandatis, obseratis portis urbis Ierusalem, timebant enim comitis et aliorum principum adventum, comitissam ad ecclesiam Sancti Sepulcri ducentes, patriarche eam presentaverunt coronandam. His tamen non interfuit neque consensit magister Hospitalis, dicens coronationem hanc contra iuramenti religionem attemptari patenter et cum requirerentur ab eo claves thesauri ecclesie videretque non posse resistere, proiecit ad eos, per hoc insinuans non esse in hoc eis voto conformem. 4. Aperto itaque thesaurorum archivo, acceperunt duas coronas, quarum unam super altare posuerunt, aliam statuerunt supra verticem comitisse, que cum coronata esset, ait ad eam Heraclius patriarcha: «Tu quidem et regina et mulier es et ideo expedit ut virum eligas, qui tecum regni gubernacula administret. Ecce adest et alia corona super altare statuta». Illa statim Guidonem virum ibi astantem advocans: «Accipe – inquit – et tu hanc regni coronam, ignoro enim cui magis hoc merito debeatur», qui procidens ante eam, ipsa capiti viri coronam ipsam imposuit. His omnibus affuit explorator Tripolitani comitis, qui, reversus ad eum, cuncta sibi et principibus enarravit.

⁴⁵⁹ Nella *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere si legge però che il patriarca di Gerusalemme, Eraclio di Cesarea, si schierò a favore di Sibilla per l'affetto che lo legava non a lei, ma a sua madre, Agnese di Courtenay, sorella di Baldovino IV e moglie del re di Gerusalemme Almarico I.

⁴⁶⁰ Baldovino V morì nel settembre del 1186 ad Acri e il suo corpo fu portato a Gerusalemme. Joscelin, conte di Edessa e tutore del re, propose la candidatura di Sibilla, madre di Baldovino, al trono.

5. De hoc Guidone fertur fratrem eius Gaufridum, cum audisset eum coronatum in regem, dixisse, qui eius agnoscebat ignaviam: «Si rex est, merito futurus est Deus».

6. Balduinus quoque de Rames, vir quidem magnanimus, de ipso quoque Guidone pronosticans: «Ea sorte – inquit – regnum accepit, ut annum non sit completurus in regno».

CXLVIII.3 conformem] conformis *P: corr. Muratori*

CXLVIII.4 Aperto] apertis *P: corr. Muratori* enim] et *add. et lin. del. P*

CXLVIII.5 fratrem eius] *add. in marg. ext. P₁*

CXLVIII.1-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XI, pp. 131-135.

Capitulum CXLIX. Qualiter Tripolitanus comes et alii barones decreverunt Hanifredum in regem
preficere.

1. Comes autem Tripolitanus, regni balivus, et ceteri principes apud Neapolim congregati, cognita, ut dictum est, Guidonis coronatione, turbati sunt valde, tum propter iuris iurandi violatam religionem, tum propter ineptitudinem coronati. Sciebant enim quod propter ipsius socordiam et ignaviam principum consilio super agendis in regno nequaquam acquiesceret, sed eorum suasiones, qui nullius pensi erant, potius sequeretur, ut pecus. 2. Dolentes igitur super regni [c.143ra] statu, decreverunt Ierusalem properare et Hanifredum⁴⁶¹, Guidonis cognatum, habebat enim comitisse Sibilie sororem in coniugem, in regem Ierusalem coronare: asserebat enim Tripolitanus comes baronum omnium regni his vota annuere neminemque, excepto Templi magistro, in hoc reluctantem habere. Preterea cum et treugas haberet cum Saracenis, affirmabat, si eos requireret, illorum habere presidium.

3. Cum autem Hanifredus audisset quod eum principes decreverant regem preficere sciretque se ad illud inhabilem, nocte secessit in Ierusalem et salutans cognatam reginam, responsum non meruit, quo salutatio gratificaretur ab ea, inquit enim perfide eum gessisse, quod sue coronationi non interfuisset. 4. Ille vero puerili more scalpere cepit capud et ait: «Domina mi regina, retentus involuntarie a principibus venire non potui, qui cum etiam me vellent in regem preficere, clam discessi et ecce assum, tuis presto parere mandatis». 5. Regina autem, his delectata verbis, socordie illius alludens, inquit: «Recte quidem fecistis, mi Hanifrede, secedens ab his, qui vobis nitebantur illudere regem constituendo et ideo animi mei indignationem vobis omnem remitto, ut autem efficacius placetur, accedite propius et viro meo regi homagium facite». Ipse vero, gratias agens regine, quod dixerat, fecit, et in Ierusalem mansit.

CXLIX.3 in Ierusalem] *bis scr. et alterum lin. del. P*

⁴⁶¹ Umfredo IV di Toron nel 1183 aveva sposato Isabella, figlia di Amalrico I e sorella di Sibilla. Il conte di Tripoli Rinaldo aveva cercato di opporre a Sibilla e al marito Guido da Lusignano la candidatura di Umfredo a re di Gerusalemme, ma questi preferì rimanere fedele ai cognati, prestando loro un giuramento di fedeltà.

Capitulum CL. Qualiter Balduinus de Rames regi Guidoni fecit homagium.

1. Comes inter hec Tripolitanus et qui cum eo erant, his cognitis, de probrosa pussillanimitate Hanifredi turbati sunt vehementer, ignorantes etiam quid in eligendo rege forent acturi, spe, quam in Hanifredo posuerant, destituti. Tandem principes, qui cum comite erant, felices Guidonis regis futuros timentes successus, contra votum ipsius comitis regni balivi et conventiones ac iuramenta prestita et inita, secesserunt in Ierusalem et Guidoni regi iuramenta fecerunt ac etiam homagia, excepto Balduino de Rames, qui tamen filium suum misit. 2. Hic cum vellet regi homagium facere et investituram de terra, quam possidebat pater eius, recipere, neque etiam rogantibus super hoc pro eo baronibus Guido rex nullatenus acquiescere voluit, nisi Balduinus personaliter compareret, interminatusque est rex ipse quod nisi compareret, omnem terram illius confiscaret, tandem, his agnitis, Balduinus comparuit et in quo eius animus reluctabatur, regi Guidoni in hec verba fecit homagium: «Rex Guido, presto vobis homagium hac intencione, ut nullam a vobis investituram recipiam». 3. Hoc dicto et nec osculo a rege recepto, filius eius investituram a rege recepit et homagium etiam prestitit. Post hec Balduinus, a rege discedens et curam filii Baliano fratri suo committens, secessit Antiochiam, cuius adventus fuit Antiochenis multa leticia, qui civitates et opida multa ei contulerunt, Ierosolimitanis autem multo detrimento fuit eius absentia, cum vires eius Saraceni potissimum formidarent.

4. Cumque etiam Tripolitanus comes, regni balivus, multo affectus merore, quod iurati sibi principes ei defecerunt, in Tabariam perexisset et nec regi Guidoni, sicut et ceteri, prestare vellet homagium, rex ipse consilio magistri Templariorum exercitum in civitate Nazaret congregavit, V leucis a Tabaria civitate distante, volens ipsam civitatem Tabarie obsidere: sperabat enim, obtenta civitate ipsa, non solum comitem captivare, sed et magna preda ditari. 5. Tripolitanus comes, his consternatus, nuncios ad Saladinum in Damascum direxit, significans quod contra eum Guido rex agere disposuerat quodque Dei Omnipotentis intuitu oportuno sibi adesset subsidio. Saladinus statim equitum et peditum armatorum oportunas ei copias misit pollicitusque est ipsi comiti quod si contingeret Guidonem regem contra eum obsidionem statuere, ipse sine mora cum omni suo exercitu ad eius subsidium festinaret.

6. Cum autem Guido omnem [c.143rb] exercitum suum congregasset, consilio tandem Baliani, fratris Balduini de Rames, exercitum remisit ad propria. Ipse enim Balianus, vir circumspectus et prudens, qui et regni pacem affectabat, dissuasit regi ulterius progredi, cum tempus ybernandi adesset magis quam bellandi. Obtulit se iturum ad comitem Tripolitanum pacificaturumque comitis animum,

quod summe erat utile regno; placuit regi premittere nuncios ad comitem, ut eum de pace requirerent. Qui cum venissent Tabariam, responsum est eis a comite se nullatenus de pace responsurum, nisi restituta prius sibi urbe Berithi cumque nuncii regi hec retulissent, decrevit rex compositionis huius tractatum usque ad resurrectionis dominice differre sollempnia.

—
CL.1 inita] initas *P: corr. Muratori*

CL.3 osculo] osculum *P: corr. investituram] ab eo add. et lin. del. P*

—
CL.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XI, pp. 137-139.

CL.4-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XII, pp. 140-142.

Capitulum CLI. De legatis ad comitem Tripolitanum et ingressu filii Saphadini in terram Ierosolimorum et strage Christianorum temeritate magistri Templariorum.

1. Interea Saladinus ex omnibus regnis suis iussit exercitum congregari, processurus adversus Ierosolimorum regem Guidonem. Rex vero, timens Saladini potenciam, consilio principum regni legatos sollempnes, scilicet magistros Templi et Hospitalis, archiepiscopum Tyrensem, Balianum de Belino et Raynaldum Sydonensem, Tabariam misit, ut cum comite Tripolitano pacem componerent et eorum compositionem ratam habere promisit. Porro, cum venissent Neapolim, transierunt apud opidum Fabe, Baliano excepto, qui casu quodam in Neapoli remansit, promitens eos subsequi antequam a Faba discederent.

2. Sed inter hec filius Saladini, nomine Saphadinus, novus tyro, per nuncios suos rogavit Tripolitanum comitem ut sibi aditum concederet per terram comitatus sui, cursitare volens cum suis in regno Ierusalem. Comes hac requisitione turbatus est valde et perplexus animo quid ageret ignorabat: advertibat enim quod si petitioni Saphadini repulsam daret, patris eius foret subsidium amissurus, si vero anuebat, Christianorum incurrebat infamiam, preter divine maiestatis offensam; tandem perplexitatis sue nodum ea conditione dissolvit, ut simul evitaret odium et offensam. 3. Hac enim condicione dedit transitum Saphadino, ut in ortu solis una dierum transiret Iordanem, terras Christianorum discurrens, et eadem die ante solis occasum reverti deberet, neminem offensurus intra urbes et opida. Significavit preterea militibus, qui pro rege civitatum et opidum regni Ierosolimorum municipia custodiebant, quod Saladini filius intraturus erat regnum una dierum et tamen eadem die reversurus in terram suam innotuitque ne adversus eum egrederentur, aliter enim obvios sibi invaderet ac etiam trucidaret. 4. Idem etiam intimavit legatis regis ad eum venturis, qui erant apud opidum Faba, sed magister Templi mandavit militibus suis, qui erant apud opidum Cacho, distans inde IIII leucis, ut quantocius ad eum venirent, quoniam Saraceni die sequenti intraturi erant terminos regni. Qui cum venissent ad eum, magister Templi una cum eis veniens Nazareth, acceptis etiam secum XL militibus,

qui apud Nazareth regis mandato morabantur, progressus versus Tabariam, que a Nazareth duabus distabat leucis, et dum venisset ad fontem Kerson Saladini filius, qui cum suis, iam regnum exiens, volebat transire Iordanem, tunc magister Templi, spreto comitis Tripolitani consilio, una cum suis agressus est Saracenos. 5. Erant autem milites Christianorum CXL, Saraceni vero equitum VII milia, qui, viriliter resistentes, universos Christianos suis copiis includentes capiunt. Militum autem Templi et Hospitalis capita amputarunt, excepto magistro Templi, demencie huius auctore, qui cum duobus militibus [c.143va] evasit, reliquos milites retinuerunt captivos, armigeri Templariorum et Hospitaliariorum fuga evaserunt, inter hos corruit Hospitalis magister. 6. Cives etiam Nazareth, qui etiam, mandante Templi magistro, secuti eum fuerant, dum post stragem venissent ad locum certaminis, Saraceni, irruentes in eos, universos captivarunt et, transeuntes secus Tabariam, capitaque decolorum lanceis infixas ferebant vinctosque trahebant. Qui autem in Tabaria erant, venientes ad menia, non enim poterant civitate egredi quia portas illa die comes obserari mandaverat, huiusmodi crudeli spectaculo summo afficiebantur merore. Post hec transiverunt Iordanem ad propria reversuri, nullam civitatem aut opidum invadentes, sicut comiti promiserat Saphadinus. Hanc autem stragem perpassi sunt Christiani Feria VI, Kalendis Maii.

CLI.2 aditum] additum *P: scripsi*

CLI.3 innotuitque] monuitque *Muratori*

CLI.4 filius] filium *P: corr.*

CLI.1-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XII, pp. 142-148.

Capitulum CLII. Qualiter, reversis legatis, Guido rex recepit comitem Tripolitanum et patriarcha lignum crucis abstulit⁴⁶².

1. Balianus inter hec de Belino, unus ex legatis, qui a rege Guidone mitebatur ad comitem Tripolitanum quique remanserat apud Neapolim, qui cum venisset apud opidum Fabe, ubi magistri Templi et Hospitalis fuerant hospitati, et vidisset eorum tentoria extra opidum neminemque ibi comperisset, venit Nazareth, in ipso tamen itinere nuncium habuit preterite stragis misitque coniugi sue ut statim post eum milites, qui apud Neapolim erant, ad ipsum in Nazareth urbe transmitteret. 2. Cumque Nazareth applicuisset, ubi cives reperiit multis affectos doloribus et ubi etiam erat Templi magister, significavit Tripolitano comiti adventum suum, qui letus exinde misit in ocursum eius milites XL. Balianus itaque cum archiepiscopo Tyrensi Tabariam perrexit, magister vero Templi remansit in Nazareth, ex conflictu pristino languidus et impotens equitandi. Recepti sunt itaque

⁴⁶² Nella rubrica del capitolo si legge *ab*, ricostruito qui in *abstulit* seguendo l'indice dei capitoli del manoscritto, mentre Muratori riporta *abiecit*.

summo honore legati apud Tabariam, ubi etiam affuit Raynaldus Sydoniensis ipsorum collegarius. 3. Post multa denique colloquia communi decreverunt assensu ut Tripolitanus comes Saracenos excluderet a civitate Tabaria et cum eisdem legatis presenciam regis adiret. Rex vero, eorum adventu cognito, letus Ierusalem egressus est comiti obviam et apud castrum, quod Sancti Iob dicitur, comitem cum legatis invenit cumque rex, comitem videns, equo desiliisset et pedes comitem adiret, comes, regia humilitate motus, equo prosiliens, coram rege genua flexit, rex autem, eum errigens et in amplexum recipiens, osculum illi dedit. Denique post multa rex consilio comitis apud fontem Sephori exercitum adunavit, cui etiam princeps Antiochenus filium misit cum militibus LX, cognoverat enim comes quod Saladinus exercitum colligebat Ierosolimitanum regnum invasurus et quod ipsum principem in suum subsidium requirere intendebat. 4. Porro cum rex misisset Ierusalem ad Heraclium patriarcham ut sancte crucis lignum ad eum deferret, habiturum illud pro vexillo, patriarcha extra urbem indignatus proiecit et imposuit priori ecclesie Sancti Sepulcri ut illud deferret ad regem, molestum siquidem illi erat ad exercitum equitare ab amasia secessuro. Tunc adimpletum est vaticinium Willelmi Tyrensis archiepiscopi, qui predixerat canonicis Sancti Sepulcri, dum vellent eligere patriarcham, se legisse crucis lignum, per Heraclium apud Persidam recuperatum, et in Ierusalem fuisse delatum futurumque esse quod per Heraclium eiceretur ab urbe suoque tempore perderetur. Ex quo enim, ut dictum est, illud ab urbe proiecit numquam reportatum inibi fuit, sed [c.143vb], ut infra dicitur, prelio amissum in Saracenorum manus devenit. 5. Delato itaque ad exercitum ligno crucis, rex thesaurum, quem Henricus Anglorum rex in templo commendaverat, ad militum stipendia deputavit. Ipse enim Henricus, in satisfacionem piaculi super nece sancti Thome Cantuariensis archiepiscopi transfretare disponens, singulis annis pecuniam multam in Ierusalem destinabat, que in custodiam magistri Templi deputabatur, ut, eo adveniente, in Ierusalem paratam haberet.

6. Porro in huius rei memoriam rex Guido iussit ut omnes conestabiles in vexillis eorum Anglorum regis signa deferrent.

CLII. *Rubr.*: abstulit] ab *P*, abiecit *Muratori*
CLII.6 Guido] *add. in marg. ext. P₁*

CLII.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XII, pp. 148-154.
CLII.4-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XIII, pp. 155-157.

Capitulum CLIII. De variis et emulatoriis sententiis comitis Tripolitani et magistri Templi circa defensionem Tabarie.

1. Congregato igitur universo exercitu Guidonis regis Ierusalem apud fontem Sephori, Saladinus cum omni eius potencia Iordanem traiecit venitque Tabariam obsessurus. Erat autem in civitate ipsa coniux comitis Tripolitani, que secum habebat quatuor filios, quos ex primo viro, qui fuerat dominus Sancti Odemari, conceperat, scilicet Hugonem Tabarie, Willelmum, Raontem et Coatonem⁴⁶³.

2. Comitissa itaque in arduis posita, erat enim a Saracenis obsessa et militum presidio destituta (omnes enim cum viro equitaverant) nuncium ad comitem misit, ut Tabarie a Saladino obsesse succureret. Quod dum rex audivisset, statim vocatis ad se principibus, qui cum eo in exercitu erant, consuluit eos quid in ipso negotio esset agendum et cum primum comitem interrogasset, ipse in hec verba respondit: «Licet, o rex, sortiri non sperem effectum, quod mei consilii sententia comprobabit, laudo tamen utile fore Tabarie civitati non succurere, si contingat Saracenos nolle precibus meis inde discedere; nam, optenta civitate ipsa et captivatis incolis, solo eam evertent, ad propria postmodum discessuri, cuius reparationi curabo nacto tempore impendere opem et operam, tolerabilius siquidem inest animo meo civitatis mee ruinam, coniugis captivitatem et substancie amissionem videre, quam Ierosolimorum regni desolationem sentire. 3. Scio, quidem scio, quod si ad subsidium civitatis Tabarie processum fuerit, captivitati et neci cunctus tradetur exercitus et regni tocus Ierosolimitani perditio subsequetur et ratio quidem in promptu habetur. A loco enim isto usque Tabariam nulle sunt aque, fonte Kelson excepto, qui vix paucis sufficeret. Quamprimum vero Saraceni progressum vestrum agnoverint, e vestigio vobis in ipso occurent itinere cogentque vos inibi hospitari, deficientibus autem aquis, pugnare non poteritis contra eos; si autem pugna aggressi fueritis Saracenos, facient se retro et ad montana procedent, quos absque armigeris vestris insequi non poteritis. Coacti vero hospitari, qualis erit gencium et equorum finis potu carencium? Interibuntque violenta nece homines et iumenta et in crastinum captivabimur omnes. Hostes enim omnibus habundabunt, quibus nos affliget penuria, sicque recentes copia nos afflictos invadent inedia. Longe igitur eligibilius est amissionem Tabarie pati, quam tam dampnosa subire discrimina». 4. Vix verba finierat, cum Templi magister orationem eius interrumpens: «De pilo – inquit – lupino adhuc supersunt reliquie». Sed comes prudenter verbum dissimulans, quod contra eum magister Templi spiritu emulationis confinxerat, verba, que inceperat, proseguens, ait: «Si que dixi non contigerint, sententie me capitali subiciam».

5. Facto fine dicendi, omnes qui erant, excepto Templi magistro, comitis consilium [c.144ra] laudaverunt; decreto itaque a rege ut Tabarie non succureretur, a colloquio discessum est, erat autem tunc ferme medie noctis hora. Sumpta post hec a rege cena, venit ad eum magister Templi et ait: «Noli queso, mi rex, verbis falacibus proditoris comitis, fortune tue invidi, fidem dare, qui ad tuam

⁴⁶³ La moglie di Raimondo III di Tripoli era Eschiva di Bures, principessa di Galilea, vedova di Walter di Saint-Omer, da cui aveva avuto quattro figli: Ugo II, che ereditò dal padre il principato di Galilea e Tiberiade, Guglielmo, che sposò la figlia di Raimondo II, Maria, Raul, principe di Galilea dal 1204 al 1209, e Oddone.

et tuorum necem aspirat. Si enim in tue coronationis primordiis patereris civitatem Tabarie, a tuo exercitu VII leucis distantem, Saracenorum summitti ludibrio, infamie nota perpetua regni tui decus et gloriam obfuscares: potius enim Templi milites habitum abicerent aut cuncta, que possident, obligarent, quam tanta discrimina substinerent. Exeat igitur edictum tuum per omnem exercitum, ut cuncti se armis accingant tecum ad prelium processuri». 6. Rex autem, obaudire nolens magistri consilium, diligebat eum quidem et verebatur, cum ad regni culmen eum promovisset et sibi thesaurum regis Anglie contullisset, statim iussit publicari edictum.

—
CLIII.3 captivabimur] captivabuntur *Muratori*

CLIII.4 que] quod *Muratori* contigerint] contigerit *Muratori*

CLIII.6 nolens] noles *P: corr.*

—
CLIII.1-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XIII, pp. 157-162.

Capitulum CLIV. De progressu regis ad sucursum Tabarie et muliere incantatrice.

1. Principes vero exercitus, hoc audito, stupefacti et loquentes ad alterutrum sciscitabantur unde ista provenerat decreti mutatio cumque nullus causam agnosceret, suspectam habuerunt vocem preconis et venientes ad regis tentorium, iam arma induentis, vellentque cum eo super his colloqui, non est passus illos audire, sed precepit ut cuncti arma sumerent et sequerentur eum. Quod et factum est non sine turbacione principum, diffidencium progressum hunc effectum prosperum posse sortiri.

2. Contigit autem, dum regis exercitus a castris discedens versus Tabariam procederet, ut succureret civitati, res quedam miranda, que, licet audientibus fortassis appareat fabulosa, effectu tamen non caruit veritatis. Incedentibus enim in ultimo equitatu occurrit annosa mulier incantatrix, genere Saracena, asellam inequitans, que et serva erat cuiusdam Syrii de civitate Nazareth. Hanc capientes et questionibus subicientes, confessa est quod castra girabat exercitus, ut eum suis carminibus verbisque magicis adiuraret. Hoc autem duabus iam noctibus continuasse se dixit et si hanc terciam complere potuisset, asserebat quod ex hac tali adiuratione nec unus quidem de ipso exercitu Saracenorum manus evaderet; dixit etiam quod si Christiani procederent ex iam facta bina adiuratione pro maiori parte eorum bello succuberent. 3. Hec autem ad mandatum domini sui se fecisse manifestavit, qui a Saladino magnum erat percepturus thesaurum cumque peterent ab ea milites an posset evacuare quod fecerat, respondit se posse, si ad castra redeuntes in pristinum se statum reponerent cum fuerant adiurati. Tunc acensus est rogos et cum eam flamis iniecissent, exivit illesa, sed dum pluries hoc contigisset, tandem securi percussa interiit. 4. Nemini autem factum istud a fide videri debet extraneum: legitur enim in sacra pagina Balaach, illorum temporum prophetam preclarum, sua sacratione benedictiones et maledictiones plurimas pertulisse, cum illud tamen in se

ipso quemadmodum et in hac muliercula non esset, sed divino potius spiritu duceretur⁴⁶⁴. Fuerunt etiam quidam gentiles ethnici spiritum sanctum in ore, non in corde habentes, qui manifeste de Christo prophetaverunt, unde non mirandum est, si per canales lapideos purior aqua pertransit.

CLIV.1 agnosceret] cognosceret *Muratori* cum eo super his] super his cum eo *Muratori*

CLIV.3 percepturus] recepturus *Muratori*

CLIV.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XIII, pp. 162-166.

Capitulum CLV. Qualiter Saladinus regem Guidonem prelio superavit et cepit.

1. Rege itaque Guidone cum exercitu suo ad succursum Tabarie properante, Saladinum cum suis copiis obvium habuit, sicut predixerat comes, quem cum rex consulisset [c.144rb] quid esset acturus, comes adverso usus consilio dixit inibi castrametandum esse. Quod et factum est. 2. Sicque rex, qui salubri noluerat uti consilio, acceptavit insanum: creditum est a multis quod si tunc rex fuisset progressus ad prelium, consecutus victoriam exitisset. Saraceni itaque, cognito quod Christiani in itinere castrametati erant, magno preventi gaudio, suis quoque castris Christianorum exercitum undique vallaverunt, ut nullus ex eis posset effugere. 2. Ea itaque nocte, in qua fuit VI Feria, Christiani multa afflicti sunt sitis angustia cum iumentis eorum cumque mane eiusdem VI Ferie acies utrinque ad prelium essent disposite, Saraceni paulatim retrocedebant, ut sic tempus terendo et prelium differendo, solis incandesceret estus, erat enim mensis Augustus; stipulas quoque incendebant, ut maiori calore Christianorum affligeretur exercitus. Tercia itaque diei hora quinque milites ex acie comitis transfuge ad Saladinum venerunt, insinuantes ei ne amplius tardaret aggressum, cum fere victi et semimortui essent Christiani pre angustia estus et sitis. Multi quoque pedites, armis solo proiectis et oris yantibus, potus victi penuria ad Saladinum supplices venerunt, misericordiam implorantes.

3. Rex igitur, siti artatum et ardore estus afflictum suum cernens exercitum quodque multi facti transfuge ad Saladinum defecerant, iussit Tripolitano comiti ut primus cum sua acie prosiliret ad pugnam: hoc enim de more bellorum spectabat ad comitem, quia in ipsius comitatu tunc erat exercitus. Ipse itaque comes loco declivi contra vallem cum suis in Saracenos irrupit, quod dum hostes adverterent, sponte illi aditum prebuerunt et, cum transisset eorum acies, statim sese iungentes ut prius, uno impetu regem aggressi sunt, quem tandem cum reliquis, qui eo remanserant omnique suppelectili, levi marte pugnato, ceperunt, exceptis qui in acie ultima erant, quorum presidium fuga fuit. 4. Tripolitanus comes, cognito regem captivatum cum suis, Tyrum fugit, distantem a Tabaria duabus leucis, quem filius principis Antiochie cum suis secutus est fugiens. Balianus quoque de

⁴⁶⁴ La storia di Balaam è raccontata principalmente nel libro dei *Numeri* (*Num.*, 22-24): Balak, figlio del re di Moab, lo chiamò a maledire gli Israeliti che stavano per entrare nel suo territorio, l'indovino però, seguendo gli ordini del Signore, non poté far altro che benedire il popolo eletto da Dio, provocando l'ira del re.

Belino cum suis, qui ultimam aciem duxerat, et Raynaldus princeps Sydonis, fuga evadentes, Tyrum se etiam contulerunt. In eo prelio amissum est lignum sancte crucis, quod eiectum de Ierusalem ab Heraclio patriarcha, prior Sancti Sepulcri ad regem detulerat⁴⁶⁵.

CLV.2 paulatim] paulati *P: corr.* incandesceret] incalesceret *Muratori* potus] potius *Muratori*
CLV.3 aditum] additum *P: scripsi*

CLV.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XIV, pp. 167-171.

Capitulum CLVI. Qualiter Saladinus Raynaldum dominum Krach decapitavit et regem cum ceteris vinctum misit Damascum.

1. Saladinus itaque cum suis, parta de Christianis victoria, ad castra rediens et gratiarum actiones proinde Omnipotenti persolvens, iussit cunctos sibi presentari captivos, regem autem et barones fecit intra tentorium suum duci, volens illos videre. Primus omnium introductus est rex Guido, quem Saladinus ante se sedere mandavit, deinde venit Raynaldus, qui erat dominus opidi Krach et post eum Gaufridus privignus ipsius, quem secutus est Bonifacius marchio Montisferati, post quem venit comes Ioncelinus, demum senescallus sive conestabilis regni Americus, regis Guidonis frater. Quos cum Saladinus captivos respiceret, ad augmentum glorie sibi cedebat, quia sortitus fuerat tales vinctos.

2. Considerans autem regem propter estum sitire, iussit [c.144va] vas plenum syrappo afferri et regi presentari, qui, dum gustasset, principi Raynaldo sedenti iuxta eum poculum porrexit et, dum bibisset, Saladinus vehementer turbatus, habebat enim eum pre cunctis exosum, dixitque regi molestum ei fuisse, quod Raynaldo poculum porrexisset, ea tamen sorte gustaverat, ut ultima illi omnium esset gustacio, qui, treugarum fidem rumpens, negociatores terre sue spoliatos captivare presumpserat. Quo dicto, iussit eum extra tentorium duci et manu propria capud ei amputavit et per urbes et opida in ulcionis ostentationem deferri mandavit, regem cum ceteris captivis in Damascum misit⁴⁶⁶.

3. Ipse vero cum exercitu suo apud Tabariam castrametaturus accessit; comitissa vero, cognita regis et suorum captivitate, viribus et animo destituta, Tabariam tradidit Saladino. Eadem quoque die cives Nazareth ipsam civitatem Saladini militibus, quos ibi miserat, similiter tradiderunt; IIII post hec Feria, veniens Saladinus apud Acon, eam in dedicionem accepit, porro Tyrum accedens, obsidere eam distulit, cum inibi essent milites, qui a prelio fuga evaserant.

CLVI.2 sue] captivos *add. et expun. P*

⁴⁶⁵ La battaglia di Hattin, combattuta il 4 luglio 1187 vicino Tiberiade, segnò la sconfitta dell'esercito dei Cristiani e l'inizio della perdita del regno di Gerusalemme.

⁴⁶⁶ Rinaldo di Chatillon fu considerato il responsabile della rottura della tregua tra Saladino e Baldovino IV prima e Guido da Lusignano poi e della sconfitta dei Cristiani nella battaglia di Hattin, che portò alla cattura di molti cavalieri e successivamente alla morte per mano di Saladino dello stesso Rinaldo, che divenne però poi simbolo della forza e della temerarietà del crociato cristiano (cfr. P. Aubé, *Un Croisé contre Saladin, Renaud de Châtillon*, Paris 2007).

Capitulum CLVII. Qualiter Balianus de Belino regni curam assumpsit et de morte comitis
Tripolitani.

1. Balianus autem de Belino, qui a prelio ipso apud Tyrum confugerat, licenciam a Saladino obtinuit, ut inermis posset civitatem egredi, ducturus secum reginam et filios, iuramento prestito quod ultra diem unam non pernoctaret in Ierusalem. Qui, cum venisset in Ierusalem, magno omnium gaudio receptus et post multas suasiones patriarche, qui eum a iuramento absolvit, cum in regni vergeret detrimentum, regni curam assumpsit et iuramentum fidelitatis a regnicolis accepit. 2. Cumque nonnisi duo milites in Ierusalem remansissent, Balianus, filios et burgienses accingens, novos fecit tyrones. Erat etiam tunc in urbe ipsa tanta gentium multitudo, que de civitatibus, opidis et pagis regni ibi confugerant, captione regis cognita, ut, non sufficientibus edibus, passim per vicos et plateas hospitarentur. Balianus quoque et patriarcha ex argento, quod supra sepulcrum Domini erat, fabricari mandaverunt monetam in stipendia eorum, qui ad civitatis custodiam deputati fuerant, convertendam et pro habenda annona aliisque necessariis, si contingeret Saladinum ad eorum obsidionem venturum.

3. Inter hec idem Saladinus, a Tyro discedens, cuius, ut dictum est, obsidionem distulerat, Sydonem perrexit, VII leucis a Tyro distantem, quam statim in deditionem accepit, similiter et civitatem Berithi. Post hec, comitatum Tripolitanum ingressus, Gibeletum civitatem obtinuit, deinde opidum Lebrothon.

4. His auditis, Tripolitanus comes, assumpto secum principis Antiochie filio et nonnullis militibus, Tripolim mare perrexit, sed paucis postmodum supervixit diebus, mortuus, ut creditur, doloris vehementia. Reliquid autem terram suam eidem filio Antiochie principis, qui et ipsum tenuit comitatum. 5. Scribit hoc loco Vincencius in *Speculo suo* de morte ipsius, quod ipso comite Tripolim redeunte, mandavit ei Saladinus ut pacta, que sibi iuraverat, cives suos iurare compelleret. Comes igitur hoc civibus iubens, responsum est ab eis nolle iurare nisi iuramenti formam prius audirent, instante autem comite, ut iurarent, petierunt inducias usque mane. Facto autem mane divinitus extinctus inventus est comes apparuitque stigma circuncisionis quod recenter susceperat, quia Thurci et Saraceni ex paterna traditione filios circumcidunt. Quorumdam etiam clientum suorum confessione detectum est quod urbem decreverat tradere Thurcis, habens penes se sigillum Saladini, quod mox [c.144vb] faceret proparari. 6. *Actor*. Hec et alia fortassis coactus est facere comes ipse, tactus dolore cordis, quod principes iuramenta super regni balivatum prestita non servaverant quodque magister Templi eum insequeretur odio capitali, cuius odii causa hec fertur fuisse. 7. Ipse quidem Templi magister, Gerardus nomine, cognomento de Ridefort, olim fuerat regis Ierusalem negociator, qui,

dum rogasset comitem, ut dominam castrum Botrou ei daret in coniugem et comes renueret, indignatus ex hoc Gherardus ordinem Templariorum intravit nec postea comitem dilexit, sed ei ante et post assumptum magisterii officium omne procuravit adversum, quod quidem odium perdicionis Terre Sancte magna fuit occasio.

8. Raynaldus quoque Sydoniensis princeps et reliqui quoque, qui in Tyro remanserant, advertentes quod pauci numero essent quodque victualibus carerent, nuncios ad Saladinum supplices miserunt ut civitatem recepturus veniret, qui dum letus ex hac causa inibi festinaret, clemens Dominus noster, ne civitas amitteretur, ex adventu Conradi Montisferati incliti marchionis hoc modo subvenit, sed ut clarius pateat, alcius aliquantulum repetatur.

CLVII.1 accepit] *add. in marg. inter column. P₁*

CLVII.2 mandaverunt] mandavit *Muratori*

CLVII.5 autem mane] *add. in marg. inter column. P₁*

CLVII.8 Sydoniensis] comes *add. et expun. P₁*

CLVII.1-2 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XV, pp. 174-176.

CLVII.3-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XVI, pp. 177-178.

CLVII.5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 43.

CLVII.7 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, X, p. 114.

CLVII.8 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XVI, pp. 179-180.

Capitulum CLVIII. De adventu Conradi marchionis Montisferati ad Tyri subsidium.

1. Regnante Balduino leproso, decreto ipsius et assensu principum, ut iam supra dictum est, puer septennis, Guilielmi quondam Montisferati marchionis, cognomento Longaspea, filius, quem ex sorore eiusdem Balduini comitissa Iope, nomine Sibilia, genuerat, fuit coronatus in regem. Quod cum audisset Bonifacius, eiusdem Willelmi frater, assumpta cruce relictoque primogenito suo marchionatu, Ierusalem transfretavit, qui a puero rege et Tripolitano comite regni balivo ceterisque baronibus honorabiliter receptus, cui et ipse puer rex opidum dedit, quod dicitur Sanctus Helyas, non longe distans a loco, in quo idem gloriosus propheta diebus XL legitur ieiunasse, ab angelo pane et aqua refectus, quod etiam a Ierusalem leucis VII et a Iordanis flumine tribus distat. Marchio Bonifacius non multo post una cum rege Guidone, ut dictum est, Saladini manus incurrit.

2. Conradus post hec, eiusdem marchionis Bonifacii filius⁴⁶⁷, sumpto similiter transfretandi voto crucis carathere et ut puerum regem videret, marinum iter arripuit, porro, Deo aliter providente, ventis impellentibus, Constantinopolim urbem divertit, in qua tunc Kyrachus imperabat. Qui cum

⁴⁶⁷ Pipino riporta l'errore presente nella *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere, in cui si legge che il padre di Corrado si chiamasse Bonifacio. In realtà, il padre, prigioniero di Saladino dopo la battaglia di Hattin, era Guglielmo V degli Aleramici, mentre Bonifacio era il nome del fratello di Corrado, che partì però per la Terra Santa solo nel 1201.

Livernatem⁴⁶⁸ quemdam, imperatoris olim Hemanuelis consanguineum, ad imperium aspirantem, haberet emulum, marchionem Conradum cum suis retinuit. 3. Veniente autem eodem Livernato in manu potenti ad obsidionem Constantinopolis et imperatore timente egredi urbem, erat enim in urbe ipsa potens et generosa prosapia Livernatis, Conradus marchio, vir spectate fortitudinis, contra Livernatem processit, quem cum in prima acie conspexisset et crederet quoque Livernatus marchionem ad eum venisse, ut transfuga, marchio gressu concito in eum irruit et, astam vibrans ipsumque percuciens, mortuum equo prostravit. Reliqui, viso sue factionis auctorem corruisse, in fugam conversi sunt.

4. Post hec, valedicto imperatori, Conradus marchio, patrem Bonefacium secutus, vento prospero pervenit Acon cumque vellet anchoras iacere, ut urbem intraret, occurrentem in navicula ei Saracenum adverteret, nec campanas de more Christianorum audiret, substitit stupefactus, precepit autem suis silentium et cum sciscitaretur Saracenus qui esset et cur urbem intrare different, marchio respondit: «Negociatores sumus et ignorantes qui civitatem inhabitent, intrare distulimus». Saracenus ait: «Potestis libere ac secure urbem ingredi, quam nunc possidet [c.145ra] Saladinus, magnus dominus Orientis, qui et Ierusalem regem Guidonem eiusque principes tenet captivos, habens etiam sub ditione sua omnem terram Ierosolimorum, preter Tyrum et Ierusalem, ad cuius obsidionem castrametatus est». 5. Marchio, his corde saucius, nulla facta mora, se vento commisit, quem, Deo favente, prosperum sortitus, qui sua clemencia ad tuicionem Tyri eum preservabat, civitatem ipsam applicuit. Qui rogatus a Tyrensibus ut succureret civitati, ipse, ut erat corde pius, qui et Christianorum zelabat salutem, Tyrum intravit, cum grandi honore et sollemni processione receptus accepitque civitatis dominium. 6. Raynaldus princeps Sydoniensis cum castelano municipii Tyrensis, nocte civitatem egressi, Tripolim fugierunt, promiserant enim Saladino tradere civitatem repertaque sunt in municipio Saladini vexilla, que marchio proici mandavit in foveis civitatis.

CLVIII.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XI, pp. 126-128.

CLVIII.4-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XVI, pp. 179-183.

Capitulum CLIX. Qualiter Saladinus a Tyro discessit et Cesaream, Iafet et Ascalonam obtinuit.

1. Altera autem die, veniens Saladinus Tyrum recepturus iuxta promissum, cum cognovisset civitatem ipsam traditam marchioni Corado seque ob hoc delusum comperisset, ante urbem castrametatus est. 2. Iussit marchionem Bonefacium, patrem Conradi, quem, ut dictum est, una cum rege Guidone aliisque principibus regni apud Damascum carceribus tenebat inclusum, ad se adduci, sperans posse per eum civitatem habere. Cumque ductus fuisset, misit Saladinus nuncios intra

⁴⁶⁸ Alessio Bramas, nipote dell'imperatore Emanuele I Comneno, organizzò una rivolta contro Isacco II Angelo, ma fu ucciso da Corrado del Monferrato.

civitatem ad marchionem Conradum, promitens se daturum illi magnam pecuniam et patrem liberaturum, si ei traderet civitatem cumque Conradus respondisset se minimum lapidem Tyri pro patre daturum, sed si ligaretur ad stipitem, ipse primum machine iactum in eum dirigeret, cum senex et plenus dierum esset et deinceps inutilis, Saladinus ex hoc, marchionis Conradi agnita constancia et se non posse ibi proficere, perrexit ad obsidionem Cesaree eamque cepit, inde discedens, venit Iaphet, quam et in deditionem accepit.

3. Post hec, Ascalonam accedens et munitissimam eam conspiciens, <cum> de facili capi non posse videret, misit Damascum, qui regem Guidonem vinctum sibi adducerent, quem cum venisset, allocutus est eum, promitens sibi libertatem si ei tradi faceret Ascalonam. Rex vero, cum misisset primoribus civitatis ut ad eum venirent, dissuasit eis ne propter vinctum regem redderent civitatem, dicens grande fore reipublice detrimentum, si pro solo homine talem dederent hostibus civitatem. Si vero contingeret nullatenus eos illam posse defendere, ea tunc condicione redderent, ut liberaretur a vinculis. 4. Reversi igitur in civitatem, qui ad regem venerant, regis consilium civibus narraverunt, tandem, spe amissa subsidii, civitatem Saladino cum omnibus pertinentiis tradiderunt, civibus cum liberis et coniugibus et omni suppelectili impunitate concessa, hoc etiam adiecto, quod rex libertati pristine in exitu mensis Marcii proxime instantis deberet restitui, erat autem tunc mensis Augusti. Regis igitur relaxationem ideo Saladinus differri voluit, quia per obsidionem sperabat interim Ierusalem obtinere et propterea, cum regem ipsum misisset Neapolim, mandavit regine, que in Ierusalem erat, ut ad regem pergeret, quod et fecit, nolebat enim Saladinus ut obsidionis tempore ipsa in Ierusalem moraretur.

CLIX.1 cum] et *P*: corr. *Muratori*
CLIX.3 <cum>] *integr. Muratori*

CLIX.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XVI, pp. 183-185.

Capitulum CLX. De conventionibus habitis per Saladinum.

1. Habita igitur, ut dictum est, Ascalona, contigit eadem die legatos ad Saladinum venire de Ierusalem, cum eo de pace composituros. Erat autem ipsa die Feria VI, hora, qua sol in occasu solis iusticie, pro humano genere passi, obtenebratus est, quando legati venerunt, qui et denuo tantam passus est eclipsim, ut fere nox esset. 2. Cumque lux redita esset et Saladinus ortaretur legatos ut civitatem Ierusalem dominio eius submitti curarent, cui iam regnum reliquum subiacebat, responderunt urbem ipsam, favente [c.145rb] Deo, a Saracenis posse defendere. Tunc Saladinus ait: «Credo utique quod Ierusalem mansio Dei sit, in qua fidei vestre principalis cultus habetur, propter quod nec eam aggredi nec obsidione affligere decrevi, si illam potero pacifice obtinere». 3. His itaque condicionibus dari sibi petiit civitatem, promisit siquidem se Ierosolimitanis daturum XXX milia

bisanziorum ad muniendam urbem et V leucarum ex agris eorum in girum urbis spacia, quibus agriculture vacare possint, rerumque venalium forum acomodum concessurum, nec non et treugas usque ad festum Pentecoste et si interim ad defendendam urbem subsidium non haberent, tunc in ipso termino sibi Ierusalem traderetur, personis et rebus ad quascumque partes vellent divertere impunitate concessa. 4. Cumque responderent legati quod nullatenus a Christianis redderetur infidelibus civitas, in qua Christus, Dei filius, sanguinem effundere et pati mortem pro eorum redemptione dignatus fuerat, Saladinus iure iurando proposuit, se deinceps Ierusalem non nisi per gladium recepturum.

5. Eisdem diebus cum Balianus de Belino esset in urbe Ierusalem, qui post regis captivitatem factus erat Ierusalem dominus, optenta a Saladino licencia, coniux et liberi eius Tripolim perrexerunt et excusavit se apud Saladinum, quod convenciones secum initas adimplere non potuit, cum eius exitum cives Ierusalem observarent.

6. Eodem quoque tempore Saladinus opidum Krac post duorum annorum obsidionem obtinuit, opidani siquidem, fame victi, personis liberis ipsum opidum dediderunt, tantam siquidem famis penuriam sint perpessi, ut nonnulli coniuges et liberos, cum nil eis mandibile superesset, vendiderint, quos postmodum Saladinus, de innata sibi humanitatis clemencia redimens, venditoribus restituit, multam quoque pecuniam eis donans et liberos abire permittens etiam conductum illis securum concessit. Hec autem eis exhibuit quia, dum carerent subsidio et domino eorum privati etiam essent, circa opidi defensionem sic constantes fuerant tam dura perpessi.

CLX.4 proposuit] proposu *P: corr. Muratori*

CLX.1-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XVI, pp. 185-187.

Capitulum CLXI. Qualiter Saladinus Ierusalem obsedit.

1. Discedens autem Saladinus ab Ascalona, versus Ierusalem duxit exercitum ut civitatem ipsam obsideat, arbitrabatur enim de facili Ierosolimitanos fore cessuros, qui videbant et alios iam cessisse sibi paucissimos adesse defensores et innumeros, qui defendere non valerent. Castrametatus itaque circa urbem a parte Occidentali ante turrem David, iuxta loca infirmorum usque ad Portam Sancti Stephani, VI Feria obsidionem incepit. 2. Porro, antequam urbem aggredi inciperet, legatos in eam direxit, petens sibi sub condicionibus ante Ascalonam a se pollicitis legatis eorum urbem reddi, significans etiam quod si agrediendi urbem sibi occasionem preberent, nullas amplius cum eis conventiones admitteret cumque Christiani renuerent penitus urbem dare, Saladinus iussit aggredi eam. Qui vero erant in Ierusalem, portas egressi, cum Saracenis confligunt viriliter, in brevi tamen ommissum est prelium. 3. Nam cum Saraceni in oppositum eorum solem haberent, circa ferme vesperarum horam congressum inceperant, quem breviter nox diremit, hoc modo Saraceni diebus VII

continuis adversus Christianos pugnaverunt, nec potuerunt aliquando virtute armorum introcludere Christianos in urbe, verum Christiani singulis ferme diebus pluries cogebant usque ad tentoria retrocedere Saracenos.

4. Tandem Saladinus, advertens quod a parte illa urbis, in qua castra fixerat, Christiani eam viriliter defendebant neque posse ibi proficere, a parte Aquilonari, scilicet inter portam Sancti Stephani et portam Iosaphat usque ad abbaciam Montis Calvarie⁴⁶⁹, castra locavit. Hec autem sequens castrametacio facta fuit similiter Feria VI, die scilicet VIII obsidionis incepte, ex qua graviter obsessi sunt Christiani, cum inter supradictas portas Sancti Stephani et Iosaphat [c.145va] nullus esset egrediendi aditus, preterquam porta, que dicitur Magdalene, que inter duos muros exhibat. Erectis itaque machinis, Saraceni urbis menia impetunt et conductis fossoribus, cum per subterraneos meatus ad eorum fundamenta pervenissent, supposito igne usque ad XV cubitos, ex ipsis meniis solo everterunt.

CLXI.4 egrediendi aditus] egredienditus *P: corr. Muratori*

CLXI.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XVIII, pp. 211-214.

Capitulum CLXII. Qualiter obsessi in Ierusalem Balianum ad Saladinum pro pace miserunt et de ipsorum humiliatione.

1. Christiani denique, qui in urbe erant, cum vidissent murorum partem solo prostratam essentque machinarum et petrariarum, spiculorum et sagitarum crebris ictibus lacesiti et circa defensionem multipliciter hesitarent, unanimiter ad Balianum urbis dominum et patriarcham Ierusalem venientes, dixerunt se velle nocte instanti egredi civitatem et improvisos Saracenos invadere, asserentes honorabilius fore in bello mori, quam, intra civitatem probrose obsessi, demum ab hostibus trucidari ac etiam captivari. 2. Secus autem senciens patriarcha sic ad eos locutus est: «Bonum quidem reputarem quod dicitis, nisi et ei melius repugnaret. Si enim huic nos exponendo dicimini, quod refertis, contingat prelio succumbere et sic gloriose occubendo animas salvare, rei tamen iudicio erimus animarum eorum, qui imbelles sunt, quos hostium seva barbaries immaniter trucidabit vel prophanam eorum legem profiteri cogentur. Melius est igitur quod bono nostro repugnat, ut pacem queramus cum hostibus, per quam nos et cunctum populum ab iminenti discrimine liberemus». 3. His dictis, cuncti assenserunt et, dum iudicio omnium Balianus, civitatis dominus, ad Saladinum venisset, pacem tractaturus cum eo, Saraceni, facto aggressu urbi ea parte, qua murus corruerat, XII vexilla supra ipsa menia scalis appositis erexerunt.

⁴⁶⁹ Nella *Cronique* il monte non è quello del Calvario, ma quello degli Ulivi, che si trovava nella zona ad Est della città.

4. Quod Saladinus advertens inquit ad Balianum: «Sero quidem venisti, Baliane, compositurus mecum de pace, urbs quidem iam mea est. Ecce vexilla nostra supra menia sunt erecta». Porro dum talia loqueretur, misericors Dominus, ex alto prospiciens, succurrere dignatus est Christianis, nam qui in Ierusalem erant, resumptis in Domino viribus, Saracenis, qui ascenderant, viriliter resistentes, illos ultra foveas fugaverunt. Tunc Saladinus, ex suorum fuga turbatus, verba mutavit, dicens Baliano ut reverteretur in urbem, mane reversurus ad ipsum.

5. Contigit autem nocte sequenti ut ex petraria Saracenorum iactus lapis tanto impetu angulum cuiusdam turris incuteret, quod, suo fragore consternati, qui excubabant, vociferaverint: «Trahi, trahi». Creditus est ab eis, qui in exercitu erant, quod Christiani invasissent castra eorum, Christiani e contra opinati sunt quod Saraceni introierint civitatem. Tunc Christianorum matrone in signum humiliationis filias suas vestibus exutas in ydriis aqua plenis usque ad guttura immitebant, que ante montem Calvarie posite fuerant, discriminalibus earum incisis. 6. Monachi quoque et sacerdotes nudipedes supra muros urbis solempni processione incedebant, clamantes ad Dominum ut misereri dignaretur populi sui et sancte sue succurrere civitati, sed clamor eorum in conspectu Domini non ascendit. Nimis enim in luxus varios effluxerat tam clerus quam populus totaque terra illa facinoribus et flagitiis sordescibat, sed et qui religionis habitum preferebant regularis moderancie turpiter fines excesserant. Rarus in monasterio, rarior in seculo, quem non vel avaricie vel luxurie morbus inficeret.

CLXII.1 erant] *add. sup. lin. P₁*

CLXII.1-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XVIII, pp. 214-217.

Capitulum CLXIII. Qualiter inter Saladinum et Balianum conventum est de redenda urbe Saladino.

1. Balianus itaque, ad Saladinum reversus in castra, obtulit se civitatem Ierosolimitanam daturum, concessa civibus cum liberis, coniugibus et omni eorum supelectili [c.145vb] egrediendi absolute licencia. Ad hec Saladinus Balianum tarde venisse respondit, cum enim alias obtulisset ipse Saladinus Ierosolimitanis condiciones satis rationabiles easque sprevisent, iure iurando promiserat se urbem non nisi in gladio recepturum. 2. Volens tamen prius in voto sive iuramento deficere, quam inhumanus totaliter videri, si adhuc mandatis eius supplices venientes deditionem facerent, eos reciperet: «Nichil – inquit – expectare possunt, nisi captivitatem et necem, si hanc recusaverint condicionem». Tunc Balianus Saladinum, ut ex Dei Omnipotentis intuitu obsessorum misereri dignaretur, supplex rogavit. 3. Saladinus respondit: «Ex illius quidem intuitu, quo me adiurasti, et illo affectu, quem ad te bene meritum concepi, hac conditione miserebor illorum. Subicient quidem se

mihī, qui obsessi sunt, velut captivati armorum virtute, ipsorum vero substantias libere eis remittam quicumque autem voluerint liberi fieri, data redemptione, soluti abibunt». Et Balianus ait: «Qualis erit redemptionis taxatio?», Saladinus respondit: «Viri dabunt XX bisanzios, mulieres X, parvuli V, et hec erit tam divitibus quam pauperibus communis taxatio». Tunc Balianus ait: «Fere sunt ex centum viris in urbe X, quibus proprie facultates ad hanc redemptionem solvendam suppetent. Est enim civitas plebe imbecille ac infima, mulierum videlicet et infancium, senium et debilium plena, quorum patrum atque virorum partem magnam captivastis, pars etiam preliis corrui. Sed ex quo Altissimus cor vestrum ad misericordiam inspiravit, modificetur hec redemptionis taxatio».

4. Cumque Saladinus se deliberaturum respondisset, reversus in urbe Balianus que acta fuerant apud Saladinum civibus indicavit, qui consideratione pauperum tristes effecti, petierunt a preceptore Hospitalis sibi tradi regis Anglie thesaurum pro redemptione pauperum, quemadmodum et magister Templi regi Guidoni tradiderat, comminantes nisi traderetur, sese inducturos Saladinum urbe potitum ut caperet eum. Preceptor itaque, habito cum fratribus consilio, thesaurum obtulit se daturum.

5. Balianus vero in castra rediit et post multa cum Saladino colloquia, motus pietate Saladinus super pauperes et afflictos, statuit ut qui annum decimum excesserant aureos X, mulieres V et qui in decennium duos persolverent. Cumque Balianus iterum Saladinum rogaret ut commoverentur viscera eius super egenos diceretque ultra XX milia ex eis esse, qui etiam unius hominis redemptionem sic taxatam solvere simul non possent, Saladinus dixit se omnes egenos relaxaturum pro centum milibus aureorum. 6. Balianus vero considerans quod nec ipsa quantitas posset persolvi et peteret a Saladino pro quanto VII milia egenorum relaxaret, tandem convenerunt ut pro VII milia egenorum, XXX milia aureorum redemptio solveretur et quod due mulieres pro uno viro et similiter et X infantes pro uno viro computari deberent quodque ad hanc redemptionem solvendam et urbem egrediendum terminum XL dierum haberent. 7. Egredientibus quoque liceret arma deferre, quibus se a latronibus et predonibus tutarentur et etiam a Saladino singulis se redimentibus securus prestaretur conductus usque in terras, que a Christianis tenebantur. Qui vero intra ipsos XL dies redemptionem non persolvissent, servi cum eorum bonis fierent Saladini.

CLXIII.2 obsessorum] obsessorum *P: corr.*

CLXIII.5 annum] annuum *P: scripsi*

CLXIII.7 persolvissent] persolvisset *P: corr.*

CLXIII.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XVIII, pp. 217-220.

CLXIII.5-7 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XIX, pp. 221-224.

Capitulum CLXIV. Qualiter soldanus urbem ipsam muniri iussit et cepit.

1. His itaque condicionibus invicem firmatis, reversus est Balianus in Ierusalem et cum narrasset civibus que acta fuerant eaque acceptassent misissentque claves urbis [c.146ra] Saladino, letus ipse gratias Deo egit et mittens ex militibus qui urbem reciperent et turrim David munirent, portas omnes, excepta porta David, firmari iussit novis repagulis et signa sua errigi. Erat autem Feria VI, quando tradita fuit urbs Ierusalem Saladino, domino Orientis, obsidionis vero dies XIII. 2. Ipsa etiam die fuit festum sancti Leodegarii Augustudunensis episcopi, quem Hebroinus maiordomus apud regem Francorum occidit, III scilicet nonas Octobris, idest II die mensis eiusdem, fluxerant quoque anni ab humanatione Verbi Dei MCLXXXVII, ex quo vero Turci eam amiserant LXXXVIII, pontificante in urbe Roma Urbano huius nominis III, qui fuit natione Mediolanensis, de prosapia Crivellorum, imperante autem Friderico huius nominis primo. 3. Munita itaque turre David et portis urbis, Saladinus misit edictum in ea et preconium voce publicari mandavit, ut singuli Christiani, mares videlicet et femine cuiusvis etatis, qui volebant iuxta pacis condiciones initas urbem libere egredi, taxatam redemptionem infra stabilitum terminum, dierum scilicet XL, apud turrem David balivis et officialibus deputatis persolverent; termino vero lapso, qui redimende libertatis precium non consignasset, nullam postmodum egrediendi facultatem haberet, sed cum omni suppellectili sua servituti manciparetur.

4. Tunc Balianus et patriarcha ex thesauro regis Anglorum XXX milia bisanciorum pro redempcione VII milia egenorum ad turrem David fecerunt deputatis officialibus consignari. Mandaverunt etiam de omni vico urbis duos fideles viros magisque ydoneos eligi, a quo sub iuramento in scriptis designatum est quantum quisque possideret in bonis, secundum bone consciencie taxamentum. Quo facto, si bonis singulorum deductis summa redemptionis et expensis itinerationis usque ad loca Christianorum oportunis aliquid superhabundabat, illud in communi redigebant, ut ex eo egenos redimerent. Denotabant etiam egenos cuiusque parochie sive vici et, de qualibet parochia septem milibus egenis acceptis solutaque redempcione, illos extra urbem mittebant. Educebantur autem omnes, qui exhibant, per portam David, que sola manebat aperta cum custodibus Saladini. 5. Hoc facto, cum pauci numero respectu redemptorum ex egenis adhuc superessent in urbe, eorum enim numerus, qui egressi fuerant, erat incertus, patriarche et Balduini precibus, magistri Templi et Hospitalis de thesauris eorum ad redemptionem multorum porrexerunt subsidia caritatis.

6. Saladinus quoque ne Christiani a Saracenis paterentur iniurias in omni vico duos milites et X armigeros deputavit; qui autem egrediebantur urbem, longe a Saracenorum castris conglobabantur, quantum posset iacere arcus et, ne etiam molestarentur, diligenter Saladinus iusserat observari.

CLXIV.2 imperante] imperatore *Muratori*
CLXIX.4 etiam] etiam ut *P: corr. Muratori*

CLXIV.1-6 cfr. Bern Thes., *Cronique*, pp. 224-227.

Capitulum CLXV. De clemencia Saladini et Saracenorum erga Christianos Ierusalem egressos.

1. Cum autem universi, qui redimi potuerunt, forent egressi urbem Ierosolimitanam, Saphadinus, Saladini frater, motus pietate super egenos, qui in urbe remanserant, rogavit Saladinum ut ex eis mille concederet, quos, cum illi donasset, liberos statim eos abire permisit, similiter et patriarche D dedit, qui et liberi abierunt, deinde et Baliano totidem dati sunt et libertati donati. 2. Tandem Saladinus innata sibi clemencia iussit reliquos liberari, qui una die possent portam unam egredi, mandans tamen observari ne qui exeant, secum deferentes, unde possent libertatem redimere, sed repositos huiusmodi, spoliatos, vinculis manciparent. Egressi autem sunt per posticum Sancti Lazari ab ortu solis usque ad occasum; postera [c.146rb] die, facta inquisitione eorum, qui remanserant, reperti XI milia numero, quos, cum patriarcha et Balianus a Saladino relaxari peterent seque pro eis obsides retineri, renuit Saladinus.

3. Matronas vero et puellas summa clemencia exaudivit, cum enim egressae urbem, soluta earum redemptione, ante castra Saladini consisterent et provolute genibus coram eo misericordiam supplices peterent agnovissetque Saladinus eas esse, quarum patres et viri carceribus ipsis tenebantur captivi, produxit lacrimas pietatis et cunctos statim relaxari mandavit, quarum autem parentes, viri et propinqui prelio corruerant, pecuniam singulis, secundum uniuscuiusque statum, donari precepit. 4. Duces omnium liberatorum fuerunt Templarii, Hospitalarii et patriarcha ac Balianus et inter turmas divisi sunt datique a Saladino pro unaquaque turma ad custodiam itineris equites L, qui partim precedentes, partim subsequentes observabant summa fide atque diligencia, ne quicquam paterentur adversi. Tanta quoque illos humanitate ac benignitate concomitati sunt, ut si virum, vel mulierem, vel infantem lassum aut egrotantem comperirent in via, statim equis eorum superponerent pedes deambulantes.

5. Cumque in comitatu Tripolitano venissent Saraceni, qui conductum eis fecerant, abierunt, porro Tripolitanus comes, qui pro Christianis comitatum possidebat, explosa a se omni humanitate, portas civitatis contra eos, qui ad eam hospitandi gratia declinabant, obfirmari iussit, sed nec hac severitate contentus, quod pro viatico deferrebant, multis auferri mandavit. Secus autem contigit his, qui apud Alexandriam divertebant, balivus siquidem Saladini, qui civitati preerat, summa illos hospitalitate recepit et non solum caritatis subsidia eis porrigi curavit, sed a molestiis omnibus servavit immunes.

6. Cum autem in ea civitate usque ad Marcium hibernassent, contigit naves XXXVI Pisanorum, Genuensium et Venetorum portum Alexandrie introire, facta autem de naulo conventionem dispositisque omnibus, cum naves ascendissent et circa mille ex eis in portu remanere vidisset balivus peterentque qui ascenderant tentoria et gubernacula navium a balivo sibi restitui, interrogavit eos cur

qui remanserant non fuissent admissi et illi: «Pauperes – inquit – sunt, nec habent unde symbolum componant et nulum persolvant». Tunc balivus: «Quid ergo ex eis facere decrevistis?», et illi: «Relinquemus penitus illos». 7. Cumque balivus sciscitaretur ab eis an Christiani essent et eos esse asserent, ait: «Male quippe Christianos et fratres vestros tractatis, exponentes eos Saracenorum servituti, quos Saladinus dominus noster innata clemencia libertati donavit. Absit igitur ut hi male pereant, quos dominus meus fieri salvos voluit. Volo quidem ut eos recipiatis in naves et ne vobis molesta sit huius miserationis voluntas, dabo vobis pro unoquoque eorum panem et aquam dulcem, quantum usque ad portum, quo properatis, sufficiat». Hoc facto, recepit insuper iuramentum a conductoribus, quod intromissos pauperes benigne tractarent, interminatus insuper eis, si secus acturos in futurum audiret, dignam a negociatoribus parcium suarum accipere recompensam. Commissi igitur ventis et mari, favente Deo, feliciter transfretarunt.

CLXV.2 egredi] egregi *P: corr. Muratori* libertatem] *bis scr. et primum lin. del. P*

CLXV.3 eo] eorum *P: corr. Muratori*

CLXV.6 contigit] contigit ut *P: corr. Muratori*

CLXV.1-7 cfr. Bern Thes., *Cronique*, pp. 227-234.

Capitulum CLXVI. De introitu Saladini in Ierusalem, Christianis egressis, et lavatione templi.

1. Saladinus interea, egressis urbe Ierusalem, ut [c.146va] dictum est, Christianis, civitatem ipsam ingressus, antequam templum intraret, iussit crucem Domini supra illud erectam solo deici, quam Saraceni non sine magno ludibrio, ligatis ad eam funibus, usque ad turrem David, per lutum traxerunt et demum eam ad lapides illiserunt. Quod autem de assensu Saladini hoc fecerint, incognitum extitit.

2. Post hec Saladinus iussit parietes templi aqua rosea lavari, quam, ut fertur, IIII cameli onustati eam a Damasco portaverant. Hoc facto, templum introivit et pro concessa sibi potestate supra Domini mansionem Deo gratias egit.

3. Scribit hoc loco Vincencius, quod idem Saladinus, mox ut Ierusalem intravit, campanas fecit comminui et metallum eis restitui, quorum erant. In basilicis quoque Saraceni iumenta stabulaverunt, sordes inibi quaslibet perpetrantes, ecclesiam tamen Sancti Sepulcri multo auro redemerunt Sirriani. Clerus universus et de monasteriis diversorum ordinum professores recesserunt, his etiam, qui supra muros in cellis reclusi, abstinentie et ordini vacabant, iussum est ut abirent. Universis pene Latinis urbem relinquentibus, Suriani et sectarum homines diversarum, utpote Georgiani, Iacobite, Greci et Armeni, remanserunt ibidem, sub Turcorum dominio constituti.

4. Audita quoque hac deditione Ierusalem, multa loca, que vix ab homine capi possent, si defensores haberent, in deditionem a Saladino recepta sunt.

CLXVI.1-2 cfr. Bern Thes., *Cronique*, XIX, pp. 234-235.
CLXVI.3-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 44.

Capitulum CLXVII. Qualiter Saladinus marchionem Conradum obsedit in Tyro.

1. Egressus post hec Ierusalem, Saladinus apud Tyrum duxit exercitum cumque ad obsidionem ipsius civitatis castra locasset, misit nuncios suos in Damascum, ut Bonefacium, patrem Conradi marchionis Montisferati, quem cum rege Guidone tenebat in vinculis, sibi captivum adducerent, Christianos quoque, quibus egestas in egressu de Ierusalem precluserat libertatem, servituti additos seorsum in castris patenciori loco mandavit, ut eorum, qui in Tyro erant, visibus apparerent.

2. Adducto itaque marchione Bonefacio, mandavit Saladinus Conrado, quod si Tyrum ei traderet, restitueret ei patrem suum et multam insuper pecuniam illi daret, insinuans quoque sibi Ierusalem deditam esse et servituti sue mancipatos Christianos in obsidionem habere.

3. Conrado autem marchione constanter respondente se nulla sorte traditurum Saladino civitatem, quam divino suffragante presidio se defensurum sperabat, statim Saladinus classem ab Acon conduci ad Tyri obsidionem mandavit, erant autem galee XIII, quas ante civitatem a parte maris statui iussit et diligenter observari ne victualia per mare veherentur in urbem, preterea machinas et petrarias numero XVII erexit, que continuis horis per diem et noctem iaciebant in urbem. 4. Christiani urbem singulis <diebus> exhibant et adversus Saladini exercitum binis aut ternis vicibus confligebant. Inter eos autem miles quidam Yspanus incredibilis armorum virtutem reddebat spectabilem et formidabilem Saracenis, cuius quoque probitate delectatus Saladinus videre illum affectare dicebatur, insidebat enim equo magno et ipse forma procerus, supra galeam habens cervina cornua pro chimera, et quia signa sua colore viridia deferrebat, Saraceni militem eum *Viridem* nominabant. 5. Habebat autem marchio Conradus vasa forti corio contacta, quibus curentes ad litus arcatores, in eas consistentes, spiculorum ictibus per fenestras emissis Saracenorum exercitum mirabiliter offendebant. Hec enim vasa vulgo barbotes dicebant. Inter hec cum terra, mari marchio se obsessum videret, nuncium ad Tripolitanum comitem misit, ut sibi [c.146vb] succureret. Qui armatam classem et victualibus refertam ad eum direxit, sed, Deo aliter disponente, peccatis nostris exigentibus, orta in mari tempestate, galee partim conquassate sunt, partim procella Tripolim versus imegit, nulli tamen perierunt.

CLXVII.4 <diebus>] *integr. Muratori* miles quidam Yspanus] militem quemdam Hispanum *Muratori* virtutem] virtus *P: corr.*; virtus *Muratori* chimera] cimero *Muratori*
CLXVII.5 quibus] que *P: corr. Muratori* cum] cum se *P: corr. Muratori*

CLXVII.1-5 cfr. Bern Thes., *Cronique*, XX, pp. 236-238.

Capitulum CLXVIII. Quali ingenio marchio de Monteferato victoriam habuit de Saracenis.

1. Marchio denique cognito sibi humanum deesse subsidium, cum se ad divinum presidium contulisset, hoc modo obsidionem evasit. Erat enim in exercitu Saladini iuvenis quidam, admirati cuiusdam filius, qui adversus patrem turbatus, Tyrum ingressus et Christianus effectus, baptismum accepit. Post dies vero aliquot, marchio in personam iuvenis literas seu epistolam formatam ad Saladinum in iactu arcus direxit, continentem ita: «Domine mi, simulata adversus patrem meum ira, more transfuge ad Christianos me contuli intra Tyrum et, statum obsessorum cum omni cautela perscrutatus, agnovi eos instanti nocte relicturos urbem seque marino itinere fuge presidio commissuros. Et ne me finxisse, que referro, suspiceris, iube hac nocte atente observari et egrediencium concitatum tumultum agnosces». 2. Reperta itaque epistola ad Saladinum defertur, qua astantibus optimatibus exercitus lecta, iussit Saladinus ipsa nocte observari Christianorum egressum classemque instrui contra eos.

3. Interea marchio prestancioribus in armis turrim supra maiorem urbis portam sitam muniri mandavit resistituris Saracenis, si scalis erectis urbem ingredi attentarent, alioquin in occulto essent, expectantes marchionis mandatum; obserari etiam portas iussit, omnibus intra menia consistentibus. His peractis, iussit omnes in armis esse et in ipso crepuscolo ad portum descendere, quibus inibi conglobatis, custodes Saladini, tumultuatione armatorum in portu audita, nunciant suis fugere Christianos. 4. Tunc ex classe Saracenorum, illucessente aurora, quinque galee portum Tyri intraverunt, ut civitatem invaderent, fecerat quippe marchio cathenam portus demitti. Cum autem portum introissent, erecta cathena, Christiani illos invadunt gladiisque trucidant universos et, captis galeis, eas suis muniunt et dum cum reliquis, quas habebant, contra classem Saracenorum ad pugnam procederent, Saraceni, animis consternati, sese in fugam convertunt.

5. Porro, dum classium conflictus fieret, quidam Saracenorum in antemuralibus scalis erectis ascendunt et ad menia perveniunt et, dum etiam scalis appositis ascendere satagerent et scalas summitates murorum non pertingere comperissent et per subterraneas fossiones muros conarentur demoliri, marchio iam in mari victor, his cognitis quodque Saraceni ad demolitionem murorum plurimum intenti erant, iussit portis reseratis Christianos egredi et adversus exercitum Saracenorum conflare pugna forti. Saraceni vero, cognito Christianorum subito et inopinato impetu super eos, Dei virtute fractis viribus convertuntur in fugam, corruerunt autem ex eis in gladiis Christianorum numero fere mille.

6. Hanc victoriam super exercitum Saladini obtinuit marchio Conradus die circumcisionis dominice, obsidio vero die Kalendas Novembris fuerat inchoata. Tunc Saladinus, se a Christianis

subactum cernens, in occiduo solis iussit machinis et petrariis ignem inmitti et, amota nocte sequenti obsidione, rediit in Damascum.

CLXVIII.1-6 cfr. Bern Thes., *Cronique*, XXII, pp. 240-244.

Capitulum CLXIX. De adventu Tyrensis archiepiscopi ad apostolicum et de principibus cruce signatis.

1. Post dicessum autem Saladini ab obsidione Tyri, vir venerabilis Willelmus, eiusdem urbis archiepiscopus, ortante marchione Conrado, Romam venit et lacrimabilem casum Terre Sancte pape innotuit. 2. Presidebat enim tunc Romane cathedre Gregorius huius nominis VIII, qui, cum rem tam flebilem agnovisset, corde [c.147ra] nimis ingemuit et ad subvencionem Ierusalem totis inhians animis, ad concitandos principes populosque per Occidentis provincias tam legatos quam literas destinavit, qui cladem Orientalem exponant et penitentiarum absolutionem profecturis Ierusalem promittant. Concessit etiam secularibus principibus quod ad subsidium futuri passagii licite possent a subditis eorum exigere decimas. Crevit itaque ubique rumor lamentabilis de partibus transmarinis et ingemiscebat mundus, plerique de correctione vite attentius cogitabant, pluresque, signo crucis accepto, ire Ierusalem proponebant.

3. Mense autem Ianuarii, facto colloquio inter reges Francorum et Anglorum sedatoque inter eos dissidio, adortante eodem archiepiscopo Tyrensi, ambo reges contra omnium opinionem crucis caratherem assumpserunt pro liberatione Terre Sancte et cum eis multi prelati, inter quos fuerunt archiepiscopi Rothomagensis et Cantuariensis et episcopi Beluacensis et Carnotensis, comites quoque Pictaviensis, Flandrensis, Carnotensis, Blesensis, Barensis, Suesionensis, Niumensis, dux etiam Burgundie et Rotroundus Campanie comes, comites insuper Drothorum, Clarimontis et Belimontis et plures alii magni viri, zelo Dei accensi, anno scilicet gratie Christi MCLXXXVII. 4. Ob hanc etiam piam necessitatem institutum fuit in Francie regno communi assensu episcoporum et baronum regni ut prelati et clerici conventualium ecclesiarum et milites cruce signati de debitis suis redendis tam Iudeis quam Christianis a debitoribus biennio respectum haberent et omnes crucem non habentes, quicumque essent, ad minus illo anno de omnibus mobilibus ac redditibus suis decimas darent, exceptis qui erant Cisterciensis, Cartusiensis et Fontis Ebrardi ordinum et etiam leprosis, quantum ad suum proprium pertineret. Et iste dicte sunt decime Saladini. Ipso quoque anno hora III noctis fuit universalis eclipsis lune per tres horas. 5. Fridericus quoque Romanorum imperator huius nominis primus eodem anno similiter crucem accepit et sequenti primus ex Occidentis principibus una cum filio suo Philippo duce Svevie et exercitu perspicuo, de Teutonia egrediens, transmarinum iter

arripuit. 6. Habuit enim secum, exceptis peditibus, LX milia militum⁴⁷⁰, qui in Constantipolim veniens, permeata Hungaria, Bulgaria, Fervigia et Macedonia, Constantinopolitano imperatore honorabiliter receptus est. Cumque brachium, quod Sancti Georgii dicitur, traiecisset, perveniens in Turchorum terram in manu potenti et brachio extento, in Lycaoniam transvectus est ibique de Philomena et Yconia et aliis civitatibus gloriose triumphans, soldano et Thurcis rebellantibus domitis, devenit in Armeniam. Castrametatus autem in ripa fluminis, quod Ferlyn dicitur, dum cum duobus militibus balneandi gratia flumen intrasset, ipsum fluminis unda submersit anno gratie Christi MCXC, cuius morte accessit dampnum inextimabile Christianis⁴⁷¹.

CLXIX.2 ad] futu *add. et lin. del. P*

CLXIX.3 MCLXXXVII] alias VIII *add. sup. lin. P₁*

CLXIX.6 LX] alias XC *add. in marg. inter column. P₁* inextimabile] inextimale *P: corr. Muratori*

CLXIX.1 cfr. Bern Thes., *Cronique*, XXII, p. 248.

CLXIX.2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 44.

CLXIX.3-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 45.

CLXIX.5-6 cfr. *Gesta Friderici in exp. sacra*, pp. 80-96.

Capitulum CLXX. Qualiter Saladinus Acon munivit, Tripolim obsedit et quasdam urbes obsedit.

1. Saladinus interea, cognito quod imperator Fridericus regesque Francie atque Anglie plurimique principes et prelati aliique populi parcium Occidentis se transmarino itineri disponebant ad subsidium Terre Sancte, statim mandavit Acon urbem oportune muniri. Sciebat enim Christianos pre multitudine eorum alio non posse confluere, si eos transfretare contingeret; promisit etiam sub iuramento Aconitanis, quod si Christiani ibi diverterent, sine mora cum omnibus suis copiis urbi adesset subsidio.

2. His dispositis, ad obsidionem Tripolis castra convertit. Interim vero Guillelmus Sicilie rex classem CC armatam equitibus misit Tyrum in subsidium marchionis Conradi, que cum ibi apullisset, marchio classem suam regisque Willelmi in auxilium Tripolitanorum direxit, preficiens omnibus militem Hispanum, qui arma colore viridi deferrebat, cuius adventu cognito Saraceni cum magna classe Saladinus prestita fide per nuncios suos Hispanum rogavit ut [c.147rb] ad se veniret, affectabant siquidem Saraceni eum videre, cum esset, ut dictum est, corpore decorus et viribus strenuus. 3. Cum autem ad Saladinum venisset, multa eum comitate recepit et dum preciosa ei offerret

⁴⁷⁰ Il numero di militari che componevano l'esercito di Federico riportato nel testo è tratto dalla *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere, in cui si legge che il seguito dell'imperatore era composto da sessantamila soldati; il riferimento al numero di novantamila soldati che il cronista riporta nell'annotazione a margine del testo è invece quello che si legge nei *Gesta Friderici in expeditione sacra*.

⁴⁷¹ Pipino costruisce questo capitolo utilizzando tre diverse fonti: la *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere, da cui si limita a trarre la parte iniziale del racconto, lo *Speculum Historiale*, di cui si serve per narrare l'inizio della crociata, e i *Gesta Friderici in expeditione sacra*, di cui offre un brevissimo riassunto per ripercorrere le imprese dell'imperatore Federico, di cui aveva ampiamente trattato nel libro XXII.

iocalia et equos generosos et insuper magnos ei redditus polliceretur, si morari disponderet, respuit omnia dicens: «Absit, ut qui liberaturus veni Terram Sanctam de infidelium servitute, a tam pio me proposito talibus pollicitationibus resilire contingat».

4. Dum autem Saladinus subsidii magnitudinem, quod ad civitatem Tripolis missum erat, adverteret seque nichil posse proficere, discedens inde, ad obsidionem Tortose copias suas iubet educi, inde XII leucis distans. 5. Fuit autem hec civitas Tortosa olim Anteradam dicta, quasi ante Aradium sita. Aradium vero insula est in corde maris, a terra firma per dimidiam leucam distans, de qua dicitur Ezechielis XXXVII capitulo: «Filiis Aradii cum exercitu tuo super muros tuos in circuitu tuo»⁴⁷². Est et vicina Tyro Aradium per V leucas, quam condidit Aradius, filius Chanaan, post diluvium. In Anterado autem, que nunc Tortosa, predicavit beatus Petrus apostolus multo tempore, cum Antiochiam pergeret, sicut in itinerario Clementis legitur⁴⁷³ et beatus Clemens ibi reperit matrem suam, ibi etiam beatus Petrus primam construxit ecclesiam.

6. Cum autem Saladinus hanc civitatem Tortosam, que et Anteradam dicta fuit, diebus aliquot obsedisset parumque proficeret, erat enim munita valde, discessit et veniens apud civitatem Valeniam, VII leucis inde distantem, eam cepit, carebat enim civitas ipsa municionibus. Christiani enim, cum propinqua esset opido Mergad, quod erat fratrum Hospitalis in monte altissimo situm, munire eam noluerant, distat enim opidum ipsum ab ipsa civitate fere per leucam, munitum valde. 7. Sedes vero episcopalis, que erat in ipsa civitate Valania, propter Saracenorum impetum, translata fuit in ipsum opidum et factus fuit illius civitatis episcopus ex suffraganeis archiepiscopi Apamiensis. In ipsa quoque civitate Valania et in fluvio eiusdem nominis, qui eam preterfluit, terminatur regnum Ierosolimitanum, incipit etiam principatus Antiochenus, terminato ibidem nichilominus comitatu Tripolitano, distat ab Achon per VIII dietas.

8. Post hec Saladinus Gibel civitatem obtinuit, inde distantem, scilicet a civitate Valania, leucis VII, quam cum munisset, Antiochenum principatum intravit.

CLXX.5 Filii] *er add. et lin. del. P*

CLXX.6 obsedisset] *obsedit P: corr. Muratori*

CLXX.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXI, pp. 250-252.

CLXX.5 cfr. Burch. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, pp. 29-30.

CLXX.6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXII, pp. 254-255.

CLXX.7 cfr. Burch. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, pp. 30-31.

CLXX.8 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXII, p. 255.

⁴⁷² Ez., 27, 11.

⁴⁷³ Pipino sostituisce all'espressione *alveario Clementis* che si legge nella *Descriptio Terrae Sanctae* il termine *itinerario*, per riferirsi alle *Recognitiones* attribuite a papa Clemente I, in cui sono descritti i suoi viaggi (cfr. Clemens Romanus, *Recognitiones*, in *PG*, 1, pp. 1158-1474).

Capitulum CLXXI. Qualiter Guido, Ierusalem rex, liberatus a vinculis, Acon obsedit.

1. Guido interea, Ierosolimorum rex, quem Saladinus apud Damascum cum reliquis principibus tenebat in vinculis, libertati restituitur, iuxta quod promiserat Saladinus ipse, cum regina uxor ipsius Guidonis Ascalonam urbem sibi restituit. Convenerat enim in deditioe Ascalone, ut supra dictum est, que fuit mense Augusti, relaxare regem in exitu Marcii subsequentis, sperans interim Ierusalem obtinere, quemadmodum contigit. Et ab ipso mense Augusti usque ad liberationis diem fuit rex Guido cum regina in civitate Neapoli sub custodia Saladini. 2. Liberati sunt etiam cum eodem rege sola clemencia Saladini decem ex principibus, quos eligere maluit, inter quos fuerunt magister Templi et frater regis, qui una cum rege iuramentum prestiterunt ante presenciam Saladini, quod numquam contra eum arma deferrent. Restituit quoque Bonefacium Conrado marchioni filio suo, Tyrum illum mittens, Hanifredum etiam, filium quondam Raynaudit principis Antiochie, matri, principis eiusdem relicte, dimisit. 3. Rex itaque Guido, cum venisset Tripolim, decrevit Tyrum accedere, moraturus, quousque posset, Achon obsidere, igitur a Tripoli discedens, cum regina et paucis militibus itinere terrestri Tyrum perrexit, sed cum marchio Conradus, qui dominus erat Tyri, portas [c.147va] contra eum obfirmari mandasset et eidem significasset quod nullatenus aditum ei civitatis concederet, rex Guido turbatus valde nuncios Tripolim misit, ut apud Acon classem eorum dirigerent, ad cuius obsidionem festinabat. 4. Paucorum itaque coadunato exercitu, rex ante Achon castra locavit, que Saracenorum magno erat munita presidio. 5. Est autem Achon a Meridie et Occidente mari inclusa, a parte vero Orientis terra patet, ex qua parte rex ipse supra collem Sancti Nicolai in obsedione consedit, non longe a flumine.

6. Interim quoque excidii Ierosolimitani dato rumore per orbem, fremuerunt gentes et conturbata sunt regna. Venerunt enim a finibus terre tribus Domini liberare sacrificium eius de manibus impiorum, portantes iniquitates in cubilibus suis et de sua virtute deceptorie presummentes. Primi ergo iniurie Christi occurrerunt Italici, homines belicosi, discreti et regula sobrietatis modesti, prodigalitatibus quoque expertes, parcentes expensis, cum necessitas non incumbit et quod inter omnes gentes singulare est, scripta legum sanctione reguntur. Hi tunc ducem proprium non habentes, sed suis obedientes, quos elegerant, tribunis, ad hanc urbis obsidionem sub ipso rege Ierosolimorum Guidone perrexerunt. 7. Venerunt post hos et Northmanni et Gothi et ceteri populi insularum, que inter Occidentem et Septentrionem site sunt, gentes bellicose, corpore proceres, mortis intrepide, bipennibus armate, navibus rotundis, que Ysnachie dicuntur, advecte: nisi isti supervenissent, Christiani fuissent penitus demoliti. Hi cum ipsis Italicis Acon obsiderunt.

8. De Frisia et Dacia quoque naves L federate pariter eandem peregrinationem arripiunt, de Flandria insuper XXXVII rates cum apparatu grandi secute sunt, sed et de Francia et de Campania

pergunt Ierusalem quamplurimi illustres viri titulisque milicie gloriosi. Cumque multa milia apud Tyrum Christianorum consisterent, Acon etiam petunt et obsident.

9. Saladinus ab Aconitanis requisitus, cum esset ad obsidionem cuiusdam castrum, quod dicitur Rocha Willelmi, in quo erat proditor quidam, qui dominum suum ligium occiderat, accita secum infinita multitudine gentium armatorum, properavit Acon, Christianos, qui obsidere venerant, obsessurus creditique illos propter paucitatem eorum, multitudinis respectu gentis sue, penitus deglutire.

10. Christiani vero castra sua vallis et aggeribus munierunt, crebris enim insultibus illos impetebant Saraceni, pugna quoque inter eos acerrima commissa est, in qua multi Christianorum occubuerunt.

CLXXI.1 restituitur] *bis scr. P*

CLXXI.2 matri principis] *Antiochie add. et expun. P*

CLXXI.3 aditum] *additum P: scripsi*

CLXXI.1-2 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXI, pp. 252-253.

CLXXI.3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXII, pp. 256-257.

CLXXI.4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXIII, p. 258.

CLXXI.5-7 cfr. *Brevis Historia occupationis et amissionis Terrae Sanctae*, pp. 1350-1351.

CLXXI.8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 48.

CLXXI.9-10 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXII, pp. 254-255.

Capitulum CLXXII. De peste famis, quam Christiani perpassi sunt in obsidione Acon.

1. Obsidione autem multis iam perseverante diebus, varias Christiani perpassi sunt calamitates vel propter cursus hostium, vel propter aeris inclemenciam, vel propter victualium indigenciam.

2. Modius siquidem frumenti valuit aliquando LX bisanzium, farine vero LXX, erat autem modii mensura quantum unus homo poterat ferre, ovum denariis XII, unica galina magnum evacuabat marsupium, vendebatur enim solidis XX, pomum denariis VI. Vini et carnum tanta erat penuria, ut haberi non possent, carnibus dumtaxat equinis, quodque deterius erat, aurum cibaria non poterat invenire. 3. A facie igitur et a tergo hostilis imminebat obsidio et aeris intemperies tanta erat pluviarumque inundacio, ut pro nimia humectatione corrupta cibaria deperirent et innumeri etiam morbo disinterico laborantes obirent. Miranda proinde ac perpetuo memoranda virorum illorum constancia, que tot malis obsita non defecit, sed permansit infracta. Milites namque vestes et arma ob victum distrahere et [c.147va] equos mactare cogebantur.

4. Contigit preterea ex ipsa famis crudeli angustia casus plurimum Christianis adversus, fere enim X milia peditum ex ipso Christianorum exercitu fame defecerunt et nec interpellati ab eis primores exercitus in hoc eis providerent, conglomerati more luporum, quos seva fames urget ex silva, in

exercitum Saracenorum insiliunt. Quorum impetum exorrentes Saraceni, cum castra sibi reliquissent, que invaserant, iidem mandibilia queque rapiunt. Cumque onerati regrederentur ad Christianorum tentoria, Saraceni, facto impetu super eos, partim trucidant, partim fluvio submergunt.

5. In eadem quoque obsidione regina Widonis regis Ierusalem conthoralis, nomine Sibilia, que fuit comitissa Iopen et soror Balduini regis leprosi, cum filio infante debitum humanitatis exsolvit, cuius hereditas ad Helisabeth coniugem Hanifredi, qui, ne rex fieret, ad ipsam Sibiliam confugerat, que et soror erat eiusdem Helisabeth, pervenit. Hanc Helisabeth ab eodem viro suo Onifredo, qui regionis ultra fluvium dominus erat, Conradus marchio, Tyri dominus, homo sagacissimus, qui ad regni dominium aspirabat, fecit ecclesiastico separari iudicio ipsamque in uxorem accepit.

CLXXII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 48.

CLXXII.2 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXIV, p. 266.

CLXXII.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 48.

CLXXII.4-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXIV, pp. 266-268.

Capitulum CLXXIII. De processu regum Francie et Anglie ad obsidionem Achon.

1. Reges denique Francorum Philipus huius nominis⁴⁷⁴ et Ricardus Anglorum ultimi ad subsidium Christianorum Acon obsidencium advenerunt, anno admirabilis comercii MCXC cum agmine infinito et apparatu incredibili ac proceres fere universi, inter quos fuerunt Oddo dux Burgundie, Philippus comes Flandrie, Teobaldus et Stephanus comites Campanie et Henricus nepos eorum, qui postea dominus terre Ierosolimitane remansit, Teobaldus comes Blesensis, Stephanus comes de Sacro Cesare, comites Clarimontis, Pictavensis et Sancti Pauli, sed et archiepiscopi et episcopi plurimi et qui alicuius habebantur in milicia nominis, diverso quidem tempore, sed eodem anno iter arripiunt. Tantamque aliquando motionem populorum fuisse nulla meminit etas nullaque refert historia. Diversos quoque portus adeunt et naves ascendunt. 2. Comes quoque Domini Martini una cum archiepiscopo Remensi patruo suo ad regni custodiam, mandante rege, remansit in Francia. Causa autem more regum amborum fuit propter discordiam, quam simul habuerant idem Philipus et Henricus, pater regis Ricardi, cuius tempore Thomax Cantuariensis archiepiscopus martir occubuit. Qua pace sublata, rege Henrico defuncto, promisit rex Ricardus post redditum ultramarinum sororem regis Philipi accipere in uxorem.

3. In ipso autem itinere ambo reges Francorum et Anglorum comitate magna recepti a Tancredo Siculorum rege, successore Willelmi, apud Messanum hibernarunt, a qua prius discedens rex Francorum in vigilia Pasce ad obsidionem Anconitanam pervenit, ubi cum multis lacrimis et gaudio

⁴⁷⁴ Anche in questo caso Pipino non fornisce la numerazione del titolo del re di Francia Filippo II.

quasi angelus Domini receptus est ab his, qui scilicet longo tempore in eiusdem urbis obsidione considerant, fixisque tentoriis et fabricata domo adeo prope urbis muros, ut usque ad eam et ultra frequenter hostes quadrellos et sagittas emitterent, absente autem rege Anglie, rex Francorum civitatem assilire nequaquam voluit, sic enim pariter condixerant, sed erectis petradiis suis et manganellis et aliis ingeniis, ante adventum eius tantum [c.148ra] de muro civitatis fregerat, quod ad eam capiendam non nisi assaltus deesset.

CLXXIII.1 nominis] nominis Secundus *Muratori* advenerunt] adverunt *P: corr.* nominis] nomine *P: corr. Muratori*

CLXXIII.2 Francia] ex Franciam *corr. P*

CLXXIII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 50.

CLXXIII.2 cfr. Bern Thes., *Cronique*, XXIII, pp. 261-263.

CLXXIII.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 50.

Capitulum CLXXIV. De his, que regi Anglie in ipso itinere contigerunt.

1. Rex Anglie Ricardus cum post regem Francie maritimo proficisceretur itinere, contigit eum ex insperato in ipso itinere immorari. Nam mater eius, sciens quod sororem regis Francie promiserat ducere in uxorem, quod contra votum matris erat, procuravit cum rege Navarre ut ipsi filio suo Anglie regi sororem suam daret uxorem, quam cum terrestri itinere ad ipsum regem apud Messanam conduceret, eumque iam inde discessisse comperisset, sorori eiusdem regis Iohanne filie sue, que adhuc in ea urbe remanserat, transfretura post fratrem, commendavit puellam, ut, secum assumptam, ad regem Ricardum duceret in coniugem assumendam. 2. Cum autem navigantes Cipri insulam advenissent et, iactatis anchoris apud urbem, que Limecon dicitur, Kirsachus pseudo imperator, de prosapia imperatoris Hemanuelis Constantinopolitani, qui ibi castrametatus erat pro tutela insule contra itinerancium incursiones, cum navem vidisset et per nuncios suos agnovisset, que essent navigantes ac invitari eas fecisset, ut ad litus descenderent honoraturus eas, illeque renuerent, galeas fecit armari, ut reginas comprehenderet. 3. Sed dum alto se pelago committentes fugerent, contigit Ricardum regem Anglie illis occurrere, qui dum a sorore Iohanna cuncta didicisset, tam de causa sororis regis Navarre, quam secum ducebat, quam de fuga, rex statim, animo commotus, cum omni classe sua ad urbem, ubi castrametatus erat, divertit. Quo cognito, Kirsacus, eius exorrens potentiam, se solus fuge commisit, quem etiam ceteri, qui cum eo erant, relictis omnibus, persecuti sunt. 4. Rex autem civitatem invasit et, cuncta predatus, incolas captivavit, ibi etiam apud monasterium, quod extra civitatem erat, sororem regis Navarre iuxta conditum matris, desponsavit uxorem et dum ibi moram aliquot diebus fecisset, Guido Ierusalem rex, qui in obsidione Acon erat, audito eiusdem Anglie regis adventu, in eadem civitate Cipri insule applicuit, qui ingenti gaudio mutuo se viderunt.

5. Post hec rex Anglie insecutus Kirsacum fugientem, in quodam eum castro obsedit et tandem cum uxore et filia et multis proceribus capto opido magnaue preda consecuta, ex congestis ibi adversis partibus insule, secum duxit captivum, qui et in vinculis defunctus est. Insulam autem Cypri recomendavit Templariis, quam postmodum pro XXV milibus marcharum argenti eis tradidit possidendam, postea vero de manibus eorum ereptam vendidit Guidoni regi Ierosolimitano.

6. Cumque Anglie rex iter transfretationis assumptum prosequeretur, occurrit ei navis una Saladini, que properabat ad subsidium Achon, in qua erant phiale igne greco referte et baliste CCL et arcuum et armorum copia ingens, bellatores quoque strenui. Facto itaque adversus navem a rege congressu, bellatores interfecti sunt et navis submersa, rex vero ad obsidionem processit⁴⁷⁵.

—

CLXXIV.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXIV, pp. 268-273.

CLXXIV.6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXIX, 50.

Capitulum CLXXV. De emulatione eorumdem regum in obsidione Acon et captione eiusdem urbis.

1. Igitur cum ambo reges, Francorum scilicet et Anglorum, ad obsidionem urbis Acon essent, fuit et cum eisdem omnium incentiva malorum, filia dyaboli, potentissima regina, discordia inferorum et sedit in eorum medio cum sorore sua macilenta et livida, scilicet individua, et tam [c.148rb] ipsos reges quam totum Christianorum exercitum in diversas voluntates distraxit. Cum enim Francorum regi pugna contra Acon placebat, regi Anglico displicebat et quod placebat Anglico erat Franco molestum et in tantum huiusmodi aucta est discordia, quod fere inter se intestinum bellum moverunt et inter ceteros principes effusa est duorum regum discordia. 2. Regi Francie favebant dux Burgundie, comes Clarimontis et Conradus marchio Montisferati, cuius potencia in exercitu magna erat, Templarii quoque, Ianuenses et quidam episcopi alique proceres multi. In parte regis Anglie erant comes Flandrie, comes Campanie, rex Guido, Hospitalarii et alii plures.

3. Erectis autem machinis et castellis contra menia urbis Achon, eam fortiter expugnare ceperunt et Saraceni non minus fortiter resistere, comburentes hedificia, que Christiani erexerant, porro rex Anglie in assultibus operabatur remissius. Rex autem Francie ad destructionem murorum efficaciter laborabat urbemque in tantum expugnavit quod, volente Domino, muri frangi cepere propter utriusque regis edificia et turris maledicta lapidibus conquassari. 4. Unde Christianorum animis erectis Saracenorum corda deprimebantur, iam enim poterant Christiani, muris fractis, ingredi civitatem, cum custodes Saladini, qui erant ibi, Symachosium et Cathacosium, satrapas eius, cum

⁴⁷⁵ Pipino ripete in questo capitolo e nei due seguenti ciò che aveva già detto a proposito del re Riccardo di Inghilterra nel libro XXII, 77.

ingenti armorum copia sub certa pactione, de consciencia tamen Saladini, ad civitatis deditionem coegit.

5. Promiserunt enim iuramento sue legis astricti, tantum corporibus salvis dimissis, quod veram Domini crucem, quam Saladinus habebat, et omnes captivos Christianos, quos in tota terra sua invenire possent, regibus antedictis infra certum tempus restituerent et quod pro admiratis et magnis viris, qui in ipsa urbe erant, certam redemptionem persolverent.

6. Placuerunt pacta et per manus marchionis Conradi Saraceni traditi sunt in potestate regum intraveruntque Christiani Acon cum Dei laudibus. Rex Francie municipium urbis cepit et in eo hospitatus est. Recepta est igitur Acon a Christianis III Ydus Iulii post decursum fere biennium, ex quo ceperat obsideri, communi quoque assensu regum et procerum decretum, ut qui urbem incolebant, bona propria possiderent.

CLXXV.1 sorore] sore *P: corr.*

CLXXV.5 pro] *add. in marg. ext. P₁*

CLXXV.1-3 cfr. *Brevis Historia acquisitionis Terrae Sanctae*, p. 1352.

CLXXV.4-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXIX, 52.

Capitulum CLXXVI. De quibusdam principibus Christianorum, qui in obsidione Acon occubuerunt, et discessu regis Francorum.

1. In ea quoque obsidione comites Stephanus et Theobaldus fratres milites strenui et sapientes, Campanie comites, et langravius Thuringie, vir strenuissimus et per omnia celebri fama perpetuo nominandus, comes quoque Theobaldus Blesensis et comes Clarimontis et comes Perticensis, Philippus etiam comes Flandrie diem ultimum relinquerunt. 2. Et quia comes Flandrie alium non habebat heredem, terra eius ad Balduinum nepotem suum, filium comitis Haenensis, devoluta est, qui postmodum imperium Constantinopolitanum obtinuit.

3. Elapso vero termino, quo iuxta conventiones Saladinus crucis lignum restituere tenebatur, cum rex Philippus sibi illudi adverteret, duobus etiam additis terminis, admiratos ipsius, quos vinctos ob hoc reservabat, decapitari mandavit, reliquos vero servari mandavit pro liberatione Christianorum, si quos capi contingeret, qui et sorte inter reges ipsos divisi fuerunt.

4. Non multo post capta, ut dictum est, Acon, contigit Francorum regem gravissimo morbo vexari, regem Anglie valde suspectum habere, tamquam eius glorie invidentem, et ab omni se oportuno auxilio subtrahentem et qui, [c.148va] ut ferebatur, clam ad Saladinum nuncios dirigebat et dona sibi invicem offerebant. Timens itaque Philippus dolum regis Anglorum, sed magis, ut aiunt quidam, terre Flandriarum cupiditate ductus, contra voluntatem omnium fere procerum Francorum, relicto sue

gentis exercitu duci Burgundie magnaue copia thesauri et victualium ac captivis, qui in sortem eius obvenerant, in Franciam rediit, iuramento prestito regi Anglico, quod in nulla terram offenderet.

5. Saladinus interea, timens ne Christiani Ascalonem obsidione invaderent, iussit eam solo everti.

6. Alibi legitur quod rex Anglie paganis petentibus multo auri precio funditus eam diruit, qui etiam V milia captivorum, quos in Achon sortitus erat, quia crucis dominice lignum iuxta pactiones initas restitutum non fuerat, iratus decolari mandavit. Reliquos, grandi persoluta redempcione, liberos abire permisit.

CLXXVI.2 terra] terram *P: corr. Muratori*

CLXXVI.1 cfr. *Brevis Historia acquisitionis Terrae Sanctae*, p. 1352.

CLXXVI.2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXIX, 51.

CLXXVI.3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXIV, p. 276.

CLXXVI.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXIX, 52.

CLXXVI.5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXIV, p. 277.

CLXXVI.6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXIX, 52.

Capitulum CLXXVII. De emulatione ducis Burgundie erga regem Anglie et qualiter ipse rex defendit Iafet.

1. Cum autem eidem regi Anglorum nunciatum esset Ierusalem bellatoribus vacuum sine arcu et gladio posse capi, de consensu ducis Burgundie et aliorum procerum colecto exercitu, singuli apud Bethleem, distantem a Ierusalem V leucis, castrametati sunt, premissis per mare navibus, que victualibus erant onuste. Cumque suas acies disposuissent Ierusalem profecturi, malorum omnium radix invidia Burgundie ducem invasit, pium siquidem votum suum dispendiosa sorte mutavit nec ultra progredi voluit, dicens suis quod si contingeret Ierusalem urbem capi, nequaquam Francigenis ascriberetur victoria, qui longe plures erant in ipso exercitu, sed potius regi Anglorum quodque etiam contra regem Francorum proinde infamia laboraret, quod sola pusillanimitate victus, sit reversus in regnum sicque dux ipse cum suis retrocessit et paulo post apud Acon nature iura persolvit.

2. Rex Anglorum Ricardus Iafet urbem divertit et, cum eam oportune munisset, venit Achon.

3. Porro Saladinus ad urbis Iafet obsidionem duxit exercitum, rex vero Anglorum, relicta in Achon municione, cum omnibus copiis suis perrexit in subsidium ipsius urbis Iaffet maritimo itinere, sed proceres terrestri. Sed cum rex appropinquaret Iafet, comperit Saracenos urbem cepisse, qui et incolas Christianos vinctos ad castra Saladini ducebant; quo viso, statim rex, navem egressus, ad terram prosiliit et clipeo protectus manumque gladium deferrens, quem *la ache dannoyse* vulgo nominant, in civitatem pedes irrupit, impigre secutus a suis, et facto in Saracenos, qui urbem intraverant, virili aggressu, eos in fugam coegit, trucidatis et captivatis quamplurimis.

4. Deinde extra urbem egressus, dum se pedes cum suis supra collem ante Saracenorum castra locasset idque Saladinus advertisset, iussit statim sibi generosum destrarium presentari, dicens non decere tantum virum dignitate regia insignem inter suos armatos pedes consistere et cum gratias agens rex mandasset armigero ut, equum ascendens, calcaribus stimularet ad cursum, equus, spreto freno, concito ad castra Saladini remeavit. Saladinus vero, turbatus inde, ne rex dolum suspicaretur, alium statim magis habilem ei misit.

5. Tandem rex ipse reversus est in civitatem Iafet, deinde procedens, Lidaron opidum cepit tanteque formidini cunctis habitus est Saracenis propter varia ipsius forcia facta, [c.148vb] ut etiam flentibus infantibus in ipsis cunabulis sub nomine illius silentium imperarent. Erat quoque velut in commune ductum proverbium, ut quociens inequitans quis adverteret equum umbram vel aliquid aliud abhorrere, seu ex hoc pavidum fieri, calcaribus urgendo inveheret contra eum dicens: «Putasne regem Anglicum in hoc cespite evasisse?». Ipse etiam rex Ascalonam rehedificavit, quam everterat Saladinus.

CLXXVII.4 equus] equus *P: scripsi*

CLXXVII.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXIV, pp. 278-283.

Capitulum CLXXVIII. Qualiter rex Anglie regi Guidoni Cypri insulam alienavit et de liberalitate ipsius Guidonis.

1. Post hec cum Latini, qui Cypri insulam habitabant, Grifones sive Grecos, inibi etiam commorantes, qui ad ipsorum Latinorum necem conspiraverant, trucidassent et Templarii insulam ipsam eidem regi Anglie restituissent, quibus custodiendam commendaverat, recepta inde pecunia, ut dictum est, Guido Ierosolimorum rex, sub cuius dominio sacrum regnum desiit, ortantibus eisdem Templariis, eandem insulam ab ipso rege Anglie acquisivit et factus est in ea rex ab ipso rege Anglorum Ricardo. Fecitque eam novam coloniam, advenientibus ibi multis de Armenia, Achon et Antiochia Christianis, quibus possessiones amplas donavit. Viduas quoque et puellas nubiles de proprio fisco dotavit, multos etiam cingulo decoravit milicie. Tandem liberalitatem in largiendo convertens in prodigalitem, sic se propriis exinanivit, ut fere XX collateralibus militibus in necessariis provideret.

2. Referta igitur Cypri insula hoc modo colonibus, brevi post rex Guido non magno fastu contentus, nature concessit. Cui Aymericus frater eius in eodem Cypri regno successit, qui considerata prodigalitate fratris sui regis erga colonos et in hoc regio fisco accessisse inextimabile detrimentum quodque subditi divitiis et opibus eo potenciores in regno essent, sua sic industria quod redditus fisci regii ad summam XXX milia bisanziorum aduxit.

3. Cum autem coronari differret, ut ab illustri principe assumeret dyadema, transeunte imperatoris Henrici, qui filius fuit Frederici primi, camzellario, qui cum magno exercitu transfretabat, idem Aymericus, suscepto eodem cancellario, honore sublimi apud Nichodiam ab ipso cancellario coronatur in regem iuravitque se imperatori Romano fidelitatem servare.

4. Postmodum idem Aymericus comitissam Campanie Helisabeth, filiam quondam Amalrici regis Ierusalem et relictam comitis Henrici Campanie, qui ab ipso Anglie <rege> institutus fuerat terre ultramarine dominus, accepit in coniugem, quam et in reginam insule coronavit. Hanc etiam Helisabeth Conradus marchio habuerat in uxorem, quam iudicio ecclesie ab Onifredo viro suo, ut dictum est, qui fuerat agnatus supradicti regis Guidonis, fecerat separari.

5. Aymericus iste Cypri rex, dum quedam die cum militibus equitaret, duo in equis volentes eum occidere, graviter ipsum vulneraverunt, sed tamen evasit. Capti autem fuerunt et exiliati, sed nullo modo cogi potuerunt manifestare, quorum instinctu hoc fecerant. Hugo tamen Tabarie potens et frater eius Raous suspecti ex hoc scelere habiti sunt, quia indignati contra regem credebantur, eo quod idem Raous prefatam Helysabeth in coniugem non habuerat. Noluit tamen rex probationibus laborare, eos tamen perpetuo banno supposuit.

CLXXVIII.1 provideret] providere *P: corr. Muratori*
CLXXVIII.4 <rege>] *integr. Muratori*

CLXXVIII.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXV, pp. 284-288.

Capitulum CLXXIX. De morte Conradi marchionis Montisferati et eius moribus.

1. Conradus interea marchio Montisferati, qui dominus erat Tyri, anno quo virtus altissimi Virgini obumbravit MCXCII, gladiis Arsacidarum, scilicet Assassinorum, occisus est apud Tyrum, unica filia superstite herede relicta. Que autem fuerit causa interfectionis plus in opinione, quam in veritate constat. Quidam enim dicunt quod rex Anglie Ricardus mortem ipsam procuravit, eo quod sororem suam accipere noluerat in uxorem, alii referunt, quod Onifredus dominus de Monrial, qui fuit quondam regis Guidonis cognatus, quia uxorem suam Helysabeth, ut predicatur, sibi abstulerat, alii autumant, quod propria voluntate motus fuerit Arsacidarum [c.149ra] dominus ad ipsum occidendum, pro eo quod mercatores terre sue apud Tyrum clam fecit interfici, ut, quia ditissimi erant, eorum haberet pecunias, vel, ut alii dicunt, quia mercatores terre ipsius Arsacidarum domini magno spoliavit thesauro. 2. Quem cum ad preces ipsius domini restituere nolisset, duos ex satellitibus suis Tyrum misit, qui facti Christiani et per eorum industriam in famulicio marchionis assumpti, dum quadam die Helysabeth, ipsius marchionis coniux, que fuerat ab Onifredo separata, prodisset ad balnea, nec vellet marchio, absente ea, discumbere et expectatione tediatus, ad hospicium Beluacensis episcopi, ut

comederet, perrexisset cum paucis, eum a mensa surrexisse comperisset et sic domum reverteretur, satellites, nacto sibi tempore, observarunt reditum marchionis, qui, dum per flexuosam et angustam viam transiret, unus eorum literas ei presentavit et dum dexteram elevasset, ut eas acciperet, ipse, qui porrexerat, exento gladio, marchionem vulneravit, alium quoque ictum secundante altero gladio marchio exanimis corruit.

3. Fuit autem idem marchio Conradus armis strenuus, ingenio et sciencia sagacissimus, animo et facto amabilis, cunctis mundanis virtutibus preditus, in omni consilio supremus, spes blanda suorum, hostium fulmen ignitum, simulator et dissimulator in omni re, omnibus linguis instructus, respectu cuius facundissimi reputabantur elingues. Quem in hoc solo culpabilem dicunt fuisse, quod alterius uxorem a marito vivente, scilicet Helisabeth ab Onifredo, ut iam dictum est, seduxit et fecit a viro legitimo separari ipsamque uxorem accepit, sed invidie spiritus contra eum plurima confinxit. Hanc postea Helisabeth Henricus Campanie comes, qui fuit terre Ierosolimitane dominus, sibi in matrimonio copulavit⁴⁷⁶.

4. Ricardus enim Anglie rex, statim marchionis eiusdem morte agnita, dum esset Acon, ipso Henrico Campanie comite nepote suo secum accito, Tyrum perrexit, fecit ut ipse comes prefatam Helisabeth acciperet in uxorem tercia die post necem marchionis, in quo de ipsa nece idem rex habitus est suspectus. Quo facto, idem rex advertens quod pauci peregrini in partibus ipsis remanserant, treugas quinquennales cum Saladino composuit concessitque ipsi Saladino, quod posset diruere Ascalonam, quam rex ipse rehedificaverat, aliter enim Saladinus treugis assentire nolebat. 5. Post hec eidem comiti exercitu suo relicto et tocuis terre, quam Christiani tenebant, sibi collato dominio, repatriandi iter arripuit. 6. Qualiter autem in ipso itinere manus incidit Austrie ducis et in vinculis diu coniectus, tandem per redemptionem evasit et cum rege Francie Philipo guerram habuit, habetur supra, sub temporibus Frederici primi, ubi scribitur de gestis eiusdem.

CLXXIX.1 cfr. *Brevis Historia acquisitionis Terrae Sanctae*, p. 1353.

CLXXIX.2 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXV, pp. 289-290.

CLXXIX.3 cfr. *Brevis Historia acquisitionis Terrae Sanctae*, p. 1353.

CLXXIX.4-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXV, pp. 290-293.

Capitulum CLXXX. De munificencia Saladini et eius morte.

⁴⁷⁶ Corrado del Monferrato morì il 28 giugno 1192, ferito e ucciso da due ismaeliti che forse vivevano presso di lui. Il mandante dell'agguato è ignoto e Pipino riporta le ipotesi fatte al suo tempo, traendole dalla *Brevis Historia acquisitionis Terrae Sanctae*, che volevano colpevole Onifredo, marito di Isabella, Riccardo d'Inghilterra o lo stesso capo degli ismaeliti siriani, ma altri possibili responsabili furono indicati successivamente in Umberto di Toron, Guido di Lusignano, Saladino e Enrico di Champagne (cfr. J.S.C. Riley Smith, *Corrado, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, *ad vocem*).

1. Saladinus vero, ut natura clementissimus, visa regni Ierosolimitani strage et urbium ruina, super eiusdem regni viros generosos compassione motus, munificenciam suam illis ostendit, donavit siquidem domino olim urbis Sagite, que dicta fuit Sydon, civitatem fertilem, que Sarfent dicta est, et insuper universos redditus, quos in ea urbe Sagitte possidere consueverat, pro dimidia illi percipere posse concessit.

2. Baliano de Belino dedit opidum Chaymon, ab Achon leucis V distans, opidum Cayphas domino ipsius restituit, civitatem Cesaream similiter et domino eiusdem, urbem quoque Arsur ipsius domino dedit.

3. Henrico comiti Campanie Iafet civitatem donavit, quam idem comes in dotem filie dedit, quam regis Cypri Aymerici filius habuit in uxorem.

4. Non post multum autem temporis idem Saladinus, vir multis clarus victoriis, egrotavit ad mortem et in ipsa egritudine omnem terram a se acquisitam in hunc modum distribuit: filio quidem suo primogenito Saphadino Damasci et Ierusalem regnum dedit, secundo genito Meralucio regnum Halape, sic et singulis aliis singula distribuit. Erant [c.149rb] enim XVIII, in uno tamen multum inhumane egit et suarum virtutum titulis derogavit, nichil namque fratri suo reliquit Saphadino, quem in omnibus bellis habuerat comitem.

5. Defunctus est itaque Saladinus anno, quo sermo divinus de regalibus sedibus venit MCXCIII, qui, dum moreretur, signiferum suum vocavit, dicens: «Tu, qui soles ferre vexilla mea per bella, fer vexillum mortis mee, scilicet paniculum vilem per totam Damascum super lanceam, clamitando ‘Ecce rex Orientis moriens non fert secum nisi hoc pallium vile’». Et sic mortuus est, de cuius regno inter fratrem eius Saphadinum, cui nichil reliquit, et filios diucius concertatum est, ut infra dicetur. 6. Nam Meralucius, eiusdem Saladini filius, quid soldanus erat Egipti, cum equo lapsus exirasset, patruus eius Saphadinus, cognita eius morte, Egipti terras invasit et tandem, conductis multis militibus mercenariis, factus est Egipti Soldanus, qui et multa gessit magnifica.

CLXXX.4 egritudine] egritudine *P: corr.*

CLXXX.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXV, pp. 293-294.

CLXXX.4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXVII, pp. 304-305.

CLXXX.5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 54.

CLXXX.6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXVIII, pp. 308-309.

Capitulum CLXXXI. Qualiter Henricus Campanie comes factus est Ierosolimorum rex et de morte eius.

1. Henricus interea Campanie comes, cui rex Anglie Ricardus terre transmarine dominium, quam Christiani possidebant, ut dictum est, relinquerat, cum reverteretur in regnum, videns Terram Sanctam

desolatam, pietate motus est, maluit ibi cum suis in labore remanere et, si locus se offerret, animam suam pro Christo ponere, quam ad terram suam cum rubore redire. Quod videntes milites Templi et Hospitalis et peregrini, qui ibi erant, eius scilicet in domino constanciam, ipsum in regem urbis sancte, licet eam tunc non tenerent, unanimiter elegerunt et filiam Ierosolimitani regis ei dederunt uxorem.

2. Habuerat autem et aliam uxorem, quam cum suspectam haberet, matri sue Marie, que soror erat Philippi regis Francorum ex parte patris et Ricardi regis Anglie ex parte matris, antequam transfretaret ad Terram Sanctam, reliquit custodiam comitatus. Ipsa vero comitatum provide gubernans, quoad vixit, singulis annis redditus ei mittebat comitatus eiusdem. Remanserunt etiam cum eadem comitissa duo filii, puer scilicet et puella una, que nupta fuit Balduino comiti Flandrie, qui fuit postea imperator Constantipolis, puer vero nomine Theobaldus in comitatu patri Henrico successit, qui a rege Francie Philippo accintus militia, sororem regum Anglie et Navare accepit in coniugem⁴⁷⁷.

3. Contigit interea, durantibus adhuc treugis quinquennialibus, quas cum Saladino rex Ricardus firmaverat, quod ad procurationem Henrici imperatoris, qui fuit filius Friderici primi, subacto ab eo Sicularum regno, multitudo maxima Alammanorum voto proficiscendi in terram promissionis crucem accepit.

4. Horum exercitui, qui IIII milia computati sunt, prefuit Conradus eiusdem imperatoris camzellarius, qui Aymericum, fratrem regis Guidonis, de regno Cipri in ipso transitu coronavit. 5. Eminebant autem in ipso Alemanorum exercitu Conradus Maguntinus archiepiscopus, Henricus Saxonie dux, Leopoldus dux Austrie, dux quoque Bragmancie, Hermannus latgravius Thaurigie, Henricus de Kalindin marescallus et plures alii, quos enumerare modici pensi est, cum nulla sit memorandi ambicio, quos fuisse plurimos constat et nullos.

6. Hi cum venissent in terram promissionis apud Acon, treugas ipsas fregerunt, urbem Berithi recuperaverunt, Iopen perdiderunt, homines quidem belicosi, ingenio crudi, expensarum prodigi, rationis expertes, voluntatem pro iure habentes, ensibus invicti, in nullis nisi in gentibus suis confidentes, ducibus suis fidissimi et quibus potius vitam posses auferre, quam fidem.

7. Saphadinus autem, qui patri suo Saladino <successerat>, che super regnis Syrie et Damasci [c.149va] cognito quod Christiani treugas violaverant, colecto exercitu, ad obsidionem Iafet profectus est. Henricus vero Campanie comes, cui regnum Ierosolimitanum traditum erat, requisitus a Iafet civibus obsessis, ut eis succurreret, suum apud Acon exercitum congregans, Alemannos premissit, qui apud Cayfas castrametati sunt, quod opidum ab Acon leucis IIII distabat, regis Henrici adventum cum reliquo exercitu inibi expectantes. 8. Sed dum ipse in superiori cenaculo palatii sui fenestre cuidam inmittendo se applicaret, miserabili precipicio collisus, expirat anno Christi MCXCVII. 9. Alibi

⁴⁷⁷ Maria di Francia, moglie di Enrico I, conte di Champagne, ebbe quattro figli: Enrico II, che divenne re di Gerusalemme, Maria, andata in sposa a Baldovino IX delle Fiandre, divenuto poi imperatore di Costantinopoli, Teobaldo III, succeduto al padre nella contea, e Scolastica, moglie del conte di Vienne Guglielmo IV.

legitur, quod ideo se fenestre immiserat, ut manus lavaret, volebat enim ad cenam noctis hora discumbere et quod puer aquam ministrans, ne de morte haberetur suspectus, statim post eum se dedit precipitem, sed mortuus non est, phemur tamen confregit, dixerunt aliqui quod ex precipicio pueri statim exanimatus sit rex. Clamor autem, nescitur quo auctore, statim per terram insonuit, cives per urbem discurrunt, attoniti, hesitantes ne hostes urbem intrassent, tandem puer, quo potuit nissu repens, pervenit ad viam et transeuntes vociferando ad se vocat et regem Henricum ibi nunciat corruisse. Accurrentes igitur milites cum multis lacrimis et cordium angustiis, corpus eius apud monasterium Sancte Crucis detulerunt, ubi et debitis exequiis est humatum, exercitus vero divertit ad propria.

10. Safadinus autem Iafet obtinuit et, ea eversa, Christianos singulos captivavit. Fertur autem quod mentem comitis Henrici sepius huiusmodi precipicii titillabat meditatio quedam et ne illud minus providi sortirentur, mandaverat ut fenestra virgis fereis muniretur, sed, tristi fato trahente, familiaris negligencie penam sortitus est, non sine magno Christianorum incommodo.

11. Hic etiam Henricus, dominum Armenie, qui ligius homo erat principis Antiocheni, pace inter eos composita, coronavit in regem Armenie, qui et primus fuit rex in ipsa provincia, divertens quoque per terram Ventuli De Montana, magno ab eo honore receptus est.

CLXXXI.7 <successerat>] *integr. Muratori*

CLXXXI.9 ut] a *add. et lin. del. P*

CLXXXI.10 sepius] sepius mentem *P: corr.*

CLXXXI.1-2 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXV, pp. 290-291.

CLXXXI.3-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXVI, pp. 301-303.

CLXXXI.5-6 cfr. *Brevis Historia acquisitionis Terrae Sanctae*, p. 1354.

CLXXXI.7 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXVII, pp. 304-306.

CLXXXI.8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 59.

CLXXXI.9-10 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXVII, pp. 306-307.

CLXXXI.11 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXIX, pp. 310-324.

Capitulum CLXXXII. Qualiter Aymericus, rex Cypri, factus est Ierosolimitane terre dominus et Beritus civitas a Christianis capta.

1. Defuncto itaque Campanie comite Henrico, Ierosolimorum rege, Aymericus Cypri rex, frater quondam regis Guidonis, assensu principum regni, terre Ierosolimitane factus est rex, qui et reginam Helisabeth, Henrici predicti relictam, accepit in coniugem eamque coronavit reginam, reluctantem tamen Hugone Tabarie viro potente, qui eam volebat fratri suo Raous dare uxorem; habebat enim Hugo ipse sororem eiusdem Helisabet in coniugem. Post hec, consilio procerum regni et maxime Templariorum, Hospitalariorum et Conradi imperatoris camzellarii decrevit obsidere Berithum.

2. Est enim Berithus illa nobilis et antiqua civitas, in qua Dominus dicitur predicasse et in qua Iudei, facta ymagine de pasta, illusiones et alia obprobria innovarunt, ex qua etiam sanguis in magna quantitate

exivit, qui usque hodie in magna reverencia, cuius civitatis episcopus suffraganeus est Tyrensis metropolis. 3. Cum autem Saraceni, qui apud Beritum erant, agnovissent regem Aymericum terrestri et maritimo itinere contra eos cum omnibus suis copiis advenire, imbelles et sclavos omnes utriusque sexus eiecerunt [c.149vb] ab urbe, tribus servis solum exceptis, quorum unus Christianus erat, arte faber lignarius, cuius tamen uxorem et liberos obsides in exilium miserant, ne prodere urbem presumeret. Cumque Beritum egressi adversus Christianorum exercitum progredierentur, congressuri cum eis, qui non longe a civitate ipsa distabant, faber lignarius, Christiane fidei zelo succensus, nacto sibi tempore, sclavos illos duos, qui cum eo in urbe remanserant, adiit, erant enim similiter Christiani, et ait: «Agite, precor, mecum o socii et macte virtutis estote. Si enim viri eritis et michi assisteritis in his, que, Deo volente, concepi, civitas hec iam in manu nostra est». 4. Illis autem ex animo respondentibus se futuros viros et quecumque disposuerit se strenue effecturos, mandavit eis ut portas clauderent. Quo facto, turres singulas eorum singuli ascenderunt, premonuit autem eos ut si Saraceni reverterentur, lapides contra eos intrepidi iacerent et si is, qui supra turrem ascendebat, que mare respicit, videret Christianorum naves litori appropinquare, statim magnis clamaret vocibus atque sonoris: «Adiuvate nos sancte sepulcre» et, descendens de turri, posticum civitatis Christianis aperiret.

5. Contigit autem ut Saraceni, qui civitatem exiverant, cum vidissent Christianos terra marique in manu potenti advenire, statim terga dantes, reverterentur ad urbem et cum portas obseratas invenissent audirentque clamorem illius, qui ex conducto supra turrim clamabat, invocans sanctum sepulcrum, singuli convertuntur in fugam, cognoverunt siquidem se per dolum civitatem amisisse. 6. Christiani vero clamorem eius, qui supra turrim erat, similiter audientes, hesitare ceperunt et prodicionem suspicati sunt. Porro cum descendisset et posticum aperiens clamaret, ut qui in classe erant, intrarent securi, decem ex eis naves egressi, cum timore tamen, civitatem intraverunt et cum neminem reperissent, reliqui cohortati ab eis intrare, reseratis portis, civitatem obtinuerunt statimque nuncios festinantes regi Aymerico direxerunt, quatinus cum reliquis copiis, que terrestri incedebant itinere, properaret, quoniam civitas capta erat.

7. Interim qui iam intraverant sclavos subdiderunt, proh nephas, questionibus et tormentis, ut thesauros civitatis eis manifestarent, quos occultasse illos asserebant, et cum se id fecisse negarent, tamdiu flagellis eos ceciderunt, quousque animas exalarunt. Deinde ad municipium civitatis concurrentes, cuius turrem faber lignarius ascenderat, et hostia vellent confringere comminareturque faber lignarius lapides supra eos iacere, nisi desisterent, ecce rex Aymericus cum reliquo exercitu advenit. Et cognito, que agebantur, rogavit fabrum lignarium ut turrem sibi concedat, quod sine mora complevit, cui in recompensationem benefici, magnanimitatem eius contemplatus ac laudans eius constanciam, magnos in ipsa civitate redditus assignavit et libertatem coniugis et filiorum, qui apud paganos obsides erant, etiam procuravit.

8. Victualia in ea civitate reperit, que incolis potuissent usque ad septennium abundare, vino excepto.

9. Comperit etiam quod in ea plusquam CCC milia Christianorum capti fuerant a piratis, postquam marchio Conradus Tyrum obtinuerat, exceptis occisis. Protendebatur enim a civitate in mari montis angulus, in quo morabantur pirate, transeuntibus ad Armenia, Antiochia vel Tripoli versus Tyrum seu Achon, ponentes insidias.

10. [c.150ra] Munita itaque suis urbe Berithi, processit rex Aymericus cum copiis apud castrum Thoron, a Tyro leucis V distans, quod erat munitissimum valde, sed cum gravi obsidione illud artasset et qui in eo erant deditionem optarent eamque recusarent Christiani, contigit nuncios advenire, dicentes Henricum imperatorem, qui fuit Frederici primi filius, esse defunctum. Quo cognito, Allemanni, tamquam in fugam positi, ab obsidione discedentes, Tyrum venerunt et parata ibi classe ad propria remearunt. Rex vero treugas cum Saphadino, fratre Saladini, soldano Egipti composuit.

CLXXXII.3 in his] in *bis. scr. P*

CLXXXII.7 magnanimitatem] magnanimitatis *P: corr. Muratori*

CLXXXII.1 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXVIII, pp. 308-309.

CLXXXII.2 cfr. Buch. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 27.

CLXXXII.3-10 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXVIII, pp. 309-317.

Capitulum CLXXXIII. De transfretatione quorundam baronum et ad que loca diverterint.

1. Anno post hec gratie Christi MCXCVIII, imperante Ottone III, cum ad torneamenta quamplures insignes viri, qui regi Anglie Ricardo adversus Frangie regem Philippum convenissent, et in partes divisi essent, ut torneamenta inchoarent, statim exuti galeas, cucurrerunt ad cruces et omnes ad transfretandum crucis se carathere consignarunt. Quod ideo ab aliquibus fecisse dictum est, quia regem Francie offensum timebant, maxime cum rex Anglie Ricardus iam esset defunctus.

2. Fuerunt autem hi barones cruce signati Balduinus comes Flandrie, Henricus Andagavensis frater eius, Theobaldus comes Campanie, qui fuit filius Henrici Ierosolimitane terre domini, Ludovicus comes Blesensis, Stephanus comes Perticensis, comes Sancti Pauli, Simon comes Montis Fortis, Iohannes comes de Nigella, Reginaldus comes de Domno Petro, marchio Montisferati et alii plures strenui bellatores. Hi communi assensu Campanie comitem Theobaldum dominum tocius exercitus constituerunt, qui cum non multo post ab hac luce migrasset, etatis sue anno XXV, gratie vero Christi MCCI, marchionem de Monteferato sibi dominum prefecerunt. 3. Erant enim ex omnibus terris CCC milites electi, popularium vero maxima multitudo, arepto tandem transfretationis itinere, non omnes in terram promissionis manserunt, nec etiam advenerunt. Nam comes Reginaldus de Domno Petro,

tractatu habito cum quibusdam militibus apud Achon, dum contra voluntatem regis Aymerici vellet treugas cum Saracenis initas violare, divertens versus Antiochiam, applicuit Gibel, que est inter Mergad et Laodinam. Erant autem qui eum sequebantur circa milites CCCC, ex partibus multis colecti, et pedites multi. 4. Cumque dominus civitatis Mergad ei obviam occurrisset, in necessariis provisurus et agnovisset quod volebant Antiochiam proficisci, suasit eis ut pro conductu eorum nuncios premitterent ad principem Antiochenum, quod si secus agerent, innotuit quod insidias incurrerent hostium. Ipsi vero, fato trahente, consultationibus spretis, dum ultra procederent, appropinquantibus eis Laodociam, hostes, qui in abditis erant, prosilientes in eos levi marte, omnes ceperunt et captivos in Armeniam duxerunt, Armeni siquidem cum Antiochenis tunc bella gerebant.

5. Balduinus vero comes Flandrensis et alii proceres multi de Francia aliisque partibus, cum venissent apud Venecias, ut ibi classem, quam cum Venetis diu ante pacti fuerant, ad transfretandum haberent, retenti sunt a Venetis contra voluntatem eorum coactique sunt ad expugnandum Iadram duces Venetorum sequi. Cumque in obsidione Iadre ybernarent, factis cum puero, imperatoris Constantinopolitani filio, debita imperii successione privato, convencionibus, Constantinopolim in eius subsidium perrexerunt. 6. Qualiter vero urbem ipsam ceperint et puerum ad imperium restituerint et demum qualiter ipse Balduinus factus [c.150rb] sit Constantinopolis imperator et frater eius Henricus comes Pitavensis eidem successerit et ceteris ibidem a Latinis gestis, cum non sint de presenti materia, hoc omittuntur loco. Habentur tamen supra, ubi agitur de Constantinopolitanis imperatoribus, sub temporibus Friderici primi Romanorum imperatoris.

7. Iohannes vero comes de Nigella, qui ultimus ex baronibus mare intraverat, cum magna parte Flandrensi transivit per districtum Madoch, et quamdam civitatem Saracenorum cepit, assecuta quoque ex ea preda opima, dedit civitatem fratribus de Spatis. Deinde Massiliam veniens, ibi duxit yberna. Transacta hyeme, in terram promissionis duxit exercitum, qui postmodum treugarum tempore perrexit in Armeniam ibique fuit cum multis aliis non sine infamie nota.

CLXXXIII.2 exercitus constituerunt] exercituerunt *P: corr. Muratori*
CLXXXIII.3 quibusdam militibus] dum *add. et lin. del. P*

CLXXXIII.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXI, pp. 336-343.
CLXXXIII.7 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXII, pp. 352-353.

Capitulum CLXXXIV. Qualiter soldanus apud Egiptum prelatorum reditus confiscavit et a Damasco obsidionem amovit.

1. Soldanus interea Babilonie Saphadinus, qui fuit frater Saladini, qui et, mortuo Meralucio nepote, Egiptum occupaverat, alium quoque nepotem sibi equivocum regno Damasci et Ierusalem

expoliaverat. Audito quod Christiani classem parabant ut Egipti terram invaderent, relictis in Damasco oportunis munitionibus, timebat enim nepotis a se ofensi insidias, in Egiptum perrexit cumque prelatos legis sue ad se convocatos rogaret ut se ad defensionem contra Christianos accingerent et de redditibus illorum mercenarios conducerent milites, eo quod propter guerram, quam habebat cum soldano Halap et cum nepote, cui Damasci et Ierusalem regna abstulerat, oportebat copias suas in partibus illis habere, responderunt quod arma non ferrent neque bella gererent adversus dominum suum regem, sed potius se ad Mahomeras suas se conferrentes, Deum pro salute regis sui orarent. 2. Saphadino vero interrogante quid facturi essent, si Christiani Egiptum invaderent: «Quod Deo placuerit» responderunt. Tunc soldanus ait: «Si pugnare non vultis, queram, qui vice vestra pugnabit». Et vocato ad se scriba adiuratisque singulis per legem eorum, ne in capud suum mentirentur, annotari fecit in scriptis redditus singulorum, qui duplum ascendebant eius, quod soldanus perciebat. 3. Post hec, assignata unicuique portione ex ipsis redditibus quanta ad victum eorum sufficeret, residuum ad stipendia militum deputavit cumque se fraudari elemosinis dicerent, quas eorum predecessores ipsique ad pias causas piis votis perceperant, soldanus respondit non se eos fraudare elemosinis velle, sed eas sibi potius conservare, ne hostium manibus diripi possent.

4. Post hec, idem soldanus legatos solempnes cum multis ac preciosis munibus ad ducem Veneciarum transmisit, ubi adhuc erant barones, qui disposuerant transfretare, promittens se duci et Venetis in portu Alexandriae magnas concessurum libertates et alias facturum gratias, si transfretaturos barones distraheret ab incepto itinere, ne Egiptum intrarent. 5. Legati itaque, cum venissent Venecias, expleverunt sibi commissa, deinde ad soldanum reversi, qualis autem huius rei effectus fuerit in opinione patenti multorum est, si legantur, que Veneti cum baronibus ipsis peregerunt, distrahentes eos ad obsidionem Iadre et deinde Constantinopolim, ut iam perfunctorie dictum est supra⁴⁷⁸. 6. Idem etiam soldanus, cum adhuc in Egipto esset, audito quod soldanus Alappe et soldanus Damasci, qui fuerant filii Saladini, ad obsidionem Damasci profecti erant, reversus est in Ierosolimam gentemque maximam apud Neapolim congregavit, distantem [c.150va] a Damasco leucis X, ab Acon una, quo apparatu teriti obsessores ab obsidione secesserunt.

CLXXXIV.3 eos] velle *add. et lin. del. P*

CLXXXIV.1-6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXI, pp. 343-347.

Capitulum CLXXXV. Qualiter Iohannes comes Brienne factus est Ierosolimitane terre rex et de solempni passagio apud Acon.

⁴⁷⁸ Il riferimento è alla quarta crociata e al saccheggio di Costantinopoli, di cui Pipino aveva già parlato nel libro XXII, 102.

1. Iohannes inter hec comes de Brienne assensu prelatorum et principum omnium terre Ierosolimitane rex efficitur filiamque Conradi marchionis de Monteferato, qui fuit dominus Tyri, ab Assassinis occisus, accepit in coniugem amboque de regno coronati sunt apud Achon anno gratie Christi MCCIX. 2. Regni namque terram, quam adhuc Christiani possidebant, post mortem eiusdem Henrici regis, gubernavit annis IIII Iohannes de Belino, qui fuit filius Baliani, et tandem a primoribus regni de partibus Francie vocatus idem Iohannes, consilio Philipi regis Francorum veniens Acon, regnum accepit, vir quidem nobilitate egregius et militaribus actibus strenuus, et apud Tyrum accedens, filiam eiusdem quondam Conradi marchionis desponsavit uxorem, que in dominio Tyri succedebat, cum marchio masculum filium non reliquisset, que non post multum defuncta est, unica relicta filia ex ipso rege Iohanne.

3. Saraceni interea, cognito Christianos regem creasse apud Achon, treugas, quas cum balivo terre Christianorum, Iohanne scilicet de Belino, fecerant, violarunt bellumque cum Christianis durissimum inceperunt. Cumque eos crebris variisque direpcionibus infestarent, idem rex Iohannes nuncios ad apostolicum misit, ut Terre Sancte subsidio provideret. Presidebat autem in Romana cathedra Innocencius huius nominis III, hic, susceptis regis nunciis, apostolica scripta per orbem direxit, ut principes et barones induceret ad peregrinationis ultramarine iter assumendum, concilium etiam Rome super ipso passagio celebravit. 4. Cardinales quoque ad varias mundi partes direxit, ut transmarinam crucem principibus et populis predicarent, quam in Franciam tunc magister Iacobus de Viteri, vir in sacris litteris eruditus, predicavit, quem postmodum canonici Acon in episcopum elegerunt. Mandato autem pape episcopatu assumpto, perrexit Achon et multa ibi operatus est bona, demum, resignata dignitate, in Franciam reversus est, qui postea factus est cardinalis.

CLXXXV.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 102.

CLXXXV.2-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXV, pp. 406-410.

Capitulum CLXXXVI. De exercitu quorundam Christianorum.

1. Anno itaque gratie MCCXVII congregatus est exercitus Christianorum cruce signatorum in Acon copiosus cum tribus regibus Ierusalem, Ungarie et Cipri, sed primus omnium fuit Ungarorum rex. Hi mistica munera secum non deferentes, parum egerunt memorie dignum.

2. Affuit quoque dux Austrie et dux Maravie cum multis comitibus et viris generosis ac milicia magna regni Teutonici, aderant episcopi peregrini, archiepiscopus Nicosiensis, Ioriensis et Agrensis, Ungarie, Baiocensis, Vavembegensis, Sicensis, Monasteriensis et Traiectensis et cum eis vir potens

et nobilis Galterus de Avenis, qui reversus in passagio vernali XL milites reliquit in servicio Terre Sancte, quibus providit sumptus sufficientes per annum.

3. Bauuari nimis insolenter et contra legem peregrinorum se habuerunt, ortos et pomeria Christianorum destruentes, eicientes etiam de hospiciis suis religiosos, nec his contenti, Christianos interfecerunt.

4. Dux Austrie fuit princeps catholicus, qui per omnia laudabiliter Christo militavit.

5. Patriarcha vero Ierosolimitanus cum humilitate cleri et populi magna, tollens reverenter vivifice crucis lignum Feria VI post festum Omnium Sanctorum, profectus est ab Acon in castra domini, que precesserant ad Recordanam. Hoc autem dulce lignum post Terram Sanctam perditam reservatum fuit ad hec tempora, imminente siquidem conflictu Saracenorum cum Christianis tempore Saladini, sicut a senioribus accepimus, crux sancta fuit pars ad prelium delata et ibidem perditam, pars reservata, que nunc exhibetur. Cum tali vexillo, ordinatis aciebus, processerunt per planum Fabe usque ad fontem Tubanie, multum eo die laborantes et, premissis exploratoribus, [c.150vb] videntes ab adversariis pulverem concitari, incerti fuerunt an contra eos, an fugiendo properarent.

6. Sequenti die per montes Gelbeo, quos ad dexteram habuerunt et paludem ad sinistram, profecti sunt ad Betsanam, ubi castra fixerant adversarii, sed metuentes tam ordinate procedentis et tam copiosi Dei viventis exercitum, tentoria tollentes et fugientes, terram vastandam Christi militibus relinquerunt, unde Iordanem transeuntes in vigilia Sancti Martini, corpora sua Christiani in eo lavarunt pacifice et ibidem per biduum quievire, copiam victualium et pabuli reperientes.

7. Deinde super litus maris Galilee tres mansiones fecerunt, peragrantes loca, in quibus mirabilia Salvator noster operari dignatus corporali presencia cum hominibus conversatus est, aspexerunt Bethsaidam civitatem Andree et Petri, tunc ad casale modicum redactam. Demonstrata sunt loca ubi Christus discipulos vocavit, supra mare siccis pedibus ambulavit, turbas pavit in deserto, montem ascendit orare et locus, ubi cum discipulis post resurrectionem manducavit, et sic per Capharnaum infirmos portantes, reversi sunt Acon.

CLXXXVI. *Rubr.*: De-Christianorum] *add. in marg. int. P₂*

CLXXXVI.1-7 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1397-1398.

Capitulum CLXXXVII. De virili agressu Christianorum ad montem et de descessu inglorio.

1. In secundo equitatu adierunt pedem montis Thabor, primo aquarum inopiam, postmodum per defossionem copiam invenientes; desperabant capitanei de montis assensu, qui leucis VIII distat ab Acon, donec puero Saraceno nunciante castrum fore comprehensibile, consilium inierunt. Prima vero

dominica adventus Domini cum legeretur Evangelium: «Ite in castellum, quod contra vos est»⁴⁷⁹, patriarcha precessit cum signo crucis, episcopis et clero per clivum montis orantibus et psallentibus, licet mons prerruptus undique et excelsus et quasi impossibilis ad ascendendum extra semitam tritam, milites tamen et satellites et pedites viriliter ascenderunt. 2. In hoc monte Thabor transfiguratus est Iesus ante discipulos, apparente Moyse et Helia, in descensu eius obviavit Abrae redeunti a cede Amalech domus Melchisedech, cui obtulit in sacrificio panem et vinum, quod figurat altare Christi sub gratia. Distat a Nazareth miliario IIII.

3. Iohannes enim rex Ierusalem cum milicia Domini castellanum stravit et amiraldum unum primo impetu defensores castris, qui intrepidi extra portas ad defendendum montem hostibus occurrerant, in fugam et stuporem convertens. Sed rex ipse quantum meruit ascendendo, tantum demeruit descendendo, inclusis namque hostibus infra castrum, turpiter reges Ierusalem Iohannes et Cipri, filius Aymerici, et magister Hospitalis et barones in partem montis ad deliberandum quid facerent secesserunt. 4. Nobilis vero dux Austrie huic deliberationi non interfuit, quia ex altera parte montis incredulos impugnabat et ad illos, qui in summitate montis erant, ascendere de facili non valebat, nec magister Templi, quia infirmus remanserat in Achon.

5. Cumque in deliberacione predicta morari an redere expediret per ordinem quereretur, magistro Hospitalis, fratre G. de Monte Acuto et comite Tripoli Boamundo diversa consulentibus, ipsa die dominico descendit de monte exercitus inglorius et per indultum spacium incredulos animavit. Sed quo Dei iudicio vel principum consilio exercitus ipse recesserit ignoratur; creditur Christum sibi soli hunc triumphum montis reservasse, qui cum paucis discipulis ipsum ascendit, ibidem future resurrectionis gloriam demonstrando. Multi autem Templarii et Hospitalarii et quidam seculares in secundo montis ascensu, quando castrenses vires acceperant, vulnerati sunt et interfecti. 6. Porro in primo et secundo equitatu maximam multitudinem captivorum virorum ac mulierum et parvulorum Christiani secum duxerunt. Episcopus autem Achon parvulos, quos prece vel precio obtinere potuit, baptizavit et, distribuens inter religiosas feminas, literis applicare disposuit.

CLXXXVII.6 parvulorum] secum d *add. et lin. del. P*

CLXXXVII.1 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, p. 1398.

CLXXXVII.2 cfr. Burc. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, p. 47.

CLXXXVII.3-6 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1398-1399.

Capitulum CLXXXVIII. De divisione quadrifaria exercitus et morte regis ac discessu regis Hungarie et hedificatione castris peregrini.

⁴⁷⁹ *Mat.* 21, 2.

1. [c.151ra] In tercio equitatu, cui patriarcha cum signo crucis et sacri pontifices non interfuerunt, multa dampna et incommoda tam per latrunculos quam hyemis asperitate perpexus est Christianorum exercitus in finibus Tyri et Sydonis, maxime iuxta Sareptam, in vigilia Natalis Domini. Post hec, exercitus quadrifariam dimissus est, reges Ungarie et Cypri Tripolim profecti sunt, ubi rex Cypri adolescentulus diem clausit extremum⁴⁸⁰. 2. Rex vero Hungarie, brevi tempore commoratus, cum magno dampno terre promissionis recessit, peregrinos enim et galeas, destrarios et iumenta cum armis secum traxit, multum admonitus a patriarcha ne discederet, tandem cum sua sequela excommunicatur. Alia pars pigrorum et timidorum et eorum, qui procumbentes ad terram ore pleno de habundancia temporalium biberant, remansit in Achon.

3. Rex vero Ierusalem Iohannes et dux Austrie cum Hospitalariis sancti Iohannis et episcopis supradictis et quibusdam aliis castrum in Cesarea Palestine brevi tempore utiliter et constanter firmaverunt, licet hostium adventus frequenter nunciaretur, propter hoc autem castrum eiusdem civitatis reparatio contigit; in basilica principis apostolorum festum purificationis patriarcha cum VI episcopis solempniter celebravit. 4. Templarii vero cum domino Galtero de Avenis et aliis paucis auxiliatoribus peregrinis et Hospitali de domo Teutonicorum castrum peregrinorum, quod olim Distructum appellabatur, firmare ceperunt in diocesi Cesariensi, inter Cayphas et Cesaream, cuius situs talis est: promontorium altum et amplum mari imminet, munitum naturaliter scopulis ad Aquilonem, Occidentem et Austrum, versus Orientem turris extat firma et dudum a Templariis hedificata et possessa, tam guerre, quam treugarum tempore. 5. Turris autem ibidem posita fuit propter latrunculos, qui in via stricta peregrinis ascendentibus et descendentibus ab ea insidiabantur, non longe distans a mari, que propter viam strictam Districtum appellabatur. Toto fere tempore, quo Cesariense castrum firmatum est et consumatum, Templarii, ex transverso promontorii fodientes et laborantes circiter sex ebdomadas, tandem ad fundamentum primum pervenerunt, ubi murus antiquus spissus et longus apparuit. 6. Inventa est etiam ibi pecunia in moneta modernis ignota, collata beneficio Filii Dei militibus suis ad elevandos sumptus et labores, deinde in anteriori parte harenam fodientes et deportantes, alius murus brevior inventus est et inter murorum planiciem fontes aque dulcis ibidem largiter ebuliebant, lapidum etiam et cementi copiam Dominus ministravit. Due tures hedificantur ante frontem castrum, lapidibus quadris et dolatis tante quantitatis, ut lapis unus vix a duobus bubalis traheretur in curru; utraque turris centenos habet pedes in longitudine, LXXIII in latitudine, spissitudo binas testudines includit. 7. Inter duas tures murus novus et altus cum propugnaculis consumatus est et miro artificio intrinsecus equites armati ascendere possunt et descendere per gradus, item murus paululum distans a turribus extenditur ab uno latere maris ad aliud,

⁴⁸⁰ Il re di Cipro era Ugo I di Lusignano, figlio di Amalrico II, che prese il potere nel 1210 a 15 anni e morì a Tripoli durante la quinta crociata nel 1218.

puteum habens aque vive inclusum. Huius edificii prima utilitas quod conventus Templariorum, eductus de peccatrice et omni spurcicia plena civitate Acon, in huius castri presidio residebat usque ad reparationem murorum Ierusalem. Teritorium munitionis huius piscariis, salinis, lignis, pascuis, agris et herbis habundat, vineis plantatis et plantandis, ortis et pomeriis habitatores delectat. 8. Inter Acon et Ierusalem nulla est municio, quam teneant Saraceni, unde de hoc castro novo plurimum dampnificabantur increduli et, terore divino ipsos fugante, loca culta deserere cogebantur. Portum habet naturaliter bonum, sex miliaribus distat a monte Thabor [c.151rb], unde castri huius constructio presumitur fuisse quedam causa destructionis municionis illius, quia in campo longo et lato, qui interiacet montanis castri huius, ac montis Thabor nec arare nec seminare nec metere secure poterant propter talis castri presidium⁴⁸¹.

9. Monasteriensis episcopus apud Cesaream obdormuit in Domino.

CLXXXVIII.1 Tyri] *ex Tyris corr. P* dimissus] alias divisus *add. in marg. int. P₁*

CLXXXVIII.2 tempore] *ttempore P: scr.* habundancia] *lib add. et lin. del P* Rex-Achon] *castrum peregrinum add. in marg. int. rubro col. P₁*

CLXXXVIII.8 culta] *bis scr. P*

CLXXXVIII.1-9 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1399-1400.

Capitulum CLXXXIX. De apparatu alterius passagii.

1. Deinde milicia Christi rediit in Achon, episcopi Alemannie se preparabant ad transfretandum, brevi tempore in terra promissionis morati.

2. Expectabatur passagium secundum et novum et maxime classis ab Aquilone veniens, que per angustum mare Kartaginis navigatura sperabatur. A principio predicationis crucis provincia Coloniensis studio magno, plurimis etiam sumptibus, fere CCC naves preparavit, quarum quedam remanserunt, quedam vi tempestatis perierunt, sed maior pars pervenit Lessebona cum multa virtute bellatorum. 3. Ibi orta est discordia, quibusdam volentibus procedere, aliis hyemare cupientibus in obsidione castri fortissimi, quod Alcacia dicitur, et sic classis divisa est, pars apud Gaietam et Cornetum hiemat, pars autem obsedit Alcaciam, duos habens capitaneos, comitem Willelmum de Hollandia et comitem Georgium de Withe. Captum est autem per Teutonicos et Frisones et cum adhuc essent in obsidione, congregata est contra eos Saracenorum multitudo maxima, contra quam viriliter pugnauerunt Templarii et Spatarii. Cum milicia regine Portugalis victi sunt virtute divina Saraceni. Rex eorum unus occisus est et cum eo plurimi trucidati sunt et in captivitatem ducti.

⁴⁸¹ La fortezza costruita dai Cristiani e conosciuta con il nome di *Castrum Peregrinorum* si trovava nei pressi di Atlit, in Israele. Costruita nel 1218, durante la quinta crociata, dai Templari, cadde definitivamente nelle mani dei musulmani dopo la battaglia di San Giovanni d'Acri nel 1291.

4. Exitata autem fuit provincia Coloniensis ad obsequium Salvatoris mundi per signa, que apparuerunt in celo: nam in provincia et diocesi Monasteriensi, in villa Frisie Bedem, mense Maio VI Feria ante Pentecostem, triplex forma crucis apparuit in aere, una candida versus Aquilonem, alia versus Meridiem eiusdem coloris et stematis, tertia medio colore colorata, habens crucis patibulum et figuram hominis in ea suspensam, elevatis brachiis et extentis, cum infissione clavorum in manibus et pedibus et capite inclinato. Hec media fuit inter alias duas, in quibus non erat effigies humani corporis.

5. Alia vice et alio loco in villa Frisie Sutheruse tempore predicationis crucis apparuit iuxta solem crux cerulei coloris, hanc viderunt plures, quam priorem. Tercia fuit apparitio in diocesi Traiectensi in villa Doctum, in qua beatus Bonifacius fuit coronatus martirio, ubi in die martiris eiusdem, cum multa milia convenissent ad indictam stacionem, apparuit crux alba et magna ac si trabs ex adverso trabis artificialiter composita fuisset. Hoc signum movebatur paulatim ab Aquilone ad Meridiem. Creditum est duas apparitiones fuisse demonstratas, ut omnis ambiguitas prime visioni tolleretur.

CLXXXIX.3 est] tempestas *add. et expun. P*

CLXXXIX.1-5 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1400-1401.

Capitulum CXC. De profectione Christianorum apud Damiatam.

1. Anno gratie MCCXVIII, mense Marcio applicare ceperunt apud portum Achon cogones de provincia Coloniensi cum aliis paucis de Bremensi et Treverensi provinciis. Tunc firmatum fuit consilium in concilio Lateranensi cum papa Innocencio huius nominis III habito Rome de introducenda milicia Christiana in terram Egipti. Mense igitur Maio, post Ascensionem Domini, preparatis cogonibus, armatis galeis et aliis navibus oneratis, profecti sunt de Achon Iohannes rex Ierusalem, patriarcha cum episcopis Nichosiensi, Bethleenitano, Aconensi, duce Austrie, tribus Domibus et copiosa multitudo [c.151va] Christianorum. 2. Indicta fuit colectio navigantium apud castrum Filii Dei, quod dicitur Peregrinorum, sed, flante borea, duce Christo rege, magistris Domorum ad indictum locum venientibus, populus Domini prosperis velis precessit, tercio die perveniens ad portum Damiate. Prefati autem duces, quia modicum fecerunt in prenominate castro, subsequi non poterant exercitum usque ad VI diem ab exitu de portu Acon. Multi etiam, qui preparati non erant et moram aliquantulam apud Acon post primos navigantes fecerunt, aut omnino remanserunt, aut vi ventorum repulsi sunt in Acon, aut per tres vel IIII ebdomas iactati per mare moram fecerunt. Archiepiscopus Remensis et episcopus Bononicensi graves annis manserunt in Acon, Lunonicensis mortuus est ibi, Remensis vero reversus in passagio sancte crucis obiit in via.

3. Applicantes autem ad portum Damiate elegerunt sibi capitaneum comitem de Sareponte et hostilem terram ceperunt, antequam rex et prenominati duces subsequerentur tertia Fera, sine sanguinis impensa. Cum enim pauci Saraceni equites occurrerent ad portum, Frixo quidam fixo in terram dextro genu et sinistra manu circumferens ancile, dextra spiculum vibrabat ferreum, intuitus enim eum Saracenus et existimans eum ludere, subito eques cum equo percussus a Frisone corruit ad terram, fugientibus aliis. Absque omni impedimento castrametati sunt inter litus maris et ripam fluminis Nili Christiani cum ammiratione magna subsequencium, quando tentoria fixa viderunt. 4. Hoc etiam mirabile Dominus fecit, quod in primo adventu aqua fluminis coniuncta mari dulcis hauriebatur, que postmodum multis vicibus salsa fuit usque ad casale, quod distat a Damiatina sursum per miliare. Modico post tempore facta fuit eclipsis lune generalis fere, que licet naturaliter in plenilunio plurimumque proveniat, ea tamen interpretata fuit contra Saracenos, quasi portendens ipsorum defectum, qui sibi lunam attribuunt, in incremento vel decremento lune vim magnam ponentes. 5. Legitur tamen in Quinto Curcio quod cum Alexander Macedo totius orbis contra Darium et Porrum de Grecia profectus esset in Asiam et acies hinc inde substiterent ordinate, facta est eclipsis lune, quam Alexander pro Grecis contra Persas et Medos interpretatus suos animavit et, pugnans contra Darium, vicit ipsum⁴⁸².

CXC.4 plenilunio] plenilicinio *P: corr. Muratori*

CXC.1-5 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1401-1402.

Capitulum CXCI. De preparatione instrumentorum ad expugnandam turrin in Nilo positam.

1. Turris in medio Nili fluminis sita capienda fuit ante transitum ipsius exercitus. Frixones tamen impacientes more, transeuntes Nilum, iumenta Saracenorum tulerunt et cupientes in ulteriori ripa castrametari, stabant pugnantibus contra Saracenos, qui obviam ipsis de civitate processerunt. Revocati sunt autem per obedienciam, quia non videbatur principibus Christianorum quod turris, paganis repleta, post tergum relinqueretur Christianorum. 2. Interim dux Austrie et Hospitalis Sancti Iohannis duas scalas preparaverunt super duos cogones, Teutonici et Frisones tertiā navim propugnaculis munierunt, castello in summitate mali composito absque scale suspensione. Caput eorum dux et iudex fuit comes Adolfus, vir nobilis et potens, frater Coloniensis archiepiscopi, qui ante turrin captam mortuus erat ante Damiatinam. Scale [c.151vb] ducis et Hospitalis contra turrin directe sunt mense Iunii. 3. Saraceni turrin defenderunt viriliter, Hospitalariorum scala confracta cum malo

⁴⁸² Quintus Curtius, *Historiae Alexandri Magni*, IV, 10.

cecidit, bellatores suos precipitans, secundo scala ducis simili modo confracta eadem fere hora, milites strenuos et armatos, corpore deciduos, secundum animas levavit ad celum, glorioso martirio coronatos.

4. Egypciis letati vehementer subsannantes levaverunt voces, tympanizantes bucinisque perstreperantes; meror et tristitia Christianos invasit, navis autem Teutonicorum et Frisonum inter turrim et civitatem anchoris erebat fixa, damna plurima per balistarios, qui intus locati fuerant, inferrens Egypciis, presertim illis, qui stabant in ponte inter civitatem et turrim porrecto. 5. Ipsa vero navis a bellatoribus civitatis, turris etiam et pontis iaculis igne Greco impetebatur vehementius, tandem igne correpta fuit et cum timerent Christiani ne consumeretur omnino, defensores illius ignem extinxerunt viriliter et sic sagittis tam intus quam foris, quam in castelullo in superiori parte mali collocato, preterea fumo perforatione repleta, cum magno Christianitatis honore reducta fuit ad locum sue stationis, que non modica damna confertissimis hostibus dedit et sustinuit. Navis etiam una Templariorum propugnaculis munita, que huius assultus tempore iuxta turrim herebat, lesiones adversariis intulit et recepit. 6. Porro Christiani considerantes turrim capi non posse petrariarum vel trabucolorum ictibus, hoc enim multis diebus fuit attentatum, nec applicatione castrorum propter fluminis profunditatem, neque fame propter civitatis vicinitatem, nec suffossione propter circumfluentis aque nimiam importunitatem, Domino demonstrante et architectum providente, sumptibus Teutonicorum et Frisonum eorundemque labore duos cogones coniunxerunt trabibus ac funibus fortissime coherentes et socia compaginatione vacillandi periculum prohibentes, quatuor malos et totidem antennas erexerunt in eis, in summitate castelulum firmum asseribus et opere reticulato contextum collocantes, contra machinarum importunitatem coriis vestiverunt illud per circuitum et super tectum contra ignem Grecum; sub castelullo fabricata fuit scala fortissimis funibus suspensa et XXX cubitis ultra protensa.

CXCI.5 dedit] *add. in marg. ext. P₁*

CXCI.1-6 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1402-1403.

Capitulum CXCII. De expugnatione ipsius turris.

1. Opere brevi tempore feliciter consummato, invitati sunt ad illud videndum maiores de exercitu, ut si aliquid deesset, quod cum sumptibus aut humano ingenio suppleri deberet, perficeretur et accepto responso, quod tale opus ligneum numquam ante super aquam compositum fuisset, properandum esse consideraverunt, quia crebris machinarum ictibus pons pro magna parte destructus fuit, qui de civitate ducebat ad turrim hostes fidei.

2. Quinta igitur Feria ante festum sancti Bartholomei nudis pedibus cum devotione magna ad sanctam crucem processio facta est, ubi, implorato humiliter auxilio divino, ut res omni careret invidia et vana iactancia, de qualibet gente, que tunc erat in castris, aliqui ad huius negotii executionem invitati sunt, licet gens Theutonicorum et Frixonum sufficeret ad naves implendas atque regendas.

3. Sexta autem Feria in festo Bartolomei, cum Nilus excrevisset vehementer et aquarum impetus plurimum negotium impediret, cum multa tamen difficultate et periculo instrumentum hoc contra [c.152ra] torrentem a loco, in quo fabricatum fuerat, trahibatur ad turrim. Navis minor huius machine socia processit vellificando, clerici nudis pedibus per litus ambulabant, supplicantes. Cum ad turrim ventum fuisset, duplex illa compositio ad latus Occidentale non poterat converti, sed ascendendo directe ad plagam Aquilonarem applicabatur, funibus et anchoris tandem fixa, licet vis aquarum inundantium illam repellere moliretur. 4. Machine VI vel plures aptate fuerunt super turre civitatis et collocate ad opus illud concuciendum, sed una perniciosior aliis post paucos ictus confracta quievit, alie vero sine intermissione, grandinis instar, lapides emisissent, nec minori periculo prior navis ad pedem turris collocata substitit. Ignis Grecus cominus de turri fluminis et eminus de civitate, fluminis instar, veniens, pavorem incutere potuit, sed per licorem acetosum et sabulum ac extinguentia subventum fuit laborantibus.

5. Iacuit patriarcha ante lignum sancte crucis prostratus, in pulvere stans; clerus, nudis plantis, indutus legitimis stolis, clamavit in celum.

6. Defensores turris, extensis lanceis, anteriorem partem scale subter unxerunt oleo, deinde ignem apposuerunt, qui erupit in flamas, denique Christiani, qui in ea fuerunt, cum currerent ad ignis suffocationem, suo pondere capud scale depresserunt in tantum, ut pons tornatilis fronti appositus inclinaretur.

7. Signifer ducis Austrie de scale corruit, Saraceni vexillum ducis tulerunt, Babilonii se vicisse putantes vociferati sunt, aerem clamore vexando.

8. Christiani, de equis descendentes, ad supplicationes se prostraverunt, complois manibus, rigatis vultibus lacrimarum ubertate, dolorem, quem pro illis habuerunt, quod discrimen substinuerunt in fluminis profundo, in totius Christianitatis dispendium, humiliter ac unanimiter protestati.

9. Ad hanc populi devocionem et elevationem manuum in celum levavit scalam virtus divina, extinxerunt ignem fidelium lacrimae et sic, resumptis viribus, cum defensoribus turris gladiis, sarissis, clavis et aliis instrumentis viriliter pugnaverunt.

10. Miles quidam iuvenis Leodiensis dioecesis primus turrim ascendit, Friso iuenculus tenens flagellum, quo granum excuti solet, sed ad pugnandum connexionem cathenarum preparatum, ad dextram et ad sinistram fortissime percussit et quemdam ferentem signum croceum soldani stravit, vexillum abstulit. Alii post alios successerunt; superatis hostibus, quos resistentes duos senserant et

crudeles – o inefabilis Dei pietas, o inexplicabilis Christianorum illaritas – post plantum et luctum, post fletum et gemitum, viderunt gaudium et triumphum, *Te Deum laudamus, Benedictus Dominus Deus Israel* et alia cantica gratiarum altis et pre gaudio cum lacrimis repetitis autem laudibus decantantes.

—
CXCII.1 parte] *add. sup. lin. P₁*

CXCII.3 vis] *vix P: corr. Muratori*

CXCII.5 legitimis] *lineis Muratori*

CXCII.9 turris] *turribus P: corr. Muratori*

CXCII.10 pugnandum] *ex expugnandum corr. P*

—
CXCII.1-10 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1403-1405.

Capitulum CXCIII. De eorum deditioe, qui in turri erant, et de adventu prelatorum et baronum in alio passagio.

1. Interim Saraceni, qui in interioribus turris se receperant, igne supposito, superficiem turris combuxerunt; victores Christiani, calorem sustinere non valentes, regressi sunt super scalam. Pons vero, qui in inferiori parte operis preparatus erat, demissus est ad pedem turris, aquis profundis et undique circumfluentibus angustum, maleis fereis ianuam agressi sunt victores, defendentibus eam Saracenis, qui erant intrinsecus. Stabat utrumque opus immobile, asseser scale per partes discussi sunt et ambitus instrumenti, fortissimis lignis quercinis compositus, in multis locis perforatus machinarum ictibus, ab hora nona Ferie VI usque ad horam decimam sequentis sabbati nichilominus turrim impugnabat. [c.152rb] 2. Castellum autem reticulatum, quod scalam protegebat, integrum permansit, in quo stabant balistarii et super illud lapidum iactatores, tandem in turri inclusi colloquium petebant et sese sub pactione vite duci Austrie dederunt, preter illos, qui nocte precedente precipites per fenestras evaserunt turris angustiam, quorum plures in flumine submersi sunt et interfecti. Captivi vero numerati sunt ad centum viros.

3. Ab illo die cum confusi essent Babilonii et teriti et, ut putabatur, ad fugam parati, principes peregrinorum ad desidiam et inerciam devoluti sunt, nec immitati sunt Iudam Machabeum, qui videns quod tempus iuvabat ipsum, hostibus non dabat requiem. Cogones se parabant ad recessum, Frisonum et Teutonicorum abiit multitudo maxima in pasagio sancte crucis instanti.

4. Ad illud passagium venerunt Romani cum Albanensi episcopo, Pelagio Portugalensi, apostolice sedis legato, ac principe Romano, deinde magister Robertus de Corson Anglicus, titulo sancti Stephani in Celio Monte presbiter cardinalis, deinde Burdegalensis episcopus, qui utilem moram fecit apud Damiatam, Parisiensis, Girundensis, Andegavensis et de Ungaria episcopi, qui omnes mortui sunt ante transitum fluminis in sabulo Damiate, duobus episcopis exceptis. 5. Venit etiam comes

Nivernensis, qui in imminente periculo cum scandalo Christianorum recessit, comes de Marchia et comes Barrensis et filius eius, frater quoque Willelmus de Carnoto, magister milicie Templi, Herucus de Virsone, Ifterius de Rocce, Oliverus filius regis Anglorum et multi alii equestris ordinis et plebeii, apud Damiatam diem clausurunt extremum. Multi quoque pro Christo martires, plures in Christo confessores, rebus humanis exempti, ad Dominum migraverunt.

6. Saphadinus etiam, capta, ut dictum est, turri, inveteratus dierum malorum, exheredator fratruellum suorum et usurpator regnorum Asie, dolore, sicut asseritur, tactus nimio, mortuus est et in inferno sepultus.

CXCIII.1-6 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1405-1406.

Capitulum CXCIV. De his, que perpassi sunt Christiani ante transitum fluminis Nili.

1. Postmodum in festo sancti Dyonisii Saraceni cum galeis armatis improvisi venientes et principia castrorum, ubi Romani tentoria fixerant, invadentes, modica manu Christianorum repulsi sunt, ubi regis Iohannis virtus enituit, exhortante Bethleemitano episcopo et ad prelium precedente. Hi viriliter hostibus occurrentes refugos truncaverunt, illis autem, qui persequencium gladios evadere potuerunt, vorago fluminis non pepercit, nam ex impetu fugiencium mutuis impedimentis cum regrederentur vivi absorti sunt fere MD.

2. Sane die alia summo diluculo castra Templariorum invaserunt hostes et, modicum dampnum inferentes, per expeditos equites fugati sunt ad pontem, quem procul a Christianis in superiori parte fluminis construxerant, et ibi interempti sunt ad numerum quingentorum, sicut transfuge retulerunt.

3. Post hec, in vigilia sancti Andree media nocte intumuerunt fluctus maris crescentes et excursum terribilem facientes usque ad castra fidelium, ab illa parte fluvius inundans Christianos occupavit incautos: natabant tentoria, perierunt cibaria, pisces fluviales et marini, quasi nichil timentes, cubiculis se ingerebant, quos etiam Christiani manibus capiebant. Et nisi consilio Spiritus Sancti ante provisum esset in fossato, quod tamen in alios usus factum fuerat, mare coniunctum flumini, homines cum iumentis, naves cum armis et victualibus detraxisset ad hostes, [c.152va] nec tamen hoc periculum evaserunt IIII cogones, super quos edificabantur propugnacula ad capiendam civitatem, qui uno impetu cum quinta navi, que intus herebat, ad oppositam ripam vi ventorum precipitati, ante oculos Christianorum sunt igne Greco combusti. 4. Pepercit Dominus operibus Frisonum et Teutonicorum, quibus turris capta fuerat; naves onerate, que in portu maris stabant, ruptis repente funibus perierunt. Duravit hec tempestas per triduum continuum.

5. Invasit preterea quedam pestis multos de exercitu, contra quam phisici nullum ex arte sua remedium poterant invenire, dolor repentinus pedes occupavit et crura et coniunctim caro corrupta et

dentes obduxit, mastigandi potenciam auferens, tibias horribilis nigredo fuscavit et sic longo tractu doloris afflicti cum paciencia multa migraverunt ad Dominum plurimi. Quidam, usque ad tempus vernale durantes, beneficio caloris evaserunt, liberati non sine grandi leticia Christiani exercitus.

6. Post dictam tempestatem, naves parabantur ad transitum fluminis, que, cum magno periculo sursum ascendentes inter civitatem et turrim captam, machinis et igne Greco cum iaculis plurimum sunt impeditae. Unde accidit, ut una navis Templariorum vi torrentis rapta prope ripam civitatis precipitaretur ad hostes, qui cum barbotis et uncis fereis ipsam impugnaverunt diucius, ignem Grecum cum lapidibus desuper de turribus proicientes et cum sic precipites in eam descenderunt ad Templarios, ubi cum diucius pugnaretur, tandem navis perforata, sive ab hostibus, sive a Christianis incertum habetur, profundum peciit, submergens Egipcios cum Christianis adeo ut vix mali summitas appareret super aquam.

7. Cives autem Damiate cruentam victoriam suam fere VII diebus planxerunt, exinde pontem reparantes, aperturam in tantum relinquerunt angustam, ut naves Christianorum sine periculo ascendere non valerent.

8. Teutonici vero et Frisones, zelo iuste indignationis accinti, cum minori navi, cuius ministerio turris capta fuit, quam Gallici Sanctam Martirem appellabant, pontem viriliter invaserunt, auxilium non habentes, nisi de celo. Pauciores autem viri quam decem de gente predicta, contra omnem fortitudinem Babiloniorum pontem ascendentes, spectate multitudine Christianorum et hanc audaciam plurimum extollente, fregerunt eundem et sic cum IIII navibus, super quas erat pons fundatus, reversi sunt cum triumpho, liberam viam et apertam sursum velificantibus relinquentes.

CXCIV.5 coniunctim] coniunctum *P: corr. ex Oliv. Schol.*

CXCIV.1-8 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1406-1408.

Capitulum CXCIV. Qualiter Christianorum exercitus Nilum transivit ut Damiatam obsideret.

1. His ita gestis, Saraceni periculum, quod eis imminebat, attendentes, ripam Christianis oppositam fossatis et argilosa materia cum propugnaculis ligneis altis munierunt, machinas et petriarias collocantes ibidem, Christianis spem auferentes per locum illum transeundi.

2. A casali vero, quod per miliare distat a civitate, ubi hec nova municio terminabatur, per transversum fluminis immersionem fecerunt cum palis infixis gurgiti. Nichilominus apostolice sedis legatus, desiderium bonum habens obsidendi civitatem, naves superius congregatas urgebat ad transitum, unde cogones propugnaculis et castelulis, viris etiam armatis muniti, cum galeis et aliis navibus sequentibus, Christo duce, prescriptas immersiones evaserunt.

3. Hostes autem, dissimulato metu, tres ordines armatorum stationi navium Christianorum contra posuerunt, unam peditum supra ripam cum clipeis, quos targias appellant, lineariter ordinatam, secundam post dorsum illorum, similem priori, terciam equitum longam et terribilem ictibus lapidum et telorum plurimum vexantes stacionem Christianorum. [c.152vb] Sane nocte sollempnitatis sancte Agathe virginis et martiris, anno scilicet gratie MCCXIX, <cum> coadunatus esset populus fidelium, qui sequenti die transiturus erat, pluvie et venti multum discriminis et difficultatis addiderunt Christianis, sed fidelis Deus, qui non patitur suos tentari super id, quod possunt, respiciens ad castra servorum suorum, quod secundum causas inferiores difficile fuerat vel impossibile, convertit in facilitatem et gaudium, sue virtutis innovans miracula.

4. Post mediam siquidem noctem tantum pavorem Coradino, filio Saphadini, soldano Babilonis et satrapis eius incussit, ut, relictis castris, ignorantibus etiam Egypciis, quos ad resistendum ordinaverat, in sola fuga spem poneret. Quidam apostata, Symon nomine, qui multo tempore Christianorum legem transgressus cum soldano militaverat, stans in ripa, Gallice clamabat: «Quare moramini? Quid trepidatis? Quid hesitatis? Soldanus abiit». Et hoc dicto, se in navicula Christianorum recipi postulavit, ut in potestate ipsorum positus fidem dictis faceret.

5. Summo igitur diluculo, cum inchoatum esset misse diei festum officium, per oratoria Christianorum *Gaudeamus omnes in Domino* nunciata sunt hec legato et regi et aliis.

6. De discessu soldani et suorum talem causam assignat Bernardus Thesaurarius, quod inter soldanum et admiratum quedam fuit orta discordia, volebat enim soldanus eum ad custodiam Damiate preficere, ille vero recusabat dicens, quod cum Saladinus patruus ipsius, patrem ipsius admirati ad Acon custodiam preposuisset, passus illum fuerat a Christianis captivari. Sicque admiratus clam de nocte discessit cum suis, timens a soldano violenciam pati, Saracenorum vero excubie, cum audissent equorum strepitum, suspicati prodicionem, se in fugam converterunt. Mane facto Christiani, cum neminem ex hostibus in oppositam fluminis ripam conspexissent, transierunt, soldanus vero, cum cognovisset admirati discessum, timens cum Christianis congregari, statim, castris relictis, discessit.

7. Itaque fugientibus Egypciis, Christiani certatim et alacriter absque omni impedimento hostium et sanguinis impensa transierunt, sed adeo limosa et profundioribus aquis difficilis fuit ad applicandum terra hostilis, ut vix sine sessoribus et sellis eiecti possent ascendere. Templarii preduces in ascensu equorum, erectis signis, propero cursu ad civitatem festinaverunt, sternentes perfidos, qui audacter de portis egressi venientibus occurrerunt.

8. Exercitus Christianorum tentoria et manubias fugientium diripuit, targias plurimas et omnes galeas cum barbotis et aliis navibus, que infra casale usque ad civitatem inveniebantur, cum aliis spoliis victores occupaverunt. Multi bellatores, relictis uxoribus ac parvulis, teriti propter inopinatum

transitum, de Damiatina fugierunt et sic per girum ac firmiter obsessa est civitas, exercitu continuato per pontis compositionem utramque ripam fluminis contingentem.

9. Symon ille leprosus, de quo mencio facta est, postmodum deprehensus in prodicione Christianitatis, tractus est per caudam equinam ad patibulum et suspensus cum quodam Ethiope, quem ministrum iniquitatis habebat.

CXCV.1 materia] natura *Muratori*

CXCV.3 MCCXIX] MCCIX *P: corr. Muratori* <cum>] *integr. Muratori*

CXCV.1-5 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, pp. 1408-1409.

CXCV.6 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXVI, pp. 419-420.

CXCV.7-9 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, p. 1409.

Capitulum CXCVI. De inercia quorundam Christianorum.

1. Per desidiam autem et inerciam eorum, quorum nomina scit Dominus, factum est ut hostes, resumptis viribus et animis, adveniente etiam Curadino cum Alapinis in magna multitudine, locum illum occuparent, a quo Christiani transitum miraculosum fecerant et sic Christianos obsidentes civitatem ipsi periculosius obsederunt et nisi per divinum consilium prima castra, que erant inter mare et fluvium, retenta fuissent, maxime per Teutonicos et Frixones, portus a Christianis ablatus fuisset et negocium plurimum periclitatum vacillasset. 2. Ut autem [c.153ra] miraculum transitus magis claresceret ac soli Christo firmiter ascribatur, ad tantam Saraceni temeritatem pervenerunt, ut diluculo sabbati ante dominicam *Oculi mei semper ad Dominum*⁴⁸³, Christianis tale periculum non previdentibus, cum multitudine gravi propius accederent et usque se precipitarent, sed divino auxilio cum dampno equitum et peditum repulsi sunt.

3. Eodem anno regina civitatum Ierosolima, que videbatur inexpugnabiliter munita, destructa est a Coradino, filio Saphadini, foris et intus: muri cum turribus redacti sunt in acervos lapidum, preter templum ac turrim David. De sepulcro glorioso destruendo consilium habuerunt Saraceni et per literas comminati sunt, quas civibus Damiate transmiserunt ad ipsorum solacium, sed huic temeritati nemo presumpsit manus apponere propter loci reverenciam. 4. Sicut enim in Alcorano libro legis eorum scriptum habent, Iesum Christum Dominum nostrum credunt de Maria Virgine conceptum et natum, quem sine peccato vixisse prophetam et plusquam prophetam protestantur, cecos illuminasse, leprosos mundasse, mortuos suscitasse firmiter asserunt, verbum et spiritum Dei et vivum ad celos ascendisse non discredunt. Unde ante tempora treugarum sapientes ipsorum Ierosolimam

⁴⁸³ Si tratta della terza domenica dell'Avvento, accompagnata dell'introito *Oculi mei semper ad Dominum* (Ps., 25, 15).

ascendebant, codices Evangeliorum sibi postulabant exhiberi et osculabantur et venerabantur propter mundiciam legis, quam Christus docuit et maxime propter Evangelium *Missus est*⁴⁸⁴ et cetera, quod literati inter eos sepius repetunt et tractant. Divinam naturam in Christo et passionem eius negant, trinitatem autem personis non distinguunt, unde verius heretici, quam Saraceni, nominarentur, nisi prevaluisset appellatio.

5. Die autem Palmarum anni prescripti inimici, multa comminatione premissa, quod se ipsos vel Christianos omnes una die perderent, colecto teribi exercitu equitum et peditum, irruerunt super Christianos, undique fossatum eorum invadentes et maxime pontem Templariorum et ducis Austrie, quem ipse cum Teutonicis defendere studuit. Hostes autem electis militibus suis de equis descendentes cum Christianis atrociter pugnaverunt, ceciderunt hinc inde vulnerati et mortui multi, tandem prevaluerunt quod, pontem ascendentes, partem eius combuxerunt. 6. Dux Austrie precepit suis ut, ponte relicto, aditum darent instantibus et introitum, sed intrare non presumpserunt propter Christianorum miliciam, que acies suas ordinaverat in subsidium munitiones defendencium. Mulieres aquam et lapides, vinum et panes bellatoribus Christianis intrepide ministrabant, orationi sacerdotes insistebant, vulnera sauciatorum ligantes et benedicentes. Eodem die non est datum Christianis spacium alias palmas quam balistas et arcus cum sagittis, lanceas et gladios cum clipeis defferre, adeo instabant et vexabant atrociter qui venerant ad perdendum Christianos, studio liberande civitatis, ab ortu solis usque ad horam fere decimam, tandem defatigati retraxerunt se cum dampno maximo. 7. Instabat iam passagium vernale, recessurus erat dux Austrie, qui per annum et dimidium Christo fideliter militaverat, plenus devocione, humilitate, obedientia, largitate, qui preter alios sumptus innumerabiles, quos in negociis belicis ac privatis elemosinis fecerat, domui Teutonicorum VI milia marcharum argenti vel amplius ad comparandum presidium creditur contulisse.

8. Kalendis itaque Maii multitudo peregrinorum cepit recedere, reliquis in summo periculo relictis, sed defensor sperancium in se, cui facile est in paucis sicut in multis vincere, non permisit incredulos simul et Christianos irruere, donec novi recentesque peregrini cum copioso sucursu supervenirent, copia victualium et equorum nutu divino transmissa colectionem fidelium letificavit.

9. Adverterunt Mantuanus et Salpensis [c.153rb] episcopi et alii multi crucesignati.

CXCVI. Rubr.: De-Christianorum] *add. in marg. ext. P₂*

CXCVI.3-4 De sepulcro-appellatio] Nota in quo Saraceni discordant et concordant nobiscum in fide *add. in marg. int. P₁*

CXCVI.4 et-prophetam] *add. in marg.inter column.. P₁* leprosos mundasse] *add. sup. lin. P₁* distinguunt] ditingunt *P: scr.*

CXCVI.5 die perderent] ie perderent *add. in marg. inter column. P₁*

CXCVI.1-9 cfr. Oliv. Sch., *Historia Damiatina*, pp. 1409-1411.

⁴⁸⁴ *Lc.*, 1, 26-27: «Missus est angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam viro, cui nomen Ioseph de domo David, et nomen virginis Maria».

Capitulum CXCVII. De bello inter Saracenos et Christianos.

1. Instaurato igitur fidelium numero, in festo Ascensionis Domini more suo per terram et aquam irruerunt perfidi et multociens sic attemptantes prevalere non valuerunt; particulariter etiam prope castra Christianos provocabant, dampnificantes et dampnificati fere cotidie. Pridie vero Kalendis Augusti omnem, quam habere poterant, adducentes copiam, post diutinos assultus contra miliciam templi transeuntes et vallum violenter irrumpentes, Christianorum pedites verterunt in fugam, adeo ut totus exercitus Christianorum iam periclitaretur. Rex et milites de Francia seculares et equites ter conati sunt ipsos repellere longius extra fossatum, sed non potuerunt.

2. Saraceni siquidem intra menia Christianorum, fractis munitionibus ligneis, equitum ac peditum acies ordinaverunt, clamor ortus est insultantium, omnis multitudo eorum preparavit sequelam, timiditas aucta est Christianis, sed Spiritus, qui induit Gedeonem, animavit Templarios. Magister Templi cum marescallo ceterisque fratribus, qui tunc aderant, per exitum angustum impetu facto, viriliter in fugam convertit incredulos. Domus Teutonicorum et comites aliique milites de diversis nationibus, videntes Templi miliciam in periculo constitutam, festinanter per exitus sibi oppositos tulerunt auxilium, sic pedites Saracenorum, abiectis clipeis, interficiebantur, preter eos, quos fuga precipites percussoribus abstulit. 3. Post equites Christianorum egressi sunt pedites quidam, post modicum spacium se retraxerunt hostes, acies hinc inde substiterunt armate, e regione sese respicientes, donec crepusculum vespertinum interemit. Saraceni priores abierunt, occisorum corpora perfidorum strata iacebant, iuxta fossatum plurima, preter eos, qui sauciati graviter vel leviter, reducti sunt ad castra. Sic salvavit Dominus in die illa sperantes in se per virtute Templariorum et eorum, qui ipsis cooperati discrimini se commiserunt, pauci de Christianis interfecti sunt et capti. Instrumenta contra civitatem parata combusta sunt a defensoribus eius fere omnia, preter scalas.

4. Ianuenses, Pisani, Veneti firmiter asserebant se civitatem expugnaturos per IIII naves, super quas scale pendebant, sed ipsi non fuerunt de genere virorum illorum, per quos facta est salus in Israel. Volebant enim sibi facere nomen cum tubis et zalamillis et vexillis multis progressi. Rex et alii funes et anchoras, prout requirebant, exhibuerunt habundanter, agredientes itaque civitatem primo die multos occiderunt et vulneraverunt. Quanto sepius postmodum assultum fecerunt, tanto magis muri firmati sunt ligneis castellulis ac liciiis, defensores etiam robustius et efficacius se venientibus opposuerunt et sic scale mutilate per ignem ac pluries reparate. Tandem, infecto negotio, reducte sunt ad ripam et tunc deprehensum est veraciter ac intellectum sola virtute divina Damiatam in manus Christianorum fore tradendam.

—

CXCVII. *Rubr.*: De-Christianos] *add. in marg. ext. P₂*
CXCVII.1 Christianos] *dam add. et lin. del. P*
CXCVII.3 interemit] *intervenit Muratori*

—
CXCVII.1-4 cfr. Oliv. Sch., *Historia Damiatina*, pp. 1411-1412.

Capitulum CXCVIII. De Christianorum strage in obsidione predicta ex eorum desidia.

1. Christiani vero insensati et immemores beneficiorum Dei ac mirabilium, que fecit, provocaverunt oculos divine maiestatis contra eos per desidiam maiorum et murmurationes minorum. Pedites equitibus improperebant ignaviam, equites pericula peditum, quando contra Saracenos egrediebantur, dissimulabant, unde factum est ut, communibus exigentibus culpis, in decollatione sancti Iohannis Baptiste, licet vix invenirentur, qui in custodia castrorum remaneret, navalem et terrestrem exercitum educentes, ad castra Babiloniorum tenderent Christiani inter mare et fluvium, ubi dulcis aqua reperiri non poterat [c.153va] ad bibendum. 2. Ipsi vero, sublatis tentoriis, simulabant fugam et cum processum fuisset a Christianis adeo, quod appareret adversarios directa fronte velle conflare, capitanei Christianorum longum inierunt consilium, utrum procederent an redirent, discors inter eos sententia fuit.

3. Interim solute sunt acies preter ordinem illorum, quos in disciplina militari ligavit obediencia, equites Cypri in destro cornu constituti, Saracenis incursum facientibus a latere, timiditatem suam ostenderunt. Italici pedites primo fugerunt, post eos equites de variis nationibus et quidam Hospitalarii Sancti Iohannis, legato Romane sedis et patriarcha, qui crucem baiulabat, multum sed frustra supplicatibus ut substiterent. Estus solis erat vehemens, pedites armorum pondere premebantur, calorem auxit labor vie et qui secum vinum detulerant, in angustia sitis illud bibebant purum propter defectum aque.

4. His omnibus concurrentibus, qui subsistentes se defenderunt et post primitivos fugientes anelo cursu terga dederunt, extincti sunt sine vulneribus corruentes. Rex vero cum Templariis et domo Teutonicorum et Hospitalarii Sancti Iohannis et de Hollandia, de Woite, de Sarebruce et Cestrie comitibus, Galtero Bertoldi, Francigenis, Pisanis aliisque militibus impetum fugientium sustinuit. Rex igne Greco fere combustus fuit, hi omnes fere pro muro fuerunt fugientibus, quociens facies suas ostendebant hostibus, illi fugerunt, quando vero gradatim revertebantur, ictus et tela sustinuerunt inimicorum.

5. Capti sunt in illa defensione Christianitatis Beluacensis electus et frater eius, Andreas de Nantolio, camerarius Francie, Galterus et filius eius, frater Andagavensis episcopi, cum Iohanne de Arcis, viro nobili et valde strenuo, Henricus de Ulmo et alii multi, qui trucidati sunt et in captivitatem ducti, Templarii XXXIII capti vel occisi sunt cum marescalco Hospitalis Sancti Iohannis et

quibusdam aliis fratribus eiusdem domus nec evasit sine dampno domus Teutonicorum. 6. Milicia templi, que prima solet in congressu, ultima fuit in regressu, unde cum ad fossatum Christianorum rediret, substitit foris, ut interiores intra menia, quantum possibile fuit, reduceret, persecutores ad captivos deducendos et spolia colligenda tandem redierunt, sicut autem postea cognitum a Saracenis fuit, quingenta capita Christianorum soldano presentantes; constitit autem Christianis quod in precipua milicia sua luctuosa sibi dampna substinuerunt increduli. 7. Sane miserator Dominus luctum Christianorum convertit in gaudium et insuper quoque merorem in leticiam, nam soldanus, unum de captivis mittens, de pace vel treuga cum Christianis tractare cepit, in quo tractatu fossatum suum Christiani aliasque munitiones reparaverunt alacriter.

8. Interim naute Christianitatis proditores et cum eis peregrini plurimi, magis se ipsos amantes, quam fratribus compacientes, ante tempus consueti passagii agonistas Christi in summo periculo reliquerunt: elevatis velis, abiecto portu, Christianis mesticiam, Babiloniis audaciam contulerunt, qui tractatum pacis intermitentes, in vigilia sanctorum Cosme et Damiani et aliquibus diebus sequentibus cum galeis et barbotis per flumen cum magonellis, targiis, fructicibus pro implendo fossato per terram feritate barbarica et impetu consueto Christianos impetierunt, sed Christiani non trepidantes ad prelium, sed viriliter resistentes, interfectos, sauciatos et confusos ab insulto triduo recedere coegerunt virtute [c.153vb] divina.

CXCVIII.6 solet] solum *Muratori* foris] *add. in marg. int. column P₁*

CXCVIII.1-8 cfr. Oliv. Sch., *Historia Damiatina*, pp. 1412-1413.

Capitulum CXCIX. De miseria obsessorum in Damiata.

1. Interea quoque civitas obsidione longa, ferro et pestilencia graviter et ultra quam scribi possit afflicta, in sola pace, quam soldanus civibus promisit, spem posuit; adeo in ea fames invaluit, ut cibi desiderabiles deessent, panis corruptus habundavit in ea. Durabilis non est annona Egipti propter molles glebas in quibus crescit, nisi superius circa Babilonis partes artificiose servetur in annos et, sicut audivimus, coctanum unum XL bisanciis vendebatur in ea. Ex angustia famis diversa morborum genera vexabant eos et inter cetera incommoda, que sustinuerunt, noctibus velut acrisia percussi, apertis oculis nichil videre dicebantur.

2. Soldanus de die in diem vanis promissionibus ipsos a deditione deortatus decepit miseros, postremo portas suas obstruxerunt intrinsecus ne aliquis ad Christianos veniens de suis nunciaret, quomodo dies afflictionis possederunt eos. Si qui vero per posticum vel per murum per funes evadere potuerunt, inflati et famelici civium suorum angustiam probabant evidenter, illis etiam, qui foris in exercitu Christianos obsederunt, copia panis et pabuli cepit decrescere, Nilus siquidem, qui post

festum sancti Iohannis Baptiste usque ad exaltationem sancte crucis solet excrescere et Egipti planiciem irrigare, hoc anno more suo non ascendit ad signum, quod ponere solent Egipcii, sed magnam partem terre siccam reliquit, que nec arari nec seminari poterat suo tempore. 3. Unde soldanus caristiam timens et famem, amore retinende Damiate talem pacem cum Coradino frate suo Christianis obtulit, ut crucem sanctam, que olim capta fuit in victoria Saladini, cum civitate sancta et omnibus captivis, qui per regnum Babilonis et Damasci vivi reperiri possent, sumptus etiam ad reparandos muros Ierusalem redderet, preter Cracum et montem Regalem, pro quibus retinendis tributum obtulit quamdiu treuga duraret. 4. Sunt autem hec duo loca in Arabia sita, septem munitiones firmissimas habencia, per que negociatores Saracenorum et peregrinorum ipsorum Mecham tendentes, vel ab ea revertentes, transire solent et qui hec potenter tenuerit Ierusalem, cum voluerit, graviter nimis cum agris et vineis ledere potuit.

5. Hanc autem compositionem acceptandam et utilem esse Christianitati Ierosolimorum rex Iohannes et Francigene, comes Cestrie cum capitaneis Teutonicorum censuerunt pertinaciter, nec hoc mirandum fuit, quia longe minori pace, quam prius oblata fuerat, contenti fuissent, nisi sano consilio eis esset obviatum.

6. Legatus vero cum patriarcha et archiepiscopis et episcopis, Templariis et Hospitalariis, ac omnibus Ytalie capitaneis multisque aliis prudentibus viris efficaciter huic tractatui se opposuit, rationabiliter ostendens ante omnia Damiatam fore capiendam. Opinio diversa peperit discordiam, que cito sedata fuit propter communem necessitatem.

CXCIX.2 illis] illi *Muratori* cepit] ceperunt *Muratori*

CXCIX.3-4 reparandos-solent] Nota loca que possunt infestare Ierusalem *add. in marg. ext. P₁*

CXCIX.1-6 cfr. Oliv. Sch., *Historia Damiatina*, pp. 1413-1414.

Capitulum CC. De captione Damiate et qualis fuit obsessorum status et de situ eiusdem.

1. Interea soldanus magnam multitudinem peditum clanculo per loca palustria misit ad civitatem, quorum pene CCXL, Christianis dormientibus, Licias fuerunt ingressi dominica nocte post festum Omnium Sanctorum, tandem clamore vigilum occisi sunt et capti, qui ad CC et plures connumerati sunt.

2. Nonas autem Novembris Salvatore mundi regnante, anno videlicet ab ortu ipsius MCCXIX, capta est Damia absque deditioe, sine defensione, sine violenta depredatione et tumultu, ut soli Filio Dei victoria [c.154ra] ascribatur. Qui populo suo ingressum in Egiptum Christianis inspiravit et ibidem vires ministravit et cum caperetur civitas in oculis regis Babilonis, more solito non fuit ausus Christi milites ad defensionem paratos per fossatum eorum agredi. Eodem etiam tempore fluvius

excrevit uberimis aquis fossatum implens, ipse vero soldanus confusus castra propria combussit et fugit.

3. Deus igitur, qui tertia die aquas sub firmamento in locum unum congregavit, ipse agonistas suos per aquas maris ad portum Damiate perduxit mense Maio Feria tertia; mense Februario milites suos traduxit per Nilum Feria tertia. Idem cepit Damiatam inter aquas sitam mense Novembri Feria III.

4. Tali duce Christi milites civitatem ipsam ingressi, occurrit fetor intollerabilis aspectus miserabilis, mortui vivos interfecerunt. Vir et uxor, dominus et servus, pater et filius se mutuis fetoribus interemerunt, non solum platee mortuis erant plene, sed in domibus, in cubiculis et lectis iacebant defuncti. Extincto viro mulier impotens surgere et sublevantis carens solatio, putredinem non ferens expiraverat; filius iuxta patrem, vel e contra, ancilla iuxta dominam, vel vice versa, languore deficiens iacebat extincta. Plurimi petierunt panem, nec erat qui frangeret eis, infantes, ad ubera matrum pendentes, inter amplexus morientium oscitabant, delicati divites inter acervos tritici interierunt fame, deficientibus cibis, in quibus erant nutriti, pepones et allia, cepas et altilia, pisces et volatilia, fructus arborum et olera frustra desiderantes. 5. Multitudo vulgi contracta vel oris molestia diucius fatigata deficiens arruit, LXXX fere milia, sicut captivis referentibus cognitum est, a tempore quo perfecta est obsidio, perierunt in civitate, exceptis eis, quos sanos vel languidos Christiani invenerunt, quasi III milia et amplius, quorum CCC spectabiles utriusque sexus ad redemptionem captivorum Christianorum reservati sunt, alii mortui sunt post victoriam, alii magno precio venditi, alii baptizati Christo donati sunt.

6. Aurum et argentum multum nimis, pannos sericos negociatorum in habundancia, vestes preciosas et ornatum seculi cum varia supellectile invenerunt victores; in commune quoque iuratum est, ut asportata de civitate spolia redderentur inter victores dividenda. Hoc etiam sub anathemate terribili fuit preceptum a legato, verumtamen concupiscencia oculorum plurimos fures fecit. Recepte autem sunt ad utilitatem rei publice pro maiori parte Egipti delicie, in auro et argento et pomis, perlis, ambre filis aureis et filateriis variis, ut supra dictum est, et que enumerat Ysaias, que omnia nemo dinumerare poterat. Sed ad ponderandum multum temporis impenderunt et ea distributa sunt per exercitum Domini cum annona, que reperta colligebatur in civitate.

7. Legatus autem Damiatam cum appendiciis suis et pertinentiis regno Ierosolimitano contulit in perpetuum.

8. Mauheria Damiate commutata fuit in ecclesiam beate Marie in quadrum posita, tanta fere latitudo eius, quanta longitudo, columnis sustentabatur marmoreis CL minus una, septem porticus habens et in medio aperturam longam et latam, in qua pyramis sursum ascenderat alta.

9. Quatuor in ea principalia fundata sunt altaria, titulatorium beate Marie primum, principis apostolorum Petri secundum, sancte crucis tertium, sancti Bartholomei quartum, in cuius festo turris

Nili capta fuit. Inveni sunt in Damiatina trabuculi IIII cum petrariis et manganellis, baliste cum corio fortissimo et omne genus armature forcium, aurum et argentum cum [c.154rb] perlis et aliis rebus mobilibus, non solum inter clericos et milites, sed etiam inter satellites et mulieres et pueros dividebatur proportionaliter. Turres quoque distribute sunt inter regna, quorum bellatores convenerant ad eius capciones, deducta primo loco, sicut decuit et oportuit, una turri, que enim Romane assignata fuit ecclesie cum porta ipsius, que olim dicta fuit Babilonis et tunc appellata est Romana, alia archiepiscopo Damiate.

10. Fuit autem antiquitus dicta Helyopoleos sive Elyopolis, que interpretatur solis civitas, helyos enim sol Grece, polis civitas, hedificata a filiis Israel, in qua Petefres sacerdos fuit, cuius meminit Ezechiel. Hanc Solinus antiquum appellat opidum Cilicie patriamque fuisse dicit Crisippi stoice sapientie potentissimi, quod a Tigrae Armenio subactum et diu solum Pompeiopolim, devictis Cilicibus, genus magnus cognominavit⁴⁸⁵.

11. Ipsa autem civitas, preter naturalem situm loci, quo muniebatur, triplici erat muro cincta, primum murum habet humilem ad custodiam fossati, secundum altiorem, tertium eminentiorem secundo, murus medius XXVIII turres habet lateritias principales, binas vel ternas testudines continentes, que omnes remanserunt integre cum muris, preter unam, que crebris ictibus trabuculi Templariorum concussa fuit aliquantulum, adeo enim exercitus Christianorum ad pigriciam resolutus fuit, ut milites ocio dediti negligerent opus Dei, vulgus ad tabernas et negociationes fraudulentas se convertit. 12. Igitur civitas hec clavis et antemurale erat tocus Egipti inter Ramesse et campum Thaneos sita, in terra ut connici potest Gersen, que pascualis est piscibus, avibus, frumento, ortis et pomeriis habundans, quam pecierunt filii Israel a pharaone tempore famis⁴⁸⁶.

CC.2 fluvius] flumen *Muratori*

CC.3-11 Interea-famis] Scribit Bernardus Thesaurarius de modo intrandi quod, cum excubie Christianorum solito more tumultuantes nocte in urbe viros non audirent, mane, scalis ad menia apposis, cum fere neminem vidissent, descenderunt et portas aperuerunt et sic civitatem ingressi sunt Christiani *add. in marg. sup. P* Marcio Feria tertia] idem cepit Damiatina inter aquas sitam *add. et lin. del. P*

CC.6 perlis] *add. in marg. inter column. P₁*

CC.8 una] *add. in marg. sup. P₁*

CC.9 bellatores] bellatorum *P: corr. Muratori* Romane] ecce *add. et lin. del. P*

CC.10 Fuit-cognominavit] alibi dicitur quod fuit dicta Memphis et ita credo *add. in marg. ext. P₁*

CC.1-9 cfr. Oliv. Sch., *Historia Damiatina*, pp. 1414-1419.

CC.10 cfr. Sol., *De mirabilibus mundi*, XXXIX.

CC.11-12 cfr. Oliv. Sch., *Historia Damiatina*, p. 1415.

⁴⁸⁵ Pipino aggiunge a margine un antico nome della città di Damietta, Mephis, notizia che trae da Burchardo di Monte Sion (cfr. Burch. de Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae* cit., p. 94).

⁴⁸⁶ Pipino aggiunge un'annotazione a margine del testo, con cui offre la versione della presa della città di Damietta che si legge nella cronaca di Bernardo Tesoriere (cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXVI, pp. 425-426)

Capitulum CCI. De libro reperto ante captionem Damiate et morte soldani Yconii.

1. Ante vero captionem huius civitatis Damiate liber Christianis apparuit, Arabice scriptus, cuius auctor se Iudeum vel Christianum vel Saracenum fuisse negat in illo. Quisquis autem ille fuerit, predixit mala, que Saladinus populo Christiano crudeliter intulit in destructione Tiberiadis, in victoria, quam habuit de Christianis, quando regem Ierusalem et principes captivos duxit, civitatem ipsam sanctam possedit, Ascalonem destruxit et quomodo conabatur Tyrum comprehendere, sed non profecit, et alia multa, que peccata temporis illius meruerunt. 2. Predixit et destructionem ortorum et palmeti Damiatene civitatis, quam factam Christiani viderunt, quando librum hunc per interpretes aspexerunt; addidit etiam Damiatam a Christianis fore capiendam. Saladini nomen non ponit, sed per nigros oculos et crocea vexilla ipsum designat. Insuper predixit regem Christianum Nubianorum Mecham civitatem debere destruere et ossa Mahometi pseudo prophete dispersa proicere et quedam alia, que nondum evenerunt, et si completa fuerint, ad exaltationem Christianitatis et depressionem Agarenorum evenient. Scimus quosdam gentiles ethnicos Spiritum Sanctum in ore habuisse et non in corde et manifeste de Christo prophetasse, unde non miramur, si per canales lapideos pertransit purior aqua.

3. Computandum insuper fuit inter beneficia tutoris nostri Iesu Christi, quod a sichariis persecutorum primores exercitus Christianorum defendit, in hac obsidione Damiate usitatum siquidem habebant Assessini et eorum preceptor Vetulus de Montanis cultellos [c.154va] emittere contra Christianos ad intercipiendum vitam eorum, qui negocium Christianitatis propensius procurabant. Eiusdem obsidionis tempore rex Armenie Levo defunctus est in senectute bona.

4. Mortuus est etiam soldanus Yconii, qui creditur baptizatus fuisse, qui tante benignitatis erat in Christianos, ut guerram habens cum Saracenis, solvi iuberet Christi cultores, quos vinculatos invenit in municionibus, quas expugnavit, et in opcione eorum posuit utrum in patriam suam redire vellent, an, acceptis ab eo solidis, sub ipso militare potius eligerent. Idem Christianos in tantum familiares habebat, ut custodes sui corporis constitueret eosdem, licet pater ipsius a Lascaro Greco fuisset interfectus. 5. Manutenuit etiam Miralum, filium Saladini exheredatum, contra filios Saphadini quantum caliphus permitebat de Baldach, papa sue gentis. Melchiseratus, filius Saphadini, multa damna Templariis intulit, cum essent in ipsa obsidione Damiate, combusit enim opidum castri Albi et tures munitas destruxit, sed cum rediit in terram suam victus est a Saracenis.

6. Eisdem temporibus Boiamundus comes Tripolitanus Antiochiam ingressus Rupinum consanguineum suum de principatu civitatis illius violenter eiecit, magis eligens potius temporalem habere iocunditatem, quam affligi cum populo Dei. Unde legatus excommunicationis et interdicti sententias in ipsum et Tripolim ac terras, in quibus deliquit, publice promulgavit.

—
CCI.1 apparuit] apparuit Christianis *P: corr.*

CC.3 tutoris] tutoris *P: scr.* emittere] emittentem *P: corr. ex Muratori*

CC.4 et] *ex ut corr. P₁*

—
CCI.1-6 cfr. Oliv. Sch., *Historia Damiatina*, pp. 1416-1418.

Capitulum CCII. Qualiter Christiani civitatem Thanis optinuerunt et de situ eius.

1. Non minore preterea miraculo, immo maiori, donavit Dominus Christianis Thanis mense Novembris, in festo Clementis, qui habet habitaculum in mari. Nam missi sunt exploratores numero quasi mille viri in naviculis per parvum fluvium, qui fluvius Thanis appellatur, ut de casalibus sibi tollerent victualia et statum predicti loci diligenter explorarent. 2. Saraceni, qui in presidio erant castrum, putantes adventare exercitum totum, seratis intrinsecus portis, fugierunt; Christiani vero, solum Christum duces ibidem habentes, rumpentes claustra et interiora repagula, intraverunt castrum. Testati sunt redeuntes se numquam in plano forcius castrum vidisse: septem turres habet firmissimas, testudinatas desuper, per girum duplici fossato et utroque murato cingitur, habens antemurale. Lacus sese diffundit in latum per circuitum in tantum, ut aditum equitibus hieme sit impossibile, estate difficile, adeo ut per exercitum Christianorum obsidione numquam captum fuisset. Lacus piscosus est valde, de cuius piscariis soldano Babilonis solvebantur annuatim IIII milia marcharum argenti, avibus insuper et salinis abundat, casalia multa per circuitum serviebant ei. 3. Civitas ante castrum difunditur maior Damiatina, olim famosa, nunc et ruinosissima, olim Egipti metropolis, ubi pharaon fuit et Moyses cuncta signa fecit, quam construxisse dicunt Titanes, id est gigantes, et inde dictam. 4. Hec est Thanis, cuius campi meminit propheta David: «Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Egipti et campo Thaneos»⁴⁸⁷ et Ysaïas: «Stulti principes Thaneos»⁴⁸⁸. Hec est Thanis, in qua lapidatus asseritur Ieremias. Destructa enim Ierosolima a Babilonis et Godolia ab Hismaele interfecto, reliquie populi contra consilium Ieremie profecte sunt in Egiptum, Ieremiam secum ducentes, qui mansit in Thanis. Et cum prophetasset ad populum, lapidatus est ab eo, quem Egiptii honorantes, sepelierunt eum iuxta tumulum regum, memores beneficiorum, que prestiterat Egipto. Oratione sua fugaverat bestias, quas Greci cocodrillos vocant, de quibus multas invenientes Christiani in obsidione Damiate, eas occiderunt. Est autem bestia crudelis, homines et iumenta devorans, apertis oculis solo visu, ova sua [c.154vb] fovet, exclusi pulli statim fugiunt parentem. Quos enim rapere potest in momento glutit et devorat. 5. Alexander autem Macedo, veniens ad sepulcrum prophete, cognoscens loci misterium, transtulit illum in Alexandriam et sepelivit gloriose. Distat Thanis a Damiatina itinere diei unius per

⁴⁸⁷ *Ps.*, 77, 12.

⁴⁸⁸ *Is.*, 19, 13.

mare versus terram promissionis, ut facile sit de Acon, vel de Damiata per mare, vel terram, vel fluvium presidium ibi ponere, vel victualia transmitters. Dampna multa Christianis intulit in obsidione Damiate, quando naves ad Christianos accedentes vel recedentes vi ventorum delate sunt illuc. Nam ante Thanis litus maris artuosum et importuosum sinum facit amplum et latum, in quem naves devolute sine vento multum eis oportuno recedere non valent.

CCII.1-5 cfr. Oliv. Sch., *Historia Damiatina*, pp. 1420-1421.

Capitulum CCIII. De quibusdam processibus Coradini soldani Damasci.

1. Coradinus, ex Egipto reversus in Palestinum, Cesariense castrum obsedit, quod erat in custodia regis Iohannis ac brevi cepit illud et destruxit, defensoribus ipsius negligenter agentibus, qui tamen fere omnes evaserunt, quia liberum introitum et exitum habebant per mare. 2. Deinde processit ad castrum Filii Dei, quod dicitur Peregrinum, cum toto suo exercitu et, considerans illud ab omni parte, sagaciter intellexit, quod comprehensibile non erat; insuper Templarios ad omne periculum paratos invenit, qui castrum victualibus et omni armatura forcium sufficienter munierant.

3. Eodem tempore Templarii latrunculos Saracenorum ab Acon repellerunt, viriliter occidendo quosdam, alios captivando. Coradinus autem auxilium postulabat a Saracenis, ut ab ortu solis venientes Acon obsiderent, quod efficere non poterat, propter inexorabilem discordiam principum terre ipsorum, Christianis plurimum oportunam, quam caliphus, eorum papa, sedare laboravit.

4. Post hoc anno, scilicet incarnati Verbi MCCXX, Coradinus princeps Damasci destruxit Saphet. Fuit autem Saphet castrum Templariorum firmissimum, quod Saladinus flagellum Christianorum per longam obsidionem in tantum artavit, ut defensores fame deficientes, requisita licencia magistri milicie templi, redderent illud Tyranno. Que igitur vox, que valeat lingua detexere Christianis sine Christianis multiplicata beneficia Salvatoris, quem bonitas inclita et clemencia naturaliter insita, extrinsecus etiam adveniens continuata supplicatio, benignitatis oculo respicere castra fidelium suavitate devotionis induxerunt.

CCIII.1-4 cfr. Oliv. Sch., *Historia Damiatina*, p. 1421.

Capitulum CCIV. De discessu regis Iohannis et qualiter Damiata capta et perdita est.

1. Factum est autem vertente anno, quando solent reges ad bella procedere, Iohannes rex Ierusalem castra fidelium reliquit, multas causas pretendens ad excusationem sui et festinatum redditum promittens, anteriorum oblitus ad posteriora se convertit, aperiente manum Domino, qui portum

Damiata replevit ubertate frumenti, vini et olei, ad vitam peregrinorum et equorum copia numerosa, ut ad progrediendum in negotio nulla locum haberet excusatio.

2. Supervenerunt in VI passagio Mediolanensis Henricus de Setana et Trecensis, archiepiscopi, Faventinus et Reginus episcopi et nuncii regis Friderici, deferentes literas cum aureis bullis et adventum ipsius etiam nunciantes; aderat enim episcopus Brixiensis et Italie milicia copiosa.

3. Legatus autem considerans non sine magno gratie privilegio divino munere sufficienter fuisse provisum in omnibus, que requirebat negotii processus, angebatur dolore, quod tempus inutiliter preterit et oportunitas tanta periit, unde, convocatis maioribus, ipse primo loco, deinde Mediolanensis archiepiscopus et alii similiter episcopi [c.155ra] persuadere studebant progressum contra soldanum, qui castra sua posuerat supra Nilum, itinere unius diei a Damiata. Sed milites, habita deliberatione, huic exortationi contradixerunt, hanc causam maxime pretendentes, quia rex Jerusalem aberat pro suo voluntatis arbitrio, nec alius princeps militaris aderat, cui gens diversarum nationum obedire vellet, ad educendum populum Domini, et sic concordabant ad ocium, ex quo mala multiplicata sunt in castris.

4. Mense Iulio supervenit comes Matheus de Apulia cum VIII galeis, quarum duas cursarias insidiantes Christianis in via marina, deinde Damiata cum multis laboribus sumptuosis capta et per annum vel amplius a Christianis possessa, postmodum Pelagio cardinali et legato, Templariis et Hospitalariis toto exercitu Christianorum, excepto rege Iohanne, qui ob quamdam discordiam inter ipsum et legatum motam ab exercitu recessit, a soldano per infortunium captis et afflictis graviter, pro redemptione eorum et omnium Christianorum captivorum, qui erant sub potestate soldani, reddita est paganis⁴⁸⁹.

5. Hec ex *Istoria Damiate* sumpta sunt, sed de discessu regis Iohannis et qualiter Christiani Damiatam soldano reddiderunt et nonnulla, que secuta sunt postmodum, sic scribit Bernardus Thesaurarius.

CCIV.4 sumptuosis] *om. Muratori*

CCIV.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 94.

Capitulum CCV. Qualiter idem rex excommunicatus a legato pape uxorem occidit.

1. Capta a Christianis miraculose, ut dictum est, Damiata et contributa singulis portione debita civitatis et prede, contingit, faciente hominis inimico, inter legatum Pelagium Portugalensem

⁴⁸⁹ La città di Damietta fu persa dai crociati dopo la sconfitta avvenuta a Mansura il 27 agosto 1221, a seguito della quale furono costretti a rendere la città al sultano.

cardinalem et regem Ierosolimorum Iohannem contentionem oriri et, cum tandem legatus regi adherentes excommunicasset, rex ex hoc vehementer turbatus est. 2. Interim vero nuncii ad regem Iohannem venerunt, significantes socerum suum, Armenie regem, viam universe carnis ingressum, rex igitur, causam discessus sub huiusmodi titulo libenter amplexus, ob ortam videlicet inter eum et legatum discordiam, non sine multorum displicencia in Armeniam profectus est. Sed cum regni primores dicerent se illum non recognoscituros in dominum, nisi demum quondam regis domini eorum filiam suamque coniugem cum eo viderent, reversus est Acon, ubi commorabatur regina, ut eam secum in Armeniam duceret, regni iura percepturus. 3. Porro secus evenit, suggestum siquidem illi fuit reginam ipsam necem regis filie, quam ex alia uxore quondam marchionis Conradi relicta genuerat, procurasse veneno, propter quod rex, corde nimium amaricatus, tantis eam affecit verberibus, ut exalaverit misere spiritum, nec in Armenia reversus est, per annum moratus Acon.

—
CCV.1 inimico] inimico ut *P*: *corr.*

—
CCV.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXVI, pp. 427-428.

Capitulum CCVI. Qualiter Christiani Carras Babilonis obsederunt et quibus conditionibus soldanus recuperavit Damiatam.

1. Christiani inter hec, qui apud Damiatam erant, audito quod Romanus imperator Fridericus huius nominis secundus grandi expeditione se ad passagium preparabat, obsidere interim Carras oppidum statuerunt, que quidem obsidio plurimum Christianis discriminosa, illos magis obsedit. Quod ita provenit, in universa siquidem Egipti terra constructe sunt reste, sive cluse, que aquam Nili retinent, cum suo more suscrescit. Fluvius autem in partes sive ramos VII dividitur: maior omnium habetur, qui prope Carras in terram Babilonie labitur. Est enim Carras opidum Babilon civitas et ille quidem ramus, supra Babiloniam divisus bifaria, prope Damiatam in partem divertit et influit mare. 2. Intra hanc vero divisionem Christiani a Damiatam procedentes ad obsidionem opidi Carras sua castra fixerunt mense Augusti, quo tempore Nilus magis solet excesscere, anno incarnati Filii Dei MCCXXII. [c.155rb] Babilonii vero supra flumen fereum pontem habebant oportune munitum ne Christiani transgredi possent; cardinalis inter hec legatus nuncios misit regi Iohanni apud Acon quod Damiatam veniret, processurus obsidere Carras. Rex vero venire renuit, dicens se potius instare velle terre sue custodie. Soldanus quoque nunciavit legato quod, si redderet ei Damiatam, restitueret ei totam terram Ierosolimitanam, quam possidebat, excepto Krach, et daret ei sumptus necessarios ad reparationem urbium et opidorum, que ab obsidione Damiate dirupte fuerant, ac universos relaxaret captivos et tricenas cum Christianis firmaret treugas. 3. His conditionibus annuebant Templarii et Hospitalarii et omnes incole Damiate, cardinalis sinistro pertinax voto, pro una enim civitate unum

respuit regnum, illas obaudivit. Iterato quoque per nuncios suos rogavit Iohannem regem ut ad obsidendas Carras veniret, promittens se soluturum pro eo C milia bisanciorum, quibus pro obsidione Damiate erat obnoxius, tandem rex Iohannes, multis considerationibus legati precibus victus, cum omnibus copiis ad obsidionem ipsam pervenit. 4. Soldanus autem galeas armari mandavit et supra eas pontes fabricari, cum quibus Babilonii, Christianis insciis, versus Damiatam transierunt, inter civitatem et exercitum consistentes, et sic itinere precluso deferentibus victualia, Christianorum exercitus in maxima fuit famis angustia diebus VIII. Insuper cognito soldanus quod C galee imperatoris Friderici in portu Damiate applicuerant, timens ne exercitu presto adessent, iussit clusas omnes confringi et sic aqua Nili exundavit, ut qui in exercitu erant, multi submersi sint et victualia deperdita. Excreverant enim in tantum, ut multi usque ad guttura in ea consisterent, nec patere poterat exercitui aditus remeandi.

5. Rex igitur Iohannes, in maxima constitutus angustia, prelium a soldano petiit, qui renuit illud, dicens se nolle cum eis conflare, quos iam cernebat in ipsis mortis faucibus constitutos, tamen cum rege colloquium non negavit. Veniens igitur rex de assensu legati ad soldanum, magistrum Iacobum de Vitrico, episcopum Anconitanum, virum eruditissimum, secum duxit. Soldanus autem, regem gratulabundus excipiens, miserabili statui Christiani exercitus, quibus famis et aquarum afflicio seva mortem comminabatur, se compati dixit regemque posse a tali eos discrimine liberare. Rege vero modum sciscitante, respondit, si ei rederet Damiatam. Tandem consencientibus legato et aliis, qui in exercitu crudeliter affligebantur, fedus pacis his condicionibus actum est, ut videlicet Christiani Damiatam et omnes captivos restituerent soldano, soldanus vero captivos universos, quos ipse et Coradinus frater eius tenebant, similiter relaxaret et restitueret vivifice lignum crucis, non tamen quod apud Tabariam perditum fuerat, et treuge octenales servari deberent. 6. Firmatis condicionibus, rex Iohannes pro Christianis se obsidem constituit una cum Aconitano episcopo misitque Christianis, qui in Damiatam erant, ut omnes urbem egrederentur et eam cum captivis soldano restituerent. Soldanus instrui fecit pontes, quibus exercitus Christianorum permearet ad aridam et, dum vidisset regem pro suo exercitu lacrimantem, pietate motus misit eis panum XXX milia, ut inter pauperes contribuenterent quod sequentibus tribus diebus fecit. 7. Egressis etiam aquam, rerum venalium forum competens dedit et pauperibus multis victum [c.155va] concessit per XV dies, quibus moratus est exercitus, dum expectarent soldani nuncios, qui missi sunt, ut reciperent Damiatam. Quibus reversis et soldano nunciantibus civitatem reditam et captivos liberatos, discessit exercitus, captivi quoque Christianorum ubilibet relaxati sunt.

—
CCVI.1 oppidum] *add. in marg.int. P₁*

CCVI.3 veniret] *se add. et lin. del. P*

CCVI.5 aditus] *additus P: scr.*

CCVI.6 pietate] *pieta P: corr.*

Capitulum CCVII. De adventu regis Iohannis in Italiam et a se gestis ibidem et transfretatione
Friderici.

1. His peractis, rex Iohannes, cum venisset Acon, relicto inibi Oddone de Monte Baliardo ad terre custodiam, mare intrans, venit Apuliam et a Friderico imperatore huius nominis secundo, qui superato Othone regnum Sicilie obtinebat, multo honore susceptus est et, datis ei regalibus muneribus, concomitatus est eum usque ad urbem, papa vero, horum adventu cognito, tunc enim presidebat Romane cathedre Innocencius huius nominis IIII, cum solempni processione obviam ei occurrens, in hoc volens honorificare principem regni sacri regem Iohannem.

2. Deposita tandem ab ipso rege Iohanne querela coram pontifice et imperatore Romano, quanto videlicet discrimini et iacture legatus summiserit sacrum regnum, decretum fuit, ut, si de cetero contingeret Christianos civitates aut opida recuperare in regno Ierosolimitano, cuncta libere et absolute spectarent ad regem. Post hec, regresso imperatore in Siciliam, rex Iohannes in Franciam ad regem Philippum, demum in Angliam ad regem Iohannem, fratrem quondam regis Ricardis, profectus est regaliterque susceptus. 3. Et dum de Anglia reversus esset in Franciam, contigit, eo moram inibi habente, Philipum regem vita defungi, qui regi Iohanni ad Terre Sancte subsidium thesaurum magnum reliquit. Deinde rex Iohannes Yspanias adiit, visitaturus basilicam gloriosi apostoli Iacobi, cui rex Castelle apud Burs obviam veniens grandi eum excepit leticia, sororem suam cum magno dotalicio dedit uxorem, quam secum ducens, Apuliam reversus est et filiam suam, quam ex regina Helisabeth, que fuerat uxor marchionis Conradi de Monte Ferato, <genuerat>, imperatori Friderico dedit uxorem.

4. Hanc imperator successu temporis, cum amore illicito in ancillam impudicos oculos iniecisset, maritali aliquando non tractavit affectu, sed nonnullis eam affecit molestiis. Unde factum est, ut adeo tantum inter ipsum imperatorem et socerum suum regem Iohannem excanduerit odium, ut ipsum regem de regno Sicilie excluderet. Veniens autem rex ad urbem, Romani eum solempniter recipientes, obtulerunt ei, se daturos ad eius subsidium equites mille.

5. Pro oblatis igitur grates referens, transivit in Lombardiam et in pingui Bononia cum regina moram aliquot diebus contraxit, ad quem de singulis civitatibus provincie predictae venerunt legati sollempnes et, congratulantes eius adventu, obtulerunt ei dominia civitatum et se recepturos eum in regem et dominum regique tradituros coronam. Qui cum gratiarum actionibus oblata recipiens, respondit se nolle in eadem provincia, que ad imperatricem filiam suam spectabat, aliquid innovare.

6. Imperator vero, his regis Iohannis soceri sui successibus agnitis, timens imminencia sibi discrimina, cum eo pacem composuit actumque fuit ut Lombardi tenerentur quingentos equites in instanti passagio mittere, duobus annis inibi Lombardorum sumptibus moraturos.

7. His compositis, rex in Apuliam reversus est, cui papa patrimonii beati Petri curam commisit et pro ipsius sumptibus singulos eiusdem patrimonii redditus assignavit regi prefato. Inter hec, filia ipsius regis, imperatoris coniux, enixa puerum, vita defungitur, cuius obitus regem patrem turbavit, in hoc tamen consolationem resumens, quod heredem relinquerat.

8. Non multo post, cum imperator Fridericus ad instanciam pape transfretasset, passus tamen antequam transfretaret excommunicationis sententiam et nondum absolutus, et secundum pape beneplacitum non se gereret in negociis Terre Sancte, inter alios processus suos mandavit papa regi Iohanni, ut Sicilie regnum invaderet terrasque imperii occuparet. Quod dum imperator agnovisset, relicta civitate Ierusalem terrisque regni in custodia marescalli sui, Apuliam reversus est.

9. Composuerat enim imperator cum soldano pacem, in qua Ierosolimitani regni terras, excepto Crach et opidis sitis in terra Tyri et Sagite, imperatori restituerat. Mille tamen Saraceni in templo commorari debebant, ita tamen quod Christiani libere et absque tributo illud intrare possent, treugas quoque firmaverant decenales.

10. Cumque autem imperator magnum in Apulia contra regem Iohannem congregasset exercitum, civitates et opida, que rex Iohannes invaserat, recuperavit. Porro, dum rex imperatoris timeret potenciam, auxilium petiit a rege Francorum, qui ad eum misit Beluacensem episcopum cum magna milicia. Interim dux Austrie inter papam et imperatorem pacem composuit et sic tunc imminens cessavit quassacio.

11. *Actor.* Hec de gestis regis Iohannis sumpta sunt ex *Historia* Bernardi Thesaurarii. Qualis autem fuerit exitus non inveni vel quod ystoriam non compleverit, vel quod codex, unde sumpsi, fuerit imperfectus⁴⁹⁰.

CCVII.7 patrem] *add. in marg. ext. P₁*

CCVII.1-7 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXIX, pp. 448-455.

CCVII.8-10 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XL, pp. 456-468.

Capitulum CCVIII. De obitu Conradini soldani Damasci.

1. Coradinus isdem temporibus Damasci et Ierusalem soldanus, cum in VII passagio peregrini pervenissent Acon, de medio sublatus est. Reliquid autem filium impuberem, cui militem quemdam

⁴⁹⁰ In realtà questa è la fine degli eventi raccontati da Bernardo Tesoriere, che non porta a termine il racconto della storia di Giovanni di Brienne, che morì a Costantinopoli nel 1237.

Yspanum, non tamen Christiane fidei, apostatam, tutorem reliquit. Sua enim strenuitate sola soldani benivolenciam et affectum familiarem sibi captaverat idem Yspanus, Christiani vero, soldani morte agnita, treugas violassent, si duce non caruissent, quas stabilierat rex Iohannes apud Damiatam. Venientes tamen apud civitatem Sagitte, que et Sydon olim dicta est, distantem a Tyro VII leucis, opidum in parva insula ante ipsam civitatem fundaverunt, quia nimis sumptuosus erat Sagitam civitatem tenere munitam. In eo exercitu fuerunt multi Anglici, inter quos duo episcopi multa ibi laudabilia peregerunt.

2. Allemanni vero tunc erant apud hospitale, quod dicitur Allemannorum, distans ab Acon tribus leucis, ubi et aliud opidum fundaverunt, quod castellum Francum nuncupatum est.

3. His expediendis tranquillus mors profuit Coradini soldani Damasci et quod etiam Yspanus, regni eius balivus, soldani Babilonie timens insidias, se a Christianorum ofensionibus abstinebat.

4. De humanitate autem et clemencia eiusdem Coradini soldani idem Bernardus tale refert exemplum. Erant in obsidione Damiate, dum eam Christiani tenerent, viri duo literati, qui, zelo fidei succensi, proposuerunt soldanum adire fidem predicaturi. Et cum licenciam peterent a legato, respondit eis: «Ignoro quidem quo zelo ducamini, an videlicet Dei spiritum moveamini, an Sathane temptatio vos apprehendat. Quod autem pergatis, nec orton, neque dissuadeo, si tamen contigat vos proficisci, satagite, ut actiones vestre fructificent apud Deum». 5. Cum autem ad castra Saracenorum [c.156ra] venissent, ducti sunt ante conspectum soldani et dum sciscitaretur ab eis, an haberent legationem explere, an vellent fieri Saraceni: «Nos – inquit – Domini nostri Iesu Christi sumus legati, quod pro animarum salute advenimus, parati verissimis rationibus demonstrare, quod nisi in observatione legis Christiane poterat quis salvari» Et pro hac lege dispositi erant mortis subire discrimen. 6. Soldanus, ut erat corde mitis, benigne eos audiens convocavit archiepiscopos, episcopos et alios legis sue peritos aliosque exercitus sui primates et, cum causam, cur in unum convocati erant, narrasset soldanus, unus vice omnium ait imprudenter actum esse ut qui propugnator esse legis eorum tenebatur et se contra adversarios gladium ulcionis opponere, passus fuerat prophanatoribus legis eorum audienciam dare in conspectu tantorum. 7. His dictis, adiuraverunt eum sub obtestatione legis sue ut eos sententie capitali summitteret et sic discesserunt. Soldanus vero ad Christianos ait: «Absit ut vos morti subiciam, qui pro mea vita venistis». Et cum illis si morari vellent magnos redditus se esse assignaturum esset pollicitus et in presenti auri et argenti laminas proferri coram eis mandasset, singula abdicarunt, dicentes se non temporalia, sed spiritualia querere et, accepto a soldano comitatu, reversi sunt ad castra suorum.

CCVIII.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XL, pp. 458- 460.

CCVIII.4-7 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXVII, pp. 431-438.

Liber XXVI.

Capitulum I. De inicio imperii Friderici secundi.

1. Fridericus huius nominis secundus, Otone ab ecclesia reprobato, eligitur imperator. Cepit autem anno Domini MCCXI, mundi vero VMCLXXIII secundum ecclesiam, secundum vero Ebraycam veritatem VMCLXXIII et imperavit annis XXXIX. 2. Hic Fridericus patre genitus est Henrico VI imperatore et matre Constancia, regis Siculorum Guillelmi filia, qui, Ottone, ut superius dictum est, auctoritate Innocencii pape tercii, qui eum creaverat, reprobato et imperii collati potestate privato, a baronibus Alamanie, Philippi III regis Francorum consilio mediante, in imperatorem unanimiter est electus, rogantibus papam ut eius confirmaret electionem. Qui, licet satis vellet, quia tamen ecclesia Romana semper gravitatem et maturitatem in novis rebus observare consuevit, dissimulabat et etiam quia illam progeniem non amabat. 3. Erat autem tunc Fridericus iste Sicilie rex, quod regnum sibi ex iure materno pervenerat, sororem vero regis Aragonum duxit uxorem⁴⁹¹, cum qua idem Aragonum rex fratrem suum provincie comitem cum D equitibus pro recuperanda terra eiusdem Friderici transmisit, quam nonnulli eius subditi in rebellionem conversi occupaverant, cum quibus idem Fridericus totam terram, que inter Panormum et Messanam erat, recuperavit, cum ipsa etiam urbe Messana, in qua comes prefatus non multo post ultimum clausit diem.

4. Inter hec Romanus pontifex Innocencius iam dictus cum per annum sustinisset si Otto imperator, quem ipse sententiis suis involverat, resipiscens ad cor rediret et ingratitude[m] [c. 156rb] exuens, suum cognosceret promotorem, tandem eius pertinacia cognita, audito quod Fridericus Sicilie rex apud Messanam erat et cum Aragonum regis sorore contraxerat, significavit ei quod si posset Alamaniam proficisci, miteret per apostolica scripta prelatis Germanie, ut eum Aquisgrani coronarent in regem, quo facto, Romam venire deberet, recepturus imperii dyadema.

5. His autem cognitis, Fridericus statim letus classem parari fecit et, mare navigans, Gaietam applicuit, prius tamen inscios timens casus, filium suum ex conthorali sua genitum in regem Siculorum sollemniter coronavit. Moratus est autem diebus pluribus apud Gaietam, timens regnicolarum insidias, qui ad eius necem emulatione perfida aspirabant. Misit itaque Genuenses, ut armatis galeis recepturi eum Gaietam venirent. Quod et factum est. Mansit itaque apud Ianuam mensibus VII, nec eam exivit aliquando, timebat enim Ottonem, cui Pisani favebant, qui Otho, cognitis pape promissionibus, quas facerat Friderico, ad omnes partes Tuscie et longius nuncios et

⁴⁹¹ Federico II sposò Costanza d'Aragona, figlia di Alfonso II e sorella del re Pietro II, a Palermo il 15 agosto 1209; da questo matrimonio nacque il figlio Enrico.

exploratores miserat, qui magnis precibus inducerent et muneribus multis alicerent terrarum incolas, ut ipsius Friderici transitum observarent.

I. *Rubr.*: De-secundi] *add. in marg. int. P₂*

I.1-4 Fridericus-ingratitude] Creatus fuit imperator Fridericus in die sancti Stephani, unde quidam:

Cristus heri, Cesar hodie processit ad ortum,

ius utriusque movet occasum solis ad ortum,

sol hodie, sol ortus heri, sub luce diei,

filius hic hominis, Filius ille Dei *add. in marg. inf. P₁*

I.2 Guillelmi] Rogerii *add. in marg. int. P₁* rogantibus] rogantes *P: corr. ex Muratori*

I.5 VII] alias tribus *add. in marg. ext. P₁*

I.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 1.

I.3-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXIV, pp. 399-400.

Capitulum II. De coronatione Friderici in Alemannia.

1. Philippus interea rex Francorum huius nominis III, audito Friderici adventu in Genuensi civitate, profecturi Alamanniam ad suscipiendam Romani regni coronam quodque Octo ipsius Philippi hostis Friderici processibus insidiabatur, ortatus est Genuenses per solempnes legatos et literas quod ad expeditionem Friderici viriliter, celeriter et efficaciter intenderent, ut posset Alemanniam proficisci sperarentque ex hoc ab ipso Philippo digna pro meritis reportare. 2. Procuratore igitur Genuensium cum Longobardis, maxime Bonefacio marchione Montis Ferati, Papiensibus et Cremonensibus, idem Fridericus Alamanniam perrexit et Aquisgrani coronatur in regem. Qui post hec, statim crucis insignitus caractere, transfretandi votum emisit in terre promissionis subsidium, archiepiscopi quoque et episcopi Germanie eidem ex mandato apostolico adhererunt, magna etiam pars regni totaque Lotharingia.

3. In exitu autem de civitate Genuensi, concomitatus legato pape et marchione Montis Ferati et comite sancti Bonefacii et Papiensibus et Cremonensibus legatis, transivit per Montem Feratum et Ast civitatem applicuit, deinde Papiam veniens, a clero et populo magnifice receptus est et cum vellent concomitantes eum Cremonam ducere, Mediolanenses et Placentini, qui Ottoni adherebant, summe indignati fuerunt. Unde, emisso Mediolanense carocio et eductis copiis omnibus, Mediolanenses et Placentini ad impediendum Friderici iter sese in episcopatu Laudensi ad Lambri transitum paraverunt. 4. Sed Cremonenses et Papienses, his cognitis, eorum copias nocte ducentes, cum Papienses Fridericum usque ad Lambrum conduxissent, Cremonenses ipsum Fridericum recipientes Cremonam duxerunt. Qui inde secedens et Mantuam pergens, demum Veronam perrexit. Revertentes autem Papienses, Mediolanenses ex latibulis eos aggressi sunt et victores facti multos ex

Papiensibus trucidarunt et quamplures Mediolanum vinctos duxerunt⁴⁹². 5. Unde tam imperator quam Cremonenses contra Mediolanitas odium immortale conceperunt, sed [c.156va] vindictam caute distullerunt, at Mediolanite, qui semper immortalis odio totum genus Friderici Magni persecuti sunt, cum Papians auxiliantibus olim turrem et urbem complanaverit, non expectaverunt sibi bellum inferri, sed, exercitu congregato, fines Cremonensium aggressi sunt, sed et Cremonenses, eductis copiis multo minoribus, iuramento firmaverunt, quod si congressus fieret, nullus eorum prede vel homini capiendi vacaret, sed agmine confecto et indissoluto cuneos hostium penetrarent. 6. Cum autem esset dies Pentecostes, supplicaverunt Cremonenses ut propter diem sanctum diferetur pugna saltem in crastinum, quod cum illi negarent, Papians cum eis gressi sunt et breviter de illis triumpharunt, nec multo post Mediolanite, relictis viribus, fines Papians intraverunt, qui eductis copiis eos aggressi sunt et, licet Mediolanite ad retardandum eorum impetum ignem domibus et castris imposuissent, ipsi tamen, per medios ignes cum furore transeuntes, eos ab obsidione fugaverunt, multos ex eis interficientes et multos capientes. Sic igitur Mediolanite bis eo anno victi sunt, qui fuit annus Domini MCCXIII, qui Ottoni deposito assistebant⁴⁹³.

II.4 trucidarunt et] victores facti multos ex Papiensibus *add. et lin. del. P*

II.6 relictis-Mediolanite] *add. in marg. int. P₁ MCCXIII] MCXIII P: corr.*

II.1-2 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXIV, pp. 400-401.

II.5-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 7.

Capitulum III. De ascensu Friderici in Alemanniam.

⁴⁹² Lo stesso racconto offerto da Pipino, probabilmente tratto da una cronaca cittadina, si ritrova anche in altre cronache del periodo, legate tra loro nel racconto della storia di Federico II. Nella cronaca di Sicardo si legge: «Anno MCCXII predictus rex Sicilie Romam veniens a summo pontifice et a Romanis magnifice receptus est. Deinde navigio Ianuam attingens per eorum manus et Guilelmi marchionis Montis-ferrati usque Papiam deductus est. Cui Cremonenses ad Lambrum alacriter occurrentes eum Cremonam cum tripudio et hastiludio deduxerunt. Inde Mantuam et Veronam atque Tridentum feliciter transiens in singulis urbibus extitit gloriosus» (cfr. *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica*, ed. O. Holder Hegger, in MGH, SS, 31, Hannoverae 1903, p. 180). Il racconto più vicino a quello di Pipino sembra essere quello degli *Annales Placentini Guelfi*, in cui si legge: «Die autem Veneris, 14 mensis Iulii, dictus puer de Scicilia cum legato summi pontificis et marchione de Monteferato et comite de Sancto Bonifacio et Papiensium ac Cremonensium legatis ac quibusdam aliis Ianuam exivit, et per Montemferatum et per partes illas ad civitatem Ast accessit. Deinde iter suum Papiam die Veneris, 11 Kal. Augusti, direxit. Qui ab universo clero et militibus et peditibus eiusdem civitatis magnifice et decenter fuit receptus, pallium super eum portantes ut de consuetudine imperialis est magnitudinis [...] Quod plurimum Mediolanensibus et Placentinis videtur grave et molestum ac intollerandum. Et quia hec contra maiestatis excellentiam esse videntur, ipsi Mediolanenses admodum parati et indignati foras suum extraxere carocium. Unde dicti Mediolanenses et Placentini egregie bellicis armis preparati, imperialis aule fidelissimi, cum universa fortia eorum militum et peditum, sagittariorum et balestariorum, dictis Cremonensibus et Papiensibus et omnibus eorum amicis volentibus ipsum puerum palam ducere Cremonam, in comitatu Laudensi ad Lambri transitum vel alibi tensis aquilis, viriliter resistere, atque iter eorum et personam pueri omnimode impedire proposuerunt. [...] Cremonenses vero ea die et hora cum marchione de Heste et eorum sequacibus privatim, sicut cum Papiensibus statuerant, Cremonam exierunt, eadem nocte usque ad Lambri transitum perrexerunt. [...] Die vero Lune, 14 Kal. Septembris, puer dictus Mantuam perexit, deinde Veronam» (cfr. *Annales Placentini Guelfi*, ed. G.H. Pertz, in MGH, SS, 18, Hannoverae 1863, p. 426).

⁴⁹³ La sostituzione della fonte utilizzata da Pipino per la scrittura degli ultimi due paragrafi è evidente anche nella resa dei nomi dei popoli: Pipino seguendo lo *Speculum Historiale* chiama i Pavesi *Papiensi* e non *Papienses*, come di consueto, e i Milanesi *Mediolanite* e non *Mediolanenses* come fatto poco prima.

1. Fridericus autem Alamaniam pergens, ut dictum est, coronatur in regem.

2. Contigit autem quod post coronationem, dum esset in Lotharingia, que sibi adheserat, comperiit insinuatione militis cuiusdam quod tractatu ad mortem proditus instanti nocte debebat interimi cumque sceleris huius patratores ignoraret et familiares timeret inimicos, consilio eiusdem militis ipsa nocte, cunctis remotis arbitris, iuvenem quemdam in proprio lecto locavit, ipse vero post thalami hostia ocultavit. Hora autem noctis, qua cuncta spirancia servant silentium, dum proditores, thalamum regis ingressi, puerum sopore lecto detemtum invenissent, opinati regem dormientem esse, funestis eum gladiis occiderunt. 3. Rex vero Fridericus, ex latibulo prosiliens, ad militem vite regie servatorem ex conducto confugit, qui, cum multis militibus rei observans eventum, regem expectabat. Sicque rex exitum tristem prodicionis evasit, noctis tamen residuo et die sequenti rumor insonuit regem Fridericum fuisse peremptum. Quod dum ad aures Philippi regis Francorum pervenisset, vehementer contristatus est, Ottonis potenciam perrorescens, qui eundem Philippum, eo quod Friderico favebat, nimium habebat exosum. Sed cum non post modicum innotuisset ei de regis Friderici salute, illud magno amplexus est gaudio.

4. Post hec, Fridericus, mediante Metensi episcopo, apud Vallem Coloris cum Ludovico filio Philippi regis Francorum et regni eiusdem magnatibus concilium celebravit anno supramemorato. Percusserunt autem inter se fedus amicitie perpetuum, sicut fuerat inter predecessores eorum.

III. *Rubr.*: De-Alemaniam] *add. in marg. ext. P*₂

III.1 coronatur] *ex coronatus corr. P*

III.3 residuo] *ex residio corr. P* ei de] eidem *Muratori* salute] salutem *Muratori*

III.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXIV, pp. 401-402.

III.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, I.

Capitulum IV. De coronatione Friderici in Alemaniam.

1. Orto denique prelio inter regem Francie Philippum et regem Anglie, cui Otto favebat, contigit Francorum regem potiri victoria, unde Otho, a prelio fugiens, una cum duce Brabancie, dum reversus esset in Alamaniam, Fridericus, his cognitis, contra eum copias suas eduxit. Quod audiens, Otho in Saxoniam apud fratrem suum confugit, quem Fridericus etiam insecutus in quodam opido illum obsedit, ubi morbo languescens, diem clausit extremum, prius tamen ea obsidione artatus imperiales infulas tradidit Friderico. Hoc igitur modo Fridericus, in anfractuoso [c.156vb] sue promotionis primordio gravibus exasperatus iniuriis et dolis intestinis afflictus, tandem felici fortuna imperium est adeptus.

2. Procedente autem tempore, dum legati transmarine gentis ad eundem apostolicum venissent, nunciantes ei afflictiones et angustias, quibus Christiani opprimebantur a Saracenis et eius implorantes subsidium, Romanus pontifex Honorius per apostolica scripta Christianos universos ad passagium invitavit. Misit quoque Friderico, qui tunc in Alamania erat, quod Romam veniret, recepturus imperii dyadema et subsequenter transfretaturus ad terre promissionis subsidium.

3. Imperator igitur, commisso filio suo Henrico Alemanie regno, Romam venit ibique cum coniuge sua Constancia in basilica sancti Petri coronacionis sue recepit insignia, etatis eius anno XXVIII, festo Lucie, restitutis tamen prius civitatibus et opidis, que Romane ecclesie usurpaverat Otho.

4. Post hec, dum papa imperatorem requireret ut transfretationis iter arriperet, excusavit se imperator, tum quia multi erant in regno Sicilie Saraceni, quos, cum ab Affrice rege haberent subsidia, regno ipso volebat excludere, hesitans, ne, ipso absente, res novas molirentur regnicole, tum quia Apuliam et Calabriam ac etiam Siciliam libero nondum possidebat dominio, rebellium adhuc crassante perfidia: quibus rite dispositis, se transfretaturum spondit.

5. Pergens itaque imperator Apuliam, Capuam venit, regni autem multi proceres, cognito quod imperator imperii assumpserat infulas, supplices ad eum venientes, terras, que in eorum potestate erant, ei tradiderunt, multi vero, eius orrentes potenciam, secesserunt ad partes ultramarinas. Quidam Templariorum ordinem assumpserunt, nonnulli ab imperatore suspendio traditi sunt, Saracenos quoque, qui in regno Sicilie erant, cepit et mitens eos in Apuliam, fundata magna civitate in litore maris⁴⁹⁴, statuit ibi colonos, quorum genus ibidem et in aliis Apulie partibus usque hodie perseverat.

IV.1 languescens] languescente P: corr. ex Muratori

IV.1 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXIV, pp. 404-405.

IV.2-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXVII, pp. 436-438.

Capitulum V. Qualiter imperator regis Ierusalem filiam duxit uxorem et discordia inter eos.

1. Inter hec, urgentibus negociis transmarinis, Iohannes Ierusalem rex Apuliam apulit, cuius adventum imperator Fridericus letanter excipiens, multis eum honoravit muneribus. Contigit autem, rege Iohanne inibi moram contrahente, imperatricem Constanciam vita defungi: procurante vero Romano pontifice, idem rex Iohannes filiam suam unicam imperatori Friderico spondit uxorem, magnis singulorum aplausibus, diligebant enim summo amore sese ad invicem imperator et rex.

⁴⁹⁴ Dopo aver domato le insurrezioni dei Saraceni in Sicilia, Federico II decise di deportarne una grande parte in Puglia, a Lucera, città che a seguito di questo subì una forte ristrutturazione urbanistica e la cui vita fu caratterizzata nel corso del tempo dalla convivenza non sempre facile tra saraceni e cristiani. Lucera fu poi distrutta da Carlo II d'Angiò nel 1300 (cfr. J. Taylor, *Lucera Sarracenorum: una colonia musulmana nell'Europa medievale*, in «Archivio Storico Pugliese», 52 (1999), pp. 227-242)

2. Post hec, dum rex ipse Romam profecturus esset, imperator concomitatus est eum, quos papa Innocencius huius nominis IIII⁴⁹⁵, qui Honorio successit, obviam eis urbe egressus, cum processione sollemni recepit. Cumque rex Iohannes statum miserabilem regni Ierosolimitani pape narrasset, profectus est ad regem Francorum, Anglorum et Yspaniarum, a quibus honorifice receptus consummatisque feliciter, que sibi incumbabant, ductaque in uxore Helisabeth filia regis Galicie, ad imperatorem Apuliam est reversus misitque pro filia imperatori matrimonio, ut sponderat, traditurus, quam, dum venisset, imperator sequenti anno suscepit in coniugem et imperiali eam insigniens dyademate effecit augustam.

3. His tandem sollempniter gestis, dum imperator Ierosolimitanum Iohannem regem adhuc in regno Sicilie commorantem unice diligeret et summo eum honore tractaret, contigit, procurante hominis inimico satore discordie, qui zelatus est mutuam sinceritatis [c.157ra] affectum imperatoris et regis, imperatorem in regis neptem, que filiam imperatoris uxorem concomitata fuerat, oculos impudicos inicere et demum, illiciti amoris excandescente flama cupidinis, florem ei virginitatis erupit. Unde secutum est ut imperatricem exosam habuerit. 4. Quadam autem die, dum rex Iohannes imperatricis thalamum visurus filiam introisset, repperit eam merentem et tristem, quo percunctate meroris causam, non sine lacrimis et cordis angustia imperatoris viri sui scelus genitori regi narravit. Quod rex audiens, constrictatus valde, blandis tamen verbis consulatus est filiam cumque rex ipse imperatorem adiret et imperator ei assurgens salutacionis profferret alloquium, salutationem eius respuit et, torvo eum vultu respiciens, furibundo sermone ait: «Non est mihi illius optacio grata salutis, cuius fidem probrosi sceleris macula infecit». Interminatusque est sibi statim necem inferre, nisi eum propria consciencia retraheret a delicto.

5. Imperator vero, his auditis, regem suspectum habuit et exosum precepitque ei ut Sicilie regnum exiret, qui egressus Longobardiam intravit, ubi receptus est tanto honore, ut eidem Longobardi optulerint regni conferre coronam. Rex vero, gratias de oblati et collati agens, dixit se ideo nolle in regno aliquid innovari, cum id ad imperatricem eius filiam pertineret⁴⁹⁶.

V.1 Inter-rex] Anno Domini MCCXXII *add. in marg. ext. P₁*

V.2 que] *add. sup. lin. P₁*

V.3 Iohannem] *add. in marg. ext. P₁*

V.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXIX, pp. 448-453.

⁴⁹⁵ Pipino confonde il successore di Onorio III, che non fu Innocenzo IV, ma Gregorio IX. L'errore, che si ripete nei capitoli 6 e 7, potrebbe essere stato favorito dal fatto che nella sua fonte, la *Cronique*, non si leggano i nomi dei pontefici ma si parla sempre in generale di *apostoles*. Successivamente però, al capitolo 9, ricostruisce correttamente l'ordine dei pontefici.

⁴⁹⁶ Pipino da qui riporta le stesse notizie date nel libro XXIV, 107, seguendo la stessa fonte, la *Cronique* di Ernoul e Bernardo Tesoriere, che continua a seguire fino al capitolo 9.

Capitulum VI. Qualiter imperator cum rege reconciliatus est.

1. Interea imperator, tumefacto corde ex improperiis, que a rege Iohanne audierat, imperatricem multis affecit verberibus atque minis, ut fere abortiretur fetus, quem gestabat in alvo. Post hec, in quodam opido eam recludi mandavit, cum autem agnovit regem Iohannem esse in partibus Lombardie, iussit eam educi de carcere et tamquam legitimam eam tractavit, timens quoque ne rex ipse Iohannes terram eius invaderet, sciens eum Romanos et Longobardos favorabiles habere, misit ad eum legatos, per eosdem insinuans se velle ad eum supplicem ire, omnem sibi prestatum super commissis emendam. 2. Rex autem, contemplatione filie motus, animum suum pacavit et imperatoris legationem admisit, tunc imperator, colecta gentium copia, venit in Lombardiam, intendens etiam rebelles sibi subicere Longobardos. Cumque ad regem Iohannem supplex accessisset, rex omnem sibi indignationem remisit et pacem inter ipsum et Longobardos composuit, hoc adiecto, quod Longobardi tenerentur mittere D equites in passagio ultramarino, duobus ibi annis eorum sumptibus moraturos.

3. His denique compositis, imperator in Apuliam remeavit.

4. Rex vero in Bononia pingui remansit, quem non multo post Innocencius III ad se vocavit et universum patrimonium beati Petri in custodiam ei tradidit, concedens ei, ut universos redditus eiusdem patrimonii ad proprios sumptus haberet.

5. Inter hec, imperatrix, regis Iohannis filia, filium enixa est nomine Conradum et paulo post vita ipsa defungitur, cuius morte cognita, pater eius rex Iohannes contristatus est valde, in hoc tamen consolationem aliquam resumens, quod superstitem relinquerat sobolem.

VI.1 atque] in quodam opido eam recludi mandavit, cum autem agnovit regem *add. et lin. del. P*

VI.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XXXIX, pp. 453-455.

Capitulum VII. Qualiter papa excommunicavit imperatorem.

1. Innocencius vero papa huius nominis IIII, advertens aptum tempus imminere passagii, imperatorem iterato requisivit ut, transfretacionis sue arepto itinere, debitum peregrinationis expleret, alioquin quod iustum super hoc esset decerneret. Tunc imperator se profecturum velle respondit et, diem generalis pasagii statuens, per omnes provincias Romani imperii misit edictum, ut omnes crucesignati apud [c.157rb] Brundusium cum omnibus eorum copiis convenirent, classem quoque maximam et grandem apparatus victualium parari mandavit cumque peregrini universi convenissent Brunduxium et omnia essent parata, imperator cum reliquis ventis se commisit et mari. 2. Ipse tamen imperator, galeam intrans et universos precedens, cum nox advenisset, clam retrocessit Brunduxium,

sed reliqui, rei huius ignari navigantes et secundum ventum habentes, duce Deo, paucis diebus Acon pertigerunt.

3. Papa vero, cognito quod retrocesserat imperator, turbatus est valde seque delusum reputans et peregrinos deceptos, protulit in eum excommunicationis sententiam. Imperator autem ad soldanum, ut fertur, nuncios suos misit facturos cum eo pacem pertusam. Qui cum redissent, ipse statim absque conscientia pape iter transfretacionis arripuit, descendens quoque in insulam Cipri moratus est inibi diebus aliquibus misitque ad soldanum Egipti marescallum suum cum gente non pauca, ut pertuse pacis tractatum compleret. Qui, veniens Acon, multa cum nunciis soldani habuit clandestina colloquia, Christiani autem, qui in Acon erant, nuncios ad papam miserunt, mariscalli tractatus et colloquia clandestina ei referentes.

4. Moratus itaque diebus aliquot imperator apud insulam Cipri cum marescallus ipsius nunciasset ei, que apud soldanum tractaverat, ipse, statim mare intrans, pertransivit Acon; post hec, misit nuncios sollemnes ad Innocencium papam, quod eum ab excommunicationis sententia liberaret, promittens se numquam ad cismarinas partes regressurum, donec omnem promissionis terram a Saracenorum perfidia liberasset et in Christianorum potenciam redeisset. 5. Papa vero respondit se nullatenus eum absoluturum cum versipellem et subdolum eum esse cognosceret et Christianorum fidei discrepantem. Mandavit insuper papa prelatis transmarinis, ne eius consiliis interessent, nec se illius actibus immiscerent⁴⁹⁷.

VII.1 ventis] *ex Venetis corr. P*

VII.1-5 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XL, pp. 457-462.

Capitulum VIII. De pace inter imperatorem et soldanum.

1. Soldanus autem, agnita discordia, que inter imperatorem et Romanum pontificem necnon Templarios ac cives urbis Acon succreverat, misit imperatori quod conventiones secum initas servare non poterat, cum propter mortem Coradini fratris sui terram pro libito non posset disponere. Quo indignatus imperator iuramentum emisit, quod nisi conventiones cum eo initas adimpleret, de omni eum regno suo exterminare contenderet. 2. Erat autem pacis pertuse tractatus huiusmodi: soldanus tenebatur restituere Christianis universam terram Ierosolimitanam, quam Christiani possederant, excepto Krach de Monte Regali et tribus aliis opidis sitis in terra Tyri et Sagitte, que tria castra retinebant quidam Saracenorum proceres, opidum vero Crach adeo inexpugnabile erat, ut

⁴⁹⁷ Dopo il suo ritiro dalla spedizione in Terra Santa, iniziata l'8 settembre 1227, Federico II fu scomunicato dal pontefice Gregorio IX il 10 ottobre dello stesso anno con l'enciclica *In maris amplitudine*.

quorumlibet obsidencium perseveranciam derideret. Mille Saraceni moraturi erant in templo Ierusalem, ita tamen quod Christiani peregrini libere et sine tributo possent illud intrare, liceret quoque imperatori rehedificare civitates et opida, que ruinam passa fuerant in regno Ierosolimitano, nulla tamen de novo fundare, similiter et Saracenis licitum esset in sibi retentis, treuge quoque decenales servari deberent.

3. Sub his tandem convencionibus pax firmata est inter imperatorem et soldanum, universi autem Saraceni Ierusalem exiverunt, his, qui in templo moraturi erant, dumtaxat exceptis. Imperator quoque, civitatem sanctam introiens, coronatus ipsa dominica de Letare, mansionem Salomonis, que Templariorum erat, Saracenis ad habitandum concessit, habebat enim Templarios in speciali exosos ex discordia pape, regiam vero domum, que Turris David [c.157va] erat, hospitali Alemannorum concessit.

4. Misit preterea imperator litteras ad papam et etiam filio suo, qui tunc in Alamania erat, et etiam regi Francie, significans eis pacem, quam cum soldano composuerat, hanc autem pacem non acceptavit papa, sed misit iterato litteras prelatis ecclesiarum, ut imperatoris sententiam super excommunicatione latam publicare iterato deberent, asserens pacem ipsam discriminosa fore Christianis, eo quod Saraceni retinuerant sibi templum. Preterea mandavit regi Iohanni ut terram Sicularum regni velut propriam et non ad imperii iura spectantem sibi procuraret acquirere. Quo mandato illectus, multas invasit civitates et opida in detrimentum imperatoris.

VIII.2 perseveranciam] perseverancia *P: corr.*

VIII.1-4 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XL, pp. 462-466.

Capitulum IX. De discordia inter imperatorem et regem Iohannem.

1. His agnitis, imperator, relicto balivo suo in Ierusalem, transfretavit et in Apuliam venit et statim mansiones Templariorum cum omnibus bonis eorum sequestrari mandavit et eos eliminari de regno. Congregavit insuper copiosum exercitum et contra regem Iohannem sibi adversantem processit misitque filio suo ut de Alamania, omnibus eductis copiis, properaret ad eum.

2. Rex vero Iohannes, his cognitis, senciens se non posse imperatoris potencie reluctari, misit ad regem Francie Ludovicum VIII ut sibi succureret, contraxerat enim olim cum patre eius Philippo amicam noticiam, misit autem ei Ludovicus rex Francie Beluacensem episcopum cum non parva equitum comitiva. Imperator tamen Fridericus omnem, quam invaserat terram rex Iohannes, recuperavit. 3. Dux quoque Austrie, qui cum imperatoris filio de Alemania venerat, Romam perrexit ad papam, procuraturus inter ipsum et imperatorem pacis concordium cumque dux ipse ad anuendum

pacis tractatui papam invenisset difficilem, tandem per ipsum ducem certa pacis forma composita et eo spondente, quod ipsam imperator servaret, papa annuente, missi sunt a papa duo cardinales ad imperatorem, qui compositioni ducis condescendentes, duce ipso procurante, imperator ab excommunicatione absolutus est et inter ipsum et papam reformata concordia.

4. *Actor*. Hec ex Ystoria de passagio ultramarino traducta sunt, quam composuit Bernardus Tesauro. Per hec autem et alia, que a diversis scriptoribus recitantur, patet inter ipsum imperatorem Fridericum secundum et nonnullos Romanos pontifices perniciosissimam urbi et orbi convaluisse discordiam. Nam Honorius papa huius nominis III, qui Fridericum ipsum coronaverat imperatorem, adhuc Othonone vivente, eundem tamquam sibi rebellem anathemate suppositus et omnes barones ab eius fidelitate absolvit. Gregorius quoque nonus, eiusdem successor, Honorii sententiam, quam idem Honorius contra imperatorem ipsum fulminaverat, roboravit.

IX.4 perniciosissimam] perniciosissimam *P*: *corr.*

IX.1-3 cfr. Bern. Thes., *Cronique*, XL, pp. 466-468.

Capitulum X. De discordia inter imperatorem et papam.

1. Hec autem orta inter imperatorem ipsum et Gregorium papam discordia magnarum cladum fuit initium. Sugerunt quidam hanc fuisse inter eos causam dissidii: Gregorius, ut aiunt, cum imperatore affinitatem contrahere voluit, Fridericus hoc, ut filiis placeret, persuadere non potuit. Mandavit imperatori papa ut cum exercitu succurreret Terre Sancte, executus est imperator mandatum cumque cum exercitu esset in Siria, papa per ducem suum pene totam Apuliam de potestate illius erripuit. Quo comperto, imperator cum Saracenis inducias bello fecit et celeriter [c.157vb] actaria navi vectus Italiam petit, pauca opida, que sibi in fidem perstiterant, confestim recepit, cetera in brevi in deditionem habuit vel expugnavit. Dehinc hostis fuit Romani huius pontificis. 2. Hec causa suggeritur a quibusdam, ceterum dissona ab aliis dicitur: aiunt enim Fridericum adeptum imperium studio rectorum ecclesie et pacto tunc iurasse ecclesiam fovere et exercitum Christianum in Terram Sanctam ipsummet adducere. Cum ille id agere tergiversando prorogaret diu et diu, mandatum habuit efficax a papa, ut ad certum terminum trans mare exercitum duceret; invitus, ut aiunt, transivit. Bello Saracenis non fuit infestus, quin immo dicunt repertas literas eius et traditas Romano pontifici, quibus apparebat eum amicum factum esse soldano et clam eum fovere eoque eius regnum in Apulia impetatum esse a duce misso a papa⁴⁹⁸. Talia astruuntur utrinque, scit Deus quis iustius induit arma.

⁴⁹⁸ Questa versione è in realtà un riassunto di quanto detto nei capitoli precedenti da Pipino in merito al dissidio tra Gregorio IX e Federico II ed è tratto dalla *Cronique* di Bernardo Tesoriere.

3. Demum Innocencius huius nominis III, Gregorio succedens, cum iam imperator duos ex cardinalibus servaret in vinculis, nec in Italia posset papa imperatori obsistere, Genuam petiit, inde Lugdunium, quo concilium anno Domini MCCXLV convocavit, ad quod imperator aliquot cardinales et prelatos pergentes cepit, asserens eos ad insidias eius niti, tandem ad concilium illud personaliter citatus, ut dicitur, ire contempsit, unde papa contra ipsum tulit sententiam et tamquam de multis calumpniatum, eum privavit imperio, cuius sententie sequitur exemplum.

X. *Rubr.*: De-papam] *add. in marg. int. P₁*

X.2 iustus] iustus *P: corr. ex Muratori*

X.3 privavit-exemplum] *add. P₁*

X.1 cfr. Ricc. Ferr., *Compendium*, p. 721.

X.3 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, IV, p. 71.

Capitulum XI. Sententia depositionis lata in Fridericum secundum imperatorem.

1. Innocencius III⁴⁹⁹ in concilio Lugdunensi ad rei memoriam sempiternam.

2. Ad apostolice dignitatis et infra.

3. Sane cum dira guerrarum commocio nonnullas professionis Christiane provincias diucius afflisset, nos ad Fridericum dictum imperatorem et principem secularem, huius dissensionis et trubulationis auctorem, a felicis recordacionis Gregorio papa predecessore nostro pro suis excessibus anathematis vinculo innodatum, speciales nuncios nostros et magne auctoritatis viros, videlicet venerabiles fratres P. Albanensem, Guillelmum Sabinensem, episcopos ac dilectum filium Willelmum basilice XII Apostolorum presbiterum, cardinales, qui salutem zelabantur ipsius, duximus destinandos, facientes sibi proponi per ipsos, quod nos et fratres nostri, quantum in nobis erat, pacem per omnia secum habere, necnon cum omnibus hominibus optabamus, parati enim eramus sibi pacem et tranquillitatem dare ac mundo etiam universo. 4. Et quia prelatorum, clericorum omniumque aliorum, quos detinebat captivos, et omnium tam clericorum quam laycorum, quos ceperat in galeis, restitutio poterat esse pacis plurimum inductiva, cum ut illos restitueret, hoc idem tam ipse quam nuncii sui, antequam ad apostolatus vocati essemus officium, promisissent, rogari et peti fecimus per eosdem ac proponi insuper, quod iidem pro nobis parati erant audire et tractare pacem ac etiam audire satisfactionem, quam vellet facere idem princeps de omnibus, pro quibus erat vinculo excommunicationis astrictus, et offerri preterea quod, si ecclesia in aliquo contra debitum leserat,

⁴⁹⁹ L'errore di Pipino, che attribuisce la sentenza di scomunica a Innocenzo III e non a Innocenzo IV, contrariamente a ciò che correttamente aveva riportato alla fine del capitolo precedente, è presente anche nel codice Fitalia, risalente alla prima metà del XIV secolo, con cui la cronaca di Pipino dimostra di avere altre affinità per la documentazione riportata a partire dal racconto dell'età federiciana. Per i complessi rapporti tra il *Chronicon* e il codice Fitalia si veda: F. Delle Donne, *Una costellazione di informazioni cronachistiche* cit., pp. 157-178.

quod non credebat, parata erat corrigere ac in statum debitum reformare. 5. Et si diceret ipse quod in nullo contra iusticiam leserat, vel quod nos eum contra iusticiam lesissemus, parati eramus vocare reges, prelatos et principes, tam ecclesiasticos quam seculares, ad aliquem tutum locum, ubi per se vel sollemnes nuncios convenirent eratque parata ecclesia de consilio concilii sibi satisfacere, si eum lesisset in aliquo ac revocare sententiam, si quam contra ipsum iniuste tullisset, et cum Dei mansuetudine et misericordia, quantum cum Deo et honore suo fieri [c.158ra] poterat, recipere de iniuriis et offensis ipsi ecclesie suisque per eum irrogatis satisfactionem ab ipso. 6. Volebat etiam ecclesia omnes amicos suos sibi adherentes in pace ponere plenaque securitate gaudere, ut numquam hac ratione et occasione possent aliquod personarum vel rerum subire discrimen. Et licet sic apud eum pro pace paternis monitis et precum curarem insistere lenitate, idem tamen, pharaonis immitatus duriciam et obturans more aspidis aures suas, preces huiusmodi et monita elata obstinatione despexit. 7. Et infra: Propter quod non valentes absque gravi Christi offensa eius iniquitates amplius tollerare, cogimur urgente nos consciencia iuste animadvertere in eundem. Sed et ut ad presens de ceteris eius sceleribus <taceamus>, IIII gravissima, que nulla possunt tergiversatione celari, commisit. Deieravit enim multociens, pacem quondam inter ecclesiam reformatam et imperium temere violando et cetera. 8. Et infra: Perpetravit etiam sacrilegium, capi faciens cardinales sancte Romane ecclesie ac aliarum ecclesiarum prelatos et clericos, religiosos et seculares venientes ad concilium, ad quod idem predecessor noster eos duxerat convocandos et cetera. 9. Et infra: De heresi quoque non dubiis et levibus, sed difficilibus et evidentibus argumentis, suspectus habetur et cetera. 10. Et infra: Preter hec, regnum Sicilie, quod est speciale patrimonium beati Petri et quod idem princeps ab apostolica sede tenebat in feudum, iam ad tantam in clericis et laicis exinanitionem servitutemque redegit, quod, eis pene penitus nichil habentibus et omnibus exinde fere probis eiectis, illos, qui remanserunt ibidem, sub servili quasi condicione vivere ac Romanam ecclesiam, cuius sunt principaliter homines et vassalli, offendere multipliciter et hostiliter impugnare compellit. Posset etiam merito reprehendi quod mille quifartorum annuam pensionem, in qua pro eodem regno ipsi ecclesie Romane tenetur, per novem annos et amplius solvere pretermisit. 11. Nos itaque, super premissis et quampluribus aliis eius nephandis excessibus cum fratribus nostris et sacro concilio deliberatione prehabita diligenti, cum Iesu Christi vices, licet immeriti, teneamus in terris nobisque in beati Petri persona sit dictum: ‘Quodcumque ligaveris super terram, ligatum erit in celis, et quodcumque solveris super terram, solutum erit et in celis’⁵⁰⁰, memoratum principem, qui se imperio et regnis omnique honore et dignitate redidit tam indignum quique propter suas iniquitates a Deo, ne regnet vel imperet, est abiectus, suis ligatum peccatis et abiectum omnique honore ac dignitate privatum a Domino ostendimus, denunciamus et nichilominus sententiando privamus, omnes, qui ei

⁵⁰⁰ *Matt.*, 16, 19.

iuramento tenentur fidelitatis astricti, a iuramento huiusmodi perpetuo absolventes, auctoritate apostolica firmiter inhiendo ne quisquam de cetero sibi tamquam imperatori vel regi pareat vel intendat et decernendo quoslibet, qui deinceps ei velud imperatori vel regi consilium vel auxilium prestiterint seu favorem, ipso facto, excommunicationis vinculo subiacere. Illi autem ad quos in eodem imperio imperatoris spectat electio eligant libere successorem, de prefato Sicilie regno providere curabimus cum eorumdem fratrum nostrorum consilio, sicut videbimus expedire⁵⁰¹.

12. Exemplar autem litterarum, quas ad sui excusationem idem Fridericus imperator super ipsa depositionis sententia lata in concilio Lugdunensi anno Domini MCCXLV regi Francorum Ludovico huius nominis nono, nunc ab ecclesia canonizato, <misit>, tale est.

XI.1 Innocencius III] Innocencius IV *Muratori*
XI.7 quondam] *add. in marg. P₁, contra P*
XI.12 <misit>] *integr. ex Muratori*

Capitulum XII. Excusatio imperatoris eiusdem super ipsa sententia.

1. [c.158rb] Etsi cause nostre iusticiam per vulgaris fame preloquium et multorum veridica testimonia nunciorum ad serenitatis vestre noticiam pervenisse credamus, quia tamen segnius irritant animum demissa per aurem, quam que sunt oculis subiecta fidelibus⁵⁰², ipsam puram et nudam veritatem, processus videlicet, quem erga nos hactenus summi pontifices habuerunt, vestro conspectui presentamus. 2. Ad cuius inspectionem plenariam et attentam, de tot temporibus et diebus vestris negociis deputatis, unum sufficiens tempus et diem nobis affectio vestra concedat; quod si licuerit diligenter attendere, consilia regia recte considerent, si fuerit in predecessoribus nostris rectitudinis zelus, si nobis, tot et tantis iniuriis lacessitis, iusta debuerat aut debeat defensio denegari, si demum Christi vicarii Christi vices impleverint et si Petri successores eius immitentur exemplum. Considerent etiam quo iure censi debeat processus huiusmodi contra nos habitus, vel quo nomine debeat nuncupari, si dici sententia valeat, quam iudex incompetens promulgavit. 3. Nam, etsi nos, nostre catholice fidei debito suggerente, manifestissime fateamur collatam a Domino Deo sacrosancte Romane sedis antistiti plenariam in spiritualibus potestatem, quantumcumque, quod absit, sit ille peccator et quod in terra ligaverit, sit ligatum in celis et quod solverit, sit solutum, nusquam tamen legitur divina vel humana sibi lege concessum, quod transferre pro libito possit imperium, aut de puniendo temporaliter in privatione regnorum regibus et principibus iudicare. 4. Nam, licet ad eum

⁵⁰¹ La sentenza di scomunica emanata dal pontefice Innocenzo IV fu letta durante il Concilio di Lione, il 17 luglio 1245. Pipino riporta qui la versione ridotta della bolla, la stessa che si legge nel *Liber Sextus* di Bonifacio VIII (cfr. *Liber Sextus Decretalium* cit., coll. 1008-111), mentre per la redazione integrale si veda: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum* II cit., nr. 400, pp. 508-512.

⁵⁰² Hor., *Ars*, 180-181: «Segnius iritant animos demissa per aurem quam quae sunt oculis subiecta fidelibus».

de iure et more maiorum consecratio nostra pertineat, non magis ad ipsum depositio seu remotio pertinet, quam ad quoslibet regnorum episcopos, qui reges suos, prout assolent, consecrant et inungunt, vel esto sine preiudicio nostro, quod habeat huiusmodi potestatem, estne istud de plenitudine potestatis ipsius, quod nullo prorsus ordine iuris servato, animadvertere possit in quoslibet, quos asserit sue iurisdictioni subiectos? 5. Processit enim contra nos nuper, ut dicitur, non per accusationis ordinem, cum nec accusator comparuisset ydoneus, nec inscriptio precessisset, nec per denunciationem, legitimo denunciatore cessante, nec per inquisitionis modum, quam clamosa insinuatio non precessit, cum etiam nullorum inquisitorum et nullarum inquisitionum nobis facta fuerit copia, si qui forte fuerunt, cum nonnulli fuerint publice per huiusmodi iudices ad inquisitionem adducti, asserit enim omnia fore notoria, que nos notoria esse negamus, cum per legitimum testium numerum non probentur. 6. Sic enim quilibet iudex per se posset solummodo asserendo notorium, spreto iuris ordine, quemlibet condempnare. Insurrexerunt in nos siquidem in concilio, sicut dicitur, aliqui testes iniqui, sed valde perpauci, quorum aliquos, veluti Calimensem episcopum, suis fratre videlicet et nepote per nos ex causa proditoris ad suspendium legitime condempnatis, offensa rationabilis nobis redidit odiosum. 7. Alios, tamquam ex ultimis partibus Yspanie prodeuntes, Terraconensem scilicet et Compostelanum antistites, negociorum Ytalie nescios et ignaros, natalis zone longinquitas et eorum venenose subornationis inducio nostre iusticie fecit infestos. 8. Sed et esto sine preiudicio nostro, quod legitimi fuerint, subsistentibus testibus, actore et iudice, defuit reus, qui, vel presens vel contumaciter absens, secundum iusticiam debuit condempnari. Citati namque fuimus in predicatione [c.158va] sua, sicut audivimus, licet prorsus informiter, videlicet quod ipsi citanti et aliis nullis omnino personis aut causis expressis, facturi iusticiam deberemus per nos vel responsales ydoneos comparere, presentes profecto citati non fuimus, sed ex iustis causis absentes, a quarum allegationibus nostri legitimi responsales fuere repulsi, nec absentes contumaciter fuimus, cum preter id, quod nulla fuerat citacio, ut est dictum, et ideo prout ordo iuris expostulat, locum citacio non haberet. 9. Contumaciam nostram magister Thadeus de Suessa, magne curie nostre iudex, fidelix noster et plene procurationis mandatu excusat, cuius auctoritas, pro eo, quod fuerat criminale iudicium, ad quod frustra procurator intervenit, nullatenus enervatur, cum ipsius citacionis tenor, que nos aut procuratores nostros exigit, manifeste contrarium dedisset intelligi, videlicet quod contra nos non criminaliter sed civiliter fuisset agendum.

10. Predictis etiam omnibus absque nostro preiudicio circumscriptis, dato sine preiudicio, quod manifeste fuerimus contumaces, non est ista legitime contumacie pena, quod delatus aut accusatus et contumax, privato vel publico iudicio, nullo de sua causa discusso, per difinitivam sententiam debeat condempnari, sunt etenim etiam et alie pene contumacium civilibus legibus et in canonibus in talibus introducte.

11. Denique, posito quod omnia predicta iuris presidio fulciantur et, licet irrefragabilia cause nostre deficiant, ipsius pronunciationis tenor ipsam sententiam esse nullam ostendit, per quam non procurator noster presens, sed et nos absentes extitimus condempnati, quam ipso iure nullam esse sententiam leges et iura quolibet manifeste declarant.

12. Evidentes quoque processus et precedentes iniquitatem cause notant, quas dicta sententia comprehendit, multiplex periurium videlicet de sacramento pacis prestito, per nos, sicut asserit, non servato, preterea demania nostra per privilegia divorum augustorum et nostra ecclesie Romane concessa, violenter a nobis postmodum occupata, de cardinalibus et prelatis captis ad concilium convocatis, de quibusdam ecclesiis et ecclesiarum prelatis, rebus et clericis regni nostri per officiales de regno, nobis absentibus, violatis. 13. A quibus omnibus nos incorruptibilis veritas et publica munimenta defendunt, prout seriatim hec omnia fida relatio latoris presencium ac ipsorum munimentorum tenor manifestissime profitentur, quamquam ad tam dire sententiam pene, si tamen sententia dici potest, que contra nos precipitata dignoscitur in predictis, venerabilem Frigensem episcopum, dilectum principem fratrem H., magistrum domus Sancte Marie Theutonicorum et magistrum P. de Vineis, magne curie nostre iudicem, dilectos fideles nostros, quos ultimo pro omnimoda consumatione pacis tractate ad concilium mittebamus, saltim per triduum ad multorum nobilium et quamplurium prelatorum instanciam summus pontifex noluit prestolari, non expectato etiam magistro Gualtero de Ocre, capellano, notario et fideli nostro, qui de connivencia summi pontificis et quorundam ex fratribus ad nos missis per XX dies expectari debuit, nec fuit solummodo per biduum, quo tempore predicti processus iniqui Lugduni distabat, ad multam nobilium et quamplurium prelatorum instanciam expectatus⁵⁰³. 14. Nec quod de cessatione census adicitur pro regno Sicilie nos ab ipsius regni dominio vel iure secludit, quem censum ante discordiam inter nos et ecclesiam absentes a regno solvi mandavimus, prout litere nostre inter rationes rationalium invente manifeste declarant et quem pro tempore supradicto, domino Deo teste, usque in presentem diem credimus exsolutum, presertim cum a nobis nusquam extiterit requisitus. Post discordiam vero censum eundem, consignatum prelatorum et publicarum personarum sigillis, [c.158vb] apud edes sacras deponi mandavimus et hodie depositum conservatur.

15. Apparet nichilominus animosa et ampullosa non minus ex ipsius inflicte pene severitate sententia, per quam imperator Romanus, imperii auctor et dominus, lese maiestatis crimine dicitur condempnatus, per quam fit ridiculose legi subiectus, qui legibus omnibus imperialibus est solutus, de quo temporales pene summende, cum per temporalem ordinem superiorem non habeat, non sunt in homine, sed in Deo. 16. Spirituales autem penas per sacerdotales nobis penitentias indicendas, tam

⁵⁰³ Il riferimento a Gualtiero da Ocre, *magister*, cappellano e notaio non è presente nell'epistola di Pier della Vigna, ma si legge in altre cronache che riportano il documento, tra cui i *Chronica Maiora* di Matteo Paris (cfr. Mattheus Paris, *Chronica Maiora*, in MGH, SS, XXVIII, Hannoverae 1888, p. 277).

pro contemptu clavium, quam pro aliis transgressionibus humane peccatis, nedum a summo pontifice, quem in spiritualibus patrem nostrum et dominum profiteamur, si tamen nos in filium debita relatione cognoscat, sed et per quemlibet sacerdotem reverenter accipimus et devote servamus.

17. Ex quibus omnibus manifeste liquet, quod hi potius ignominiose quam iuste habendos nos duxerunt de catholica fide suspectos, quam nos, teste summo Iudice, in omnibus et singulis eiusdem articulis, secundum universalis ecclesie disciplinam et approbatam, sancte ecclesie synodum et symbolum firmiter credimus et simpliciter confitemur.

18. Animadvererat igitur industria regia, si predictam nullam sententiam ipso iure, nullum processum servare, non minus in nostram, quam omnium regum et principum ac quarumlibet temporalium dignitatum perniciem debeamus. Advertat et aliud, qualis ex istis iniciis exitus expectatur, a nobis incipitur, sed noveritis, quod finietur in vobis, quia, nostra potentia conculcata, resistenciam aliquam non expectant, vestram igitur iusticiam in causa nostra tuentes, vobis et vestris heredibus a longe providete. 19. Nec illud omittimus, quin fidei vestre constanciam ex confederatione tractata nobiscum ad presens fiducialiter requiramus, ut nedum adversario nostro aut nunciis aut legatis ipsius oculte vel publice faveatis, quin nobis potius toto posse viriliter assistatis, nullum omnino nuncium populum vestre dicioni subiectum in dispencia nostra convertere molientem aliquatenus admittentes, pro certo scituri quod per nos, in quibus inchoata est tante temeritatis audacia, que ad depositionem nostram velut cuiuslibet sacerdotis auctoritate sue vim dicionis ostendit, taliter, assistente nobis dextera Regis regum, quem semper iusticia committatur, istis precipuis occurratur, dummodo se nobis illorum potentia non opponat, regum et principum scilicet, quos communiter causa nostra contingit et quorum non minus vertitur interesse, quam nostrum, quod vobis et aliis orbis terre nobilibus causam iusti timoris in talibus nostra defensio non relinquet. 20. Inviti tamen hoc facimus, teste Deo, sed necessario provocati, veluti qui peste multiplici Christianitatem nostris temporibus videmus attritam, ad cuius auxilium una nobiscum, prout etiam nuperime scripsimus, totis nos intendere viribus spectabamus. Requirit autem de manibus eius hoc Dominus, qui tanto discrimini materiam subministrat⁵⁰⁴. 21. Datum anno incarnationis dominice MCC <...> mensis Septembris et indicione imperii nostri anno <...> regni Ierosolimitani anno <...> Sicilie vero <...>.

22. De isto autem Innocencio idem imperator futurorum quodam presagio, cum quidam sibi congratularentur, quod ille, cui faverat, sublimatus fuerat in papatu, egro vultu ait: «Amicum perdidit, qui quondam mihi amicus fuit, adversarius dirus erit», nec eum fefellit opinio. Nam vix biennio latuit inter eos simultas, mox alterutrum adversati sunt palam cum magno Christianorum discrimine.

⁵⁰⁴ Fino a questo punto del capitolo Pipino riporta la risposta di Federico II alla scomunica di Innocenzo IV: il documento è trasmesso dall'epistolario di Pier Della Vigna e può essere letto in *L'epistolario di Pier della Vigna* cit., pp. 93-100.

—
XII.9 mandatu] mandatum *P*: *corr.*

XII.12 captis-prelatis] *add. in marg. inter column. P₁*

XII.13 dire sententiam pene] alias dire sententie penam *add. in marg. inter column. P₁*

XII.15 animosa] *add. in marg. ext. P₁*

XII.20 hoc] *bis scr. et primum lin. del. P*

XII.21 <...>] *alba spatia rel. P* MCC] MCCXLV *Muratori*

—
XII.1-20 cfr. Petrus de Vinea., *Ep.*, I, 3, pp. 93-100.

XII.22 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, IV, p. 71.

Capitulum XIII. De infelicitate eiusdem in filiis.

1. [c.159ra] Hunc etiam Fridericum imperatorem, quamquam in filiorum sobole leta <sors> sibi arriserit, in uno tamen eorum fuit infeliciter novercata. Nam Henricum⁵⁰⁵ primogenitum suum anno Christi MCCXXIX, qui fuit imperii eius XVIII, carcere trusit, quia contra eum res novas moliens, tractaverat cum Gregorio papa X⁵⁰⁶, abiecto patre, potiri imperio, quo carcere vitam finivit. 2. Licet autem suis demeritis Henricus iste sic misere occubuerit, imperator tamen, eo mortuo, regem immitatus David super Absalone primogenito, de ipsius sublatione paternum affectum non exiviit, ut eius sequens docet epistola, que talis est⁵⁰⁷:

3. «Misericordia pii patris et severi iudicis exuberante iudicium, Henrici nostri primogeniti filii fatum lugere compellimur, lacrimarum ab intimis adducente natura diluvium, quas offense dolor iniusticie rigor intrinsecus affirmabant. Mirabuntur forsitan diri patres, invictum publicis hostibus, Cesarem dolore domestico potuisse convinci, subiectus tamen cuiuslibet principis animus quantumvis rigide nature dominantis imperio, que vires suas exercens in quoslibet, reges et Cesares non agnoscit. Fatemur quod qui vivi regis superbia flecti nequivimus, sumus eiusdem filii casu commoti. 4. Sumus tamen eorum nec primi nec ultimi qui transgrediencium filiorum detrimenta pertulerint et nichilominus postmodum eorum funera deplorarunt. Luxit namque David primogenitum Absalonem et in Pompei generi sui fortunam et animam, soceri persequentis, magnificus ille Iulius Cesar paterne pietatis officio lacrimas non negavit, nec dolor accerimus ex transgressione conceptus est parentibus efficax medicina doloris, quod in obitu filiorum natura pungente, non doleant, contra naturam irreverenter offensi. 5. Volentes igitur et etiam non valentes circa predicti filii nostri funus omittere,

⁵⁰⁵ Enrico VII, figlio di Federico II e Costanza d'Aragona, si ribellò al padre nel 1234 e per questo nel 1236 fu imprigionato, morendo in carcere nel 1242 (cfr. W. Stüner, *Enrico VII re di Sicilia e di Germania*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, *ad vocem*).

⁵⁰⁶ Il papa è però Gregorio IX: l'errore di Pipino potrebbe anche in questo caso essere stato determinato, oltre che da una svista, anche dall'omissione, nella sua fonte, del nome del pontefice.

⁵⁰⁷ L'epistola è la IV, 1 dell'epistolario di Pier della Vigna, con la quale Federico annunciava la morte del figlio e il suo dolore per la perdita. La lettera si trova anche nel Codice Fitalia (cfr. F. Delle Donne, *Una costellazione* cit., pp. 163-164).

que sunt patris fidelitati vestre precipiendo mandamus, quod eius obsequias cum omni devocione celebrantes, animam eius cum decantacione missarum et aliis ecclesiasticis sacramentis divine misericordie commendetis, manifestis indiciis ostendentes, quod sicut in gaudiorum tripudiis exultatis, sic et doloribus nostris feliciter condoletis».

6. In alio quoque eius filio etiam adversata est illi fortuna, nam anno Christi MCCXLIX Bononienses in agrum Mutinensem duxerunt exercitum.

7. Hencius vero rex Sardinie, Friderici imperatoris filius ex concubina Cremonensi, illo repentino gressu et propero equitatum duxit et, modica requie lassus equis indulta Mutine, Bononiensem petit exercitum. Conserta pugna, Hencii exercitus in fugam convertitur. Ipse rex captus longa, honesta tamen, carceris custodia a Bononiensibus servatur publico palacio, in quo et terminum vite dedit⁵⁰⁸.

XIII.1 <sors>] *integr. ex Muratori* Gregorio X] Gregorio IX *Muratori*

XIII.3 iniusticie] *bis scr. et primum lin. del. P, iusticie Muratori*

XIII.4 persequentis] *persesequentis P: corr.* superbia] *supplicatione Muratori* efficax] *efificax P: corr.*
pungente] *perurgente Muratori*

XIII.5 obsequias] *exsequias Muratori* feliciter] *alias fideliter vel flebiliter add. in marg. inter column. P₁, flebiliter Muratori*

XIII.6 Bononienses] *Bonienses P: corr. ex Muratori*

XIII.7 Hencius] *Henricus Muratori* Ipse-dedit] *Hic cadit epistola Friderici ad Bononienses et responsio add. in marg. int. P₁*

XIII.1 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, p. 62.

XIII.3-5 cfr. Petrus de Vineia, *Ep.*, IV, 1

XIII.6-7 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, p. 73.

Capitulum XIV. De obsidione quarumdam civitatum Ytalie.

1. Fridericus iste, transiens per urbem Venecias anno Christi MCCXXXIII, in Forum Iulii, fedus et amicitiam cum Ezelino de Romano, tyranno in Verona, Vicencia et Padua, sanxit.

2. Sequenti anno Vicenciam occupat et in Germaniam transit.

3. Alio vero anno ipse imperator, de Germania in Italiam veniens, apud Curtem Novam Mediolanenses bello impetit et prelio fortiter expugnavit: eorum rectorem, scilicet filium ducis Veneciarum de familia Teupulorum, bello captum suspendio perdidit, multos ex eis nobiles in Apuliam captivavit, currum eorum captum Romam in signum victoriae titulo tali transmisit:

«Urbs decus orbis ave, victus tibi destinor ave.

⁵⁰⁸ Re Enzo fu incarcerato nel Palazzo Nuovo di Bologna il 24 agosto 1249 e lì visse fino al giorno della sua morte, avvenuta il 14 marzo 1272. Per il profilo biografico si veda: F. Roversi Monaco, *Enzo, Re di Torres e di Gallura*, in *Enciclopedia Federiciana*, 2005. La nota a margine attribuibile a Pipino fa riferimento all'epistola II 34 di Pier della Vigna e alla risposta *Exurgat deus et inimici* (BF 13721), che si trovano in manoscritti stravaganti ma non nel codice Fitalia.

Currus ab Augusto Friderico Cesare iusto,
Fle Mediolanum, nam sentis spernere vanum,
Imperii vires proprias tibi tollere vires.
Ergo triumphorum urbs memor esse priorum,
quos tibi mittebant reges, qui bella [c.159rb] gerebant»⁵⁰⁹.

4. Anno vero Christi MCCXXXVIII idem imperator civitatem Brixiam obsedit et tamen voti sui compos non exitit.

5. Subsequenti quoque anno Paduam venit et, spretis Azone marchione Hestensi ac Rizado comite de Sancto Bonifacio Veronensi, fedus et amicitiam cum Ezelino de Romano atque Sallinguera de Feraria sanxit. 6. Gregorius papa contra ipsum imperatorem excommunicationis, ut dictum est, sententiam promulgavit, omnes proceres a iuramento fidelitatis, quod imperatori prestiterant, absolvit, Gregorium quoque de Monte Longo in Italia legatum constituit, ut in omnibus conatibus imperatoris obsisteret.

7. Anno deinde Christi MCCXLI, imperator ipse Favenciam obsedit, qua tandem potitus est. Fertur duos cives eiusdem urbis hereticorum secte clam nocte ad eum venisse, qui, ab eo percunctati quinam essent aut quid afferent, dixerunt: «Nos de numero bonorum hominum sumus, tibi fideles in omnibus», quos cum sprevisset, dicitur respondisse: «Utinam rectores ecclesie, qui mihi adversantur, sic recte agerent, quemadmodum recte credunt»⁵¹⁰.

8. Anno vero Christi MCCXLV Gregorius papa Luogduni⁵¹¹, ut dictum est, concilium celebrans, imperatorem citavit et venire contempnentem privavit imperio.

XIV.1-3 Fridericus-bella] Si quis de hac victoria plenius scire desiderat, legat epistolas, quas dictavit Petrus de Vineia: «Exultet et cetera», «Quia vestre nitor et cetera» *add. in marg. inf. P₁*
XIV.7 MCCXLI] MCCLI P: *corr. ex Muratori*

XIV.1 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, p. 63.

XIV.2-6 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, pp. 66-68.

XIV.7-8 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, pp. 71-72.

Capitulum XV. Obsidio Parme.

⁵⁰⁹ Pipino, nella annotazione che appone sul margine inferiore della carta, invita il suo lettore, desideroso di approfondire la conoscenza delle vittorie dell'imperatore, alla consultazione di due epistole di Pier della Vigna: l'epistola II, 1, dedicata al racconto dei fatti di Cortenuova e l'epistola II, 3, inviata ai principi di Germania per annunciare la vittoria dell'imperatore.

⁵¹⁰ L'episodio dei due eretici che offrirono fedeltà all'imperatore è un aneddoto che non si legge nelle cronache rimaste di Riccobaldo da Ferrara, ma probabilmente è derivato dalle *Historiae*, come dimostrerebbe la presenza del racconto, con le stesse parole di Pipino, nel *Chronicon Placentinum*, che per la storia di Federico II dichiara di utilizzare Riccobaldo (cfr. *Chronicon Placentinum* cit., col. 595).

⁵¹¹ Anche in questo caso Pipino attribuisce a Gregorio IX, e non a Innocenzo IV, la sentenza di scomunica dell'imperatore emanata durante il concilio di Lione.

1. Sequenti vero anno landegravius in Germania princeps, opera ecclesie Romane electus imperator, contra Conradum, Friderici filium, duxit exercitum, qui, anno altero, fato concessit, post quem eligitur Guillelmus Hollandie comes, qui mox in brevi a Frixonibus est occisus.

2. Fridericus vero imperator de Apulia venit in Emiliam, civitati Parme infestus, quam anno Christi MCCXLVIII maximis copiis obsedit, in cuius suburbiis civitatem condidit, quam Victoriam appellavit, statuens animo, urbe Parma subversa, eam, quam condiderat, inclitam et populosam facere multitudine civium urbis subvertende. Huic rei Cremonenses maxime erant subsidio, ceterum Bononienses, Mantuani, Ferarienses et ceteri, qui adversabantur Friderico, Parmensibus erant auxilio.

3. Interea, dum Fridericus solacio aucupii abesset a castris et plurima pars Cremonensium repatriasset, priusquam alii successuri in locum ipsorum ad obsidionem venissent, mutabantur enim per vices, cives Parmenses uno agmine portas erumpunt, novam civitatem impugnant, capiunt, diripiunt, incendunt. In qua opima spolia habuerunt, inter que coronam imperialem, quam usque ad Henrici VII tempora servantes, eidem Henrico imperatori in castris apud Brixiam obtulit per solemnes nuntios illustris dominus Ghibertus generose prosapie de Corigia, civitatis Parme dominus generalis⁵¹², curum Cremonensium capiunt. Fridericus, viso eminens fumo, Cremonam aufugit⁵¹³.

XV.1 princeps] princeps *P: corr.*

XV.3 Brixiam-aufugit] *add. P₁* nuntios] nuncios *P: corr.*

XV.1-3 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, pp. 72-73.

Capitulum XVI. De legibus ab eodem imperatore contra hereticos conditis.

1. Fridericus iste secundus nonnullas contra hereticos severissimas condidit leges, quas in volumine codicis iussit annotari ac in statutariis sive capitulariis civitatum habentur a pluribus. In quibus legibus Patarenos, Speronistas, Leonistas, Arrianistas, Circumcisos, Passaginos, Iosepinos, Cartanenses, Albanenses, Franciscos, Barmarolos, Commixtos, Waldenses, Bulgaros, Cormellos, Warmos, Orteolos, Cumillos de Aquanigra et omnes hereticos utriusque sexus, quocumque nomine censeantur, perpetua dampnavit infamia, difidavit atque bannivit et qui inventi fuerint sola suspicione notabiles, nisi ad mandatum ecclesie venerint, tamquam infames et banniti ab omnibus habeantur.

2. Et quod potestates, rectores, consules et cetera pro defensione fidei prestant corporaliter iuramentum, quod de terris sue iurisdictioni subiectis universos hereticos ab ecclesia denotatos exterminare [c.159va] bona fide studebunt, aliquid pro non rectoribus habeantur. Credentes preterea

⁵¹² Nel *Pomerium* di Riccobaldo da Ferrara non è presente il riferimento alla corona imperiale né alla restituzione di questa a Enrico VII da parte di Gilberto da Correggio durante l'assedio di Brescia del 1311.

⁵¹³ Il 18 febbraio 1248 i Parmensi e i loro alleati conquistarono e distrussero Vittoria, la città che Federico II aveva costruito in attesa della capitolazione di Parma, il cui assedio era iniziato l'anno precedente.

receptatores, defensores et fautores hereticorum bannivit, statuens ut, si quis postquam fuerit talium communionem notatus, satisfacere contempserit infra annum, ex tunc ipso iure sit factus infamis et ad publica officia seu consilia nec ad testimonia admitatur, sit etiam intestabilis, nec ad hereditatis alicuius successionem accedat, si iudex fuerit, sententia eius nulla, si advocatus, eius non admitatur patrocinium, si tabellio, eius instrumenta nullius penitus sint momenti.

4. Et quod domus Patarenorum, receptatorum, defensorum et fautorum, sive ubi docuerint, vel ubi aliis manus imposuerint, destruantur, nullo unquam tempore reparande. Adiecit et alia multa in Catholice fidei fulcimentum, que legum ipsarum docet plene contextus⁵¹⁴.

XVI.1 Arrianistas] -i- add. sup. lin. P₁ infamia] infamavit P: corr. ex Muratori

Capitulum XVII. De magistro Petro de Vineis. Actor.

1. Petrus de Vineis, dictator floridissimus, huius secundi Friderici temporibus in imperio claruit, de quo dictum est illud monasticum: «Hic rediit in nichilum, qui fuit ante nichil». Item et illud disticon: «Vinea per saltum et cetera»⁵¹⁵. 2. Ipse namque infimissimo genere ortus, utpote ex patre ignoto et matre abiecta, muliercula videlicet, que mendicando suam et filii vitam inopem misere sustentabat, liberalibus tandem disciplinis insudans, pauper et modicus casu ad imperatorem perductus, sacrum eius palacium ingenio ac successibus dives incoluit tantumque processu temporis ac imperiali favore dictandi arte ac iuris civilis pericia effloruit, ut fere nulli sui temporis in eisdem facultatibus esset secundus⁵¹⁶. 3. Contigitque ut, imperatoris oculis ob hoc factus graciosus et carus, magne curie prothonotarius, consiliarius et iudex ac in archanis conscius sit effectus, cuius quidem singulis familiaritatis apud imperatorem fuit illud signum insigne, quod in Neapoletano palacio imperatoris et Petri effigies habebantur. Imperator in trono, Petrus in cathedra residebat, populus ad pedes imperatoris procumbens, iusticiam sibi in causis fieri his versibus inuebat: «Cesar amor legum, Friderice piissime regum, causarum telas nostras resolve querelas». 4. Imperator autem his aliis versibus ad hec videbatur tale dare responsum: «Pro vestra lite censorem iuris adite, hic est, iura dabit,

⁵¹⁴ Pipino riporta in questo capitolo le leggi emanate da Federico II contro gli eretici, non riportate dalle fonti abitualmente seguite dal cronista, che possono essere lette nel *Liber Constitutionum Regni Siciliae* (cfr. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum* II, cit., nr. 211, pp. 284-285) e nell'epistola I, 27 dell'epistolario di Pier della Vigna (cfr. *L'epistolario* cit., pp. 204-209).

⁵¹⁵ Il distico a cui Pipino fa riferimento ma che non completa, lasciando vuoto lo spazio corrispondente a due righe del manoscritto, è: «Vinea per saltum subito devenit in altum, fertilis ampla fuit, sed putrefacta ruit» (cfr. H. Walther, *Initia carminum* cit., n. 20360).

⁵¹⁶ Le notizie delle umili origini di Pier della Vigna si trovano anche nella cronaca di Salimbene (cfr. *Cronica*, ed. G. Scalia, Bari 1966, p. 288, 501) e in Guido Bonatti (*De Astronomia tractatus* X, I, 5, Basileae 1550, col. 210). Per la questione delle origini e della famiglia di Pier della Vigna si veda: F. Delle Donne, *Nobiltà minore e amministrazione nel regno di Federico II. Sulle origini e sui genitori di Pier della Vigna*, in «Archivio storico per le province napoletane», 116 (1998) pp. 1-9.

vel per me danda rogabit: Vinee cognomen, Petrus iudex est sibi nomen». Imperatoris enim figura respiciens ad populum, digito ad Petrum sermonem dirigere indicabat⁵¹⁷. 5. Sed cum in honore esset Petrus, non intellexit, nam ex prodicionis nota, ut aliqui ferunt, ab imperatore carceri trusus atque cecatus, orrendo squalore misere vitam finivit, male enim tractasse dicitur super discordia inter imperatorem et papam. Aliqui ad hanc infidelitatem perductum esse ferunt, quod nudatus imperator thesauris suis ex ipsa discordia, ipsum Petrum magno thesauro privaverit; nonnulli referrunt quod in vitula eius arabat⁵¹⁸.

XVII. Rubr.: actor] *om. Muratori*

XVII.1 et cetera] *add. P₁, alba spatia rel. P.*

XVII.2 liberalibus] *-bus- add. sup. lin. P₁*

XVII.4 est] *qui add. et lin. del*

XVII.5 Sed-arabat] Quanta autem qualiave eius fuerint laudum preconia sequens docet epistola, quam magister Nicholaus dictator eximius compilavit, que talis est: «Satis preclaros alumptos» *add. in marg. int. P₁*, Est in tertia parte operis, epistola XLVIII *add. in marg. inf. P₁*

Capitulum XVIII. De morte eiusdem Friderici.

1. Denique anno Christi MCCL, festo Lucie, qui fuit annus coronationis eiusdem Friderici XXX, etatis vero LVII, idem Fridericus morbo correptus moritur, Conrado rege et duobus filiis filii sui primogeniti Henrici carcere mortui, Hencio quoque rege Sardinie carcere clauso [c.159vb] apud Bononiam, Manfredo principe Tarentino et aliis sexus promiscui relictis liberis. 2. Compererat autem Fridericus ab astrologis se moriturum ad Portas Ferreas, cum pervenisset ad opidum nomen habens a flore. Ultimo igitur vite eius termino, cum esset in Samnio egrotus, opido cui nomen est Florentinum, stratum ei fuit cubile in thalamo, iuxta turris parietes, quibus caput lecti herebat, ibi hostium turris muro erat obstrusum, intus tamen postes ferrei persistebant. 3. Iussit scrutari qualis esse turris introrsum, relatum est in ea parte parietis, qua iacebat, esse hostium obstrusum muro ac postes ferreos esse. Hoc audito, meditari cepit et dixit: «Hic est locus mei finis, iam mihi predicti: fiat Dei voluntas,

⁵¹⁷ La descrizione della raffigurazione presente in un palazzo di Napoli offerta da Pipino non ha precedenti nella cronachistica, ma si trova riportata solo da Benvenuto da Imola (cfr. Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, ed. G. Lacaia, I, Firenze 1887, pp. 432-433); ciò ha fatto supporre che il capitolo sia tratto dalle perdute *Historiae* di Riccobaldo da Ferrara (cfr. A.T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara* cit., p. 128). In realtà, di questa raffigurazione non c'è testimonianza né nelle cronache rimaste di Riccobaldo, che menzionano invece solitamente gli argomenti trattati più dettagliatamente nelle *Historiae*, né nella cronachistica successiva, che utilizzava Riccobaldo per ricavare notizie soprattutto per il periodo federiciano. L'ipotesi di una derivazione da Riccobaldo da Ferrara non permetterebbe inoltre di giustificare la presenza in rubrica del termine *actor*, che nel *Chronicon* è sempre indice di un momento di "originalità" del tema e dell'argomento trattato rispetto alle fonti abitualmente utilizzate dal cronista. Per l'analisi dell'immagine si rimanda a: F. Delle Donne, *Una perduta raffigurazione federiciana descritta da Francesco Pipino e la sede della cancelleria imperiale* cit., pp. 111-126.

⁵¹⁸ L'annotazione a margine aggiunta da Pipino fa riferimento all'elogio di Pier della Vigna composto da Nicola da Rocca, conservato anche nell'epistola III, 45 dell'epistolario di Pier della Vigna (cfr. *L'epistolario* cit., pp. 581-585).

hic terminum vite dabo». Non multo autem post, eo inibi decedente, verificatum est quod dixerat imperator⁵¹⁹.

4. Fuit autem non procerus, obeso corpore, subruffus, super homines prudens, satis literatus, linguarum doctus, omnium artium mechanicarum, quibus animum dederat, artifex peritus, aucupio falconum maxime oblectabatur. Satis liberalis dignis, non profusus in dando, opibus exuberavit: nam, preter imperii iura, rex erat Sicilie per genus maternum, ex Constancia videlicet regis Guillelmi filia genitus, rex Ierusalem per coniugem, rex Alemanie per electionem, dux Svavie iure proavorum. Muliebrium amplexuum amator nimius, nam venustarum mulierum greges servabat, modice clemencie in puniendo, beneficus in familiares dilectos, quos sibi plurimum perfidos esse comperiit, in prole inclitus. 5. Ex prima coniuge Henricum primogenitum genuit, iam nominatum; ex secunda, filia regis Ierusalem Iohannis, Conradum genuit, propter quam, ut dictum est, regnum Ierosolimitanum possedit; ex tertia uxore, que filia fuit Anglorum regis, sobolem vidit; ex sorore vero marchionum Lanzonum, eius concubina, Manfredum genuit, qui fuit etiam paterne incontencie immitator; ex concubina Cremonensi Hencium quoque filium habuit. 6. Conradus inter ceteros alter Absalon fuisse dicitur, Hencius in armis strenuus et nobilis indolis, quem etiam omnes adversarii laudabilem virum testantur et in sagitando mirabilis industrie. Manfredus, qui regnans cunctos una et summa liberalitate respexit, Tito Vespasiani filio ingenio in omnibus arguto et cunctis benefico iure posse conferri videtur.

7. Epitaphium autem eiusdem Friderici in ipsius mausoleo apicibus exaratum in matrici Panormitana constructum basilica huiusmodi fuisse refertur: «Si probitas sensus, virtutum copia, census, nobilitas orti possent resistere morti, non foret extinctus Fridericus, qui iacet intus»⁵²⁰.

8. Quidam autem versificator eximius, volens nomini eiusdem Friderici alludere, ait: «FRE, fremit in mundo, DE, deprimit alta profundo, RI, ius rimatur, CUS, cuspide cuncta minatur». Qualiter vero idem Fridericus de imperio et regnis suis disposuit, patet ex contextu voluntatis eius extreme continencie infrascripte.

XVIII.2 astrologis] astrologis *P: corr. ex Muratori* Ultimo] Ultima *P: corr. ex Muratori*
XVIII.4 Guillelmi] Rogerii *Muratori*
XVIII.8 Fre] *bis scr. P*

XVIII.1 cfr. Ricc. Ferr., *Compendium*, p. 74
XVIII.4-6 cfr. Ricc. Ferr., *Compendium*, pp. 74-75.

Capitulum XIX. Testamentum Friderici imperatoris.

⁵¹⁹ La notizia della profezia della morte predetta a Federico II non è presente nelle cronache rimaste di Riccobaldo da Ferrara.

⁵²⁰ Sulla presenza di questo epitaffio in Riccobaldo da Ferrara si veda: A.T. Hankey, *Riccobaldo* cit., p. 163.

1. In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Domini Iesu Christi, anno ab incarnatione eiusdem MCCL, XVII die mensis Decembris, VIII indictione et cetera. 2. Primi [c.160ra] parentis incauta transgressio sic posteris legem fatalis condicionis indixit, ut eam nec diluvii protinus ad penam effusio effrenis abduceret, nec vastitatis baptismatis tam celebris unda liniret, quin fatalitatis eventus mortalibus, senescentis sui parentis lascivia transgressionis in penam culpa transfusa, tamquam cicatrix ex vulnere, remaneret. 3. Nos igitur Fridericus secundus divina favente clementia Romanorum imperator, semper Augustus, Ierusalem et Sicilie rex, memores condicionis humane, quam semper comitatur inata fragilitas, dum vite nobis instaret terminus, loquele et memorie in nobis integritate vigentibus, egri corpore, sani mente, sic anime nostre consulendum previdimus, sic de imperio et regnis nostris duximus disponendum, ut rebus humanis assumpti vivere videamur et filiis nostris, quibus nos divina clemencia fecundavit, quos presenti dispositione sub pena benedicionis nostre volumus esse contentos, ambitione sublata, omnis materia scandali sopiatur. 4. Statuimus itaque Conradum, in regem Romanorum electum et regni Ierosolimitani heredem, dilectum filium nostrum, nobis heredem imperio et omnibus aliis empticiis et quocumque modo acquisitis et specialiter in regno nostro Sicilie, quem si decedere contigerit sine liberis, ei succedat Henricus filius noster, quo defuncto sine liberis succedat ei Manfredus filius noster. Corado autem morante in Alania vel alibi extra regnum, statuimus predictum Mamfredum balivum predicti Conradi in Italia et specialiter in regno Sicilie, dantes ei plenariam potestatem omnia faciendi, que persona nostra facere posset, si viveremus, videlicet in concedendis terris, castris et villis, parentelis, dignitatibus, beneficiis et omnibus aliis, iuxta dispositionem suam, preter antiqua demania regni Sicilie, et quod Conradus et Henricus, predicti filii nostri, et eorum heredes omnia, que ipse fecerit, firma et rata teneant et observent. 5. Item concedimus et confirmamus dicto Manfredo filio nostro principatum Tarentinum, videlicet a Porta Roseti usque ad ortum fluminis Brandani cum comitatibus Montis Caveasi, Tracarici et Gravine, protenditur ad maritimam terre Bari usque ad Pollimanum, et ipsum Pollimanum cum omnibus terris, a Pollimano cum tota maritima usque ad dictam Portam Roseti, scilicet civitatibus, castris, villis⁵²¹, pertinentiis, iusticiis et rationibus omnibus eidem honori pertinentibus, scilicet que <de> demanio in demanium et que de serviciis in servicia. Concedimus etiam et confirmamus eidem quicquid sibi in imperio est a nostra maiestate concessum, ita tamen

⁵²¹ Pipino omette una parte del testamento, abbreviando la frase. Nel testamento a questo punto infatti si legge: «[...] et villis infra contentis, cum omnibus iusticiis, pertinentiis et rationibus omnibus, tam ipsius principatus quam comitatum predictorum. Concedimus etiam eidem civitatem Montis sancti Angeli cum toto honore suo et omnibus civitatibus, castris, villis, terris, pertinentiis, iustitiis et rationibus eidem honori pertinentibus, videlicet que de demanio in demanium et que de servicio in servitium» (cfr. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum* II, cit., nr. 274, p. 386). L'errore è sicuramente attribuibile al *saut du même au même* per la ripetizione delle parole *pertinentiis* e *iusticiis*. Per il testamento di Federico II si veda: G. Wolf, *Die Testamente* cit., pp. 314-352.

quod predicta omnia a predicto Conrado teneat ac etiam recognoscat. 6. Item statuimus quod Fridericus nepos noster habeat ducatum Austrie et Styrie, quos a predicto Conrado teneat et recognoscat, cui Friderico iudicamus pro expensis X milia unciarum auri. 7. Item statuimus ut Henricus filius noster habeat regnum Arelatense vel Ierosolimitanum, quorum alterum dictus Conradus prefatum Henricum habere voluerit, cui Henrico iudicamus pro expensis C milia unciarum auri.

8. Item statuimus mille unciarum auri expendendas pro salute anime nostre in subsidium Terre Sancte, secundum ordinationem dicti Conradi et aliorum nobilium cruce signatorum.

9. Item statuimus quod omnia bona milicie domus Templi, que curia nostra tenet, restituantur eidem, ea scilicet, que de iure debent habere⁵²². 10. Item statuimus quod homines regni nostri sint liberi et exempti ab omnibus generalibus colectis, sicut consueverunt esse tempore Willelmi regis secundi consobrini nostri.

11. Item statuimus quod comites, milites et barones et alii feudatarii regni gaudeant iuribus et rationibus suis, que consueverunt [c.160rb] habere tempore regis Willelmi in colectis et aliis. 12. Item statuimus ut ecclesie Lucerie et Sore, et si que alie lese sint per officiales nostros, reficiantur et restituantur.

13. Item statuimus quod tota massaria nostra, quam habemus apud Sanctum Nicolaum de Offido omnesque proventus ipsius deputentur ad reparationem et observationem pontis ibi constructi vel construendi.

14. Item statuimus ut omnes captivi in carcere nostro detenti liberentur, preter illos de imperio et preter illos de regno, qui capti sunt ex prodicionis nota.

15. Item statuimus quod prefatus Manfredus filius noster omnibus benemeritis de familia nostra provideat vice nostra in terris, castris, villis, salvo demanio regni Sicilie, et Conradus et Henricus predicti filii nostri et heredes eorum ratum et firmum habeant quicquid idem Manfredus super hoc duxerit faciendum.

16. Item volumus et mandamus ut nullus de proditoribus regni aliquo tempore reverti audeat in regnum vel nec aliqui de eorum genere succedere possint, immo heredes nostri teneantur de eis vindictam sumere.

17. Item statuimus quod mercatoribus creditoribus nostris debita exsolvantur.

18. Item statuimus ut sacrosancte Romane ecclesie matri nostre restituantur omnia iura sua, salvo in omnibus et per omnia iure et honore imperii, heredum nostrorum et aliorum nostrorum fidelium et ipsa restituat iura imperii.

⁵²² Pipino elimina la disposizione di Federico II con cui si stabiliva che a tutte le chiese del regno dovessero essere restituiti i diritti per godere delle loro libert .

19. Item statuimus quod si de presenti infirmitate nos mori contingerit in maiori ecclesia Panormitana, in qua divi imperatoris Henrici et dive imperatricis Constancie parentum nostrorum tumulata sunt corpora, memorie recolende, corpus nostrum debeat sepeliri, cui ecclesie dimittimus unzas auri quingentas pro salute dictarum animarum parentum nostrorum et nostre, per manus Berardi Panormitani archiepiscopi, familiaris et fidelis nostri, erogandas in reparatione ipsius.

20. Que acta sunt in presencia ipsius archiepiscopi et Bertoldi marchionis de Hoembris dilecti consanguinei et familiaris nostri, Rucardi comitis Casertani dilecti generi nostri, Petri Ruffii de Calabria maristalle nostre magistri, R. de Monte Nigro, magne curie nostre iusticiarii, magistri Iohannis de Ydrante, Fulconis Ruffi, magistri Iohannis de Procida, magistri R. de Panormo imperii et regni nostri Sicilie magne curie nostre iudicis et magistri Nicolai de Brandusio publici tabellionis imperii et regni Sicilie et curie nostre notarii, nostrorum fidelium, quos presenti dispositioni nostre mandavimus interesse. Quam per Conradum filium et heredem nostrum et alios successive sub pena benedictionis nostre tenaciter volumus observari, alioquin nostra hereditate non gaudeant.

21. Id autem omnibus fidelibus nostris presentibus et futuris sub sacramento fidelitatis, quo nobis et heredibus nostris tenentur, iniungimus, ut predicta illibata teneant et observent.

22. Presens autem testamentum et ultimam voluntatem nostram, quam robur et firmitatem volumus obtinere, per predictum magistrum N. scribi et sacrosancte crucis Christi et proprie manus nostre et sigillo nostro iussimus communiri⁵²³.

23. Defunctus est post hec apud Florentinum opidum Apulie Fridericus, cuius mortem cum sui truculentis gemitibus nunciassent, per manus Berardi Panormitani archiepiscopi in maiori Panormitana ecclesia cum divis augustis eius parentibus, sicut disposuerat, honorifice tumulatum est corpus eiusdem⁵²⁴.

—
XIX.1 nostri] *ex nnostris corr. P*

XIX.3 prevedimus] *providimus Muratori*

XIX.4 heredem] *habere de Muratori empticiis] pertinenciis Muratori quo-noster] add. in marg. int. P₁*

XIX.5 villis] *ex vvillis corr. P et ipsum- Pollimano] om. Muratori <de>] integr. ex Muratori*

XIX.14 preter-imperio] *om. Muratori*

XIX.18 nostrorum et aliorum] *add. in marg. ext. P₁*

Capitulum XX. De Honorio papa.

⁵²³ Per il testamento di Federico II si veda: T. Kölzer, *Testamenti di Federico II*, in *Enciclopedia Federiciana*, 2005.

⁵²⁴ Per quest'ultimo paragrafo e i collegamenti con il codice Fitalia si rimanda a: F. Delle Donne, *Una costellazione* cit., pp. 165-166.

1. Honorius huius nominis III, Friderico secundo imperante, apud Perusium in papam eligitur, anno scilicet Domini MCCXVI, [c.160va] qui fuit annus eiusdem Friderici V, sedit autem annis X, mensibus VIII, diebus XXIII.

2. Hic anno primo sui pontificatus ordinem Predicatorum confirmavit, qui Henrici VI imperatoris temporibus inchoarat, beato Dominico natione Hispano inventore eiusdem ordinis procurante, nam Innocencius papa ordinem ipsum confirmare decreverat, sed morte preventus non potuit.

3. Ipse quoque Honorius in basilica Sancti Petri prefatum Fridericum imperatorem coronavit, similiter et Petrum comitem Altisiodorensem Constantinopolitanum imperatorem apud Sanctum Laurentium foris murum. Ecclesiam Sancti Laurentii extra muros et ecclesiam, que dicitur Sancta Sanctorum, renovavit.

4. Tribunam etiam et anteriorem partem Sancti Pauli fecit nec non et domum Case Marii et tiburium Beati Petri. Rehedificavit quoque ecclesiam Sancte Bibiane.

5. Fridericum imperatorem iam dictum, qui et rex Sicilie erat, tamquam sibi rebellem anathematizavit et eius barones a fidelitate, quam sibi prestiterant, absolvit.

6. Moritur autem idem Honorius anno Domini MCCXXVII et Rome in ecclesia Beate Marie Maioris sepellitur⁵²⁵.

XX.1-6 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, VI, pp. 45-46.

Capitulum XXI. De Gregorio papa IX ex cronicis.

1. Gregorius natione Campanus successit Honorio. Hic prius dictus est Ugolinus et dum esset Ostiensis episcopus apud Septemsolium fuit electus in papam. Sedit autem annis XIII, eodem secundo Friderico imperante.

2. Iste Gregorius huius nominis IX Helysabeth, filiam regis Ungarie, relictam lantgravii, canonizavit nec non et beatum Dominicum, Predicatorum ordinis inventorem, innumeris miraculis coruscantem.

3. Sententiam, quam Honorius predecessor suus contra Fridericum imperatorem fulminaverat, roboravit. 4. Cumque concilium Rome celebrare niteretur et ab imperatore Friderico vie per terram et mare arcerentur, duo cardinales, scilicet Iacobus Penestrinus episcopus, in Franciam legatus ab Honorio papa subsidii causa latenter missus, dum reverteretur, et Otto in Angliam ab eodem papa directus similiter rediens, Petrus quoque de Collemedio archiepiscopus Rothomagensis, abbates

⁵²⁵ Onorio III fu eletto pontefice il 18 luglio 1216, approvò l'ordine domenicano e francescano, incoronò nel 1220 Federico II imperatore e morì il 18 marzo 1227.

quoque Cluniaci, Cistercii et Clarevallis, per mare ad concilium venientes, ab imperatoris eiusdem fautoribus capiuntur.

5. Hic etiam cum ab eodem imperatore, qui tunc ex magna parte patrimonium ecclesie occupaverat, in urbe obsideretur, videns etiam pene Romanos pecunia fore corruptos, excipiens capita apostolorum et processionem a Laterano usque ad Sanctum Petrum faciens, animos Romanorum sic revocavit, ut fere omnes contra imperatorem cruce signarentur. Quod imperator, qui iam credebat se intraturum in urbem, audiens timuit et longe retrocessit ab urbe. 6. Deinde Gregorius papa, tantis tribulationibus concussus, obiit Rome anno XIII sui pontificatus, mense Augusto, qui fuit annus Domini MCCXL⁵²⁶. Qui per fratrem Raimundum ordinis Predicatorum Penitentiarium et capellanum suum ex pluribus voluminibus decretalium volumen unum compillavit, mandans ubique doctoribus illo uti⁵²⁷.

7. Idem quoque Gregorius regulam fratrum Heremitarum habitantium in Monte Carmelli, quem Elyas frequentasse legitur, ab Honorio III approbatam, confirmavit et ne possessiones vel redditus reciperent, districte eis prohibuit. Regulam autem eorum edidit Albertus patriarcha Ierosolimitanus, scilicet ut singuli singulas habeant cellulas separatas et cetera, que idem pater eis tradidit observanda. Sed anno Domini MCCXXXVIII propter paganorum insultus pulsati sunt ab illo loco et per varias mundi regiones dispersi. 8. Habitus eorum ab initio fuerunt mantelli barrati, quos tandem Honorii pape quarti tempore in cappas albas commutaverunt, circa scilicet annum Domini MCCLXXXV⁵²⁸.

XXI.2 nec non-coruscantem] et Franciscum Minorum *add. in marg. int. P₁*
XXI.5 pene] pene omnes *Muratori*

XXI.1-3 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, p. 439.
XXI.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 138.
XXI.5-6 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, p. 439.
XXI.7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 123.

Capitulum XXII. De Celestino III papa Mediolanensi origine.

1. [c.160vb] Celestinus huius nominis IIII, defuncto Honorio, in papatu successoris eius eligitur. Hic fuit natione Mediolanensi, prosapia illorum de Castelione et dictus est prius Gaufridus et erat

⁵²⁶ Gregorio IX mori però nel 1241, e non nel 1240 come riferito da Pipino, dopo 14 anni dalla sua elezione, avvenuta nel 1227.

⁵²⁷ Gregorio IX incaricò nel 1230 il suo cappellano Raimondo di Peñafort di redigere una raccolta completa di decretali, che fu pubblicata nel 1234. L'edizione del *Liber Extra* solitamente usata è quella a cura di E. Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, II, Leipzig 1879.

⁵²⁸ Questa notizia, non presente nelle fonti utilizzate da Pipino, si ritrova in Bernardo Gui (cfr. Bernardus Guidonis, *Vitae nonnullae pontificum Romanorum*, ed. L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, III, Mediolani 1723, col. 612) e in Tolomeo da Lucca (cfr. Tholomeus Lucensis, *Historia Ecclesiastica Nova*, ed. O. Clauvot, in MGH, SS, 39, p.623).

tunc cardinalis episcopus Sabinensis. Sedit autem diebus XVII et cessavit mensibus XX et diebus XIII. Cumque esset vita et sciencia laudabilis, senex et infirmus, cito moritur et in Sancti Petri ecclesia sepelitur⁵²⁹.

XXII.1 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, p. 439.

Capitulum XXIII. De papa Innocencio III, ex cronicis, natione Ianuensi.

1. Innocencius huius nominis III post Celestinum Romanus pontifex eligitur, anno scilicet Domini MCCXLIII, Friderico secundo imperante. 2. Hic natione Ianuensis, de comitibus Lavanie, dictus est prius Senebaldus seditque XI <annis>, mensibus VI. 3. Qui non multo post electionem suam sedes cardinalium plures ex longo tempore vacuas personis quibusdam nominatis ex diversis mundi partibus evocatis brevi temporis spacio replevit et ecclesiam Romanam a tempore pape Gregorii, ut multis fertur debitis obligatam, per industriam suam exoneravit.

4. Eodem anno idem papa perexit in Franciam apud Lugdunum, denique anno Domini MCCXLV in eadem civitate generale concilium circa festum apostolorum Petri et Pauli contra Fridericum imperatorem convocavit eumque ibidem tamquam scismaticum et hostem ecclesie condemnavit, imperio ipsum privando procuravitque landegravium Thuringie in regem Alamanie eligi contra eum. 5. Quo anno III regni sui vita privato, Guillelmum Olandie comitem similiter regem fieri procuravit.

6. Hic quoque Innocencius Lugduni canonizavit sanctum Edmundum confessorem, Catuariensem archiepiscopum et apud Perusium beatum Petrum martirem ordinis Predicatorum natione Veronensem, quem heretici propter ipsius contra ipsos predicationem inter Cumas et Mediolanum occiderunt. Canonizatus autem fuit anno X pontificatus Innocencii predicti, qui fuit annus Domini MCCLIII.

7. Canonizavit etiam Assisii sanctum Stanglamph, Cracoviensem episcopum, qui ab iniquo principe fuerat interfectus.

8. Hic constituit ut octava nativitatis beate Marie celebraretur in ecclesia.

9. Tandem mortuo Friderico, anno scilicet sequenti, qui fuit annus Domini MCCLI, idem Innocencius in Italiam venit et primo Ianuam natale eius solum, deinde Padum transiens, Ferariam intravit ibique in festo beati Francisci populo predicavit. Inde profectus Bononiam, per Romandiolam tandem pervenit Neapolim cum magno exercitu, sed post paululum ibi fato concessit et sepellitur⁵³⁰.

⁵²⁹ Celestino IV fu eletto papa il 25 ottobre 1245, ma, già malato, morì dopo soli 17 giorni dall'elezione. Per notizie biografiche si rinvia a: A. Paravicini Bagliani, *Celestino IV papa*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 380-384.

⁵³⁰ La notizia riportata a margine, secondo cui Riccobaldo da Ferrara avrebbe sentito da bambino la predicazione di Innocenzo IV nella sua città, è tratta da Ricc. Ferr., *Pomerium*, IV, 98, p. 75.

10. Quo anno institutus est ordo fratrum de Penitentia Iesu Christi apud Massiliam de speciali mandato Innocencii eiusdem⁵³¹.

11. Iste etiam Innocencius III, ut scribit Iacobus de Varagine, archiepiscopus Ianuensis, qui dicit se illo anno Predicatorum ordinem intrasse, quo idem Innocencius, a Gallia Italiam repetens, Ianuam venit, primus ut cardinales pileos deferrant ex rubro scarleto instituit, hac de causa, ut recitari audivi a domino Petro de Columpna cardinali. 12. Nam antea universi prelati tam in Romana curia quam alibi nigros pileos indifferenter portabant, contigit autem quod, dum Flandrie illustris comitissa curiam huius Innocencii pape adiisset, quadam dierum obvium sibi habuit abbatem quemdam, quem, dum advertisset fastuoso comeatu, opinata eum cardinalem esse, reverenter eum salutavit. Alia vero die, cum uni ex cardinalibus obviasset humiliter incedenti, longe eum minori reverencia exceptum salutavit, credens abbatem aut priorem esse. Cumque a domesticis eius cardinalem eum esse fuisset edocta, statim errore cognito, eam puduit et papam adiens hanc specialem gratiam impetravit ut deinceps inter cardinales et ceteros prelatos discretio fieret, quod videlicet ad dignitatis eorum evidenciam pileos ex scarleto cardinales deferent⁵³².

XXIII.2 natione Ianuensis] Januensis natione *Muratori* <annis>] *integr. ex Muratori*

XXIII.3 personis] Presbyteris *Muratori*

XXIII.7 Assisii] Asii *P: corr. ex Muratori*

XXIII.9 Inde-sepellitur] Hunc papam predicantem se puerum audisse testatur magister Ricobaldus Ferariensis *add. in marg. ext. P₁*

XXIII.12 adiens-deinceps] *add. in marg. ext. P₁*

XXIII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 152.

XXIII.2 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, p. 439.

XXIII.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 152.

XXIII.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 1.

XXIII.5-7 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, p. 440.

XXIII.9 cfr. Ricc. Ferr., *Pomerium*, VI, p. 48.

XXIII.11 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 48.

Capitulum XXIV. De beato Dominico Predicatorum ordinis fundatore ex cronicis. Actor.

1. [c.161ra] Dominicus vir catholicus, Predicatorum ordinis fundator eximius, Friderico secundo imperante, anno scilicet imperii eiusdem XII, qui fuit annus Domini MCCXXIII, a fundacione vero

⁵³¹ Anche questa notizia riportata da Pipino si ritrova in Bernardo Gui (cfr. Bernardus Guidonis, *Vitae* cit., col. 592).

⁵³² Pietro Colonna fu eletto cardinale nel 1288, ma il titolo gli fu revocato da Bonifacio VIII nel 1297, nel corso della lotta che vide i Colonna opposti ai Caetani, famiglia a cui il pontefice apparteneva. Fu proprio in questi anni che probabilmente Pietro Colonna dimorò a Padova, città in cui lo stesso Pipino visse forse già dal 1302 e dove potrebbe aver conosciuto il cardinale. Per le notizie biografiche su Pietro Colonna si veda: D. Waley, *Pietro Colonna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Roma 2000.

ordinis⁵³³ <...> , a confirmatione autem VII, pontificatus Honorii pape III totidem, animam Deo redidit gloriosam.

2. De cuius origine, puericia, constancia, institutione ordinis, transitu et virtutibus perpauca subduntur ex scriptarum silva, que occurrit legentibus eius gesta, que ideo inseri omittuntur hoc loco per seriem cum earum copia fere omnibus innotescat.

3. Hic enim beatus Dominicus ex Yspanie villa Calaroga Oxoniensis diocesis extitit oriundus, cuius mater, antequam ipsum conciperet, vidit in somniis se gestare catulum accensam faculam baiulantem in ore, qui egressus ex ore totum mundum videbatur accendere. Nato igitur ex piis parentibus et religiose viventibus, in illa puerili etate cor ei senile iam inerat et sensus veneranda canicies sub tenella facie latitabat. 4. Cum enim adhuc esset puerulus deprehensus est sepe lectum dimittere, eligens potius ad terram accumbere. Matrone cuidam, que de sacro eum fonte levaverat, visus est idem puer Dominicus per somnium quasi stellam habens in fronte, que totam terram suo lumine perlustrabat.

5. Post hec ob liberalium arcium doctrinam missus Palenciam, ubi tunc generale studium florebat, cepit puer sancte indolis eruditioni diligenter intendere et ut animum suum ad sapientiam plenius transferret, cogitavit a vino carnem abstrahere, unde et per decennium vinum non bibit et in arcium liberalium erudicione supra multos coetaneos profecit. Post hec ad studium theologie se totum contulit et divinis eloquiis vehementer inhiare cepit, quorum mella dulcedine delectatus hausit avide, quod postea effudit abunde.

6. Fame autem pervalida in Hispaniis ingruente, cum videret egenorum miserias, venditis libris et omni suppelletili, precium dispersit et pauperibus dedit cumque honestate eius late patens preconium Oxoniensis Didaci episcopi attigisset auditum, accersitum eum, fecit in ecclesia regularem canonicum. Qui statim inter canonicos velut singulare iubar enituit. Erat enim in oratione assiduus, caritate precipuus, compassione anxius, sibi subditis humilitate subiectus.

7. Specialem gratiam contulit ei Deus, scilicet flendi pro peccatoribus, miseris et afflictis.

8. Defuncto autem Exoniensi episcopo et his, qui in partibus Tholosanis predicandi gratia ab eo relictis fuerant, ad propria reversis, solus frater Dominicus, quem in spiritualium cura illis prefecerat, cum paucis sibi adherentibus in predicationis indefessa continuatione permansit. Cum autem de mandato pape Innocencii III crux contra Albagenses predicari cepisset in Francia, idem beatus Dominicus zelo presertim evellendi ex Christi orto hereticorum fructices mansit tunc temporis ibidem usque ad obitum, constanter annuncians Verbum Dei.

⁵³³ Nel manoscritto lo spazio lasciato per inserire il calcolo degli anni trascorsi dalla fondazione dell'ordine alla morte di san Domenico è stato riempito, probabilmente successivamente, con il termine *actor*, che spezza però la costruzione del periodo. La presenza del termine *actor*, sebbene in una posizione insolita, suggerirebbe la scrittura originale di questi primi due paragrafi da parte di Pipino, che potrebbe giustificare anche l'errore nella datazione della morte di san Domenico, avvenuta nel 1221 e non nel 1223.

9. Cumque annis fere X in eisdem partibus, a transitu videlicet beate memorie Didaci Oxoniensis episcopi usque ad illud tempus, quo Lateranensem concilium ab eodem Innocencio celebratum est, quasi solus mansisset, proficiente ad idem concilium Fulcone Tholosano episcopo, adiunctus est ei vir sanctus ipse Dominicus, qui ab eodem episcopo propter sue meritum sanctitatis tenero dudum fovebatur affectu. Cum quo eundem summum pontificem adiit atque ordinem, qui Predicatorum diceretur et esset, confirmari sibi suisque sequacibus postulavit, at ille postulationi huiusmodi visus est aliquantulum primitus [c.161rb] se difficilem exhibere, cuiusdam tandem visionis novitate miratus, quod scilicet Lateranensis ecclesia, quasi suis compagibus resoluta, gravem subito minaretur ruinam, quam ex adverso occurrens Dominicus humeris sustentabat, et viri Dei commendavit propositum et petitionem illariter acceptavit, ortans eum ut, ad fratres rediens, qui numero erant circiter XVI, diligenter cum eis deliberaret, quam eis regulam aliquam approbatam sibi eligerent pari voto, super quam inchoandi ordinis promotionem firmaret et sic deinde ad ipsum rediens confirmationem ad libitum reportaret.

10. Regressus igitur vir Dei Dominicus et verbum summi pontificis ad fratres patefecit, qui mox, invocato Spiritu Sancto, regulam beati Augustini doctoris et predicatoris egregii ipsi pariter re et nomine Predicatores futuri unanimiter elegerunt, sed, interim Innocencio de medio sublato per mortem, idem beatus Dominicus ad successorem eius Honorium huius nominis tertium accedens, confirmationem sui ordinis, sicut predecessor promiserat, impetravit sicque confirmatus est fratrum Predicatorum ordo anno Domini MCCXVI, qui fuit annus imperii Friderici secundi quintus, dicti vero Honorii pape primus, qui et anno tercio sequenti constitutiones eiusdem ordinis aprobavit.

11. De dispersione autem fratrum ad predicandum per mundum et de visionibus quibusdam ostensis eidem viro Dei super statu ordinis, de miraculo duorum mortuorum ab eo suscitatorum oratione sola, de miraculis quoque panum fratribus semel et iterum divinitus oblatores, de denario pro nauulo divinitus ab eo procurato et dono linguarum, de quibus obsessis a demonibus per eum a demonibus liberatis, de demone, quem in specie gati ad conversionem IX mulierum ostendit et fugavit, ac demum qualiter spiritu claruerit prophetie gestorum eius scripta ostendunt dilucide, que qui scire desiderat, recurat ad illa, in quibus non solum precipui eius ostenduntur mores, sed et crebra, que per eum Deus operatus est, miracula releguntur⁵³⁴.

12. Appropinquante autem peregrinationis eius termino fineque certaminis, apud Bononiam gravi cepit infirmitate languere, positus autem ex his, qui tunc aderant filiis, coram eo, pacis disposuit testamentum, in quo precipue tam ipsis quam cunctis per ordinem circumquaque difusis salubri quidem amonitione premissa caritatis, humilitatis atque paupertatis, legitimam successionem legavit.

⁵³⁴ Pipino cita qui i titoli dei capitoli di Vincenzo di Beauvais dedicati a san Domenico (*Speculum Historiale*, XXX, 67-77), di cui però decide di non riportare il contenuto.

13. Ad extremam vero horam veniens, anno scilicet Domini MCCXXI, VIII Ydus Augusti, in Domino obdormuit, cuius exequiis interfuit venerabilis Hugolinus Ostiensis episcopus, cardinalis et apostolice sedis legatus, qui postmodum factus Romanus pontifex dictus est Gregorius nonus. Corpus eius sacro factum cum digna devocione per semetipsum in ecclesia fratrum sepulture mandavit innumerisque postmodum miraculis coruscavit, inter quas non minimum reputari decet, quod sua doctrina et virtute mirabili ordo ipsius, in sui primordio tantulus, tam numerosus excrevit. Qui, ecclesie Dei columpna et fidei catholice bases effectus, mundum hodie illuminat universum. Hunc autem beatum Dominicum Gregorius ipse nonus cathalogo sanctorum ascripsit.

—
Cap. XXIV om. Muratori

XXIV. *Rubr.*: fundatore] ordinis *add. et lin. del. P Actor] post ordinis (par. 1) scr. P: corr.*
XXIV.1 ordinis] ordinis actor *P: corr.*

—
XXIV.3-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 94.

XXIV.6-7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 95.

XXIV.8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 104.

XXIV.9 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 65.

XXIV.10 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 66.

XXIV.12-13 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 113.

Capitulum XXV. De beato Francisco ordinis Minorum institutore ex gestis eius. Actor.

1. Franciscus, ordinis fratrum Minorum institutor et pater isdem temporibus, scilicet Friderico secundo imperante, anno videlicet eius imperii terciodecimo, vite floridus sanctitate et omni humilitate conspicuus, dato vite termino, ad Christum pervenit. De cuius vita, moribus, sanctitate ac miraculis ex maximis eius gestis subduntur hec pauca, cum voluminibus innumeris fere pateant universis.

2. [c.161va] Hic nimirum sub Innocencio III cursum suum in Domino cepit ac sub eiusdem successore Honorio III feliciter consummavit. Qui quondam in vallis Spoletane finibus civitate Assisio negociator fuit officio, diversis dives terrenis opibus et mundi vanitatibus indecenter nutritus, suis nutritoribus insolencior est effectus. Itaque cordis inquietis lasciviam iocis et lusibus et gestu et habitu, verbis impudicis et cantibus ostentabat et quia prodigus erat ac per inanem suorum dissipacionem humanus et affabilis videbatur, multorum sibi coherencium caudam iniquam post se trahebat, sic usque ad annum etatis sue fere XXV in via perdicionis incessit. 3. Cumque negociationis causa pararet in Apuliam pergere, ostensa est ei per visionem domus sua militaribus apparatus plena, que venalium esse consueverat pannorum cumulis occupata, stupentique eventum rei insolitum responsum est, hec omnia fore sua militumque suorum. Evigilans autem quamvis huiusmodi visionem proposito suo videret applaudere, subito tamen mirabiliter cepit ab eodem proposito tepescere, ita ut

nove milicie dux futurus et ex ipsa sui mutatione perpenderet dictam visionem longe aliud quam ediderat importare.

4. Ex tunc igitur cepit mores pristinos ad plenum mutare et, a publice negotiationis tumultu se subtrahens, evangelicum negociatorem efficere, tandem oratione ipsius creberima pro voto meruit exaudiri celicoque infalabiliter iudicio quid ageret exaudiri. Assumptis itaque secum pannis venalibus preciosis, ad Fulginensem civitatem perrexit, quibus ibidem cum equo, cui insederat, venditis, onustus pecunia repedavit, quam pauperibus et aliis piis obsequiis mancipare disposuit et apud quemdam pauperem presbiterum moram fecit. 5. At pater eius, cum post longam inquisitionem de eo audisset qualiter in prefato loco misere degendo delitesceret, turbatus ad locum cucurrit, sed ille ne videretur a patre cuidam cavee se immersit, in qua cum per mensem in ieiuniis et fletu mansisset et mira quadam et inexperta animatus leticia in publicum prodiisset, videntes eum noti eius a statu pristino alteratum et maciei squalore confectum, insultantes ei luto eum ac lapidibus impetebant, sed nec ille ulla iniuria frangebatur.

6. *Qualiter a patre captus et ab eo emancipatus.* Demum a patre captus et inhoneste pertractus contumeliis et verberibus affectus et carceri mancipatus est, sed mater eum pietati mota, ruptis vinculis, liberum abire permisit cumque pater inflexibilem eius agnovisset constanciam, demum ad pecuniam ab eo convertitur extorquendam et dum eam a viro Dei velud pulverem vilem in fenestram proiectam invenisset, erga eum micis agere cepit. 7. Post hec ad episcopum loci ut patrimonio resignaret perduxit, quod et factum est. Cumque nudus permansisset, episcopus faciem eius admirans, intra brachia sua colectum, pallio eum, quo induebatur, obtexit. Post idem vir Dei humilis sui contemptor et ab omnibus contempni contentus ad leprosos se contulit, quibus devotissime serviens, ulcera eorum humiliter lavit saniemque detergere non abhorruit, quos antea videre prorsus abhorrebat.

8. *De assumptione habitus.* Denique trium ecclesiarum opere consumato, habitum tunc heremiticum adhuc habuit baculumque manu gestans pedibus calciatis et corigia cintis incessit. Audiens autem quadam die Christi evangelium predicari, ubi discipulis loquitur ne aurum vel argentum possideant, ne peram in via, nec saculum, ne virgam vel panem portent, ne calciamenta vel duas tunicas habeant⁵³⁵, gaudio repletus ait: «Hoc est – inquit – [c.161vb] quod quero et totis precordiis concupisco». Omnibus igitur depositis sine mora, tunicam contemptibilem plurimum et incultam fecit et funiculo eam cinxit. 9. Cumque fratrum processu temporis numerum videret accrescere, brevi eis regulam sermone conscripsit, quam a summo pontifice confirmari desiderans, XI, quos habuit, fratres secum assumpsit et Romam perrexit. Quibus papa Innocencius III de regula confirmanda dans consensum et de penitentia predicanda mandatum cum gaudio illos dimisit. Vir

⁵³⁵ Mat., 10, 9-10: «Nolite possidere aurum neque argentum neque pecuniam in zonis vestris, non perma in via neque duas tunicas neque calceamenta neque virgam; dignus enim est operarius cibo suo».

itaque sanctus per civitates et loca circuiens penitentiam constantissime predicabat, cuius verborum virtutem, quem homo non docuerat, literati homines mirabantur, unde ad ipsum nobiles et ignobiles turmatim incedentes ei solertissime intendebant.

10. Tres ordines instituit: quorum primum ipse tenuit, scilicet fratrum Minorum, secundus fuit Pauperum dominarum ac virginum, tertius vero Penitentium.

11. Cum olim esset in loco, qui Rivus Tortus dicitur, prope Assisium in domicilio valde stricto, cum fratribus suis, accidit ut Rome coronandus imperator Otho cum magno illac comitatu et pompa transiret, nec ipsum imperatorem nec alium suorum saltem de tugurio aspicere voluit, preter unum, cui gloriam huiusmodi modicum duraturam imperatori constanter nunciare precepit, quod et rei exitus evidenter ostendit ut patet in gestis Othonis eiusdem⁵³⁶.

12. Qualiter autem absentia cognoscebat spiritu revellante, de abstinentia quoque et vera humilitate eiusdem nec non magnanimitate et fiducia, qualiter etiam volucris predicavit et quod avibus, piscibus et bestiis ac elementis imperavit et quod illas creaturas precipue amabat, que figuram Christi preferrunt, ut oves et agnos, quodque Christi nomen in vermibus et in cedulis et maxime in vilibus et pauperibus etiam honorabat, de miraculis gestorum eiusdem, de orationibus eius assiduis et confidentia in Domino, qualiter in eius corpore apparuerunt stigmata passionis dominice habetur in eius gestis lectione proluxa⁵³⁷.

13. Anno denique a conversione sua XVIII transacto, cum nullam vel modicam carni sue requiem dedisset multisque langoribus ei effluxissent dies preteriti, duobus tamen annis, qui adhuc vite eius erant residui, gravioribus cepit et mage continuis infirmitatibus perurgeti. In tantum autem se sibi subiecerat tantaque corpus armonia spiritu concordavit ut etiam carnis repugnantiam vix sentiret in omnibus, que spiritus agenda dictabat, cumque in ductione fratris Helie, quem fratribus prefecerat, oculorum curationis causa Reate fuisset perductus, a papa Honorio III, ibi moram faciente, et a curia Romana susceptus est honorifice ac devote, sed familiarius ab Hugone tunc episcopo Ostiensi cardinali, qui post Honorium successit in papatu, dictus Gregorius nominis huius IX, sicut vir Dei spiritu prophetico ei predixit, cuius etiam cum universo ordine suo tutele commisso, nullo tamen medicamine circa oculorum sanitatem profecit.

14. *De transitu ipsius.* Cumque moram faceret apud Assisium, horam mortis sibi instare cognoscens, duobus fratribus de transitu eius vicino laudes alacriter Domino decantare precepit. Ipse vero, prout potuit, in hunc psalmum prorupit: «Voce mea ad Dominum clamavi et cetera»⁵³⁸, porro

⁵³⁶ Ottone di Brunswick passò da Assisi diretto verso Roma, dove il 4 ottobre 1209 fu incoronato imperatore.

⁵³⁷ Anche in questo caso Pipino cita i titoli dei capitoli di Vincenzo di Beauvais relativi alla vita di san Francesco (*Speculum Historiale*, XXX, 100-108).

⁵³⁸ Ps., 141, 1: «Domine, clamavi ad te, ad me festina; intende voci meae, cum clamo ad te».

evangelium secundum Iohannem ab eo loco unde incipit: «Ante diem festum Pasce»⁵³⁹ sibi legi poposcit, deinde cilicio superponi cinereque aspergi precepit et sic, filiis circumstantibus et legentibus, in Domino feliciter obdormuit, anno, ut dictum, incarnationis dominice MCCXXIII⁵⁴⁰, imperii vero Friderici secundi XIII, pontificatus pape Honorii tercii VII. 15. Factus est itaque concursus populorum civitatis Assissii Deum una iocunditate laudantium, eo quod tantum dignaretur illis commendare depositum. Erat autem primitus [c.162ra] pro tanti patris subtractione planctus filiorum non modicus, qui non multo post in leticiam est conversus, videbant enim novum illud quod fecerat Dominus super terram, membra eius et morbida prius et rigida iam tractabiliter pro agentis se voluntate flectencia et sacrum videlicet corpus Christi stigmatibus decoratum, carnem quoque duram prius et lividam, pueruli veluti teneritudine iam resumpta, mirando candore nitentem et quasi carnis gloriificate speciem decoris magnitudine pretendentem. Gloriosum nunc erat in carne tam candidam videre similitudinem fixure clavorum, immo nigros ut ferrum clavos ex ipsa carne formatos in medio pedum et manuum dextrumque latus sacro sanguine rubricatum. Lacrimabantur itaque filii pre gaudio et osculabantur in patre signacula summi regis. Tunc perlatum est in civitate corpus sanctissimum et in loco, ubi literas ipse primo puerulus didicerat verbumque Dei primitus predicaverat, est sepultus.

Cap. XXV om. *Muratori*

XXV.4 pauperibus] pauperum *P: corr.*

XXV.5 audisset] cum audisset *P: corr.*

XXV.6 Qualiter-emancipatus] *add. in marg. int. rubro col. P₁*

XXV.14 De-ipsius] *add. in marg. ext. P₁*

XXV.2-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 97.

XXV.6-8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 98.

XXV.9-10 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIX, 99.

XXV.11 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 99.

XXV.13 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 121.

XXV.14-15 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 122.

Capitulum XXVI. De sancto Antonio confessore ordinis Minorum ex gestis eius.

1. Anthonius de ordine fratrum Minorum his temporibus Friderici imperatoris secundi floruit, quem papa Gregorius IX sanctorum ascripsit cathalogo.

2. Hic in Yspania civitate Ulixbona oriundus, a puericia sanctus in baptismo Ferdinandus appellatus est, primo quidem in ordine sancti Augustini religionis habitum suscepit, deinde, audito quod quidam fratrum Minorum apud Morachium a prophanis pro Christo necati essent, desiderio

⁵³⁹ Ioh., 13, 1: «Ante diem autem festum Paschae, sciens Iesus quia venit eius hora, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos».

⁵⁴⁰ San Francesco muore però il 3 ottobre del 1226 e non nel 1224.

martirii totus exestuans, habitum ordinis Minorum assumpsit⁵⁴¹. 3. Veniens autem ubi fratrum congregatio morabatur, qui locus Sanctus Anthonius dicebatur, se deinceps Anthonium appellari rogavit, nec omittendum quod, cum a prima religione discederet, quidam ex canonicis gravius pre ceteris se dolere indicans, in cordis amaritudine ait: «Vade, vade, quia forsitan sanctus eris», cui ille humiliter respondit: «Cum me sanctum audieris, Deum colaudabis». Fervens ad martirium, ad terram Saracenorum transivit et tamen suum in hoc desiderium non implevit.

4. Reversus tandem in Romandiolam venit et ab eo, qui fratribus parcium illarum preerat, ad heremum montis Sancti Pauli transmisit, ubi in cella semota a fratribus sacris meditationibus, vigiliis et orationibus perstitit et corpus mira abstinentia maceravit. 5. Quanta autem predicationis gratia divinitus collata floruerit eius patulo gesta dilucidant. Uno enim anno ante eius transitum ab omni regimine fratrum absolutus, generalis ei libertas predicandi, quocumque vellet, conceditur. Pergens igitur Paduam piis etiam studiis animum occupavit totumque Quadragesime tempus in predicationibus et audiendis confessionibus expendit. Tanto autem desiderio audiendi eum accensa est universitas populi, ut, cunctis ad eum confluentibus, cotidianas staciones in ecclesiis oporteret indici, ibi videres ad pacem mortales inimicicias reformari, ibi longa captivitate detentos libertati donari, rapinas et usuras restitui, pignora reddi et debita relaxari.

6. Cum autem eo egrotante morboque crescente omnino deficeret, facta confessione et accepta absolutione, ymnum *O gloriosa Domina* dicere cepit, tandem unctionem devote accipiens et psalmos penitenciales cum fratribus decantans, post paululum expiravit, XIII Iunii anno Domini MCCXXXI. 7. Qui multis postmodum miraculis corruscavit, ita ut quacumque infirmitate detenti tumbam eius contingerent, optatam continuo reciperent sanitatem. Qui vero accedere vel aduci [c.162rb] pre turba non poterant, sani coram omnibus etiam pre foribus in platea fiebant.

8. Clamat ad hoc concorditer una vox omnium ut sancti canonizatio vigilantissimo studio procuretur, lectis igitur in publicum et approbatis miraculis, papa Gregorio IX manus in celum protendit et confessorem Anthonium cathalogo sanctorum ascripsit festumque eius die obitus sui, idest primo Idus Iunii solempniter celebrandum instituit, anno scilicet Domini MCCXXXII.

Cap. XXVI om. Muratori

XXVI.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 131.

XXVI.5-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 133.

XXVI.7-8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 135.

Capitulum XXVII. De sancta Helisabeth, regis Hungarie filia, ex gestis eius.

⁵⁴¹ Nel 1219 cinque missionari francescani in Marocco furono decapitati: a seguito del loro martirio Antonio decise di entrare nell'ordine dei Minori nel settembre 1220.

1. Helisabeth, Hungarorum regis filia, in Alamania his temporibus claruit, quam idem papa Gregorius canonizavit.

2. Hec, filia regis Hungarie, uxor fuit landegravii Thuringie, ab adolescentia sua studuit religioni, votum suum et actiones in Deum dirigens, tam in rebus ludicris, quam etiam seriosis. Hec viciorum extirpatrix, virtutum plantatrix fuit, scola morum, exemplum paciencie, speculum innocencie, facta vero nubilis graves persecutiones passa est a proximis et sponsi sui consiliariis, sed cum dominam exorasset, contra spem omnium sponsum suum in omnibus habuit tristicie consolatorem oculum.

3. Grisam tunicam induit et habitus suscepcione castitatis votum solempnizavit vixitque in penuria, abstinentia et humilitate. Ab ancillis enim et pauperibus dominam se vocari nolebat, vasa coquinaria mundabat, hospitale pauperum construxit, pauperibus ministrabat, baiulabat eos et lectos eorum sternebat eosque tegebat.

4. Inter innumera miracula, que Dominus per eam ostendit, XVI mortuos potenter suscitavit, cecum natum illuminavit; XIII Kalendis Decembris migravit ad Dominum; in die translationis sancti corporis eius, postquam in cassa plumbea fuit repositum, de terra sublatum, proximo die post aperto loculo pro reliquiarum ostensione, repertum est oleum mirifici odoris de corpore eius emanasse. Quod hodie etiam inspicientibus patet, nam guttis decidentibus abstersis alie renascuntur paulatim.

—
Cap. XVII om. Muratori

—
XXVII.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 136.

Capitulum XXVIII. De sancto Edmundo Cantuariense archiepiscopo.

1. Edmundus Cantuariensis archiepiscopus huius Friderici temporibus, anno scilicet ab incarnatione Domini MCCXLVI, auctore Innocencio papa III, canonizatus est et in sanctorum cathalogo deputatus, cuius sacri corporis gleba in Pontegniaccensi monasterio requieverat; anno sequenti de terra est elevatus.

2. Hic ex Albendonie villa originem duxit, in cuius carne florida virginitatis florem illibatam perpetuo Deus pemansurum edocuit, qui eum supra morem communiter nascencium felicibus auspiciis ex sue matris utero segregavit. Egressus est enim de cella sue nativitatis, ita mundus et immunis a communis corruptionis humane contagio, velud si mox in syndone mundissima nullam contraxisset maculam, continens de contento.

3. Huic igitur in baptismo mater Edmundum tamquam a mundicia nuncupandum censuit, quia cum oraret ad feretrum sancti Edmundi martiris, onerata nobili onere, vitalis in eo spiritus primicias

primitus deprehendit. Hec Mabilia vocabatur, pater autem Edwardus, qui de consensu coniugis seculo valefecit et in monasterio sub habitu regulari cursum vite feliciter consumavit.

4. Mater vero virtute non inferior cogitationi feminee masculinum animum inseruit et, in seculo non seculariter vivens, cum animi molicie carnis illecebras a se penitus amputavit. [c.162va] Cappam clausam deferrens, vestes reiecit, quas proposito castitatis non convenire censuit, contra carnis conflictus armis milicie continencium congruis se induit, cilicio scilicet aspero, quo carnis nuda calcaneo tenus contegere consuevit; adidit et loricam ferream desuper, quam finetenus carni sue portavit individuum, ut indumentum pilosum premente ferro plus pungeret carnem ipsam. Inter loricam vero duo lamine ferree ad maius erant supplicium, quarum mater moriens filium fecit heredem et cum mitteret eum Parisius ut liberalibus imbueretur studiis, cilicium etiam ei dedit ut illo super nudo se vestiret bis aut ter in ebdomada, timebat enim ne postquam discretionis annos attingeret per devexa viciorum et abrupta voluptatis incederet.

5. Ubi autem annos adolescencie attigit, carnis delicias non tantummodo fugit, sed etiam exorruit sicque cani sensus effectus est in annis teneris, quod cum sacram paginam nondum didicisset, tamen ipsam iam docere videbatur maturis moribus et honestis. Eratque talis qui non prius inciperet docere quam facere, sed, quod amplius est, facere quam audire et, cum singulis in corde virtutibus gratum parasset hospicium, castitatem singulariter habere studuit, sciens quod incorruptio Deo proximum esse facit, unde carnem suam nulla umquam polluit immundicia, sed in eo permansit usque ad obitum virginitas incorrupta.

6. Decursis autem annis adolescencie, quia, crescentibus cum etate viribus corporis, crescit invisibilis pugna milicie, spiritualibus armis curavit se fortiter munire, unde non contentus matris ciliciis, adinvento cilicii genere carnem suam non tam domare quam torquere studuit novo modo. Habebat siquidem cilicium ex cordulis artificiose connexis pariter et coniunctis ad instar rethis densissime intricatum, quod in connexione sua denso ordine continebat nodulos tam intollerabiles quam, ut ita loquar, sine numero numerosos. 7. Erat illud cilicium laqueolis ab eius capucio usque ad finbrias hinc inde appositis connodatum, que connodacio cilicii nodos addicte carni impressit arcus et cruciavit gravius sui corporis sacros arctus sicque cum semetipso bello dimicans intestino certamen sibi indixit reciprocum, in quo se conterens et a sese contritus erexit se supra se pene suimet oblitus, ut se vinceret et domestico tormento corpore superato martir in pace factus de se triumphum nobilem reportaret.

8. Nec contentus hoc genere tormenti, ut idem cilicium stringeretur forcius et continuata punctione caro magis sustineret suplicium, fune grossiori de pilis equorum triplicato construxit illud desuper in hunc modum: funis ille a scapulis per corpus circumductus usque ad renes descendebat, multis involucris mediantibus et tam stricte ligabatur inferius, quod corpus et precipue spinam dorsi curvare

vix potuit vel semetipsum errigere incurvatus. In adventu quoque Domini et in XL indumentum quoddam portavit plumbeum, corium quoddam nihilominus durum induens et nodosum.

9. Factus vero magister arcium preter morem tunc legencium missam et horas canonicas cotidie priusquam legeret consuevit audire, in parochia, qua degebat, capellam construi fecit in honorem Virginis gloriose. 10. Transactis autem circiter sex annis, quibus in artibus egregie rexerat, cum adhuc sociis suis cursim legeret arithmetiam, apparentem sibimet in sompnis matrem [c.162vb] agnovit atque dicentem: «Fili, quid legis et que sunt ille figure, quibus vacas tam studiose?» Quo respondente: «Talia lego», videlicet ostensis protractionibus, que fiunt in ea facultate, mox illa dexteram manum eius arripuit et in ea circulos pinxit, quos his nominibus, Pater, Filius et Spiritus Sanctus per ordinem singulos singulis insignivit et addit: «Fili karissime, talibus figuris et non aliis de cetero intende». Qui, voce matris edoctus, sese mox ad theologie studium transtulit, intelligens nimirum quod sancte trinitatis cognitio, theologie consumacio et origo facultatis existit. 11. Itaque tam mirabiliter in brevi studendo profecit, quod post paucos annos multis cum instantia suadentibus magistralem <cathedram>, licet invitus, ascendit. Fuit autem predicator egregius, disputator acutissimus, lector pius et in his omnibus effundebat aliis, quod ipse hauserat de fontibus Salvatoris. 12. Cum predicabat populo crucem dominicam manu propria tenebat assidue, quam frequenter intuens solebat nunc amarissime flere nunc honestissime subridere: flebat quidem, ut ipse dicere solebat, quod cum plures essent verbi auditores pauci tamen factores existerent, ridebat cum crucem pio conspiceret oculo recolens beneficia, que per eam provenerant toti mundo.

13. Solo pane contentus et aqua, sextis feriis per annum abstinuit ceteris, grossis cibaris aliis contentus diebus omni secunda et IIII feria et in LXX a carnibus abstinuit, per singulos dies tria cantabat horarum paria, scilicet horas canonicas de Spiritu Sancto, de Matre de cruce et officium defunctorum. 14. Vestimenta exteriora ut sepius habebat grisea nec abiecta plurimum, sed nec plurimum preciosa, negociis secularibus numquam se immiscuit. Detractores persequebatur, detractionis vicium multum abhorrens, beneficium unicum ecclesiasticum tantum habuit, scilicet cum canonica dignitate thesaurarii in ecclesia Salisberie, pecuniam non dico tangere, sed nec videre voluit, nisi quam propria manu pauperibus erogavit. Rerum suarum audire compotum sibi edidit inhonestum, nullus ab eius ianuis recessit vacuus, tantam reverenciam sacre scripture detulit, quod quociens Bibliam suam aperuit, prius eam osculo honoravit.

15. Vacante tandem sede Cantuarie, vir sanctus, innocens, impolustus et segregatus a peccatoribus electus est in archiepiscopum canonice, divina proculdubio voluntate. 16. Pastor itaque in populo factus, quam humiliter in statu illo conversatus est et quas ibi persecutiones passus sit et quibus ante promotionem suam et in ipsa pontificatus dignitate claruerit, brevitatis reclusis silencio, hoc solum sciendum est, quod magis ac magis virtutibus enituit, superioribus enim obedienciam, reverenciam

paribus, concordiam et pacem inferioribus exhibebat, humilitas enim sicut in eius corde primatum tenuit, sic in omnibus eius operibus prima fuit. Semper quoque sibi durus et rigidus, aliis fuit compaciens et benignus. 17. In altaris officio totus erat in lacrimis sicque reverentissime tractavit omnia ecclesiastica sacramenta ut ad devotionem mentes provocaret intuencium ipsa contrectatio tam devota, ab omni munere semper manus suas excuciens, acceptores munerum detestabatur, precipue in potestate positos, quos ad reddendam iusticiam debere gratuitos esse dicebat, non muneribus invitatos, quibus etiam frequenter hoc verbum eorum auribus personabat: «Prendere et pendere», sive prendere et pendere non differunt nisi in una litera tantum, unde patet quod valde proximus suspensio qui munera libenter accipit, nisi ea acceperit bono modo.

18. Disponente tandem Domino, cum ingrediendi viam universo carnis finis adesset [c.163ra] et multis immo innumeris miraculis coruscaret, natale solum quasi clam deserens egreditur ab Anglia et mari transito ad Pontegniacum pervenit, ducente eum Domino recta via, quod esse noverat commune refugium omnium de regno Anglie exulancium pro iusticia prelatorum. 19. Volens enim athleta Dei se totum pro salute animarum et libertatibus ecclesie suorum more predecessorum exponere, contradiciones multas paciebatur a regni maioribus et a rege, ipsum etiam Cantuariense colegium, quod ad apicem tante dignitatis eum vocaverat, eidem in proposito suo proth dolor obviabat. Hac autem in hoc consideratione ductus est, quod si totam severitatem ecclesiasticam expenderet in rebelles, ea forsitan legatus in irritum duceret et nihilominus regem aliosque sibi in ira molestos ad deteriora et magis gravia provocaret. Si vero presens existens eorum errata non conaretur corrigere, videretur ea quasi per quandam disimulationis tolleranciam aprobare. 20. De hoc autem loco Pontegniachi predecessorum suorum asylum sic ait quidam: «Est Pontegniachum pons exulis, ortus, asylum. Hic graditur, spaciatur in hoc, requiescit in illo».

21. Pontifex ergo Pontegniacum ingressus et cum omni reverencia susceptus, cum tandem aeris inclemencia morbo gravi correptus esset, visum est suis ut ad locum alium deberet divertere sicque prioratum Soisiacum adiit, ubi et usque ad obitum permansit. Cum vero iam diem sibi cerneret imminere novissimum, iussit afferri sibi corpus Domini gloriosum extenditque dexteram ad ipsum corpus et cum ingenti fiducia dixit ei: «Tu es Domine in quem credidi, quem predicavi, quem veraciter docui, et tu mihi testis es, quod aliud, quam te, in terra positus non quesivi, sicut tu scis quod nichil volo, nisi quod tu vis, Domine ita fiat voluntas tua, quia in tua sunt omnia voluntate». 22. Denique percepto viatico et accepta unctione, iocundus et yllaris nullum certum mortis indicium pertulit, non gemitus edidit aut suspiria, sed nec querulas voces dedit, nec lecto decubuit, sed vel sedit, vel capud super manum suam reclinavit, quando voluit repausare. Tandem vero preciosam resolutus est in

mortem XVI Kalendis Decembris, die qua Veritas Christus mortem gustavit pro mortuis. Corpus eius, sicut ipse devoverat, apud Pontegniacum est delatum et maximis humatum obsequiis⁵⁴².

Cap. XXVIII om. Muratori

XXVIII. *Rubr.*: Cantuariense] episcopo *add. et expun. P*

XXVIII.6 spiritualibus armis] *bis. scr. P*

XXVIII.11 <cathedram>] *integr. ex Vinc. Bellov.*

XXVIII.19 corrigere] corrigere *P: corr.*

XXVIII.21 prioratum] prioratu *P: corr.*

XXVIII.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 67-68.

XXVIII.5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 70.

XXVIII.6-8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 72.

XXVIII.9 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 73.

XXVIII.10 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 74.

XXVIII.11 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 75.

XXVIII.12 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 76.

XXVIII.13 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 77.

XXVIII.14 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 78.

XXVIII.15 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 81.

XXVIII.16-17 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 82.

XXVIII.18 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 85.

XXVIII.19 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 83.

XXVIII.20-22 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 85.

Capitulum XXIX. Qualiter diversis claruerit miraculis post obitum gloriosum.

1. Post tres menses ab eius sepultura convenerunt fratres ut corpus ipsius ad superas auras elevatum in apertiori loco collocarent. Remota igitur omni super iniecta materia, vident admirantes nature insolita, videlicet iacere corpus integrum contra mortue carnis iura, inveniunt et membra eius flexibilia, que rigescere solent in defunctis. Quid plura? Aptatur in loculo et honestius quam antea reconditur ac si denuo cum calice et ceteris pontificalibus sepelitur. Ad cuius invocationem multa sunt fidelibus prestita beneficia, vita mortuis, languentibus medicina, non solum ad sepulcrum eius, verum etiam in diversis regionibus diversi generis miracula fiunt ob ipsius meritum, que succinte transcurenda duximus, non singula generum sed genera singulorum. 2. Ceci vident, claudi ambulant, detumescunt ydropici, surdi audiunt, muti locuntur, convalescunt morbo paralitico dissoluti, obsessi a demonibus liberantur, aperiuntur carceres, soluntur vincula, curantur epileptici, quartanarii evadunt et febricitantes quamplurimi ope sua. Alii membrorum officio privati et effecti [c.163rb] velut immobiles, alii laborantes insania capitis et energumini, alii morbo fistule enormiter deturpati, alii rumore oribili turpiter dehonestati, alii dentium dolorem patientes per eius suffragia sanitatem

⁵⁴² Per ulteriori notizie su Edmondo di Abington, arcivescovo di Canterbury dal 1233 fino alla morte, avvenuta nel 1240, si rimanda a: A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1999, pp. 123-125 e 389-391.

pristinam sunt adepti. 3. Alii herniosi, giblosi, nonnulli calculosi, alii in puteos vel gurgites aquarum sive fluvios corruentes, plures etiam ex alto precipitati remedium competens repererunt per eius merita sanctitatis, alii apostasie laqueis irretiti, alii serpentibus icti, alii desperati, alii suffucationi proximi, miram sunt presulis merito Christi gratiam consecuti, alii autem tumore faucium, alii lesione arteriarum, alii a structura guturum mirifice liberantur. 4. Infantulis vero circa ubera materna suffocatis et in sompnis opressis vitam reddidit, ab ipsorum parentibus invocatus. Quidam vero in desperationis foveam fere collapsi temporis adversitate fracti vel inopie molestia, dum pia patris eis occurrit memoria, dulce consolationis receperunt antidotum cum medela. Bruta etiam animalia ipsius beneficia sunt experta, aliqui autem dure cervicis homines, divine potentie derogantes, et patris eiusdem meritis repente percussi plangebant sui reatum facinoris et erroris et coacti predicabant, que in sancto suo Christus operabatur magnalia, que priusquam vexacio daret eis intellectum, predicare noluerant sponte sua.

Cap. XXIX om. Muratori

XXIX.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 88.

Capitulum XXX. De sancto Petro martire ordinis Predicatorum.

1. Petrus natione Veronensis, Lombardus origine, eo tempore claruit in ordine fratrum Predicatorum, vita scilicet et doctrina necnon et miraculis, anno scilicet Domini MCCL, Friderico II imperante, quem Innocencius papa huius nominis IIII, anno pontificatus sui X, qui fuit annus Domini MCCLIII canonizavit ac in epistola canonizationis eius, quam per omnes ecclesias promulgari fecit, actus eiusdem breviter condescripsit⁵⁴³.

2. Hic enim in eodem ordine XXX fere annis spacio, virtutum caterva fultus, circa fidei maxime defensionem, pro qua totus ardebat, sic prevaluit et prefecit, quod contra diros eius hostes intrepida mente ferventique spiritu continuum certamen exercens, feliciter illud martirio consumavit. 3. Ipse siquidem veritatis filius et bonitatis alumpnus, fama preclarus, miro prefulxisse nitore, mundicie virginitatem integre custodisse nec mentis habuisse nec corporis corruptelam et nullius mortalis criminis sensisse contactum firma confessorum suorum assertione monstratur, carnem suam assidua cibi et potus parcitate restrinxit.

4. Sompni tempus vigiliis et orationibus post dormitionem brevem erat solitus occupare, dies autem impendebat commodis animarum vel sedulis in mundo predicationibus vel confessionum

⁵⁴³ Il riferimento è alla *Bolla Magnalia* emanata da Innocenzo IV per esortare presso tutte le chiese il culto di san Pietro da Verona (cfr. A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, n. 15482)

audiencie insistendo aut hereticum dogma pestiferum validis rationibus confutando, in quibus spiritualis dono gratie noscitur claruisse. Devotione insuper gratus, humilitate letus, obediencia placidus et benignitate suavis, pietate compaciens, paciencia constans, caritate prestabilis et in cunctis morum maturitate compositus alios profusus virtutum aromatibus attrahebat.

5. Fervens quoque amator fidei, cultor precipuus, propugnator ardecior, sic animo suo illam impresserat, sic se totus in illius manciparat obsequium, ut mortem pro ea subire [c.163va] cupiens, hoc principaliter a Domino attentis et crebris supplicationibus postulasse probatur, quod non sineret eum ab hac luce migrare, nisi sumpto pro illa calice passionis. Unde quia meruit tantus athleta specialem palmam de pugna tam strenuam reportare ac in celibem patriam presignitus sertis roseis introire, nam, cum de civitate ubi fratrum sui ordinis prior erat Mediolanum pergeret pro exequenda inquisitione contra hereticos, sibi ab apostolica sede commissa, sicut in publica predicatione predixerat, quidam de ipsorum hereticorum credentibus, prece illorum inductus et precio in eum iter salutaris propositi prosequentem, funestus insiliit, sacrumque illius capud gladio crudeliter impetens, diris in ipsum impressis vulneribus et saciato sanguine iusti ense venerandum illum, non divertentem ab hoste, sed exhibentem protinus hostiam et cesoris sustinentem in paciencia truces ictus, dimisit, spiritu petente superna, in ipso loco passionis occisum. 6. Ipso quoque sacrilego percussuras ingeminante vir Dei non querula voce murmurans, *In manus tua Domine* et cetera et symbolum fidei dicere cepit, cuius nec in hoc articulo desiit esse preco, prout ipse nephandus, qui postea a fidelibus captus fuit, et quidam frater Dominicus, qui comes viri Dei erat, ab ipso etiam lictore percussus et paucis diebus supervivens, postea retulerunt. 7. Corpus eius marmorea tumba in ecclesia Sancti Eustorgii Mediolani apud fratres Predicatores cum magna reverencia conservatur ibique crebro miraculis corruscavit.

8. Passus est autem loco campestri longe fere per miliare a monasterio Sancti Victoris siti, in burgo Mede, quod distat per XIII miliaria ab urbe Mediolani et in eo loco constructum est in eiusdem sancti honore oratorium quoddam⁵⁴⁴.

9. Sequitur de Francorum et Anglorum regibus, qui his temporibus regnaverunt.

—
Cap. XXX om. Muratori

XXX. Rubr.: et de fratre Dominico et burgariis terre Mede add. P₂

XXX.3 sensisse] contractum add. et expun. P

—
XXX.1-6 cfr. Vinc. Bellov., Speculum Historiale, XXXI, 103.

⁵⁴⁴ Pietro da Verona, frate domenicano e inquisitore per le città di Milano e Como dal 1251, fu assassinato nel 1252 nel bosco di Barlassina da Pietro da Balsamo, poi convertitosi ed entrato a far parte dell'Ordine Domenicano (cfr. M. Rainini, «*Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos*». *Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*», 54 (2011), pp. 31-55).

Capitulum XXXI. De Ludovico VIII rege Francorum.

1. Ludovicus rex Francorum huius nominis VIII, Friderico secundo imperante, regnum assumpsit, cepit autem anno Domini MCCXXIII⁵⁴⁵, qui fuit annus eiusdem Friderici XIII, vite vero pariter et regni Philippi huius nominis tercii patris sui ultimus et XLIII, et regnavit annis tribus. Coronatus est prima dominica Augusti, scilicet in die transfigurationis Domini, solempniter in regem et Blanca uxor eius, regis Castelle filia, in reginam; trigesimum septimum etatis annum fere compleverat Ludovicus ipse tempore coronationis sue, qui cum imperatore Friderico apud Vallem Coloris colloquium habuit pacis et fideris.

2. In hoc autem Ludovico, ut scribit Vincencius libro 31 quarti voluminis, capitulo CXXVI, rediit regnum ad stirpem Karoli imperatoris, de qua originem habuit ex parte matris.

Cap. XXXI om. Muratori

XXXI.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 125.

Capitulum XXXII. Qualiter regnum Francorum redierit ad Karoli stirpem.

1. Francis namque, sicut alias dictum est, origine Troiani, adhuc pagano ritu dediti, regnum suum in Gallia stabilierunt, ut in presenti cernitur, qui nunc etiam ab eis Francia nominatur. Anno itaque Domini CCCCLXXXIII, Hilderico eorum rege mortuo, qui civitatem Triverim cepit, Clodoveus filius eius fortiter regnum tenuit et ampliavit, qui a sancto Remigio baptismi gratiam cum sibi subiectis percepit, eiusque progenies usque ad annum Domini DCCL feliciter regnavit, excepto quod per annos fere LXXVIII a tempore Clotharii regis et sancte Batildis regine, regibus a fortitudine solita degenerantibus, regni potencia disponebatur per maiores domos. 2. Inde factum est ut Pipinus, qui erat maiordomus sub rege Hilderico, a Stephano papa apud ecclesiam Sancti Dyonisii cum uxore ac filiis in regem ungeretur eorumque generatio in hereditatem regalis successionis in perpetuum [c.163vb] benediceretur et omnis alienigena ab eius invasione apostolico anathemate interdiceretur. 3. Regnavit igitur eorum progenies in regno Francorum usque ad annum Domini DCCCCXXVI, tunc Hugone Capucio, comite Parisiensi, duce Francorum, invadente regnum, translatum est de genealogia Karolonensium in progeniem comitum Parisiensium. 4. In gestis autem sanctorum Richarii et Walerici legitur quod eorum corpora translata sunt a suis ecclesiis in ecclesiam beati Bertini ibique timore Normanorum sunt reposita tamquam in loco tuciori. Cumque Normanni tempore Karoli

⁵⁴⁵ L'anno in cui fu incoronato Luigi VIII, figlio di Filippo II di Francia, fu il 1223, come correttamente riportato da Vincenzo di Beauvais.

Simplicis conversi essent ad fidem Christi, reportata sunt ad proprias ecclesias, attamen cum ea monachi sui repeterent, monachus sancti Bertini ea per violenciam Arnulfi comitis detinebat, tunc sanctus Walericus Hugoni Parisiensi comiti in sompno apparuit eique dixit: «Vade ad Arnulfum comitem Flandrensem et dic ei quod de sancti Bertini ecclesia remittat in nostras ecclesias corpora nostra, plus enim loca nostra diligimus quam aliena». Requisitus autem ab Hugone quis esset vel quis eius socius: «Ego – inquit – Walericus, socius autem meus est Potinensis Ricarius, quod ergo tibi precipit per me Deus, age festinanter et ne dissimules». 5. Hugo igitur Arnulfum pergens, que sibi mandata fuerant indicat, at ille superbo animo sanctorum corpora reddere recusat, tunc Hugo constanti animo dixit ipsi Arnulfo: «Vide ut illo die et illo loco corpora sanctorum honeste mihi deferras animo spontaneo, quod si non feceris spontaneus, postea facies invitus». Tunc Arnulfus timore Hugonis et potencia contritus, duas techas auro et argento decoravit, in quibus predictorum sanctorum reliquias deposuit at die condito cum armato et copioso exercitu ad Mosteriolum, quod est castrum regis Francorum, eas Hugoni decenter retulit. 6. Ille vero unumquemque resignavit in loco suo, sequenti autem nocte sanctus Walericus in sompnis apparuit Hugoni et dixit ei: «Quoniam egisti studiose que precepta sunt tibi et nos ad loca nostra retulisti, tu in regno Francorum et successores tui usque in VII generationem regnabis», in nonnullis tamen libris, ubi diximus septimam, invenitur sempiternam.

7. Possimus autem precise ab Hugone usque ad Ludovicum istum invenire, nam idem Hugo genuit Robertum, Robertus Henricum, Henricus Philippum I, Philippus Ludovicum VII⁵⁴⁶, Ludovicus Philippum tercium, qui ex Helisabeth, filia Balduini comitis Haenesis, istum genuit Ludovicum. Nam idem Balduinus processit, ut dictum supra, de progenie Hermengardiis, filie Karoli Simplicis, usque ad quem in regni potestate perseveravit progenies Pipini et Karoli imperatoris. Cum igitur iste Ludovicus in regno successerit patri, patet regnum in ipso reductum ad progeniem Karoli Magni, predicta vero sanctorum corporum relatione videtur illa regni translatio per Dei voluntatem facta fuisse.

8. In gestis vero Aquitanorum legitur quod ideo Karoli progenies reprobata creditur, quia iam Dei gratiam negligens, ecclesiarum pocius neglectrix quam erectrix videbatur, sed hoc Dei iudicio relinquamus, qui tempora mutat et transfert regna, sancta testante scriptura: «Regnum – inquit – transfertur a gente in gentem propter iniustitias et iniurias et contumelias, et diversos dolos»⁵⁴⁷ et iterum: «Sedes – inquit – ducum superborum destruxit Deus et sedere fecit mites pro eis»⁵⁴⁸. Nunc ad gesta huius Ludovici redeatur.

Cap. XXXII om. Muratori

⁵⁴⁶ Come correttamente riportato da Vincenzo di Beauvais, il figlio di Filippo I fu invece Luigi VI che generò a sua volta il futuro re Luigi VII.

⁵⁴⁷ *Eccl.*, 10, 8.

⁵⁴⁸ *Eccl.*, 10, 17.

XXXIII.1 perceptit] perceptis *P: corr. ex Vinc. Bellov.*

—
XXXII.1-8 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 126.

Capitulum XXXIII. De itinere eiusdem regis contra Pictavienses.

1. Rex Ludovicus anno primo regni sui, facta eius coronatione, ut predictum est, contra Pictavenses movit exercitum, Thuronis congregat suos, inde procedens cum MCC militibus et pluribus aliis ad pugnam, dum obsidet Morzium castrum fortissimum, Savaricus de Malo Leone, qui intus erat, videns regis fortitudinem, fecit pactum cum rege, ut liceat sibi recedere cum suis, demum regi deditur.

2. Rex inde [c.164ra] procedit ad sanctum Iohannem Angeliacum, abbas et burgenses ipsius loci obviarunt regi pacifice, villam ei reddunt, fidelitatem prout petitur exhibentes.

3. Rex inde tendens ad Rupellam obsidet eam: machine erriguntur per IX dies, muros destruunt incessanter. Savaricus iam dictus cum CC militibus et burgenses et alii plures viriliter se defendunt, demum considerantibus obsessis se non habituros ab ulla parte succursum et videntes fortitudinem regis villam certis pactionibus rediderunt, Savaricus cum suis per mare recedit. Postmodum vero, omni condicione cessante, burgenses communiter se regi dederunt, salvis ville libertatibus, fidelitatem ei legitimam facientes. Lemonicensis et Petragoricenses et omnes Aquitanie principes, exceptis Wastonibus, qui ultra Garaunam erant, fidelitatem regi promiserunt.

—
Cap. XXXIII om. Muratori

—
XXXIII.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 127.

Capitulum XXXIV. De captione Avinionis per regem Ludovicum.

1. Sequenti anno idem Ludovicus rex et quamplurimi magnates, archiepiscopi, episcopi, comites et barones per manum Romani cardinalis et legati contra Albigenses accipiunt signum crucis.

2. Consequenter autem in Pascali tempore, anno Domini MCCXXVI, qui fuit eiusdem Ludovici in regno II, imperii vero Friderici secundi XVI, rex idem et omnes cruce signati Bituris conveniunt, inde procedunt per Nivernam et Lugdunum civitates apud Avinionem urbem inexpugnabilem, ab ecclesia Romana per VII annos excommunicationi subiectam propter hereticam pravitatem, rege autem credente se habiturum pacificum transitum apud Avinionem propter quasdam primas pactiones, quas habuerat cum eisdem, porte clauduntur civitatis et excluditur rex cum suis. 3. Rex miratur et, spiritu virtutis assumpto, villam obsidet suo exercito tripartito, machine eriguntur, trabucheta petrarie, mangonella parum prosunt. Hii, qui intus sunt, viriliter se defendunt, rex

inextimabiles sumptus facit. Durat obsidio a festo Barnabe apostoli usque ad festum assumptionis Virginis Marie maximaque mortalitas ubi de Francigenis pululat, circa enim duo milia hominum, celorum ymbribus et lapidum volatu et infirmitate propria moriuntur, moritur ibi Guido comes sancti Pauli, percussus lapide petrarie, vir armis strenuus, catholicus et honestus. Moritur etiam episcopus Lemonicensis, comes Campanie rediit ad propria sine licencia regis vel legati. Tunc Avinionenses, regis magnanimi constanciam attendentes, qui cum suis proceribus iuramento firmarat se non recessurum, donec civitas caperetur vel redderetur, ducentis datis obsidibus ex electoribus civitatis, iurarunt parere mandatis ecclesie. 4. Tunc de mandato legati, rege imperante, fossata implerentur, CCC domus rurales, que in civitate erant, et omnes muri circumquaque solo diruti coequantur. Civitas absolvitur, legatus multas bonas et laudabiles constitutiones induxit, magister Nicolaus de Corbeya monachus Cluniacensis in ipsius civitatis episcopum consecratur. Rex inde, amoto exercitu, progreditur per provinciam et reduntur ei pacifice civitates et castra et fortilie omnes usque ad leucas IIII a Tolosa. Rex prefecit toti regioni Hymbertum de Belloioco loco sui.

Cap. XXXIV om. *Muratori*

XXXIV.3 lapide] percussus *add. et expun. P.*

XXXIV.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 128.

Capitulum XXXV. De obitu eiusdem Ludovici et numero filiorum.

1. Repatriante autem rege, moriuntur Remensis archiepiscopus et comes Naumurcensis, quorum corpora ad loca propria referuntur. Ab illa pestifera obsidione pauci vel nulli redeunt plene sani ac per totam Galliam pullulat plus iuvenum quam senum mortalitas generalis. 2. Die Iovis ante festum Omnium Sanctorum [c.164rb] regem ad propria redeuntem infirmitas mortalis invadit, die Martis sequenti apud Monpaucier labitur in frenesim. Subsequenti autem dominica, videlicet in octava Omnium Sanctorum, anno Domini MCCXXVII⁵⁴⁹, migravit a seculo, vir utique vere catholicus mireque sanctitatis extitit diebus singulis vite sue, numquam carnem suam maculavit, preterquam cum una uxore sua sibi legitime matrimonio copulata, Blanca videlicet Hildefunsi regis Castelle filia regisque Anglie nepte, pro qua idem Anglie rex Iohannes omnes municiones, urbes et castra totamque terram, quam rex Francorum ceperat, prefato Ludovico et eius heredibus quietavit, totam etiam terram cismarinam post decessum suum, si ipsum sine herede legitimo mori contingeret eidem Ludovico concessit habendam. Ibi dicitur fuisse completa propheta Merlini qua dicitur: «In monte ventris morietur leo pacificus», quo in loco non est auditum ante ipsum aliquem decessisse.

⁵⁴⁹ Luigi VIII morì però l'8 novembre 1226, ma l'errore di datazione di Pipino è presente anche nello *Speculum Historiale*.

3. Corpus eius ad ecclesiam Beati Dyonisii transfertur, ubi iuxta patrem suum Philippum honorifice sepellitur.

4. Ex hac Blancha genuit Ludovicum huius nominis VIII regique successorem, Karolum quoque, qui fuit Andegavie et Provincie comes et postmodum Sicilie rex, qui et Karolum alium genuit, Roberti regis, qui in presenciarum regnat, patrem. Genuit etiam ex eadem Blancha Alfunsum, qui fuit Piccavie et Tolose comitem, ultimum vero Robertum, qui fuit Atrebatensis comes. Blancha autem regina anno Domini MCCLI iura persolvit nature⁵⁵⁰.

Cap. XXXV om. Muratori
XXXV.2 frenesim] fernesim *P: corr. ex Vinc. Bellov.*
XXXV.4 ex eadem] *bis scr. P*

XXXV.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 129.

Capitulum XXXVI. De simulato comite Balduino.

1. Regnante autem Ludovico VII, anno scilicet regni eius secundo, quidam fingens se esse Balduinum, quondam comitem Flandrie et imperatorem Constantinopolis, venit in Flandriam in habitu peregrino. 2. Comes quidam Balduinus imperator iamdudum in quodam prelio a Cumanis et Blanchis victus nusquam comparuerat. Multi igitur favent ei de Flandria nobiles et ignobiles, eo quod multa intersignia dicebat quod esset idem Balduinus, resistentes autem viriliter debellabant. Non multo post statuto alloquio inter ipsum et Ludovicum hunc regem Francorum apud Peronam, requisitus a rege, quis ornaverat eum in militem et ubi fecerat homagium patri suo regi et Philippo et ubi fuerunt nupcie celebrate inter ipsum et uxorem eius, noluit respondere, petens inducias usque post prandium, tunc, aperta eius fraude, licenciavit eum rex a toto suo regno. 3. Ipse autem, qui cum multis pompose venerat, confusus cum paucis abscessit, non multo post vero a Berardo de Cassenta in quadam taberna capitur et traditur Flandrensi comitisse, que, diversis penis ipsum afficiens, ad ultimum patibulo suspendi mandavit. Sequitur de Ludovico filio huius VII Ludovici.

Cap. XXXVI om. Muratori
XXXVI.1 Regnante-peregrino] circa annum MCCV *add. in marg. ext. P₁*

XXXVI.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 127.

⁵⁵⁰ Luigi VIII e Bianca di Castiglia ebbero dodici figli, tra cui il successore del padre Luigi IX, Carlo, divenuto re di Sicilia nel 1266, Alfonso, conte di Poitiers e Auvergne e Roberto, conte di Artois. Carlo I d'Angiò ebbe un figlio, Carlo II re di Napoli, il cui successore fu Roberto d'Angiò, re di Napoli dal 1309 fino al 1343, nel periodo in cui Pipino stava scrivendo la sua cronaca.

Capitulum XXXVII. De rege Ludovico IX Francorum cathalogo sanctorum ascripto.

1. Ludovicus huius nominis VIII, patre suo Ludovico defuncto, Francorum regnum accepit, Friderico secundo imperante, anno scilicet imperii eiusdem Friderici XVI, etatis ipsius Ludovici XIII, incarnationis vero Dominice MCCXXVII, pontificatus Honorii tercii XXVII et ultimus et regnavit annis XLIII feliciter.

2. Hic equidem cum annorum esset XII, paterno destitutus auxilio, sub clare memorie Blanche regine Francie matris sue custodia et gubernatione remansit, que, circa divina obsequia ferventer intenta, eum prudenter dirigere ac diligenter instruere satagebat, ut ad prefati regni regimen dignus et sufficiens [c.164va] haberetur. Cumque idem rex annum XIII attigisset, eadem regina sibi magistrum proprium deputavit, qui eum sciencia literarum imbueret ac bonis moribus informaret. 3. Ipse vero rex sub eiusdem magistri ferula positus, sic ei obediens et reverens existebat, sicque illius recipiebat humiliter disciplinam, quod superna preventus gratia, profecit laudabiliter in utrisque, circa divina sic intentus officia, ut nequaquam ipsorum auditione contentus existeret, nisi ea, que coram se die noctuque a suis faciebat clericis sollemniter celebrari, ab ipso cum eorum aliquo attentius dicerentur⁵⁵¹. 4. Ipso etiam anno etatis scilicet eius XIII, quo pater eius legem fatalis condicionis exsolvit, per manum <episcopi> Svectionensis, vacante sede Remensi, coronatur in regem, plures maiorum baronum Francie ad coronationem vocavit sed venire recusarunt, pre dolore eius patris et desolatione regni non vacabant ibi gaudio, sed magis intedebant lacrimis et merori.

Cap. XXXVII om. Muratori
XXXVII.4 <episcopi>] integr. ex Vinc. Bellov.

XXXVII.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 129.

Capitulum XXXVIII. De dissensione baronum ab ipso rege.

1. Eodem tempore Hugo Marchie comes et Theobaldus comes Campanie contra novum regem, sive Ludovicum, fedus ad invicem inierunt, unde comes Britanie ex consensu comitis Campanie, qui contra prohibitionem Ludovici regis defuncti de Albigensium terra redierat, castellum, quod Sanctum Iacobum de Bevenrone vocant, una cum Belesino sibi quondam ab eodem Ludovico in custodia traditum firmavit et victualibus munivit. 2. Itaque rex novus ac iunior, comitantibus se Romano cardinali tunc legato sedis apostolice ac Philipo patruo comite Bolonie necnon et Roberto Dorcensi comite, cum exercitu multo usque ad Charteriam di Curccio properavit. Quod videns ac timens

⁵⁵¹ I paragrafi due e tre del capitolo sono tratti dalla bolla di canonizzazione di Luigi IX, redatta da Bonifacio VIII il 6 agosto 1297, che si può leggere in: P. Guéranger, *Saint Louis et la papauté*, ASJ, 2008, pp. 111-137.

Campanie comes a proposito maligno resipuit et adherens regi Francie a comitum Marchie et Britanie consorcio celeriter resilivit. 3. Rex itaque duos alios comites, Marchie scilicet ac Britanie, regali edicto semel ac bis ad colloquium vocatos, sed venire contempnentes, ne aliquid contra iura videretur agere, tercio quoque suo parlamento interesse mandavit, tunc illi stultam sui superbiam ac regis clemenciam perpendentes, humiliter ei mandaverunt, quod apud Vindocinum, si placeret, cuncta, que fecerant, emendarent et hoc ipsum opere compleverunt.

4. Nec multo post iidem comites cum quibusdam aliis Francie baronibus invidentes domui regie, quod regina Blanca filii sui regis ac regni tutelam haberet, memores quoque quod Campanie comes contra predictorum comitum voluntatem et contra fedus, quod cum ipsis inierat, regi adhesisset eique nefandissima eorum consilia denudasset, infinitum contra illum exercitum collegerunt et intrantes eius terram, castella, villas, vicos et municipia conflagrantes vastaverunt sicque debacantes usque ad Chausiam perrexerunt, quam obsidentes impugnaverunt. 5. Quod videns Campanie comes misit ad regem dominum suum ab ipso petens auxilium illisque patentibus regis literis obedire nolentibus, ut ab obsidione recederent, rex ipse, collecta multitudine armatorum, iter arripuit et contra illos in manu forti properavit, qui, ut eius adventum agnoverunt, a sede quantocius recesserunt. At Petrus Britanie comes, auxilio et consilio baronum Francie fretus, contra dominum suum Ludovicum insurgens, Henricum Anglicum regem in auxilium suum cum maxima multitudine Anglorum fecit transfretare, pugnaturus adversus regem Francie. Unde rex Ludovicus zelo iusticie divinitus armatus eundem comitem primitus bellare disposuit et [c.164vb], colecta milicia, Belesinum expugnavit ac cepit. Tunc rex Anglie cum rubore rediens velociter transfretavit. 6. Anno tamen sequenti dictus comes cepit infestare terram regis domini sui, unde rex iterum exercitu congregato contra eum usque ad castrum Adon festinavit, quod et obsidens expugnavit ac cepit, unde ad aliud, quod Chastiaucians dicitur, exercitum duxit et ipsum quoque per deditionem recepit⁵⁵².

Cap. XXXVIII om. Muratori

XXXVIII. cuncta que] fore add. et lin. del. P

XXXVIII.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 130.

Capitulum XXXIX. De uxore et prole regis eiusdem.

1. Procedente demum tempore, cum rex idem Ludovicus per incrementa temporum annum etatis sue XX attigisset, Margaretam, comitis Provincie Raymundi Berengarii primogenitam, accepit

⁵⁵² I primi anni del regno di Luigi IX furono caratterizzati dalle continue rivolte dei nobili del regno, in particolare di Ugo X di Lusignano, conte di La Marche, Teobaldo di Champagne e Pietro I di Boulogne, che alla fine si piegarono però alla forza del sovrano.

uxorem, que Senonis coronata fuit in Francorum reginam. Ex hac autem prolem Ludovicus generosam suscepit, scilicet Ludovicum primogenitum, qui obiit iuvenis, et Philippum, qui fuit postea rex, et Petrum comitem de Alausone, Iohannem comitem Niverensem, Robertum iuvenem ac Ysabellam filiam, que postea nupsit regi Navarre Theobaldo et Blanca, que nupsit filio regis Castelle Ferando⁵⁵³.

2. Eodem anno Theobaldus Campanie comes exercitum adversus eundem regem Ludovicum insurgere attemptavit.

3. Quod agnoscens rex ex adverso cum exercitu usque ad nemus Vicenarum properavit, quo audito, comes ad eum nuncios misit, rogitans ut, iram deponens, offensam remitteret et, ut in oculis eius gratiam inveniret, duas eidem villas, scilicet Bravin et Monasteriolum in Fordiola, tradidit in perpetuum quiete possidendas.

4. *Qualiter insidias Vetuli evasit.* Sequenti anno Vetulus Arscidas misit in Franciam, precipiens ut occiderent regem Ludovicum, sed Deus cor eius immutavit eique cogitationes pacis, non occisionis, immisit. Unde post primos quamtocius alios nuncios misit, mandans ei ut a primis nunciis se custodiret, unde rex ex tunc corpus suum diligentius fecit custodiri per homines clavas cupreas assidue deportantes, primos interim nuncios alii solícite quesierunt et inventos adduxerunt ad regem. Quibus visis, rex gaudens utrosque muneribus honoravit, regi quoque Vetulo regalia, exenia et dona quamplurima preciosa in signum pacis et amicitie delegavit.

Cap. XXXIX om. Muratori

XXXIX.1 postea-que] *add. in marg. ext. P₁*

XXXIX.4 Qualiter-evasit] *add. in marg. ext. rubro col. P₁* Arscidas] Arscidarum *P: corr. ex Vinc. Bellov.*

XXXIX.1-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 137.

Capitulum XL. De itinere regis in Pictaviam contra Marchie comitem ac regem Anglie.

1. Anno post hec, regni eiusdem Ludovici XV, qui fuit annus incarnationis dominice MCCXLII, prefatus rex Ludovicus contra Hugonem Marchie comitem in Pictaviam perrexit, qui scilicet comes contra eundem regem rebellis erat et Henricum Anglie regem ac Ricardum fratrem ipsius in auxilium habebat, et hii duo uxores habebant filias comitis Provincie Raymundi Berengarii, sorores scilicet

⁵⁵³ Luigi IX sposò a Sens il 27 maggio 1234 Margherita di Provenza, da cui ebbe Ludovico, morto nel 1260, il futuro re di Francia Filippo III, Pietro, conte di Alençon e Perche, Giovanni, conte di Valois e Nivers, Roberto, conte di Clermont, Isabella, che sposò Teobaldo di Champagne, e Bianca. Oltre ai figli citati da Pipino, Luigi IX ebbe anche un altro figlio maschio, Giovanni, morto nel 1248, Margherita, moglie di Giovanni I di Brabante, e Agnese, che sposò Roberto II di Borgogna.

Margarete regine Francie, ipsius Ludovici coniugis. Predictus autem Hugo habebat uxorem ipsius regis Anglie matrem.

2. Anno quidem precedenti rex Ludovicus, multam regni sui miliciam apud Salminum convocans, Aldefonsum fratrem suum ibidem novum militem fecit, qui fuit postmodum Pictavie et Tolose comes, cui, antea filie comitis Tolosani nomine Iohanne coniugaliter sociato, terram Avernie, Pictavie terramque Abigencium possidendas concessit. 3. Quibus peractis, ab Hugone comite Marchie, ut eidem fratri suo, scilicet Andefonso comiti Picaviensi, prout debebat, homagium facere petiit, sed ille nullatenus se facturum asseruit, unde rex huius presumptionis ac superbie non immemor, anno sequenti regni exercitum congregavit et cum infinita multitudine debellatorum terram illius introivit, multa [c.165ra] castra munitionesque obsedit, expugnavit et vicit ac nonnulla dirui fecit. Inter que, dum castrum, quod Noventum dicitur, expugnaret, Aldefonsus ictu quadrelli in pede graviter vulneratur.

4. Interea Marchie comitissa quosdam clientes ad curiam regis cum veneno, ut ipsum et fratres eius impocionarent, misit, quod idem rex presciens, deprehensos iussit atrocissimo carceri mancipari. Demum rex versus Calleburgum castrum Gaufridi de Ranconio rediens, super aque ripam tentoria sua fixit. In altera vero ripa stabat rex Anglie cum fratre suo Ricardo et Hugone comite Marchie ac Symone de Monteforti ceterisque militibus ac multitudine grandi. Qui, scilicet rex Anglie, postquam exercitum Francorum deprehendit, licet ad bellum paratus, tamen per iactus duos baliste cum suis militibus se retraxit, tandem bellum commiserunt durum et asperum non sine magna strage Anglorum, denique rex Anglie et comes Marchie noctu de urbe Xanctionensi recesserunt, castrum vacuum reliquentes, tunc in mane cives ad regem Ludovicum accedentes, ei claves rediderunt. 5. Post hec, Reginaldus de Pontibus, potencia regis perteritus, venit et coram baronibus homagium fecit comiti Pictaviensi. Eo die Hugo miles primogenitus comitis Marchie ad regem etiam venit et sub certa forma de pace tractavit, videlicet quod tota terra, quod idem rex super patrem suum acquisierat, comiti Pictaviensi remaneret, de residua vero comes Marchie cum filiis suis omnimode voluntati regi pareret, ita tam ut idem comes castrum Achardi cum duobus aliis traderet regi. In crastino comes Marchie cum uxore sua predicta completurus venit et genuflexo cum lacrimis ac suspiriis coram rege veniam de offensa petitam optinuit. Rex vero per eam pacem homagia Reginaldi de Pontibus, Gaufridi de Rauconio, Augi et Gaufridi conitum de Lisegno sibi retinuit.

Cap. XL om. Muratori

XL.3 petiit] -t- add. sup. lin. P₁

XL.5 et Gaufridi] de Rau add. et expun. P

XL.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 148.

Capitulum XLI. De transitu ipsius regis in Cyprum. Vincencius.

1. Anno Domini MCCXLVIII, qui fuit regis eiusdem XXI, imperii vero Friderici secundi XXXI, idem rex Francorum Ludovicus, iamdudum per manum Parisiensis episcopi signo crucis assumpto, iter transmarinum arripuit, feria VI post Pentecostem de Parisius exiens cum processione solenni. Iverunt quoque cum eo venerabilis Odo Tusculanus episcopus, apostolice sedis legatus, et duo fratres regis eiusdem, scilicet Robertus comes Atrebatensis et Carolus comes Andagavensis cum uxoribus suis multisque Francie regni prelatibus et baronibus, Alfonsus quoque dicti regis frater, comes Pictavensis, crucem acceperat transmarinam, sed illo anno cum Blancha matre sua regina remansit ad regni custodiam. 2. In crastino autem sancti Bartholomei rex cum suis navem intravit, tandem circa festum sancti Mathei in Cypro apud Nyomocium applicuit et in eadem insula certis urgentibus casibus usque ad vernale tempus moram contraxit. Rex quoque Cypri et omnes fere nobiles et prelati regni crucis signaculum assumpserunt seque cum rege Francie super Saracenos, adveniente prefixo termino, profecturos, quos eos vellet ducere, iuraverunt.

3. Eo tempore soldanus Babilonis, qui versus partes Damasci per terram Christianorum venire paraverat, auditis de adventu Francorum regis rumoribus, iter propositum revocavit erantque inimicie inter predictum soldanum et illum, qui fuit soldanus Damasci et etiam Alapinos.

4. Hiis temporibus obierunt de peregrinis circa CCXL, inter quos Beluacensis episcopus et comites Montisfortis et Vindocinensis, multi Saraceni in Cypro captivi, baptismum instanter petentes, insigniti sunt carathere baptismali.

5. Archiepiscopus Grecorum [c.165rb] in Cypro, qui dudum a sua ecclesia exulaverat tamquam scismaticus et Latino suo archiepiscopo inobediens, necnon et alii multi Greci excommunicati ad obedienciam redeuntes, a legato Odone sunt absoluti coram ipso quasdam hereses abrenunciantes.

Cap. XLI om. Muratori

XLI.1 eo] *add. in marg. int. P₁*

XLI.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 89.

Capitulum XLII. De legatione et literis Tartarorum ad regem Ludovicum in Cipro.

1. Venerunt autem circa natale Domini ad regem Ludovicum missi quidam nuntii a quodam viro magno Ertalchay nomine de gente Tartarorum, qui ei apud Nichosiam commoranti literas eiusdem magnatis presentarunt. Erant autem litere in lingua Persica et literis Arabicis, quas in Latinum transferri fecit earumque transcriptum sub contrasigillo suo clausum matri sue regine Blanche in Franciam misit. 2. Nunciaverunt itaque quod rex magnus Tartarorum, qui dicitur chaam, circa tres

annos completos a die Epiphanie proximo preterita factus erat per Dei gratiam Christianus et tam ipse quam alii magnates plurimi et maxima pars populi et exercitus eorum deinde sacrum baptismum susceperant, fidem catholicam profitentes. Dicitur etiam Elchalchay iam antea per annos aliquot fidem susceperat Christianam et baptismum et tunc veniebat missus a dicto chaham cum maxima multitudine bellatorum et erat ipsius intencio fidem Christianam promovere ac roborare omnesque adversarios crucis expugnare. Multum vero desiderabat se regis Francorum esse benivolum et amicum, audierat enim de ipso quod applicare deberet in Ciprum. Hiis et aliis tam per literas quam per nuncios intellectis, rex gavisus nuncios honorifice susceptos perhendinare fecit eisque liberaliter necessaria ministrari. 3. Exemplar autem literarum, iubente eodem rege Ludovico, translatarum in Latinum de verbo ad verbum, hoc est:

«Per potenciam Dei excelsi, missi a rege terre cham verba Erchelchay regi magno multarum provinciarum, propugnatori strenuo orbis, gladio Christianitatis, victorie religionis apostolice defensori, legis evangelice filio ... regi Francorum. 4. Augeat Deus dominium suum et conservet ei regnum suum annis plurimis et impleat voluntates suas in lege et in mundo nunc et in futurum per veritatem divine conductricis hominum et omnium prophetarum et apostolorum. Amen, centum milia salutem et benedictionum. 5. Et hoc rogo, quod recipiat salutationes istas, ut sint grandes apud ipsum. Faciat autem Deus, ut videam hunc regem magnificum, qui applicuit, Creator autem excelsus faciat occursum nostrum in caritate et facere faciat ut congregemur in unum. Post hanc autem salutationem noverit quod in hac epistola non est intencio nostra, nisi utilitas Christianitatis et corroboratio manus regum Christianorum, Domino concedente. 6. Et peto a Deo, ut det victoriam exercitibus regum Christianitatis et triumphet eos de adversariis suis contempnentibus crucem. Ex parte autem regis sublimis, sublimet eum Deus, videlicet de presencia Kyochay, augeat Deus magnificenciam suam, venimus cum potestate et mandato, ut omnes Christiani sint liberi a servitute et tributo et angaria et pedagiiis et consimilibus et sint in honore et reverencia, et nullus tangat possessiones eorum et ecclesie destructe rehedificentur et pulsentur tabule et non audeat aliquis prohibere ut orent corde quieto et libenti pro regno nostro. 7. Ista autem hora adhuc venimus pro utilitate Christianorum et custodia, dante Deo excelso. Misimus autem huc per fidelem virum nostrum venerabilem Sabeldini Monstrat David et per Marchum ut anuncient istos bonos rumores et que sunt circa nos dicent ore ad os. Filius autem recipiat verba eorum ut [c.165va] credat eis et literis suis. Rex terre, ut augeatur magnificencia sua, ita precipit, quod in lege Dei non sit diferencia inter Latinum, Grecum et Armenum, Nestorium et Iacobinum et omnes qui adorant crucem, omnes enim unum sunt apud nos. 8. Et sic petimus ut rex magnificus non dividat inter ipsos, sed sic eius pietas super omnes Christianos duretque adhuc pietas et clemencia. Datum in fine Mercharram et erit bonum, concedente Domino excelso».

9. Huic epistole consonabant et alie quedam litere, <que> a rege Cypri et comite Iopense eidem regi Ludovico paulo ante presentate fuerant, quarum transcriptum una cum transcripto premissarum transmisit Oddo venerabilis legatus Innocencio pape IIII, harum vero tale erat inicium:

10. «Excellenti et potenti viro H. Dei gratia regi Cypri et carissime sorori sue E. regine ac nobili viro Y. de Ybelim fratri suo connestabularius Armenie salutem et dilectionem. Noveritis quod sicut ad iter agendum pro Deo et utilitate Christianitatis me exposui, sic Christus Iesus usque ad villam, que vocatur Sanctequant, me conduxit. Multas quippe terras videntes, Indiam retro dimisimus et transivimus Baudach totamque terram eius duobus arrepti itineris mensibus, civitates plurimas desertas vidi, quas vastaverunt Tartari, quarum nemo posset opulenciam vel amplitudinem extimare. Vidimus enim aliquas villas magnas itinere trium dierum et plusquam C milia aggeres magnos et mirabiles ossium a Tartaris interfectorum. Transivimus unum de paradisi fluminibus maximum, Geon appellatum, cuius arena durat undequaque per unam magnam dietam. 11. Tartari innumerabiles sunt nec extimari ab homine possunt. Octo sunt menses quod die nocteque ambulamus et nunc dicitur nobis quod sumus ad medium terre nostre et terre chaam, maioris domini Tartarorum. Ad cuius intronizationem cum congregarentur Tartari, vix in unum locum esse potuerunt et quinque annis transierunt, ex quo congregari ceperunt barones et milites Tartarorum. Quidam enim eorum in India, alii in terra de Chastat, alii de Chata, alii in Russia, alii de Changat erant, et hec est terra, de qua tres reges in Bethleem Christum venerunt adorare et Christiani sunt homines illius terre. 12. Ego quidem ipse fui in ecclesiis eorum et vidi Iesum Christum depictum, tres quoque reges, unum aurum, alium thus et alium mirram offerentes, per illos itaque tres reges habuerunt illi fidem Christi ac per illos cham et omnes sui modo facti sunt Christiani, unde et ante portas suas habent ecclesias, percuciant tabulas et pulsant campanas, ita quod euntes ad dominum suum cham, primo quidem oportet ire ad ecclesiam et salutare Iesum Christum, post vero ad chaam accedere eumque salutare. 13. Cham iste Christianos cum magno honore suscipit et libertati donavit et ne quis verbo vel facto eos contristaret prohibuit et quia peccatis nostris exigentibus non habebat Christus qui nomen suum predicaret, ipsemet pro seipso predicavit et predicat sanctissimis suis virtutibus, itaque gentes illarum regionum credunt in Christum. 14. Sciatis etiam papam misisse nuncium predicto chaam et mandavit ei dici utrum Christianus esset et cur gentem suam ad orbis conculcationem ac necem misisset, qui respondit quod Deus avis suis et sibi mandasset ut gentem suam ad interficiendum gentes pessimas mitteret, super hoc autem quod mandaverat, utrum esset Christianus, respondit quod hoc sciebat Deus et si papa scire vellet, veniret et videret ac sciret»⁵⁵⁴.

—
Cap. XLII om. Muratori

⁵⁵⁴ Questa lettera fu invata da Sempad, conestabile del regno armeno di Cicilia, al sovrano di Cipro Enrico I di Lusignano.

XLII.2 Christianus] Christi *add. et expun. P*
XLII.3 defensori] defensoris *P: corr. ex Vinc. Bellov.*
XLII.8 rex] res *P: corr. ex Vinc. Bellov.*
XLII.9 <que>] *integr. ex Vinc. Bellov.*

—
XLII.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 90.
XLII.3-9 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 91.
XLII.10-14 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 92.

Capitulum XLIII. De his, que retulerunt nuncii Tartarorum et exeniis regis ad eos.

1. [c.165vb] Retulerunt insuper nuncii memorati regi prefato Francorum qualiter Herchelchai ipsius regis cognovisset adventum, quod a soldano videlicet Mussule, que olim vocabatur Ninive, literas receperat magnus chaam, in quo erat mencio huius sui adventus. Dixerunt etiam quod ille magnus chaam habitabat in terra, que Tartar dicitur et a qua Tartari vocantur, et ibi posuerat sedem suam; preterea referebant, quod iidem Tartari primo debellaverunt filium Iohannis Presbiteri ipsumque cum exercitu suo in ore gladii peremerunt. 2. Aiebant quoque quod iste, qui nunc agit in sceptris, Kyochay nomine, matrem habuit Christianam, regis, qui Presbiter Iohannes dicitur, filiam, ad cuius exortationem et cuiusdam episcopi sanctissimi, qui Malassias vocabatur, suscepit sacramentum baptismi et cum eo XVIII filii regum et plures alii maxime capitanei. Dicebant etiam quod summi pontificis nomen apud Tartaros celebre haberetur.

3. Tandem cum Franchorum rex Ludovicus deliberasset nuncios ad ipsum Erchelchay et ad magnum chaam mittere, significantibus Tartarorum prefatis nunciis quod ipse chaam valde carum et gratum haberet de scarleta tentorium sive capellam, fecit eam rex Ludovicus preparari ac fieri speciosam, sed quosdam pannelos habentes levem atque subtilem brodaturam, in qua scilicet brodatura tentorio affixa, ea, que Dominus noster Iesus Christus pro nobis in corpore suo gessit, honestissime satis exarata fuerunt. Hec et alia ad ornamentum campelle et cultum divinum pertinencia magno chaam rex ipse transmisit, insuper et de ligno sancte crucis tam ipsi quam Herchalchay, sed et legatis etiam ambobus epistolas monitorias et ortatorias ad fidem catholicam conservandam. Nunc ad ystoriam procedatur.

—
Cap. XLIII om. Muratori

—
XLIII.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 93.
XLIII.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 94.

Capitulum XLIV. Qualiter rex Ludovicus Damiatam cepit.

1. Terminatis tandem multis eventibus, que, dum Ludovicus Francorum rex in Cipro moraretur, inibi contigerunt, ad extremum, recuperatis navibus vasisque conductis, die ascensionis rex navem intravit cum multitudine copiosa, inter quos princeps Achaye advenit et cum eo dux Burgundie, et cum, temporis contrarietate obsistente, apud Paphum civitatem Cypri moram contraxissent, tandem in festo trinitatis vela ventis dari fecerunt. Sequenti vero feria VI terra Egipti eis apparuit et post paululum Damia, cui appropinquantes in portu steterunt, naves suas ancorantes. 2. Deus autem populo suo Christiano felici principio feliciora adiecit, nam Saracenis, qui in civitate erant, divina virtute perteritis, subito illa nocte populus et in crastino magnates et alii omnes urbe exierunt et in fugam conversi, eam circumquaque igne posito penitus relinquerunt. Quo percepto, statim exercitu commoto regeque habita per nuncios suos certitudine de premissis, eadem die versus pontem civitatis se traxit et ante ipsum tentoria sua fixit, postea vero, mundata civitate a cadaveribus iumentorum et hominum et igne extincto, legatus una cum patriarcha Ierosolimitano necnon archiepiscopis et episcopis presentibus et magna parte conventuum, rex Ludovicus cum pluribus aliis processionaliter nudis pedibus, presente etiam rege Cypri pluribusque baronibus, civitatem intraverunt et in primis locum, in quo erat Macomeria, reconciliavit legatus, deinde, redditis inibi de impensis actionibus gratiarum, celebrata est missa sollemniter Virginis gloriose, proposuit [c.166ra] etiam ibidem rex constituere prelatos et canonicos, Domino annuente.

3. Capta est autem civitas Damia anno Domini MCCXLIX, qui fuit annus imperii Friderici secundi XXXII, Ludovici vero in regno Francorum XXII. Ibi rex per totam estatem cum exercitu suo mansit, expectantes Nili fluminis decrescenciam, qui debebat, ut ferebatur, terram occupare. 4. Non est autem preterendum silencio super extollendo rei huius miraculo, in captione videlicet huius urbis, quoniam ad longum tempus habundanter a Saracenis munita fuerat eratque civitas ipsa tam ob fluminis interpositionem quam murorum et turrium forcium circuitum fortissima, unde dicebant multi quod per vim expugnari vel capi nullatenus potuisset, nisi Deus miraculose id faceret, quamdiu aliqui intus essent, qui victualia sufficienter habentes, ibidem morari vellent.

Cap. XLIV om. Muratori

XLIV.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 97.

XLIV.2-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 98.

Capitulum XLV. Qualiter rex Ludovicus captus est a Saracenis.

1. Rex autem Ludovicus et exercitus Christianus tam navali quam terrestri exercitu preparato die XX Novembris de Damia recesserunt et adversus exercitum Saracenorum congregatum et castrametatum in loco, qui Massora dicitur, processerunt. Vadato autem cum maxima difficultate

Thaneos flumine, habitus est cum Saracenis congressus, Christiani autem, qui precedebant, non parcentes sexui vel etati, multos ex Saracenis trucidarunt, inter quos capitaneum eorum et admiratos quosdam. 2. Deinde vero dispersis aciebus Christianorum, per castra hostium discurrentes, venerunt usque ad locum, qui Massoria dicitur, quotquot hostium occurebant gladiis occidentes, sed tandem Saraceni, percepto eorum inconsulto progressu, resumptis viribus irruerunt in eos et undique circumvallantes opprimerunt, ubi strages Christianorum non modica tam baronum ac militum et religiosorum quam ceterorum facta est ibique Robertus comes Attrebatensis, frater Ludovici regis, in manus hostium incidens, temporaliter est amissus, tandem, auxiliante Deo, cum maximo tamen detrimento Christiani campum retinuerunt.

3. Postmodum apud Massoram adventavit soldani filius de Orientis veniens partibus, in cuius adventu tympanizantes ac letantes Egipcii receperunt illum in dominum et ex hoc augmentata est non modicum fortitudo eorum. Christianis vero post hec oculo Dei iudicio omnia in contrarium successerunt, nam peste diversarum egritudinum et mortalitatis generalis tam in hostibus quam in equis et defectu victualium pro magna parte diminutus fuit eorum exercitus et consumptus. Unde ceperunt his et aliis sinistris eventibus deficere fere omnes in desolationem ac terrorem non modicum incidentes. 4. His igitur incommodis artatos, inevitabilis neccessitas illos induxit a loco predicto recedere et ad partes Damiate, si Dominus providisset, redire, at vero, dum quinto die Aprilis essent in itinere revertendi, Saraceni cum infinita multitudine Christianum illum exercitum sunt agressi acciditque permissione divina, fortasse peccatis aliquorum exigentibus, quod prefatus Ludovicus rex cum duobus fratribus suis qui supererant, videlicet Alfunso Pictavensi et Karolo Andagavensi comitibus, ac ceteris, qui cum eis redibant, in manus Saracenorum inciderent. 5. Itaque per terram nemo penitus evasit, sed omnes capti sunt et carceribus mancipati non sine magna strage et effusione sanguinis Christiani, maior etiam pars illorum, que revertebatur per fluvium, similiter fuit capta vel etiam gladio interfecta, vassellis navalibus ut plurimum dissipatis, in quibus egrotantium multitudinem dolorosam incendii flamma combusit. Gens igitur illa sceleratissima preter blasphemias, quas in contumeliam Creatoris proferebant in conspectu populi Christiani, crucem [c.166rb] quoque flagellis cedentes in eam spuebant et in oprobrium fidei Christiane viliter pedibus conculcabant⁵⁵⁵.

Cap. XLV om. Muratori

XLV.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 99.

XLV.3-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 100.

⁵⁵⁵ Nel corso della settima crociata, iniziata nel 1248 a seguito del concilio di Lione del 1245 e volta al recupero di Gerusalemme, Luigi IX, capo della spedizione cristiana, dopo la presa della città di Damietta, fu catturato dai Saraceni insieme ai suoi fratelli e rilasciato solo dopo il pagamento di un pesante riscatto.

Capitulum XLVI. Qualiter sub certo pacto rex sit a Saracenis dimissus.

1. Postea vero per aliquot dies soldanus regem Ludovicum de faciendis treugis fecit requiri, petens instanter cum minis et austeritate verborum ut absque mora sibi faceret Damiatam cum omnibus rebus ibidem inventis restitui ac resarciri omnia dampna et expensas, quas fecerat usque ad tempus illud, a die scilicet quo Damiatam receperant Christiani. Tandem post multos tractatus usque ad decennium inita est treuga sub hac forma, videlicet quod idem soldanus regem et omnes captivos Christianos, qui capti fuerant a Saracenis postquam rex in Egiptum venerat, necnon et omnes alios de quibuscumque partibus oriundos, qui capti fuerant a tempore quo soldanus Kyemel, avus eiusdem soldani, olim cum imperatore treugas inierat, omnes inquam hos de carcere liberaret ac liberos ubi vellent abire permiteret et quod terras, quas in regno Ierosolimitano in adventu regis Christiani tenebant, cum omnibus pertinentiis in pace tenerent. 2. Rex autem tenebatur ei reddere Damiatam et octo milia bixanzium Saracenis pro liberatione captivorum et dampnis et expensis predictis, insuper liberare Saracenos omnes eo tempore in Egipto captos a Christianis, necnon et illos, qui capti fuerant in regno Ierosolimitano a tempore treugarum, que facte sunt olim inter imperatorem et soldanum predictum. Adiectum est etiam quod omnia bona regis mobilia et omnium aliorum, qui apud Damiatam remanerent, post eius recessum salva forent ac sub eiusdem soldani custodia et defensione portanda quandocumque oportunitas haberetur ad terram Christianorum, omnes etiam Christiani infirmi et alii, qui pro rebus suis, quas illuc habebant, vendendis in Damiatam moram traherent, similiter tuti essent sine impedimento vel contradictione quacumque recessuri per terram vel mare quando vellent et omnibus illis, qui per terram vellent recedere, tenebatur idem soldanus securum conductum usque ad terram Christianorum prestare. 3. At cum huiusmodi treuge, prestitis iuramentis, hinc inde fuissent firmate, iamque soldanus cum exercitu suo veniret Damiatam pro complendis omnibus, que firmata essent, accidit iudicio divino ut quidam Saraceni milites, non sine connivencia maioris partis exercitus irruentes, soldanum predictum surgentem in mane de mensa post prandium ipsum immaniter vulnerarent et de suo tentorio exeuntem, ut posset fuge beneficio liberari, videntibus fere omnibus admiratis et aliorum Saracenorum multitudine, frustratim gladiis trucidarent. 4. Quo perpetrato, statim multi Saracenorum armati venerunt ad regis tentorium in illo furoris calore ac si vellent in eum et alios Christianos deservire, sed ipsorum furiam divina clemencia mitigante, requisierunt regem ac suos instanter super firmandis treugis prehabitis ac festina liberatione Damiate civitatis, premissis tamen quibusdam verborum et comminationum tonitruis. 5. Tandem igitur sicut Domino placuit, rex firmavit treugas cum omnibus admiratis, quas cum soldano fecerat antea, et ab omnibus et singulis iuxta legem ipsorum super hoc recepit iuramenta, determinatis quoque certis temporibus, infra que hinc inde captivi liberarentur et civitas Damiatam rederetur, quia de illa retinenda

nulla spes erat, propter quod rex consultius de ea redenda deliberaverat, quod [c.166va] eam cum residuo populi sui amittere et se et alios sub tantis periculis in carcere remanere. Itaque statuta die Damiatam admirati receperunt, qua recepta, regem et fratres suos necnon et alios barones et milites de regno Francie, Ierusalem et Cypri liberavit.

Cap. XLVI om. Muratori

XLVI.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 101.

Capitulum XLVII. De infractione treugarum a Saracenis et reversione regis in Franciam.

1. His ergo peractis, ab Egipti partibus rex et alii, qui liberati fuerant, recesserunt, relinquentes inibi nuncios, qui reliquos captivos reciperent et res, quas dimitebant, custodirent, cum tunc navigia non haberent. Tandem cum pervenissent Acon et liberationem reliquorum captivorum, qui plusquam XII milia esse firmiter asserebantur, diucius expectassent, nonnisi CCCC receperunt, ex quibus pars quedam pecunia se redemit, de ceteris autem rebus nihil omnino reddere voluerunt, sed, quod detestabilius est, quosdam electos iuvenes ex ipsis Christianis captivis, apposis gladiis super eorum cervicibus, apostatare a fide catholica coegerunt, quos scilicet imbecilles et fragiles compererunt, ceteri vero, in sue fidei proposito constantissime persistentes, coronas martirii receperunt. 2. Rex igitur Ludovicus, manifeste videns quod admirati contra treugas veniebant et sibi ac Christianis contra propria iuramenta illudere non verebantur, habito suorum consilio, quorum erant sententie dissonae, maluit tandem adhuc differre passagium et per aliquod tempus in regno Syrie morari, quam Christi negocium sic desperatum et Christianos captivos predictos in tantis periculis constitutos relinquere, Alfunsum vero Pictavensem et Carolum Andagavensem comites fratres suos ad reginam matrem suam Blancham consolendam, que illo anno universe carnis viam ingressa est, duxit in Franciam remittendos.

3. Acta sunt hec anno Domini MCCL, regni vero eiusdem Ludovici XXIII, qui fuit Friderici secundi imperatoris ultimus et XXXIII.

4. Cum autem rex ipse in Aconensem civitatem moram fere per quinquenium contrivisset, audito tandem quod matrem eius mors amara subtraxerat et eius regno grave periculum immineret, de procerum suorum consilio ad partes Francie remeavit, multis et variis insistens operibus sanctitatis. Qui profecto humilitate sublimis, sublimitate humilis, in apparatu et vestibus, quas frequenter pauperibus erogabat, post ipsum de ultramarinis partibus redditum sue humilitatis insignia demonstravit, non enim aureis vel argenteis ornamentis, non regalibus vestibus, non variis vel grisiis, sed aliis humilibus pellibus usus fuit, secularibus pompis a se penitus abdicatis. 5. Corpus quoque

atterebat ieiuniis, nam per totum quadragesimale tempus et XL dies natale Domini precedentes ac omnium festivitatum vigiliis ab ecclesia institutas et nonnullas alias necnon et IIII tempora ieiuniis et orationibus insistebat, deliciosis et curiosis cibariis usui proprio penitus interdictis. In festivitatum Virginis Marie ac natalis Domini et VI feria maioris ebdomade ieiunium observabat, panis et aque dumtaxat modica substentatione, qualibus etiam feria VI, XL et adventus Domini ab esu se piscium abstinebat; non in pluma et paleis iacuit, sed super ligneum lectum portatilem, mataracio simplici superiecto, stramine nullo supposito decumbebat⁵⁵⁶.

Cap. XLVII om. Muratori

XLVII.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXXI, 102.

Capitulum XLVIII. De secunda transfretacione eiusdem regis ac morte.

1. Cum autem ad incrementa catholice fidei et liberationem celerem Terre Sancte votis ardentibus annellaret, non perteritus preteritis laboribus et expensis, anno Domini MCCLXX, qui fuit regni eiusdem XLVIII et ultimus, assumpto denuo signo crucis et deinde potenti ac valido congregato navigio, copiosa et strenua comitiva fulcitus, cum prefato Roberto [c.166vb] fratre suo, Pictavie comite, suisque liberis et clare memorie Helisabeth Navare regina, ipsius regis Ludovici filia, que in reditu debitum nature persolvit, ad partes se transtulit transmarinas. 2. In octabis siquidem Iohannis Baptiste navem intravit cum multis episcopis, comitibus, baronibus et vassalibus, sed, navibus in Africam applicantibus feria V ante festum Magdalene⁵⁵⁷, venerunt apud Cartaginem, castrum quoddam miserimum, ubi quondam Cartago famosa civitas fuit sita, ibi in arena et marino litore commorantes, ut Tunicii regno potirentur, quod regnum in medio consistens non parum dabat transfretantibus impedimentum, Carolum quoque fratrem eiusdem regis, iam Sicilie regem creatum, expectantes. 3. Rex de magnatum suorum consilio castra fixit et cum portum Cartaginis prope Tuniciam manu potenti cepissent, infinitus morbus, qui illo anno maxime circa maris litora viguit, in eorumdem Christianorum exercitum nimis invaluit et primo quidem Ludovicum iuvenem, eiusdem regis Ludovici Iusti primogenitum, et clare memorie Navarre Theobaldum regem ac venerabilem virum Albanensem cardinalem multosque comites, milites et barones et alios tam nobiles quam ignobiles de medio substulit, nec Christianissimo regi Ludovico pepercit, qui, laboribus innumeris pressus assidue, adversus Saracenorum incursus exercendo potencie sue vires et ob hoc infirmitatem

⁵⁵⁶ L'ultima parte del capitolo è tratta dalla bolla di canonizzazione di Luigi IX redatta da Bonifacio VIII (cfr. P. Gueranger, *Saint Louis et la papauté* cit., pp. 124-131)

⁵⁵⁷ La festa di Maddalena si celebra il 22 luglio.

incurrans, in crastino beati Bartholomei⁵⁵⁸ apostoli mare presentis seculi pertransivit cum multis suorum lacrimis et merore. 4. De quo devotissimo rege Francorum Ludovico breviter dici potest: qui pius, prudens, humilis, pudicus, sobrius, castus fuit et quietus, vita dum presens vegetavit eius corporis artus. Quam feliciter autem terminavit vite cursum evidenter apparet, nam in propria infirmitate incessanter glorificans nomen Dei, orationem quandoque interserebat: «Fac nos, quesumus, Domine, prospera mundi huius despiciere et nulla eius formidare adversa». Orabat etiam pro populo, qui secum erat, dicens: «Esto, Domine, plebi tue sanctificator et custos». 5. Tandem infirmitatis violencia superatus, sacramenta ecclesiastica cum summa devocione recepit ac instante sibi verisimiliter hora mortis, suam Domino devotis precibus animam recomendans ac literaliter exprimens verba sequencia, videlicet: «Pater, in manus tuas commendo spiritum meum», feliciter migravit ad Christum, supernis deliciis fruiturus⁵⁵⁹.

Cap. XLVIII om. Muratori
XLVIII.4 pius] ex prius corr. P

Capitulum XLIX. De repatriatione Christianorum et sepultura Ludovici regis.

1. Denique cum de morte pii regis et intericione magna Christianorum Saraceni plurimum letarentur, Karolus rex Sicilie, eiusdem Ludovici quondam frater, pro quo adhuc vivens rex miserat, navigio cum magna milicia advenit, de cuius adventu Christianis gaudium, Saracenis acrevit tristitia; et cum multo plures autumarent Saraceni, quoniam Christiani nullatenus tamen audebant bello generali adversus Christianos congregari, sed per quasdam astucias alias multa eis incommoda inferebant, de quibus hoc unum fuit. 2. Est siquidem regio illa sabulosa valde et siccitatis tempore pulverulenta, unde Saraceni statuerunt multa milia hominum super montem unum Christianis vicinum, ut cum ventus flaret ad partem Christianorum sabulum moverent et pulverem suscitarent. Quo facto, multam pulvis molestiam intulit Christianis, sed tandem pluvia sedato, Christiani, peractis machinis et variis instrumentis bellicis, Thunicium per terram et aquam impugnare decernunt. 3. Quod videntes Saraceni, timore compulsi, pacta cum Christianis inierunt, inter que hec dicuntur fuisse precipua, ut omnes Christiani in regno Thunicio capti [c.167ra] liberarentur et quod ad honorem Christi in monasteriis constructis in partibus illis per fratres Predicatores et Minores ac alios catholicos fides orthodoxa libere predicaretur et volentes baptizari, baptismum acciperent et, solutis

⁵⁵⁸ La festa di s. Bartolomeo si celebra il 24 agosto.

⁵⁵⁹ Tutto il capitolo è costruito attraverso la continua integrazione di notizie ricavate da tre diverse fonti: il *Chronicon* di Martin Polono (cfr. Martin Polono, *Chronicon* cit. p. 474), la bolla di canonizzazione di Luigi IX (cfr. P. Guéranger, *Saint Louis et la papauté* cit., pp. 130-133) e alcuni passi che si leggono nel *Chronicon* di Gerard d'Auvergne (Cfr. *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, ed. J.-D. Guignaut, XXI, Paris 1855, p. 217).

expensis regibus, quas ibi fecerant, rex Thunicie regi Sicilie Carolo tributarius est effectus. 4. *Actor*. Hec et alia plura inter eos inita fuisse legitur in cronica, que cronicam Martini prosequitur; in aliis vero cronicis, scilicet domini P. de Mediolano cardinalis⁵⁶⁰, habetur quod, rege Ludovico Iusto defuncto et tributo per regem Tunicii a Christianis accepto, cum Eduardo rege Anglico, inclito servo Christi, qui tunc in exercitu illo erat, transfretavit exercitus Christianus, licet numero parvus, apud Acon ibique trienio manens, tandem cum Saracenis de induciis acto, per Italiam regressus est eques. Alii confusi et quidam infirmi reversi sunt, alii quamplurimi cum regibus Francie Philippo, quondam prefati Ludovici secundogenito, et Karulo Sicilie, eius patruo, navem intrant per Siciliam ad propria reversuri. Ex quibus in portu Trapani orta tempestate et tristi subsecuto naufragio multa milia periere.

5. Porro erupti naufragio redeunt per Siciliam, deinde per Beneventum et Capuam veniunt Romam et hinc Viterbium ibique Philippo rege Francie prenominato et Carolo sepedicto Sicilie rege moram trahentibus, Guido de Monteforti in vindictam patris Symonis Henricum, filium Ricardi, regis Alamanie, fratris quoque regis Anglie, qui orationis causa templum intraverat, ibi, quod dictu nefas est, vulnerat et inde tractum membratim lacerat.

6. Ex hinc rex Francorum venit apud Urbem Veterem et, transiens per Florenciam, venit apud Cremonam, postea applicuit Parisius, qui, sepultis patre, fratre, uxore et sororio rege Navare Theobaldo, omnibus in supradicto itinere mortuis, in regem per Svesionensem episcopum, vacante tunc sede Remensi, solemniter coronatur, de quo suo loco in sequentibus ystoria inseretur.

7. Defunctus est igitur hoc modo Ludovicus Iustus rex Francorum huius nominis IX in exercitu Domini in castris apud Tuniciam, anno LVII etatis eius, regni vero XLIII et inde, ut dictum est, aportatum fuit corpus in Franciam et in monte Sancti Dyonisii tumulatum. Deinde per Bonifacium VIII papam sanctorum cathalogo annotatus est ydus Augusti in Urbe Veteri, pontificatus ipsius Bonifaci anno III, incarnationis Domini MCCXCVII, sciendum tamen quod istius canonizationis tractatus diucius in curia Romana tam per quosdam predecessores ipsius Bonifaci, quam per ipsum Bonifacium extitit ventilatus, unde ad tanta fuit tempora protelata, unde hoc novit omnium inspector. Dicitur autem quod Bonifacius iste hoc ideo fecit, ut Francorum regi complaceret Filippo. Sequitur de Anglorum rege.

—
Cap. XLIX om. Muratori

XLIX.1 autumarent] autunarentur *P: corr.* congregi] congregi *P: corr. ex Mart. Oppav.*

—
XLIX.1-3 cfr. Mart.Oppav., *Chronicon*, p. 474.

⁵⁶⁰ L'unico cardinale possibile, vivo alla data del 1270, quando muore Luigi IX, è Pietro Peregrino (1225-1295), nato a Milano, cardinale, vicecancelliere della Cancelleria pontificia, effettivamente conosciuto come *Petrus de Mediolano*, di cui non si ha però notizia della scrittura di una cronaca.

Capitulum L. De Henrico tercio rege Anglorum.

1. Henricus rex Anglorum huius nominis III Friderico II imperante regnavit, cepit autem anno Domini MCCXVI, qui fuit annus imperii eiusdem Friderici V, et regnavit annis XLII. Hic Henricus filius fuit Iohannis Anglorum regis, qui genuit virum illustrem Eduardum, regni strenuum successorem, et Ricardum comitem Conubie, qui, deposito Friderico, fuit electus in Romanorum regem. Cui Henrico Alexander rex Scotorum, sororius prefati Eduardi, predecessoris eius morem secutus, fecit homagium.

2. Orta est autem inter ipsum Henricum et regni barones non levis discordia, ex eo quod rex ipse efficiebatur in regno inutilis et ignavus, utpote bonorum regalium dilapidator et prodigus [c. 167rb], unde principes, sibi et regno compacientes et futura regno imminencia discrimina evitare volentes, partim comminationibus, partim bladimentis rege igitur assenciente, per sollemnes legatos procuraverunt virum regno gubernando utilem et ydoneum in Angliam mitti a rege Francorum, qui Francorum rex Symonem de Monteforti, comitem Leycestrie, virum et generositate spectabilem, moribus et circumspectione presignem armisque strenuum transmisit. Qui, regni administratione suscepta viriliter, cum adverteret regem a dilapidatione regni non desistere timeretque ne ipsum et Ricardum fratrem eius ac filios haberet rebelles, nacto sibi tempore et loco, omnes coniecit in vincula.

3. Eduardus tamen, Henrici regis filius, equi velocitate evasit. Qui postmodum cum prelio sepius adversus eundem comitem conflisset, tandem, assistentibus sibi nonnullis ex baronibus regni et aliis multis, qui iam comitem ipsum habebant exosum, cum se illis exhiberet protervum, utpote qui ad regni solium aspirabat, conserta pugna victus est Symon ibique cum filio et cognato corruit fuitque dissectus in partes et eius pudenda guturi eius immissa. Sicque Eduardus, consecutus victoriam, patrem, patruum et fratres liberavit a vinculis, qui et, mortuo patre, regnum accepit. 4. Contumelie autem et mortis comitis Symonis penas postmodum luit Henricus, filius Ricardi predicti: nam, tum apud Viterbium de Tunicio reversus cum Carolo rege Sicilie et Philippo rege Francie, in ecclesia a filio dicti comitis confoditur gladio. Quo scelere a Gregorio X papa excommunicatus est et receptantes eum loca fuerunt supposita interdicto, tandem, ad mandatum pape veniens, missus fuit ad Cumensem episcopum Raymundum de Lature, qui eum trudi fecit in carceribus in Rocheta de Leuco, a quibus tandem evasit interventu eiusdem Caroli Sicilie regis⁵⁶¹.

⁵⁶¹ Il capitolo ricostruisce la storia della ribellione dei baroni inglesi contro il sovrano Enrico III, catturato da Simone di Montfort, conte di Leicester, capo del Parlamento, e della successiva uccisione del conte per mano del figlio del re, Edoardo, nel corso della battaglia di Evesham del 1265. All'omicidio del conte seguì la vendetta del figlio, Guido, che a sua volta uccise Enrico, figlio di Riccardo di Cornovaglia, e fu successivamente scomunicato dal pontefice Gregorio X. Il capitolo di Pipino, che non trova riscontri diretti nelle fonti abitualmente utilizzate dal cronista, si legge però in modo molto simile nel *Comento* di Benvenuto da Imola alla *Commedia*, nel passo dedicato a Guido di Montfort (*If.*, XII, vv. 119-120): «Ad intelligendum clare crudele facinus, quod hic tangitur, expedit scire, quod Henricus rex Angliae, huius nominis tertius, bonorum regalium dilapidator et prodigus, fecit barones sibi rebelles; quorum opera rex Franciae misit in

—
Cap. L om. Muratori

L. *Rubr.*: tercio] secundo tercio *P*: *corr.*

L.2 mitti] mittere *P*: *corr.*

L.4 autem et] *co add. et lin. del. P* tum] cum *P*: *corr.*

Capitulum LI. De tyrannide Paparoisole et in Turcos debachatione. Vincencius.

1. Paparoissole genere Turquemannus his temporibus, imperante Friderico II, anno scilicet imperii eius XXIX, qui fuit annus Domini MCCXL, annus quoque secundus antequam Tartari Turchiam destruxissent, in ipso regno Thurquie contra soldanum se extulit ac per duos menses et fere dimidium debachationem suam exercuit, habebat autem baiulationem super IIII casalia⁵⁶². 2. Qui cum die quadam equitaret per campos iumentum suum pulcrum, quidam rusticus pedester ei occurrit, eiulans et clamans, quia lupus rapuerat et in silvam deportaverat filium eius: «O – inquit rusticus – audi me, homo, et adiuva miserum faciamque te hominem divitem vel, si malueris, soldanum». Cui Paparoissole, audita eius causa et accepto de promissione iuramento, lupum insecutus, ei puerum abstulit et ad patrem reportavit. 3. Rusticus igitur, puerum vivum letanter recipiens, Paparoissole dixit: «Elige tibi quod vis de duobus promissis». Ille respondit: «Quis es tu, qui sic incunctanter hoc mihi promittis?». «Ego sum – inquit – qui de nocte vado cum dominabus, que nimphe dicuntur, et sum Dei nuncius et quicquid dixero tibi eveniet». Tunc ille: «Satis – ait – dives sum, sed fac me soldanum». 4. Rusticus quoque ait: «Vade statim ad parentes tuos, quia magne es parentele, et congregatis in unum dic quod nuncius Dei tibi apparuit, dicens Deum te velle soldanum esse». Quod cum ille fecisset, cepit multa contra se casalia invadere atque destruere omnibusque, cum quibus preliabatur, prevalere. 5. Cumque domum quandam Armenorum quasi castellatam obsideret, omnes

Angliam Symonem comitem de Monteforti, virum strenuum et idoneum regno, qui coniecit in vincula Henricum regem, et Ricardum fratrem eius, et filios regis. Sed Adduardus primogenitus, vir inclitae virtutis, evasit velocitate equi; qui postea feliciter debellavit praefatum Symonem iam gravem baronibus, quia superbe ad regni solium aspirabat, quem fecit in partes dissecari, et eius pudenda in os eius immitti. Sic Adduardus victor, patrem, patruum et fratres suos liberavit; qui postea patri successit in regno. Verumtamen contumeliosae mortis Symonis Henricus filius Ricardi praedicti, consanguineus Adduardi, luit postmodum poenas. Nam cum Philippus rex Franciae filius Ludovici sancti, rediens a Tunitio cum Carolo rege Siciliae, pervenisset in Italiam ad civitatem Viterbium ubi tunc erat curia romana, vacans pastore Guido de Monteforti, filius Symonis, interfecit gladio ipsum Henricum, et ipsum inde tractum, membratim laceravit, anno Domini MCCLXX. Adduardus enim a Tunitio transiverat Acon in subsidium Terrae Sanctae, ubi mansit triennio; et iste Henricus revertebatur cum aliis regibus, ut rediret in Angliam, cuius pater Ricardus electus erat rex Romanorum, deposito Federico II. Guido autem, excommunicatus a Gregorio papa X, tandem veniens ad mandata, traditus est carceri, a quo tamen evasit interventu ipsius Caroli; tamen finaliter mortuus est mala morte» (cfr. *Benvenuti de Rambaldis*, I cit., pp. 414-415). Questo passo del commento di Benvenuto da Imola era precedentemente stato messo in relazione a Giovanni Villani, VIII, 38-39 (cfr. P. Barbano, *Il commento latino sulla «Divina Commedia»* cit., pp. 76-77), ma in realtà mostra diverse affinità con il testo di Pipino e ricalca anche lo stesso ordine di costruzione del racconto, diverso invece nella *Nuova Cronica* di Giovanni Villani. L'ipotesi di Barbano credo possa essere stata formulata per l'assenza di una fonte latina oggi che riporti questo episodio in questi termini, per l'assenza nelle cronache rimaste di Riccobaldo da Ferrara di qualsiasi riferimento ai Montfort e per l'omissione di questo capitolo di Pipino nell'edizione del *Chronicon* di Muratori.

⁵⁶² Paparoissole era il predicatore Baba Ishak, che guidò la rivolta nel sultanato di Rum nel 1241.

suos pro posse animavit, ut viriliter pugnarent nichilque mali timerent, quia nullus ibi moreretur neque vulneraretur. Hac igitur confidentia castrum assilierunt et illi de castro [c.168va] octo de illis se expugnantibus occiderunt et quamplures alios vulneraverunt; alii vero pugnantes, scilicet occisorum fratres atque parentes, de morte ipsorum dolentes, dixerunt Paparoissole: «Quare sic decipisti nos et nostros? Morieris et tu sicut illi», ille autem iurabat quod sic Dei nuncius ei dixerat, «Dyabolus – inquit – fuit qui te sic decepit». 6. Tunc ille subterfugium amencie sue querens et non inveniens dicebat: «O Deus, quid facis? An dormis? Loquar – inquit – omnibus astantibus vobis Deo crastina die et dicam ei cur mihi et vobis tale quid permisit accidere».

—

Cap. LI om. Muratori

LI.3 letanter] a *add. et expun. P*

—

LI.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 139.

Capitulum LII. De ipsius ac suorum destructione.

1. Crastina vero die contra predictos Armenos insultum fecit ac, per medias scapulas perforatus, ad mortem se abscondi precepit, ita quod videri non posset, quando mortuus esset, nichilominusque consulatus est suos, dicens quod non propter ipsum a proposito, quod inceperant, desisterent, sed viriliter insisterent, quia victoriam et dominium, sicut ei Deus mandaverat, de omnibus optinerent.

2. Dixit etiam quod, cum foret mortuus, iret loqui cum Deo super his, que acciderant, rationem quesiturus. Quendam etiam pre ceteris sibi de genere suo dilectum, priusquam moreretur, constituit ut preesset loco sui eique obedirent ut sibi, certi quod Turquie dominium optinerent, si in proposito et opere incepto permanerent.

3. Defuncto itaque Paparoissole ex vulnere, qui ab eo institutus fuerat, in opere incepto persistebat et, congregata secum trium milium hominum multitudine, omnes sibi resistentes occidebat ac destruebat. Denique in terre vastatione tantam sibi pugnatorum multitudinem congregaverunt et ita in brevi a Turcis reveriti sunt, quod eis libere Gazariam, dum tantum pax esset de cetero firma inter ipsos, dare voluerunt. 4. Tunc trecenti Latini sive Franci, audientes Turquie destructionem per istos fieri, convenerunt ad locum, ubi erant congregati, atque in illos exilientes, destruxerunt omnes, Turchis a bello fugientibus, nec intrare conflictum audentibus, unicus tantum Latinus mortuus fuit ibi, plures autem vulnerati. 5. Sic igitur, habita de Paparoissole victoria per Latinos, precepit soldanus CCC milia soldanorum eis dari, que omnia retinuerunt ipsi Thurci, siquidem et admirales sive baiuli Turquie participant furtis, que in ea fieri consueverunt, pactum quoque de habenda securitate cum furibus faciunt. 6. Tunc Latini stipendia quesierunt a baiulis soldani. Quibusdam vero solvere

recusantibus, dixit unus: «Iustum est ut stipendia vobis solvamus, quia nos et capita nostra per vos habemus. Siquidem cum altera die Paparoissole veniret ad castrum nostrum omnesque recepti essemus in tuciori loco XI milia pugnatorum, ille, videntibus oculis nostris, venit ad burgum et ibi accepit victualia quantum voluit, nec saltem unus, qui contra illos exiret, ex nobis fuit. Quoniam ergo vos Franci devicistis eos, ante quos comparere non audebamus, iustum est ut stipendia vobis persolvantur». Itaque non exercuit, ut dictum est, Paparoissole tyrannidem suam plusquam per duos menses ac dimidium et tamen Thurci per vices XII fuerunt vastati per eum erantque XII milia lancearum.

Cap. LII om. Muratori

LII.1 dominium] divinum *P: corr. ex Vinc. Bellov.*

LII.3 congregata] ex congregato *P: corr.*

LII.6 Quoniam] ergo *add. sup. lin. P₁ XII] bis scr. P*

LII.1-6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 140.

Capitulum LIII. De Turcorum impugnatione a Tartaris et crudelitate in mulieres et magnitudine Turchie.

1. Porro Tartari Turchie terram pluries invaserunt antequam illam conterrerent atque destruerent, nam per annos XX soldanus cum eis versus fines Qualat habuit guerram, ita tamen quod non omnes barones Tartarorum, sed unus tantum vel duo insurgabant, tandem, audientes quod Paparoissole tali modo et cum tam paucis quasi cepisset victoriam [c.168va] de Turcis obtinere, animati quamplurimum ex debilitate Turchorum, in anno sequenti, qui fuit annus Domini MCCXLI, imperii Friderici secundi XXX, Turchiam integre invaserunt. 2. Contigit autem in antecedenti anno destructionis eius duo milia mulierum de Arseron, misse ad balnea, que per tres leucas ab eadem civitate sunt remota, cum in balneis essent et exercitum Tartarorum sibi supervenire viderent, nec effugere possent ut se Baionei totique suo exercitui perpetuo servituras offerent. Venientes igitur ei obviam in lyris ac tympanis et diversis musicis instrumentis, que multe illarum secum habebant, cantantes coram Baionoi, se illi suoque exercitui obtulerunt, nec sic tamen eius animi ferocitatem mitigare potuerunt, sed omnes ibi statim precepit occidi.

3. Erat autem regnum illud Turchie nobilissimum et opulentissimum ibique civitates fere centum, exceptis castris, villis et casalibus, ibi quoque Meledeme, que fuit, ut dicitur, patria sancti Georgii, omnibus habundans bonis, ibi Labigarme, ubi Fridericus quondam primus Romanorum imperator, huius Friderici secundi avus, contrivit plusquam CC milia Turchorum et tunc acquisivit Yconium, sed cum Ierusalem pergeret, in flumen Delsaleph submersus est. Quo audito, Thurci nocte quadam in

Franchos insurrexerunt et illos occiderunt. 4. Savastia comitatus est magnus sive regnum, unde possidetur multitudo circumadiacencium castrorum. Ipsa est civitas Sebaste, ubi beatus Blasius, eiusdem episcopus, martirizatus est et alii XL similiter martires. Ibi quoque Finemigle regio est, ubi casalia valent civitates, ibi etiam fluvius sive stagnum spacii trium dietarum, ibique plures regales sedes, scilicet XXV, quarum una est Sevastia, sive Sebaste, alia vero Satellia, ubi est sinus maris, qui dicitur Gonfra Satellie. Item Lancadalour, ubi est thesaurus soldani, ac Melodani, civitas sancti Georgii, item Arsalon et Monfalquin et Calath et Rohans, que quondam dicitur Reiges, civitas Medorum, et Samesat, ubi fuisse dicitur una de crucibus duorum latronum. Ex his etiam est Yconium et alie multe usque ad predictum numerum, ex quibus est una Nixaria nomine, de qua dicuntur a quibusdam evangelicis tre reges sive magi fuisse. Est etiam in eodem loco qui dicitur Sanctus Braisamus, ubi est monasterium CCC monachorum, cuius municio si quando impugnatur ab hostibus, fertur seipsam movere machinasque iacentes in eosdem retorquere⁵⁶³.

Cap. LIII om. Muratori

LIII.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 141.

LIII.3-4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 142.

Capitulum LIV. De opulencia regni Turchie.

1. Ibi tanta copia diviciarum, quod admiraldus quidam qualibet hyeme ponebat ad presepe suum ordeaceum X milia arietum, exceptis aliis, qui erant in pascuis, idem quoque X milia equorum ad presepe suum ordeaceum, preter illos, qui erant in pascuis et in haraciis. Soldanus autem habebat in terra sua sex vel, secundum quosdam, X argentarias, quarum unica cotidie X milia soldanos valebat; argentaria de Lebena cotidie valet, ut dicitur, tres rotas argenti depurati, que valent III milia soldanos, solutis operariis. Itaque terra soldani valebat ei cotidie CCCC milia ypperpera, idest LVII milia marchas argenti. 2. Eris autem minere sunt ibi tres, minere autem ferri plures. Est autem aluminis minera iuxta Savastiam, que valet unam argentariam; forum equorum, unguenti et saponis reddit ei annuatim soldanos CXX milia, vinum CC milia, aqua [c.168ra] vero cotidie soldanos M. Sunt etiam ibi ad minus VIII salvarie, preterea apud Hacsar invenitur coctus et aluminis minera. Color etiam indus ibidem versus Baudac et copiosus habetur in Turquia. In terra Yconii inventa fuit azuris minera, sed superveniente terra coperta est. Ibi etiam preter lanas ovium, habent lanam caprinam optimam, de qua fiunt capelli de Bovec, qui mituntur venales in Franciam et in Angliam. Itaque soldanus

⁵⁶³ Pipino describe, seguendo lo *Speculum Historiale*, la regione dell'Anatolia, citando alcune delle più importanti città del regno di Turchia: Nicomedia, Sivas, Erzrum, Alaya, Edessa, Samosate, Ikonya, Niksar, l'isola di Nisiro e Barsamo.

Turquie bene poterat quinquaginta milia milites, unicuique dando mille bizancios, annuatim in reddito stipendiare. 3. In adventu baiuli Armenie ad ipsum in Gazariam proiecta sunt ypperpera multa eique dimisit ad valorem quingentarum marcharum vasa sua aurea et argentea; idem quoque Vathachio fecit, cum ad ipsum venit. Dixit etiam quidam soldani thesaurarius, quod in casalia erant tres domus, quarum una plena erat ypperperis, due autem dragmis. Denique in anno, quo contritus fuit soldanus a Tartaris, ante pugnam dedit XVI milia paria vestimentorum de Samito et de Rabit, sarboiis exceptis.

Cap. LIV om. *Muratori*

LIV.1 ponebat ad presepe] ponebat ad presebe *P: corr.* ypperpera] ypersona *P: corr. ex Vinc. Bellov.*

LIV.2 autem aluminis] autem aliminis *P: corr.*

LIV.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 143.

Capitulum LV. De magnatibus subiectis eius dominio.

1. Porro rex Armenie Minoris soldano Turquie in CCC lanceis per III menses tenebatur servire et insuper etiam facere proclamari legem Mahometti semel in anno in sua maiori civitate, monetam quoque in terra sua fieri faciebat, cuius medietas soldani erat. Similiter dominus de Lambro tenebatur ei in XXIX lanceis servire eodem modo quo rex, scilicet ad mittendum quocumque vellet mittere. Vathachius⁵⁶⁴ quoque in CCCC lanceis eidem serviebat quociens vel quantum volebat, dominus de Trapesondes CC ei lanceas dabat et soldanus Alapie quociens volebat in M lanceis eidem serviebat. Dominus de Melerdin et de Dauthape dominusque de Meredin et soldanus de Hameta et ille de Camella et soldanus Damasci et ille de Monferanquin et ille de Haamaut tenebantur ei suprascripto homagio ac iuramento mediante ipsum adiuvere, secundum omne posse suum contra quoscumque. 2. Itaque soldanus iste faciebat se proclamari dominum totius mundi et quando filius eius fuit natus, clamari fecit quod natus erat solis filius. Numquam ibat cum minori societate quam X milia hominum. Cumque adhuc esset in maiori posse suo, dixit domino de Lambro⁵⁶⁵ quod ipse in persona propria volebat ire ad papam eique totam reddere terram suam, dum tamen quiete possideret unam arcem, et hoc quidem statim fieri voluisset, nisi vel dominum de Lambro ab admiraldis interfici timuisset. Itaque dominus de Lambro consuluit ei ne iret, sed potius mitteret, postea vero eius propositum impeditum, nec ad effectum productum est. 3. Est autem in eius regno fortissimum castrum, quod Candelaria dicitur, ubi est thesaurus ipsius et dicitur quod ibi sunt XVI pitharie plene auro depurato in ipsis liquato, exceptis lapidibus preciosis et pecunia multa nimis. Hec autem omnia per Francos

⁵⁶⁴ Giovanni III Ducas Vatatzes (1192-1254) fu imperatore bizantino dal 1222 alla morte: durante il suo regno fu impegnato nelle lotte contro i crociati per riconquistare Costantinopoli e contro Teodoro Angelo Comneno d'Epiro.

⁵⁶⁵ Costantino di Barbaron (1180-1262) fu un potente signore del regno di Cilicia, assediato da Kaykhusraw II, sultano selgiuchide del Sultanato di Rum dal 1237 al 1246, che riuscì a sottomettere i signori dei regni vicini.

acquisivit etiam a tempore Godefridi de Buillon et episcopi Delpm. Sed postquam a Francis se soldanus retrahere cepit, numquam ut prius veritus fuit.

Cap. LV om. Muratori

LV.2 faciebat] t *add. sup. lin. P₁* unam] unum *P: corr.*

LV.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 144.

Capitulum LVI. De soldano Turchis per Francos constituto.

1. Gaiasadinus siquidem, qui tempore destructionis regni erat soldanus, per Francos in regnum fuerat exaltatus. Cum enim Saladinus soldanus moriturus esset, dedit eidem filio suo Gaiasadino gladium suum tamquam vero heredi, cum [c.168rb] tamen illegitimus esset et Saladinus ipse duos filios ex sorore soldani Babilonie legitimos haberet. Habuerat autem Haladinus unum admiraldum nomine Sadadinum, qui omnibus admiraldis preerat omniumque capita absciderat. 2. Mortuo igitur Saladino, venit iste Saladinus et dixit Gaiasadino: «Veni mecum et ego te modo faciam soldanum». Tunc apud Coquebac domum quandam soldani iuxta Gazariam ad leucam erant, ubi scilicet in Gazaria XVI Corasminorum in solidis soldani consistebant et ex se quidem soldanum facere volebant, sed mirabiliter Francos timebant, qui usque ad mille ibi tunc erant. 3. Venit ergo Sadadinus et Gaiasadinum accepit eumque in Gazariam duxit, in illo autem itinere obviaverunt Latinis sive Francis, qui ad Coquebach ibant causa preceptum audiendi, quibus ait Sadadinus: «Ecce Gaiasadinus, dominus vester atque soldanus. Ipsum ergo conducite et in sede sua statuite». Quod et fecerunt in Donariam, idest in domum soldani eum ducentes et in eius sede statuentes.

4. Itaque statim audito quod Gaiasadinus esset in sede soldani, venerunt omnes admiraldi ei inclinare ac pedem ipsius osculari. Ipse vero Francos, quia in sede eum posuerant, pedem suum osculari non permittebat, sed manum eis porigebat. Cumque timeret ne admiraldi se coniungerent matri sue et fratribus et occideretur ab eis, cum non esset heres legitimus, dixit ei Sadadinus: «Esto securus, quia sic faciam de illis, ut te timere non oporteat». Fecit igitur eos cum matre occidi ambos.

5. Postea vero idem Sadadinus occidit soldanos omnes preter tres voluitque ipse esse soldanus et cordam pro soldano strangulando portavit, cum qua inventus est atque in malicia sua preventus a quodam admiraldo, Mergedac nomine, qui fuerat Christianus. Huius ergo comperta fidelitate et illius falsitate detecta, occisus est Sadadinus et in eius loco substitutus est Mergedac.

6. De destructione autem Turchie et vastatione regni eorum a Tartaris in annis duobus subsequentibus supra habetur, ut posita sunt Tartarorum gesta. Sequitur de ceteris eventibus huius Friderici secundi⁵⁶⁶.

Cap. LVI om. Muratori

LVI.1-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 145.

Capitulum LVII. De ceteris eventibus Friderico secundo imperante.

1. Memmilinus, rex quidam Saracenus, secundi Friderici primo anno, qui fuit annus Domini MCCXI, exercitu collecto paganorum infinito, fines Hispanie aggressus et, in superbia magna contra Christianos loquens, obtulit eis bellum. Sonat autem hoc nomen Memilinus, quod rex regum. Qui, pugnantibus contra eum, in fide et in nomine Christi vicerunt eum, ubi fuerunt viri fortes de regno Francorum et miles probatissimus rex Aragonum. Qui etiam in signum victoriae Romam misit lanceam et vexillum Memmilini et adhuc in ecclesia beati Petri posita est in loco eminenti. 2. Eodem anno apud Lemonicas quedam matrona nobilis moritur et sudario involuta reservatur et, dum exequie preparantur, resurgens de morte, dicit beatam Magdalenam sibi labia tetigisse et se statim spiritum resumpsisse. In festo vero eiusdem festina venit Vizeliacum cum sudario et multis testibus sue mortis.

Cap. LVII om. Muratori

LVII.1-2 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 2.

Capitulum LVIII. De pueris cruce signatis. Vincencius.

1. Anno Domini MCCXII parvi pueri usque ad XX circiter milia, ut extimatum est, cruce signati sunt ac per legiones ad diversos maris portus, videlicet Massiliam et Brundisium, [c.168va] pervenientes, inanes et vacui redierunt. Ferebatur autem quod Vetulus de monte, qui Asarcidas a puericia nutrire consueverat, duos clericos Cismarinos in carcere detinuerat, nec unquam eos dimittere voluit, donec ab eis ut sibi regni Francie pueros adducerent firmam promissionem accepit. Ab his ergo extimabantur predicti pueri quibusdam falsis rumoribus visionum atque promissionibus ad sese cruce signatos illecti.

⁵⁶⁶ Kaykhusraw II con l'aiuto del visir Sa'd al-Dīn Köpek riuscì a prendere il potere dopo la morte del padre nel 1237, dopo aver ucciso i suoi fratelli e molti uomini di stato.

2. Refert autem Iacobus de Varagine archiepiscopus Ianuensis in cronica sua, quod eodem anno de mense Augusti venit quidam puer Theutonicus nomine Nicolaus in habitu peregrini ad civitatem Ianuam, quem sequebatur multitudo maxima peregrinorum tam magnorum, quam parvorum, quam etiam infancium, quorum numerus erat ultra VII milia, et omnes habebant sclavinas crucibus insignitas et burdones atque scarsellas, dicentes quod mare debebat apud Ianuam sicari et sic ipsi in Ierusalem proficisci debebant. Multi autem inter eos filii erant nobilium, quos ipsi et cum nutricibus destinarunt. 3. Placuit autem Ianuensibus quod ipsi de civitate recederent, tum quia credebant illos potius levitate, quam necessitate duci, tum quia timebant ne in civitate ipsa inducerent caristiam, tum quia propter tantam multitudinem timebant periculum civitatis, maxime quia imperator Otho tunc ecclesie rebellis erat et Ianuenses contra eum ecclesie adherebant, cuius ecclesie procuratore Fridericus secundus, Othone deposito, fuerat ad imperium promotus. Post modicum autem negocium illud peregrinorum in nichilum redactum est, quia super nichilum erat fundatum.

Cap. LVII om. Muratori

LVIII.3 quia] po add. et lin. del P

LVIII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 5.

LVIII.2-3 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, coll. 45-46.

Capitulum LIX. De quibusdam archiepiscopis Mediolanensibus.

1. Gerardus ex progenie illorum de Sexa anno sequenti, imperante eodem Friderico, qui fuit annus Domini MCCXII in archiepiscopum Mediolani electus est, cum esset electus Novarie et apostolice sedis legatus, qui circa menses VIII Mediolanensem rexit ecclesiam, tamen electus fuit et non consecratus nec etiam confirmatus. Obiit autem Cremone⁵⁶⁷.

2. Henricus de stirpe illorum de Setara civitatis Mediolanensis sedit in ecclesia Mediolanensi annis XVI et mensibus X, cepit anno Domini MCCXIII, qui fuit annus Friderici huius secundus. Huius anno VI fundata est ecclesia sancti Andree de Vercellis, quam venerandus vir Guala de <...>, sancte Romane ecclesie cardinalis, maximis et propriis impendiis construi fecit. Hic archiepiscopus consecravit monachas sancti Apollinaris et ecclesiam hospitalis de Venra dedicavit. Consecravit

⁵⁶⁷ Per la biografia di Gerardo di Sessa, arcivescovo di Novara e poi di Milano, Pipino continua a seguire la cronaca degli arcivescovi di Milano a sua disposizione. Il suo testo è molto vicino a quanto riportato da un catalogo degli arcivescovi di Milano compilato da un anonimo milanese: «Domnus Girardus de Sessa, qui erat electus Novariensis et apostolice sedis legatus, sedit electus tantum et non consecratus nec etiam confirmatus, a 4. die Maii usque ad 16 diem Decembris. Obiit Cremone et ibi sepultus est» (*Catalogus Archiepiscoporum Mediolanensium*, ed. W. Wattenbach, in MGH, VIII, Hannover 1848, p. 106). Notizie simili su Gerardo di Sessa si leggono anche nel *Chronicon Maius* di Galvano Fiamma: «Christi anno MCCXII, eminente in Roma Honorio tertio, imperante Federico Rogerio, mortuo Uberto de Pirovano archiepiscopo Mediolani, electus fuit in archiepiscopum Gerardus Reginus de Sessio ecclesie legatus et electus in Novaria. Hic non vixit post suam electionem nisi XXX diebus, unde nunquam fuit confirmatus vel consecratus, et iacet Cremone» (cfr. Galvano Fiamma, *Chronicon Maius* cit., p. 768).

etiam ecclesiam sancti Godoardi anno ultimo sui pontificatus, causavit etiam et optinuit episcopatum Cremone, Terram quoque Sanctam visitavit. Iacet ad sanctum Naborem⁵⁶⁸.

3. Guillelmus ex parentela de Rozolo post hunc in archiepiscopatu successit et sedit annis X, mensibus V, cepit anno Domini MCCXXX. Hic prius erat archidiaconus fuitque valde castus, literatus, benignus; misericors et prudens erat et sepultus est in ecclesia Clarevallensi⁵⁶⁹.

4. Guarinus Silvanectensis episcopus anno Domini MCCXIII, qui fuit annus domini Friderici secundus, Gaufrido in episcopatu successit. Nam Gaufridus ipse, tam etate quam corpulencie pondere insufficientem se senciens oneri, quod iam per annos XXX portaverat, impetrata quidem a papa licencia, renunciavit episcopatu et ad monasterium se Caroli loci transtulit. Hic autem frater Guarinus hospitalis Ierosolimitani professus erat, qui, ut dictum est, in episcopatu succedens, regis Philippi huius nominis <...> specialis consiliarius effectus, quasi secundus a rege fideliter negocia regni tractabat. Ecclesiarum libertates et iura vir ad plenum [c.168vb] literatus inviolata servabat.

5. Gaufridus eo tempore vir sanctissimus Meldensis episcopus similiter episcopatu renunciavit et in monasterio sancti Victoris Parisiensis divine contemplacioni se arcius mancipavit. Qui etiam inter alia sanctitatis opera, quibus viriliter insistebat, abstinenciam inauditam observans, singulis annis in XL et in Adventu Domini tertium in septimana cibum, potum numquam sumere consueverat. In aliis autem temporibus raro et tamen amara insipidaque comedebat et bibebat. Cui successit Guillelmus cantor Parisiensis sicque fuerunt eo tempore tres ultimi fratres episcopi filiique Galterii quondam Francie camerarii, scilicet Stephanus Noviomensis, Petrus Parisiensis et Willelmus Meldensis.

LIX.2 <...>] *album spatium rel. P*

LIX.4 MCCXIII] *ex MCCXXIII corr. P* impetrata] impetratata *P: corr.* <...>] *album spatium rel. P*

LIX.4-5 Guarinus-Meldensis] *om. Muratori*

LIX.4-5 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 8.

Capitulum LX. De prelio contra Albigenses et nece regis Aragonum.

1. Hoc eodem anno mense Septembri commissum est mirabile prelium in terra Albigensium. Quinquennio namque iam elapso, cum viri venerabiles, archiepiscopi Petrus Senonensis, Robertus Rothomagensis, episcopi vero Robertus Baiocensis ac Reginaldus Carnotensis et alii plures, sed et Oddo Burgundie dux ac Henricus comes Nivernensis et alii multi barones et infiniti populi de regno Francorum cruce signati in partes illas ad debellandum heresim, nupcias detestantem et carnem comedi prohibentem aliaque fidei contraria asserentem, accinti fortitudine devenissent urbemque

⁵⁶⁸ Enrico da Settala fu arcivescovo di Milano dal 1213 fino al 1230, nel periodo in cui fu fondata la chiesa di Sant'Andrea a Vercelli grazie alla volontà del cardinale Guala Bicchieri.

⁵⁶⁹ Guglielmo da Rizolio fu arcivescovo di Milano dal 1230 fino alla morte, avvenuta nel 1241, e si dedicò particolarmente alla lotta all'eresia lombarda.

Biterim opulentissimam cepissent, LXX milibus hominum et amplius in ea trucidatis, ac funditus evertissent, inde quoque, ad urbem Carcassonam accedentes, eam in brevi debellasset, repatriare volentes, invocata Spiritus Sancti gratia, de communi assensu Symonem Montis Fortis comitem elegerunt, ut Christianorum preeset exercitui totique terre illi. 2. Qui privatum commodum utilitati publice postponens, urbes et etiam castella debellavit, hereticos et eorum fautores interire seiva morte coegit et multa Dei prelia gessit multasque victorias non sine divino miraculo consecutus est. Ad ultimum vero rex Aragonum et comes Sancti Egidii, comes etiam Fasi et alii infiniti obsederunt eum in castro, quod vocatur Murellum. 3. Qui, cum non haberet secum nisi CCLX milites et circiter D equites satellites et peregrinos, pedites vero DCC inermes, audita missa, invocata Spiritus Sancti gratia, de castro exeuntes cum eis pugnaverunt et inaudito fere miraculo XVII milia de exercitu percusserunt ipsumque regem Aragonum occiderunt. Porro de omni numero suo nisi VIII peregrinos perdidit illo die. Hunc itaque Symonem in partibus illis propter virtutem eius admirabilem populus comitem fortem vocabat. Qui, cum esset in bellis strenuissimus, cotidie tamen missam et omnes horas canonicas audiebat. 4. Dum autem Tholosam obsideret, percussus lapide interioris petrarie anno Domini MCCXVIII moritur miles magnanimus, catholicus et honestus, cuius occasum beatus Dominicus longe ante previdit.

—
Cap. LX om. Muratori

—
LX.1-3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 9.
LX.4 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 85.

Capitulum LXI. De sancta Maria de Oegnies et magistro Iacobo cardinale.

1. Maria de Oegnies anno prenotato, sancte et admirabilis vite mulier, in episcopatu Leodiensi obiit, cuius vitam magister Iacobus de Vitriaco diligenter conscripsit. Hic enim magister Iacobus prius fuit in villa prope Parisius, que dicitur Argentolium, presbyter parochialis, postea in monasterio de Oegnies factus est canonicus regularis. Qui et eidem sancte mulieri in eadem parochia conversanti propter vite ipsius sanctitatem valde familiaris effectus est, postea factus episcopus Aconensis et inde, translatus auctoritate apostolica, factus est episcopus Tusculanus, sedis apostolice cardinalis. Qui et apud Oegnies se sepeliri mandavit in eadem ecclesia, in qua illa quondam eius dilecta [c.169ra] fuerat sepulta. Hic etiam et aliud volumen fecit, in quo multa de naturis rerum et precipue de mirabilibus, que in transmarinis partibus reperiuntur, inseruit.

2. Qui autem contextum vite eiusdem sancte mulieris noscere studet, de origine videlicet et infancia eius, et qualiter maritus eius per ipsam ad amorem castitatis conversus est, de gratia quoque lacrimarum eius ac qualiter cuidam sacerdoti obtinuit copiam lacrimarum, nec non de confessione et

austeritate penitentie, de ieiunio et refectione illius, de his, que contra eam in nocte gerebantur, de habitu eius, opere et silencio, qualiter in eius facie gratia resplendebat et de infirmitate eius curata et aliorum per ipsam, de timore illius casto et amore paupertatis, de pietate et de spiritu sciencie et discretionis eius, de spiritu fortitudinis, de spiritu consilii, de spiritu intellectus, de spiritu sapientie, qualiter obitum suum magistro Iacobo predixit, de ultima eius egritudine et felici transitu legat in *Speculo Hystoriali Vincencii Beluacensis* libro 31. 3. Defuncta est autem anno supradicto IX Kalendas Iulii, anno etatis eius XXXVI, innumeris virtutibus plena⁵⁷⁰.

—
Cap. LXI om. Muratori

—
LXI.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 10.
LXI.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 51.

Capitulum LXII. De passagio ultramarino et ceteris eventibus.

1. Anno Domini MCCXVII, qui fuit annus Friderici secundi imperatoris VI, treuga Christianorum et Saracenorum expirante, in primo passagio generali post concilium Lateranense congregatus est exercitus Domini in Acon copiosus cum tribus regibus, scilicet Ierusalem, Hungarie et Cypri. Affuit dux Austrie et dux Bavarie et magna milicia regni Theutonici nec non et prelati quamplurimi. 2. De profectioe autem peregrinorum contra Damiatam et captione Ierusalem per Coradinum Turquie soldanum et miseria obsessorum in Damiata et captione eiusdem urbis et civium eius strage et spoliorum distributione et aliis ibidem gestis in ipso passagio, supra habetur in hystoria de acquisitione Terre Sancte, que posita est sub tempore imperatoris Henrici huius nominis IIII⁵⁷¹.

3. Anno gratie Christi MCCXIX regina civitatum Ierusalem, que videbatur inexpugnabiliter munita, destructa est a Coradino, filio Saphadini, foris et intus. Muri enim cum turribus redacti sunt in acervos lapidum, preter templum Domini et turrim David. De hac captione habetur supra in eadem historia acquisitionis Terre Sancte.

⁵⁷⁰ Maria d'Oignies (1177-1213) fu una mistica e beghina vissuta a Liegi. La sua vita fu raccontata da Jacques de Vitry, vescovo di San Giovanni d'Acrida e poi di Tuscolo (cfr. Jacobus de Vitriaco, *Vie de Marie d'Oignies*, ed. J. Miniac, Arles 1997).

⁵⁷¹ La storia delle crociate è in realtà posta nel XXV libro del *Chronicon*, subito dopo il racconto del periodo di regno di Enrico VI.

4. Anno Domini MCCXXI Damiatina ad Saracenos pervenit. Anno Domini MCCXXII apparuit stella crinita et obiit rex Francie Ludovicus huius nominis VIII, cuius filius eius⁵⁷² successit in regno eiusdem nominis, qui postmodum canonizatus est⁵⁷³. De quibus supra.

5. Anno Domini MCCXXIII die natalis Domini hora prandii fuit ingens in Italia terremotus, ita ut edificia caderent et terra in multis partibus scinderetur, propter quod homines in campestribus habitabant. Hic autem terremotus potissimum Brixiam concussit⁵⁷⁴.

6. Eodem anno beatus Dominicus, fundator ordinis Predicatorum, animam Deo reddidit. Anno sequenti beatus Franciscus pater Minorum, dato vite termino, ad Christum pervenit. De ambobus dictum est supra, sub temporibus Friderici predicti.

7. Anno eodem, scilicet Domini MCCXXIII, qui fuit Friderici XII, marchio Estensis cum Mantuanis et Riciardus comes de Sancto Bonifacio cum Veronensibus castra posuerunt apud Ferariam, Pado medio existente; acto tandem de pace, recepti sunt obsidentes in eam urbem. Veronenses recepti hospicio ausu temerario ceperunt dicere matronis hospitibus: «Facite bonam cenam: novas nuptias hac nocte habebitis», et etiam attrahere aliquas ceperunt, ad stupra parati. Vulgato horum rumore, Sallinguerra princeps sive actor [c.169rb] alterius factionis arma corripere suis iubet: hostes receptos aggreditur, expugnat, capit et spoliat.

8. Anno Domini MCCXXVII Saonenses et Albiganenses, facti communi Ianue rebelles ductoque ibi magno exercitu contra eos, deferentes in manibus cruces, venerunt ad mandata Ianuensium.

9. Anno Domini MCCXXVIII rex Castellae Saracenos pellit ex Hispania et rex Aragonum armis optinuit insulas Baleares, Maioricam, Minoricam atque Valenciam.

10. *De pyratibus.* Anno Domini MCCXXX capti fuerunt pyrate IIII per commune Ianue et, eorum exigentibus demeritis, omnes adiudicati suspendio. Cum autem ducerentur ad patibulum tantaque convenisset ad spectaculum iudicii utriusque sexus hominum multitudo, ut qui eos conducebant, transire non possent, potestas civitatis, Spinus nomine, equum ascendit et, huc atque illuc discurrendo, equus terrefactus iuxta hostium maioris ecclesie ascensorem portavit, qui, supra lapides cadens, fractis crure et phemore, post modicum expiravit. Tandem ad patibulum piratis positus, duobus ex eis expirantibus, reliqui duo tamdiu supervixerunt suspensi, quousque relator miraculi ad potestatem et Ianuenses pervenit. Quo audito, catervatim discurrentes populi videre miraculum, adhuc viventes deposuerunt tyrannos, quorum unus dicebatur Recupertus de Portu Venerei et alius Willelmus de

⁵⁷² L'errore di Pipino, che riporta qui il doppio genitivo, *cuius filius eius* è attestato anche nel manoscritto del *Pomerium* di Riccobaldo da Ferrara conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, a. J. 4. 8, ma nell'edizione di Zanella è accolta la lezione *cui filius eius* degli altri manoscritti (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium* cit., IV, 98, p. 60).

⁵⁷³ Nel 1223 morì in realtà Filippo II, re di Francia, a cui successe il figlio Luigi VIII. Pipino riprende l'errore dal *Pomerium* di Riccobaldo da Ferrara.

⁵⁷⁴ Il terremoto di Brescia si verificò il 25 dicembre del 1222, ma anche in questo caso l'errore di Pipino deriva da Riccobaldo da Ferrara.

Vintimilio. Hii autem naraverunt qualiter cum summa devocione se voverant reliquiis beati Iohannis Baptiste, que habentur in matrici ecclesia Ianue et sic vivi fuerant reservati sicque libere sunt dimissi, cunctis stupentibus et Deum laudantibus in suo gloriosissimo precursore. Hoc miraculum recitat Iacobus de Varagine archiepiscopus Ianuensis in cronica sua.

11. Anno Domini MCCXXXII Ianuenses elegerunt in eorum potestatem Paganum de Petrasancta, civem nobilem Mediolani, contra mandatum imperatoris Friderici. Quo indignatus iussit omnes Ianuenses, qui in regno Apulie et in partibus ultramarinis erant, capi, sed eos postmodum abire permisit, sciens sibi Ianuenses per mare infestos⁵⁷⁵.

12. Anno Domini MCCXXXIII frater Iohannes ordinis Predicatorum populos plures convenientes in unum agrum Brixiensem contraxit cum eorum carociis et paces plures inter eos firmavit. In labiis enim eius fuit gratia multa difusa, ut facile homines quecumque persuadebat amplecterentur⁵⁷⁶.

13. Anno Domini MCCXXXV Guido Parmensis prosapia de Coriglio episcopus Mantuanus die rogationum in ecclesia beati Andree cesus gladiis et peremptus est iussu advocatorum in ea civitate potentum, quamobrem exterminati sunt a populo universo nec ultra reditus patuit, sed perpetuo exularunt⁵⁷⁷.

14. Anno Domini MCCXXXIX in Burgundi imperiali circiter V milia hominum suffocati sunt ruina unius montis ab aliis scissi, cuius partes per plura passuum milia per vallem unam delapse sunt et plurimas casas villarum operuerunt.

15. Eodem anno hora diei VII mense Iunio Feria 6 fuit tanta eclipsis solis, quanta nulla etas meminerit. Stelle enim in celo apparuerunt quemadmodum nocte serena, quas se vidisse testatur Iacobus de Varagine tunc puer. Quo etiam anno defunctus est Otho natione Alexandrinus archiepiscopus Ianue reverende [c.169va] memorie et fame preclare, cum sedisset annis XXXVI in eodem archiepiscopatu Ianuensi. Cui successit Iohannes de Tricuno, qui sedit annis XII, cum esset archidiaconus Ianue. Qui tantam in conspectu pape et cardinalium gratiam invenit, ut infra tres dies sui adventus ad curiam expediri meruerit. Fuit enim homo literatus valde et maxime in arte medicine multum peritus.

LXII. Rubr.: et ceteris eventibus] *add. P₁*

LXII.2 que-III] *om. Muratori*

LXII.4 cuius] cui *Muratori* successit] *lucessit P: corr. ex Muratori* De-supra] *om. Muratori*

LXII.6 De-predicti] *om. Muratori*

⁵⁷⁵ Pagano di Pietrasanta, nobile milanese, fu podestà di Genova nel 1232, per poi entrare a far parte del Consiglio del Comune di Milano. Morì nel 1254 (cfr. E. Occhipinti, *Vita politica e coesione parentale: la famiglia milanese dei Pietrasanta nell'età del comune*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», VII, Milano 1982, pp. 25-42).

⁵⁷⁶ Per la biografia di Giovanni da Vicenza, frate domenicano, predicatore e inquisitore lombardo dal 1247 al 1251, si veda: L. Canetti, *Giovanni da Vicenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma 2001.

⁵⁷⁷ Guidotto da Correggio fu vescovo e podestà di Mantova nel 1233; 1235 fu ucciso dai suoi concittadini per il suo tentativo di limitare la libertà del comune (cfr. G. Gardoni, «Pro fide et libertate Ecclesie immolatus». *Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235)*, in «Quaderni di storia religiosa», 7, Verona 2000, pp. 131-187).

LXII.7 horum] hoc *Muratori*

LXII.10 De pyratis] *add. rubro col. P; om. Muratori* equum] equum *P: scripsi* equus] equus *P: scripsi* populi] populus *P: corr.*

—
LXII.1 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 79.

LXII.3 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 86.

LXII.4-5 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, pp. 60-61.

LXII.6 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 124.

LXII.7 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, p. 61.

LXII.8 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 46.

LXII.9 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, p. 62.

LXII.10-11 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 46.

LXII.12 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, p. 63.

LXII.13 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, p. 66.

LXII.14 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, p. 67.

LXII.15 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 47.

Capitulum LXIII. De libro a Iudeo in saxo reperto.

1. Iudeus quidam, hoc Friderici secundi tempore et Ferrandi regis Castelle, apud Tholetum rupem saxeam comminuens pro vinea amplianda, in medio saxi concavitatem invenit, nullam penitus divisionem habentem nec scissuram, et in concavitate illa librum reperit, quasi folia lignea habentem, literis Grecis, Ebraicis et Latinis scriptum, Psalterii magnitudinem habentem. 2. Loquebatur autem liber ille de triplici mundo ab Adam usque ad Antichristum, proprietates hominum cuiusque mundi exprimendo. Principium vero tercii mundi posuit in Christo sic: «In tercio mundo Filius Dei nascetur ex Virgine Maria et pro salute hominum pacietur». Quod ut Iudeus percepit, cum tota domo sua baptismate sumpto, fidelis factus est. Erat etiam in eo libro scriptum quod tempore Ferrandi regis Castelle liber ille inveniri debebat. 3. Simile scriptum fuit inventum Constantinopolim tempore Constantini sexti in aurea lamina, in quodam sepulcro reperta, quod tale erat: «Christus nascetur ex Virgine Maria et credo in eum. Sub Constantino et Hyrena imperatoribus, o Sol, iterum me videbis».

—
Cap. LXIII om. Muratori

LXIII.3 nascetur] nasetur *P: corr.*

—
LXIII.1-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, pp. 67-68.

Capitulum LXIV. De Nicolao Pisce.

1. Nicolaus Piscis hoc etiam tempore in regno Sicilie natus est. Hic enim, dum puer esset, delectabatur esse in aquis assiduus, cuius mater, ob hoc indignata, maledictionem illi imprecata est, ut scilicet semper esse delectaretur in aquis et extra eas non posset vivere. Quod siquidem contigit:

nam semper ex tunc in aquis maris vixit ut piscis, diu extra aquas esse non poterat. Nautis apparebat et cum eis in navibus aliquamdiu erat, maris estus illis predicens et secreta, que viderat in profundo. Anguillam maximum piscium esse dixit et inter Siciliam et Calabriam pelagus profundissimum esse.

2. Imperator Fridericus cum eo sermonem habuit et, proiecto in fundo vase argenteo, institit illi ut descenderet in profundum ac vas illud afferret. Ille vero ait: «Si descendero, non revertar in profundum». Experiri tandem promisit et, cum descendisset, ultra non comparuit hominum visui⁵⁷⁸.

3. *Actor*. Reminiscor, quod dum puer essem, audire consuevi matres, dum puerulis vagantibus terrorem vellent incutere, hunc eis Nicolaum ad memoriam reducebant.

LXIV.1 posset] posse *P: corr. ex Muratori*

LXIV.3 Actor] *om. Muratori* vagantibus] vagientibus *Muratori*

LXIV.1-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 722.

Capitulum LXV. De rudibus in Italia ritibus.

1. Per hec tempora rudes erant in Italia ritus et mores, nam viri infulas de squamis fereis capite gestabant insutas biretis, quas maiatas appellabant. In cena vir et uxor una manducabant paraside, usus incisorum ligneorum non erat in mensis. Unus vel duo syphi erant ad potum in familia. Nocte cenantes mensas facibus illustrabant, tenente facem uno puerorum vel servo, nam candelarum de sepo vel de cera usus apud eos non erat.

2. Viri clamidibus pelliceis sine operimento vel laneis sive pellis et infulis de pignolato utebantur; femine nubentes tunicis de pignolato vestiebantur. Viles tunc erant cultus virorum et feminarum, aurum et argentum rarum vel nullum erat in vestibus.

3. Ciborum lautia <nulla>: [c.169vb] homines plebei ter in septimana carnibus recentibus vescebantur, tunc prandio edebant olera vel legumina cum carnibus cocta, cenam autem ducebant ipsis carnibus reservatis. Non omnibus erat vini usus estate. Modica nummorum summa se locupletes reputabant, parve tunc erant celle vinarie, horrea non ampla habebant, promptuariis contenti.

4. Modica dote nubebant femine, quia earum cultus tunc erat parcissimus; virgines ante nupcias tunica de pignolato, que dicebatur sotanum, et paludamento lineo, quod socham dicebant, erant contente. Ornatus capitis non preciosus erat virginibus. Matrone vittis latis tempora et genas cum mento vitabant. Virorum gloria erat esse armis et equis locupletes, nobilium locupletum gloria erat turres excelsas habere, quo tempore urbes Ytalie turribus inclite visebantur.

5. Nunc vero presenti lasciviente etate multa inhonesta superinducta sunt rebus priscis, verum plurima ad perniciem animarum. Mutata est enim parsimonia in lauciam, vestimenta quoque materia

⁵⁷⁸ Per la leggenda di Nicola Pesce e la diffusione nella cronachistica medievale si veda: L. Mascanzoni, *Salimbene, Riccobaldo e la leggenda di Cola Pesce*, in «Quaderni medievali», 54 (2000), pp. 150-162.

et artificio exquisito nimioque ornatu cernuntur, illic argentum, aurum, margarite mire fabricata, frigida latissima, fulcimenta vestium serica vel varia, pellibus exoticis, idest peregrinis, idest preciosis. Irritamenta gule non desunt: vina peregrina bibuntur, fere omnes sunt potatores in publico, obsonia sumptuosa, eorum magistri coquinarii habentur in precio magno, omnia ad gule irritamenta et ambicionis queruntur, ut his suppeditari possit, avaricia militat, hinc usure, fraudes, rapine, expilationes, prede, contenciones in re publica, vectigalia illicita, innocentum oppressiones, exterminia civium, relegationes locupletum. Dicitur: «Deus noster est venter noster; pompis, quibus renunciavimus in baptismo, insistimus, facti adeo transfuge ad hostem generis nostri».

6. Bene autem Seneca, morum cultor, libro *Declamationum* nostra tempora detestatur his verbis; ait enim: «In deterius cotidie res data est, omne enim certamen ad turpia. Torpent ecce ingenia desidiose iuventutis nec in alicuius rei honeste labore vigilatur. Somnus et langor ac, somno et langore turpior, malarum rerum industria invasit animos, cantandi saltandique obscena studia effeminatos tenent. Capillum frangere, ad muliebres blandicias extenuare vocem, molicie corporis certare cum feminis et immundissimis se excolere mundiciis nostrorum adolescentium specimen est»⁵⁷⁹.

7. Hac igitur morum discrepantia sive mutatione illorum sopitur assercio, qui antiquitati preferendos vel comparandos astruunt esse modernos, contra quos etiam Furius Albinus antiquitatis periti sententia postest adduci, quam recitat Macrobius⁵⁸⁰ *Saturnalium* libro: «Vetustas, quidam ait, nobis semper, si sapimus, adoranda est. Illa quippe secula sunt que hoc imperium, Romanum scilicet, vel sanguine vel sudore nobis pepererunt, quod non nisi virtutum faceret ubertas, sed quod fatendum est, in illa virtutum habundantia viciis quoque illa etas non caruit». Divicie autem, ut ait Titus⁵⁸¹, avariciam induxerunt et luxum⁵⁸².

LXV.2 <nulla>] *integr. ex Ricc. Ferrar.*

LXV.5 materia] *materio P: corr. ex Muratori*

LXV.1-5 cfr. Ricc. Ferr., *Compendium*, pp. 723-724.

Capitulum LXVI. De Michaelae Scotto astronomo.

⁵⁷⁹ Sen., *Contr.*, I, 7-8.

⁵⁸⁰ Macrobius, *Sat.*, 3, 14, 2

⁵⁸¹ Livius, *Ab urbe condita libri*, *Praefatio*: «Nuper divitiae avaritiam et abundantes voluptates desiderium per luxum atque libidinem pereundi perdendique omnia invexere».

⁵⁸² Per questo passo di Riccobaldo da Ferrara, la relazione con il XVI canto del Purgatorio di Dante e la diffusione nella cronachistica medievale si vedano: A.F. Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara* cit., pp. 183-185; C.T. Davis, *Il buon tempo antico*, in *L'Italia di Dante*, cur. C.T. Davis, Bologna 1988, pp. 109-133; M. Zabbia, *Dalla propaganda alla periodizzazione. L'invenzione del «buon tempo antico»*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 107 (2005), pp. 247-282.

1. Michael Scotus, astronomie peritus, hoc tempore agnoscitur, imperante iuniore scilicet Friderico. Hic, ut fertur, cum comperisset se moriturum lapillo certi ponderis parvi, excogitavit novam capitis armaturam, que vulgo cerebrerium sive cerobotarium appellatur, qua iugiter capud munitum habebat. [c.170ra] 2. Quadam autem die, dum in ecclesia hora sacrificii, in ostensione videlicet sive elevatione dominici corporis, capud ea munitione pro reverencia solita exuisset, lapillus fatalis in capud eius decidit atque illud sauciavit pusillum. Quo bilance pensato et tanti ponderis invento, quanti timebat, certus mortis disposuit rebus suis eoque vulnere post modicum fati legem implevit. 3. Eius igitur occasu, modo, quo dictum est, precognito, verificatum in eo cernitur verbum Flavii Iosephi, dissertissimi ystoriographi, qui ait: «Fatum homines evitare non possunt, etiamsi previderint»⁵⁸³.

4. Michael iste dictus est spiritu prophetico claruisse, edidit enim versus, quibus quarumdam urbium Italie ruinam variosque predixit eventus⁵⁸⁴.

LXVI. *Rubr.*: astronomo] astronomico *P*: corr. ex Muratori

LXVI.1-2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 724.

Capitulum LXVII. De Leone archiepiscopo Mediolanense⁵⁸⁵.

1. Anno Domini MCCXL Gregorius de Monte Longo, legatus in Italia a Gregorio IX papa constitutus, ut imperatoris et fautorum eius obviaret conatibus, nec non et dux Veneciarum ac Bononienses, Mantuani et exules Ferarienses cum eorum duce Azone marchione Estensi Ferariam obsederunt. 2. Anno enim preterito imperator Fridericus Paduam veniens, spretis eodem Azone et Rizado comite sancti Bonifacii, cum Ezelino de Romano ac Sallinguerra de Feraria sanxerat fedus. Mansuerunt autem in obsidione a Kallendis Februarii usque ad Kalendas Iunii. Venetis autem obsidende urbis alia suberat causa: nam cum Veneti navi una longa discurrerent per hora Padi, quibus mare ingreditur, et prohiberent naves peregrinas cum mercibus Ferariam comeare, Sallinguerra presidio equitum quingentorum ab imperatore datorum et fere universe plebis civitatis eiusdem eam tutabatur. Diu impugnationibus, maxime navalibus, et machinis actum est, nulle erant in civitate baliste; plures ex potentibus civitatis animo clam a Sallinguerra ad hostes desciverunt. 3. Persuasum fuit Sallinguerre ut aut trucidari sineret aut vinculis artaret; neutrum fieri voluit: erat enim vir quasi

⁵⁸³ Ios. Flav., *Bell. Iud.*, VI, 5.

⁵⁸⁴ Per la biografia di Michele Scoto, astronomo attivo alla corte di Federico II, Pipino riprende Riccobaldo da Ferrara, sebbene gli ultimi due paragrafi non siano presenti nel *Compendium* del cronista ferrarese, nè nel commento di Benvenuto da Imola, che per questo passo sembra seguire Riccobaldo (cfr. *Benvenuti Rambaldis Comentum* cit., pp. 88-89).

⁵⁸⁵ Il capitolo riporta erroneamente lo stesso titolo di quello successivo, effettivamente dedicato alla biografia dell'arcivescovo di Milano Leone da Perego, e per questo motivo Muratori corregge il titolo in *De obsidione Ferrariae et ejus deditioe*. Nella rubrica sono presenti dei segni che suggerirebbero la volontà del cronista di cancellare il titolo del capitolo, che rimane però così denominato nell'indice.

octogenarius, prudens in rebus. Erat quoque in ea civitate vir ab eo secundus potencia, Hugo de Rambertis, factionis illius, huic ab hostibus promissa sunt plurima, quoniam, si pax fieret, ipse, utriusque factionis favore fultus, prestaret potentia. His fidem adhibens, ait Sallingerre se prorsus pacis frui velle, ne fruges instantis anni perderet et ut parvum presidium, quod in opidulo sui ruris locaverat, servaret incolume. 4. Cui ait Sallingerre: «Ego siquidem pacem preopto maturam, sed non eam, qua hostes nobis superiores, freti tot presidiis inimicissimis nobis, hac urbe eo animo pociantur, ut se victores putantes, audeant impune quecumque ira, odium et libido suaserit perpetrando. Ceterum si concives exules viribus nobis pares admitterentur intra menia, mihi non essent timori». Tunc ille, qui a Sallingerre in primatu secundus erat, maxima clientela illectus pollicitis multis ab hiis, quorum intererat, ut voti compotes essent, montes aureos polliceri: «Volo omnino – inquit – hanc civitatem pace gaudere». 5. Cui Sallingerre: «Si hanc pacem preoptas, abnuere profecto nequeo, nam hostes potentissimi sunt extra menia. Plurimi quoque civium intra cohabitancium hostibus animo favent. Tu, qui hactenus propugnator fuisti, nunc deficis. Fiat igitur, sicut optas. Verum hoc scito, quod huius pacis gladio mihi genitalia, tibi vero narres abscidis. Ego quidem genitalibus abscissis operimentum honeste pretendam. Tu vero faciei deformationem naso resecto velare non poteris».

6. Acto igitur de pace, Sallingerre [c.170rb] venit in castra, data fide redditus. De pace non concordatur, rediit ille in civitatem. Tunc obsidentes inter se aiunt: «Imprudenter egimus, retinendus erat vir iste. Agatur denuo et quecumque petit, promitantur, pollicitis res nostre non pereant. Conveniatur iterum, nec dimitatur, nisi nobis pateat urbis ingressus». Cum horum persuasor esset Gregorius de Monte Longo, apostolice sedis legatus, que contra Deum et bonos mores ac ius gencium erant, Azo Estensis marchio, scelus abhorrens, iritam fidem facere recusabat. Cui nichilominus legatus, in fraudis conceptum totus exestuans, consulebat ac persuadebat instanter ut iuramenti fide ac honesto calcato, quod utile sibi foret, amplecteretur, ut solum posset urbe potiri, Sallingerre dumtaxat excluso. 7. Vocatur itaque iterato Sallingerre, fide ut prius data, ad dolose pacis compositionem in castra; accessit; que petiit promitantur, firmantur promissa, pactum fuit ut Sallingerre cum suis in domo sua conservaretur conditionibus equis, nec quicquam iniurie cuiquam fieret, sed utraque pars equa pace conviverent.

8. Secundum igitur pacta legatus, dux Venetorum, potestas Bononie, Azo marchio cum omni comitatu castrorum secum Sallingerrem in civitatem perducunt et atrium eius petunt directe, ut fidem servare viderentur, qua promiserant eum incolumem in domum suam traducere et servare, tandem a cunctis in aula discumbitur, vinum de more miscetur, fit aliquamdiu sermo festivus ac iocundus. Mox Paulus Traversaria, princeps in Ravenna, in conventu surgit, orat, auditur, Sallingerrem in multis accusat. Quo finem verbis dante, surgit Sallingerre, ab obiectis se purgat, illata refellit, tunc multi iterum et iterum pedibus strepere inceperunt, ne posset audiri. Quod ut

Sallinguerra vidit, animo eger et rabidus, certus eo, quod sibi futurum suspicatus fuerat, locum sessionis petit, tunc omnes subsellia et aulam deserunt, secum Sallinguerram ducunt ad flumen Padum. Veneti eum navi impositum traduxere Venecias et carceri manciparunt, ubi terminum vite dedit.

9. Hugo pacis suasor in civitate remansit, sed, cum post paucos dies consiliis secretis non admitteretur, animo tabuit. Ruri tandem relegatur, inde metu necis abscessit. Ceteri eius factionis consortes consternati diffugiunt, quidam noctibus impetuntur. Non solum autem Hugo ipse in exilio dies malos consumpsit, verum omnis eius prosapia usque in presentem diem natali solo privatur.

10. Hec autem contigerunt suasu apostolice sedis legati Gregorii de Monte Longo.

11. Eo anno Fridericus urbem Ravennam obtinuit, defuncto Paulo Traversaria superius memorato.

12. Eo anno apud Cremonam facta est tempestas maxima ceciditque lapis grandinis, in quo erat crux et ymago Salvatoris expressa, desuper quoque literis auris scriptum: «Jesus Nazarenus Rex Iudeorum», et cecidit in monasterio Sancti Gabrielis et de aqua, in qua liquefactus est lapis, inunxerunt monachi oculos cuiusdam fratris semiceci, qui statim clare vidit⁵⁸⁶.

LXVII. *Rubr.*: De- Mediolanense] De obsidione Ferrariae et ejus deditione *Muratori*

LXVII.3 *potentia*] ceteris *Muratori*

LXVII.4 *intra*] intus *Muratori*

LXVII.5 *intra*] intus *Muratori* abscessis] abscis *P: corr. ex Muratori*

LXVII.1-11 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, VI, 98, pp. 68-71.

LXVII.12 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXX, 138.

Capitulum LXVIII. De Leone archiepiscopo Mediolanense.

1. Leo archiepiscopus Mediolanensis hoc anno sedere cepit mansitque in archiepiscopatu annis XVI, mensibus III. Hic fuit ex prosapia Valvasorum de Perego, natione Mediolanensis, et de ordine Minorum ad archiepiscopatum assumptus, toto [c.170va] tempore animosus et optimus sermocinator, libertatis et nobilitatis custos. Sepultus est in ecclesia sancti Salvatoris de Lignano⁵⁸⁷.

Capitulum LXIX. De destructione Ungarie.

⁵⁸⁶ Sul racconto dell'assedio di Ferrara in Riccobaldo e Pipino di veda: A.F. Massera, *Dante e Riccobaldo* cit., pp. 180-182.

⁵⁸⁷ Per la storia e la bibliografia sull'arcivescovo Leone da Perego si rimanda a: M. Pellegrini, *Leone da Perego*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82 (2015), *ad vocem*.

1. Anno Domini MCCXLII gens Tartarorum, occupatis Orientalibus partibus et crudeliter subactis, in duo agmina se dividentes, Ungariam et Poloniam intraverunt, ubi, campestri bello cum ipsis habito, frater regis Ungarie, dux Colomanus in Panonia et in Polonia nobilis dux Selecie Henricus occiditur. Reliquum vero vulgus tam in viris quam mulieribus, quos invenire potuerunt, in ore gladii exterminantes, sic terras illas, maxime Ungariam, redegerunt in solitudinem, ut pre fame pervalida matres puerorum suorum carnibus vescerentur et plurique pulvere cuiusdam montis pro farina uterentur.

LXIX. *Rubr.*: De-Ungarie] *add. in marg. int. P₂*

LXIX.1 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, p. 472.

Capitulum LXX. De puero mirabili.

1. Anno Domini MCCXLVII inter Lugdunum et Viennem super Rodanum villa, que dicitur Baohm, natus est puer habens barbam, capud, capillos, pecten et virilia admodum hominis trigenarii et vixit circiter duos annos.

2. Anno sequenti fuit Panormi teribilis terremotus.

LXX.1 *Rubr.*: De-mirabili] *add. in marg. int. P₂*

Liber XXVII.

Capitulum I. De inicio Imperii Conradi quarti.

1. Conradus, defuncto Friderico imperatore huius nominis secundo patre suo, accepit imperium, anno scilicet incarnationis dominice MCCLI, qui fuit ab origine mundi annus VI miliesimus CCVIII secundum ecclesiam, secundum vero Ebraicam V milia <...>, tenuitque illud annis ferme duobus in archu tamen et faretra. 2. Nam cum, orta inter nonnullos Romanos pontifices et ipsum imperatorem Fridericum dampnose contencionis discordia, Innocencius papa huius nominis IIII depositionis in eundem Fridericum sententiam protulisset in concilio Lugdunensi, anno scilicet Domini MCCXLV, qui fuit annus imperii eiusdem Friderici XXXIII, landegravius Thuringie in Germania princeps operatione eiusdem Innocencii eligitur imperator anno sequenti et contra ipsum Conradum duxit exercitum, demum anno altero migravit a seculo.

3. Post quem Willelmus Holandie comes eligitur imperator et Aquisgrani coronatur in regem Alemannie, sed anno V regni sui a Frisonibus in Glacie est occisus, qui fuit annus Domini MCCLV. 4. Quo mortuo, ut dictum, quidam Alemannie principes Ricardo, fratri regis Anglorum, quidam vero regi Castelle adhererunt, sed Ricardo prevalente, Aquisgrani in regem Alemanie coronatur anno Domini MCCLVI et hi tres imperiali benedictione caruerunt, similiter et Conradus, qui tamen, patre adhuc Friderico vivente et imperante, et de ipsius beneplacito, quamquam esset secundogenitus, post videlicet Henricum primogenitum suis demeritis a simili ordinatione privatum, in regem Romanorum et futurum imperatorem per principes imperii electores apud Viennam fuit electus solempniter, cuius electionis tenor sequitur in hac forma.

I. *Rubr.*: De-Quarti] *add. in marg. int. P*

I.1 <...>] *album spatium rel. P*

I.4 dictum] dictum est *Muratori* principes] princeps *P: corr. ex Muratori*

I.2-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, p. 72.

Capitulum II. Electio Conradi in Romanorum regem⁵⁸⁸.

1. Expectacio gencium Iesus Christus, quem mitendum sepe prophetarum oracula predixerunt, aufferens septrum de Iuda et ligans ad vineam pullum suum⁵⁸⁹, hoc est ad nove plantationis ecclesiam

⁵⁸⁸ Pipino riporta qui il decreto di elezione di Corrado IV del 1237 (MGH, *Const.*, II, nr. 329, pp. 440-441), trasmesso anche da otto codici contenenti le epistole di Pier della Vigne, tra cui il manoscritto R 342 della Biblioteca Universitaria di Breslavia, oggi perduto, che condivide con il *Chronicon* la presenza di diversi documenti (cfr. H.M. Schaller, *Handschriftenverzeichnis* cit., pp. 445-448; J.F. Böhmer, J.Ficker, E. Winkelmann, *Regesta imperii*, V, BF, 4386).

⁵⁸⁹ *Gen.*, 49, 11: «ligans ad vineam pullum suum».

Romanum imperium alligans, et in ipsius clipeo tutelam nostre fidei positam manifestissime presagivit. Probat hoc clarius frequentium rerum eventus, [c.170vb] interpres cuiuslibet et probatio certa presagii, dum nedum imperio paciente naufragium, sed mirante solummodo spumosis incursibus procellarum, interdum heresum germina, que materialis imperii serra non resecat, in demolitionem vinee Domini Sabaoth perniciose succrescunt. 2. De inexcusabili itaque negligencie vicio manifestissime convincitur, quod tam nobile fidei fulcimentum qualibet hominis previsionem non adiuvat, sed conquati patitur, quasi fidem non diligit, qui fidei negligit armaturam. Nec tamen ad quorumcumque fidelium culpam aut notam iuste reducitur, sed illorum potissime negligentia condempnatur, ad quos divina sententia seu morte maiorum vis et auctoritas provisionis huius pertinere noscuntur. 3. Nam quamquam in urbis iniciis, post memorabile Troianorum exitium et deletam tam inclitam civitatem, apud illius congregationis patres summa regni potestas et imperialis creationis suffragium resideret, ex successivis tamen et continuis incrementis imperii, postmodum calescente virtute, tante fortune fastigium apud unicam civitatem, licet pre ceteris regionem, non potuit contineri. Sed postquam etiam remotissimos terminos quadam girovaga peregrinatione lustravit, tamen apud Germanie principes non minus probabili quam necessaria ratione permansit, ut ab illis origo prodiret imperii, per quos eiusdem utilitas et defensio procurantur.

4. Cum igitur Sigifridum Maguntinensem, Theodericum Treverensem et Berardum Coloniensem archiepiscopos, Gerbertum Bambergensem, Sigifridum Ratisponensem imperialis aule cancellarium, Frisiensem et Paraviensem episcopos, Otonem Palatinum comitem Reni, ducem Bavarie, Venzellaum regem Boemie, Henricum langravium Thuringie et B. ducem Karintie principes, qui circa hoc Romani senatoris locum accepimus, qui patres et imperii lumina reputamur, coram tremendo iudice de cura tante vilicationis oporteat reddere rationem, nobiscum sollicita meditatione pensantes, quod tantum negocium non tam sortis iudicio quam industria provisionis indigeat, illud etiam diligentius attendentes, quod post unius regnantis occasum intersticium temporis inter predecessoris obitum et plenum dominium successoris, quod interregnum antiquitus veteres appellabant, grande posset imperio et catholice fidei maximum afferre discrimen, prevenire salubrius tempus eligimus, quam dispendium temporis expectare. 5. Nam licet per vires, industriam et labores excellentissimi domini nostri Friderici Romanorum imperatoris semper augusti, Ierusalem et Sicilie regis, cuius vitam et imperium cupimus, satis ad presens imperio sit provisum, quia tamen preheminentia dignitatis longioris vite beneficium regibus non concedit, presentis vite lubricum merito formidantes, ipso vivente salubriter et regnante feliciter, de successoris nobis electione providimus, ne per eius interitum iusticia diminutionem status pateretur imperium et tranquillitas interiret. 6. Et cum de substituenda persona diligenti meditatione nobiscum et sollicite pensarem, preteritorum provisio

<...>⁵⁹⁰ salubre consilium prebuit in futuris. Considerationibus etenim nostris occurrit, qualiter divi cesares progenitores imperatoris eiusdem, qui longis retro temporibus imperio prefuerunt, non solum ut domini iusticie solium inclite tenuere, sed tamquam patres imperii paterne dilectionis zelum ad omnes et singulos habuerunt, qualiter nec personarum periculis nec rerum parcendo dispendiis et plerumque per dura bellorum discrimina imperii nostri fines in citramarinis et transmarinis partibus perduxerunt, propter quod parentum laboribus fraudari filios [c.170ra] nostri noluerunt maiores. 7. Nos ipsorum vestigiis laudabiliter inherentes, presentem imperatorem, quem in exaltationem Romani nominis et dignitatis auguste predecessorum suorum verum successorem agnoscimus et filium experimur, in sobole sua simili retributione decrevimus honorare et ut, dum filium eius ex nunc in futurum imperatorem nostrum post eius mortem assumimus, iuste pro imperio actenus laborasse se gaudeat laboreque libencius amodo velud laborum suorum fructum non relicturus extraneo, sed omni voto parentum filio paraturus. 8. Sicque nos, inspirante nobis tam salubre consilium gratia summi regis, ad voluntatem et preces eiusdem domini nostri imperatoris, apud Viennam unanimiter vota nostra contulimus in Conradum, antedicti domini imperatoris filium, regni Ierosolimitani legitimum successorem, eligentes ipsum ibidem in Romanorum regem et in futurum imperatorem nostrum post obitum patris habendum ac etiam fide data eidem domino imperatori sacramento firmavimus, quod Conradum prefatum a nobis in regem electum post mortem prenominati patris sui dominum et imperatorem nostrum habebimus, eidem in omnibus, que ad imperium et ius imperii pertinent, intendentes, sibi que iurabimus fidelitatem eidem, prout est moris et iuris imperii, sacramenta prestantes ac ad obtinendum solempniter imperii dyadema sibi, prout de iure tenemur, consilium et auxilium impendemus. 9. Et licet Henricum primogenitum suum pridem nobis in regem simili provisione duxerimus eligendum, quia tamen cum in honore foret non intellexit, sed ab Aquilone sedem sibi constituens contra patrem, loco tanti regiminis se monstravit indignum, iusto patris iudicio et eius ultronea voluntate, quam sibi conscientia proprie transgressionis ingessit, ab eodem Henrico sacramento soluti, quod de electione sua similiter feceramus, Henrico Conradum, velud David Sauli, sancta deliberatione previdimus subrogandum. Ad cuius rei memoriam etc. Interfuit similiter ... patriarcha Aquilegensis et alii quamplures.

—
 II.2 vicio] vicia *P: corr. ex Muratori* previsionem] provisionem *Muratori* maiorum] major *Muratori*

II.3 peregrinationem] peragrinationem *P: corr. ex Muratori*

II.4 igitur] igitur nos *Muratori* Sigifridum] ex Sigifridus *corr. P, Sigifridus Muratori* Maguntinensem] Maguntinensis *Muratori* Theodericum Treverensem] Theodoricus Treverensis *Muratori* Berardum Coloniensem] Berardus Coloniensis *Muratori* archiepiscopos] ex archiepiscopum *corr. P, archiepiscopi Muratori* Gerbertum Bambergensem] Gerbertus Bambergensis *Muratori* Sigifridum Ratisponensem] Sigifridus Ratisponensis *Muratori* cancellarium] Cancellarius *Muratori* Frisiensem et Paraviensem episcopos] Frisingensis et Pataviensis Episcopi *Muratori*, Otonem Palatinum comitem Reni] Otto Palatinus comes Rheni *Muratori*, duces Bavarie] dux Bavariae

⁵⁹⁰ In questo punto è probabile che Pipino volesse inserire il termine *cauta*, così come si legge nell'edizione del decreto, e il cui inizio aveva iniziato a scrivere prima di *provisio*, nel punto in cui si trova nell'edizione, per poi però eliminarlo.

Muratori, Venzellaum regem Boemie] Venceslaus Rex Bohemiae *Muratori*, Henricum langravium Thuringie]
Henricus Lantgravius Thuringiae *Muratori* B. ducem Karintie] B. Dux Carinthiae *Muratori*
II.6 <...>] *album spatium rel. P* perduxerunt] produxerunt *Muratori* preteritorum] ca *add. et lin. del. P*
II.7 paraturus] *ex paraturus corr. P*
II.8 fidelitatem] fidelitatis *P: corr. ex Muratori*
II.9 previdimus] providimus *Muratori*

Capitulum III. Epistola Conradi regis, per quam Manfredo fratri suo eius in Italiam adventum insinuat.

1. Nuntiata igitur Conrado prefato sui genitoris morte, dum esset in Germania, compositis ibi regni et imperii negociis, ad partes Ytalie et maxime in regno Sicilie venire disposuit, quem quidem adventum Manfredo fratri suo his literis nunciavit: «Conradus Dei gratia in Romanorum regem electus, semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex, karissimo fratri suo Manfredo, principi Tarentino, honoris Montis Sancti Angeli domino ac in eodem Sicilie regno suo baiulo generali et cetera.
2. Nunciata nobis nuper in Germanie partibus, in quibus, dirigente dextera Domini gressus nostros contra inimicos et rebelles imperii, omnia iuxta votum et desiderium nostrum feliciter agebamus, amara morte gloriosissimi et serenissimi cesaris patris nostri, qui nec ante se similem habuit, nec creditur habere sequentem, quantum et qualiter nos primum et deinde principes et alios imperii nobiles et magnates dolor inextimabilis in intimis cordis afflixerit, satis advertere fraternitas tua potest, cum non solum humana natura tam crudelem et irreparabilem casum lugeat, verumetiam ecclesia. 3. Sane cum divina potencia nos ex concessione paterna post mortem ipsius tam ad imperii culmen, quam ad regni Sicilie regimen duxerit erigendos et te et alios fratres nostros nobis relinquerit laborum nostrorum participes et consortes honoris et oneris, ut in vobis velud in fratribus consolemur, fraternitatem tuam nolumus ignorare, quod nos, indicto statim generali colloquio apud Augustam, ubi omnes imperii principes duximus evocandos, negociis nostris et imperii de ipsorum consilio salubriter [c.171rb] ordinatis relictoque karissimo socero nostro duce Bavarie et comite Palatino regni super omnibus nostris et imperii negociis loco nostri, ecce quod cum celeritate et sine intermissione qualibet, continuatis dietis, partes Italie et regni Sicilie, quod inter omnes terras alias est nostra hereditas preciosa, petere ordinavimus festinanter. Datum et cetera»⁵⁹¹.

—
III. *Rubr.*: insinuat] significat *Muratori*

III.2 Germanie] Germania *P: corr. ex Muratori* lugeat] lugerunt *P: corr. ex Muratori*

III.3 Palatino regni] Palatino Rheni *Muratori* omnes terras alias] alias omnes terras *Muratori*

⁵⁹¹ La lettera di Corrado al fratello Manfredi, a cui annuncia il suo arrivo in Italia, qui riportata da Pipino, non si ritrova in altri testimoni.

Capitulum IV.⁵⁹²

1. Denique idem Conradus anno primo regni assumpti, qui fuit annus Domini MCCLI, Germania egressus, per Veronam in Apuliam transivit navigio. Mox anno Domini MCCLIII Neapolim obsedit, qua expugnata, muros eius funditus evertit, sed cum potitus esset regno Sicilie, tandem duobus annis in regno completis, infirmitate correptus, XIII Kallendis Iunii expiravit. Aliquorum fuit opinio, quod exhibitione veneni fuerit extinctus. Qui filium Conradinum nomine regni successorem reliquit⁵⁹³.

IV. *Rubr.*: De Conrado Rege Siciliae et ejus morte *Muratori*

IV.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 75.

⁵⁹² Pipino riporta qui erroneamente l'inizio del titolo del capitolo successivo, *De Manfredo rege Sicilie qualiter*, dedicato effettivamente a Manfredi, e anche in questo caso, come altrove, sembra voler cancellare la rubrica senza però sostituirla con altro titolo.

⁵⁹³ L'ipotesi di avvelenamento per la morte di Corrado IV, avvenuta il 21 maggio 1254, è riportata sia da Martin Polono, che afferma: «clistere, quod a medicis iudicabatur fieri ad salutem, veneno mixto intulit sibi mortem» (cfr. Martin. Oppav., *Chronicon* cit., p. 472), sia da Riccobaldo da Ferrara che nel *Pomerium* scriveva: «Oppinio plurimorum est quod fraude Manfredi fratris eius fuerit veneno extinctus» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium* cit., IV, 98, p. 75), considerazione che mantiene anche nel *Compendium*: «Veneno extinctus est ut dicitur fraude Manfredi fratris, qui ut defensor regni pro filio Conradi eiusdem nominis regnum gubernavit aliquo tempore» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 728). Probabilmente l'accusa fatta a Manfredi di aver avvelenato il fratello doveva essere riportata anche nelle *Historie* del cronista ferrarese, ma Pipino, pur dimostrando di seguire per la scrittura del racconto di questo periodo Riccobaldo, omette la notizia di un possibile coinvolgimento di Manfredi nella morte di Corrado IV.

Incipit liber XXVIII sub imperio vacante.

Capitulum I. De Manfredo rege Sicilie, qualiter regnum accepit et pape processu contra eum.

1. Manfredus, imperatoris Friderici secundi ex concubina filius, princeps Tarentinus, honoris Montis Sancti Angeli dominus, defuncto Conrado fratre suo Romanorum et Sicilie rege, regnum ipsum Sicilie accepit et XIII annis regnavit. 2. Hic, fratre suo Conrado vivente, in eodem regno Sicilie generalis baiulus erat eius sicque, ipso Conrado defuncto et Conradino eius filio et in regnis herede, ut aliqui referrunt, ab eodem Manfredo literis et nunciis mendaciter publicato, erat enim tempore mortis patris sui Conradi in Alemania, Siciliam, Apuliam, Calabriam et magnam partem Italie, dissidente ab eo ecclesia, optinuit sibi que coronam assumpsit, quem Raynaldus Agrigentinus episcopus in regem inunxit⁵⁹⁴. 3. Quod factum quia in preiudicium ecclesie videbatur, Alexander papa huius nominis IIII, graviter ferens, primo ipsum Manfredum excommunicationis involvit sententia, demum contra ipsum magnus, sed in nullo proficiens, exercitus mittitur. 4. Aggravans preterea idem pontifex suos in eundem Manfredum processus, ipsum, eo quod non solum regnum Sicilie, sed et Marchiam Anconitanam occupavit, nisi infra certum tempus occupata dimiteret ecclesie Romane, anathematizavit et quicquid circa regni collationem actum extiterat, annullavit. Agrigentinum episcopum, quia eum inunxit in regem, etiam excommunicavit et anathematizavit et ab omni episcopali dignitate omnique officio et beneficio finaliter et sententialiter deposuit ac etiam degradavit. Surrentinum quoque archiepiscopum et abbatem Montis Cassini ab ecclesie Surrentine et ab eiusdem monasterii regimine, pro eo quod unctioni et coronationi interfuerunt, amovit. Salernitanum, Acheronaynum, Montis Regalis archiepiscopos, qui eidem Manfredi coronam imposuerunt ipsumque in regni solio Panormi intronizarunt et introduxerunt, similiter excommunicavit et anathemati subiecit⁵⁹⁵.

⁵⁹⁴ Per questo paragrafo Pipino è vicinissimo a Martin Polono, nella cui cronaca si legge: «Huius tempore Manfredus filius naturalis quondam Friderici imperatoris gerens se pro pedagogo Corradini nepotis predicti Frederici, ipso Corradino mendaciter publicato mortuo, sibi ipsi coronam assumpsit» (cfr. Martin. Oppav., *Chronicon* cit., p. 440), ma aggiunge al racconto diversi dettagli, tra cui l'incoronazione di Manfredi da parte dell'arcivescovo di Agrigento.

⁵⁹⁵ Pipino probabilmente integra il suo racconto con notizie tratte dalla sentenza di scomunica di Manfredi emessa da Alessandro IV nel 1259, trasmessa dal solo Codice Fitalia. Come sottolineato dal Fulvio Delle Donne, che si è occupato dell'analisi di questi passi del *Chronicon* in relazione al documento contenuto nel Codice Fitalia, Pipino potrebbe aver tratto dalla sentenza di scomunica i nomi dei vescovi partecipanti all'incoronazione di Manfredi, poi scomunicati dal pontefice (F. Delle Donne, *Una costellazione* cit., pp. 167-168). Dalla stessa sentenza Pipino sembra anche riprendere le notizie dell'occupazione da parte di Manfredi della Marca Anconitana, di cui si legge nel *Codice Fitalia*, c. 27v: «Verum quia memoratus Manfredus, occupacione dicti regni Sicilie non contentus, Anconitanam nuper Marchiam occupavit et alias terras ipsius ecclesie occupat incessanter», e dell'ultimatum dato a Manfredi per la restituzione dei possedimenti alla Chiesa: «[...] nisi usque ad medietatem primi futuri mensis Madii idem Manfredus ab huius occupacione destiterit ac predictam Marchiam et alias terras ecclesie occupatas per eundem eidem ecclesie omnino dimiserit, suum exercitum a terris ipsis totaliter revocando, ac nisi infra huius terminum de iniuriis necnon de fructibus predictarum Marchie terrarum,

5. Tandem Urbanus huius nominis IIII Alexandri successor anno Domini MCCLXIII Karolo comiti Provincie, fratri Ludovici IX Francie regis, quem postea Bononie papa canonizavit, ipsum regnum Sicilie, ut illud a Manfredo eriperet, contulit.

6. Karolus igitur anno Domini MCCLXV mense Ianuario, iam composito cum ecclesia Romana, ut dictum est, parvo comitatu, navi per mare clam appullit Romam et fedus cum ecclesia sanxit factusque Romanorum senator cruce signatur.

7. Eodem anno mense Septembri cometes [c.171va] stella tam notabilis apparuit, qualem antea se vidisse nullus tunc vivens meminerat. Ab Oriente enim cum magno fulgore fulgens usque ad medium emisperii versus Occidentem comam perlucidam pertrahebat, que licet multa signa portenderet, ut subsequencia docebunt, eadem tandem nocte, qua idem Urbanus papa fatalem conditionem exsolvit, disparuit. 8. Ab Occidente quoque erat ei cauda fumea desinens in acutum longitudine aste militaris. 9. Sequenti mense Decembris exercitus Francorum, duce comite Flandrie, Karoli eiusdem genero, Ferariam transiens, perrexit Bononiam auxilio Karoli, qui tunc in ea urbe degebat.

I. *Rubr.*: processu] processum *P*: *corr. ex Muratori*

I.3 sententia] sententie *P*: *corr. ex Muratori*

I.4 infra] in *Muratori* Acheronaynum] Acherontinum *Muratori*

I.7 qualem] qualis *P*: *corr. ex Muratori* fulgens] fugens *Muratori* perlucidum] perlucidam *P*: *corr. ex Muratori*
pertrahebat] protrahebat *Muratori*

I.3 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 470.

I.5 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 473.

I.6 cfr. Ricc. Ferrar. *Pomerium*, IV, 99, p. 84.

I.7 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 473.

I.8-9 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 84.

Capitulum II. De prelio inter Manfredum et Karolum et morte Manfredi.

1. Demum anno sequenti, qui fuit annus regni Manfredi XIII et ultimus, incarnationis vero Domini MCCLXVI, prima sexta feria mensis Marcii, idem Karolus supra nominatus a Clemente papa huius nominis IIII, successore Urbani, in regem Sicilie coronatur. Qui postmodum Tusciam, Campaniam, Apuliam, Calabriam, Siciliam et magnam partem Italie sibi et ecclesie subdidit. 2. Manfredus igitur, his cognitis, quod scilicet papa Carolum regem Sicilie ordinaverat, se contra eum parat ad prelium, Karolo vero suas educente copias, apud opidum, quod Sanctus Germanus dicitur, agro Beneventano acie dire pugnatur. Dum pugna conseritur, comes de Caserto et Thomas comes de Acera, viri sororum Manfredi, eo relicto, ut compositum fuerat, cum suis aciebus prelio intentato aufugiunt. Manfredus,

quas occupavit et occupat, satisfactionem nichilominus plenariam dicte ecclesie curaverit exhibere» (*Codice Fitalia*, cc. 27v-28r).

cum sibi persuaderetur, ut prelio cederet et fuga sibi consuleret: «Malo – inquit – hodie mori rex in acie, quam vivere exul et calamitosus». 3. Et procedens cum suis fortissimis pugnando, aliquamdiu hostibus obstitit. Equus, cui insidebat, transfixo oculo pugione, insurgens dolore super circumstantes equos defertur. Rex ipse, pugione ilia et frontem confossus, equo delabatur, pedibus equorum proteritur. Dehinc pugna declinat, victor Karolus hostes cedit et fugat. Parta victoria, cadavera spoliuntur, edicto a Karolo ne quis cadavera humet, quoadusque de Manfredo, aut vivo aut mortuo, veritas haberetur. 4. Dehinc die tertia cadaver Manfredi a stratore equi eius servato, ut conderet sepulture, nunciatur Karolo ab illo et ad sepulturam poscitur; allatum in castra agnoscitur. Mox ignobili sepulture mandatur, nam Karolus iussit scrobem fieri secus pontem Sancti Germani ibique humari corpus ritu vilium hominum. 5. In quo vere, cum non sit vindicta ad mortuos, generositati sue idem Karolus plurimum derogavit.

6. Scribit autem idem Karolus in quibusdam suis literis, quas pape Clementi huius nominis IIII super hoc conflictu direxit, quod, dum ipse Karolus audivisset Manfredum ipsius hostem publicum a Sancto Germano per Terram Laboris se transtulisse Beneventum, ipse Carolus per Alphareos et Thelesinos campos contra ipsum Manfredum processit. Sicque die Veneris XXVI mensis Februarii anni Domini MCCLXV, none indictionis, ipse Karolus ad quemdam montem pervenit, unde subiectus et admodum patens campus ordinatas iam hostium acies ostendebat. Instructis igitur copiis et cuneis, ex adverso ad pugnam processit et cum per magnam horam fuisset utrimque pugnatum, cedentibus duabus prioribus Manfredi [c.171vb] aciebus, relique se fuge retro commiserunt. 7. Facta est itaque ibidem hominum tanta strages, ut campus celaretur oculis ex superiacencium corporibus occisorum. Magnum quoque captivorum numerum ad carceres Karoli bellicus eventus adduxit, inter quos Iordanus, Bartholomeus dictus Simplex, dicti comites, eorumque fratres necnon Petrus Asinus de Ubertis Florentinus, Ghibelline factionis auctor. 8. De Manfredo autem, quia verbo invalescente de casu eiusdem incerto, cuius etiam dextrarius, cui insedisce dicebatur, retentus extiterat, tandem inter mortuorum corpora investigari fecit Carolus eumque repertum Ricardo comiti Casertano, qui fidelis erat Karoli, et predictis Iordano et Bartholomeo captivis aliisque, qui eum familiariter noverant et tractaverant dum vivebat, fecit ostendi. Quo ab eis recognito, idem Karolus corpus ipsum cum quadam honorificencia, naturali pietate inductus, sepulture non tamen ecclesiastice tradi fecit apud pontem Valentinum extra menia Beneventi⁵⁹⁶.

9. Hac igitur parta victoria, Karolus toto statim potitus est regno. Cum autem nobiles, qui in prelio ceciderant, scilicet comites Iordanus et Bartholomeus et Petrus Asini, Manfredi quondam strenui

⁵⁹⁶ Pipino, per descrivere la battaglia di Benevento, segue il racconto di Riccobaldo da Ferrara e poi prosegue con le notizie tratte da due epistole inviate da Carlo I d'Angiò al pontefice Clemente IV, trasmesse anche dal *Codice Fitalia* (c. 33r-v). Anche per l'analisi di questi passi del *Chronicon* e le relazioni con le lettere contenute nel *Codice* si rimanda a: F. Delle Donne, *Una costellazione* cit., pp. 169-171.

pugnatores, quos Karolus captos prelio, ut dictum est, in Galliam direxerat, diu carcere macerati essent, fugam meditati, custodes occiderunt. Fugientes igitur comprehensi sunt et, significato Karolo regi negotio, mandavit ut singulis sinistri pedes et manus dextre absciderentur atque oculi evellerentur. Post hec anno sequenti iussu predicti Karoli decollantur. Alibi dicitur, quod morte sibi inedia consciverunt.

10. Hoc modo Manfredus vita privatur et regno, qui dignitate spectabilis, diviciarum opulencia fecundus, solaciorum amenitate iocundus, cunctos regnans una et summa liberalitate respexit et qui in omnibus ingenio arguto et universis benefico, Tito Vespasiani, Augusti filio, visum fuit iure potuisse conferri. Ipse enim Titus virtutum omnium vir adeo fuit, ut delicie humani generis diceretur⁵⁹⁷. 11. Manfredus iste in quadam sua epistola, quam scripsit senatui populoque Romano, probare nititur quod Romana ecclesia non habet se intromittere ad coronandum seu dandum cuiquam imperii dyadema, sed tamen urbs Roma maxima mundi caput hoc tantum habet conferre auctoritate sui senatus, proconsulum et communis. 12. Epistole autem tenor sic incipit: «Armonia celestis imperii sue cuncti potentie solio singula causantis proprie dispensationis arbitrio. Et infra: cessent itaque, cessent Romane prelati ecclesie falcem eorum mittere in segetem alienam, quoniam non est eorum agere, quod dictum Cesari reperitur: ‘Ecce do tibi merum imperium et gladii potestatem’. Cum et alibi scriptum sit: ‘Que Dei sunt Deo, que autem sunt Cesaris, reddantur Cesari’⁵⁹⁸. 13. Quamquam igitur post mortem divi augusti progenitoris nostri contra Deum et iusticiam hoc usurpare temptaverint Romane prelati ecclesie, de piis impii, de sanctis iniqui, de pacificis belici enormiter transformati, cum hoc non possint nec debeant quoquomodo, ut factorum pratica et iuris theorica comprobatur, nam ille improvidus Costantinus, tentans sacerdotibus submittere alienum, nullius servitutis characterem imponere potuit futuris imperatoribus, quibus solummodo iudicare, non autem leges imponere concedit, Codice de <...> lex *Digna vox*⁵⁹⁹. 14. Cum etiam par imparem nullum imperium habeat, ut iure legitur Digestorum ff. de arbitris l. *Nam et magistratus*⁶⁰⁰, preterea cum augustum ab augendo dici mandaverit legislator, iam dicto [c.172ra] Constantino donante, non autem, ut tenebatur, imperium adaugente, fuit donatio illa nulla, cum et iuris alieni donatio in preiudicium domini vel cuius intersit nullius iuris valletur auxilio, si Digestorum et codicis volumina exquirantur.

⁵⁹⁷ Per questo paragrafo Pipino probabilmente segue le perdute *Historiae* di Riccobaldo da Ferrara, di cui rimane traccia nel *Compendium*: «Manfredus, qui regnans cunctos summa liberalitate respexit, qui Tito imperatori ingenio et liberali animo cunctis benefico iure videatur posse conferri» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 727).

⁵⁹⁸ *Mt.*, 22. 21.

⁵⁹⁹ Il riferimento è alla legge *Digna vox* (C. I, 14, 4) emanata da Valentiniano III l'11 giugno 429, con cui si vietava all'imperatore di concedere privilegi ai singoli e violare la legge.

⁶⁰⁰ *D.*, IV, 8, c. 4: «Nam magistratus superiores aut pari imperio nullo modo possunt cogi».

Vere quippe velocitati ventorum tradiderunt Romane prelati ecclesie vocem angelicam tunc dicentem: ‘Hodie diffusum est venenum in ecclesia sancta Dei’»⁶⁰¹.

15. Contra has probationes multa per ecclesiam adducuntur et sic inter pontificatum et imperium non absque maximo animarum et corporum detrimento grande et grave subortum est discidium populo Christiano. Mihi autem videtur, salva semper cuiusque superioris et prudencioris sententia, quod hanc discidii litem sacer ille sacrorum canonum codex satis patenter determinet XCVI distinctione. Inquit enim Nicolaus papa: «Cum ad verum ventum est, ultra sibi nec imperator iura pontificatus arripuit, nec pontifex nomen imperatorium usurpavit. Quoniam ille mediator Dei et hominum homo Christus Iesus actibus propriis et dignitatibus distinctis officia potestatis utriusque discrevit, propria humilitate volens medicinali sursum efferri, non vana superbia rursus in inferno demergi, ut et Christiani imperatores pro eterna vita pontificibus indigerent et pontifices pro cursu temporalium tantummodo rerum imperialibus legibus uterentur, quatinus spiritualis actio a carnalibus distaret incurisibus, et Deo militans minime secularibus se negociis implicaret ac vicissim non ille rebus divinis presidere videretur, qui esset negociis secularibus implicatus»⁶⁰². 16. Sequitur de adventu Conradini in Italiam et bello cum Karolo.

—

II.2 apud-dicitur] *om. Muratori*

II.3 Equus] *Equus P: scripsi*

II.4 Sancti Germani] *quemdam Muratori*

II.6 transtulisse] *transtulerat P: corr. ex Muratori* Alphareos] *Aliphanos Muratori* indictionis ipse Karolus] *indictionis ipse Karolum P: corr. ex Muratori*

II.9 negotio] *negocium P: corr. ex Muratori*

II.12 causantis proprie] *concessit Papae Muratori* arbitrio] *arbitrio etc. Muratori* merum] *meum Muratori*

II.13 <...>] *album spatium rel. P*

II.14 intersit] *interest Muratori*

II.15 rursus] *om. Muratori* actio] *actor Muratori*

II.16 Sequitur] *Sed Muratori*

—

II.1-4 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, pp. 84-85.

II.9 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 85.

Capitulum III. De adventu Conradini in Italiam et prelio inter ipsum et Carolum.

⁶⁰¹ Pipino riporta qui alcuni passi del Manifesto di Manfredi ai Romani del 24 maggio 1265 (cfr. MGH, *Const.*, II, nr. 424, pp. 559-565; *Die Urkunden Manfreds*, ed. C. Friedl (MGH Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser 17, Harrassowitz 2013, doc. 144, pp. 341-352), trasmesso anche dal Codice Fitalia (*Codice Fitalia*, cc. 28r-32v).

⁶⁰² Pipino riporta qui il pensiero del pontefice Niccolò I, contenuto nel *Decretum Gratiani* (D. XCVI, c. 6): il papa sosteneva la teoria della divisione del potere spirituale da quello temporale. Riportando questo passo subito dopo aver parlato degli scontri tra papato e impero, il cronista, come egli stesso dichiara, sembra voler proporre il suo pensiero in merito alla complessa questione del rapporto tra potere del pontefice e potere dell'imperatore, in direzione di una separazione e non intromissione del potere di uno nell'ambito di appartenenza dell'altro.

1. Conradinus, Conradi regis filius, nati ex Friderico Augusto, heres eius in regnis Ierosolimitano et Siculo, anno Christi MCCLXVII cum exercitu Germanorum mense Augusto devenit Veronam ibique duxit hyberna. Karolus interim rex Sicilie opidum Tuscie, quod Podium Bonizi dicitur, arta obsidione vallavit. Eo se contulerant universi optimates factionis ghibellinorum. 2. Cumque obsessos fame et obsessores hiemis sevicia premeret, tandem actum est ut inclusi cum equis, armis et omnibus eorum utensilibus, opido dedito, incolumes possent abscedere et sic rex Karolus potitus est opido, obsessi liberi sunt digressi.

3. Anno autem Christi MCCLXVIII idem Conradus, relicta Verona, per Papiam iter faciens, Pisas per mare pervenit cum magno exercitu Teutonicorum, Longobardorum atque Tuscorum, volens Apuliam intrare et de manu Karoli regnum auferre. 4. Cum vero ex tali adventu adversarii eius timerent, fertur tunc temporis Clementem papam huius nominis III, dum in ecclesia fratrum predicatorum apud Viterbium in festo Pentecostes celebraret ac predicaret, publice dixisse: «Ne timeatis, quia scimus quod iste iuvenis a malis hominibus sicut ovis ducitur ad mortem et tali scientia hoc scimus, qua post articulos fidei maior non est». Quod quidem verbum audientes in multam admirationem adduxit et se presentem fuisse asserit Iacobus de Varagine archiepiscopus Ianuensis, cum tunc esset prior provincie Lombardie ordinis antedicti. 5. Igitur Conradinus, cum suo exercitu Romam perveniens et more imperiali fuisset a Romanis receptus, associato sibi senatore urbis Henrico, fratre regis Castelle, et quamplurimis Romanis, contra Karolum regem Apuliam potenter intravit. Aderant et cum eodem Conradino viri strenui et illustres: dux Austrie, comes Girardus de Pisis, filius comitis Galvanei, cum Henrico [c.172rb] filio suo et idem Galvaneus ac Conradinus de Antiochia.

6. Henricus autem, regis Castelle frater, hac de causa contra Karolum cum ipso Conradino confederatus erat, nam cum prius Karolum contra Manfredum et ope manus et multe pecunie credite mutuo adivisset, nec ei Karolus debite responderet, erga eum animum gessit hostilem et sic ad Conradinum se contulit.

7. Motis igitur utrinque exercitibus, Conradinus cum suis inter Sculchule et Charci montes in quadam planicie, Karolus vero in quodam colle prope Albam, qui per duo fere miliaria inde distabat, sua castra fixerunt. Die autem mensis Augusti XXIII iuxta flumen, quod inter utrumque decurrebat exercitum, apud campum Palestinum acciebus occurritur, prelium conseritur. 8. Conradino copiosior erat exercitus, nam cum ipso erant Germani, Lombardi, Tusci, Romani et quidam Yspani. Karolus igitur, imparem se numero sciens, usus est artibus, delegit enim ex omni exercitu suo equites D prestanciores ad pugnam, ceteros equites aciebus instructis ad prelium conserendum premitit, arma quoque eius et insignia quemdam militem induit eumque premisit in aciem pugnaturum. 9. Conserta pugna, diu cedes utrinque asperima fuit, ceduntur tandem et sternuntur Franci, non valentes hostium

impetum sustinere; ipse quoque miles, qui regiis armis erat insignis creditus esse rex, notatus in acie ab Hispanis et eorum duce Henrico, fratre regis Castelle, perimitur.

10. Fusis hostibus atque cesis, Conradini milites, Germani presertim, difunduntur ad predam, Conradinus in acie integra eminens prelii erat spectator.

11. Interea Karolus in officio sacrificii suplex orabat: ubi vero ab his, qui erant in speculando rem, audivit acies suas fusas et cesas, iam peracto misse officio cum manu D equitum, quos servaverat, de monte digreditur. Quod ubi hostes ad predam difusi viderunt, magno metu perculsi sunt, cernentes Karolum adventare composito gressu, quem interemptum in campo iacere putabant. 12. Carolus igitur dispersos agreditur, verum cum tempus reintegrandi acies hostibus non daretur, quippe fessi pugnando et incompositi erant, licet numero superiores, aciem integram et vegetorum virorum impetum declinarunt. Conradino vero cum Karulo volenti conflagere datum est consilium, ne se pugne committeret cum viris fortissimis, quos et rerum desperatio audaciores reddebat, quoniam id in ancipiti esset eventu, sed dispositis rebus alias cum rege militibus inope congregaretur, a quo plurima pars regni Siculi iam desciverat, eius fortune favendo.

13. Conradinus igitur amplexus consilium cum magna parte sui exercitus inde digreditur; Henricus urbis senator, regis Castelle frater, captus est integer prelio. Cruenta nimis licet victoria, victor Karolus campo tamen potitus est, nam pene omnis eius exercitus prelio cecidit⁶⁰³.

III.1 nati] om. *Muratori* ghibellinorum] *ex ghibellinorum corr. P*

III.3 Conradus] Conradinus *Muratori*

III.13 integer] integro *Muratori*

III.1-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 86.

III.4 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 50.

III.5 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 473-474.

III.6-13 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, pp. 86-88.

Capitulum IV. De fuga Conradini et eius captione.

1. Conradinus cum duce Austrie ac paucis nobiles statuunt furtivo aditu in regnum prodire, quod pro parte maiori se in Karolum erexerat. Premittit ergo nuncium ad castellum maritimum, qui conducatur liburnam, id est navem negociatorum, qua veherentur in regnum. Et quia non parvo precio conducta est navis, suspicio fuit domino castelli, quod magne fortune viri eam consensuri essent.

2. Debiles igitur remiges ipsi navi assignati [c.172va] sunt, validiores alia remigatos servavit. Conradinus et comites plebeio habitu navem conscendunt et in altum remigant, confestim altera

⁶⁰³ Per il racconto della battaglia di Tagliacozzo, combattuta il 23 Agosto 1268 tra Corradino di Svevia e Carlo I d'Angiò, che vide la sconfitta della fazione ghibellina guidata da Corradino, Pipino utilizza diverse fonti: Riccobaldo da Ferrara, il *Chronicon* di Martin Polono e Iacopo da Varagine.

liburna, qua castelli dominus validioribus remigibus vehebatur, subsequitur, nec mora ad primam appropriant, imperat remigibus ut statim regrediantur. Conradinus et comites sciscitantur quisnam sit iste, in cuius potestatem devenerint.

3. Ut autem audierunt eum esse Romane gentis, que vulgo dicitur Frangipan, que quondam amicissima fuerat Friderici augusti, clam asserunt Conradinum in navi adesse, qui in paternum et avitum regnum possessurus accedit orantque castelli dominum nomine Iohannem, ne iter ceptum impediatur, sed potius adiuvet et cum eis tendat magna premia habiturus. Exclusis precibus, predo navis Iohannes eos in castellum perducit; quo comperto, Karolus ibidem accelerat equitatu non magno, captos petit et recipit ac inde secum abducit.

4. Sunt qui dicant per Romanum pontificem Clementem IIII, Karolo amicissimum, ac per cardinales fuisse decretum ut Conradinus cum comitibus in carcerem veniret ecclesie. 5. Nam idem Clemens, ne ipse Conradinus sub regni Sicilie titulo in preiudicium regis Karoli regium sibi nomen ascriberet, anno secundo sui pontificatus in Viterbiensi ecclesia districe inhibuerat et ne aliqui eidem sicut regi scriberent, nec literas ab eo veluti a rege reciperent, neve sub ipsius dominio vel regimine se subderent, et maxime Italici, neque faverent sub pena excommunicationis, si laici essent, si vero prelati, privationis dignitatum. Mandavit insuper memorato Conradino ut de Verona et tota Italia cum omni gente sua discederet, nec de imperio vel Italia et specialiter de regno Sicilie se intromitteret, alioquin ipsum regno Ierosolimitano privaret. 6. Demum ipsum Conradinum in excommunicationis et alias latas in eum sententias incidisse denunciavit et regno Ierosolimitano privatum. Preterea Ludovicum ducem Bavarie, comitem Tyroli, Bosum de Duaria, Manfredum Maletam comitem Camerarium, Conradum, Fridericum, illustris regis Castelle germanum, Guidonem Novellum, Fridericum Lanceam, Conradum de Antiochia et ceteros, cuiuscumque forent preeminencie, dignitatis ac status, quia contra ipsas sententias venire presumpserunt, denunciavit in easdem etiam incidisse⁶⁰⁴.

IV.1 statuunt] statuit *Muratori* aditu] additu *P: scripsi* veherentur] veheretur *Muratori*

IV.3 Frangipan] Frangipane *Muratori*

IV.5 aliqui] aliquis *P: corr.* scriberent] scriberet *Muratori* reciperent] reciperet *Muratori*

IV.1-4 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, pp. 8.

Capitulum V. De nece Conradini et comitum eius.

⁶⁰⁴ Pipino riporta qui un compendio della sentenza di Clemente IV contro Corradino di Svevia e i suoi sostenitori del 1268 (BFW 9890), trasmessa sia dal perduto codice R 342 (cfr. H.M. Schaller, *Handschriftenverzeichnis* cit., p. 448), sia dal *Codice Fitalia* (cc. 35v-38v), ed edita, ma solo parzialmente, in: MGH, *Epistolae saeculi XIII*, III, pp. 697-699.

1. Carolus autem, ne Conradinus et comites, quos a Iohanne receperat, in carcerem ecclesie devenirent, hoc modo, licet infesto, providit. Convocatis enim iuris peritis, consuluit eos si Conradinum et ceteros captivos legitime possit neci dampnare, allegans quod contra eum iustum regem Sicilie arma moverint quodque monasteria spoliaverint et quedam succenderint. 2. Diu igitur se consultoribus super his in diversa trahentibus, plurimorum tamen erat sententia, et precipue Guidonis de Suzaria, eo tempore prestantissimi iuris periti atque doctoris, Conradinum non esse reum mortis captum fugiendo a prelio, tunc etiam quia regnum, quod iure avito et paterno suum esse credebat, armis peteret, ut eo posset potiri. Et cum Karolus insisteret, dicens: «Hi monasteria incenderunt», respondebatur: «Non constat, quod hi iusserint id fieri, cum sepe prophani homines, qui castra secuntur, talibus oblectentur iniusti». 3. Quidam autem iuris peritus, immo verius iuris iniquus nomine <...>⁶⁰⁵, Karoli regis subditus multumque familiaris, [c.172vb] divinam displicenciam regie postponens complacentie tremendumque superni regis non pavescens iudicium, posse fieri iuste, quid allegabat Karolus, consulendo asseruit, huius consilium atque sententiam, immo seviciam, amplexus, Karolus Conradinum et ceteros neci addixit.

4. Dum igitur luderet calculis Conradinus, defertur sibi Karoli iudicium et modicum temporis assignatur, ut ipse et eius comites possent saluti animarum consulere. Hec autem apud Neapolim acta sunt. Condito igitur testamento et confessione acta peccatorum, VI Kallendas Novembris in litore ducti sunt neci dampnati, tunc, mortis lecta severa sententia, Conradinus vestimentum superius exuit et cum flexis genibus orasset, cervicem porrexit carnifici, hanc ultimam vocem edens: «Hah genitrix, quam profundi meroris nuncium ex me suscipies!», carnifex vero cervicem eius mucrone abscidit. 5. Dux Austrie, ut Conradini propinqui cervicem feriri vidit, quanta potuit indignantis anime voce rugitum emisit et doloris desperationem, nec erga Dominum culpam voluit profiteri. Ipse igitur dux, nec non comes Girardus de Pisis, filius comitis Galvanei, quem Karolus huius rei spectator iussit in sinu patris occidi, ultimo ipse Galvaneus decapitati sunt anno dominice incarnationis MCCLXVIII. Henrico, fratri regis Castelle, pepercit Karolus, quia voluit, Conradino de Antiochia etiam vitam indulxit, respectum habens ad fratres Iohannis Gaditani cardinalis, quos idem Conradinus captivos tenebat. 6. Pauci spectatorum huius iudicii lacrimas continebant, presertim equites Franci, qui, quoniam minus timebant, Karoli detestabantur seviciam. Cadavera litore sunt humata more eorum, qui pelago necti sunt, nec licuit cuiquam religioso ea cimiterio condere. In quo Carolus eius pertinax odium ostendit, nec esse etiam adversus a se cesum hostem morte pacatum, quod, cum non sit ira ad mortuos, contra bonos mores patuit extitisse.

⁶⁰⁵ Il nome del giurista che assecondò il desiderio di Carlo d'Angiò di condannare a morte Corradino e i suoi sostenitori non è presente neppure nel *Pomerium* di Riccobaldo da Ferrara. Nel paragrafo 8 però, citando Riccobaldo da Ferrara, Pipino fa riferimento a Giovannino da Reggio, familiare del giureconsulto Guido da Suzzara.

7. Karolus tamen secundus, eiusdem Karoli filius et successor, super sepulturas eorum oratorium construi permisit, quod fratres ordinis sancte Marie de Monte Carmello concelebrant.

8. *Actor*. Hec, que de prelio isto dicta sunt, scribit magister Ricobaldus Ferariensis, historiarum scriptor diligens, qui se audivisse testatur ea a Iohanne iudice cive Regino, tunc in comitatu et familia iam dicti Guidonis de Suzaria, qui et presens actis interfuit. Nonnulla quoque ex aliis cronicis addita sunt et ex sentenciis pape Clementis III et epistolis Karoli. 9. Quidam autem lamentationis scribens epistolam et mortem complangens huius Conradini sic inter cetera ait, contra ipsum Karolum invehens: «Illum enim quondam illustrem regem Conradinum secundum, a patre secundum numero vel cognomine et omine non secundum, ex imperatorum antiquorum prosapia propagatum, causam rationabilem, quamvis infelicibus auspiciis, prosequentem, non in prelio, non in armis, non in eius contrarium tunc intentum, verum inermem, profugum in Romana maritima nequiter interceptum, post diutinum eius carcerem, post probrosa ludibria, post multas ex eo factas ostentationes ad pompam, ut qui iam eum abinde per Campaniam usque Neapolim ignominiose post se traxerat compeditum, contra iusticiam, immo, quod est gravius, contra Dominum, contra concessam pluries ei de mortis securitate fiduciam, contra ius omne belli, contra consuetudinem a priscis maioribus approbatam, qui neminem regem, qui etiam armis cepissent, vita privandum provide statuerunt, inhumaniter et impie trucidavit, ausus apocopare capite nobilissimum eius corpus»⁶⁰⁶.

—

V.1 providit] previdit *P: corr. ex Muratori*

V.3 iniquus] iniquus *P: scripsi* <...>] *album spatium rel. P* postponens] postponere *Muratori*

V.4 Novembris] Octobris *Muratori*

V.8 Actor] *om. Muratori*

V.9 numero] numerum *P: corr. ex Muratori* pompam] pugnam *P: corr. ex Muratori*

—

V.1-7 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, pp. 89-90.

Capitulum VI. De Karolo seniore Sicilie rege ex cronicis.

1. [c.173ra] Karolus igitur subacto, ut dictum est, in prelio rege Manfredo et corruente ac interfecto Coradino, nullo sibi adversante, regno Siculorum potitur, cum iam regnum illud annis duobus, licet in archu et pharetra, tenuisset, ab eo scilicet anno, quo fuit ab Urbano papa huius nominis III rex eiusdem Sicilie ordinatus, ut in precedentibus demonstratur, qui fuit annus Domini MCCLXVI.

⁶⁰⁶ Pipino, dopo aver chiarito al suo lettore le fonti utilizzate per raccontare la storia di Corradino (Riccobaldo da Ferrara e la sua fonte Giovannino di Reggio, le sentenze del pontefice Clemente IV, le epistole di Carlo d'Angiò e altre cronache), nella seconda parte del suo capitolo introduce un passo dell'*Adhortatio* di Pietro da Prezza (cfr. G. Del Re, *Cronisti e scrittori*, II cit., pp. 687-700, e in particolare il cap. 13, p. 692), trasmesso da alcuni codici contenenti le epistole di Pier della Vigna (cfr. H.M. Schaller, *Handschriftenverzeichnis* cit., p. 475). Anche per questo passo si rimanda a: F. Delle Donne, *Una costellazione* cit., pp. 171-178.

Deinde vero illud tenuit annis XVI, videlicet usque ad annum, quo rex Aragonum regnum illud intravit, qui fuit annus Domini MCCLXXXII, post quod Karolus adhuc supervixit annis. 2. De his autem et aliis gestis eiusdem Caroli hec breviter subscribuntur. Nuceriam urbem Saracenorum idem Karolus anno sequenti, qui fuit in regno eius IIII, incarnationis vero Domini MCCLXIX, diu ab ipso obsessam, in deditionem recepit, hoc pacto, ut singulis sextis Feriis nomine tributi magnum pondus auri eidem regi exhiberent. Tunc maximi terremotus et mons Ancone scissus in mare demersus est, quo concussu fluctus usque in litus liburnie pervenerunt. 3. Sequenti anno idem Karolus una cum rege Francie Ludovico viro sancto fratre suo, rege Navare, rege Anglie Eduardo, ab ipso Carolo vocati, castra in litora Cartaginis posuerunt, ut Tunicio potirentur, sed ibi Francie et Navare reges decesserunt, tandem pactione auro recepto a barbaris, Christianorum inde discessit exercitus.

4. Porro deficientibus, qui regnum Sicilie ab extrinseco impeterent, regnicolis eris et rerum colectarum onera inferuntur, multi quoque prodicionis notati crimine severiter aflaguntur, stupra et adulteria in Siculas committuntur a Francis. Quo iniurie genere plus ceteris Siculi ad vindictam animati, potissime cum querelis eorum nec querelantibus aditus pateret, nec auditionis ianua preberetur, ex quo patrantibus huiusmodi scelera impunitate talium magis crescebat audacia, calamitosi Siculi ultionum eos Domino animante festis diebus dominice resurrectionis, anno scilicet dominice incarnationis MCCLXXXII, qui fuit annus regni eius XVI, ab ipso rege Karolo iugum excucientes, primo desciverunt, occisis omnibus Francis, qui erant in regno. 5. Monachi quoque eiusdem gentis casum similem experti sunt. Mulieres etiam Sicule, que ex Francis conceperant, evacuate sunt ferro, dissectis uteribus. Petrus vero Aragonum rex illustris, qui cum classe sua erat in Africe pelago, ibidem perveniens, Siciliam ingressus est eiusque regno potitus.

6. Huius autem rei novitatem tractasse ac procurasse fertur multis periculis, sudoribus ac dispendiis vir sagax et perspicax magister Iohannes de Procida, olim notarius, phisicus et logotheta regis Manfredi, calamitatum etiam Sicularum Carolo ipso regnante non expers, cuius quidem tractatus seriem succintam, tum ad maiorem hystorie cognitionem, tum ad posterorum exemplar, quod scilicet vir ille, corde magnanimus et animo constans, rem tantam tamque periculosam ausus est aggredi, per abrupta videlicet moncium et devexa terrarum, per viarum angustias, per marinos fluctus et hominum insidias, dispendiis propriis et laboribus non parcendo, ut iugum excuteret servitutis, tum ex quadam admiratione insolite rei, quod scilicet in tractatu tam arduo fortuna, ut plurimum falax, sic arrikerit uni viro.

VI.1 supervixit annis] *ex* supervixit *corr. P*; supervixit annis IV *Muratori*

VI.4 stupra] *strupra P: corr. ex Muratori*

VI.5 uteribus] *uteris Muratori*

VI.1-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, pp. 89-91.

VI.4 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 98.

Capitulum VII. Qualiter tractatu magistri Iohannis de Procida rex Aragonum Sicilie regnum
obtinuit.

1. Siculi, ut prefatum est, Carolo rege super eos nullo rebellionis obice regnante pro libito, non solum exactionibus et oneribus aliis crebris et maximis opprimebantur, [c.173rb] sed inexcogitatis etiam modis afflictis, exilio dampnabantur et neci et, quod super omnia magis ignominiosum et ideo gravius erat, in mulieres eorum libido Gallica indifferenter effundebatur, quibus tandem cordibus tumidi ad moliendas novas res in regno animos eorum disponunt. 2. Tandem magister Iohannes de Procida, quem calamitates huiusmodi his afflictis asciverat, advertens, utpote vir circumspectissimus, aptum excuciende servitutis tempus adesse, nactis sibi diebus et horis, cum nonnullis ex primoribus regni, quos magis ad novarum rerum molimina noverat proclives et avidos, clandestina sepe colloquia iniit. Et tandem sicur erat vir prudens et potens in opere et sermone, modico tempore multorum animos ad eius propositum inclinavit, nec obstabat nisi solus Romani pontificis metus, quin disponerent in communem eventum iugum a se servitutis excutere⁶⁰⁷.

3. Tunc idem Iohannes ad papam Nicolaum huius nominis III perspicaci consilio clam iter arripuit, nemine conscio. Noverat enim papam erga regem Karolum animum gerere aliqua nube respersum, licet occulte, cuius rei causam nonnulli hanc fuisse asserunt, quod cum ipso idem rex recusaverat affinitatem contrahere, alii refferunt quod, regi aridente in regno fortuna, eum modo debito non recognoscebat in dominum et, ut dictum est, regnicolas non tractabat ut subditos sed ut servos⁶⁰⁸. 4. His igitur preconsideratis, non improvide magister Iohannes, cum ante pape conspectum remotis arbitris venire curasset, post multam de statu regni et aliis cum ipso papa collationem habitam, ipsum ad eius conceptum propositum animavit, utpote vir in cuius labiis loquendi gratia erat diffusa. Dixit enim inter cetera, quod sua procuracione ad laudem Dei et honorem sedis apostolice regnum ipsum

⁶⁰⁷ Il racconto di Pipino dei Vespri Siciliani e del ruolo avuto da Giovanni da Procida non ha riscontri nelle fonti abitualmente utilizzate dal cronista, ma è vicinissimo per alcuni punti a Benvenuto da Imola, che così commenta i versi di Dante di *Pd.*, VIII, 73-75: «Johannes ergo de Procida, quae est parva insula in mari neapolitano, olim notarius Manfredi, vir sagacissimus hominum, tactus atroci iniuria vesanae libidinis francorum in uxore sua, rem prudenter dissimulavit; simulata aliquandiu prius publice dementia et servata occasione temporis, cum quibusdam proceribus Siciliae habuit clandestina colloquia: et sicut erat vir prudens et potens in opere et sermone, totus Mercurii filius, multorum animos ad suum propositum inclinavit» (cfr. Benvenutus de Rambaldis, *Comentum*, IV cit., p. 491).

⁶⁰⁸ Pipino attribuisce il sostegno di Niccolò III al piano di Giovanni da Procida a diversi motivi: il rifiuto di Carlo d'Angiò di imparentarsi con il pontefice, il non riconoscimento del ruolo del papa e la condizione in cui versavano i Siciliani, ma non accenna alla corruzione del pontefice per mezzo del denaro offerto da Giovanni, come invece sostenuto da Giovanni Villani nella *Nuova Cronica*, VIII, 57, in cui si legge: «[...] e presentò a llui e a messer Orso del suo tesoro riccamente, secondo che per gli più si disse e si trovò la verità, commovendolo segretamente colla detta moneta, contro al re Carlo. E con questo agiunse cagione, perchè lo re Carlo non s'era voluto imparentare collui», e da Benvenuto da Imola: «[...] et ipsum pronum in sua sententiam faciliter traxit magna potentia linguae, sed maiore pecuniae» (cfr. Benvenutus de Rambaldis, *Comentum*, IV cit., p. 492).

Sicilie in pacis et quietis pulcritudine reformaret et quod ad hoc peragendum quam necessaria expediret, unde papa sibi in his prorsus assentire promisit, dummodo fidedignis indiciis eidem constaret primates Siculos in hoc esse voto conformes.

5. Letus itaque Iohannes et impiger Siciliam est reversus et cum revelasset tractatus consociis, quos apud papam egerat, ceperunt in eorum confirmari proposito et animosiores effici, suffulti assensu Romani pontificis. Requirente autem magistro Iohanne, unusquisque eorum proprie manus cyrographum proprio roboratum sigillo vel saltem ipsum sigillum eidem Iohanni exhibuit in evidens testimonium, quod erant iuxta domini pape beneplacitum eidem Iohanni super his, que diceret et acturus esset, voto conformes, sese usque ad mortem opere complecturos⁶⁰⁹. 6. His igitur signis magister Iohannes ad papam non post multum temporis est reversus, que cum papa leto animo esset amplexus et percunctaretur ab eo quid opus esset negotio: «Tria – inquit – expediunt, scilicet tuus per apostolica scripta consensus, pecunia et milites belicosi, primum cum obtinero, ego reliqua procurabo». Et cum modos ad hec indicasset et vias, papalis assensus optinuit literas⁶¹⁰.

7. Post hec, ad Petrum Aragonum regem iter occultum arripuit, hic enim filiam quondam regis Manfredi habebat uxorem. Et cum ad ipsum regem Aragonum pervenisset secreta secum colloquia habuit et tandem, discussa prius regis voluntate, an Sicularum regnum vellet et attemptaret sibi acquirere, quod iuris coniugis eius erat, si fortunam in hoc haberet propiciam, et multo honore quodam regum Manfredi et Coradini necis ulcisci ipsoque rege id se libenter amplecturum respondente, Iohannes cuncta, que gesserat, eidem regi aperuit promisitque se sufficientem habiturum pecuniam, si rex ipse solum inveniret equites oportunos. Ad quod tamen opus sibi esse literas regales innuit, testificantes [c.174va] super omnibus, que condixerant, regis assensum, rex vero et equites se preparaturos dixit et literas concessit.

VII.1 rebellionis obice] *bis scr. P* effundebatur] debatur *P: corr. ex Muratori*

VII.3 conscio] consio *P: corr. ex Muratori* gerere] genere *Muratori*

VII.5 quos] que *P: corr. ex Muratori*

VII.7 ad ipsum] apud ipsum *Muratori*

Capitulum VIII. De adventu eius ad Constantinopolitanum imperatorem.

⁶⁰⁹ Anche in questo caso emerge l'affinità con il commento di Benvenuto da Imola, che più sinteticamente scrive: «Et continuo laetus et impiger, reversus in Siciliam consocios confirmavit, et animosiores reddidit, recipiens a singulis instrumenta cum anulis» (cfr. *Ibid.*).

⁶¹⁰ Il discorso diretto di Giovanni da Procida si ritrova anche nel commento di Benvenuto da Imola, sebbene in forma indiretta: «Reversus ad Papam, dixit quod tria erant necessaria ad tam ardui operis complementum, scilicet consensus eius in scriptis, pecunia, et gens militaris» (cfr. *Ibid.*).

1. His peractis, Iohannes a rege discedens, continuatis dietis Constantinopolim ad imperatorem perrexit, huic enim rex Karolus adversabatur et quasdam iam invaserat insulas magnamque classem parabat, ut hostiliter imperium eius intraret. Qua consideratione diu ante Iohannes ipse imperatorem hunc adire proposuerat, non diffidens eum habere propicium in agendis cumque multa simul habuissent colloquia et ad persequendum Karolum regnumque auferendum suo eum voto reperisset conformem, dum possibilitas appareret, Iohannes hoc posse fieri commode innuit, dum tamen imperator eidem in oportuna pecunia subveniret, seriemque tractatus apperuit. 2. Quo cognito, imperator pollicitus est pecuniam necessariam se daturum. Iohannes vero, factus de promisso securus, ad regem Aragonie reverti festinat et insinuans ei, que apud imperatorem egerat, promisit ei rex se oportunos equites habiturum.

3. At ne Karolus ex preparamento huiusmodi sibi aliquid sinistri suspicari posset, seu ex coniecturis aliquibus ad regni sui tuitionem sibi aliquatenus providere, conditum est inter eos quod rex ipse fingeret in Africam se adversus Saracenos classem velle parare et tam mercenarios quam subditos et auxiliares equites sibi procurare, quod et fecit. Insuper etiam Romanum Pontificem requisivit quod ad conterendos Christiane fidei hostes sibi assistere dignaretur, papa vero omnium conscius eidem Aragonum regi certam pecunie summam transmisit.

4. Igitur rex ipse hac sumpta pecunia et quam Constantinopolitanus pollicitus fuerat imperator et conductis equitibus oportunis classeque parata, dum nonnulli iam adversus Saracenos fierent incursus hostiles et nec Karolus sibi aliquid suspicaretur machinatum adversi, tunc enim in Apulia morabatur, magister Iohannes in Siciliam adiit et, nactis sibi locis, temporibus atque horis, quecumque egerat conspiratis suis indicavit. Postmodum vero diem certam apud singulos ordinavit, in qua universi cum eorum complicibus rem diu tractatam in lucem et partum producerent, universos Gallicos, qui in regno erant, indifferenter et immisericorditer trucidando. Qua etiam die Petrum Aragonum regem magister Iohannes iuxta suam ordinationem venturum in regnum illis cum magna classe predixit⁶¹¹.

VIII.3 providere] providere *Muratori*

⁶¹¹ Il racconto di Benvenuto da Imola è vicinissimo a Pipino sia per la descrizione del viaggio di Giovanni da Procida per incontrare l'imperatore di Costantinopoli, di cui scrive: «[...] Iohannes magnanimus properavit ad Imperatorem constantinopolitanum, cuius res agebatur, quia Carolus jam magna classe et numero exercitu imperium eius parabat invadere, et sperabat auferre», sia per l'incontro successivo con Pietro d'Aragona: «Ideo Iohannes de habenda pecunia factus securus, ad regem Aragonum est reversus, et cum illo composuit, ne Carolus aliquis suspicaretur, ut se in Africam contra Carthaginem cum exercitu velle ire fingeret; et sic auxiliares mercenarios et subditos milites procuraret. Papa omnium conscius praestabat illi favorem sub ficto colore fidei christianae. Rege tandem transeunte versus Africam, Iohannes rediens in Siciliam effecit, quod res tanto labore et sudore concepta produceretur in lucem et partum». Molto simile è anche il racconto della violenza verso i Francesi da parte dei Siciliani, descritta da Benvenuto con le stesse parole di Pipino: «Unde siculi praeordinata die et hora omnes gallicos indifferenter trucidarunt sine misericordia». (cfr. Benvenutus de Rambaldis, *Comentum cit.*, pp. 492-493).

Capitulum IX. De cede in Galicos Sicularum defectione.

1. His igitur rite dispositis, idem Iohannes ad regem Aragonum festinavit et cum ei omnia intimasset, que apud primores Siculos fuerant ordinata, contigit denique ut, tractatibus fortuna in omnibus aplaudente, sortita singula sint effectum. Nam preordinata die tractatum conscii per regni civitates et opida, armis areptis, cum eorum complicitibus, sequacibus et fautoribus in clamore et furore contra Gallicos debachantes, non solum eos in ore gladii trucidarunt, sed et mulierum Sicularum, que ex eis conceperant, uteros aperientes, nondum natos lapidibus alliserunt, ne infesta eis soboles superesset in regno. Rex quoque Aragonum Petrus condita etiam die ex Affrice pellago cum omnibus copiis calido itinere Messanam applicuit, adversus Gallicos cum suis similia peracturus.

2. Hoc igitur modo magistri Iohannis sollicitudine non dormiente nec dormitante Siculi a rege Karolo desciverunt, regi Aragonum adherentes. Qui et regno ipso potitus est et coronatus in regem anno, ut predictum est, dominice incarnationis MCCLXXXII, [c. 173vb] diebus pascalibus, qui fuit annus, ex quo Karolus regnum illud optinuerat, sextusdecimus⁶¹².

Capitulum X. De processu pape contra regem Aragonum.

1. Inter hec autem, defuncto Romano pontifice Nicolao, qui, ut dictum est, his tractatibus assenserat, Martinus huius nominis IIII eidem Nicolao in sede, non in horum voto, successit. Qui, cum defectionem Sicularum a Karolo egre tulisset et quod Aragonum rex erat Sicilie regno potitus, contra eum, ut desisteret et discederet, suos fecit processus et tandem involutum excommunicationis sententiis regno et omni eo, quod ab ecclesia tenebat, privavit eundem. Regnum quoque ipsum Karolo, filio Philippi IIII regis Francie, contulit occupandum, unde postmodum mala plurima sunt secuta et multus sanguis humanus effusus fuitque crux contra ipsum regem Petrum et Aragonense regnum ex parte sedis apostolice predicata, concessa plenaria indulgentia peccatorum.

2. Karolus etiam, his cognitis, mente attonitus et animo stupefactus, ingemuit corde ipsique Petro regi Aragonum invectivas ac comminatorias litteras direxit, quod, presumptuosum aditum et temerarium eius excessum corrigens, se a regno suo Sicilie absentaret. Earumdem autem literarum tenor subsequitur in hec verba.

X. Rubr.: De-Aragonum] *add. in marg. ext. P*

⁶¹² Anche in questo caso Benvenuto da Imola, nella conclusione del suo commento ai *Vesperi Siciliani*, è vicino a Pipino: «Immo furore inhumano in nondum natos crudeliter saevientes scissis praegnantibus, foetus ad saxa alliserunt, ne odiosa eis soboles superesset in regno. Et ecce Petrus ex pelago Africae cum omnibus copiis Messanam applicuit. Sic igitur Iohannes mira arte et non credita eripuit Siciliam Carolo, anno sextodecimo postquam tenuerat illam nobilem insulam; pro qua habenda tot et tanta proelia olim gesta sunt inter Romam et Africam» (cfr. Benvenuto de Rambaldi, *Cometum* cit., p. 493).

X.1 ipsum] ipsius *Muratori* predicata] predicatum *P: corr. ex Muratori*
X.2 aditum] additum *P: scripsi*.

Capitulum XI. Epistola Caroli regis Sicilie Petro regi Aragonum ut ab eius regno discedat.

1. «Karolus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, Andagavie, Provincie, Forcalquerii comes Petro filio quondam illustris viri domini .. regis Aragonum.

2. Si de sane mentis consideratione, librata lance iusticie, tuum appendisses consilium et si non ad fatuam mentis animadversionem te denuo inclinasses, profecto tuas rapidas manus more violenti predonis ad regnum nostrum Sicilie, quod cum multis bellicis angustiis et sanguinis effusione ab occupantium retentione retraximus, matre iubente et suadente ecclesia, nulla honoris ac lucri affectione protractus, aliquatenus convertisses, sed veracissime intuemur quod tuum est infatuatum consilium, dum tuam rapacem dexteram fuisti conatus extendere, ut, capta preda captisque spoliis, exultares. Non consideravisti tu, improbe, nostre maioris ecclesie insuperabilem excellentiam, que habet cunctis nationibus imperare et cui totus orbis terrarum et omnes obediunt creature. 3. Hec est, in qua Christus fixit tocius Christiane fidei fundamentum, hec est, quam terra, ponthus, ethera colunt, adorant et predicant, et tenentur ei omnes, qui sub sole sunt, reddere tributaria debita et prestare obsequia capitibus inclinatis. Non considerasti celsitudinis nostre potenciam, que altitudinem collium reddit ad plana, moncium cacumina declinat ad infima, superborum ellata cornua confundit et destruit, prava in directa convertit et aspera in vias planas deducit⁶¹³. 4. Et ne longe exempla petantur, considera demens, considera ad quid quondam Manfridi principis Tarentini, olim filii Friderici imperatoris soceri tui, devenerit ingenuosa potencia, dum in campo Beneventano contra nos prelium attentasset. Ubi est eius spectabilis dignitas? Ubi diviciarum opulenta fecunditas? Ubi solaciorum et iocorum amena iocunditas? 5. Hec omnia cum regno et principatu et cum toto suo dominio unus et mestus dies subiit et eiecit, dum ausus fuit in campo beliger contra nostram potenciam apparere. Animadverte, animadverte insane, ad quid Coradini affinis tui devenerit superbia, quomodo suus innumerosus exercitus nostro marte prostratus est et quomodo predo in prediis et recto iudicio mortis patibulum invenisset ac crudelissimum spiculatoris gladio passus fuisset suplicium dire necis. Hec te debuissent terrere, insciens, dicis enim in corde tuo: 'Non est Deus'. Corruptus et abhominabilis factus es gentibus, dum in talibus matrem offendis ecclesiam, hostem te preparas ceteris Christianis. Sputum misisti in celum, ipsum in faciem tuam cadet. 6. Omnis enim, qui se ultra sui staturam extendit et superbo spiritu ad alta conscendit, ruine detrimentum attingit. Stultum namque et fatuum esse dignoscitur aliquem contra maiorem, et cui par esse non potest, contendere et debilem cum armis assurgere contra fortem. Nam ei sua temeritas tristes parit eventus et semper sua vota successibus

⁶¹³ *Is.*, 40, 4: «Omnis vallis exaltetur, et omnis mons et collis humilietur; et fiant prava in directa, et aspera in plana».

caruerunt. 7. Quare tibi precipiendo presentium tenore mandamus, quod confestim, lectis apicibus nostris, a regno nostro Sicilie cum tua gente improperiose discedas et ab eo numquam ad illud reversurus te debeas absentare, alioquin nostra victricia lilia tam per mare quam per terram sic hostiliter, sic potenter contra te et tuos complices dirigemus, quod, Deo dante, cuius res agitur, de te et tua gente et de proditoribus nostris regni Sicilie ac aliis exterminium faciemus, sic quod ve illis erit, qui ad vasa non poterunt habere recursum et qui se non poterunt a potencia magnifici nostri exercitus absentare».

8. His receptis ab Aragonum rege literis, regi Carolo in hanc formam responsum transmisit⁶¹⁴.

—
XI.2 occupantium] tium *add. in marg. ext P₁* protractus] pertractus *Muratori* maioris] Matris *Muratori*

XI.3 considerasti] consideravisti *Muratori*

XI.4 ingenuosa] ingeniosa *Muratori*

XI.5 subiit] subjecit *Muratori* invenisset] invenisse *Muratori* fuisset] fuisse *Muratori* corruptus et] corruptus
es *Muratori*

XI.6 conscendit] consendit *P: corr. ex Muratori*

Capitulum XII. Responsiva regis Aragonum ad predictam.

1. «Petrus Dei gratia Aragonie et Sicilie rex Karolo Andagavie, Provincie et Forcalquerii comiti⁶¹⁵.

2. De magna cordis tui arrogancia superba manavit epistola, que in singulis sui partibus cymbalis⁶¹⁶ coruscationis visa est ignes evomere, fulgoris sagittas emittere et atroces minas sermonibus eructare. Cuius epistole intelecto et considerato tenore, de nullius statera iusticie eius manabant loquere, sed omni humilitate vacua procellosas ampullas et minarum grandines expargebat. Verumtamen considerare debueras quod nec leporinam immitamur naturam, quod pertimescamus minas verborum tuorum, frondibus arboreis leviores, nec meticulosarum ranarum mores prosequimur, que quovis sono pusillo fugiunt, se in securis stagnorum suorum latebris receptantes. Cito enim vero experimento cognoscere poteris, si pedes nostros convertemus in fugam et si latebrosa receptacula repetemus. 3. O quante occisionis strage primo terra madescet! O quanti sanguinis aspersione mare tingetur! Nam ipsius procelle liquide, tincte cruoris liquore, perempta corpora ad peregrina litora transportabunt. Et tunc si more bellorum in aliquo Aragones offendentur, cum sine strage utriusque partis bella non possint procedere, speramus tamen in Deo, in quo totus noster

⁶¹⁴ L'epistola di Carlo I d'Angiò a Pietro d'Aragona si trova anche in alcuni epistolari di Pier della Vigna, nel Codice Fitalia, cc. 104v-105r, e nella Cronica Sicilie (cfr. *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, ed. P. Colletta, Leonforte 2013, pp. 83-92).

⁶¹⁵ Anche la risposta di Pietro d'Aragona a Carlo d'Angiò si trova nel Codice Fitalia, cc. 105r-106v, e nella *Cronica Sicilie* (cfr. *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento* cit., pp. 83-89).

⁶¹⁶ Il termine *cymbalis* si legge solo in Pipino, mentre il Codice Fitalia, c. 105r, riporta *teribilis* e la *Cronica Sicilie terribilibus* (cfr. *Cronaca della Sicilia* cit., p. 86).

cogitatus et anchora spei nostre consistit⁶¹⁷, quod sic docebit manus nostras ad prelium et digitos nostros fortificabit ad bellum, quod ingemiscet et dolebit Galica nacio de diro exterminio sue gentis.

4. Tristis erit Provincia et sicut Rachel lugebit de occisione filiorum, dum non videbit eos sua sabbata venerari. Insons Apulus et Calaber ingemiscet et Latinis atque Grecis sonus in organum misere lamentationis erumpet. Tunc dicetur a singulis: «Beate sunt steriles, que non conceperunt, et maxime beate sunt, que nullum filium lactaverunt»⁶¹⁸. Inflatu etiam tenor epistole tue prefate, regis Manfredi soceri nostri nobilem potenciam fuisse tuo marte preclusam, necnon et regis Conradi secundi nostri affinis floridam adolescenciam spiculatoris gladio tuo protervo et iniquo iudicio fuisse destructam, non sine tui elatione spiritus te iactabat. Sed non consideras, impie, quod unde [c.174rb] credis acquirere gloriam, inde tibi infamie nomen assurgit et periculum reservatur.

5. Sanguis quidem ipsorum vociferat super terram, iuste lacrimae miserande matris regis Conradi ascendentes ad ethera iam celi propulsaverunt tribunal et, effuse ante conspectum iudicis et regis, iam meruerunt exauditionem attingere. Ipse enim sanguinem iustum iudicat et ulciscitur interemptorum filios innocentum. Si tu vero regem iuvenem et adolescentem et agnum sine macula, sui regni iura recuperare volentem, captum a te et ad occisionem ductum, tua falsa et feroci sententia condempnatum, turpiter occidisti, credis tam facinorosum scelus sine pena transire et peccatum transcendere sic enorme? O nephas! Quantum furor tuus a rationis tramite deviavit, dum regem captivum ad necis excidium tradidisti! O scelus nephandum! Quis unquam princeps captum principem trucidavit? Nonne ille magnanimus Alexander Porrum Lindonum⁶¹⁹ regem captum in bello non occidit, sed potius conservavit? Nec longe exempla petamus, nonne tu et magnificus quondam rex Francie, frater tuus, capti a Saracenis, implorantes ab eis misericordiam, fuistis misericordiam consecuti? 6. Tu vero, Nerone Neronior et crudelior Saracenis, innocentem agnum in tuo recluso carcere mortis iudicio subiecisti⁶²⁰, subvertendo regum ducumque clemenciam in severitatis contrarium et parcendi genus in severe ulcionis mortem impie pervertendo. Viri enim sanguinum et dolosi suos dies dimidiare non poterunt et regna diu non stabunt⁶²¹.

7. Considera, proterve, considera, quantam afflictionem regnicolis miseris intulisti: non enim contentus eras indebitarum colectorum

⁶¹⁷ La costruzione della frase in Pipino è invertita nel rapporto soggetto/oggetto rispetto agli altri testimoni che riportano l'epistola, tra cui il Codice Fitalia, c. 105v, e la *Cronica Sicilie* (cfr. *Cronaca della Sicilia* cit., p. 87), in cui si legge: «[...] speramus tamen in Deo, in quo totum nostrum cogitatum et ancoram spei nostre iactavimus».

⁶¹⁸ *Luc.*, 23, 29: «Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: 'Beatae steriles et ventres, qui non genuerunt, et ubera, quae non lactaverunt».

⁶¹⁹ Nella *Cronica Sicilie* (cfr. *Cronaca della Sicilia* cit., p. 88) e nel Codice Fitalia (c. 105v) si legge *Indorum*, così come corretto da Muratori. Il riferimento è infatti a Poro re degli Indiani, mentre *Lindos* sarebbe Creta.

⁶²⁰ Pipino elimina la maledizione lanciata da Pietro d'Aragona a Carlo I, presente nei testi che riportano l'epistola, tra cui il Codice Fitalia, c. 106r, e la *Cronica Sicilie* (cfr. *Cronaca della Sicilia* cit., p. 89) in cui si legge: «[...] subiecisti, propter quod dextruet te Deus, qui tam nepharia presumpsisti».

⁶²¹ In questo caso Pipino omette la continuazione della frase: nel Codice c. 106r, si legge infatti: «[...] regna diu non stabunt, que clemencia non confirmat», mentre nella *Cronica Sicilie*: «[...] regna diu non stabunt, que benigna clemencia non conservat» (cfr. *Cronaca della Sicilia* cit., p. 89).

gravare oneribus, sed subtiles vias et occasiones tinctas colore mendacii invenire conatus es, per quas ipsos pro rebus reos faceres et ab eis tamquam a barbaris aurum subtiliter extorqueres et quos pure fidei tenebat integritas ex mendaciorum maculabas infamia, ut ipsos a divitiis spoliare. Demum indifferenter omnes proditorum nomine maculabas, ut eorum substantiam tu insaciabilis usurarius usurpares. Post hec eis insontibus dire necis supplicium inferrebas. 8. Unum tamen nephandum et cunctis nationibus odiosum ab horrida Gallicorum gente non absque Dei iudicio fuit commissum, quod prava tua gens Gallica lectum miserorum regnicolarum non sine magna et gravi eorum iniuria violabat. Et dum pro vindicandis eorum iniuriis et puniendis huiusmodi sceleris patratoribus ad te nitebantur recurrere, aditus negabatur eisdem. Tu vero tamquam surdus et obaudiens, non intendere voces calamitosorum clamantium simulabas et sic audacia sceleris indultis crescebat et pullulabat undique licencia tam nephandi criminis patratorum. Hec et alia innumerabilia scelera de summo cardine Deus ultionum respiciens, tuum, ut veraciter credimus, discipabit dominium tuamque superbam potenciam deponet de sede et nostram humilitatem dignabitur exaltare. 9. Nam semper Deus iniustas iras ultionis percutit gladio, nec virgam peccatorum super sortem iustorum diu stare permittit, ne iusti extendant ad impia manus suas. Quid ergo, impie, tamquam tuba vocem tuam exaltas? Non desinis ab ira, non desinis? Semper in tua superbia malignaris? Iam regis nomen non habes, dum regnum amiseris. Hoc tibi accidit ex nutu divini spiraminis, Siculorum corda tangentis, nec adhuc cognoscis, [c.174va] improbe, casum tuum. Iam tua cadit superbia, nam superbis Deus resistit et, frangens elatorum cornua, respicit mansuetudinem humilium serviencium. 10. Iustam namque causam fovemus, nam hereditaria iura regni Sicilie, ducatus Apulie et Capue principatus serenissime domine uxoris nostre, filie quondam regis Manfredi et amite regis Conradi, prosequimur, ad cuius prosecutionem negotii iam Deus vias prosperas preparavit, suam in nobis, licet indignis, auxiliatricem dexteram porrigens, ut te Altissimo et cunctis gentibus odiosum revelamus et radicitus confundamus. 11. Et non labores contra nos cum spernendo tuo exercitu properare, nos enim contra te sic mirifice, sic potenter, Deo nobis favente, cum nostro exercitu victorioso tam per mare quam per terras cum insigniis nostris victricibus veniemus, quod te tuamque prolem et gentem de facie terre delebimus et leonem, qui pullos aquile interficiens deplumavit, nostro dracone sic interficiemus morsibus toxicatis, sic in nichilum reducemus, quod non invenient de ipso memoriam super terram, tunc scies et sencies quid Aragonum dextera valeat, quid tibi interitus regum profuerit et effusio sanguinis innocentum».

XII.5 Lindonum] Indorum *Muratori*

XII.6 recluso] reclusum *Muratori*

XII.7 a divitiis] divitiis *Muratori*

XII.8 prava] proterva *Muratori* aditus] additus *P: scripsi*

XII.10 revelamus] revellamus *P: scripsi*; evellamus *Muratori*

Capitulum XIII. Qualiter prelium conductum fuit inter Carolum et Petrum reges.

1. Non multo post prefatus Karolus adversus Petrum Aragonum regem bellum movit eductisque copiis ad partes Sicilie profectus est et, obsessa Messana, cum parum profecisset, Calabriam reversus est. Nam Petrus rex Aragonum denunciavit ei per litteras ut inde discederet, formidabat enim hunc Petrum pre aliis Karolus. Eo autem existente in planum Sancti Martini, belli pactum huiusmodi inter ipsum Karolum et prefatum Aragonum regem initum est, quod videlicet eorum quilibet centum haberet milites, quos vellet et posset, in plano Burdegalensi ad pugnandum ad invicem, scilicet centum contra centum, inter quos ipsi ambo reges computari deberent, et qui victus esset, perpetuo haberetur infamis et privatus honore ac nomine regio deinceps foret, uno cliente contentus, non veniens etiam ad eam diem sic paratus, penas similes ac periurium incurebat. 2. Sed hic tractatus effectu caruit, cum non simul campo convenerint. Dicitur enim quod Carolus die et loco statutis affuit cum suis. De adventu autem regis Aragonum iuxta conductum, seu bellicas pactiones, diversi diversa ferunt. Nonnulli dicunt eum nocte, que diem bellicam precedebat, anni Domini MCCLXXXIII Kallendas Iunii cum suis militibus et nonnullis personis autenticis in loco prelii advenisse et, cum diei aurora consurgeret, facta modica mora ibidem, protestatus est publice qualiter se presentaverat iuxta conditum loco et die cum suis, sed legitimis, urgentibus ac imminentibus causis amplius morari cum tam modica gente non poterat sine persone discrimine. Nam isdem ferme diebus princeps Tarentinus Karolus, eiusdem regis Karoli filius, de Francia venerat cum Atrebatensi, Boloniensi, Domini Martini et Burgundie comitibus et aliis multis nobilibus, qui dicebantur ad regis Francorum instanciam eidem insidias tetendisse. 3. Alii ferunt quod nocte ipsa, ut dictum est, duobus concomitatus sodalibus, fuit locutus seniori Burdegalensi in loco privato et remoto, pretendens quod propter regis Francie timorem ibidem pactum servare non audebat. Ego de medio veritatem relinquo, quam Dominus novit⁶²². 4. At isdem temporibus prefatus rex Aragonum per milites et mercenarios

⁶²² Pipino descrive qui le condizioni del duello che doveva tenersi tra Carlo I d'Angiò e Pietro d'Aragona, saltato proprio a causa dell'assenza di quest'ultimo dal campo di battaglia. Il cronista riporta due diverse motivazioni per giustificare la mancata presenza del re aragonese: la prima, tratta da una fonte diversa da quelle abitualmente utilizzate dal cronista, vede Pietro allontanarsi dal luogo stabilito, in cui pure si trovava la notte precedente la battaglia, a causa degli inganni orditi da Carlo nei suoi confronti; la seconda è invece di stampo filoangioino, avvicicabile a quella trådita da una continuazione del *Chronicon* di Martin Polono, per cui il mancato rispetto dei patti stabiliti da parte del re d'Aragona era da addebitarsi alla paura che aveva nell'affrontare il suo avversario. Pipino, nel raccontare l'episodio, dichiara chiaramente di non voler abbracciare né l'una né l'altra motivazione, ma di limitarsi a riportarle entrambe nella sua cronaca. È importante però sottolineare che, rispetto al racconto fornito dal continuatore della cronaca di Martin Polono, che Pipino segue per gran parte del capitolo, vi sono due importanti differenze nella ricostruzione dell'episodio: nella parte iniziale Pipino fa infatti riferimento alla paura che Carlo provava soprattutto nei confronti di Pietro, considerazione non presente nella sua fonte, e successivamente, riportando la lista del gruppo di accompagnatori giunti con Carlo II, figlio di Carlo I, che nella sua fonte è assolutamente slegata all'episodio di Bordeaux, aggiunge che il gruppo era stato inviato proprio per tendere agguati al re d'Aragona, anche questa considerazione non riportata dal continuatore di Martin Polono e introdotta qui da Pipino per giustificare il ritiro di Pietro dal duello. Sul mancato duello di Bordeaux

equites regis Francie Philippi huius nominis IIII cum auxilio cuiusdam nobilis de Aragonia, Iohannes nomine, cognomento Longus, qui rebellionis adversus Dominum suum caput errexerat, versus Navaram aggreditur et multa castra occupantur et multi ex Aragonensibus ceciderunt, Petro eodem absente et sibi subsidium procurante ad regni tuitionem. 5. Idem etiam Philipus rex Francorum, anno scilicet Domini MCCLXXXV, contra eundem Petrum Aragonie [c.174vb] regem usque Gironam duxit exercitum, a quo idem Philippus infirmus egrediens, in Pirpiniano iura nature persolvit, etatis sue anno XLII.

XIII.3 de] in *Muratori*

XIII.1-4 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, pp. 478-479.

XIII.5 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 745.

Capitulum XIV. De captione principis Caroli, regis primogeniti, et strage suorum.

1. Post hec, prefato rege Sicilie Karolo de Francie partibus per mare descendente, se transtulit versus Apuliam, cuius adventum scientes Siculi et Yspani, in Messane partibus per mare potenciam habentes, cum XXVII galeis armatis et munitis venerunt per mare Neapolim, ut sua sagacitate possent ibidem aliquos offendere ante regis adventum. 2. Et tandem per VII miliaria a portu Neapolitano exeuntes ad pugnandum, tandem princeps Salernitanensis, filius regis Karoli primogenitus, qui, dimisso certis ex causis comite Atrebatensi Roberto avunculo suo in Calabriam, illuc venerat, motus et incitatus indiciis et clamoribus huius animositatis dampnose, summens insolitam audaciam, cum suis bellatoribus galeas intravit et prefatos inimicos agrediens contra eos pugnavit viriliter cum paucis galeis, nam XXII reverse sunt per fraudem nautarum Neapolim, in quibus erant nobiles et strenui bellatores. Verum idem princeps cum suis remanentibus captus est a Siculis et Ispanis non sine magna alterutrum occisione expertumque fuit quod non sit ludus in undis.

3. Ductus est princeps apud Messanam cum aliis IX proceribus, quos elegit, et carceris custodie mancipatus est; reliqui nobiles numero CC et ultra gladio cesi sunt in vindictam quondam Conradini ocisi Neapolim.

4. Quarto die sequenti, Carolo veniente Neapolim, quosdam Neapolitanos, qui, capto principe, spiritum dicebantur rebellionis assumpsisse, quasi iustius a suis sequacibus cruciari permisit. Acta sunt hec anno Domini MCCLXXXIII.

5. Regina quoque, Petri Aragonum regis uxor, que et Manfredi regis nata fuerat, feria sexta denunciari iussit eidem principi Karolo captivato ut anime consuleret subiturus necem, quam illius

si veda soprattutto: F. Delle Donne, *Le armi, l'onore e la propaganda: il mancato duello tra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona*, in «Studi Storici», 44 (2003), pp. 95-109.

genitor Karolus rex subire coegerat regem Conradini apud Neapolim. Quo audito, ait ille se equanimiter et lete necem pati ea die, qua Dominus Iesus Dei Filius pro se mortem subierat. Que ut regine delata sunt ait: «Et si ille causa diei equanimiter moritur, ego etiam illius gratia eius, qui ea die passus est, miserebor», eumque iussit servari incolumem.

XIV.1 adventum] adventem *P: corr. ex Muratori*

XIV.4 Regina-incolumem] Nota regine pium animum pro Christi amore *add. in marg. ext. rubro col. P₁*

XIV.1-2 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, p. 480.

XIV.3 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 745.

XIV.4 cfr. Mart. Oppav., *Chronicon*, p. 480.

XIV.5 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 745.

Capitulum XV. De morte Philippi Francorum, Petri Aragonum et Karoli Sicilie regum.

1. Philippus rex Francorum IIII anno Domini MCCLXXXV, factus hostis Petro regi Aragonum, sue coniugis patri⁶²³, quia Sicilie regnum acceperat et quia – ipse Philipus – ab ecclesia Romana regnum Aragonie sibi concessum erat, maximum in Aragonia duxit exercitum, urbem Girondam vi cepit, fame tandem et lue muscarum pene totus defecit exercitus. Ipse rex Francie infirmus, egrediens ab exercitu, in Pirpiniano morbo defecit. Nec multo post Petrus Aragonum rex parvo vulnere, quod in prelio habuit, animam exalavit, vir in armis prevalens et astutus consilio ac pugnator intrepidus, qui duos reliquit filios, Iacobum et Fridericum. 2. Sequenti anno, cum rex Karolus, parato exercitu, versus Calabriam se transtulisset, cupiens civitatem obsidere Messanam et quod conceperat implere nequisset, tandem mense Ianuario gravi egritudine correptus est, quam tamen egritudinem dissimulavit pro viribus, ne eius adversarii animarentur exinde, sperans convalescere cito, sed Deo aliter disponente, die VII eiusdem mensis occubuit. 3. Ferunt nonnulli quod merore rerum urgencium eius apocopata sit vita, nam filius eius Karolus captus, ut dictum est, a rege Aragonum tenebatur, thesauri et pecunie, quas filio reliquerat tendens in Galliam, in belli sumptus rediens audivit exhaustos. Nobiles captos cum filio in vindictam Conradini, quem nece dampnaverat, audiverat nece mulctandos. [c.175ra] 4. Ipse etiam, postquam ex Affrica duxerat exercitum, congesto auro multo a barbaris et ex regno summum apparatus armorum et classis paraverat, impetiturus bello Grecorum imperium, sed excucientibus iugum eius Siculis, ingruerunt sibi nimium res adverse, Italicos enim parvipendebat illiberalis et ingratus, obsequentibus sui indulgens, subiectos opprimens. Vir autem fuit prelio strenuus; unum pre aliis formidavit, Petrum videlicet regem Aragonum, quo superveniente

⁶²³ In realtà il re di Francia è Filippo III l'Ardito, che, contrariamente a quanto afferma Pipino, aveva sposato non la figlia, ma la sorella di Pietro d'Aragona, Isabella, come si legge in Riccobaldo da Ferrara: «Anno MCCLXXXV, Philippus rex Francie factus hostis Petro regi Arragonie fratri uxoris eius Phylippi [...]» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 745).

in Siciliam, dum ipse Karolus Missenum obsideret, et denunciante eidem Karolo per litteras ut regno Siculo cederet, quod iuris coniugis erat, confestim, deserto exercitu suo, in Calabriam rediit. Reliquid autem, ut dictum est, filium sibi equivocum tunc captivum, qui et genuit Robertum, qui in presens regnat.

5. Retentus est autem usque ad tempora pontificatus Bonifacii pape, qui fuit annus Domini MCCXCIII, quibus temporibus Karolus cognomento Sine Terra, Philipi huius nominis V Francorum regis filius⁶²⁴, vocatus ab eodem Bonifacio ad recuperandum Sicilie regnum, pro armis pace usus inter Iacobum Aragonum regem, Petri sepe dicti filium, ab hac tunc luce privati, et ecclesiam Romanam composuit. In qua compositione actum est, quod idem Iacobus principem Karolum, Karoli regis iam defuncti filium, relaxaret, ipse vero Iacobus regnum Aragonum, Fridericus vero frater eiusdem Iacobi regnum Sicilie, quibus ab ecclesia genitor eorum privatus fuerat per Martinum papam, licite possiderent, et ne idem princeps Karolus, Karoli filius, licet regnum patris non possideret, prorsus a nomine regio esset exclusus, regem se Sicilie intitulari deberet. Fridericus vero se regem Trimacrie appellaret, quod et factum est. 6. Pulcre autem de tituli variatione in uno et eodem regno decretum fuisse dignoscitur, nam ut antique tradunt ystorie, et Ysidorus ethimologicus testis est, Sicilia olim Trinacria dicta fuit, eo quod trina acria, idest promontoria, habeat, Pachinum, Polorum, Lilibeam⁶²⁵.

7. Expletis, ut succinte premittitur, gestis Conradi, Romanorum Friderici secundi imperatoris filii, Manfredi, Conradini et Karoli Sicilie Petrique Aragonum regum super variis mutisque conflictationibus ambitione et cupiditate regnandi ac punctionibus peccatorum gladio ultore divino, subsequitur de tyranide Ezelini, qui fuit pefatibus regibus contemporaneus. Subsequenter deinde ponetur de Romanis pontificibus et ceteris eventibus ab ipsius Conradi temporibus usque ad tempora Rodulfi Romanorum regis.

XV.4 Missenum] Messanam *Muratori*

XV.5 pace usus] pacem *Muratori* privati] privatum *P: corr. ex Muratori*

XV.6 idest] aut *Muratori* Polorum] Pelorum *Muratori*

XV.7 Romanorum regis] imperatoris *Muratori*

XV.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 745-746.

XV.2 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 480-481.

XV.3 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 100, p. 99.

⁶²⁴ A sostenere la causa della Chiesa contro gli Aragonesi fu chiamato da papa Bonifacio VIII Carlo di Valois, figlio di Filippo III e fratello di Filippo IV di Francia, il quale non riuscì però a resistere alla forza degli avversari e partecipò alle trattative che portarono alla pace di Caltabellotta del 1302 e alla separazione del regno di Sicilia, dato agli Angioini, da quello di Trinacria, posseduto da Federico III d'Aragona.

⁶²⁵ Isid., *Etym.*, XIV, VI, 32.

Capitulum XVI. De Ezelino de Romano.

1. Ezelinus de Romano, qui per Lombardiam et Marchiam Tervisinam inhumanam diu exercuit tyranidem, imperante scilicet Friderico secundo et regnantibus Conrado, Manfredo et Conradino, moritur anno Domini MCCLVIII. De cuius gestis hec pauca.

2. Hic, ut habetur in cronicis, anno Domini MCCXXXVII, imperante Friderico, Montagnanam castellum obsedit. 3. Post hec, cum eodem imperatore Friderico fedus et amiciciam firmavit, adiuncto Saglinguerra Ferarie domino. In qua amicicia federeque imperator ipse sprexit Azonem marchionem Estensem et Ricardum comitem sancti Bonifacii de Verona.

4. Cum autem idem Ezelinus Verone, Vicencie ac Padue dominaretur, ad obsidendam Mantuam maximas copias traxit, anno scilicet Domini MCCLVI, cui erant auxilio Cremonenses cum duce suo Uberto marchione Pelavicino. In ea quoque expeditione erant in armis XI milia Paduanorum; suburbia igitur Mantue igne populatur et ferro.

5. Interea Alexander papa huius nominis IIII Philipum Ravenatem archiepiscopum contra Ezelinum legatum constituit, qui, congregato exercitu cruce signatorum [c.175rb] Venetorum, Ferariensium et exulum Paduanorum, Paduam impetit levi impugnatione. Qui presidio eius urbis prefectus fuerat, urbem destituit, qua sine conflictu victor cruce signatorum potitur exercitus die XX Iunii, ea urbs direpta et exausta opibus omnibus, que inde aufferri potuerunt.

6. Ezelinus Mantuam obsidens, eius audito clam nuncio, repente motis castris, Veronam traxit exercitum. Ibi XI milia Paduanorum inermium, edibus quiescentium, capit et in carcerem truxit, quos tandem omnes inedia et igne consumpsit. Inde petit Paduam, sed nichil profecit.

7. Sequenti anno Philippus iam dictus archiepiscopus Ravennas, apostolice sedis legatus, a Brixiensibus urbe admissus est, qui mox eorum fraude ab Ezelino apud Turrexellas captus est et trusus in vincula.

8. Tandem anno Domini MCCLIX facta est confederacio contra eundem Ezelinum per Cremonenses, ducibus eorum Uberto marchione Pelavicino et Bosio de Duvasa ex una parte, et Mantuanis et Ferariensibus duce eorum marchione Estense Azone ex altera. Hostes hostibus, Herodes Pilato, in perniciem Ezelini confederati sunt. Huius causa fuit potissima, quod Ubertus marchio dux Cremonensium in perniciem Ezelini consensit quod obsequabatur Manfredo, tunc Sicilie regi. Nam, mortuo Conrado rege, superstite filio infante Conradino in Germania, Manfredus vices regni gerebat, data nequicquam opera extinguere veneno Conradi filium; literis et nunciis fictis astruxit Conradi filium esse defunctum. Et, simulato dolore ac fletu, vestem pullam indutus est, regem se constituit et inclite regnum administravit. Ezelinus, qui Conradum dilexerat, comperto quod natus Conradi vivebat, de cuius interitu audierat, letus ait: «Vivit proles Conradi et quam cito adoleverit, ego ipse

in possessione eum regni aviti et paterni inducam, eiecto Manfredo Mugardo, qui regnat indebite». Eapropter Manfredus rex iussit Uberto marchioni ut ad Ezelini exterminium operam daret. Bosius etiam erat infestus Ezelino, quia eum apud Brixiam capere molitus fuerat, quando potiti sunt ea.

9. Igitur Ezelinus cum ingenti exercitu equitum tendens Mediolanum, per aliquos sibi promissum, flumen Adduam superavit, ponte munito presidio; insequitur hostium exercitus et ad pontem perveniunt, quem occupant, victo Ezelini presidio. Rediens igitur Ezelinus, spe, quam conceperat, cassus, ad pontem contendit, sperans ea parte reditum facere. Pontem invenit ab hostibus occupatum et ibi prope numerosas copias insidentes, erant ibi Cremonenses, Mantuani ac Ferarienses cum eorum ducibus nominatis. Ezelinus dum ripas Addue peragrat, vadum querens, pes eius spiculo figitur. Equitatus Brixienis, qui cum eo erat, ipsius iussu primum flumen vadavit die XXVII Septembris, qui confestim superato amne motis signis propero gressu aufugit, Ezelino relicto. Ezelinus equitatum reliquum per vadum trans flumen traduxit, cui hostes occurrunt, Ezelinum inde fugientem insecuntur. Capitur Ezelinus, clava ictus in capite. 10. Paucis post diebus, mederi recusans, moritur et sepelitur apud Sulcini palatium districtus Cremonensis, cum iam annis XXXIII in Marchia Tervisina exercuisset infamem ac detestabilem tyranidem. 11. Fuit enim ultra tyrannos sanguinarius et crudelis, sotes et insontes fictis causis neci damnabat, carceres refertos pueris et mulieribus singulis habebat in urbibus, parvulos excecabat et, peremptis patribus, genitalibus natos privabat. Quicumque locuplex vel prudens et potens [c.175va] erat, hic conspirasse arguebatur. Fratrem suum virum pium, eius acta abhorrentem, carcere maceratum peremit, sororis eius filium sibi equivocum in compedibus consumpsit. Eius impia facta exponere sufficerent etiam facundo poete. Horreo magnitudinem truculencie ipsius stilo retexere, cum sit nimia⁶²⁶.

—
XVI.3 Sanglinguerra] Salinguerra *Muratori*

XVI.8 Duvasa] Duaria *Muratori*

XVI.9 Ezelinus] Ezelino P: corr. ex *Muratori*

XVI.11 suficerent] non sufficeret *Muratori* facundo] facundus *Muratori* poete] poeta *Muratori*

—
XVI.2 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, p. 67.

XVI.3 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 98, p. 68.

XVI.4-9 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 728-729.

XVI.10-11 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, pp. 79-80.

Capitulum XVII. De dampnatione ipsius ex heretica pravitate.

⁶²⁶ La considerazione sulla pravità di Ezzelino da Romano, per cui il cronista inorridisce, non è di Pipino, ma di Riccobaldo da Ferrara, da cui il cronista trae tutto questo capitolo. Pipino però, pur affermando, con la sua fonte, di non voler più trattare l'argomento, dedica al condottiero anche il capitolo successivo.

1. Preterea, quod non tantum in eo fuit detestabilius, sed et dampnosius, publice dampnati heretici fuit filius, hereticorum cognatus eumque Christiane fidei contrarium ac hostem eius religioni Christiane opera contraria manifestarunt. Unde Innocencius papa huius nominis IIII eundem Ezelinum, factis contra eum multis processibus et diuturna tolerancia, per VI videlicet annorum curricula, vocationis, expectationis et longanimitatis abusum, sicut manifestum hereticum sententialiter iudicavit, ipsum excommunicatum et anathematizatum cum dampnatis hereticis iudicando, ascripta illius dampnationis stipendia recepturum. 2. Quam sententiam idem Romanus pontifex apud Lateranum tulit, V Idus Aprilis, pontificatus sui anno XI, qui fuit annus Domini MCCLIII, regni vero Conradi, nati Friderici secundi imperatoris, II et ultimus. In qua quidem sententia eiusdem Ezelini valde detestatur tyranidem, dicens: «Truculentam ipsius inhumani hominis rabiem sevamque barbariem, quem dire malignitatis enormitas fecit insignem et mundo non incognita factorum atrocium multitudo spectabilem, humana societas noscitur pertulisse prorsus indigne. 3. Qui, sub humani vultus effigie belualem animum retinens, Christiani sanguinis sitibundus et viribus rigidus alienis, impacabile adversus communia humanitatis federa bellum gessit, cuius effera crudelitas sic in omnes excanduit, ut nec fortune nec vite pepercerit etiam amicorum, nec sexum miseratus fuerit in quibuslibet vel etatem, nec alicuius religionis vel ordinis veneratus honorem, cecans parvulos innocentes, adultos nequiter perimens diversis excogitatis in eos generibus tormentorum. Et quod puderosum⁶²⁷ est cogitare vel loqui, orrido sectionis impie cultro tam feminas, ut dicitur, eunuchizare, quam mares, spem future proles occidens in superstitionibus occisorum, ut ex intencione quodammodo fiat eorum etiam, quos adhuc de lumbis natura non protulit, homicida»⁶²⁸.

4. Hec ex iam dicta sententia sunt colecta. Sequitur de Alberico eius fratre, altero tyranno.

XVII.1 annorum] anno *P: corr. ex Muratori*

XVII.3 viribus] suis *Muratori* impacabile] implacabilis *Muratori* puderosum] probrosum *Muratori* cultro] cultus *P: corr. ex Muratori* fiat] fiarum *P: corr. ex Muratori*

Capitulum XVIII. De cede Albrici, fratris Ezelini.

1. Albericus de Romano, Ezelini germanus, cum iam diu sevam tyranidem Tervisii exercuisset, adeo ut ipsa civitas et hominibus et opibus pene esset exhausta, cognita nece fratris, anno Domini MCCLX cum uxore ac liberis IIII in arcem Sancti Zenonis aufugit. Tervisini, Paduani et Azo marchio Estensis arcem obsidione cinxerunt; cum diu inclusi rebus deficerent, ii, qui erant loci presidio,

⁶²⁷ L'aggettivo *puderosum* si legge anche nell'edizione dell'epistola che si legge in: *Epistolae saeculi XIII et regesti pontificum Romanorum selectae*, III, in MGH, *Epistolae*, 1894, nr. 278, p. 242.

⁶²⁸ Pipino riporta qui alcuni passi della sentenza di scomunica di Ezzelino da Romano emessa dal pontefice Innocenzo IV nel 1254, trasmessa anche dal perduto codice di Breslavia, Rhediger 342 (cfr. Schaller, *Handschriftenverzeichnis* cit., p. 577). La sentenza integrale si può leggere in: *Epistolae saeculi XIII*, III cit., pp. 242-246.

dedicionem faciunt, invito Alberico. 2. Erat cum eo vir iudex consiliarius eius Iacominus de Tebaldis, civis Bononiensis. Hic opera civium suorum, qui in exercitu erant, obtinuerat ut egredi posset impune. Petenti ei licenciam exeundi arcem ab Alberico, ipse respondit: «Epulaberis mecum dapibus, quas mecum parasti. Numquam enim michi sevienti aut gerenti perperam pie persuasti». Ait ille: «Timebam non obsequi vobis». 3. Eductus est igitur Albericus cum uxore tyrana et filiis extra arcem in hostium castra, cuius os erat trunco ligni obstructum. In eius conspectum primo filii eius [c.175vb] tres trucidantur, uxori tyranne vestes tenus inguina absciduntur, ita ut obscene partes paterent, demum crematur rogo et cum ea filia nubilis. Ultimus Albericus pulsatus faciem membrum natorum, tante cladis spectator, in frustra dissectus est. 4. Iudex consiliarius cesus est in partes minutas. Albericus, licet minus debacharetur olim in sanguine innocentum, Ezelino tamen fratre fuit iniustior.

5. Horum neces horrendas sive futurum finem infaustum⁶²⁹ in hoc Sancti Zenonis loco pronosticasse fertur quidam insanus, qui per annos ferme VII ante hoc iudicium universam Marchiam Tervisinam assiduis replebat clamoribus, talia verba repetens: «Ad Sanctum Zenonem exonerantur naves»⁶³⁰. 6. Sequitur de Romanis pontificibus, qui successive presiderant a tempore Conradi regis, Friderici filii, usque ad Rodulfum Romanorum regem, et de ceteris prelati et viris illustribus illorum temporum.

XVIII.3 filii] filius *P: corr. ex Muratori* frustra] frustra *P: corr. ex Muratori*
XVIII.5 futurum finem infaustum] futurus finis infaustus *P: corr. ex Muratori*
XVIII.6 presiderant] praesederunt *Muratori*

XVIII.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 730-731.

XVIII.3 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 731.

XVIII.4 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 81.

Capitulum XIX. De papa Alexandro huius nominis III ex cronicis.

1. Alexander, natione Campanus, de civitate Anagnie, huius nominis III, regnante Conrado Romanorum rege, filio Friderici secundi, in Romano pontificatu sedere cepit, anno scilicet Domini MCCLIII. Sedit autem annis VII, mensibus tribus et cessavit mensibus tribus.

2. Hic bellum gessit contra Manfredum, eiusdem Friderici filium, eo quod acceperat Sicilie regnum, eumque deposuit.

3. Duos pestiferos libellos reprobavit, quorum unus dampnabat religiosos elimosinis viventes, alter vero asserebat quod evangelium Christi et Novi Testamenti doctrina neminem ad perfectum perduxit

⁶²⁹ In questo caso si è preferito correggere, seguendo Muratori, in *futurum finem infaustum* il sive futurus finis infaustus che si legge in Pipino, ma che potrebbe essere una lezione alternativa che il copista ha inglobato nel testo.

⁶³⁰ Questo capitolo dedicato ad Alberico da Romano è tratto in larga parte da Riccobaldo da Ferrara, in cui però non sono citati né il giudice Giacomino Tibaldi né la profezia sulla morte del condottiero.

et evacuari debere doctrinam Ioachim, quam conditor libri Evangelium Eternum nominavit, totam perfectionem hominum salvandorum in illa ponendo. Hos libellos papa iam dictus irritos duxit et frivolos. 4. Alibi legitur quod evangelii et Novi Testamenti doctrina evacuanda erat post MCCLX annos et in LX anno deberet inchoari doctrina Ioachim. Dicebatur etiam ibi quod sacramenta nove legis in LX anno evacuarentur, que omnia et auctoritas apostolica et predicti temporis experientia exsufflavit⁶³¹.

5. Hic etiam Anagnie canonizavit beatam Claram, que fuit ordinis sancti Damiani. Moritur autem Viterbii et in ecclesia Sancti Laurentii tumulatur.

XIX.4 deberet] debere *P: corr.* doctrina] doctrinam *Muratori*

XIX.1-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, VI, 2, pp. 48-49.

XIX.4-5 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 440.

Capitulum XX. De papa Urbano VIII ex cronicis.

1. Urbanus huius nominis VIII Alexandro successit; cepit anno Domini MCCLXI seditque annis tribus et mense uno, vacavit autem sedes mensibus V, alibi dicitur VIII.⁶³² Hic fuit natione Gallicus, de civitate Trecensi, prius vocatus Iacobus; fuit patriarcha Ierosolimitanus. Duas ordinationes fecit⁶³³.

2. Exercitum Saracenorum, quem Manfredus in patrimonium ecclesie miserat, per cruce signatos fugavit. Comiti Provincie Karolo, fratri Ludovici huius nominis IX Francorum regis, consilio cardinalium regnum Sicilie dedit, ut illud a Manfredo eriperet, anno Domini MCCLXIII. Moritur tandem Perusii et in ecclesia Sancti Laurentii sepelitur.

XX.1 alibi] albi *P: corr. ex Muratori*

XX.1-2 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 440-441.

Capitulum XXI. De papa Clemente VIII ex cronicis.

⁶³¹ Pipino costruisce il capitolo dedicato al pontefice Alessandro IV traendo le notizie da due cronisti, Martin Polono e Riccobaldo da Ferrara, che, per le biografie di questi pontefici, aveva in realtà compendiate le informazioni dello stesso Polono. I libri condannati da Alessandro IV a cui fa riferimento Pipino sono probabilmente il *Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum* di Guglielmo di Saint-Amour e il *Liber introductorius in evangelium aeternum* di Gerardo da Borgo San Donnino. Per la biografia dettagliata di Alessandro IV si rimanda a: R. Manselli, *Alessandro IV, papa*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 393-396.

⁶³² Il numero nove si legge in questo punto in due manoscritti che trasmettono il *Pomerium* di Riccobaldo da Ferrara: il *Lat. IX 22* conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia e il *Canon. Misc. 415* che si trova nella Bodleian Library ad Oxford (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium* cit., p. 49).

⁶³³ Le due ordinazioni sono relative ai concistori del 1261 e 1262 in cui furono creati complessivamente 14 nuovi cardinali. Per la biografia di Urbano IV si veda: S. Cerrini, *Urbano IV, papa*, in *Enciclopedia dei papi* cit., pp. 396-401.

1. Clemens huius nominis IIII eidem Urbano successit, cepit autem anno Domini MCCLXV seditque annis tribus, mensibus IX, diebus XXI et cessavit papatus annis II, mensibus IX. 2. Hic fuit natione Provincialis de villa Sancti Egidii, prius vocatus Guido. Fuit etiam primum in matrimonio et liberos habuit. Defuncta vero uxore, factus est clericus, qui primo advocatus et [c.176ra] iurisconsultus famosus, mox regis Francie consiliarius, tandem propter eius vitam laudabilem efficitur Podiensis episcopus, mox archiepiscopus Narbonensis, deinde Sabinensis episcopus cardinalis. 3. Quo fungens officio, ab Urbano papa IIII in Angliam propter pacis reformationem legatus mititur, ubi agens legationis officium, mortuo Urbano, ipse absens a cardinalibus Perusii in papam eligitur. Qui ecclesie ita prefuit, ut nullo digniori episcopo ea etate ecclesia Romana sit gubernata. 4. Nam ieiuniis, vigiliis et orationibus ac aliis bonis operibus intentus fuit multasque, quas tunc ecclesia sustinebat, tribulationes Deus eius meritis creditur extinxisse.

5. Conradinum regnis Ierusalem et Sicilie privavit sententia. Ipse etiam Viterbii canonizavit sanctam Edwigam, quondam duchissam Polonie, mire devotionis viduam. Mortuus est Viterbii et in ecclesia Sancti Laurentii sepultus⁶³⁴.

XXI.1 matrimonio] matrimonii *P: corr. ex Muratori*

XXI.1-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, VI, 2, pp. 49-50.

XXI.4-5 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 441-442.

Capitulum XXII. De Gregorio papa X ex cronicis.

1. Gregorius huius nominis X Clementi successit. Cepit anno Domini MCCLXXII et sedit annis IIII, mensibus VIII, diebus XV. Hic fuit natione Lombardus de civitate Placencia ex prosapia Vicecomitum, prius vocatus Theobaldus. Qui, dum esset Leodiensis archidiaconus, in Siriam devocionis causa adiit et eo morante in ultramarinis partibus, ut dictum est, apud Acon, cardinales, quorum vota iam duobus annis novemque mensibus dissenserant in electione pontificis, eis existentibus in palatio Viterbiensi, tandem in papam eum unanimiter elegerunt. 2. Creditum est a multis quod aliqui ex cardinalibus opinarentur eum esse defunctum et ideo ut conclavim evaderent consensisse, unde quidam: «Gregorius denus congregat omne genus, scandit per saltum subito Theobaldus in altum, ex odio fratrum fit pater ipse patrum»⁶³⁵. Fertur etiam quod, cum nunciata sibi electione Acon urbem exivisset, cismarinas ad partes venturus, fervore ductus spiritus ad Terre Sancte

⁶³⁴ Anche per la biografia di Clemente IV Pipino utilizza Riccobaldo da Ferrara, ma integra il racconto con le notizie tratte da Martin Polono. Per la biografia di Clemente IV si veda: N. Kamp, *Clemente IV, papa*, in *Enciclopedia dei papi*, cit., pp. 401-411.

⁶³⁵ Le notizie di questo paragrafo, relative alle modalità e alle motivazioni che portarono all'elezione di Gregorio X, non si trovano né in Martin Polono né nelle fonti abitualmente utilizzate dal cronista.

zelum, in qua diu fuerat peregrinus, versus urbem Acon manum extendens ait: «Adhereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero Ierusalem in principio leticie mee»⁶³⁶.

3. Fuit autem vir timoratus et iustus, unam ordinationem V episcoporum cardinalium quamplurimum laudabilem fecit, quia viros honestos et valentes assumpsit.

4. Anno etiam III sui pontificatus ad subsidium Terre Sancte procurandum, quam visitare personaliter intendebat, prout verbis iam expressis innuerat, Lugduni solenne concilium celebravit, in quo Grecorum, scilicet Germanus patriarcha Constantinopolitanus, archiepiscopus Nicensis et magnus logotheta, duo alii perierunt in mari, et Tartarorum solempnes nuncii affuerunt. Greci ad unitatem ecclesie venire promiserunt ibidem, in signum cuius Spiritum Sanctum confessi sunt a Patre Filioque procedere, symbolum in concilio solempniter decantando. Nuncii vero Tartarorum intra concilium baptizati et cum papa concordantes ad propria redierunt. 5. Numerus autem prelatorum, qui fuerunt in ipso concilio, quingenti episcopi, LX abbates et alii prelati circa mille. Multa preterea utilia in eo consilio sunt statuta, videlicet pro subsidio Terre Sancte, pro electione summi pontificis et pro statu ecclesie universalis, decimas pro passagio ab ecclesiis colligi fecit.

6. Rodulfus Romanorum rex et Philippus Francorum rex huius nominis V cum multis baronibus transfretandi voto cruce signati sunt. Rediens mox a concilio idem Romanus pontifex, cum esset apud Aricium, vita defungitur anno Domini MCCLXXVI, III Idus Ianuarii ibique sepelitur, vir quidem mire experientie in secularibus, nec intendens pecuniarum lucris, sed pauperum elemosinis et qui ad Terre Sancte subventionem totis animis inhiabat, Gregorii VIII predecessoris sui in hoc vere voto conformis. Sequitur de ceteris prelati et doctoribus horum temporum⁶³⁷.

XXII.4 Nicensis] Nicaenus *Muratori* ecclesie] *om. Muratori*

XXII.1 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 442.

XXII.3-6 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 442.

Capitulum XXIII. De Ottone archiepiscopo Mediolanensi ex cronicis.

1. Otto natione Mediolanensis ex prosapia Vicecomitum anno Domini MCCLXI, qui fuit annus primus pontificatus Urbani III, [c.176rb] archiepiscopus Mediolanensis efficitur, qui sedit annis XXXIII et diebus XVIII. Huic autem archiepiscopatum contulit prefatus Urbanus ad instanciam Otaviani cardinalis, cuius tunc erat camerarius. Reservaverat enim sibi papa archiepiscopatum ipsum, dedicendo discordem electionem factam de Raymundo episcopo Cumano, qui erat de prosapia

⁶³⁶ *Ps.*, 136, 6.

⁶³⁷ Per le notizie biografiche su Gregorio X si veda: L. Gatto, *Gregorio X, papa*, in *Enciclopedia dei papi* cit., pp. 411-422.

Turrianorum, et fuit postmodum Aquilegensis patriarcha et quodam alio. 2. Hic fuit vir prudentissimus et constantissimus et largus pauperibus, amator iusticie et promotor cleri multumque reverens religiosi ordinum paupertatis, in adversarios quoque expugnandos virtuosus et fortis et etiam prostratis mitis et clemens. Nam, cum Turianorum prosapia dominaretur in urbe Mediolani et ipse cum capitaneis et valvasoribus exularet, in quo quidem exilio fuit annis fere <...>⁶³⁸, contigit quod, dum ipsi Turriani apud Burgum Dexium essent conflicti et multi ex eis occisi multique capti, Neapoleo, maior ex Turianis et tocius illorum factionis capud et auctor, ad conspectum eiusdem archiepiscopi fuit victus adductus et cum ab eo iniuriarum et offensionum remissionem et excommunicationis absolutionem necnon de bonorum ecclesie Mediolanensis invasione indulgenciam et remissionem expecteret, archiepiscopus respondit quod iniurias remittebat et absolutionem impendebat super excommunicatione. De bonis autem ecclesie non erat suum remittere, quam sua non erant⁶³⁹.

3. Prebendam in ecclesia Mediolanensi constituit pro lectore theologie de propriis impendiis redditus C librarum in anno et hoc perpetuo⁶⁴⁰.

4. Matheum, ex iam dicta prosapia Vicecomitum, natum Theobaldi, fratris eiusdem archiepiscopi, non sine multa industria ad primum honoris gradum promovit, etenim operativa circumspectione factus fuit Mediolanensis capitaneus, quod officium, dum multis iam gessisset annis, factus etiam fuit ab Adulfo et demum ab Alberto Romanorum regibus eorum et imperii vicarium in partibus Lombardie, eidem committentes merum et mixtum imperium, et omnem iurisdictionem ac potestatem, que eis in imperio competeabant, regio nomine exercendas. Henricus preterea VII Romanorum imperator suum etiam in Mediolano vicarium fecit, quo defuncto, universitas Mediolanensis eum prefecit in dominum, necnon civitates Pergami, Papie, Novarie, Vercellis, Alexandrie et Terdome.

5. Capellam quoque in eadem ecclesia yemali Mediolanensi sub titulo virginis Agnetis ordinavit eamque dotavit largiter, constituens ibi proprium sacerdotem. In qua et ipse in alto et condigno

⁶³⁸ L'esilio di Ottone Visconti da Milano durò dal 1263 fino al 1277, quando, dopo la vittoria dei Visconti sui della Torre nella battaglia di Desio, l'arcivescovo rientrò nella città.

⁶³⁹ La clemenza di Ottone Visconti verso Napoleone della Torre dopo la battaglia di Desio è sottolineata anche dal *Catalogus Archiepiscoporum Mediolanensium*, che si esprime in modo simile a Pipino: «Tunc misericordia pii patris hostium suorum subiit adversitati compatiens; offensiones sibi per eos ylatas per tempora anteacta sibi ipsis remisit, et eos cum signo sancte crucis ab excommunicationis vinculo, quo propter demerita astricti tenebantur, absolvit» (cfr. *Catalogus Archiepiscoporum cit.*, p. 108). L'atteggiamento di pietà e compassione dell'arcivescovo è sottolineato anche da Galvano Fiamma nel *Manipulus Florum*: «Tunc Otto Vicecomes compassione perfusus, totus sine armis ad ipsum Napum accedens, ne interficeretur, prohibuit. Et videns ipsum tam miserabiliter in luto jacentem infremuit, et fundens super ipsum lacrymas, amicabiliter etiam ipsum alloquutus est consolans eum (cfr. Galvano Fiamma, *Manipulus Florum*, cit., p. 704). In realtà Napoleone della Torre fu imprigionato a Castel Baradello a Como e lì morì dopo 18 mesi di prigionia e dopo aver subito diverse torture.

⁶⁴⁰ La stessa notizia si legge anche nel *Catalogus*: «[...] de cuius proventibus ordinavit annuatim dari capitulo beate virginis Agnetis libras 60, doctori theologie libras 100 pro suo sellario, pro suo etiam annuali libras 20 monete tunc currentis» (cfr. *Catalogus Archiepiscoporum cit.*, p. 109).

sepulcro rubro marmore quiescit, in quo etiam scultis et deauratis apicibus epithaphium versibus exametris perpolitit legitur, quod tale est.

6. *Ephitaphium eius*. «Inclitus ille pater, patrie lux, gloria patrum,
fulgor iusticie, fidei basis, arca sophye,
largitor venie, portus pietatis egenis,
intrepidus pastor, quem moles nulla laborum
ardua devicit, populo latura quietem,
ille prius princeps et presul amabilis, in quem
altus virtutum splendor convenerat omnis,
clara Vicecomitum prole venerabilis Ottho,
quo Mediolanum radiabas lampade tanta;
nunc planget adempto regia tota proles⁶⁴¹.
Oh dolor, oh vulnus! cinis hoc in marmore factus,
Christe pater vite, requiescat spiritus iste.
Annis undenis ter senis terque diebus
prefuit ecclesie pastor bonus Ambrosiane»⁶⁴².

Ex hoc patet quantus hic vir fuerit in vita sua. Huic successit Franciscus natione Parmensis.

XXIII.1 contulit] contulis *P: corr. ex Muratori*

XXIII.2 <...>] *album spatium rel. P*

XXIII.6 Epitaphium eius] *om. Muratori* gloria] *gloriam P: corr. ex Muratori* planget] *plange Muratori* adempto] *ademtum Muratori* proles] *patrem Muratori* iste] *in te Muratori*

Capitulum XXIV. De Galtero archiepiscopo Ianuensi.

1. Galterus de Vexano Ianuensis archiepiscopus VI his temporibus sedit annis XXI; cepit anno Domini MCCLI⁶⁴³, post cuius mortem vacavit archiepiscopatus annis duobus.

2. Hic factus fuit archiepiscopus per Innocencium papam huius nominis IIII, anno scilicet ultimo pontificatus ipsius, cui multa erat familiaritate coniunctus. Nam, cum esset prius archidiaconus Lunensis, fecit eum papa in Anchonitana Marchia marchionem et postmodum de archiepiscopatu Ianuensi providit eidem. 3. Fuit autem vir magne honestatis, pietatis et gratie et, licet esset nobilis

⁶⁴¹ Nel *Catalogus*, che riporta l'iscrizione sepolcrale di Ottone Visconti, in questo punto si legge: «Totaque fulgebat regio, nunc pallet adempto» (cfr. *Catalogus Archiepiscoporum* cit., p. 109).

⁶⁴² Muratori aggiunge all'epitaffio due versi tratti dalla *Historia* di Bernardino Corio: «Mille ducenteno quinto noviesque deceno, Quarto hic Augusti bis liquit gaudia Mundi».

⁶⁴³ Nel *Chronicon* di Iacopo da Varagine si legge però che l'anno in cui iniziò l'arcivescovato di Gualtiero da Vezzano fu il 1253 (cfr. Iacob. Varag., *Chronicon* cit., col. 48).

genere, moribus tamen se nobiliorem effecit. Peritus quoque in iure, [c.176va] multa fuit virtute conspicuus tantaque fama preclarus, ut aliquando vacante sede tractatum sit inter cardinales de ipsius assumenda persona. Ipse quoque a sede apostolica impetravit ut nullus clericus Ianuensis diocesis, maxime tempore guerre, possit de districtu Ianuensi obtentu aliquarum literarum extra suam diocesim aliqua causa citari. Tandem vir Deo amabilis et hominibus graciosus, plenus bonorum dierum et operum bono odore fragrans, beato fine quievit, anno scilicet Domini MCCLXXIII, cui successit Bernardus natione Parmensis.

4. Eius tempore, scilicet anno Domini MCCLXX, facti sunt capitanei populi Ianuensis nobiles viri Obertus Spinula et Obertus de Auria, quod officium per annos XXII exercuerunt, excepto quod Obertus Auria contra vota populi anno XV resignavit, sed in locum eius Conradus natus ipsius substitutus est stetitque in eo officio annis VII.

5. Eius etiam tempore Ianuenses habuerunt guerram cum Pisanis et Venetis, qui et XXVI galeas amiserunt. Armaverant enim naves IIII et galeas XL, quas contra eosdem Pisanos et Venetos miserant Acon et tunc erat capitaneus populi quidam Willelmus Bucanigra, qui tenuit capitaneatum annis V et cepit anno Domini MCCLVII; admiratus classis huius fuit Rubeus de la Turcha. Tandem post longam discordiam fecerunt partes compromissum in dominum papam Alexandrum huius nominis IIII et durante treuga Pisani et Veneti turrem excelsam et formosam, quam in Acon edificaverant Ianuenses, solo everterunt.

XXIV.5 anno] annis *P*: corr. ex *Muratori*

XXIV.1-5 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, coll. 48-51.

Capitulum XXV. De Accursio legum commentatore.

1. Acursius, legum commentator, apud Bononiam per hec tempora moritur, anno scilicet Domini MCCLVIII. Hic fuit genere Tuscus opido⁶⁴⁴.

XXV.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 78.

⁶⁴⁴ Pipino conclude il brevissimo capitolo dedicato ad Accursio, giurista e glossatore della scuola di Bologna, lasciando incompleta la frase e senza indicare da quale città provenisse. La stessa omissione, senza che sia segnalata una lacuna, si riscontra anche in due manoscritti che tramandano il *Pomerium*: l'*Hamilton 570*, conservato presso la Deutsche Staatsbibliothek di Berlino e il *Vat. Lat. 2011* della Biblioteca Apostolica Vaticana. L'omissione è presente anche nell'edizione del *Pomerium* di Muratori, in cui si legge: «Per haec tempora moritur Accursius Legum commentator bonus, natione Thuscus, urbe» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, ed. L.A. Muratori, in RIS, IX, col. 133). Nell'edizione del *Pomerium* di Gabriele Zanella invece si accoglie la lezione di altri manoscritti e si legge: «[...] natione Tuscus urbe Florentina» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium cit.*, IV, 99, p. 78).

Capitulum XXVI. De Oddofredo et scripturis eorum.

1. Oddofridus huic paucis supervixit annis, vir natione Bononiensis et in iuris pericia Acursio non inferior, hi ambo sepulti Bononie apud fratrum Minorum ecclesiam. Quibus constructe sunt supra tumbas eorum in operimentum insigne speciose pyramides.

XXVI.1 sepulti] sepulti sunt *Muratori*

XXVI.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 78.

Capitulum XXVII. De morte Azonis marchionis Estensis.

1. Azo marchio Estensis his etiam temporibus, anno scilicet Domini MCCLXIII, XVI Februarii, Ferarie moritur; apud Minorum ecclesiam corpus eius conditum est marmore rubro, in cuius funere etiam qui adverse factionis erant neque lacrimas nec gemitus continebant non fictos. Vir autem fuit liberalis, innocens, tyranidis inscius, quem summe pudebat quemquam a se postulantem dimittere tristem, in hoc imitatus Titum imperatorem⁶⁴⁵.

XXVII.1 inscius] istius *Muratori*

XXVII.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 83.

Capitulum XXVIII⁶⁴⁶.

1. Albertus Teutonicus ordinis Predicatorum, philosophus et in scripturis mirabilis, per hec tempora vir illustris habetur.

XXVIII.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 91.

Capitulum XXIX⁶⁴⁷.

⁶⁴⁵ Per notizie biografiche su Azzo VII d'Este si rinvia alla voce: T. Dean, *Azzo d'Este*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma 1993, pp. 324-326.

⁶⁴⁶ Il capitolo è privo della rubrica, ma nell'indice si legge: «De Alberto Teutonico fratre Predicatorum», mentre Muratori intitola: «De Alberto Theutonico».

⁶⁴⁷ Anche per questo capitolo manca la rubrica, mentre nell'indice si legge: «De Balealogo imperatore Grecorum» e nell'edizione di Muratori: «De Palaeologus Imperatore Grecorum».

1. Palealogus Grecorum imperator anno Domini MCCLIX Constantinopolim, que olim per Gallicos et Venetos capta fuerat, ut in ystoria Andronici et Kyrarsarchi imperatorum legitur, que posita est sub Friderico I⁶⁴⁸, prelio recuperavit.

2. In alia cronica habetur quod anno MCCLXI Balduinus imperator et Veneti urbe Constantinopolim successerunt⁶⁴⁹.

XXIX.1 Gallicos et Venetos] Venetos et Gallicos *Muratori*

XXIX.2 urbe] urbem *Muratori* successerunt] succenderunt *Muratori*

XXIX.1 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 473.

XXIX.2 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 82.

Capitulum XXX. De clade Florentinorum in comitatu Senensi.

1. Florentini et Lucani anno Domini MCCLXI in Tuscia Italie mirabilem⁶⁵⁰ habuerunt eventum, nam <cum> confisi de suorum multitudine et fortitudine comitatum Senensium intrassent et Senenses freti auxilio regis Manfredi Sicilie ipsis ad bellum obviam exivissent, Florentini et Lucani fraude suorum sunt decepti, nam in inchoationem primi conflictus, et precipui inter Florentinos erant ad hostes accedentes, in suis cum Senensibus plurimum sunt debachati. Dicuntur autem de Florentinis tunc inter mortuos et captivos plusquam VI milia hominum corruisse. 2. Apud locum autem, qui Mons Apertus dicitur, illata est clades, pars ghibelina tunc potita est urbe Florentie.

3. Auxilio Senensibus erant equites regis Manfredi, duce illis comite Iordano, et exules Florentini. In exercitu Florentinorum fuisse dicuntur iumentorum, que appellantur salmarii, milia LX.

4. Ferebant [c.176vb] enim preter impedimenta exercitus escalia ad castelli cuiusdam subventionem, quod Montalcinum dicitur, Senensibus valde infestum.

5. Post hec, anno Domini MCCLVII⁶⁵¹ die resurrectionis dominice mense Marcio pars guelforum, a gibellinis tunc dominantibus in civitate Florencie recepta, mota seditione, ghibellinos expellit Florentia, qui et usque in presentem diem exulant ipsa urbe.

⁶⁴⁸ Il riferimento è ai capitoli 96-107 del libro XXII del *Chronicon*.

⁶⁴⁹ Questo è probabilmente un errore di Pipino che scrive *successerunt* per il *secesserunt* che si legge in Riccobaldo da Ferrara (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium* cit., VI, 99, p. 82). In effetti nel 1261 l'imperatore Baldovino fu costretto a lasciare Costantinopoli a seguito della conquista della città da parte dei bizantini.

⁶⁵⁰ Nella cronaca di Martin Polono, da cui è tratto questo paragrafo, la battaglia di Montaperti è definita *miserabilis*, probabilmente a causa della vittoria della fazione sostenuta da Manfredi, per cui il cronista aveva in più punti manifestato la sua avversione; in Pipino invece l'evento diventa *mirabilis*.

⁶⁵¹ La cacciata dei ghibellini da Firenze avvenne dopo la battaglia di Benevento e comunque, come detto dallo stesso Pipino, dopo quella di Montaperti: la data 1257 riportata dal cronista è quindi errata, probabilmente un errore nello scrivere 1267, data che si legge nelle cronache di Riccobaldo da Ferrara. Contrariamente a quanto sostenuto dalla Hankey (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 732), che fa derivare il capitolo di Pipino dalle perdute *Historie*, alcuni particolari del racconto, non presenti nelle cronache di Riccobaldo rimaste, sono invece tratti dal *Chronicon* di Martin Polono.

XXX.1 <cum>] *integr. ex Muratori*
XXX.2 autem qui] a quo *Muratori*
XXX.3 milia LX] mille et sexaginta *Muratori*
XXX.5 qui] quae *Muratori* exulant] exulat *P: corr.*

—
XXX.1 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 473.
XXX.2-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 82.
XXX.4 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 732.

Capitulum XXXI. De victoria Boemorum ex Hungaris.

1. Rex Hungarie anno Domini MCCLX pro quibusdam terris regem Boemie est agressus, habens in exercitu suo diversarum Orientalium nationum et paganorum circa XL milia equitum. Cui rex Boemie cum C milibus equitum, inter quos fertur habuisse M equos fereis coopertos falleris, ad resistendum occurrit cumque in confiniis regnorum fuisset prelium inchoatum, ex collisione equorum et armorum tantus pulvis de terra surrexit, ut media die vix homo hominem cognoscere potuisset. 2. Tandem Hungari, rege eorum graviter vulnerato, terga vertentes, cum cedentes effugere festinarent, in quodam fluvio profundissimo, quo transeundum eis erat, preter alios occisos, circa XIII milia hominum sunt submersa. Subsequenter rege Boemie, victoria habita, Hungariam intrante, rex Hungarie pacem querit terrasque, que causa discordie fuerant, restituit et in futuram amicitiam matrimonium confirmavit.

—
XXXI.1 diversarum] diversalium *P: corr. ex Muratori* cumque] et tunc *Muratori* fuisset] fuit *Muratori*

—
XXXI.1-2 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 473.

Capitulum XXXII. De novitate verberantium in Italia.

1. Eodem anno autumnii tempore inaudita novitas fuit per omnem fere Italiam, que a quibusdam infimis et simplicibus personis fuisse dicitur inchoata. Nam pene omnes viri, senes et iuvenes, parvi et magni, brumali tempore, nudi corpora, infra tamen umblicum tecti vere etiam pedes, longo agmine bini euntes, per urbes et castella et pagos villicole vicatim incedebant, terga eorum flagellis ex nervibus, aliqui spinis, aliqui manicis fereis cedentes, laudes dominicas et genitricis eius psallentes vexillis ante latis et crucibus ac per singula compita clamitantes: «Pax, pax». Mulieres vero noctibus per vicos congregatim id faciebant. Et quamquam a primordio huius pie novitatis deliri et fatui a quibusdam sic se cedentes haberentur, tandem, pia devocione crescente, sacrilegus habebatur quicumque id facere detrectasset. 2. Ex hoc infinite discordie ac hostilitates inter concives pacate sunt, nam qui homicidia commiserant gladiis denudatis ad hostes ibant et flexis genibus iniuriatis ad

vindictam summendam offerebant. Qua humiliatione compuncti et humiliati, qui offensi erant prostratis gladiis in fletu et lacrimis ofensores suos pacis osculo amplexabantur. Tyrrani tandem urbium edictis et mulctis hanc devotissimam novitatem compescuerunt. Que tamen usque in hodiernum diem perdurat in hominibus, qui sua collegia pie fecerunt⁶⁵².

—
XXXII.1 vere] vera *P: corr.*, verecundia *Muratori*

—
XXXII.1-2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 731.

Capitulum XXXIII. De fuga Saracenorum ex Hispania.

1. Alphunsus rex Castelle isdem temporibus, scilicet anno Domini MCCLXIII, Saracenos, qui in Hispanias penetraverant, armis et prelio sternit atque retrusit. 2. Ipsi enim Saraceni, procurante, ut fertur, rege Granate tributario ipsius regis Castelle, in multitudine magna ex Affrica per angustum mare intrantes Yspanias, magnam plagam in Christianos exercuerunt, intendentes, quam olim perdiderant, recuperare Yspaniam. Sed illarum partium adunati Christiani et cruce signatorum ex diversis partibus auxilio adiuti, licet cum multo Christianorum sanguine, de Saracenis triumpharunt.

—
XXXIII.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 83.

XXXIII.2 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 473.

Capitulum XXXIV. De Vetulo de montanis, domino Assassinorum.

1. Vetulus de montanis infauste quondam religionis, immo delusionis, Arsacidarum sive Assassinorum abbas, seu dominus, his temporibus, anno scilicet Domini MCCLXII, a magno Tartarorum [c.177ra] Orientalium rege Alchui nomine cum omnibus satellitibus suis exterminatus, dominio et vita privatur. De cuius pestifero exordio, doctrina, fide, moribus atque fine hac pauca ex diversis libris historicis traducta hoc a me loco breviter sunt digesta⁶⁵³.

—
XXXIV.1 his] is *P: corr. ex Muratori* doctrina] doctri *P: corr. ex Muratori*

—
XXXIV.1 cfr. *Milione VA*, 29, 1-6.

Capitulum XXXV. De mirabili obediencia subditorum ipsius domini.

⁶⁵² Per questo capitolo, dedicato al movimento dei Flagellanti, diffusosi in Italia centrale dalla metà del XIII secolo, Pipino riprende il racconto di Riccobaldo da Ferrara, ma aggiungendo molti particolari non presenti nella sua fonte.

⁶⁵³ Pipino riporta qui la notizia della morte del Vecchio della Montagna, capo della setta degli Assassini, traendo le informazioni dal *Milione* di Marco Polo.

1. In provincia Fenicis, que et Tyrus, in qua sunt civitates Tyrus et Sydon circa fines civitatis Anteradi, que nunc Tortosa dicitur, distans ab Achon leucis XII, populus quidam scopulis et montibus undique circumclusus inhabitabat, habens castella decem fortissima et propter viarum angustias et rupes inaccessibiles inexpugnabilia, cum suburbanis et vallibus omnium fructuum et frugum fertilitate fecundissimis et amenitate iocundis. Hii autem, qui Assassini dicebantur, XL milia esse ferebantur.

2. Habebant autem dominum non per successionem, sed per electionem, qui Senex sive Vetulus dicebatur, non tam ratione etatis provecete, quam prudencie et dignitatis prehemencia. Locus autem, unde venerunt, est in Syria, in partibus videlicet Orientalibus valde remotis, versus civitatem Baldachensem et partes Persidis provincie. Erant autem in tantum suo domino obedientes, ut nil adeo eis grave esset, quod non ylari animo et ardenti voluntate ad eius nutum perficerent.

3. Unde cum Henricus Campanie comes, qui fuit Terre Ierosolimitane dominus, dum composita per eum inter Armenos et Antiochenos pace, rogatus ab ipso Vetulo, quod per terram suam diverteret, vidit una dierum turrim excelsam deambulans cum eodem Vetulo, in cuius sumitate iuvenes albis tunicis insidebant cumque interrogaret Vetulus an comes sic obedientes haberet suos subditos, quemadmodum ipse suos, intercipiens comitis responsum, duos ex iuvenibus, qui supra turrim erant, signo noto vocavit, qui statim sese de turri precipitantes, collisis ad terram corporibus, animas exalarunt. Comes vero stupefactus asseruit non sic profecto suos obedientes existere, immo pene ipsos nuncios Dei.

4. Habebat itaque Senex iste, vir quidem religiosus, quamquam infauste regule observator, magnum et amenum viridarium palaciis marmoreis, muris perornatis operibus diversis, polimitis coloribus et celaturis variis laqueatis nec non muris et antemuralibus circumclausum. Erant autem muri testudineati et intra testudines per fistulas conducebatur vinum, lac, mel, oleum et aqua, que in medio viridarii oriebatur. Erant etiam intra ipsorum murorum testudines de omni genere cibi et omni specie vestium, lecti quoque regales⁶⁵⁴.

5. In eodem etiam viridario omnis herbarum et arborum maneries habebatur, in quo nutriri et custodiri mandabat filios rusticorum suorum, ex quo primum loqui didicerant quousque ad etatem annorum XX pervenissent. Eligebat autem illos, quos aspectus, actus et incessus, quantumcumque iuvenilis, audaciores premostrabat futuros. Nutritii autem eorum in omni erant lingua facundi, qui et ipsos pueros in omni ydiomate instruebant⁶⁵⁵ eosque

⁶⁵⁴ La descrizione del palazzo del Vecchio della Montagna deriva probabilmente dal *Milione* di Marco Polo, ma il racconto di Pipino è certamente più articolato rispetto alla traduzione che precedentemente aveva approntato del testo, in cui si era limitato a dire: «In valle enim quadam, que circumcluditur altissimis montibus, maximum ac pulcherimum viridarium fecit, ubi omnium herbarum, florum et fructuum delectabilium erat copia; ibi erant palacia pulcherima, mira varietate depicta et deaurata; ibi fluebant rivi varii et diversi, aque ac vini, mellis ac lactis. [...] Ibi erat vestium, lectorum, victualium omnium desiderabilium copia, de nulla re tristi ibi fiebat relacio, ad nichil aliud nisi iocis obscenitatibus delectabilibus vacare licebat» (cfr. *Liber de consuetudinibus* cit., I, 28, 4).

⁶⁵⁵ La notizia dell'istruzione dei ragazzi alla conoscenza delle varie lingue è tratta da Jacques de Vitry, in cui si legge: «Senex autem, Dominus eorum, pueros de populo illo in locis secretis et delectabilibus facit nutriri, et diversis idiomatum

dogmatizabant, quod hi soli salvarentur, qui adimplendo Vetuli mandata mortui essent, asserentes illum Dei esse prophetam. 6. In eo etiam viridario introducebantur puellae ab ipsa infania magis venustiores, quarumque ex aspectu natura ad actus venereos proclivis esse videretur futura. He docte psallere, coreizare ac melodiari et tympanizare sonorum sive consonanciarum pericia, quae ad aurium pertinent voluptatem, seu coreizandi industria, psallendi agilitate et cantandi suavitate puerorum demulcebant auditum et spiritus in concupiscilibus incitabant. Ab ipsa quoque infania preelectae puellae ad explendas puerorum voluptates usque ad conceptionem in eodem viridario morabantur, post conceptionem vero statim nocte illas Vetulus mandabat excludi⁶⁵⁶.

7. Dogmatizaverat praeterea Vetulus gentem suam quod viridarium istud deliciarum erat paradysus, de qua Mahometus in Alcorano suo, legem Saracenicam continente, dicit [c.177rb] quod ambulantes in paradysum habebunt mulieres venustis oculis velud margaritas fulgentes, sui operis premium, quicquid ergo de pomis voluerint, obtinebunt et quod ibi sunt flumina aquarum, in quibus nichil noxium est, flumina quoque lactis, cuius sapor numquam deficit, flumina etiam vini, bibencium delectatio, et flumina mellis purissimi omnem dulcedinem superantis⁶⁵⁷. Et ideo hoc viridarium plantari fecerat ad instar illius, de quo loquitur Mahometus, et continue Alchoranum eis legi mandabat. 8. Ceteris autem huius viridarii prohibebatur ingressus. Cum autem pueri, ut dictum est, in viridario nutriti ad annum vigesimum pervenissent, data eis lytargica pocione, extra viridarium portabantur, quos ad se Vetulus iubebat adduci. Quibus cum dixisset quod de paradiso exiverant, in quadam eos turri faciebat includi, ubi serpentum et vermium aspectu magnoque eos ieiunio macerabat dicebaturque eis quod ille erat horrendus locus inferni, ex quo verius autumabant sese de paradiso exivisse, sencientes scilicet squalorem et orrorem tam dissimilimi a viridario loci et sustinentes tam artam cibi penuriam post lautissimas epulas, in quibus fuerant enutriti⁶⁵⁸.

9. Cumque ad aliquem occidendum per mundi partes eos mandare volebat, nunciari eis faciebat quod si volebant ex inferno egredi et in paradysum reverti, eius ad plenum voluntatem implerent. Quibus respondentibus presto eos adesse, dabat singulis tres cultellos et ad interfectionem hominum ad quecumque loca decreverat cum ipsis se cultellis intrepide exponebant et, morte neglecta,

generibus diligenter imbutos et instructos ad varias provincias mittit cum cultellis» (cfr. Iac. Vitruvius, *Historia Orientalis* cit., p. 41)

⁶⁵⁶ Anche il racconto delle ragazze nel *Milione* di Pipino è molto sintentico e si limita a riportare: «Ibi servabantur mulieres iuvenes supra modum decore, quae docte erant saltare, citaricare, canere in omni genere musicorum, vestes varias etiam preciosas habebant, miroque apparatu ornate erant: harum erat officium, iuvenes ibi positos in omnibus deliciis et voluptatibus enutrire» (cfr. *Liber de consuetudinibus* cit., I, 28, 4).

⁶⁵⁷ Pipino, seguendo il *Milione* di Marco Polo, afferma che il parco del Vecchio della Montagna era stato costruito sul modello del paradiso predicato da Maometto e per questo integra qui il racconto con le notizie tratte da Vincenzo di Beauvais, che riporta la concezione dell'aldilà descritta nel Corano.

⁶⁵⁸ Anche questo passo non è presente nelle traduzioni del *Milione* di Marco Polo; nella sua precedente traduzione in latino del testo Pipino si era limitato a dire: «Post dies aliquot faciebat quos volebat ex ipsis, pocione simili soporari, et inde educi: cum autem excitabantur, vehementissime tristabantur, videntes se tanta consolacione privatos» (cfr. *Liber de consuetudinibus* cit., I, 28).

satagebant per versucias et astucias domini sui <mandata> complere. Promitebat enim eis quod propter huiusmodi executionem mandati, etiamsi morirentur, longe eos maiores delicias habituros sine fine post mortem in patria sempiterna, quam essent ille, in quibus fuerant enutriti⁶⁵⁹. 10. Qui autem propter hoc tale mandatum Vetuli moriebantur, martires reputabantur a suis et inter sanctos a populo illo fatuo in multa reverencia habebantur; parentes quoque eorum, qui occisi erant, ipse Senex multis et magnis ditabat muneribus, si servi erant, liberi permitebantur abire.

11. Ab his igitur Assassinis, quos, ut dictum est, Vetulus sepe mitebat ad vitam magnatum et nobilium intercipiendam, multi sunt occisi, etiam reges et presides ac magnates, inter quos treugarum tempore cum Saracenis filium Tripolitani comitis, adolescentem spectabilem, in ecclesia beate Marie apud Anteradam, sive Tortosam, ante altare procumbentem nequiter occiderunt, unde milicia Templi non cessavit eos persequi pro tam religiosa immunitate violata, donec humiliarentur usque ad servitutem tributi. Tria namque milia bisanciorum annuatim Templariis solvere cogebantur⁶⁶⁰. 12. Conradum preterea marchionem Montis Ferati contra perfidos Saracenos in ultramarinis partibus tunc pugilem strenuum, Tyri dominum, in eadem civitate duo ex his, biennio secum familiaritate contracta et eius facti assecle, funestis gladiis trucidarunt⁶⁶¹. 13. Oddoardus preterea Anglorum rex illustris, cum ad Terre Sancte subsidium transfretasset, ab uno horum Assassinorum, fingente secreta secum habere pandenda consilia, et ideo cum eodem remotis arbitris reclusus in thalamo, gladio veneno infecto percussus fuit in humero. Qui tamen rex, licet, cum nil sibi tale inferri metueret, stupidus esset effectus, resumptis tamen viribus et spiritu, ut erat corde magnanimus et in opere strenuus, arepto supedaneo, in eum impegit, unde corruens expiravit. Rex autem, quamquam ex vulnere brachii fuisset postmodum curatus, tamen in omni vita sua per temporum quedam intersticia tanto vulneris cruciabatur dolore, quod semper aliquid stillabat humidi, ut non nisi resecta cicatrice posset mederi et hoc [c.177va] virtute veneni contigebat, quo infectus fuerat gladius Assassinis⁶⁶². 14. Hi autem homicide, sive sicarii, transfigurabant se in diversas species, et tamen contra inferiores personas dedignabantur aliquid machinari.

15. Ex talibus autem Vetulus iste indifferenter verebatur a cunctis, ita quod principes multi promissis, tributis et donis eius amicitiam captare curabant.

XXXV. Rubr.: De-domini] *add. in marg. int. P₂*

⁶⁵⁹ La frase finale si può leggere in Jacques de Vitry: «[...] promittens propter huius mandati executionem longe maiores delicias habituros sine fine in paradiso post mortem, quam sint ille in quibus fuerunt enutriti» (cfr. Iac. Vitr., *Historia Orientalis* cit., p. 41).

⁶⁶⁰ Pipino raccoglie qui le storie di tre diversi attentati compiuti dalla setta degli Assassini a danno dei Cristiani: il primo fu quello contro Raimondo di Poitiers, figlio di Boemondo IV, conte di Tripoli e successivamente principe di Antiochia, che fu ucciso a soli 18 anni davanti alla cattedrale di Tortosa.

⁶⁶¹ Pipino riassume qui le notizie che sulla morte di Corrado di Monferrato aveva già fornito, seguendo la stessa fonte, nel libro XXV, 179.

⁶⁶² Un resoconto in parte simile dell'attentato a Edoardo I d'Inghilterra si legge nel *Chronicon* di Martin Polono, sebbene privo di molti dettagli riportati da Pipino (cfr. Martin. Oppav., *Chronicon* cit., p. 475).

XXXV.1 distans] *bis. scr. P* inhabitabat] inhabitat *Muratori*
XXXV.3 profecto] profecto sic *P: corr. ex Muratori*
XXXV.4 infauste] infausta *P: corr. ex Muratori*
XXXV.9 <mandata>] *integr. ex Muratori*
XXXV.12 Tyri] in Tyri *P: corr. ex Muratori*
XXXV.13 Oddoardus preterea Anglorum rex illustris] Oddoardum preterea Anglorum regem illustrem *P: corr.*

—
XXXV.1-2 cfr. Iac. Vitruv., *Historia Orientalis*, p. 40.
XXXV.3 cfr. Bern. Thes., *Chronique*, XXIX, pp. 323-324.
XXXV.4-6 cfr. *Milione VA*, XXVIII, 1-32.
XXXV.7 cfr. Vinc. Bellov., *Speculum Historiale*, XXIII, 65.
XXXV.9 cfr. *Milione VA*, XXVIII, 1-32.
XXXV.10 cfr. Iac. Vitruv., *Historia Orientalis*, p. 41.
XXXV.11 cfr. Oliv. Schol., *Historia Damiatina*, col. 1417.
XXXV.12 cfr. Bern. Thes., *Chronique*, XXV, pp. 289-290.
XXXV.14 cfr. Iac. Vitruv., *Historia Orientalis*, pp. 41-42.
XXXV.15 cfr. *Milione VA*, XXVIII, 31.

Capitulum XXXVI. Qualiter conversi ad fidem iterum recidivarunt.

1. Hic etiam Vetulus super omnes alios Saracenos cum omni gente sua legem Mahometti et eius instituta diligenter et artissime servaverunt, usque ad tempora videlicet cuiusdam Vetuli, qui naturali peditus ingenio, diversarum scripturarum exercitatus studio, Christianorum legem et Christi evangelia cepit cum omni diligencia legere et perscrutari, admirans miraculorum virtutem et doctrine sanctitatem, ex quorum comparatione frivolum et irrationabilem cepit abominari Mahometi doctrinam et tandem, veritatis lumine illustratus, subditos suos a ritibus maledicte legis studuit paulatim revocare, unde exortatus est eos et mandavit quod vinum cum modestia biberent et carnes porcinas manducarent. 2. Tandem vero post multas admoniciones et varias ipsius Vetuli predicationes in hoc omnes concorditer consenserunt, quod, relicta Mahometi perfidia, percepta Christi baptismi gratia, efficerentur Christiani, ita tamen quod eiusdem essent ditionis et libertatis, ut alii Christianorum legi subiecti. Erant enim tunc temporis fratribus milicie Templariorum tributarii, duo milia bisanziorum eisdem annuatim persolventes pro securitate cuiusdam terre sue, que in confinio terre predictorum fratrum sita erat, qui multas eis molestias occasione vicinitatis inferre consueverunt. 3. Prefatus autem Assassinorum dominus unum de familiaribus suis virum eloquentem, prudentem et strenuum, de quo plurimum confidebat, misit ad regem Ierusalem. Rex autem, legationis intellecta causa, pro tanti populi visitatione et tot animarum a dyaboli laqueis liberatione Deo gratias agens, nuncium Senis cum summo gaudio et honore magno recepit et ipsum ad propria revertentem, ut domino suo bonam regis et Christianorum voluntatem et magnum desiderium nunciaret, usque ad fines regni sui deduci precepit. 4. Qui dum suos fines iam fere ingressus Tripolim pertransisset, quidam ex Christianis, vir Belial et iniquus, Dei timorem ante oculos suos non proponens, hominem

de regio ducatu et fidei Christianorum sinceritate confidentem, improvisum nil sibi tale metuentem in detrimentum Christiani nominis, et maxime Orientalis ecclesie, interfecit. Unde populus ille, qui tamquam planta novella nondum plene radicans erat in fide, cum ira et magna indignatione a tam sancto proposito resilivit: in uno igitur corporali homicidio proditor ille animas occidit innumeras.

XXXVI.1 a ritibus] artibus *Muratori*

XXXVI.1-4 cfr. Iac. Vitr., *Historia Orientalis*, pp. 42-44.

Capitulum XXXVII. De morte et exterminio Vetuli et gentis sue.

1. Denique cum gens illa in sua reversi perfidia essent et dominus eorum has pessimas consuetudines exercebat, non solum in subditorum eternam perniciem, sed in Christianorum grande periculum atque dispendium, contigit, ulciorum Domino faciente, quod anno, quo ipsa Deitas carnem pro nobis assumpsit MCCLXII, ut premissum est, magnus Tartarorum Orientis rex Alchui nomine, volens hanc nationem sibi subigere, eorum facinora execratus, que prorsus inhumana erant et cunctis nationibus perniciose, adversus Vetulum copiosum misit exercitum. 2. Princeps autem exercitus castrametatus est cum omni gente sua apud opidum, in quo morabatur Vetulus ipse. Mansit autem exercitus in obsidione ipsa annis tribus. Erat enim opidum natura munitissimum victualibusque refertum, tandem ipsis victualibus obsessorum multitudini deficientibus, qui in eo erant, deditionem fecerunt. 3. Potiti igitur Tartari opido violencia famis, infamem illum Vetulum cum omnibus suis satellitibus gladiis trucidarunt. Sicque divino iudicio illius perfide gentis defecit nomen et genus, Tartaris exterminantibus universa⁶⁶³.

XXXVII. *Rubr.*: De-sue] *add. in marg. int. P₂*
XXXVII.1 faciente] facientes *P: corr. ex Muratori*

XXXVII.1-3 cfr. *Milione VA*, XXIX, 1-6.

⁶⁶³ Anche per questo capitolo Pipino appronta una nuova traduzione del *Milione* di Marco Polo, poiché in quella precedente si era limitato a dire: «Anno autem Domini MCCLXII, Alau rex Tartarorum locum illum obsedit, volens tantum periculum de suis partibus amovere: post annos tres cepit Senem Alaodim cum suis omnibus, quia eis victualia defecerunt, occiditque illum cum omnibus assessinis et locus ille fuit funditus dissipatus» (cfr. *Liber de conditionibus* cit., XXIX, 1). La traduzione per il *Chronicon* sembra invece essere più vicina a quanto si legge nel corrispondente capitolo del *Milione VA*: «Anno domini MCCLXII, Allau, che era re de' Tartari del Levante, aldando questa cossa che feva el Vechio della montagna, mandò el suo oste sora el suo castello, ove stava el Vechio. E durò l'asedio tre ani, perchè el castello era sì fortissimo che per bataglia non porave eser prexo. E l'oste era de fuora grandissimo e meraveioxo, e però non l'averia mai prexo se non fusse che li manchò la vituaria al castello. Si che, chonpidi i tre ani, per difeto de vituaria el fo prexo e fo morto el Vechio, che avea nome Alodin e tuta soa zente e tuti quelli asasini. E da quello Alodin in zia nonn è nesuno Vechio nè de quelli assasini in quel luogo. E in chotal modo fenì la segnoria quel malvaxio Vechio e quelli asasini» (cfr. *Milione VA*, XXIX, 1-6).

Capitulum XXXVIII. De mirabili puella ieiunio.

1. [c.177vb] Anno Domini MCCLXV puella quedam in Claromonte annorum ferme XIII per annum ab omni cibo abstinuit, sed post ad communem usum hominum rediit⁶⁶⁴.

Capitulum XXXIX. De pugionibus.

1. Anno Domini MCCLXVI Italici exemplo Francorum pugionibus uti ceperunt ensibus obsoletis.

XXXIX.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, p. 85.

Capitulum XL. De captione Antiochie.

1. Anno Domini MCCLXVII soldanus Babilonie, Alamania⁶⁶⁵ vastata, Antiochiam, unam de formosioribus civitatibus orbis, cepit et tam viris quam mulieribus occisis et captis, ipsam in solitudinem redegit. Eodem anno prelium Caroli et Conradini⁶⁶⁶.

XL.1 Alamania] Armenia *Muratori*

XL.1. cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 473.

Capitulum XLI. De exilio Uberti Pelavicini et Bosio de Duvaria Cremonensi.

1. Amatinus de Amatis, princeps facionis alterius Cremonensium, anno eodem, cum longo tempore exul fuissent, principantibus in ea Uberto marchione Pelavicino et Bosio de Duvaria, procurante legato ecclesie, in ipsa civitate receptus est. Nam dudum ipse Bosius infidelium eius consilio ea civitate licenciaverat ipsum Ubertum, ut ipse solus principaretur. Quo exacto, iidem, qui id sibi persuaserant, egerunt quod ecclesia Romana ibi misit legatum pacem compositurum inter cives et exules. Cum legatus acersitus Cremonam venisset, subito conclamatum est de pace, Bosius obsistere fuit impos, admituntur exules. 2. Post demum excitata de industria seditione parcium, principes civitatis relegantur, mox Amatinus cum suis revocatur, Bosius cum suis excluditur, multi

⁶⁶⁴ La stessa notizia si legge nella cronaca di Gerardo di Arvernia, in cui è riportato: «Anno hujus Yvonis VIII vidi in Claromonte quamdam puellam circiter XIII vel XV annorum, quae per annum ab omni cibo abstinuit; sed post ad communem usum hominum rediit» (cfr. Gerardus de Arvernia, *Chronicon*, ed. M. Guigniaut, N. de Wailly, in *Rerum Gallicarum et Francicarum scriptores*, XXI, p. 216).

⁶⁶⁵ Questo è probabilmente un errore di Pipino: il sovrano d'Egitto e Siria, Baybars, conquistò infatti l'Armenia, come riportato da Martin Polono e corretto da Muratori.

⁶⁶⁶ La battaglia di Tagliacozzo ebbe però luogo nel 1268.

ex suis extruduntur Cremona, multi difugiunt. Bosius, qui ingentes pecunias prosperando congesserat, in castello suo Rocheta summe munito se contulit, diu obsessus presidio equitum, quos conduxerat, cum pecuniis abiit. Et tamdiu exul fuit, donec egens et decrepitus terminum vite dedit, hostibus et sue factionis hominibus invisus per Italiam, quoniam auctor fuerat calamitatis eorum. Nam primum casus Ezelini de Romano causa fuit cum hostibus eius, ut supra agitur⁶⁶⁷. 3. Et cum a rege Manfredo recepisset pecunias, quibus expendendis in conducendo milites exercitui Francorum pergenti ad Karolum contra Manfredum transitum prohibere cum Uberto marchione promiserat, eas pecunias non expendit, sed sibi servavit. Quapropter rex Manfredus, in eo sperans, inventus est imparatus copiis exercituum eoque succubuit. 4. Denique ipsum etiam Ubertum Cremona, ut dictum est, fecit abire, exules quoque factionis amborum per Italiam vagi et profugi et nonnulli alienarum civitatum facti habitatores et cives usque ad mortem mansuerunt, quorum et soboles usque ad adventum imperatoris Henrici VII in Italiam, qui fuit anno Domini MCCCXI, Cremonam patriam suam non vidit, tunc enim ab ipso imperatore introducti fuerunt ipsi exules Cremonenses, XLVIII anno expulsionis eorum⁶⁶⁸.

5. Ipso anno pars guelforum, recepta pace a ghibelinis, mota seditione, ghibellinos expellunt Florentia, qui et usque in presens exulant tempus⁶⁶⁹.

XLI.1 receptus est] recepti sunt *P: corr.*

XLI.1-2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 733.

XLI.5 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 733.

Capitulum XLII. De captione urbis Baldach et morte caliph.

1. Magnus Tartarorum dominus Halau isdem temporibus, anno videlicet Domini MCCLXVIII⁶⁷⁰, colecto magno exercitu cum Saracenis confligit in Parthia et, superatis Saracenis, urbe Baldach potitus est, in qua civitate summus eorum sacerdos, quem caliph appellant, turrem habebat auro confertam. 2. In ea quoque civitate erant etiam Saracenorum equites C milia et amplius, peditum vero

⁶⁶⁷ Fino a questo punto Pipino è vicino a Riccobaldo da Ferrara, sebbene il suo racconto sia più ampio e dettagliato. I paragrafi successivi, relativi al tradimento di Buoso ai danni di Manfredi, non trovano invece riscontro nelle cronache di Riccobaldo rimaste. Al tradimento di Buoso fa riferimento anche Benvenuto da Imola, dicendo: «[...] Sed Bosius de Dueria, non alia causa quam sola cupiditate avaritiae, dedit operam, quod exercitus Manfredi non impediret militiam Caroli; ex quo postea populus cremonensis destruxit stirpem illorum de Dueria» (cfr. Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Comentum* cit., pp. 501-502), ma dipende qui da Giovanni Villani (cfr. Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, VIII, 4). Per le notizie biografiche su Buoso si rimanda a: E. Voltmer, *Buoso da Dovara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma 1992, pp. 566-569).

⁶⁶⁸ La notizia del rientro degli esuli a Cremona è tratta sempre da Riccobaldo da Ferrara, in cui si legge: «Henricus imperator [...] exules in civitates suas reduxit» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 765).

⁶⁶⁹ Pipino ripete qui la stessa notizia che aveva già dato nel capitolo 30.

⁶⁷⁰ Pipino costruisce il paragrafo attraverso il ricorso a due fonti, Riccobaldo da Ferrara e il *Milione* di Marco Polo. In questo paragrafo il cronista segue Riccobaldo, ma riprende il nome del signore dei Tartari, Hülagü, da Marco Polo, che data però l'episodio all'anno 1250, e non al 1268 come fanno Pipino e Riccobaldo, anche perché il sovrano della popolazione mongolica in quell'anno era già morto.

innumerabilis multitudo. Reperto autem thesauro caliphi, aurum videlicet et argentum, gemme et alia suppellectilis preciosa, que omnia in turri ipsa congesta fuerant, Tartarorum dominus vehementer obstupuit, motus incredibili quantitate thesauri, et statim ad se caliphum iussit adduci, adversus quem talia invehens ait: «Que te avaricia detestanda in hanc adduxit miseriam, ut tanto ditatus thesauro tuam neglexeris defendere [c.178ra] libertatem. Debueras profecto thesaurum illum profusissimis impensis contribuere genti tue, ut, copiis oportunis civitate referta, tuam et eorum potuissent conservare salutem, prescius etiam factus quod capitales hostes tui contra te festinabant, hanc obsessuri civitatem». Cui ille stupidus et confusus respondit: «Non tulit animus ex ipso thesauro quicquam detrahere»⁶⁷¹. 3. Tunc rex Tartarorum ait: «Quia tu magis fuisti auri avidus, quam tue salutis, ego nunc te auro replebo». Itaque auro eliquato iussit os eius oppleri, sic tristem vite finem invenit, quod inani tristitia vixit⁶⁷². 4. Alii referrunt quod eum in turri intra thesaurum proprium iussit includi, omni cibo privatum; IIII autem die repertus est fame consumptus in tanta copia auri. Fuit itaque ultimus caliphorum, non enim post ipsum Saraceni caliphum aliquem habuerunt.

XLII.4 privatum] privatus *P: corr. ex Muratori*

XLII.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 735.

XLII.2 cfr. *Milione VA*, XVI, 10-16.

XLII.3 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 735.

XLII.4 cfr. *Milione VA*, XVI, 17-22.

Capitulum XLIII. Qualiter Tartari subiugaverunt provinciam magni ducis Baian⁶⁷³.

1. Eodem anno Cublay, magnus cham sive rex Tartarorum, copiosum misit exercitum adversus provinciam nomine Mangi prefecitque exercitui virum strenuum et insignem nomine Baian Cinqsan, quod nomen Baian in lingua nostra sonat idem quod ‘centum oculi’. Volebat autem idem Tartarorum rex ut ipse exercitus illam sibi supeditaret provinciam. Horum autem adventum, licet equitum et

⁶⁷¹ Anche in questo caso Pipino appronta una nuova traduzione del *Milione* di Marco Polo, più approfondita e articolata di questo si legge nella sua precedente traduzione latina del testo. Lo stesso dialogo tra Hülagü e il califfo, sebbene presente nella redazione VA, non era riportato e il discorso si limitava alla sola battuta del re tartaro: «Si thesaurum hunc non avare avideque servasses, te ipsum et civitatem liberare poteris; nunc autem adiuvet te thesaurus tuus quem tam avide dilexisti» (cfr. *Liber de conditionibus* cit., XVI, 5).

⁶⁷² In realtà per questo punto Marco Polo e Riccobaldo da Ferrara sono vicini e la risposta del sovrano dei Tartari al califfo è presente in entrambi i testi con espressioni molto simili. Nel testo poliano si legge infatti: «[...] Alau disse: ‘Dapò che tu a chusì amato questo texoro, manza-ne!’» (cfr. *Milione VA*, XVI, 18), mentre in Riccobaldo: «Tunc rex, ‘Quia tam avidus auri fuisti, nunc sactiaberis’ atque auro eliquato iussit os eius illo opplerita, literque interiit» (cfr. Ricc. Ferr., *Compendium*, p. 735). Nel *Compendium* di Riccobaldo però il resto del discorso tra il re tartaro e il califfo arabo non è riportato.

⁶⁷³ Contrariamente a quanto si legge nella rubrica, come lo stesso Pipino racconta nel capitolo, Ba’rin non era a capo della provincia di *Mangi*, ma era il ministro di Qubilai, e conquistò la Cina meridionale attraverso diverse battaglie che ebbero inizio a partire dal 1268. Da qui la decisione di Muratori di correggere la rubrica, sebbene anche nell’indice si legga lo stesso titolo.

peditum classes innumerabiles haberent, rex provincie non expavit, responso augurum animatus. 2. Erat preterea provincia ista Mangi civitatibus et opibus potens et inclita, cuius rex, Faorfur nomine, divitiis et potencia reges ceteros, excepto magno chaam, precellebat. Verumtamen regnicole raro noverant arma tractare, locorum tamen naturali munitione universa provincia tutabatur et quamquam deliciose viventes, lasciviis et voluptatibus dediti essent, rex tamen iusticiam summe collebat et humanitatem fovebat immensam. Singulis enim annis ultra XX milia infantes expositos regiis impendiis nutrebat, puellas inopes ad nuptias convolantes dotabat. 3. Cum igitur Baiam prefectus exercitus Tartarorum provinciam ipsam intrasset, premisit nuncios ad civitatem provincie eiusdem primam Carcangin nomine, quod se regi magno Tartarorum summitteret; quibus negantibus processit ad aliam civitatem et deinde ad terciam, quartam et quintam et cum ab omnibus daretur repulsa, tandem intrepidus post se relinquere inimicos, progressus est ad sextam civitatem eamque viriliter expugnavit. Qua subacta, relique civitates consternate sunt; ipse vero strenue cum suo exercitu armis usus, tandem XII civitates successive subegit.

4. Post hec, ad metropolitanam civitatem Quinsay nomine debellandam processit, in qua erat regia sedes provincie. Rex igitur Faofur, consternatus multitudine Tartarorum, eorum potenciam efferatam previdit evadere, navem enim nocte conscendens, aufugit, quem ex suis secute sunt naves numero fere M seque in inexpugnabiles Oceani insulas contulerunt, ubi et rex ipse vite sue concessit. 5. Regina vero, cognita viri sui fuga, in sexu muliebri virilem gerens animum, suos ad defensionem ortata, cum tandem agnovisset Baiam prefectum esse exercitui Tartarorum, quod nomen, ut dictum est, sonat ‘centum oculi’, recordata est verbis augurum, qui diu predixerant provinciam ipsam nonnisi a viro centum oculorum superari posse. Volens igitur sibi et suis fatalia evitare discrimina, cum ipso Baiam prefecto exercitus composuit et regnum ipsum dominio regis Tartarorum sumisit. Cum autem regina fuit ad regem Tartarorum perducta, tractavit quidem eam, dum ipsa vixit, secundum exigenciam regie dignitatis⁶⁷⁴.

XLIII. *Rubr.*: magni] Mangi *Muratori* ducis] duce *Muratori*
XLIII.4 in inexpugnabiles] inexpugnabiles *P*: *corr. ex Muratori*

XLIII.1-5 cfr. *Milione VA*, CIX, 1-28.

Capitulum XLIV. De Armanno, qui ut sanctus Ferarie est combustus.

1. Armannus, cui ut sancto a populo Ferariensi per annos ferme XXX delatus est honor, anno Domini MCCLXIX Ferarie obiit. Huius [c.178rb] autem corpus cum hac reverencia, ut dictum est, in

⁶⁷⁴ Pipino unisce qui le notizie dei capitoli II, 53 e II, 54 del suo *Liber de conditionibus*, approntando però, come negli altri casi, una nuova traduzione latina del testo.

matrici ecclesia Ferariensi specioso mausoleo conditum et tractatum. Tandem a Bonefacio papa huius nominis VIII tempore facta inquisitione super eius vita per inquisitores pravitatis heretice ordinis Predicatorum, actum est opere fratris Guidonis inquisitoris quod ossa illius clam nocte combusta sunt et sepulcrum diruptum. Hunc vero fratrem Guidonem, quamquam populo Ferariensi invisum sive odiosum, Benedictus successor Bonefacii episcopum Ferariensem ordinavit anno I sui pontificatus, qui fuit annus Domini MCCCIII⁶⁷⁵.

XLIV.1 tempore] *om. Muratori*

Capitulum XLV. De victoria Venetorum ex Ianuensibus.

1. Anno Domini MCCLXVIII Ianuenses, cum XXVII galeas preparassent ituri Achon, Venetos cum galeis XXIII apud Trapanam obvios habuerunt. Tandem sive pusillanimitate admirati nomine Lamfranchus Borbinus, sive prodicione ipsius, Ianuensium galee disperse ac capte fuerunt. Ipse enim admiratus, scapham intrans, latenter aufugit. His cognitis, universitas Ianuensium XXV galeas preparari iussit eisque Obertum Aurie admiratum prefecit, qui, adversus Venetos progrediens, civitatem quamdam Venetorum apud Cretam, que dicitur Terra Nova, bellando cepit eamque ferro et igne consumpsit et multos captivos Ianuam duxit.

XLV.1 cfr. Iac. Varag., *Chronicon*, coll. 50-51.

Capitulum XLVI. De Philipo III rege Francorum.

1. Philippus huius nominis III, anno Domini MCCLXXI, Remis in regem inungitur. Hic fuit Ludovici iusti huius nominis VIII Francorum regis filius, qui cum patre suo ultimo transfretasset, corpus patris sui, apud Tunicium in castris defuncti, in Franciam detulit, tendens per Urbem Veterem, per Florenciam et Cremonam. Sepelivit autem patrem, fratrem, uxorem et sororium regem Navare Theobaldum, qui omnes in supradicto itinere defuncti sunt. Unxit autem eum et coronavit in regem Svesionensis episcopus, vacante tunc sede Remensi. Uxor eius fuit Helisabeth, Petri regis Aragonum filia, qui postmodum regnum accepit Sicilie, ex qua genuit Philipum huius nominis V regni successorem et Karolum Andagavie comitem. 2. Hec, ut dictum est, Helisabeth regina, dum reverteretur de passagio ultramarino in ipso itinere defuncta est, anno Domini MCCLXX. Post hanc

⁶⁷⁵ La controversa vicenda di Armano Pungilupo, prima venerato come santo e poi condannato come eretico *post mortem* dall'inquisizione, si trova in due successive stesure del *Pomerium* di Riccobaldo, che arrivano una fino al 1300, l'altra fino al 1302, mentre non si hanno riscontri della storia nelle altre cronache rimaste. Per la questione delle vicende di Armano in Riccobaldo si vedano: G. Zanella, *Pomerium* cit., p. 55; 65; T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara* cit., pp. 26-27.

vero Philippus ipse rex aliam duxit uxorem, scilicet Margaretam ducis Barbancie filiam, ex qua genuit filium Ludovicum nomine, qui fuit postmodum comes Ebroyensis, et filiam nomine Elysabeth, quam postmodum rex Anglie senior Odoardus sibi matrimonio copulavit⁶⁷⁶.

3. Anno denique MCCLXXXV idem rex Philippus eidem Petro regi Aragonum factus hostis, cuius filiam habuerat in uxorem, ut predictum est, volens sibi regnum Aragonie, eidem ab ecclesia concessum, vindicare, eo quod Petrus ipse Sicilie regnum acceperat, maximum in Aragonia duxit exercitum et urbem Girondam vi cepit. Fame tandem et lue muscarum pene totus eius defecit exercitus. Ipse vero ab exercitu suo infirmus digrediens, tandem in Pirpiniano morbo defecit, anno etatis sue XLII, regni vero XV⁶⁷⁷.

XLVI.1 Urbem] ururbem *P: corr.* [e Muratori? Forse meglio scripsi?] supradicto] secundo *Muratori*

XLVI.2 Odoardus] Edoardus *Muratori*

XLVI.3 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 745.

Capitulum XLVII. De Oddoardo rege Anglorum.

1. Odoardus senior huius nominis III anno Domini MCCLXXII rex Anglie coronatur. Hic Henrici quondam Anglorum regis filius cum, adhuc patre vivente, [c.178va] inter ipsum Henricum et barones esset orta discordia, in qua idem Henricus et frater eius Ricardus rex Alamanie, Eduardus et ceteri eius filii capti fuerunt, ipse tamen Eduardus velocitate equi evasit et cum ipsis baronibus tandem confligens, patrem et avum clam liberavit. Symonem quoque de Montefort, comitem Leycestrie, cum filio, cognato et multis aliis interfecit, in cuius Symonis vindictam, cum rex Francie Philippus huius nominis III et Karolus rex Sicilie de Tunicio redeuntes apud Viterbium moram traherent, Guido de Monteforti, filius ipsius Symonis, Henricum, filium prefati Ricardi Alemannie regis, qui causa orandi in templum venerat, ibi, quod dictu nephas est, vulnerat, ex hinc tractum membratim lacerat anno Domini MCCLXX⁶⁷⁸.

XLVII. *Rubr.*: Oddoardo] Eduardo *Muratori*

XLVII.1 Odoardus] Eduardus *Muratori*

Capitulum XLVIII. Qualiter transfretavit Achon.

⁶⁷⁶ Pipino ripete qui alcune notizie che a proposito di Filippo III aveva già dato nel libro XXVI, 49.

⁶⁷⁷ Anche in questo caso Pipino riporta informazioni già date in questo stesso libro, al capitolo 15.

⁶⁷⁸ Questo capitolo è in realtà una sintesi di quanto Pipino aveva detto nel libro XXVI, 50, alla cui nota si rimanda.

1. Eduardus iste una cum regibus Sicilie Karolo, Navare Theobaldo, Francie Philippo III in terram Ierosolimitanam transfretare disponens, cum omnes reges castra in litora Carthagini posuissent, ut Tunicio potirentur, ibi tandem rex Francie et rex Navarre legem fatalis condicionis exsolverunt fuitque ibi hominum interemcio magna. 2. Tandem Christianorum discedens exercitus, dum rediret ad propria, circa portum Trapani, triste naufragium subiit. Rex vero Anglie Eduardus a castris Tunicii navigavit Achon subsidio Terre Sancte, mansit autem ibi triennio et turrim quamdam ibi construxit cumque de induciis actum esset cum Saracenis, per Italiam in Angliam reversus est eques.

XLVIII. *Rubr.*: Qualiter-Achon] *add. in marg. int. P₂*

XLVIII.1-2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 735-736.

Capitulum XLIX. Qualiter fuit ab Assasinis percussus.

1. Sed quod non est silencio pretereundum, dum rex ipse apud Acon moraretur, Vetulus de montanis, Arsacidarum dominus, misit unum ex Assasinis sive satellibus suis ut eundem regem occideret. Qui cum ad regem ipsum occidendi causa venisset, finxit die quadam se cum rege secreta habere colloquia. Rex autem nil adversi suspicatus, remotis arbitris, hunc satellitem recepit in thalamum. Ipse vero, locum et horam nactum secernens, exempto gladio veneno infecto, regem percussit in humero. 2. Rex vero statim se errigens, utpote vir magnanimus atque strenuus, arepto supedaneo, cum ferrum non haberet ad manum, in siccarium fortiter impegit, ita ut ad terram collisus occumberet. Post hec, licet rex curatus esset ex vulnere, tamen semper dum vixit cicatrix aliquid humidi spirans per temporum etiam intersticia, virtute veneni sic doloribus regem affligebat vulnus, ut nonnisi iterato secaretur cicatrix et mederetur, posset dolor ipse sedari⁶⁷⁹.

XLIX. *Rubr.*: Qualiter-percussus] *add. in marg. int P₂*

Capitulum L. Qualiter Scoti recognoverunt eum in dominum et postea rebelles subegit.

1. Ad hunc regem Eduardum, ut ipse in quadam epistola, quam misit Bonifacio pape VIII, refert, cuius quidem originale ego ipse vidi et legi, vacante regno Scocie per mortem Alexandri regis Scotorum et subsequenter per mortem Margarete regine Scotie, eiusdem Eduardi neptis, episcopi, abbates atque barones et communitates totius regni Scocie, ad ipsum Eduardum, tamquam ad

⁶⁷⁹ Anche in questo caso Pipino riporta notizie già date: l'attentato a Edoardo I era infatti già stato trattato nel capitolo 35 di questo stesso libro.

legitimum defensorem, ducem, aurigam, capitaneum et dominum capitalem eiusdem regni sic vacantis, gratis et spontanea voluntate accedentes, ipsius regis Eduardi et progenitorum ac antecessorum ius nec non possessionem superioris et directi domini in regno eodem et ipsius regni subiectionem ex certa scientia pure simpliciter et absolute recognoverunt et prestitis sibi ab eisdem debitis et consuetis fidelitatum iuramentis ac civitatibus, burgis, villis, castris in manu ipsius regis traditis, ad custodiam ipsius regni certos officiales deputavit.

2. Postmodum vero diverse persone super successione in dictum regnum Scocie iure hereditario inter se contententes et ad ipsum, tamquam ad superiorem dominum regni Scocie, accedentes, de voluntate et assensu expresso eorundem Iohannem de Balliolo [c.178vb] debite prefecit in regem Scotorum. Qui postmodum Iohannes et prelati ac barones, communitates et ceteri incole regni in exheredacionem ipsius regis Eduardi et heredum ipsius unanimiter conspirarunt, contra debitum homagii et fidelitatis iuramentum spretisque monitionibus et mandatis ipsius regis Eduardi, idem rex Iohannes cum omni regno ac nonnullis conducticiis se ad apparatus bellicos contra ipsum Eduardum exposuit et hostilibus aggressibus ac incuribus Anglorum regnum invasit et, quasdam villas depredatus, eas consumpsit incendio captisque navibus regni Anglie cum ingenti exercitu Anglicis stragem dedit immensam. 3. Monasteriorum quoque et ecclesiarum inhumane patravit incendia, infantes in cunis, mulieres in puerperio decumbantes impia et atroci sevicia trucidando et, quod auditu orrendum est, a nonnullis mulieribus mamille atrociter sunt abscisse. Clericulos in scolis primas literas et gramaticam adiscentes ad numerum circiter CC, obstructis scolarum hostiis, igne supposito concremarunt.

4. Tandem his et aliis innumeris iniuriis et ofensis rex Anglie stimulatus, bello legitimo contra ipsum Iohannem indicto, adeo contra ipsum et gentem Scoticam extendit potencie sue vires, ut brevi tempore subegerit regnum ipsum. Quod idem Iohannes sponte redidit in manus eiusdem Eduardi, prodiciones et scelera memorata coram ipso et regni Anglie proceribus publice recognoscens. Quo peracto, idem Eduardus prelatos et barones et communitates regni Scocie ad regiam pacem suscepit et in civitatibus, villis ac locis regni officiales et ministros instituit.

5. Hanc autem epistolam ideo pape transmisit, ut per eam pape insinuaret quod prelibatum regnum Scocie tam ratione proprietatis, quam possessionis ad regem Anglorum pertinet pleno iure, supplicans pape ut ex continencia epistole motu sui animi informato, fidem non adhiberet suggestionibus emulorum, sed statum eius ac iura regia haberet paternis affectibus commendata. Misit autem hanc epistolam anno Domini MCCCII, pontificatus eiusdem Bonifacii anno VII, regni vero Eduardi XXIX⁶⁸⁰.

⁶⁸⁰ Pipino riporta un compendio di alcuni passi dell'epistola di Edoardo I a Bonifacio VIII, che aveva già utilizzato nel libro XXII, 86 e nel libro XXIV, 9. In questo capitolo il cronista riporta i passi che testimoniano la guerra di Edoardo

L. Rubr.: Qualiter-subegit] *add. in marg. int. P₂*
L.1 ut ipse] ut ipse ait *Muratori* certos] cunctos *Muratori*

Capitulum LI. Nota de inicio regni Anglorum.

1. Contexebat etiam in eadem epistola unde regnum Britanie, que nunc Anglia dicitur, originem sive exordium sumpserat, in hunc modum: «Sub temporibus Hely et Samuelis prophete, vir quidam strenuus et insignis, Brutus nomine, de genere Troianorum post excidium urbis Troie cum multis nobilibus Troianorum aplicuit in quamdam insulam, tunc Albion vocatam, a gigantibus inhabitatam. Quibus sua et suorum devictis potencia et occisis, eam insulam suo nomine Britanniam sociosque suos Britones appellavit et edificavit civitatem, quam Trinovantum nuncupavit, que modo Londonia nominatur. 2. Et postea regnum suum tribus filiis suis divisit, scilicet Locrino primogenito illam partem, que tunc Albania a nomine Albanacti, nunc vero Scotia nuncupatur⁶⁸¹ et Cambrio filio minori partem illam nomine suo tunc Cambria vocatam, que nunc Wallia vocitatur, reservata Locrino seniori regia dignitate. 3. Itaque biennio post morte Bruti applicuit in Albania quidam rex Hunorum nomine Humber et Albanactum fratrem Locrini occidit; quo audito, Locrinus rex Britonum persecutus est eum. Qui fugiens, submersus est in flumine, quod de nomine suo Humber vocatur et sic Albania, que et nunc Scotia dicitur, revertitur ad dictum Locrinum. Processu temporis duo filii Dumvalli regis Britonum, scilicet Belinus et Brenius, inter se patris regnum diviserunt, ita quod Belinus senior dyadema insule cum Britania, Wallia et Cornubia possideret, Brenius vero sub eo regnaturus Scociam acciperet, petebat enim Troiana consuetudo, ut dignitas hereditatis primogenito proveniret».

4. Qualiter autem successivis temporibus reges Britanie et maxime Arturus princeps famosissimus et succedentes Anglie reges in insula predicta, scilicet Eduardus dictus Senior, filius Eluredi, Adelscanus, Edredus, Edgardus, Eduardus martir, [c.179ra] Egelredus, Edmundus, Knutus, Willelmus Bastardus, Wilielmus Ruffus, Henricus I, Matildis eius filia, Stephanus, Henricus II, Henricus pater huius Eduardi, Scotiam sibi rebellem subegerint et Scotos subiectos eis et summissos habuerint per eandem epistolam seriose et luculenter ostendit⁶⁸².

I contro il re di Scozia John Ballion, che fu poi costretto ad abdicare. Per i passi dell'epistola qui riportati si veda: T. Rymer, *Foedera* cit., pp. 10-11.

⁶⁸¹ Pipino, pur affermando che Bruto avesse avuto tre figli, tra cui divise il regno, ne cita solo due, Locrino e Kamber. Il cronista salta probabilmente una parte della frase contenuta nella lettera, attribuendo a Locrino il regno di Scozia, che fu invece assegnata al fratello Albanatto, come Pipino dice poco dopo e come si legge nell'epistola: «Et postea regnum suum tribus filiis suis divisit: scilicet, Locrino primogenito, illam partem Britanniae, quae nunc Anglia dicitur; Et Albanacto secundo natu, illam partem quae nunc Albania, a nomine Albanacti, nunc vero Scotia nuncupatur; et Cambrio filio minori, partem illam, nomine suo tunc Cambria vocatam, quae nunc Wallia vocitatur; reservata Locrino Seniori regia dignitate» (cfr. T. Rymer, *Foedera* cit., p. 9).

⁶⁸² Pipino riporta qui la serie dei sovrani inglesi citati nell'epistola di Edoardo I (cfr. T. Rymer, *Foedera* cit., pp. 9-10).

5. Defunctus est Odoardus iste in senectute bona, vir adeo victoriarum felix, ut in omni prelio fortuna illi arriserit, prudens quoque, constans et munificus fideique Christiane pugil assiduus. Corpore adeo procerus fuit, ut inter magnos etiam maximus appareret. Reliquid autem filium et nominis equivocum et regni successorem.

LI. *Rubr.*: Nota-Anglorum] *add. in marg. ext. P₂*; nota *om. Muratori*

LI.1 sive] suum *Muratori* nominatur] nuncupatur *Muratori*

LI.3 dictum] eundem *Muratori*

LI.4 Knutus] Canutus *Muratori*

LI.5 Odoardus] Edoardus *Muratori*

Capitulum LII. De seditione et clade Bononie inter cives.

1. Eodem anno, scilicet MCCLXXII, Bononie magna est orta sedicio cum altera parcium secundum decretum suum, quod in petra sculpserant, exercitum vellet ducere in Mutinenses, quod exules cives reciperent, ut federa pacis extabant, et altera pertinaciter prohiberet. Obtinuit tandem pars Ieremiarum, que ex Feraria, Regio, Parma et Cremona subsidia convocaverant in Mutinam et egit quod petra illa, que decretum continebat, de muro evulsa confringeretur omnino, et quia Livienses visi sunt favere animo parti Lambertaciorum, proposita sunt Liviensibus dure condiciones in parendo communi Bononie, invitis Lambertaciis. Livienses potius bellum pati statuerunt, quam eas condiciones subire, cum servitutis iugum sibi viderent innecti.

2. Porro anno sequenti factio Ieremiarum, invita altera parte, obtinuit decreto exercitum apud Livium sistere, ubi, castris positis, rex Anglie Odoardus, rediens Acon, dum iter per Italiam faceret, ad ea castra pervenit. Qui, audita belli causa, de compositione tractavit, sed infecto abscessit negotio, cum nullatenus partes bellum agentes de federe convenirent; tandem dissidentibus partibus obsessorum domum regrediuntur. Aliquorum ex Lambertaciis fuit animus facere erumpere Livienses in castra et cum his cedere adversarios cives, hoc prohibuit Castellanus, princeps partis Lambertacie.

LII.1 vellet] vellent *P: corr. ex Ricc. Ferrar.*

LII.2 Odoardus] Edoardus *Muratori* federe] null *add. et expun. P*

LII.1-2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 736-737.

Capitulum LIII. De prima expulsionem partis imperialis.

1. Altero anno iterum Bononie dissidentibus partibus, sedicio et miserima cedes fuit atque incendia multa; nam pars Ieremiarum decreto obtinuit ut denuo urbem Forlivium obsiderent. Altera pars adversa, que Lambertaciorum dicitur, obsistebat dicens: «Non Forlivium ducatur exercitus, sed

Mutinam, qui concives suos contra federa urbe exclusit. Quos tunc cives induximus recipere ea civitate, hos tunc exules opem nostram implorantes; quibus nunc exulibus tunc Mutinam obtinentes iuramento promissimus conservare et reducere, si quando ab istis tunc exulibus expelerentur». 2. Facto decreto obsidendi Forlivium, curus vexilifer in plateam educitur, sedicio exoritur, Lambertacii currum introducere, unde eductus fuerat, moliebantur, huic cives adversi obsistunt. His causis bellum inter cives ceptum est. Quadraginta diebus continuis obsistunt, luce ac tenebris, ferro, machinis et igne pugnatum est. Multi perempti utrinque, edes plurime succense, quies nec ad sompnum dabatur. 3. Ipse matrone succinte pugnantibus ferebant suppetias, plurime summa animi egritudine tabescebant, cum hinc viros et filios, inde patres et fratres pugnantes infestis alterutrum armis viderent, utrinque a sociis et amicis implorantur subsidia. Parti Ieremiarum obsequebantur complices ex Parma, Regio, Mutina atque Feraria, ex quibus urbibus pars imperialis erat exclusa. Lambertaciis ad opem se paraverant Livienses atque Faventini. Nulla tamen subsidia agrum Bononiensium audebant attingere, plurima pars Bononie Ieremiis favebant et superiores erant numero molto societatum plebis pro illis agentis.

4. Fraude res acta est, simulato enim de belli depositione et concordia, actum est per tribunos plebis, quos Ancianos [c. 179rb] vocant, ut deni ex potencioribus utriusque partis convenirent in palacium publicum acturi de bono quietis; vocantur utrique, adeunt. Erat partis Lambertaciorum princeps Castellanus de Andalays, vir potens et dives, quem sua pars colebat ut ducem. Huic persuasum fuit ne in palacium iret, cum illa insidiis agerentur; parere rei publice voluit, ut tumultus et sedicio sedarentur, adiit tandem cum suis decimus. Simul ac vero utrique deni in palacium, tribus armate, que palacium armis tenebant, denos optimates Ieremiarum domum dimittunt, Castellanus cum suis capiunt et includunt. 5. Pugna denuo instauratur, auxilia utrinque accersunt, que quamtocius accelerant, verum cum Ieremiarum parti maxima venissent subsidia et adversariorum auxilia non venirent, prehabito a suis metu eorum, qui capti erant, Lambertacii impares urbe difugiunt usque Favenciam, quam civitatem eodem anno pars victrix obsidione cinxit. Machinis maxime pugnatum est, sed, urbe defensa, fuit negocium imperfectum⁶⁸³.

LIII.1 obsistebat] obsistebant *Muratori* ea] ab ea *Muratori* implorantes] implorant *Muratori* obtinentes] obtinentibus *Muratori*

LIII.2 ac] *bis. scr. P*

LIII.4 illa insidiis] illic insidiae *Muratori*

⁶⁸³ Le notizie relative allo scontro avvenuto a Bologna nel 1274 tra i Geremei e i Lambertazzi con la seguente cacciata dalla città di questi ultimi sono tratte da Riccobaldo da Ferrara, sebbene Giuliano Milani abbia ipotizzato una derivazione di Pipino dal *Serventese dei Lambertazzi e Geremei*, per la presenza in entrambi i testi di informazioni condivise nella ricostruzione dei fatti (cfr. G. Milani, *La memoria dei rumores. I disordini bolognesi del 1274 nel ricordo delle prime generazioni: note preliminari*, in *Le storie e la memoria, in onore di Arnold Esch*, cur. R. Delle Donne, A. Zorzi, Firenze 2002, pp. 288-289). Lo studioso arriva però alla formulazione di questa ipotesi confrontando il testo di Pipino solo con il *Pomerium* di Riccobaldo da Ferrara, che effettivamente per questa parte è molto sintetico (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium* cit., IV, 100, p. 94), e sottolineando invece la presenza di alcune notizie (il discorso diretto dei Lambertazzi, il riferimento al carroccio, l'avvertimento fatto a Castellano Andalò di possibili agguati nel palazzo) solo nel *Serventese* e in Pipino, mentre in realtà queste informazioni si leggono nel *Compendium* di Riccobaldo.

LIII.5 urbe] ex urbem corr. P difigiunt] difugugiunt P: corr. ex Muratori

—
LIII.1-5 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 737-739.

Capitulum LIV. De clade Bononiensium apud pontem Sancti Proculi.

1. Sequenti anno, qui fuit annus Domini MCCLXXV, iterum Bononienses cum eorum subsidiis ad populandos Faventinorum agros maximum duxerunt exercitum. Eis dux erat Malatesta de Arimino. Exules Bononiensium cum Liviensibus et Faventinis sibi eo bello gerendo ducem prefecerant Guidonem de Montefeltro, virum bellandi sollertem. Ad defendendum igitur agrum Faventinum a populatione conveniunt universi factionis, que dicitur imperialis, in regione Flaminee. Exercitus Bononiensium ultra pontem Sancti Proculi, qui a civitate abest tribus milibus passuum, copias educunt et, missis populatoribus, acies equitum instructas in urbis eius direxerunt conspectum. Peditum vero globus maximus illinc magna intercapedine aberat. 2. Guido, adverse partis dux, cum exulibus Bononie copias longe numero impares e Favencia educit, ex omni equitatu et peditatu acie una in cuneum ducta in hostes procedit. Quos ubi stipendiarii equites Bononie appropinquare viderunt, locum trepidi deserunt, ita metu concussus omnis equitatus fuga discedit. Iam acies peditum Bononiensium adventabat et cum equites suos viderent precipites fugere, sistunt gradum; hostes supervenientes his denunciant ut se prius dedant quam cede perdantur, abnuitur dedicio. 3. Conglobati igitur siti, metu et merore tabescentes, persistebant fixi, tunc adductis balistis sternuntur. Constipatione porro potius quam hostium ferro sese conficiunt. Inanes demum, cum nec vires ad gladios vibrandos suppeterent, ceduntur ab hostibus exulibus, pauci servati, plurimi cesi sunt, victores ex victorum hostium spoliis locupletati⁶⁸⁴.

⁶⁸⁴ Per la battaglia di San Procolo anche Benvenuto da Imola sembra essere vicino a Riccobaldo e Pipino, nonostante l'ipotesi di Barbano, che propone una derivazione del commento da Giovanni Villani, VIII, 48 (cfr. P. Barbano, *Il commento latino sulla «Divina Commedia»* cit., pp. 84-85). Il commento di Benvenuto ha però diverse somiglianze con il racconto del *Compendium* e del *Chronicon*, anche nelle scelte lessicali: «[...] Igitur anno Domini MCCLXXV comes Guido cum exulibus bononiensibus et aliis suis invasit bononienses apud pontem sancti Proculi, qui distat a Faventia per tria milliaria; quorum dux erat Malatesta primus de Arimino. Equites bononienses ad primum aspectum hostium trepidantes fugam ceperunt. Acies vero peditum videns suos praecipites fugere, firmaverunt fugam. Comes superveniens fecit denuntiari eis, ut facerent deditionem, antequam crudeliter perderentur: quod illi negantes condensati sunt inter se taliter, quod stabant fixi quasi immobiles, ita ut vires non haberent ad arma movenda. Ex quo irruentibus hostibus facta est magna caedes, praecipue ab exulibus bononiensibus; tamen magis constipatione, quam ferro, se se opprimebant, et siti et calore et angustia moriebantur. Hostes victores ditati sunt spoliis hostium» (cfr. Benvenuto de Rambaldis de Imola, *Comentum* cit., pp. 301-302). Sebbene il commento di Benvenuto sia più breve del resoconto fatto da Riccobaldo e Pipino, sono evidenti le somiglianze nelle scelte linguistiche e nelle modalità di costruzione del racconto tra i tre testi, soprattutto considerando che Benvenuto riporta delle informazioni non presenti in Giovanni Villani: la distanza di Faenza da San Procolo, la richiesta di resa negata, la morte avvenuta per le angustie sopportate, l'arricchimento dei vincitori grazie al bottino dei nemici. Allo stesso tempo nel commento benvenutiano mancano notizie riportate invece nella *Nuova Cronica*: non c'è il riferimento a Guglielmino dei Pazzi, capo dei fuoriusciti ghibellini di Firenze, né al conte Guido Novello, podestà di Faenza. Da Giovanni Villani potrebbe però derivare l'ultima parte del commento di Benvenuto: «Aliqui tamen crediderunt quod iste mirabilis conflictus fuerit non solum opera comitis Guidonis, sed etiam opera alterius comitis, qui erat ex parte bononiensium; nam quidam comes de Panico dicitur proclamasse in fuga: 'Popule marcide, lege statuta!'"» (cfr. Benvenuto de Rambaldis de Imola, *Comentum* cit., pp. 301-302), che trova riscontro nella *Nuova Cronica*: «[...] nel

LIV.1 a populatione] *om. Muratori magna] maxima Muratori*

LIV.1-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 740.

Capitulum LV. De dolosa pace Bononiensium et exitio partis imperialis.

1. Mox anno Domini MCCLXXIX opera Beroldi, primi comitis in Romandiola, pro ecclesia Romana pax immatura acta est inter cives et exules Bononie et in civitatem reducti sunt, odiis non extinctis, nam neutri alteros civicis oculis intueri poterant. Agebant Lambertacii ut senatus civitatis, qui modo dicitur consilium, esset in eo statu, quo fuerat antequam exilio cessissent, ut scilicet pars dimidia senatus esset ex illis. Abnuebant alteri dicentes Lambertacios non esse virorum et fortunarum censu compares eis, sic dissidentibus utrisque utrinque res tentantur. 2. Festo nativitatibus Domini statuta res erat ad facinus a factione Ieremiarum, quod ut compertum est ab aliis, vigilia Natalis rem preoccupant armis. Plateam communis occupant Lambertacii et adversarios ex ea diu prohibent, [c. 179va] viriliter rem gerentes. Cedunt tandem multitudini hostium capescencium pugnam, fusi igitur, relicta urbe, difugiunt, paucissimi cesi alterutrum, plurimi difugiencium ad edes concivium tutum habuere confugium, qui humanitate servati sunt, mox ad loca tuta perducti et usque in presentem diem factio illa exclusa vagatur exilio.

LV.1-2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 742-743.

Capitulum LVI. Detestacio partium guelfe et ghibeline.

1. Nam per omnem fere Italiam due partes adverse, guelfa scilicet et ghibelina, que imperii et ecclesie velaminibus indiviosa nomina induere, altera alteram in malo superant, guelfi dolis et perfidia, ghibelini vero temeritate ac truculencia et ira. Hec sunt sectiones dyabolice et factiones adverse, que sic in animis hominum serpunt et innate convalescunt ut etiam fere nondum nati docti sint suos imitari. He sunt discordiarum totius Italie seminarium, que provinciam ipsam suis adeo contagiis infecerunt, ut, quod est extremissimum a natura, ipse fiat seditiosus in patrem. He sunt, que

quale abboccamento la cavalleria de' Bolognesi non resse, ma quasi senza dare colpo si misono alla fugga, chi dice per loro viltà, e chi dice perché il popolo di Bologna, il quale trattava male i nobili, furono contenti i nobili di lasciargli al detto pericolo; e 'l conte da Panago, c'era co' nobili di Bologna, quando si partì dal popolo di Bologna, disse per rimproccio: ' Leggi gli statuti, popolo marcio' » (cfr. G. Villani, *Nuova Cronica*, VIII, 48).

fuerunt et erunt populis magno exicio, quam bella externa, quam fames, quam morbi, que publicorum malorum queque alia in Dei iras convertunt⁶⁸⁵.

Capitulum LVII. De morte Otaviani cardinalis.

1. Otavianus sancte Romane ecclesie cardinalis his temporibus, anno scilicet Domini MCCLXXII, vita defungitur. Hic quantis claruerit virtutibus in ecclesia Dei sequens eius docet epithaphium, quod tale est: «Fuit quidem presbiter cardinalis sancte Marie in Via Lata, de civitate Florentia, vir stirpe, scientia, forma, pietate, moribus et vita insignis». Sepultus est <...>⁶⁸⁶.

LVII.1 <...>] *album spatium rel. P*

Capitulum LVIII. De Ottone archiepiscopo Mediolani.

1. Huius familiaris et camerarius fuit vir venerabilis Otto prosapia Vicecomes de Mediolano, cuius interventu Urbanus papa huius nominis IIII archiepiscopatum Mediolanensem concessit⁶⁸⁷.

LVIII. *Rubr.: De-Mediolani] add. in marg. ext. P₂*

Capitulum LIX. De prelio apud Tartaros pro regno Caraiam.

1. Eodem anno MCCLXXII ortum est grande prelium apud Tartaros pro regno Caraiam et Vociam. Miserat enim magnus chaam Tartarorum dominus quemdam ex principibus suis nomine Nascardinum cum XII milia equitum ad custodiam regni Caraiam. Erat autem vir prudentissimus et ad prelia solers. Rex vero provincie Mien, que a provincia Caraiam duabus dietis distat, cognito adventu Nascardini, prefecti exercitus magni chaam, timuit ne regnum eius invaderent, magnas itaque eduxit copias habuitque elefantorum duo milia, lignea castra ad pugnandum supra se ferencia, ita ut in unoquoque castro XII aut XV armati consisterent abilater ad pugnandum. Fuerunt etiam in eius exercitu equitum LX milia et peditum armatorum⁶⁸⁸. 2. Eductis igitur copiis apud urbem Vociam, que ab exercitu

⁶⁸⁵ Questo capitolo, dedicato alla condanna delle divisioni interne nelle città, non ha riscontri diretti nelle fonti abitualmente utilizzate dal cronista, ma richiama ciò che Tito Livio aveva detto a proposito degli scontri all'interno della città di Ardea: «[...] quae fuere eruntque pluribus populis magis exitio, quam bella externa, quam fames morbive, quaeque alia in deum iras, velut ultima publicorum malorum, vertunt» (cfr. Liv., *Ab urbe condita*, IV, 9).

⁶⁸⁶ Il cardinale Ottaviano Ubaldini, prima vescovo di Bologna, poi cardinale nella chiesa di Santa Maria in Via Lata a Roma, fu sepolto dopo la morte, che lo colse nel 1272, a Santa Maria in Fagna nel Mugello. Il breve capitolo di Pipino non trova riscontri nelle fonti abitualmente usate per la stesura del *Chronicon*.

⁶⁸⁷ Pipino ripete qui alcune notizie su Ottone Visconti, a cui aveva dedicato il capitolo 23 di questo libro.

⁶⁸⁸ Nella sua edizione del *Chronicon* a questo punto Muratori introduce dei puntini sospensivi, non presenti nel manoscritto, a indicare l'omissione del numero dei combattenti a piedi. In realtà nella redazione VA del *Milione* si legge,

magni chaam tribus distabat dietis, Nascardinus, hac cognita multitudine, expavit, sed in suorum probitate fidens, pavorem dissimulavit et, instructis aciebus, venit in planum urbis Vociam, hostes expectans. Erat autem non longe a loco nemus arboribus vastis et spissis valde condensum, unde Nastardinus, vir bellorum doctus, arte non viribus putans vincere hostes numerosos in paucitate suorum, si eos ad nemus posset convertere, quamprimum regem cum copiis suis advertit, acies premisit ad prelium, sed cum equi Tartarorum elephantos conspexissent, tanto pavore consternati sunt, ut nullis stimulationibus possent ad progressum urgeri, nondum enim magnus chaam habuerat in suis exercitibus elephantos. 3. Tunc Tartari, ad terram descendentes, ligatis equis ad arbores, pedes viriliter preliantur tantaque in elefantos cede bacharunt ut pre mortis et vulnerum angustiis sese in fugam effrenem mitterent et rapido cursu nemus intrantes vagi pallantesque diffugerent, castella lignea inter nemoris condensitatem rumpentes. Tartari, visa elefantum [c. 179vb] fuga, statim equos ascendunt et cum hostibus diro et satis communi marte pugnarunt. Tandem utrinque multis cesis et mortuis, rex Mien se cum suis convertit ad fugam, quos Tartari insequentes magna in eos cede deseuiunt, postmodum ad elefantos conversi, ducentos ex eis ceperunt, reliqui beneficio nemoris evaserunt, tunc primum magnus chaam elefantis uti cepit in preliis⁶⁸⁹.

LIX. Rubr.: De-Caraiam] *add. in marg. int. P₂*

LIX.2 Erat] erant *P: corr. ex Muratori* nondum enim] *bis scr. P*

LIX.1-3 cfr. *Milione VA*, XCVIII, 1-19.

come in Pipino: «E anchora aveva ben sesanta <milia> homeni in tera, da chavalo e da piè» (cfr. *Milione VA*, XCVIII, 6) e nella precedente traduzione del *Milione* del cronista: «[...] congregantes igitur suos exercitus habuerunt equites et pedites circiter XL milia» (cfr. *Liber de consuetudinibus*, II, XLII, 2), con l'indicazione però del numero quarantamila rispetto al sessantamila che si legge nel *Milione VA* e poi nel *Chronicon*.

⁶⁸⁹ Il capitolo, per il quale, come sempre nel *Chronicon*, Pipino appronta una nuova traduzione in latino rispetto a quella del *Liber de consuetudinibus*, racconta la conquista di Qubilai del regno di Birmania, avvenuta tra il 1277 e il 1287.

Liber XXIX.

Capitulum I. De inicio imperii Rodulfi.

1. Rodulfus comes Anesburch, genere Germanus, post diutinam vacationem imperii circa partes Basilee electus est in regem Romanorum. Cepit anno Domini MCCLXXIII, ab origine mundi VIMCCXXXII secundum ecclesiam, et regnavit annos circiter XX. Huius electionem papa Gregorius huius nominis X approbavit in favorem Terre Sancte, ad quam plurimum hanelabat et intendebat illuc personaliter proficisci. 2. Ipse vero Rodulfus ad eiusdem pape petitionem crucem transmarinam suscepit, cuius quidem devotionis affectum ad ipsum Romanum pontificem et matrem ecclesiam et ad imperii Romani quietem statumque prosperum sequens docet epistola, que talis est.

I. Rubr.: De-Rodulfi] *add. in marg. ext. P₂*

Capitulum II. Epistola Rodulfi missa per Italiam⁶⁹⁰.

1. Radulfus Dei gratia Romanorum rex semper augustus, vicarius sacri Romani Imperii ... fidelibus per Italiam constitutis, ad quorum noticiam presentes literas venire contigerit, gratiam suam et omne bonum.

2. Superni consilii sapientia, que secretum utique celi girum sola cernit, intuitu incitati prothoplausti in posteros prospiciens discrimina derivari et quia est profluis cursus omnis ad malam naturam, que viciorum cernitur quodammodo immitatrix, immitata⁶⁹¹ plerumque humani generis patitur imbecilitatem nunc peste, nunc clade, nunc fluctibus belice tempestatis involvi. Lune siquidem coruscancia iam diu subducta de nostre humilitatis emisperio, condensata tenebrarum umbrosa caligine, facta fuit nox perosa oculis, pedum gressibus in offensam, quia transierunt bestie catervatim, vulpecule, apri de silva, singulares fere depascentes vineam Domini, catuli rugientes ut caperent innocentes. 3. In medio etiam Egipti summi misso vertiginis in oblivionem veritas venerat et claves

⁶⁹⁰ L'edizione di questa epistola inviata da Rodolfo I agli Italiani si può leggere in: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, III, in MGH, Hannoverae 1904, nr. 85, pp. 73-77, in cui si mette a confronto la versione tradita dai registri della cancelleria di Rodolfo I con quella della pergamena conservata oggi presso l'Archivio di Stato di Ravenna, Fondo Corporazioni Soppresse, Santa Maria in Portu, nr. 1975. Per le informazioni su questo documento si ringrazia la dottoressa Floriana Amicucci, responsabile della sezione manoscritti presso la Biblioteca Classense di Ravenna, dove precedentemente la pergamena era conservata con la segnatura Caps. H. nr. 2258, come si legge nell'edizione nei MGH e in quella di A. Tarlazzi (cfr. A. Tarlazzi, *Appendice ai Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, II, Ravenna 1876, pp. 85-87).

⁶⁹¹ In questo punto nell'edizione dell'epistola si legge *irritata* (cfr. *Constitutiones et acta publica* cit., p. 74), mentre Muratori corregge in *immutata*: l'*immutata* di Pipino potrebbe essere un errore dovuto alla vicinanza di *immitatrix* che precede la parola.

celestis clavigeri quodammodo facte fuerunt contemptibiles et libertatis ecclesie pulcritudo contorruit sitibunda tyranide conculcata, sed Dei mediator et hominum, qui in ira misericordiam animi continere didicit, post multiplices dire percussione angustias, quibus orbis attritus commarcuit, quibus Christiane compassionis est soluta iunctura, scissura dispendiis agitata, sic afflictorum miserande miserie Domini nostri Iesu Christi iam visus est fidelium lacrimas dextera gracie consolationis abstergere et singultuosorum lamenta lugubrium prohibere. Disposuit enim in apostolica sede Gregorium vicarium, virum secundum cor suum, veluti splendidissimum luminaris solaris sydus in iubaris precellencia, sanctitatis operibus et iusticie radiis prefulgentem. 4. In nostram sublimationem mirabilem arbitrari verisimiliter poterit quilibet fidus et equus interpres pro nutu divino lunaris globi lunare fastigium fluctumque hactenus status imperii nubila nubilosa detersa, universali expectationi fidelium luminarium victorumque iocunda serenitas amodo clarius et radiancius elucescat, ut restituatur Ierusalem, sicut fuerat in diebus antiquis, et ponendo ipsius dexteram quasi delicie et solitudinis in via sicut ortus⁶⁹². 5. Qualiter autem operationis divine misterio, cuius occulta iudicia admiranti voce prophetica imputantur [c. 180ra] abyssus, ut conscendamus ad imperiale fastigium, sumus iam in regni solio solidati, ad vestre universitatis noticiam iam pridem celebris fame preconio non ambigimus pervenisse. Ab illo igitur bono patre familias protinus et instanter a nobis exigitur debitum, qui peregre proficiscens suam familiam in temporalibus sollicitudini nostre disposuit, V talenta, que credidit, cogimur reddere duplicata et vice reciproca nos excitant ad tributa fortune beatoris auspicia, ut ab eis, quos Romane ditionis imperium suo locuplete gremio confovere dignoscitur, fidelitatis et obediencie debitum exigamus. 6. Admirandum tamen utrumlibet conditionis est debitum, si subtiliter intueamur, cuius solutio debitoribus emolumenta non minuit, augusti fidem⁶⁹³, immo plus solventi crescit in commodum, quam suscipienti proficiat in profectum. Si tamen, cum ipsius regiminis obsequimur officium ad vindictam malorum laudemque bonorum, et imperialis honoris stipendia querimus, cum clarificamur in fama, et retributionis eterne spe pulcra reficimur, dum proficiscimur in salute. 7. Ipsius etiam iusticie divine iussionis edictum, que sunt Cesaris Cesari persolvantur, recipienti plus commodi et honoris acquiritur, quam non solventi vexationis et oneris agravatur. Porro sedatis ad presens in regno Germanie bellice tempestatis erroribus, quibus idem regnum per multa tempora extitit quamplurimis calamitatum oppressionibus tribulatum, ecce convertimur ad Italice simultatis solvenda discrimina et eius intestini belli ruptore domestice, rebus publicis turbatis, zinzaniam penitus extirpandam. Gladii conflentur in vomeres et in falces lancee

⁶⁹² Questo paragrafo è in parte diverso rispetto a quanto si legge nell'edizione dell'epistola: «In nostra sublimatione mirabili arbitrari verisimiliter poterit quilibet fidus et equus interpres, quod nutu divino lunaris globi lumine reparato, fluctivagi hactenus status imperii nebula nubilosa detersa, universali expectationi fidelium luminarium utrorumque iocunda serenitas amodo clarius et irradiantius elucescit, ut restituatur Ierusalem sicut fuerat in diebus antiquis et ponantur ipsius deserta quasi delicie et solitudinis in via sicut ortus» (cfr. *Constitutiones et acta publica* cit., p. 75).

⁶⁹³ Questo è probabilmente un errore di Pipino che trascrive male l'*auget fidem* che si legge nelle edizioni dell'epistola.

convertentur⁶⁹⁴, in tranquille quietis amenitatem de cetero reflorente. 8. Hinc est quod legatos nostros solemnes, Rodulfum curie nostre cancellarium, fratrem Beringerium, magistrum hospitalis sancti Iohannis per Alamaniam, ac Beringerium comitem de Urescinburg, exhibitorem presencium, viros utique tam generositatis ingenuitate spectabiles quam honorum et morum prerogativa conspicuos nec non fide ac circumspectione presignes, ad vos tamquam matris ecclesie et imperii Romani fideles duximus premitendos, ut viam ante faciem nostram strenuis dispositionibus preparent, ex parte nostri culminis vos salutent, de mora serenitatem nostram excusent, de nostro felici et festivo adventu corda vestra letificent, de fortunatis nostris auspiciis vos fecudent, in devocionem sancte matris ecclesie et ipsius imperii vos coroborent, indevotos ad devocionem imperii, veritatis viam, alliciant, modis quibus convenit, atque trahant et fidelitatis debita obediencie a vobis tamquam imperii fidelibus et sancte matris ecclesie devotis filiis petant et recipiant solita iuramenta. Singula et universa faciant, tractent, ordinent et disponant, que de bono statu imperii et salute fidelium et devotorum ipsius noverint expedire, gratum et ratum habituri quicquid per ipsos factum, tractatum, ordinatum seu gestum fuerit in premissis⁶⁹⁵. 9. Vos igitur, in quos vires et viriles animos per amica strenuitas propagatione gratuita derivavit, exurgere sequimur et erigite mentes vestras ad contemplandum imperii specimen et decorem. Vos quidem, eiusdem imperii gratiosa possessio, vestrum agnoscite possessorem, ut rex vester et rebellibus formidabilis et vobis veniat placidus mansuetus.

10. Datur Tuhugno VI Ydus Iulii tercię indicione, regni nostri anno secundo».

11. Huius tamen epistole conceptus non pervenit ad partum; nam licet annis XX, ut dictum est, regnaverit, implicitus tamen in multiplicibus agendis in regno Germanie, numquam, ut premissis insinuabat literis, regnum Italicum visitavit, nec dyadema sumpsit imperii. 12. Fuit autem non prepotens procerum, sed quia vir prudens in agendis et in armis strenuus, iustus et Dominum timens, civilis et parcus, ideo fuit electus a regni proceribus, ad quos Romani imperatoris spectat electio.

13. Rex Boemie, potens et pecunie nimie possessor, huic [c. 180rb] obedire contempsit, cum quo congressus prelio durissimo, mortuus est in acie rex Boemus, cuius filio rex Rodulfus pacem reddidit atque ei in matrimonio filiam copulavit.

14. Hic regni iura occupata vendicavit, qui interdum fratris Alberti philosophi de ordine predicatorum genere Teutonici consilio utebatur, tandem morbo terminum vite dedit. Fuit autem corpore procerus, affabilis, facundus et strenuus ac communi veste contentus. Sepultus est apud

⁶⁹⁴ *Is.*, 2, 4.

⁶⁹⁵ Questo paragrafo, che è presente nell'epistola riportata nella pergamena di Ravenna, si trova solo in forma sintetizzata nella versione della lettera che si legge nei registri della cancelleria di Rodolfo I: «Hinc est quod ambassatores nostros t(ales) exhibit(ores) presencium, viros utique tam generositatis ingenuitate spectabiles quam honorum et morum prerogativa conspicuos necnon fide ac circumspectione presignes, ad partes Italie duximus premitendos, ut viam ante faciem nostram strenuis dispositionibus preparantes de nostro felici et festivo adventu corda vestra letificent et de nostris fortunatis auspiciis vos fecudent» (*Constitutiones et acta publica* cit., pp. 76-77).

Pirram, civitatem Alsacie, anno Domini MCCXCI, in locum Adulfus eligitur. Sequitur de Romanis pontificibus huic Rodulfo regi contemporaneis.

II. *Rubr.*: Epistola-Italiam] *add. in marg. ext. P₂*

II.2 immitata] immutata *Muratori* imbecilitatem] imbecillitas *Muratori* involvi] involuta *Muratori*

II.3 lugubrium] lugubricum *P: corr.*, lugubria *Muratori* in iubaris] iniubilans *P: corr. ex epist. Radulfi*

II.4 mirabilem] mirabili *P: corr.* equus] equus *P: scripsi* pro nutu] proneri *P: corr. ex epist. Radulfi*, pro... *Muratori*

II.5 confovere] confoverunt *P: corr. ex epist. Radulfi*, confovet *Muratori* dignoscitur] dignae *Muratori*

II.6 obsequimur] exequimur *Muratori* spe pulcra] scilicet pulchritudine *Muratori*

II.7 rupture] ruptuere *P: corr.*, ruptura *Muratori* rebus publicis] res publice *P: corr. ex Muratori* conflentur] conflectentur *P: corr. ex epist. Radulfi*; flectentur *Muratori*

II.9 in quos] in quo *P: corr. ex epist. Radulfi*, in quibus *Muratori*

II.12-14 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 737.

Capitulum III. De papa Innocencio V ex cronicis.

1. Innocencius huius nominis V, regnante Rodulfo, sedit Rome mensibus IIII et diebus II et cessavit papatus diebus XVIII, cepit anno Domini MCCLXXVI. Hic fuit natione Burgundus de Tarantasia, primo vocatus Petrus, qui a puericia in ordine Predicatorum existens, doctor in sacra scriptura eximius effectus est, mox in archiepiscopum Lugduni, demum in episcopum Ostiensem cardinalis factus a Gregorio papa X, tandem in summum pontificem assumitur. Licet autem multa facere proposuisset, morte preventus, nil notabile fecit. Mortuus est itaque anno predicto, X kalendas Iulii et Rome sepultus in ecclesia Lateranensi⁶⁹⁶.

III.1 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, pp. 442-443.

Capitulum IV. De papa Adriano V ex cronicis.

1. Adrianus huius nominis V eodem anno in papam electus sedit mense uno et diebus IX, cessatio dierum XXVIII. Hic fuit natione Ianuensis de agnatione comitum de Flisco, sive de Lavania, vocatus prius Ottobonus electusque fuit in Lateranensi palacio. Erat autem tunc dyaconus cardinalis sancti Adriani, nepos Innocencii pape IIII ex fratre. Numquam fuit in presbiterum ordinatus, preventus morte⁶⁹⁷. Idem Innocencius papa eum ad cardinalatum promovit, Clemens quoque IIII legatum eum

⁶⁹⁶ Per notizie biografiche su papa Niccolò V si rimanda a: P. Vian, *Innocenzo V*, in *Enciclopedia dei papi*, I, Roma 2000, pp. 423-425.

⁶⁹⁷ La notizia del mancato sacerdozio di Adriano V non si trova nelle fonti abitualmente consultate dal cronista, ma si legge in Benvenuto da Imola in modi molto simili a quelli di Pipino: «Sedit in cathedra Petri uno mense et octo diebus; unde morte praeventus nec sacerdos ordinatus est» (cfr. Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Comentum*, III cit., pp. 509-510).

misit in Angliam pro guerra, que ibi inter barones et regem exorta fuerat, sedanda, mox, ut papa factus est, constitutionem, quam Gregorius X in concilio Lugdunensi de constrictione cardinalium propter electionem summi pontificis accelleranda ediderat, suspendit, proponens eam aliter ordinare, sed morte preventus constitutionem sic suspensam reliquit. Moritur Viterbii et ibi sepelitur in ecclesia fratrum Minorum. 2. De isto Adriano fertur quod amicis et propinquis de sua promotione gaudentibus dixit: «Quare gaudetis? Melius erat vobis habere unum cardinalem vivum, quam papam mortuum»⁶⁹⁸.

IV.1 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 443.

IV.2 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 52.

Capitulum V. De papa Iohanne XXI ex cronicis.

1. Iohannes huius nominis XXI eodem anno in papam eligitur et sedit mensibus VII et cessavit mensibus VII, diebus VII. Hic fuit natione Yspanus, primo vocatus magister Petrus Yspanus, vir literatus apprime. Magis oblectabatur questionibus scienciarum quam negociis papatus, et quamquam magnus esset philosophus, fuit tamen discretione et naturali scientia vacuus. Dumque letus degeret spe longioris vite concepte et novo cubicolo lectitaret solus in palacio novo Viterbii, repente palacium corruit et solus tignis et lapidibus attritus XV May diebus V supervixit, munitus tamen sacramentis ecclesie, sepultus est autem in ea civitate apud ecclesiam sancti Laurentii⁶⁹⁹.

V.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, VI, 2, p. 52.

Capitulum VI. De papa Nicolao tercio ex cronicis.

1. Nicolaus huius nominis III Iohanni pape successit, cepit anno Domini MCCLXXVII, regnante Rodulfo, et sedit annis II, mensibus VIII et cessavit diebus XXVIII. Hic fuit natione Romanus de agnatione Ursinorum, prius vocatus Iohannes Gaytani eratque tunc diaconus cardinalis sancti Nicolai in carcere Tulliano, vir prudens et summe honestatis aspectu, magnopere hic studuit genus suum exaltare et locuplectare, ut sui potenciores essent [c. 180va] in urbe, qui habitabant regionem Sancti Petri. 2. Summis sumptibus construxit palacia et pomerium⁷⁰⁰, que sunt circa Sanctum Petrum, ex

⁶⁹⁸ Anche questa frase attribuita al pontefice, non presente nelle cronache di Riccobaldo rimaste, ma contenuta nel *Chronicon* di Iacopo da Varagine, è ripresa da Benvenuto da Imola nel suo commento: «Et huius Innocentii fuit nepos iste Adrianus ex fratre; qui suis exultantibus de promotione sua dixit: 'Melius erat vobis habere cardinalem vivum, quam papam mortuum'» (cfr. Benvenuto de Rambaldis de Imola, *Comentum*, III cit., p. 510).

⁶⁹⁹ Per le notizie su questo papa si veda: J.F. Meirinhos, *Giovanni XXI, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma, pp. 600-611.

⁷⁰⁰ Anche Martin Polono parla degli edifici fatti costruire dal pontefice, ma senza riferimento al denaro raccolto per le crociate, né alle donazioni fatte ai membri della sua famiglia: «Hic palatium sancti Petri multum augmentavit et quam

pecunia colecta de decima proventuum universarum ecclesiarum occasione passagii, quod statuerat facere Gregorius X papa, ut ibi celebritas curie Romane esset in vestibulis edium propinquorum eius.

3. Bertholdum germanum suum ex prole Ursinorum in Romandiolam, ut pacaret eam, comitem primum misit.

VI.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, VI, p. 53.

VI.3 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 741

Capitulum VII. De cardinali Latino.

1. Cardinalem quoque nomine Latinum, consanguinitate sibi propinquum, legatum cum eo direxit, qui in ea legatione multa in provincia legationis sue circa ecclesie statum et bonos mores decrevit et inter cetera ut non liceat mulieribus per publicum incedere nisi capite peplo velato; nam prius vittis aut sericis funiculis crines composite publice incedebant, tamen in multis honestatem suppeditavit lascivia. 2. Castellum Surianum, quod nobilem erat, ad ius ecclesie Romane pertraxit, tamquam de bonis illorum, quos convinci fecit ut hereticos. Id castellum maximis sumptibus rehedificatur et pollens fratri suo Urso concessit, tamen tempore mortis eius cum monitus fuisset ab eo, qui eius confessionem audivit, ut id restitueret dominis antiquis, mandavit fratri ut id restitueret, at ille obstruxit aures, nec umquam restituit. In eodem castro Suriano residens idem papa, quod est prope Viterbium, loquela perdita, subito moritur.

3. Carolum regem Sicilie a vicaria Tuscie certis ex causis amovit et constitutiones fecit, tam de electione prelatorum quam senatoris urbis.

4. Regulam sancti Francisci fratrum Minorum declaravit, ponens in ordine Decretalium. Ordinationem unam fecit IX cardinalium.

5. Parum ante promotionem suam Tyber flumen in tantum excrevit, ut suos transcendens alveos, quod cunctis cernentibus erat formidini, supra altare beate Marie Rotunde per IIII pedes et amplius ascenderit.

6. In isto Romano pontifice Nicolao III libellus, qui intitulatur *Incipit inicium malorum*, habet exordium et in ipso libello ipse pontifex et nonnulli eius successores variis modis sunt effigiati cum obscurissimis subscriptionibus. Est enim papa iste in habitu pontificali, habens scilicet mantum et

plurima edificia fieri faciens, iuxta illud pratellum inclusit et fontem ibidem fluere paravit, meniis et turribus iardinum magnum diversis arboribus decoratum includendo» (cfr. Martin. Oppav., *Chronicon* cit., p. 476). La stessa cosa si legge anche in Benvenuto da Imola: «Fecit etiam fieri nobilia et magna palatia juxta sanctum Petrum» (cfr. Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Comentum*, II cit., pp. 46-47), che però riporta anche diversi riferimenti alla simonia e alla corruzione del pontefice, tratti da Giovanni Villani, VIII, 54.

mitram, et supra eam catuli ursi figuram, in manu crucis signum, secus vero pedes sunt etiam duo catuli ursini, sursum quasi herendo, ad eum respicientes hinc et inde⁷⁰¹.

7. Fertur a nonnullis abbatem Ioachim libelli huius spiritu prophetico fuisse actorem. Sepultus est idem Nicolaus apud Urbem in ecclesia sancti Petri, ubi supra lapidem monumenti sculpta cernitur eius ymago lapide perpolito cum epitaphio tali.

VII. Rubr.: De-Latino] *add. in marg. int. P*
VII.1 nomine] *om. Muratori aut] bis scr. P*
VII.2 tamen] *mo add. et expun. P*

VII.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 100, p. 95.
VII.3-5 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 476.

Capitulum VIII. Epitaphium eius.

1. Nostra tulere gravem preclari solis eclipsim
secula, cum rapuit mors impia te Nicolae,
papa sacer, cuius a sacro fonte Iohannis
nomen, et hac alma clarum genus extitit, unde
largiflue divina manus dans plurima cunctis
dona creaturis, tibi talia tanta tot uni
contulit, ut posset erga te prodiga dici.
Qua virtute tuus animus, qua dote carebat?
Corpus et exterius tibi quid sors blanda negavit?
In te sacra triplex quadruplexque politica virtus
fulsit, ut esse domus septenis fulta columnis
rite putareris, sibi quam sapientia struxit.
Corporis egregio decus adiecere decori

⁷⁰¹ Il riferimento di Pipino è ai *Vaticinia de summis pontificibus*. Ciascuna profezia è costituita dall'immagine di un pontefice, raffigurato insieme ad animali o oggetti simbolici, e da una breve didascalia, dal significato oscuro. Il testo ebbe grande fortuna nel periodo medievale, come testimoniano gli oltre cento codici rimasti e le numerose edizioni tra il XVI e il XVII secolo (cfr. P. Guerrini, *Usa e riuso della profezia nel tardo Medioevo. Il caso dei "Vaticinia de summis pontificibus"*, in *Église et État, Église ou État? Les clercs et la genese de l'État moderne*, Paris-Rome 2014, pp. 391-416). Il titolo del testo indicato da Pipino, *Incipit initium malorum*, è probabilmente da mettere in relazione con il vaticinio XVI, in cui si legge: «Occisio, filij Balael sectabuntur. Incipit principium malorum, hypocrisis abundabit». Come sottolineato dallo studio di Laura Pasquini (cfr. L. Pasquini, *L'immagine di Bonifacio VIII attraverso l'iconografia dantesca*, in *Le culture di Bonifacio VIII, Atti del convegno organizzato nell'ambito delle Celebrazioni per il VII centenario della morte*, cur. I. Bonincontro, C. di Fruscia, C. Gnocchi, A. Pontecorvi, Roma 2006, pp. 221-222), la descrizione della raffigurazione di papa Niccolò III offerta da Pipino trova dei riscontri nei manoscritti della prima e più antica raccolta di profezie, tra cui quello conservato presso la Biblioteca municipale di Lunel (cfr. *Bibliothèque de Louis Medars, Bibliothèque Municipale*, MS 7, f. 4r) o quello di Monreale (cfr. *Biblioteca Comunale*, ms. XXV F 17, f. 2r), che presentano la figura di Niccolò III con l'orso posto sulla testa del pontefice, come indicato da Pipino.

mira pudicicia, gravumque decencia morum.
Qualis eras intus, foris elucebat, eratque
ipsa patens species probitatis ymago latentis.
Te gradus evexit summus. Tibi copia rerum
affluxit, meritosque dedit orbis honores.
Que late difusa tibi celebrima fama
nominis implevit; sed te virtutibus almis
vincebas, maiorque tua tu laude fuisti.
Cuius honesta nominis auxit presencia famam.
O decus humani generis, quo presule felix
splenduit ecclesia, requievit patria, risit
Roma, vigor vicia reprimens, promovit honesta.
Siccine te nobis te mors subtraxit amara?
Heu nimium iactura gravis! tamen haud sine [c. 180vb] fructu.
Mors tua quippe docet, quam sit mors ipsa timenda,
que tibi non parcens, nulli se parcere clamat.
Pro meritis eterna sacris te vita coronet. Amen⁷⁰².

—
VIII.1 Nostra-fonte] mala legitur-add. in marg. int. P₂ vigor vicia reprimens] rigor vitium deprimens *Muratori*

Capitulum IX. De papa Martino III ex cronicis.

1. Martinus huius nominis III defuncto Nicolao III in papatu successit, regnante Rodulfo; cepit anno Domini MCCLXXXI et sedit annis III, mense I, diebus II, cessavit diebus VIII.

2. Hic fuit natione Gallicus de civitate Turonis, prius vocatus Symon tituli Sancte Cecilie presbiter cardinalis legatusque fuerat multis annis in Franciam. Fuit autem electus Viterbii et consecratus in Urbe Veteri. Urbanus papa huius nominis III eum ad cardinalatum promovit; ordinationem cardinalium fecit, inter quos dominum Petrum de Mediolano creavit presbiterum cardinalem ad titulum Sanctorum Marcelini et Petri⁷⁰³.

⁷⁰² In linea di massima l'epitaffio è scritto in esametri, ma la metrica di alcuni versi è irregolare, dunque spia di errori di tradizione.

⁷⁰³ A essere nominato cardinale con il titolo presbiteriale dei SS. Marcellino e Pietro fu Conte Casati, arcidiacono della cattedrale di Milano, come riportato da Martin Polono, che, riferendo le ordinazioni dei cardinali nei concistori del pontefice, nomina anche *domnum comitem Mediolanum tituli Sanctorum Marcellini et Petri* (cfr. Martin. Oppav., *Chronicon* cit., p. 477). *Petrus de Mediolano* fu invece nominato cardinale solo nel 1288 da papa Niccolò IV.

3. Hic Martinus fuit electus in senatorem Urbis ad vitam, qui in loco sui instituit Carolum regem Sicilie senatorem et de familia eiusdem regis existentis in Urbe Veteri sumpsit milites ad regendum tam Patrimonium, quam Campaniam, Marchiam et Ducatum.

IX.1-3 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 477.

Capitulum X. De prelio apud Forlivum.

1. In Romandiolam vero destinavit Iohannem de Appia cum soldariis Francigenis fere octingentis contra Guidonem Montis Feltri, qui terram ecclesie tenebat in partibus illis anno secundo sui pontificatus. Qui Iohannes Favencie equitum congregavit exercitum. Nocte igitur precedente kalendas Mayas in suburbium Forlivii, licet fossa et vallo munitum, traxit exercitum; mane exeuntes Livienses duce suo iam dicto Guidone, qui in acie communibus erat armis, nullis insignibus discretus a ceteris, exposuerat enim militem quendam cum suis insignibus, qui et in pugna cesus est, impleta igitur fossa, que media erat inter utramque aciem, pugna conseritur. 2. Primo congressu utraque pars vincit et vincitur; nam fusi sunt equites Forlivienses et in urbem regressi plurimi multique ex hostibus equites eos insecuti sunt et carcerem etiam publicum fregerunt et exsolverunt compeditos, pedites vero partis externe ipso congressu, abiectis astis, precipiti fuga trans fossam evadere moliti sunt, sed impredientibus alteris alteros, multi fossa demersi, licet aquis vacua, a supercadentibus sunt oppressi et mortui. Inter residuos pedites Forlivienses et equites Francos, qui cum comite Iohanne sisterant, pugna diu acris fuit. 3. Alii sic scribunt, quod Iohannes ipse, congregatis aciebus, prima die May ordinavit tres turmas militum et unam peditum, stabiliens in burgo in facie civitatis Forlivii. Sed pars adversa tam per ipsam portam, quam alias diversimode suos emisit bellatores, ut plus astucia quam iure belli posset superare Iohannem, sicque factus est conflictus, in quo corruit idem Iohannes⁷⁰⁴ et alii plurimi fortissimique bellatores, presertim ex equitibus Francis fere quingentis, tandem Forlivienses victores preda hostium sunt potiti. 4. Alibi scribitur quod ipse Iohannes, rebus desperatis, cum paucis maturo gressu discessit, cui abeunti Guido nullum ex suis occurrere voluit, cum nonnisi multa suorum cede posset occidi vel capi, vir quidem animo et corpore prestans, qui, ut Ricobaldus Ferariensis historiographus se vidisse testatur, comitatus cuneo XXI equitum, incolumis Favenciam rediit⁷⁰⁵.

⁷⁰⁴ In Martin Polono si parla però della morte di un *magister Thadeus* e non di Giovanni d'Appia, che di fatto non morì durante questi scontri.

⁷⁰⁵ Questa notizia si legge nel *Pomerium*: «[...] post strages suorum cum XXI equitibus fugiens, campum deseruit et pervenit Faventiam» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 100, cit., p. 98), in cui però Riccobaldo non afferma di aver visto Giovanni d'Appia arrivare a Faenza.

5. Anno sequenti papa Martinus in Romandiolam exercitum instauravit, ipso Iohanne duce exercitus, atque circum obsedit Forlivium. Cives autem egre resistebant, premente frumenti inopia, quo metu quidam ex civibus clam de urbis deditioe agere ceperunt, quod, ut Guido sensit, de urbis deditioe et salute sui et suorum egit. 6. Facta est igitur deditio his pactionibus, quod ipse Guido et exules Bononienses incolumes cum armis et equis abierunt, civitas in potestatem Romane ecclesie cessit, fosse et aggeres solo equati sunt, portarum urbis postes abacti sunt, cives aliqui relegati, aliqui [c. 181ra] sunt proscripti. 7. Alii dicunt, quod idem papa Guidonem de Monte Forti virum strenuum in Romandiolam misit, ut eius presencia confortarentur stipendiarii pape. Qui statim et civitates occupatas a Guidone de Monte Feltro, eo restituente et iurante ecclesie stare mandatis ac se transferente ad locum sibi assignatum, obtinuit totaque Romandiole terra ad pape mandata rediit, excepta Urbe Veteri, quam idem Guido de Montefort hostiliter est aggressus eamque depopulatus est et V castra accepit. 8. Petrum regem Aragonie, quia Sicilie regnum acceperat, excommunicavit et regno deposuit, Aragoniam quoque supposuit interdicto fuitque crux contra Aragones predicata. Regnum etiam Aragonie Karolo, filio regis Francorum, concessit, ex his autem multa mala secuta sunt et humanus multus sanguis effusus.

9. Eodem tempore idem papa apud Montem Flasconem se transtulit. Perusini tunc contra ipsius pape inhibitionem supra Fulginates exercitum facientes, quicquid extra muros civitatis fuit undique devastarunt, unde ab eo excommunicati fuerunt.

10. Papa tandem Martinus, audita Karoli morte, lugubres cum cardinalibus et Perusinis celebrandas dies heredibus prescripti principis necnon Atrebatensi comiti viro strenuissimo, per cuius industriam regnicole quamplures potius timore quam fidelitate prestabant Galicis obsequium, centum fere milia librarum Turonensium eidem comiti destinavit. Parum post vero, die videlicet resurrectionis, que fuit in die annunciationis, postquam celebrasset et refectionem sumpsisset, arripuit eum infirmitas oculata, ex qua licet se graviter pati diceret, phisici morbum ignorantes et causam, asserebant nullum esse in eo mortis indicium; Feria post hec IIII exsolvit debitum conditionis humane. 11. Fertur a multis quod papa iste multum avidus erat comedendi anguillas et quod ex earum comestione morbo correctus est; nutrir quidem faciebat eas in lacte et submergi in vino, unde quidam, huic rei volens aludere, ait: «Gaudeant anguille, quia mortuus est homo ille. Qui quasi morte reas excoriabat eas»⁷⁰⁶.

⁷⁰⁶ La passione di Martino IV per le anguille è riportata anche da Benvenuto da Imola: «Nam cum haberet curiam in Italia in civitate Viterbii, faciebat suffocari anguillas optimas illius lacus in vino optimo vernaccino, et illas sapidissimas avidissime comedebat. Nec minus bene bibebat cum illis, quia anguilla vult natare in vino in ventre» (cfr. Benvenutus de Rimbaldis de Imola, *Comentum*, IV cit., p. 70). Lo stesso Dante, accogliendo la notizia della sua morte avvenuta per un'indigestione di anguille, lo pone tra i golosi mentre *purga per digiuno/ l'anguille di Bolsena e la vernaccia* (cfr. Pg., XXIV, vv. 20-24).

12. Iste etiam Romanus pontifex in eodem libello, cuius titulus *Incipit inicium malorum*, effigiatus est in pontificali habitu, habens iuxta se anguille figuram et aviculam alis expansis mitre adherentem rostrumque protendentem ad os anguille, in dextera quoque defert vexillum⁷⁰⁷.

X. *Rubr.*: De-Forlivum] *add. in marg. ext. P₁*

X.1-2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 743-744.

X.3 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 478.

X.5-6 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 744.

X.7 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 479.

X.9 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 478.

X.10 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 481.

Capitulum XI. De papa Honorio III ex cronicis.

1. Honorius huius nominis III Martino successit; cepit anno Domini MCCLXXXV, regnante Rodulfo, et sedit annis III.

2. Hic fuit natione Romanus ex progenie Sabellorum, prius dictus Iacobus, tunc dyaconus cardinalis. Ad hunc autem eligendum concordēs fuerunt cardinales prima die, qua simul convenerant ad electionem futuri pontificis celebrandam, licet impotens ad id crederetur et penitus inhabilis famose diceretur. 3. Nam pedibus ita egrotus, ut nec ambulare nec stare posset, manus autem sic contractas habebat, ut digitos, exceptis pollicibus, unum ad alterum iungere non posset, immo etiam carne superexcescente fere unus ab altero secerni non poterat et cum celebrat ponebatur corpus Domini inter ipsos pollices et quodam instrumento ligneo, quo insidebat,olvebatur ad populum. Tamen erat sermone potens, ita ut multociens feratur dixisse: «Si manibus et pedibus sumus inhabiles, lingua tamen nostrum officium exequemur»⁷⁰⁸. 4. Studuit magnificare opibus suos, unde multum captator pecuniarum erat; nam cum quadam vice esset cum cardinalibus in consistorio, habita fuit mencio de quodam abbate, qui diu pro confirmatione sua in curia fuerat, et cum papa a verbis diverteret, Benedictus cardinalis, qui fuit postea papa dictus Bonifacius, fertur dixisse quasi iocando: «Credo, pater, in vobis illud verificatum evangelii: ‘cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum’⁷⁰⁹».

⁷⁰⁷ Anche in questo caso la descrizione di Pipino coincide con l'immagine del pontefice riportata nel manoscritto di Lunel (cfr. *Bibliothèque de Louis Medars, Bibliothèque Municipale, MS 7, f. 4v*).

⁷⁰⁸ La descrizione della malattia del pontefice offerta da Pipino non trova riscontri nelle fonti abitualmente consultate dal cronista. Riccobaldo da Ferrara si limita infatti a dire: «[...] pedibus egrotus, ut nec ambularet, sedit annis III» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 2, p. 53).

⁷⁰⁹ *Ioh.*, 12, 32: «Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnes traham ad meipsum».

5. Hic statim post electionem tam comiti Atrebatensi, in Apulia viriliter militanti, quam ceteris stipendiariis, pro incertis partibus per Martinum papam ordinatis, eos animose confovendo, prestavit stipendia et animavit ad suscepta negocia solícite proseguenda.

6. Mortuus est Rome in die cene Domini apud Sanctam Sabinam et apud Sanctum Petrum sepultus iuxta sepulcrum Nicolay pape III. 7. Iste etiam pontifex figuratur in eodem libello, qui intitulatur *Inicium malorum*, in hac forma: sedet enim in cathedra, supra mitram aquilam gestans [c. 181rb] et manu dextera genu innititur. Sinistro autem humero innixum est animal, quod dicitur rinoceros, faciem dirigens in vultum ipsius pape⁷¹⁰.

XI.3 pedibus] peditibus *P: corr. ex Muratori* exequemur] exsequimur *Muratori*

XI.5 ordinatis] ordinationis *P: corr. ex Muratori*

XI.1-2 cfr. Martin Oppav., *Chronicon*, p. 482.

XI.5-6 cfr. Martin Oppav., *Chronicon*, p. 482.

Capitulum XII. De papa Nicolao III ex cronicis.

1. Nicolaus huius nominis IIII Honorio defuncto successit; cepit anno Domini MCCLXXXVIII seditque annis <...>⁷¹¹. Hic fuit natione de Esculeo, civitate Marchie Anconitane, qui a puericia ordinem Minorum intrans, cum esset minister provincialis, missus est per papam Gregorium X ad Grecos pro fide, cum quibus ad concilium Lugdunense pervenit ibique factus est generalis minister dicti ordinis⁷¹², vacante ministerio per assumptionem Bonaventure de Bagnareto ad cardinalatum⁷¹³. Mox per Nicolaum papa III factus est cardinalis presbiter tituli Sancte Prudenciane⁷¹⁴, tunc vocatus frater Ieronimus, tandem, ut dictum est, ad papatum assumitur. 2. Iste ad petitionem Ianuensium Obizonem prosapia de Flisto de comitibus Lavanie, nepotem Innocencii IIII et Adriani V, eis in archiepiscopatum concessit, cum esset patriarca Antiochenus ab ipso Innocencio creatus. Sed occupata Antiochia a Saracenis coactus erat ad cismarinas regredi partes, prius tamen factus fuerat administrator ecclesie Ravenne. 3. Moritur idem Nicolaus Rome et sepultus est in ecclesia Sancte

⁷¹⁰ Anche in questo caso l'immagine più vicina alla descrizione di Pipino è quella del manoscritto di Lunel (Bibliothèque de Louis Medars, Bibliothèque Municipale, MS 7, f. 5r).

⁷¹¹ La stessa lacuna è presente in una buona parte dei manoscritti che trasmettono il *Pomerium* di Riccobaldo da Ferrara (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, VI, 2, cit., p. 54).

⁷¹² Questa notizia si legge anche in Riccobaldo: «Hic minister generalis eius ordinis factus est cardinalis, Hieronimus nomine» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, VI, 2 cit., p. 54).

⁷¹³ Anche la notizia della nomina a cardinale di Bonaventura da Bagnoregio, avvenuta nel concistoro del 1273 presieduto da papa Gregorio X, è riportata da Riccobaldo: «[...] Bonaventura de Bagnareto de ordine Minorum generalis minister, vir magne prestantie, quem Gregorius Decimus in cardinalatum ascivit, quo brevi tempore functus est» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 99, cit. pp. 91-92).

⁷¹⁴ La nomina a cardinale di papa Niccolò IV è riportata da Martino Polono: «Hic etiam Nicholaus unam ordinationem fecit [...] item duos presbiteros, videlicet domnum Girardum tituli 12 apostolorum et domnum Ieronimum de ordine fratrum Minorum tituli Sancte Prudenciane» (cfr. Martin. Oppav., *Chronicon* cit., p. 476).

Marie Maioris iuxta sepulcrum beati Ieromi. Vir fuit multa honestate, prudencia et humilitate peditus.

4. Columpniensium de Urbe prosapiam multum dilexit et eorum consiliis hesit, unde fertur quod dum puerulus quidam, qui ferebatur habere spiritum prophetie, ex hoc ei familiaris esset et de multis eum percunctaretur, inter cetera percunctatus est papa puerulum sic dicens: «Nicolaus episcopus servus servorum Dei a quo regitur?» et ille statim respondit: «Ab illis de la Columpna»⁷¹⁵.

5. Iste Romanus pontifex etiam in eodem libello, qui intitulatur *Incipit incitium malorum*, describitur in hunc modum: est enim inclusus columpne, ita ut nonnisi caput appareat mitratum, et ante se alias duas habet columpnas, in quarum una est capud avis, rostro sustinens nidum, in quo est capud senis clerici. Est et ibi superscriptio talis: «Nicolaus papa IIII, confusio, error concitabitur»⁷¹⁶. Sequitur de ceteris eventibus regnante Radulfo.

XII. Rubr.: Nicolao] huius *add. et lin. del. P*

XII.1 <...>] *album spatium rel. P, IV Muratori*

XII.5 una] luna *P: corr. ex Muratori* Sequitur] *Sed Muratori*

XII.2 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 52.

Capitulum XIII. De Bernardo archiepiscopo Ianuensi et eius successore Opizone.

1. Bernardus his temporibus, anno scilicet Domini MCCLXXVI, ab Innocencio V papa in archiepiscopum Ianuensem promotus est. Hic fuit natione Parmensis et vixit in archiepiscopatu annis X, vir in iure canonico valde peritus et in agendis sollicitus et discretus multaue laudabilia et utilia in archiepiscopatu gessit. Moritur Ianue et ibidem quiescit⁷¹⁷.

2. Huic successit Obizo de Flisco, de quo dictum est supra, sub Nicolao papa IIII.

XIII.1-2 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, coll. 51-52.

Capitulum XIV. De dominio Guidonis de Polenta.

1. Guido minor de Polenta anno Domini MCCLXXV presidio equitum, sibi ab Arimino delato, adversarios cives prepotentes in Ravenna prevenit et ipsius urbis potitus est dominio.

⁷¹⁵ Per i rapporti tra Niccolò IV e i Colonna si veda: G. Barone, *Niccolò IV e i Colonna*, in *Niccolò IV, un pontificato tra Oriente ed Occidente*, Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del VII centenario del Pontificato di Niccolò IV, cur. E. Menestò, Spoleto 1991, pp. 73-89.

⁷¹⁶ La raffigurazione di Niccolò IV descritta da Pipino è simile a quella del manoscritto di Lunel, in cui si legge: «Confusio, error concitabitur, liber quartus» (Bibliothèque de Louis Médars, Bibliothèque Municipale, MS 7, f. 5v)

⁷¹⁷ Per l'arcivescovo di Genova Bernardo si rinvia a: G. Pistarino, *Bernardo Arimondi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 158-159.

—
XIV.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 741.

Capitulum XV. De femina fecundissima sobole.

1. Antonia mulier Mutinensis per hec tempora modum fecunditatis in prole egressa est; nam ante annum XL etatis sue XLII peperit filios ex viro exule Mutine, decies et pluries gemellos enixa est, quaternos pluries, sex interdum, aliquando ternos. Tantis puerperiis senectutem non sensit.

—
XV.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 742.

Capitulum XVI. De expulsionem nobilium de la Ture ex Mediolano facto conflictu.

1. Turriani tunc Mediolani primores, cum complicibus eorum apud Dexium conflicti, Mediolano pulsati sunt anno Christi MCCLXXVII, regnante Rodulfo, pontificante Nicolao III papa. Exules enim Cumani factionis, que Ruscanorum dicitur, dum XIII annis prestanciores eiudem factionis apud Mediolanum ab ipsis Turrianis tenti fuissent captivi, bone memorie Iohannes tunc Cumanus episcopus, prosapia de Advocatis, ex eadem civitate Cumana oriundis, more boni pastoris subditorum zelans quietem, cives Cumanos intestine distensionis puncturis afflictos ad pacis reformavit quietem et captivos aliosque exules ad lares proprios curavit reducere. 2. Tandem malicia hominum faciente, recidivantibus eisdem civibus, factio, que Vitanorum dicitur, [c. 181va] sediciosus incursibus victa, exulare coacta est cumque Ruscanorum factio adverse factionis timeret insidias et potissime Turianorum abhorrerent potenciam, qui Vitanos fovebant, Othonem archiepiscopum Mediolanensem prosapia Vicecomitum qui tunc cum capitaneis et valvassoribus factionis adverse Turrianorum in civitate Cumana cum sequacibus eius recipiunt. 3. Demum Ruscani, felicibus his animati successibus confederatique cum eodem archiepiscopo et complicibus suis, decreverunt Mediolanum hostiliter accedere, debellaturi Turrianos cumque manu armata omnes apud burgum Merliani comitatus Mediolanensis venissent, Turriani concito congressu cum sequacibus eorum burgum Dexium, quod a Mediolano X milibus passuum distat, applicuerunt. Quo cognito, Cumani, qui erant in Marliano, Desium festinant, distans inde tribus milibus passuum, appropinquantibus autem ad hostes, prelium durissimum inchoatur, tandem, burgo obtento, Turriani ceduntur, multi ex eis mortui multique capti sunt. Corruit ibi vir nobilis et strenuus Franciscus Turriane prosapie, secundus in potentatu a

Neapoleone domus eiusdem⁷¹⁸. Capud eius, eiectis in ceno intestinis, pilo sive lancea gestatum est a Ricardo comite de Langusco in Mediolano, deinde per Novariam et Vercellas ad ludibrii ostentationem Languscum delatum est, similiter etiam capud Andrioti nepotis eius⁷¹⁹. Hoc autem factum est ab ipso comite Ricardo in vindictam comitis Guifredi consanguinei sui, qui dum esset eiusdem factionis capitaneorum et valvassorum potestas, in quodam conflictu ab ipsis Turrianis pugione confossus extiterat.

4. Hoc modo exules Mediolani, scilicet capitanei et valvassores, subactis hostibus, Mediolano potiti sunt anno predicto die festo Agnetis, in quo exinde ipsi capitanei et valvassores annua sollempnia peragunt. Ex captivis fuerunt Neapoleo supradictus, Carnevalis frater eius, Musca, Guido filius dicti Francisci, qui postea fuit Mediolani dominus, Arech et Lombardus fratres, nepotes dicti Neapoleonis, omnes eiusdem Turriane prosapie⁷²⁰. Qui ab his, quos dudum, ut dictum, vinctos Mediolani tenerant, scilicet a Rusconibus, servati sunt apud castrum Baradellum iuxta Cumas. Tandem Neapoleo, Carnevalis et Lombardus famis inedia et carceris squalore spiritus exalarunt, reliqui a Lotherio, primate factionis Ruscanorum, data pecunia per Raymondum, qui fuit episcopus Cumanus, tunc Aquilegensis patriarcham, Turriane prosapie, carceres evaserunt et cum reliquis complicibus a Mediolano exularunt ac ex eis plurimi sub umbra eiusdem patriarche apud Aquilegiam domicilium habuerunt usque ad annum Domini MCCCII. 5. Quo anno Matheus Vicecomes, qui erat capitaneus Mediolani et imperii vicarius generalis, cum iam dominium Mediolani et fere omnium civitatum Lombardie tenuisset annis, sustentibus eorum fautoribus et complicibus, dum esset apud Trivillum cum exercitu suo restiturus hostibus, Alberto videlicet Scoto Placencie, Philipono comite de Langusco Papie et Anthonio de Fuxiraca, Laude dominis, qui adiunctis sibi Turrianis hostiliter comitatum Mediolanensem intraverant, desertus a suis, quamquam stipendiarii pugnam capescerent, renuntiavit dominio in manibus hostium⁷²¹. Quo secedente, Turriani Mediolani dominio potiti sunt, exulante cum paucis Mapheo usque adventum Henrici imperatoris.

⁷¹⁸ La morte di Francesco della Torre durante la battaglia di Desio del 1277 è riportata anche da Galvano Fiamma, che non offre però i particolari della sua uccisione che si leggono nel *Chronicon*: «Turriani prosternuntur et solus Franciscus interficitur» (cfr. Galvaneus Flamma, *Annales Mediolanenses* cit., col. 676). Anche la volontà di vendetta di Riccardo Langusco è riportata da Galvano Fiamma, ma non riferita alla morte di Francesco della Torre: «Supervenit autem Comes Ricardus de Lomello, qui ultionem Gothfredi Comitiss de Languscho facere cupiens prohibetur per Ottonem Archiepiscopum» (cfr. Galvaneus Flamma, *Manipulus Florum* cit., col. 704).

⁷¹⁹ Questo racconto di Pipino trova un riscontro nel testo di Riccobaldo da Ferrara, sebbene meno dettagliato: «[...] Exules Mediolani contra familiam de Turri bellantes que dudum in ea regione principata fuerat, Franciscum de Turri in principatu secundum a Neapolione qui prior erat apud castellum quod Desium dicitur occiderunt, armis se de nocte in publico munientem; cuius caput abscisum per Mediolanum gestatum est pilo in vindictam multorum nobilium quos captos educi carcere iusserat et trucidari in foro» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 742).

⁷²⁰ L'elenco dei prigionieri fatti dopo la battaglia è riportato anche da Galvano Fiamma: «Tunc ex Turrianis capti sunt sex, qui traditi sunt dominio Cumanorum, et in Castro de Baradello fuerunt incarcerati, scilicet Napus cum Musca suo filio, Guido, Carneva, Herech, et Lombardus» (cfr. Galvaneus Flamma, *Annales Mediolanenses* cit., col. 676).

⁷²¹ Le stesse notizie si leggono anche in Galvano Fiamma: «Eodem anno XIV Junii Matthaeus Vicecomes dominium Mediolani deposuit; conspiraverant enim contra eum Petrus Vicecomes, et Conradus Rusca gener ejus Cumarum Dominus, Albertus Scotus Placentiae Dominus, Philipponus Comes de Languscho Dominus Papiae, Symon de Advocatis

XVI.4 primate] principe *Muratori*

Capitulum XVII. De translatione corporis Magdalene.

1. Anno Domini MCCLXXX, qui fuit annus ultimus pontificatus Nicolai pape III, Karolus devotus princeps comes Provincie, postmodum Sicilie rex, relevavit et transtulit gloriosum corpus sancte Marie Magdalene, repertum in tumulo marmoreo quo illo sancto oratorio, in quo sanctus Maximinus eam sepelivit, in villa sui nominis Maximini. Corpus itaque sanctum memoratus princeps collocavit in capsula preciosa et caput seorsum in quadam pulcherrima theca ex argento et auro et lapidibus preciosis, quas de industria prius fecerat [c.181vb] fieri. Interfuerunt autem predictae translationi .. Narbonensis .. Arlatensis et Aquensis archiepiscopi et plures alii episcopi, abbates et religiosi et plurimi nobiles viri cum ipso principe⁷²².

XVII.1 Maximini] Maximimini *P: corr. ex Muratori*

Capitulum XVIII. De monstruoso pisce marino.

1. Anno Domini MCCLXXXI residente papa Martino in Urbe Veteri, anno scilicet primo sui pontificatus, piscis marinus in effigie leonis captus fuit in illa plaga marine, que sita est versus Montem Altum, et portatus apud ipsam Urbem Veterem. Multitudo curialium ad videndum monstrum huiusmodi nec mirum confluebat, pellis enim eius pilosa erat, pedes breves, cauda et caput leoninum, aures, et os intra dentes et linguam habebat. Quasi leo referebatur, ita quoque in eius captione planctus orribiles emiserat sicque multi pronostica futurorum exinde asserebant. Et ecce quod parum post in regno Sicilie Panormitani, excitato furore, Gallicos, qui ibidem morabantur, tam mares quam feminas, senes ac iuvenes occidentes, ut iam dictum est sub temporibus Karoli Sicilie regis, ab ipso Karolo desciverunt, deinde tota Sicilia rebellis effecta, Petrum regem Aragonie in suum defensorem et dominum vocaverunt. Hec autem de Sicilie regno acta sunt anno sequenti.

XVIII.1 cfr. Martin. Oppav., *Chronicon*, p. 477.

in Vercellis, Guilielmus de Brusatis major in Novaria. Item pars Nobilium de Mediolano, quorum omnium caput erat Albertus Scotus, in cuius manibus Matthaheus renunciavit dominium, facta quadam pace, sed turpiter fuit delusus» (cfr. Galvaneus Flamma, *Manipulus Florum* cit., col. 717).

⁷²² La notizia della traslazione del corpo di Maria Maddalena si trova descritta in termini molto simili a quelli di Pipino nella *Historia Ecclesiastica* di Tolomeo da Lucca: «Quo anno Karolus, adhuc princeps Salernitanus et postea rex Sicilie, relevavit ac transtulit corpus beate Marie Magdalene repertum in tumulo marmoreo in illo sancto oratorio, in quo sanctus Maximinus eam tradidit sepulture in villa sui nominis, ac ipsam memoratus collocavit princeps in pretiosa capsula. Caput vero seorsum in quadam pulcherrima theca ex argento et auro ac lapidibus pretiosis contexta», che fa anche riferimento ai religiosi presenti: «Intefuerunt autem huic translationi archiepiscopi Narbonensis, Arelatensis et Aquensis et multi episcopi sui comitatus, abbates plurimi et religiosi necnon et multi barones et alii nobiles» (cfr. Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*, in MGH, SS, 39, p. 612).

Capitulum XIX. De dominio Girardi de Camino in urbe Tervixio et nece filii.

1. Girardus de Camino anno Domini MCCLXXXIII, seditione orta Tervisii, invasit eam urbem et, extruso adversario suo Gerardo de Castellis, adverse partis principe, dominio huius urbis potitus est usque ad mortem, filio relicto Rizardo, tyranus quidem equissimus ac tollerabilis satis. 2. Cum autem filius eius in dominio successisset, una dierum ludendo schachis, Wizzilo fratre eius, ut creditur, procurante, ab assassino occisus est, fratre et propinquis presentibus, a quibus cum statim esset occisus, hoc verbum dicitur emisisse: «Non fuit istud in promisso actum». Post hec idem Wizilus a complicibus suis expulsus est patria⁷²³.

XIX.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 744.

Capitulum XX. De strage Pisanorum in mari et captione eorum a Genuensibus.

1. Pisanus exercitus anno Domini MCCLXXXIII, regnante Rodulfo, navali prelio mari Pisano a Genuensibus superatus est in hunc modum. Pisani enim galeas LXXII et alia ligna plura armaverant ut riperiam Ianuensem percurrentes hostiliter incursibus et direptionibus invaderent. Quod prescientes, Ianuenses galeas XCVI paraverunt, quibus Obertum Aurie tunc capitaneum populi Ianuensis admiratum prefecerunt. Ex istis XCVI galeis Ianuensium, per dies aliquot antea preparatis, XXXVI contra ipsos Pisanos in Sardineam conducte fuerant, quibus Benedictus Zacharia constitutus fuerat admiratus. 2. Contigit autem casu fortuito ut ambo admirati, scilicet Obertus et Benedictus, cum stollis eorum simul se iungerent in portu Pisano. Qui cum Pisanorum galeas invenissent ibidem, illas potenter invadunt et, captis ex eis XXXIII, multe alie fuerunt in mari submerse. Quanta autem ibi strages et occisio Pisanorum ibi fuerit, compassio est referre et stupor audire. Capti enim et adducti ad carceres Ianue fuerunt ex Pisanis XIII milia, perierunt autem III milia ferro et undis. Manserunt autem in captivitate annis XIII. Facta enim inter ipsos Genuenses et Pisanos pace, captivi iam dicti Pisanorum exhibiti sunt⁷²⁴.

⁷²³ L'uccisione di Rizzardo, avvenuta mentre giocava a scacchi, non è riportata nelle cronache rimaste di Riccobaldo da Ferrara, ma si legge nel commento di Benvenuto da Imola: «[...] quum una die luderet ad scachos, subito transfixus est gladio ab uno Ribaldo sicario desperato, praesentibus fratre et consanguineis eius. Et continuo sicarius trucidatus ab illi fertur dixisse istum verbum: 'Hoc non fuit in pacto'» (cfr. Benvenuto de Rimbaldis de Imola, *Comentum*, V cit., pp. 9-10).

⁷²⁴ Dello stesso scontro tra Pisani e Genovesi parla anche Iacopo da Varagine, anche se in modo in parte diverso da Pipino: «[...] Pisani armaverunt Galeas LXXII contra Januenses, non credentes quod Januenses tot armare possent. Transierunt ergo per mare Januae, volentes Riperiam devastare, sed non fuerunt ausi ad terram alicubi descendere, nec aliqua damna inferre. At Januenses cum hoc cognovissent, Galeas XCVI viriliter armaverunt, et ad hostes persequendos, et inveniendos tam alacriter quam potenter profecti sunt. Cumque Galeas Pisanorum super portum Pisanum invenissent, audacter eas invadunt, ita quod Galeas XXXIII ceperunt, quibusdam earum in mare demersis, quibusdam vero turpiter

Capitulum XXI. De inundatione magna in Venetiis.

1. Eodem anno Karolus, Caroli regis Sicilie filius, pater Roberti, qui nunc regnat, iuxta portum Neapolis captus est classe a Siculis, de quo supra in gestis patris dictum est.

2. Eo anno urbe Veneciarum adeo intumuerunt aque maris, ut naves per eorum plateam sint acte per aquas, edes aquis immerse, res corrupte, hoc autem forte fuit future pestis eorum presagium, [c.182ra] que contigit anno X subsequenti.

XXI. *Rubr.*: De-Venetiis] *add. in marg. int. P₂*

XXI. 1-2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 745.

Capitulum XXII⁷²⁵.

1. Philippus rex Francie huius nominis IIII anno Domini MCCLXXXV morbo apud Pirpinianum defecit, de quo supra dictum est. Non multo post Aragonie rex Petrus parvulo vulnere occubuit. Karolus quoque rex Sicilie anno sequenti morbo defecit. Martinus papa IIII eodem anno moritur, de quibus dictum est supra.

XXI.1 Pirpinianum] Pirpianum *P*: *corr. ex Muratori*

XXI.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 745-746.

Capitulum XXIII. De Obizone marchione Estensi et filio eius Azone.

1. Obizo marchio Estensis, Ferarie dominus, anno Domini MCCLXXXVIII studio Lanfranchi de Rangonibus, dissidentis a quibusdam concivibus, dominus Mutine ordinatur in vita, acto inter conventiones, ut exules exularent et ut filiam fratris sui Tobye coniugaret filio ipsius Obizonis Adelbrandino. Quod factum est. Ut vero ingressus est Mutinam, reduxit exules sue partis, scilicet illos de Saxolo et complices, exules vero veteres, scilicet Grasulfos, neglexit. Mox post paucos dies

fugatis, et sic Januam cum multo triumpho ad propria redierunt. Ab illo tempore citra Januenses Pisanos sic terruerunt, et domnaverunt, quod usque nunc Galeas super portum eorum tenent, quae ligna aliqua illuc intrare prohibent» (cfr. Iacob. Varag., *Chronicon* cit., col. 51). L'inizio del capitolo di Pipino è invece simile a quanto riportato da Riccobaldo da Ferrara: «Anno MCCLXXXIII Pisanus exercitus navali prelio mari Pisano a Genuensibus superatus est, XIIIIM capti et adducti in carcerem, IIIIM vero ferro perierunt et undis» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 744).

⁷²⁵ Il capitolo è privo di rubrica, mentre nell'indice si legge: «De morte Philippi regis Francie».

actum fuit senatus sive consilii eorum decretum, quod idem Obizo factus est dominus Mutine cum eius successione, quod dominium in vita possedit et post eum Azo. Quo mortuo nulloque legitimo herede relicto, expiravit marchionum dominium in urbe Mutina, quod assumpsit, mortuo Henrico imperatore, Raynaldus de Bonacolsis.

2. Obizo iste accepit uxorem filiam Alberti de la Scala capitanei populi Verone. Quo formidati Paduani, cum esset idem Albertus adverse partis eorum princeps, castellum Baldum anno sequenti construxerunt apud flumen Athacem.

3. Anno tandem MCCXCIII idem Obizo, postquam Ferarie dominium annis IX et XX diebus obtinuerat, in ea civitate Ferarie moritur. Reliquid autem filium primogenitum Azonem dominii successorem, qui cum Paduano populo guerram maximam habuit; nam anno sequenti Paduani duo castella in montibus sita, Cerrum et Calaonum, in deditionem habita dirruerunt, Arcem Estensem usque ad solium equarunt. Pace tandem facta, Paduani obtinuerunt pagum Abbaciam et terciam partem iurisdictionis Lendenarie, cessam ei populo ab Aldebrandino, secundo trium filiorum Obizonis marchionis⁷²⁶.

4. Postmodum anno Domini MCCXCV ceptum est bellum inter Parmenses et ipsum Azonem, qui Azo altero anno sequenti, Bononiensibus adiuvantibus Parmenses, ex federe bellum intulit.

XXIII.3 postquam] post *P*: *corr. ex Muratori*

XXIII.3 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 747.
XXIII.4 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 749.

Capitulum XXIV⁷²⁷.

1. Anno Domini MCCLXXXIX, congregatis maximis copiis, Guelfi de Florentia in agrum Aretinum duxerunt exercitum. Ibi erant Ghibellini bellicosi, sed numero impares, quibus preerat episcopus Aretinus, qui bellis et seditionibus semper fuerat oblectatus; eius nepos Willelmus, dux belli strenuissimus, congressus prelii declinari consuluit, cum hostes longe superiores numero essent et viri in armis viriles. Hunc episcopus increpuit ut trepidum prelii et iussit pugnari, alioquin cum hostibus ipse componeret. 2. Ille ab episcopo arma episcopi petiit, ne episcopus in pugnam procederet, que cum indueret, repetiit ea episcopus atque induit venitque in aciem iam grandevus.

⁷²⁶ I patti stipulati tra Azzo VIII d'Este e la città di Padova sono riportati dal *Pomerium* di Riccobaldo: «Anno Christi MCCXCIII Paduani bellum moverunt Azzoni marchioni filio Obizonis, et pace facta obtinuerunt pagum Abbatiam et tertiam portionem Lendenarie, iure sibi cesso ab Aldrebrandino filio tertio ipsius Obizonis marchionis» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium* cit., IV, 100, p. 101).

⁷²⁷ Anche questo capitolo è privo della rubrica, mentre nell'indice si legge: «De bello inter guelfos et gibellinos apud agrum Aretinum», Muratori invece intitola: «De proelio guelforum de Florentia cum Aretinis ghibellinis».

Pugnatum est utrinque viriliter, multi cesi, vix plures pauciores sustinerunt acie penetrata, pauciores vincuntur et ceduntur pugnando, victoribus non fuit incruenta victoria. Ceciderunt hoc prelio utrinque viri fortissimi, inter quos Boncomes, Guidonis de Monte Feltro filius; cecidit etiam episcopus, qui captus, ut per coronam clericatus cognitus est, quis esset denunciatus, a captore cesus est gladio. Hoc prelio opes partis Ghibeline et Aritii corruerunt⁷²⁸.

Capitulum XXV. De eversione urbis Tripolis.

1. Tripolis Syrie civitas anno Domini MCCLXXXX a Saracenis subvertitur funditus, cunctis Christianis incolis peremptis aut in captivitatem ductis.

XXV.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 746.

Capitulum XXVI. De captione Stephani comitis Romandiole.

1. Stephanus de Dynazano, vir Romanus, comes Romandiole, eo anno Ravenne captus est. Ipse enim pro ecclesia comes et in Romandiolam missus a papa Nicolao III, qui nimium res cardinalium de Columpna [c.182rb] Petri et Iacobi fovebat, Arimini statum immutavit. Primo hominem plebeium, strenuum tamen, pro libertate illius civitatis agentem, obsequabatur enim plebs illi, fictis causis cepit et turpiter morte mulctavit immeritum. Malatestam tunc exulem reduxit, cuius ope cives oppressit.

2. Cum Ravennam devenisset, ea potiri cogitavit et excludere eos, qui preerant, cuius urbis oportunitate opes quam maximas sperabat acquirere. Guidonis de Polenta, tunc potestatis Florentie filii, ut viderunt eiusdem Stephani consilium, ex agris convocant viros et nocte intromittunt Ravennam. Mox occupatis viis more vehiculorum, comitem mane agrediuntur, in edibus archiepiscopalibus habitantem, edes impugnantur, equites comites per vicus dispersi spoliantur armis et equis, comes deditionem fecit. Captus est et cum eo filius et carcere includuntur. Tandem habita remissione iniurie ab eodem papa Nicolao extrusus et liberatus est⁷²⁹.

⁷²⁸ Sulla battaglia di Campaldino, combattuta l'11 giugno 1289 tra i guelfi fiorentini e i ghibellini aretini, Riccobaldo dice sinteticamente: «Anno MCCLXXXVIII apud Bibenam commissum est acre prelium inter Florentinos et Arretinos. Pugna cruenta nimis. Victores extitere Florentini, longe numero superiores. In eo prelio cecidit armatus episcopus Arretii et eius nepos Guilielminus de Pacis et Boncomes natus comitis Guidonis de Monteferetio. Ibi vires partis Ghibeline attenuate sunt nimis» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 746). Tra i morti nel corso della battaglia Pipino cita il vescovo di Arezzo Guglielmino Ubertino, Buonconte da Montefeltro, ma non Guglielmino dei Pazzi, ricordato da Riccobaldo e da Benvenuto da Imola: «Ex hostibus occisi sunt plusquam duo millia. Inter alios Guilielmus episcopus, et alius Guilielmus de Paccis, vir strenuissimus, illo tempore nepos ipsius episcopi, et Boncontes de Montefeltro» (cfr. Benvenuto de Rambaldi de Imola, *Comentum*, III cit., pp. 158-159).

⁷²⁹ La cattura di Stefano di Genazzano avvenne nella notte tra il 10 e l'11 novembre 1290, quando fu preso dai da Polenta per essere rilasciato il 24 gennaio 1291. La sua vicenda è solo sinteticamente riportata nelle cronache rimaste di Riccobaldo: «Stephanus quoque de Dinazano Romanus comes Romandiole pro ecclesia Ravenne captus est ab Eustasio et Lamberto filiis Guidonis de Polenta tunc potestatis Florentie. Servatus est etiam carcere ibi diu, donec habita iussione et remissione ab apostolica sede relaxatus est» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, IV, 100, cit. p. 100). Ancora più breve il passo

Capitulum XXVII. De excidio urbis Acon.

1. Achon urbs Syrie Fenicis anno Christi MCCXCI, regnante Rodulfo, anno videlicet regni eius XVII, pontificatus vero Nicolai III anno III, ex quo vero primum a Christianis sub Balduino Ierusalem post Godefridum regem capta est CLXXXVIII, eversa est funditus, occisis et captis ibidem plusquam XXX milia personarum utriusque sexus. 2. Causam autem prodicionis hanc aiunt fuisse. Confluxerant in ea urbe multi pseudo Christiani crucesignati, proposita venia peccatorum. Hi fedis operibus in civitate ipsa ut prius intenti, celum non animum mutant, cotidie in lupanaribus et tabernis degebant et venientes Achon Saracenos cum mercimoniis offendebant. 3. Ad eam urbem cum soldanus Egipti legatos misisset et peracto negotio abirent, eos huiusmodi Christiani insecuti sunt eosque captos spoliantes interfecerunt et demum Achon reversi sunt. Quo comperto a soldano, denunciavit his, qui in Achon urbe preerant, ut aut malefactores sibi tradant aut iuste perimant. Hoc esse equus visum est omnibus incolis. 4. Crucesignati numero multi huic obstiterunt, non se Saracenos timere iactantes, propter que soldanus Egipti tantum congregavit exercitum, quod campum, qui per sex millia passuum patet in urbis conspectu, implevit castris. Diebus XLII urbem impugnavit, machinis muros diruit, ibi erant spicula more ymbris, urbs vi capta est, viri et femine, preter iuvenes, perempti, ceteri abducti, preter eos, qui confugerunt ad naves. Urbs spoliata, incensa et subversa est. Nonnulli etiam ferunt causam prodicionis fuisse multitudinem dominorum et diversitatem nationum ibidem, que faciebant contrarietatem voluntatum⁷³⁰.

XXVII.4 multitudinem] multitudo P: corr. ex Muratori diversitatem] diversitas P: corr. ex Muratori

Capitulum XXVIII. De frate Iacobo de Varagine archiepiscopo Ianuensi.

del *Compendium*: «Eo anno Stephanus de Dynazano vir Romanus, tunc pro papa Nicolao quarto comes in Romaniola, Ravenne captus est et in custodia arcta tentus. Tandem dimissus fuit venia data eis qui eum ceperant» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 746).

⁷³⁰ L'assedio di San Giovanni d'Acri e la seguente caduta del regno crociato nel 1291 è solo brevemente trattato da Riccobaldo e in modo diverso (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 746-747). Le notizie di Pipino sono invece simili a quelle riportate da Bernardo Gui nei *Flores Chronicorum*, che si esprime nello stesso modo per il riferimento alle persone uccise: «[...] Achon civitas capitur a Sarracenis, captis et occisis ibidem plus quam triginta millibus personarum utriusque sexus» e riporta le due diverse cause che fecero scaturire l'assedio, esprimendosi in termini molto simili a quelli di Pipino: «Causa autem prodicionis ejusdem fertur multitudo dominorum et diversitas nationum ibidem, quae faciebant contrarietatem voluntatum. Tradunt autem aliam causam extitisse transfretationem quorundam fatuorum; quia Nicolaus papa crucem fecerat praedicari, et euntes in Achon injuriabantur Sarracenis qui cum mercimoniis in Achon veniebant» (cfr. Bernardus Guidonis, *Flores Chronicorum* cit., p. 709). Le stesse notizie si leggono anche in Tolomeo da Lucca nella sua *Historia ecclesiastica* (cfr. Tolomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova* cit., pp. 629-630).

1. Iacobus de Varagine anno Domini MCCXCII a Nicolao papa III factus est archiepiscopus Ianuensis, sedit annis <VII>. Hic fuit de ordine Predicatorum, qui multa utilia legentibus composuit: compilavit enim in uno volumine *Legendas Sanctorum*, fecit etiam duo volumina sermonum de omnibus sanctis et de omnibus evangeliiis, fecit quoque librum, qui dicitur *Marialis*, totus de beata Virgine compositus et secundum ordinem alphabeti distinctus.

—
XXVIII.1 annis <VII>] an *P*, *integr. ex Muratori*

—
XXVIII.1 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, coll. 53-56.

Liber XXX.

Capitulum I. De inicio imperii Adulfi.

1. [c.182va] Adulfus comes de Anaxone, genere Germanus, defuncto Rodulfo, in Romanorum regem eligitur. Cepit anno Domini MCCXCIII, qui fuit ab exordio mundi VIMCCLIII et regnavit annis III tantum apud Teutonicos, benedictionem enim imperialem et imperii coronam non habuit.

2. Hic fuit vir in armis strenuus atque magnanimus. Cui Adalbertus dux Austrie, Rodulfi quondam regis Romanorum filius, non obediens, contra eum etiam bellum suscepit. Congregato itaque exercitu hinc inde, idem Adulfus rex cum eodem Adalberto Austrie duce festo beati Iohannis Baptiste prelio congressus est pugnaveruntque simul. In qua pugna Adulfus rex, magis viribus quam consilio usus rem gerens, occubuit et sui convertuntur in fugam anno Domini MCCXCVIII, presidente tunc in sede Romana famosi nominis Bonefacio papa VIII. Adalbertus victor factus est illi successor in regno, qui et ipse a nepote suo, filio fratris sui, occisus est.

3. Rex iste Adulfus nobilem virum Matheum Vicecomitem capitaneum tunc populi Mediolani, Cumarum, Novarie, Vercellarum, Alexandrie et Terdome per literas regales patentes regali sigillo munitas vicarium suum et imperii in Lombardie provincia statuit, committens eidem Matheo merum et mixtum imperium et iurisdictionem omnem et potestatem eius nomine inibi exercendas. Que litere date fuerunt XII Kallendas Aprilis, Indicione VII, anno Domini MCCXCIII, regni eius anno secundo, unde videtur quod inceperit regnare anno Domini MCCXCIII⁷³¹. Sequitur de Romanis pontificis huic Radulfo contemporaneis.

I. *Rubr.*: De-Adulfi] *add. in marg. int. P₂*
I.3 Sequitur] Sed *Muratori*

I.2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 748.

Capitulum II. De Celestino V papa.

⁷³¹ L'epistola a cui Pipino fa riferimento è indirizzata da Adolfo di Nissau ai fedeli della Lombardia e datata il 21 Marzo 1294. Nella lettera il re Adolfo annuncia ai lombardi l'invio di tre rappresentanti imperiali, ma non si legge alcun riferimento a Matteo Visconti, sebbene Pipino mostri di conoscere la lettera, di cui riporta esattamente la datazione: «Dat. Ulme, XII. Kal. Aprilis, indictione septima, anno Domini MCCLXXXIII regni vero nostri anno secundo» (cfr. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, III, in MGH, Hannoverae 1904, nr. 505, pp. 486-487). Diversa è la ricostruzione che fornisce Galvano Fiamma per la nomina a vicario di Matteo Visconti: «[...] duo ambasciatores iverunt in Alamanniam ad Imperatorem, scilicet Gasparus de Garbagnate et Manfredus de Crepa. Et ut dicit Registrum illorum de Panigarolis, Imperator confirmavit omnia privilegia Communitatis Mediolani, et Mathaeum Vicecomitem instituit suum Vicarium generalem in Civitate Mediolani et Comitatu. Ex tunc Matthaues se Vicarium sacri Imperii intitulavit, et Aquilas Imperiales in suo Vexillo portavit» (cfr. Galvaneus Fiamma, *Annales Mediolanenses* cit., col. 684).

1. Celestinus huius nominis V, regnante Radulfo, in papam eligitur. Cepit anno Domini MCCXCIII, qui fuit annus primus regni eiusdem Radulfi⁷³², seditque mensibus V et diebus V et vacavit sedes non per unam integram diem.

2. Hic fuit conversatione anachorita sive heremita de Abrucio, oriundus prope Sulmonam provincie Terre Laboris, vocatus prius frater Petrus de Murono, de ordine qui a plerisque dicitur Sancti Damiani. Qui quasi heremita degebat in magna austeritate vite, vir quidem magne abstinencie et parsymonie, multos in eo ordine habens discipulos in illis circumvicinis partibus, quibus ipse preerat tamquam pater, cuius electio sive promotio ad papatum fuit tam miranda quam inopinata et quasi fabula in mundi theatro, quod vir scilicet ex pauperimo et humillimo statu tantis prelatisque preesset et clericis. 3. Inopinate sane fuit ad papatum electus, cum enim cardinales, mortuo Nicolao III papa, se de Roma in Perusio transtulissent et duobus annis sic fixi et in voluntatibus duri mansissent, quod in unum convenire non possent, tandem die VII Iulii anni supradicti in hunc fratrem Petrum, cuius famam sanctitatis et odorem bone opinionis aliqui ex ipsis audiverant, suos oculos dirigentes, ex improvise prius in ipsum pariter convenerunt ipsumque communiter Perusii Romanum pontificem elegerunt miseruntque inde electionis decretum ad ipsum, qui tunc erat in partibus Apulie in suo habitaculo colens Deum⁷³³. 4. Postmodum accedentes ad eum, fuit in civitate Aquila consecratus, deinde venit Neapolim, ubi cum cardinalibus stetit fecitque ordinationem unam cardinalium satis magnam, ex quibus fuit Guillelmus Pergamensis tituli Sancti Nicolai in carcere Tulliano dyaconus cardinalis⁷³⁴.

Capitulum III. Qualiter et quare renunciavit.

1. Cumque esset vir simplex, Deum timens et diligens, seculi contemptor ac in rebus secularibus minus expertus, theologie ac orationi magis deditus, molestum fuit ei fungi papatu, quia etiam et

⁷³² Come Pipino aveva però detto nel capitolo immediatamente precedente, il 1294 era il secondo anno di regno di Adolfo di Nissau.

⁷³³ Sull'elezione di Pietro da Morrone a papa si legge solo sinteticamente in Riccobaldo da Ferrara: «Celestinus Quintus sedit minus anno uno. Hic vir anachorita electus est a cardinalibus in alium electionem non convenientibus. Vir simplex et Deum timens, contemnens seculum et Deo studens placere» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium* cit., VI, 2, p. 54). Così invece scrive Iacopo da Varagine: «Temporibus quoque nostris, scilicet Anno MCCXCIV fuit quidam Eremita nomine Frater Petrus de Morono de partibus Abrutii, qui per XL annos vitam eremiticam duxit, et erat homo magnae abstinentiae, sanctitatis, et famae. Cum ergo Sedes Apostolica per annos duos et plures vacasset, et Cardinales concordari non possent, quadam die dum pro quodam negotio insimul essent congregati, istius Fratris Petri fama venit in medium. Tunc unus ex Cardinalibus dicitur tale verbum protulisse: *Quare non facimus istum Eremitam Papam?* Statimque in ipsum vota omnium sunt unita, et ipsum unanimiter elegerunt, et Coelestinum vocaverunt» (cfr. Iacob. Varag., *Chronicon* cit., col. 54). Il testo di Pipino è invece praticamente identico a quanto si legge nei *Flores Chronicorum* di Bernardo Gui (cfr. Bernardus Guidonis, *Flores Chronicorum* cit., pp. 709-710).

⁷³⁴ La nomina a cardinale di Guglielmo Longhi, avvenuta nel concistoro del 18 settembre 1294, è riportata anche da Tolomeo da Lucca: «Fecit et cancellarium regis dominum Guillelmum de Pergamo» (cfr. Tolomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica* cit., p. 634).

talium rerum imprudentem se sciebat, duodecim enim cardinales fecit et postmodum alium, scilicet archiepiscopum Beneventanum, [c.182vb] quem tempore et modo non debito fecit presbiterum cardinalem de plenitudine simplicitatis, alia etiam multa dando, scilicet dignitates et prelaturas, officia et beneficia non suis temporibus et absque cardinalium consilio ad quorundam suggestionem contra statuta predecessorum suorum et consuetudinem curie Romane. Ad hec etiam considerabat quod ob hec a contemplatione divinorum animus eius plurimum avertabatur. 2. Gemens igitur de sue condicionis statu persuasoque sibi, ut nonnulli referunt, fraudulenter ab aliquibus cardinalibus, maxime ab eo, qui sibi succedere studuit et perfecit, eligit ipse abiectus esse in domo Domini et habitare secum, unde in conspectu cardinalium et populi, celebrata prius missa in vigilia Sancte Lucie anni eiusdem, apud Neapolim resignavit papatus oneri et honori, deponens ibidem papatus insignia et se exuens papalibus ornamentis, exemplum tante humilitatis et abiectionis voluntarie relinquens posteris, a nullis, ut reor, aut paucissimis immitandum. Unde non tam suam electionem quam resignationem admirati sunt universi. Fertur ante papatum et post miraculis claruisse, quod si dicatur miraculum, unde mirantur homines, quod rarum est et insolitum evenire, miraculosa eius resignatio orbi proponitur in exemplum.

3. Hic igitur professionem suam fugere nolens, latere et redire ad heremum disposuit sicut prius. Clam igitur, assumpto humili habito, profectus est peregre, sed a Bonifacio, qui sequenti die, scilicet in festo Lucie, fuit in papam electus, studiose comprehensus in fuga, reducitur et abbati Montis Cassini in custodia traditur. Siquidem Bonifacius quod sibi et ecclesie accidere poterat scandalum, si ab aliquibus memoratus Celestinus pro papa deinceps haberetur, sic evitare voluit, quod quidem scandalum ex pluribus, que tempore ipsius Bonifacii facta fuerunt, visibiliter timebatur, maxime quod aliquibus dubium videbatur utrum papa potuerit papatui resignare, ex quo poterat scisma in ecclesia generari. Super quo etiam Bonifacius ipse constitutionem fecit expressam, que habetur in VI, quod videlicet potuit papa et potest resignare papatui, verumtamen raro videmus quod potencia huius sorciatur effectum⁷³⁵.

III. *Rubr.*: Qualiter-renunciavit] *add. in marg. int. P₂*

⁷³⁵ Anche il racconto della rinuncia al papato da parte di Celestino V è molto simile a quanto si legge in Bernardo Gui: «Unde, edita a se prius constitutione quod papa Romanus posset papatum resignare, ipse, in conspectu fratrum cardinalium, in vigilia sanctae Caeciliae, in Neapoli, resignavit papatus oneri et honori, deponens ibidem papatus insignia et se exuens papalibus ornamentis, exemplum tantae humilitatis et abjectionis voluntariae relinquens posteris, a nullis, ut reor, aut paucis imitandum, cunctis vero plurimum admirandum. Unde non tam suam electionem quam resignationem admirati sunt universi. Quod si dicatur miraculum quod rarum est insolitum evenire, miraculosa ejus resignatio orbi proponitur in exemplum. Hic post cessionem suam fugere coepit; voluit et latere et redire ad heremum sicut prius; sed per missos a Bonifacio, successore suo, comprehensus in fuga, reducitur et in custodia ponitur et tenetur; cautius siquidem in hoc Bonifacius praecavendo quod sibi et Ecclesiae accidere poterat scandalum, si memoratus dominus Coelestinus ab aliquibus pro papa deinceps haberetur; quod ex pluribus quae tempore ipsius Bonifacii facta fuerunt, in depositione duorum cardinalium et in regno Franciae, verisimiliter timebatur; maximeque aliquibus dubium videbatur utrum papa potuerit papatui resignare, ex quo poterat scisma in Ecclesia generari, praesertim quia ipse erat pluribus odiosus» (cfr. Bernardus Guidonis, *Flores Chronicorum* cit., p. 710).

—
III.1 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 54.

Capitulum IV. De secunda captione et morte.

1. Detentus igitur Celestinus apud Monte Cassinum non post multum latenter evasit, unde abbas velut improvidus in carcerem trusus est apud Maltam in lacu Sancte Cristine, ubi paucis diebus pane tribulationis et aqua amaritudinis supervixit afflicto. Celestinus autem, transfretare disponens, in Apuliam venit et cum ibi aliquot diebus propter maris estum moram contraheret, cognito ab Apulis summa reverencia recipitur et, ad eum multi confluentes, devote tractantur. 2. Karolus vero, primogenitus Karoli secundi regis, cognomento Martellus, mandante patre ut pape aplauderet, detentum duxit apud Ananiam, ubi tunc papa Bonifacius residebat, quem Bonifacius in castro Sulmonis, quod est in Campania, carceri mancipavit, in quo terminum vite dedit IIII Kallendas Iunii. Eodem anno idem Karolus cognomento Martellus eiusque uxor animas exalarunt⁷³⁶.

—
IV. *Rubr.*: De-morte] *add. in marg. ext. P₂*
IV.1 tractantur] tractatur *P* : *corr.*

Capitulum V. Nota verbum Celestini de Bonifacio.

1. Fertur quod Bonifacius ipse, dum eum teneret in vinculis, una dierum ipsum visitavit quesivitque ab eo qualiter sibi esset, at ille inter cetera responsionis verba sic ait: «In papatum ut vulpes subisti, regnabis ut leo, morieris ut canis». Nempe nec secus evenit.

—
V. *Rubr.*: Nota-Bonifacio] *add. in marg. ext. P₂*

—
V.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 748.

Capitulum VI. De canonizatione eius.

1. Sepultus est idem Celestinus in quodam monasterio sui ordinis, quod dicitur Sancti Antonini, videlicet in ecclesia retro altare anno Domini MCCCII vel III. Et cum, ut dictum est, in vita et post mortem ferretur clarere et claruisse miraculis, de eius canonizatione tempore Clementis pape V apud

⁷³⁶ La cattura di Pietro da Morrone è riportata in termini simili anche da Benvenuto da Imola: «Sed postea Bonifacius fecit ipsum capi in monte sancti Angeli in Apulia in loco, ubi reduxerat, et private posuit eum in arce Sulmonis in Campaniam, ne ille vivens posset praejudicare suae electioni» (cfr. Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Comentum*, II cit., pp. 41-44).

venerabiles viros in curia fuit sermo habitus fuitque propositum aliquotiens in consistorio coram papa publice et privatim. Tandem, fide de miraculis facta, sub nomine sancti Petri Confessor sanctorum confessorum cathalogo fuit annotatus anno Domini MCCCXIII, a transitu eius anno X vel XI fuitque instituta eius celebritas XIII Kallendas Iunii, que die transivit ex hoc mundo⁷³⁷. 2. De eo etiam dicitur quod in papatu adeo se gerebat despectum, [c.183ra] ut vilem etiam equitaret asellum. Concessa quoque fuit in ipsius festivitatis die accedentibus ad eius sepulcrum reverenter annuatim, ipsius suffragia petituris, V annos et V quadragenas, accedentibus vero singulis annis infra eiusdem festi octavam unum annum et unam quadragenam de iniuncta sibi penitentia indulgentia graciosissima. 3. Iste in libello, qui intitulatur *Malorum Inicium*, est in figura religiosi, habens videlicet cuculam, capud quoque clericali insignitum corona, falcem vero messoriam in manu dextra baiulat et rosam in sinistra, cum superscriptione huius «Celestinus papa V, elacio, paupertas, obediencia, castitas, temperancia, castrimargia»⁷³⁸.

VI. Rubr.: De-eius] *add. in marg. ext. P₂*

VI.1 habitus] habitus de eius canonizatione *P: corr.*

Capitulum VII. De papa Bonifacio VIII ex cronicis.

1. Bonifacius huius nominis VIII, abdicante se Celestino papatus officio, ipse die sequenti in papam eligitur; cepit anno Domini MCCXCIII, Celestino suo predecessore vivente, seditque annis VIII, mensibus IX, vel secundum alios VI, vacavit sedes diebus X⁷³⁹. 2. Hic fuit natione Campanus de Anagnina civitate, prius nominatus Benedictus Gaditanus, qui primo notarius pape sub Innocentio V et aliis gradatim fere omnibus in curia functus officiis, dyaconus cardinalis tituli Sancti Nicolai in carcere Tulliano, papa Martino promovente, ac demum Sancti Martini in Montibus presbiter cardinalis tunc erat⁷⁴⁰. 3. Electus est ipse non invitatus, non gemens. Persuasor enim fertur abdicationis Celestini, cum vir esset omnium calidissimus et vafer in omnibus ac prudens, longa et assidua in

⁷³⁷ Per la canonizzazione di Celestino V, come in altri punti per questi capitoli dedicati al pontefice, il testo di Pipino è molto simile a quello di Bernardo Gui (cfr. Bernardus Guidonis, *Flores Chronicorum* cit., p. 710).

⁷³⁸ Anche in questo caso l'immagine descritta da Pipino è simile a quella che si vede nel manoscritto di Lunel (cfr. Bibliothèque de Louis Médard, Bibliothèque Municipale, MS 7, f. 5v), in cui si legge: «Elatio, paupertas, obedientia castitatis, temperatio gula, ypocritarum destructio liber quintus».

⁷³⁹ La datazione proposta da Pipino per il computo della durata del pontificato di Bonifacio VIII è la stessa che si legge in Bernardo Gui: «[...] seditque annis VIII, mensibus quasi IX. Vacavit Sedes diebus X» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit. p. 710), mentre in Riccobaldo da Ferrara a questo punto il testo è lacunoso (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium* cit., VI, 2, p. 54).

⁷⁴⁰ Queste notizie si leggono anche in Bernardo Gui: «Hic prius nominatus est Benedictus Gaytani, qui fuerat prius diaconus cardinalis ac demum tituli Sancti Martini in Montibus presbyter cardinalis» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit. p. 710).

agendis solitudine ac exercitatione⁷⁴¹. 4. Multa iritavit acta per Celestinum. Statuit festa apostolorum et evangelistarum et doctorum IIII ecclesie sub honore festi duplicis celebrari ab universali ecclesia, quod ordinamentum fecit anno primo sui pontificatus. 5. Anno vero Domini MCCXCVI villam Appaniensem in novam erexit civitatem, primum in eadem episcopum constituens⁷⁴².

VII.2 Gaditanus] Gaitanus *Muratori*

VII.4 cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium*, VI, 2, p. 54.

Capitulum VIII. De persecutione Columpnensium.

1. Duos cardinales Romanos, Iacobum et Petrum de Columpna, decapellavit ac deposuit, privans eos omni cardinalatus titulo, commodo et honore. Sequenti quoque anno constitutionem edidit decretalem contra eosdem, *Extra de scismaticis, Ad succidendos*⁷⁴³. Hos tamen successor eius Benedictus XI reconciliavit ad ecclesie unitatem, non tamen restituit ipsos ad cardinalatum, sed per hoc eos habilitavit. Sed Clemens V, ipsius Benedicti successor, eos ad cardinalatum restituit.

2. Durissime illos persecutus fuit Bonifacius ipse et sine ulla misericordia eos exulare coegit dum vixit fuitque tam severa persecucio, ut vix reperirent latibulum, quo effugerent manus eius. Castra eorum et edes diripuit, nonnulla tradidit Ursinis, ut eis faceret hostes, et multa alia eis gravamina irrogavit. Venientes ad eius misericordiam supplices nigris vestibus, nudo scilicet capite et pedibus, et cingulos ad collum ferrentes ac de se ostentationem populo facientes, spretis lacrimosis eorum confessionibus atque precibus, velud aspis surda, non est misertus eorum, unde et ipse postmodum, non dormitantibus Columpnensibus, immisericordem et miserabilem habuit finem, ut infra dicitur.

3. Ludovicum, quondam Francorum regem huius nominis IX, transactis iam ab eius obitu annis XXVII et hoc prius multociens a predecessoribus ventilato et discusso, canonizavit in sanctum, III Ydus Augusti anno Domini MCCXCVII⁷⁴⁴.

⁷⁴¹ Sulle qualità personali di Bonifacio VIII solo sinteticamente si legge in Riccobaldo: «In cuius locum eligitur Bonifacius VIII, vir prudentissimus in omnibus atque vaffer» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 747).

⁷⁴² Questa notizia è riportata anche da Bernardo Gui: «Anno Domini MCCXCVI idem Bonifacius papa fecit et erexit villam Apamiensem in novam civitatem, constituitque ibidem in abbatia Sancti Antonini canonicorum regularium esse in perpetuum ecclesiam cathedralem, dominum Bernardum Sasseti abbatem instituens primum episcopum in eadem» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 711).

⁷⁴³ Si tratta della bolla *Ad succidendos* di Bonifacio VIII (cfr. *Liber Sextus Decretalium*, in *Corpus Iuris Canonici*, cit., coll. 1078-1080), riferimento presente anche in Bernardo Gui (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 711).

⁷⁴⁴ La notizia della canonizzazione di Luigi IX è riportata sia da Riccobaldo da Ferrara: «Ludovicum regem Franciae, qui obiit apud Carthaginem taxavit sanctorum cathalogo» (cfr. Ricc. Ferrar., *Pomerium* cit., VI, 2, p. 54), sia da Bernardo Gui: «Anno praedicto, III. idus Augusti, in dominica die, in Urbe Veteri, idem Bonifacius papa, pontificatus sui anno III canonizavit sanctum Ludovicum, regem Francorum, et sanctorum confessorum catalogo annotavit» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 711).

4. Sextum Librum Decretalium, opus quidem utile, cum in eo multa dilucidentur dubia et obscura et de novo necessaria ordinentur, quem conflari et ordinari fecit per tres solempnes et peritos viros, edidit publicavitque predicto anno V Nonas Marcii, pontificatus sui anno IIII. Celebritatem de corpore Christi fieri instituit mense Iunio⁷⁴⁵.

VIII. *Rubr.*: De-Columpnensium] *om. Muratori*
VIII.2 capite et] vestibus *add. et lin. del. P*

VIII.2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 750-751.

Capitulum IX. De indulgencia centenarii.

1. Indulgenciam peccatorum plenam concessit anno Domini MCCC omnibus visitantibus limina apostolorum Petri et Pauli Rome et facientibus ibi quindenam [c.183 rb] infra annum centenarium statuitque eandem indulgentiam in omni anno centenario ab omnibus visitantibus eadem sacra limina sic haberi. Unde factus est ad urbem ipsam ex omni fere natione Christiani populi concursus mirabilis virorum pariter et mulierum, nobilium et plebeiorum, ex quorum oblationibus papa ipse maximam congegessit pecuniam⁷⁴⁶. 2. Fuit autem huiusmodi indulgencie forma:

«Bonifacius episcopus servus servorum Dei ad certitudinem presencium et memoriam futurorum. Antiquorum habet fida relatio quod accedentibus ad honorabilem basilicam principis apostolorum de Urbe concesse sunt remissiones magne et indulgencie peccatorum. 3. Nos igitur, qui iuxta officii nostri debitum salutem appetimus et procuramus libencius singulorum, huiusmodi remissiones et indulgencias omnes et singulas ratas et gratas habentes, ipsas auctoritate apostolica confirmamus et approbamus ac etiam innovamus et presentis scripti patrocini communitus. Ut tamen beatissimi Petrus et Paulus apostoli eo amplius honorentur, quo ipsorum basilice de urbe devocius fuerint a fidelibus frequentate, et fideles ipsi spiritualium largitione munerum ex huiusmodi frequentatione magis senserint se refectos, nos, de omnipotentis Dei misericordia et eorumdem apostolorum eius meritis et auctoritate confisi, de fratrum nostrorum consilio et apostolice plenitudine potestatis omnibus in presenti anno MCCC, a festo nativitatis Domini nostri Iesu Christi preterito proxime

⁷⁴⁵ Anche qui Pipino si esprime allo stesso modo di Bernardo Gui: «Eodem anno Domini MCCXCVII in fine hujus anni, scilicet V nonas Martii, pontificatus sui anno IIII idem Bonifacius fecit publicari sextum librum Decretalium, quem per tres magnos et sollempnes viros fecerat compilari, plura nova constituens in eodem» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 711).

⁷⁴⁶ Anche in questo caso il testo di Pipino è simile a quello di Bernardo Gui: «Anno Domini MCCC Bonifacius papa concessit plenam indulgentiam peccatorum omnibus visitantibus limina apostolorum Petri et Pauli Romae, et facientibus ibi quindenam infra annum ipsum; statuitque eandem indulgentiam in posterum in omni anno centenario ab omnibus visitantibus sacra eadem limina sic haberi. Factusque fuit maximus concursus populorum Romae, de toto orbe et de omni conditione, sexu et ordine, ad indulgentiam supradictam» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 712).

inchoato, et in quolibet anno centesimo secuturo ad basilicas ipsas accedentibus reverenter, vere penitentibus et confessis, vel qui vere penitebunt et confitebuntur, in huiusmodi presenti et quolibet anno centesimo secuturo, non solum plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum concedimus veniam peccatorum. Statuentes ut qui voluerint huiusmodi indulgentie a nobis concesse fore participes, si fuerint Romani, adminus XXX diebus continuis vel interpollatis et saltem semel in die, si vero peregrini fuerint aut forenses, modo simili diebus XV ad basilicas easdem accedant, unusquisque tamen plus merebitur et indulgentiam efficacius consequetur, qui basilicas ipsas amplius et devocius frequentabit. Nulli ergo et cetera. Si quis autem et cetera. Datum Laterani XIII, Kallendas Marcii pontificatus nostri anno VI»⁷⁴⁷.

IX. Rubr.: De-centenarii] *om. Muratori*

IX.3 remissiones et] *magne add. et expun. P*

Capitulum X. De processu contra Francie regem.

1. Fecit preterea concilium Rome Kallendis Novembris MCCCIII, convocans omnes prelatos et doctores theologie et iuris canonici ac civilis, nec non regnicolas de tota Francia et Francie regno omnibusque privilegiis et graciis regibus Francorum a sede apostolica indultis, simultate inter ipsum orta et Philippum huius nominis V Francie regem, privavit eundem. Multis tandem coruscationibus contra regem ipsum previis, pluvia nulla apparuit fructum ferens. Successor quoque illius, Benedictus nomine, eidem regi omnia restituit et concessit⁷⁴⁸. 2. Verumtamen Bonifacius ipse adeo erat contra regem ipsum impacabili animo motus, ut in ipsius regis odium federa inierit cum Adalberto duce Austrie, tunc rege Romanorum, ipsumque in regem et in imperatorem confirmaverit eumque vocaverit Romam venturum ac ab eo percepturum imperii dyadema, dissimulans qualiter admiserit anno IIII sui pontificatus legatos eiusdem Adalberti regis. Quibus, cum ei denunciarent regem ipsum Adalbertum ad Romanam sedem velle accedere, coronam de more sumpturum, animose responderat illum non esse legitime electum et indignum imperio, qui erga dominum suum Adulfum, olim Romanorum regem, scelere bellum acceperat ac proditione occiderat. 3. Sedens etiam idem Bonifacius in solio armatus, cintus ense et capud dyadematum, stricto dextra capulo ensis accinti, dixerat: «Nonne possum imperii iura tutari? Ego sum imperator». Miserat etiam per apostolica scripta

⁷⁴⁷ La bolla di Bonifacio VIII *Antiquorum habet fida relatio* fu promulgata il 22 febbraio 1300 per indire il primo giubileo (cfr. *Liber Extravagantium Communium*, in *Corpus Iuris Canonici* cit., coll. 1303-1304).

⁷⁴⁸ Il testo di Pipino è anche in questo paragrafo vicino a Bernardo Gui: «Anno Domini MCCCII in kalendis Novembris, Romae Bonifacius papa concilium celebravit, quod antea per annum et amplius fecerat convocari, praelatorum de regno Franciae, omniumque regnicolarum tam in theologia quam in utroque doctorum iure canonico et civile, contra Philippum, regem Franciae memoratum, coruscationibusque papae multis praevis contra regem, nulla pluvia ferens fructum apparuit subsequuta» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 713), ma il concilio, come correttamente riportato da Gui, avvenne il 18 ottobre 1302 e non nel 1303, come si legge in Pipino.

omnibus prelati Germanie ut ipsi Adalberto hosti ecclesie bellum inferrent. [c.183va] 4. Sed novissimis subortis odiis, vetera fuerant abdicata, et nisi captione et morte fuisset preventus, licet mirabilia fecerit in vita sua, mirabiliora fecisset, que tamen in fine mirabiliter defecerunt. Fuit enim captus Anagnie propria civitate in vigilia nativitatibus Virginis, que est dies VII mensis Septembris aurumque nimis siciens, aurum ibidem perdidit et thesaurum⁷⁴⁹. Simultatis autem causa inter ipsum papam et regem fuisse fertur huiusmodi.

X. Rubr.: De-regem] om. Muratori
X.3 cinctus] esse add. et lin. del. P

X.2-3 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 751.

Capitulum XI. De discordia orta inter ipsum papam et regem Francie Philipum.

1. Venientes siquidem nuncios et ambaxiatores regis eiusdem ad Romanam curiam, ipse Bonifacius papa interdum conviciis et verbis timidis pertractabat et inter cetera scisitabatur ab eis, a quo rex regnum Francie teneret et quod prorsus erat expediens ut vel a papa, vel ab imperatore id recognosceret; tandem post multa regem ipsum privilegiis omnibus, ut dictum est, privavit et regem Adalbertum in regem et imperatorem confirmavit, regnum Francie, sicut et alia regna, eidem subiciens. 2. Rex vero Philippus, ex his in supremam exscandescens iram, concilium omnium prelatorum regni Francie congregavit ibique publice asserendo proposuit Bonifacium ipsum esse symoniacum, hereticum et homicidam, nec papatus fungendi officio dignum et sibi non esse parendum. Hec autem omnia certis allegationibus et rationibus demonstrans, singulos accersivit prelatos eisque precepit ne ipsi Bonifacio tamquam pape intenderent aut obedirent, sed potius eum tamquam scismaticum, symoniacum et homicidam prorsus evitarent et quod eidem regi in hoc adhererent et assisterent fideliter et omni posse eorum⁷⁵⁰. 3. Super quibus etiam promissionem et iuramentum exegit a singulis ac etiam sub proprie manus uniuscuiusque subscriptione recepit, archiepiscopo Burdegalensi dumtaxat excepto. Hic vocabatur Bertrandus de Gotho, natione Vasto,

⁷⁴⁹ Bernardo Gui così scrive a questo proposito: «Eodemque anno, in vigilia Nativitatis beate Mariæ Virginis, in Septembri, dum Bonifacio papa Anagnie in patrio solo ac civitate propriae originis cum sua curia resideret, ubi tutus esse amplius merito crederetur in gente sua et populo et natione, ibidem, consciis aliquibus domesticis suis, proditus fuit captusque atque detentus, et thesaurus suus et Ecclesie deprædatus et asportatus, non sine ignominia Ecclesie et dedecore grandi» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 713).

⁷⁵⁰ Su questo punto solo brevemente si legge in Bernardo Gui: «Fueruntque in ipso concilio, Parisius in ecclesia Beate Mariæ congregato, publice objecta crimina ipsi papæ, et titulus hæresis, necnon suo prædecessore vivente ingressus illegitimus et intrusio ad papatum, et quod ei parendum non esset tanquam hæretico et intruso; fitque ibidem contra ipsum papam provocatio ad concilium generale. Dehinc mittuntur per regnum ad civitates et collegia regii nuncii ad publicandum in ecclesiis et collegiis prædicta, et ad perurgendum personas ecclesiasticas et religiosos quoslibet ut appellationibus et processibus huiusmodi inhaerent; fuitque contra ipsum papam facta publicatio ubilibet criminum obiectorum (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 713).

cui ipse Bonifacius archiepiscopatum Burdegalensem contulerat et qui postea fuit papa vocatus Clemens V. Hic ob regis timorem, a cuius voto in premissis discrepabat, sumpto militari habitu, clam regnum exiens ad curiam Romanam properavit, in quo itinere, dum per Lombardiam transiret, veniens Ast, in conventu fratrum Predicatorum divertit, ubi tunc erat prior frater Ysnardus Papiensis, cui dum archiepiscopus rem aperuisset, multa eum hospitalitate suscepit. Et demum quia se regis indignationem timere dicebat et ne ipsum in itinere intercipi faceret, idem prior in habitu fratrum usque ad loca tuta archiepiscopum ipsum comiter et benigne conduxit, quem postmodum archiepiscopus ipse, papa creatus, collate hospitalitatis non immemor, nec ingratus, Antiochenum patriarcham instituit et postmodum episcopatus Papie administrationem sibi concessit ad vitam. 4. Cum autem pervenisset ad papam, aliquandiu ibidem moram contrahens, multam gratiam in conspectu pape et cardinalium ac etiam affinium pape, noticiam et familiaritatem ac benivolenciam acquisivit. Mortuo tandem papa Bonifacio, interventu quorundam prelatorum et nobilium restitutus est ad gratiam regis Philippi, ex cuius postmodum interventu et ex contracta familiaritate ac benivolencia cardinalium et aliorum curialium ad papatum pervenit, a quo cum esset apud Viennam, ubi concilium celebrabat, requisitum fuit ex parte dicti regis cum instancia vehementi, quod ossa quondam Bonifacii pape exhumari faceret et tamquam heretici incendio tradi. Non tamen id fuit admissum certis ex causis⁷⁵¹.

XI. Rubr.: De-Philipum] *om. Muratori*

Capitulum XII. De captione ipsius pape.

1. Qualiter autem Bonifacius ipse captus fuerit, paucis his conseritur verbis. Die quidem predicta mensis Septembris VII Sarra de Columpna et <...> miles regis Francie, tractatu habito cum illis de [c.183vb] Zecanno, de Albatro, de Supino, de Structula et pluribus aliis potentibus de Campania, cum illis de Aginulfo, de Anagnia et aliis terre nobilibus, paululum post mediam noctem introductis in civitatem Anagnie, ubi papa residebat, clam omnibus militibus et peditibus, quos potuerant adunare, in maxima siquidem quantitate, insultum ex improvise fecerunt in papam et in nepotes ipsius⁷⁵².

2. Quod cum curiales et reliqui cives Anagnie persensissent, viribus et animis contabuerunt, eo

⁷⁵¹ Questo racconto di Pipino non trova riscontri in nessuna delle fonti abitualmente consultate dal cronista.

⁷⁵² Gli stessi partecipanti alla congiura guidata da Sciarra Colonna sono elencati da Tolomeo da Lucca: «Eodem anno in septembri venit Siarra, filius domini Iohannis de Columna, de Francie Romam et requisitis consanguineis et amicis tam in Urbe quam in Campania totaque colligatione baronum eiusdem regionis. Inter quos fuerunt domini de Sichano, de Alatero et de Supino, item filii domini Matthie de Anagnia cum certa militia et peditibus. Et intravit Anagniam occulte et cum favore regis Francie et quorundam cardinalium et populi Anagnini, insuper et cum quodam milite regis Francie, cui nomen dominus Guillelmus de Nogareto; invasit et intravit palatium pape et marchionis nepotis eius ac thesaurum exhausit, spoliaveruntque thesaurum pape et quorundam mercatorum et cardinalium pape» (cfr. Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova* cit., p. 651).

maxime quod non solum omnes porte civitatis et passus, sed etiam aliquorum cardinalium edes subito fuerant per agressores munitae. Facto igitur prelio contra domos pape et nepotum usque ad horam meridiei et papa fere a suis omnibus derelicto, immo quasi omnibus familiaribus suis factis contra eum adversis, tandem palacium eius captum est et omnes eius nepotes, excepto Francisco cardinali et comite Fondi, qui clandestine fugierunt. 3. His cognitis, papa paucis eum concomitantibus dixit: «Aperite mihi portas camere, quia volo pati martyrium pro ecclesia Dei». Et statim cruce de vero ligno coram oculis suis posita, apertis portis, dum agressores cameram ingrederentur, invenerunt eum extenso collo supra crucem. Quos dum vidisset, intrepide ad eos locutus ait: «Venite amputari mihi capud, quia martirium pati volo». Ipsi vero manus non iniecerunt eum, sed tamen in arca eum detinuerunt custodia; post hec, spoliaverunt ecclesie thesaurum, a Constantini tempore congregatum. Spoliaverunt etiam Petrum Yspanum, Theodericum de Urbe Veteri, fratrem Gentilem cardinalem ac nepotes pape omnibus rebus eorum. Papam autem detinuerunt, multis eum conviciis lacescentes, quibus magnanimitatem et constanciam semper ostendit. Nepotes eius ducti fuerunt ad edes illorum de Aginulfo⁷⁵³.

XII. Rubr.: De-pape] *add. in marg. int. P₂, om. Muratori*
XII.1 <...>] *album spatium rel. P*

Capitulum XIII. De liberatione ipsius.

1. Post hec, Lucas prosapia de Flisco cardinalis, cognito quod huiusmodi excessus populo Anagnie displicebant, quamvis ad eos perpetrandos nobiles secuti fuissent ut pecudes, grandem conscendens equum, cum universa eius familia multisque vexillis auxilium popularium invocans, ad palacium pape accessit et cum magna populi caterva, sumptis armis, eum secuti fuissent. Facto virili agressu contra eos, qui detentum papam conservabant, et alios, qui urbem intraverant, ipsos de civitate expulit sicque papa cum nepotibus restitutus fuit pristinae libertati et cardinales, qui fugerant, et omnes latitantes apparuerunt securi. 2. Magna quoque thesauri ecclesie dispersi porcio recuperata fuit. Circa vero

⁷⁵³ Il racconto di Pipino sui fatti di Anagni non trova riscontri nelle fonti consultate abitualmente dal cronista. Riccobaldo da Ferrara nel *Compendium* è sulla questione molto sintetico, dicendo: «Verum cum discordia regis Francie esset nutrita letaliter, data est opera quod idem papa in patria sua captus est» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 752), e successivamente: «Bonifacius papa anno MCCCIII in patria sua Anagnia studio Phylippi regis Francie captus fuit ut supra scripsi» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 755). Così invece scrive Benvenuto da Imola, che riporta il discorso di Bonifacio VIII e racconta in termini simili il trattamento ricevuto dal pontefice da parte dei congiurati: «Quo facto Sciarra de Columna cum tercentis equitibus et multis amicis et mercenariis peditibus, sub vexillo regis uno mane intravit Anagniam cum clamore; et ingratus populus secutus est signa regalia, et cinxit papale palatium. Bonifacius audito tumultu, omnium auxilio destitutus, tamquam magnanimus dixit secum: 'Ex quo debeo mori per prodicionem ut Christus, moriar ut vicarius Christi'. Et continuo assumpto habitu pontificali cum clavibus, conscendit papalem sedem. Sciarra cum suis, Deo volente, ut sancta dignitas servaretur intacta, non iniecerunt manus in eum, sed illum solis verbis lacescitum, sub honesta custodia relinquentes, conversi sunt ad rapiendum thesaurum» (cfr. Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Comentum*, II cit., pp. 533-534).

vesperarum horam, procurante fratre Nicolao episcopo Ostiensi, qui, postea papa factus, dictus est Benedictus, papa cum cardinalibus colloquium habuit et ad instanciam populi pro reconciliatione nobilium Anagnie rogantis, mitens pro eis, misertus est eorum et omnem remisit eis iniuriam et offensam ac etiam aliis, qui fuissent culpabiles de predictis excessibus. Et hoc modo facta fuit pax inter papam et nepotes ac nobiles de Anagnia supradictos⁷⁵⁴.

XIII. *Rubr.*: De-ipsius] *add. in marg. ext. P₂, om. Muratori*
XIII.1 equum] equum *P: scripsi*

Capitulum XIV. De morte ipsius.

1. Post hec, Romam veniens tricesima quinta die a captione sua, in lecto doloris et amaritudinis positus inter angustias spiritus, cum esset corde magnanimus, expiravit V Ydus Octobris. Sequenti vero die fuit in tumulto, quem sibi vivens ex marmoreo lapide et opere sumptuoso preparari fecerat, positus in ecclesia santi Petri⁷⁵⁵. Alia die facies ymaginis beate Virginis, que ex candido marmore sculpta in testudine monumenti erat, nigerima apparuit et quod divino contigerit miraculo, per hoc indicatur, quia postmodum albefieri [c.184ra] non potuit ulla appositione colorum.

2. Morte sua verificatum patuit quod predixisse fertur Celestinus de eo, cum ad ipsum videndum in carcere accessisset, inquit enim: «In papatum ut vulpes subisti, regnabis ut leo, morieris ut canis». Fertur enim quod pre indignatione animi vehementi in ipsis mortis angustiis brachia corodebat ut canis.

XIV. *Rubr.*: De-ipsius] *om. Muratori*

XIV.2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 748.

Capitulum XV. Nota versus eius nomini alludentes.

1. Hic est Bonifacius de quo magister <...> hos versus composuit:

«Nomina bina bona tibi sunt, nisi verteris illa,
papa Bonifacius nunc et quondam Benedictus
a re tibi nomen est bene fac, bene dic Benedicte⁷⁵⁶».

⁷⁵⁴ Anche in questo caso il racconto di Pipino non trova riscontri nelle fonti abitualmente consultate dal cronista.

⁷⁵⁵ Qui il testo di Pipino è simile a quello di Bernardo Gui: «De Anagnia vero Romam perductus, XXXV die a captione sua, in lecto doloris et amaritudinis positus, inter angustias spiritus, cum esset corde magnanimus, obiit Romae V. idus Octobris. Sequenti vero die, fuit in tumulto quem sibi vivens praeparari fecerat tumultatus, in ecclesia Sancti Petri, anno Domini MCCCIII pontificatus sui anno IX» (cfr. Bernardus Guidonis., *Flores Chronicorum* cit., p. 714).

⁷⁵⁶ In Hermannus Altahensis gli stessi versi si leggono però in questo modo:

«Nomina bina bona tibi sunt preclarus amictus,
Papa Bonifacius modo, sed quondam Benedictus,
Ex re nomen habe: benefac benedicte benedicte» (cfr. *Hermannus Altahensis*, ed. F. Böhmer, Stuttgart, 1845)

Sed hec convertens, male fac, male dic maledicte».

XV. *Rubr.*: Nota-alludentes] *add. in marg. int. P₂, om. Muratori*
XV.1 <...>] *album spatium rel. P*

Capitulum XVI. Qualiter sollicitavit comitem de Montefeltro.

1. Hic est, qui Guidonem comitem de Montefeltro, strenuum ducem bellorum, cum, abdicatis iam seculi pompis, ordinem minorum fuisset ingressus, sollicitavit ut, deposito habitu, dux belli esset contra Columnenses et pollicitus fuit ei plurima, allegans ei quod multum mereretur obedientia sui, maxime contra hereticos ageret. Qui cum constantissime recusaret id se facturum, dicens se mundo renunciasset et iam esse grandevum, papa respondit: «Doce me saltem hostes illos subigere, qui talium es peritus», tunc ille ait: «Plurima eis pollicemini, pauca observate», quod et fecit⁷⁵⁷.

2. Iste Bonifacius papa figuratus est etiam in libello, qui intitulatur *Inicium malorum* in hunc modum: mitram quidem habet et clamidem et post faciem duo capita crinita et redimita coronis. Est etiam ibidem vace figura erecta, dentibus dextrum humerum eius mordens. Superscriptionem vero habet talem: «Bonifacius papa VIII, ipocrisorum destructor»⁷⁵⁸. Sequitur de ceteris eventibus que Adulfi regis Romanorum et Bonifacii huius pape temporibus contigerunt.

XVI. *Rubr.*: Qualiter-Montefeltro] *add. in marg. int. P₂, om. Muratori*
XVI.1 comitem] *om. Muratori*

XVI.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 750.

Capitulum XVII. De formidabili terremotu apud urbem Reate, ubi erat curia pape.

1. Huius pape Bonifacii anno IIII, qui fuit annus Domini MCCXCVIII, eodem papa ac universis cardinalibus, orto iam sole, convenientibus in unum ad missarum solemnia in maiori ecclesia Reatina, dum forent circumamicti pontificalibus ornamentis, prima dominica de Adventu, in qua de more Romane ecclesie cantatur evangelium: «Erunt signa in sole et luna et stellis et in terris pressura gencium»⁷⁵⁹, nullo turbati temporis imminente presagio, ecce subito magnum immisit undique terremotum, qui totius civitatis ambitum et terre concentum concussionis malleo feriens, videbatur ipsam ecclesiam totam in ruinam debere convertere ac civitatis ipsius abissum eviscerare profundam.

2. Unde multitudo, que in ecclesia convenerat, perterita et stupefacta mortaliter, ut imminentis vitaret

⁷⁵⁷ Sul racconto del consiglio dato da Guido da Montefeltro a Bonifacio VIII in Riccobaldo e Pipino si rimanda a: A.F. Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara* cit., pp. 191-199.

⁷⁵⁸ L'immagine di Bonifacio VIII descritta da Pipino è solo in parte coincidente con quella raffigurata nel manoscritto di Lunel (cfr. Bibliothèque de Louis Médars, Bibliothèque Municipale, MS 7, f. 6r).

⁷⁵⁹ *Luc.*, 21, 25.

periculi sortem, cursitat hinc inde per ecclesie angulos et semiviva ad tremulos muros coheret. Tandem summus pontifex, sursum errigens oculos et manus in celum attollens, de solio surexit et, conversis in fugam pedibus, foras cum toto populo exivit illesus et quia stare sub periculo erat Deum temptare, extra civitatem ad loca declinavit minora. Sed audito quod multa et magna civitatis edificia corruerant, sub tecto pernoctare suspectus, sub patenti etheris spacio trahere moram disposuit.

3. Cardinales quoque nonnulli in campis ultra muros civitatis castrametati sunt, tandem, civitate IIII vice vibrata, reliqui, qui remanserant, attoniti e civitate fugiunt pedites, non curantes domicellos habere preambulos faleratos, non expectantes equos, nec capellos rememorantes suis imponi capitibus. En tota terra tremuit: casa quelibet ruinam minabatur, dispendium ululabat omnis caro et omnis homo fugiebat, tota plangebat vicinia, murmur in populo reboabat nichilque demum restabat, nisi *Deus in adiutorium*⁷⁶⁰ et *Miserere mihi Deus*⁷⁶¹. Podium Vasconis, a civitate ipsa V miliaribus distans, funditus eversum est et in momento ultra CL habitatores ipsius [c.184rb] huius ruine causa oppressit. Cives et habitatores Reatine civitatis innumeros sustilit talis occasio⁷⁶².

4. Hoc autem ideo rememoratione dignum est et per consequens utile, ut si modernis temporibus simile contingeret, non tendant mortales pestem fugere, sed fugare, non de pedum levitate, sed de precum facultate confidant, illud semper Davidicum memorie retinentes: «Si ascendero in celum, tu illic es, si descendero in infernum, ades, si sumpsero pennas meas diluculo et habitavero in extremis maris, non effugiam, Domine, manus tuas»⁷⁶³.

Capitulum XVIII. De clade Venetorum apud portum Layacii.

1. Anno Domini MCCXCIII, qui fuit annus primus regis Adulfi, dum quidam Ianuenses mercatores ad partes Romanie pergerent cum XVIII galeis et duobus lignis octuaginta remigum, cognito quod Veneti naves tres Ianuensium preciosis onustas mercibus ceperant et multa enormia in pluribus locis contra Ianuenses egerant, zelo patrie animati, statim depositis mercibus apud Peyram,

⁷⁶⁰ *Ps.*, 70, 1.

⁷⁶¹ *Ps.*, 86, 3.

⁷⁶² Il racconto del terremoto che colpì Rieti il 1 dicembre 1298 non ha riscontri precisi nelle fonti abitualmente consultate dal cronista. In Bernardo Gui si legge: «Anno praedicto, Bonifacio papa Reate cum sua curia residente, Dominica prima Adventus, in festo beati Andreae apostoli, incepit Reate et in vicinis partibus vehemens terrae motus, qualem et quantum nullus tunc vivens viderat prius. Diruitque multa aedificia in plerisque locis multosque peremit, multisque diebus et noctibus perduravit, non quidem continue, sed per plures vices, in die pariter et in nocte; timoremque non modicum incussit papae et cardinalibus et toti curiae. Confugitque papa ad claustrum fratrum Praedicatorum Reate, qui in altiori et solidiori loco positi erant, ubi in prato claustrum, facto tentorio festinanter de subtilibus asseribus, conquevit. Homines vero de nocte ibant et fugiebant ad campos, sub divo manentes, aedificia ne super se corruerent formidantes, in timore magno expectantes; cadebantque homines passim et iumenta, cum terra tremere et motibus nutaret insolitis» (cfr. Bernardus Guidonis, *Flores Chronicorum* cit., pp. 711-712). Il terremoto è anche ricordato da Tolomeo da Lucca (cfr. Tolomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova* cit., p. 644), ma in modo molto sintetico; nulla invece si legge a riguardo nelle cronache di Riccobaldo rimaste.

⁷⁶³ *Ps.*, 139, 8-10.

electo sibi in admiratum nobili viro Nicolino Spinola, convicibus suis passis iniuriam sunt profecti subsidio. Cumque duos fratres ordinis Minorum premisissent ad capitaneum Venetorum, quod Ianuenses cum navibus et rebus eorum treugarum tempore captos dimitterent, Veneti, in sua multitudine confidentes, habebant enim galeas XXVIII et ligna IIII octuaginta remigum, non solum nolle restituere responderunt, se ad expugnandas Ianuensium galeas hostiliter properarunt. 2. Quo cognito, Ianuenses, cum pauciores essent hostibus, prelium declinantes, se in portu Layacii receperunt, at videntes stolium galearum Venetorum contra se properantium, accinxerunt viriliter se ad pugnam, elongati a portu. Et ecce victoria insperata Ianuensibus subsecuta est; nam diu acriter propugnato, debellati tandem et capti sunt Veneti et XXV ex galeis eorum mercibus preciosis onustis, relique tres fuge presidio evaserunt. Qua strage Veneti confusi et cordibus effecti timidi conati sunt illatam iniuriam emendare: Catalanos enim et Siculos, Trevisinos et Paduanos, Ferarienses et Cremonenses in eorum auxilium convocant precibus et promissis sibi confederare pertentant. Nautas et bellatores conducunt, galeas de novo instruunt, arma et cetera necessaria bellicis actibus componunt et preparant, at Ianuenses ex adverso oportune se ad defensionem viriliter preparant.

3. Inter hec, cum ad aures pape Bonifacii ista pervenissent, legatos ad civitatem Ianue et Veneciarum direxit, mandans etiam per literas apostolicas ut unaquisque civitas ambaxiatores ad eum cum pleno mandato dirigeret, treugas quoque inter utrasque civitates indixit cumque ad pape venissent presenciam, diu in curia morati sunt et cum papa circa pacem Caroli secundi et Siculorum esset plurimum occupatus, Veneti ad propria sunt reversi. Ianuenses quoque, considerantes treugas expirasse et negocium protelari, etiam recesserunt. Tandem post multos apparatus utriusque partis et legationes magnificorum verborum hinc inde directas, eorum tonitrua et corruscationes nulle pluvie sunt secute.

XVIII.1-3 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, coll. 14-18.

Capitulum XIX⁷⁶⁴.

1. Conradus Aurie et Conradus Spinola eodem tempore, anno scilicet Domini MCCXCV, creati sunt capitanei populi Ianuensis, unde sedicio civitatis extincta fuit et quievit a preliis, in quibus fuerat mensibus ferme duobus.

XIX.1 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 56.

⁷⁶⁴ Il capitolo è privo della rubrica, mentre nell'indice si legge: «De Conrado Spinola et Conrado Aurie capitaneis populi Ianue».

Capitulum XX. Veneti capiunt Peyram.

1. Sequenti anno Veneti, congregato stolio galearum, Peyram civitatem Ianue iuxta Constantinopolim ceperunt et fogiam Benedicti et Emanuelis de Zachariis civium Ianue destruxerunt.

2. Magister Thadeus, medicorum magister, Bononie obiit hoc tempore, anno videlicet Domini MCCXCIII, et apud ecclesiam fratrum Minorum conditus est sepulcro.

XX. *Rubr.*: Veneti-Peyram] *om. Muratori*

XX.2 Bononie obiit] obiit Bononie *Muratori*

XX. 1 cfr. Iacob. Varag., *Chronicon*, col. 56.

XX.2 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 748.

Capitulum XXI. Qualiter Guido comes de Montefeltro se seculo abdicavit.

1. Guido comes de Montefeltro anno Domini MCCXCVI, strenuus dux bellorum, olim adversus Bononienses [c.184va] Forlivensis conductor belli et post Pisanorum clades rerum reparator eorum, depositis honoribus seculi, ordinem beati Francisci ingressus est, in quo terminum vite dedit. Hunc cum instancia sollicitavit papa Bonifacius ut, deposito habitu, dux belli esset contra Columpnenses Romanos, ut supra dictum est in gestis eiusdem pape⁷⁶⁵.

Capitulum XXII. De sedicione inter papam et Columpnenses.

1. Anno Domini MCCXCVII magna Rome sedicio⁷⁶⁶ inter Bonifacium papam et duos de Columpna cardinales Iacobum et Petrum, quibus mandavit ut pileos deponerent, cardinalatus insignia, quos, cum non parerent, ac ceteros clericos eiusdem generis privavit ecclesiasticis beneficiis et honore. Palacia eorum in urbe dirui fecit, castella eorum impugnari iussit, victa, diructa vel tradita sunt Ursinis, ut faceret eos Columpniensibus hostes. Que subigi non potuerunt, passa sunt populationem agrorum. Sedicionis causa et res diversimode fertur, sed hoc verificatur testimonio maiori.

2. Orta siquidem dudum simultate gravi inter ipsum Bonifacium papam, tunc cardinalem vocatum Benedictum, cognomine Gaytanum, et Iacobum ac Petrum de Columpna cardinales, ipse tunc Benedictus cardinalis propter Columpnensis prosapie sublimitatem et potenciam de pari non ausus

⁷⁶⁵ Pipino riassume qui le notizie su Guido da Montefeltro che aveva già dato nel capitolo 16 di questo libro.

⁷⁶⁶ Muratori corregge qui in *sedicio orta est*, ma in Riccobaldo, come in Pipino, il verbo è omissso.

contendere et multa ob hec convicia sub dissimulatione tolerans, tandem cum ipsis pacificatus est et in amicitie robur fuerunt parentele contracte. Semper tamen Benedictus ipse, utpote vir vaffer et magni cordis, oculum conviciorum gerebat in pectore vulnus, quod in temporis processu detexit. 3. Nam promotus mirabili vafframento ad apostolatus apicem per abdicationem Celestini, super qua promotione pariter Columpnenses et Ursinos sibi habuit assistentes, cum tamen ad utrosque dispari voto afficeretur, quamquam occulte, cum cardinalatus fungeretur officio, cepit tunc latentis dudum odii in Columpnenses signa detegere. Nam licet promotionem ipsius ingenti fuissent amplexi leticia et maximis eam aplausibus prevenissent, ipse nichilominus, ut erat homo pertinax et implacabilis, nullis eos honoribus seu graciis promovebat, sed novercaliter pocius pertractabat. 4. Quod dum Columnienses hoc adverterent et his indiciis patenter cognoscerent sibi que in eum gesserant deperisse, ceperunt tumefactis animis in propaculo eius ingratitude detestari. Sicque in eos indignatio animi efferbuit, ut ad reales offensiones eius etiam manus inicerent. Xarra quidem, Colupnensis prosapie, nacto sibi loco et tempore, thesaurum, quem idem Bonifacius ad se perduci faciebat et quem in cardinalatu congesserat, manu violenta subripuit, cuius excessus causa Bonifacius, corde tumefactus, in tantam excanduit iram non solum adversus dictum Sarram, verumetiam adversus prefatos cardinales et universam eorum stirpem, quod processus iam dictos et alios durissimos fecerit, inserens in eisdem dictos cardinales de Columpna fuisse omnium incentores, ex quibus vulnera, cedes, direptiones et alia infinita sunt mala secuta⁷⁶⁷.

XXII.1 sedicio] sedicio orta est *Muratori*

XXII.1 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, p. 750.

Capitulum XXIII. De Odoardo V Anglorum regi.

⁷⁶⁷ Le cause del dissidio tra Bonifacio e la famiglia dei Colonna che si leggono nel *Chronicon* non sono riportate in nessuna delle fonti abitualmente consultate dal cronista. Benvenuto da Imola, che condivide diverse informazioni con Pipino, si limita a dire: «Nam papa Bonifacius, qui conceperat implacabile odium contra illos de Columna, quia Jacobus et Petrus duo cardinales de illa familia fuerant contrarii electioni eius, et quia Sciarra de Columna robaverat quasdam salmas sui thesauri, mandavit, ut illi cardinales, deponerent capellos, insignia cardinalatus» (cfr. Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Comentum*, II cit., pp. 319-320). In Bernardo Gui invece la causa del litigio è ascritta al tesoro rubato al pontefice: «Eodem anno Bonifacius papa coepit processum facere contra Columpnenses, occasione et causa quia Stephanus de Columpna thesaurum ejusdem papae fuerat depraedatus» (cfr. Bern. Gui., *Flores Chronicorum* cit., p. 711), così come in Tolomeo da Lucca, che è qui probabilmente fonte di Gui: «Anno Domini MCCXCVII Bonifacius papa contra Columnenses processum facit occasione sumpta a Stephano de Columna, qui thesaurum pape fuerat depredatus, licet ante multe fuerint cause, quas longum esset enarrare» (cfr. Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova* cit., p. 642). In una delle continuazioni del *Chronicon* di Martin Polono la lite è ascritta invece a un mancato matrimonio: «Iste papa contra Columpnenses, qui eum creaverant pro magna parte, graviter suscitatus, occasione cuiusdam matrimonii, quod volebat contrahere cum illis, et illi, quia nobiles, illud vilipendebant, tam clericos cardinales quam laicos persequitur et debellat, necnon castra eorum destruit et opida, demum extra patriam effugando, et sicut predecessor suos predixerat Celestinus, sicut leo rugiens, omnemque radicem generis eorum extirpare cogitabat» (cfr. *Martini Continuatio Brabantina*, in MGH, SS, XXIV, p. 261). Nelle cronache rimaste di Riccobaldo invece la questione non è approfondita.

1. Eduardus huius nominis V Anglorum rex supradicto anno regnare incepit regnavitque annis <...>⁷⁶⁸. Hic fuit Eduardi III filius, vir fortissimus, corpore formosus et similis multum patri, sed nimium capiti sui potius quam aliis sapiencioribus credens. Comitem Lincastris et comitem Eufordis sibi rebellantes armis edomuit. Sed a pluribus fertur quod comitem Lincastris sub spe deditiois ad eum venientem suscepit et, ei promissionis fedus non servans, ipsum comitatu deposuit et postmodum vita privavit⁷⁶⁹.

XXIII. Rubr.: De-regi] *add. in marg. int. P₂*

XXIII.1 <...>] *album spatium rel. P*

⁷⁶⁸ Edoardo II d'Inghilterra regnò per vent'anni, dal 1307 al 1327; la lacuna presente nel testo di Pipino potrebbe essere dovuta a una carenza di questa informazione nella fonte utilizzata dal cronista oppure alla possibilità che Edoardo II continuasse a regnare ai tempi di Pipino. Questa ipotesi però potrebbe essere messa in dubbio dall'utilizzo del tempo passato *regnavit*, che farebbe supporre a un periodo di regno già concluso, mentre invece, per Roberto d'Angiò, Pipino aveva in diversi punti affermato che continuasse a regnare ai suoi tempi. La questione è sicuramente importante per proporre una datazione per la stesura del *Chronicon*, precedentemente collocata tra 1312 e 1322 da Paolini (cfr. L. Paolini, *Pipino, Francesco*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola*, cur. A. Vasina, Roma 1991, p. 133), seguito da Gadrat-Ouerfelli (cfr. C. Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen-Age* cit., p. 66), mentre Dutschke ritiene l'opera incompiuta e quindi pone la data di fine stesura vicina alla morte del cronista, collocata intorno al 1328 (cfr. C. W. Dutschke, *Francesco Pipino* cit., pp. 162-163).

⁷⁶⁹ Le informazioni fornite su Edoardo II d'Inghilterra non trovano riscontri nelle fonti utilizzate dal cronista. In questo capitolo è contenuta la notizia più recente del *Chronicon*, la rivolta contro il sovrano inglese guidata da alcuni conti, tra cui Tommaso Plantageneto, conte di Lancaster, che Edoardo fece uccidere il 22 marzo 1322.

Liber XXXI.

Capitulum I⁷⁷⁰.

1. [c.184vb] Adalbertus dux Austrie, filius quondam Radulfi regis, mortuo Adulfo rege, electus est ab electoribus imperii Aquisgrani in regem Romanorum anno Domini MCCXCVIII, qui fuit ab origine mundi secundum ecclesiam VIMCCLVII, et regnavit annis X. 2. Hic, ut dictum est, Rodulfi quondam regis Romanorum primogenitus fuit, qui cum Adulfo regi predecessori et tunc domino suo obedire contempneret, tandem bello contra eum suscepto, Adulfus magis viribus quam consilio utens, prelio occubuit et sic Adalbertus victor est electus in regem. 3. Qui anno sequenti <misit> sollempnes legatos ad Bonifacium papam nominis huius VIII denunciantes quod ad eum volebat accedere, ab apostolica sede coronam de more sumpturus, quibus papa respondit illum non esse electum legitime et indignum imperio, qui erga dominum suum scelere bellum ceperit ac prodicione occiderit. Et sedens in solio armatus et cinctus ensem habensque in capite Constantini dyadema, stricto dextra capulo ensis accinti, ait: «Numquid ego summus sum pontifex? Nonne ista est cathedra Petri? Nonne possum imperii iura tutari? Ego sum Cesar, ego sum imperator» eosque talibus verbis dimisit.

4. Deinde episcopum Nepesinum et successive episcopum Anconitanum ordinis Minorum in Germania misit, per quos mandavit cunctis presulibus ut bellum inferrent Adalberto indigno electo, hosti ecclesie, quod et fecerunt. Sed ipse Adalbertus divisis copiis suis singulos episcopos sibi bello infestos protrivit atque subegit. Postmodum gravi suborta discordia inter regem Francie Philipum huius nominis V et ipsum papam Bonifacium, idem papa cum eodem Adalberto federa iniit eumque in regem et in imperatorem confirmavit, eidem subiciens regnum Francie, sicut alia regna, ac privans eundem regem Philipum omnibus privilegiis et graciis actenus per sedem apostolicam regibus Francorum concessis, que tamen postmodum Benedictus papa ei restituit et concessit, vocavitque ipse Bonifacius eundem Adalbertum, ut ipse Romam veniret, imperii ab eo dyadema sumpturus. Attamen papa interim captus fuit et paulo post, cum relaxatus fuisset, dolore et angustia occubuit et sic Adalbertus imperiali benedictione et dyadema caruit regnavitque tantum apud Teutonicos⁷⁷¹.

I.1 mortuo] *ex mmortuo corr. P*

I.3 <misit>] *integr. ex Muratori* sumpturus] *ex ssumpturus corr. P*

I.1-4 cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium*, pp. 751-752.

Capitulum II. De nece ipsius regis.

⁷⁷⁰ Questo capitolo è privo della rubrica, mentre nell'indice si legge: «De inicio imperii Alberti» e Muratori intitola: «De Adalberto Duce Austriæ Rege Romanorum».

⁷⁷¹ Pipino riporta qui, seguendo Riccobaldo da Ferrara, notizie che aveva già fornito nel capitolo 10 del precedente libro.

1. Qui et huiusmodi finem sortitus est. Erat ei nepos, fratris sui filius, qui in Rehno necuit, nomine <...>⁷⁷², qui cum regem patrum multis precibus et assiduis flagitaret, ut paterne substantie portionem sibi debitam iure nature concederet et assignaret eidem, rex, nepotis preces verbis solum admittens, semper tamen protelabat effectum. Nepos tandem, se suis semper frustrari petitionibus cernens et quod nec legitimam nec illegitimam hereditatis partem concedebat eidem, unde cogebatur non secundum sui status decenciam vivere, tactus dolore et indignatione pariter cordis intrinsecus, instinctu etiam quorundam principum motus, quibus rex erat invisus, cum avidissimus et importunus nimium esset in perquirendo et exigendo regalia et imperialia iura, cum nonnullis in necem patrum conspiravit. 2. Nacto itaque sibi loco et tempore, dum cum rege equitaret supra Rhenum, conceptum animi dissimulans, et rex navem intrasset, ut flumen transiret, ipse de industria cum conspiratis suis navi regis se immisit, equi quoque transvecti sunt. Cum autem ad aliam ripam fluminis accingissent et egressi de navi regem equum ascendentem fingeret se nepos in equo componere, exempto gladio regem obruncat, [c.185ra] quem corruentem ad terram ceteri ensibus et equorum pedibus contriverunt, anno Domini MCCCVIII Kalendis Maii. Huiusmodi autem rege nece consumpto, verificatum in eo apparet verbum illud Davidicum: «Qui gladio feriet, gladio peribit»⁷⁷³. Occiderat enim, ut dictum est, Adulfum regem et dominum suum, contempnes ei parere. Occisus est autem et ipse a nepote, hereditatem debitam illi negans.

3. Nepos ipse aufugit et diu latuit exul et profugus, tandem, fato eum trahente, apud Pisas cognitus captus est et ad Henricum imperatorem, qui ibi erat, perductus, quo, imperatore mandante, in vincula coniecto et humiliatis in compedibus pedibus eius, squalore carceris et animi tristitia non multum post ultimum clausit diem. Reliqui complices a filiis regis et propinquis severe persecuti, tandem in quodam opido comprehensi sunt et gladiis trucidati⁷⁷⁴. 4. Hic Adalbertus vicarium suum constituit in Lombardia provincia nobilem virum Matheum Vicecomitem, capitaneum populi Mediolani, qui ab Adulfo similiter fuerat institutus. Sequitur de Romanis pontificibus contemporaneis eidem Adalberto Regi.

II. Rubr.: De-regis] *add. in marg. ext. P₂, om. Muratori*

II.1 <...>] *album spatium rel. P*

II.2 equum] *equum P: scripsi.*

II.3 consumpto] *consumptus P: corr. ex Muratori*

⁷⁷² Il nipote è Giovanni di Svevia, detto il Parricida, figlio di Rodolfo II d'Asburgo.

⁷⁷³ *Mt.*, 26, 52: «Omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt».

⁷⁷⁴ L'omicidio di Alberto I di Svevia è solo sinteticamente trattato dalle fonti abitualmente consultate dal cronista. In Riccobaldo da Ferrara si legge infatti: «Eo anno kalendis maii Albertus rex Germanie imperator ellectus a filiis fratris eius occiditur gladio» (cfr. *Ricc. Ferrar.*, *Compendium* cit., p. 760). Anche il commento di Benvenuto da Imola riporta in modo breve: «Et hic nota, quod istud evenit de facto: nam in MCCCVIII kalendis maii Albertus praedictus fuit gladius ab uno suo nepote prodicionaliter in transitu unius fluminis, descendens de navi. Causa fuit, quia dictus Albertus occupabat sibi partem hereditatis ducatus Austriae» (cfr. *Benvenutus de Rambaldis de Imola, Comentum*, III cit., p. 183).

Capitulum III. De papa Benedicto XI, qui fuit de ordine Predicatorum, ex cronicis.

1. Benedictus huius nominis XI, regnante Adalberto, in papam electus est; cepit anno regni eiusdem V, qui fuit annus Domini MCCCIII, XI Kalendas Novembris, et sedit mensibus VIII, diebus XVII, vacavit vero sedes mensibus X, diebus XXIX. 2. Hic fuit natione Lombardus de Trevisio, prius vocatus frater Nicolaus de ordine Predicatorum, qui, humilimo natus loco, primo eruditus pueros in gramatica; alii dicunt quod a primevo iuventutis sue, anno scilicet XIII, ordinem ipsum intravit, in quo religiose enutritus et conversatus, lector extitit annis XIII, postmodum prior provincialis effectus est in Lombardia, deinde magister generalis eiusdem ordinis creatur et de magisterio in cardinalem assumitur. Factus episcopus Ostiensis, tandem ad papatum promotus est, sed dum cardinalis esset, misit eum Bonifacius papa legatum in Ungariam. 3. Factus igitur papa denunciavit excommunicatos publice et in scriptis et nominatim actores sceleris et captionis predecessoris sui Bonifacii et generaliter omnes sui complices. Reconciliavit preterea ad ecclesiasticam unitatem Iacobum et Petrum de Columna, non tamen restituit eos ad cardinalatum, sed per hoc ipsos habilitavit, quos Bonifacius predecessor eius cardinalatu privaverat. Simultatem quoque, que suborta fuerat inter regem Francie Philipum huius nominis V et ipsum papam Bonifacium, sedavit et extinxit ac privilegia, quibus regem privaverat ipse Bonifacius, eidem regi restituit et concessit, sicut antiquitus, presentibus nuntiis eiusdem regis in consistorio Perusii anno Domini MCCCIII, qui fuit annus sui pontificatus secundus. Caritativus fuit multum et in papatus officio fratribus sui ordinis, ita ut fere singulis conventibus, maxime provincie Lombardie, multa porrexerit subsidia caritatis⁷⁷⁵.

4. Duos sui ordinis in cardinalatum instituit, quorum unus frater Nicolaus de Prato, episcopus Ostiensis, et cum esset vir multis virtutibus peditus, unum tamen in eo notatum est, quod videlicet fuerit adeo pertinacissime conceptionis, ut quod semel de aliquo in se concepisset, sive in bonum, sive in malum, ab eo <non> posset avelli.

5. Hic cum in prandio apud Perusium ficus primi temporis in magna quantitate manducasset, statim gravi correptus dolore ac egritudine, migravit a seculo. Fuit aliquorum opinio, quod ficus fuerint veneno infecte⁷⁷⁶. Sepultus est autem in ecclesia Perusina Nonis Iulii, anno Domini MCCCIII.

⁷⁷⁵ Il testo di Pipino è quasi identico a quanto si legge su Benedetto XI in Bernardo Gui (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., pp. 714-715). Nel *Compendium* di invece la biografia del pontefice è trattata in modo molto sintetico e senza affinità con quanto si legge nel *Chronicon*.

⁷⁷⁶ La morte di Benedetto XI, causata da fichi avvelenati, è attestata anche in Riccobaldo da Ferrara, che però attribuisce l'assassinio ai Fiorentini: «Idem papa extinctus est imposito adamante in ficu una ex illis que apposite fuerunt. Hanc necis machinationem struxisse Florentinos plurimorum est opinio» (cfr. Ricc. Ferrar., *Compendium* cit., p. 755). Nessun riferimento all'avvelenamento c'è invece in Bernardo Gui: «Hic Benedictus papa obiit in Perusio, nonis Iulii, pontificatus sui anno primo, sepultusque fuit in ecclesia fratrum Praedicatorum Perusii, ante altare, anno Domini MCCCIII» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 715).

6. Huius effigies in libro, qui intitulatur *Principium Malorum*, talis est: mitratus quidem et clamidatus ante se habet urse figuram, dextro eius adherentis lateri, que sursum manus erecta gemini catuli ubera eius sugunt. Supra caput superscriptionem hanc habet: «Benedictus papa XI»⁷⁷⁷.

III.2 effectus] electus *Muratori*

III.3 privaverat] *ex* privaverat restituit *corr. P.*

III.4 <non>] *integr. ex Muratori*

Capitulum IV. De papa Clemente V ex cronicis.

1. Clemens huius nominis V, regnante Adalberto, in papam Perusii eligitur Nonis Iunii [c.185rb] anno Domini MCCCXV, qui fuit annus regni eiusdem Adalberti VII, et sedit annis VIII, mensibus X, diebus XV et cessavit papatus annis amplius quam duobus.

2. Hic fuit natione Vasco, de loco qui Vinhandrian dicitur, Burdegalensis diocesis, et patre Beraudo milite, vocabatur autem prius Bertrandus de Goth seu de Gotho fueratque prius Convenarum episcopus annis V, que est in Vasconia ex sufraganeis archiepiscopi Auxitani. Exinde transtulit eum Bonifacius papa VIII ad sedem Burdegalensem anno Domini MCCXCIX, ubi iam sederat archiepiscopus annis fere VI. Recepto igitur sue electionis decreto in Burdegalia sede sua XI Kalendas Augusti, vocari Clemens voluit et elegit fuitque Lugduni consecratus eodem anno XVIII Kalendas Decembris⁷⁷⁸.

3. Anno I sui pontificatus fecit unam ordinationem X cardinalium in Lugduno XVII Kalendas Ianuarii et ibi restituit ad cardinalatum Iacobum et Petrum de Columpna, quos deposuerat Bonifacius papa et postmodum Benedictus XI abilitaverat ad cardinalatum. Aliam ordinationem etiam fecit cardinalium VIII apud Avinionem sabato in ieiunio IIII temporum Adventus MCCCXII, ex quibus assumptus fuit ad cardinalatum Iacobus de civitate Caturcho, tunc Avinionensis episcopus, qui

⁷⁷⁷ Anche in questo caso l'immagine del pontefice descritta da Pipino è simile a quella del manoscritto di Lunel (cfr. *Bibliothèque de Louis Medars, Bibliothèque Municipale, MS 7, f. 6v*).

⁷⁷⁸ Pipino è vicinissimo a quanto si legge in Bernardo Gui: «Clemens V, natione Vasco, de loco qui Vinhandran dicitur, Burdegalensis dioecesis, oriundus ex patre Beraudo milite, fuit electus in papam in Perusio, in vigilia Pentecostes, quae fuit nonis Junii, anno Domini MCCCXV. Hic prius vocabatur Bertrandus del Got seu de Gotho. Hic fuit primo episcopus Convenarum factus per provisionem Bonifacii papae VIII anno Domini MCCXCIX fuitque Convenarum episcopus annis V, et exinde transtulit ipsum idem Bonifacius papa in Burdegalensem archiepiscopum, paulo ante Natale Domini, anno ejusdem Domini MCCXCIX, ubi jam sederat annis quasi sex; et tunc temporis suam provinciam in Pictavia visitabat. Cumque cardinales, pro electione summi pontificis, in Perusio inclusi stetissent mensibus XI et arctati, divisi in partes aequales, non est inventus in eis lapis aliquis angularis qui utrumque parietem conjungeret unumque faceret ex eisdem. Tandem versus Occidentem dirigentes contuitum, in istum Burdegalensem archiepiscopum suos oculos erexerunt et in summum pontificem elegerunt. [...] Adhuc tamen more archiepiscopi se gerebat ut prius, electionis suae decreto nundum recepto; quod postea missum sibi a cardinalibus de Perusio in Burdegalia, in crastino sanctae Mariae Magdaleneae secreta, sed palam et publice sequenti die, scilicet IX kalendas Augusti, in praesentia praelatorum et magnatum, in Burdegalensi ecclesia cathedrali, ubi sedens in cathedra vocari Clemens voluit et elegit, et ex tunc coepit agere et se gerere sicut papa» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 715).

postmodum factus papa, dictus est Iohannes XXII, aliam fecit de cardinalibus V anno Domini MCCCXIII⁷⁷⁹.

Capitulum V. Qualiter confirmavit electionem imperatoris Henrici.

1. Henricum preterea Romanorum imperatorem huius nominis VII et tunc regem, mortuo Adalberto predecessore suo, concorditer electum a principibus in electione Romani regis vocem habentibus, presentato eidem pape Clementi electionis sue decreto per solemnes ambaxiatores nuncios et procuratores regis predicti, Sigifridum videlicet Curiensem episcopum, Amadeum Sabaudie, Iohannem Dalfini, Viennensem et Albanensem comites, Guidonem de Flandria, Iohannem comitem de Saraponte et Symonem de Narmilla thesaurarium Metensem anno sui pontificatus IIII, qui fuit annus Domini MCCCIX, mense Iulii, reputavit, nominavit, approbavit, decreverit et declaravit Romanorum regem, iusticia exigente, ac fore ydoneum, sufficientem et habilem ad dignitatem imperialis celsitudinis optinendam⁷⁸⁰. 2. Verum cum certis ex causis id papa non posset ad Urbem ad premissorum executionem personaliter se conferre, Arnaldo Sabinensi apostolice sedis legato, Leonardo Albanensi et Nicolao Ostiense episcopis, Francisco Sancte Lucie in Silice et Luce Sancte Marie in Via Lata diaconibus cardinalibus ipsius unctionis et coronationis executionem commisit. Quod si non omnes executioni possent interesse, quatuor, tres, duo, autem unus ex eis eam nichilominus exequi possent. Tres autem ex cardinalibus ipsis ipsum Henricum in imperatorem coronaverunt Rome in ecclesia Lateranensi, duobus aliis in itinere morte preventis⁷⁸¹. Sed cum inter

⁷⁷⁹ Nella cronaca di Pipino sono presenti degli errori nella ricostruzione dei tre concistori di papa Clemente V: mentre il cronista data in modo corretto il primo concistoro, avvenuto il 15 dicembre 1305, riporta erroneamente le date degli altri due, indetti dal pontefice il 19 dicembre 1310 e il 23 dicembre 1312. La creazione del cardinale Jacques d'Euse, divenuto poi pontefice con il nome di Giovanni XXII, avvenne inoltre nel terzo concistoro e non nel secondo come scrive Pipino. I tre concistori sono riportati in termini simili a quelli utilizzati nel *Chronicon* anche da Bernardo Gui, che però li data correttamente (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., pp. 716-722).

⁷⁸⁰ Il racconto della conferma dell'elezione di Enrico VII da parte del pontefice, qui riportato da Pipino, è molto simile a quanto si legge nell'epistola di Clemente V del 26 luglio 1309, con cui il papa confermava la nomina del sovrano: «Auditis et diligenter intellectis, que venerabiles fratres nostri [...] Curiensis episcopi et dilecti filii nobiles viri Amedeus Sabaudie et Iohannes Salesburgensis, Iohannes Dalphini Viennensis, Guido de Flandria comites et Symon de Marvilla procuratores [...] ipsum carissimum filium nostrum Henricum electum reputamus, nominamus, denuntiamus et declaramus regem Romanorum de ipsorum fratrum consilio iustitia exigente et personam ipsius approbantes pronuntiamus et declaramus esse sufficientem, habilem et ydoneum ad promovendum in imperatorem.» (cf. *Henrici VII Constitutiones*, in MGH, Legum, IV, 1, nr. 295, pp. 257-258).

⁷⁸¹ Questo passo si ritrova in termini simili nell'epistola di Enrico VII datata il 19 giugno 1311: «Verum nolens idem pontifex et indignum iudicans ac dispendiosum eidem imperio, propter sui absenciam prefate nostre coronationis et consecrationis gaudia retardari, venerabilibus patribus dominis Arnaldo Sabinensi apostolice sedis legato, Leonardo Albanensi et Nycholao Ostiensi ac Velletrensi episcopis et Francisco Sancte Lucie in Silice ac Luce Sance Marie in Via Lata dyaconibus cardinalibus vices suas plenissimas in hac parte commisit, ut suis litteris expresse declarans et volens, ut si aliquem vel aliquos eorum contingeret impediri, per superstites vel superstitem dictum coronationis nostre negotium compleri valeret. [...] Hac ergo pestifera civitate victoriose subacta, festum perficiendum coronationis nostre resumimus et pervenientes ad Urbem in presencia prenominatorum dominorum cardinalium, Albanensi et Francisco dumtaxat exceptis, quos ab humano consortio conditio vite mortalis absolverat, ad perficiendum coronationis eiusdem sollempnia

nonnullos fuisset orta questio de loco, dicentes quod de more coronari debebat in ecclesia sancti Petri, ad quam tamen accedere non poterat ex seditione suborta in ea urbe per quosdam eidem imperatori rebelles, papa ipse super hec consultus per apostolica scripta questionem et omne dubium diremit, dicens: «Placet et placuit, licet et licuit», scilicet apud Lateranum coronacio fieri. 3. Celebrata fuit coronationis solempnitas anno pontificatus eiusdem Clementis VII, in festo apostolorum Petri et Pauli, qui fuit annus Domini MCCCXI. Kalendas Octobris apud Vienam supra Rodanum ordinavit <concilium>, in quo residente papa proposuit de agendis, videlicet de statu ordinis milicie Templi, qui de infanda professione graviter culpabantur, item proposuit de passagio transmarino, necnon et de reformatione tocius status ecclesie et conservatione ecclesiastice libertatis. Fuit preterea in eodem concilio ex parte regis Francie Philippi huius nominis V per ipsius solempnes nuncios requisitum ut ossa quondam Bonifacii pape exhumarentur et etiam cremarentur tamquam heretici. Non tamen requisitio fuit admissa, que ideo fuit proposita, quia Bonifacius ipse eidem regi multum fuerat adversatus, unde et grandis inter eos fuerat aborta simultas, ut dictum est supra, in gestis eiusdem Bonifacii⁷⁸².

V. Rubr.: Qualiter-Henrici] *om. Muratori*

V.3 Clementis VII] Clementis VII anno P: *corr.* <concilium>] *integr. ex Muratori*

Capitulum VI. Cassatio Templariorum.

1. Sequenti vero mense Marcii Feria IIII in ebdomada sancta XI Kalendas Aprilis, anno Domini MCCCXII, idem papa in privato consistorio ordinem Templariorum cassavit et penitus annullavit. Anno [c.185va] quoque sequenti in predicto concilio, celebrata secunda sessione, cassacio dicti ordinis fuit publice promulgata. Cassatus itaque et annullatus fuit ordo ipse et sublatus de medio ordinum quantum ad statum et habitum atque nomen, anno ab ipsius ordinis incohatione CXCII sive confirmatione ab Honorio papa huius nominis secundo facta, Lothario IIII imperante, CLXXXIII, cuius restitutio soli Domino reservata⁷⁸³. 2. Causam autem privationis et cassationis dictorum

diem festum apostolorum Petri et Pauli duximus eligendum» (cf. *Henrici VII Constistutiones*, in MGH, Legum, IV, 2, nr. 801, p. 803).

⁷⁸² Le notizie sul concilio di Vienne del 1311-1312 sono riportate anche da Bernardo Gui (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 721), che però non fa riferimento alla richiesta di Filippo IV di riesumare e cremare i resti del pontefice Bonifacio VIII, notizia che Pipino aveva già riportato nel capitolo 11 del libro precedente, dedicato appunto agli scontri intercorsi tra il papa e il re di Francia.

⁷⁸³ Anche per questo paragrafo le notizie date da Pipino sono simili a quanto si legge in Bernardo Gui: «Sequenti vero mense Martii, feria IIII, in hebdomada sancta, XI kalendas Aprilis, summus pontifex, multis praelatis cum cardinalibus coram se in privato consistorio convocatis, per provisionis potius quam per condemnationis viam ordinem Templariorum cassavit et penitus annullavit, personis ac bonis ejusdem ordinis ordinationi suae et Ecclesiae reservatis. In sequenti vero mense Aprilis, III die introitus dicti mensis, anno Incarnationis dominicae MCCCXII fuit secunda sessio concilii celebrata; in qua praedicta cassatio ordinis Templariorum extitit per summum pontificem, concilio radiante, publice promulgata, praesente rege Franciae Philippo, cui negotium erat cordi, ac domino Karolo, fratre suo, et tribus liberis ejusdem regis, scilicet Ludovico primogenito, rege Navarrae, et Philippo et Karolo. Sicque adnichilatus est ordo Templi

Templariorum et contra eos processum talem idem Clemens papa suis literis assignavit, quas direxit inquisitoribus heretice pravitatis. Referebat siquidem in literis ipsis fuisse ad aures Philippi Francorum regis huius nominis V, quod singuli fratres eiusdem ordinis in principio professionis eorum expressis verbis Dominum Iesum Christum abnegabant et adorabant in suis capitulis ydolum aliisque se nefariis immergebant, que narrando ruborem ingererent. 3. Et tamen idem rex in quibusdam suis literis expressit videlicet quod in ipso ingressu suique professione ordinis ipsius crucifixi eius ymagine suis conspectibus presentata, ter abnegabant et ter spuebant in eum. Postmodum quoque exuti vestibus, quas in seculari habitu deferebant, nudi in visitoris presencia constituti, qui eos ad professionem recipiebat, primo in posteriori parte spine dorsi, secundo in umbilico, demum in ore, in humane dignitatis obprobrium, iuxta prophanum sui ordinis ritum, deosculabantur ab ipso. Post hec, professionis sue voto se obligabant, quod alter alteri illius oribilis et tremendi concubitus voto requisitus se exponeret absque repulsa⁷⁸⁴. 4. Rex autem Philippus de prelatorum et baronum regni deliberatione solempni magistrum maiorem et alias singulares personas dicti ordinis, que tunc erant in eius regno, una die, excussa et excogitata diligencia, capi fecit, ad requisitionem <...> inquisitoris heretice pravitatis in suo regno ecclesie iudicio presentando, eorum bonis mobilibus et immobilibus diligenti custodie assignatis, si dictus ordo convictus legitime dampnaretur, in Terre Sancte subsidium deputandis, alioquin fideliter pro ipso ordine conservandis. 5. Deinde prefatus magister, presentibus maioribus personis ecclesiasticis Parisius, magistris in theologia et aliis, corruptionem erroris abnegationis Christi in fratrum professionibus contra primam institutionem ordinis, instigante Sathana, palam et spontanee est confessus; quamplurimi etiam preceptores, maiores et fratres dicti ordinis ex diversis regni Francie partibus et aliqui etiam aliunde dicta scelera sunt confessi, veram tamen et non simulatam se de commissis habere penitentiam asserentes, prout hoc idem papa per literas dicti regis se accepisse asseruit. 6. Nonnullos insuper fratres eiusdem ordinis, magne generositatis et auctoritatis viros, super pravitate iam dicta prefatus summus pontifex personaliter examinare curavit, qui dictum facinus abnegationis Iesu Christi in ingressu dicti ordinis a se ipsis commissum sponte confessi sunt plenarie coram ipso et adiecit unus ex eis vidisse se quemdam nobilem in presenciam CC dicti ordinis fratrum aut plurium, ex quibus centum vel circa milites erant ultra mare, videlicet in regno Cypri, per eundem magistrum de capitulo

post annos circiter centum octoginta quatuor» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 721). In Riccobaldo invece si legge più sinteticamente: «Eo anno concilium Vienne solvitur, in quo inter cetera decreta exauctoratus est ordo Sancte Marie de Templo» (cfr. Ricc. Ferrar, *Compendium* cit., p. 767).

⁷⁸⁴ Il riferimento è all'epistola di Filippo IV del 14 settembre 1307, in cui così il sovrano descriveva le abitudini dei Templari: «Dum in ipso ingressu suique professione Ordinis, ipsum conspectibus suis ejus effigie praesentata, misera immo miserabili caecitate abnegant, ac horribili crudelitate ter in faciem spuunt ejus, et postmodum exuti vestibus, quas in saeculari habitu deferebant, nudi in Visitoris, aut vicem ejus gerentis qui eos ad Professionem recipit, praesentia constituti, in posteriori parte spinae dorsi primo, secundo in umbilico, ac demum in ore, in humanae dignitatis opprobrium, iuxta profanum Ordinis sui ritum, deosculantur ab ipso» (cfr. G. Lizerand, *Le dossier* cit., pp. 16-17).

intra terra templi receptum, eodem magistro iubente, predictum in sua receptione hereticum facinus commisisse. 7. Ex premissis itaque dictus papa Clemens mandavit ipsis inquisitoribus quod prudenter, caute et secrete omnes et singulos Templarios provinciarum suarum et alios, quos in sua quisque inquisitor provincia reperiret, capi facerent et eorum bona mobilia et immobilia, que ad eos pervenirent, eius et apostolice sedis nomine custodiri et etiam detineri⁷⁸⁵. 8. Capti igitur fuerunt virtute regis Francie predicti, saxitis bonis eorum, subito una die in regno Francie tercio Ydus Octobris in festo sancti Eduardi anno Domini MCCCVII, qui fuit annus eiusdem Clementi II, et combusti ex eisdem LIIII una die, alia die IIII, postmodum in Silvanetto VIII, alii cremati in mese Maii MCCCX.

9. Bona ipsorum Templariorum papa ipse fratribus Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani concessit, que et hodie possident. Dicitur autem papam et regem ex bonis ipsis florenos CC millia percepisse. [c.185vb] Ceteri fratres, qui persequencium manus potuerunt effugere, relicto habitu, in orbe vagantur, horum autem novitas non solum fuit mirabilis, sed et ad credendum difficilis⁷⁸⁶.

10. In prefato quoque concilio idem papa Clemens nonnullas constitutiones, quas cum pluribus aliis ordinari fecerat, promulgavit, in quarum una declaravit iuramentum quod ab imperatore Henrico VII eidem pape et Romane ecclesie fuit prestitum et ab eius successoribus prestabitur consistere et censi debere iuramentum fidelitatis. In alia vero declaravit sententiam et processus omnes et quicquid ex eis secutum est latam et factos per dictum imperatorem contra Robertum Sicilie regem fuisse ac esse irritos et inanes. Ex his autem et aliis constitutionibus decreverat fieri librum unum, quem volebat Septimum Decretalium appellari. Verum quia constitutiones ille nondum erant formate ad plenum, nec excocte et limate ad purum, suspense sunt, donec ex more ad studia generalia mitterentur fuitque dicti libri septimi publicatio quasi biennio protelata, ut medio tempore singula limarentur. Postmodum in festo beati Benedicti anno Domini MCCCXIII idem papa in Carpentorate, ubi erat curia, fecit predictum librum coram se in consistorio publicari cepitque papa exinde egrotare, unde postmodum obiit et sic liber ille, ut moris est, non fuit missus ad studia generalia nec expositus communiter ad habendum, sed involutus remansit usque ad futuri successoris dispositionem⁷⁸⁷. Successor autem ipsius Clementis, scilicet Iohannes huius nominis XXII, doctoribus et scholaribus

⁷⁸⁵ Fino a questo punto Pipino riporta di fatto alcuni passi dell'epistola di Clemente V a Enrico VII del 7 agosto 1309 (cf. *Henrici VII Constitutiones*, in MGH, Legum, IV, 1, nr. 300, pp. 266-267).

⁷⁸⁶ Pipino riporta qui alcune notizie che si leggono in Bernardo Gui (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., pp. 716-722).

⁷⁸⁷ Del libro di papa Clemente V parla anche Bernardo Gui: «Anno Domini MCCCXIII in festo beati Benedicti abbatis, scilicet XII kalendas Aprilis, in castro de Montiliis, prope Carpentoratam civitatem, in qua tunc morabatur curia, Clemens papa fecit coram se in consistorio publicari constitutiones quas prius decreverat ordinari; ex quibus decreverat fieri librum quem, sicut vulgatum fuit, volebat Septimum Decretalium appellari, sicut fecerat Sextum Bonifacius antecessor. Coepitque Clemens papa exinde aegrotare. Unde post obiit XII kalendas Maii. Et sic liber ille non fuit missus ad studia generalia, ut est moris, nec expositus communiter ad habendum; sed remanserunt constitutiones illae sic fere quadriennio in suspendo, donec postmodum per ejus successorem fuerunt publicatae, et sub bulla ad studia generalia destinatae» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., p. 723).

Avinionensibus commorantibus, ubi et ipse tunc curiam Romanam habebat, communicandum ab eis librum ipsum sub bulla transmisit, mandans ut ex eo usuri de cetero essent in iudiciis et in scolis anno scilicet secundo sui pontificatus, qui fuit annus Domini MCCCXVII, Kalendas Novembris.

11. Celestinum V papam, qui ante et post dictus est frater Petrus de Murone, canonizavit anno Domini MCCCXIII⁷⁸⁸.

12. Sublatus est tandem Clemens iste papa ab humane sortis condicione XII Kallendas May anno Domini MCCCXIII apud Rocham Mauram, castrum regis Francorum supra Rodanum, fuitque inde corpus eius reportatum apud Carpentorate, ubi erant cardinales. Sequenti mense de Carpentorate exportatum fuit in Vasconiam patriam suam et sepultum in ecclesia a se electa, que dicitur beate Marie de Euzesta, diocesis Vasatensis, ubi paulo prius canonicos instituerat seculares in vilulla minus insignis, satis sterili et exili. Et quamquam vivens torrentem possideret diviciarum, sic tamen a domesticis suis moriens etiam vestimentis nudatus est, ut unicum tantum paliolum repertum sit, quo posset contegi corpus eius, ut religiosi, qui tunc aderant, postmodum retulerunt⁷⁸⁹. 13. Fertur etiam quod ea nocte, qua mortuus est, sic fuit desertus ab omnibus, ut ex cereorum igne supra eum delapso, pars corporis sit adusta. In vita tamen multum dilexit propinquos et diviciis ac honoribus illos auxit. Contulit uni nepotum comitatum Venusinum, alium fecit marchionem.

13. <...>

14. Iste in libro, qui intitulatur *Principium Malorum*, suam etiam habet effigiem in hunc modum: est enim clamidatus et mitratus, habens sub se vulpis figuram, supra cuius dorsum tria sunt ante faciem eius erecta vexilla cum hac superscriptione: «Clemens papa V»⁷⁹⁰. Fuit autem vir magnanimus, auctor et cultor Romani imperii nec minus ceterorum regum exaltator. Raros conventus cum confratribus habens, locis abditis abstractus et solitarius mansit. Ex quo fama contro eius pudidiciam laboravit.

VI. Rubr.: Cassatio Templariorum] *add. in marg. int. P₂, om. Muratori*

VI.4 <...>] *album spatium rel. P*

VI.13 <...>] *album spatium rel. P*

⁷⁸⁸ Anche questa notizia si legge in Bernardo Gui: «Anno Domini MCCCXVIII die Maii, in Sabbato, apud Avinionem, ubi tunc curia residebat, fuit frater Petrus de Marrone, quondam Coelestinus papa V, canonizatus et sub nomine sancti Petri confessoris sanctorum confessorum catalogo annotatus per Clementem papam V» (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., pp. 722-723).

⁷⁸⁹ Anche per la morte di Clemente V il racconto di Pipino è molto simile a quello offerto da Bernardo Gui: «Hic Clemens papa sedit annis VIII, mensibus X, diebus XV, a die creationis suae usque in diem sui obitus computandol Obiit autem in nocte praecedenti diei Sabbati subsequenti, quod fuit XII Kalendas Maii, pontificatus sui anno IX, anno Domini MCCCXIII apud Rocham Mauram, quod est castrum regni Franciae super Rodanum, in finibus regni sui. Fuitque inde reportatum corpus ejus ultra Rodanum, extra regnum Franciae, apud Carpentoratem civitatem, ubi cardinales cum alia curia residebant. Sequenti vero mense Augusti de Carpentorate transvectum fuit corpus ejus in Vasconiam, patriam suam; fuitque sepultum, sicut elegerat, in ecclesia Beatae Mariae de Uzesta, diocesis Vasatensis, ubi paulo prius canonicos instituerat saeculares, in villula minus insigni, satis sterilis et exili». (cfr. Bern. Guid., *Flores Chronicorum* cit., pp. 723-724).

⁷⁹⁰ Anche in questo caso l'immagine descritta da Pipino coincide con quella del manoscritto di Lunel (cfr. Bibliotheque de Louis Medars, Bibliotheque Municipale, MS 7, f. 7r).

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Albertus de Bezanis, *Cronica*, ed. O. Holder-Egger, Hannover 1908, (MGH, SS. rer. Germ. III)

Annales Placentini Gibellini, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1866, pp. 465-623 (MGH SS 18)

Annales Placentini Guelfi, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1863, pp. 411-457 (MGH, SS, 18)

Anonymi Gesta Francorum et aliorum Hierosolymitanorum, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg 1890

Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, ed. G. Lacaïta, Firenze 1887,

Bernardus Guidonis, *Flores Chronicorum*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France. Rerum Gallicarum et Francicarum Scriptores*, XXI, Paris 1830, pp. 691-734

Bernardus Guidonis, *Vitae nonnullae pontificum Romanorum*, ed. L.A. Muratori, in *RIS*, III, Mediolani 1723, coll. 273-588

Bernardus Thesaurarius, *Liber de acquisitione Terrae Sanctae. Ab anno 1095 usque ad annum circiter 1230*, ed. L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores.*, VII, Milano 1725, coll. 663-848.

Böhmer J.F.- Ficker J. – Winkelmann E., *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272*, Innsbruck 1881-1901 (Reg. Imp. V, 1-3)

Brevis Historia occupationis et amissionis Terrae Sanctae, ed. J.G. Eccard, in *Corpus Historicum Medii Aevi*, II, Lipsia 1723, coll. 1349-1353.

Catalogus archiepiscoporum Mediolanensium usque ad a. 1355, ed. L.K. Bethmann, W. Wattenbach, Hannover 1848, pp. 101-11 (MGH, SS, 8)

Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae, ed. L. A. Botteghi, *RIS* 8/III, Lapi 1914-16

Chronicon Placentinum et Chronicon de rebus in Italia gestis, ed. J.L.A. Huillard-Breholles, Parigi 1856

Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, I, ed. L. Weiland, Hannoverae 1893 (MGH, *Legum Sectio IV*)

Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, II, ed. E. Weiland, in MGH, Hannoverae 1896

Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis minorum, ed. O. Holder-Egger, Hannover 1813 (MGH, SS, 32)

De Mas-Latrie L., *Cronique d'Ernoul et de Bernard le Tresorier*, Paris 1871

Epistolae saeculi XIII, III, ed. C. Rodenber, Berlino 1894 (MGH, *Epistolae*)

Foedera, conventiones, literae et cuiuscunque generis acta publica, ed. T. Rymer - R. Sanderson, IV, 1, Hagrae Comitum, 1745

Franciscus Pipinus, *Chronicon, Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. Muratori, IX, Mediolani 1726, coll. 587-752

Friedberg E., *Corpus Iuris Canonici*, II, Leipzig 1879

Fulcherius Carnotensis, *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913

Galvaneus Flamma, *Chronicon extravagans, Chronicon Maius*, ed. A. Ceruti, in «Miscellanea di storia italiana», 7 (1869), pp. 445-484.

Galvaneus Flamma, *Manipulus Florum*, ed. L.A. Muratori, in RIS, XI, Mediolani 1727, coll. 537-740

Gerbertus, *Chronicon pontificum et imperatorum Romanorum*, ed. O. Holder-Egger, Hannover 1879, (MGH, SS. 24) p. 117-140

Gesta Federici I imperatoris in Lombardia auctore cive Mediolanensi, ed. O. Holder-Egger, Hannover 1892 (MGH, SsrerGer., XXVII), pp. 6-64

Gesta Innocentii III papae, ed. J. P. Migne, in *Patrologia Latina*, 214

Giovanni de' Mussi, *Chronicon Placentinum*, ed. L.A. Muratori, in RIS, XVI, Modena 1730, coll. 447-560

Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei Mongoli*, ed. E. Menestò *et al.*, Spoleto 1989

Giovanni di Salisbury, *Anselmo e Becket*, ed. I. Biffi, Milano 1990

Giovanni di Salisbury, *Policraticus*, ed. J. P. Migne, in *Patrologia Latina*, CXCIX, Parigi 1855

Guillaume le Breton, *Gesta Philippi Augusti*, in *Oeuvres de Rigord et de Guillaume le Breton*, ed. H.F. Delabord, Parigi 1882

Henrici VII Constitutiones, ed. I. Schwalm, Hannoverae, Lipsiae 1909-1911 (MGH *Constitutiones* VI, 1)

Historia diplomatica Friderici secundi, ed. J.L.A Huillard-Breholles, 12 voll. Paris 1853-1861

Historia rerum in partibus transmarinis gestarum a tempore successorum Mahmeth usque ad annum MCLXXXIV edita a venerabili Willermo Tyrensi archiepiscopo. L'Estoire de Eracles l'empereur et la conquete de la terre d'Outremer, ed. A. Beugnot, A. Langlois, Paris 1859

Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVIII, ed. C. Monleone, (Fonti per la storia d'Italia), Roma 1941

Jacobus de Varagine, *Chronicon genuense*, ed. L.A. Muratori, in RIS, IX, Mediolani 1726, coll. 3-56

Johannes von Würzburg, *Descriptio terrae sanctae*, in *Itinera Hierosolymitana*, II, Jerusalem 1980, pp. 229-295

La lettera del prete Gianni, ed. G. Zaganelli, Parma 1990

Laurent J.C.M, *Peregrinatione medii aevi quatuor: Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Foto Julii, Wilbrandus de Oldenburg*, Lipsia 1864

Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, ed. L. Weiland, Hannover 1872, (MGH, SS, XXII) pp. 377-475

- Mattheus Paris, *Chronica Maiora*, in, Hannoverae 1888, pp. 107-389 (MGH, SS, 28)
- Narratio patriarchae Hierosolymitani* in *Thesaurus novus anecdotorum*, ed. E. Martène e U. Durand, III, Parigi 171
- Nicetas Choniata, *Historia*, ed. E. Bekkeri, Bonn 1835, pp. 232-233
- Nicholas Trivet, *Annales*, ed. T. Hog., London 1845
- Oliviero Scolastico, *Historia Damiatina*, in *Corpus historicum medii aevi*, ed. I.G. Eccard, II, Lipsia 1723, coll. 1355-1450.
- Otto de Sancto Blasio, *Chronica*, ed. A. Hofmeister, Hannoverae-Lipsiae 1912
- Otto et Rahewinus, *Gesta Friderici I imperatoris*, ed. G. Waitz, Hannover 1912 (MGH, SS. rer. Germ., XLVI)
- Otto Morena, *Historia Federici I*, ed. F. Güterbock, Berlino 1930 (in MGH, SrG, n.s., VII)
- Papias Vocabulista*, ed. F. Pincio, Venezia 1496
- Petrus Lombardus, *Sententiarum libri quatuor*, ed. J. Migne, PL, 192, Lutetiae 1855, coll. 519-964
- Pierre de Blois, *Epistolae*, ed. J.P. Migne, in *Patrologia Latina*, vol. 27
- Ptolomaeus Lucensis, *Historia ecclesiastica*, ed. L. A. Muratori, in *RIS*, XI, Milano 1727, col. 751-1242
- Riccobaldus Ferrariensis, *Chronica parva Ferrariensis*, ed. G. Zanella, Ferrara 1983
- Riccobaldus Ferrariensis, *Compendium Romanae historiae*, ed. A.T. Hankey Roma 1984
- Riccobaldus Ferrariensis, *Compilatio Chronologica*, ed. A.T. Hankey, Roma 2000
- Riccobaldus Ferrariensis, *De locis orbis*, ed. G. Zanella, Ferrara 1986
- Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis Presbyteri opera omnia*, ed. J.P. Migne, in *Patrologia Latina*, I, Parigi 1845, coll. 953-960

Sicardus, *Chronica*, ed. O. Holder Egger, Hannoverae 1903, pp. 22-183 (MGH, SS, 31)

Simon de Saint Quentin, *Histoire des Tartares*, ed. J. Richard, Parigi 1965

Vincentius Bellovicensis, *Speculum Historiale*, Douai 1624

Vita beati Eustorgii confessoris, ed. Boninus Mombritius, in *Sanctuarium seu vitae sanctorum*, I, Parigi 1910, pp. 473-475

Wagner B., *Die Epistola Presbiteri Iohannis: Lateinisch und Deutsch*, Tübingen 2000

Zarncke F., *Der Priester Johannes*, Leipzig 1879

Studi

Adcock F., *Hugh Primas and the Archpoet*, Cambridge 1994

Agnello G., *Notizie intorno ad un codice relativo all'epoca svevo-angioina, che si possiede da S. E. il S. D. Girolamo Settimo Principe di Fitalia*, Palermo 1832

Althoff G., *Friederich von Rothenburg. Überlegungen zu einem übergangenen Königsson*, in *Festschrift für Eduard Hlawitschka zum 65*, Kallmünz 1993, pp. 307-316

Anderson A.R., *Alexander's Gate, Got and Magog and the inclosed nations*, Cambridge 1932

Andreas Ungarus, *Descriptio victorie Beneventi*, ed. F. Delle Donne, Roma 2014, pp. 61-66.

Angold M., *L'impero bizantino 1025-1204: una storia politica*, Napoli 1992

Aubé P., *Un Croisé contre Saladin, Renaud de Châtillon*, Paris 2007

Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento, cur. G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, I, Roma 2013, L. Pini, *Pipino, Francesco*, in *Lexicon des Mittelalters*, VI, München-Zürich 1996, col. 2166

Barany A., *The expansions of the Kingdom of Hungary in the Middle Ages (1000-1490)*, in *The expansion of Central Europe in the Middle Ages*, ed. N. Berend, Burlington 2012, pp. 333-380

Barbano P., *Il commento latino sulla Divina Commedia di Benvenuto da Imola e la Cronica di Giovanni Villani*, in «Giornale dantesco», 17 (1909) pp. 64-104; M

Barbi M., *La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commenti*, in Id., *Problemi di critica dantesca. Seconda serie*, Firenze 1975, pp. 435-470

Bellomo S., *Benvenuto da Imola*, in *Dizionario dei Commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze 2004, pp. 142-162;

Benedetto L.F., *Marco Polo, Il Milione. Prima edizione integrale*, Firenze 1928

Bertolucci Pizzorusso V., *Scritture di viaggio*, Roma 2011

Billanovich G., Scarpati C., Prandi M., *Lo Speculum di Vincenzo di Beauvais e la letteratura italiana dell'età gotica*, «Italia medioevale e umanistica», 19 (1976), pp. 89-170

Bognetti G.P., *La condizione giuridica dei cittadini milanesi dopo la distruzione di Milano (1162-1167)*, in «Rivista di storia del diritto italiano», I, 1928, pp. 3-27

Brezzi P., *Cronache universali e storia della salvezza*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, I, Atti del Congresso internazionale Istituto Storico Italiano, Roma 1976, pp. 317-336

Bruno F., «*De vulgari in latinam linguam convertit*»: *prime note sulla tradizione/traduzione di fonti francesi nel libro XXV del Chronicon di Francesco Pipino*, in *Forme letterarie nel Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, cur. A. Pioletti, S. Rapisarda, Soveria Mannelli 2016, pp. 111-128

Capitani O., *Federico Barbarossa davanti allo scisma: problemi e orientamenti*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e Germania*, cur. R. Manselli- J. Riedmann, Bologna 1982, pp. 83-130

Cheney M.G., *The recognition of Pope Alexander III: Some Neglected Evidence*, in «The English Historical Review», 84 (1969), pp. 474-479

Colletta P., *Per un'edizione del codice Fitalia: l'apporto della tradizione manoscritta della Cronica Sicilie*, «ArNoS. Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII», 4 (2013-2014), pp. 103-124

Constable G., *The Vision of Gunthelm and other Visions attributed to Peter the Venerable*, in «Revue Benedictine», 66 (1956), pp. 92-104

Conte R., *Il leggendario «Prete Gianni» tra Oriente e Occidente*, in «Orientalia Parthenopea», 11 (2010), pp. 31-62

Corpus iuris canonici, ed. A. L. Richter, II, Lipsia 1839

Cortese E., *Imerio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, *ad vocem*.

Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento, ed. P. Colletta, Leonforte 2013

D'Ovidio F., *Ancora per Guido da Montefeltro e per Francesco Pipino*, in *Studi sulla Divina Commedia*, Palermo 1901, pp. 533-545

Daly S.R., *Peter Comestor: Master of Histories*, «Speculum», 32 (1957), pp. 62-73

Davis C.T., *Il buon tempo antico*, in *L'Italia di Dante*, cur. C.T. Davis, Bologna 1988, pp. 109-133

De Sandoli S., *Itineraria Hierosolymitana Crucesignatorum, saec. XII-XIII: tempore recuperationis Terrae sanctae (1187-1244)*, III, Gerusalemme 1983

Del Giudice G., *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, I, Napoli 1863

Del Re G., *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi e inediti*, II, Napoli 1845

Delle Donne F., *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, «ArNoS. Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII», 2 (2009), pp. 7-28

Delle Donne F., *Le armi, l'onore e la propaganda: il mancato duello tra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona*, in «Studi Storici», 44 (2003), pp. 95-109

Delle Donne F., *Nobiltà minore e amministrazione nel regno di Federico II. Sulle origini e sui genitori di Pier della Vigna*, in «Archivio storico per le province napoletane», 116 (1998) pp. 1-9

Delle Donne F., *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), pp. 145-166.

Delle Donne F., *Politica e letteratura nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2001

Delle Donne F., *Tra retorica e storia: relazioni tra il Chronicon di Francesco Pipino e il Codice Fitalia*, in *Apprendere ciò che vive: studi offerti a Raffaele Licinio*, cur. V. Rivera Magos, F. Violante, Bari 2017, pp. 175-180

Delle Donne F., *Una costellazione di informazioni cronachistiche: Francesco Pipino, Riccobaldo da Ferrara, codice Fitalia e "Cronica Sicilie"*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 118 (2016), pp. 157-178

E. Occhipinti, *Vita politica e coesione parentale: la famiglia milanese dei Pietrasanta nell'età del comune*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», VII, Milano 1982, pp. 25-42

Eckenrode Th.R., *Vincent of Beauvais: a study in the construction of a Didactic View of History*, «Historian», 46 (1984), pp. 339-360

Falkenstein L., *Alexander III et Henri de France*, in *L'Eglise de France et la paupaté*, cur. R. Grosse, Bonn, 1993, pp. 158-168

Fantuzzi G., *Notizie degli scrittori bolognesi*, VII, Bologna 1789, pp. 46-48

Fava D., *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena 1925

Fennell J.L.I., *The tale of Baty's invasion in the chronicles of the thirteenth-fifteenth centuries*, in «*Russia Mediaevalis*», III, 1997, pp. 41-78

Fiorentini L., *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna 2016

Flori J., *Pierre l'Ermite e la premiere croisade*, Paris 1999

Font M., *On the Frontiers of West and East: The Hungarian Kingdom and the Galician Principality between the Eleventh and Thirteen Centuries*, in *Annual of Medieval Studies ad CEU*, Budapest 2000, vol.6, pp.171-180.

Frugoni A., *Il Manifesto di Manfredi ai Romani dal codice Fitalia della Società Storica Siciliana di Palermo*, Palermo 1951

Gadrat-Ouerfelli C., *Lire Marco Polo au Moyen-Age. Traduction, diffusion et reception du Devisement du Monde*, Turnhout 2015

Gahzarian J.G., *The Armenian kingdom in Cilicia during the Crusades: the integration of Cilician Armenians with the Latins*, Richmond 2000

Giannone A., *Il codice di Fitalia. Studio diplomatico-storico*, «*Archivio Storico Siciliano*», 39 (1914), pp. 93-135

Green J., *Robert Curthose reassessed*, in «*Anglo-Norman studies*», 22 (1999), pp. 95-116

Grisafi A., *Il Milione nella cultura occidentale: fruizione et funzione della traduzione di Pipino da Bologna*, in «*Schede medievali*», 46 (2008), pp. 179-187

Grousset R., *L'Empires des steppes: Attila, Gengis Khan, Tamerlan*, Parigi 1965

Guenée B., *Histoires, annales, croniques*, «*Annales E.S.C.*», 28 (1973), pp. 997-1016

Guenée B., *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, Bologna 1991

Guerrini P., *Usa e riuso della profezia nel tardo Medioevo. Il caso dei "Vaticinia de summis pontificibus"*, in *Église et État, Église ou État? Les clercs et la genèse de l'État moderne*, Paris-Rome 2014, pp. 391-416

Guzman G.G., *The encyclopedist Vincent of Beauvais and his Mongol extracts from John of Plano Carpini and Simon of Saint-Quentin*, «*Speculum*», 49 (1974), p. 287-307

Halphen L., *Francia: gli ultimi carolingi e l'ascesa di Ugo Capeto (888-987)*, in *Storia del mondo medievale*, vol. II, 1999, pp.635-661

Hamilton B., *The Latin Church in the crusader states*, London 1980

Hankey A.T. *Riccobaldo of Ferrara: His Life, Works and Influence*, Roma 1996

Hankey A.T., *Riccobaldo da Ferrara*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, *ad vocem*

Hoste A., *Helinand di Froidmont*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, 7 (1968), pp. 141-144

Houben H., *Enrico di Malta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, *ad vocem*

Hrúger K.H., *Die Universalchroniken*, Turnhout 1976

Huillard-Breholles, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris 1865

Kaegi W.E., *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003

Kaeppli Th., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, 1, Roma 1970, pp. 392-395

Kölzer T., *Testamenti di Federico II*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, *ad vocem*

L. Paolini, *Pipino, Francesco*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola*, cur. A. Vasina, Roma 1991, p. 131-134

L'epistolario di Pier della Vigna, cur. A. Boccia, E. D'Angelo, T. De Angelis, F. Delle Donne, R. Gamberini, Soveria Mannelli 2014

Laurent M.H., *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au debut du XVI siècle*, Città del Vaticano 1943

Legge M.D., *William the Marshal and Arthur of Brittany*, in «Bulletin of the Institute of Historical Research», IV, 1982, pp. 18-24

Ligato G., *La croce in catene. Prigionieri e ostaggi cristiani nelle guerre di Saladino (1169-1193)*, Spoleto 2005

Lizerand G., *Le dossier de l'affaire des Templiers*, Parigi 1964

Lombard-Jourdan A., *Aux origines de Carnaval*, Paris 2005

Lucchesi C., *L'antica libreria dei padri domenicani di Bologna alla luce del suo inventario*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per l'Emilia e Romagna», 18 (1940), pp. 205-251

Lucentini P., *Per una interpretazione di Amalrico di Bene*, in *Filosofia e storiografia. Studi in onore di Girolamo Cotroneo*, cur. F. Rizzo, Soveria Mannelli 2005, pp. 225-254

M. G. Cheney, *The recognition of Pope Alexander III: Some Neglected Evidence*, in «The English Historical Review», 84, 1969, pp. 474-479

Mambretti R., *Oberto da Terzago arcivescovo di Milano*, in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», X, pp. 112-143

Manfredi di Svevia nella cultura storiografica delle città italiane tra Due e Trecento, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, cur. A. Mazzon, Roma 2008, pp. 897-914

Manzoni L., *Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP. Predicatori, geografo, storico e viaggiatore*, in AMR, s. 3, 13 (1894-1895), pp. 257-334;

Martin H.D., *Chinghiz Khan's first invasion of the Chin empire*, in «Journal of the royal Asiatic society», 1943, pp. 182-216

Mascanzoni L., *Salimbene, Riccobaldo e la leggenda di Cola Pesce*, in «Quaderni medievali», 54 (2000), pp. 150-162

Massera A.F., *Dante e Riccobaldo da Ferrara*, «Bulettno della Società Dantesca Italiana», 22 (1915), pp. 168-194

Massera A.F., *Della data e di altre questioni relative alla cronaca di Francesco Pipino*, in «Bulettno della società dantesca italiana», n.s., XII (1915), pp. 194-200

Massera A.F., *Studi riccobaldiani II: note per la biografia di Riccobaldo da Ferrara*, «Archivio muratoriano», II (1913-1921), pp. 447-459

Meschini M., *1204: l'incompiuta. La IV crociata e le conquiste di Costantinopoli*, Milano 200

Meschini M., *Eretica. Storia della crociata contro gli albigesi*, Roma-Bari 2010

Milani G., *La memoria dei rumores. I disordini bolognesi del 1274 nel ricordo delle prime generazioni: note preliminari*, in *Le storie e la memoria, in onore di Arnold Esch*, cur. R. Delle Donne, A. Zorzi, Firenze, 2002, pp. 288-289

Monneret de Villard U., *Il libro delle peregrinazioni nelle parti d'Oriente di frate Ricoldo da Montecroce*, Roma 1948

Morgan M.R., *The Chronicle of Ernoul and the Continuations of William of Tyre*, Oxford 1973

Nicholson R.L., *Tancred: a Study of his Career and Work in their relation to the First Crusade and the establishment of the Latin States in Syria and Palestine*, Chicago 1940

Pace G., *Garnerius Theutonicus. Nuove fonti su Irnerio e i quattro dottori*, in «Rivista internazionale di diritto comune,» II, 1991, pp. 123-133

Panarelli F., *Guglielmo III d'Altavilla*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 792-793.

Panarelli F., *S. Maria di Picciano e gli ultimi sovrani della dinastia Altavilla*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 90 (2010), pp. 66-86.

Paravicini Bagliani A., *Celestino IV papa*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 380-384

Parisse M., *Goffredo di Buglione, il crociato esemplare*, in *Le crociate*, cur. R. Delort, Bari 1987, pp. 16- 28

Pasquino P., *Benvenuto da Imola*, in *Censimento dei commenti danteschi I*, cur. E. Malato, A. Mazzucchi, Roma 2011, pp. 86-120

Paulmier-Foucart M., *Vincent de Beauvais*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, 16 (1994), coll. 806-816

Pelliot P., Hambis L., *Historie des campagnes de Gengis Khan*, I, Leiden 1951

Pelliot P., *La lettre du Grand Khan Güyük a Innocent IV*, in «Revue de l'Orient Chretien», XXIII (1922), pp. 6-31

Pelliot P., *Note sur Karakorum*, in «Journal Asiatique», 206 (1925), pp. 372-375

Pelliot P., *Recherches sur les chretiens d'Asie centrale et d'extreme Orient*, Paris 1973

Planzer D., *Die Tabula privilegiorum Ord. F. Praedicatorum des Franciscus Pipinus O. P.*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 10 (1940) pp. 222-257

Prasek J.V., *Milion. Dle jediného rukopisu spolu s prislusnym zakladem latinskym*, Praga 1902

Quinto R., *“Doctor Nominatissimus”. Stephen Langton († 1228) e la tradizione delle sue opere*, Münster 1994

Rainini M., *«Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos». Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 54 (2011), pp. 31-55

Richard J., *The Eastern Mediterranean and its relations with its hinterland (11th-15th centuries)* in Id., *Les relations entre l’Orient et l’Occident au Moyen Age. Etudes et documents*, London 1977, pp.1-18

Rota A., *Il valore politico immediato per l’Italia della Constitutio de regalibus del 1158*, in «Studi sassaresi», XXIII, 1950-1951, pp. 58-84

Saltman A., *Theobald: archbishop of Canterbury*, London 1956

Sastre Santos E., *Alberto de Morra, "cardinal protector" de la Orden de Santiago*, in «Hidalguía», 31 (1983), pp. 369-92

Savio F., *La Chronica archiepiscoporum Mediolanensium citata e adoperata da Galvano Fiamma*, «Rivista di scienze storiche», 5 (1908), I, pp. 385-397

Schaller H.M., *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vinea*, Hannover 2002

Schmitt J.C., *Spiriti e fantasmi nella società medievale*, Bari 2005

Scorza Barcellona F., *Ancora su Marco Polo e i Magi evangelici*, in *I viaggi del Milione: Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, cur. S. Conte, Roma 2008, pp. 307-336

Seche G., *L’incoronazione di Barisone a re di Sardegna in due fonti contemporanee: gli ‘Annales’ genovesi e gli ‘Annales’ pisani*, in «RiMe. Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa mediterranea», 4 (2010), pp. 73-93

Sherrer Ross Boase T., *The Cilician Kingdom of Armenia*, Edimburgo 1978

Sinor D., *The Mongols and Western Europe*, in *Inner Asia and its contacts with Medieval Europe*, cur. K.M.Setton, London 1977, pp. 513-544

Slessarev V., *Prester John: the Letter and the Legend*, Minneapolis 1959

Smalley B., *Storici nel Medioevo*, Napoli 1979

Solmi A., *Ugo di Porta ravennate giudice imperiale a Siena nel 1162*, Bologna, 1908

Stein P., *The formation of the gloss "De regulis Iuris" and the Glossators Concept of Regula*, in *Atti del convegno internazionale di studi accursiani*, Milano 1968, pp. 699-772

Tarlazzi A., *Appendice ai Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, II, Ravenna 1876

Taylor J., *Lucera Sarracenorum: una colonia musulmana nell'Europa medievale*, in «Archivio Storico Pugliese», 52 (1999), pp. 227-242

Tessera M.R., «Una grande luce apparve dall'Oriente»: la visione provvidenziale della battaglia di Montgisard nelle cronache del XII-XIII secolo, in *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare*, cur. M. Meschini, Milano 2001, pp. 87-102

Tomea P., *Cronache episcopali e cronache universali minori (sec. XIII-XIV)*, in *Le cronache medievali di Milano*, cur. P. Chiesa, Milano 2001, pp. 39-78

Tomea P., *Fiamma, Galvano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, ad vocem

Vauchez A., *La santità nel Medioevo*, Bologna 1999

Villa C., *Raccolte documentarie e ambizioni storiografiche: il 'progetto' del manoscritto Fitalia*, in *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, III, Roma 2003, pp. 1417-1427

von den Brincken A.D., *Geschichtsbetrachtung bei Vincenz von Beuvais*, «Deutsches Archiv», 34 (1978), pp. 410-490

von den Brincken A.D., *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martin von Troppau*, «Deutsches Archiv», 41 (1986), pp. 460-531 e 49 (1989), pp. 551-591

Walther H., *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris Latinorum*, Göttingen 1959

Winkelmann E., *Acta imperii inedita*, I, Innsbruck 1880

Wolf G., *Die Testamente des Kaisers Friedrich II*, «Zeitschrift der Savigny – Stiftung für Rechtsgeschichte», 79 (1962), pp. 314-352

Wolff R.L., *Baldwin of Flanders and Hainaut, First Latin Emperor of Constantinople: His life, death and resurrection, 1172-1225*, in «Speculum», 27 (1952), pp. 281-322

Zabbia M., *Dalla propaganda alla periodizzazione. L'invenzione del «buon tempo antico»*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 107 (2005), pp. 247-282

Zabbia M., *Pipino, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015, *ad vocem*

Zaccagnini G., *Francesco Pipino traduttore del Milione, cronista e viaggiatore in Oriente nel secolo XIV*, in *Atti e Memorie delle Regie Storie Patrie per le province dell'Emilia e della Romagna*, s. 5., 1 (1935-1936), pp. 61-95

Zanella G., *Riccobaldo e dintorni. Studi di storiografia medievale ferrarese*, Ferrara 1980

Zerbi P., *Papato, Impero e "Respublica christiana" dal 1187 al 1198*, Milano 1980